

B. 4

CONTINUAZIONE
DELLA
STORIA ECCLESIASTICA
DI MONSIGNOR
CLAUDIO FLEURY
ABATE DI LOC-DIEU, PRIORE D'ARGENTEÜIL
E CONFESSORE DI LUIGI XIV.

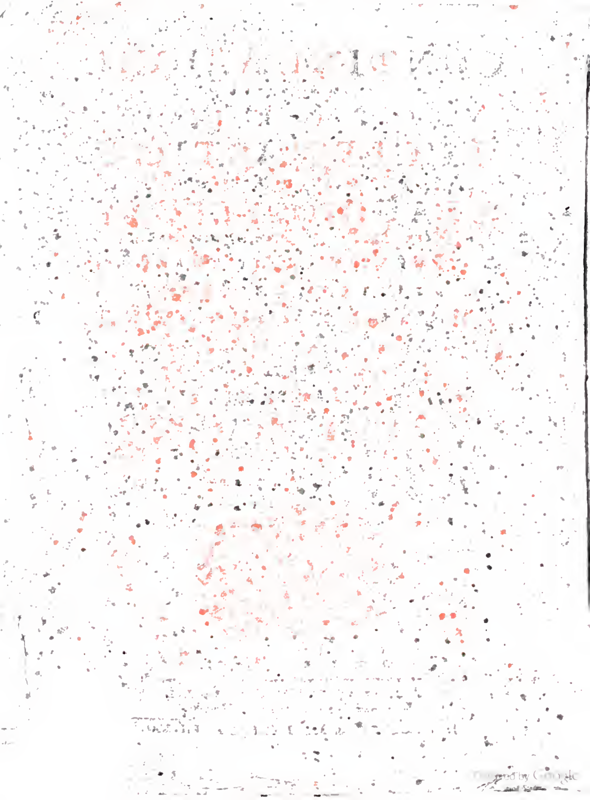
FATTA DAL SIGNOR
FRANCESCO MURENA
ISTORIOGRAFO DELLA CITTA' D'AVIGNONE,
E TRADOTTA DAL FRANCESE
DAL SACERDOTE
D. CARLO PAOLINO.
TOMO VIGESIMOSETTIMO
DALL' ANNO MDXCVI. SINO ALL' ANNO MDCCL.



NAPOLI MDCCLXXXI.

A SPESE DI ANTONIO CERVONE
E dal medesimo si vende nel suo Negozio.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



AL BENEVOLO
LETTORE

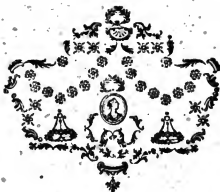


ANTONIO CERVONE.

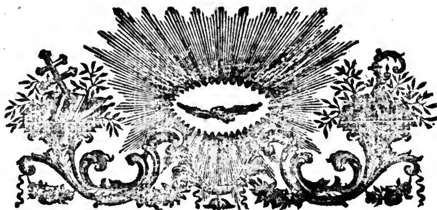
MI lusingo, che non vi sia persona, la quale non sappia con quanta cura, e diligenza mi sia io sempre sforzato di dare al Pubblico Edizioni di Libri i più utili, e necessarj, e quanta buona fede, e puntualità siasi da me usata in far, che le medesime fossero nitidissime, la carta ottima, e i caratteri i più scelti Questa medesima cura, e diligenza ha fatto oggi, che avendo trovata una Continuazione della Storia Ecclesiastica dell' Abate Claudio Fleury, fatta dal Signor Francesco Morena, Istoriografo della Città di Avignone; la quale incominciando dall' anno di Nostro Signore 1596. (ove termina la suddetta Storia di Fleury, e del suo Continuatore il P. Fabro dell' Oratorio di Francia) mi viene felicemente portata sino all' anno 1750., determinato di darla al Pubblico, facendola tradurre dal Francese nel nostro Idioma Italiano colla maggior pulizia, e fedeltà possibile, affinchè coloro, i quali hanno avuto il buon gusto di prendere una sì grande Opera da me nella nostra lingua ristampata, abbiano ora il piacere di vederla proseguita sino al nostro tempo, e ridotta alla maggior possibile perfezione. Non mi sembra cosa necessaria, che vi faccia parola del merito di questo secondo Continuatore di sì degna Opera, e vi tenga su di ciò a bada con lunga diceria, essendo egli un Autore, che per le sue Opere

è pur

è pur troppo conto al Mondo Letterario. Spero intanto, che la premura, la quale mi sono data, di rendere compitissima un' Opera cotanto celebre, utile, ed interessante, e di fare, che in essa non vi sia niente a desiderare, sia da voi gradita, e con piacere ricevuta, giacchè vi si fa pervenire sino a' vostri tempi, e vi fa avere la soddisfazione, e piacere di attestarvi quelli fatti, ed avvenimenti, che di voi moltissimi avranno co' proprj occhi veduti; mentre augurandovi le maggiori felicità, fo fine



CON-



CONTINUAZIONE

DELLA

STORIA ECCLESIASTICA

DI

MONSIGNOR L'ABBATE FLEURY

Dall' anno 1596. al 1750.



CLEMENTE VIII.

I. Clemente VIII. manda in Francia suo Legato il Cardinale Alessandro de Medicis. II. Errico IV. fa ricevere il Legato colli maggiori onori; ed indi andò egli medesimo a visitarlo a Chartres. III. Si porta a visitarlo anche il giovane Principe di Condè. IV. Entrata del Legato: Registramento delle sue Bolle: Sua assistenza agli Stati assembrati in Roüen: Riconciliazione di Carlotta de la Trimoville. V. Esito dell' unione degli Stati, e 'l frutto, che se ne ricavò. VI. Motivi, per cui Errico si determinò a tener l' Assemblea degli Stati a Roüen. VII. Come si

si facilitò la conchiusione della Lega; e si accettò da Elisabetta Regina d'Inghilterra; e 'l Conte di Essex s' impossessa del Porto di Cadice, e fa danni immensi. VIII. *Vantaggi riportati da' Turchi sopra i Cristiani nella guerra con Maometto III.* IX. *Concilio Provinciale del Patriarca d' Aquileje confermato dal Papa.* X. *Differenze insorte tra l' Arcivescovo, e 'l Governadore di Milano.* XI. *Morte del Cardinale Francesco Tolet Gesuita Spagnuolo.* XII. *Errico IV. ripiglia Amiens, ch' era stata sorpresa dagli Spagnuoli.* XIII. *Disposizioni per le pace.* XIV. *Ciò, che avvenne per lo Ducato di Ferrara tra Cesare d' Est, e Clemente VIII.* XV. *Per quali motivi il Principe Sigismondo Bathori fosse andato a Praga.* XVI. *Come il Principe di Transilvania fu obligato a lasciare l' assedio di Temisvar.* XVII. *Morte del Cardinal Paleotto; del Cardinale Marcantonio Colonna, del P. Canisio, e di Aldo Manuzio.* XVIII. *Errico IV. sottomette il Duca di Mercoeur; il quale diede l' unica sua figlia al figlio naturale del Re: Si sottoscrive il Trattato di Vervins. Editto di Nantes. Le lagnanze del Papa.* XIX. *Morte di Filippo II. Re di Spagna: E come l' esame ordinatogli dal Padre intorno a' Dritti della Spagna sopra la Navarra, non abbia avuto effetto.* XX. *Matrimonio di Filippo III. Re di Spagna con Margherita d' Austria; e d'Alberto d'Austria coll' Infanta Isabella.* XXI. *Benedizione fatta dal Papa de' suddetti due Matrimonj in Ferrara; E come si portò egli in questa Città.* XXII *Entrata publica del Papa in Ferrara: suo soggiorno ivi, e disposizioni lasciatevi: Ritorno di lui in Roma: Innondazione del Tevere: Processioni di penitenza per ciò fatte.* XXIII. *Dissensioni tra il parlamento di Parigi, e quello di Tolosa per lo discacciamento de' Gesuiti.* XXIV. *Si sospende l' esecuzione dell' arresto del Parlamento di Parigi; ed indi si ristabilisce la Compagnia nel Regno.* XXV. *Si chiede la pubblicazione del Concilio di Trento. Risposta del Re.* XXVI. *Si proibisce al Vescovo di Senlis di entrare per un' anno nella sua Diocesi.* XXVII. *L' Esercito Cristiano ripiglia dai Turchi Javarin, conquist' altre Fortezze; assedia Buda, ma vien costretto dall' inverno a ritirarsi.* XXVIII. *Carlo di Sudermenia, ch' era stato dichiarato Regente della Svezia da suo Nipote Sigismondo Re di Polonia cominciò a farsi aggiudicare una tale Regenza dall' Assemblea degli Stati.* XXIX. *Morte d' Arias Mentano; di Niccolò de Thou, e di Tommaso Stapleton.* XXX. *Cagioni de' disturbi, e della confusione della Transilvania.* XXXI. *Il Conte di Mansfeld, Generale di Rodolfo, assedia Strigonia; disfà l' Armata Ottomana; Indi muore; ma il suo esercito prende quella Piazza.* XXXII. *Bathori cede la sua Sovranità al Cardinale suo Cugino.* XXXIII. *L' Imperadore trova i mezzi di togliere al Cardinale un tal Principato.* XXXIV. *Una Congregazione di Cardinali decide, che il Papa potea dispensare alla dissoluzione del matrimonio di Sigismondo Bathori.* XXXV. *Si distoglie dagli Ambasciadori Cristiani il Sultano, che volea distruggere il Sepolcro di G.C. in Gerusalemme.* XXXVI. *Matrimonio di Caterina sorella d' Errico IV. col Duca di Bar.* XXXVII. *Rientra nella Religione de' Cappuccini Errico di Giojosa; Morte della Duchessa di Beaufort: Conversione della Marchesina di Belleisle.* XXXVIII. *Publicazione, e registramento dell' Editto di Nantes.* XXXIX. *Varie Riforme, e Disposizioni di Clemente VIII.* XL. *Clemente VIII., eletto arbitro tra il Re di Francia, e 'l Duca di Savoja, vi rinuncia.* XLI. *Conferma la sentenza, che annullava il matrimonio del Re di Francia colla Regina Margherita.* XLII. *Disegni d' Errico in riguardo al suddetto scioglimento del suo matrimonio.* XLIII *Concilio Patriarcale a Diamper: Morte di Pietro d' Espinac.* XLIV. *Aperture dell' anno S. Conversione di varj Turchi, ed Eretici.* XLV. *Matrimonio d' Errico IV. colla Principessa Maria figlia del Gran Duca.* XLVI. *Contesa tra Duplessis Mornai, e Giacomo Davide du Perron.* XLVII. *Du Perron confuta Duplessis: E Canaye Deputato de' Calvinisti, e 'l figlio di Casaubono, si convertono.* XLVIII. *L' Arciduca d' Austria caccia dalli suoi Stati tutti gli*

Ere-

Eretici. XLIX. *Il Papa istituisce le Religiose di S. Urbano: fonda un Collegio per gli Scozzesi: Richiede alla Francia la pubblicazione del Concilio di Trento, e lo ristabilimento de' Gesuiti.* L. *Il Papa rivoca la Bolla di Gregorio XIII. E permette a Cappuccini di andare nelle Missioni dell' Indie Orientali.* LI. *Morte dell' Abbate de' Fevillans.* LII. *Rodolfo continua la guerra contro i Turchi.* LIII. *Ambasciadori in Roma di Abbas Re di Persia.* LIV. *Santificazione del B. Raimondo da Pennafort.* LV. *Trattato del Duca di Savoja col Re di Francia.* LVI. *Giudizio del rapimento fatto di un ragazzo da Giovanni Imbert.* LVII. *Errico da principio alla Chiesa di S.Croce d' Orleans.* LVIII. *Conferenza di Ratisbona tra' Cattolici, e Protestanti.* LIX. *Infelici successi dell' Arciduca Ferdinando contro i Turchi.* LX. *Filippo III. manda inutilmente soccorsi alli Cattolici d' Irlanda.* LXI. *Nascita del Delfino di Francia.* LXII. *Condanna dall' assoluzione per lettere.* LXIII. *Contesa tra li Gesuiti, e li Domenicani intorno alla Grazia, e Libero Arbitrio.* LXIV. *Il Re di Francia rinuncia la nomina dagli Abbati de' Feuillans.* LXV. *Breve di Clemente VIII. intorno all' Elezione de' Superiori de' Cistercienfi di Castiglia, e d' Aragona.* LXVI. *Disegno fallito del Duca di Savoja sopra Geneva.* LXVII. *S. Francesco di Sales consagrato Vescovo di Geneva.* LXVIII. *Arresto del Parlamento contro il Vescovo d' Angers.* LXIX. *I Calvinisti di Francia tengono un loro Sinodo a Gaps.* LXX. *In esso si esamina la dottrina di Giovanni Pescatore.* LXXI. *E vi si stabilisce un' empietà contro il Pontefice.* LXXII. *Morte dell' Imperadrice Maria Sposa di Massimiliano II. e di Elisabetta Regina d' Inghilterra.* LXXIII. *Giacomo VI. Re di Scozia si porta in Londra, e prende il possesso d' Inghilterra, e d' Irlanda sotto il nome di Giacomo I.* LXXIV. *Sua condotta.* LXXV. *Decreti del Senato di Venezia.* LXXVI. *Avvenimenti del Collegio di Clausembourg.* LXXVII. *Morte di Maometto III.: Gli succede il figlio Achmet.* LXXVIII. *Editto di Errico IV. in favore de' Gesuiti.* LXXIX. *Parlata del medesimo al Presidente, e Deputati del Parlamento.* LXXX. *Registramento dell' Editto.* LXXXI. *Fa distruggere la Piramide infamante i Gesuiti; e favorisce ancora lo stabilimento de' Carmelitani.* LXXXII. *Perchè si fossero fatte venire in Francia le Religiose di S.Teresa.* LXXXIII. *Unione dell' Abbadia di Clerac al Capitolo di S. Giovanni in Laterano.* LXXXIV. *Morte del Cardinale d' Ossat: Promozione di 18. Cardinali.* LXXXV. *Fondazione dell' Ordine delle Annunciate Celesti.* LXXXVI. *I Turchi s' impossessano di Pest, di Hatuan, e di Strigonia.* LXXXVII. *Carlo di Sudermania si prese il titolo di Re di Svezia.* LXXXVIII. *Stefano Bastkai si fa riconoscere Sovrano della Transilvania, e ne prende il titolo di Re.* LXXXIX. *Morte di Clemente VIII.*

Clemente VIII. manda in Francia suo Legato il Cardinale Alessandro de Medicis.

ANNO DI G. C. 1596.

I. PER una delle condizioni della convenzione, che da Giacomo du Perron, e da Arnaudo d'Ossat erasi fatta in Roma per l'Assoluzione di Errico IV. si era detto, che questo Principe averebbe confermato in presenza del Legato, il quale dal Papa si farebbe mandato in Francia, ciò, che i suoi Procuratori aveano in suo nome promesso. Clemente VIII. il quale avea sempre avuta per questo Principe una verace stima, anche nel tempo, in cui sembrava esser a lui il più avverso e contrario, volle far risplendere i suoi sentimenti allorchè si vide nella libertà di riguardarlo come il figlio Maggiore della Chiesa: e quindi elesse, per mandarlo in Francia, un Prelato egualmente per la sua nascita, che per le sue virtù commendabile. Il quale si fu il Cardinale Alessandro de Medicis, Parente del Gran Duca, comunemente chiamato il Cardinal di Fiorenza, che poscia fu il Papa Leone XI. successore immediato di Clemente VIII.

Errico IV.

II. Errico, avendo inteso, che il Legato ono-

Anno di G.C. 1596.

fa ricevere il Legato colli maggiori onori, ed indi andò egli medesimo a visitarlo a Chartres.

era sul punto di entrare in Francia, mandò ordine di riceverlo colli più grandi onori, e deputogli i Vescovi di Metz, du Mans, e d'Evreux, e successivamente il Cardinal di Gondi. Indi si portò egli medesimo a visitarlo a Chartres, dove questo Prelato si trattenne per aspettare gli apparecchi, che dovean farsi per la sua entrata in Parigi. Il Re era accompagnato da diversi Signori, ed in particolare dal Duca di Mayenna, il quale avea finalmente fatta la sua pace dopo l'infausta giornata di Fontana-Francese, in cui le sue truppe furono disfatte. Volle Errico in questa occasione far vedere con quale confidenza egli trattava con coloro, i quali erano stati i suoi più crudeli nemici.

Si porta a visitarlo anche il giovine Principe di Condè.

III. Andò ancora dinanzi al Legato il giovane Principe di Condè con un numeroso accompagnamento di Signori, allorchè questo Prelato fu presso le vicinanze di Parigi; ed il Cardinale lo ricevè con una gioja cotanto grande, ch' è difficilissimo di poterla esprimere. Egli scorgeva nuovi contrassegni, ed accertamenti della sincerità delle promesse del Re, che faceva crescere, ed educare quel giovane Principe nella Religione Cattolica, come appunto vi si era obbligato; e trovava nella persona di questo giovane principe un Re Cattolico nel caso, che Errico venisse a morire senza posteri.

Entrata del Legato e Registramento delle sue Bolle. Sua assistenza agli Stati assembrati in Rouen. Riconciliazione di Carlotta de la Trimouille.

IV. L'entrata del Legato fu una delle più solenni, e le sue Bolle, che per riguardo alla potestà conferitagli, erano amplissime, furono registrate nel Parlamento nella guisa appunto, che il Re desiderava, senza la minima restrizione; non essendosi altro aggiunto, se non ciò, che è dello stile ordinario: *Salvo i Dritti del Re, e del Regno, e le Libertà della Chiesa Gallicana*; che il Legato rispettò sempre in tutto il tempo delli due anni, che dimorò in Francia. Egli assistè agli Stati, che a cagione del contagio, il quale regnava in Parigi, furono in quest'anno assembrati a Roüen; e nel tempo appunto di una tal sua dimora in cotesta Capitale della Normandia avvenne, che malgrado l'opposizione del Cardinale di Gondi, Vescovo di Parigi, sostenuto da' Principi del Sangue, riconciliò alla Chiesa Carlotta della Trimoüille vedova del Principe di Condè, la quale avea fatta abjura del Calvinismo: cerimonia, che il Cardinale di Gondi volle fare egli medesimo.

Esito dell' Unione degli Stati, e 'l frutto, che se ne ricavò.

V. Questa unione degli Stati non ebbe migliori successi, che le precedenti; essendosi passato tutto il tempo in domande, ed in deliberazioni. Il Clero voleva, che non si rimettessero in piede l' Elezioni, o che almeno si osservasse il Decreto fatto negli Stati di Blois nell' anno 1579.; ma non vi si prestò orecchio. Dopo la morte d' Errico III. il Clero non avea tenuta Assemblea alcuna; ed avendogli Errico IV. permesso di assembrarsi per ristabilire la Disciplina Ecclesiastica, si fissò principalmente a chiedere la pubblicazione del Concilio di Trento, come l'unico mezzo proprio ed opportuno a procurare un sì fatto ristabilimento; ma nulla si rispose al Vescovo du Mans, che fu a tale oggetto deputato al Re da parte dell' Assemblea; e tutto il frutto, che da questa Assemblea si ricavò dal Clero, si ridusse al contratto, ch' egli fece col Re per lo pagamento delle Decime.

Motivi, per cui Errico si determinò a tener l'Assemblea degli Stati a Rouen.

VI. L'Aggiustamento del Duca di Mayenna con Errico IV. era stato seguito da quello del giovane Duca di Nemours, e del Duca di Giojosa: ed in conseguenza fu Marseglia rimessa sotto l' ubbidienza del Re, ed il Duca di Epernon obbligato a sottomettersi. E quantunque di tutt' i Capi della Lega il solo Duca di Mercoeur persistesse ancora nella rivolta in Brettagna; (trovandosi la Picardia in preda alle divisioni) ed i Protestanti, che profittavano d'una simile circostanza, facessero al Re esorbitanti richieste; pure Errico, non volendo far cosa alcuna senza il Consiglio degli Stati, erasi determinato ad assembrargli a Roüen; ed erasi in questi principalmente trattato intorno a ciò, che riguardava il Duca di Mercoeur.

Come si

VII. Erasi egli dopo un lungo e difficile asse-

facilitò la Conchiusione della Lega ; e si accettò da Elisabetta Regina d' Inghilterra ; e 'l Conte di Effex s' impossessa del Porto di Cadice, e fa danni immensi.

assedio allor'allora impadronito della Fere ; ed una tale conquista riparava in qualche guisa la perdita di Calais e d' Ardres, che il tradimento di un mal contento ufficiale del servigio di Francia avea fatta passare in potere degli Spagnuoli. Andò indi ad assediare Hulst, e la prese ; e questo nuovo prospero evento facilitò la conchiusione della Lega, ch' erasi da lui progettata, tra la Francia, l'Inghilterra, e l'Olanda. Elisabetta Regina d' Inghilterra niun' altra cosa cotanto grandemente desiderava, quanto di entrare in questa Lega ; ma volea nel tempo istesso, che la Francia le restituisse Calais. Errico per contrario, il quale preferiva di vedere una tal piazza tra le mani degli Spagnuoli, dalli quali sperava potersela ripigliare, non avea giammai voluto consentirvi ; e così il trattato erasi sospeso. Dopo la presa di Calais gli affari si videro mutati. Elisabetta non senza sua inquietudine vide gli Spagnuoli alle porte delli suoi Stati, pronti a formar contro lei delle intraprese cotanto più pericolose, quanto, che li disturbi d' Irlanda poteano favorirgli. In fatti il Conte di Tyron zelante, e potente Cattolico di quel Regno, altro non si aspettava, che il soccorso della Spagna. Una sì fatta considerazione fece, ch'Ella accettasse la Lega ; e come l' ebbe già sottoscritta, si vide il Conte d' Effex condurre a Cadice una potente flotta, impadronirsi di quel porto di mare, e metterlo a sacco, incendiare tutti e quanti vascelli Spagnuoli vi si trovavano, e cagionare una perdita di più di venti milioni, somma per quelli tempi molto considerabile.

Vantaggi riportati da'Turchi sopra i Christiani nella guerra con Maometto.

VIII. I Poloni avean tolta ai Turchi la Moldavia, e questa guerra era stata poscia seguita da una Triegua. Maometto III. il qual' era succeduto a suo padre Amurath, ch'era morto a' dì 8. di Gennajo dell' anno 1595. altro non desiderava, se non di potersi conservare le Provincie, che aveano accresciuta l'estensione del suo Impero ; ma i Principi Cristiani da lungo tempo eccitati dal Papa a fargli la guerra, prendeano le misure per riconquistarle. L' Arciduca Mattia avea di già ottenuto dagli Stati di Boemia un Corpo di 16000. uomini: Sigismondo Bathori Principe di Transilvania era in trattato coll' Imperadore Rodolfo : il Nunzio del Papa prometteva 40000. scudi d' oro il mese per le spese della guerra : E Sigismondo Re di Polonia era dispostissimo a prendervi parte anch' egli ; ma non potè mai far, che la Dieta si determinasse a romper la Triegua. Incominciò dunque la guerra, ed in particolare riuscì funesta a Bathori Principe di Transilvania. Questi, avendo invano fatto l' assedio di Temysvar, vide le sue truppe disfatte in una battaglia, ed egli medesimo fu per qualche tempo tenuto per morto. Li Turchi profittarono di tali loro vantaggi ; ripigliarono diverse Fortezze, che loro eransi tolte ; s' impossessarono d' Agria ; e nella battaglia di Kereste, o Crestese, posero in rotta i Cristiani, ch' erano di già vittoriosi.

Concilio Provinciale del Patriarca d' Aquileja confermato dal Papa.

IX. Il Patriarca d' Aquileja tenne in quest' anno nella sua Chiesa Patriarcale un Concilio Provinciale per travagliare intorno alla Riforma de' costumi, ed al Ristabilimento della Disciplina. Ne furono confermati gli Atti dal Pontefice, il quale in questo medesimo anno fece alcune aggiunzioni al Catalogo de' libri proibiti, ed al Ponteficale dei Vescovi. Egli moderò ancora le pene contenute nella Costituzione di Sisto V. contro i Cherici che ricevono gli Ordini d' una maniera irregolare, e contro i Vescovi, che gli conferiscono. Egli diede ancora una Commissione a due Gesuiti di andare a visitare i Cristiani del Monte Libano, e di portar loro elemosine, ed ornamenti, e Vasi sagri pe'l loro Patriarca.

Differenze insorte tra l' Arcivescovo, e 'l Governadore di Milano.

X. L' Arcivescovo di Milano ebbe in quest' anno una gran controversia col Governadore, il quale avea proibito, che nel Paese si seminasse il Riso. Il Prelato credè, che una tale proibizione non potesse toccare ed obbligare le Terre appartenenti agli Ecclesiastici, e promulgò un bando su di un tale soggetto.

Anno di G. C. 1596.

Il Governadore, piccatosi per una simigliante guisa di procedere, ordinò a' Magistrati di fare inquisizione contro coloro, i quali avean mancato d' ubbidirlo; e l' Arcivescovo dall' altra banda si lagnò di essere una sì fatta maniera di procedere lo stesso, che violare le franchigie della Chiesa; e quindi scomunicò alcuni de' Magistrati. L' affare fu portato a Roma, e l' anno seguente il Papa obligò coloro, i quali erano stati sottoposti alle Censure, a portarsi in Roma per esserne assoluti.

Morte del Cardinale Francesco Tolet Gesuita Spagnuolo.

XI. In quest'anno a dì 14 di Settembre passò di vita il Cardinal Francesco Tolet Gesuita, ch'era stato il primo figlio di S. Ignazio decorato della Romana porpora; e fu sepellito nella Chiesa di S. Maria Maggiore, alla quale avea legati tutt' i suoi beni. Era egli pervenuto a questo eminente posto per lo solo suo merito, dopo essersi contradistinto in tutti gl' impieghi, che avea esercitati nella Compagnia; e la sua pietà lo rese ancora vie più commendabile. Il Papa si portò a visitarlo nel tempo della sua morte; ed Errico IV. secondo vien riferito, in riconoscenza di ciò, che il medesimo avea operato per la sua riconciliazione colla Chiesa; fece per lui solennemente celebrare i Divini Uffizj nella Chiesa di nostra Signora di Parigi.

Errico IV ripiglia Amiens ch'era stata sorpresa dagli Spagnuoli.

XII. La guerra continuavasi tra la Francia, e la Spagna; e malgrado della Lega, ch' Errico IV. avea fatta coll' Inghilterra e gli Olandesi, erano gli Spagnuoli nella determinazione di proseguirla; in vano avendo il Papa mandato il Generale de' Francescani Bonaventura Catalagironi per sollecitare Filippo II. a voler consentire alla pace. Eglino trovarono il mezzo di sorprendere Amiens, ed avendo la presa di questa piazza incusso un terrore, e spavento nel Regno, gli Ugonotti ne divennero vie maggiormente audaci. Errico allora, informato di ciò, che era accaduto, disse con quella giocondità, la quale a lui era naturale; *Basta quanto ho fatto il Re di Francia; è tempo oramai di fare il Re di Navarra*; e portatosi all' assedio di Amiens, se ne rese padrone, malgrado gli sforzi dell' Arciduca d'Austria, il quale veniva in soccorso di essa.

Disposizioni per la pace.

XIII. L' essere ritornata Amiens sotto l'ubbidienza del Re Errico fu di una grande disposizione per la pace. Il Pontefice, che quest' ardentemente desiderava, fece rinnovarne le sue premur', e sollecitazioni in Madrid. Filippo II. vedendosi vecchio, ed aggravato d' infermità, avea messa da parte, e perduta quell' idea di pervenire alla Monarchia Universale, ch' era stato il motivo di tutte le sue intraprese. Quindi volle passare in quiete e riposo quel poco di tempo, che gli restava a vivere, e si mostrò trattabile. Egli consentì di mandare Ambasciadori a Vervins, ch' erasi destinata per lo luogo, dove dovea tenersi il Congresso; ed il Papa, che dovea esser il Mediatore, conferì la sua Potestà al Cardinal di Fiorenza suo Legato in Francia, ed a Francesco di Gonzaga Vescovo di Mantoa: Ma il trattato non si fece, se non nell' anno seguente.

Ciò, che avvenne per lo Ducato di Ferrara tra Cesare d' Est, e Clemente VIII.

XIV. Passò di vita in quest'anno senza posterità Alfonso d' Est, Duca di Ferrara, di Modona, e di Reggio, e nel suo testamento avea dichiarato Legatario Universale il suo parente Cesare d' Est, credendolo potente a bastanza per mantenersi nel possesso di quegli stati. Cesare diè parte a tutt' i Principi di tali disposizioni di Alfonso, e richiese loro soccorso. Osservasi nelle lettere del Cardinale d' Ossat quel, ch' Errico IV. pensava in riguardo al Ducato di Ferrara, ch' era un Feudo della S. Sede; e com' egli offerì il suo ajuto a Clemente VIII. per toglierne dal possesso Cesare d' Est: la qual cosa impedì, che le altre Potenze si dichiarassero in favore di questo Principe. Il Cardinale aggiunge, che il Pontefice prese cotanto a male di sentire, che Cesare avea esercitati degli Atti di sovranità in Ferrara, che protestossi in presenza dei Cardinali, e degli Ambasciadori, che sarebbe stato per sacrificare la propria sua

sua vita per sostenere i Dritti della S. Sede, e riunire questo Ducato al Dominio della medesima. Egli dichiarò scomunicato Cesare, se non lasciasse il possesso di quello stato, e reo di Lesa Maestà, ove tra lo spazio di 15. giorni non fosse comparso in Roma; e mandò Nunzj a tutt'i Principi Cristiani, per rendergl' informati di un tale affare, ed implorare la loro assistenza; o almeno per impedire, che non dessero soccorso a Cesare: nè di ciò ben soddisfatto, fece inoltre leve di truppe, e ne diede il comando a suo nipote. Cesare, non avendo ubbidito al Monitorio, fu in conseguenza con tutte le solennità scomunicato. Ma come poi si aggiustò un tale affare, si vedrà nell' anno seguente.

Per quali motivi il Principe Sigismondo Bathori fosse andato a Praga.

XV. Il Re di Spagna avea mandato all' Imperadore l'Ordine del Toson d'Oro, perchè questi lo rimettesse a Sigismondo Bathori: e questo Principe per riceverlo si portò a Praga nel cominciamento di quest'anno. Senonchè molti Istorici pretendono, che questo suo viaggio ebbe per suo fine principale di ristabilire Rodolfo nella Transilvania, ch' egli non volea tener più sotto la sua guardia, e difesa, malgrado le sollecitazioni dell' istesso Imperadore, del Nunzio del Papa, e dell' Ambasciadore di Spagna; minacciando in caso contrario di darla in mano del Turco. Si pretende in oltre, che vi si trattò intorno al Divorzio, che questo Principe far volea con sua Moglie; ma che questo affare fosse poi stato trattato in particolare tra lui e Rodolfo, e che quantunque l' Imperadore sentisse dispiacere d'un simigliante affronto, che si faceva ad una Principessa del Sangue, pure consentì poi, che fosse rimandata in Casa di sua Madre.

Come il Principe di Transilvania fu obbligato a lasciare l' assedio di Temisuar.

XVI. La guerra seguitava a farsi di continuo in Ungheria; e l'Arciduca Mattia prese alcune piazze, e tra le altre Papa, la quale si rese per convenzione. Fu anco assediata la piazza di Giavarino; Ma all'avviso, che venivano in soccorso di essa i Turchi con una poderosa armata, se le tolse l' assedio. In quest' istesso anno i Persiani fecero offerire la pace ai Turchi; ed il Principe di Transilvania, avendo lungo tempo aspettate le truppe, ch' erangli state promesse da Rodolfo, vide finalmente ridursi, e restringersi li felici successi, da' quali era stato accompagnato nel cominciamento della campagna, alla presa di alcune fortezze di poca importanza; e fu obbligato a desistere dall' assedio di Temysvar, che erasi da lui intrapreso.

Morte del Cardinal Paleotto; del Cardinale Marcantonio Colonna, del P. Canisio; e di Aldo Manuzio.

XVII. In quest' anno passò di vita Gabriello Paleotto, Cardinal', e primo Arcivescovo di Bologna, ch'erasi così grandemente distinto nel Concilio di Trento, dove avealo Pio V. inviato pria, che fosse stato decorato della porpora. Le sue virtù, e 'l suo sapere egualmente avevanlo reso commendabile; ed e' si conservano tuttavia in Bologna molti suoi scritti pieni di erudizione, e di pietà. Morì ancora in quest' anno il Cardinale Marcantonio Marsile Colonna. Egli ha fatti alcuni Trattati sulle Rendite Ecclesiastiche, e sull' Acqua Benedetta, li quali sono molto ricercati. In quest'anno inoltre finì di vivere Gilberto Genebrard Dottore di Parigi, di cui abbiamo una Cronaca, ed un Commentario sopra i Salmi. Egli era stato fatto Arcivescovo d' Aix in tempo della Lega; Ma gliene fu tolto il possesso da colui, il quale gli contrastava quella Sede, che l' accusò come reo di Lesa Maestà. Terminò peranche i suoi giorni in quest' anno Pietro Canisio Gesuita; il quale ha fatto un Sommario della Dottrina Cristiana, e varj Trattati di Religione, e di pietà, come pure Aldo Manuzio, i cui servigi resi così da se, che da' suoi, alle Lettere, non caderanno mai in oblio.

Errico IV sottomette il Duca di Marcocur; il quale diede l'unica sua figlia al figlio

XVIII. Appena si erano incominciate le conferenze per la pace di Vervins, che il Re Errico IV. sempre fedele nelle sue promesse e convenzioni, diede avviso a' suoi Allegati, ch' egli non potea fare a meno di trattare colla Spagna, affinchè eglino prendessero le loro misure;

ed

Anno di G.C. 1598.

ed essendosi con essoloro accomodato, ad altro non pensò, che a sottomettere il Duca di Marcoeur. Con sì fatta idea si portò colla sua armata in Brettagna, dove la maggior parte delle Piazze se gli sottoposero senza opposizione; e quindi il Duca, vedendosi abbandonato da tutti, ebbe ricorso alla clemenza del Re. Egli ne ottenne la pace; ed il matrimonio tra la sua figliuola, e 'l figlio naturale del Re servì come di suggello, e ratificazione della medesima. Le conferenze continuarono a tenersi, e per l' abilità del Legato del Papa il Trattato di Vervins fu finalmente sottoscritto a' dì 2. di Maggio. Errico IV. che volea nel tempo istesso disbrigarsi, e torsi l' imbarazzo di tutt' i suoi nemici, cedendo alle istanze degli Ugonotti, avea pubblicato in favor loro il famoso Editto di Nantes, del quale gli Ugonotti sembrarono molto soddisfatti; ed il quale non pertanto non fu verificato in Parlamento, se non l'anno appresso, dopo che la Corte glie n' ebbe fatte alcune rimostranze. Il Pontefice fece di ciò grandi lagnanze; ma il Re si scusò dicendo, ch' eravi stato costretto dal bene della pace; e che la pace dello Stato averebbe fatta sempre la pace della Chiesa.

naturale del Re: Si sottoscrive il Trattato di Vervins: Editto di Nantes: Le lagnanze del Papa.

XIX. Il Trattato di Vervins fu seguito dalla morte di Filippo II. Re di Spagna, il quale passò di vita tre mesi dopo; e su la fine de' suoi giorni si vide oppresso di mali, che furon da lui con molta costanza sofferti. Egli ebbe grandi rimorsi della tragica morte della sua moglie Isabella di Francia, e del suo figlio D Carlos. Fu sepolto nell' Escuriale, ch' egli avea con una magnificenza Reale fatto edificare. La cura, che si diede, d' impedire, che l' Eresia penetrasse ne' suoi stati, l'ha sopra ogni altra cosa reso commendabile. Il suo padre Carlo V. gli avea lasciat' ordinato di far' esaminare li Dritti della Spagna sopra la Navarra. Egli ne lasciò la medesima commissione a Filippo III. suo figlio, e Successore. E questi ne incaricò poscia Filippo IV. Ma trasmettendone in tal guisa questi Principi la commissione l'uno all' altro successivamente, è accaduto, che non se ne sia mai veduto l' effetto.

Morte di Filippo II. Re di Spagna: E come l' elame ordinatogli dal Padre delli Dritti della Spagna sopra la Navarra, non abbia avuto effetto.

XX. Questa pace fu ancora accompagnata da due importanti matrimonj, l' uno di Filippo III. Re di Spagna, il quale sposò Margherita d' Austria, figliuola dell' Imperadore Rodolfo II.; e l' altro del Cardinale Alberto d' Austria, il quale rinunciò il Cappello, e si sposò l' Infanta Isabella-Chiara-Eugenia, figlia di Filippo II.; alla quale suo padre avea dati per sua porzione li Paesi Bassi colle Contee di Borgogna, e di Charolois.

Matrimonio di Filippo III. Re di Spagna con Margherita d' Austria; e di Alberto d' Austria coll' Infanta Isabella Chiara Eugenia.

XXI. Il Pontefice benedisse questi due Matrimonj, che furono celebrat'in Ferrara con grandissima magnificenza, trovandosi già finalmente l' affare della successione di questo Ducato terminato amichevolmente. Imperocchè, vedendosi Cesare d' Est fuor dello stato di poterne conservare il possesso, erasi determinato di cederlo a Clemente VIII. e se n'era sottoscritta la convenzione a' dì 11. di Gennajo di quest' anno 1598. Le Censure dall' altra banda erano state tolte; ed il Papa, avendo rese grazie a Dio d' un sì felice avvenimento, e creato il Cardinal d' Avalos suo Vicario in Roma, erasi portato egli stesso in persona a prendere il possesso di questa sovranità. Egli si era partito da Roma a' 13. di Aprile, preceduto dal SS. Sagramento, che portavasi in una preziosa Pisside sopra un Cavallo di Spagna ricoperto di una ricca copertina, o sia gualdrappa, e sotto un Baldacchino d' oro con torce accese dentro di fanali.

Benedizione fatta dal Papa de' suddetti due matrimonj in Ferrara; e come si portò egli in questa Città.

XXII. Egli prese la volta di Loreto, seguito da' Cardinali, e da un gran numero di Prelati, e giunse a' 7. di Maggio al Monistero di S. Giorgio d' Olivet presso Ferrara, donde nel dì seguente fece la sua entrata solenne nella Città. Soggiornò in essa fino a' 26. di Novembre, ed in questo intervallo ricevè li Principi, e gli Ambasciadori, che da tutte le parti si portavano a baciargli li piedi. Quindi, dopo aver dati i suoi Ordini per lo gover-

Entrata publica del Papa in Ferrara: suo soggiorno, ivi, e disposizioni lasciatevi: Ritorno di lui in Roma: innondazione del

Tevere: Processioni di penitenza perciò fatte.

governo di questo nuovo Dominio, si pose in cammino per Roma, dove giunse a' dì 20. di Decembre tra le acclamazioni del popolo Romano, che gli eresse de' Trofei. Ma questa pubblica gioja fu ben tosto turbata da uno straordinario riboccamento ed innondazione del Tevere, che cagionò, maggior danno, che se la Città fosse stata messa a sacco. In questa calamità Clemente VIII., il suo Nipote Cardinale Alessandrino, ed un gran numero di altri Prelati, si segnalarono per la loro carità verso i Poveri; e Sua Santità, riconoscendo che una sì fatta innondazione era più tosto un gastigo del Cielo, ch' effetto d' un' accidente naturale, esortò il popolo a fare penitenza; accordò le Indulgenze Plenarie; ed ordinò una Processione Generale, alla quale assistett' egli medesimo con tutt' i Cardinali.

Dissensioni tra il Parlamento di Parigi, e quello di Tolosa per lo discacciamento de' Gesuiti.

XXIII. In Francia il Parlamento di Parigi agitò di nuovo l'affare de' Gesuiti. Luigi Giusto Signore di Turnon non gli avea cacciati dalla sua Città, nella quale gli aveano un magnifico Collegio, siccome veniva ordinato per gli Arresti di quella Corte, e del Consiglio di Stato. Perciò fu dichiarato ch' egli era incorso nelle pene contenute ed espresse nell' Arresto dell' anno 1597; e fu nuovamente proibito a tutt' i sudditi del Re di mandare i loro figli nel Collegio di Turnon, privando tutti quegli, che vi erano, degli Dritti e Privilegi delle altre Università. Turnon è sotto la Giurisdizione del Parlamento di Tolosa: Questa Corte prese la difesa de' Gesuiti, e per un' Arresto, il quale annullava quello del Parlamento di Parigi, proibì che nè essi, nè li loro scolari, fossero molestati sotto pena di dover pagare mille docati d'oro.

Si sospende l'Esecuzione dell' Aresto del Parlamento di Parigi; ed indi si ristabilisce

XXIV. Il Cardinale d'Ossat s'interessò ancora in favore dei Padri della Compagnia, e scrisse al Segretario di Stato Villeroi, che tutti quegli Arresti facean torto alla stima e reputazione del Re; che il Pontefice erasene sdegnato; e che dovea perciò inviargli il Vescovo d' Atri per lagnarsi d' una simigliante procedura. Li Gesuiti mandarono per parte loro il P. Magi Veneziano, commendevole egualmente per la sua pietà, che per la sua modestia, ed il Cardinale ottenne per lo medesimo il Passaporto. Or tali rappresentanze ebbero il loro effetto; poichè non solo fu sospesa l'esecuzione dell' Arresto del Parlamento di Parigi; ma avendo il Re riconosciuta la falsità delle Accuse fatte contro una Compagnia, la quale tutto dì rendea nuovi servigi alla Chiesa, fu ella finalmente ristabilita nel Regno, come dirassi a suo luogo, più gloriosamente di quello, ch' erane stata con ignominia sbandita.

la Compagnia nel Regno.

Si chiede la pubblicazione del Concilio di Trento: Risposta del Re.

XXV. Il Clero di Francia si era assembrato in Parigi; e fu dal medesimo deputato Francesco de la Guesle Arcivescovo di Tours per andarsi a congratulare col Re, ed attestargli il suo godimento per la pace, che avea data al Regno, e per chiedergli nel tempo istesso la pubblicazione del Concilio di Trento, e di tutto quello, ch'era contenuto nelle antiche Rappresentazioni, e Rimostranze. Questo Prelato terminò il suo discorso colla minaccia del giudizio di Dio; ed il Re rispose in poche parole, che averebbe dati i suoi ordini, perchè la Chiesa fosse rimessa nel suo antico splendore; esortò il Clero a darne il suo esempio al Popolo; e promise di soddisfare alle domande dell' Assemblea uniformemente a quello, che si sarebbe nel suo Consiglio deliberato.

Si proibisce al Vescovo di Seulis di entrare per un'anno nella sua Diocesi.

XXVI. Guglielmo Rosa Vescovo di Senlis zelante partegiano della Lega si vide in quest' anno interdetto per un' Arresto d'entrare nella sua Diocesi per un'anno, a cagione delle conseguenze, che si temeano dalli suoi pubblici, e privati discorsi.

L' Esercito Cristiano ripigliò da' Turchi Javarin, e conquistano altra Fortezza; assediano

XXVII. L'Armata Cristiana impiegata contro i Turchi prese in questo medesimo anno nel giorno della Domenica *in Albis* la Città di Javarin, della quale eransi essi Turchi resi padroni da quattro anni; e dopo la conquista di molte altre Fortezze, assediò Buda Capitale dell' Ungheria: Ma dopo essersi impadronita per assalto della Città bassa, i rigori dell'

Anno di G.C. 1598.

dell' inverno obbligaronla a ritirarsi; ed i Turchi, che in quel tempo tenean l' assedio a Waradin furono egualmente per lo stesso incidente obbligati a lasciarne la continuazione.

Buda; ma son costretti dall' Inverno a ritirarsi.

XXVIII. Dopo la morte di Stefano Bathori, Re di Polonia, accaduta nell' anno 1586. era stato chiamato alla Corona di Polonia Sigismondo, figlio di Giovanni III. Re di Svezia. Egli erane già Re allorchè Giovanni suo padre venne a morte nell' anno 1592.; ed avvegnachè questo Principe fosse Cattolico, preferendo perciò il soggiorno della Polonia a quello di Svezia, ove dominava il Luteranismo, avea dichiarato Regente di questo Regno il suo zio Carlo di Sudermania. Carlo desiderava esser' egli medesimo Re di Svezia. Quindi, servendogli di pretesto la Religione, assembrò in quest' anno gli Stati, e cominciò dal farsi dall' Assemblea medesima aggiudicare la Regenza; ed indi fece assegnare al giovane Uladislao, figlio di Sigismondo, erede presuntivo della Corona, sei mesi di dilazione per venire colà a farsi istruire nella Religione, e nelle Leggi del Paese, sotto pena di perdere i suoi dritti.

Carlo di Sudermania, ch' era stato dichiarato Regente della Svezia da suo Nipote Sigismondo Re di Polonia cominciò a farsi aggiudicare una tale Regenza dall' Assemblea degli Stati.

XXIX. Morì in questo medesimo anno Benedetto Arias Montano, che l' edizione della Biblia Poliglotta di Anversa avea reso celebre, ed il quale non meno le sue virtù, che la sua erudizione rendeano degno di somma stima. Oltre di questa Biblia si hanno di lui alcuni Commentarj, ed altre Opere sopra la Sagra Scrittura. In oltre passaron di vita ancora in quest' anno Nicolò di Thou Vescovo di Chartres, il quale ha lasciati diversi scritti utilissimi, e tra gli altri la maniera di amministrare i Sagramenti; e Tommaso Stapleton Dottore Inglese, il quale a cagione della Religione erasi ritirato a Lovanio, dove insegnò lungo tempo con molta distinzione.

Morte d' Arias Montano; di Niccolò de Thou, e di Tommaso Stapleton.

XXX. Li Turchi, essendosi resi padroni presso che di tutta l' Ungheria, non averebbero dovuto durar molta fatica per sottomettere la Transilvania, la Moldavia, e la Wallachia, se l' avessero intrapreso nell' anno 1595. Ma riuscìva loro molto più difficile di venirne a capo allorchè fu incominciata la guerra sotto Maometto III. nell' anno 1596. Imperciocchè Sigismondo Principe di Transilvania erasi già, come abbiamo riferito, collegato coll' Imperadore, la Cugina del quale egli avea sposata sotto la condizione, che, venendo egli a morir senza posteri, li suoi Stati, e quanto egli possedeva nell' Ungheria, appartenessero alla Casa d' Austria. Ma, se la guerra fu per lui fatale, più fatale gli fu ancora l' Alleanza di Rodolfo; poichè li suoi Stati divennero egualmente l' oggetto dell' ambizione dei Turchi, che degl' Imperiali: il che gittò la confusione, e 'l disturbo nella Transilvania, dove si videro formarsi differenti partiti.

Cagioni de' disturbi, e della confusione della Transilvania.

XXXI. La guerra era riuscita sul principio felice per Rodolfo, e col solo soccorso dei Principi d' Italia il suo Generale Conte di Mansfeld assediò Strigonia, e disfece l' armata Ottomana, che veniva in soccorso di questa piazza. La morte di Mansfeld, cagionata dalle fatiche della Campagna, non potè nè anche influire sopra la continuazione dell' Assedio; poichè la piazza fu presa; e se gl' Imperiali avessero profittato del terrore, ch' erasi sparso fra li Turchi, averebbono potuto assediar Buda, e rendersene padroni; ma la stagione si avvanzava; gl' Italiani voleano ritirarsene in Casa loro; e dall' altra banda, come non si era sperato di fare un' assedio cotanto importante, non si era per esso fatto alcun preparativo. La presa di Strigonia era nonpertanto un considerabil vantaggio; ed il Papa, il quale faceasi un' interesse particolare di questa guerra, ed avea anco impiegato ogni sorta di mezzi per renderla comune a tutt' i Principi Cristiani, ne fece rendere in Roma solenni azioni di grazie, ed egli medesimo in questa occasione si portò a piedi a celebrar la Messa nella Chiesa della Minerva. Ma le cose mutaron faccia nel 1598. e nel 1599.; e' li successi furono poco considerabili.

Il Conte di Mansfeld, Generale di Rodolfo, assedia Strigonia; disfà l' Armata Ottomana; indi muore; ma il suo Esercito prende quella Piazza.

XXXII. Bathori non era riuscito meno felice

Batori e- lice

Anno di G.C. 1599.

de la sua Sovranità al Cardinale suo Cugino.

lice nella Campagna dell'anno 1596. Egli avea prese molte piazze, e disfatto il potente esercito, che il Gran Visir conducea da Costantinopoli per soggiogare la Transilvania, e le due Wallachie: Ma, siccome si è già detto, li suoi vantaggi si ridussero a pochissimi; e questo Principe, il quale cangiavasi a ciascun momento, era tantosto portato per li Turchi, e tantosto per gl' Imperiali. Egli non tardò molto a pentirsi della cessione, che delli suoi stati avea fatta all' Imperador Rodolfo; volle di nuovo rientrare nel suo Principato; e fece, che insorgessero nuovi disturbi. Credendo finalmente poterli dell' intutto acquetare, e fissar se medesimo a qualche cosa, si dismise della Sovranità in favore del Cardinale Andrea Bathori suo Cugino, Principe, che ritrovavasi nel fiore di sua età, ed il quale pieno di valore poteva egualmente far fronte alle intraprese de' Turchi, che degl' Imperiali, se gli uni, o gli altri avessero voluto impadronirsi della Transilvania.

L'Imperadore trova il mezzi di togliere al Cardinale un tal Principato.

XXXIII. Il Cardinale non godè lungo tempo del Principato; poichè l'Imperadore trovò ben presto il mezzo di torgliela; ed egli medesimo fu ucciso mentre fuggiva verso le montagne dopo la disfatta delle sue truppe. I Principi della Casa d' Austria furono accusati dell' omicidio di questo Cardinale; e l' omicidio fatto del Cardinale Georgio ucciso nella medesima Provincia per ordine di Ferdinando Re di Ungheria, era un pregiudizio contro di essi molto forte. Niente di meno in amendue queste occasioni non si fece in Roma il medesimo rumore, che si fece della morte del Cardinal de Guise. Senonche le circostanze erano molto differenti; ed il Cardinal d' Ossat ha fatto nelle sue lettere bastantemente vedere le ragioni, che obbligarono Roma a non rilevare la morte di Andrea Bathori: senza mettersi in considerazione, che non potea sapersi da chi era egli stato ucciso. Clemente VIII. gli avea dato il Cappello in una promozione di 13. Cardinali, nella quale fu compreso a cagione del suo raro merito il celebre Bellarmino della Compagnia di Gesù, egualmente che Francesco de Surdis: due soggetti, ch' erano stati particolarmente raccomandati al Pontefice dal Re Errico IV.

Una Congregazione di Cardinali decide che il Papa potea dispensare alla dissoluzione del matrimonio di Sigismondo Bathori.

XXXIV. Sigismondo Bathori non si era contentato di cedere li suoi stati; ma sotto pretesto di alcun' impedimento, che in lui si supponea, non avendo consumato il matrimonio con Maria d' Austria Cugina dell' Imperadore Rodolfo II. volle finalmente farlo disciogliere; ed essendone ricorso alla Corte di Roma, Clemente VIII. stabilì una Congregazione di otto Cardinali, tra' quali fu il celebre d' Ossat, di quattro Uditori di Rota, e di due Penitenzieri di S. Pietro, a fine di determinare, se si dovesse procedere per via di giusta declaratoria, o per via di grazia, e di dispenza. L' affare fu nella Congregazione vivamente dibattuto; ed essendo stata la prima via unanimamente rigettata, si fissarono a spianare tre difficoltà, che s' incontravano nella seconda; cioè a dire, se era bastantemente provato, che il Matrimonio non si era consumato; Se, ammessa questa pruova, poteva il Pontefice dispensare ad un Matrimonio valido, e ratificato, ma non consumato; E se vi erano motivi giusti, e ragionevoli di accordare una tale dispensa. La Congregazione decise finalmente, che il Papa poteva dispensare al Matrimonio di Sigismondo; e fu incaricato il Nunzio di S. S. di terminar quest' affare.

Si disloglie dagli Ambasciadori Cristiani il Soldano, che volea distruggere il Sepolcro di G. C. in Gerusalemme.

XXXV. La guerra seguitava di continuo in Ungheria, ed in Transilvania, il che divideva le forze dell' Imperadore, siccome divise parimente erano quelle del Turco a cagione della guerra della Persia. I Turchi furono i primi a proporre la pace, e si tennero a tal' effetto alcune conferenze, ma non si potè convenire a quali condizioni si sarebbero deposte le armi; e quindi, essendosi separate le Truppe, li Turchi commisero moltissimi saccheggiamenti in diversi luoghi; e condussero in ischiavitù una prodigiosa quantità di Cristiani. Alcuni superstiziosi Mori aveano persuaso a

ANNO DI G.C. 1599.

Maometto III. che non per altro li Cristiani contro di lui si difendeano, se non perchè mandavano di tempo in tempo degli doni al sepolcro di Gesù Cristo in Gerusalemme. Quindi il Soldano era sul punto di farlo distruggere, e cacciare i Religiosi, che lo anno in custodia; ma gli Ambasciadori di Venezia, e di Francia lo distolsero da una sì fatta deliberazione; e quello di Francia in particolare lo minacciò di ritirarsi, e gli disse, che il Re suo Sovrano ne averebbe fatta una strepitosa vendetta.

Matrimonio di Caterina sorella d'Errico IV. col Duca di Bar.

XXXVI. Voleasi maritare la Principessa Caterina Sorella di Errico IV. col Duca di Bar figlio di Carlo Duca di Lorena; ma il Calvinismo, ch' ella professava, e la parentela erano ad un tal matrimonio d'impedimento. Si tentò inutilmente di ottenere dal Papa le dispense necessarie: anzi sua Santità, ben lungi di indursi a soddisfare al desiderio delle Parti, scrisse al Duca di Bar, che si guardasse di contrarre una simile parentela. Ma questo Principe, temendo di dar dispiacere, e disgustarsi il Re, trasgredì gli Ordini del Papa, e sposò quella Principessa; e senza brigarsi delle dispense, ne fece la cerimonia Carlo Arcivescovo di Rouen, fratello naturale di Errico IV. Nulla però di manco, come il matrimonio trovavasi allora già fatto, la Corte di Roma finalmente gli aggiustò, ma senza che un tal fatto si passasse in esempio, siccome si dirà a suo tempo.

Rientrata nella Religione de' Cappuccini di Errico di Giojosa: Morte della Duchessa di Beaufort: Conversione della Marchesana di Belleisle.

XXXVII. Errico di Giojosa, il quale avea lasciato l'abito di Cappuccino per prendere il comando delle truppe della Lega, e che indi era stato chiamato Maresciallo di Francia, rientrò in quest' anno nella Religione, e si pose a predicare con tanta unzione, e soavità di spirito, che n'erano toccati anche gli Eretici medesimi, tenendo in lui il suo zelo luogo di scienza, il che da lui si continuò a fare con grand' edificazione fino alla fine di sua vita. La morte di Gabriella d'Etrées Duchessa di Beaufort, per la quale Errico IV. avea inoltrata la sua passione fino a volerla sposare, fu la cagione della conversione di questo Maresciallo, e cagionò ancora quella della Marchesana di Belleisle Vedova di Carlo di Gandi, la quale entrò nelle Feüillantines di Tolosa, e sacrificò con una infinita soddisfazione la sua giovinezza, il suo Spirito, e la sua bellezza. Ella ubbidì con molta ripugnanza a Papa Paolo V il quale la fece poscia Abbadessa di Fantevraud; e fu nel suo tempo la Istitutrice delle Religiose Benedettine della prima Regola dette del Calvario, tra le quali ella passò di vita diciannove anni dopo.

Publicazione, e registramento dell' Editto di Nantes.

XXXVIII. Il famoso editto di Nantes fatto nell'anno 1598. in favore degli Ugonotti non ancora erasi pubblicato. Il Re avea voluto aver questo riguardo al Cardinal di Fiorenza, che ritrovavasi tuttavia in Francia in qualità di Legato. Dopo la partenza del medesimo si questionò, se dovesse pubblicarsi. Il Parlamento non volea registrarlo, malgrado le Lettere di Comando del Re; ed il Clero parimente vi si oppose. Quindi Errico, avendosi fatto venire li principali Membri del Parlamento, rappresentò loro seriamente, che un tale editte non tanto serviva per dar la pace agli Ugonotti, quanto per impedire, che si riaccendesse nel Regno la guerra. Egli aggiunse, ch'ove eglino volessero rimettersene alla sua prudenza, si anderebbe a riconoscere un giorno, che servirebbe anche al bene della Religione. Queste ragioni ottennero il loro effetto; e così l'editto, che contenea 91. Articoli pubblici, e 56. segreti fu registrato, e pubblicato.

Varie riforme, e Disposizioni di Clemente VIII.

XXXIX. Clemente VIII. il quale alla prima notizia di questo Editto erasene fortemente lagnato, raddoppiò le lagnanze quando ne udì la pubblicazione. Ma il Cardinal d'Offat trovò mezzo di calmarlo; poichè, se da una banda l'Editto lasciava agli Ugonotti la libertà di publicamente professare la loro Religione, dall'altra i Cattolici aveano lo stesso privilegio in diversi luoghi, dove l'esercizio della Religione Roma-

na

na era stato proscritto. Il Pontefice soddisfatto di queste ragioni scrisse a' dì 20. d'Agosto ai Prelati di Francia, ed esortogli a rianimare ed accendere il loro zelo per la salvezza del loro gregge, per la propagazione della Fede Cattolica, e per lo mantenimento della Ecclesiastica Disciplina. Egli esortogli in modo particolare a mettere in quei luoghi, ne' quali la Religione Cattolica erasi ristabilita, Sacerdoti, e Cherici tali, che per la loro virtù e scienza fossero il buon' odore di Gesù Cristo, e potessero faticare con frutto per la santificazione delle Anime. Egli fece in questo istesso anno delli Decreti generali per la riforma di tutt' i Monaci, ed istituì li Religiosi Scalzi della Mercede secondo la prima Regola stabilita sotto Innocenzo III. La quale riforma fu poi confermata da Paolo V., aggiugnendovi il voto di non pretendere nè dentro, nè fuori della Congregazione. Clemente VIII. dispose parimente intorno alla recezione, ed alla Professione de' Novizj degli Agostiniani Scalzi; e fece la traslazione del Corpo di S. Cecilia Vergine, e Martire, ch' erasi trovato, nella Chiesa, la quale egli in onor di questa Santa fece fabbricare. Fece parimente in questo medesimo anno l'apertura del Giubileo Universale a' dì 31. di Decembre, non avendo potuto farla nella Vigilia di Natale, perchè trovavasi estremamente incomodato dalla podagra, ed esortò li Principi Cristiani ad esercitare la loro liberalità verso i Pellegrini, che sarebbero venuti in Roma, ed a far' sì, che le strade fossero libere.

Clemente VIII. eletto arbitro tra il Re di Francia e l'Duca di Savoja, vi rinuncia.

XL. Carlo Emmanuele Duca di Savoja avea usurpato il Marchesato di Salluzzi sotto il Regno di Errico III. e nel tempo delli disturbi della Lega. Trattavasi adunque di dover restituire una tale Provincia alla Francia; e fu eletto per arbitro della loro differenza il Papa; il quale si portò in una maniera tale, che non dovesse punto aversi per sospetto. Ma il Duca, che temea d'una decisione poco favorevole, osò sospettarne di parzialità per la Francia, e d' interesse anche personale. La qual cosa commosse a segno Clemente VIII, la cui equità era universalmente conosciuta, che non volle più mischiarsi in tale affare. Allora il Duca si portò in Parigi, facendosi conto di eludere la domanda del Re; ma non potè nulla ottenere.

Conferma la sentenza, che annullava il Matrimonio del Re di Francia colla Regina Margherita.

XLI. Brulard de Sillery, ch' era stato mandato in Roma a cagione di una tale contesa, era nel medesimo tempo incaricato di sollecitare la dissoluzione del Matrimonio del Re colla Regina Margherita contratto già da 27. anni. Errico IV. non avea veruna figlio da questa Principessa, ed ella trovavasi già in età da non poterne più fare. Pretendeasi esser nullo il matrimonio, tanto a cagione della parentela, ch' era tra loro in 3. grado, quanto perchè la Principessa giurava, che non vi avea giammai acconsentito. Si unì a Sillery il Cardinale d'Ossat; ed il Papa ne destinò i Commissarii: e sulla relazione di costoro, che si ritrovò conforme al desiderio, ed intenzione del Re, confermò la sentenza, che annullava il Matrimonio.

Disegni d' Errico in riguardo al sudetto scioglimento del suo Matrimonio.

XLII. Errico IV. avea formato il disegno, che nel caso, ch' egli avesse ottenuta l'annullazione di un tal suo matrimonio colla Regina Margherita, avrebbe menata in moglie la Duchessa de Beaufort col pensiere di far legittimare il figliuolo, che avea egli avuto da questa Dama. La Regina tosto, che gliene fu data la notizia, prese il partito di ritirarsi indietro dalla parola, che avea data di acconsentire all' annullazione del suo Matrimonio. Ma la morte della Duchessa de Beaufort la liberò da una simigliante inquietitudine, e fu cagione, che l' affare incontrasse in Roma minori difficoltà.

Concilio Patriarcale a Diamber: Morte di Pietro d' Espinae.

XLIII. Alessio Manezés dell' Ordine degli Agostiniani, Arcivescovo di Goa, celebrò in quest' anno un Concilio Provinciale a Diamper sulla Costiera di Coromandel presso la Città di Meliapour, o di S. Tommaso. In esso furono condannati alcuni Eretici, e tra questi

ANNO DI G.C. 1599.

sti alcuni Nestoriani, li quali spargevano in quel paese i loro errori. Il buon' esito e successo di questa Assemblea fu cotanto grande, che l' Arcidiacono Georgio, il quale seguiva il Patriarca Nestoriano di Babilonia, si convertì con molti altri Sacerdoti, e con diversi Deputati di quella Setta; e si gettarono alle fiamme i libri degli Eretici. Pietro d' Espinac Arcivescovo di Lione, il quale fu arrestato insieme col Cardinal de Guise negli stati di Blois, ed al quale fu salvata la vita unicamente per le ragioni, che se ne sono già rapportate, morì in questo medesimo anno, ed ebbe per suo successore Alberto de Bellievre figlio del Cancelliere. Cheche abbia voluto dire di Pietro d' Espinac l'autore del *Catholicon* di Spagna, è certo, ch' ei fu un Prelato degno di esser messo nel numero degli uomini illustri.

Apertura dell'Anno S. conversione di varj Turchi, ed Eretici.

XLIV. L' Apertura del Giubileo richiamò in quest' anno a Roma una quantità presso che innumerabile di Cristiani da tutt' i Paesi Cattolici. Gl' Istorici contemporanei la fanno giugnere a tre milioni; e tra questi trecento mila erano Francesi. Diversi Principi, e molti Signori Grandi vollero ancora essere a parte delle Indulgenze dell' Anno Santo. Il Cardinale Andrea d' Austria vi andò in abito di Pellegrino senza alcun segno, o distintivo della sua dignità, nè della sua riga e condizione; Ma pure, essendo stato riconosciuto, il Pontefice lo fece alloggiare nel suo Palaggio, dove essendosi ammalato, S. S. gli amministrò il S. Viatico poche ore prima, che passasse di vita. Non furono solo i Cristiani coloro, che portaronsi a Roma: La curiosità vi tirò anche Turchi, ed Eretici. Molti de' primi vi riceverono il battesimo; e Frederico di Wirtemberg, ch' era Luterano, veggendo il Pontefice lavare i i piedi ai Pellegrini, esercitare tutt' i doveri della carità la più ardente, e dar esempj d' una pietà la più perfetta, abjurò il suo errore, e rientrò nel seno della Chiesa con molti altri seguaci dell' Eresia tirati dal suo esempio. Uno di questo numero fu Stefano Calvino, nipote dell' Eresiarca. Il Papa lo accolse come un buon padre, e gli conferì il Sagramento della confermazione: E la sua conversione fu così sincera, ch' entrò nell' Ordine dei Carmelitani Scalzi, dove adempì degnamente tutte le cariche, le quali furongli addossate, e dove morì finalmente con odore di Santità.

Il Duca di Bar, il quale avea sposata la Principessa Caterina unicamente per timore di non dispiacere ad Errico IV. anche si portò in Roma nell' occasione di questo Giubileo, a fine di vedere, se il Papa in questo tempo d' Indulgenza avesse voluto condiscendere alla leggitimazione del suo Matrimonio, che si rendea nullo per lo solo grado di parentela proibito dalli Canoni. Ma la diversità della Religione trattenne Clemente VIII. dal condiscendervi. Egli non volle affatto accordare la dispensa, senza che la Principessa avesse abjurato l' eresia per timore, che se gliele accordava prima della sua conversione, ella non si sarebbe più data cura di riconciliarsi alla Chiesa. Questo affare aveasi anche dal Papa sì grandemente a cuore, che mandò da Caterina, e promise al Cardinal d' Ossat, ed a Sillery Ambasciadore di Francia, di andare egli stesso in persona fino nella Lorena, ove si fosse veduta la minima apertura, o speranza di convertire quella Principessa. Ma Caterina era ostinata, e così il Duca di Bar non potè ottenere quel, che desiderava. Niente di meno, conciosiachè questo Principe preferisse la salvezza della sua Anima a tutte le umane considerazioni, promise di abbandonare pubblicamente quella Principessa, e di non più ritornare a lei senza la Dispensa della S. Sede. Sotto questa condizione fu egli segretamente assoluto dalle censure, e guadagnò le Indulgenze del Giubileo con visitare una sola delle quattro Basiliche; ma in segreto. Indi da Roma se ne passò in Firenze in casa del Gran Duca

ca suo Cognato, ed ivi si trattenne per lo spazio quasi di quattro anni.

In questo intervallo Caterina vedendo, che tutte le sollecitazioni in Roma riuscivano inutili, promise di cambiare Religione, e pregò ella medesima il Papa di accordare la dispensa. Clemente allora deputò nove Cardinali, e quattro Teologi; li quali dopo un maturo esame decisero, che il Papa potea, e dovea accordarla; e nelle lettere del Cardinale d'Ossat; il quale fu uno de' Commissarj, si veggono le condizioni, sotto le quali il matrimonio divenne valido. Ma Iddio permise che questa dispensa ottenuta con tanta fatica, e dopo tante importunità, a nulla servisse; poichè il Duca di Bar nel ritorno, che fece nella Lorena trovò la Principessa morta nell'errore.

Matrimonio d'Errico IV. con la Principessa Maria figlia del Gran Duca.

XLV. Errico IV. avea mandato in Roma d'Alincourt, per ringraziare il Pontefice dello scioglimento del suo Matrimonio colla Regina Margherita, e per comunicargli quello, ch'eragli stato proposto colla Principessa Maria figlia di Francesco de Medicis Gran Duca di Toscana. Clemente VIII. approvò una tal parentela; ed il Matrimonio fu recato ad effetto nell'istessa Città di Fiorenza; dove Rogiero de Bellegarde Grande Scudiere di Francia sposò la Principessa per procura in presenza del Cardinale Aldobrandini Nipote, e Legato di Sua Santità. Questa nuova Regina partì a dì 13. di Aprile, e s'imbarcò alli 17. dell'istesso mese in Livorno su le Galee del Papa, le quali unitamente con quelle di Malta, e di Fiorenza la condussero fino a Marseglia. Ella giunse a Lione a dì 2. di Decembre, ed il Re vi si portò a dì 9. non ostante, che allora si ritrovasse occupato in far la guerra al Duca di Savoja; E così ivi medesimo si ratificò il matrimonio.

Contesa tra Duplessis Mormai e Giacomo du Perron.

XLVI. La guerra di Savoja era stata preceduta da un'altra guerra d'una specie diversa. Duplessis Mormai avea pubblicato un libro intitolato *Institution de l'Eucharistie*, ripieno di fallità, come tutti gli altri libri dei Calvinisti, de' quali egli era uno dei principali Difensori. I passaggi de' Padri, che in esso citavansi erano tutti falsificati, avendone fornito l'Autore i Ministri Ugonotti, ed avendogli esso nel suo libro inseriti senza averne fatto alcun esame. Giacomo Davide du Perron Vescovo di Evreux, il quale sapea bene i Santi Padri, ed intendea perfettamente le materie di Controversia, dopo aver letto questo libro, si offerì di dimostrare, che vi erano più di 500. passaggi falsamente citati. Duplessis, avendo ciò saputo, richiese, che una tal cosa si esaminasse; ed il Vescovo di Evreux fece supplica al Re, che questo esame si facesse in sua presenza. Il Nunzio del Papa da principio vi si oppose; ma avendo poi saputo di che trattavasi, cessò dal farvi più opposizione; ed il Re elesse per luogo della Conferenza Fontainebleau.

Essendosi nel giorno destinato colà uniti li Deputati dei Cattolici, e dei Protestanti, e regolatosi l'ordine della Sessione, il Cancelliere di Bellievre, che vi presiedea, disse, che non essendo l'affare quello di disputare intorno a' punti della Fede; la qual cosa il Re non averebbe permesso senza il beneplacito del Papa; pur nondimeno la Maestà del Re non pretendea, che quella Conferenza pregiudicasse agli editti fatti in favore degli Ugonotti, ed esortò le parti a volere secondo la volontà, e gli ordini del Re disputare con tutta la moderazione, ciò, che S. M. confermò di bocca sua medesima, aggiugnendo, ch'Ella non avea dubio alcuno intorno alla Religione, e volea semplicemente, che soltanto si esaminassero li passi, che da Duplessis eransi citati. Essendo l'azione durata presso a sei ore, il Re la remise al dì seguente; Ma, come Duplessis trovossi male, ed indisposto tanto per la confusione, che avea sofferta di vedersi confuso dal Vescovo d'Evreux, quanto per l'agitazione, colla quale avea difesa la sua causa, e la grande applicazione, in cui avea

Anno di G.C. 1600.

avea passata tutta la notte precedente; così la Conferenza si trovò finita, ed il Re diede ai Deputati il permesso di ritirarsi.

Du Perron confuta Duplessis: E Canaye Deputato de' Calvinisti, e il figlio di Casaubono si convertono.

XLVII. Duplessis si fece portare in Parigi, e si ritirò a Saumur, senza salutare Errico IV., nè il Cancelliere: E poco tempo dopo pubblicò una Relazione della Conferenza; nella quale la verità era talmente alterata, che du Perron stimò bene di confutarla, e ricevè le più grandi lodi tanto per riguardo alla vittoria, che nella Conferenza erasi da lui riportata; quanto per riguardo alla fedeltà, colla quale aveane fatta la Relazione. Il Pontefice se ne congratulò con essolui, e Canaye ch' era uno delli Deputati de' Calvinisti, convinto dalle ragioni di questo Prelato si convertì. Casaubono, altro Deputato di quel partito averebbe fatto lo stesso, se non fosse stato per la leggerezza della sua mente: ma per voler compiacere all'uno partito, ed all'altro, non piacque a veruno. Il suo figliuolo, essendo stato di lui più savio si fece Cattolico, ed entrato nella Religione dei Cappuccini, morì in quella con grandi sentimenti di pietà. Il Re per mezzo di questa Conferenza confermatosi nella vera Religione, da allora in poi non cessò mai di esortare gli Ugonotti a convertirsi, e fece quanto mai potè, perchè in Francia non vi fosse altra, che la sola Religione Cattolica: Senonchè si sforzò nel tempo istesso di evitare la guerra.

Questa continuava in Ungheria, ed il Duca di Mercoeur, il qual'era entrato nel servigio dell'Imperadore, fece in essa vedere ciò, che può il valore, e l'abilità di un sol uomo. Egli, divenuto Generale dell'Esercito, prese Città, e guadagnò battaglie; ma pure tutto ciò nulla decideva; ed il Papa, che persisteva di continuo nel disegno di una Crociata, non trascurava verun mezzo di farla riuscire.

L'Arciduca d'Austria cacciа da' suoi Stati tutti gli Eretici.

XLVIII. Ferdinando Arciduca d'Austria recò in quest'anno ad effetto il disegno, che due anni prima avea formato di cacciare dalli suoi stati tutti gli Eretici. Ei fu loro proibito d'entrare in essi sotto pena della vita dopo, ch'era stato loro notificato di uscirne, e questo Principe si beffò, e rise delle minacce, ch'eglino ebbero l'impudenza di fargli in una supplica, nella quale dicevano, che la loro pazienza andava a cambiarsi in furore.

Il Papa istituisce le Religiose di S. Urbano: fonda un Collegio per gli Scozzesi: Richiede alla Francia la pubblicazione del Concilio di Trento, e lo ristabilimento de' Gesuiti.

XLIX. Malgrado le grandi occupazioni, che il Pontefice ebbe in quest'anno a cagione del Giubileo, non lasciò di pensare a molti altri affari. A persuasione del Cardinal Baronio, di Fulvia Sforza Dama Romana, e di alcune altre persone istituì le Religiose di S. Urbano, le quali pose sotto la protezione di esso Cardinale. Queste erano prima povere Donzelle, che nominavansi *le Disperse*, perchè erano distribuite in varj luoghi di Roma, ed ivi menavano una vita regolarissima. Quattro anni prima avea egli parimente assembrati insieme alquanti poveri Studenti, i quali erano dispersi nella Città, e proccurato loro un ricovero, ed abitazione fissa. Fondò ancora un Collegio per gli Scozzesi, ed affrettò per riguardo alla Francia le due cose, che tanto le premeano, cioè a dire la pubblicazione del Concilio di Trento, che Errico IV. avea promessa nel tempo della sua assoluzione, e lo ristabilimento de' Gesuiti.

Il Re era egualmente portato per l'una cosa, e per l'altra, ma gli venne impedito di mandare al Parlamento l'Editto della Pubblicazione del Concilio, al quale si era di già messo il suggello. Alcuni membri della Corte gli fecero intendere, che un tale Concilio era pregiudiziale alle Leggi del Regno, non ostante, che gli Ecclesiastici avessero sovvente richiesto, che si fosse pubblicato, come l'unico mezzo di ristabilire la Disciplina Ecclesiastica. Inutilmente il Cardinal d'Ossat prese la difesa del Concilio, e fece vedere in qual maniera si potea pubblicare senza timore di veruno di quegl'inconvenienti, li quali supponevansi. Egli non fu mai pubblicato in Francia per l'autorità Reale,

Anno di G. C. 1600.

le; ma nondimeno viene fedelmente eseguito in tutto quel regno in quanto a ciò, che riguarda la Dottrina, ed i costumi. Quanto poi al ristabilimento de' Gesuiti, fu ancora differito per alcuni anni; ma per loro maggior gloria, siccome si dirà a suo tempo.

Il Papa rivoca la Bolla di Gregorio XIII. E permette a' Cappuccini di andare nelle Missioni dell' Indie Orientali.

L. Li Paesi li più lontani dell' Orbe Cristiano egualmente, che li più vicini, faceano indifferentemente l' oggetto dell' attenzione di Clemente VIII. Essendo dunque stato informato per parte del Re di Portogallo, che nelle Indie Oriental' i Gesuiti non erano sufficienti per fare le Missioni, rivocò la proibizione, che avea fatta Gregorio XIII. a tutti gli altri Religiosi, di andare in quel Paese senza una espressa permissione e licenza della S Sede; e permise al Superiore dell' Ordine dei Mendicanti di mandarvi li loro Religiosi; ordinando solamente nel tempo istesso, che coloro, i quali trovavansi impiegati nelle Indie Occidentali non passassero nelle Orientali. La podagra, che gli avea impedito di aprire la Porta Santa nel giorno solito, fu cagione ancora, che non avesse potuto chiuderla, se non nel giorno ottavo dopo l' Epifania, o sia nel giorno de' Maggi dell' anno 1601.; e se ne fece la Cerimonia con grandissima solennità. Morì in quest' anno Florimondo de Remond Consigliere del Parlamento di Bourdeaux, il quale il primo avea dimostrato, che l' Istoria della Papessa Giovanna non era stata altro, che una mera favola, non ostante, che Platina l' avesse adottata come vera. Egli era stato Ugonotto, e si convertì nell' anno 1566. dopo aver veduto liberarsi un' Energumeno all' avvicinamento della S. Eucaristia. Ci ha lasciate alcune opere sopra l' Anticristo, e sopra la nascita, o sia l' Origine, dell' Eresia.

Morte dell' Abbate de' Fevillen

LI. Alcuni mesi prima era morto in Roma con odore di santità Giovanni de la Barriere Abbate di Feuillans. Egli lasciò raccomandato d'una maniera particolarissima a' Religiosi, che gli stavano d' intorno, a perseverare nella Riforma, ch' erasi da loro abbracciata. Il suo corpo si fece stare tre giorni esposto nella Chiesa; e grandissimo numero di gente vi si affollava, e facea premure per avere qualche pezzetto de' suoi abiti, ed anche de' suoi capelli, per conservarsegli come Reliquie. Il suo cuore fu indi portato nella Chiesa di Nostra Signora de Feuillans, dove, siccome si è detto, avea cominciata la sua Riforma. Vi sono ancora una quantità di sue Lettere, nelle quali si vede lo Spirito, che l' animava in tutto ciò, che fece per mantener l' ordine nella Riforma. Qualche tempo prima della sua morte il Papa proibì a' Superiori di passare oltre nelle Cause de' Religiosi di quest' Ordine, i quali appellavano al loro Capitolo, o alla S. Sede.

FINE DEL DECIMOSESTO SECOLO.

ANNO 1601.

Rodolfo continua la guerra contro i Turchi.

LII. L'Imperadore Rodolfo II. continuava la guerra contro i Turchi col disegno di ricuperar l'Ungheria; e non ostante, che avesse avuti varj felici successi nelle Campagne dell'anno 1599., e 1600. pure egli era ancora molto lungi dal vedersi in possesso di quel Regno. Facea parimente la guerra ai Turchi Abas il Grande Re di Persia, e facendosi conto, che una lega coll'Imperadore Re de' Romani averebbe potuto essergli giovevole, avea mandata un'Ambasceria a Rodolfo per proporgliela. Si è con qualche fondamento creduto, che Antonio Sirlee Inglese, il quale la curiosità di veder la Persia aveva fatto viaggiare in quel Paese, avesse ispirato al Re un tale disegno, a fine di ripassare in Europa con una certa distinzione, giacchè egli fu uno degli Ambasciadori del Re Persiano. Ma cheche di ciò sia, una simigliante Ambasceria era stata sommamente ben ricevuta in Praga nel mese di Novembre dell'anno 1600.

Ambasciadori in Roma di Abbas Re di Persia.

LIII. Questi Ambasciadori passarono in Roma nel 1601. dove non diedero grande idea del lor merito. Nel tempo, che dicevano esser venuti per riunire li Principi Cristiani contro i Turchi, si batterono tra di loro in mezzo di Roma per l'onore della loro Nazione, la quale ciascun di loro volea sostenere, mentre l'uno era Inglese, e l'altro Persiano. Quindi il Papa fu obbligato ad assegnar loro un'alloggio separato; ma con tutto ciò pure il pretesto di far la guerra al nemico del nome Cristiano ingannò Clemente, il quale fece dare ad essi molto danaro. Ma non passò molto tempo a riconoscersi, che le loro istruzioni non conteneano di doversi portare in Roma. L'Inglese ingannò alcuni de' suoi Compatrioti, da' quali si prestò certe somme di danaro; ed indi, fingendo di ritornare nella Persia se ne andò non si sà dove. Il Persiano, avendo supposto, che fosse andato in Francia, passò nella Spagna; ma tre persone ch'erano della Corte di costui, si trattennero in Roma, ed essendosi dichiarati di volere abbracciare la Religione Cristiana, si fecero di essa istruire, ed indi li battezzò il Papa medesimo.

Santificazione del B. Raimondo da Pennafort.

LIV. Nel giorno 19. di Aprile di quest'anno, in cui cadde la Domenica *in Albis*, Clemente VIII. registrò solennemente nel Catalogo de' Santi il B. Raimondo di Pennafort dell'Ordine di S. Domenico, ch'era passato di vita nell'anno 1381., e fissò la sua festa nel giorno 7. di Gennajo. Essendo egli stato informato delle brighe e contrasti accaduti in Inghilterra tra li Gesuiti, ed i Sacerdoti secolari a cagione dell'ubbidienza, che dovea prestarsi all'Arciprete da lui stabilito, credè pacificargli con iscemare l'autorità, di cui aveva rivestito quell'Ecclesiastico; ma non vi riuscì, e la dissensione, che continuò, fu cagione, che la Regina Elisabetta sbandì gli uni, e gli altri da' suoi Stati, e ad alcuni costò anche la vita.

Trattato del Duca di Savoja col Re di Francia.

LV. Il matrimonio d'Errico IV. con Maria de Medicis, ch'era stato consumato in Lione, fu seguito da un Trattato col Duca di Savoja, per cui in iscambio del Marchesato di Saluzzi, che il Re gli lasciava, questo Principe cedeva Brescia, la Valle di Perugia, il Pignerolo, e Bargellonetta. Il Generale de' Cordiglieri, che il Papa avea fatto Patriarca Titolare di Costantinopoli, trovavasi allora Nunzio in Francia, ed avev' assistito alle Conferenze. Il Trattato contenea, che il Duca di Savoja ne averebbe ratificato il contenuto dentro il termine di sei mesi; ed al rifiuto, ch'Egli aveane fatto, il Re si pre-

Anno di G. C. 1601.

preparava a ricominciare la guerra. Il Papa sentendo un grandissimo dispiacere, ed increscimento di rivedere in Italia il Teatro della medesima, mandò in Francia il Cardinale Aldobrandini suo nipote per adoprarsi in trovare i mezzi di venirsi ad un aggiustamento. Errico IV., le cui armi erano sempre accompagnate dalla Vittoria, non averebbe accettata verun' altra mediazione, che quella del Papa; E così il rispetto, che avea per Clemente VIII. l' obbligò a consentire, e venirne ad un nuovo trattato. Fu dunque in questo proposto, che il Re cederebbe il Marchesato, di cui litigavasi, e restituirebbe quel, che avea già conquistato della Savoja, ed il Duca gli averebbe ceduto insieme con Brescia il Bugei, il Paese di Gez, e di Valromei colle loro dipendenze, e tutte le ripe del Rodano da Ginevra sino a Lione, a riserba di alcuni villaggi. Questo trattato ebbe effetto, fu fedelmente eseguito, ed arrecò al Papa tanto maggior piacere, perchè non restava più ai Francesi alcuna Piazza in Italia.

Giudizio fatto del rapimento commesso di un ragazzo da Giovanni Imbert.

LVI. Un' Ecclesiastico chiamato Giovanni Imbert avea rapito in Arles un ragazzo di sei anni, per farlo servire alle sue più infami dissolutezze. Il padre perseguitò in giudizio cotesto sciagurato, e l' Ufficiale, o sia Giudice della Corte Ecclesiastica, avendosi messa egli in mano la causa, ordinò alle Parti di procedere dinanzi a lui. Il Parlamento di Provenza, a cui il padre ne appellò come di abuso; cioè a dire, di essersi dal Giudice Ecclesiastico trapassati i limiti della sua giurisdizione, annullò la sentenza dell' Ufficiale, e tre settimane dopo il reo espiò il suo delitto con una morte anco meno vergognosa della passione, che gli avea fatto commettere quel delitto. Paolo Hurault de l' Hôpital, che occupava allora la sede Metropolitana d' Aix, pretendendo, che questo giudizio fosse stato fatto contro ogni regola, ricusò di degradare il Colpevole, anzi in oltre sostenne, che in essersi arrestato erasi violata l' Immunità Ecclesiastica, della quale, secondo lui, la Provenza godeva egualmente, che l' Italia; e su tal principio dichiarò, che i Giudici erano incorsi nelle Censure. Questa maniera di procedere irritò il Parlamento, ed il Procurator generale del medesimo non trascurò niente per far sentire e conoscere al suo Corpo l' ingiuria, che gli facea il Prelato; ed a tali sue dimostranze l' Arcivescovo fu citato. Questi non comparve affatto; e quindi le sue Censure furono dichiarate irregolari, ed abusive, e gli fu ordinato di revocarle sotto pena di dieci mila scudi. Egli non si rese da principio alla volontà del Parlamento, per qualunque istanza, che glie se ne fosse fatta, e si protestò di nullità contro l' Arresto, o sia Decreto di esso Parlamento. Ma poi finalmente consentì a tutto ciò, che da lui richiedeasi. Queste censure aveano cagionato un' intrigo e litigio quasi, che simile a quello, ch' era accaduto qualche tempo prima tra il Vescovo de Castres, ed il Parlamento di Tolosa. Ei si trattava di rifare la Chiesa Cattedrale; il Prelato ricusava di volervi contribuire, ed il Parlamento, avendo voluto obbligarvelo, fu da lui scomunicato. La Corte condannò per allora il Vescovo a venti mila scudi di ammenda; ma la cosa venne poi ad accomodarsi.

Errico dà principio alla Chiesa di S. Croce d' Orleans.

LVII. In quest' anno 1601. Errico IV. fece dar principio alla Chiesa di S. Croce d' Orleans per adempire una delle Condizioni della sua Assoluzione. Gli Ugonotti aveano rovinato questo Sagro Tempio, ed il Re risabbricandolo volle farlo eguale a quanto nell' antichità vi è di più maestoso. Poco tempo dopo egli donò un Convento ai *Recolets*, o sien Frati Minori della stretta Osservanza dell' Ordine di S. Francesco, che cominciavano a stabilirsi in Francia.

Conferenza di Ratisbona tra Cattolici, e Protestanti.

LVIII. In Ratisbona vi fu in quest' anno una conferenza tra li Cattolici di Baviera, ed i Protestanti del Palatinato del Reno. In essa si disputò sopra la Fede, e la Giustizia, e dopo 14. Sessioni si separarono e dismisero, senza

C 2

Anno di G. C. 1601.

za, che le lunghe loro dispute avessero cos' alcuna operato. Amendue le Parti ne pubblicarono poscia alcune relazioni: Ma, sebbene i Protestanti fossero stati più volte obbligati a tacere senza saper, che rispondere, o a confessare i loro assurdi, pure non lasciarono di pretendere, ch' eglino erano stati vittoriosi.

Infelici successi dell'Arciduca Ferdinando contro i Turchi.

LIX. L' Arciduca Ferdinando, quantunque potentemente aiutato dal Papa, e dalli Principi d' Italia, pure proseguiva con perdita la guerra contro i Turchi. Questi eransi impossessati di Kanisca, o Canisa nell' anno precedente; e l' Arciduca in quest' anno, volendo ripigliare una tal piazza, vi restò deluso delle sue speranze. Niente di meno il Duca di Mercoeur riparò in qualche guisa a tali cattivi successi, essendos' impadronito d' Alba Reale, che fu da lui presa per assalto: e battè ben due volte gl' Infedeli, ch' erano venuti ad assediarla quando era in potere de' Cristiani, e che avendola nel corso di questa guerra ricuperata, l' anno indi tenuta fino all' anno 1688.

Filippo III. manda inutilmente soccorsi alli Cattolici d' Irlanda.

LX. Filippo III. Re di Spagna non fu niente più felice, che l' Arciduca Ferdinando. Egli mandò soccorsi ai Cattolici d' Irlandia, i quali sotto il comando del Conte di Tyron cercarono di scuotere il giogo della Regina Elisabetta. Ma queste truppe furono disfatte dagl' Inglesi; li Cattolici perderono le Piazze, che possedeano, ed il Conte istesso di Tyron si vide obbligato di sottomettersi anch' egli alla Regina. Da un' altra banda la Flotta di Spagna mandata contro Algieri non fece altro, che farsi vedere senza potere intraprendere cosa alcuna.

LXI. La Francia finalmente ebbe in questo medesimo anno il maggior soggetto di gioia, che potesse ricevere; avendo la Regina dato alla luce un Delfino, che fu poi Luigi XIII. detto il Giusto, ed il Pontefice Paolo V. successore di Clemente VIII. dopo Leone XI. lo fece in suo nome tenere nel Fonte Battesimale dal Cardinale di Giojosa, dichiarato Legato *a latere* in questa occasione.

Condanna dell' assoluzione per lettere.

LXII. Alcuni Teologi sosteneano l' opinione, che poteasi l' uom confessare, e ricevere l' Assoluzione per mezzo di lettere, o per una terza persona. Il Papa, essendo stato informato di questa nuova dottrina, la condannò come falsa, temeraria ed erronea, e proibì d' insegnarsi così in pubblico, come in privato, anche come probabile, sotto pena di scomunica reservata alla S. Sede.

Contesa tra li Gesuiti, e li Domenicani intorno alla Grazia, e Libero Arbitrio.

LXIII. La questione, che si era suscitata nella Spagna tra li Gesuiti, e li Domenicani intorno alla Grazia ed il libero Arbitrio, e di cui il Pontefice avea proibita la discussione agl' Inquisitori, per riserbarne la decisione a se medesimo, fu vivamente agitata in Roma in quest' anno 1602. Clemente VIII. stabilì per questo affare una Congregazione particolare, che poi fu sì famosa sotto il titolo della Congregazione *de Auxiliis*. Ella si assembrò a' dì 20. di Marzo in una Sala del Vaticano, e v' intervenne personalmente il Papa, avendo a fianco di se li Cardinali Perigonio, e Borghese. I Generali delli due Ordini furono introdotti nella sala colli Padri Alvarez Domenicano, e Valentia Gesuita, i quali entrar doveano in lizza. Clemente VIII. fece un picciolo discorso per dimostrare l' importanza della cosa, intorno alla quale si trattava di doversi decretare, e profferir la sentenza. Egli esortò gli Assistenti a fedelmente adempire il loro dovere, e terminò il discorso con ordinare al Padre Valentia di parlare intorno al primo delli due Articoli, che gli avea fatti comunicare; cioè a dire, se S. Agostino, o Molina, attribuisse più al Libero Arbitrio, quando l' uomo opera il bene. Valentia disse da principio, che Molina non attribuiv' alla libertà cos' alcuna, la quale S. Agostino le contrastasse, e che tutto, e quanto questo Teologo le niegava, le veniva egualmente niegato da S. Agostino; il che fu da essolui molto a lungo provato. Il P. Alvarez rispose da Savio Teologo; ma

ma poi il Generale sostituì ad Alvarez il P. Lemos, il quale nelle Congregazioni seguenti diede ripruove d' una straordinaria erudizione.

Il Re di Francia rinuncia la Nomina degli Abbati de' Feuillans.

LXIV. I Re di Francia nominavano gli Abbati de Feüillans; ma Errico IV. rinunziò ad una tal nomina, e cedendola all' Abbadia, volle, che per l'appresso l' Abbate fosse eletto in tutti li tre anni nel Capitolo Generale, come tutti gli altri Superiori della Congregazione. Clemente VIII. il quale confermò una simigliante disposizione, aggiunse nel suo Breve, che l' Abbate, il quale ritrovavasi allora in carica dovesse dismettersene tra le mani della Comunità.

Breve di Clemente VIII. intorno all' Elezione de' Superiori de' Cisterciensi di Castiglia, e d' Aragona.

LXV. Si videro in questo medesimo anno nelli Regni di Castiglia, e d' Aragona delle grandi divisioni tra li Religiosi Bernardini, che seguivano la stretta osservanza dei Cistercienси. I superiori disponevano da se medesimi de' loro successori; non avevano alcun riguardo del merito dei soggetti; e manteneansi ancora la superiorità al di là de' limiti dalle loro costituzioni prescritti. Si erano di già più d'una volta portate le lagnanze d' uno abuso cotanto contrario all' esatta osservanza delle regole ne' Capitoli Generali: Ma queste Assemblee, avvegnachè composte de' medesimi Superiori, che davano occasione a sì fatte lagnanze, non aveano giammai stabilita veruna cosa. I disturbi crebbero finalmente a tal segno che se ne fecero ricorsi al Papa; ed essendosi il Procuracuratore Generale, che ritrovavasi in Roma, dichiarato in favore di coloro, che si lagnavano, Clemente VIII. ristabilì tra loro la pace con un breve, che fece nell' anno 1604. contenente la maniera, che doveano tenere nell' elezioni, e le qualità di coloro, i quali dovessero ammettersi alle cariche.

Disegno fallito del Duca di Savoja sopra Genevra.

LXVI. Il Duca di Savoja avea da lungo tempo premeditato di rendersi padrone della Città di Genevra colla mira di ristabilirvi la Religione Cattolica. Egli si promettea di sorprendere quella Città con iscalarla, e si era per l' esecuzione di questo progetto da lui scelto il giorno di Natale; ma gli venne fallito il disegno; e da quel tempo in poi gli abitanti di Ginevra hanno prese precauzioni tali, che stessero sempre in sicuro ed a coverto da simili intraprese.

S. Francesco di Sales consagrato Vescovo di Ginevra.

LXVII. In questo medesimo anno accadde, che S. Francesco di Sales succedè a Claudio de Garnier nel Vescovato di Ginevra. Ei fu consagrato nella picciola Città di Thorens a dì 8. Decembre da Vespasiano Gribald, ch' era stato Arcivescovo di Vienna; e da quel tempo il Santo raddoppiò il suo zelo per la conversione degli Eretici, e comparì come un nuovo luminare nella Chiesa di Dio. Egli avea fatta in quest' istesso anno l' Orazione Funebre del Duca di Mercoeur, il quale dopo essere stato in Ungheria il terrore dei Turchi, morì in Noremberg mentre trovavasi in viaggio per ritornare in Francia.

Arresto del Parlamento contro il Vescovo d'Angers.

LXVIII. Il Vescovo d' Angers avea voluto introdurre nella sua Diocesi un nuovo Breviario senza aver preso consiglio del suo Metropolitano, e senza averne ottenuta la licenza, e permesso dal Re. Quindi il Parlamento fece contro questo Prelato un' Arresto, e fu soppresso il Breviario.

I Calvinisti di Francia tengono un loro Sinodo a Gap.

LXIX. I Calvinisti di Francia tennero in quest' anno un Sinodo a Gap; ed oltre i Ministri di tutte le Provincie del Regno, vi se ne trovarono ancora degli Stranieri ad onta della proibizione, che il Re ne avea fatta nell' anno 1598. V' intervennero anche alcuni Luterani; ma, siccome in ogni altra occasione, non poterono ivi convenir colli Calvinisti sopra veruno delli punti tra di loro contrastati. Questo preteso Sinodo decidette, che il Battesimo conferito da un *Proponente* (nome, che li Calvinisti danno a coloro, i quali aspirano alla carica di Ministro) era invalido, e dovea essere reiterato; Che le dispute Scolastiche non si sarebbero più trattate nelli consistori, o sieno Assemblee de' Ministri Calvinisti, ma sarebbero rimesse alle scuole, siccome

Anno di G. C. 1603.

come si era di già determinato a Samur. Si deliberò ancora di supplicare al Re, che proccurasse la libertà di coscienza ai Protestanti del Marchesato di Saluzzi, come pure, che proibisse di adoprarsi negli Atti Giudiziarj li termini di Religione pretesa riformata. Si era di già deciso a Poitiers, che li Ministri dovessero rare volte far'uso della testimonianza de' Padri, e Dottori della Chiesa nelli loro Sermoni; e che bisognava appigliarsi a stare addetti alla sola parola di Dio. Tutti questi articoli, ad eccezione del primo, sono articoli di pura disciplina; ma il primo fa bastantemente vedere la contradizione, che regna nella condotta, e nella dottrina de' Sacramentarj. Eglino, protessando di seguire in tutto la parola di Dio, decidono poi con tanta arditezza intorno alla nullità del Battesimo conferito da chiunque, fuorchè dal Ministro; decisione così poco fondata sulle Divine Scritture, quanto l'è opposto il loro medesimo sentimento su la necessità del Battesimo in generale: E come se l'Oracolo, che esclude, e sbandisce dal Regno de' Cieli tutti coloro, i quali non saranno regenerati per le acque del Battesimo, e per lo Spirito Santo, non fosse decisivo, si veggono tutto dì lasciar perire molti bambini più tosto, che battezzarli fuori delle loro Assemblee.

In esso si esamina la dottrina di Giovanni Pescatore.

LXX. Si spese molto tempo a Gap in esaminare la Dottrina di Giovanni Pescatore Professore a Strasbourg, il quale per farsi nome per mezzo della singolarità delli suoi sentimenti, ne pubblicò certi li più straordinarj, e li più lontani da quelli della sua setta. La sua Dottrina fu dichiarata detestabile, ed i Sinodi de la Rochelle dell' anno 1605., de Privas dell'anno 1612.; e de Tonneins dell'anno 1614. egualmente tutti la condannarono mentre, che il Sinodo d' Ay, e Pietro du Moulin, cotanto famoso nel partito de' Calvinisti, giudicarono, che li sentimenti di Pescatore non si aggiravano, se non intorno a bagattelle, per le quali non dovesse disturbare la pace delle Chiese.

E si stabilisce un' empietà contro il Pontefice.

LXXI. Ma quel, che il Sinodo di Gap fece di più considerevole, si fu un articolo di Fede, il quale, comechè si fosse omesso nelle Confessioni precedenti, pure non era (diceano) men fondato su la parola di Dio, nè meno improntato e suggellato col sangue de Martiri della Riforma. Questo articolo, il quale riguardava il Sommo Pontefice Romano, dichiarava, *che il Papa è propriamente l' Anticristo ec.* Calvino, ad esempio di Lutero, avea già dato al Pontefice cotesto nome: E quindi a Gap si stimò necessario farne una decisione d' essere un punto di Fede, per sostenere il Ministro Ferrier, il quale in una sua tesi avea poco prima sostenuto, che Clemente VIII. era l' Anticristo; e per così confermare alcuni scrupolosi, i quali venivan rimproverati di aver parlato contro un tal Ministro. Un sì fatto Decreto non fu secondo il gusto, e piacere di tutt' i Calvinisti. Il Marchese di Bosni ne fece doglianze, e ne scrisse anche all' Assemblea per obbligarla a toglierlo interamente; ma non si ebbe alle sue rimostranze alcun riguardo: ed il Re medesimo, non avendo potuto niente in riguardo a ciò guadagnare per mezzo delle maniere dolci, ne ordinò finalmente la soppressione. Nulla però di meno si suscitò di nuovo questo Articolo nel Sinodo de la Rochelle nell'anno 1607.; Ma Errieo IV. di nuovo proibì di proporlo.

Morte dell'Imperadrice Maria Sposa di Massimiliano II. e di Elisabetta Regina d' Inghilterra.

LXXII. La morte in quest' anno portò via dal Mondo due grandi Principesse, la cui sorte dopo questa vita è stata senza dubbio molto differente, e diversa. La prima fu l' Imperadrice Maria Sposa di Massimiliano II. e Figlia di Carlo V., la quale passò a miglior vita in Madrid verso la fine di Febrajo con quei sentimenti di pietà, che fino dalla sua infanzia l'aveano anche più distinta, che la sua augusta nascita, ed il posto, e dignità d' Imperadrice, in cui ella era. L'altra fu Elisabetta Regina d' Inghilterra, la quale oscurò le belle

belle qualità, di cui la Natura l'avea dotata, per l'eresia, ch'ella si appigliò ad accreditare, e per la crudele persecuzione, che fece ai Cattolici delli suoi Stati. A lei succedette Giacomo VI. Re di Scozia nelli Regni d'Inghilterra, e d'Irlanda sotto il nome di Giacomo I. Re della Gran Brettagna. Questo Principe figlio di un padre Cattolico, e di una madre, il cui attacco alla vera Religione l'avea fatta condurre sopra un Palco, era stato da principio cresciuto nel seno della Cattolica Religione; ma poi l'abbandonò ben presto, per seguitare le nuove opinioni, e si dichiarò a' Cattolici non meno contrario di quello, che era stata la sua madre Elisabetta.

Giacomo VI. Re Scozia si porta in Londra, e prende il possesso d'Inghilterra, e d'Irlanda sotto il nome di Giacomo I.

LXXIII. La Peste, che facea strage in Londra, non gl'impedì d'ivi portarsi con tutta la sua famiglia, e su la fine dell'anno i Ministri d'Inghilterra coll'autorità di lui tennero un'Assemblea, la quale continuò a tenersi anche nell'anno seguente. In essa furon fatti 141. Decreti sopra la Dottrina, e la Disciplina del Regno, e col primo si confermò al Re il titolo di Capo della Chiesa Anglicana, e tutt'i privilegi, che vi erano annessi. Giacomo era egli Calvinista; e non per tanto i Puritani d'Inghilterra, e di Scozia furono da quest'Assemblea proscritti egualmente, che i Calvinisti di Francia. Il Papa fu in essa dichiarato l'Anticristo, e confutata la Dottrina della Chiesa Romana. Si osservarono però, e mantennero molte cerimonie, che in quella sono in uso, a tenore di ciò, ch'era stato regolato nella nuova Liturgia fatta sotto Elisabetta, e nell'anno seguente nella conferenza d'Hamptoncourt, questo Principe dichiarò egli stesso, che la versione della Biblia di Ginevra era la peggiore di tutte, e che ne avea trovate le sue note marginali parziali, false e sediziose.

Sua condotta.

LXXIV. Il Re Giacomo, possessore già di tre considerabili Regni, volle governare i suoi suddiii con mantenergl' in pace: ed i suoi primi pensieri ebbero per oggetto il farla cogli Spagnuoli, e cominciò con ordinare, che si cessasse dalle ostilità in Mare. Questa sua condotta fu riguardata come la felice primizia della pace; conciosiache, avendo per l'appunto la diversità della Religione di queste due Nazioni cagionata la guerra, moltissimi crederono con fondamento, che la pace averebbe proccurata ai Cattolici d'Inghilterra quella tranquillità, che ad essi era stata incognita sotto il Regno di Elisabetta.

ANNO DI G.C. 1603.

Tale fu almeno l'opinione della Corte di Roma. E Clemente VIII. non potè fare a meno di mostrarsi sensibile, e tocco dalla gioja di veder Giacomo Re di Scozia assiso sul Trono d'Inghilterra, e credendolo di già disposto a riconciliarsi colla S. Sede, esortò li Re di Francia, e di Spagna a viver con essolui in buona intelligenza, ed armonia. I Cattolici Inglesi, lusingandosi di godere della libertà di Coscienza, di cui erano stati privati da più di quarant'anni, si determinarono a presentargli un rispettosissimo memoriale. Ma Giacomo ben lungi dall'esser loro favorevole, dopo aver risposto, che la morte di Elisabetta non avea recato altro cangiamento, che quello del Sovrano, e che niuno ne accaderebbe nella Religione, fece tradurre e pubblicare in molte lingue la confessione di Fede di quella Principessa, e poco tempo dopo fece anche un editto per cacciare dalla Gran Brettagna tutt'i Religiosi colla proibizione di ritornarvi sotto pena della vita. Gl'Inglesi odiavano in modo particolare i Gesuiti; ma questi Padri furono in qualche maniera nell'anno 1604. rifatti, e compensati di ciò, che Giacomo I. fece contro di essi, per mezzo del loro ristabilimento in Francia.

Decreti del Senato di Venezia.

LXXV. Il Senato di Venezia avea fatto a dì 23. di Maggio dell'anno 1597. un Decreto, il quale contenea, che li beni posseduti da' secolari sotto la direzione delle Chiese non sarebbero in verun conto soggetti ai Dritti di prelazione, di consolidazione, o sia riunione, nè di *diferenza*, o sia di devoluzione al

Anno di G.C. 1603. al Fisco, non essendovi eredi. Egli ne fece ancora un altro a dì 10. Gennajo di quest' anno 1603. per proibire, che si edificassero Chiese, Ospedali, o Conventi senza suo permesso. Si vedrà in appresso quel, che produssero questi due Decreti.

Avvenimenti del Collegio di Claufembourg. LXXVI. Si è riferito a suo luogo, che Stefano, e Cristofano Bathori, Principi di Transilvania, aveano adoprati tutt' i loro sforzi per isbandire da quel Principato il Luteranesimo, e sopra tutto il nuovo Arianismo, al quale avean data origine le ultim' eresie per una necessaria conseguenza delle continue variazioni delli Settarj. Tra gli altri mezzi, che si usarono per conservare la vera Religione, li Principi sopra nominati non ne aveano trovati altri più proprj, che quello di stabilire un Collegio a Clausembourg, o Coloswar, e darne la direzione ai Gesuiti. Ma nell' anno 1588 gli Ariani, ritornati nuovamente potenti, gliene aveano discacciati. Nondimeno ritornarono poi nell' anno 1595., e vi si mantennero sino a quest' anno 1603., in cui gli Ariani distrussero finalmente il Collegio.

Morte di Maometto III. Gli succede il figlio Achmet. LXXVII. Maometto III. fece in questo medesimo anno la guerra con successi molto differenti da quelli degli anni precedenti. Le sue truppe furono battute in varj incontri. Gli fu tolta Pest, Città d'importanza situata sul Danubio, e mentre la sua armata si sforzava di ripigliare questa Piazza, fu portato via da questo mondo da una febbre pestilenziale in mezzo delle delizie del suo serraglio. Gli succedè il suo figlio Achmet nell'età di non più di quattordici anni; e si conservò la vita di Mustafà fratello di questo giovane Principe, affinchè, se mai il nuovo Soldano venisse a morte prima di aver figliuoli, vi fosse un Principe del Sangue Ottomano in istato di montar sul Trono.

Editto di Errico IV. in favore de' Gesuiti. LXXVIII. Errico IV. venendogli fatta premura da Clemente VIII. di richiamare nel suo Regno i Gesuiti, e dall' altra banda riconoscendo la loro innocenza su tutto ciò, che loro erasi imputato, e gl' importanti servigi, che faceano alla Chiesa, avea finalmente fatto ad essi restituire i loro Beni, e le loro Case. Indi egli fondò in oltre il Collegio de la Fleche; diede al Padre Coton uomo commendabile per la sua pietà, la qualità di suo Confessore; ed avendo fatto formare un' Editto in loro favore, e quindi mandatolo al Parlamento per registrarlo, molti suoi reiterati Ordini non produssero altro, che rimostranze. Achille du Harlai primo Presidente si trovò ancor' alla testa degli Deputati, ed il Re, che finalmente voleva essere ubbidito, così gli disse.

Parlata del medesimo al Presidente, e Deputati del Parlamento. LXXIX. „ Io ringrazio Signori, le Signorie vostre della cura, che vi date della mia persona: Io ho tutte le idee da voi concepite e formate nell' idea, che ho formata, e concepita io; ma voi non avete la mia nelle vostre. Tutto ciò, che mi avete già detto, è stato da me pensato, e considerato: e le migliori considerazioni per l' avvenire si ricavano dalla considerazione delle cose passate, delle quali io ho maggior conoscenza, che chiunque altro. Io osservo, che quando ho cominciato a parlare di ristabilire i Gesuiti, mi si sono opposti due generi di persone, cioè quelli della Religione pretesa Riformata, e gli Chiesastici malviventi. Si oppone loro, che tirano a se le persone di buon talento, ed ingegno; e per questo appunto io maggiormente gli stimo. Quando io so leve di truppe, voglio, che si scelgano i migliori Soldati, e con tutto il mio cuore desidererei, che niuno entrasse nelle vostre compagnie, che non ne fosse degnissimo, e che da per tutto la virtù fosse il contrassegno, ed il distintivo degli onori. Eglino, dicesi, entrano come possono nelle Città, ed io sono entrato anch' io nel mio Regno, come ho potuto. Châtel non gli ha affatto accusati, e quando anche un Gesuita avesse fatto questo colpo, del quale io non voglio rammentarmi (e confesso, che Iddio volle allora umiliarmi insieme e salvarmi) sarebbe di dovere, che ne patissero tutti i Ge-

i Gesuiti; e che per un solo Giuda fossero tutti gli Apostoli discacciati? Non bisogna rinfacciar più loro la Lega; questa fu un' ingiuria del tempo; ed eglino credeano far bene, e furono ingannati come moltissimi altri. Dicesi, che il Re di Spagna se ne serve; e voglio anch' io servirmene. La Francia non dev' essere in peggior condizione della Spagna. Giacchè tutto il mondo li giudica utili, io gli ho per gli miei Stati per necessarj; e se vi sono stati per tolleranza, vogli' ora, che vi sieno in vigore d' un Arresto. Lasciate, che io conduca un tale affare, che ne ho maneggiati altri molto più difficili, e non pensate ad altro, che a recare ad effetto quel, che io vi dico, e vi ordino.

Registramento dell' Editto.

LXXX. Dopo un simigliante Discorso il Parlamento non ebbe più ardire di resistere: ond' è, che l' Editto fu registrato al dì 2. di Gennajo di quest' anno 1604. Gli Ugonotti se ne mostrarono dati alle smanie, ed il Padre Coton, mentre se ne ritirava in casa una sera, ricevè una notabile ferita da un incognito. Il Pontefice sentì somm' allegrezza d' un tale ristabilimento de' Gesuiti, ed incaricò il Cardinal d'Ossat di ringraziarne da sua parte il Re. Coll' andar del tempo il Parlamento cambiò sentimenti in riguardo ad essi Gesuiti, nè eglino in appresso trovarono altrove maggior protezione, che in questo illustre Corpo, nè amici più dichiarati, che ne' Discendenti del Primo Presidente, il quale era stato ad essi tanto contrario.

Fa distruggere la Piramide infamante i Gesuiti, e favorisce ancora lo stabilimento de' Carmelitani.

LXXXI. Errico IV. non si contentò di questo Editto; ma nell' anno seguente ordinò inoltre di abbattersi la famosa Piramide dinanzi al Palagio eretta nell' anno 1595. le cui Iscrizioni infamanti per gli Gesuiti erano l'opera di Giuseppe Scaligero, Protestante pur troppo zelante per non odiare infinitamente la Società de' Gesuiti. Errico IV. favorì ancora in quest' anno lo Stabilimento de' Carmelitani, ch' erano stati riformati nella Spagna da S. Teresa. Pietro de Berulle, il quale fu poi Cardinale, condusse sei di queste Religiose in Parigi, e fece lor' ottenere una Casa nel Sobborgo di S. Giacomo per mezzo dell' autorità e protezione di Caterina d' Orleans de Longueville; ed oggidì elleno posseggono in Francia più di sessanta Monisteri; ma i Carmelitani Scalzi vi furono stabiliti non prima dell' anno 1610.

Anno di G.C. 1604.

Perchè si tollero fatte venire in Francia le Religiose di S. Teresa.

LXXXII. Dicesi, che il disegno di far venire in Francia queste Religiose di S. Teresa non si fosse formato, se non dopo un' apparizione di questa Santa. Era egli allora in Parigi una famosa Divota, ch' era l' Oracolo, e 'l Consiglio d' un gran numero di persone da bene, egualmente conosciuta, che Giuditta in Betulia, e d' una eguale fama d' integrità. Ella era figlia di M. d' Aurillac Signore di Champlatreux, Maestro di Conti, ed aveva sposato M. Acarie, il quale aveva un simile impiego. Or molt' Istorici pretendono, che a costei per appunto apparve S. Teresa nell' anno 1601.; e le fu incaricato di affaticarsi per un simigliante stabilimento, il quale doveva essere cotanto vantaggioso al Regno. Si diede principio dall' ottenersi da Clemente VIII. una Bolla, la quale dichiarasse, che il primo Monistero, che si sarebbe fondato in Parigi, fosse il Capo di tutti gli altri. Questa Bolla porta la data dal giorno 3. di Novembre dell' anno 1603.; e Pietro de Berulle, allora semplice sacerdote, si portò nella Spagna nell anno 1604. per indi condurne Religiose capaci di ben formare ed istruire quelle, che avrebbero in appresso abbracciato un tale Istituto.

Unione dell' Abadia di Clerac al Capitolo di S. Giovanni in Laterano.

LXXXIII. In quest' istesso anno 1604. il Re di Francia unì l' Abadia di Clerac in Guienna al Capitolo di S. Giovanni in Laterano di Roma sotto condizione, che tutt' i Canonici dovessero essere nominati da' suoi successori, e tutti dovessero essere Gentiluomini Romani. In riconoscenza di un sì fatto be-

Anno di G.C. 1604.

beneficio eglino posero sopra la porta della loro Chiesa le armi di Francia.

Morte del Cardinale d'Offat: Promozione di 18. Cardinali.

LXXXIV. Il Cardinale d'Offat morì in quest' anno dell'età di 67. anni in circa. Egli avea ricevuto il Cappello con applauso delle Corti di Roma, e di Francia, delle quali avea per lungo tempo accordati gl' interessi con moltissima abilità. Clemente VIII. fece in questo medesimo anno una promozione di 18. Cardinali, e Giacomo David du Perron Vescovo d'Evreux, che fu uno del numero di questi, ricevè poscia la carica di Gran Limosiniere di Francia. Fu ancora del numero de' promossi Frate Anselmo Marzat, Cappuccino predicatore del Papa, ed ei fu il primo religioso di questo Ordine, che fosse stato onorato della Porpora.

Fondazione dell' Ordine delle Annunciate Celesti.

LXXXV. Maria della Vittoria, Genovesa, vedova d'una esemplare pietà, fondò in questo medesimo anno l'Ordine delle Annunciate Celesti, così chiamate a cagione della particolare divozione, ch'ella avea verso il Mistero dell' Incarnazione; ma diverso da quell' Ordine, che fu fondato dalla B. Giovanna de Valois nell'anno 1501. L'abito di queste nuove Religiose era bianco con un mantello, e scapolare di color celeste, donde han ricevuto il soprannome di Celesti.

I Turchi s' impossessano di Pest, di Hatuan, e di Strigonia.

LXXXVI. I Turchi, che non si eran potuti impadronire della città di Pest con averla assediata con quasi tutte le loro forze, se ne impossessarono poi in occasione d'un terror panico, il quale sorprese la Guernigione. Eglino presero ancora la città di Hatuan nella Contea di Novigrad; ed avendo messo l'assedio avanti Strigonia, il tradimento degli Alemanni, che la difendeano, fece passare questa città sotto il Dominio Ottomano, dal quale non si è liberata, se non nell' anno 1683.

Carlo di Sudermania si prese il titolo di Re di Svezia.

LXXXVII. Carlo di Sudermania, il quale erasi fatto dichiarare Regente della Svezia, ne prese finalmente in quest'anno il titolo di Re, e si applicò con tutt' i suoi pensieri a confermare in quel regno il Luteranismo. Questi furono così efficaci, che il Luteranismo vi si è d' allora sempre conservato, e la Svezia è il Paese dell' Europa, in cui sono oggidì meno Cattolici.

Stefano Bostkay si fa riconoscere Sovrano della Transilvania, e ne prende il titolo di Re.

LXXXVIII. Trovavasi la Transilvania in rivoluzione sin dall' anno 1603. ed era costato la vita a molti de' Congiurati. Stefano Bostkay, parente di Sigismondo Bathori formò in quest' anno il disegno di rendersi padrone di una tale Provincia, e ne venne già a capo; ed avvegnachè fosse stato sempre sostenuto da' Turchi, assembrò gli Stati nel 1605. e si fece riconoscere Sovrano. Egli era Calvinista; ma non pertanto accordò la libertà di coscienza a' Cattolici, ed anche a' Luterani, ad esclusione di ogni altra Setta. Il Sultano, a cui egli si sottopose, gli diede il Titolo di Re colla Corona, e gli altri Ornamenti ed Insegne Reali, che avea portati Ladislao Re d'Ungheria. Ma non ostante, che Bostkay avesse permesso a' Cattolici di far pubblicamente professione della loro Religione, non volle però soffrire, che si rimanessero ne' suoi Stati i Gesuiti, e perciò furono sbanditi da Clausembourg per un Arresto del dì 18. di Giugno di questo anno.

Morte di Clemente VIII.

LXXXIX. Clemente VIII. il quale avea con tanta edificazione governata la Chiesa dal giorno 30. di Gennajo dell'anno 1592. ed il quale per tutto il tempo del suo Ponteficato avea imitati que' suoi predecessori, che si erano resi i più illustri per la loro pietà, e per la loro carità, passò finalmente a miglior vita al dì 5. di Marzo' di quest' anno 1605. carico più di meriti, che di anni, ed in età di non più di anni sessantanove. Si dice, che egli alimentava ogni giorno 15. Poveri, ed in particolare stranieri, e gli facea sedere ad una tavola presso la sua, dalla quale mandava loro tutto ciò, che a lui servivasi ed apprestavasi di migliore; a segno tale, ch' Ei si con-

tentava delle vivande le più comunali. In somma trovavansi in lui tutte le qualità, che costituiscono, e formano i gran Principi, ed i buoni Pontefici. La cura, che si diede di mantenere la giustizia seguendo le massime severe di Sisto V. assicurò la quiete, e la tranquillità de' suoi Sudditi, e quella ancora degli Stranieri in Roma. Egli ebbe l' onore di riunire a' Dominj della Chiesa il Ferrarese, e di proccurare all' Europa la pace per mezzo del Trattato di Vervins, e di riconciliare Errico IV. alla Chiesa. Roma lo vide più d' una volta nel Tribunale della Penitenza ricevere ed ascoltare coloro, che se gli presentavano; cosa, che nessun altro de' suoi Successori praticò mai fino a Clemente XI. La S. Sede vacò dopo la sua morte 26. giorni.



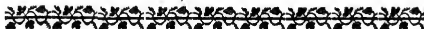
LEONE XI.

Continuazione dell' Anno 1605.

I. L*Eone XI. Fiorentino non occupò la S. Sede, più che 26. giorni. Ed ebbe per Successore Paolo V.*

Leone XI. Fiorentino non occupò la S. Sede, più che 26. giorni ed ebbe per successore Paolo V.

I. DOpo l'esequie di Clemente VIII. i Cardinali, essendo entrati nel Conclave al numero di 61. elessero per dilui Successore nel primo giorno di Aprile il Cardinale Alessandro de Medicis, il qual era stato cotanto utilmente impiegato in diverse Legazioni, in cui, sostenendo l'onore della S. Sede, era venuto a capo d' intraprese le più difficili. Egli trovavasi in età di settant'anni; e prese il nome di Leone XI. Quantunque una tale sua età fosse così avanzata, pure non impediva di sperarsi di vederlo occupare per alquanti anni il Trono Pontificio; ma Iddio volle a se chiamarlo nel ventesimo sesto giorno dopo la sua esaltazione. Il breve tempo, ch' Egli tenne la S. Sede. non potè far conoscere, se si sarebbe mantenuta quella riputazione, la quale erasi acquistata nelle Legazioni; tanto però dee credersene; poichè era stato sempre regolatissimo nella sua maniera di vivere; era per la Chiesa pieno tutto di zelo, ed era molto nobile in tutte le sue azioni. Dopo la sua morte, la quale accadde al dì 27. d' Aprile, la S. Sede fu vacante 18. giorni.



PAOLO V.

Continuazione dell' Anno 1605.

I. P*Aolo V. Romano governò la Chiesa 16. anni, 8. mesi, e 13. giorni; ed ebbe per Successore Gregorio XV. nel* 1621. II. *Due Brevi di Paolo V. indirizzati al Doge, ed al Senato.* III. *Aringa di Girolamo di Villars Arcivescovo di Vienna.* IV. *Risposta di Errico IV. su tale Aringa.* V. *Morte di Guglielmo Berclai.* VI. *Perdite de' Turchi nella Persia.* VII. *Assassinamento del Gran Duca di Moscovia: Cospirazione del Conte d' Auvergne nella Francia; un' altra de' Poudres in Inghilterra.* VIII. *Morte di Teodoro Beza.* IX. *Monitorio di scomunica contra il Doge, e Senato di Venezia.* X. *Determinazioni prese dal Senato contra il detto Monitorio.* XI. *Ciò, che fecero Paolo Sarpi, e Fra Fulgenzio in questa occasione.* XII. *Giuramento, che doveano prestare in questo tempo i Cattolici in Inghilterra.* XIII. *Breve di Paolo V. contra un tal giuramento.* XIV. *Varj avvenimenti nella Transilvania.* XV. *Morte di Giusto Lipsio.* XVI. *Apparecchi di guerra tra il Papa, e i Veneziani.* XVII. *Errico IV. fa riconciliare il Papa, ed i Veneziani.* XVIII. *Difficoltà intorno al ristabilimento de' Gesuiti in Venezia.* XIX. *Scoverta de' maneggi di Paolo Sarpi, e Fra Fulgenzio per introdurre l' Eresia negli Stati di Venezia.* XX. *Assemblea de' Cardinali per terminarsi la Disputa tra i Gesuiti, e i Domenicani intorno alla Grazia, e Libero Arbitrio.* XXI. *Consiglio di S. Francesco di Sales seguito da Paolo V.* XXII. *Come finì la Disputa senza essersi potuto determinar cos' alcuna.* XXIII. *Approvazione di Paolo V. della Congregazione di N. Signora di Madama de l' Estonnac.* XXIV. *Concilio Provinciale di Malines: E morte del Baronio.* XXV. *Morte di Suor Maria Maddalena de Pazzi; e di Cesare de Bus.* XXVI. *Due celebri Ambascerie ricevute da Paolo V.; il quale conferma l' Ordine Militare di S. Maria del Monte Carmelo.* XXVII. *E vuole, che sia composto di soli Francesi.* XXVIII. *Contese intorno alla Regalia del Re di Francia sulle rendite de' Vescovi del Regno.* XXIX. *Separazione de' Domenicani Riformati: Conferma dell' Ordine de' Cavalieri del Sangue di G. C.: Canonizzazione della B. Francesca Romana.* XXX. *Fatti, che illustrano il Pontificato di Paolo V.* XXXI. *Ambasceria in Roma di Abbas il Grande Re di Persia: Beatificazione di S. Ignazio Loyola.* XXXII. *Condanna di molti libri.* XXXIII. *Perchè diffamato un Arresto del Parlamento.* XXXIV. *Gesuiti, che si stabiliscono a Fauxbourg di Pera: Operazioni di Sigismondo Re di Polonia.* XXXV. *Lega de' Protestanti contra l' Imperadore: I Cattolici ne fanno un' altra per parte loro.* XXXVI. *Morte di Giuseppe Scaligero, e di Giacomo Arminio.* XXXVII. *Concilio Provinciale di Narbona.* XXXVIII. *Assassinamento di Errico IV.* XXXIX. *Maria de Medicis prende il possesso della Reggenza: e Luigi XIII. è consagrato Re a Rheims.* XL. *La Facoltà di Parigi rinnova il Decreto del dì* 13. *di Dicembre* 1413. XLI. *E' condannata alle fiamme il Libro di Mariana.* XLII. *Attestato dell' Arcivescovo contra le imputazioni fatte a' Gesuiti dell' uccisione di Errico IV.* XLIII. *Proibizione del P. Claudio Acquaviva.* XLIV. *Permesso accordato a' Gesuiti d' insegnare*

gnare nel Collegio di *Clermont*. XLV. *Seguita lo stesso affare del* Collegio. XLVI. *E' istituito da S. Francesco di Sales l'Ordine della Visitazione di S. Maria*. XLVII. *Si adempisce ciò, che la Madre de l'Estonnac desiderava*. XLVIII. *L'Istituto della Madre de l'Estonnac è sul modello della* Compagnia di Gesù. XLIX. *Si ragiona di due libri di Bellarmino*. L. *Si sospende da un Arresto del Consiglio di Stato l'Arresto del Parlamento di Parigi contra un' Opera di Bellarmino*. LI. *Condotta della Regina Maria de Medicis, e del Papa*. LII. *Editto di Giacomo I. Re d'Inghilterra, con cui sbandisce gli Ecclesiastici dall' Inghilterra*. LIII. *Corrado Worstius è chiamato per Professore nell' Università di Leyden: E' costretto ad abbandonar quella Cattedra: E disturba altri Luoghi*. LIV. *Federico Borromeo fonda un Collegio in Milano*. LV. *Discacciamento de' Mori dalla Spagna*. LVI. *Paolo V. erige la Congregazione de' Fratelli della Carità in un Ordine*. LVII. *Istituzione delle Religiose di S. Orsola in Parigi*. LVIII. *Stabilimento di altre Case delle Orsoline in altre Città*. LIX. *Fondazione delle Orsoline più antica dell' anno* 1611. LX. *La gloria di Dio, e l'interesse del prossimo anima le figlie di S. Orsola a passare nel Canadà*. LXI. *Due Gesuiti Francesi si portano per la missione nel Canadà. Due anni dopo glie se ne unirono due altri: Gl' Inglesi gli obbligano a tornarsene in Europa*. LXII. *Altri Missionarj mandati nel Canadà: Progressi fattivi*. LXIII. *Madama de la Peltrie con tre Orsoline vanno nel Canadà a fondare una Casa Religiosa: Gran bene cagionatovi*. LXIV. *Assemblea Generale tenuta dagli Ugonotti. Libro di Duplexis condannato dalla Sorbona*. LXV. *Proibizione dell' Inquisizione di mandarsi alle stampe cos' alcuna intorno alla materia de Auxiliis*. LXVI. *Stabilimento della Congregazione dell' Oratorio di Gesù*. LXVII. *Approvata da Paolo V.* LXVIII. *Tesi intorno alla potestà, ed infallibilità del Papa*. LXIX. *Che al Papa solamente si appartiene decidere le quistioni di Fede; e che non può errare decidendo*. LXX. *Picciolo Trattato di Richer intitolato* de Ecclesiastica, & Politica Potestate. LXXI. *Si parla di censurarlo in Sorbona*. LXXII. *Arresto, che la Facoltà di Sorbona non desse altro passo*. LXXIII. *Concilio di Sens, e condanna del libro di Richer*. LXXIV. *Richer ne appella; ed indi sottoscrive una Ritrattazione del suo libro*. LXXV. *Nuovo regolamento intorno al Sindaco della Facoltà di Sorbona*. LXXVI. *Gustavo Adolfo succede al suo padre Usurpatore del Trono della Svezia*. LXXVII. *Succede nell' Impero a Rodolfo II. il suo Fratello Mattia*. LXXVIII. *Pubblicazione de' due Matrimonj tra la Francia, e la Spagna*. LXXIX. *Disturbi nella Transilvania*. LXXX. *Disturbi tra il Duca di Mantua, e quello di Savoia*. LXXXI. *Breve di Paolo V. al Patriarca de' Maroniti di Antiochia*. LXXXII. *Il P. Giacomo di S. Maria succede a Bertaut Vescovo di Seez*. LXXXIII. *Frutti del Seminario di S. Paolo in Roma*. LXXXIV. *Paolo V. approva la Congregazione de' Padri dell' Oratorio di Parigi*. LXXXV. *Si condanna dall' Inquisizione di Roma il libro del P. Bearu intitolato* Controversia &c. LXXXVI. *Libro di Schulkenio condannato in Parigi, e fatto bruciare per mano del Boja*. LXXXVII. *Si erigono varj Conventi ne' Sobborghi di Parigi*. LXXXVIII. *Editto di Luigi XIII. contra i duelli*. LXXXIX. *Giacomo I. marita la sua figlia con Frederico Elettor Palatino*. XC. *Fine della guerra tra gli Svezzesi, e Danesi*. XCI. *Disegno di Achmet di impadronirsi di Malta*. XCII. *Disputa tra Daniello Tileno, e Pietro da Moulin*. XCIII. *Deputato del Patriarca di Babilonia al Papa*. XCIV. *Disturbi per lo stabilimento de' Carmelitani*. XCV. *M. de Berulle prende possesso della Carica di Visitatore Generale de' Carmelitani. Quel, che per ciò accade*. XCVI. *Disturbi pel Libro di Suarez*. XCVII. *Premura de' Principi del sangue di convocarsi gli Stati Generali di Francia*. XCVIII. *Dichiarazione dell' età di maggiore di Luigi XIII. Letto di Giustizia da lui tenuto*. XCIX. *Si convocano gli Stati Generali a Parigi*.

rigi. C. *Deputazione dell' Arcivescovo d' Aix mandata dal Clero al terzo Stato; ed indi l' altra del Vescovo di Montpellier: Aringa del Cardinal du Perron*. CI. *Effetti di una tale aringa*. CII. *Arresto del Parlamento di Parigi*. CIII. *La Nobiltà si unisce nelle sue mire colla Camera Ecclesiastica*. CIV. *Tre Brevi mandati da Paolo V. concernenti a ciò, che accadeva negli Stati*. CV. *La Corte delibera di licenziare gli Stati*. CVI. *Chiusura degli Stati: Ed i Prelati si uniscono in assemblea*. CVII. *Contrasti per l' accettazione del Concilio di Trento*. CVIII. *Volfgand Guglielmo di Neubourg abjura il Luteranesimo, e permette la Religione Cattolica ne' suoi Stati*. CIX. *Intrighi degl' Inglesi, ed Olandesi nel Giappone*. CX. *Errore di Ezechiele Mendosa*. CXI. *Paolo V. approva la Congregazione fondata dal Curato di Manincourt &c.* CXII. *Ambasceria d' ubbidienza del Re di Francia al Papa*. CXIII. *Altra d' Idato Re del Giappone*. CXIV. *Il Sultano Achmet rinnova la triegua coll' Imperadore Mattia*. CXV. *Morte della Regina Margherita, e di molt' illustri Personaggi*. CXVI. *La Madre di Chantal parte d' Anneci per andare a fondare un Monistero a Lione*. CXVII. *Conservazione, e progressi della Chiesa del Levante dovuti al Re di Francia*. CXVIII. *Svantaggi sofferti dal Gran Signore*. CXIX. *Paolo V. dà un Vicario Generale a' Cisterciensi di varie Provincie della Spagna*. CXX. *Concilio di Elia Patriarca di Babilonia tenuto in Amadan*. CXXI. *Martirio di otto Gesuiti nelle Indie Orientali*. CXXII. *Approvazione di Paolo V. della Congregazione de' Chierici Regolari delle Scuole Pie: E rinnova le Bolle di Sisto IV. e Pio V. sopra la Concezione della Vergine*. CXXIII. *Scritti di Marcantonio de Dominis censurati dall' Inquisizione*. CXXIV. *La sua Opera* de Republica Cristiana *condannata dalla Facoltà di Parigi*. CXXV. *Il Principe di Condè dichiarato reo di Lesa Maestà*. CXXVI. *Si fanno i due Matrimonj: Difficoltà del ritorno del Re a Parigi*. CXXVII. *Viene arrestato il Principe di Condè*. CXXVIII. *Varj avvenimenti*. CXXIX. *Luigi XIII. delibera di ristabilire interamente l' esercizio della Religione Cattolica nel Bearn*. CXXX. *Incarica al Cardinale di Rochefoucault, ed a molti altri Signori, di far collette per lo Regno per gli bisogni di TerraSanta*. CXXXI. *Trattato di Pace in Pavia tra il Duca di Mantua, e la Spagna*. CXXXII. *L' Imperadore Mattia adotta il suo Cugino Germano Ferdinando; il quale è incoronato al dì 29. di Giugno*. CXXXIII. *Persecuzione di Abbas il Grande contra i Cristiani*. CXXXIV. *Morte del Sultano Achmet*. CXXXV. *Giubileo Universale*. CXXXVI. *Sollevazione de' Protestanti in Praga*. CXXXVII. *E' coronato Re di Ungheria Ferdinando Cugino dell' Imperadore Mattia: Morte di Massimiliano*. CXXVIII. *Morte dell' Imperadore Mattia: Frederico Elettor Palatino eletto Re de' Boemi: Ferdinando eletto Imperadore: Ambasceria del medesimo alla Francia*. CXXXIX. *Dichiarazione del Re Giacomo intorno alle danze, ed altri divertimenti*. CXL. *Rumori de' Presbiteriani; e ripugnanza de' ministri di sottoscrivere i cinque articoli*. CXLI. *Contesa degli Arminiani, e Gomaristi*. CXLII. *Grozio scrive agli Stati Generali di tollerare i due partiti, e 'l Decreto, che si pubblicò*. CXLIII. *Risentimento degli Gomaristi*. CXLIV. *Sforzi del Principe di Orange per abbatterli*. CXLV. *Deputati delle Provincie unite mandati al Sinodo: Apertura del medesimo: Intimazione agli Arminiani di riconoscerne l' autorità: Condanna de' medesimi, e trattamenti fattine*. CXLVI. *Disturbi della Valtellina*. CXLVII. *Ambascerie venute in Francia: Morte di du Perron: Apertura del Collegio di Clermont de' Gesuiti*. CXLVIII. *La Regina Madre di Francia si ritira in Angouleme: Il Duca di Luines fa richiamare il Vescovo di Lusson*. CXLIX. *Beatificazione del Venerabile Pascale Baylon: Approvazione dell' Ordine della Sagra Milizia Cristiana*. CL. *Nuovo Giubileo Universale: Beatificazione degli Venerabili Tommaso da Villanova, e Francesco Saverio*. CLI. *Espedienti usati per riguardo al Bearn*. CLII. *Richiesta dell' Assemblea di Laudun rifiutata. Arresto del Par-*

Parlamento di Bourdeaux. CLIII. *Determinazioni fatte intorno all' Assemblea di Laudun*. CLIV. *Guerra riaccesa dalla Regina Madre; che poi si sottopone*. CLV. *Il Re riunisce il Bearn alla Corona: Vi ristabilisce la Religion Cattolica*. CLVI. *Risposta degna della Pietà di Luigi XIII.* CLVII. *I Deputati de' Riformati si uniscono nella Roccella contra i Reali Ordini*. CLVIII. *I Calvinisti di Francia fanno accettare ne' loro Sinodi particolari i Decreti del Sinodo di Dordreth*. CLIX. *I disturbi di Alemagna sospesi per lo Trattato di Ulm*. CLX. *Due battaglie tra il Sultano Osman, e l' Univode Graziano: Sigismondo in entrar nella Chiesa riceve due colpi di scure*. CLXI. *Imprese de' Cattolici della Valtellina*. CLXII. *Sforzi vani de' Grigioni*. CLXIII. *Ciò, che accadde tra il Duca d' Offuna, e 'l Cardinal Borgia: Manfredonia presa da' Turchi*. CLXIV. *Morte di Paolo V.*

Anno di G.C. 1605.

Paolo V. Romano governò la Chiesa 16. anni, 8. mesi, e 13. giorni; ed ebbe per successore Gregorio XV. nel 1621.

I. Essendosi i Cardinali uniti per dare un successore a Leone XI; Tosco sembrava esser colui, che dovesse occupare un sì eminente posto. Egli avea di già anche avuti più voti di quelli, che sarebbero stati necessarj per esser Papa, e la sua cellula era stata già saccheggiata quando il Baronio si avvertì di dire, che quantunque Tosco fosse di buonissimi costumi, pure non avea la gravità conveniente alla dignità di Capo della Chiesa. Tanto bastò per fargli dare l' esclusione, e bisognò quindi pensare ad altro soggetto. Dopo la morte di Clemente VIII. eransi ancora gittati gli occhi sopra dell' istesso Baronio, e di sessant' uno voti, che vi erano, egli ne aveva avuti da principio trentasette; di tal che, secondo ogni apparenza, avrebbe potuto avere in un altro squittinio gli altri cinque, che gli mancavano delli quaranta due necessarj per essere eletto. Ma gli Spagnuoli vi posero ostacolo. Imperciocchè sdegnati contra lui, perchè, nel IX. volume de' suoi Annali avea scritto contra i dritti, che dal Re di Spagna pretendeansi in Sicilia, in favore dell' autorità Ecclesiastica; si opposero a farlo mettere su la Cattedra di S. Pietro, per timore, ch' essendo Papa non avesse intrapreso di far valere i dritti della S. Sede. Con tutto ciò, sebbene avesse avuta l' esclusiva nel Conclave, in cui fu eletto Leone XI., pure si pensò anche a lui in quest' altro, in cui si pensò a dare un successore a questo Leone. Ma ciò neppure ebbe effetto; e al dì 16. di Maggio fu eletto il Cardinale Camillo Borghese, che prese il nome di Paolo V. Egli era Dottore in Legge, ed era passato per tutte le Cariche; il che fece, che da lui si sperasse un buono governo. Il suo zelo per l' onore di Dio, e per la libertà della Chiesa, era accompagnato da una grande esperienza negli affari; ed a tutto ciò si univa una gran dolcezza di naturale, altrettant' affabilità nel trattare, e sopra tutto una incorruttibilità di costumi. Tutt' i Principi Cattolici gli mandarono i loro Ambasciadori; ed Errico IV. il quale in ogni occasione dava attestati del suo attacco per la Chiesa Romana, non fu uno degli ultimi a fargli prestare in suo nome la solita ubbidienza.

Due Brevi di Paolo V. indirizzati al Doge, ed al Senato.

II. Lo zelo di Paolo V. per le libertà, o siano immunità, ed esenzioni della Chiesa, si manifestò, e risplendè ben tosto in appresso, e nella seguente occasione. Il Senato di Venezia poco contento d' aver proibito, che si edificassero nuove Chiese, Monisterj, Ospedali, siccome si è da noi rapportato nell' anno 1603., proibì ancora nell' anno 1605. a' laici di alienare i loro beni in favore degli Ecclesiastici; e finalmente i Tribunali secolari si posero in mano la lite d' un Canonico di Vicenza, e d' un Abate di Nerveze, amendue accusati di gravi delitti, e li fecero mettere in prigione. Il Papa domandò ragione di questi tre articoli con due Brevi, l' uno in-

Anno di G.C. 1605.

indirizzato al Doge, e l'altro al Senato di Venezia. Egli pretendea, che i decreti, e l'imprigionamento de' due Ecclesiastici offendevano la Giustizia, l'onore di Dio, i diritti della Chiesa, e fece istanza, che tali ordini fossero rivocati, e i rei fossero rimessi al Nunzio, minacciando loro le censure in caso di rifiuto. Le conseguenze di un tale affare si vedranno nell' anno 1606., e 1607.

Aringa di Girolamo di Villars Arcivescovo di Vienna.

III. Girolamo di Villars Arcivescovo di Vienna era stato incaricato di portare al Re il quaderno, o sien gli atti dell' Assemblea degli Ecclesiastici. Questo Prelato si distese nella sua Aringa sopra i mali, che affliggevano la Chiesa Gallicana, nella quale non si vedeano altro, che Simonie; convenzioni illecite segrete intorno a' benefizj; patti illeciti; ed insistette sulla necessità della pubblicazione del Concilio di Trento come l'unico e solo mezzo valevole a rimediare a tali mali. Ei disse, che quel, che sembrava ne' decreti del Concilio poco conforme alle leggi del Regno, era di sì picciol momento, che in una sola conferenza tra i Prelati, e i membri del Consiglio, o del Parlamento, si sarebbe potuto dare al Re ogni sorta di soddisfazione.

Risposta di Errico IV. fu tale Aringa.

IV. Errico IV. rispose, che sapea ben egli, che la Chiesa veniva afflitta, e che molto desiderava anch' egli, che il Concilio di Trento fosse ricevuto in Francia; ma, come l'Arcivescovo di Vienna l'avea ben riflettuto; facendo le considerazioni del Mondo sovvente guerra a quelle del Cielo, si contentava di portare i Vescovi per testimonj, come da se non conferivansi i beneficj, se non a soggetti, i quali n'erano degni, e gli assicurò nel tempo istesso, che avrebbe anche usata maggiore attenzione nell' avvenire. E questo fu tutto quello, che se ne potè ottenere.

Morte di Guglielmo Barclai.

V. Passò di vita in quest' anno in Angers, ove erasi portato per insegnare le Leggi Guglielmo Barclai di una illustre Famiglia Scozzese nato nell' anno 1540., savio Giureconsulto, e celebre per gli suoi trattati della Potestà del Papa, e della Potestà del Re; il quale erasi ritirato in Francia allorchè Maria Stuard Regina di Scozia fu arrestata, e fatta prigioniera, ed il quale, essendo andato in Londra nel tempo del pervenimento di Giacomo I. alla Corona d'Inghilterra, avea ricusati tutti gli onori da questo Principe offertigli a condizione, che abbracciasse la Religione Anglicana.

Per dite de' Turchi nella Persia.

VI. Strigonia, che i Turchi avean presa nell' anno 1604. per lo tradimento degli Alemani, non gli rifece delle perdite, che fecero in quest' anno dalla parte della Persia. L'Armata di Abbas il Grande disfece in due volte il Bassà di Trebisonda, e ne fece un'orribile carneficina. Ella prese in oltre la Città di Aden sul Golfo Arabico, ed indi mandò questo Principe una nuova imbasciata a Rodolfo II. per esortarlo a non fare nè pace, nè triegua cogli Ottomani.

Assassinamento del Gran Duca di Moscovia: Cospirazione del Conte d'Auvergne nella Francia: l'un'altra de' Poudres in Inghilterra.

VII. Demetrio Gran Duca di Moscovia fu assassinato in questo medesimo anno, e come se ciò avesse dovuto esser fatale a diversi Principi, si vide anche nella Francia la cospirazione del Conte d'Auvergne, e de' suoi complici contra Errico IV., ed in Inghilterra quella de' Poudres, così chiamata, perchè si dovea farne saltare per aria il parlamento nel tempo, che in esso fosse stato assembrato il Re con tutt' i Signori. Questi due attentati furono già scoverti, ma con questa differenza, che Errico fece la grazia di perdonare i colpevoli; ma in Inghilterra, non essendosi contentati di punire essi rei, forsi a cagione, ch'erane stato il motivo la Religione (poichè questo pretesto presero i Congiurati) implicarono parimente nel gastigo persone innocenti, e le quali aveano anche dissuasa l'esecuzione di una tale congiura, la quale era stata loro rivelata sotto il sigillo della Confessione. Tale si fu il Padre

dre Errico Garnet Gesuita, la cui effigie, secondo rapporta de Sponde, apparve dopo la sua morte con una Corona, ed una Croce in una spiga di grano, sulla quale era una goccia caduta del suo sangue; ed il quale, aggiugne l'istesso Autore, è perciò tenuto per Santo, e per Martire.

Morte di Teodoro Beza.

VIII. Il famoso Teodoro Beza Ministro in Ginevra, ed uno de' principali Autori delle rovine, e disordini, che l'eresia di Calvino avea cagionati nella Francia, morì quest'anno in quella Città in età di anni 86., e pochi mesi. Egli avea perduta la memoria da due anni prima, ed eragli nel suo posto succeduto la Faye. I suoi scritti fanno perfettamente conoscere il suo carattere.

Monitorio di Scomunica contra il Doge, e Senato di Venezia.

IX. Il Senato di Venezia opponeva al Breve del Papa, ch' esso da niun altro, fuorchè da Dio, avea la potestà di far Leggi, e che la rivocazione, la quale Sua Santità n' esigeva, tendev' a rovesciare le fondamenta dello Stato. Paolo V. il quale poco tempo prima avea fatto piegar le vele a' Genovesi in una consimile occasione, fu all' estremo segno irritato dalla fermezza, ed ostinazione de' Veneziani, e rispose al Cavalier Pietro Duodo, che gli era stato inviato dalla Repubblica in qualità di Ambasciadore Straordinario, che tutte le sue ragioni non valeano a nulla, e ch' era necessario ubbidire. Ma, non sembrando i Veneziani disposti a retrattare i passi da se dati, il Pontefice assembrò il Concistoro, ed in esso fece la lettura del Monitorio, ch' era nella determinazione di pubblicare. Di 41. Cardinali, che vi si trovarono, il solo Vallier nato suddito del Senato, si sforzò di addolcire il S. Padre, e tutti gli altri furono di opinione, che non si poteano usare circospezioni, e riguardi senza tradire gl' interessi della Chiesa. E così in conseguenza della determinazione presa in quest' Assemblea Leonardo Donato Doge di Venezia, una insieme col Senato, furono dichiarati scomunicati al dì 17. di Aprile, e tutto lo Stato interdetto, ove tra lo spazio di 24. giorni dalla pubblicazione del Monitorio, non si fossero tolti, e cancellati dall' Archivio quei decreti, e non avessero promesso insieme di non farne giammai in avvenire altri consimili; ed ove i prigioni Ecclesiastici non fossero consegnati tra le mani del Nunzio.

Determinazioni prese dal Senato contra il detto Monitorio.

X. Tosto, che il Senato ebbe notizia del Monitorio, se ne protestò contra, proibendo nel tempo stesso a' suoi sudditi di pubblicarlo. Il Gran Vicario del Vescovo di Padova, avendo detto al Podestà, ch' egli avrebbe fatto ciò, che lo Spirito Santo gli averebbe dettato, quel Magistrato gli rispose, ch' egli avrebbe fatto impiccar coloro, i quali non avessero ubbidito. I Capuccini, i Gesuiti, e i Teatini furono i soli di tutto il Clero, i quali elessero più tosto perdere, e abbandonar tutto, ch' esporsi a violare l'interdetto. Il Senato si commosse a sdegno più, che contra ogni altro, verso i Gesuiti; poichè fece tutt' i suoi sforzi per ritenergli, e non permise loro di uscire dalle Terre della sua Signoria, se non dopo aver fatto contro di essi un arresto di esilio, che sembrava chiuder loro ogni via di potervi ritornare.

Ciò, che fecero Paolo Sarpi, e Fra Fulgenzio in questa occasione.

XI. Se questi Religiosi di differenti Ordini tradirono in ciò gl' interessi della loro padria, se ne trovarono altri, che si addossarono la cura di rassicurare i Popoli, i quali da una tale ritirata de' suddetti Religiosi, e dalle censure poteano essere stati spaventati. Paolo Sarpi cotanto conosciuto sotto il nome di Fra Paolo; il cui avviso e consiglio la Repubblica avea preso; e Fra Fulgenzio si contradistinsero in questa occasione; e le invettive, che il primo pubblicò contra la Corte di Roma, gli tirarono poco dopo addosso una scomunica, la quale egli si era aspettata. Ma questo monaco, e 'l suo confratello nudrivano nel loro animo principj, che poco rispetto ispiravano per

ANNO DI G.C. 1606.

per la S. Sede, e meno apprensione ancora de' fulmini del Vaticano: E così le cose ne andarono in Venezia, e non vi furono altri, che i soli Ambasciadori dell'Imperadore, del Re di Spagna, e del Duca di Savoja, i quali osservarono l' interdetto col non trovarsi, ed unirsi più insieme col Doge nella Chiesa di S. Marco.

Giuramento, che doveano prestare in questo tempo i Cattolici in Inghilterra.

XII. Dopo la scoverta della congiura de' Poudres il Re d' Inghilterra, ad esempio della Regina Elisabetta, fece comporre una formola di giuramento, che doveano prestare tutt' i Cattolici. Un tale giuramento contenea in sostanza, che Giacomo si riconoscea per legittimo Re della Gran Brettagna; che il Romano Pontefice non aveva alcun diritto di deporlo, nè di disobbligare i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà; che si ubbidirebbe a lui, ed a' suoi successori, mal grado qualunque sentenza di scomunica, o deposizione; che si detestava come empia la dottrina di coloro, i quali insegnavano, che i Principi scomunicati, e privati degli Stati loro per sentenza di Roma, possono esser deposti, o messi a morte; e finalmente, ch' erano persuasi, che nè il Papa, nè alcun altro avea la potestà di assolvergli da un tale giuramento.

Breve di Paolo V. contra un tal giuramento.

XIII. I Cattolici Inglesi si trovarono in questa occasione divisi ne' loro sentimenti; e parte sosteneano, che si venivano a togliere al Vicario di Gesù Cristo alcuni dritti, i quali non gli venivano contrastati da veruno di quelli, che lo riconosceano come primo Pastore della Chiesa, e gli altri giudicavano, che non esigeasi da loro altro, che una ubbidienza politica, della quale non era permesso ad un suddito di farne a meno, e lasciarla. Paolo V. informato di ciò, che vi era, indirizzò a' Cattolici d' Inghilterra un Breve contra un tal giuramento, nel quale dichiarava, che non poteasi prestare senza offender la Fede, ed incorrere nell' eterna dannazione. Ma questo Breve non fu valevole a riunire i loro animi: e coloro, i quali difendevano il sentimento di doversi ubbidire al Re; e tra gli altri Giorgio Blakuel, che era quel medesimo, il quale Clemente VIII. avea creato Arciprete de' Cattolici d' Inghilterra, e di Scozia con una potestà molto ampia e generale; sostennero, che il Breve era supposto, o ch' era stato fatto sopra falsità, che si erano esposte, e che in qualunque caso non conteneva altro, che un consiglio, e non già un precetto. Il Papa ne fu avvisato, e fece un altro Breve, il quale confermava il primo, e proibiva di debilitare da quel punto in avanti il giudizio della Sede Apostolica con arbitrarie e capricciose interpretazioni. Ma questo secondo Breve non giunse in Londra, se non dopo, che Blakuel aveva approvato il giuramento. Roma ne fece le sue lagnanze, e Blakuel, avendo fatta una specie di retrattazione, dal Re d' Inghilterra fu fatto mettere in prigione. Il Cardinale Bellarmino gli scrisse su d'un tal punto, ed esortollo al martirio. Comparvero molte scritture dall' una parte, e dall' altra, e diversi Cattolici, niente curandosi della proibizione del Papa, non fecero difficoltà alcuna di prestare il giuramento, che il Re con una fermezza, la quale non era da aspettarsi da un Principe naturalmente nemico di qualunque violenza, da loro esigeva. Quindi credesi, ch' egli seguì meno la sua propria inclinazione, che quella del suo consiglio portato sempre ad opprimere i Cattolici. Zelando intanto Giacomo per la Religione Anglicana, la quale avea salendo sul Trono abbracciata, si sforzò d' introdurla in Iscozia, con metter ivi Vescovi di sua propria autorità, malgrado della resistenza de' Ministri Calvinisti, o Puritani; molti de' quali furono sottoposti ad ammende, altri sbanditi, ed uno de' Principali ritenuto prigione nella Torre di Londra.

Varj avvenimenti nella Transilvania.

XIV. Stefano Boskay poco soddisfatto di vedersi in pacifico possesso della Transilvania, e di avere anche a se sottomes-

tomessa la Vallachia, e la Moldavia, desiderava ancora far nuove conquiste, approfittandosi de' disturbi, da' quali veniva l'Impero Ottomano agitato per la rivoluzione del Bassà d'Alep; il quale, dopo aver disfatte le truppe mandate per ridurlo a dovere, erasi impossessato della Siria, ed avea fatto alleanza col Re di Persia. Ma poi il Bassà, essendo stato disfatto, ed abbandonato da' suoi, si vide obbligato di ricorrere alla clemenza del Sultano, nella cui grazia già rientrò; ma a condizione di far la guerra a' Persiani. Questo inopinato cambiamento fece rimanere attonito Boskay, il quale credè dover cominciare dal far la pace con Rodolfo II.; e per questo Trattato l'Imperadore consentì, ch' egli conservasse per lui, e per gli suoi discendenti maschi la Transilvania, e quella parte dell' Ungheria, che possedeva Sigismondo Bathori; ma che questi Stati dovessero provvenire alla Casa d'Austria, ove Boskay morisse senza figli. Questa pace fu finalmente seguita da quella di Rodolfo col Sultano d'Achmet per la mediazione di Boskay, che morì poco dopo senza posteri. I Transilvani dopo la dilui morte elessero per loro Principe Sigismondo Ragotzky, il quale, come Boskay, professava il Calvinismo, ma ch' era d'un naturale dolce, placido, e senz' ambizione; e i Principi d'Austria non vi si opposero. L'Arciduca Mattia fece premurose sollecitazioni, che si richiamassero i Gesuiti, i quali nell' anno precedente erano stati discacciati da quel Principato. Quindi Ragotzky assembrò gli Stati a Clausembourg; ma questi, senz' avere alcun riguardo alle preghiere dell' Arciduca, confermarono ciò, che Boskay avea fatto, malgrado la protesta de' Cattolici, i quali richiedevano un tale ritorno di essi. Il Principe, quantunque Calvinista, sentì dispiacere d'una sì fatta deliberazione, e fece fare un Atto, il quale contenea, che lo sbandimento della Società non era stato cagionato da altro, se non, perchè l'avean desiderato coloro, i quali erano di una contraria Religione. Ragotzky cedè il governo l'anno seguente; ed entrò in suo luogo Gabriele Bathori, il quale finì di rovinare la Religione Cattolica, la quale non incominciò a ripigliare nuove forze, senon nell' anno 1687. quando se ne impadronì l'Imperadore Leopoldo.

XV. Passò di vita in quest' anno in età di anni 59. nel giorno di Venerdì Santo il celebre Giusto Lipsio, natio di Brabante. Egli avea vivuto per qualche tempo nel Calvinismo in Leiden, dov' era il capo dell' Università; ma poi rientrato nel Seno della Chiesa, non si allontanò giammai più dalla Credenza Cattolica, e morì con quei sentimenti di pietà, che si veggono espressi ne' suoi eccellenti trattati su la Croce, e sopra la divozione della Santa Vergine. *Morte di Giusto Lipsio.*

XVI. Paolo V. conoscea troppo bene il carattere de' Veneziani, che non amavano la guerra, perchè non adoprasse contra loro le armi temporali in vedere il poco conto, che da loro faceasi delle spirituali. Fece egli dunque leve di truppe, e Ranucci Duca di Parma, il quale dovea comandarle, le unì presso Ferrara. Niente di meno il Papa non era tanto forte, che potesse egli solo sottomettere i Veneziani, i quali si preparavano a difendersi colle armi alla mano; e dall'altra banda vi era motivo da temersi, che molti Principi non si dichiarassero in favor loro. In fatti i Duchi di Modana, e di Urbino pendeano dalla parte loro, ed il Duca di Savoja avea sotto mano fatto ad essi offerire soccorsi. Filippo III. Re di Spagna operava macchinando in una guisa tutta differente: e nel tempo istesso, che prometteva a Paolo V. di ridurre i Veneziani a domandargli misericordia nel caso, che si venisse ad una rottura, esortava i Senatori a sostenere i loro diritti. Intanto, mentre si attendea la sorte delle armi, si fecero molte scritture dall' una, e dall' altra parte; I *Apparecchi di guerra tra il Papa, e i Veneziani.*

Anno di G. C. 1607.

Dottori, e i Giureconsulti esercitarono il loro ingegno, e il loro sapere; e i Cardinali Baronio e Bellarmino difesero la causa del Papa, e Fra Paolo quella del Senato.

Errico IV. fa riconciliare col Papa i Veneziani.

XVII. Errico IV. il quale avea impiegati i Veneziani per fare la sua pace colla S. Sede, volle vicendevolmente impiegarsi anche egli per loro in fargli riconciliare col Papa. Quindi ebbero da lui i rispettivi ordini di proporre un aggiustamento a Paolo V. ed al Senato, così il Marchese di Avrincourt suo Ambasciadore in Roma, come du Fresne Canaye suo Ambasciadore in Venezia. Eglino incominciarono la negoziazione dell'accomodamento, attendendo sempre il Cardinale di Giojosa, il quale dopo parecchi viaggi fatti a Roma, e a Venezia, terminò le differenze. Nell' aggiustamento si disse, che i due prigioni si sarebbero rimessi tra le mani di un Delegato del Papa; che gli Editti pubblicati contra l' Interdetto si sarebbero rivocati; e che il Papa per parte sua l' avrebbe tolto. Quindi il Senato immediatamente nominò per suo Ambasciadore ordinario in Roma Francesco Contarini; e Paolo V. per suo Nunzio in Venezia il Vescovo di Rimini. Tanto l' uno, quanto l' altro furono molto ben ricevuti; e Sua Santità, per dimostrare una perfetta riconciliazione, fece uso delle seguenti parole dell' Inno del Santissimo Sagramento, *Recedant vetera, nova sint omnia*, volendo con ciò dinotare, che bisognava mettere in oblio il passato. Così Errico il Grande ebbe l' onore di aver riconciliata la pace nella Chiesa, e nell' Italia.

Difficoltà intorno al ristabilimento de' Gesuiti in Venezia.

XVIII. Il ristabilimento de' Religiosi usciti da Venezia in occasione del sopracennato Interdetto era stato un ostacolo notabile per l'accomodamento. Il ritorno de' Gesuiti in particolare fu ricusato dal Senato con tanta ostinazione, che Paolo V. si vide obbligato di andare a cedere su questo punto, ma però dopo, che il Cardinale du Perron, e il Marchese d' Avrincourt l' ebbero assicurato, che il Re Cristianissimo avrebbe adoprata tutta la sua autorità presso la Signoria di Venezia per poterlo ottenere. Errico IV. mantenne la sua parola, ma non profittò niente; ed il buon successo di un tale affare era riserbato, siccome si vedrà a suo tempo, ad Alessandro VII.

Scoverta de' maneggi di Paolo Sarpi, e Fra Fulgenzio per introdurre l' Eresia negli Stati di Venezia.

XIX. Nulla di manco Paolo V. si tenne sommamente obbligato al Re di un tale suo aggiustamento co' Veneziani; ed in appresso seppe ancora con molto suo godimento, che Errico IV. avea cominciato ad operare per lo ristabilimento della Religione Cattolica nel Bearn; ed infatti facea ivi edificare molte Chiese, e vi avea mandato de' Missionarj. Il suo zelo per la Cattolica Religione si dimostrò ancora di una maniera più particolare dagli avvisi, che ei diede a' Veneziani delle misure segrete, che prendeansi dagli Eretici, per introdursi negli Stati della loro Repubblica. Champigul Ambasciadore di Francia avvertì il Senato, che Fra Paolo, e Fra Fulgenzio predicavano le nuove dottrine, e che aveano a se guadagnato il Doge, ed alcuni Senatori. Ei rimisegli una lettera, che un Ministro di Ginevra scrivea ad uno de' suoi amici in Parigi, colla quale gli dava ragguaglio, che tra pochi anni si sarebbe raccolto il frutto delle fatiche, le quali egli, e Fra Fulgenzio faceano per introdurre il Vangelo in Venezia, e che altro non rimanea, se non di pregare Iddio, che il Papa muovesse qualche nuova briga, o contesa co' Veneziani, per aver luogo d' introdurre la Riforma in tutte le Terre della Repubblica. Non si mancò di dire, che i Gesuiti avean foggiata una tal lettera; Ma il Senato, il quale ne giudicava altrimente, ringraziò il Re di un avviso cotanto importante. Fra Fulgenzio ebbe proibizione di predicare, e Fra Paolo, che era uomo di maggior senno, e giudizio, sebbene egualmente corrotto che lui, si tenne un poco più sulla sua, ed in maggior guardia.

XX. Pao-

Assemblea de' Cardinali per terminarsi la disputa tra i Gesuiti, e i Domenicani intorno alla Grazia, e il Libero Arbitrio.

XX. Paolo V., volendo finalmente metter termine alle dispute intorno alla Grazia, ed il Libero Arbitrio tra i Gesuiti, ed i Domenicani, assembrò i Cardinali, che aveano assistito alle Congregazioni tenutesi sulla materia *de Auxiliis*. Dopo il Padre Valenzia, era stato scelto Pietro Arrubal, Professore in Teologia nel Collegio Romano, per disputare contra Lemos. Si era già disanimata la conformità de' sentimenti di Molina, con quelli di Cassiano sulle forze naturali dell'uomo per fare il bene; e le dispute si erano ricominciate, e ripigliate in varie volte fino al dì 10. di Novembre dell'anno 1603. in cui si tenne la ventesima Congregazione, nella quale parlò per Molina il P. la Bastida. Elleno si eran continuate fino alla morte di Clemente VIII., e pure nulla erasi ancora deciso, non ostante, che questo Pontefice fosse stato bene informato della causa tanto per le dispute, quanto per la lettura del libro di Molina. Paolo V. avea in oltre anch'egli assistito in quelle Congregazioni mentre era Cardinale, ed in conseguenza non era niente men bene informato della sostanza della quistione, di quello, che lo era il suo Predecessore. Egli dunque cominciò dal domandar l'avviso e consiglio di diversi Dottori, de' quali volle sapere il sentimento, non solo sulle controversie, ma ancora sulla maniera di terminarle.

Consiglio di S. Francesco di Sales seguito da Paolo V.

XXI. Il S. Vescovo di Geneva S. Francesco di Sales fu uno di quelli, di cui Paolo V. seguì il consiglio, ch'è stato sempre tenuto segreto egualmente, che l'avviso e consiglio di tutti gli altri. Ma non per tanto, siccome ha ciò ben notato l'Abate Marsolier nella vita di questo Santo Prelato, si può di una tale sua risposta giudicare dalla Dottrina, che ne' suoi libri si vede sparsa. Il Papa si accorse ben tosto, che; come tutte le dispute non si erano aggirate, senonchè sopra il Libro della Concordia; il punto principale si era, di esaminare la natura medesima della Grazia Efficace, e le Predeterminazioni Fisiche; la discussione delle quali cose era per altro riguardo importante a tutta la Chiesa.

Come finì la Disputa senza essersi potuto determinar cosa alcuna.

XXII. Il Padre della Bastide cominciò il suo discorso nella seconda Congregazione tenuta in presenza di Paolo V. con istabilire lo stato della quistione. Indi disse le sue ragioni, ed il Padre Lemos rispose; e così, essendo stata la causa sufficientemente informata; il Papa pensò a profferir la sentenza, e decidere. Per fare ciò, ordinò a' Consultori di dargli il loro sentimento in iscritto, e di notarvi su di che l'appoggiavano. Proibì nel tempo istesso sotto pena di scomunica di conferirne con chiunque si fosse. Ma le variazioni, e le incertezze, che si trovarono ne' loro scritti, obbligaron poscia Paolo V. di ordinar loro, che conferissero insieme, per vedere, se mai potessero accordarsi. Ed avvegnachè questo espediente non fosse riuscito, ne pensò un'altro; e finalmente in una Congregazione, alla quale assisterono tutt'i Cardinali, a' quali eransi comunicati i sentimenti de' Consultori, Sua Santità lo propose. Ma non si è mai saputo ciò, che in quest'Assemblea si fosse fatto, ed è stato finora un mistero impenetrabile anche per quelli medesimi, i quali soprammodo sono amanti di far gl'indovini. Non si mancò di spargere la copia d'una Bolla, la quale si suppone essere stata fatta da Paolo V., la verità della quale, secondo il rapporto di molti Istorici, è stata in appresso contrastata. Laonde quel, che può avanzarsi di certo, si è, che pochi giorni dopo la Congregazione, il Papa fece dire a' Consultori, e agli Avvocati delle parti, che potea ciascuno ritornarsene nelle loro case, perchè egli avrebbe pubblicata la sua decisione in un tempo più conveniente, e che tuttavia seriissimamente proibiva, che in trattarsi le quistioni della Grazia, veruno si prendesse la libertà di censurare l'opinione de' suoi avver-

Anno Di G.C. 1607.

avversarj. I Generali degli Ordini furono incaricati di far sì, che le intenzioni di Sua Santità fossero secondate. Così finì questa disputa, come la maggior parte delle altre, senza niente determinarsene. Le due parti si attribuiron ciascuna la vittoria, e ciascuno restò nel suo sentimento.

Approvazione di Paolo V. della Congregazione di N. Signora di Madama de l'Estonnac.

XXIII. Paolo V. approvò in quest' anno la Congregazione di Nostra Signora fondata da Madama de l'Estonnac vedova del Marchese di Montferrant. Questa pia donna uscita da una distinta famiglia di Bourdeaux, dopo la morte del suo sposo era entrata nel Monistero delle Feuillantines di Tolosa da poco tempo ivi stabilite; e la sua umiltà, la sua esattezza, il suo fervore, servivano ivi di modello alle novizie, e di esempio a tutta la comunità; Ma, conciosiachè le forze dello spirito superassero quelle del corpo, ella a capo di sei mesi si trovò a tal segno spossata, che fu costretta ad uscirsene. Ella si consolò di questo con un forte pensiero, che Iddio le diede nella maggiore oppressione, e gravezza del suo male, il quale si fu, ch' ella era destinata a fondare un Ordine di Religiose, in cui si dovesse impiegare sotto la protezione della Beatissima Vergine all' educazione di persone del suo sesso, le quali ne aveano un premuroso bisogno.

Ciò accadeva in un tempo, in cui l'Eresia, la quale desolava le Provincie della Francia situate al di là della Loira, spopolava ciascun giorno i Chiostri; ed in cui il nuovo suo istituto non poteva essere alla Chiesa, se non utilissimo: e pure la fondatrice credè dovere aspettare, che la Provvidenza le fornisse un' occasione favorevole di eseguire il suo pio disegno, e quest' appunto accadde indi a poco. Due predicatori celebri per le loro apostoliche fatiche, e per le vittorie, che aveano riportate sopra il Calvinismo, distribuivano allora in Bourdeaux il vero pane della divina Parola; ed il più grand' ostacolo per lo sbandimento dell' errore, ch' eglino avean preso di mira, nascea dalla facilità, che i padri, e le madri aveano di confidare le loro figliuole a maestre Ugonotte, non essendovene ancora affatto delle Cattoliche. Il male, che ne risultava, era troppo grande, perchè non si conosceva; ma era difficile a trovarvisi il rimedio: e già i due Missionarj quasi ne disperavano; quando ecco, che celebrando i Sacri Misterj nel giorno 23. di Settembre dell' anno 1605. fu loro, come dicesi, rivelato il mezzo di arrestare i progressi del male, senza ch' eglino impertanto sapessero da chi un tal mezzo si sarebbe dovuto mettere in pratica.

Eglino avean sotto la loro direzione molte Donne di qualità, ed avendole esaminate, non furono soddisfatti delle loro disposizioni. S' indirizzarono finalmente alla Marchesana di Montferrant, la cui somma, ed eminente pietà facea l'ammirazione di tutta la Città, e comechè questa Dama non fosse ad essoloro nota, che per fama, pure la Carità formò ben tosto i nodi, e legami di una santa unione, la quale non finì, se non colla loro vita. Lo stabilimento della novella Religione fece il principal soggetto delle loro conversazioni, e dopo un lunghissimo esame, convennero in ciò, che non si troverebbero veruni ostacoli, se non in quello, ch' era stato di già più d'una volta in Francia, ed in Italia, cioè a dire di diminuirsi il numero delle antiche Religioni, anzi che pensare a stabilirne delle nuove. Ma questi ostacoli non gli sgomentarono affatto, ed il Cardinale de Surdis, Arcivescovo di Bourdeaux, fu il primo ad approvare questo nuovo istituto, sebbene egli avrebbe desiderato, che Madama de Montferrant avesse presa la qualità di Superiora, e Fondatrice di una Casa d' Orsoline, che andava a perdersi in Bourdeaux, ed alla quale egli avrebbe desiderato rendere il primiero suo lustro. Questo Prelato fece anche di più, poichè scrisse di sua propria mano a Pa-

pa

pa Paolo V.; E le sue sollecitazioni appoggiate, ed avvalorate dalla raccomandazione del Cardinal Bellarmino ottennero finalmente il suggello dell' autorità della S. Sede. Fu aggregato questo nuovo istituto all' Ordine di S. Benedetto, ed indi il Cardinale de Surdis vestì del sagro velo la Fondatrice, e le quattro sue associate con una solennità non ancora veduta. Ma, come tutte le cose anno i suoi contrattempi, si vedrà nel decorso de' seguenti anni, quanto questi cominciamenti cotanto felici furono poi attraversati.

Concilio Provinciale di Malines: E morte del Baronio.

XXIV. Mattia Arcivescovo di Malines assembrò in quest' anno un Concilio Provinciale, che fu il secondo di questa Città. In esso furon fatti varj regolamenti di Disciplina, ed il Papa ne approvò gli Statuti l'anno seguente. Cesare Baronio, che gli Annali della Chiesa renderanno per sempre commendabile alla posterità, ed il quale ad una profonda erudizione univa una esemplarissima pietà, morì in quest' anno in Roma in età di anni sessantanove. Il sagro Collegio fu molto sensibile alla perdita di un suo membro così illustre; il Papa ne restò afflitto; ed Errico il Grande, per mostrare la stima, che ne facea, ordinò per lui un solenne funerale in Parigi.

Morte di S. Maria Maddalena de Pazzi, e di Cesare de Bus.

XXV. Questo fu ancora l'anno, in cui passò a miglior vita S. Maria Maddalena de Pazzi, Religiosa Carmelitana, di una delle più illustri Famiglie di Fiorenza, i cui miracoli ne aveano mostrata la santità anche durante il tempo di sua vita. Ella morì in Fiorenza al dì 25. di Maggio, dell' età di 41. anni, de' quali ne avea passati 25. nel Chiostro. Urbano VIII. la dichiarò Beata nell' anno 1627., e Clemente IX. la canonizzò nell' anno 1669.

Morì ancora in quest' anno Cesare de Bus fondatore della Congregazione della Dottrina Cristiana nella Casa di Avignone, e con quei sentimenti di pietà, che l'aveano cotanto particolarmente contraddistinto durante il tempo di sua vita. Non tardarono i miracoli a confermare la opinione, che si avea della sua Santità; ed il popolo prevenendo il giudizio di Roma, non gli ricusò il titolo di Beato; ma si travagliò poi a fargli dare questo titolo dalla S. Sede, che lo dichiarò Venerabile nell' anno 1748., ed ha già ordinato di fabbricarsi il processo per la sua beatificazione.

Due celebri Ambascerie ricevute da Paolo V., il quale conferma l'Ordine Militare di S. Maria del Monte Carmelo.

XXVI. Paolo V. vi ricevè nel decorso di quest' anno due celebri Ambascerie. La prima da parte del Re del Congo, ne' cui Stati per la cura degli Spagnuoli era stato di nuovo stabilito il Cristianesimo. Questo Ambasciadore dovea prestare ubbidienza a Sua Santità in nome di quel Principe, e rendere quel Regno tributario alla Santa Sede, a condizione, che il Papa colà mandasse uomini pii, e savj, per ivi insegnare il Popolo. Egli morì in Roma, e il Pontefice, il quale si portò a fargli visita nel tempo, ch' egli stette infermo, gli fece erigere un magnifico Mausoleo in S. Maria Maggiore, dove fu seppellito. Nulla però di manco l'Ambasceria non andò con ciò a finire, e l'ubbidienza in nome del Re del Congo fu prestata al Papa nell' anno seguente. La seconda venne da parte d'Errico il Grande, il quale mandò a Roma Carlo di Gonzaga Duca di Nevers, per rendere ubbidienza al Papa in qualità di Figlio Primogenito della Chiesa. In questa occasione appunto Paolo V. confermò l'Ordine Militare di S. Maria del Monte Carmelo, o sia di S. Lazaro, che il Re avea stabilito, o per meglio dire, rinnovellato, come innestato, ed unito a quello di S. Lazaro, che Innocenzo VIII. avea riunito a' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme.

E vuole, che sia composto di soli Francesi.

XXVII. Errico IV. volle, che quest' Ordine fosse unicamente composto di Francesi, a fine di distinguerlo da quello di S. Lazaro di Savoja. Filiberto di Nerestang ne fu creato Gran Maestro, ed ebbe il permesso di rice-

ver-

Anno di G. C. 1608.

vervi cento Cavalieri. Ma pure quest' Ordine per lo spazio di certo tempo non ha fatto gran fortuna in Francia, dove si fa una gran differenza tra un Cavaliere di Malta, ed un Cavaliere di S. Lazaro, non ostante, che quest' Ordine avesse avuto alla sua testa Personaggi considerabili non meno pel loro grado, e condizione, che per la loro nascita. Il Duca d'Orleans n' è oggidì il Gran Maestro, e dopo di questo l'Ordine ha ripigliato il suo antico lustro. La Croce attaccata ad un Nastro di porpora porta l'Immagine della Santa Vergine circondata di raggi d'oro, e i Cavalieri possono casarsi.

Contesa intorno alla Regalia del Re di Francia sulle rendite de' Vescovi del Regno.

XXVIII. La Regalia, per la quale il Re gode delle rendite de' Vescovi del Regno, e conferisce i beneficj semplici in tempo della Vacanza della S. Sede, fino a che il provveduto del beneficio abbia prestato giuramento di fedeltà, e l'abbia fatto registrare nella Camera de' Conti di Parigi, è secondo i Giureconsulti Francesi un dritto inseparabile dalla Corona, e non già un privilegio accordato a Clodoveo, o a Carlomagno. Or, quantunque l'origine siane incognita, e gli autori non si accordino sul fondamento di questo diritto, è non pertanto costante, che nell'Istoria se ne veggono vestigj tali, che non permettono di dubitare d'essere un diritto antichissimo; ma pure non apparisce punto, che abbia avuta sempre cotanta estensione, quanta ne ha oggidì: ed osservasi da' rigistri della Camera de' Conti di Parigi, che molte Chiese n' erano esenti. Al dì 24. di Aprile di quest' anno il Parlamento fece un Arresto, che attribuiva al Re il Dritto di Regalia sulla Chiesa di Ballay, e proibiva agli Avvocati di avvanzare alcuna proposizione contraria. Il Clero se ne lagnò, come d'un attentato contra una dichiarazione, che poco fa erasi registrata, ed il Re richiamò questo affare al suo Consiglio, in cui non si decise cos' alcuna.

Separazione de' Domenicani Riformati: Conferma dell' Ordine de' Cavalieri del Sangue di G. C.: Canonizzazione della B. Francesca Romana.

XXIX. La Congregazione de' Domenicani Riformati, la quale era cominciata da alcuni anni in Francia, fu separata in quest' anno 1608. per l'autorità di Paolo V., ed il P. Agostino Galamin Generale dell' Ordine stabilì il P. Giovanni Michaelis, che era l'istitutore di questa Riforma, primo Vicario Generale della Congregazione. Si mette in questo medesimo anno la confermazione dell'Ordine de' Cavalieri del Sangue di N. Signore Gesu Cristo, stabilito da Vincenzo di Gonzaga Duca di Mantova. Paolo V. canonizzò in questo medesimo anno la B. Francesca Dama Romana Fondatrice delle Religiose oblate del Monte Oliveto, la quale strepitosi miracoli prima e dopo la sua morte han resa celebre nella Capitale del Mondo Cristiano.

Fatti, che illustrano il Pontesicato di Paolo V.

XXX. Questo istesso anno 1608. fu uno di quelli, che sopra tutto illustrarono il suo Pontificato. Egli fondò a Roma il Seminario di S. Paolo sotto la direzione de' Carmelitani Scalzi per la Conversione degl' Infedeli, e degli Eretici. Per sua cura, e sollecitudine fu terminata la guerra in Alemagna tra l'Imperadore Rodolfo II., e l'Arciduca Mattia dilui fratello, che fu riconosciuto per Re d'Ungheria; ed in Italia tra il Duca di Savoja, e gli Spagnuoli. Egli ricevè in Roma con moltissima benevolenza i Conti di Tyron, e Tyreonel, capi de' Cattolici d'Irlanda, i quali furono obbligati ad abbandonare quel Regno per causa della Religione; e provvide al loro mantenimento per tutto il tempo della loro vita.

Ambasceria in Roma di Abbas il Grande Re di Persia: Beatificazione di S. Ignazio Loyola.

XXXI. Abbas il Grande Re di Persia, il quale quasi tutti gli anni mandava Ambascerie a' Principi Cristiani con ricchi presenti, a fine di tirargli, ed indurgli a far la guerra a' Turchi, ne mandò una in quest' anno al Papa, per prestargli la sua ubbidienza, per implorare il suo soccorso, e per fargli sapere in qual maniera egli trattava i Cristiani, ed in modo speciale gli Eccle-

Anno di G. C. 1609.

Ecclesiastici, a' quali avea permesso di fabbricar Chiese, e Collegi ne' suoi Stati. Questi Ambasciadori Persiani furono ricevuti in Roma con onori grandi, ed indi rimandati con magnifici doni, ed accompagnati da molti Religiosi Agostiniani, per ivi predicare la Fede. Paolo V. beatificò anche in questo medesimo anno Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù: e tre Panegirici in simigliante occasione fatti per questo Santo, essendo stati tradotti in Francese, furono nell' anno 1611. censurati dalla Sorbona a cagione delle esagerazioni grandi, che conteneano.

Condanna di molti libri.

XXXII. L' Inquisizione di Roma condannò anch' ella in questo medesimo anno 1609. molti libri; e tra gli altri l' Istoria di M. de Thou, l' Aringa di M. Arnaldo contra i Gesuiti, e l'Arresto del Parlamento di Parigi contra Giovanni Castelli. Il motivo, che n'ebbe, in riguardo alla prima opera si fu, che M. de Thou si mostrò essere troppo favorevole a' Calvinisti, de' quali sembra avere intrapreso a fare l' Apologia in molte occasioni; insinuando in molti luoghi, che bisogna lasciar vivere ciascuno nella sua Religione, senza violentare le coscienze, o al più non far uso di altro mezzo, che della persuasione: Che egli discredita i Pontefici, ed il governo degli Ecclesiastici, li quali i Principi avean messi alla testa degli affari, e sopra tutto il Cardinal di Lorena, ch' era il flagello degli Eretici. Queste cose appunto l'hanno fatto tanto stimare e lodare dagli Autori Protestanti, ed hanno resa la sua Fede egualmente sospetta in Roma, che in Francia, non ostante, che sia morto nella Religione de' suoi Padri.

Perchè diffamato un Arresto del Parlamento.

XXXIII. L' Avvocato di Arnaldo fu condannato a cagione delle invettive, onde quest' opera è ripiena, contra il Corpo de' Gesuiti, e contra i loro particolari, a fine di rendergli odiosi. E finalmente l' Arresto del Parlamento fu egli diffamato, non già a cagion della punizione cotanto legittimamente dovuta all' autorità del Parricidio, il cui delitto non poteva essere espiato per qualunque supplicio; ma per riguardo all' esilio decretato contra i Gesuiti, ed a' nomi atroci, che ad essi davansi nel tempo istesso, che il Pontefice, ed il sagro Collegio erano convinti e persuasi de' servigi, che i medesimi rendeano alla Chiesa, come il Cardinal d' Ossat ne scriveva sovvente a M. de Villeroi. Si deve finalmente a ciò aggiugnere, che Roma si scosse, e montò in ira contra un Arresto, in cui diceasi essere eretica la seguente proposizione: *Il Rè Errico IV. non è nella Chiesa fino a che abbia l' approvazione del Papa*. Una tale decisione d' un Tribunale secolare passava, ed era considerata come un attentato contra l' Autorità Ecclesiastica. Clemente VIII. se n' era già lagnato col Cardinal d' Ossat; e questo Prelato, persuaso già, che il Parlamento avea veduti i limiti della sua potestà, non avea avuto l' ardire d'intraprendere a giustificarlo assolutamente; ma si sforzò soltanto di addolcire e mitigare i termini dell' Arresto *per mezzo d' un' equa, e benigna interpretazione*: Parole, che senza dubbio dimenticaronsi in Roma dopo la morte di Clemente VIII.; poichè Paolo V. malgrado il suo attacco per Errico IV. fece dichiarare infame un tale Arresto dal Tribunale dell' Inquisizione.

Gesuiti che si stabiliscono a Fauxbourg di Pera: Operazioni di Sigismondo Re di Polonia

XXXIV. I Gesuiti, che da Errico IV. eransi mandati l' anno precedente a Costantinopoli, furono in quest' anno ricevuti a Fauxbourg di Pera, e per la cura, che se ne diede l' Ambasciadore di Francia, ebbero il permesso d' ivi stabilirsi. Sigismondo Re di Polonia disfece in questo medesimo anno gli Svezzesi ribelli, attaccò li Moscoviti, e fece l' assedio di Smolenko, che gli apportò non piccola molestia.

Lega de' Protestanti contra l' Impera-

XXXV. I Protestanti di Boemia, e d' Ungheria, aveano profittato de' disturbi, che la dissensione tra l' Impe-

ANNO DI G.C. 1609.

peradore Rodolfo, e il fratello di lui Mattia aveva eccitati in Alemagna; e a dispetto delle rimostranze, e rappresentazioni del Nunzio del Papa, e de' Principi Cattolici, aveano ottenuta la libertà di coscienza. Quindi insuperbiti di questi buoni successi, osarono minacciar l'Imperadore, e fecero una lega, della quale l'Elettor Palatino fu dichiarato il Capo. I Cattolici, temendo delle loro intraprese, ne fecero un'altra per parte loro; e Rodolfo fu costretto a tutto soffrire senza potersi opporre a sì fatti passi, ed andamenti, i quali in una maniera così sensibile offendevano la sua autorità. Questa non fu meglio rispettata in occasione della morte del Duca di Cleves e di Giugliers accaduta nel mese di Marzo del presente anno. Imperciocchè a lui spettava decidere a chi dovesse appartenere la successione, ed accordare le Parti. Ma non s'indirizzarono affatto a lui; e vi accaddero delle guerre grandi tra li diversi Pretendenti ad una tale successione.

dore: I Cattolici ne fanno un' altra per parte loro.

Morte di Giuseppe Scaligero, e di Giacomo Arminio.

XXXVI. I Calvinisti perderono in questo medesimo anno uno de' loro zelanti Partegiani, cioè Giuseppe Scaligero, figlio di Giulio Cesare, ch' era uno de' più eccellenti Grammatici, e Filosofi del suo tempo, ed era succeduto a Giusto Lipsio nell' Università di Leyde. La morte di lui fu seguita da quella di Giacomo Arminio Professore nella medesima Università; la cui dottrina era tuttavia differente da quella di Calvino intorno alla Grazia, ed alla Predestinazione, ed il quale sosteneva una tolleranza generale delle altre Religioni, senza nè anche eccettuarne quella degli Ariani, e Semi-Ariani. I suoi discepoli in Olanda chiamaronsi Remostranti, a cagione delle rappresentazioni, ch'eglino fecero agli Stati Generali, per ottenerne la tolleranza Ecclesiastica. Si chiamarono altresì Calvinisti Mitigati, ed i loro avversarj, che sono Calvinisti Rigidi, furono nominati Gomaristi dal nome del loro Capo Gomars. Così i Calvinisti divennero in ciò simili a' Luterani, i quali ancora hanno tra loro i Rigidi, ed i Mitigati.

Concilio Provinciale di Narbona.

XXXVII. Si tenne in quest' istesso anno un Concilio Provinciale a Narbona, nel quale si trattò della Fede, e de' costumi in una maniera conforme alla dottrina del Concilio di Trento.

Assassinamento di Errico IV.

XXXVIII. Non mai la Francia erasi ritrovata in uno stato così florido; ed il suo Re vittorioso, savio, amato da' suoi popoli, e temuto da' suoi vicini, si riposava nella sua gloria, e ad altro non sembrava badare, se non a rendere tutti felici. Niente di meno anche nel mezzo della pace, Errico IV. non lasciava di fare straordinarj preparativi di guerra; e la successione di Cleves e Giugliers, che gli eredi dell' ultimo Duca tra di loro si contrastavano, sembrava esserne il pretesto. Il Re voleva accomodare le Parti, ed i Politici gli attribuivano, che avea disegno di umiliare la Casa d' Austria con restringerla negli suoi Regni della Spagna, e nelle sue ereditarie Provincie di Alemagna, per fissare per l'avvenire termini immobili, ed immutabili a tutti gli Stati dell' Europa, ed in tal guisa assicurarne la tranquillità. Egli era già pronto a partire; e la Regina era stata già dichiarata Reggente, e dovea nel giorno appresso essere incoronata; quando ecco al dì 14. di Maggio fu assassinato dentro la sua carrozza passando nella strada della Fabbrica del ferro. Questo Principe, che fu il migliore, ed il più gran Re, che la Francia avesse avuto, era stato egli medesimo il suo Generale, ed il suo Ministro. Egli seppe unire la più destra e fina politica, ad una estrema franchezza; una semplicità di costumi a' sentimenti li più elevati; ed un fondo inesausto di umanità ad un coraggio di Soldato. Egli incontrò ciò, che forma i grandi uomini, e li dichiara tali, cioè ostacoli a vincere, perigli a sopportare, e sopra tutto avversarj degni di lui. E

fu

fu in somma, siccome l'ha notato uno degli più celebri Poeti Francesi: *De' suoi soggetti il Vincitore, e 'l Padre*.

Maria de Medicis prende il possesso della Reggenza: e Luigi XIII è consagrato Re a Rheims.

XXXIX. Il Delfino, che gli succedè sotto il nome di Luigi XIII.; non aveva più di nove anni, e secondo le leggi del regno, non sarebbe stato nell' età di maggiore, se non al quattordicesimo. La sua età di minore esigeva perciò una Reggenza. Maria dunque de Medicis, la quale era stata dichiarata Reggente nel tempo, che suo marito doveva andare alla guerra, senza indugiare, o perder tempo a versar lagrime dopo la morte di Errico il Grande, non pensò ad altro, che ad assicurarsi della Reggenza nel tempo dell'età minore di suo figlio. Ella vi riuscì così bene, che, avendogliela il Parlamento aggiudicata, le Provincie, e l'Armate, i Cattolici, ed i Protestanti, ed il Principe istesso di Condè; il quale avrebbe potuto facilmente contrastargliela, ove avesse voluto prestare orecchio a certi consigli; la riconobbero per tale tutti. Per questo grande avvenimento la tranquillità di Parigi non fu punto alterata; e Luigi XIII. fu consagrato a Rheims a' 17. Ottobre dal Cardinal di Giojosa, il quale lo avea tenuto nel Fonte Battesimale in nome del Papa.

La facoltà di Parigi rinnova il decreto del dì 13. Dicembre 1413.

XL. In occasione del Parricidio di Errico IV.; (l'autore del quale fu anche punito molto men rigorosamente di quello, che meritava il suo detestevole attentato) si pubblicarono nel Regno una quantità grande di scritti; e se ne incolparono di nuovo i Gesuiti, come autori, e difensori della dottrina, la quale insegnava, che è permesso di uccidere i Re. Ma la Società non durò gran pena, o fatica per giustificarsi di una simile accusa. Nulla di meno per ordine del Parlamento, la Facoltà (o sia l'assemblea de' Dottori in Teologia) di Parigi, assembratasi al dì 14. di Giugno, e ne' giorni seguenti, rinnovò il suo decreto del giorno 13. di Dicembre dell'anno 1413. il qual' era stato confermato nel giorno 6. di Luglio dell'anno 1415. nella XV. sessione del Concilio di Costanza contra l'opinione di coloro, i quali insegnavano di essere in certe occasioni permesso attentare alla vita de' Re; e questa opinione fu condannata come empia ed eretica.

ANNO DI G.C. 1610.

E' condannato alle fiamme il libro di Mariana.

XLI. Quattro giorni dopo fu condannato alle fiamme il libro di Mariana, *de Rege, & Regis Institutione*, come contenente molte esecrande bestemmie contra Errico III., e contra le persone, e gli Stati de' Principi Sovrani. In fatti il Gesuita Spagnuolo, autore di un tal libro, è del sentimento, che sia qualche volta permesso di uccidere i Tiranni, non ostante, che insegni altrove, che un Principe legittimo non possa essere ucciso da alcun particolare per sua privata autorità. Ed essendo stato questo libro denunciato al Parlamento, gl' inimici de' Gesuiti pretesero, che in esso l'assassino di Errico IV. aveva apprese le prime lezioni di ciò, che da lui erasi così ben praticato con dare la morte al miglior di tutti gli altri Re.

Attestato dell' Arcivescovo contra le imputazioni fatte a' Gesuiti della uccisione di Errico IV.

XLII. Egli è certo, che una sì fatta imputazione era evidentemente falsa; poichè questo libro non era in quel tempo affatto conosciuto, l'assassino non l'avea mai letto, nè visto, e d'altra banda egli non sapea punto il Latino per poterlo intendere. L'Aresto del Parlamento contenea, che la Censura della Sorbona fosse letta ciascun anno al dì 4. di Giugno nell'Assemblea della Facoltà, e publicata nella Domenica seguente nella Predica, o sia spiegazione, che fassi del Vangelo nelle Parrocchie della Città, e Sobborghi di Parigi. Ma quest' ultima clausola non fu eseguita; poichè riguardandosi dal Vescovo di Parigi, come una intrapresa contra li suoi dritti, ne appellò al Consiglio, e fu soppressa. Questo Prelato diede ancora nel giorno 26. un ampio attestato a' Gesuiti, il quale pienamente li giustificava di tutto ciò, che ad essi imputavasi ad occasione della morte di Errico

Anno di G.C. 1610.

co IV. dichiarando, che il solo odio, il quale ad essi portavasi, poteva inventare simili calunnie.

Proibizione del P. Claudio Acquaviva.

XLIII. La Società, volendo impedire, che la temerità di alcuni scrittori particolari non suscitassero in avvenire un simile imbarazzo a tutto il corpo, ebbe ricorso all'autorità del suo Generale; e sopra le rimostranze, che gli si fecero, il Padre Claudio Acquaviva, il quale occupava un tal posto, e le cui virtù lo rendeano anche più rispettabile, che la sua nobile nascita, ed il posto, che avea nella Compagnia; proibì al dì 8. Luglio sotto pena di scomunica, e sospensione *a Divinis*, a tutt'i Gesuiti di niente dire, o scrivere, che potesse in alcun modo, e sotto qualunque pretesto autorizzare il parricidio de' Re: *I quali la Legge di Dio*, dic' egli, *ordina di onorare, e rispettare come persone sagre, ed i quali la mano del Signore ha messi sul Trono per la felicità de' popoli*.

Permesso accordato a' Gesuiti d'insegnare nel Collegio di Clermont.

XLIV. Questo non fu il solo imbarazzo, che i Gesuiti ebbero a sostenere; poichè, sebbene Errico IV. gli avesse chiamati in Francia; pure avea creduto dovere accordare a' loro nemici, che il Collegio di Clermont, oggidì chiamato di Luigi il Grande, non fosse affatto aperto; onde, siccome da questo Principe erasi molto ben preveduto, la maggior parte delle migliori famiglie di Parigi mandarono i loro figliuoli alla Fleche, in guisa, che il Presidente de Thou, quantunque pochissimo favorevole alla Società, pure giudicando, che il bene pubblico esigeva, che i Gesuiti insegnassero nel Collegio di Clermont, fu il primo a persuadere il Padre Coton di domandarne il permesso al Reggente, il quale gli fu già accordato.

Seguita lo stesso affare del Collegio.

XLV. Il Parlamento, a cui l'Editto fatto in questa occasione fu rimesso per essere registrato, esigè, che i Gesuiti si facessero aggregare al Corpo dell'Università; ma questo ricusò di ricevergli, ed in oltre si oppose all'aprirsi da loro il Collegio di Clermont. Se ne fece causa nel Parlamento; e l'Avvocato Generale Servin declamò contro di essi. Il primo Presidente di Verdun era parimente ad essi contrario. La Facoltà di Sorbona avea formati e distesi quattro articoli, i quali mentre conservavano la libertà della Chiesa Gallicana, scemavano, ed avvilivano estremamente l'autorità del Pontefice; ed il Parlamento ordinò, che i Gesuiti li sottoscrivessero. Quindi il Nunzio Ubaldini se ne lagnò presso la Regina Reggente, la quale fece di già riformare l'Arresto. Ella non volea, dice l'Abate de Choisy, ingarbugliarsi e guastarsi l'amicizia del Papa, a fine d'incamminare il suo gran disegno del matrimonio tra il Re, e l'Infanta di Spagna; e tra la sorella del Re col figlio di Filippo III., che i Principi del sangue affatto non approvavano. I Gesuiti adunque aprirono il loro Collegio di Clermont; e non sottoscrissero allora in niun conto li 4. articoli.

E' istituito da S. Francesco di Sales l'Ordine della Visitazione di S. Maria.

XLVI. L'ordine della Visitazione di S. Maria, che S. Francesco di Sales ha con giustizia chiamato la sua gloria, e la sua corona, fu istituito in quest'anno in Annecy da questo S. Prelato. La sua tenera ed affettuosa pietà, la sua carità, la sua dolcezza, le sue maniere insinuanti, li suoi discorsi pieni d'una efficace attrazione, e compunzione egualmente propria a far conoscere al peccatore la grandezza delle sue piaghe, che a guarirlo, lo faceano da lungo tempo riguardare come l'uomo del mondo il più atto a governare, e regolar le coscienze. Eretici, Libertini, tutti cedevano avanti a lui: la Savoja, e le principali Provincie della Francia, non aveano altro ricorso; ed appena egli poteva essere sufficiente a tante cure e sollecitudini, quando gli venne in pensiere d'innalzare un edificio più durevole per la gloria di Dio, e la salute del prossimo. Questo pensiere fu così forte, che non dubitò di avere il Cielo, che gliel'avea ispirato, a fornirgli un gior-

giorno i mezzi da mettere un tal suo progetto in esecuzione. Giovanna Francesca Fremiot, figlia di un Presidente di Morvier nel Parlamento di Borgogna, fu quella, che la Provvidenza elesse per ajutare il S. Prelato in questa intrapresa; ed essendo già tutte le cose disposte, questa cominciò il suo noviziato con due altre giovani di condizione di una pietà singolare; ed elleno entraron con un nuovo ardore nella carriera, che loro aprivano uno zelo, ed una carità senza limiti.

Si adempisce ciò, che la Madre de l'Estonnac desiderava

XLVII. Il nuovo Istituto di nostra Signora, di cui la Marchesana di Montferrant era la Fondatrice, aveva ottenuto nel mese di Marzo dell' anno 1609. per l'interposizione della Regina Maria de Medicis, lettere patenti di Errico IV. e tutto sembrava allora concorrere alla sua propagazione. La Fondatrice, che si nominava la Madre de l'Estonnac, avev' avuta l'allegrezza di vedersi a se riunite cinque delle sue prime figlie, di cui li genitori aveano stimato a proposito di sperimentare la vocazione; ed ella non pensava ad altro, che a formarle per gli esercizj della vita Religiosa; quando ecco, che insorse una tempesta, la cui violenza mostrava di voler abbattere in un istante, e rovesciare l'opera di molti anni. Il Cardinale de Surdis sembrò aver ripigliate le sue prime idee di confondere, e riunire insieme la Congregazione di nostra Signora con quella dell' Ursoline; e si sforzò anche di eseguir questo progetto nel tempo, in cui si trattava di ammettere alla Professione le Novizie del primo Istituto. Egli credè venirne a capo per mezzo della sua autorità: Ne parlò, e le rimostranze, che glie. se ne fecero, innasprendolo in luogo di addolcirlo, s' irritò a segno, che giunse fino a minacciare di abbattere, e distruggere dalle fondamenta tutto quello, ch' egli avea messo in piedi, ed innalzato. La Madre de l'Estonnac non ebbe ricorso ad altri, che a Dio suo ordinario Rifugio, e la sua confidenza non fu vana. Imperciocchè il Cardinale era già in viaggio per Roma, determinato a non ricevere la Professione delle Novizie, se non alle condizioni, le quali egli erasi in mente proposte, quando tutto ad un tratto si sentì nel suo cuore un cambiamento sì subitaneo, che non dubitò più della volontà del Cielo; e ritornandosene indietro immediatamente, adempì li voti e desiderj della Fondatrice, ammettendola alla Professione.

L' Istituto della Madre de l'Estonnac è sul modello della Compagnia di Gesù.

XLVIII. Questo istituto, il qual' è il primo, che siasi obbligato per voto a travagliare nell' istruzione delle donzelle, fondato sul modello della Compagnia di Gesù, si è sempre governato per direzione di questa. Egli ha le medesime regole per quanto la differenza del sesso, e degl' impieghi ha potuto permettere: Ed è il medesimo Ordine, a parlarne secondo l'uso della Chiesa. Imperciocchè, avendo la Fondatrice richiesto il permesso di seguire la forma di un Istituto di già approvato, Paolo V. non così vi ebbe prestato il suo consentimento, che disse al Generale de' Gesuiti, ch' egli di già avevagli collegati a virtuose Donzelle, le quali voleano rendere alla Chiesa nelle persone del loro sesso quei servigj, che li Padri della Società rendevano alla Cristianità tutta. Le novizie in questa Congregazione si dispongono per lo spazio di due anni a fare i loro voti; e pervengono per gradi alla qualità di Madri dopo dieci anni di Religione. Le Superiori sono elettive, e triennali; l' officio, l' orazione mentale, le letture, e le classi scompartiscono il loro tempo.

Si ragiona di due libri, di Bellarmino.

XLIX. Il libro del Cardinal Bellarmino intitolato: *Tractatus de Potestate Summi Pontificis in temporalibus adversus Guillermum Barclaium*, fu in quest' anno soppresso dal Parlamento di Parigi. Il giuramento, che Giacomo I. Re d' Inghilterra esigeva da' suoi sudditi Cattolici, e ciò. che da lui fu pubblicato per giustificarlo, furono l' occasione della maggior parte degli Scritti, che si

ANNO DI G. C. 1610.

si sparsero in tutta l' Europa. Bellarmino, uno de' più grandi uomini, che abbia avuti la Chiesa Romana, anche per giudizio degli stessi Protestanti, ed infinitamente attaccato alla S. Sede, si diede la pena di rispondergli; e come il Re d' Inghilterra non avea messo nella sua opera il suo nome, così il Cardinale dissimulò anche il suo. Giacomo fece ristampare la sua Apologia con dichiararsene l' Autore, e ne indirizzò la Prefazione all' Imperadore, ed agli altri Sovrani; e Bellarmino vi rispose; ed indirizzando la sua risposta al medesimo Imperadore, ed a' Re, che riconoscendo Iddio per Padre, e la Chiesa Cattolica per Madre, notò, ch' avea creduto potere scrivere contra una Testa Coronata ad esempio di S. Ilario di Poitiers, e di Lucifero di Cagliari, che aveano scritto contra Costanzio; e di S. Gregorio Nazianzeno, e S. Cirillo Alessandrino, i quali aveano combattuto Giuliano Apostata. Dopo aver pubblicati alcuni Trattati contra Giacomo I. Egli compose quello, di cui quì si tratta, ed in cui egli siegue li medesimi principj, che avea stabiliti nell' Opera intitolata: *De Romano Pontifice*, la quale Sisto V. fece metter nell' indice, e che ne fu poi tolta dopo la morte di questo Pontefice.

Si sospende da un Arresto del Consiglio di Stato l' Arresto del Parlamento di Parigi contra un' opera di Bellarmino.

L. In Francia non si era punto parlato di quest' ultima opera, che Sisto V. proscrisse, perchè l'Autore non dava troppo estensione alla potenza del Papa, sebbene in essa non si fosse potuto fare a quella troppo attenzione per una ragione tutta contraria. Ma non accadde però l'istesso del Trattato della Potenza del Sommo Pontefice nelle cose temporali, che contenea li medesimi Principj. Non così questo libro comparve in Parigi, che il Rettore dell' Università se ne servì per sollevare i Magistrati contra i Gesuiti, co' quali l' Università trovavasi in lite; e l' Avvocato Generale Servin avendolo secondato secondo il suo solito, il Parlamento soppresse una tale opera. Ma e' vi ha tutta l' apparenza di credere, che si ebbe riguardo alla Dignità dell' Autore, e che la Romana Porpora, di cui egli era vestito, impedì, che i Magistrati avessero dato il libro tra le mani del Carnefice, per esser da quello lacerato e bruciato. Il Nunzio non pertanto, giudicando, che si era fatto troppo, operò con tanta efficacia, che ottenne un'Arresto dal Consiglio di Stato del giorno 30. di Novembre, che sospese la pubblicazione, e l' esecuzione di quello del Parlamento.

Condotta della Regina Maria de Medicis, e del Papa.

LI. La Regina Maria de Medicis non sì tosto si fu assicurata della Reggenza, che si occupò a confermare la sua autorità; e l' unire la Francia colla Spagna per mezzo de' due matrimonj, de' quali si è sopra parlato, le ne sembrava essere un mezzo efficace. Paolo V. il quale avea mostrato il più vivo, e sensibile dispiacere della morte di Errico IV., ed il quale avea riguardato questo Principe, come il solo Principe degno di essere il capo di una Crociata contra gl' inimici della Chiesa (progetto, ch' egli non perdea mai di mira*) sentì un piacere immenso in udire le disposizioni di Maria de Medicis per riguardo alla Spagna. Egli sperò, che dopo l' unione di questi due Regni si sarebbero potuti ridurre all' estremo gli Ugonotti di Francia, ed indi li Protestanti di Alemagna. Ciò fece, ch' ei passasse sotto silenzio la condotta, che avea tenuta Maria de Medicis nel confermare l' editto di Nantes in favore degli Ugonotti, allorchè il Cardinale di Giojosa, che questa Principessa mandò in Roma in qualità di Protettore degli affari della Francia, ebbe fatto sentire a Sua Santità quanto importava alla tranquillità del Regno in un tempo dell' età minore del Re l' usare con prudenza, e cautela co' pretesi Riformati.

Editto di Giacomo I. Re d'Inghilterra, con cui

LII. La più gran parte de' Cattolici d' Inghilterra ricusavano di prestare il giuramento, che Giacomo I. da essoloro esigeva. Li Preti, ed i Religiosi,

Anno di G. C. 1610.

sbandisce gli Ecclesiastici dall' Inghilterra.

giosi, e sopra tutt' i Gesuiti, furono accusati d' esser la cagione della resistenza, che il Re trovava dalla parte di coloro; il che unito alle imputazioni fatte contra la Società in occasione della morte de Errico IV. portò Giacomo a sbandire per sempre da' suoi Stati tutti gli Ecclesiastici della Comunione Romana con un Editto, che fu pubblicato nel mese di Giugno di quest' anno. Indi Giacomo sempre più zelante per la Religione Anglicana, la qual' egli desiderava estendere nella Scozia, fece celebrare a Glascovv un Concilio, nel quale fu confermata l'autorità de' Vescovi in tutto ciò, che riguarda il Governo, e la Giurisdizione Ecclesiastica, a fine di reprimere l'anarchia, e l'insolenza de' Ministri Puritani.

Corrado Worstius è chiamato per Professore nell' Università di Leyden: E' costretto ad abbandonar quella Cattedra: E disturba altri Luoghi.

LIII. Dopo la morte di Arminio era una Cattedra di Professore da provvederfi nell'Università di Leyde; e gli Stati di Olanda richiamarono Corrado Worstius Ministro a Steinfort nella Westfalia. L'arrivo di costui cagionò nuove divisioni tra li Calvinisti, i quali davan il nome di Eretico, e di Scismatico a questo Teologo a cagione de' suoi sentimenti intorno alle perfezioni Divine. Egli era stato ricevuto malgrado di tutto ciò, che contra lui erasi potuto dire agli Stati; ma non potè poi sostenersi contra le minacce del Re d'Inghilterra, il quale dopo aver fatto bruciare i suoi libri, fece sentire agli Olandesi, ch' ei li tratterebbe come nemici, ove non lo cacciassero dal loro paese. Worstio dunque fu costretto ad abbandonar l'Olanda, ed andò nell'anno 1611. a recare il medesimo disturbo, e le medesime divisioni in tutti gli altri luoghi, ove egli ritiross, e sopra tutto a Tonningen, ove morì.

Frederico Borromeo fonda un Collegio in Milano

LIV. Frederico Borromeo Cardinale Arcivescovo di Milano era non solamente il successore del suo Cugino Carlo, che Paolo V. pose in quest' anno nel Catalogo de' Santi, ma era ancora l'erede delle colui virtù. Egli fondò in questo medesimo anno in quella città un Collegio, per crescervi ed educarvi soggetti degni per utilmente servire alla Chiesa; e fece ricercare a costo di grandi spese una prodigiosa quantità di libri, per formarne una magnifica Biblioteca, destinata per uso di un tal Collegio, il quale ne ha ritenuto il nome di *Collegio della Biblioteca Ambrosiana*.

Discacciamento de' Mori dalla Spagna.

LV. La vittoria del Duca d'Arcos riportata contra i Mori nell'anno 1570. avea talmente indebolita quella nazione in Ispagna, che fu per lo spazio di qualche tempo fuor dello stato d'intraprender cos' alcuna. Ma poi quarant' anni d'intervallo fornirono a questi Popoli il mezzo di riparare le loro perdite. Senonchè, non sentendosi tuttavia ancora forti a bastanza per iscuotere il giogo degli Spagnuoli, poco contenti di proccurarsi potenti soccorsi dalla parte de' Turchi, che abitavano le costiere dell'Africa, richiesero ancora la protezione de' Re di Francia, e d'Inghilterra col pensiere, che queste due nazioni nemiche degli Spagnuoli averebbero presa con piacere l'occasione, che loro offrivasi di fare una potente diversione alle forze del Re Cattolico. Or, siasi pe 'l timore, che la Francia, e l'Inghilterra non entrassero nel progetto de' Mori, o per lo gran numero di essi Mori, che faceansi ascendere a quasi novecentomila, il Duca di Lerme formò il disegno di cacciarli tutti ad un tratto dalla Spagna; e dominando egli dell'animo di Filippo III. di cui era il principale Ministro, gli fece gradire, ed ascoltar con piacere un simil progetto, malgrado quanto mai avesse potuto dire il Duca d'Offuna, per impedirne l'esecuzione. Intorno alla qual cosa il Comentatore Spagnuolo de Commines dice, che non si potea fare un'azione migliore; nè prendere un piggiore consiglio. I Mori furon dunque cacciati, e la Spagna ne fu per sempre liberata.

Paolo V. erige la

LVI. Paolo V. desiderando, che il Cle-

ANNO DI G.C. 1611.

Congregazione de' Fratelli della Carità in un Ordine.

Clero Regolare si rendesse atto, e proprio a poter' essere impiegato con felici successi nelle missioni straniere, aveva ordinato nell'anno 1611., che in tutte le Case Religiose s' insegnasse il Latino, il Greco, l' Ebreo, e l' Arabo; Ma forsi egli non si lusingò di avere il suo Decreto ad essere eseguito esattamente, prevedendo senza dubbio gli ostacoli, che si sarebbero incontrati, tanto per riguardo a' Maestri, che sarebbe stato molto difficile a trovarsi, quanto per riguardo a' Discepoli, che sogliono essere poco dediti alle fatiche. Egli eresse in quest' anno in Ordine Religioso sotto la Regola di S. Agostino, e sotto la Giurisdizione degli Ordinarj, la Congregazione de' Fratelli della Carità, stabilita nella Spagna nell'anno 1588., siccome si è avanti riferito, da Giovanni di Dio. Clemente VIII. persuaso, che questi Fratelli Religiosi eransi rilasciati ne' loro esercizj di Carità, sotto il pretesto di rendersi abili nelle scienze; avea loro proibito per mezzo d' una Bolla del dì 13. di Febbrajo dell'anno 1592. di prendere gli Ordini Sagri, e di fare la Professione solenne, riducendogli a' soli voti della Povertà, e dell'Ospitalità; la qual cosa aveagli obbligati non solo ad abbandonare i Libri, che non erano della loro professione, ma in oltre a servirsi de' Preti secolari per l'amministrazione de' Sagramenti. Ma, non usandosi da questi Preti agli Ospedali quei soccorsi, ed ajuti, che un vivo, e disinteressato zelo prestar suole, nell' anno 1609. i Frati s' indirizzarono a Paolo V. il quale nell' anno 1610. non si contentò di metterli soltanto nello stato di Regolari per mezzo della solenne Professione de' voti ordinarj; ma nell' anno 1611. permise anche loro di far prendere gli ordini ad alcuni di essi, a condizione di non potervi essere, se non due Sacerdoti al più in ciascun Ospedale, ne' quali la Dignità del Sacerdozio facesse le veci di tutte le altre cariche della comunità, dalle quali dovessero essere assolutamente esclusi.

LVII. Spondano mette in quest' anno 1611. l' Istituzione delle Religiose di S. Orsola in Parigi per donne, o vedove, che si dedicavano all' istruzione delle giovanette Donzelle nella pietà, e ne' buoni costumi, osservando la Regola di S. Agostino sotto la Giurisdizione dell' Ordinario. Il primo Istituto dell' Orsoline era dovuto alla B. Angela di Brescia, la quale nell' anno 1537. avea raccolte, ed unite alcune giovanette, e donne virtuose, e le avea messe sotto la Protezione di S. Orsola. La loro principale occupazione si era d' istruire le giovani Donzelle, di visitare gl' infermi, di andare a consolare gli Afflitti fin dentro le Prigioni, e gli Ospedali. Paolo III. aveva approvato quest' Istituto nell' anno 1544.; e nell' anno 1572. Gregorio XIII. a richiesta di S. Carlo Borromeo avea permesso d' introdurvi la Clausura in Italia.

Istituzione delle Religiose di S. Orsola in Parigi.

LVIII. Francesco di Bermond avea fatto conoscere le Orsoline nella Provenza nell' anno 1587., ed ottenute in appresso delle Bolle di Clemente VIII. Cesare de Bus Fondatore della Congregazione della Dottrina Cristiana ne avea stabilita una Casa in Avignone, donde fu presa Suora Giovanna Rampalle conosciuta sotto il nome della Madre Giovanna di Gesù, che fu la Fondatrice di quella di Arles, e la quale in virtù di un' altra Bolla di Clemente VIII. cambiò la sua Congregazione in Monastero sotto il Titolo di Orsoline dell' Ordine Riformato di S Agostino; monastero, ch' è stato l' origine di molti altri, e le cui Religiose sono chiamate oggidì Agostiniane Rampaliste. La Madre Giovanna di Gesù morì nell' anno 1636. in opinione, ed odore di Santità nel Monastero d' Avignone, che avea ella parimente fondato; ed ivi se ne conserva ancora oggidì il corpo intiero, ed incorrotto.

Stabilimento di altre Case delle Orsoline in altre Città.

LIX. La Fondazione dell' Orsoline di

Fondazione dell'

Orsoline più antica dell'anno 1611.

di Parigi sembra ad alcuni Scrittori più antica di quel, che sembra a Spondano. Eglino ne assegnano la data dell' anno 1604., e rapportano, che eravi allora in quella Capitale una virtuosa Donna, da compararsi alla Marchesana di Montferrant, ed alla Baronessa de Chantal, chiamata Maddalena l' Huillier Dama di Santa Beuve, rispettata nella Città, ed onorata nella Corte; la cui memoria è ancora in benedizione; alla quale il Rettore del Noviziato de' Gesuiti, ed il Padre Gontery famoso Predicatore ispirarono il disegno di stabilire le Orsoline, il quale fu da essa eseguito, fondando alle medesime una Casa nel Sobborgo di S. Giacomo. Si pensò fin d'allora di erigere una tal Congregazione in un Ordine Religioso, conciosiachè l' esperienza avesse fatto conoscere, che questo era un mezzo sicuro per renderla perpetua, e l' unico per mantenervi il fervore della Disciplina. Il credito, ed autorità di Errico di Gondì Vescovo di Parigi ne facilitò l' intrapresa; ed il Re permise poi alle Orsoline di stabilirsi in tutto il Regno; ed in conseguenza della Bolla di Paolo V., che Spondano mettè nel dì 23. di Settembre dell' anno 1611., le Orsoline di Parigi fecero i loro voti solenni.

La Gloria di Dio, e l' interesse del prossimo, anima le figlie di S. Orsola a passare nel Canadà.

LX. La qualità di questo Istituto proporzionato, e adatto alle forti, ed alle deboli, alle sane, ed alle inferme, non ha poco contribuito a moltiplicarlo per lo bene del pubblico, e per l' onore della Chiesa. Quindi è, che la mira della Gloria di Dio, e dell' interesse del prossimo, animò in appresso le figlie di S. Orsola a passare i Mari per portarsi a far gustare a' Popoli del Canadà le frutta del loro zelo, e della loro Carità.

Due Gesuiti Francesi si portano per la Missione nel Canadà; Due anni dopo glie se ne uniscono due altri: Gl' Inglesi gli obbligano a tornarsene in Europa.

LXI. Cotesta parte dell' America Settentrionale era stata dagli Europei estremamente negletta; e non ostante, che vi si fossero fatti diversi viaggi, pure non si era ancora affatto pensato ad alcun sodo stabilimento. Avendo le scoverte di Samuele di Champlain dalla parte di Quebec e del Gran Fiume, rianimato il coraggio de' negozianti sotto Errico IV., accordò loro questo Principe la sua protezione; e desiderando nel medesimo tempo, che potesse in quel paese fiorire la Religione, richiese al Padre Coton de' Missionarj capaci di travagliare nell' istruzione de' Selvaggi. Il Confessore del Re diede due Padri della Compagnia, li quali si disposero per imbarcarsi; ma certi Ugonotti interessati nel Bastimento, il quale dovea condurli, ricusarono di far con essoloro il viaggio; ed essendo tra questo tempo morto il Re, la Regina Reggente non ebbe autorità bastante di costringergli a partire. Quindi bisognò, che la Marchesana di Guercheville, alla quale questa Missione era molto a cuore, rompesse la società con rifare gli Ugonotti dell' interesse, che vi aveano; e così poi li due Gesuiti proseguirono il loro viaggio. Eglino giunsero all' imboccatura del fiume S. Lorenzo nella Pentecoste di quest' anno 1611., e vi trovarono ciò, ch' erano andati a cercare, cioè a dire molto di fatiche, e travagli, e niuna umana consolazione. Battezzarono tuttavia un grandissimo numero di bambini, e fecero molti Catecumeni. Due anni dopo si unirono ad essi due altri Gesuiti, e vi era tutta l' apparenza, che la Missione averebbe preso un nuovo aspetto, quando ecco l'opera fu intieramente rovinata dagl' Inglesi, i quali da poco tempo si erano impossessati della Virginia, ed obligarono i Francesi a ritornarsene in Europa.

Anno di G.C. 1611.

Altri Missionari mandati nel Canadà. Progressi fattivi.

LXII. Questa perdita fu riparata quattordici anni dopo dal Duca di Ventadour, il quale sentì ispirarsi di nuovamente proccurare altri Missionarj per li Selvaggi del Canadà. Il Padre Coton gliene diede tre, tra' quali era il Padre Breboeuf così celebre in quel paese; ed il quale compaginò e rassodò col suo sangue la Chiesa, che vi avea fondata con incredibili trava-

ANNO DI G.C. 1611.

gli, e fatiche. Per rendere un sì fatto stabilimento durevole non vi mancò in appresso, che un Collegio a Quebec Capitale della Colonia: ed il Marchese di Gamaches con aver donato uno de' suoi figli alla Compagnia di Gesù, ne fece la fondazione; dal quale tempo in poi la Missione si è sempre accresciuta.

Madama de la Peltrie con tre Orsoline vanno nel Canadà a fondare una Casa Religiosa. Gran bene cagionatovi.

LXIII. Nell'anno 1639. Madama de la Peltrie, donna di qualità della Normandia, avendo letta una Relazione del Quebec, si sentì fortemente inclinata ad andarvi ella medesima a fondare una Casa Religiosa, ed un Seminario per le donzelle selvagge; ed eseguì un tal suo disegno con tre Orsoline destinate ad essere le prime pietre dell'edificio. Elleno ivi ebbero molto a soffrire; E può dirsi che il Canadà è a proporzione per l'Orsoline quel, ch'è per gli Operai Evangelici, una terra feconda in fatiche, ed in frutti di Santità.

Assemblea Generale tenuta dagli Ugonotti. Libro di Duplessis condannato dalla Sorbona.

LXIV. Gli Ugonotti, poco contenti della confermazione dell'editto di Nantes, aveano richiesto alla Regina il permesso di tenere un' Assemblea Generale, per ivi formare una nota delle cagioni e motivi, ch' essi pretendevano avere di lagnarsi degli ultimi editti. Essi doveano, secondo ciò, ch' Errico IV. avea loro promesso a Nantes, presentare alla Corte sei persone, affinchè questa n'eleggesse due per essere i loro Agenti Generali. L'Assemblea era stata convocata a Saumur, di cui Duplessis Mornai era Governatore. Vi assisterono i Principali Signori del Partito; ed il Duca di Buglione, che la Regina avea saputo guadagnarsi, venne a capo d'impedire, che in essa si trattasse di altro, fuorchè di eleggere li Deputati Generali. Dopo la separazione di quest' Assemblea Duplessis Mornai fece pubblicare il Libro, che portava il titolo: *Il Mistero dell' Iniquità*, cioè a dire, *L' Istoria del Papismo*; nel quale si sforza di provare, che il Papa è l'Anticristo figurato nell'Apocalissi. Niuno potrebbe bastantemente maravigliarsi, dice l'Abbate di Choisy, che un Gentiluomo così pieno di moderazione, e così savio, come Duplessis, si fosse lasciato trasportare in una maniera cotanto stravagante. La Regina lo trovò molto cattivo; il Papa se ne lagnò amaramente; e la Sorbona con suo Decreto del 1. Ottobre di quest' anno 1611. dichiarò un tal libro ereticale, furioso, sedizioso, e contrario alla Legge Divina, Naturale, e Canonica.

Proibizione dell'Inquisizione, di mandarsi alle stampe cosa alcuna intorno alla materia *de Auxiliis*.

LXV. In Roma il Tribunale dell' Inquisizione nel giorno 1. di Decembre di questo medesimo anno proibì, che cosa alcuna si mandasse alle stampe toccante la materia *de Auxiliis*; anche sotto pretesto di comentar S.Tommaso; senza che prima l'Opera fosse stata approvata dagl' Inquisitori Romani. Questo Decreto fu fatto dopo l'impressione del Libro di Diego Alvarez, e mentre erano sul punto di uscire alla luce quelli di Lessio, e di Suarez.

Stabilimento della Congregazione dell'Oratorio di Gesù.

LXVI. Sin dall'anno 1604. il Padre Coton, Confessore di Errico il Grande, avea fatto il progetto dello stabilimento della Congregazione de' Padri dell'Oratorio di Gesù, ed avea comunicato questo suo disegno a Madama Acarie allora sua penitente, e poi la Madre Maria dell'Incarnazione Carmelitana. Ma Iddio avea fatto conoscere a questa Santa Religiosa, che aveva eletto M. de Berulle per formare un tale stabilimento, ed ella avealo palesato al Padre Coton, il quale era andato a farle sapere, ch'egli avea suggerito al Re di fare M. de Berulle Precettore del Delfino. Ciò fu in effetto intrapreso da questo S. Prete; che formò in quest' anno 1611. una Società di pii, e savj Ecclesiastici, i quali serviron di modello della perfezione Sacerdotale al Clero secolare; e tale sua Società fu un Seminario, nel quale si trovaron sempre abili Pastori. M. de Berulle ispirò da principio a' suoi compagni un fervor così grande, che si videro disposti a portare il Vangelo sino all'estremità del Mondo; ma il loro

zelo

zelo si è poi ristretto tra i limiti della Francia, e de' Paesi Bassi.

Approvato da Paolo V.

LXVII. Questa Congregazione, che ottenne Lettere Patenti del Re nell'anno 1612. fu poi approvata nell'anno 1613. da Paolo V. a preghiere della Regina, e del Vescovo di Parigi; ed ha poi avuto un gran numero di Seminarj, e di Collegj, e prodotto uomini savj in ogni genere, come a dire Scrittori, e Predicatori, e molti illustri Prelati.

Tesi intorno alla potestà, ed infallibilità del Papa.

LXVIII. Si era sostenuta in Parigi nell'anno 1611. una Tesi, che il Pontefice è infallibile, allorchè giudica della Fede e della Dottrina de' costumi; che il Concilio non è in verun caso superiore al Papa; che al Papa appartiene decidere di cose dubbiose; di proporle al Concilio; di confermare, o infermare le decisioni di questo; d'imporre un perpetuo silenzio alle parti ec. Un Baccelliere Licenziato attaccò queste proposizioni nella disputa, e pretese provare, ch'erano ereticali, come contrarie all'espressa definizione del Concilio di Costanza. Questa qualificazione, e carattere ad esse attribuito sdegnò il Nunzio Ubaldini nel tempo stesso, che alcuni Membri del Parlamento, i quali vi erano presenti, non la trovavano troppo forte, ed avvanzata. Quindi si riscaldarono estremamente; ed il Cardinale du Perron, avendo detto, che una tale quistione non apparteneva affatto alla Fede, fece finire l'argomento.

Che al Papa solamente si appartiene decider alle quistioni di Fede; e che non può errare decidendo.

LXIX. Il giorno appresso si vide uscire in campo un'altra Tesi, nella quale diceasi, che a niun altro, se non Papa si appartenea il decidere le quistioni di Fede, e ch'egli non può errare decidendo. Il Sindaco dell'Università se ne lagnò, ed il primo Presidente proibì, che si sostenesse, ove non se ne cassasse il secondo Articolo. Niente di meno il Cancelliere de Sillery diede su di ciò le permissioni necessarie, a condizione però, che affatto non si trattasse la quistione intorno all'infallibilità del Pontefice.

Anno di G.C. 1612.

LXX. Quindi la Tesi fu sostenuta; ed indi, per rifiutare appunto il sentimento, che in essa si stabiliva, Richer Sindaco della Facoltà compose un picciolo Trattato intitolato: *De ecclesiastica, & politica potestate*, in cui pretese stabilire la dottrina della Chiesa di Francia, e della Facoltà di Parigi, intorno all'autorità del Sommo Pontefice, ed il governo della Chiesa.

Picciolo trattato di Richer intitolato *De Ecclesiastica, & politica potestate.*

LXXI. Quest'opera, la quale non contenea più di 30. pagine, fu impressa senza licenza, e senz'approvazione; del che si videro il Nunzio, i Vescovi, e molti Dottori fare un gran fracasso; e si parlò immediatamente di censurarla in Sorbona.

Si parla di censurarlo in Sorbona.

LXXII. Il primo Presidente de Verdun, il quale aveva obbligato Richer a scrivere, fece uscire un'Arresto nel primo di Febrajo dell'anno 1612., il quale proibiva alla Facoltà di passar oltre; e questo Arresto fu seguito da un altro consimile dell'ultimo giorno del medesimo mese. Quindi la Facoltà di Sorbona avendo le mani legate, il Nunzio ricorse a' Cardinali, ed a' Vescovi, che si trovavano a Parigi; ed i quali tutti pieni di zelo per la sana dottrina, erano persuasi, che in qualità di Depositarj della Fede, quali costituivagli il loro carattere, non potevano essere impediti da veruna Potenza di provvedere alla medesima, quando ella trovavasi in pericolo.

Arresto, che la Facoltà di Sorbona non desse altro passo.

LXXIII. Eglino adunque unironsi in Concilio al dì 13. di Marzo; e questa Assemblea, che chiamasi indifferentemente il Concilio di Sens, e di Parigi, fu composta dal Cardinale du Perron Arcivescovo di Sens; e da' Vescovi di Parigi, d'Auxerre, di Meaux, d'Orleans, di Troja, di Nevers, e di Chartres. Dopo molte conferenze si condannò il libro di Richer come contenente molte proposizioni, esposizioni, ed allegazioni false, erronee, scandalose, e come per se stesse mostravano, scismatiche, ed eretiche; e ciò senza punto toccare i diritti del Re, e della Corona di Francia, nè i diritti,

Concilio di Sens, e condanna del libro di Richer.

Anno di G.C. 1612.

ti, immunità, e libertà della Chiesa Gallicana. Indi il Vescovo di Parigi, al dì 16. fece un ordine, e bando, con cui ordinò, che questa censura fosse letta in tutte le prediche, o spiegazioni del Vangelo, che faceansi nelle Parrocchie; e l'Arcivescovo d'Aix assembrò al dì 24. di Maggio il suo Sinodo Provinciale, al quale assisterono i Vescovi di Riez, di Frejus, e di Sisteron suoi suffraganei; e nel quale fu censurata senz'alcun riguardo, e riserva la medesima opera, che fu poi proscritta anche in Roma.

Richer ne appella; ed indi sottoscrive una ritrattazione del suo libro.

LXXIV. Richer appellò vanamente di tali condanne; e per maggior accrescimento del suo dolore, perdè ancora il Sindicato, che non potè mantenergli tutta la forza, ed autorità de' suoi Protettori. Quindi avendo sentita con estremo dolore una tale disgrazia, si determinò di non trovarsi mai più nelle assemblee della Sorbona, e si ritirò nel Collegio del Cardinal Moine, dove egli era il Principale, o sia il Superiore; ed ivi non si occupò ad altro, che a' suoi studj particolari; senza nulla mandare alle stampe. Il Cardinale de Richelieu, e l'Arcivescovo di Parigi nell'anno 1629. gli ordinarono di sottoscrivere una Ritrattazione del suo libro sopra la Potestà ecclesiastica, e secolare; ed egli la fece con sommessione, dichiarando non aver avuta giammai intenzione di offendere la giusta e legittima Potestà del Sommo Pontefice, e che sottometteva tutte le opere, le quali egli avea composte, alla correzione della S. Sede Apostolica. Egli morì qualche tempo dopo, siccome si nota dall'Abate di Choisy, in istima di tutti coloro, i quali conoscevano la sua capacità, la sua fermezza e costanza, ed il suo disinteresse in ricusare tutt'i vantaggi, che gli si offerirono per farlo mutare di sentimento.

Nuovo regolamento intorno al Sindaco della Facoltà di Sorbona.

LXXV. Il Parlamento avea proibito alla Sorbona di deliberare intorno alla deposizione di Richer; ma, avendo l'Abate di S. Vittore avuto ricorso al Re, ottenne al dì 27. di Agosto un Ordine, perchè la Facoltà procedesse alla nomina di un altro Sindaco; e ne cadde l'elezione sopra Fillesac. Si fece ancora in questa occasione il regolamento, che il Sindicato, il quale era perpetuo, non durasse più di due anni, e quattro Dottori fossero incaricati di compilare, e registrare le conclusioni della Facoltà; laddove avea prima questo impiego il solo Sindaco.

Si scrisse intanto con molta vivacità contra il trattato della Potestà ecclesiastica, e politica; e si videro molte opere, che si hanno tuttavia, ed alle quali Richer non rispose affatto. La sua condanna non impedì tuttavia, che egli avesse molti Partegiani tra li Dottori. L'amicizia, il desiderio delle novità, l'amore di farsi nome, tirarono molti ne' suoi sentimenti; e la ristampa della sua opera coll'Apologia, che egli avea fatta, e non aveva osato mai pubblicarla, ha fatto vedere, che ne aveva ancora un numero assai grande molti anni dopo.

Gustavo Adolfo succede al suo padre usurpatore nel Trono della Svezia.

LXXVI. La Svezia nell'anno 1611. trovavasi già sotto altro Sovrano. Gustavo Adolfo, figlio naturale di Carlo de Sedermanie, era succeduto a suo Padre, il quale aveva usurpato il Trono a Sigismondo Re di Polonia. Imperciocchè, quantunque dopo la morte di questo usurpatore una parte degli Stati del Regno si fosse subitamente da principio dichiarata in favore del legittimo Erede, pure quelli, ch'erano dalla parte di Gustavo, la tirarono a se. Sigismondo averebbe forsi ristabilita la Religione Cattolica, o almeno si sarebbe sforzato di fare in maniera, che fosse permessa ne' suoi Stati; laddove Gustavo Adolfo, dopo essere stato riconosciuto Re di Svezia, non si mostrò zelante, se non per lo Luteranesimo.

Succede nell'Imperio a Rodolfo II. il suo Fratello Mattia.

LXXVII. L'Imperio ancora fu sotto un altro Sovrano nell'anno 1612. Imperciocchè, essendo morto al dì 20. Gennajo Rodolfo II. Principe poco atto a governare, così in tempo di pace,

Anno di G.C. 1612.

ce, come in tempo di guerra, fu eletto per succedergli in qualità d'Imperadore il suo Fratello Mattia, il quale era stato già riconosciuto Re d'Ungheria, e di Boemia; e trasportò la Sede Imperiale da Praga a Vienna nell' Austria. Egli fu coronato con molta solennità; e si notò, che così gli Elettori Cattolici, come i Protestanti, assisterono egualmente a questa cerimonia, ed al banchetto, insieme co' Cardinali, e col Nunzio del Papa.

Publicazione de' due Matrimonj tra la Francia, e la Spagna.

LXXVIII. I Matrimonj, che si erano stabiliti di farsi tra Luigi XIII. Re di Francia, e l'Infanta di Spagna Anna d'Austria, e tra la Principessa Elisabetta Sorella di esso Luigi Re di Francia, ed il Principe di Spagna, poscia il Re Filippo IV. furono finalmente pubblicati in quest' anno. Ma questo fu ancora; particolarmente per la Francia; l'anno, che vide cominciare i nuovi disturbi eccitati in quel Regno dagli Ugonotti.

Disturbi nella Transilvania.

LXXIX. In quest' anno cominciarono ancora i disturbi nella Transilvania. Gabriele Batori, vedendosi attaccato dagli Ungari, mandò Andrea Gietzius a chieder soccorso al Sultano Achmet. Ma questo Ministro infedele tradì il suo Sovrano, ed offerì al Turco le più forti Piazze di quel Principato, purchè avesse voluto darne a lui la Sovranità. Il Sultano volentieri accettò offerte così vantaggiose; ed incaricò il Bassà Maometto di cacciare Batori; il quale ricorse alla protezione dell' Imperadore Mattia. Quindi Achmet, avvegnachè le sue forze si trovassero impiegate contra la Persia, non potè poi operare in favor dell' Usurpatore, e si contentò di lagnarsi con Mattia per aver favorito Batori. Così tutto il frutto, ch'ei ritrasse dall'essersi dichiarato per Gietzius, si ridusse alla presa della Moldavia, di cui il Bassà Maometto s'impossessò.

Disturbi tra il Duca di Mantua, e quello di Savoja.

LXXX. In quest' istesso anno accadde parimente, che nascessero quei disturbi, da' quali fu poi per sì lungo tempo agitata l'Italia. Francesco II. Duca di Mantua morì senza lasciare altri figli, che la Principessa Maria, la quale aveva egli avuto dal suo Matrimonio con Margherita di Savoja, figlia primogenita dal Duca Carlo Emmanuele. Il Cardinale Ferdinando di Mantua suo fratello, che gli succedè, rinunciò il Cappello; e conciosiachè non era Prete, ottenne dal Papa la dispensa di casarsi. Il Duca di Savoja pretese, che il Ducato di Monferrato dovesse appartenere alla sua Nipote, ed a se medesimo in virtù di certi dritti; e ripetè diversi *Dotaj* dovutisigli a cagione di più matrimonj contratti tra queste due loro famiglie. Le quali pretensioni cagionarono ben presto una guerra, nella quale presero parte le principali Potenze dell'Europa.

Breve di Paolo V. al Patriarca de' Maroniti di Antiochia.

LXXXI. Paolo V diede per mezzo di un Breve del mese di Novembre l'apostolica benedizione a Pietro Patriarca de' Maroniti d'Antiochia, colla potestà di conferirla anch'egli a' Vescovi, al Clero, ed al Popolo della sua Comunione unita colla Chiesa Romana. In questo medesimo anno parimente i Francesi sotto il comando del Signor Basilly si stabilirono nell'isola di Marignan nel Brasile, e vi edificarono la Città di S. Luigi. I Cappuccini vi annunciarono la Fede; ed i Portoghesi, che oggidì la posseggono, vi anno fatto erigere un Vescovato suffraganeo di S. Salvador della Baya.

Il P. Giacomo di S. Maria succede a Bertaut Vescovo di Seez.

LXXXII. Giovanni Bertaut di Caën Vescovo di Seez, prima Abate d'Aulnay, il cui merito avealo fatto pervenire alle dignità Ecclesiastiche, e che al suo tempo era conosciuto per le sue Poesie Latine e Francesi, era morto l'anno precedente. Ebbe per suo successore nel corso dell'anno presente il Padre Giacomo di S. Maria dell'Ordine de' Feüillans comunemente chiamato il Padre Portoghese, ch'era il flagello degli Eretici del suo tempo, ed il quale non occupò questa Sede più di due anni.

Frutti del Seminario di S. Paolo in Roma.

LXXXIII. Il Seminario di S. Paolo in Roma, che Paolo V. avea fondato

Anno di G.C. 1613.

dato nell' anno 1608., e la cui direzione erasi da lui data a' Carmelitani Scalzi, cominciò in quest' anno a produrre li frutti, che questo Pontefice ne attendea. Imperciocchè i Religiosi di quest'Ordine, educati in questo Seminario, ed i struiti nelle Lingue Orientali, ne andarono in Persia, ed ivi faticarono con sì grandi e felici successi alla conversione degli Scismatici, che videro ben tosto la via, e l'apertura di potervi edificare de' Monasteri, per mezzo de' quali sono ivi mantenute le missioni della Persia; ed il Seminario di S. Paolo è stato in appresso trasferito in S. Pancrazio, dove si continua a mantener e seguitare lo spirito dell' istituzione.

Paolo V. approva la Congregazione de' Padri dell' Oratorio di Parigi.

LXXXIV. Paolo V. approvò anche in quest' anno la Congregazione de' Padri dell' Oratorio di Gesù, stabilito in Parigi fin dal mese di Novembre dell' anno 1611., e ne nominò Generale il Padre de Berulle, il quale erane stato l'istitutore. Tra li Preti, ch'entrarono in questa nuova Congregazione, si trovarono diversi Dottori della Facoltà di Teologia di Parigi. Il Sindaco di questa Facoltà, ed il Rettore dell' Università, si opposero all' esser questi ammessi nelle Assemblee, e vollero privarli de' loro dritti e privilegi; e si contrastò e disputò con molta forza intorno a quest' affare dall' una parte, e dall' altra; ma finalmente i Padri dell' Oratorio ebbero una intiera soddisfazione.

Si condanna dall' Inquisizione di Roma il libro del P. Becano intitolato *Controversia*.

LXXXV. Il Tribunale dell' Inquisizione condannò in Roma un'opera del Padre Becano Gesuita, la quale era intitolata *Controversia Anglicana de Potestate Regis, & Pontificis contra Lancellottum.* Questo Gesuita, il quale insegnava a Magonza, dove fece stampare il suo Libro, avea voluto rispondere ad una Scrittura, che Lancellotto Vescovo di Ely avea pubblicata contra il Cardinale Bellarmino, per giustificare il giuramento, che il Re d'Inghilterra esigeva da' suoi sudditi Cattolici. Essendo quest' opera di Becano comparsa in Francia, alcuni Dottori della Sorbona ne fecero gran rumore; ed uno di loro denunciò alla Facoltà di essa Sorbona le proposizioni, le quali più di ogni altra lo aveano disturbato, ed eccitato. Il Sindaco gli rispose, che l'averebbe denunciato egli stesso, se non gli fosse stato avvisato, che la Regina avea prese le misure per far sì, che il Papa condannasse da se stesso il Libro del Gesuita. In fatti Paolo V. commise agl' Inquisitori di esaminarlo; e fu condannato fino a che non si fosse corretto, come contenente alcune proposizioni respettivamente false, temerarie, scandalose, e sediziose. Gli uomini; nota un savio de' giorni nostri; sono per la maggior parte difettosi, ed eccedenti ne' loro sentimenti. Lancellotto non riconosceva affatto altro Papa, che il Re d'Inghilterra; e Becano presso che non riconosceva affatto altro Re, che il Papa.

Libro di Schulkenio condannato in Parigi e fatto bruciare per mano del Boja.

LXXXVI. Il Libro del Dottore Adolfo Schulkenio Professore in Teologia, che contenea un'Apologia per Bellarmino contra Wridington Inglese, non fu punto favorevolmente trattato in Parigi. Il Parlamento di quella Città, il quale avea già soppressa l'opera del Cardinale, non disaminò quella del suo Apologista; ma il Preposto dichiarò, che contenea molte proposizioni, le quali tendeano a disturbare la pace di tutta la Cristianità, ed erano contrarie alla sicurezza della vita, e degli stati de' Re e Principi Sovrani, e fecela bruciare per mano del Boja nella piazza di Greve.

Si eriggono varj Conventi ne' Sobborghi di Parigi.

LXXXVII. In questo medesimo anno si videro fabbricare varj Conventi nei sobborghi di Parigi. Il Popolo inclinava alle novità, ed alle riforme; e Paolo V. il quale aveva approvati la maggior parte de' nuovi Ordini, mandava di tempo in tempo, brevi a Maria de Medicis, per esortarla a continuare la sua protezione verso i Religiosi. Li Carmelitani Scalzi della strada di Vaugirard; li Cappuccini del Sob-

Sobborgo S. Giacomo; le Orsoline del medesimo Sobborgo; li Padri Predicatori Riformati del Sobborgo di S. Onorato, soffrirono delle perdite dalla pietà della Regina Reggente, la quale avea di già accordata una protezione speciale a' Padri dell'Oratorio della Congregazione di M. de Berulle. Questa Principessa non trascurava niente nel tempo istesso di tutto ciò, che potea contribuire al bene dello Stato; e se il congiungimento dell'Oceano col Mediterraneo, ch'ella progettava, non fu messa in esecuzione, ciò accadde a cagione delle Cabale, e degl'intrighi, che insorsero dopo l'età maggiore del Re, e le quali cominciarono a formarsi in quest'anno 1613.

Editto di LuigiXIII. contra i duelli.

LXXXVIII. La morte del Barone de Luz, ucciso in duello dal Cavaliere de Guisa, cagionò in questo medesimo anno la dichiarazione del Re Luigi XIII. contra tali sorte di combattimenti. L'Editto conteneva espressamente, che non si accorderebbe mai la grazia a' duellanti; e servì a moderare un poco il furore della Nobiltà Francese per li combattimenti, li quali ne' secoli dell' ignoranza autorizzavansi anche da Leggi pubbliche, e solenni, ordinate anche in disprezzo delle Leggi Divine, e ad onta della Religione; di cui si prescriveano diversi atti prima di eseguirli; come a dire di passar le notti nelle Chiese, d'invocare certi Santi ec. In somma credeasi, che Iddio vi s'interessasse, e vi prendesse parte con dare il vantaggio all'innocente, e far perire il colpevole. S. Luigi era stato primo a proibire i duelli; ma poi Filippo il Bello, anzichè seguitare le tracce di lui, compose un regolamento per sì fatti combattimenti; e poscia i suoi successori non ebbero forza bastante per opporsi ad un torrente, che si avea in luogo d'una Legge irrefragabile. L'istesso Errico IV. altro non potè fare, che mettervi alcuni deboli argini. Luigi XIII. adunque nell'anno 1613. cominciò a volere abolire il funesto costume di uccidersi l'un l'altro, di già proibito sotto pene di censure dal Concilio di Trento; ed il suo editto dell'anno 1613. fu rinnovato nell'anno 1626. Finalmente Luigi XIV. divenuto maggiore adoprò ogni sua cura e sollecitudine, per distruggere il residuo di un tal pregiudizio, di cui non era possibile di liberarsi.

ANNO DI G.C. 1613.

Giacomo I. marita la sua figlia con Frederico Elettor Palatino.

LXXXIX. Il Re d'Inghilterra continuava ad esigere da' suoi sudditi Cattolici il giuramento, al quale volea, che eglino fossero soggetti. E trovavasi sempre alcuno di costoro, il quale credea potersi prestare senza offendere la Religione, malgrado la decisione fatta da Roma intorno ad un simigliante soggetto; ma trovavansi dall' altra banda quantità ancora di coloro, i quali contentavansi più tosto abbandonar quel Regno, che portar nocumento alla loro propria coscienza. Giacomo I. maritò in quest'anno la Principessa Elisabetta sua figlia coll' Elettor Palatino Frederico zelante Calvinista; e quest'affinità fu quella, che incoraggì Frederico all'intrapresa di farsi Re di Boemia nell'anno 1619. nel quale fu eletto da' Protestanti di quel Regno ribellati contra l'Imperadore, siccome si dirà a suo tempo; intrapresa però, che cagionogli le sue disgrazie per la confidenza, che male a proposito ripose nel suo Suocero Principe debole e leggiero; il quale non gli prestò il minimo soccorso.

Fine della guerra tra gli Svezzesi, e Danesi.

XC. La Peste, che sopraggiunse in quest'anno nel Nord, pose fine alla guerra tra gli Svezzesi, e Danesi, li quali aveano prese le armi a cagion della Navigazione sul Mare Beltico, e di alcuni dritti sopra la Norvegia, che quelle due nazioni si contrastavano. Gabriello Batori sempre irresoluto di animo tra li Turchi, e gl' Imperiali, fu in quest' istesso anno 1613. vinto da Betlem Gabor Calvinista come lui, che favoriva apertamente lo Scisma de' Greci, e che in questa occasione fu con molta possanza ajutato dal Sultano Achmet. Batori fu in oltre

ANNO DI G.C. 1613.

tre ucciso da' suoi proprj sudditi, li quali odiavanlo quasi tutti a cagione delle sue crudeltà; e Gabor, veggendosi già impadronito di quel Paese, si diede a conservarsi egualmente l'amicizia dell'Imperadore Mattia, che quella del Sultano, a fine di essere riconosciuto per Sovrano; ma, avendo trovata maggior facilità presso Achmet, si dichiarò apertamente per lui, e ne fu riconosciuto Principe di Transilvania, senza che Mattia avesse potuto mettervi alcun ostacolo.

Disegno di Achmet d'impadronirsi di Malta.

XCI. Achmet avea formato in questo medesimo anno il disegno di rendersi padrone dell'Isola di Malta; ed apparecchiava per un simil progetto una potente Armata; ma la vittoria, che da Abbas il Grande Re di Persia si riportò sopra di lui, sopra gli Arabi, e sopra i Tartari, gli furono di ostacolo per l'esecuzione di un tal disegno. Il Persiano avea divise le sue forze; e nel tempo istesso, ch'egli in persona alla testa delle sue Truppe estendeva le sue conquiste da una parte, Archomaste, uno de' suoi Generali, le distendeva dall' altra. Achmet temè della costui potenza; ma non fu solo questo il soggetto della sua inquietudine; poichè le Galee del Gran Duca di Toscana gli cagionarono gravi danni sopra le costiere dell' Asia minore; e dopo aver parte prese, parte bruciate, e parte mandate a fondo molte delle Galee di lui, ed una numerosità di altri Bastimenti, posero alcune Piazze a sacco. Le Galee di Sicilia fecero altrettanto; ed in queste spedizioni un gran numero di Cristiani, che trovavansi schiavi, ricuperarono la libertà, ed un maggior numero di Turchi furono messi in catene. Achmet perdè in oltre ventiquattro altre Galee, che li Cosacchi gl'incendiarono nel mare Eussino. Queste Galee faceano allora delle scorrerie in Moscovia; e nel tempo istesso le Galee Moscovite faceano lo stesso nella Lituania; e così tutte queste perdite gl'impedirono d'inquietare i Cristiani.

Rasilli condusse in Francia in quest' anno sei abitanti dell'isola di Maragnan nel Brasile, dove, come è stato riferito, avea formato uno stabilimento per li Francesi, ed ove i Cappuccini aveano cominciato a predicare la Fede. Questi si erano fatti Cristiani; e si presentarono al Re, il qual ebbe maggior piacere di udire i progressi del Vangelo in quel Paese, che di vederne gli Abitanti; che si chiamavano Topinanbous. La Missione del Canadà intrapresa da' Gesuiti fu interrotta in questo medesimo anno dagl'Inglesi, li quali obbligarono i Francesi a ripassarsene in Europa.

Disputa tra Daniello Tileno, e Pietro du Moulin.

XCII. Daniello Tileno Calvinista della setta degli Arminiani, il quale insegnava la Teologia a Sedan, ebbe in quest'anno una viva e forte disputa con Pietro du Moulin Ministro di Charenton, che seguitava il sentimento de' Gomaristi. Trattavasi dell'Unione Ipostatica del Verbo, e della distinzione delle due nature, e delle loro proprietà. Eglino si erano l'un contra l'altro presso, che così fieramente riscaldati ed accaniti, come Lutero, e Carlostad nell' anno 1524.; ed il Re d'Inghilterra non potè giammai venire a capo di fargli stare in silenzio. Tileno fece vedere, che Du Moulin, e gli altri Calvinisti di Francia, confondevano la proprietà delle due Nature, come Eutichio: ed il Duca di Buglione, allora Sovrano di Sedan, separò la Chiesa Protestante, e l'Accademia di quella Città dalla Chiesa ed Accademia di Francia, e proibì a' Ministri di andare nelle loro Assemblee.

Deputato del Patriarca di Babilonia al Papa.

XCIII. Elia Patriarca di Babilonia, e Capo de' Cristiani Caldei, avea mandato in Roma il suo Arcidiacono Adam, Abate de' Monaci Caldei per prestare in suo nome ubbidienza alla S. Sede. Fu questo Deputato ricevuto favorevolmente da Paolo V., ed ebbe molte conferenze intorno alla Dottrina contraria agli errori di Nestorio, che si seguiva nel suo Paese. Allorchè poi si fu sufficientemente istruito il

il Papa ne lo rimandò con lettera per il Patriarca, il quale rimise una confessione di Fede, che anatematizzava gli errori di quell' Eresiarca. Egli lo caricò parimente di ricchi presenti, che consistevano in vasi sagri, ed ornamenti per quella Chiesa Patriarcale, di cui l' esatto, e minuto ragguaglio si trova nella Relazione, che di questa Ambasceria ha fatta Pietro Strozzi Fiorentino, Segretario di Paolo V.

Disturbi per lo stabilimento delle Carmelitane.

CXIV. Il nuovo stabilimento delle Carmelitane si moltiplicava felicemente in Francia, quando una intestina divisione, o sia discordia, ne arrestò per qualche tempo i progressi. Coloro, i quali aveanlo progettato, si erano convenuti in due Conferenze tenute ne' Cartusiani presso Don Beauvoisia Vicario del Monistero, ed allora Direttore di Madama Acarie; la quale con giusta ragione vien riguardata come la fondatrice di quelle Religiose; che i Signori Galemand, Duval, e de Berulle, ne fossero i Direttori: e la medesima cosa era stata regolata nel Consiglio della Duchessa d' Orleans, la quale volea fondarne la prima Casa, come si osserva da una Lettera di S. Francesco di Sales a Clemente VIII. Con tutto ciò per una apparizione della Santa Vergine a Madama Acarie, ed a M. de Berulle, questi si addossò particolarmente la Direzione delle Carmelitane; ed essendo Superiore dell' Oratorio, divenne il loro Visitatore Generale, in virtù di un Breve di Paolo V. di quest' anno 1614., e di Lettere Patenti del Re, che in conseguenza se ne fecero, e furono registrate nel Parlamento di Brettagna, malgrado l' opposizione de' Carmelitani, i quali avevano allora stabilite a Morlaix alcune Religiose, che avevano condotte dalla Fiandra.

Ciò fu l' origine del disturbo, e la cagione dello scandalo. Un grandissimo numero di Carmelitane desiderava avere per Superiori i Religiosi del medesimo suo Istituto, siccome era stato stabilito in Ispagna, tanto per uniformarsi alla pratica degli altri Paesi, quanto perchè è naturale il credere, che i secolari, per qualunque pietà, che per altro essi abbiano, non entrano mai così bene nello spirito della vita Religiosa in generale, e di un Ordine in particolare, come quelli, che Iddio ha chiamati alla medesima Professione.

ANNO DI G.C. 1614.

M. de Berulle prende possesso della carica di Visitatore Generale de' Carmeliti. Quel, che per ciò accade.

XCV. Comunque ciò sia, M de Berulle non così tosto ebbe preso possesso della sua carica di Visitatore Generale, che le Carmelitane di Bourdeaux furono dichiarate soggette al Generale de' Carmelitani per una sentenza del Cardinale de Surdis del giorno 20. di Maggio di questo medesimo anno; ed i Superiori secolari, avendone appellato a Roma, come di un'abuso, le Religiose di Saintes, di Bourges, di Limoges, e di Morlaix si unirono colle loro Sorelle di Bourdeaux. Tutto il Regno si divise in partiti in questa occasione; e giudicando ciascuno di una tale contesa secondo le sue proprie idee, gli uni biasimavano l'ostinazione de' Carmelitani per li loro Padri, e gli altri gravemente declamavano contra il Visitatore; *il quale*, dicevan essi *cerca di dominare delle coscienze di quelle Religiose da bene, le quali non per altro vogliono essere sottoposte a' Religiosi, se non per essere più sicuramente regolate nello spirito della loro vocazione, e nell' esatta osservanza delle loro Regole*. Il Padre de Berulle, che era un Padre troppo umile, perchè non pubblicasse la Missione immediata, ch' egli aveva avuta dal Cielo, prese partito di soffrire in silenzio, nel tempo stesso, che la Corte, veggendo che la sola autorità della S. Sede averebbe potuto far piegare le Religiose, operava presso Paolo V. Il quale fece un Breve al dì 12. di Ottobre, per cui il Padre Berulle fu confermato Visitatore, e che ordinava alle Carmelitane di ubbidire al medesimo, ed a' Colleghi di lui. Si vedrà in appresso quale si fu la conseguenza di un tale affare.

ANNO DI G. C. 1614.

Disturbi per Libro di Suarez.

XCVI. Il Libro del Padre Francesco Suarez Gesuita cagionò verso il medesimo tempo un altro consimile disturbo, che non fece meno rumore, Era questo intitolato. *Difesa della Fede Cattolica contra gli errori di coloro, i quali seguitano la Religione Anglicana; e risposta all' Apologia del giuramento. che si esige da Giacomo Primo Re della Gran Brettagna*. Paolo V. vedendo, che a dispetto de' suoi Brevi un gran numero di Cattolici Inglesi prestavano un tal giuramento, avea fatto proporre al Padre Suarez dal Cardinale Caraffa, Legato in Ispagna, che prendesse la difesa della Religione ad esempio di tanti Grandi Uomini. Quindi il Gesuita aveva ubbidito; ed il Pontefice soddisfatto dell' Opera di questo Padre gliene avea ringraziato con un Breve del dì 9. di Settembre dell'anno 1613.

L' opera di Suarez era dedicata a' Principi Cristiani, e divisa in sei Libri. Ne' due primi l' Autore imprese a dimostrare la differenza della vera Fede, (quale appunto questa è pervenuta fino a noi dal tempo degli Apostoli per mezzo de' Padri, e della Tradizione) da quella, di cui si fa professione in Inghilterra: Il terzo stabiliva la suprema Potestà del Sommo Pontefice nel governo della Chiesa. Il quarto trattava dell'Immunità de' Chierici, che secondo il Padre Suarez non debbono essere giudicati da' Tribunali Laici, o sian Secolari. Nel quinto egli provava quanto poco senno e Religione trovavasi in convertire il Papa in Anticristo. E nel sesto discuteva, ed esaminava la formola del Giuramento, che mettea in rivolta Roma, e la più gran parte de' Cattolici. Egli molto ben si aspettava, che la sua Opera non fosse di gusto, e piacere del Re Giacomo: Laonde non fu affatto sorpreso di sentire, che questo Principe avealo fatto brugiare in Londra dinanzi alla Chiesa di S. Paolo: anzi dicesi di vantaggio, che ad una tale notizia egli si mostrò invidiare una tale sorte del suo Libro: *Felice me*, disse Egli, *se potessi suggellare col mio sangue la verità, che ho difesa colla penna*.

Il Re d' Inghilterra non si contentò di aver condennato alle fiamme, e proibito sotto gravi pene di tener presso di se il libro della Difesa della Fede; ma si lagnò gravemente col Re di Spagna, come colui, che soffriva di starsi nelli suoi Stati uno Scrittore cotanto temerario, che ardiva così apertamente dichiararsi nemico del Trono, e della Maestà de' Re. Filippo III. ancorchè addetto a' suoi piaceri, e governato dal Duca di Lerme suo primo Ministro, pure era troppo buon Cattolico, sicchè non ne stesse alla parola del Re d' Inghilterra, contra il quale per altro egli era molto prevenuto. Fece egli dunque esaminare il Libro da alquanti Vescovi, e Dottori, e sul rapporto di questi scrisse al Re Giacomo I. una lunga lettera, nella quale dopo avere giustificato il Gesuita, esortava quel Principe a rientrare nella via della verità, che per lo spazio di tanti secoli i suoi Predecessori aveano tenuta.

Giacomo non avendo nulla guadagnato nella Spagna, si rivolse verso la parte della Francia, dove si erano di già fatti andare diversi estratti del Libro di Suarez, che l' Avvocato Generale denunciò nel Parlamento al dì 20. di Giugno dell' anno 1614. *come capaci d' indurre i sudditi a fare gli attentati sopra le Persone Sagre de' loro Sovrani, e come contenenti molte proposizioni degne di essere condannate*. Sul rapporto adunque di due Consiglieri incaricati di esaminare un tal Libro, la Corte nel giorno 26. fece uscire un arresto, che lo condannava ad essere lacerato, e bruciato per mano del Boja, il che fu eseguito il giorno seguente. E vi furono alcuni Magistrati, i quali furono di opinione, che si cacciassero i Gesuiti da Parigi, e da tutt' i luoghi della Giurisdizione del Parlamento; ma in un simigliante atto e maniera di procedere vi s' incontrò trop-

troppo violenza, ed assai poca equità. Nientedimeno alcuni giorni dopo, la Corte cacciò fuori un altro arresto per obbligare i Gesuiti a rinunciare alla Dottrina di Suarez, ed a contradirla ed abbatterla nelli loro sermoni, con proibizione sotto pena della vita di scrivere, o disputare sopra questa materia altrimente, che secondo le massime del Regno. Veniva loro nel tempo stesso ordinato di far pubblicamente leggere un tal Decreto nel loro Collegio di Clermont, e s' ingiunse ed incaricò a quei Padri ch' eransi fatti venire per udire l' arresto, di sollecitare il Generale della Compagnia a rinnovare il Decreto, che si era da lui fatto in occasione del Libro di Mariana.

A' Gesuiti non mancarono Apologisti tanto nel loro Corpo, quanto fuori di esso. Il Padre Luigi Richeome, il quale per riguardo a quei tempi scriveva assai bene, prese la penna in favor loro; e Giovanni du Perron Fratello del Cardinale, che impiegò in questa occasione anche la sua, fece il loro Elogio. Paolo V. doveva naturalmente interessarsi per Persone, le quali pativano per cagione di un' Opera, la quale egli medesimo aveva ordinato di comporsi, e la quale aveva onorata colla sua approvazione. Laonde il Nunzio Ubaldini cercò di concerto co' Cardinali Francesi di prendere un espediente, che contentasse sua Santità senza recar dispiacere al Parlamento, che avea fatto l' Arresto. Il Re fece fare un Atto, per cui dichiarò, che l' Arresto non dovesse pregiudicare niente alla legittima Autorità del Sommo Pontefice, nè a' Dritti della S. Sede. Ma Paolo V. non fu contento di una tal dichiarazione; ma insistette di nuovo sopra la consolazione, ed annullazione di esso Arresto; ed il Re si determinò finalmente a sospenderne l' esecuzione.

Pensiere de' Principi del sangue di convocarsi

XCVII. Il Principe di Condè, e gli altri Principi del sangue gelosi della troppo grande autorità di Maria de Medicis, faceano da lungo tempo premure a questa Principessa di convocare ed unire gli Stati Generali, colla speranza, che le loro Creature, che in essi averebbero avute, avessero diminuito il potere della Regina, ed accresciuto il loro. Eglino sopratutto non volean soffrire l' autorità di Concini Maresciallo d'Ancre, il quale dominando dell' animo di questa Principessa, governava sotto il nome di lei con insolenza. Ma Maria de Medicis avea saputo sempre eludere la Convocazione degli Stati fino al tempo dell' Età di Maggiore di Luigi XIII. quando tutto dovea farsi sotto il nome del Re.

Anno di G. C. 1614.

gli Stati Generali di Francia.

Dichiarazione dell' Età di maggiore Luigi XIII Letto di Giustizia da lui tenuto.

XCVIII. Luigi XIII. avea compiti tredeci anni a' dì 27. di Settembre di questo medesimo anno 1614.; e secondo la disposizione, e stabilimento di Carlo V.; questo Principe era già Maggiore. Quindi ne fu fatta la solenne Diachiarazione al dì 2. di Ottobre, in cui il Re tenne il suo letto di Giustizia nel Parlamento, in cui la Regina si dismise della sua Regenza; ed il Cancelliere di Sillery, il Primo Presidente di Verdun, e l' Avvocato Generale Servin nelle loro Aringhe fecero il Paralello di questa Principessa colla Regina Blanca Madre di S. Luigi, tutt' e due Straniere, e molto felici nella loro amministrazione e governo. Indi si lesse una Dichiarazione del Re, per la quale promettea di applicarsi a ciò, ch' era conveniente ad un Re Cristianissimo, geloso della Gloria di Dio, e zelante per la Tranquillità de' suoi Popoli. Finalmente si pubblicarono alcuni Editti; de' quali uno era contra i Duelli; un altro contra i Bestemmiatori; ed il terzo per la conservazione della pace tra li Cattolici, e gli Ugonotti.

Si convocano gli Stati generali, a Parigi.

XCIX. Il Re dopo la sua età maggiore a' dì 27. d' Ottobre convocò a Parigi gli Stati Generali del Regno; e tosto, che li Deputati furon venuti dalle Provincie, se ne fece l'apertura. La Camera Ecclesiastica era composta di 132. Persone, e tra queste se ne contavano 5 Cardinali, 7. Arcivescovi,

Anno di G. C. 1614.

vi, e 47. Vescovi; ed il Cardinale di Giojosa, Arcivescovo di Rouën e Decano del Sagro Collegio era alla testa di essa. Errico di Beaufremont Barone di Senecay presiedeva alla Camera de' Nobili composta di 130. Gentiluomini; e Roberto Miran Preposito di Parigi a quella del Terzo Ordine, o sia dello Stato di mezzo.

Si ordinò da principio un pubblico digiuno di tre giorni per implorare all' Assemblea l' ajuto ed assistenza del Cielo; si fece una Processione Generale dalla Chiesa degli Agostiniani a quella di Nostra Signora; ed il Cardinale de Surdis Arcivescovo di Bourdeaux, a cui con giustizia si attribuiva il nome di nuovo S. Carlo, vi predicò. Essendosi aperta l' Assemblea nella Sala del Palagio di Bourbon, aringò il Cancelliere de Sillery, e disse, che il Re permetteva a' tre Stati del Regno d' indirizzargli memoriali di lagnanze, o suppliche, perchè egli prometteva di rispondervi favorevolmente. Il Cardinale de Marquemont Arcivescovo di Lione parlò per gli Ecclesiastici; il Barone de Ponte-San-Pierre per la Nobiltà, e Miron per lo Terzo Stato. Si tornarono ad unire alcuni giorni dopo nel Convento de' Grandi Agostiniani, ma si frappose una dissensione tra la Nobiltà, ed il Terzo Stato a cagione delle loro rispettive domande. Gli Ecclesiastici voleano la pubblicazione del Concilio di Trento, siccome erasi convenuto al dì 7. di Novembre, senza pregiudizio però della libertà della Chiesa Gallicana, dell' Esenzioni, delle Giurisdizioni, e degli altri Privilegi di alcune Chiese: la Nobiltà richiedeva l' abolizione della Paulette, o sia del Diritto, che gli Officiali di toga pagavano annualmente al Re, affinchè la loro Carica passasse a' loro Eredi in caso di morte: Ed il Terzo Stato sostenuto segretamente da' Principi l' abolizione delle Imposizioni.

Il Vescovo di Beauvais fu mandato dalla Camera degli Ecclesiastici alla Camera del Terzo Stato per pregargli a sostenere la loro domanda; Ma Miron gli rispose, che non era per allora tempo a proposito d' intrigare il Terzo Stato nella quistione di sapersi, se il Concilio di Trento doveva esser ricevuto, o no: *Consistendo*; diceva egli, *la vera pubblicazione de' Concilj nella loro esecuzione, e nell' Osservanza di quel, che essi prescriveano*; E la Camera fece anche intorno a questo soggetto delle lagnanze al Proccuratore Generale. La Regina, la quale trionfava di vedere la poca unione tra la Nobiltà, ed il Terzo Stato, (la qual cosa era favorevolissima alle sue mire) seppe dopo con suo piacere, che il Clero si era unito alla Nobiltà per chiedere la pronta effettuazione del Matrimonio del Re coll' Infanta di Spagna; e di quello di Madama Isabella col Principe di Spagna, il che era il miglior mezzo di mantenere la pace in Europa.

Deputazione dell' Arcivescovo d' Aix mandata dal Clero al terzo Stato; ed indi l' altra del Vescovo di Montpellier. Aringa del Cardinal du Perron

C. Malgrado della divisione, o sia poco unione delle due Camere vi fu un Articolo, il quale da tutti generalmente fu ad una voce abbracciato; ed era stato richiesto dal Terzo Stato nel suo Memoriale al dì 15. Decembre. Questo conteneva, che l' assassinamento di Errico III., e di Errico IV. obbligava tutt' i Francesi da bene a condannare la Dottrina, che permettea di uccidersi i Tiranni; e che dava al Papa la potestà di deporre i Re, ed assolvere i Sudditi dal Giuramento di Fedeltà. Il Clero, avendo udito parlare di questo articolo, senza sapere precisamente quel, che contenea, deputò al dì 20. di Decembre l' Arcivescovo d' Aix al Terzo Stato a chiedere, che gliene facesse partecipe; ed a dichiarare, che non appartenea loro affatto d' inserir nelle loro domande cosa veruna concernente alla Chiesa, senza che se ne fosse prima conferito colli Prelati. L' Arcivescovo nulla ottenne, e quindi si mandò il Vescovo di Montspellier; ed allora i Deputati de' Governi si determinarono

con

con tanta maggior facilità a soddisfare al Clero, perchè la Nobiltà, presso la quale si erano senza dubbio impiegati gli stessi mezzi, per li quali il Terzo Stato era stato messo in moto su questo affare, era di avviso di supplicare al Re, che confermasse i Decreti de' Concilj di Costanza, e di Basilea, e la Pubblicazione degli Arresti del Parlamento contra coloro, i quali sosteneano il sentimento, che da questi Concilj era stato anatematizzato. Il Terzo Stato adunque faceasi conto di essere appoggiato e sostenuto dalla Nobiltà; ma questo secondo Corpo del Regno non così tosto ebbe saputo, che un tal progetto offendeva i Prelati, che si determinò di desisterne. E per confermargli in queste sue disposizioni la Camera Ecclesiastica fece lor fare un'aringa nell'ultimo giorno dell'anno 1614. dal Cardinale du Perron assistito dagli Arcivescovi d'Aix, e di Lione, e da alcuni altri Prelati. Il Cardinale rappresentò le conseguenze, le quali l'Articolo messo in principio del quinterno delle deliberazioni, e domande del Terzo Stato, poteva avere; Che i soli Concilj aveano il dritto di decidere una simigliante questione; Che la Legge, la quale si esigeva, era stata fatta in Saumur, ed in Inghilterra; e che tutt'i Membri della Camera Ecclesiastica soffrirebbero più tosto il martirio, che di sottomettersi alla medesima.

Effetti di una tale aringa.

CI. L'Aringa del Cardinale fu così efficare, che la Camera della Nobiltà si unì a quella degli Ecclesiastici, e nominò dodici Deputati; li quali accompagnaron il medesimo Prelato allorchè andò al dì 2. di Gennajo ad aringare anche al Terzo Stato, per fargli intendere le ragioni delle due Camere. Il Cardinale, dice l'Abate di Choisy, fulminò da principio contra coloro, i quali fanno attentato contra la vita de' Re. Egli citò il Canone del Concilio di Costanza, il quale anatematizza e fulmina la maledizione eterna contra chiunque assassina i Re. Egli è vero, che il Cardinale disse, che in certi casi, come quando un Re rinunciasse a Gesù Cristo, e si facesse Maomettano, la maggior parte de' Dottori pretendeano, che il Papa potea scommunicarlo, e deporlo; Ch'egli non sostenea questa Proposizione; Ma che almeno ella era problematica, poichè prima di Lutero e Calvino tutt'i Dottori del Mondo Cristiano l'aveano sostenuta; e che si vedevano i mali, ch'erano accaduti in Inghilterra, dopo, che era ivi prevaluta l'opinione contraria. Egli a ciò aggiunse, *che i Re Cristianissimi sono Sovrani di ogni sorte di Sovranità temporale nel loro Regno, e che nella nuda e semplice amministrazione delle Cose temporali eglino dipendono immediatamente da Dio*.

Egli rispose alle obbiezioni prese dalle quistioni, e contese, le quali i Re Filippo il Bello, e Luigi XII. avevano avute co' Papi, e provò, che non si trattava affatto nè di Eresia, ne di apostasia, e che questi Principi non avean resistito, l'uno a Bonifacio VIII., e l'altro a Giulio II. se non perchè questi Pontefici pretendeano, che la Sovranità temporale della Francia apparteneva ad essi. Egli terminò dicendo, che il Terzo Stato non era giudice competente delle quistioni di Fede, e che in conseguenza l'Articolo, il quale avea registrato, era insostenibile. Tutta l'eloquenza del Cardinale, per quanto grande ella fu, non potè persuadere a questo Corpo; e Miron, dopo averlo ringraziato di esser venuto nella loro Camera, rispose ch'eglino affatto non pretendevano nuocere, od offendere la Giurisdizione Ecclesiastica; che aveano un profondo rispetto per il Papa Vicario di Gesù Cristo; che il loro Articolo era una regola di politica, e non già una Legge Ecclesiastica; che non aveano altro disegno, se non di mettere in sicuro la persona de' Re; E che sosteneano sempre, che l'articolo contrastato doveva essere accettato ed approvato dalle tre Camere.

CII.

ANNO DI G.C. 1615.

Arresto del Parlamento di Parigi.

CII. Mentre, che disputavasi con tanto calore negli Stati, il parlamento di Parigi zelatore delle libertà della Chiesa Gallicana, fece al dì 2. di Gennajo del 1615. un Arresto, il quale rinnovava i precedenti su questa materia; e contenea, che i Re di Francia non riconoscevano alcun Superiore temporale, e che i Papi, per qualunque causa vi potesse essere, anche di Eresia, non poteano scomunicarli, ne' deporre. Quantunque per mezzo di questo Arresto il Parlamento altro non avesse fatto, che un regolamento di Politica, che competeva alla sua giurisdizione, pure il Clero nel giorno appresso ne andò in corpo al *Louvre*, o sia palagio del Re di Parigi, a portarne le sue lagnanze, e ne parlò come d' una intrapresa contro la libertà de' Stati Generali, protestandosi, che se non si annullava, e cassava prontamente, egli si sarebbe subito ritirato dall'Assemblea, ed averebbe scomunicati tutti coloro, che non sarebbero del suo sentimento.

Il Clero, non avendo ottenuta cosa alcuna dalla Corte, fece portare nel posdomane al Terzo Stato l'Articolo, ch' egli avea scritto per la sicurezza della Persona de' Re. Questo consisteva in rinnovare, e far pubblicare il decreto della XV. Sessione del Concilio di Costanza, dichiarando abominevoli, Eretici, e condannati alle pene eterne tutti coloro, i quali, sotto qualunque pretesto si fosse, volessero sostenere di esser permesso il fare attentato contra la persona Sagra dei Re. Ma il Vescovo di Macon, il quale fu deputato in questa occasione, non potè mai ottenere, che il terzo Ordine del Regno si unisse a quello degli Ecclesiastici, per sostenere, e dar vigore alle lagnanze, che voleansi reiterare contra l' Arresto del Parlamento, a fine di farlo cassare.

La Nobiltà si unisce nelle sue mire colla Camera Ecclesiastica.

CIII. La Nobiltà al contrario, la quale operava sempre di concerto col Clero, si unì, e concorse con piacere alle mire della Camera Ecclesiastica; e la Corte la vide nel medesimo giorno sollecitar di nuovo la Cassazione ed abolimento dell' Arresto. Le sue istanze furono anzi così premurose, che il Re giudicò a proposito di assembrare straordinariamente il suo Consiglio nel giorno appresso. Il Principe di Condè fu di opinione, che fosse così al Clero, come al terzo Stato interdetta ogni disputa sull' Articolo, di cui si contendea; e che si proibisse al Parlamento di sottoscrivere, di profferire, e di pubblicare il suo Arresto, a fine di far vedere a' due primi Ordini, che affatto non pretendeasi fare attentato contra la libertà degli Stati. Un tale avviso fu quello, che il Consiglio seguì scrupulosamente; ed in conseguenza di esso il Re cacciò fuori anch' egli un suo Arresto.

Il Clero non fu punto ancora intieramente soddisfatto di una tale disposizione; ma furon deputati cinque Prelati per dire al Cancelliere, che la Camera Ecclesiastica non delibererebbe sopra alcuno affare, ove il Re non avesse ordinato al terzo Stato di sopprimere il suo Articolo, e proibito al Parlamento di tramischiarsi a profferire sentenze sulle quistioni concernenti alla dottrina, e principalmenta all' autorità del Papa. In questo intervallo di tempo l' Arresto, di cui gli Ecclesiastici lagnavansi, divenne pubblico sotto il Titolo di *Legge Fondamentale*. Questo incidente cagionò una terza rimostranza; per la quale finalmente il Re ordinò al terzo Stato di risecare assolutamente e togliere l' Articolo dal quaderno delle sue deliberazioni, e domande. Si borbottò; ma finalmente bisognò ubbidire.

Tre brevi mandati da Paolo V. concernenti a ciò, che accadeva negli Stati.

CIV. Paolo V. informato di ciò che accadeva negli Stati, indirizzò in data del dì 31. di Gennajo dell'anno 1615. tre Brevi, uno alla Camera Ecclesiastica, l' altro al Cardinale di Giojosa, ed il terzo alla Nobiltà, ne' quali ringraziavali del servigio, che aveano prestato alla Chiesa. In essi parlava dell' Articolo, e dell' Arresto fatto in

con-

conseguenza di esso, come di un attentato, il quale tendeva a rovinare, e distruggere l'autorità della S. Sede, e che provveniva anche dal medesimo Spirito di fazione, e d' empietà, che regnava in Inghilterra. I Prelati risposero a Sua Santità a' dì 23. di Febbrajo; giorno in cui si chiusero gli Stati; ch' eglino non erano stati meno di lui spaventati dell' audacia dell' Eresia; ma che aveano avuta poi la consolazione di vedere i Cattolici riconoscere, che non si appartiene ad altri, se non a' Pastori il pronunciare, e decidere su di ciò, che riguarda la Fede.

La Corte delibera di licenziare gli Stati.

CV. Dopo molte inutili deliberazioni la Corte, assicurata del Clero, e della Nobiltà, deliberò finalmente di licenziare e dismettere gli Stati: Le Camere diedero i loro Quaderni particolari di lagnanze, e di domande; ed insisterono, che alle medesime si rispondesse prima della separazione e dismissione dell' Assemblea; ma si fece loro sentire, che materie così importanti richiedeano un tempo considerabile prima di decidersi. Il Quaderno degli Ecclesiastici conteneva 302. Articoli; ed il primo concerneva alla recezione, o sia accettazione del Concilio di Trento. Il quarto riguardava la pubblicazione del Decreto del Concilio di Costanza. Indi si supplicava il Re a conservare l'affezione, che i suoi predecessori aveano sempre avuta per lo Sommo Pontefice; e di richiamare al suo Consiglio le differenze, e contese, che averebbon potuto nascere ne' dibattimenti intorno all' Autorità del Papa, ed agli Dritti della Corona, senza lasciarne la discussione a' Parlamenti; di nominare soggetti degni e da bene a' Beneficj; e di sbandire della Chiesa la Simonia, e gli accordi e convenzioni segrete ed illecite per ottenerli; di stabilire l' osservanza delle Regole ne' Monasterj; di rivocare gl' Indulti accordati agli ufficiali del Parlamento di Parigi, come quelli, ch' erano grazie espettative tante volte condannate da' Concilj, e dalle Rimostranze ancora del Parlamento fatte nell' anno 1461.; o almeno di non accordare questo privilegio a più, che trenta di quegli ufficiali, a tenore delle antiche Costituzioni; di rimediare al disturbo, che si apportava alla Giurisdizione Ecclesiastica, ed a' Dritti della Chiesa sotto pretesto di ciò, che appellavasi Casi Privilegiati, e Libertà della Chiesa Gallicana, con regolare e limitare con Editto, quali questi Casi sono, de' quali debbano essere informati, e giudicarne i Giudici Secolari; e quali sono coteste libertà; di rimediare a' disordini delle Università; di permettere a' Gesuiti d' insegnare per tutto il Regno; di far terminare le lagnanze de' medesimi coll' Università di Parigi, e prenderli sotto la Real sua Protezione, siccome avea fatto Errico IV.; di riunire il Bearn alla Corona; di ristabilire ivi la Religione Cattolica &c. Di un tale Quaderno del Clero, o sia degli Ecclesiastici, ne accadde ciò ch' era accaduto di quelli della Nobiltà, e del terzo Stato. Imperciocchè il Consiglio lodò le loro rimostranze, come utili; e la promessa di averle in mira fu tutto il frutto, che se ne ritrasse.

ANNO DI G.C. 1615.

Chiusura degli Stati: Ed i Prelati si uniscono in assemblea.

CVI. La chiusura degli stati fissata, e stabilita per il dì 23. di Febbrajo, si fece colla medesima solennità, con cui se n'era fatta l' apertura. Armando Giovanni Duplessis Vescovo di Lusson, ed indi cotanto celebre sotto il nome di Cardinal di Richelieu, fece la sua Orazione al Re alla testa del Clero. Egli lo supplicò di accordare sopra tutto alla Chiesa la pubblicazione del Concilio di Trento, che da sì lungo tempo richiedeva; E si lagnò, che nel suo Consiglio non vi era alcuno Ecclesiastico. I Prelati si accorsero ben tosto, che non vi era punto da sperare in riguardo ad una tale pubblicazione; e quindi si unirono in assemblea, ed obbligaronsi con giuramento di osservarne i Decreti, e statuti. Eglino stabilirono nel medesimo tempo, che a fine di renderne l' accettazione più solen-

Anno di G.C. 1615.

lenne, si sarebbero tenuti tra lo spazio di sei mesi de' Concilj Provinciali; e che si sarebbe supplicato agli Arcivescovi, e Vescovi assenti, di far tenere i detti Concilj, ed indi i loro Sinodi particolari. Questo loro Decreto fu sottoscritto dal Cardinale de la Rochefoucault, da sette Arcivescovi, quarantacinque Vescovi, trenta Ecclesiastici, e da' Cardinali di Gondì, e du Perron.

Contrasti per l'accettazione del Concilio di Trento.

CVII. Una simigliante condotta non poteva esser di piacere alla Corte. Francesco de Harlay, Abbate di S. Vittore, e coadjutore del Cardinale di Giojosa, Arcivescovo di Rouën, si addossò di portarne la notizia nel Louvre, o sia nel Palagio del Re in Parigi. Il Consiglio non sembrò approvare intieramente il discorso, che questo Prelato fece al Re in questa occasione; ed essendo poi stato impresso, il Prevot, o sia preposto di Parigi lo soppresse. Fu anche per sentenza di lui proibito a tutti gli Ecclesiastici del recinto, o estensione della sua Prepositura, di avere, o tenere il Concilio per accettato, nè pubblicarlo, o in generale, o in alcuno Articolo. Gli Ugonotti non fecero minor rumore per questa accettazione del Concilio di quello, che ne avea fatto il Preposto di Parigi. Essi parlarono con tanta maggiore alterigia, quanto, che a loro considerazione si era più d'una volta rigettata la pubblicazione di esso Concilio, contra il quale eglino scatenavansi come frenetici, perchè avea fulminati i loro errori. Il Principe di Condè, il quale aveva allora ragioni, e motivi di andar cercando il loro appoggio, e sostegno, si conformò al sentimento della moltitudine, e sottoscrisse la Lega conchiusa al dì 20. di Novembre dell'anno 1615. nel campo di Sanzai nel Poitou, della quale il primo Articolo contenea, che la pubblicazione del Concilio richiesta agli Stati, ed indi al Re dal Clero, fosse impedita come contraria alla Sovrana Autorità, ed agli editti della pacificazione.

Volfgang Guglielmo di Neoburg abjura il Luteranesimo, e permette la Religione Cattolica ne' suoi Stati.

CVIII. Il Principe Volfgeng Guglielmo de Neoburg avev' abjurato il Luteranesimo a Dusseldorp al dì 15. di Maggio dell'anno 1614., ed essendo il Duca suo padre, a cui la sua conversione avea cagionato il più gran dispiacere, e cordoglio, morto nel mese di Settembre seguente, egli ristabilì nell'anno 1615. l'esercizio della Religione Cattolica ne' suoi Stati, e v'introdusse nell'istesso tempo il Calendario Gregoriano.

Intrighi degl'Inglesi, ed Olandesi nel Giappone.

CIX. Gl'Inglesi, e gli Olandesi, volendosi proccurare il Commercio del Giappone ad esclusione delle altre Nazioni, fecero credere al Re di Cabon, il quale era Pagano, che tutto e quanto i Missionarj Europei faceano nel suo Paese, non aveva altra mira, se non quella di dare a' Portoghesi, ed agli Spagnuoli il mezzo d'impossessarsene. Simiglianti insinuazioni fecero una troppo grande impressione nell' animo di quel Principe; e quindi i Cristiani furono ben presto perseguitati, e cominciò il Giappone a divenire anche illustre per lo gran numero di coloro, i quali vi versarono il loro sangue per lo sostegno della Fede.

Due Gesuiti partirono in questo istesso anno 1614. da Costantinopoli per andare a dar principio alla Missione dell' antica Colchide, oggidì detta la Mingrelie. Vi giunsero nell' anno 1615. e riuscì bene questa santa intrapresa a dispetto della durezza, e barbarie di que' Popoli; la cui Religione mischiata tuttavia di varie superstizioni, è molto simile a quella de' Greci.

Errore di Ezechiele Mendosa.

CX. Nel cominciamento del medesimo anno 1614. Ezechiele Mendoza, giovane Luterano di Turingia, il quale era anche erudito, si spacciò per lo Gran Sacerdote, o Verbo di Dio; dicendo, che lo Spirito Santo gli rivelava la Dottrina, ch' egli insegnava, e avea nel suo corpo la medesima carne, che Gesù Cristo avea ricevuta dalla S. Vergine, di maniera, che Nostro Signore abitava in lui personalmente, ed essenzialmente. Egli rigettava i Sagra-

gramenti de' Luterani; ed essendo stato chiamato dal Concistoro di Dresda, si sforzò di difendere le sue follie per mezzo di testimonianze della Sacra Scrittura.

Paolo V. approva la Congregazione fondata dal Curato di Manicourt ec.

CXI. Paolo V. nel primo giorno di Febbrajo dell' anno 1615. approvò la Congregazione di Nostra Signora fondata dal Curato di Manicourt, e dalla Madre Alix le Clerc, e ne confermò l' Istituto al dì 16. di Ottobre dell' anno seguente. Questa Congregazione è presso chè la medesima con quella fondata sotto l' istesso nome da Madama de l' Estonnac, senonchè non arriva ad essere cotanto estesa?

Ambasceria di ubbidienza del Re di Francia al Papa.

CXII. Gabriello Vescovo di Gangres mandò in questo medesimo anno Lettere ad esso Paolo V. per prestargli ubbidienza, e riconoscerlo come Capo della Chiesa Universale. Egli ricevè altresì un' Ambasciata di Ubbidienza da parte del Re di Francia. Luines aveva avuta l' accortezza di persuadere a Luigi XIII. di cui egli era il favorito, che non sarebbe stato mai il Padrone ne' suoi Stati, se non si stava in buon' armonia col Pontefice: *Gli Ecclesiastici*, diceva egli, *la Nobiltà, e la maggior parte de' vostri sudditi, anno a cuore il rispetto per lo Vicario di Gesù Cristo*. Il Cavalier di Vendome fu nominato per adempire ad una tale Ambasceria, di cui si fece la cerimonia colla più grande magnificenza.

Altra d' Idato Re del Giappone.

CXIII. Questa Ambasceria di Francia apportò un piacer grande a Paolo V. Non minore ne sentì ancora di quella, che ricevè nel medesimo anno dalla parte d' Idato, ch' era uno de' Re del Giappone, il quale mandò a chieder Missionarj dal Pontefice. Partirono dal loro paese per quest' Ambasceria al numero di 100. Giapponesi; e non ne pervennero a Roma più, che cinque. I loro abiti, e maniera di vestire straordinaria, piacquero al Popolo, il quale richiamò alla memoria la prima Imbasciata venuta da quel Paese sotto Gregorio XIII. Eglino fecero qualche dimora in quella Capitale del Mondo Cristiano; ed indi Paolo V. gliene rimandò con alcuni Missionarj, con Benedizioni, e con alcuni Presenti.

Anno di G.C. 1615.

Il Sultano Achmet rinnova la triegua coll' Imperadore Mattia.

CXIV. Il Sultano Achmet, il quale si vedea da una parte premuto da' Persiani, e dall' altra da' Ribelli, che in molte Provincie operavano da Vincitori, e da' Cosacchi, i quali di tempo in tempo faceano delle inondazioni in quelle Provincie, ch' erano alle loro frontiere, e confinanti, volle almeno non essere in guerra con tutt' i suoi vicini. Laonde si determinò a rinnovare coll' Imperadore Mattia la triegua, che aveva fatta per anni 20. con Rodolfo; e ne fu sottoscritto il trattato nell' anno 1616.

Morte della Regina Margherita, e di molti illustri Personaggi.

CXV. La Regina Margherita, che poco tempo prima era stata sposa di Errico IV. ed ultimo rampollo legittimo della Casa di Valois, passò di vita in quest' anno 1615. Questo fu ancora l' anno della morte di molt' illustri Personaggi, e tra gli altri di Francesco Cardinale di Giojosa, Decano del Sagro Collegio, e Protettore della Corona di Francia. Questo Prelato morì in Avignone, e lasciò più di dugentomila scudi d' oro, per essere impiegati al mantenimento di diverse Chiese, Ospedali, Monasteri, o Seminarj. Morì parimente in quest' anno il Padre Claudio Acquaviva, Generale della Compagnia di Gesù, e fu nel suo luogo rimpiazzato Mario Vitelleschi.

La madre di Chantal parte da Anneci, per andare a fondare un Monastero a Lione.

CXVI. Le Città vicine ad Anneci ricevendo edificazione dal nuovo istituto della Visitazione, stabilito nell' anno 1610. dal S. Vescovo di Geneva, non tardarono ad invidiarne la sorte. Il numero delle Religiose si era considerabilmente accresciuto. S. Francesco di Sales non potè ricusare al Cardinale di Marquemont, Arcivescovo di Lione, la Madre de Chantal, che gli fu da quello richiesta, per andare a gittare in quella Città le fondamenta di un nuovo Monastero. Ond' è, che questa pia Dama partissi da Anneci nel giorno 25. di Febbrajo nell' anno 1615. La Visitazione non era ancora in quel tem-

Anno di G.C. 1616.

tempo una Religione formale. L'abito di essa era modesto, ma secolare; vi si facevano de' voti, ma semplici; non si usciva, se non per necessità, o per utilità del prossimo; ma non si osservava la clausura. Lo spirito di pietà, che regnava tra l'Educande della Madre di Chantal era pressochè l'unica, e sola cosa, che le distingeva essenzialmente dalle persone secolari del lor Sesso.

Il Cardinale di Marquemont credè, che un tale Spirito di pietà difficilmente si sarebbe perpetuato senza i voti solenni; ed avendone perciò scritto, ed anche conferito col S Vescovo di Geneva, lo fece consentire ad erigere la Congregazione della Visitazione in Ordine Religioso. Il S. Prelato elesse subitamente la Regola di S. Agostino, come la più conveniente allo Spirito di quel suo Istituto, e faticò in appresso a fare delle costituzioni particolari. E dopo, che fu tutto regolato secondo il suo disegno, s'inviò verso Roma per ottenerne l'approvazione. Ivi egli non conosceva presso che alcun altro, che il Papa, il quale avea per lui una stima particolare, ed il Cardinal Bellarmino. A quest' ultimo s'indirizzò egli al dì 10. di Luglio dell' anno 1616. e dopo avergli formato il piano della vita, che le Religiose della Visitazione menavano in Lione, ed in Annecì, gli disse, che ad istanza del Cardinale di Marquemont aveva deliberato di fare qualche cambiamento nel suo Istituto. Bellarmino gli promise la sua assistenza; ed indi operando anche per l'istesso effetto l'Ambasciadore di Francia, Paolo V. eresse finalmente nell'anno 1618. la di lui Congregazione in un Ordine Religioso, il quale si sparse da per tutto con tanta rapidità, che la Madre di Chantal prima della sua morte ebbe la consolazione di vederne 87. Case in Francia, o in Savoja, donde l'Ordine si è sparso in Italia, in Alemagna, ed in Polonia, senza niente perdere della sua stima, per aver sempre conservato la sua forza, ed il suo vigore. In effetto da per tutto vi si trova il medesimo spirito di osservanza Regolare, di raccoglimento, di propria anniegazione, di carità; ed in somma vi è da per tutto lo Spirito di S. Francesco di Sales.

Paolo V. unì nel medesimo anno 1616. i Cherici della Dottrina Cristiana co' Sommaschi, per farne una sola e medesima Congregazione. Ma la dissensione non tardò molto a frapporsi in un Corpo composto di membri diversi e raccapezzati; e così, essendosi i Sommaschi opposti a' loro Associati, che volevano obbligarsi per voto ad istruire la Gioventù (siccome è stato già riferito, quando si è parlato dell' Istituzione de' Dottrinarj) annullò l'Atto dell'Unione, e ristabilì questi ultimi nell'anno 1647. sull'antico piede, riducendogli allo stato secolare sotto un Generale Francese.

CXVII. La Chiesa di Levante deve principalmente a' Re di Francia la sua conservazione, ed i suoi progressi. Il numero de' Cattolici di Pera, e quello de' Sobborghi di Costantinopoli, dove risiedeano gli Ambasciadori delle Potenze straniere, e dov'erano state per lo spazio di un lungo tempo cinque grandi Parrocchie, era a tal segno diminuito sotto Errico III., che si trovava ridotto a solo 17. Famiglie. Il Barone di Germini, Ambasciadore di Francia presso la Porta, tocco da una simigliante desolazione, aveva impiegata con tanta efficacia la forza ed autorità del suo Ministero, che Gregorio XIII. gli aveva accordati cinque Missionarj, che travagliarono con felici successi per lo ristabilimento della Religione. Nulladimeno la guerra tra i Turchi, ed i Veneziani rese poi la missione meno abbondante, e quindi essendo sopraggiunta anche la Peste, quattro de' Missionarj morirono Martiri della Carità. Le cose erano rimaste in questo stato fino al Regno di Errico IV. quando andarono di nuovo Missionarj a Costantinopoli nell'anno 1609.

Conservazione, e progressi della Chiesa del Levante dovuta al Re di Francia.

1609. i quali ben tosto si accorsero, che aveano un potente nemico in persona del Bailo di Venezia.

Questo Ministro giudicò niuna cosa poter fare più grata al Senato, il quale egli credea aver bene di che lagnarsi de' Gesuiti dopo la contesa e disputa della Repubblica con Paolo V. quanto quella di discreditare i Padri della Compagnia impiegati alla Missione di Costantinopoli. Non lasciò egli dunque cosa alcuna per diffamargli, e farli cacciare. Ma lo zelo, e 'l credito del Barone di Salignac allora Ambasciadore di Francia li sostenne; e la Missione fu così abbondante, che il Patriarca medesimo convinto dalla forza delle ragioni addotte da' Missionarj, sembrò disposto a riunirsi alla Chiesa Romana; e quello di Gerusalemme, il quale in quel tempo passò per Costantinopoli, non fu meno toccato e mosso dal loro discorso. Ma sì fatti successi felici, e strepitosi non fecero altro, che maggiormente irritare il Bailo; e conciosiachè gli mancassero le ragioni, adoprò le calunnie, accusando i Missionarj di essere gli Spioni del Papa, e sostenendo le sue imposture per mezzo dell' oro, e dell' argento, ch' egli seppe a proposito spargere in un Paese, dove, come in molti altri, questi metalli sono il primo mobile. Egli inviluppò nell' accusa anche il Vicario Apostolico, non ostante, che fosse nato suddito della Repubblica, il quale fu messo in una oscura prigione insieme co' Missionarj.

A cagione della poca disposizione, che anno i Turchi a farsi istruire della Religione Cristiana, viene ordinato da' Sommi Pontefici a' Missionarj del Levante di restringersi solamente agli Scismatici; sebbene essi possano ancora ajutare coloro, i quali Iddio per se stesso illumina; e i rinegati, venendo a risipiscenza, trovino presso di loro un libero accesso; e loro si facilitino ancora i mezzi di uscire da un Paese, in cui l' abbracciare il Cristianesimo è un delitto irremisibile. Il Vicario Apostolico, ch' era dell' Ordine di S. Francesco, fu arrestato con Lettere firmate di sua propria mano per alcuni Apostati convertiti; ed i Gesuiti con alcune scritture concernenti alla Religione. Ei trattavasi di far morire questi ultimi; e le Scritture sembravano esserne un certo pretesto; ma l'Interprete del Caimacan, il quale era ad essi affezionato, secondò sì bene lo zelo dell' Ambasciadore di Francia, e diede una spiega così favorevole delle Scritture de' Missionarj, che furono dichiarati innocenti. Ma non potè dell' istessa maniera discolpare il Vicario Apostolico, il quale fu già strangolato nella Prigione.

Il Bailo trasportato dalla rabbia di veder in ogni maniera deluse le sue speranze; poichè il suo disegno era stato di far morire i Missionarj, e non già il Vicario Apostolico; gittò nuove somme di danajo per far rimettere i Gesuiti nuovamente in prigione, e rivedere il loro Processo. L' Ambasciadore di Francia, il quale fu di ciò informato, sposò la causa de' Prigioni, come quella di tutta la Chiesa; ed ottenne finalmente, che quattro ne fossero rimandati via, nel mentre, che due altri resterebbero presso di se. Intanto Iddio sostenne la Missione; poichè uno degli Articoli della triegua, che il Sultano Achmet fece coll' Imperadore, contenea, che i Gesuiti potessero esercitare le loro funzioni in tutta l' estensione dell' Impero Ottomano: ed il Padre Coton profittò di una simil circostanza, per far passare nuovamente altri Missionarj a Costantinopoli.

CXVIII. Malgrado della triegua, che il Gran Signore avea fatta coll' Imperadore; la quale prestavagli il mezzo di riunire le sue forze, pure soffrì anche in quest' anno 1616. molto svantaggio. Gli Spagnuoli, i Fiorentini, ed i Maltesi batterono le sue squadre in Europa; ed i Persiani ed i Cosacchi disfecero le sue truppe in Asia, e sulle sponde della Palude Meotide.

Svantaggi sofferti dal Gran Signore.

I 2 tide.

ANNO DI G.C. 1616.

tide. La Transilvania si vide ancora agitata da nuovi disturbi; poichè Bethlem Gabor volle dare in potere de' Turchi alcune piazze in riconoscenza degli ajuti, e soccorsi, che ne avea ricevuti.

Paolo V. dà un Vicario Generale a' Cisterciensi di varie Provincie di Spagna.

CXIX. Perchè tra i Religiosi Cisterciensi ne' Regni d' Aragona, di Valenza, di Majorca, di Navarra, e nel Principato di Catalogna, erasi introdotto il rilasciamento, non facendovisi dal Generale Visite, se non rarissime volte, Paolo V. per ristabilirvi l'osservanza della Regola, giudicò a proposito di dar loro in quest' anno 1616. un Vicario Generale, il quale invigilasse più da presso sopra la loro condotta, e gli obbligasse a vivere uniformemente al loro Istituto.

Concilio di Elia Patriarca di Babilonia tenuto in Amadan.

CXX. Elia Patriarca di Babilonia avendo ricevuta la Confessione di Fede, che gli mandò il Pontefice nell' anno 1614. asembrò un Concilio nel mese di Marzo dell' anno 1616. in Amadan. F. Tommaso di Navarra Guardiano de' Cordiglieri d' Alep, uomo egualmente dotto, che pio, vi si trovò presente. La Confessione di Fede vi fu unanimemente ricevuta; ed indi gli Atti del medesimo furono trasmessi al Papa, per confirmarli, o correggerli. Paolo V. vi trovò qualche cosa da riformarsi; e ne avvisò il Patriarca con una Lettera del dì 29. di Giugno dell'anno 1617. L' Abate Langlet mette questo Concilio nell' anno 1612. Ma come può esser possibile, che si fosse tenuto in quell'anno, quando la Confessione della Fede non fu rimessa al Deputato, che il Patriarca mandò in Roma, se non nell' anno 1614.?

Martirio di otto Gesuiti nelle Indie Orientali.

CXXI. I Cristiani non erano perseguitati nel solo Giappone; ma facevasi la loro persecuzione sentire anche in altri luoghi delle Provincie Orientali; ed in quest' anno vi furono martirizzati otto Gesuiti da' Pagani, ch' eglino si adopravano di convertire. I loro corpi non furono sotterrati; e secondo rapporta Spondano, furono trovati tre mesi dopo senza che avessero sofferta alcuna corruzione, con tutt' i loro scritti, ed i loro Breviarj, non ostante, che fossero stati così esposti a tutte l' ingiurie dell'aere.

Passò di vita in quest' anno il Cardinale Pietro di Gondy Vescovo di Parigi in età d'anni 64., ch'egli avea passati in continue buone operazioni. Egli avea fatto fabbricare il Convento de' Giacobini nella strada di S. Onorato. E fu il suo Successore Errico di Gondy figlio del Duca di Retz, Maresciallo di Francia; ed indi fu il primo Arcivescovo di questa Capitale.

Approvazione di Paolo V. della Congregazione de' Cherici Regolari delle Scuole Pie: e rinnova le Bolle di Sisto IV. e Pio V. sopra la Concezione della Vergine.

CXXII. Il Ponteficato di Paolo V. è sopra tutto memorabile per la quantità degli Ordini, Istituti, e Congregazioni Religiose, che furono da lui approvati e confermati. Egli diede ancora al dì 6. di Marzo di quest' anno 1617. la sua approvazione alla Congregazione de' Cherici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, fondata in Italia dal Padre Giuseppe Calasanzio, sotto il nome di Congregazione Paolina. Coloro, ch' entrano in questa Congregazione fanno i voti semplici di Povertà, di Castità, e di Ubbidienza; e si obbligano di vantaggio a tenere le picciole scuole per l' istruzione de' figliuoli, e sopra tutto de' poveri. Gregorio XV. pose poi questa Congregazione nella riga e numero degli Ordini Religiosi al dì 18. di Novembre dell'anno 1621. Alessandro VII. la rimise nello Stato secolare nell' anno 1656. E finalmente Clemente IX. le rese il titolo di Religione nel 1659. Paolo V. rinnovò in questo medesimo anno 1617. le Costituzioni di Sisto IV. e Pio V. sopra la Concezione Immacolata della S. Vergine; e con sua Bolla del dì 31. di Agosto proibì d' insegnar pubblicamente, o predicare, che Maria SS. fosse stata conceputa in peccato. Questa medesima Bolla fu poi ampliata da Gregorio XV. nel giorno 24. di Maggio dell'anno 1622., poichè questo Pontefice proibì di sostenere anche nelle conversazioni, che la S. Vergine

gine avesse contratto il peccato originale. Questa proibizione non riguarda affatto i Domenicani.

Scritti di Marcantonio de Dominis censurati dall' Inquisizione.

CXXIII. Marco Antonio de Dominis, uomo di condizione, e di molto spirito, dopo aver passati 20. anni tra i Gesuiti, lasciò la Compagnia per farsi Vescovo; e per raccomandazione dell' Imperadore Rodolfo, gli fu conferito il Vescovato di Segny. Ma poco soddisfatto di questa Sede, ne ambì un' altra più considerabile, e trovò il mezzo di divenire Arcivescovo di Spalatro Capitale della Dalmazia. Ed avvegnachè il Senato di Venezia gli avesse fatto conferire un tale Arcivescovato, ei volle dare un attestato della sua riconoscenza verso i suoi Benefattori, e far pompa nel tempo istesso della sua erudizione. Per poter le quali cose eseguire egli prese il soggetto delle contese, le quali si erano passate tra i Veneziani, e la S. Sede. Senonchè i suoi scritti furono censurati dall' Inquisizione, e questa censura gli fece dar di volta al cervello. Imperciocchè tosto dopo compose una specie di Manifesto in Latino, che comparve da principio in Heidelberg; ed inei pasfò in Inghilterra verso la fine dell' anno 1616., ed ivi non fu inutile al Re Giacomo, il quale aveva il prurito di comparire uomo di lettere.

La sua Opera *de Republica Christiana* condannata dalla Facoltà di Parigi.

CXXIV. A questo Principe adunque; il quale allora trovavasi occupato in difendere il suo giuramento contra Bellarmino e du Perron; de Dominis fornì memorie per un tal proposito; e ne fu ricompensato con una quantità di considerabili Beneficj. Egli travagliava allora per la sua grand' opera della Repubblica Cristiana, della quale fu impresso in quest' anno 1617. il primo volume in Londra. Ed essendo questo libro comparso in Parigi, Isamberto Sindaco della Facoltà di Teologia lo denunciò come pieno di errori e di eresie, e ne richiese alla Facoltà la censura. I cinque Dottori, che furono incaricati di esaminare un tal libro, ne cavarono 47. proposizioni, che giudicarono le più ree, e condannabili, che tendeano non solamente a distruggere la Monarchia della Chiesa, ed il Primato del Papa; ma ancora la necessità di un Capo visibile. Le 47. proposizioni adunque furono condannate, parte come temerarie, e parte come scismatiche, o eretiche. Edmondo Richer, il quale non volle assistere ad una tale deliberazione, fu accusato di avere le medesime opinioni e sentimenti, che de Dominis; ma egli se ne difese con somma franchezza e valore, e condannò quell' Arcivescovo. Indi si videro ben tosto un gran numero di scritti in favore della censura, o per dir meglio, contra l' opera del Prelato; ma ciò non gl' impedì di dare alla luce il suo secondo volume nell' anno 1620.

Anno di G.C. 1617.

Mentre questo libro di de Dominis teneva occupata la Facoltà di Teologia di Parigi, i disturbi, che il disgusto de' Principi aveva eccitati in quella Capitale, e che si erano sparsi nel Regno, ed avean cagionata una nuova guerra civile, andarono tutto ad un tratto a finire della maniera, che si rapporterà subito dopo avere spiegata l' origine, che i medesimi ebbero.

Il Principe di Condè dichiarato reo di Lesa Maestà.

CXXV. I Principi eransi ritirati dalla Corte nell' anno 1614.; ed il Duca di Bouillon era il capo di tutta la Cabala, o sia congiura, senza che la Regina allora Reggente ne avesse il minimo sospetto. Con tutto ciò; avendo la Corte tutto accordato a' malcontenti per mezzo del Trattato di Santa Menehoud, che fu fatto al dì 15. di Maggio; questi si sottomisero. Tutto dunque sembrava calmato; ma la poco felice riuscita dell' assemblea degli Stati generali del Regno ebbe riacceso ben tosto un fuoco, che non si era bene estinto intieramente; poichè il Duca di Bouillon eccitò diversi movimenti nel Parlamento, il quale fece delle rimostranze senza ricavarsene alcuno effetto. Il Principe di Condè, il quale si era lusingato di avere il principal potere ed autorità nella Corte, non così videsi decadu-

Anno di G.C. 1617.

caduto dalla sua aspettazione, e speranza, che si ritirò di nuovo da essa Corte nell' anno 1615. e pubblicò un Manifesto sanguinolento contra il Governo; la qual cosa obbligò il Re a dichiararlo reo di Lesa Maestà con tutti i suoi aderenti.

Si fanno i due Matrimonj: Difficoltà del ritorno del Re a Parigi.

CXXVI. La Corte dovea necessariamente trovarsi all' estremo segno inquieta di tutti questi movimenti, le cui conseguenze erano pericolosissime. Ei trattavasi non pertanto di terminare finalmente, e portare a capo il matrimonio del Re coll' Infanta, e di Madama Isabella di Francia col Principe di Spagna. Quindi, malgrado di ciò, che vi era a temersi dalla parte de' malcontenti, la Regina condusse il Re a Bourdeaux, e si fecero i due matrimonj secondo il piano e regolamento, che se n' era formato. Il ritorno intanto della Corte a Parigi riusciva difficilissimo; poichè il Principe di Condè erasi già collegato cogli Ugonotti, non ostante che gli odiava, e gli odiasse in tutto il tempo di sua vita; ed avea un' Armata in Poitou. Il Duca di Vendome si era dichiarato per lui, e facea leve di truppe nella Brettagna. Il Duca di Bouillon avea fatto lo stesso; e gli Ugonotti, senz' aver riguardo alle rimostranze di Duplessis Mornay, il quale soddisfatto della conferma dell' Editto di Nantes, li sollecitava a starsene in quiete, ed in pace, aveano prese le armi da tutte le parti. Eglino avevano avuto il permesso di assembrarsi a Grenoble; ma, conciosiachè ivi non si credessero sicuri, si erano uniti a Nimes di loro propria autorità. Tutte queste considerazioni obbligarono il Re a nominare il Duca di Guisa Luogotenente Generale dell' Armata; e si marciò in forma di Battaglia da Bourdeaux fino a Chatelleraud, per essere sempre in istato di respingere i Malcontenti, e gli Ugonotti.

Viene arrestato il Principe di Condè.

CXXVII. Il Papa, che avea udita con piacere la conchiusione de' due Matrimonj, per mezzo de' quali, siccome si è detto, sperava di ridurre all' estremo gli Ugonotti di Francia, e di Alemagna, e riunire finalmente tutt' i Principi Cristiani contra i Turchi, com' egli meditava; vide con dispiacere, che il trattato di Loudun fatto nell' anno 1616. tra la Regina, e 'l Principe di Condè, fu egualmente favorevole agli Ugonotti, che a questo Principe. Senonchè un sì fatto trattato durò poco; poichè per consiglio del Maresciallo d' Ancre la Regina non tardò a far arrestare il Principe, il quale, malgrado della pace, continuava a tessere insidie, e cospirazioni. Or questa condotta, e passo, che si diede, fu un nuovo segnale della guerra, e gli altri Principi con molti Grandi si ritirarono dalla Corte.

Varj avvenimenti.

CXXVIII. Mentre a questa si apparecchiarono dall' una parte, e dall' altra, il Vescovo di Lusson fu fatto Segretario di Stato per la protezione del Maresciallo d' Ancre, ed ebbe finalmente, come desiderava, luogo nel Consiglio, dove si era lagnato, che non si ammetteva alcuno Ecclesiastico, siccome è stato già innanzi rapportato. Una tal guerra non poteva essere già più felice per la Corte; ed i primi buoni successi faceano aspettarne de' maggiori, quando ecco, che la terminò ad un tratto, e fece mutare aspetto agli affari del Governo la morte del Maresciallo d' Ancre, il quale fu nell'anno 1617. ucciso sul Ponte del Louvre, o sia Palagio Reale, per aver fatta resistenza, allorchè si volle arrestare da parte del Re. La Regina Madre fu rilegata a Blois; ed il Vescovo di Lusson, al quale fu fatta qualche difficoltà sopra il suo posto, andò anche ivi appresso di lei: Ma non vi dimorò lungo tempo, poichè essendo caduto in sospetto al Duca di Luines favorito del Re, ed il quale si avea presa la mano nella Corte, fu rilegato nel suo Priorato di Caussay in Angiò, indi nel suo Vescovato di Lione; e finalmente in Avignone, dov' egli attaccò amicizia col Vicelegato Bagni, che poi fu Nunzio in Francia, e Cardinale. Il Pontefice

tefice Paolo V., che facea stima di lui, prese parte nella di lui disgrazia, e si lagnò col Cardinale di Marquemont, ch'era incaricato degli affari di Francia in Roma, di essersi interdetta ad un Vescovo la residenza nella sua Diocesi. Ma la ragion di Stato prevalse a quanto mai Paolo V potè dire in favore del Vescovo di Lusson.

Luigi XIII delibera di ristabilire interamente l'esercizio della Religione Cattolica nel Bearn.

CXXIX. Al dì 15. di Giugno di questo medesimo anno 1617 accadde, secondo il rapporto, che ne fa Spondano, che Luigi XIII. deliberò nel suo Consiglio privato di ristabilire interamente l'esercizio della Religione Cattolica nel Bearn. Egli ne fece pubblicare l'Editto nel mese di Settembre, con ordine di restituirsi agli Ecclesiastici i beni, che loro eransi tolti. Ma avendo i Governadori, e Magistrati di quella Provincia ricusato di uniformarsi alle intenzioni del Re per riguardo all'ultimo articolo, cagionò una sì fatta loro resistenza una nuova guerra, la quale fu finalmente la rovina dell'Eresia in Francia, come dirassi a suo tempo.

Incarica al Cardinale di Rochefoucault, ed a molti altri Signori di far collette per lo Regno per gli bisogni di Terra Santa.

CXXX. Luigi XIII. nel mese di Agosto dell'istesso anno incaricò al Cardinale di Rochefoucault, al Duca di Nevers, ed a molti altri Signori commendabili per la loro pietà, di fare per tutto il Regno una Colletta per li bisogni di Terra Santa, dell'istessa guisa appunto, che si era praticato sotto Errico IV. Egli fece altresì in quest'anno assembrare i Notabili a Rouen, cioè a dire le persone principali, e più ragguardevoli, per vedere ciò, che ivi bisognava fare per lo buono governo dello Stato. Gaston suo fratello presiedè a quest'Assemblea; ma riuscì vuota di buoni successi.

Trattato di Pace in Pavia tra il Duca di Mantua, e la Spagna.

CXXXI. I Veneziani, gli Spagnuoli, e i Francesi aveano nell'anno 1613. impedito al Duca di Savoia d'impossessarsi del Monferrato, che egli pretendeva appartenere a se dopo la morte del Duca di Mantua, e d'allora la guerra si era sempre continuata in Italia tra questo Principe, e la Spagna. La Francia avea finalmente preso partito in favore del Duca, e la sua protezione fece riuscire il trattato di Pace, che fu fatto a Pavia in quest'anno 1617.

L'Imperadore Mattia adotta il suo Cugino Germano Ferdinando, il quale è incoronato al dì 29. di Giugno.

CXXXII. L'Imperadore Mattia non avea figli; onde adottò in quest'anno Ferdinando suo Cugino Germano Figlio dell'Arciduca Carlo Fratello di Massimiliano II., e fecelo incoronare Re di Boemia. Ma gli Stati non vi consentirono, se non a condizione, che non s'ingerisse a niente, durante la vita dell'Imperadore senza il loro permesso, o di esso Imperadore. Ed ei fu coronato nel giorno 29. di Giugno, giorno della Festa de' Principi degli Apostoli. Una tale disposizione non piacque affatto a Filippo III. Re di Spagna; il quale pretese la Boemia, e l'Ungheria in qualità di discendente d'Anna Jagellon, la quale avea portati questi due Regni in dote a Ferdinando I.; ed una tal pretensione andò a finire per un aggiustamento, che lasciò goderne Ferdinando II. sotto la condizione di dover questi due Regni ritornare alla linea di Spagna in mancanza di eredi maschi nella linea d'Alemagna.

Christiano IV. Re di Danimarca, e Gustavo Adolfo Re di Svezia si collegarono in quest'anno contra Sigismondo Re di Polonia. Una sì fatta nuova guerra, che questo Principe era per avere addosso, l'obbligò a far la pace con Michele Federovvitz, il qual'era stato eletto Gran Duca di Moscovia nell'anno 1613. in pregiudizio di Wladislao figlio di Sigismondo chiamato a quel Trono nell'anno 1610., e toltone dal possesso nell'anno 1611. da Demetrio IV. Impostore di questo nome.

Persecuzione di Abbas il Grande contra i Cristiani.

CXXXIII. I felici successi, che Abbas il Grande avea riportati sopra i Turchi, lo fecero finalmente mutar disposizione in riguardo a' Cristiani. Egli perseguitò particolarmente i Giorgiani; e non avendo potuto persuadere

Anno di G. C. 1618. e 1619.

re ad alcuni Principi di quella contrada, che abbracciassero il Macomettesimo, gli fece crudelmente morire con molti de' loro principali sudditi. Ve ne furono alcuni, i quali amaron più tosto darsi in mano del Turco, il quale lasciava loro la libertà di seguire la propria loro Religione. Celeberrimo è il martirio della Regina Caterina, il quale accadde in questa circostanza. Questa Principessa fu potentemente sostenuta dall' esortazioni de' Religiosi Agostiniani, i quali erano andati in quel paese per impiegare il loro zelo alla propagazione della Fede; e soffrì molti crudelissimi tormenti con una costanza eroica.

Morte del Sultano Achmet

CXXXIV. Il Sultano Achmet morì al dì 15. di Novembre di questo medesimo anno. Il figliuolo di lui Osman in età di soli 12. anni non essendo in istato di governare, ed il Gran Visire trovandosi occupato nella guerra di Persia, il Divano chiamò Mustafà fratello di Achmet, che menava vita di solitario nel suo Ritiro, per governare in nome di Osman: ma la crudeltà naturale di questo Principe, e la sua poca esperienza fecero, che ben tosto si pentissero di una tal'elezione. Così fu egli nuovamente rinchiuso due mesi dopo, ed Osman cominciò a regnare nel mese di Gennajo seguente.

Giubileo Universale

CXXXV. I bisogni della Chiesa, secondo Spondano, avevano obbligato Paolo V. a pubblicare un Giubileo universale, per implorare l' assistenza del Cielo. La Bolla è del giorno 12. di Giugno di quest' anno 1617. Ne fece egli medesimo l' apertura in Roma. Ma nel medesimo tempo Giovan Giorgio Elettore di Sassonia ne fece celebrare un altro a' Luterani di Alemagna per celebrare il centesimo anno dell' Apostasia di Lutero, e fece battere delle medaglie d' oro, e d' argento colla seguente iscrizione: *Il Secolo Luteriano del* 1617. I Calvinisti del Palatinato ne celebrarono un altro, sebbene diversamente a cagione della diversità della dottrina, ch' essi sieguono; ed eglino non vi proposero altro, che quistioni, e le ragioni, per le quali avevano abbandonata la S. Sede.

Sollevazione de' Protestanti in Praga

CXXXVI. L' Imperadore Rodolfo, il quale temea di esser levato dal Trono dall' Arciduca Mattia suo fratello, avea cercato l' appoggio ed ajuto de' Protestanti di Boemia; ed avea loro permesso nell' anno 1609. di edificare de' Tempj, accordando ad essi in oltre tutto ciò, che domandavano. Avendo l' Arcivescovo di Praga fatto demolire il tempio di Clostergrat, e fatto chiudere le porte di un altro, i Signori del paese se ne lagnarono coll' Imperador Mattia successore di Rodolfo; ed avvegnachè non si fosse loro prestato orecchio, convocarono gli Stati di loro propria autorità per tutto il mese di Maggio dell' anno 1618. L' Imperadore, essendone stato avvisato, scrisse al Consiglio di Stato di Praga, che una tale assemblea era contraria alle Regole; che il Tempio era stato demolito per ordine suo; che di tutto ciò se ne incolpava direttamente egli; ma che non per tanto egli saprebbe contenergli ne' limiti del loro dovere, se si assembravano malgrado la sua proibizione. Queste minacce non impedirono, ch' eglino tenessero l' assemblea al dì 21. di Maggio; ed indi i Protestanti alzando la Bandiera della rivoluzione, si vide ben tosto tutto il paese sotto le armi. Mattia, trovandosi fuor dello stato di poter operare, si appigliò al mezzo de' manifesti egualmente inutile, che quello della negoziazione, o sia de' Trattati, che prese in appresso.

I Protestanti essendosi tra questo tempo impossessati del Castello di Praga, ove erano i Magistrati dell' Imperadore, li colmarono di rimproveri; ne gettarono anche per le finestre tre di quelli, che maggiormente si opponevano alle loro richieste; e, secondo ciò, che riferisce Spondano, non ostante, che le finestre fossero dell' altezza di quaranta cubiti, non restarono punto offesi da una tale caduta con grandissimo stupore

re

Anno di G.C. 1618.

re di tutti. Il Conte de la Tour principale autore della sedizione, fece immediatamente prestar giuramento agli abitanti di Praga, creò i Reggenti, scacciò i Gesuiti da quella Città, ed indi da tutto il Regno, e sollecitò la Moravia, la Silesia, e la Lusazia ad unirsi con essolui.

E' coronato Re di Ungheria Ferdinando Cugino dell'Imperadore Mattia: Morte di Massimiliano

CXXXVII. Questi disordini non impedirono all' Imperadore Mattia di far coronare Re d'Ungheria il suo Cugino Ferdinando; e se ne fece la cerimonia nel giorno primo di Luglio dell' anno 1618. con quelle medesime condizioni, colle quali questo Principe era stato coronato Re di Boemia. Pochi giorni dopo il Cardinale Melchior Clesel Vescovo di Vienna, e Consigliere di Stato dell' Imperadore, accusato di prevaricazione, o sia di esazione ingiusta, fu arrestato per ordine del Re Ferdinando, ed indi preso dagli Conti di Colelte e di Dampierre, e portato nel Tirolo su i confini della Stiria. L' imprigionamento di questo Prelato cagionò molti discorsi, e diverse scritture; e si notò, che da quel tempo in poi la Casa d' Austria, assaggiò una quantità di malanni. Il Cardinale restò per alcuni anni nella prigione; e sotto il Pontefcato di Gregorio XV. fu condotto in Roma, e rinchiuso nel Castel S. Angelo sino a che non si furono esaminati i motivi del suo arresto. Indi uscì poi per assistere all' elezione di Urbano VIII. dal quale ricevè una totale assoluzione, ed il quale ordinò, che sotto pena delle censure se gli restituissero tutt' i suoi beni. Massimiliano fratello dell' Imperadore Mattia morì ne' principj di Novembre; e non si mancò di attribuire questo avvenimento alla persecuzione, che soffriva il Cardinale de Clesel, all' imprigionamento, del quale questo Principe avea contribuito più, che ogni altro.

Morte dell'Imperadore Mattia: Frederico Elettor Palatino eletto Re de' Boemi: Ferdinando eletto Imperadore: Ambasceria del medesimo alla Francia.

CXXXVIII. L' Imperadore Mattia medesimo morì ancora al dì 20. di Marzo dell' anno appresso 1619. Ed i Protestanti di Boemia, i quali odiavano Ferdinando, perchè dall' altra banda anch' egli aveva in orrore la loro Setta, pensarono di abbandonarlo, non ostante, che l' avessero riconosciuto, mentre era vivente Mattia; ed offerirono la Corona di Boemia a diversi Sovrani; ma il solo Frederico Elettore Palatino si lasciò abbarbagliare dallo splendore del Diadema, e così i Boemi lo elessero. Gli altri Protestanti di Alemagna non odiavano meno Ferdinando; nè vi fu cosa, ch' essi non tentassero per impedire, che fosse eletto Imperadore. Ma i loro sforzi furono inutili; poichè la sua elezione fu fatta al dì 28. di Agosto: Ma Frederico si fece coronare a Praga al dì 4. di Novembre. Una persecuzione generale contra i Cattolici di Boemia fu la conseguenza di questa cerimonia, che divenne fatale a questo Principe, ed a tutta la sua Famiglia; e la guerra, che questa ribellione accese in tutta l'Alemagna non fu intieramente terminata, se non nell' anno 1648. per la Pace di Wesfalia. Su la fine dell' anno 1619. Ferdinando mandò un'Ambasceria in Francia, per chiedere a Luigi XIII. soccorso contra i Boemi, contra l' Eletto Palatino, e contra Boeklem Gabor Principe di Transilvania, il quale si era impossessato di una parte dell' Ungheria, dove perseguitava crudelmente i Cattolici, ed in modo particolare gli Ecclesiastici. E' si vedrà sotto l' anno 1620. qual fu il frutto di una tale Ambasceria.

Dichiarazione del Re Giacomo intorno alle danze, ed altri divertimenti.

CXXXIX. Giacomo I. Re d'Inghilterra avea fatto al dì 24. Maggio dell' anno 1618. pubblicare una Dichiarazione per autorizzare le danze, ed altri divertimenti innocenti, che servono di sollievo al Popolo ne' giorni di festa. Veniva in essa ordinato a' Vescovi di notificarla alle Chiese; ed a' Giudici di Pace di tenervi mano, come ad una cosa di una conseguenza molto grande per la felicità del Popolo, e l' accrescimento della Religione Anglicana. I Puritani, i quali contro a ciò, che il Re pretendeva, avevano abolito ogni sorta di divertimento dopo le divozioni

Anno di G.C. 1618.

ni del dopo pranzo, ne venivano esclusi: e per quanto straordinaria nna simigliante proclamazione fosse stata, pure il Re Giacomo non lasciò di farla rinnovare alcuni anni dopo.

Questo Principe erasi portato l'anno precedente nella Scozia, per introdurvi alcuni costumi della Chiesa Anglicana, che ivi non erano in uso. Con questa mira convocò il Parlamento per il dì 13. di Giugno, e la prima cosa, che in esso propose, concerneva l'autorità del Re nelle materie Ecclesiastiche. Egli sostenne, che i Prelati, ed i Laici erano egualmente subordinati alla sua potestà nelle cose, le quali non erano evidentemente contrarie alla Sagra Scrittura; ed avvegnachè il suo partito si trovò il più forte si formò un Atto, il quale conteneva, che quanto sarebbe stato determinato dal Re toccante il governo della Chiesa, col consiglio e consentimento del Vescovo, e di un certo numero de' Ministri, averebbe forza di legge.

Rumori de' Presbiteriani; e ripugnanza de' ministri di sottoscrivere i cinque articoli.

CXL. I Presbiteriani, temendo, che dalla Disciplina non si passasse insensibilmente al Dogma, fecero gran rumore, e si protestarono contra un tale Atto. Il Re se ne sentì tocco al vivo, e non lasciò di convocare un' Assemblea per deliberare sopra i cinque articoli, a' quali egli volea sottoporli; cioè a dire, di ricevere l'Eucaristia in ginocchioni; di darla in particolare in certi casi; di amministrare il Battesimo nelle Case; di conferire la Confermazione a' bambini, e di osservare certe feste dell'anno.

La maggior parte de' Ministri aveano molta ripugnanza di sottoporsi a questi Articoli; ma nondimeno per la cura dell'Arcivescovo di S. Andrea furono ricevuti con qualche modificazione nell'Assemblea, la quale si tenne a Perth al dì 25. di Agosto dell'anno 1617.; Ma qualunque si fossero state le misure, che ivi si presero per fare, che il Popolo gustasse una tale innovazione, pure fu ella rigettata da molte Chiese particolari, le quali non vi si sottoposero, se non dopo una proclamazione, che obbligava universalmente tutti ad aderire al risultato dell' Assemblea di Perth.

Contesa degli Arminiani, e Gomaristi.

CXLI. La disputa sopraggiunta ne' Paesi Bassi Protestanti tra gli Arminiani, ed i Gomaristi, si era dopo la sua origine accresciuta, e favorendo il Conte Maurizio di Nassau apertamente gli ultimi, nel mentre, che molti de' Principali degli Stati erano partegiani de' primi; l'anno 1617. non erasi passato senza disturbi, i quali continuarono negli anni seguenti malgrado le sollecitazioni del Re d'Inghilterra, il quale scrisse, e fece, che operasse il suo Ambasciadore in Olanda. Questi disturbi eglino anche si accrebbero nell'anno 1618. Imperciocchè Giovanni Berneveld Avvocato Generale, e nemico speciale del Conte Maurizio, si era apertamente dichiarato in favore degli Arminiani; e quindi non si videro altro, che scritti, e satire sanguinolenti tra i due partiti, e libelli famosi contra i Magistrati. I Ministri si laceravano nelle prediche, e sposandosi dalle pecorelle la causa de' Pastori, non udivasi di altro parlare nelle famiglie, nelle pubbliche piazze, ne' conviti, in casa de' Burgomastri, in casa de' Mercadanti, se non della Grazia, e della Predestinazione, che faceano il soggetto delle dispute.

Grozio fece scrivere agli Stati Generali di tollerare i due partiti, e il Decreto, che si pubblicò.

CXLII. Grozio, a cui un'attenta lettura de' Padri della Chiesa avea fatto conoscere gli errori di Calvino, e che con tutto ciò tenne sempre chiusi gli occhi alla verità, fece sì, che il Re Giacomo scrivesse agli Stati Generali per esortargli a tolerare i due partiti; ed in conseguenza della Lettera del Re d'Inghilterra si pubblicò un Decreto, per cui si ordinava a' Ministri d'insegnare, che il principio, ed accrescimento della Fede venivano dalla Grazia, che Gesù Cristo ci ha meritata; Che Iddio non ha creata persona alcuna per farla dannare; Ch'egli non impone a veruno la necessità di pec-

peccare; e che ha la volontà di salvare tutt' i Fedeli. Veniva nell' istesso tempo ad essoloro proibito di trattare delle quistioni oscure, le quali dividevano gl'animi in partiti.

Risentimento degli Gomaristi.

CXLIII. Un sì fatt'ordine, e decreto facea molto a proposito per gli Arminiani; Ma i Gomaristi ben tosto cominciarono ad esclamare, e risentirsi, dicendo, che il remedio, anzichè guarire il male, maggiormente l'innaspriva. E quindi persuasi, che la Religione dominante si trovava già sugli orli del precipizio, ove da se non si venisse alle ultime estremità; ruppero ogni commercio co' loro avversarj. Gli Arminiani dall'altra parte cominciarono a declamare contra un tal portamento de' Gomaristi. Indi dalle lagnanze si passò alle ingiurie, dall'ingiurie si venne alle mani, e tutto sembrava predire, ed annunciare una guerra Civile; quando l'Ambasciadore d'Inghilterra rappresentò agli Stati Generali, che una tal divisione ne tirava dietro a se la rovina della Repubblica; che la conoscenza degli affari, e cose di quella natura non era dell'ispezione de' Magistrati; ma si apparteneva al Sinodo Nazionale, che solo dovea decidere quale delle due opinioni era la più conforme alla Parola di Dio, o almeno, di quale maniera si potessero l'una, e l'altra tollerare. Gli Stati si arresero ad un tale avviso, e consiglio dell'Ambasciadore; ma gli Arminiani stimarono di bene, dichiararsi, che eglino ad altro non si sarebbero sottomessi, se non a quello, che fosse stabilito da un Concilio Ecumenico; ma fu loro risposto, che si sottomettessero per modo di provvisione a ciò, che deciderebbe il Sinodo Nazionale; e così fu questo intimato per lo primo di Novembre di quest' anno 1618.

Sforzi del Principe d'Orange per abbatterli.

CXLIV. Qualunque ella si fosse la situazione, e stato dell'Arminianismo, averebbe forsi trovati mezzi efficaci da sostenersi, se il Conte Maurizio divenuto Principe di Orange per la morte di suo fratello accaduta al dì 21. di Febbrajo, non avesse col disegno di abbatterlo, fatto uso de' suoi sforzi per riuscire in tal suo progetto. Egli dunque si approfittò del potere, e dell'autorità, che gli apportava il suo impiego di Capitan Generale, e Governadore della Repubblica; e col consentimento degli Stati cominciò dal far arrestare Barneueld; ed indi prese anche Grozio, e i più forti appoggi, e sostegni dell'Arminianismo.

Anno di G. C. 1618.

Deputati delle Provincie uniti mandati al Sinodo: Apertura del medesimo: Intimazione agli Arminiani di riconoscerne l'autorità: Condanna de' medesimi, e trattamenti fattine.

CXLV. Avvicinavasi il tempo, in cui erasi stabilita, e fissata l'apertura del Sinodo; Ond'è, che ciascuna delle sette Provincie unite nominò per suoi Deputati sei de' più dotti, ed abili Teologi. Il Re d'Inghilterra, l'Elettor Palatino, l'Elettore di Brandenbourg, il Langravio di Assia Cassel, i Cantoni di Zurich, di Berna, di Bale, e di Schaffouse, i Conti di Veteravia, le Repubbliche di Geneva, di Bremen, e d'Embden, alle preghiere degli Stati Generali, vi mandarono anch' essi deputati per parte loro. Eglino tentarono ancora di far, che Luigi XIII. permettesse ad alcuno de' Ministri Protestanti d'intervenirvi; ma questo Principe non ebbe volontà, e pensiere di derogare alla proibizione, che nell'anno 1598. Errico IV. avea fatta a' Protestanti del Regno di trovarsi in queste sorte di Assemblee. Laonde i Principali Ministri si contentarono di mandare il loro sentimento intorno alle materie contrastate, e quello di Pietro de Moulin fu letto pubblicamente nella sessione 143 del Sinodo, alle decisioni del quale è sommamente conforme.

Si fece l'apertura di un simigliante Concilio al dì 13. di Novembre con un discorso in Fiamengo, ed in Francese. Indi si tenne la prima Sessione, e gli Arminiani al dì 11. di Decembre si protestarono solennemente contra l'autorità del Sinodo, il quale non potea; dicevan essi; passare per legittimo, e canonico, perchè essi non vi aveano voce deliberativa, ed i loro nemici erano nel medesimo tempo Giu-

 dici,

Anno di G.C. 1618. e 1619.

dici, e Parti. Tali loro lagnanze furono da tutt' i Deputati giudicate nulle, e gl' Inglesi sostennero, che la loro protesta era contraria all' uso de' primi Concilj di Nicea, di Costantinopoli, d' Efeso, e di Calcedonia; dove i Vescovi, i quali si erano i primi opposti agli errori di Arrio, di Macedonio, di Nestorio, e di Eutichio, non aveano lasciato di esser Giudici. Gli Assiani a ciò aggiunsero, che se nelle contese toccanti la Dottrina bisognava starsene neutrale, per non perdere il diritto di poter essere Giudice, l' eresia si stabilirebbe senza opposizione, o resistenza. Gli altri Deputati aderirono a questi sentimenti, e quelli di Geneva aggiunsero, che non poteasi aderire alla protesta degli Arminiani senza rinunciare alla Comunione delle Chiese Riformate, e che in questo caso apparteneva alle Potenze Sovrane di vedere ciò, ch' elleno aveano a fare. Su di tali sentimenti i Deputati delle Provincie Unite intimarono agli Arminiani di riconoscere la validità dell' Assemblea, e di sottoporsi a ciò, che la medesima averebbe deciso, lasciando tuttavia ad essi la libertà di difendere i loro Articoli; i quali eransi ridotti a cinque, che fecero il soggetto delle contese, e furono l' oggetto delle deliberazioni del Sinodo.

Secondo la loro Dottrina, ei non vi era affatto elezione assoluta, nè preferenza, per la quale Iddio preparasse certi mezzi a' suoi Eletti, e ad essi soli, per condurgli alla gloria; ma solamente una volontà generale di salvar tutti gli uomini, e sopra tutto quelli, a' quali era annunciato l' Evangelio; in conseguenza della quale volontà aveano tutt'i mezzi sufficienti di convertirsi, de' quali poteano far uso a lor grado, e piacere. Su questo principio si potea intieramente perdere tutta la grazia, senza che ritornasse, e non si avea niuna certezza della propria salute; Conseguenze direttamente opposte al sentimento di Calvino, il quale vuole, che il Fedele sia certo, ch' egli attualmente ha la grazia, e che non la perderà giammai. Questa mostruosa dottrina si era quella de' Gomaristi: E quindi Episcopio Professore di Teologia a Leiden, il qual' era Arminiano, aringò inutilmente all'Assemblea per farle gustare i sentimenti del suo partito. Imperciocchè eglino furon tutti ad una voce condennati dopo più di 150. Sessioni, nelle quali si stabilì di nuovo la certezza della salute, e l' inamissibilità della Grazia, e ne fu pronunciata la sentenza definitiva al dì 6. di Maggio dell'anno 1619. Al dì poi 9. dell' istesso mese l'Assemblea si dismise, e gli Stati Generali nel giorno 2. di Luglio ratificarono i 93. Canoni formati nel Sinodo, ingiugnendo a tutt' i Ministri di uniformarvisi; il qual' ordine fu fatto da essi eseguire nella Repubblica con una severità straordinaria.

Si era promesso a' Remostranti un libero ricorso ad un Concilio Ecumenico; ma poi non solamente furono essi trattati come Eretici; ma ancora come ribelli. Berneveld era stato sacrificato al dì 13. di Maggio all' odio del Principe d' Orange, e l' intercessione del Re Cristianissimo non avea potuto salvargli la vita. I suoi amici particolari erano in prigione. Il rimanente degli Arminiani non fu niente più risparmiato: E parte di essi furono privi, e deposti da' loro impieghi, e gli altri mandati in bando; Ed ei fu un delitto irremisibile il non esser Gomarista. In una parola, si esercitarono contra i seguaci di Arminio maggiori rigori, che non ne esercitarono contra i Settarj que' Principi Cattolici, i quali è piaciuto a' Protestanti chiamare Persecutori.

Disturbi della Valtellina.

CXLVI. Si può fissare all' anno 1618. il cominciamento de' disturbi della Valtellina, i quali fecero tanto rumore nel Secolo XVII. La Valtellina ha in circa a 20. leghe di lunghezza, e 12. di larghezza. La sua situazione nel mezzo delle Alpi all' estremità dell'Ita-

lia

lia tra il Tirolo, il Milanese, gli Stati di Venezia, ed i Grigioni, è vantaggiosissima, ed era allora sommamente necessaria per più Potenze. I suoi Popoli erano Cattolici, e soggetti a' Grigioni Protestanti, i quali li trattavano aspramente: laonde alcuni pensavano di sottometterfi agli Spagnuoli, che eran padroni del Milanese, e si pretende ancora, che vi era un Trattato fatto dall' anno 1617. Lo zelo della Religione fece loro prendere le armi, ed il Duca di Feria Governatore di Milano mandò loro insensibilmente soccorsi con avervi fatti poco a poco passare de' Soldati Spagnuoli. Questa loro rivolta fu non per tanto fatale a' Cattolici, poichè i Protestanti non si lasciarono attaccare impunemente, e fecero un cattivo trattamento a coloro, i quali cadevono tra le loro mani. Gli Ecclesiastici non furono da essoloro risparmiati, e si osserva nell' Istoria, che un Arcidiacono, il quale fu messo alla tortura, morì ne' tormenti. Essi nondimeno pubblicavano, che non l' aveano affatto contra la Religione, e con tutto ciò cacciarono il Vescovo di Coire dalla sua Città. In questo medesimo anno 1618. accadde, che la Città di Pleurs ne' Paesi de' Grigioni perì per la caduta di una Montagna cagionata da un tremuoto, ed in essa si contavano tre mila e cinquecento abitanti, due Parrocchie, e sei Monasteri, ovvero Ospedali.

Ambasce-rie venute in Francia: Morte di du Perron: Apertura del Collegio di Clermont de' Gesuiti.

CXLVII. La Francia godea della Pace dopo la catastrofe del Maresciallo d' Ancre riguardato come la principale cagione della guerra civile: ed il Re ricevè in quest' anno 1618. una celebre Ambasceria da parte del Duca di Savoja, il quale mandò il Cardinale Maurizio suo Figlio per ringraziarlo della pace, che gli avea fatto fare colla Spagna, e per chiedergli Madama Cristina di lui sorella per Vittore Amodeo suo figlio primogenito. Ne giunse un' altra nel medesimo anno da parte del Sultano Osman, così per confermare l' Alleanza tra la Francia, e la Porta, come per fare le scuse dell' *Avanie*, o sien torti ed affronti, che Mustafà Zio d' Osman nel picciolo tempo, che governò l' Imperio, avea fatti all' Ambasciadore del Re Cristianissimo. Il Regno perdè in questo medesimo anno de' suoi più illustri Personaggi, cioè a dire Giacomo Davide Cardinale du Perron, Arcivescovo di Sans, e Gran Limosiniere di Francia, il qual' era nel tempo istesso uno de' più grandi Ornamenti della Chiesa, ed il quale i suoi discorsi, ed i suoi scritti renderanno per sempre commendabile. Egli passò di vita al dì 5. di Settembre dell' anno 1618. Finalmente in questo istesso anno i Gesuiti aprirono il loro Collegio di Clermont, e cominciarono ad insegnarvi.

La Regina madre di Francia si ritira in Angoulemme: Il Duca di Luines fa richiamare il Vescovo di Lusson.

CXLVIII. La Regina Madre ritenuta a Blois trovò in quest' anno il mezzo di uscirne, e si ritirò in Angouleme per l' ajuto del Duca d' Epernon, il quale aveva abbandonata la Corte. Il Duca di Luines fece allora richiamare il Vescovo di Lusson, rilegato in Avignone; ed essendosi questo Prelato incontrato colla Regina, la consigliò ad aggiustarsi col Re, come già si fece per lo trattato d' Angouleme. Il Re vide sua Madre in Turena, ed indi Ella si ritirò in Angers. Il Principe di Condè uscì verso il medesimo tempo dalla prigione; ed il Re non ebbe suddito di lui più fedele.

Beatificazione del Venerabile Pascale Baylon: Approvazione dell' Ordine della Sagra Milizia Cristiana.

CXLIX. Papa Paolo V. avea beatificato in questo medesimo anno 1618. al dì 29. di Ottobre il Venerabile Pascale Baylon dell' Ordine de' Frati Minori dell' Osservanza stretta, secondo quel, che rapporta Spondano; E la Santità Sua approvò in oltre anche in quest' anno l' Ordine della Sagra Milizia Cristiana sotto la protezione della S. Vergine, e di S. Michele, e sotto la Regola di S. Francesco, istituito cinque anni prima in Italia per la difesa della Fede Cattolica, e l' Esaltazione della S. Chiesa, ed in modo par-

Anno di G.C. 1619.

particolare per arrestare ed impedire le scorrerie de' Turchi sul Mediterraneo. Quest' Ordine fu stabilito a Vienna in Austria al dì 8. di Maggio dell' anno 1619. dal Conte d'Othan Alemano, e da Carlo di Gonzaga Duca di Nevers, i quali n'erano stati ricevuti Cavalieri il primo in Alemagna, e 'l secondo in Francia. Il Duca di Mantua adottò poi il medesimo Ordine, e ne divenne il Fondatore ne' suoi Stati, chiamandolo l'Ordine della Milizia Cristiana sotto la protezione dell' Immacolata Concezione, di S. Michele Arcangelo, e di S. Basilio; e sempre sotto la regola di S. Francesco; ciò, che il Papa Urbano VIII. confermò al dì 13. di Febbrajo nell'anno 1623. colla potestà di eleggere un Gran Maestro; e ne diede egli medesimo l'Abito e la Croce al Duca di Nevers.

Nuovo Giubileo Universale: Beatificazione de' Venerabili Tommaso da Villanova; e Francesco Saverio.

CL. Trovandosi la Chiesa afflitta per li disturbi, che agitavano l'Alemagna, l'Ungheria, ed alcuni altri Paesi, Paolo V. siccome rapporta Spondano, istituì un nuovo Giubileo Universale nella metà di Gennaio 1619. per implorare gli ajuti del Cielo tanto per li bisogni di quelle Provincie, quanto per tutti quelli della Chiesa in generale; e lo celebrò subito in Roma. Nel mese poi di Settembre pose nel Catalogo de' Beati il Venerabile Tommaso da Villanova dell'Ordine degli Agostiniani, ed Arcivescovo di Valenza; e nel mese di Ottobre il Venerabile Francesco Saverio della Compagnia di Gesù Apostolo dell' Indie, e del Giappone.

Espedienti usati per riguardo al Bearn.

CLI. Il Supremo Consiglio di Bearn avea cacciato al dì 29. Giugno dell' anno 1618. un Arresto, col quale dichiarava di non poter procedere alla verificazione, o sia registramento dell' editto del Re, il quale portava la permissione di vendersi i beni Ecclesiastici sequestrati; fatto al dì 25. di Giugno dell'anno precedente. Alcune lettere dette di *jussion*, o sieno continenti ordini ad essi Giudici, del dì 25. di Luglio del medesimo anno 1618. nè anche poterono obbligargli ad accettarlo. Quindi il Re perfettamente informato, che le circostanze del tempo altro a' Protestanti non lasciavano, che la sola via delle rimostranze, aveva ordinato al Duca di Mayenne di penetrare nel Bearn, ed impossessarsi delle Piazze; ma il Consiglio fu d'avviso di tentare la strada della negoziazione e trattati, a fine di non portare le cose all' estremo, per la considerazione dello Stato, in cui il Regno allora ritrovavasi; ed il Re permise anche a' Calvinisti di assembrarsi a Loudun nel mese di Settembre 1619.

Richieste dell' Assemblea di Loudun rifiutate. Arresto del Parlamento di Bourdeaux.

CLII. Quel, ch'era risultato dall' Assemblea di Loudun, era stato di domandare tra le altre cose la rivocazione dell' Editto, il quale contenea la permissione di vendere i beni, e mobili sequestrati, o almeno una sospensione dell'esecuzione di esso; Ma tutte le loro domande erano di una natura tale, che dovessero essere rigettate, come in effetto lo furono. Nientedimeno la Corte rispose, che l'Assemblea poteva inserirle nel suo quaderno di richieste, e lagnanze; e mentre questi Articoli si compilavano, i Deputati, i quali erano a Loudun, stimaron di bene al dì 20. di Ottobre di proibire per mezzo d'un regolamento, o sia Statuto, a' Governatori delle Piazze di sicurtà (o sia, che riteneansi per la sicurezza dell' esecuzione de' trattati) di farvi predicare ad alcun Religioso. Un sì fatto andamento toccò al vivo ai Cattolici; ed il Vescovo di Saintes si lagnò al Parlamento di Bourdeaux di essersi chiuse le porte di S. Giovanni d' Angeli al Padre Teissier Gesuita, celebre controversista, ch' egli vi avea mandato; ed il Parlamento cacciò al dì 4. di Decembre un Arresto, per cui ordinavasi agli Abitanti di quella Città di permettere a' Predicatori di esercitarvi tutte le funzioni del loro impiego, sotto pena di esser dichiarati perturbatori della pubblica pace, e quiete; e fu in oltre proibito a tutte le altre Città della giurisdizione di

quella

quella Corte di disturbare gli Ecclesiastici nel loro Ministero.

Determinazioni fatte intorno all' Assemblea di Loudun.

CLIII. L' Assemblea di Loudun avea finalmente fatto presentare il suo Quaderno al Re ald'i 20. Decembre da tre Deputati, i quali furono insolenti a segno, che osaron dire, che l' Assemblea non si sarebbe in nessun conto separata, e dismessa, se prima non si fosse risposto alle sue lagnanze, e richieste. La risposta del Re si fu, ch' egli averebbe fatto operare la forza, ove ciascuno di essi non si fosse in sua casa ritirato. Ma una tale minaccia non fece all' Assemblea veruna sensazione. Ella scrisse lettere sopra lettere a tutta la Provincia, per disporre gli Ugonotti ad un'aperta rivoluzione. Con tutto cio, dopo essersi fatta tutta la riflessione, si tentò un Accomodamento, e fu convenuto, che l' Assemblea si dismettesse prima della fine di Febbrajo 1620; Che si lasciassero per quattro anni agliUgonotti le Piazze di sicurtà; Che si ricevessero due Consiglieri della loro Religione nel Parlamento di Parigi; E che si accordassero sette mesi a quei di Bearn, per apportare le loro ragioni. Il Trattato era troppo vantaggioso a' Pretesi Riformati; Ond'è che l' Assemblea di Loudun accettollo; ma ella ne fu debitrice a' nuovi intrighi sopraggiunti nel Regno.

Guerra riaccesa dalla Regina madre, che poi si sottopone.

CLIV. La Regina Madre mal contenta di non essersi eseguito il Trattato d' Angoulême per li Consigli del Vescovo di Lusson, il quale voiea nella Corte rendersi necessario, e fare in essa comprare la sua Mediazione; avea riaccesa la guerra colla speranza d' esser sostenuta da' Grandi del Regno. Ma questa guerra durò poco: Imperciocchè furon dati Ordini in tutte le Provincie d' invigilarsi sulle intraprese de' Ribelli; ed il Re, dopo essersi fatto vedere nella Normandia, si portò in Angers; dove le sue truppe sforzarono il Ponte di Cè; e la Regina Madre si sottomise. L' Articolo segreto del Trattato fu sopra tutto una promessa, che fece il Duca de Luines al Vescovo di Lusson, di fargli avere il Cappello Cardinalizio.

Anno di G.C. 1620.

CLV. Ristabilitasi in simil guisa la pace, il Re pensò seriamente agli affari del Bearn; e dopo aver di già riunita questa Provincia alla Corona, ed eretto il Consiglio Supremo in Parlamento, si determinò di andare egli medesimo a far eseguire l' editto, che ordinava l' intiero ristabilimento della Religione Cattolica, e la restituzione de' beni Ecclesiastici. Niuno ostacolo potè trattenerlo da una tale intrapresa, che gli riuscì di portare perfettamente a capo. Senonchè fu l' Epoca de' disturbi, che gli Ugonotti eccitarono sotto il suo Regno soli, e senza l' appoggio de' Cattolici.

Il Re riunisce il Bearn alla Corona: Vi ristabilisce la Religione Cattolica.

CLVI. Luigi XIII. intese in andare nel Bearn, che la sua determinazione facea già effetto. Gli editti, e gli Arresti di permissione di vedersi i beni sequestrati eransi finalmente registrati; e questa notizia lo confermò nella speranza del felice esito, ch' ei si era promesso. Trovandosi nel dì 9. di Ottobre dell' anno 1620. in distanza di cinque leghe dalla Capitale, se gli richiese l' ordine, ch'egli volea, che si tenesse ed osservasse nella sua entrata; E la sua risposta fu degna della pietà d' un Nipote di S. Luigi: *Io scenderò, disse, alla Chiesa, se ve ne ha alcuna: E se non ve ne ha nessuna, voglio entrare senza cerimonie; Ei non mi sarebbe conveniente di ricevere onori in un luogo, dove io non possa con decenza glorificare Iddio.* L' intiero giorno 15. si passò in ascoltare Aringhe; Ed il giorno 18. il Re fece solennemente celebrare la Messa ne' Navarresi; ed indi, essendo nel giorno seguente ritornato a Pau, fece varj regolamenti per lo stabilimento della Religione. I Cattolici furono nel giorno 20. rimessi nel possesso della Chiesa Grande; ed il Vescovo vi disse la Messa con tutta l' immaginabil pompa quasi 60. anni dopo, che Giovanni d' Abrat ivi aveala interdetta.

Risposta degna della Pietà di Luigi XIII.

CLVII. Il viaggio del Re atterrì in questo tempo i Protestanti, i quali tennero de' Conventicoli nelle altre Provincie del Regno, ed intimarono un As-

I Deputati de' Riformati si uniscono nella

ANNO DI G.C. 1620.

Roccella contra i Reali Ordini.

Assemblea Generale in Roccella per il dì 26. di Ottobre. Quindi il Re stimò bene di fare nel giorno 22. una dichiarazione, colla quale proibiva a' Magistrati, e Cittadini di quella Città di permetter, che vi si tenesse ; Ma non se n'ebbe alcuna considerazione. Imperciocchè i pretesi Riformati altieri per lo loro numero, ed incaponiti per la loro Setta, erano determinati d' intraprendere qualsivoglia cosa, anzi che soffrire, che si facesse il minimo attentato contra ciò, che da essi chiamavansi loro Privilegj; e così, malgrado le rappresentazioni di Duplessis Mornay, i Deputati si portarono da tutte le parti ad unirsi nella Roccella; ed indi l' Assemblea fece presentare al Re una supplica per giustificare la loro condotta; Ma Luigi XIII. ricusò qualunque via, e mezzo di Accomodamento, sino a che l' Assemblea non si dismise. Si vedrà sull'anno 1621. qual fu finalmente l' esito, e successo di quest' Assemblea.

I Calvinisti di Francia fanno accettare ne' loro Sinodi particolari i decreti del Sinodo di Dordreth

CLVIII. Mentre, che in Olanda si faceano osservare i Decreti del Sinodo di Dordreth, che avea terminato l'affare degli Arminiani, i Calvinisti di Francia si affaticavano a farne ricevere, ed accettare le decisioni ne' loro Sinodi particolari. Ei se ne tenne uno in Alais in quest' anno 1620. in cui non contenti di approvare i Decreti di Dordreth, si obbligarono i Ministri, e gli Anziani, ch' erano Deputati dell' Assemblea, a giurare, che ne abbraccerebbono la dottrina, come interamente conforme alla Parola di Dio, ed alla confessione di Fede delle loro Chiese; ch' eglino la professerebbero per tutta la loro vita, e la difenderebbero con tutto il loro potere; e che condannavano quella degli Arminiani. Sin dal cominciamento delle dispute Pietro du Moulin si era dichiarato per Gomar; ed il credito, ed autorità, ch' egli avea nelle Chiese del suo Partito, non contribuì poco ad una tale decisione. Nondimeno molti celebri Ministri, ed Università anno in appresso adottata la Grazia Universale di Arminio proscritta in Olanda; ed ella trovò anche difensori in Inghilterra, vivente Giacomo I., a dispetto degli Anatemi di questo Principe contra l' Arminianismo, ed ha tuttavia oggidì Partigiani in tutti gli Stati, ove sono Protestanti.

I Luterani di Alemagna, e del Nord, aveano parimente trovata cosa troppo strana, che con essersi condannata in Dordreth la credenza degli Arminiani, si fosse condannata ancora la credenza loro intorno alla Predestinazione, intorno alla Perseveranza, intorno alla corruzione dell' uomo, ed intorno alla sua conversione, e ciò per appunto si fu, che fece riuscir vano, e cadere il progetto della riunione generale de' Protestanti, la quale erasi ideata il Re d' Inghilterra.

I disturbi di Alemagna sospesi per lo Trattato di Ubon.

CLIX. I disturbi di Alemagna furono in quest' anno 1620. in qualche maniera sospesi per mezzo del Trattato fatto in Ubon tra i Cattolici, e gli Evangelici; per mezzo del quale si fece il regolamento, che nè gli uni, nè gli altri dessero soccorso alcuno, nè all' Elettor Palatino, nè all' Imperadore. Questo era il mezzo di far trionfare Ferdinando II.: Ma Luigi XIII. il quale fu il Mediatore di un simigliante Trattato, preferì l' interesse della Religione a quello de' suoi proprj Stati. Egli non pose affatto mente, che per questo mezzo fortificava la Casa d' Austria, la quale sarebbe stato a lui facile d' indebolire in simili circostanze. Imperciocchè, avendo allora Frederico a sostener egli solo tutti gli sforzi dell' Imperadore, non potè a' medesimi resistere, e così fu disfatto nella battaglia di Praga, che si diede al dì 8. di Novembre, nella quale Massimiliano, Duca di Baviera, Capo della Lega Cattolica, comandava le truppe di Ferdinando suo Cognato. Massimiliano ebbe indi per prezzo della sua Vittoria la Dignità Elettorale, di cui l' Imperadore privò il Palatino; e l' alto Palatinato in compenso dell' Au-

Anno di G.C. 1620.

ftria Superiore, che egli teneva in pegno, e per sua sicurtà per le somme, che avea prestate ad esso Imperadore. E mentre, che Frederico perdeva la Corona di Boemia, i suoi Paesi ereditarj venivano messi a guasto, e depredati dalle Truppe dell'Imperadore, senza che il Re d'Inghilterra suo Suocero sembrasse darsene la minima pena; ond'è che si vide finalmente obbligato di andare a rifugiarsi in Olanda, dove gli Stati gli assegnarono una pensione. Nell'occasione di questa guerra anche la Lusazia cambiò padrone, avendola Ferdinando data all'Elettore di Sassonia in riconoscenza de' servigj, che ne avea ricevuti.

Due battaglie tra il Sultano Osman, e il Vaivode Graziano Sigismondo in entrar nella Chiesa riceve due colpi di scure.

CLX. Avendo il Sultano Osman attaccata la Wallachia, e la Moldavia, il Vaivode Graziano, che professava la Religione de' Greci, chiamò in suo ajuto, e soccorso i Poloni. E' vi furono due sanguinosi combattimenti, nel primo de' quali furono battuti i Turchi; ma nel secondo poi la Vittoria si dichiarò per essoloro; ed in esso il Vaivode fu ucciso co' principali Capi de' Poloni, ed una gran parte della Nobiltà. Riaccesosi da questi felici successi il coraggio del Sultano, il quale avea fatta la pace colla Persia, cacciò l'Ambasciadore di Polonia da Costantinopoli, e dichiarò la guerra a Sigismondo. Questo Principe vi si preparò; ed avendo assembrato gli Stati di Varsavia, mentre al dì 15. di Novembre di quest'anno entrava nella Chiesa per udire la Messa, un Gentiluomo gli diede un colpo di scure sulla testa, ed un altro sulla spalla, per li quali poco mancò, che non morisse; ma fu immediatamente medicato, e non volle ritornare al Palagio senza avere udita la Messa. Il parricida, che non mostrò altro dispiacere, se non quello di non avere ucciso il Re, fu punito come meritava il suo delitto.

Imprese de' Cattolici

CLXI. I Cattolici della Valtellina, avendo finalmente presa la superiorità per lo soccorso degli Spagnuoli, sorpresero, ed uccisero tre, o quattrocento Grigioni, i quali trovavansi nelle Città picciole; s'impossessarono in fine de' passaggi, che furon da loro fortificati; ed elessero Magistrati, i quali gli governassero. Eglino allora arditamente richiesero a' loro vicini di sostenergli, ed il Duca di Feria apertamente si dichiarò in favor loro. Aveano essi il Forte de Fuentes nell'entrata delle Montagne, e lo riguardavano come una porta d'Italia, per la quale avrebbero gli Alemani, e gli Spagnuoli potuto entrare quante volte avessero voluto. Errico IV. erasi già lagnato della costruzione del Forte di Fuentes; Luigi XIII. non potè vedere, che gli Spagnuoli ne facessero edificare quattro altri, per assicurarsi di tutt'i Passaggi, il che era lo stesso, che mettere nella servitù tutta l'Italia; I Veneziani se ne lagnarono grandemente; Il Duca di Savoja, che vedeva gli Spagnuoli padroni di Monaco, e del Finale, di cui si erano impossessati, non ne facea minori lagnanze; ed il Papa per l'interesse della Religione avea promesso a' Valtellini segretamente di proteggerli. Luigi XIII. il quale non voleva allora punto ingarbugliarsi colla Spagna, si contentò di offerire la sua mediazione per un accomodo.

della Valtellina.

Sforzi vani de' Grigioni.

CLXII. Intanto i Grigioni fecero alcuni sforzi; ma le loro Truppe mal disciplinate furono disfatte; e gli Svizzeri, a' quali essi aveano richiesto qualche soccorso, non erano d'accordo tra di loro; conciosiachè, i Cantoni Protestanti voleano darlo; ma i Cattolici lo ricusavano. I Veneziani mandarono in Francia un'ambasceria ad offerire una Lega in favore de' Grigioni. Ma Luigi XIII. inquietato allora dalla Regina Madre, ed il quale pensava al ristabilimento della Religione nel Bearn, offerì solamente di permettere, che Lesdiguieres Governatore del Delfinato passasse come di sua propria autorità in Italia con Truppe; e mandò il Maresciallo di Bas-

ANNO DI G.C. 1621.

Ciò, che accadde tra il Duca d'Offuna, e il Cardinal Borgia: Manfredonia presa da' Turchi.

Baffompierre a Madrid per fare proposizioni di pace.

CLXIII. Il Duca d' Offuna Vicerè di Napoli per la Spagna, era allora intento a disputare il governo di un tal Regno al Cardinal Borgia, il quale la Corte avea nominato per rimpiazzarlo in luogo di lui; sospettando il Duca volersi rendere Sovrano in quel Paese. Egli fu alla fine costretto a cedere; e questo Cardinale, che per derisione egli avea chiamato il Clerico, si ritirò indi a Roma, e fu in suo luogo mandato il Cardinale Zappatta. Tra questo tempo l' Armata Navale de' Turchi fece alcune scorrerie sopra le Costiere del Regno, prese Manfredonia; ed avendosi condotti in ischiavitù tutti quegli uomini, che vi trovò, pose la Città alle fiamme.

Morte di Paolo V.

CLXIV. Paolo V. il quale dal dì 16. di Maggio dell' anno 1605. governava la Chiesa con tutta la pietà, e savizza di un S. Pontefice; ed il quale avrebbe portata l' autorità Pontificale cotanto innanzi, quanto chiunque altro de' suoi Predecessori, se fosse vivuto in un Secolo, in cui gl' Interdetti fossero stati rispettati; passò di vita al dì 28. di Gennajo di quest'anno in età solamente di anni 69. Egli avea in dieci promozioni creati 60. Cardinali; era stato sempre zelante dell' ingrandimento della Chiesa, ed ebbe sempre una estrema attenzione sopra i beni di essa. Egli mandò missioni in Levante, per ivi ristabilire la Religione Cattolica pressochè obbliata; e non mancò punto per lui, che tutt' i Principi Cattolici si collegassero contra gl' Infedeli. Persuaso, che non vi può essere asilo soverchio per la pietà, e che è a proposito di aprire varie strade per andarne a Dio, non mai alcun altro Pontefice approvò più Ordini Religiosi, e Congregazioni, di quelli, che si son detti essere stati approvati da lui. Mal grado le infermità abituali, alle quali egli era soggetto, e l' imbarazzo degli affari i più difficili, il solo giorno, in cui cadde infermo della malattia, di cui morì, fu quello, in cui non celebrò la Messa. La magnificenza degli edificj, che egli fece alzare in Roma, e la fondazione delle Chiese, e de' Seminarj, faranno ivi sempre rispettare la sua memoria. La S. Sede vacò 11. giorni.

GRE-

GREGORIO XV.

Continuazione dell' Anno 1621.

I. *Gregorio XV. Bolognese stette nella Sede due anni, e cinque mesi. Ebbe per successore Urbano VIII. nel 1623.* II. *Comincia il suo Pontificato con un Giubileo Universale: approva la Congregazione di Nostra Signora del Calvario. Bolla intorno all' elezione del Papa.* III. *Antonietta d' Orleans Fondatrice della detta Congregazione del Calvario. Qualità del P. Giuseppe Cappuccino.* IV. *Si accorda a Madama d' Orleans di ritirarsi ovunque volesse.* V. *Si ritira a Lencloitre, ove apportò sommo profitto.* VI. *Stabilimento della Congregazione del Calvario.* VII. *Progetto degli Ugonotti di formare della Francia una Repubblica.* VIII. *E nominano il Duca di Bouillon Generale dell' Armata.* IX. *Tileno si dichiara per l'ubbidienza: E la Millettiere abjura.* X. *Varj Brevi per istabilire il P. de Berulle Visitatore Generale de' Carmelitani.* XI. *Morte di Filippo III. Gli succede Filippo IV. Promessa della Spagna di rendere la Valtellina a' Grigioni.* XII. *Nunzj mandati dal Papa a Madrid, a Parigi, a Venezia.* XIII. *Ricomincia la guerra nelle Provincie Unite.* XIV. *Guerra de' Turchi, e Poloni.* XV. *Morte di Bellarmino.* XVI. *Bolla di Gregorio XV. E Canonizzazione di più Santi.* XVII. *Dilui Breve per la Riforma degli Ordini Religiosi.* XVIII. *Beatificazione del Vener. Pietro d' Alcantara: Bolla per l' osservanza della festa di S. Anna: Costituzione per la Congregazione* de Propaganda. XIX. *Costituzione contra i Sollecitatori de' Penitenti.* XX. *Promozione di 4. Cardinali: Il Vescovato di Parigi eretto in Arcivescovato.* XXI. *La Pace cogli Ugonotti.* XXII. *Ferdinando II. prende Heidelberg: fa trasportarne la libreria in Roma: Proibizione del Luteranesimo: E scacciamento de' Ministri da Praga &c.* XXIII. *I Gesuiti discacciati dalle Provincie unite.* XXIV. *Martirj de' Cristiani nel Giappone, e nella Persia.* XXV. *Morte di S. Francesco di Sales.* XXVI. *Si deposita in mano del Papa la Valtellina.* XXVII. *Setta degl' Illuminati in Ispagna.* XXVIII. *Altra Setta in Alemagna.* XXIX. *Riforma degli antichi Ordini Religiosi di Francia.* XXX. *Matrimonj del Principe di Galles con Errighetta di Francia, e di Ferdinando d' Austria coll' Infanta Maria.* XXXI. *De Dominis bruciato dopo la sua morte co' suoi libri.* XXXII. *Morte di Gregorio XV.*

Gregorio XV. Bolognese stette nella Sede due anni, e cinque mesi. Ebbe per successore Urbano VIII. nel 1623.

Anno di G. C. 1621.

I. DOpo l' esequie di Paolo V. i Cardinali al numero di 52. entrarono nel Conclave. Eglino avean già pensato al successore, che voleano dargli; ma, essendosi la Francia opposta all' elezione del Cardinal Campora Modanese, di cui si proponeva l' elezione, e che era sostenuto dal Cardinal Borghese, e da tutta la Fazione di Spagna; nel medesimo giorno, in cui si entrò in Conclave, che fu il giorno 9. di Febbrajo, tutt' i voti si riunirono in favore di Alessandro Ludovisio Cardinal Prete del titolo di S. Maria al di là del Tevere, Arcivescovo di Bologna sua Padria; e la Francia appunto fu quella, che proccurò questa elezione per mezzo del

ANNO DI G.C. 1621.

Cardinal d'Aquino, il quale in questo tempo se ne morì, ed il qual era entrato in conferenze, ed abboccamenti col Marchese de Coeuvres Ambasciadore di quella Corona, conosciuto dopo sotto il nome di Maresciallo d'Etrees.

Comincia il suo Pontificato con un Giubileo universale · Approva la Congregazione di Nostra Signora del Calvario Bolla intorno all'elezione del Papa.

II. Il nuovo Papa prese il nome di Gregorio XV. Egli era di un naturale dolce, piacevole, e benefico, e si era reso commendabile ne' diversi impieghi, che da lui eransi esercitati. Cominciò il suo Pontificato con un Giubileo Universale per lo buon Governo della Chiesa. Poco dopo approvò la Congregazione di Nostra Signora del Calvario, della quale l'Abate Langlet mette lo stabilimento nell'anno 1601., quantunque non si fosse fatto se non nell'anno 1617., e rinnovò una tale approvazione per mezzo di una Bolla del dì 28. di Luglio. Egli fece un' altra Bolla in data del dì 25. di Novembre toccante l'elezione del Sommo Pontefice, ed entrò in circostanze, e particolarità, molto più minute, ed esatte, che non avean fatto i suoi Predecessori Simmaco, Nicola II., Alessandro II., Gregorio X., Clemente V., e Pio IV., i quali fecero regolamenti intorno a questa materia. Egli la confermò ancora per una nuova Bolla al dì 12. di Marzo dell'anno 1621., ed Urbano VIII. suo successore ne fece giurare l'osservanza a 37. Cardinali, che si trovavano in Roma.

Antonietta d'Orleans fondatrice della detta Congregazione del Calvario. Qualità del P. Giuseppe Cappuccino.

III. Madama Antonietta d'Orleans Sorella di Errico I. Duca di Longueville fu la Fondatrice della Congregazione del Calvario. Si è già rapportato, che dopo la morte del Marchese di Gondì suo sposo, ella si era ritirata nel Monistero delle Fogliantine di Tolosa, e che ne fu fatta uscire, per essere Coadiutrice d'Eleonora di Bourbon sua zia, Abbadessa di Fontevraud, per ordine di Papa Paolo V. Ella non si era caricata, se non con sua ripugnanza, del peso della Superiorità, non ostante, che avesse avuto moltissimo merito di averla, trattandosi sopra tutto di faticare per la Riforma di quella grande Opera. Ivi ella conobbe il Padre Giuseppe Cappuccino cotanto celebre nel XVII. Secolo per la sua unione, ed attacchi col Cardinale de Richelieu, e commendabile per lo suo merito, checchè abbia voluto dire la Satira: poichè egli faticò tutto il tempo di sua vita per la Chiesa, e molto lungo tempo per lo Stato. Ei si vide fervido Religioso nel Chiostro, ed abile Politico allorchè il Cardinale l'ebbe in qualche maniera associato al Ministero, e da per tutto diede in ogni tempo ripruove di una Virtù rara, e d'una capacità consumata.

Si accorda a Madama d'Orleans di ritirarsi ove unque volesse.

IV. Avendo Madama d'Orleans messa la sua confidenza nel Padre Giuseppe, questo Religioso ammirò i tesori della Divina Grazia, che lo Spirito Santo avea rinchiusi nell'Anima di questa pia Principessa; e quanto più penetrò nel suo interno, tanto meno approvò il piacere e desiderio, che ella avea sempre conservato per la sua primiera solitudine. Ma ella finalmente profittò dall'assenza di questo suo Direttore, per iscriverne a Roma, dove fece con tanta efficacia operare, che Paolo V. diede incumbenza al Cardinal di Giojosa, che le permettesse di lasciar la sua Carica, ove trovasse, che i dilei motivi potessero essere ammessi. Il Cardinale la fece esaminare da un Ecclesiastico, e sul rapporto, che da costui gli fu fatto, permise a Madama d'Orleans di ritirarsi ove le sembrasse di bene.

Si ritira a Lencloitre, ove apportò sommo profitto.

V. Il Padre Giuseppe intese ciò con molta sua pena, e come la cosa era irremediabile; pensò di far servire la libertà, in cui quella Principessa si ritrovava, all'esecuzione di un disegno, il quale dovea essere estremamente vantaggioso alla Chiesa. Egli la consigliò di ritirarsi a Lencloitre Monistero dell' Ordine di Fontevrault nella Diocesi di Poitiers, dove pochi anni prima egli avea molto contribuito a ristabilire l'osservanza della Regola. Madama

ma d'Orleans vi consentì, ed alle voci della Riforma, che ella volea introdurvi, si videro accorrervi delle Religiose da tutte le Case dell'Ordine; ed il loro fervore fu sì grande, che la maggior parte assicurarono di essere disposte ad osservare alla lettera la Regola di S. Benedetto.

Stabilimento della Congregazione del Calvario.

VI. Allora appunto il Padre Giuseppe formò il piano della Congregazione, che dovea particolarmente onorare la S. Vergine a piedi della Croce, ed alla quale diede per questa ragione il nome di Calvario. Il Vescovo di Lusson, col quale egli era congiunto in amicizia approvò un tal piano, e convennero, che per l'esecuzione di esso, bisognava, che si facesse uscire la Principessa da Fontevrault, e cercare un'altra Casa. La Città di Poitiers fornì loro il luogo per istabilirne una nell'anno 1614. Il Padre Giuseppe si addossò la carica di ottener l'approvazione di Roma; Luigi XIII. fece spedire al dì 4. di Ottobre dell'anno 1617. le sue Lettere Patenti per lo stabilimento della Congregazione, e nel giorno 25. Madama d'Orleans prese possesso del nuovo Monistero, e vi finì santamente i suoi giorni al dì 25. di Aprile dell'anno seguente. Madama di Lavedan, che era succeduta ad Eleonora di Bourbon nell'Abadia di Fontevrault nell'anno 1611. si era intanto opposta ad un tale stabilimento, che le toglieva molte Religiose, ed avea appellato come di abuso del Breve del Papa, che l'autorizzava. Ma il Padre Giuseppe seppe sostenere la sua opera, ed avendo la Regina Madre scritto a questa Abadessa, fu dalla medesima lasciato in quiete il Calvario. La Regina medesima fondò un Monastero ad Angers, e proccurò lo stabilimento di un altro nella Capitale. M. il Presidente Hainault nel suo Abregè Cronologico dell'Istoria della Francia mette in quest'anno 1621. lo stabilimento della Congregazione di S. Mauro dell'Ordine di S. Benedetto nel Regno.

Anno di G. C. 1621.

Progetto degli Ugonotti di formare della Francia una Repubblica.

VII. Si osserva parimente in quest'Opera sotto il medesimo anno, che i Duchi di Rohan, e di Soubise furono li Capi della prima guerra degli Ugonotti; che ella durò due anni; ricominciò fino a tre volte; e non finì, se non nell'anno 1629. un anno dopo la presa della Roccella; che il loro progetto si era di fare della Francia una Repubblica; e che fin d'allora la divisero in otto circoli, de' quali diedero il Governo a' Signori del loro partito; che le Truppe del Re vittoriose per tutto il Regno, pure non riuscirono nella loro impresa dinanzi a Montauban, donde bisognò levare l'assedio; ed i Calvinisti s'impossessarono di Mompellier.

E nominano il Duca di Bouillon Generale dell'Armata.

VIII. Appunto nella costoro Assemblea della Roccella cominciata nell'anno 1619. essi formarono il progetto di mutare il governo del Regno, ed il Duca di Bouillon, che la Sovranità di Sedan, e 'l suo merito personale faceano riguardare come il Capo del Partito, in essa fu nominato Comandante Generale dell'Armata. Ma l'esperienza del passato, e la prevvidenza dell'avvenire fecero, che costui se ne stesse quieto. Il Maresciallo di Lesdiguieres, il quale era stato sempre fedele al suo Sovrano, ed il quale allora pensava seriamente di rinunciare all'errore, se ne stette dell'istessa guisa in quiete; ed il Duca di Rohan, il quale per tal riguardo si vide caricato di tutto il peso della guerra, lo sostenne con tutto quell'onore, che può acquistare un suddito, a cui lo zelo per la sua Religione mette le armi alla mano contra il proprio Principe. Nulla però di manco il volere ottenere per la forza ciò, che alle loro Rimostranze erasi ad essi ricusato, fu un appigliarsi ad un cattivo partito. Lo stesso Duca di Rohan lo confessò in appresso; E tale fu ancora il sentimento del Conte della Cressoniere, Presidente dell'Assemblea, il quale lo fece presente con molta vivezza nel giorno avanti, che la guerra fu determina-

ANNO DI G.C. 1621.

minata; ma i clamori de' Ministri lo trasportarono con loro al contrario.

Tileno si dichiara per l'ubbidienza: Ela Milletiere abjura.

IX. Tileno non pertanto, ch'era uno di essi Ministri, si dichiarò per l'ubbidienza. Egli era nel suo interno Arminiano, ed in conseguenza molto cattivo Calvinista; ed indi pubblicò uno scritto per far determinare gli abitanti di Roccella a sottometterfi. La Milletiere, ch'era uno de' suoi Confratelli, lo confutò. Tileno tornò a rispondere, e la Camera di Stato, che risiedeva a Beziers, condannò al dì 6. di Ottobre dell' anno 1626. la Risposta del suo Avversario ad essere bruciata per mano del Carnefice. La Milletiere fu in oltre arrestato, e messo in prigione a Tolosa. Il suo imprigionamento, o forsi più, che la sua prigione, una pensione che gli fu promessa di mille scudi, gli fece aprire gli occhi; e compose più libri sopra la Riunione de' Protestanti co' Cattolici; e finalmente abjurò nell' anno 2645.

Varj Brevi per istabilire il P. de Berulle Visitatore Generale de' Carmelitani.

X. Malgrado de' Brevi, che avea fatti Paolo V. per istabilire, e confermare il Padre de Berulle Visitatore Generale de' Carmelitani di Francia, pure in diversi luoghi si ricusava di riconoscerlo per tale. Gregorio XV. ne cacciò due altri in quest' anno 1621. il primo al dì 20. di Marzo, ed il secondo al dì 12. di Settembre, che confermavano quei del suo Predecessore. Quindi le Carmelitane, che si vedeano prive d'ogni mezzo e speranza dalla parte di Roma, dove i Superiori secolari avevano appellato della sentenza del Cardinale de Surdis, ne appellarono esse medesime come di abuso al Parlamento, o sia, dicendo, che i Giudici Ecclesiastici avevano oltrepassati i limiti della loro Giurisdizione. Questo loro Atto giudiziario, averebbe anche differita ed allontanata per qualche tempo la conclusione dell' affare, se due Arresti del Consiglio di Stato, l'uno del dì 16. di Settembre, e l' altro del 15. di Dicembre del medesimo anno non ne avessero impedito il corso, ordinando l' esecuzione de' Brevi a dispetto dell' appellazione. Dopo il primo Arresto i Cardinali della Rochefoucault, e della Valletta, incaricati da Sua Santità di ridurre al loro dovere le Religiose, suddelegarono Stefano Lauytre Dottore di Sorbona, e Decano di Nantes. Questo Ecclesiastico era l' Uomo del Mondo il più atto, e proprio a farsi ubbidire; e lo fece già ben tosto conoscere. Imperciocchè, avendo ricevuta una tale potestà, si portò a Bourges; e ricusando le Carmelitane di sottoporsi, furono da esso lui scomunicate al dì 12. di Novembre. Quindi queste Religiose abbandonarono il loro Convento nel principio dell' anno seguente, e si ritirarono nella Lorena, e ne' Paesi Bassi. Si fecero molti schiamazzi; ma con tutto ciò la Corte di Roma, e quella di Francia proseguirono la loro intrapresa.

Morte di Filippo III. Gli succede Filippo IV. Promessa della Spagna di rendere la Valtellina a' Grigioni

XI. Bassompierre, che Luigi XIII. avea mandato nella Spagna per l' affare della Valtellina, trovò Filippo III. all' estremo di sua vita, e fu presente alla morte di lui, che accadde al dì 31. di Marzo dell'anno 1621. Principe molto commendabile per la sua dolcezza, ma troppo appassionato, e addetto al suo Ministro. Il suo figliuolo Filippo IV., che gli fu successore, se ne prese uno nuovo; e fu il Conte d'Olivarez, col quale Bassompierre sottoscrisse un Trattato; per cui la Spagna prometteva di restituire la Valtellina a' Grigioni, e rimettere le cose sull' antico piede, a condizione, che la Religione Cattolica fosse ivi conservata, e li Grigioni concedessero un' obblivione, e perdono generale. Il Maresciallo non si lusingò che avessero ad eseguire fedelmente questo Trattato, ed in ciò non fece un giudizio temerario; poichè il Duca di Feria, ben lungi di evacuare il Paese, vi si fortificava anzi ogni giorno sotto nuovi pretesti.

Nunzi mandati dal Papa a Madrid, a Parigi, a Venezia.

XII Il Papa, che temea la guerra in Italia, mandò Nunzj sopra a Nunzj in Parigi, a Madrid, a Venezia, e fece finalmente, che gli Spagnuoli si contentassero di mettere tra le sue mani

ni le Piazze della Valtellina fino a tanto, che gli affari poteffero terminarfi per mezzo di una pace. La Francia, e Venezia vi confentirono; e quefto efpediente fu tanto maggiormente di piacere della Spagna, perchè fi perfuafe, che le Guernigioni del Papa non avrebbero impedito al Governadore del Milanefe d' effer il Padrone di quel Paefe; e così gli affari durarono in quefto ftato per lo fpazio di alquanti anni.

Ricomincia la guerra nelle Provincie unite.

XIII. L' Arciduca Alberto, il quale per lo fuo Matrimonio coll' Infanta di Spagna figlia di Filippo II. era divenuto Sovrano de' Paefi Baffi, avea fatta una triegua per dodici anni co' Stati Generali delle Provincie unite. Quefta andò a finire nel mefe di Aprile dell'anno 1621. E non avendo gli Stati voluto fottometterfi, fi ricominciò la guerra; ed indi, effendo morto l'Arciduca al dì 23. del feguente Luglio, la Spagna, a cui quel Paefe era ricaduto per la mancanza di eredi di quel Principe, diede il comando della fua Armata al Marchefe Spinola, mentre dall' altra parte comandava quella degli Olandefi il Principe Maurizio; ed avvegnachè l' Arciducheffa aveffe poco tempo dopo prefo l'abito dell' Ordine di S. Chiara; fu nominato un nuovo Governadore.

Ferdinando II. profeguiva la guerra contra i Proteftanti di Alemagna, che foftenevano il partito del Palatino; e Mansfeld, il qual' era alla loro tefta avea quafi fempre degli fvantaggi. L' Imperadore operava nel medefimo tempo in Ungheria contra Gabor; ma, effendo ftato finalmente ferito in un combattimento, Bucquoi, che comandava le fue truppe, dopo aver tolte alcune Piazze a Gabor, fi andarono quefti vantaggi ben tofto a perdere. Il Principe di Tranfilvania ricuperò quafi tutto; ed indi, effendo venuto ad un accomodo, ed aggiuftamento coll' Imperadore, venne la guerra a terminarfi infieme coll' anno. Egli rimandò la Corona Regale d' Ungheria, della quale fi era impadronito, quando prefe Presbourg nell' anno 1519. fotto la condizione, che aveffe a governare in nome dell' Imperadore quel, che poffedeva ancora di quel Regno.

Guerra de' Turchi, e Poloni.

XIV. I Turchi, ed i Poloni furono in quefto medefimo anno 1621. di buoniffima ora in Campagna; e nel mefe di Gennajo vi accadde una battaglia, nella quale gl' Infedeli riportarono tutto il vantaggio. Ma Udislao, Figliuolo di Sigifmondo, fe ne rivendicò nel mefe di Marzo feguente; del che il Sultano s' irritò a fegno tale, che partì brufcamente da Coftantinopoli con una potente Armata di Turchi, e di Tartari, e fi portò in Moldavia, dove quel Principe guardava i paffi, mentre, che Sigifmondo ftava unendo dalla fua parte un' armata formidabile, ed i Cofacchi fi difponeano ad andarfi ad unire con Udislao. Ma effo Ofman, volendo impedire una tale unione, fu battuto; ed allora offerì Egli medefimo la Pace a condizioni così ragionevoli, che i Poloni non giudicarono a propofito di ricufarla. Si fa il conto, che in quefta guerra i Turchi perderono più di cento mila uomini.

Morte di Bellarmino.

XV. Il celebre Roberto Bellarmino, Figlio della forella del Papa Marcello II., ch'era entrato nella Compagnia di Gesù, e che Clemente VIII. onorò colla Porpora nell' anno 1599. tanto a cagione del fuo proprio merito, quanto a cagione della raccomandazione efpreffa di Errico IV. pafsò di vita al dì 17. di Settembre del prefente anno 1621. Ma la Pietà, e l' Erudizione, che ne' fuoi Scritti fi trovano, lo hanno refo immortale.

Bolla di Gregorio XV. E Canonizazione di più Santi.

XVI. Gregorio XV. con una Bolla de' 5. Febbrajo dequeft' anno proibì a tutti gli Ecclefiaftici, e Religiofi, o che Eglino fuffero efenti, o che no, di predicare, e di confeffare fenza il permeffo, e l' approvazione del loro Ordinario. Al dì 12. poi del feguente Marzo pofe nel Catalogo de' Santi i Beati Ifidoro Lavoratore; Ignazio di Lojola, Fondatore della Compagnia di Gesù,

Anno di G.C. 1621.

Gesù, Francesco Saverio celebre per le sue Apostoliche fatiche fatte nelle Indie, e nel Giappone, ed uno de' Compagni di S. Ignazio, Filippo Neri Istitutore dell'Oratorio di Gesù; e la Beata Teresa d'Avila, Riformatrice dell'Ordine del Monte Carmelo. Egli amplificando ancora il Decreto di Paolo V. suo Predecessore sopra la Concezione Immacolata della S. Vergine, proibì al dì 29. del mese, siccome si è già di sopra rapportato, sotto pena di Censure, di dire, che la Madre di Dio fosse stata conceputa nel peccato, fino a che la S. Sede non avesse altrimente deciso.

Di lui Breve per la Riforma degli Ordini Religiosi.

XVII. Lo stato Monastico trovavasi all'estremo segno decaduto dal primiero fervore; E la corruzione si era talmente intromessa ne' Chiostri, che se ne portarono le lagnanze a Luigi XIII. Errico de Gondi Cardinal Vescovo di Parigi prese questa occasione per rappresentargli, ch' Ei non potea fare cosa alcuna più grata a Dio, quanto quella di ristabilire la Disciplina Monastica; ed il Re sollecitò il Papa a prestarvi il consenso. Quindi Gregorio XV. al dì 8. di Aprile indirizzò un breve al Cardinale de la Rochefoucault, per cui gli permise di riformare gli antichi Ordini Religiosi; ed il Re ne ordinò l'esecuzione per mezzo di sue lettere Patenti del giorno 15. di Luglio.

Beatificazione del Vener. Pietro d'Alcantara Bolla per l'osservanza della festa di S. Anna: Costituzione per la Congregazione de Propaganda.

XVIII. Al dì 18. del medesimo mese Gregorio XV. dichiarò Beato il Venerabile Pietro d'Alcantara Autore della Riforma dell'Ordine di S. Francesco, Patriarca della stretta osservanza. Nel giorno poi 23. dello stesso mese cacciò una Bolla per l'osservanza della Festa di S. Anna; ed al dì 22. di Giugno pubblicò una Costituzione per lo stabilimento della Congregazione *de Propaganda Fide*. Egli le assegnò 500. docati di rendita; ed i frutti, che questo stabilimento apportava, indussero in appresso i suoi successori ad accrescergli a tal segno, che sono stati poi impiegati al mantenimento di molti Principi, e Signori Cattolici perseguitati, o privati degli Stati loro, a cagione della Religione Cattolica.

Costituzione contra i sollecitatori de' Penitenti.

XIX. Egli fece al dì 30. di Agosto un' altra Costituzione, per la quale veniva ordinato a tutt' i Confessori, i quali conoscessero per mezzo della Confessione di essere stati i Penitenti sollecitati al male operare da altri Confessori; che gli obbligassero a denunciar presso gl' Inquisitori, e presso gli Ordinarj cotesti Ministri d'iniquità, a fine di formarsi contro di essi il Processo. Paolo V. e Clemente VIII. aveano già ordinato la medesima cosa in particolare per la Spagna; e Gregorio XV. volle estendere un tal Ordine per tutt' i Paesi.

Promozione di 4. Cardinali. Il Vescovato di Parigi eretto in Arcivescovato.

XX. Al dì 22. del seguente Giugno creò quattro Cardinali, tra' quali fu compreso il Vescovo di Luson, chiamato poscia il Cardinal de Richelieu, a dispetto di quanto fecero, e si adoprarono i suoi nemici, perchè almeno la sua promozione fosse differita; ed al dì 26. d'Ottobre, a preghiera di Luigi XIII. eresse il Vescovato di Parigi in Arcivescovato, e gli diede per suffraganei i Vescovi d'Orleans, di Meaux, e di Chartres. Ed essendo stata sotto Luigi XIV. eretta in Vescovato la Chiesa di Blois, fu questo Vescovo per la Metropoli di Parigi il quarto suffraganeo. Il Capitolo di Sans fece opposizioni grandi, perchè quella Chiesa non fosse eretta ad esser Vescovato; ma le sue opposizioni non impedirono, che la Bolla fosse verificata, e registrata nel Parlamento al dì 8. del seguente mese di Agosto; e per dare finalmente maggior lustro alla Chiesa della Capitale, l'Arcivescovato fu eretto in Ducato colla Dignità di Pari nell'anno 1674.

La Pace cogli Ugonotti.

XXI. Le guerre contra gli Ugonotti ribelli si proseguiva con calore; ma i vantaggi erano sovvente reciproci. Ma essendosi finalmente stanco di essa guerra il Marchese de la Farce, che era

Anno di G. C. 1622.

era uno de' loro capi, sottomesso, ed essendo stata disfatta la loro Armata Navale dal Duca di Guisa, si fece la pace, mediante la confermazione dell' Editto di Nantes. Si tolse la bloccatura della Roccella; ma si lasciò sossistere il Forte Luigi; ed il Duca de Lesdeguieres, che fece finalmente la sua abjurazione, ricevè la spada di Contestabile; ma non come una ricompensa di una tale abjurazione, giacchè da lungo tempo egli non amava nè Calvino, nè Beza. Una simigliante pace nön fu di piacere della Corte Romana, la quale si lusingava, che i Protestanti si sarebbero ridotti all'estremo; il perchè il Papa ne fece fare lagnanze vivissime; ma non per tanto gli fu necessario accomodarsi alle circostanze.

Ferdinando II. prende Heidelberg, e fa trasportarne la libreria in Roma: Proibizione del Luteranesimo: e scacciamento de' Ministri da Praga ec.

XXII. Ferdinando II. il quale perseguitava con felici successi l' Elettor Palatino, gli tolse in quest' anno Heidelberg. Era in questa Città una delle più belle Biblioteche dell' Europa, e l' Imperadore essendosene una colla Piazza impossessato, la fece trasportare in Roma, e ne fece un dono al Papa in considerazione degli ajuti, che ne avea ricevuti. Si ritrova in alcuni Istorici riferito, che la presa di Heidelberg fosse stata presagita da alcuni segni celesti, che apparvero al disopra di questa Città. Una tale Biblioteca, ch' era stata composta dal saccheggiamento fatto dai Protestanti del Palatinato ne' Monasteri, e nelle Chiese; non pervenne tutta intiera in Roma per mancanza di colui, il quale era stato incaricato di farla trasportare; e si vuole, che ivi si fossero mandati molto più libri Cattivi, che buoni. I primi frutti, che la Religione ritrasse dalle Vittorie di Ferdinando, si furono la proibizione del pubblico esercizio del Luteranesimo in Praga, donde egli cacciò i Ministri, e diede l' Università a' Gesuiti; e non ostante, che un tale cambiamento fosse dispiaciuto all' Elettore di Sassonia qualunque bisogno avesse ancora di questo Principe, pure egualmente egli scacciò i Ministri dal rimanente della Boemia, dalla Moravia, e da una parte della Silesia.

Il Sultano Osman, trovandosi già in pace coll' Imperadore, colla Persia, e colli Poloni, pensava stabilire una nuova Milizia nella Porta. Quindi i Giannizzeri, e gli Spahì, avendone avuta notizia, cospirarono contro di lui, e richiamando il suo zio Mustafà, lo posero sopra il Trono. Questi, temendo di essere la seconda volta deposto, volle assicurarsi dell' Imperio: e perciò, dopo aver fatto decapitare il Gran Visire, fece anche strangolare il suo Nipote nel Castello delle sette Torri; il che cagionò straordinarj disturbi in tutti gli Stati della Porta.

I Gesuiti discacciati dalle Provincie unite.

XXIII. Al dì 26. del mese di Marzo di quest' anno 1622. avvenne, che gli Stati Generali delle Provincie unite cacciarono i Gesuiti delle terre della Repubblica colla proibizione di rientrarvi sotto pena di esser trattati come nemici dello Stato, ed obbligati a pagare la taglia, o sia il prezzo del loro riscatto. E si era ordinato nel tempo istesso a tutti gli altri Ecclesiastici così Secolari, come Regolari; di presentarsi senza indugio dinanzi a' Magistrati del luogo della loro Residenza, e di dar ad essi in iscritto il lor nome, e la loro abitazione. Fu ancora per lo medesimo ordine proibito a tutt'i sudditi delle sette Provincie di mandare i loro figliuoli a studiare ne' Collegj della Compagnia, e nelle Terre della Monarchia Spagnuola. Ma questo editto non apportò gran male a' Cattolici; poichè nelle Provincie unite si è sempre tollerata ogni sorta di Religioni, purchè in esse non si eccitasse alcun disturbo, o sedizione; e per questo mezzo appunto il lor Paese si è sì grandemente popolato.

Martiri de' Cristiani nel Giappone, e nella Persia.

XXIV. La persecuzione contra i Cristiani continuava nel Giappone; e diversi Religiosi soffrivano ivi in quest' anno coraggiosamente il martirio con molti secolari, e finanche donne, e fan-

Anno di G.C. 1623.

fanciulli. La Persia ebbe anche de' Martiri; poichè cinque Persiani convertiti e battezzati da' Carmelitani Scalzi, a' quali il Re avea permesso di edificare un Convento in Ispahan, furono messi a morte, per aver mutata la Religione.

Morte di S. Francesco di Sales.

XXV. Il Santo Vescovo di Geneva S. Francesco di Sales dopo 20. anni del suo Vescovato passati in continui travagli e fatiche per lo bene della sua Diocesi, e di tutta la Chiesa, andò a riceverne la ricompensa nel Cielo al dì 28. di Decembre di quest' anno 1622. in età di anni 56. I suoi miracoli attestarono la gloria, di cui gode, e lo fecero canonizzare nell' anno 1665. da Alessandro VII. Le sue Opere contengono le testimonianze le più segnalate e distinte della sua Dottrina, e della sua Pietà. Egli passò di vita nella casa del Giardiniere delle Visitazione di Lione; ed il suo corpo fu l'anno seguente trasportato ad Annecì nella Chiesa del primo Monasterio del suo Istituto.

Si deposita in mano del Papa la Valtellina.

XXVI. Malgrado del Trattato, con cui il Re di Spagna nell' anno 1621. erasi obbligato di ritirare le sue Truppe da' Passaggi della Valtellina, pure gli Spagnuoli erano sempre in possesso ed i padroni del Paese. L' importanza di tali passaggi obbligò in quest' anno la Francia, i Veneziani, e 'l Duca di Savoja a rimettergli in deposito tra le mani del Papa, fino a tanto, che l' affare non si fosse deciso; e Gregorio XV. vi mandò un Governadore nel mese di Febbrajo.

Setta degli Illuminati in Ispagna.

XXVII. Erasi verso la fine dell' anno 1662. formata nella Spagna una setta di Persone, che si chiamavano Illuminati, come quegli, che faceano professione di una spiritualità, di cui non si era udito parlare da molti secoli, e che si avvicinava molto a quella de' Quietisti. Questi sparsero da principio il loro errore nelle Diocesi di Seviglia, e di Cadice. Ne fu avvertito l' Inquisitore Generale, e condannò 76. Preposizioni, le quali conteneano tutto il veleno di quella nuova Dottrina. Col medesimo editto promise di non procedere giuridicamente contra coloro, i quali si eran lasciati sedurre, purchè tra lo spazio di 30. giorni dopo la pubblicazione di esso editto confessassero i loro errori in presenza degl' Inquisitori di Seviglia, e palesassero coloro, i quali gl' insegnavano; ma coloro, i quali avrebbono ricusato di ubbidire, venivano minacciati di pene le più rigorose. L' editto ebbe il suo effetto; poichè da sette in otto mila persone si confessarono colpevoli, e non si udì più parlare di una tal Setta in Ispagna.

Altra Setta in Alemagna.

XXVIII. L' Alemagna avea veduta nascere alcuni anni prima un'altra Setta, che si chiamava: *La Confraterìa della Rosa-Croce*. I Settarj si dicevano invisibili, ed incogniti, non ostante, che si vantassero di esistere da alcuni secoli. Si scrisse in Francia nell' anno 1623. contra una tale Setta, la quale si credette essere un rampollo del Luteranismo con qualche mestalamento di Empirismo per guarire malattie, e di Magia per far pompa d' Invisibilità.

Riforma degli antichi Ordini Religiosi di Francia.

XXIX. Essendo stato il Breve, che Gregorio XV. avev' accordato nel 1621. per la Riforma degli antichi Ordini Religiosi di Francia, appoggiato, e sostenuto dalle Lettere Patenti del Re, furono deputati il Cardinal de Retz; l' Arcivescovo di Bourges; i Vescovi di Angers, e di Salins cinque Consiglieri di Stato, e due Maestri di Richieste (*) per giudicare intorno alle difficoltà, che potrebbono incontrarsi ne' Regolamenti del Cardinale de Ruchefaucoult; il quale erasi incaricato di procedere alla Riforma. Or questo Prelato in virtù della potestà datagli giudicò a proposito di formare un Consiglio composto di un Benedettino, d' un Certosino, di un Domenicano, d' un Gesuita, d' un Fe-

(*) O siano Riferendarj, cioè a dire due Magistrati, che anno il voto deliberativo, e rapportano le suppliche delle parti nel Consiglio del Re, ove presiede il Cancelliere di Francia.

Feuillante, di un Minimo, e di alcune altre persone di una nota virtù; e dopo avergli uditi in diverse volte, compose i suoi regolamenti al dì undici del mese di Marzo di quest' anno 1623.

Egli cominciò la Riforma dall' Abadia di S. Genevieffa, ch' egli stesso avea in Commenda, e la fece capo di 40. case, delle quali fu formata la Congregazione di Parigi: Indi si estese la Riforma ben presto nelle altre case, e con tanta maggior sollecitudine e prestezza, perchè le Costituzioni richiedeano più semplicità, ubbidienza, e ritiratezza ne' Religiosi, che austerità e penitenze. Si travagliò nel medesimo tempo a rimettere l'ordine, e buon regolamento nella casa delle Religiose dell'Assunzione della Strada di S. Onorato; che chiamavasi allora, *les* Haudriettes dal nome di Stefano Haudry Consigliere di Stato sotto S. Luigi; il quale era stato il fondatore, e le avea sottoposte al Gran Limosiniere di Francia. Il Cardinale, da cui elleno dipendeano, fece nuove Regole, e questo Istituto eretto dalla sua origine per Vedove, che non faceano professione di povertà, fu ridotto alla forma ordinaria delle altre Religioni approvate dalla S. Sede.

Al dì 25. di Febbrajo di questo medesimo anno 1623. nell' istesso giorno che nell'anno 1548. Carlo V. tolse l' Elettorato di Sassonia al Principe Maurizio, e Ferdinando II. privò il Palatino della medesima Dignità a dispetto dell' opposizione de' Principi Protestanti, e della irresoluzione de' Cattolici assembrati a Ratisbona, e la diede, siccome si è detto, a Massimiliano di Baviera. I Protestanti ne furono oltre modo irritati, ed i Partegiani di Frederico cercarono di vendicarsene. Senonchè furono dalle Truppe di Ferdinando sempre battuti. Si trovarono nel loro Campo, che fu messo a sacco in occasione d'una Battaglia, alcune Armi colle due lettere P. F. le quali significavano in lingua Alemagna *Nemici de' Preti*.

ANNO DI G.C. 1623.

Matrimonj del Principe di Galles con Errighetta di Francia; e di Ferdinando d' Austria coll' Infanta Maria.

XXX. Giacomo I. Re d'Inghilterra pensava da lungo tempo a casare il Principe di Galles suo Figlio unico coll' Infanta di Spagna. Ma la Corte di Madrid molto lungi dal fare un tal Matrimonio, del quale le conferenze, e gli abboccamenti, che se ne faceano, erano ad essa tuttavia vantaggiosi, teneva a bada egualmente il Padre, che il Figlio. Il Principe Inglese impaziente di sapere in somma a che dovesse appigliarsi, partì da Londra, e traversando incognito la Francia si portò nella Spagna. Ivi fu sommamente ben ricevuto; ed il Papa, il quale lusingavasi, che una tale affinità e parentela avesse ad esser causa della di lui conversione; e che i Cattolici averebbero indi potuto essere in pace, e tranquillità nell'Inghilterra, ne scrisse ad esso Principe lettere di congratulazione. Carlo rispose rispettosissimamente, e ringraziò il Pontefice della parte, che prendeva ne' suoi interessi. Ma per un tratto della Politica Spagnuola, malgrado della presenza del Principe, e delle diverse condizioni proposte dall' una parte, e dall' altra, il Matrimonio non ebbe luogo. Il Papa voleva obbligare, ed incaricare il Re di Spagna dell' adempimento di quelle condizioni, che riguardavano la Religione; Ma i Teologi Spagnuoli, da' quali il Re Cattolico domandò consiglio, furono di sentimento, che un simile adempimento riguardava intieramente il Re d' Inghilterra ed il Principe di Galles. Carlo intanto Principe di Galles, ritornato che fu in Inghilterra, sposò ben presto Errighetta di Francia sorella di Luigi XIII.; e l' Infanta Maria sposò Ferdinando d' Austria figlio dell' Imperadore. L' Arcivescovo d'Embrun fu eletto per trattare il Matrimonio di Madama Errighetta col Principe di Galles, ed essendo passato in Londra travestito, riuscì felicemente nella sua incumbenza. Egli intertenne anche il Re Giacomo più volte, e gli seppe dire così buone ragioni in favore della Religio-

Anno di G. C. 1623.

ne Cattolica, che questo Principe ne sembrò scosso, e poco lontano dall'abbracciarla: *Io ho sempre amato il Papa*, gli disse questo Principe, *da che compose così belli Versi Latini sopra la Regina mia Madre*. Aggiunse di più, ch'Egli era sempre nel disegno di assembrare i più abili Protestanti del suo Regno, e quelli d'Alemagna, per adoprarsi ad accordare tutte le Religioni.

De Dominis bruciato dopo la sua morte una co' suoi libri.

XXXI. L'Arcivescovo di Spalatro era di continuo in Inghilterra, dove agitato da moltissimi rimorsi, la sua penna smentiva sovvente la sua coscienza. Il Papa, avendo di ciò avuto avviso, lo fece assicurare dall'Ambasciadore di Spagna, che in Roma sarebbe ben ricevuto. Determinato adunque di colà portarsi, volle segnalare la sua partita da Londra, ed il suo ritorno alla Fede della Chiesa, con un azione molto illustre, e strepitosa. Imperciocchè montò sulla Cattedra, e ritrattò pubblicamente quanto mai avea detto, o scritto contra il Papa, e contra la Chiesa. Quindi il Re immediatamente lo privò di tutt'i suoi Beneficj, ed ordinogli di uscire da' suoi Stati tra lo spazio di tre giorni. De Dominis adunque se ne andò in Roma, ed ivi pubblicò nel mese di Novembre un'ampia dichiarazione contra le sue proprie opere, riconoscendole ripiene d'empietà, e di errori. Ma nell'anno seguente alcune Lettere, che egli scrivea in Inghilterra scopriron, che ei si pentiva di essersi convertito. Allora Urbano VIII. il quale ritrovavasi sulla Cattedra di S. Pietro, lo fece rinchiudere nel Castello S. Angelo, dove fu immediatamente attaccato da una infermità, della quale morì. Ma, quantunque avesse dati de' grandi segni di pentimento; pure il suo corpo fu bruciato insieme colle sue opere nel Campo di Flora.

Morte di Gregorio XV.

XXXII. Gregorio XV. passò di vita al dì 8. di Luglio di questo medesimo anno in età di anni 70. Egli erasi mostrato sempre zelante contra gli inimici della Chiesa, e diede considerabili soccorsi all'Imperadore contra i Protestanti, ed al Re di Polonia contra i Turchi. E la S. Sede vacò 28. giorni.

UR-

URBANO VIII.

Continuazione dell' anno 1623.

I. *Urbano VIII. Fiorentino governò la Chiesa* 20. *anni*, 11. *mesi*, *e* 22. *giorni Ebbe per successore Innocenzo X nell' anno* 1655. II. *Morte di Paolo Sarpi*. III. *Mustafà deposto; ed Amurat rimpiazzato*. IV. *Decreto di Urbano VIII. intorno al passarsi da una Religione in un' altra*. V. *Dichiarazione del Papa riguardante i Gesuiti*. VI. *Ordine del Re d' Inghilterra, che uscissero dal suo regno tutti gli Ecclesiastici*. VII. *Brighe tra le Università di Francia, ed i Gesuiti*. VIII. *Brighe tra il Vicerè, e l' Arcivescovo del Messico*. IX. *Apertura dell' Anno Santo: Costituzione intorno al culto de' Santi: Canonizazione di S. Elisabetta: Beatificazione de' Venerabili Andrea Avellino, e Felice da Cantalicio*. X. *Trattati intorno agli affari della Valtellina*. XI. *Gli Ugonotti prendono le armi*. XII. *Morte del Re d' Inghilterra: Matrimonio del figlio*. XIII. *E' incoronato Re d' Ungheria Ferdinando figlio dell' Imperadore dell' istesso nome*. XIV. *Brighe accadute per le Carmelitane di Francia*. XV. *Istituto de' Preti della Missione di S. Vincenzo de' Paoli*. XVI. *Fazioni, che agitano la Francia per la dissensione tra il Re, e 'l suo fratello Gaston: Escono due Libelli famosi*. XVII. *Avvenimenti per gli detti Libelli famosi*. XVIII. *Sottoscrizione fatta da' Gesuiti di un Formolario*. XIX. *Il Re si soddisfa di una tale sottoscrizione*. XX. *Censura del Libro di Santorelli*. XXI. *Interdetto del Re intorno all' affare di Santorelli*. XXII. *Contese intorno al numero de' Religiosi, che dovessero intervenire nelle Assemblee di Sorbona*. XXIII. *Altre contese co' Mathutini*. XXIV. *Indulgenze per tutto l' Orbe Cristiano: Il Duca di Urbino consente, che il Pontefica si mettesse in possesso di quel Ducato*. XXV. *Ribellione di Gabor contra l' Imperadore*. XXVI. *Altra ribellione de' Luterani dell' Austria Superiore*. XXVII. *Il Corsale Asan Cassafat è disfatto, e preso*. XXVIII. *Depredazioni di Gustavo Adolfo in Alemagna: Dissensioni tra il Re Carlo I., e 'l Parlamento d' Inghilterra*. XXIX. *Persecuzioni de' Cristiani nel Giappone*. XXX. *Morte de' Cardinali Cabelluzio, e Marquemont*. XXXI. *Scomunica del Vescovo di Verdun fatta bruciare per mano del Boja*. XXXII. *Carlo Re d' Inghilterra chiede la demolizione del Forte Luigi: Non l' ottiene, e cerca vendicarsene*. XXXIII. *Mira di Richelieu di prender la Roccella, che finalmente si rende*. XXXIV. *Il Re di Danimarca fa proposizioni di pace all' Imperadore: Gustavo Adolfo Re di Svezia è messo in rotta da' Poloni*. XXXV. *Traslazione del Corpo di S. Norberto a Praga*. XXXVI. *Beatificazione di molte persone Venerabili: Costituzione intorno a' veri Figli di S. Francesco*. XXXVII. *Costruzione dell' Argine presso Roccella, e continuazione dell' assedio fino alla resa*. XXXVIII. *Condanna, e taglione sopra la testa del Duca di Rohan*. XXXIX. *Condotta di Richelieu in tempo della Reggenza lasciata dal Re nella partenza per Mantua*. XL. *Richelieu assedia egli stesso, e prende Montauban*. XLI. *Sforzi inutili del Papa, per impedire la guerra in Italia*. XLII. *Bolla di Urbano VIII. Canonizazione del B. Andrea Corsini: Beatificazione del Venerabile Gaetano Tieneo*. XLIII. *Breve di Urbano VIII al Cardinale della Rochefaucault per mantener la Riforma in tre Case Religiose: Pubblicazione del Codice Marillac*. XLIV, *Mor-*

XLIV. *Morte di de* Surdis, *di Pietro di Berulle: E' creato Cardinale Alfonso Dupleffis*. XLV. *Avvenimenti dopo la morte di Abbas il Grande Re di Persia*. XLVI. *Soppressione delle Gesuite*. XLVII. *Titoli de' Cardinali, degli Elettori Ecclesiastici, e del Gran Maestro di Malta*. XLVIII. *Guerra riaccesa in Italia*. XLIX. *Sospensione d'armi, tra la Francia, e la Spagna procurata da Mazzarini*. L. *Mazzarini mandato Nunzio Straordinario in Francia*. LI. *Trattato di Ratisbona tra l' Imperadore, e Luigi XIII*. LII. *Trattato di Richelieu con Gustavo, che fa mutare aspetto agli affari di Alemagna*. LIII. *Lagnanze dell' Imperadore presso la Corte di Roma, per la lega di Richelieu con Gustavo*. LIV. *Il Ducato d' Urbino riunito agli Stati della Chiesa*. LV. *Contese per una tale riunione*. LVI. *Disturbi tra i Cattolici della Gran Brettagna*. LVII. *Varie scritture uscite in tale occasione*. LVIII. *Altro disturbo per lo libro intitolato* Petrus Aurelius *dell' Abbate di S. Cirano*. LIX. *Sinodo de' Protestanti a Charenton*. LX. *Montmorency giustiziato*. LXI. *Gaston colla Regina sua Madre si ritira ne' Paesi Bassi: Delegazione del Papa*. LXII. *Felici successi di Gustavo in Alemagna: Sforzi del Papa per farnelo discacciare*. LXIII. *Gustavo muore nella Battaglia di Lutzon*. LXIV. *Udislao succede al Padre Sigismondo nella Polonia, e prende anche la qualità di Re di Svezia*. LXV. *Cristina figlia di Gustavo riconosciuta Regina di Svezia*. LXVI. *Guerra col Duca di Lorena*. LXVII. *Gaston conferma il suo matrimonio: Il Duca di Lorena non può adempire alle condizioni promisse: ed il Re si ritiene Nancy*. LXVIII. *Carlo I. è incoronato Re della Scozia*. LXIX. *Il Papa rifiuta la Lega propostagli dalla Francia*. LXX. *Condanna di Galileo*. LXXI. *Il quale fa stampare in Firenze i suoi Dialoghi intorno al sistema del mondo*. LXXII. *Urbano toglie anche a' Cardinali i Privilegj accordati* vivæ vocis oraculo. LXXIII. *Contese tra l' Arcivescovo di Bourdeaux, e 'l Duca d' Epernon*. LXXIV. *Il Re di Francia si rende padrone degli Stati di Lorena*. LXXV. *Si termina la guerra ne' Paesi Bassi: Si prosiegue con maggior vigore in Germania: Il Papa pubblica un nuovo Giubileo*. LXXVI. *Valstein assassinato in Egra: Trattato di Richelieu cogli Olandesi*. LXXVII. *Il Cardinale Infante si unisce a Ferdinando Re d' Ungheria, e riportano molti vantaggi*. LXXVIII. *Arresto de' Grandi Stati*. LXXIX. *Invasazione delle Orsoline di Loudun*. LXXX. *Si vede in Francia la Setta degl' Illuminati*. LXXXI. *Gli Spagnuoli sorprendono Treveri, e conducono l' Elettore prigioniero*. LXXXII. *Condotta del Papa*. LXXXIII. *Leve di truppe del Gran Duca, e del Duca di Modena: Risposta del Papa a Luigi XIII*. LXXXIV. *Come poi colorirono la suddetta leva*. LXXXV. *Crequi fa l' assedio a Valenza; ed indi lo toglie*. LXXXVI. *Urbano manda il Cardinale suo nipote in Francia a far proposizioni di pace*. LXXXVII. *Stabilimento dell' Accademia di Francia*. LXXXVIII. *Disputa tra la Milletiere e Daillé*. LXXXIX. *Varj avvenimenti della guerra*. XC. *Ciò, che accade intorno alla Riforma degli antichi Ordini Religiosi di Francia*. XCI. *Varj giudizj intorno al Matrimonio di Gaston*. XCII. *Ordine per gli Matrimonj Clandestini*. XCIII. *Accaduto nella Scozia per l' ordine di farsi una nuova Liturgia*. XCIV. *Ferdinando d' Ernest eletto Re de' Romani; ed indi riconosciuto Imperadore*. XCV. *Diversi avvenimenti*. XCVI. *Altri avvenimenti per cagion della nuova Liturgia*. XCVII. *I Sediziosi formano ciò, che dicesi* le Convenant. XCVIII. *Ed è riguardato da Carlo come un segno di rivolta*. XCIX. *Sinodo in Glascovv; in cui si abolisce il Vescovato, e si condanna la Liturgia*. C. *Carlo dichiara Ribelli i Confederati; ed arma contro di loro*. CI. *Morte del Duca di Mantua, e del Duca di Savoja*. CII. *Gratitudine di Luigi XIII. verso la SS. Vergine*. CIII. *Varie vittorie di Weimar seguite dopo la perdita*. CIV. *Le stesse vicende negli altri Corpi degli eserciti*.

CV. *N.-*

CV. *Nascita di Luigi XIV.* CVI. *Morte di Giansenio; fatti, sentimenti, e opere di lui.* CVII. *Giansenio, terminata la sua opera, pensa dedicarla ad Urbano VIII.* CVIII. *Epitafio di Giansenio.* CIX. *Condanna della Traduzione del Trattato della Verginità di S. Agostino.* CX. *Si parla del P. Seguenot, e dell' Abate di S. Cirano; e suoi sentimenti.* CXI. *Imprigionamento dell' Abate di S. Cirano.* CXII. *Amurath prende, e mette a ferro, ed a fuoco Bagdad.* CXIII. *Concilio di Costantinopoli tenuto in quest' anno dal Patriarca Cirillo di Berhoè.* CXIV. *Morte del P. Giuseppe le Clerc.* CXV. *Varie azioni di guerra.* CXVI. *Si ragiona della Libertà della Chiesa Gallicana.* CXVII. *Contese tra il Santo Padre, e Luigi XIII.* CXVIII. *Nuovi motivi di disgusto.* CXIX. *Arresto di non mandarsi danajo in Roma per le spedizioni. Si fa chiedere la rivocazione delle Annate.* CXX. *Altro disegno di Richelieu.* CXXI. *Savia condotta di Urbano in tali contese.* CXXII. *Proseguimento dell' affare dell' Abate di S. Cirano.* CXXIII. *Deposizione di Cirillo d' Iberia: E gli succede Partenio.* CXXIV. *Rivoluzione de' Cristiani contra il Re di Arima.* CXXV. *Loro distruzione.* CXXVI. *Avvertimento de' Deputati de' Portughesi all' Imperadore Arima.* CXXVII. *Morte del P. Tommaso Campanella.* CXXVIII. *Morte di Amurath IV. favorevole a' Veneziani.* CXXIX. *Felici successi della Francia in Europa.* CXXX. *Perdite molto considerabili della Spagna.* CXXXI. *Rivoluzione del Portogallo.* CXXXII. *Proclamazione generale del Duca di Braganza per Re del Portogallo.* CXXXIII. *Lega del Portogallo colla Francia, e coll' Inghilterra.* CXXXIV. *Nascita del Duca d' Angiò.* CXXXV. *Condanna del libro intitolato:* Optati Galli de cavendo schismate liber &c. CXXXVI. *Occasioni, ch' ebbe l' autore di fare un tal libro.* CXXXVII. *Il Cardinale di Richelieu dà la carica di confutare un tal libro a 4. Vescovi.* CXXXVIII. *Dichiarazione di Luigi XIII. intorno a' Ratti, e Matrimonj Clandestini.* CXXXIX. *Convenzione tra Carlo I. e gli Scozzesi; e indi nuovi disturbi.* CXL. *Sentimenti di Giansenio intorno alla sua opera, e ciò che fecero gli esecutori Testamentarj.* CXLI. *Proibizione del libro di Giansenio.* CXLII. *Promozione al Cardinalato di Rinaldo di Este, e Mazzarino.* CXLIII. *Riforma intorno al vestire di alcune Religioni.* CXLIV. *I Catalani si danno a Luigi XIII. Operazioni di guerra accadute.* CXLV. *Nuovo disgusto del Conte di Soissons. Trattato col Re del Duca di Lorena.* CXLVI. *Che fu seguito da un altro di D. Giovanni IV. il quale sottoscrisse una Confederazione colla Francia.* CXLVII. *Altro della Francia col Principe di Monaco.* CXLVIII. *Cospirazione contra la Casa di Braganza.* CXLIX. *Richelieu manda due armate nella Fiandra: Operazioni di guerra accadutevi.* CL. *Varie operazioni di guerra nella Germania.* CLI. *Guerra più viva in Italia dopo la presa di Torino.* CLII. *Terribile rivoluzione de' Cattolici d' Inghilterra.* CLIII. *Si sottoscrivono i Preliminari di una pace generale.* CLIV. *Morte del Cardinale Infante di Spagna, e del P. Claudio Bernardo.* CLV. *Condanna di Straffort, Vicerè d' Olanda.* CLVI. *Giusta gelosia di Richelieu contra Cinq-Mars.* CLVII. *Varie operazioni di guerra.* CLVIII. *Urbano VIII. fa spedire la Bolla* In Imminenti: *Oggetto della medesima.* CLIX. *Condanna della somma de' peccati del P. Bauny Gesuita.* CLX. *Morte di Maria de Medicis Regina di Francia; e del P. Suffran suo Confessore.* CLXI. *Morte di Richelieu.* CLXII. *D. Giovanni IV. Re di Portogallo manda il Vescovo di Lamego Ambasciadore in Roma. Disturbi, che ne nacquero.* CLXIII. *La Bolla di Urbano VIII. non evita la calunnia de' partiggiani dell' errore.* CLXIV. *Mezzi tenuti da' difensori della Verità per prevenire i Fedeli contra tali errori.* CLXV. *Picciol libro intitolato* Teologia familiare *proibito in Parigi, ed in Roma.* CLXVI. *Si adempiscono le Cerimonie del Battesimo del Delfino.* CLXVII. *Morte di Luigi XIII. sua pietà, e ca-*

a carattere. CLXVIII. *Perchè indugiò sì lungo tempo a stabilire la forma del governo da tenersi nell' età minore del Delfino*. CLXIX. *Varie operazioni di guerra*. CLXX. *Operazioni nella Scozia per mantenersi la Libertà della Nazione, e rovinare la Religione Cristiana, e il Vescovato Anglicano*. CLXXI. *Il Conte di Harcourt mandato a negoziare la pace tra il Re d' Inghilterra, ed i Parlamentarj, è riguardato come spione*. CLXXII. *Morte di Errico Spondano, e di Giovanni Joubert, Arcivescovo d' Arles*. CLXXIII. *Ritrovamento del Corpo di S. Teodechilda*. CLXXIV. *Il Re di Portogallo manda in Roma D. Luigi Pereira come Deputato del Clero di tutte le Provincie del Regno*. CLXXV. *Sutterfugj de' partiggiani di Bajo, per eludere la Bolla di Urbano VIII*. CLXXVI. *Ordine di Urbano per riguardo alla detta Bolla*. CLXXVII. *Altro accaduto intorno alla detta Bolla*. CLXXVIII. *Decisione della Congregazione del Concilio per riguardo alle Confessioni fatte co' Religiosi ne' giorni di Pasqua*. CLXXIX. *Morte di Urbano VIII*.

ANNO DI G.C. 1623.

Urbano VIII. Fiorentino governò la Chiesa 20. anni, 11. mesi, e 22. giorni. Ebbe per successore Innocenzo X. nell'anno 1655.

I. I Cardinali entrarono nel Conclave al numero di 54. per dare un successore a Gregorio XV.; E nel giorno 6. di Agosto, giorno della Trasfigurazione di Nostro Signore, elessero il Cardinale Maffeo Barberini, che prese il nome di Urbano VIII. Ma, conciosiachè dopo la sua elezione si fosse trovato indisposto, fu la sua Incoronazione differita fino al giorno della festa di S. Michele. Egli era stato Nunzio in Francia; ed ivi avea ricevuto il Cappello di Cardinale. Dicesi, che un Prelato, congratulandosi della sua elezione, gli fece il complimento su la lunga durata del suo Pontificato, che sembrava dover promettere la sua età di 55. anni, e che egli avesse risposto, che sperava di unire a' 25. anni, che S. Pietro era stato sulla Cattedra di Roma gli altri sette, che avea seduti in Antiochia. Proseguendosi l'affare delle Carmelitane di Francia, egli approvò con un nuovo Breve del dì 10. di Decembre tutto ciò, che avean fatto i suoi Predecessori Paolo V., e Gregorio XV.

I Ministri Protestanti della Francia aveano nel mese di Settembre tenuta un' Assemblea Generale, o Sinodo a Charenton, dove gli Ugonotti aveano un Tempio. In essa si trattarono quattro Articoli riguardanti la Dottrina, la quale dividea gli Arminiani, ed i Gameristi, e si sostennero questi ultimi. Indi Pietro Frison compose immediatamente uno scritto contra ciò, che ivi era stato determinato, e distinse la Dottrina della Chiesa dall' empietà, ed errori degli uni, e degli altri.

Morte di Paolo Sarpi.

II. Morì in quest' anno medesimo 1623. in Venezia il famoso Fra Paolo, le cui Opere l' han reso bastantemente conosciuto, ed il quale era stato da Paolo V. scomunicato in occasione delle differenze, che accaddero tra la S. Sede, ed i Veneziani, in favore de' quali avea preso partito. Il Popolaccio inoltrando il fanatismo all' eccesso, si portò fino ad onorarlo come Santo, ed a porre immagini nel suo sepolcro. Il Papa, avendo di tutto ciò avuta notizia, ordinò al Nunzio d' informarne il Senato, e questo pose fine ad una tale superstizione.

Mustafà deposto; ed Amurat rimpiazzato.

III. Gabor avea ricominciata la guerra in Ungheria mal grado della promessa, che avea fatta all' Imperadore, e col soccorso de' Turchi avea prese alcune Piazze. Quindi Ferdinando, che si ritrovava in guerra contra il Palatino, si vide costretto a fare con Gabor una Triegua, per quanto svantaggioso fosse il Trattato, che in questa occasione si fece. Mustafà, la debolezza del cui spirito di giorno in giorno vieppiù si manifestava, fu deposto a dispetto delle precauzioni, le quali avea prese per evitare di discender

der dal Trono: E fu rimpiazzato in vece di lui Amurath fratello di Osman Principe dell'età di 15. anni, il quale dava di se grandi speranze. Con tutto ciò i disturbi continuarono nelle Provincie d'Asia sotto il pretesto di vendicare la morte di Osman.

Decreto di Urbano VIII. intorno al passarsi da una Religione in un'altra.

IV. Urbano VIII. al dì 12. di Agosto di quest'anno avea messo nel numero de' Beati il Venerabile Giacomo della Marca dell'Ordine de' Frati Minori Osservanti. L'istesso poi fece al dì 24 di Novembre per riguardo a Francesco Borgia della Compagnia di Gesù. Al dì 22. di Settembre dell'istesso anno la Congregazione de' Cardinali Interpreti del Concilio di Trento pubblicò un Decreto, il quale, rinnovando le Costituzioni di Clemente VIII. intorno alla Riforma de' Regolari, proibiva a' loro Superiori di permettere, che si passasse ad un Istituto più austero, purchè eglino non fossero assicurati, che i Religiosi, uscendo dal loro proprio Istituto, ne anderebbero a dirittura in quell'altro, e che ivi in arrivando vi sarebbero ricevuti.

Questo Decreto fu fatto ad occasione, che molti Monaci, sotto pretesto di cambiare Ordine, dopo, che aveano una volta lasciato il loro primo Istituto; non solamente non pensavano più a riformarsi; ma non poteano nè anche determinarsi più a rientrarvi; ed un eccesso di pietà apparente faceva un gran numero di Apostati. La Congregazione perciò incaricò a' Vescovi, i quali sorprendessero qualcheduno di sì fatti Religiosi nelle loro Diocesi, che li facessero arrestare, e li mandassero a' loro Superiori, i quali ne averebbero fatta buona giustizia. Nondimeno ella ordinò parimente di usar grazia verso coloro, i quali in un certo tempo vi ritornassero da se medesimi ne' loro Monasteri, e che eglino fossero del loro fallo assoluti per l'umile confessione, che ne faceano, e per la domanda dell'assoluzione.

Cotesti Monaci vagabondi non eran tutti veramente fuggitivi, ed apostati; ma se ne trovavan di quelli, ch'erano stati scacciati a cagione della loro ostinazione, e durezza di cuore nel vizio. Laonde, non essendo il loro ritorno al secolo meno scandaloso, la Congregazione proibì di mandarsene via alcun Religioso, se non era realmente incorrigibile, ed ingiunse di provargli, e sperimentarli prima con gastighi, e punizioni domestiche per lo spazio di un anno.

ANNO DI G.C. 1624.

Dichiarazione del Papa riguardante i Gesuiti.

V. Il Vescovo di Langres avea dichiarato nell'anno 1620., che tutt'i Fedeli della sua Diocesi potessero confessarsi in qualunque tempo a' Gesuiti. Indi cedendo all'importunità de' Canonici de Chaumont in Bassigny, fece nell'anno 1623. un ordine, per cui proibiva agli Abitanti di quella Città di confessarsi, e comunicarsi in altra parte, fuorchè nella Chiesa Collegiale, e Parocchiale durante il tempo de' quindici giorni di Pasqua, senza una licenza particolare del Decano, e de' Canonici Curati della detta Città. Alcuni Prelati aveano di già ordinata la medesima cosa, ed alcuni altri, sebbene in numero molto piccolo, hanno tenuta dopo la medesima condotta. Tuttavolta esso Vescovo di Langres permise immediatamente dopo a' medesimi Gesuiti di confessare secondo il loro solito; ma allora i medesimi ne aveano fatta uscire la provvidenza da Roma, e ne aveano esposto il fatto alla Congregazione del Concilio, la quale rispose, che i Gesuiti una volta approvati potevano udire le confessioni di tutt'i Fedeli, e sani, ed infermi, a tutt'i tempi senza veruna eccezione, e senza l'approvazione, o assenso de' Curati, o de' Canonici; che in oltre poteano amministrare la Comunione nella loro Chiesa, ad eccezione del giorno di Pasqua; bene inteso però, che coloro, i quali ricevessero l'Eucaristia nella loro Chiesa, soddisfacessero al Precetto ne' quindeci giorni di Pasqua nella Parrocchia. Il Vescovo, a cui una tale dichiarazione fu mandata, non se ne formalizzò punto, nè al-

Anno di G.C. 1624.

legò cosa alcuna in contrario; anzi la pubblicò al dì 24. di Settembre di quest' anno 1624.

Ordine del Re d' Inghilterra, che uscissero dal suo Regno tutti gli Ecclesiastici.

VI. Or, o sia, che il Re d' Inghilterra avesse preso a duro, che il Matrimonio del Principe di Galles coll' Infanta di Spagna non si fosse conchiuso, e perciò se ne fosse voluto vendicare sopra i Cattolici de' suoi Stati, o sia per lo medesimo principio, che lo avea fatto contra di questi operare sin dal cominciamento del suo Regno; il Vicerè d' Irlanda ordinò per parte di lui in quest' anno a tutti gli Ecclesiastici del Regno di andarne via, ed uscirsene tra lo spazio di 40. giorni con proibizione di rientrare sotto le pene stabilite dagli Editti del Re; ed il medesimo ordine fu poi pubblicato in Inghilterra.

Gabor Principe di Transilvania, veggendo, che Ferdinando era sempre vittorioso sopra Frederico, consentì finalmente a fare con essolui la pace, e rinunciò ancora al Titolo di Re d'Ungheria, il quale si avea mantenuto fino a quel tempo, contentandosi di quello di Principe dell' Imperio; e promise, che i Cattolici avrebbero il libero esercizio della loro Religione nelle Città, di cui egli conservò il governo. Avendo in quest' anno i Tartari fatta una invasione nella Podolia, e nel Palatinato di Russia, i Poloni, ed i Cosacchi fecero, che ben tosto si pentissero della loro temerità.

Brighe tra le Università di Francia, ed i Gesuiti.

VII. Fu in Francia in quest' anno una gran briga tra le Università, ed i Gesuiti a cagione del privilegio, che eglino avean ottenuto pel loro Collegio di Clermont verso la fine dell' anno 1622. Col medesimo veniva loro permesso di dar tutt' i gradi, e fare gli attestati appartenenti agli Studj. La causa cominciò ad essere dibattuta a Tolosa nell' anno 1623., e fu poi portata nel Consiglio nell' anno 1624.; ma fu in esso dichiarato contra i Gesuiti, che i loro privilegi erano illegittimi, non solamente per Tournon; ma ancora per tutte le altre Università. Nel mese di Settembre del medesimo anno il Parlamento di Parigi ad istanza della Facoltà di Teologia condannò le tesi di certi nuovi Filosofi Peripatetici proposte contra la Dottrina di Aristotele ricevuta nelle Scuole, e fu proibito di publicamente disputarsene.

Francesco de Sourdis Arcivescovo di Bourdeaux tenne verso il medesimo tempo nella sua Metropoli un Concilio Provinciale, al quale assisterono sette Vescovi suoi suffraganei, e i Deputati de' due Vescovi assenti. In esso si fecero de' bellissimi regolamenti intorno alla Disciplina, e per la Riforma de' costumi, e vi si trattò della Giurisdizione Ecclesiastica. Ne furono poi subitamente dopo pubblicati gli Atti.

Brighe tra il Vicerè, e l' Arcivescovo del Messico.

VIII. Nel mese di Gennajo di quest' anno era addivenuto un gran disturbo nel Messico. Un Cavaliere di S. Giacomo, il quale trovavasi in quella Capitale, cercando di evitare la punizione d'un delitto, che erasi da lui commesso, andiede a rifugiarsi nel Convento de' Domenicani. Il Vicerè fece subito bloccare il Convento, affinchè il reo non potesse salvarsi. E l' Arcivescovo scomunicò le Guardie, che ricusarono di ritirarsi. Il Vicerè montato in collera se la prese contra l' Arcivescovo, il quale fu fatto da lui arrestare, e condurre nel porto il più vicino, per farlo trasportare nella Spagna. Per istrada il Prelato udì, che il Vicerè avea ordinato di metterlo a' ferri subito arrivato nel Porto. A tale notizia si ritirò in una Chiesa, e vestitosi degli abiti Ponteficali, prese il Santissimo Sagramento, e lo portò via; ordinando nell' istesso tempo a tutti gli Ecclesiastici di fare anch' essi lo stesso da per tutto; e non più esercitare i Divini Uffici, e servigj. Un sì fatto avvenimento irritò in guisa tale il Popolo contra il Vicerè, che l' avrebbe bruciato dentro il suo palagio, se non si fosse rifugiato dentro il Convento de' Francescani. Il Prelato

se

se ne ritornò, ed indi se ne andò in Ispagna, ed ivi avendo raccontato il fatto, la Corte richiamò il Vicerè.

L'apertura dell' Anno Santo: Costituzione intorno al culto de' Santi: Canonizzazione di S. Elisabetta: Beatificazione de' Venerabili Andrea Avellino, e Felice da Cantalicio.

IX. Urbano VIII. avea fatta nella vigilia di Natale dell'anno 1624. l'apertura del Giubileo dell'anno santo, e l'affluenza de' Pellegrini non fu guari minore di quella, che eravi stata nell'anno 1600. Molti Principi si trovarono a Roma, e da tutte le parti del Mondo si affollavano a portarsi in quella Capitale per guadagnare le Indulgenze. Volendo Sua Santità impedire gli abusi, e le superstizioni, che s'introducevano nella venerazione, che si ha per coloro, i quali muojono con odore di Santità, pubblicò in quest'anno 1625. Una Costituzione, per la quale fu proibito di render loro alcun culto, di qualunque specie questo si fosse; ed anche a cagione di miracoli i più strepitosi, e di grazie le più segnalate ottenute per le loro preghiere; fino a tanto, che la Chiesa non avesse deciso della loro Santità; ed egli confermò in appresso quest' istesso ordine con un' altra Bolla fatta nell'anno 1634., nella quale spiegò alcuni dubbj. Canonizzò in quest' istesso anno 1625. la Beata Elisabetta Regina di Portogallo, e permise d'inserire il suo ufficio nel Breviario Romano: dichiarando, che ella avea fatta professione nel Terzo Ordine di S. Francesco. Egli beatificò nel medesimo tempo i Venerabili Andrea Avellino, e F. Felice da Cantalicio Cappuccino.

Trattati intorno agli affari della Valtellina.

X. Gli affari della Valtellina trovavansi di continuo nella medesima situazione, ed il Cardinale di Marquemont Ambasciadore di Francia in Roma, avvisando di continuo, che egli negoziava col Papa, e cogli Spagnuoli, il Cardinal de Richelieu, il quale avea finalmente ottenuta l'entrata nel Consiglio per la protezione della Regina Madre, gli scrisse ne' seguenti termini: *Il Re è sul punto di mandare un' armata nella Valtellina: il Papa, e gli Spagnuoli ne diverranno più facili*. In fatti, avendo il Marchese de Coeuvres avuto ordine di unire alcune Truppe, e discacciare gli Spagnuoli da quel Paese, non vi trovò gran resistenza, avendo le Truppe del Papa subitamente ceduto. A questa notizia Urbano VIII. mandò il Cardinale Barberini suo Nipote da Legato *a Latere* in Francia, ed in Ispagna, per adoprarsi d'impedir la guerra in Italia. Questi arrivò a Parigi nel mese di Maggio di quest' anno 1625., e gli furono fatti in tutte le Città di essa Francia degli onori straordinarj. Gastone Fratello unico del Re lo accompagnò nella sua entrata in Parigi, ed andò a man sinistra. Il Re medesimo gli fece una visita, e lo fece desinare con essolui. Egli disse la sua prima Messa in Fontainebleau, e se gli fecero de' presenti; ma non se gli accordò niente di tutto ciò, che egli chiedeva, poichè dal Re si volle l'intiera esecuzione del Trattato. L'anno seguente andò poi nella Spagna, dove gli furono resi i medesimi onori; nè ivi avanzò di vantaggio, per riguardo alla pace della Valtellina, di quello, che avea fatto nella Francia: e finalmente Luigi XIII. solo terminò un tale affare colla Spagna per mezzo del Trattato di Monson nel 1626., all' insaputa di esso Cardinale Barberini, che allora era nella Spagna. Si disse in questo Trattato, che nella Valtellina, e nelle Contee vicine sarebbe conservata la Religione Cattolica; Che il Paese non sarebbe più sottoposto a' Grigioni; ma si pagherebbe ad essi un annuo Canone in argento, che sarebbe regolato da' due Re; Che il Popolo avrebbe la potestà di eleggere i Magistrati; e che si demolirebbono i Forti edificati dopo l'anno 1620.

Questo Trattato non ebbe sossistenza; e la guerra, che sopraggiunse in Italia ne cagionò ben tosto un altro, per lo quale i Grigioni doveano restar padroni di quel Paese, a condizione di conservarvi la Religione Cattolica, e di non darvi ad altri il passaggio, senon alle sole Truppe Francesi; e si stipulò, che si rimetterebbero le Piaz-

Anno di G.C. 1625.

ze in mano degli ufficiali del Papa, i quali poi immediatamente dovessero restituirle. I Veneziani, e il Duca di Savoja non poterono far altro, che borbottare, senza che loro si prestasse orecchio. Gl' Inglesi, e gli Olandesi, i quali per questo trattato si vedean caduti dalla loro speranza di tirare la Francia ad una guerra colla Spagna, se ne lagnarono, e fecero delle minacce; ma con altrettanto poco profitto.

Intanto la troppo grande potenza degli Spagnuoli, o per meglio dire, della Casa d' Austria, la quale per gli due rami, ch' ella formava, poteva divenir formidabile, unendo tutte le sue forze, non apportava minor ombra a' Veneziani, che al Duca di Savoja. I Genovesi erano nel medesimo tempo in favore della Spagna; e il Duca di Savoja, Principe intraprendente, si determinò di far loro la guerra. Non gli mancarono pretesti per farla, e si collegò co' Veneziani. Gli Spagnuoli erano dunque indirettamente l' oggetto di una tal guerra. La Francia vi prese anche parte, e mandò truppe al Duca. Fecero ben tosto alcune conquiste; ma, essendo in soccorso de' Genovesi accorsa la Spagna, le medesime si perderono colla stessa facilità, colla quale eransi fatte. Eglino riuscirono più felicemente nella Valtellina, donde gli Spagnuoli furono costretti a sloggiare.

Gli Ugonotti prendono le armi.

XI. Mentre le truppe del Re di Francia marciavano in Italia, il Duca di Rohan, e Soubise suo fratello, ripigliarono la guerra nel Regno. Essi lagnavansi di non essersi adempito ciò, ch' era stato promesso agli Ugonotti per l'ultimo trattato di Pace: e nel tempo istesso che il Forte Luigi presso della Roccella non era stato demolito: Si edificava una Cittadella a Mompellier: Erano impediti di tenere i loro Sinodi Generali; Non erano ammessi ad alcuna carica: Perdeano tutte le loro liti ne' Parlamenti. Tutte queste considerazioni adunque fecero loro prendere le armi. Essi forsi sarebbero stati sostenuti dall' Inghilterra, dagli Olandesi, e da' Principi Protestanti di Alemagna; ma il Re allora allora avea fatto lega con queste Potenze, il che le impediva di dar soccorso a persone, che contro di lui si ribellavano.

Soubise zelante per la sua Religione, ed avido di acquistarsi gloria, non aspettò, nè anche, che la guerra si fosse bene accesa nell' Italia; ed entrato precipitosamente ne' suoi disegni, tirò anche seco il suo fratello il Duca di Rohan, il qual'era di lui più savio. Egli sorprese Blavet, prese sette vascelli del Re, e li condusse alla Roccella; e divenne con ciò padrone del mare. Qualche tempo dopo disfece la flotta del Re, non ostante, che si fossero a questa uniti gli Olandesi con 20. vascelli. Ma, avendo poi il Cardinal de Richelieu rimessi in mare alcuni altri vascelli, a' quali si unirono le squadre d' Inghilterra, e d' Olanda, il Duca di Montmorenci, Ammiraglio di Francia, disfece la flotta de' Protestanti presso l' Isola di Rhè, ed avendo loro tolta quest' Isola, costrinse Soubise a salvarsi in Inghilterra. Gli Ugonotti chiesero allora umilmente la pace; e Giacomo I. una cogli Olandesi intercedevano per loro. L' intercessione di questi era molto potente, e speravano, ch' essendo così finita la guerra Civile di Francia, si sarebbe allora a tenore dell' oggetto della Lega, potuto obbligare l' Imperadore a restituire il Palatinato. La pace dunque fu fatta cogli Ugonotti; ma gl' Inglesi, e gli Olandesi restarono tuttavia delusi delle loro speranze. Imperciocchè il progetto di attaccare la Casa d' Austria non era ancora un frutto maturo per riguardo alla Francia, la quale per contrario terminò in questa circostanza gli affari della Valtellina all' insaputa de' Veneziani, e del Duca di Savoja, senza brigarsi ed imbarazzarsi delle loro lagnanze.

XII. Frattanto il Re d' Inghilterra, che volea vendicarsi della Spagna per non essersi recato ad effetto il Matrimo- Morte del Re d' Inghilterra.

Matrimonio del figlio.

monio del Principe di Galles, si disponeva a portar la guerra a quella Corone. Ma la morte gliel' impedì; poichè passò di vita al dì 6. di Aprile di quest' istesso anno 1625., e non ebbe nè anche la consolazione di veder compito il Matrimonio dell' istesso suo Figlio con Madama Errighetta di Francia, il quale fu celebrato al dì 11. di Maggio del medesimo anno. Urbano VIII. avea per qualche tempo fatto difficoltà sulla dispensa di un simigliante Matrimonio, a fine di ottenere Condizioni più vantaggiose per gli Cattolici d' Inghilterra. Ma il Padre de Berulle Generale dell' Oratorio, il quale fu perciò deputato a Roma, fece sì, ch' Egli si acquietasse a quel, ch' era di giusto e ragionevole: E la dispensa fu accordata a condizione, che la Principessa avesse una Cappella pubblica in Londra; 28. ufficiali Francesi, ed un Vescovo per Grande Elemosiniere; Che i Cattolici non fossero perseguitati; e che la Regina avesse la cura dell' educazione de' suoi figli fino all' età di 13. anni. Questa seppe poi ritrarre profitto di cotesto ultimo articolo, e crebbe i suoi figli nella Religione Cattolica. E vero, che il figlio Primogenito Carlo II. non ne fece la Professione senonchè nella morte; Ma il Duca di Yorck suo fratello, il quale regnò sotto il nome di Giacomo II. si dichiarò Cattolico pubblicamente col pericolo di perdere i suoi Regni. Del rimanente Giacomo I. era un Principe buono, debile, facile ad ingannare, ed amante della Pace. Carlo I. fu riconosciuto Re della Gran Brettagna alle acclamazioni del Popolo. Egli recò ad effetto il suo Matrimonio colla detta Principessa, e promise di adempire tutto ciò, ch' era stato convenuto e stabilito col Re suo Padre. Nella Fiandra il Marchese Spinola prese Breda dopo un assedio di dieci mesi; ed il Principe Maurizio morì di crepacuore, e di dolore per non averlo potuto far levare.

E incoro.

XIII. L' Imperadore rinnovò nel medesimo tempo la Pace co' Turchi, e col Principe di Transilvania; ed indi, avendo fatto eleggere Re d' Ungheria il suo figlio chiamato anche Ferdinando, questo Principe, che allora era in età di 17. anni, fu coronato al dì 8. Decembre giorno della Concezione. Nel medesimo anno Christiano Re di Danimarca, che i Protestanti della Bassa Sassonia aveano eletto per loro capo col disegno di ristabilire il Palatino, fece vani sforzi per l' esecuzione di un simil progetto, e corse rischio di perder la vita per una caduta, che fece da Cavallo, mentre andava visitando il suo Campo.

Anno di G.C. 1625. e 1626.

nato Re d' Ungheria Ferdinando figlio dell' Imperadore dell' istesso nome.

Verso il medesimo tempo ancora i Cavalieri di Malta; essendosi resi padroni d' una delle principali Città dell' Epiro; e non potendosele mantenere, la posero a sacco, ed indi la incendiarono. Ma mentre poi se ne ritornavano, furono attaccati da sei Galee d' Africa presso Seracusa; e conciosiacchè la perdita delle forze, che aveano fatta in Epiro, gli avesse molto debilitati; furono disfatti da' Turchi, i quali ne mandarono a fondo due delle Galee loro, e sì grandemente malmenarono le altre tre, che durarono grandissima pena a ritornarsene a Malta.

Brighe accadute per le Carmelitane di Francia.

XIV. Le Carmelitane di Francia sempre più renitenti, venivano vivamente perseguitate dal Suddelegato de' Cardinali di Rochefoueault, e de la Valette; E nè la disgrazia delle loro sorelle di Bourges, nè la fermezza di Louitre potea ridurle all' ubbidienza. Quella di S. Paolo di Lione, e di Bourdeaux furono parimente scomunicate; E mentre il Decano era di ritorno in Brettagna, avendo trovato, che il Vescovo di S. Paolo aveva allora date due Novizie a quelle Religiose, interdiffe per ciò immediatamente la Cattedrale, e sospese l' istesso Prelato dalle sue funzioni Vescovili. Questo fatto accaduto cagionò una nuova lite; poichè il Vescovo ne addusse le sue lagnanze all' Assemblea del Clero, che al dì 26. di Giugno di quest' anno

Anno di G.C. 1626.

anno 1625. fece una dichiarazione contra il Decano, trattando la condotta di lui come un attentato, di cui non si aveva esempio, e pieno d' empietà. Indi essa Assemblea mandò lettere circolari a tutt' i Vescovi assenti, pregandoli di non riceverlo nella Comunione de' Fedeli, allorchè egli andasse nelle loro Diocesi, fino a quando non avesse riparato allo scandalo, che avea cagionato, e soddisfatto al Vescovo, che da lui si era oltraggiato.

Urbano VIII. abbracciò fortemente le parti del Decano, ed annullò la Dichiarazione del Clero; e l' Assemblea dall' altra parte richiese al Re la soppressione del Breve del Papa, o almeno il permesso di tenere un Concilio Nazionale, per ivi provvedere e domandare un Concilio Generale; e quindi inasprendosi ogni giorno maggiormente gli animi; il Re fece rappresentare al Papa, che i Vescovi erano sul punto di portarsi a Roma per giustificare la loro dichiarazione, e l' irregolarità della maniera di procedere del Decano. Egli pregò nell' istesso tempo Sua Santità di non fare uscire il suo Breve, tanto maggiormente, perchè la dichiarazione non era, nè una sentenza, nè un atto di giurisdizione; ma un semplice parere, o consiglio per riparare allo scandalo. In effetto così appunto i Prelati dell' Assemblea aveano già dichiarato al Cardinal Barberini Legato e Nipote di sua Santità, il quale ritrovavasi ancora in Parigi. Quindi avvenne, che ritrovandosi con ciò a coverto l' autorità del Pontefice, le cose non andarono più innanzi; e Louitre diede una specie di soddisfazione a' Prelati. L' Assemblea, la quale ne restò contenta, scrisse di nuovo in favore di lui a' Vescovi, a' quali erano indirizzate la dichiarazione, e la lettera circolare; e dopo di ciò fu ben presto ancora terminato l' affare delle Carmelitane. Il Legato tolse le Censure, rimandò nelle Fiandre le Religiose, ch' erano state scomunicate; E non fece rimanere nel Regno, se non quelle, che si erano sottomesse a' Superiori Laici, i quali anno da allora in poi continuato a governare i Monasteri in pace, e con edificazione.

Istituto de' Preti della Missione di S. Vincenzo de' Paoli.

XV. In questo medesimo anno 1625. incominciò l' Istituto de' Preti della Missione di M. Vincenzo de' Paoli, per la cura, che se ne diedero Monsieur de Gondy Generale delle Galee, e Madama de Gondy. Il fine di questa Congregazione si è di travagliare per l' Istruzione della povera gente di Campagna; ed il Contratto, o Convenzione della Fondazione contiene, che gli Ecclesiastici, i quali vorranno entrarvi, debbansi obbligare, di non mai predicare, nè amministrare alcun Sagramento nelle Città, in cui vi è, o Arcivescovato, o Vescovato, o Presidiale * M. Vincenzo fu ben tosto seguito da una folla di Ecclesiastici disposti a volere adempire i doveri di quell' Istituto. L' Arcivescovo di Parigi l' approvò al dì 24. di Aprile dell anno 1626. Il Re nell' anno 1627 ne permise lo stabilimento in tutto il Regno. Urbano VIII. lo eresse in Congregazione sotto il Titolo di Preti della Missione nel mese di Gennajo 1632. Ed eglino son conosciuti sotto il nome de' Padri di S. Lazaro, a cagione del Priorato di quest' istesso nome, che fu loro donato nel medesimo anno. M. Vincenzo da Paolo si fece stimare da tutte le persone da bene, ch' erano in Parigi, e la sua Virtù fecegli acquistare moltissimo credito presso la Corte; Ma egli non se ne servì mai ad altro, se non per gl' interessi della Chiesa. Egli morì con fama di Santità al dì 27. di Settembre dell' anno 1660.; ed è stato canonizzato a' giorni nostri da Papa Clemente XII. nell' anno 1737. Monsignor Abelly Vescovo di Rhodez compose la Vita di lui, nella quale si vede ciò, che questo S. Servo di Dio pensava del famoso Abate di S. Cirano, di cui si parlerà a suo tempo. M. Colet Prete della medesima Congregazione ce

* Sorta di Tribunale nella Francia.

ce ne ha data una vita nuova, la quale è sommamente stimata.

Fazioni, ch' agitarono la Francia per la dissensione tra il Re, e 'l suo fratello Gaston: Escono due Libelli famosi

XVI. L'anno 1626. vide nascere in Francia il cominciamento delle fazioni che agitarono il Regno, per la dissensione, che si pose tra il Re, e Gaston suo fratello; Ma l' abilità del Cardinale di Richelieu, allora Primo Ministro, e che avea tutta l'autorità, seppe dissiparne le trame, e gli intrighi. Questo Prelato, il quale non più, che da due anni trovavasi nel Magistrato, avea di già preso un sì grande ascendente sopra lo spirito del Re, ch'era cosa più pericolosa l'offender lui, che offendere il Re medesimo, ed ogni picciola cosa l' irritava. Due Libelli famosi, che si videro uscire nell' anno 1625. sotto i seguenti Titoli: *Admonitio ad Regem Christianissimum* &c. E *Mysteria Politica*, doveano pungere, e toccare al vivo un uomo men delicato, e più sofferente di lui. Quindi pose tutto in opera per iscovrirne gli Autori; e non avendo potuto venirne a capo; il suo risentimento andò a piombare sulle Opere istesse; ed il Parlamento, e la Sorbona lo servirono a suo modo, e piacere.

Avvenimenti per gli detti Libelli famosi.

XVII. Il Clero, che trovavasi allora tuttavia essembrato, si guardava di mancar di attestargli la sua divozione ed ossequio. Egli vi andò qualche volta, tanto più volentieri, perchè le Opere, di cui si trattava, non rispettavano niente maggiormente la Sagra Persona del Re, che quella del Primo Ministro. Ma la Censura del Clero non era ancora comparsa, quando si fece uscire, e girar per le mani di molti un picciol Libro sotto il Titolo di *Giudizio de' Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi, ed altri, che si sono trovati all' Assemblea Ecclesiastica di tutte le Provincie del Regno, sopra i Libelli famosi senza il nome degli Autori*. Quest' Opera fatta uscire colla data de' 31. Decembre dell' anno 1625. essendo stata denunciata al Parlamento, la Corte fece un Arresto al dì 21. Gennajo 1626. il quale contenea la proibizione di scrivere, d' imprimere, o pubblicare alcun' altra dichiarazione, che questa, supponendo, che fosse la vera Censura de' Prelati.

ANNO DI G.C. 1626.

Questi Prelati trovavansi allora in gran numero in Parigi; ed avendo veduto l' Arresto del Parlamento, si assembrarono ne' giorni 26. e 27. di Febbraio in Santa Genevieve presso il Cardinale della Rochefoucault, ed affermarono non esser la loro l'Opera, che sotto il loro nome correva, come quella, che non era stata nè letta, nè veduta da alcuno di coloro, i quali venivano nominati nel Titolo, ch' Ella portava; e questa niegazione, ch' Eglino ne fecero, fu sottoscritta da esso Cardinale della Rochefoucault, e de la Valette, dagli Arcivescovi di Tours, d'Auch, di Rouen, d' Eraclea Coadiutore di Narbona, d' Embrun, di Sens, di Parigi, e di Bourges nuova, e vecchia; da trenta Vescovi; da quattro Abati, e da' due Agenti Generali del Clero.

L' Atto, che fu formato in Santa Genevieve era differentissimo per riguardo al fondo della Dottrina da quello, il quale si era supposto essersi fatto prima, e che avea data occasione all' Arresto del Parlamento; Ma come la Dottrina dell' Atto del dì 31. di Decembre era assai più confacente al gusto di alcuni de' Principali Capi di quella Corte, vi fu nel giorno seguente fatto un nuovo Arresto, il quale cassava, annullava, e rivocava la Deliberazione de' Prelati, e la trattava come un attentato; proibendo nel tempo istesso di farne imprimere alcun altro, il quale fosse contrario a quello, che si volea sempre essere stato fatto al dì 31. di Decembre.

I Prelati ne richiamarono, ed il Cardinale della Rochefoucault imprese a giustificarne la condotta in un Opera molto voluminosa, che fu da essolui indirizzata al Re. In essa dimostrava, che il Libro de' Prelati non riconosciuto per Libro loro, e da' Magi-

Anno di G.C. 1626.

gistrati autorizzato contra le Regole, portava tutt'i contrassegni dello Scisma; che era stato formato e composto sull'Articolo proposto negli ultimi Stati Generali da alcuni Deputati del Terzo Stato, ed intorno al giuramento, che il Re d'Inghilterra esigè da' Cattolici; con questa differenza, che le Dottrine in esso contenute si osservano come tanti Articoli di Fede; laddove nella Gran Brettagna non si era mai preteso farne altro, che un punto di Politica, e di Disciplina. Ma molto lungo tempo prima, che uscisse l'Opera del Cardinale; il qual'era riconosciuto e stimato per uno de' più zelanti Prelati del Regno; il Re avea già terminata la disputa del Clero, e del Parlamento con avere al dì 26. di Marzo avocata alla Persona sua propria la cognizione di questo affare, e proibito nel tempo istesso di pubblicarsi alcuna cosa contra la Censura de' Libri.

Mentre, che il Cardinale di Richelieu si adoprava di scovrire l'Autore de' Libelli, il Trattato del Gesuita Santorelli, che era intitolato: *De Haeresi, Schismate, Apostasia, sollicitatione in Sacramento Paenitentiae; & de Potestate summi Pontificis in his delictis*, fu trovato presso Cramoisy famoso Libraio di Parigi, il quale aveane ricevuti sei Esemplari di Roma. Ne' Capitoli XXX. e XXXI. *de Haeresi* Santorelli diceva, *che il Papa può punire i Re con pene temporali, e dispensare per giusta Causa il Giuramento di Fedeltà, come si era sempre nella Chiesa praticato*. Oltre le approvazioni ordinarie della Società il suo Libro era munito ancora di quelle del Viceregente di Roma, e del Maestro del Sagro Palaggio. Ma non perciò i Gesuiti di Francia, che lo trovarono presso il Librajo, sommamente atterriti; ed il Padre Coton, allora Provinciale di Parigi, ne fece togliere gli Esemplari.

Ma eglino se ne accorsero troppo tardi; poichè un Dottore egualmente curioso, che i Gesuiti, aveva veduta quest'Opera, e ne avea fatto di già degli Estratti, i quali correano per tutto Parigi. Senonchè vi era bisogno del Libro originale per verificarli. Quindi un Presidente mandò un Corriere a posta a Lione, il quale in otto giorni ne portò un esemplare; ed avendolo il Dottore Filesac ordinatamente percorso, vi trovò maggior materia di quello, che bisognava, per denunciarlo al Parlamento ed alla Sorbona, dove l'affare si trattò e portò avanti con eguale vivacità.

Erasi il Re portato nel Parlamento per la verificazione, e registramento di alcuni Arresti; e l'Avvocato Generale Servin, il quale si apparecchiava già a parlare contra il Libro, cadde tocco da un apoplessia in incominciare la sua Aringa. Colui, che gli succedè non diede luogo nè anche di compiangerlo, ma portò egli avanti l'affare, forsi con maggior efficacia, e vivezza, che non averebbe fatto il suo Predecessore; Onde al dì 13. di Marzo fu dato avviso al Padre Coton, che il Parlamento condannava già il Libro ad essere bruciato; e che si pensava di pubblicare nel giorno seguente l'Arresto, con cui si sbandirebbono i Gesuiti dal Regno. Il Primo Arresto fu già eseguito nella Piazza di Greve e per riguardo al secondo il Padre Coton, che volle andare a gittarsi a' piedi del Re, e della Regina Madre, per impedirne l'effetto, trovò chiuse tutte le strade; ed il Padre Suffren, ch'era il Confessore di Maria de Medicis implorò invano la protezione di questa Principessa. Tra questo tempo le deliberazioni tuttavia continuarono; e si fecero venire nel Parlamento quattro Gesuiti, uno de' quali fu l'istesso Padre Coton. Quindi il primo Presidente de Verdun dimandò loro, perchè non iscrivevano contra i Libri cattivi, ed in particolare contra quello di Santarelli, la cui Dottrina feriva l'autorità Sovrana? Il Gesuita rispose, che l'affare presente comprovava assai bene, che la prudenza esigeva di

di doverfi tacere intorno a fimiglianti materie, poichè quelle medefime mire le quali facevano operare il Parlamento, averebbero commoffa e fatto operare anche la Corte di Roma; e l' Opera d'uno Scrittore Francefe averebbe la fteffa forte in Roma, che l'Opera d'un Gefuita Italiano in Parigi.

Sembrò il Parlamento foddisfatto di una tale rifpofta; e quindi la conclufione del Difcorfo fi fu, che i Gefuiti doveffero fottofcrivere un biglietto, il quale contenea quattro propofizioni, fopra le quali la Corte richiedea il loro fentimento, o per meglio dire, la loro fottofcrizione. Quefte fi erano: *Che il Re non ha i fuoi Stati da altri, fe non da Dio, e dalla fua Spada; Che il Papa non ha alcuna Poteftà, nè reftrettiva, o fia limitativa, nè direttiva fopra i Sovrani; Che il Re non può effere perfonalmente fcomunicato; Che il Papa non può fciogliere, e liberare i fudditi dal Giuramento di Fedeltà, nè mettere il Regno fotto l'Interdetto per qualunque caufa, che mai vi poteffe effere.*

Il Padre Coton, avendo alquanto rifiettuto diffe, che i Gefuiti volentieri fi fottofcriverebberò a tali Propofizioni, fe le fottofcriveffero nel medefimo tempo la Sorbona, ed il Clero di Francia, il quale era allora già affembrato; giacchè non apparteneva ad effi di fare ed imporre la legge a' Superiori Ecclefiaftici, nè a tanti altri Corpi confiderabili, che fi trovavano nella Chiefa prima di loro; tanto maggiormente, perchè gli Stati Generali dell' anno 1614. non aveano ftimato a propofito di toccare una tale materia. A quefto rifiuto fi deliberò di arreftarli; ma il primo Prefidente, il quale era ftato il primo a moftrarfi di un tal fentimento, ne trasferì la decifione per lo lunedì feguente. I quattro Gefuiti non erano ftati prefenti alla deliberazione fatta; ed il P. Coton fi portò la fera in cafa del Cardinale Spada Nunzio del Papa; al quale in quefta occafione non fi preftava oreochio; indi fi fece vedere nel giorno appreffo nella Meffa del Re; ma vi fu ricevuto freddiffimamente; E di là effendofi portato a predicare in S. Paolo, nel ritorno, che fece fi pofe a letto ed indi a poco pafsò di vita.

Sotto fcrizione fatta da' Gefuiti di un Formolario.

XVIII. In tale ftato ritrovavanfi le cofe quando il Cardinale di Richelieu ftimò efser tempo di calmar la tempefta. Luigi XIII. fece chiamare il Padre Coton, il quale trovandofi in agonia deputò in fuo luogo il Padre Armand. Quefti fu ricevuto con molta accoglienza; ed il Cardinale gli dichiarò, che fi efigeva femplicemente che i Gefuiti fottofcrivefsero un Formolario, che aveva fatto fare da M. de Marillac Cuftode de' Suggelli, e che altro non contenea, fe non una promeffa generale di fottofcrivere alla Cenfura, che la Sorbona, ed il Clero farebbero della Dottrina di Santarelli. Quefto era appunto ciò, che il Padre Santarelli avea offerto al Parlamento, e di che efso Parlamento non avea voluto contentarfi. La Formola fu già fottofcritta, non oftante, che alcuni Gefuiti v' incontraffero ripugnanza, perfuafi egualmente, che il Clero, che era obbligarfi di troppo il promettere di aderire a tutto ciò, che la facoltà averebbe fatto, in un tempo, in cui i Seguaci delle opinioni di Richer fembravano in effa dominare. L'evento tuttavolta fece conofcere, che fi operava faggiamente.

Il Re fi foddisfa di una tale fottofcrizione.

XIX. Il Re fu foddisfattiffimo di aver ricevuta la fottofcrizione de' Gefuiti, e nel giorno 17. di Marzo proibì al Parlamento di pafsar oltre. Ma la Corte non lafciò di cacciare fuori un Arrefto, col quale imponea loro di fare una Disdetta formale della Dottrina contenuta nel libro intitolato: *Admonitio ad Regem*, e precifamente in quelli medefimi termini, co' quali era ftato cenfurato dalla Sorbona. In effo fu ordinato ancora, che due Padri della Provincia di Francia notaffero in ifcritto ciò, che effi penfavano de' fenti-

Anno di G.C. 1625. timenti di Santarelli; e che in otto giorni gli scritti fossero portati nella Cancelleria del Parlamento sotto pena di procedersi contra i Gesuiti come rei di Lesa Maestà, e di perturbatori della pubblica Pace. Il Parlamento fu ubbidito, e da allora in poi è stato il Protettore della Società.

Censura del libro di Santarelli. XX. La facoltà della Sorbona, avendo esaminato il libro di Santarelli convenne nel primo di Aprile di condannarne alcune proposizioni; ma si contrastò molto intorno all' Enunciativa della Censura. Finalmente si profferì secondo la pluralità de' Voti, che la Dottrina di quel Gesuita era nuova, falsa ec. . . . . . La Censura fu riveduta al dì 4. del mese, e registrata negli Archivj dell' Università, la quale al dì 20. fece un Decreto, che conteneva; ch' essa Censura fosse letta nell' Assemblea da unirsi per la Processione del Rettore, ed in tutti gli anni nella prima Processione dopo l' apertura delle Lezioni. Questa censura non fu di piacere a tutt' i Dottori. Laonde alcuni intrapresero di farla riformare, nel caso, che non avessero potuto farla rivocare; e questi furono sostenuti dal Nunzio, e da un numero ben grande di Prelati: Fu dunque una tal materia rimessa di nuovo sul tavolino; e diversi incidenti riscaldarono gli Animi. Quindi il Re stanco di vedere una scena, della quale il Pubblico cominciava ad essere sazio, e lasso, proibì più d' una volta di trattarsi simiglianti materie; ed alla fine al dì 2. di Gennajo dell' anno 1627. il Vescovo di Nantes, essendosi portato nell' Assemblea, richiese da parte del Re, che si rimetteffe a lui l' Originale della Deliberazione del giorno 4. di Aprile dell' anno 1626., e se gli mandassero le Doglianze fatte per rapporto alle Censure di Santarelli. Le opinioni furono divise tra di loro; ma finalmente il numero di coloro, i quali non approvavano la Censura fu il più grande. Il Parlamento, temendo, che non si facesse indirettamente qualche attentato contra a ciò, ch' Esso avea fatto fino a quel punto, diede fuora un Arresto, al dì 4., il quale ordinava, che la Censura fosse registrata nella Cancelleria della Corte, e che gli Arresti del Consiglio alla medesima concernenti fossero rimessi al Proccuratore Generale, per deliberarne nel primo giorno; e proibì di scrivere, o mettere in dispute alcuna proposizione contraria alla Censura.

Interdetto del Re intorno all' affare di Santarelli. XXI. Il Re al dì 13. fece una Dichiarazione; la quale interdiceva alla Facoltà ogni discussione intorno all' affare di Santarelli, e proibiva di pubblicare alcun Atto di Deliberazioni, e di farne uscire alcun' Estratto, o Copia senza espressa sua licenza. Ma questa Dichiarazione non raffreddò punto l' ardore del Parlamento, il quale al dì 15. dell' istesso mese ordinò, che il suo Arresto del dì 4. fosse eseguito; e commise a due Consiglieri di prendere informazione contra i Dottori; i quali a fine d' infirmare la condanna delle proposizioni di Santarelli, cercassero di guadagnarsi i suffragj. Il Re annojato di tutte queste maniere di procedere, e sdegnatosi di tanta resistenza a' suoi ordini, fece fare finalmente nel suo Consiglio al dì 29. un Arresto, che proibiva espressamente alla Corte di più far giudizio di questo affare, ed agli due Commessarj di passar oltre; aggiugnendo, che per terminare tutti questi contrasti, egli nominerebbe de' Cardinali, e Prelati, che giudicassero, in quali termini dovesse essere conceputa la Censura, che alla fin fine fu poi annullata.

Contesa intorno al numero de' Religiosi, che dovessero intervenire nella Assemblea di Sorbona. XXII. La qualità di Religioso non era stata mai un motivo di essere escluso nelle Assemblee della Sorbona; E tutt' i Dottori aveano dritto d' intervenirvi, ed il loro potere era eguale allorchè eglino aveano fatte le medesime pruove delle loro abilità, e valore, ed aveano presi i medesimi gradi. Una tale egualità dispiacque alla fine ad alcuni, e giudicarono, che essendo i Religiosi morti al mondo, non dovesse-

vessero più trovarsi in Sorbona in troppo gran numero per far pendere la bilancia da quella parte, ch'essi volessero, ove si riunissero in favore del medesimo sentimento. Il Decano, e i Dottori Reggenti presentarono su di ciò al dì 6. di Luglio dell'anno 1626. una supplica al Parlamento per regolare l'entrata, ed il numero de' Dottori Religiosi nelle Assemblee della Facoltà.

Il Re informato di un tal passo, cacciò fuori un Arresto, il quale avocava un tale affare al suo Consiglio, e proibiva al Parlamento, e a tutti gli altri Giudici di conoscerne, e giudicarne; e questo Arresto fu intimato al Dottore Fiscale, ed il giorno appresso al Decano della Facoltà. Nel medesimo giorno il Parlamento, persuaso che apparteneva a se di profferire la sentenza, ne fece un altro, col quale si ordinava, che prima di far giustizia sopra le Conclusioni delle Parti, si facessero umilissime rimostranze al Re intorno al soggetto dell'avocazione; e che intanto senza pregiudizio de' loro Dritti i Superiori delle quattro Religioni Mendicanti non potessero deputare in Sorbona più, che due Dottori di ciascuno Convento, nè la Facoltà ammetterne un maggior numero fino a tanto, che la Corte non avesse altrimente ordinato.

I Religiosi, che per questo Arresto venivano a perdere per modo di provvisione la loro lite senza essere uditi, presentarono una supplica nel Consiglio, ed ottennero al dì due di Novembre un altro Arresto, il quale ordinava l'intiera esecuzione del primo, e li manteneva nel loro antico possesso. E così il Vescovo di Nantes si portò nell'Assemblea della Facoltà al dì 2. di Gennajo dell'anno 1627. e le ordinò da parte del Re di registrarlo. Or questo affare restò sopito per allora, mà si destò poi di nuovo nell'anno 1649.

Altre contese co' Mathurini.

XXIII. Nel tempo, che si esaminava l'affare di Santarelli nel Parlamento, ed in Sorbona, l'Università non se ne stava in ozio. Ella agitava per parte sua, ed anche con molta vivezza, la quistione della Sovranità de' Re Cristianissimi, e le altre, che faceano la materia di tante serie deliberazioni. Erasi da essa avanzata una Tesi, che la Sagra Scrittura è in parte contenuta nella Biblia, ed in parte nelle Decretali in quanto queste spiegano le Sante Scritture. Il Rettore, il quale si accorse, che la Proposizione non era molto esatta; ne corse a' Mathurini con alcuni Dottori di differenti Facoltà, ed alcuni dichiarati Maestri nelle Arti; e dopo una matura deliberazione questa Assemblea fece un Decreto, il quale ordinava, che la Tesi fosse ritrattata.

Non così si sparse la notizia di un tal passo datosi, che fu trattata l'Assemblea de' Mathurini come un Conventicolo, e 'l decreto come un attentato degno di gastigo. Un gran numero di Vescovi rappresentarono perciò al Re, che una simigliante intrapresa fatta da persone, le quali non aveano nè dottrina, nè grado, nè capacità, nè mandato, o sia incumbenza per deliberare intorno a' punti della Teologia, e della Scrittura, tendeva a rovesciare, lo Stato. Laonde il Re per mezzo d'una dichiarazione annullò il loro decreto, e proibì al Rettore, ed a tutti gli altri, di proseguirne l'esecuzione, con ordine di prenderlo da' Registri dell'Università per portarsi a lui, sotto pena d'imprigionamento, e proibizione agli Stampatori di pubblicarlo sotto pena della vita.

Una tale dichiarazione fu per gli Autori della Censura un colpo di fulmine. Altro non restò loro, che la libertà di lagnarsi di essere il loro zelo mal ricompensato per la prima volta, ch'eransi ingeriti a decretare sopra una Tesi di Teologia. Il Parlamento sembrò voler prender parte a questa nuova lagnanza, e per un Arresto fatto alcuni giorni dopo ordinò, che l'Arresto del Consiglio concernente il Libro di Santarelli, e la Cassazione del Decreto fatto ne' Mathurini, fos-

ANNO G.C. 1626.

fosse rimesso al Proccuratore Generale. Questo Arresto rianimò il coraggio del Rettore, il quale credè, che averebbe potuto rimettere i suoi affari con andare egli medesimo a parlare avanti al Re.

Quindi si vide portarsi al Real Palagio in abito di funzione, o sia di gala, seguito da' Professori, che aveano il medesimo interesse; e non avendovi trovato il Re, vi ritornò il giorno seguente col medesimo accompagnamento. Luigi XIII. non avea mai veduta in corpo l'Università sua Figlia; e tutta la Corte restò stordita d'uno spettacolo così nuovo. Il Rettore parlò, ma il Re ch'era bene inteso dell'affare, si contentò di dirgli, ch'Ei ringraziava l'Università della sua affezione; ma che non credeva ben fatto, ch'Ella si tramischiasse ed ingerisse in ciò, che riguardava la Fede. Il Rettore volea replicare; Ma il Guardasigilli gl'impose silenzio: ed il Re vedendosolo gittato a'suoi ginocchi per ottenere di poter tuttavia parlare gli disse finalmente, che tanto bastava; ed il Rettore se ne tornò col medesimo equipaggio, e corteggio, con cui eravi andato.

Indulgenze per tutto l'Orbe Cristiano: Duca di Urbino consente che il Papa si mettesse in possesso di quel Ducato.

XXIV. Essendo le Indulgenze del Giubileo dell'Anno Santo, cessate in Roma al dì 24. di Decembre dell'anno 1625., in cui le Porte sante furono serrate, Urbano VIII. le accordò nell'anno 1626. per tutto l'Orbe Cristiano; ed in conseguenza il Giubileo fu pubblicato in molti Regni, e Provincie. Francesco Maria de la Rovere Duca d'Urbino trovavasi in una età sommamente avanzata, ed avea perduto l'unico suo Figliuolo; e perciò quel suo Stato, ch'era Feudo della Chiesa, dovea dopo la sua morte ricadere alla S. Sede. Quindi volendo in tale circostanza evitare, che dall'Imperadore, e da qualche altra potenza, si eccitassero dei disturbi, consentì, che anche vivente lui, il Pontefice se ne fosse messo in possesso. Urbano VIII. vi mandò un Cardinale, il quale, avendo dati al Duca dieci mila scudi d'oro in iscambio dell'Artiglieria, e delle altre armi, che il Duca avea nelle Piazze, vi pose la Guernigione per la S. Sede Romana.

Ribellione di Gabor contra l'Imperadore.

XXV. Gabor Principe di Transilvania non potea starsene lungo tempo in quiete. Egli si rivoltò di nuovo in quest'anno contra l'Imperadore, e chiese soccorso al Re di Danimarca, ed agli Stati del Circolo della Bassa Sassonia, i quali uniti colla Svezia, e l'Olanda venivano a formare una potente Lega contra Ferdinando in odio della proscrizione dell'Elettore Palatino. Egli ebbe ricorso anche a' Turchi. Ma questo impugnamento di armi non gli valse ad altro, che a dover pagare una somma di danaio, che dovè anche dividere con Mansfeld, Capo de' Protestanti di Alemagna, il quale operava in favore di Frederico. Valstein e Tilly erano i Generali dell'Imperadore, e Mansfeld coll'Amministratore d'Halberstadt, ed il Duca di Sassonia Weimar combatteano per la Lega. Mansfeld perdè la battaglia di Dessau contra Valstein, e morì qualche tempo dopo, e Tilly disfece il Re di Danimarca a Lutter.

Altra ribellione de' Luterani dell'Austria Superiore.

XXVI. I Paesani Luterani dell'Austria Superiore, al numero di settanta mila, lagnandosi della tirannia de' Governadori, che Massimiliano di Baviera avea messi in quel Paese, e di non aver essi il libero esercizio della loro Religione, si ribellarono in quest'anno, ed avendo battute alcune Truppe, le quali volean ridurgli al loro dovere, s'impossessarono di molte Piazze. Nientedimeno non le ritennero per lungo tempo; poichè si venne a termine di disperdergli, e sbaragliarli tra poco tempo: ed il Conte di Pappeinheim, il quale ritornava da Italia colle Truppe dell'Imperadore finì di sottomettergli; e così i principali Autori della sedizione furono severamente puniti.

Il Corsale Asan Ca-

XXVII. Asan Castafat famoso Corsale Algerino, il quale andava depredando

Anno di G. C. 1627.

Infine è disfatto, e preso. dando le Costiere del Mediterraneo, ritornava in Africa con un immenso bottino, che avea fatto sopra i Cristiani; ed avendo incontrato la squadra unita delle Galee del Papa, di Napoli, e di Fiorenza gli attaccò battaglia; e dopo un lungo ed ostinato combattimento, fu finalmente preso, e le sue Navi furono parte bruciate, e parte mandate a fondo. Furono liberati un gran numero di Cristiani, ch' Egli avea fatti schiavi; e tra gli altri tre Ufficiali, che l' Arciduchessa Sovrana de' Paesi Bassi mandava nella Terra Santa per adempire un voto, che da lei si era fatto. Il gran Padiglione del Corsale fu mandato al Papa, il quale lo fece mettere nella Chiesa dei Cappuccini.

Depredazioni di Gustavo Adolfo in Alemagna. Dissensioni tra il Re Carlo I. e'l Parlamento d' Inghilterra. XXVIII. Gustavo Adolfo Re di Svezia cominciò in quest' anno a depredare, e dare il guasto all' Alemagna; e Sigismondo Re di Polonia fece in vano tutt' i suoi sforzi per arrestarne i progressi. In quest' anno ancora cominciarono in Inghilterra le dissensioni e discordie tra il Parlamento, ed il Re Carlo I. il quale si lasciò intieramente governare dal Duca di Boukingham suo primo Ministro. Si accorse il Parlamento, che il Re volea ampliare, e distendere la Regal Prerogativa, e rendersi indipendente; ond' è, che cercò di opporvisi con tutte le sue forze. Indi per un effetto de' consigli di esso Duca, Carlo, senza aver riguardo a ciò, che avea promesso, quando sposò Madama Errichetta, ne rimandò in dietro li Domestici Cattolici di questa Principessa. La Corte di Francia, sebbene occupata dalle dissensioni interne, che soffriva nel suo Regno, e sopra tutto dall' abbassamento, che volea fare della Casa d' Austria, e dalla destruzione degli Ugonotti, pure ne mostrò il suo dispiacimento, e ne venne finalmente poi ad una guerra dichiarata. I ribelli si erano verso questo tempo impossessati di una importante Piazza: ma non tardò guari di essere rimessa in potere del Re: Ei vi fu nella Thuilleriès un Assemblea de' Notabili, ed il risultato si fu di accrescere il potere, ed autorità del Cardinale di Richelieu.

Persecuzioni de' Cristiani nel Giappone. XXIX. I Re del Giappone continuarono a perseguitare ne' loro Stati i Cristiani; ed il Papa, a cui quelle Sante Vittime si erano indirizzate per informarlo dello stato, in cui si trovavano, rispose loro in quest' anno esortandole a soffrire pazientemente per Gesù Cristo, e mettendo loro dinanzi agli occhi, che la ricompensa del martirio, il quale soffrivano su la Terra, sarebbe stata una Corona immortale nel Cielo. In effetto furono ivi in quest' anno molti Martiri, la qual cosa continuò per lungo tempo.

Morte de' Cardinali Cabelluzio, e Marquemont. XXX. Passò di vita in quest' anno Scipione Caballuzio Cardinale di S. Susanna al dì 19. di Giugno. La sua erudizione avea gli fatto ottenere l' impiego di Bibliotecario del Vaticano; ed ivi ebbe sempre presso di se un gran concorso di uomini savj. Morì ancora al dì 16. di Settembre Dionisio Marquemont Cardinale, ed Arcivescovo di Lione. Il suo sapere, la sua pietà, ed una lunga esperienza negli affari, che egli maneggiò sempre con una estrema prudenza, lo resero lodevole, durante la sua vita, e fecero, che fosse grandemente compianto dopo la sua morte.

Scomunica del Vescovo di Verdun fatta bruciare per mano del Boja. XXXI. Francesco di Lorena Vescovo, e Signore di Verdun avea scomunicati coloro, i quali faticavano alla costruzione della Cittadella, che Luigi XIII. facea ivi fabbricare, e questa censura era stata pubblicamente affissa. Il Magistrato la fece strappare, ed il Governadore della Provincia ordinò di più, che fosse bruciata per mano del Boja, come contenente falsità, e calunnie nella narrativa, e tendente ad eccitare il Popolo ad una rivoluzione. Il Vescovo, non volendo esser testimone dell' esecuzione di un tal ordine, si ritirò a Cologna, e ne portò le sue lagnanze all' Imperadore, come se questo Principe fosse venuto offeso in una simi-

Anno di G. C. 1627.

simile circostanza: ma sulle rappresentazioni, che a Ferdinando furon fatte di essere Verdun da lungo tempo sotto la protezione della Francia, la quale dovea metter quella Città a coperto di ogni sorpresa, si andò tutto a calmare, e la Cittadella continuò ad essere edificata.

Carlo Re d' Inghilterra chiede la demolizione del Forte Luigi; non l'ottiene; e cerca vendicarsene.

XXXII. I Protestanti di Francia aveano indotto il Re d' Inghilterra a chiedere la demolizione del Forte Luigi, che si era lasciato sussistere vicino alla Roccella. Luigi XIII. ricusò di farlo, e Carlo volle vendicarsene; ed in questo tempo appunto ei fu, che ne furono mandati via indietro i Cattolici Francesi, i quali erano appresso della Regina, e che i suoi proprj sudditi della medesima Religione ebbero parte ad un tal suo risentimento. Il Duca di Boukingham padrone, e dominatore dell' animo di Carlo non contribuiva poco (o per dir meglio le cagionava) alle deliberazioni di questo Principe. Egli era geloso della gloria del Cardinal di Richelieu; e la sua gelosia si accrebbe maggiormente allorchè vide questo Prelato divenuto Capo, e Sopraintendente Generale della Navigazione, e del Commercio di Francia; ed agl' intrighi di lui si dee attribuire tutto ciò, che il Re d' Inghilterra fece in favore de' Protestanti.

Mira di Richelieu di prender la Roccella, che finalmente si rende.

XXXIII. Il Cardinale non perdea di mira i due principali oggetti, a' quali si era fissato in entrare nel Ministero, cioè di umiliare, e deprimere la Casa d'Austria, e di distruggere gli Ugonotti. Quest' ultimo articolo dovea essere il primo gradino, che dovea condurlo all' esecuzione dell' altro. Si determinò dunque di prendere la Roccella, che era il baluardo dell' Eresia. Ma un tal suo disegno venne a traspirare; ed il Duca di Rohan ne diede avviso al suo Fratello, il quale dopo la sua ritirata forzosa in Inghilterra, non cessava di rappresentare ivi la condizione degli Ugonotti di Francia come la più miserabile, e più degna di compassione, a fine di muovere gl' Inglesi a soccorrerli.

La circostanza non poteva essere più favorevole. Boukingham, il quale operava presso il Re Carlo, sperava di mettere il Cardinale in imbarazzi tali, e sì difficili a sormontarsi, che la sua gloria potesse finalmente restarne oscurata; ed e' non gli riuscì difficile di far determinare il Re Carlo a soccorrere la Roccella. Il Duca di Rohan animava allora il partito nella Guienna, nella Linguadoca, ed in Cevennes; e gl' Inglesi prevennero in questa occasione i disegni della Francia; poichè appena si erano incominciati i preparamenti per l' assedio della Roccella, che Boukingham si portò con un' Armata Navale a fare uno sbarco nell' isola di Rhè, e porre l' assedio al Forte S. Martino.

Ad una tale notizia Luigi XIII. non badò più a termini, e riguardi cogli Ugonotti; ed avendo provveduto in persona del Principe di Condè il comando Generale della Guienna, della Linguadoca, e della Provenza, mandò senza perdervi tempo il Duca d' Orleans ad assediar la Roccella. Egli dopo si pentì ben tosto di aver data questa commessione al suo Fratello, e lo seguì egli stesso per aver l' onore della spedizione. Boukingham premeva già a viva forza il Forte, ed il Re fece passar truppe nell' Isola, e costrinse ben presto gl' Inglesi ad imbarcarsi di nuovo, dopo aver perduta la metà della loro gente, e della loro artiglieria; ed una sì fatta ritirata fece cambiare il blocco della Roccella in un assedio formale. Gli Ugonotti riguardavano questa Piazza come la Capitale della Repubblica, che essi aveano preteso stabilire nel Regno, e questa era l' ultima loro speranza. Quindi i Cittadini, i quali lo zelo della loro Religione rendea egualmente temerarj, e coraggiosi, che i Soldati, erano determinati a perire colle loro famiglie più tosto, che a rendersi. Ei non potea entrarvi alcun soccorso per terra; ma

ma il mare era aperto, e riceveano ogni giorno de' rinfreschi, o sian nuovi provvedimenti di viveri.

Il Cardinale volea sottomettere questa Città a qualunque costo si fosse, e davasi più moto egli perciò, che tutt' i Generali. A fine dunque d' impedire i soccorsi per mare, cominciò al dì 28. di Novembre dell' anno 1627. a far, che si travagliasse a formare quel famoso Argine, che avea cento quaranta tese di lunghezza, ed il quale cagionò finalmente la resa della Piazza, siccome si vedrà nel seguente anno.

Il Re di Danimarca fa proposizioni di pace all' Imperadore: Gustavo Adolfo Re di Svezia è messo in rotta da' Poloni.

XXXIV. Il Re di Danimarca vedendosi abbandonato da' Principi del suo Partito, e disfatto in più incontri da' Generali dell' Imperadore Tilly, e Valstein, cominciò a tremare per gli suoi Stati proprj, e fece proposizioni di pace. Dall' altra banda Gustavo Adolfo Re di Svezia sperimentò ancora l' incostanza delle armi, e che la fortuna della guerra è varia. Egli fu ferito ad un braccio con un colpo d'archibugio nella battaglia, che diede nel mese di Settembre a Sigismondo Re di Polonia, che sostenea i suoi diritti sulla Svezia; perdè ancora il Gran Maresciallo del suo Regno, e la sua Armata fu messa in rotta. Senonchè però la vittoria, ed i trofei, che i Poloni riportarono, costarono ad essi ben caro.

Traslazione del Corpo di S. Norberto a Praga.

XXXV. Essendo il Corpo di S. Norberto Fondatore dell' Ordine Premostratense, ed Arcivescovo di Magdebourg esposto in cotesta Città agl' insulti de' Luterani, de' quali ella era ripiena, Ferdinando II. lo fece solennemente trasportare in Praga, dove la Religione Cattolica era stata intieramente ristabilita per la cura, e sollecitudine, che se ne diede il Cardinale Ernest Adalberto, il qual erane Arcivescovo, e questa preziosa Reliquia fu messa nella Chiesa dell' Abadia di Premontrè.

Beatificazione di molte persone Venerabili: Costituzione intorno a' veri figli di S. Francesco

XXXVI. Urbano VIII. pose in quest' anno nel numero de' Beati molte persone Venerabili; cioè a dire Maddalena de Pazzis Religiosa dell' Ordine del Monte Carmelo; sei Frati Minori Professi, e diciassette Laici, con quattro Gesuiti, i quali tutti erano stati martirizzati nel Giappone. Si contrastava da qualche tempo a' Cappuccini il titolo di veri figli di S. Francesco, come se eglino l' avessero perduto con isforzarsi d' imitare la vita, che menò l' istesso Santo Patriarca. Erane stato portato il processo in Roma nell' anno 1608., e Paolo V. avea deciso, ch' essi erano veri Frati Minori, non ostante, che non fossero stati stabiliti fin dal tempo di S. Francesco. Si conchiudea tuttavolta da ciò, che essi non venivano per linea retta da quel Santo Fondatore, e sulle lagnanze, che perciò ne fece il loro Proccuratore Generale nell' anno 1627., Urbano VIII. fece al dì 28. di Giugno una Costituzione, la quale assicurava loro il titolo di veri Figli di S. Francesco.

Erasi rinnovata la guerra tra i Turchi, ed i Persiani a cagione della Città di Babilonia, o Bagdad, di cui questi ultimi si erano resi padroni: ed il Gran Visir, avendo messo dinanzi alla Città l' assedio nell' anno 1627., ne fu rispinto. Cirillo Patriarca Greco di Costantinopoli fece verso il medesimo tempo un empio mescolamento della Fede de' Cristiani Orientali, dell' Alcorano, e della Dottrina di Calvino. Egli avea perciò mandati alquanti giovani in Olanda, a fine di fargli istruire da' Ministri di questa Setta, e formar poi sul loro rapporto una nuova confessione di Fede. Questa in effetto uscì alla luce in Olanda nell' anno seguente impressa sotto il nome del Patriarca, come conforme a' sentimenti di Calvino; ma non vi fece affatto fortuna, e si riconobbe, che sebbene ella andasse sotto il nome di Elia; pure a torto si sarebbe chiamata confessione di Fede della Chiesa Greca Orientale. Non era ancora caduta in oblio quella del Patriarca Geremia, la

Anno di G.C. 1628.

la quale contenea la vera credenza degli Orientali, ed eglinò non ne aveano punto mutato.

Costruzione dell' Argine presso la Roccella, e continuazione dell' assedio fino alla resa.

XXXVII. L' Argine, che il Cardinale de Richelieu facea costruire per impedir, che i Roccellani ricevessero alcun soccorso per mare, era fuori della portata del Cannone, e vi s'impiegavano de' grandi Battelli pieni di pietre, e di marmo, i quali erano attaccati a catene di ferro, e si faceano calare a fondo. Si lasciava nel medesimo tempo un passaggio molto stretto per la Marea, e vi erano a' due lati due Forti guerniti di grossi Cannoni a fior d'acqua, i quali impedivano, che veruni bastimenti potessero avvicinarsi tanto dentro, quanto fuori del Porto, e l' Armata Navale di Francia se ne stava in alto mare di rimpetto alla Città. Gli abitanti da principio si burlarono d'una simigliante intrapresa; ma non tardarono a cangiare idea, e fecero far premure agl' Inglesi, co' quali avean trattato, di mandar loro un pronto soccorso. Quindi il Duca di Boukingham fece partire una Flotta, la quale, non essendo troppo considerabile, se ne ritornò in Inghilterra, senza aver nulla operato.

L' Inverno era stato estremamente aspro; onde il Re si era partito dall' assedio dal dì 17. di Febbrajo dell' anno 1728.; Ma il Cardinale si era trattenuto per continuarlo; ed il principale suo oggetto si era l' Argine. Egli ne portava avanti l' opera quanto più gli era possibile. Un Petardo, ch' egli fece attaccare ad una porta della Città, non gli riuscì, e con tutte le forze, pure erano sempre più determinati a difendersi fino all' estremo. Le Maire, ch' era il loro Comandante, fece porre un pugnale sul tavolino del Consiglio, e minacciò di uccidere il primo, che avesse parlato di rendersi. Così eglino soffriron tutte le ultime strettezze della fame, e si mangiarono tutti gli animali domestici, fin anche i topi.

Boukingham, che per essersi tolto l' assedio di S. Martino di Rhè, dava nelle smanie contra la Francia, volle tuttavia tentare di dar nuovamente soccorso alla Roccella. Quindi fece equipaggiare una flotta molto più numerosa della prima; ma fu assassinato da Felton prima di vedere, qual si fosse stato il frutto di questo nuovo armamento. La flotta Inglese fu intanto parte messa fuor dello stato di combattere dal Comandante de' Valenzai, e parte dispersa dalla tempesta nel tempo stesso, che i venti, e le onde sembrarono avere un gran rispetto per l' argine. Fu notato parimente, che le maree furono molto placide, e tranquille in tutto il tempo dell' Equinozio.

Avendo così gl' Inglesi tentato inutilmente di espugnare l' Argine, e ripigliato il ritorno verso i loro Porti cogli avanzi della loro flotta, la Città di Roccella si sottopose finalmente al Re al dì 28. di Ottobre dell' anno 1628. S' impiegò più di un giorno a nettare le strade, le quali si trovarono coverte tutte di morti, e di moribondi. Indi Luigi XIII. vi fece la sua entrata nel primo di Novembre. Le fortificazioni furono demolite; i Fossati furono ripieni; gli abitanti disarmati, e resi soggetti alla taglia; il Consolato, e la Comunità della Città abolita in perpetuo; e la Religione Cattolica ristabilita. Questo fu per lo Calvinismo un colpo mortale; e l' avvenimento il più glorioso, e più utile del Ministero del Cardinale di Richelieu.

La diuturnità dell' assedio della Roccella aveva a se tirata l' attenzione di tutta l' Europa. Il Re di Spagna, i Duchi di Lorena, e di Savoja, si posero in calma subito, che ne videro i felici successi. Tutt' i Principi se ne congratularono col Monarca di Francia; ed il Pontefice il quale nel mese di Aprile avea conceduto un Giubileo universale, per far discendere la benedizione del Cielo sopra una simigliante intrapresa, gli mandò un Breve molto magnifico, per esortarlo ad accrescere il suo zelo per la Religione

Cattolica, ad esempio dell' Imperadore, con ridurre all' ultima estremità i Protestanti nella Francia, siccome de' medesimi si faceva in Alemagna. Egli scrisse ancora al Cardinale di Richelieu ne' medesimi termini: senonchè non era tale l' intenzione di questo Ministro di Luigi XIII.; ma sì bene era il suo disegno quello di umiliare la Casa d' Austria, e pensava perciò al contrario a sostenere i Protestanti contra Ferdinando II.

Condanna, e taglione sopra la testa del Duca di Rohan.

XXXVIII. Mentre era in piedi l'assedio della Roccella, il Duca di Rohan avea tentato di sorprendere la Cittadella di Mompellier, ma poco mancò, che non fosse sorpreso egli stesso. Il Parlamento di Tolosa lo condannò come reo di Lesa Maestà, e (del che forsi non si ha alcun esempio in Francia) fu messo il taglione sopra la sua testa. Il Principe di Condè, che l'inseguiva con un Corpo di truppe, battè spesso le truppe di lui, e ricuperò molte Piazze, e quindi furono messi a morte alcuni Ugonotti i più ribelli. Il Duca fu cotanto tocco al vivo, ed alterato di ciò, che fece determinare in un' Assemblea di usarsi lo stesso trattamento verso i Cattolici. In conseguenza di ciò se ne fecero morir molti. Ma una tale esecuzione fu cagione, che diversi Ugonotti abbandonassero il Duca; anzi ve ne furon di quelli, che con tutte le loro famiglie abjurarono l'eresia nel Viverais, ed in Berry. Il Duca della Trimouille, istruito dal Cardinale medesimo, abjurò anch' egli; e la Corte ne udì la notizia con un piacere estremo.

Condotta di Richelieu in tempo della Reggenza lasciata dal Re nella partenza per Mantua.

XXXIX. Ferdinando Duca di Mantua, il qual' era succeduto al suo fratello Francesco IV. nell' anno 1612. era passato di vita nell' anno 1626.; e Vincenzo il più giovine de' tre fratelli, il quale aveva ereditata una tale successione, morì anch' egli nell' anno 1627. Quindi Carlo di Gonzaga lor Zio e fratello dell'Avo, era il legittimo erede; ed il costui figliuolo Duca de Rethelois, il quale avea sposata Maria, figlia di Francesco IV. riuniva perciò in persona sua tutt' i Dritti. L' Imperadore, il Re di Spagna, il Duca di Savoja, e tutta l' Italia si dichiararono contra il Duca di Nevers, il quale non aveva altro appoggio, che quello della Francia, ov' egli era nato. Egli avea preso possesso degli suoi Stati, e si trovava premuto dagli Spagnuoli, che attaccavano Casale, mentre che il Duca di Savoja si preparava a far valere le sue pretensioni sopra tutto il Monferrato. Il Cardinale di Richelieu fece determinare il Re a voler andar egli stesso di persona in soccorso del nuovo Duca di Mantua; e quindi Luigi XIII. essendo sul punto di partire, stabilì la Regina per Reggente, con un Consiglio composto da M. de Berulle, ch'era stato allora fatto Cardinale, dal Guardasigilli, e da alcuni altri Ministri. In questa unione Richelieu non vedeva altri, che suoi nimici, e come colui, il quale era di essi più abile, scovrì le mine, ch' essi tramavano per rovinarlo. Fu a lui cosa facile di far comprendere ad un Principe naturalmente sospettoso, e sull' animo del quale egli sovranamente dominava, che si tramava contro di lui. Quindi; per mettersi a coverto di ciò, che temea dalla parte di sua madre, di sua moglie, e di suo fratello, Luigi XIII. lasciò tutta la sua autorità in mano di Richelieu. Or questo abile ministro, il quale voleva esterminare gli Ugonotti, credè in queste circostanze dover loro accordare la pace, far confermare gli Editti fatti in loro favore, pubblicare un perdono, ed oblivione generale, in cui fosse anche compreso il Duca di Rohan, non ostante, che questi, per mantenere la guerra civile nel Regno, avesse fatto un Trattato colla Spagna; la cui inutilità l'obbligò poi a ritirarsi in Venezia.

ANNO DI G. C. 1629.

Richelieu assedia egli stesso, e prende Montauban.

XL. Mentre che il Re si portò di persona ad espugnare le tre Barricate del Suze al dì 6. di Marzo dell' anno 1629., e che trattava al dì 17. di Aprile col Duca di Savoja, per avere in

ANNO DI G.C. 1629.

in suo potere questa piazza, la quale dovea facilitargli il soccorso di Casale, donde gli Spagnuoli non tardarono a levar l' assedio; il Cardinale di Richelieu fece egli medesimo l' assedio di Montauban, che avea ricusato di sottometterfi, e dopo aver presa questa Città ritornò trionfante a Parigi. Privas, ch' erasi presa al dì 27. di Maggio, era stata messa a sacco; ed Alais avea capitolato al dì 8. di Giugno; ond' è, che non vi era più niente a temere dalla parte degli Ugonotti, i quali trovavansi intieramente abbattuti, ed in quel tempo contenti della libertà della Religione.

Sforzi inutili del Papa, per impedire la guerra in Francia.

XLI. Frederico Re di Danimarca avea finalmente fatta la pace coll' Imperadore, le cui armi aveano fino a quel tempo fatto tremare tutta l' Alemagna; e Ferdinando nello stato di operare nell' Italia, vi facea passar delle truppe. Il Pontefice alla notizia dell' avvicinamento degli Alemani mandò Nunzj a Vienna, a Parigi, ed a Madrid, a proporre un accomodamento. La qualità di comun Padre l' obbligava a prevenire la guerra, che si andava ad accendere; ma i suoi sforzi furono inutili.

Avea egli nominato nell' anno 1628. un Prelato Veneziano al Patriarcato di Aquilea nel Friuli, Provincia appartenente, parte alla Casa d' Austria, e parte alla Repubblica di Venezia. Ferdinando fece protestare in Roma contra questa Nomina, ch' erasi per Diritto devoluta a lui, non ostante, che Udine, dove la Sede Patriarcale era stata trasferita, fosse sopra le Terre de' Veneziani; ma malgrado d'una sì fatta Protesta il Prelato fu mantenuto nel possesso. Le differenze poi, che questo Patriarcato eccitò tra la Casa d'Austria, ed il Senato, furono terminate in appresso per una convenzione, che le due Potenze avrebbero nominato il Patriarca alternativamente. Ma i Veneziani hanno sempre fatto in guisa, che la Sede non restasse mai vacante, dando sempre Coadjutori a' Patriarchi, ed anche Coadjutori a' Coadjutori; donde sopraggiunsero nell' anno 1750. nuove differenze, che non sono peranche terminate.

Bolla di Urbano VIII. Canonizzazione del B. Andrea Corsini: Beatificazione del Venerabile Gaetano Tieneo.

XLII. Urbano VIII., riconoscendo, che i Regolari si abusavano delle Concessioni lor fatte, per udire le Confessioni de' Secolari, cacciò fuori nel medesimo anno 1628. una Bolla, la quale rivocando i Privilegj, proibiva loro di confessare prima, che fossero stati esaminati, ed approvati dagli Ordinarj. L'anno poi seguente, veggendo di nuovo accesa la guerra tra' Principi Cristiani, e particolarmente in Italia, concedè un altro Giubileo, per ottenere dal Cielo la pace, che i suoi Nunzj non aveano potuto procurare; e la Bolla fu pubblicata verso la fine del mese di Novembre dell' anno 1629. Egli avea canonizzato al dì 29. di Maggio di questo medesimo anno il B. Andrea Corsini dell' Ordine de' Carmelitani, e Vescovo di Fiesoli; ed al dì 7. di Ottobre beatificò il Venerabile Gaetano Tieneo Fondatore de' Teatini.

Il poco buon successo del soccorso, che gl' Inglesi tentarono dare alla Roccella, non avea cagionato minor pena, e dispiacere al Re Carlo, che al suo Ministro Boukingham. Luigi XIII. mostrava il suo zelo per la Religione Cattolica; e Carlo volea mostrare il suo per gli Protestanti: Luigi perseguitava i suoi sudditi eretici, e rubelli, e Carlo volea perseguitare i suoi Cattolici, i quali non facean pure il minimo movimento. Rinnovò adunque gli antichi Editti fatti contra loro; ma la sua Disposizione, che fu pubblica al dì 13. di Agosto dell' anno 1628. non si ridusse ad altro, che ad alcuni imprigionamenti; poichè egli essendo pacifico egualmente, che il padre, non inclinava a dar de' martirj.

L' Arciduca Leopoldo figliuolo di Ferdinando II. avea ottenute le Bolle per l' Arcivescovato di Magdebourg, non ostante, che i Luterani avessero nominato a questa Sede il Duca Augusto

Anno di G.C. 1629.

gusto figlio dell' Elettore di Sassonia. L' Imperadore, il quale ricavava da ciò un utile particolare per la restituzione, che dovea farsi de' Beni, pubblicò un Editto al dì 28. di Aprile dell' anno 1629., che ordinava una tale restituzione in termini precisi, e rinnovava quello, che avea fatto prima per lo ristabilimento della Religione Cattolica nella Boemia dopo la Battaglia di Praga. Una parte dell' Alemagna si sottopose ad un tale Editto; ma gli Elettori di Brandebourg, e di Sassonia, che venivano troppo interessati per una restituzione, la quale avrebbe di molto scemato le loro rendite, ricusarono di sottoporvisi.

Breve di Urbano VIII. al Cardinale della Rochefaucault per mantener la Riforma in tre Case Religiose: Pubblicazione del Codice Marillac.

XLIII. In Francia le Abadie di Ardennes, di Belle-Etoile, e di Silles dell' Ordine di Premontrè, si erano unite insieme per rimettere in piedi l' antica Disciplina. Ei vi erano stati di coloro, che vi si erano opposti, ed Urbano VIII. per mezzo di un Breve del dì 20. di Maggio dell'anno 1628. incaricò al Cardinale della Rochefoucault di mantenere la Riforma in quelle tre Case. In questo medesimo anno si pubblicò il Codice Marillac in forma di Editto. Era questo una raccolta de' più famosi ordini, e statuti composto di 461. Articoli; de' quali il trentesimonono appartenente a' Matrimonj Clandestini, dichiara questi invalidamente contratti, ed ingiugne a' Giudici Ecclesiastici di giudicare le cause di sì fatti Matrimonj conformemente al detto Articolo.

Morte di de Surdis, di Pietro di Berulle: E' creato Cardinale Alfonso Duplessis.

XLIV. Francesco de Surdis Cardinale Arcivescovo di Bourdeaux, e Primate d' Aquitania; Prelato, di cui la Pietà veniva comperata a quella di S. Carlo Borromeo per la cura, e sollecitudine, che avea avuta della sua Diocesi, passò a miglior vita al dì 8. di Febbrajo dell' anno 1628; e fu suo successore il suo Fratello Errico Vescovo di Maillezais, la cui Sede fu trasferita alla Roccella nell'anno 1648. Al dì 2 poi di Ottobre dell' anno 1629. morì Pietro de Berulle Fondatore della Congregazione dell'Oratorio, che era stato fatto Cardinale poco tempo dopo. Personaggio non meno illustre per la sua Dottrina, che per la sua Pietà, e per la dolcezza della sua eloquenza. Egli cadde in un deliquio mentre celebrava la Messa in Parigi nella Chiesa della sua Congregazione poco prima della Consegrazione; ed essendo stato portato nella sua Camera spirò dopo avere ivi ricevuti gli ultimi Sagramenti. Al dì 19. del seguente Decembre Alfonso Luigi Duplessis Arcivescovo di Lione, Fratello del Cardinale de Richelieu, fu onorato della Romana Porpora, e fu d' allora in poi chiamato il Cardinale di Lione. Egli fu grand' Elemosiniere di Francia, e si rese commendabile per la sua pietà, e prudenza, e per lo zelo della Disciplina. Nel medesimo anno finalmente 1629. avvenne, che Edmondo Richer dichiarò per iscritto, che sottoponeva il suo libro *de la Puissance Ecclesiastique*, e tutto ciò, che il medesimo contenea, al Giudizio della S. Sede, siccome è stato già rapportato; ed una sì fatta dichiarazione fu rimessa al Cardinal de Richelieu Provvisore, ovvero Superiore della Sorbona.

Avvenimenti dopo la Morte di Abbas il Grande, Re di Persia.

XLV. Essendo morto Abbas il Grande, Re della Persia, nel mese di Marzo dell' anno 1629., il Sultano Amurath profittò di una tale opportunità per metter di nuovo l' assedio a Bagdad, e mentre ne attendeva i preparamenti, pose fine a' disturbi dell' Asia colla punizione de' Bassà, che gli fomentavano, e mantenevano dopo la morte di Osman. Questo Sultano prese sotto la sua protezione Caterina di Brandebourg, moglie di Bethlem Gabor Principe di Transilvania, morto nel mese di Novembre. Le Piazze, che Gabor avea usurpate in Ungheria, passarono allora in potere dell' Imperadore; ma vi accaddero de' grandi dibattimenti per la successione al Principato, il quale restò finalmente a Giorgio Ragotsky, il quale se n' era già posto in possesso.

Anno di G.C. 1630.

Soppressione delle Gesuite.

XLVI. Urbano VIII. avendo saputo, che alcune donzelle, e donne divote aveano formata una specie di Congregazione in diversi luoghi dell' Europa sotto il nome di Gesuitesse; e che elleno, vivendo alla maniera di Religiose, portando un abito loro proprio, e particolare; avendo un Noviziato, e Collegi; e facendo de' voti semplici in mano d'un loro Superiore Generale; non osservavano poi la Clausura, perchè dicevano essere incompatibili colle funzioni del loro Apostolato; volle sopprimere una tale Congregazione. In Italia egli fu immediatamente ubbidito; ma nella Bassa Germania il Nunzio, che risiedeva a Cologna, non potè obbligare coteste Gesuitesse a sottoporsi agli ordini di Sua Santità. Elleno eran persuase, che non bisognava licenza alcuna particolare per travagliare unitamente all' istruzione del prossimo.

Il Papa di già irritato per la loro disubbidienza, s' irritò vie maggiormente allorchè fu informato, che le medesime qualche volta avanzavano alcune proposizioni poco ortodosse; cosa, che è molto ordinaria ad accadere, quando le persone di quel Sesso si cacciano nel capo di voler dogmatizzare. Quindi al dì 13. di Gennajo pubblicò una Bolla delle più fulminanti, che si fossero per avventura potute mai emanare dalla S. Sede; colla quale sotto pena di scomunica da incorrersi *ipso facto*, fu ad esse ordinato di lasciare la Casa, ove elleno viveano in comune, e ritirarsi nelle Case de' loro Parenti, ove non volessero anzi entrare in alcuno degli Ordini Religiosi approvati dalla Sede Apostolica; E questa seconda volta fu ubbidito.

Titoli de' Cardinali, degli Elettori Ecclesiastici, e del Gran Maestro di Malta.

XLVII. Il titolo di Cardinale, il quale nella sua istituzione era titolo di que' Preti, i quali erano addetti al servigio delle principali Chiese di Roma, era divenuto poco a poco la prima Dignità della Chiesa. Urbano VIII. volendo al medesimo aggiugnere un nuovo lustro e splendore, fece nel mese di Giugno un Decreto Concistoriale, con cui si diede a' Cardinali il titolo di *Eminenza*. Lo diede nel tempo istesso anche a' tre Elettori Ecclesiastici dell' Impero; Ma questi hanno poi preferito il titolo di *Altezza Elettorale*, al quale, quando questi sono nati Principi, si aggiugne il titolo di *Serenissima*. Il medesimo titolo fu ancora conceduto al Gran Maestro di Malta, al quale si dice oggidì *Altezza Eminentissima*, avendosi riguardo alla sua qualità di Sovrano. Finalmente Urbano VIII. al dì 11. di Settembre beatificò il Venerabile Giovanni di Dio Fondatore de' Frati della Carità.

Il Decreto di Urbano VIII. fatto per il nuovo titolo de' Cardinali, portava una proibizione agli altri Prelati di assumerlo sotto pena di tutte le Censure di Dritto; e veniva espressamente ordinato ad essi Cardinali, tanto presenti, quanto futuri di servirsene; ed in oltre di rompere ogni commercio anche di lettere, ed ogni conversazione, e ragionamento di viva voce con chi, che sia, il quale non volesse ad essi darlo, a riserba de' Re, e degl' Imperadori. Egli obbligò coloro, i quali si trovaron presenti al Concistoro di sottoscrivervisi in quell' istessa ora; a coloro, ch' erano in Roma, di sottoscrivervisi fra tre giorni; agli Assenti in Italia tra due mesi; ed agli altri di là da' monti tra quattro. I Cardinali figli di Re non vi erano compresi; e poteano questi ritenere il titolo di Altezza, in conseguenza della Dichiarazione della Congregazione de' Riti in favore del Cardinale Infante di Spagna. Il Cardinal di Savoja pretese avere le medesime Prerogative, come figlio, e fratello del Duca; e non volle lasciare il titolo di *Altezza* per quello di *Eminenza*.

In Francia l' Abate di Ardennes contrario alla Riforma, ch' erasi voluto introdurre, vedendosi appoggiato e sostenuto dal suo Generale, fece deporre per una sentenza del dì 17. di Aprile di quest' anno il Priore di quella Casa;

Anno di G.C. 1630.

Casa; il quale fu sospeso *a Divinis* con alcuni altri Religiosi: non ostante, che ne avessero portata la loro appellazione; ed una tale sentenza su poi confermata dal Capitolo Generale del dì 7. di Maggio dell'istesso anno. Una tale maniera di procedere cotanto straordinaria afflisse tanto maggiormente il Cardinale de la Rochefoucault, quanto perchè ella era generalmente autorizzata. Quindi egli la dichiarò cassa, e nulla al dì 17. del medesimo mese, ed ordinò il ristabilimento di coloro, i quali erano stati deposti, o interdetti, proibendo a chiunque si fosse di disturbargli sotto pena di scomunica; ed al dì 26. del seguente Luglio il Consiglio fece un Arresto per autorizzare tutto ciò, che fatto aveva il Cardinale.

Guerra riaccesa in Italia.

XLVIII. Il Duca di Savoja non avea niente eseguito il trattato di Susa fatto con Luigi XIII., e la Spagna andando con essoloi di accordo, proseguiva il disegno di spogliare il Duca di Mantua. Si riaccese perciò la guerra in Italia. La Francia, ed i Veneziani continuarono a sostenere quel Principe; l'Imperadore s'impadronì di nuovo delle Piazze de' Grigioni; ed il Cardinale di Richelieu fornì di vittovaglie Casale, che egli prevedea dover essere ben presto messo in assedio come realmente già fece Spinola. Avendo i Francesi preso il Pignerolo, e Briqueras, il Duca di Savoja spaventato, ne volle venire ad un aggiustamento; per cui mandò in Francia Giulio Mazzarino, semplice Prete, e poscia Cardinale, a fine di trattare col Re. Il trattato riuscì vano, e Luigi XIII. s'impadronì della Savoja; ma, essendo caduto ammalato, se ne ritornò a Lione. Gl'Imperiali profittarono della dilui assenza, ed avendo sorpresa Mantua, la posero a sacco. Il Duca di Montmorenci battè tra questo tempo il General Doria nella Battaglia di Veillane al dì 10. di Luglio, e per poco non fu nel medesimo tempo presa Saluzzi. Gl'Italiani, e gli Spagnuoli furono egualmente atterriti per la presa di Mantua, e gli ultimi, che vi aveano contribuito, aveano impegno, che l'Imperadore non si stabilisse affatto in Italia; ma il Duca di Savoja ne sentì più, che ogni altro un grandissimo dispiacere. Egli si vedea bersagliato, ed ingannato dall'istessa sua falsa Politica; il suo Paese era egualmente aperto a' Francesi, che a' suoi proprj Alleati, e fu tanto il dolore, che di ciò sentì, che finalmente ne passò di vita.

Sospensione d'armi tra la Francia, e la Spagna proccurata da Mazzarini.

XLIX. Vittore Amodeo, che succedè al Padre, sembrava altrettanto attivo; ma del medesimo più savio: E se gli Spagnuoli non volean vedere, che l'Imperadore prendesse piede in Italia, egli dall'altra banda non amava, che gli Spagnuoli fossero ivi troppo potenti, e quindi trattò sotto mano co' Francesi. Il Papa si era di già dato moltissimo moto per la pace: Bolle, Legati, Nunzj, e tutto in somma, si erano impiegati, e seguitavano ad impiegarsi tuttavia per proccurarla; ma tanto il Cardinale Barberini suo nipote, quanto Pancirolo Nunzio in Torino, aveano fatto inutilmente più d'un viaggio. Mazzarino col suo spirito, e colla sua accortezza guadagnò i due partiti, e facendo da mediatore proccurò finalmente una sospensione d'armi tra la Francia, e la Spagna. I gran servigj, che in questa occasione da lui si prestarono, gli valsero, quanto valea tutta la stima, e l'amicizia del Cardinale di Richelieu; il quale lo riguardò da allora in poi come uno, che potea essere il suo successore, ed il Protettore della sua Famiglia.

Mazzarini mandato Nunzio Straordinario in Francia.

L. Urbano VIII. informato di una sì felice negoziazione di un tal trattato portato a capo da Mazzarini, non ne pensò meno favorevolmente, che ne avea pensato il Cardinal de Richelieu, e giudicando, che gli potea esser utile in Francia, lo mandò colà in qualità di Nunzio estraordinario; ed ei non s'ingannò in riguardo ad una tale idea formatane, siccome si vedrà a suo tempo.

LI. La

Anno di G.C. 1631.

Trattato di Ratisbona tra l'Imperadore, e Luigi XIII.

LI. La sospensione d'armi tra la Francia, e la Spagna fu seguita da un trattato conchiuso in Ratisbona al dì 13. di Ottobre tra l'Imperadore, e Luigi XIII., per lo quale il Duca di Mantua fu mantenuto ne' suoi Stati, che furono evacuati al dì 27. di Novembre. Intanto il soggiorno della Corte in Lione cagionato dall'infermità del Re, mancò poco, che non fosse funesto così al Cardinal de Richelieu, per gli segreti maneggi, e complotti, che contra di lui ivi fermaronsi; che al Regno per lo pericolo, che si corse di perdere Luigi XIII. La Regina Madre ne condusse il suo Figlio a Parigi dopo, che si avea fatto promettere di disgraziare il Cardinale, il quale si credea già rovinato, e si preparava a ritirarsi. Il Cardinale della Valetta lo consigliò di andare a trovare il Re a Versaglies, dove la Regina non lo avea seguito. Ivi Richelieu vide Luigi XIII., e lo persuase; e da questo momento egli divenne più potente, che mai. I suoi nemici ne sentirono un gran crepacuore; ed il giorno di un tale avvenimento fu chiamato il giorno *des Duppes*, ovvero degl'intrighi, ed inganni.

Trattato di Richelieu con Gustavo, che fa mutare aspetto agli affari di Alemagna.

LII. Tutt' i contrattempi, che il Cardinale di Richelieu soffriva, non gli faceano perdere di mira il progetto, che si avea formato di avvilire la Casa d'Austria, dopo aver messi gli Ugonotti fuori dello Stato di eccitare nuovi disturbi nel Regno. Gustavo Adolfo Re di Svezia, che era in guerra con Sigismondo Re di Polonia, avea in vano richiesto all'Imperadore di abbandonar questo Principe, e fare a lui giustizia sopra a varj torti, e pregiudizj fattigli. I Re del Nord non inquietavano allora in nessun conto Ferdinando; ma egli non conosceva Gustavo. Il Cardinale comprendea, che questo Principe era a proposito per unirsi a lui, ed opporsi alla troppo gran potenza di una Casa, la quale in due differenti rami sempre in istato di prestarsi la mano ed unirsi, riunivano insieme l'Imperio, e la Spagna. Gustavo erasi impossessato di Stettino, che il Duca di Pomerania, nemico occulto dell'Imperadore, gli avea ceduto. Il Cardinale fece negoziare con lui un Trattato, le cui condizioni si furono, che il Re di Svezia dovesse portare la guerra nel seno dell'Alemagna, per ottenere il ristabilimento de' Principi dell'Imperio, i quali erano stati spogliati; senza però, che la Religione Cattolica ne soffrisse alcun danno; ed egli se ne starebbe in buona corrispondenza col Duca di Baviera, con cui la Francia avea conchiusa una Lega. E Gustavo forniva la truppe, e la Francia il danajo. Questo diversivo cambiò intieramente l'aspetto dell'Alemagna.

I Protestanti si unirono a Lipsia, per far la guerra all'Imperadore nel mentre, che il Papa, il quale volea assicurare la tranquillità dell'Italia, facea negoziare i Nunzj Pancirolo, e Mazzarino per procurare la Pace, che fu la conseguenza de' tre Trattati di Querasque, del dì 31. di Marzo, del dì 6. di Aprile, e del dì 30. di Maggio. L'Imperadore restituì le Piazze de' Grigioni; il Duca di Mantua ricevè l'Investitura de' suoi Stati; e Luigi XIII. ebbe il Pignerolo.

Lagnanze dell'Imperadore presso la Corte di Roma, per la lega di Richelieu con Gustavo.

LIII. L'Imperadore, il quale da principio non avea fatto gran caso degli Svezzesi, non tardò molto a farne altra idea, quando vide, che Bogeslao Duca di Pomerania avea ceduto Stettino a Gustavo, e che gli Elettori di Sassonia, e di Brandebourg avean delle truppe. Allora sì, entrò in timore della Lega de' Protestanti; i quali egli sapeva essere sostenuti da' Re di Francia, e d'Inghilterra; ed essendosi accorto, che il Duca di Baviera, e gli altri Principi Cattolici, non si davano alcuna premura di venire in suo soccorso, e davano anche tempo a Gustavo di fortificarsi, si lagnò presso la Corte di Roma, che il Cardinale de Richelieu si collegava cogli Eretici. Roma ne scrisse al Cardinale; ed egli

si

ſi ſcusò con far pubblicare alcune Conſulte de' Dottori di Sorbona, i quali affermavano con certezza, che il Re potea con ſicurezza di coſcienza con quelli collegarſi, quando ſi trattava del bene de' ſuoi Stati.

Guſtavo Adolfo adempì ben preſto le condizioni del Trattato fatto col Cardinale; Wirtsbourg, Roſtock, e Praga mutaron padrone dopo la Battaglia di Lipſia; l'Elettore di Treveri, per eſſere al coverto delle arme Svezzeſi, ſi poſe ſotto la protezione della Francia; Ed in queſto intervallo di tempo accadde, che nella Corte di Luigi XIII. vi furono tanti movimenti. La Regina ſua Madre, e Gaſton ſuo Fratello uſcirono dal Regno; e dopo la preſa di Moyenvick, ſi venne a trattato col Duca di Lorena.

Il Ducato di Urbino riunito agli Stati della Chieſa.

LIV. Le Truppe del Papa dall' anno 1626. occuparono il Ducato di Urbino, del quale il Duca Franceſco Maria della Rovere avea conſentito, che la S. Sede ſi foſſe meſſa nel poſſeſſo, come di un Feudo, che dipendendo dalla Chieſa, doveva alla medeſima riunirſi dopo la ſua morte. Queſta accadde in queſt' anno appunto 1631.; e così Urbano ne fece immediatamente la riunione agli Stati della Chieſa. Alcune Potenze d'Italia, le quali non amavano, che lo Stato Eccleſiaſtico aveſse fatti nuovi acquiſti, conſigliarono al Papa di donare un tal Ducato a D. Taddeo Barberini ſuo Nipote. Ma Urbano non eraſi dimenticato de' fulminanti Decreti de' ſuoi Predeceſsori: Onde non fece tentarli a mettere il ſuo Nipote nella riga de' Sovrani; e ſi contentò ſolamente di dare a D. Taddeo la Carica di Prefetto di Roma, la quale rappreſentava preſso che quella degli antichi Prefetti del Pretorio, e di cui la Caſa della Rovere era in poſseſso da più d'un ſecolo: Queſta Carica non avea niente di più onorevole, che il nome, o forſe anche il ſolo abito; E D. Taddeo volle riſtabilirla nel ſuo antico ſplendore, e precedere agli Ambaſciadori nelle pubbliche Funzioni; Ma queſti vi ſi oppoſero, e non aſſiſterono più alle Cappelle.

ANNO DI G.C. 1631.

Conteſe per una tale riunione.

LV. La Repubblica di Venezia richiamò in queſta occaſione il ſuo Miniſtro; e queſto fu il principio di tanti contraſti, e diſsenſioni, che durarono per lungo tempo, e fecero verſare tanto ſangue. I Principi d'Italia entrarono a parte di una tale conteſa; ed il Duca di Parma giovane Principe ambizioſo vi ſi ſegnalò! Egli fece leve di truppe, e delle ſcorrerie nello Stato della Chieſa. Il Papa riguardandolo come un ſuddito rubelle, fece leva di truppe anche egli; ed eſsendo ſtato battuto il Cardinale Franceſco Barberini, che le comandava, ne preſe il comando il ſuo Fratello Antonio anche Cardinale, e fu di lui più felice. Imperciocchè coſtrinſe il Duca a ritirarſi ne' ſuoi Stati; e ſotto preteſto, che non avea ſoddisfatto al Monte di pietà, al quale egli aveva ipotecata la rendita del Ducato di Caſtro, s'impoſſeſsò di eſso Ducato.

Ed in queſto tempo appunto i Veneziani, il Gran Duca di Toſcana, ed il Duca di Modena ſi collegarono per la difeſa di Farneſe, il quale, eſsendoſi poſto ſotto la Protezione della Francia, ne ricevea qualche ſoccorſo in danaro, non volendo queſta Corona apertamente dichiararſi. Gli Spagnuoli, i quali temeano di entrare in guerra con eſsa Francia, ſembravano anche voler eſsere neutrali; e così feceſi la guerra per molti anni con varj avvenimenti. Se ne trattò indi la Pace ne' maſſimi calori di eſsa. La Francia, e la Spagna proponevano condizioni tali, che accettavanſi dal ſolo partito, il quale trovavaſi in piggiore ſtato, e condizione, e le quali poi ad ogni minimo vantaggio ſi rigettavano; Ciaſcuno volea dalla guerra ritrar profitto, e ſi adoprava in queſta occaſione di far sì, che per quel, che riguardava gl' Intereſsati, il Papa ſolo ne pagaſse le ſpeſe: il che fu cagione, che queſto affare non ſi terminaſse, ſe non nell' anno 1644.

ANNO DI G. C. 1631.

1644. Nondimeno la Guerra non continuò sempre da che erasi incominciata fino a questo tempo; ma vi furono diversi intervalli; e non si riunivano le loro forze, se non in certe circostanze, siccome sarà successivamente da noi rapportato.

Disturbi tra' Cattolici della Gran Bretagna.

LVI. Urbano VIII. nell'anno 1625. avea mandato in Inghilterra Richard Smitk Inglese col carattere di Vescovo di Calcedonia. I Regolari si lagnarono di essere da questo Vescovo disturbati nell'esercizio delle loro funzioni; e crescendo vie più ogni giorno la dissensione tra di loro, si formò ben tosto una specie di scisma tra i Cattolici della Gran Brettagna. Questi disturbi obbligarono il Papa a dichiarare nell'anno 1627. in una Congregazione del S. Officio, che Smith non era altro, che un semplice Delegato con un limitato potere soggetto ad esser rivocato ad ogni volontà del Sommo Pontefice. Il Prelato fu da una tale Dichiarazione talmente tocco al vivo, che se ne passò in Francia; ed il Pontefice gli fece proibire di ritornare in Inghilterra, dove sua Santità non istimava la presenza di lui molto necessaria.

Varie scritture uscite in tale occasione.

LVII. Varie scritture si videro comparire intorno alle contese, che erano insorte in quel Paese. Ed i Sacerdoti ne giudicarono due contrarie all' Autorità Vescovile. Quindi ne fecero due estratti, che furono mandati alle Facoltà di Teologia di Parigi, e di Lovanio. L' Arcivescovo di Parigi fu il primo, che ne diede il suo giudizio, e ne condannò alcune proposizioni al dì 29. di Gennajo dell' anno 1631. La Sorbona diede il giudizio suo sopra 80. Proposizioni nel giorno 15. del seguente Febbrajo; ed avendo il Provinciale de' Gesuiti (al quale poco dopo se n'era data la carica dall' Assemblea Generale del Clero) dichiarato di non avere alcuna cognizione di quelle Opere composte in Inglese al di là del Mare, l' Assemblea si contentò di condannarle senza far menzione degli Autori, sopra i quali ella non avea giurisdizione alcuna, e che per altro erano anonimi.

Questi non per tanto non lasciarono di difendersi, sostenendo, che la censura era ingiusta in tutte le sue parti. Eglino affermaron di vantaggio, che la censura della Facoltà (di cui essi parlavano con molto disprezzo), contenea errori contra la Fede, ed era ingiuriosa al Pontefice, ed agli Ordini Religiosi. Questa disputa diede occasione alle Opere della Gerarchia di Allier Dottore della Sorbona, e del Padre Cellat Gesuita, che si videro comparire in appresso. Quest' ultimo fu cotanto favorevole a' Regolari, quanto il primo era loro contrario, il che produsse una nuova disputa.

Altro disturbo pel libro intitolato *Petrus Aurelius* dell' Abate di S. Cirano.

LVIII. Vi fu ben tosto un altro contrasto, il quale non fece minor rumore. Giovanni du Verger di Hauranne Abate di S. Cirano diede alla luce un suo libro intitolato: *Petrus Aurelius*, che l'ha fatto riguardare come il Difensore *de la Hierarchie*, ovvero *della Gerarchia*. I Superiori de' Gesuiti, che non voleano prender parte ad una tal disputa, non riconobbero come sue le prime scritture, che vi avean dato luogo, e ciò da loro si fece a cagion delle dissensioni, siccome vien rapportato nella Dichiarazione, che quattro di essoloro mandarono in appresso a' Vescovi al dì 23. di Marzo dell'anno 1633.

Questo affare, che cagionò tanto rumore in Parigi, si passò molto diversamente in Lovanio, ed in Roma. Le Proposizioni estratte da' Libri Inglesi eransi mandate in Lovanio tradotte in Latino; ma per la proibizione del Nunzio, non si presero ivi la pena di esaminarle. Il Papa avea a se riserbato il riconoscere, e giudicare di questo affare; e senza voler profferire la sua sentenza intorno all' essenziale della Dottrina in tali libri contenuta, non pensò ad altro, che a calmare gli Animi. Egli cacciò fuori una Costituzione al dì 3. di Maggio dell'

anno

anno 1631., ma non ebbe tutto quell' effetto, che se ne aspettava; ed indi al dì 19. di Marzo dell'anno 1633. la Congregazione dell'Indice soppresse con un Decreto tutto ciò, che era stato scritto sopra questa controversia in qualunque Lingua, ed in qualunque Paese mai si fosse; proibendo sotto pena di scomunica da incorrersi ipso facto, e dalla quale non si potesse essere assoluto, se non in punto di morte, di pubblicarsi cosa alcuna in appresso intorno ad una tale materia. Ed ella dichiarò nel tempo stesso, che non intendea notare alcun Autore, nè diffamare alcuna opera; essendosene riserbato il giudizio alla Santa Sede.

Questo Decreto non fu ben ricevuto in Francia, e coloro, i quali aveano più di tutti declamato in Francia contra i Secolari, n'erano i più rattristati, mentre che questi si applaudivano, perchè Roma non avesse nè anche fatto verbo di una Dottrina, la quale i loro avversarj aveano trattata com' eretica, per aver sostenuto, che non è assolutamente necessario, che in ciascuna Diocesi vi fosse un Vescovo, e che i Fedeli possono essere perfetti Cristiani, quantunque non fossero stati confermati.

Sinodo de' Protestanti a Charenton.

LIX. Nel primo giorno di Settembre di quest' anno 1631. i Deputati delle Chiese Protestanti si unirono a Charenton col beneplacito del Re, il quale vi mandò un Commessario per presiedervi in suo nome, a fine d'impedire, che si facesse alcuna proposizione, la quale non fosse concernente alla loro credenza; e di obbligargli ad ordinare, che non si facessero più Assemblee Nazionali, se non in presenza de' Commessarj del Re, e che tutti coloro, i quali non fossero nati Francesi, non potessero essere Ministri. Il Sinodo condannò il Libro di Bertaux Ministro di Montauban, nel quale diceasi: *Che i Ministri aveano una vocazione particolare di Dio per portare le armi*. Ma il regolamento il più notabile di quest' Assemblea, si è quello, per cui anno ricevuti alla comunione del Sinodo tutti que' della confessione di Ausbourg, come coloro, che convenivano co' Calvinisti su i punti fondamentali della Vera Religione.

Il Papa al dì 5. di Novembre pubblicò una Bolla, che ordinava a tutt'i Regolari in generale di sottomettersi a' Decreti dell' Inquisizione fatti, o da farsi sopra qualunque materia, che mai potesse essere.

Montmorency giustiziato.

LX. Gaston di Francia col soccorso degli Spagnuoli era rientrato nel Regno. Il Re imputò al Duca di Lorena le intraprese di questo Principe, e per punirlo gli tolse alcune Piazze. Carlo IV. ebbe di nuovo ricorso alla Clemenza di Luigi XIII., e per lo trattato di Liverdun del dì 26. di Giugno, fece la sua Pace, e rese omaggio al Re per lo Ducato di Bar. Il Duca d'Orleans uscito d'ogni speranza di ajuto da questa parte, portò nella Linguadoca il malanno, da cui era egli accompagnato, e ne costò la vita al Duca di Montmorenci. Il quale, trovandosi impegnato nel Partito del Principe, fu ferito, e fatto prigioniero nell'incontro, o sia conflitto di Castelnaudari. Per lui invano chiesero con grandissime sollecitudini, e premure la grazia i Principi del Sangue, tutt'i Signori grandi, ed il Popolo: poichè Luigi XIII. disse, che non avrebbe operato da Re, se l'accordava. Quindi Montmorenci fu messo a morte, la quale egli soffrì con una cofianza veramente degna di un Cristiano. Egli erasi comunicato il giorno avanti con un esemplare divozione; ed un momento avanti della esecuzione della giustizia disse ad alta voce: *Signore, Voi eravate innocente, e voleste esser condotto all'Altare, come un Agnello destinato al sacrificio: Io sono un miserabile peccatore, e la confusione, che io men vado a soffrire, sarà molto minore de' miei peccati*. La Duchessa sua moglie si ritirò a Moulins in un Monistero di Religiose, ed ivi, preso il velo, passò il rimanente di

Anno di G.C. 1631.

di sua vita in lagrime presso le ceneri di colui, che avea unicamente con tenerezza amato, dicendo continuamente a Dio: *Io non amava nel Mondo altri, che lui; Voi, o Signore, me lo avete tolto, affinchè non ami altri, che Voi.*

Gaston colla Regina sua madre si ritira ne' Paesi Bassi Delegazione del Papa.

LXI. Intanto Gaston, il quale sperava, che il Re suo Fratello avrebbe fatta la grazia di perdonare al Duca di Montmorenci, il che lo avea spinto a raccomandarsi di nuovo con essolui, veggendosi da una tale sua aspettazione deluso e decaduto, uscì di nuovo dalla Francia, e si ritirò ne' Paesi Bassi presso la Regina Madre. Ed avvegnachè i Prelati della Linguadoca, essendosi dichiarati in favore di Gaston, avessero obbligati gli Stati di quella Provincia ad operare in favore di questo Principe; si trattava perciò di dover eglino essere giudicati. E quindi il Papa a preghiera del Re delegò per un tale affare al dì 8. di Ottobre l' Arcivescovo d' Arles, il Vescovo di Bologna Coadjutore di Tours, il Vescovo di Fleurs, ed il Vescovo di S. Malò.

Felici successi di Gustavo in Alemagna: Sforzi del Papa per tarnelo discacciare.

LXII. Gustavo Adolfo facea la guerra sempre con eguali successi felici in Alemagna. E' disfece Tilly nel famoso passaggio del Leck; ed avendo il Duca di Baviera ricusato di unirsi con essolui, perchè gli sarebbe stato necessario restituire l' Alto Palatinato, egli prese Ausbourg, e depredò la Baviera. Il Papa stava grandemente afflitto di vedere i mali, che il furore della guerra cagionava alla Cristianità. Onde pose tutto in opera, per far sì, che si potessero cacciare gli Svezzesi dall'Alemagna. Egli fornì di danaro i Principi Cattolici; concedè Giubilei per implorare l'ajuto del Cielo; E con tutto ciò gli Spagnuoli non n' erano contenti: E si vide il Cardinal Borgia protestarsi da parte di Filippo IV; che tutto il danno, che la Religione Cattolica soffriva, e soffrirebbe in avvenire, dovea essere attribuito al Papa, e non già al Re di Spagna.

LXIII. Intanto Iddio seppe metter limiti alle conquiste di Gustavo; imperciocchè, dopo avere alla testa de' Protestanti di Alemagna disfatti i Danesi, e gl' Imperiali, e sottomesse la Pomerania, la Bassa Sassonia, la Franconia, la Baviera, il Palatinato, e l' Elettorato di Magonza, fu egli ucciso al dì 16. di Novembre nella Battaglia di Lutzon. Ma pure mal grado della sua morte il suo Luogotenente Duca di Saxe-Weimar disfece Valstein; Senonchè dall' altra banda Frederico V. Re di Boemia, ed Elettor Palatino al dì 29. di Novembre morì per la disperazione di vedere per la morte di Gustavo svanita la sua vendetta.

Gustavo muore nella Battaglia di Lutzon.

LXIV. Sigismondo III. Re di Polonia era morto de' mali rimasugli da un' apoplessia, al dì 29. del precedente Aprile; Principe commendabile non meno per la sua pietà, che per la sua bontà, e valore; e fu eletto tra i molti pretendenti per suo successore il figlio di lui Udislao. Questi, come legittimo erede del Trono della Svezia, prese anche la qualità di Re di Svezia; e conciosiachè fosse stato un tempo eletto Gran Duca di Moscovia dalla più sana parte della nazione, aggiunse agli altri anche questo titolo. Era egli un Principe dotato di molte virtù, e savio nelle lingue straniere, e nell' Arte Militare. La sua Incoronazione non potè farsi prima del mese di Febbraio a cagione de' Funerali di suo Padre. Il Papa udì la sua Incoronazione con molto piacere; poichè conoscea il merito di lui, e l'amore, che avea colla Religione Cattolica. Laonde ricevè con estraordinarie dimostrazioni di gioja la magnifica Ambasceria, che esso Udislao gl' inviò per prestargli la sua ubbidienza.

Udislao succede al Padre Sigismondo nella Polonia, e prende anche la qualità di Re di Svezia.

Il Cardinale della Rochefoucault, incontrando ogni giorno nuove difficoltà nella riforma, che avea intrapresa degli antichi Ordini Religiosi, ottenne in quest' anno 1632. un nuovo Breve di Urbano VIII. in data del dì 20. di Settembre per obbligare alcuni Monaci Benedettini, e Bernardini a sottoporsi

rorsi a' nuovi Regolamenti da lui fatti.

Cristina figlia di Gustavo riconosciuta Regina di Svezia.

LXV. Cristina Figlia di Gustavo Adolfo dell' età di soli sette anni era stata riconosciuta Regina di Svezia dopo la morte di suo Padre, e gli Stati del Regno aveano nominati cinque Reggenti, e data la commissione al Cancelliere Oxenstiern di proseguire la guerra d' Alemagna fino a tanto, che non si venisse ad una pace onorevole. Il Cardinale de Richelieu, che volea di continuo umiliare la Casa d' Austria, fece rinnovare nell'anno 1633. il trattato tra la Francia, e la Svezia; ed in conseguenza fu parimente rinnovata anche la Lega, che co' Protestanti erasi fatta da Gustavo Adolfo. Il Cardinale pervenne in sì fatta guisa al suo fine, senza rompersi apertamente coll' Imperadore, portando le depredazioni nella Germania, e mantenendo così a tal segno occupata la Casa d' Austria, che le venisse impedito di dar soccorso a' ribelli del Regno.

Guerra col Duca di Lorena

LXVI. Conciosiachè il Duca di Lorena ricusasse di rendere l'Omaggio per lo Ducato di Bar, vi fu in questo medesimo anno con questo Principe una terza guerra. Quindi il Re riunì quel Ducato alla Corona; s' impossessò di S. Michele, e di Luneville; pose l' assedio a Nanci, e costrinse il Duca a fare la Pace a quelle condizioni, che se gli vollero imporre. Una delle Principali si fu di rimandare al Re la Principessa Margherita sua Sorella, la quale erasi da Gaston isposata allorchè per la quarta volta uscì di Francia; ed il cui Matrimonio secondo le Consuetudini di Francia era tenuto per nullo, come fatto senza il consentimento del Re. E l'altra, che Nanci dovesse rimanere al Re per sicurtà degli obblighi e patti, a' quali il Duca erasi sottomesso.

Gaston conferma il Matrimonio: il

LXVII. Si erano di già offerte a Gaston le Condizioni le più vantaggiose, purchè consentisse, che il suo Matrimonio fosse esaminato da Commissarj da nominarsi dal Papa; Ma egli non avea niente voluto ascoltarne; e dopo essersene andato nelle Fiandre, temendo di aver mancato a qualche formalità nella prima celebrazione del medesimo, ne avea fatta la seconda dinanzi all' Arcivescovo di Malines, i cui Atti erano stati mandati al Papa cogli Attestati de' Dottori delle Fiandre, e di Spagna; i quali credeano il suo Matrimonio validamente contratto. Nientedimeno egli aveva assicurata sua Santità di esser pronto a sottometter si, ove l' affare fosse giudicato in Roma, e non in Francia, dove i Commessarj averebbon potuto temere l' autorità del Cardinale di Richelieu. La Principessa avea seguito il Duca d' Orleans nelle Fiandre; e come tale, non essendo più nella Lorena, il Duca non potea rimandarla tra le mani del Re a tenore del Trattato di Charmes. Per la qual cosa il Re entrò in Nanci, e si ritenne questa Città. Indi si portò a ristabilire l' Elettore di Treveri nella sua Capitale, di cui gli Spagnuoli eransi impossessati.

Duca di Lorena non può adempire alle condizioni promesse: ed il Re si ritiene Nanci.

La guerra nelle Fiandre tra gli Spagnuoli, e le Provincie unite non si era intermessa; ma si era continuata però con pochi successi felici tanto dall' una parte, quanto dall' altra. Ed, essendo morta nel mese di Decembre dell' anno 1633. l' Arciduchessa Isabella Chiara Eugenia, mentre si aspettava l' arrivo del Cardinale Infante figlio di Filippo IV. ch' era stato nominato Governadore Generale de' Paesi Bassi; vi si stabilirono Governadori Particolari. Oltre gli Olandesi, si dovevano ancora temere in questa circostanza le pretensioni de' Principi di Savoja: i quali erano figli della sorella dell' Arciduchessa; e pretendeano, che i Paesi Bassi appartenessero ad essiloro; ma non erano in circostanza propria a poter fare valere le loro pretensioni.

Carlo I. è incoronato Re della Scozia.

LXVIII. Carlo I. Re d' Inghilterra si portò a farsi incoronare Re della Sco-

Anno di G.C. 1633.

Scozia in Edimbourg nel giorno 25. di Giugno dell' anno 1633. ed il Parlamento gli diede la potestà d' ordinare la forma degli abiti, che dovessero portare coloro, i quali erano provveduti di cariche tanto Ecclesiastiche, quanto Civili. Gli Scozzesi aveano riguardato fino a quel tempo come un delitto qualunque segno esteriore di distinzione, e per questa ragione la disposizione del Re sembrò loro contraria alla Religione Cristiana. Eglino adunque se ne lagnarono grandemente; ma con tutto ciò la disposizione del Re fatta fu eseguita; ed i Puritani, i quali occultamente fomentavano il disgusto del Popolo, ne seppero a suo tempo ritrarre vantaggio.

Il Papa ricusa la Lega propostagli dalla Francia.

LXIX. La Spagna, prevedendo, che dovea venire a romper la guerra colla Francia, avea mandato il Cardinale Infante in Italia per negoziarvi una Lega. Quindi alla prima notizia, che se n'ebbe in Francia, il Re mandò una solenne ambasceria per rendere la sua filiale ubbidienza al Papa. Il Marescıallo Crequì, che ne fu l' incaricato, pervenne in Roma con 600. persone, le quali formavano il più bello corteggio, che si fosse ancora veduto. Egli baciò i piedi ad Urbano, e protestogli, che il Re Cristianissimo lo riconoscerebbe sempre per lo Vicario di Gesù Cristo, e per lo Successore di S. Pietro. Dopo tali complimenti offerì al Pontefice la Mediazione della Francia, per terminare le differenze, che la S. Sede avea co' Veneziani, per riguardo a' Limiti e Confini del Ferrarese; e gli propose una Lega contra l' Imperadore, ed il Re di Spagna, che minacciavano chiaramente di domandare un Concilio Generale. Urbano, il quale dalle minacce degli Spagnuoli non si era punto commosso, ricusò la Lega; e freddamente rispose al Maresciallo, che Iddio si darebbe cura della sua Chiesa. Al Cardinale Infante non riuscì l'affare più felicemente che al Maresciallo: ed il Duca di Savoia, i Veneziani, e il Gran Duca di Toscana, ad esempio del Papa, non vollero nè anche essi la Lega. Il solo Duca di Parma sottoscrisse un Trattato segreto, per cui si obbligò di unire 6000. uomini all' Armata Francese, quando questa venisse ad attaccare il Milanese.

Condanna di Galileo.

LXX. Pochi giorni dopo l' entrata del Maresciallo di Crequì a Roma, la Congregazione del S. Ufficio condannò il celebre Matematico Galileo ad esser messo in prigione, e recitare i sette Salmi Penitenziali una volta la settimana per lo spazio di tre anni. Ei fu condannato come ricaduto nell' Eresia, e reo di avere insegnato un sistema assurdo in Filosofia, o almeno erroneo nella Fede. Era questo il sistema di Copernico sul movimento della Terra intorno al Sole; il quale avendo Galileo adottato, era stato già denunciato nel Tribunale dell' Inquisizione; ed in una Congregazione tenuta in presenza del Papa il Cardinal Bellarmino era stato obbligato di adoperarsi ed affaticarsi per fargli mutar sentimento. L' Inquisizione avea fatto allora un Decreto contra una tale opinione, come contraria alla Scrittura; ma Galileo non vi era affatto nominato; ed essa Congregazione dichiarò poi, che poteasi il movimento della Terra supporre, e difendersi come un' ipotesi, ma non già sostenerlo come una Tesi, ed una verità incontrastabile.

Il quale fa stampare in Firenze i suoi Dialoghi intorno al sistema del Mondo.

LXXI. Galileo, ostinatosi nella sua opinione, non potè contenersi, e fece stampare in Firenze i suoi Dialoghi intorno al sistema del Mondo; opera, la quale dichiarando manifestamente i suoi sentimenti, ne fece condannar l' Autore. Per uscir dunque dalla prigione, Galileo giurò sopra i santi Vangeli, che avrebbe sostenuto in tutto il tempo di sua vita il movimento del Sole, e l' immobilità della Terra; ma senza il Gran Duca di Toscana, del quale egli era Matematico, i suoi giuramenti non gli avrebbero rotte le catene.

Egli

Egli uscì dunque a riguardo e considerazione di quel Principe, colla condizione però, che la sua Casa gli fosse in luogo di prigione.

Il libro intitolato: *Le Chapelet secret du Tre-Saint Sacrement*; ovvero *la Corona del Santissimo Sagramento*; il quale era stato censurato da otto Dottori della Facoltà di Parigi al dì 8. di Giugno dell' anno 1633. come contenente moltissime stravaganze, impertinenze, errori, ed empietà, fu dell' istessa guisa censurato anche in Roma. Oggidì quest' opera sarebbe ignota se non vi fosse stata una tale censura. Di ventisette articoli, ch' ella contiene, si pretende che non ve ne sieno più, che quattro, i quali s' intendono bene, e ne' quali vi sia qualche poco di buon senso.

Urbano toglie anche a' Cardinali i Privilegi accordati *vivae vocis oraculo*.

LXXII. I Privilegi accordati *vivae vocis oraculo* si erano a tal segno moltiplicati, che dopo lungo tempo poche Comunità vi erano, che non godessero di questa sorta di Concessioni. Laonde, essendo degenerati in abusi: Gregorio XV. con una Bolla in data del dì 2. di Luglio dell'anno 1622. li avea rivocati per ogni sorta di persone, a riserba de' Cardinali, ch' erano eccettuati dalla Bolla Generale. Ed Urbano VIII. temendo, che non si facesse anche abuso da costoro di tali Privilegi, Grazie, e Concessioni, con un' altra Bolla del dì 22. di Maggio dell' anno seguente, soppresse anche una tale riserba lasciata per essoloro.

I Prelati delegati del Papa in qualità di Commessarj per giudicare i Vescovi, che si erano dichiarati in favore del Duca d' Orleans fratello del Re, si assembrarono per la prima volta in Parigi al dì 22. di Marzo dell' anno 1633. Eglino riceverono da Sua Santità un nuovo Breve del giorno 7. di Maggio, e per una sentenza del dì 24. del seguente Decembre due de' Vescovi accusati furono rimandati nelle loro Diocesi, aspettando più ampie informazioni.

Contese tra l' Arcivescovo di Bourdeaux, e il Duca d' Epernon.

ANNO DI G.C. 1633.

LXXIII. Errico de Sourdis Arcivescovo di Bourdeaux, ed il Duca di Epernon Governadore di quella Provincia si erano tra di loro ingarbugliati, e venuti in iscompiglio; ed in tutte le occasioni cercavano farsi scambievolmente de' dispetti, ed essendo eglino egualmente accesi, ed incapaci di piegarsi, un niente divenne un affare molto serio. Erasi il Prelato doluto di alcuni insulti fatti a' suoi Domestici. Il Luogotenente delle Guardie del Duca fermò la sua carrozza in una strada per complimentarlo, e dimandogli nel tempo istesso, se tra le guardie, che ivi erano, ve ne fosse qualcheduna, che l' avesse offeso. L' Arcivescovo conosceva il principio, onde nasceva un tale complimento, ed essendosene fieramente stizzito, scomunicò l' Ufficiale. Il Duca, essendone stato informato, unì in quell' istesso punto un grandissimo numero di Ecclesiastici, e di Religiosi di differenti Ordini, il sentimento de' quali si fu, che la censura non aveva alcun fondamento. Avendo ciò saputo il Prelato, fece citare questi Ecclesiastici, e Religiosi a comparire dinanzi a se; ma i medesimi in luogo di comparire, ricorsero dal Governadore, il quale, fece una proibizione ad ogni sorta di persona di assembrarsi nell' Arcivescovato, a riserba di coloro, di cui il Prelato era solito servirsi negli affari della sua Diocesi; ed affinchè un tale ordine fosse meglio osservato, il Duca fece mettere intorno al Palagio Arcivescovile gli Arcieri della Guardia, i quali si appostarono a' Capi delle strade.

Una sì fatta condotta del Governadore fece che l' Arcivescovo uscisse da' gangheri, ed andasse vestito degli abiti Pontificali gridando a tutto potere per le strade: *Olà mio popolo; egli non vi ha più libertà per la Chiesa*. Il Duca di Epernon temendo di qualche sollevazione, montò in carrozza per andar cercando il Prelato; ed avendolo già incontrato, lo prese per le braccia, e domandogli con quale autorità andava egli cercando di commuovere una sedizione. L' Arcivescovo allora co-

Anno di G.C. 1634. cominciò con più alta voce a gridare, e dirizzando a lui le parole: *Percuotimi*, gli disse, *sì percuotimi*, *tiranno*; *i tuoi colpi saranno a me rose*, *e fiori*; *ma tu sei già scomunicato*. Il Duca non era già padrone di se stesso: Onde appoggiò due, o tre volte la mano sopra lo stomaco del Prelato, e come costui continuava a far lo stesso, egli alzò il suo bastone, e fattogli cadere il Cappello, gli disse, che gli averebbe insegnato il rispetto, che a lui dovea. L'Arcivescovo si portò a quel medesimo istante alla sua Chiesa Metropolitana, ed ivi scomunicò il Duca, e sottopose all'interdetto tutte le altre Chiese della Città. Il Parlamento si dichiarò in favor del Pastore, ed il Cardinale di Richelieu prese questa occasione per umiliare il Duca d'Epernon, che era il solo di tutt'i Grandi, che non si era piegato avanti a lui. Ma la cosa si terminò poco tempo dopo; e la più gran parte de' Vescovi di Francia trovarono, che l'Arcivescovo di Bourdeaux aveva operato con troppo precipitazione. Roma fu informata di un tal fatto, e non sarebbe mancato per lo Pontefice di far levare ben presto le censure, poichè sapeasi molto bene qual si era stato sempre, e qual era tuttavia lo zelo del Duca per la Religione Cattolica; ma le mire del Cardinale di Richelieu esigevano, che l'assoluzione si differisse.

Edme Aubertin Ministro Calvinista avea fatto stampare un' opera sotto il titolo dell'*Eucaristia dell' Antica Chiesa*. In essa prendea il titolo di Pastore della Chiesa di Parigi; ed i suoi Colleghi, che l'avevano approvato, si attribuivano anche la qualità di Pastori, e Ministri del S. Vangelo; laddove i Cardinali Bellarmino, e du Perron erano trattati da Avversarj della Chiesa. Gli Agenti Generali del Clero di Francia si erano lagnati presso il Re delle qualificazioni date in quest' opera a' Cardinali, e de' Titoli, che in essa si assumevano l' Autore, ed i suoi approvatori. Ond' è, che il consiglio privato decretò un Arresto al dì 14. di Luglio contenente la cattura della persona contra Aubertin autore del libro, e la citazione personale contra Mestuezat, Delincourt, e Daillè, che l'aveano approvato; ed il quale proibiva a tutt' i Ministri di prendere altra qualità, che quella, la quale era loro attribuita dagli Stati. Ma pure un tale affare non ebbe alcun esito; poichè i Ministri hanno molto sovvente anche prese in appresso in Francia le medesime qualità, che si anno sempre attribuite, e tuttavia si attribuiscono altrove fino all'anno 1657. in cui Luigi XIV. ne fece loro espressissime proibizioni.

LXXIV. Forsi non vi fu mai Principe al mondo più mutabile di Carlo IV. Duca di Lorena. Facendosi egli conto di eludere gli obblighi, a' quali erasi sottoposto col Re per mezzo del suo ultimo trattato, cedè al dì 19. di Gennajo dell'anno 1634. per collusione i suoi Stati al Cardinal Francesco suo fratello, il quale colla dispensa del Papa lasciò il Cappello, e si sposò la Principessa Claudia sorella della Duchessa Nicoletta moglie di suo Fratello. Questa cessione irritò la Francia di maniera che fu investita Luneville, ed i due Fratelli abbandonarono i loro Stati, ed il Re se ne rese padrone. Carlo andò ad unirsi alle Armate dell' Imperadore, e la Duchessa Nicoletta venuta in discordia col suo marito, si portò in Parigi, dove fu ricevuta onorevolissimamente. Il Re di Francia si rende padrone degli Stati di Lorena

LXXV. L'assedio di Mastrich fatto dagli Spagnuoli, e quello di Breda fatto dagli Olandesi, posero termine alle operazioni della Campagna ne' Paesi Bassi nell'anno 1634. mal grado de' grandi preparamenti di guerra, che vi si erano fatti: ed in oltre fu necessario, che reciprocamente si togliessero i detti due assedj. In Alemagna le cose furono portate avanti con un poco più di ardore, e vivezza: la guerra fu ivi sommamente sanguinolenta; ma Si termina la guerra ne' Paesi Bassi: Si prosiegue con maggior vigore in Germania: Il Papa pubblica un nuovo Giubileo.

ma con vantaggio presso chè uguale d'amendue le parti. Il Papa, che ne udiva ogni giorno la continuazione con nuovo dispiacere, non cessava d'indirizzare i suoi voti al Cielo in favore de' Cattolici, ed al dì 23. di Maggio pubblicò un nuovo Giubileo.

Valstein assassinato in Egra. Trattato di Richelieu cogli Olandesi.

LXXVI. Valstein da semplice Gentiluomo di Boemia era divenuto onnipotente nell'Imperio, a cagione del bisogno, che di un sì gran Guerriero avea l'Imperadore. Egli si scordò in somma di esser nato suddito, ed a cagion di qualche disgusto, che mai ebbe, cercò di farne strepitosa vendetta. La morte dell'Elettor Palatino Frederico V., che i Boemi, siccome si è riferito, aveano voluto per loro Re, sembrogli una favorevole occasione, per salire egli medesimo sopra quel Trono, togliendolo a Ferdinando. Un tal progetto si accordava assai bene colle mire del Cardinal Richelieu, sicchè questo ministro fosse pronto a contribuire alla sua esecuzione. Questi adunque lo favorì; Ma come il Cancelliere di Svezia, ed il rimanente della Lega tardarono troppo a secondare Valstein, avvenne, che l'Imperadore fosse stato informato di tutto, e Valstein assassinato in Egra. Venuto meno al Cardinale questo colpo negoziò cogli Olandesi per la continuazione della guerra, che la loro Repubblica faceva alla Spagna; Onde fu sottoscritto il trattato al dì 15. di Aprile.

Il Cardinale Infante si unisce a Ferdinando Re d'Ungheria, e riportano molti vantaggi.

LXXVII. Si fecero molti assedj nell'anno 1634., e fu memorabile la presa di Ratisbona. Il Cardinale Infante, non avendo veruna cosa ad operare nell'Italia, era passato in Alemagna, ed erasi andato ad unire a Ferdinando Re d'Ungheria figlio dell'Imperadore, al quale istesso eransi uniti i Bavari, ed il quale s'impossessò di quella Città al dì 26. di Luglio. Il Duca di Sassonia Weimar, ed il Generale Horn, che non poterono soccorrerla, fecero una diversione in Baviera; e quindi Ferdinando si portò ad assediare Donavert, e volendo penetrare in Wirtemberg, per ivi rinfrescare il suo esercito, fu da una tal sua disposizione cagionata la famosa battaglia di Nartlingue, in cui furono disfatti gli Svezzesi; dal che furon poi costretti ad abbandonare in Alsazia molte Piazze, che riceverono guernigioni Francesi. Passarono anche tra le mani di questa Corona Filisbourg, e Spira per un trattato fatto colla Svezia, e cogli altri Principi di Alemagna, e quindi trovandosi per questa ragione rotte le misure, che gl'Imperiali voleano prendere per entrare in Lorena, l'Infante si portò in Fiandra, per opporsi a' Francesi, ed agli Olandesi.

Il Duca d'Orleans avea fatto un trattato colla Spagna; ed il Cardinale n'ebbe notizia, e se ne inquietò all'estremo segno. Egli adunque fece tutt'i suoi sforzi per far ritornare questo Principe in Francia, e vi riuscì, nel tempo istesso, che la Regina Madre, la quale desiderava con molta passione di rientrarvi, non potè venire a capo di far determinare il Cardinale a consentirvi. Il Re era nella ferma determinazione di fare annullare il matrimonio di suo Fratello: ed il Parlamento per uniformarsi all'intenzione di lui, fece al dì 5. di Settembre dell'anno 1634. un Arresto, con cui lo dichiarò nullo, come quello, che era stato fatto da un Religioso senza il permesso del suo Superiore, e sopra tutto senza il consentimento del Re. Ma questo affare non fu terminato per un tale Arresto.

I Commessarj delegati per giudicare i Vescovi della Linguadoca, continuavano le loro deliberazioni. Il Vescovo di Lodeve fu assoluto con una Sentenza del dì 19. di Luglio dell'anno 1634. perchè si era uniformato alla dichiarazione del Re pubblicata al dì 23. di Agosto dell'anno 1632. la quale accordava un perdono generale a tutti coloro, i quali per un atto pubblico rinunciassero a ciò, che era stato fatto negli Stati tenuti a Pesenas. E questa si era la seconda sentenza,

Anno di G.C. 1634. che i Commessarj avean fatta intorno a questo affare. Ve ne fu un'altra al dì 29. di Luglio pronunciata, per esser mancato di comparire, contra il Vescovo d'Albi, il quale fu dichiarato reo di Lesa Maestà, e come tale fu anche privato del suo Vescovato: Ma il Re fu pregato di accordare, che a considerazione della sua Dignità, fosse rinchiuso dentro un Monistero. Niuno attaccò per allora una tale Delegazione, o sia per riguardo al pericolo, in cui la rivoluzione della Linguadoca avea messo il Regno, o sia per la potenza del Cardinale, o sia finalmente per timore di dispiacere al Re. Ma dopo la morte di Luigi XIII. il Clero deliberò su questa materia, come sarà riferito a suo tempo.

Arresto de' Grandi Stati. LXXVIII. Si tennero in quest'anno medesimo a Poitiers da più Commessarj deputati da parte del Re i Grandi Giorni *. In essi fu fatto un solenne Arresto, per obbligare gli Ugonotti a riedificare le Chiese, che eglino aveano rovinate, ed a demolire il Tempio, che aveano essi in S. Maixent nel Poitou. Si obbligarono parimente coloro, i quali essendo Laici possedeano Beneficj, a dovergli lasciare.

Invasazione delle Ursoline di Loudun. LXXIX. L'Invasazione, vera, o falsa, ch'ella si fosse, delle Religiose Orsoline di Loudun avea cominciato a far rumore al dì 11. di Ottobre dell'anno 1632. Ebbero da principio alcune di queste Religiose alcune visioni in tempo di notte: n'ebbero indi a poco anche di giorno, e non vedeansi nella loro casa altro, che Spettri, e Fantasimi. Presentavasi loro Urbano Grandier Curato di quel luogo sotto le più orribili figure, ed elleno cadevano tramortite, ed abbattute da stranissime Convulsioni. Il Vangelo fa menzione degli Ossessi. Non si potrebbe dunque richiamare in dubbio, che vi siano state delle vere invasazioni, e che Iddio abbia permesso qualche volta a' demonj di tormentare gli uomini anche esteriormente. Ma si dee sapere nel tempo istesso, che gli Spiriti deboli corrono ed inclinano a ciò, che apporta maraviglia, e s'immaginano sovvente di vedere quel, che affatto non veggono: e perciò la diritta ragione richiede delle ottime pruove prima, che si sottometta a credere tutto ciò, che si suole spacciare intorno a questa materia.

O ch'ei sia vero, o no, che il Curato di Loudun; il quale avea molto più spirito, e fuoco, che Religione; avesse avuto fondamento di lagnarsi, che volessero rovinarlo; e che in conseguenza Egli avesse prese le misure per difendersi; è almeno incontrastabile, che la sua cattiva condotta colle Donne, ed il suo orgoglio insoffribile, cagionarono le accuse, che contra lui si portarono. Il Vescovo di Poitiers si trasportò in Loudun, e fece esorcizzare colle Cirimonie della Chiesa molte Religiose, ed alcune Donzelle secolari, le quali, o contraffacendo gli Indemoniati, o per avventura agitate da veri vapori, faceano delle sconcorsioni, e stravolgimenti del volto, e delle membra, spaventevoli. Il Cardinale di Richelieu vi mandò Ribardemont, Consigliere di Stato, per esaminare una tal cosa. Grandier fu veramente accusato di Magia, e di aver fatto entrare nel Convento delle Orsoline legioni di diavoli. Non mancarono chi ciò attestassero; e non ostante, ch'Egli si protestasse della sua innocenza, pure fu bruciato vivo al dì 18. di Agosto dell'anno 1634. L'accusarono in oltre di essere l'autore di una Satira fatta contra il Cardinale, la quale comparve sotto il Titolo della *Cordonnerie de Loudun*, ovvero Calzoleria, o Bottega di Calzolajo di Loudun. Dopo una tale esecuzione, le Re-

(*) Cioè l'Assemblea de' Giudici uniti al Sindicato per udire i ricorsi del Pubblico.

Religiose cominciarono poco a poco a riacquistare la loro tranquillità; gli Spiriti maligni si retirarono con picciolo rumore, e l'anno seguente non se ne fece più parola.

Si vede in Francia la Setta degl' Illuminati.

LXXX. La Setta degl' Illuminati scoverta in Ispagna nell'anno 1623., e scacciata da quel Regno, siccome si è a suo luogo riferito, comparve in Francia nell'anno 1634. Vittorio Siri, il quale ne fa menzione, dice, che nacque in un Ordine sommamente riformato. Due Monaci, dopo avere per qualche tempo dommatizzato, ed insegnate false dottrine in segreto, apostatarono, ed indi cominciarono a spargere in Pubblico i loro errori. I Cappuccini zelanti; come sempre è stato l'Ordine di S. Francesco; per la sana Dottrina, ne diedero avviso al Padre Giuseppe, assicurandolo, che quella nuova Setta avea fatto de' progressi grandi a Chartres, e sopra tutto nella Picardia. Questo Padre il quale vivamente s'interessava di tutto ciò, che riguardava la Religione, ne fece fare le ricerche le più esatte; ed in virtù della Deposizione di due Testimonj, ottenne due Ordini Regj, per far mettere quelli due Religiosi nella Bastiglia. Quindi il Re, volendo tagliare la radice del male, commise a' Giudici di Roye, e di Montdidier, d'informarsi contra i Rei della loro Regione, ove accertavano, che una tale Setta era la più accreditata; e si videro perciò ben presto ripiene le prigioni. Il Consiglio di Stato fece un' Arresto, che se ne ricercassero i Capi; i quali si nascosero; e così il Paese ne fu ben tosto purgato. Non potrebbero credersi le stravaganze, che quest' Illuminati spacciavano. Eglino servivansi ordinariamente delle persone del Sesso femmineo per accreditare i loro errori. Le donne aveano il dritto o potestà di predicare egualmente, che gli uomini, la qual cosa le attaccava estremamente alla Setta; e le medesime si mandavano in varj luoghi per istabilirvi Comunità di Divote, col

pensiere di spargere, e perpetuare per questo mezzo più facilmente i loro Dogmi.

Anno di G.C. 1635.

Urbano VIII. volendo liberarsi da alcuni Prelati, i quali accusavansi di formare degl' Intrighi in Roma, rinnovò al dì 12. di Decembre di questo medesimo anno 1634. gli antichi Decreti intorno alla Residenza, e determinò a' Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi, e Cardinali un certo tempo per ritornarsene nelle loro Diocesi; proibendo loro di uscire da quelle senza legittima causa, e senza il permesso della S. Sede sotto pena di perdere le loro rendite in tutto il tempo della loro assenza, una col dritto di testare, e disporre de' loro Beni, e di entrare nella loro Chiesa, e governarla.

I Francesi non si mantennero lungo tempo in Filisbourg, che era stata loro messa in mano per lo Trattato fatto colla Svezia, e co' Principi di Germania nell'anno 1634. Imperciocchè gl' Imperiali sorpresero questa Città nel mese di Gennajo dell'anno 1635. e Spira, di cui la Francia era in possesso per lo medesimo Trattato, si rese per convenzione nel principio di Febbrajo. Ma i Francesi ripigliarono ben tosto quest' ultima Città; ed al dì 8. dell'istesso mese fu sottoscritto a Parigi cogli Stati Generali il Trattato per cui Luigi XIII. si obbligava a dichiarare la guerra contra la Spagna.

Gli Spagnuoli sorprendeno Treveri, e conducono l'Elettore prigioniero.

LXXXI. Gli Spagnuoli furon ben tosto informati d'un somigliante Trattato, in virtù del quale i Paesi Bassi doveano essere divisi tra i sommi Contraenti. Quindi sorpresero Treveri al dì 26. di Marzo, e condussero l'Elettore prigioniero, che fu mandato in Vienna: ed immediatamente dichiarò ad essi la guerra. Il Re di Francia dichiarò a' medesimi anche immediatamente la guerra, la quale durò tredici anni contro l'Imperadore; e venticinque contra della Spagna, e della quale gli avvenimenti furono varj. Intanto la grande Armata di Francia guadagnò al dì 20. di Maggio la Bat-

Anno di G.C. 1635.

taglia d'Avein sul Principe Tommaso di Savoja, il quale voleva impedire, che la medesima si unisse cogli Stati Generali. Ma questa Vittoria, la quale sembrava promettere dopo l'unione i più grandi vantaggi; poichè vi fu in piedi un' Armata formidabile; non produsse presso che alcun vantaggio. Si pose a sacco Tillemont, e l' assedio a Louvain, donde i soli studenti lo fecero levare.

Condotta del Papa.

LXXXII. Frattanto da che la guerra fu dichiarata tra la Francia, e la Spagna, il Duca di Parma, il quale si era collegato con Luigi XIII si pose in campagna con alquante Truppe, e fece alcune scorrerie nel Milanese, dove avendo battuti pochi Spagnuoli, si credè di già un gran Comandante: Il Papa, che non avea voluto prendere alcun partito, a fine di poter essere Mediatore della Pace, la quale si lusingava poter proccurare tra le due Corone, quando vide il Duca di Parma intrigarsi in una tale guerra, gli ordinò come a suo Feudatario, di rientrarsene ne' suoi Stati, e gli proibì di fare alcun atto di ostilità. Ma il Duca lungi dall' ubbidirlo, pubblicò un Manifesto: Onde avvenne, che Urbano VIII. punto dalla sua resistenza, impiegò le armi spirituali, e temporali. Egli minacciò di scomunicare Farnese; e Don Taddeo Barberini si impossessò del Ducato di Castro, che fu indi riunito alla S. Sede.

Leve di Truppe del Gran Duca, e del Duca di Modena: Risposta del Papa a Luigi XIII.

LXXXIII. A tale notizia il Gran Duca di Toscana, ed il Duca di Modena fecero leve di Truppe; ed i Veneziani erano nella medesima determinazione; ma non voleano recarla ad effetto, se non nelle ultime estremità, e dopo aver tentato di terminare la differenza per la via di una negoziazione di trattati. Luigi XIII., il quale proteggeva il Duca di Parma, fece parlare al Papa per mezzo del suo Ambasciadore: Ma la risposta di Urbano VIII. si fu, che egli restava sorpreso, come il Re di Francia, il quale non aveva avuto alcun riguardo alle preghiere sue in favore dei Duchi di Guisa, e di Montmorency, sotto il pretesto, che un Principe Straniero non dee punto entrare nelle differenze di un Sovrano co' suoi sudditi, gli avesse fatto far parola in favore del Duca di Parma, ch' era un suddito ribelle. Il Re non volle romperla col Papa, e così le cose restarono nello stato, in cui ritrovavansi.

Come poi colorirono la sud. detta leva.

LXXXIV. Come nell' Italia non vi era stato alcun atto di ostilità tra la Francia, e la Spagna; il Duca di Modena, ed i Veneziani, colorirono la loro condotta sotto il pretesto di volere impedire la guerra. Il Papa non era nominato nel Trattato; Ma si vedea molto bene, ch' Eglino volean difendere il Duca di Parma attaccato da D. Taddeo Barberini. Il Duca, che era in una età, in cui il valore ordinariamente non è sostenuto dalla prudenza; la quale non per tanto dovrebbe quello accompagnar da per tutto; veggendo i Barberini padroni di Castro, andò ad attaccare D. Taddeo con tre mila Cavalli, e pose in rotta le truppe di lui. Indi entrò nella Romagna, dove prese alcune Piazze, e si sarebbe maggiormente innoltrato, se il Gran Duca non lo avesse fatto determinare a prestare orecchio alle proposizioni di Pace, che faceano i Ministri della Francia. La guerra dunque fu sospesa; ma la negoziazione andò a lungo. Ed intanto le Truppe di Parma si sbandarono; ed i Barberini, non avendo più cosa alcuna a temere, non vollero udire più di accommodamento, bastando loro di essere padroni di Castro.

Crequì fa l'assedio di Valenza; ed indi lo toglie.

LXXXV. Luigi XIII. intanto mandò il Maresciallo di Crequì in Italia con un corpo di Truppe, che nel 1635. fece l'assedio di Valenza. Nel Milanese il Duca di Savoja si trovò per allora molto imbarazzato, ed essendo tenuto in freno, e cinto dalla parte del Pignerolo, e di Casale; fu costretto a collegarsi colla Francia, di portarsi al Campo del Maresciallo colle sue Trup-

pe,

ne, e prendere il comando delle Truppe Francesi. Ma questa guerra non ebbe alcun buono successo per la poco buona corrispondenza de' Capi; Onde fu necessario togliere l'assedio di Valenza.

Urbano manda il Cardinal suo Nipote in Francia a far proposizioni di pace.

LXXXVI. Urbano VIII. si lusingò, che il toglimento di un tale assedio averebbe facilitata la Pace: Onde mandò in Francia il Cardinal Francesco Barberini suo Nipote, per farne le proposizioni. Questi era un Prelato dell'età di 24. anni, il quale perciò avea poca esperienza delle cose. Se gli fecero gli onori i più grandi; ma come si credè in lui il cuore affezionato per la Spagna, non se gli accordò cosa alcuna. Il Papa avea proposto tenersi un Congresso in Cologna; e l'Imperadore co' Re di Francia, e di Spagna eran sembrati consentirvi; ma poi non vi mandarono alcuno Ambasciadore; ed il Cardinal Ginetti, che colà portossi in qualità di Legato nell'anno 1636. vi passò tre anni senza far nulla. Ei vi erano molti interessati, che doveansi conciliare; la Svezia, e le altre Potenze Protestanti di Germania, non volevano affatto mandarvi Ambasciadori; perciocchè vi era il Legato del Papa, e Luigi XIII. dell'altra parte non volea venire a Trattato senza i suoi Alleati. Dall'altra banda il Cardinal di Richelieu, il quale la guerra rendeva al Re necessario, non avea troppo piacere, che la pace si conchiudesse così presto; ed egli non la volea nè anche sotto la mediazione del Papa, il quale ricusavagli tutto ciò, ch'Ei domandava, grandemente accusandolo di sostenere i Protestanti.

Stabilimento dell'Accademia di Francia.

LXXXVII. Il Cardinale di Richelieu era di già Abate Generale di Clugny, e fu eletto nella medesima qualità dall'Ordine dei Cisterciesi, ed indi da quello de' Premonstrati: Ma non se gli voleano in Roma spedire le Bolle pe'l timore, ch'essendo Egli nel possesso de' più grandi Beneficj del Regno, non avesse in mira di farsi Patriarca, alla qual cosa impertanto egli non pensò mai. Questo Prelato, malgrado de' grandi affari, che lo teneano occupato per lo bene, e vantaggio dello Stato, pensava a quel, che concerneva alla Religione, ed alle Belle Lettere. Dopo aver ristabilita la Sorbona cotanto illustre sin dal tempo di S. Luigi, e fatta erigere una Chiesa, e magnifici edifizj per lo Collegio, fece fare dal Re Lettere Patenti nel mese di Gennaio 1635. per lo stabilimento dell'Accademia Francese; i cui membri furono fissati al numero di 40. Ne compose egli medesimo gli Statuti, e funne il primo Protettore. Il Cancelliere Seguier gli succedè dopo la sua morte; e dopo questo Magistrato si vide Luigi XIV. non isdegnar questo titolo, il quale al dì d'oggi è attaccato alla persona del Re Cristianissimo. Gli Accademici aveano cominciato ad assembrarsi nell'anno 1634; e le Lettere Patenti del Re furono registrate non prima dell'anno 1637.

Anno di G. C. 1635.

Dispute tra la Milletiere, e Daillè.

LXXXVIII. Accadde in quest'anno 1635. una fiera Disputa in iscritto tra la Milletiere Ministro Protestante allora Prigioniero a Bourdeax, e Daillè Ministro a Charenton. La Milletiere sostenea, che il Corpo, e Sangue di Gesù Cristo sono ricevuti realmente, e sostanzialmente nella Cena con tutt' i Vantaggi promessi dal Salvadore; e che non può separarsi l'usufrutto dalla proprietà della cosa. Egli aggiugnea, che quando Gesù Cristo avea detto: *Questo è il mio Corpo, e Questo è il mio Sangue*, poteva intendere: *Questa è la Mia Croce; questa è la mia Passione, e la mia umiltà*. E sostenea finalmente, che accadea lo stesso di Gesù Cristo presente nell'Ostia Consagrata, che accadde della Manna conservata per sì lungo tempo dagl'Isdraeliti. E Daillè sostenea tutto il contrario. Si scrisse molto dall'una parte, e dall'altra; e ciascuno se ne stette nel suo sentimento fino a che la Milletiere non si fece Cattolico.

Varj avvenimenti della guerra.

LXXXIX. Era di già la guerra molto viva, ed accanita nell'anno 1635. ed

ANNO DI G.C. 1636.

ed i Cardinali comandavano gli Eserciti. Vedeasi dalla parte della Spagna il Cardinale Infante, e da quella della Francia il Cardinale de la Valette, E se gli Spagnuoli sotto il comando del primo presero il Forte di Schenck, il secondo fece levare l'assedio di Magonza, e quello di due Ponti, che facea Galas Generale dell'Imperadore. Dopo aver presa Keyserloutre secondato dal Duca di Saxe Weimar, egli disfece cinquecento uomini a Vandrevange. Gli Spagnuoli fecero una Scorreria nella Provenza, a fine di fare una diversione; ma vi si mandò immediatamente soccorso. L'Imperadore intanto avea guadagnato a se il Duca di Sassonia, e l'esempio di questo Elettore tirò molti altri Principi. Quindi il timore, che Weimar non seguisse l'istesso esempio, la Francia fece con esso lui un nuovo Trattato al dì 26. di Ottobre. Nella Valtellina il Duca di Rohan vi disfece gl' Imperiali, e Gallion riportò altri vantaggi: ed intanto gl' Imperiali presero Saverne, ed assediarono Porentru.

Nell' anno 1636. la Germania, l' Italia, la Franca Contea, la Fiandra, e la Francia medesima divennero egualmente il Teatro della guerra, e fu anche più viva di quello, ch'era stata nell' anno precedente, ed i successi, estremamente varj. In Alemagna gli Imperiali faceano l' assedio di Colmar, ed il Cardinale de la Valette gli obbligò a levarlo al dì 25. di Gennajo. Un Corpo delle loro Truppe sotto il comando di Collorado fu al dì 17. di Marzo battuto dal Marchese de la Force, e quel Generale fatto Prigioniero; e se gli Svezzesi abbandonarono in poter loro Magonza, ciò accadde per mancanza di viveri; ma dopo i medesimi gli obbligarono a levar l'assedio di Hanau. Il Duca di Weimar, ed il Cardinale de la Valette ripigliarono da mano loro Saverne al dì 14. di Luglio, e li rispinsero infino al Reno, avendo fatto perire, e perder loro presso ad otto mila uomini. E finalmente il Generale Banier alla testa degli Svezzesi; il quale nel cominciamento della Campagna non avea potuto impedire all'Elettor di Sassonia, che allora operava per l'Imperadore, di prender Magdebourg; battè questo Principe a Wistoc al dì 4. di Ottobre; s'impossessò di Erfort; e depredò tutta la Misnia.

In Italia al dì 18. di Aprile il Duca di Rohan disfece gli Spagnuoli su le ripe del Lago di Como: il Duca di Savoja, ed il Maresciallo di Crequì batterono al dì 23. di Giugno il Marchese di Leguanes. Il Conte della Suze prese Befort; ed il Principe di Condè fu obbligato a levar l'assedio di Dole unicamente perchè si richiamò una parte del suo esercito, perchè era necessaria per la difesa della Picardia. Per lo Trattato fatto cogli Olandesi al dì 8. di Febbrajo i Paesi Bassi una volta conquistati doveano essere divisi tra la Francia, e gli Stati Generali, siccome è stato già detto. Ma per quanto vantaggioso fosse questo Trattato ad essi Olandesi, pure ispirò loro una certa diffidenza, temendo di divenire Frontiere della Francia: Onde ben lungi dal favorire le Conquiste fatte dal Re, dopo ripigliato dagli Spagnuoli il Forte di Schenck, se ne restarono nell'inazione.

Il Cardinale Infante profittò dell' occasione opportuna, e penetrò fin dentro la Francia, dopo aver preso la Capelle, e la Catelet. Gli Spagnuoli giunsero anche ad assediar Corbia, e se ne impadronirono. La notizia della presa di questa Piazza pose tutto Parigi in terrore. Si fecero prontamente leve di gente; il Re si avvanzò nella Picardia; fece Luogotenente Generale dell'esercito il suo Fratello Gaston; e gli Spagnuoli furono ben tosto obbligati a ripassare la Somme. Nulla di manco la loro entrata nel Regno aveva abbattuto il coraggio del Cardinale di Richelieu; il quale averebbe infallibilmente abbandonato il Ministero, se il Padre Giuseppe suo ami-

amico, suo confidente, e suo Consultore, non ne lo avesse dissuaso. Corbia non istette lungo tempo tra le mani degli Spagnuoli; poichè questa Città, la quale era stata da loro presa al dì 15. di Aprile, fu ricuperata al dì 10. di Novembre dal Conte di Soissons, e dal Maresciallo di Chatillon.

La presa di Corbia non solamente avea cagionato il terrore, ch'erasi sparso per tutto il Regno; ma in oltre il Duca Carlo di Lorena dichiarato per l'Imperadore seguito dal Generale Galas, era entrato nella Borgogna, ove pose l'assedio a S. Giovanni di Lone, e M. de Rantque non potè fargliela levare prima del dì 2. di Novembre. L'Ammiraglio d'Aragona avea sorpeso S. Giovanni de Luz nel mese di Ottobre, ed incendiata quella Città. La Francia non averebbe sola potuto sostenere un sì gran numero di nemici. Il Trattato conchiuso al dì 20. di Marzo colla Regina Cristina di Svezia le assicurò gli Svezzesi suoi antichi Alleati; e l'altro fatto al dì 21. di Ottobre col Langravio di Assia-Cassel gli valse per nuovi soccorsi.

Ciò, che accade intorno alla Riforma degli Antichi Ordini Religiosi di Francia.

XC. Il Cardinale de la Rochefoucault proseguiva di continuo la Riforma degli antichi Ordini Religiosi del Regno, e lo zelo, ond'egli era animato, era solo capace di fargli superare le difficoltà, che s'incontravano nell'esecuzione di un simigliante progetto. Alcuni Trinitarj, i quali camminavano nella verità della loro Professione, vollero secondarlo; ed al dì 25. d'Ottobre dell'anno 1635. ottennero un Breve di Urbano VIII., col quale si incaricava ancora al Cardinale di metter la Riforma nelle loro Case. Ma il Generale, e gli Anziani, o Decani ne appellarono come d'abuso al Parlamento; e fecero ciascuno valere le sue ragioni. Il Re, il quale non volle, che le cose si portassero troppo oltre dinanzi ad un Tribunale Secolare, avocò l'appellazione nel suo Consiglio nell'anno 1637. ed avendo nominati i Commissarj per tale affare, remise dinanzi a questi le Parti. Il Cardinale, che dagli ostacoli non si scoraggiva, nè si ristuccava mai, seguitò il suo punto; e dopo essersi esattamente informato di tutto, per rimediare agli abusi, di cui gli Zelanti si lagnavano, ordinò, che il Generale avesse due Assistenti scelti da quell'Ordine, che a lui piacesse, e che tutti gli Atti fossero nulli, se non fossero sottoscritti secondo la pluralità dei voti. Quindi due Fevillans furono messi nel Convento di Parigi, per ivi ristabilire la Disciplina Regolare, e due altri Religiosi ne andarono a Cerfroi per l'istesso fine. Il Cardinale fece indi molti Regolamenti, ed il Consiglio li confermò per mezzo d'un Arresto del dì 23. di Novembre dell'anno 1638.

Varj giudizj intorno al Matrimonio di Gaston.

XCI. L'Arresto del Parlamento di Parigi del dì 5. di Settembre dell'anno 1634., col quale si dichiarava invalido il Matrimonio di Gaston di Francia colla Principessa Margherita di Lorena, non era stato d'una intiera soddisfazione del Re. Egli desiderava un altro giudizio; ed al dì 16. di Giugno dell'anno 1635. fece domandare all'Assemblea del Clero, qual si fosse il suo sentimento intorno a tale affare. Il Clero non volle venirne ad alcuna decisione senza averne prima preso il sentimento de' più celebri Dottori della Sorbona; e finalmente al dì 7. di Luglio l'Assemblea si dichiarò per la nullità de' Matrimonj de' Principi del sangue, e sopra tutto de' più prossimi Eredi della Corona, non solamente contratti contra la volontà del Re, ma anche senza il suo consentimento. Di ciò ne fu sottoscritto l'Atto al dì 10. E Luigi XIII. mandò in Roma il Vescovo di Mompellier, per conferire col Papa. Ma Urbano VIII. non fu del sentimento del Clero di Francia; ed al contrario approvò la Decisione de' Dottori di Lovanio, i quali eransi dichiarati per la validità del Matrimonio del Duca d'Orleans.

XCII. Intanto Luigi XIII. non si con-

Anno di G. C. 1636.

contentò di interdir per l'avvenire a' Principi del sangue qualunque promessa, o convenzione di Matrimonio senza farsene partecipe il Sovrano; ma ordinò di vantaggio al dì 29. di Novembre dell'anno 1639., che i Matrimonj Clandestini fossero nulli, e i figli che ne nascessero fossero incapaci di succedere, e ricevere alcuna donazione; e fu parimente stabilito, che nella celebrazione de' Matrimonj dovessero assistervi quattro Testimonj degni di fede, oltre il Curato; il quale non dovesse ricevere il Consenso delle Parti senza quello de' Genitori, anche quando le donne fossero in età di anni 25. e gli uomini di 30.

Ordine per gli Matrimoni Clandestini.

Il Santo Confessore Wulfaga era nato in Rue nella Picardia, ed ivi è onorato come Padrone del Luogo. Ma le sue Reliquie erano a Montreuil; e gli abitanti di Rue da lungo tempo faceano sollecite premure al Vescovo d'Amiens di procurarne loro una porzione. Quindi il Vescovo Francesco di Caumartin, facendo la sua Visita Pastorale nell'anno 1634. volle soddisfare a' loro più desiderj, e si compromise di portare ad essi una porzione delle Reliquie di esso Santo. Ma gli abitanti di Montreuil vi si opposero, e giunsero a' tali eccessi di violenza, che se non fosse stato pe 'l Governatore, il quale li sedò, il Vescovo, e gli Ecclesiastici, i quali lo accompagnavano, averebbero corso rischio della loro vita.

Il Prelato in tale occasione fece uso delle Censure, e scomunicò tutti coloro i quali aveano avuto parte ad una tale sedizione, e sottopose la Città all' Interdetto. Tocco nondimeno poi da pietà, e considerando il motivo, che avea mossi ad operare in sì fatta guisa gli Abitanti di Montreuil, sospese l' Interdetto sino al primo di Gennajo dell'anno 1635. affinchè gli scomunicati avessero il tempo di ottenere l' assoluzione dal Papa, al quale egli avea dato parte di quanto era addivenuto. Questo contrassegno di bontà non operò cosa alcuna di buono; nè avvanzò niente di più il Prelato dopo accordata una nuova dilazione di sei mesi. Laonde ne portò finalmente le sue lagnanze all' Assemblea del Clero, ed al Re; le quali non riusciron vane. Imperciocchè Luigi XIII. nominò de' Commessarj, i quali si portarono a Montreuil; ed i Rei furono condannati altri alla morte, ed altri all' esilio, e ad altre pene. Ma il Vescovo, il quale altro non cercava, se non il loro pentimento, e la loro resipiscenza, chiese con gran sollecitudine e premure per loro la grazia, ed ottenne, che la pena fosse loro commutata in una ammenda pecuniaria, che fu impiegata per le pubbliche necessità, e bisogni; E se n' eresse un Monumento nella Chiesa, per contestare la Clemenza del Re, e la Bontà del Vescovo. Indi il Re, ed il Clero deputarono Vittore Buttigliero, ch' era Coadjutore dell' Arcivescovo di Tours, per fare la divisione delle Reliquie, delle quali una porzione fu portata a Rue, e l'altra ad Amiens, siccome il Vescovo aveva ordinato. Il Coadjutore fece una severa riprensione a quegli Abitanti di Montreuil; i quali erano stati scomunicati, e che andarono a domandare umilmente il perdono; e comparti loro l'assoluzione dalle censure con gran godimento, e contento di tutta la Città.

XCIII. Giacomo I. Re d' Inghilterra aveva nel Sinodo d' Aberden nella Scozia, ch'erasi tenuto nell'anno 1616. ordinato di farsi una Liturgia per l' uso pubblico di quel Regno; e come quest' opera non andava avanti, avea proposti nell'anno 1618. alcuni punti di Disciplina, i quali dopo molti contrasti furono alla fine accettati, siccome si è già detto, nel Sinodo di Perth. Indi, malgrado la conferma degli Articoli, che fu dopo fatta dal Parlamento, i Puritani pubblicarono una quantità di libri, per disapprovare, e condannare così l'Assemblea di Perth, come gli Articoli. Sì fatti libri venivan da essoloro sostenuti per mezzo di pub-

Accaduto nella Scozia per l' Ordine di farsi una nuova Liturgia.

Anno di G.C. 1636.

pubbliche Declamazioni nelle Cattedre, la qual cosa pose in tanto scrupolo le anime de' Popoli, che quando il Clero cominciò ad amministrare la Cena a tenore del Decreto di Perth, le Chiese si videro deserte; e le cose restare in tale stato sino alla morte di Giacomo nell' anno 1625.

I Ministri d' Edimbourg presso che gli unici e soli, che osservassero la Disciplina Moderna, supplicarono allora il Re Carlo, o di dispensargli di ubbidire al Sinodo, o di sottoporre i loro Confratelli a' Decreti di quella Assemblea. I Puritani si unirono ad essoloro, e cercarono di sostenere il primo Articolo della supplica. Carlo, il quale non si pretendea di esser presso a poco così buon Teologo, come suo Padre, pure non era meno attaccato, che quello, alla Religione Anglicana. Egli dunque ordinò, che si osservassero i Decreti del Sinodo; e che si faticasse in formare una Liturgia, la quale stabilisse l' uniformità della credenza ne' due Regni, lasciando a' Vescovi di Scozia la disposizione di ciò, che unicamente apparteneva alla semplice Polizia.

Lawd Arcivescovo di Cantorbery era l' uomo, in cui confidavasi il Re intorno alle materie Ecclesiastiche. Fu egli adunque incaricato della direzione della nuova Liturgia; e formò e distese delle Memorie, che fece accettare a' Vescovi di Scozia. Egli col disegno di far sì, che si approssimassero quanto più fosse possibile, alle antiche, fece sì grandi mutazioni in quella, la quale si seguiva in Inghilterra sin dal Regno di Elisabetta, che i Puritani l' accusarono di volere ristabilire ne' suoi tre Regni la Religione Cattolica.

I clamori de' Puritani non impedirono al Re di autorizzare la nuova Liturgia sin dal momento, che fu terminata di comporsi. Egli mandò lettere al suo Consiglio di Scozia, le quali furono registrate senza alcuna modificazione: e coll' istessa facilità furono registrate ancora le Lettere Patenti. Indi si pubblicarono colle formalità ordinarie al dì 30. di Decembre dell' anno 1636., e ne' giorni seguenti in Edimbourg, e nelle altre Città del Regno. Ma, perchè si voleano disporre gli Animi ad accettare questa nuova Liturgia, se ne differì la lettera al mese di Agosto dell' anno seguente, e sotto quest' anno vedransi i terribili disordini, ch' ella cagionò, e successivamente la rivoluzione generale, che ne fu la funesta conseguenza.

Ferdinando d' Ernest eletto Re de' Romani: ed indi riconosciuto Imperadore.

XCIV. L' Imperadore avea nel mese di Agosto dell' anno 1636. assembrati in Ratisbona gli Elettori, ed i Principi dell' Impero per riflettere, e considerare i mezzi di ristabilire la Pace in Alemagna; ma più particolarmente ancora, per far eleggere Re de' Romani il suo figliuolo Ferdinando d' Ernest Re d' Ungheria. Il primo Articolo incontrò molto grandi difficoltà, per riguardo alle circostanze; ma il secondo passò senza opposizione alcuna, e così il Principe suo Figliuolo fu eletto Re de' Romani nel mese di Dicembre, e coronato al dì 28. di questo mese. Fatta l' elezione, molti se ne lagnarono, perchè non vi era concorso l' Elettore di Treveri, il quale dall' Imperadore teneasi prigioniero in Vienna, e perchè questo Prelato non avea potuto esser privato del suo suffragio. Con tutto ciò, essendo Ferdinando II. passato di vita al dì 8. di Febbraio, Ferdinando Ernest fu riconosciuto Imperadore; ed avendo convocata una Dieta in Praga, dove fu condotto l' Arcivescovo di Treveri, questo Prelato ratificò ivi l' elezione, e consentì in oltre, che Guglielmo fratello di Ferdinando d' Ernest fosse fatto suo Coadjutore in Treveri. La Francia tardò lungo tempo a riconoscere il nuovo Imperadore, al quale ella dava il titolo di Re d' Ungheria; e si vuole, che se l' Elettore di Treveri fosse stato in libertà, Ferdinando d' Ernest non sarebbe stato mai Imperadore, perchè allora questo Prelato avrebbe sostenuto l' Articolo della Bol-

ANNO DI G. C. 1637.

Bolla d'Oro, la quale proibisce di potersi eleggere successivamente tre Principi della medesima Casa.

Diversi avvenimenti.

XCV. L'anno 1637. non fu meno ferace di avvenimenti di quello, che era stato l'anno precedente. La guerra continuò, e la Francia non ebbe motivo di lagnarsi de' successi di essa. Il Duca di Parma premuto dagli Spagnuoli, e temendo finalmente, che il Papa non lo scomunicasse, come continuava a minacciargli, avea di già rinunciato alla Lega, la quale avea fatta con Luigi XIII. E i Grigioni, i quali si accomodarono cogli Spagnuoli, aveano costretto il Duca di Rohan, il quale comandava ivi le Truppe del Re, ad evacuare quel Paese. Questi contrattempi però non impedirono, che i Generali Francesi non riportassero molte vittorie. Il Conte d'Harcourt si rese padrone di Oristagni, o *Ursellis*, antica Città della Sardegna; e ripigliò nella Provenza l'Isola di Santa Margherita, e di S. Onorato, di cui gli Spagnuoli si erano impossessati dall'anno 1635.; ed in questa spedizione comandò la flotta Francese Errico de Surdis Arcivescovo di Bourdeaux. Il Duca di Longueville sostenne, e difese il Castello di S. Amour, e Lans-Le-Saunier nella Francia Contea. Il Cardinale de la Valette prese Landrecies, e ripigliò la Capelle. D'Yvoi, e Damvilliers si resero al Maresciallo de Chatillon; e Schomberg fece togliere nella Linguadoca l'assedio di Leucate, che gli Spagnuoli faceano con molta forza.

Gli Alleati della Francia ebbero anche essi i loro vantaggi. Il Duca di Saxe-Weimar disfece due volte i Lorenesi. Il Duca di Savoja, ed il Maresciallo di Crequì tagliarono a pezzi l'Esercito, che gli Spagnuoli aveano in Italia sotto il comando del Duca di Modena; E Breda si rese al Principe d'Orange. Carlo IV. Duca di Lorena, non ostante, che la sua incostanza lo costringesse a menare una vita non mai fissa in un medesimo luogo, pure fece un colpo strepitoso. Essendosi egli invaghito di Margherita Principessa de Cante-Croix, pretese, che il suo Matrimonio colla Principessa Niccoletta fosse nullo, a cagion, che fosse stato costretto a sposarla; e sostenne, che questa Principessa non era Cristiana, perchè era stata battezzata da un limosiniere del fu Duca Errico, che si era fatto morire come reo di sortilegio. Sposò egli dunque la Principessa Margherita a Besancon; e la Principessa Niccoletta ne chiese giustizia al Papa, e fu sostenuta dal Duca Francesco. Urbano VIII. ordinò a Carlo di separarsi dalla Principessa di Cante-Croix sino alla decisione della lite. Il Duca di Lorena non volle ubbidire, ed in conseguenza fu dal Pontefice scomunicato, avendogli fatto intimare la scomunica nelle Fiandre l'Arcivescovo di Malines. Il Principe, se ne protestò, ed indi fece premure per l'assoluzione; la quale gli fu accordata sotto condizione di separarsi dalla Principessa di Cante-Croix. Ma egli non se ne separò, se non con non dimorar più con essolei sotto il medesimo tetto; e conciosiachè sostenesse tuttavia, che la scomunica era nulla, egli n'ebbe anche un figlio. Innocenzo X. successore di Urbano VIII. proferì finalmente una sentenza diffinitiva, per la quale il matrimonio di Margherita fu dichiarato invalido; ma pure questa dichiarazione non impedì, che il Duca la riguardasse come sua moglie fino al tempo del suo imprigionamento nell'anno 1654. Egli allora si raccomandò alla Principessa Niccoletta, che se ne stava di continuo in Parigi, perchè la credette più d'ogni altro nello stato di proccurare la sua libertà.

Altri avvenimenti per cagion della Nuova Liturgia.

XCVI. Il Consiglio d'Inghilterra si lusingava, che la nuova Liturgia composta dall'Arcivescovo di Cantorbery sarebbe stata ricevuta nella Scozia, e vi era tutto il motivo di sperarlo. I Ministri aveano in Edimbourg avvisato in giorno di Domenica, la quale cadde al

al dì 26. di Luglio dell'anno 1637., che se ne farebbe fatta la lettura nella Domenica seguente, e tutta quella settimana erasene passata, senza che si fosse veduto il minimo contrassegno di dispiacere. Ma nel giorno stabilito non così fu dato principio al Matutino, che una parte del Popolo, come di concerto, fece un fracasso spaventevole nella maggior parte delle Chiese, ed un tal fracasso fu ancora più grande nella Cattedrale, che in ogni altra parte. Il Vescovo corse rischio di esser fatto in pezzi all'uscir della Chiesa; ed ei sarebbe senza fallo perito, se persone mandate in soccorso di lui non l'avessero ajutato con farlo ritirare in una casa. Egli non fu in un minor periglio dopo il Vespro, non ostante, che si fossero appostati Soldati alle Porte per prevenire il disordine, e che egli fosse dentro la carrozza del Guardasigillo privato. I Magistrati, e gli Ufficiali del Consiglio sembravano operare conformemente alle mire della Corte; ma non si tardò molto a conoscersi, che moltissimi di loro erano d'intelligenza co' Sediziosi.

Il Cavalier Hope, il quale nel Consiglio era stato di opinione, che si registrassero le Lettere Patenti del Re, le quali autorizzavano la nuova Liturgia, fu uno de' primi a dichiararsene apertamente l'avversario. Il Re fu ben tosto informato, che la sedizione aveane fatto sospendere la lettura, e non guari dopo ricevè una supplica da parte de' Capi di coloro, i quali vi si opponeano. Ma l'autorità Reale era troppo impegnata, sicchè non cedesse; Ond'è che Carlo volle punire in un medesimo tempo tutt' i colpevoli, e al dì 27. di Ottobre si pubblicò in Edimbourg un editto, il quale ordinava a tutti gli stranieri, che ivi si trovavano di uscirne via tra lo spazio di 24. ore sotto pena di delitto di Lesa Maestà, e per lo quale il Parlamento veniva trasferito per sei mesi a Lithquo.

Anno di G.C. 1637.

Il giorno appresso si videro le genti andare a truppe parte al Consiglio della Città, e parte al Consiglio Reale per sollecitare gli Ufficiali, ed unirsi con loro, per ottenere la soppressione della Liturgia, ed il ristabilimento di due Ministri, che erano stati interdetti, per aver ricusato di farne la lettura. Eglino parlavan con alterigia, e vi era motivo di temere di qualunque cosa, se la Nobiltà, che era del loro partito, non avesse calmato questo nuovo tumulto. Il Consiglio fu obbligato di ricevere una supplica contra i Vescovi, i quali accusavansi di aver sorpresa la Religione del Principe; ed il Re, che ne fu avvisato, fece pubblicare al dì 17. di Decembre un nuovo Editto in Lithquo, col quale dichiarava non avere affatto intenzione di abrogare le Leggi, e la Libertà del Regno. Ma, come non volea distruggere quel, che fino allora avea fatto, fu questo Editto seguito da un altro nel cominciamento dell'anno 1638., nel quale veniva specificato, che la Liturgia era stata fatta per suo ordine, che gli autori della supplica contra i Vescovi erano perturbatori della pubblica pace e quiete; e che ove persistessero nella loro ostinazione, sarebbero trattati come ribelli: Ma, che egli averebbe prestato orecchio alle giuste rimostranze de' suoi fedeli sudditi. Questo Editto nel tempo istesso ordinava di nuovo a tutti gli stranieri; ad eccezione di coloro, i quali trovavansi al servigio degli Ufficiali del Consiglio; di uscire dalla Città sei ore dopo la pubblicazione. Ma questo Editto non fece altro, che maggiormente irritare gli animi.

I Sediziosi formano ciò, che diceasi *le Convenant*.

XCVII. Due Signori in nome del partito fecero una protesta, la quale contenea, che teneasi per nullo tutto ciò, che si farebbe fatto fino a quando i Prelati non si fossero giustificati, ed una tale protesta fu affissa a Sterling, a Lithquo, e ad Edimbourg. Ed essendosi la maggior parte de' Faziosi assembrati nella Capitale, formarono

Anno di G.C. 1638.

ivi una Confederazione per mantenere la loro Religione, che chiamarono *Le Convenant*; e questo fu la sorgente di tutt'i mali, che afflissero l'Inghilterra. Questo atto rinnovava l'antico giuramento di difendere la Purità della Religione, e la persona del Re contra le intraprese della Corte di Roma: Rapportava tutti gli Arresti fatti nella Scozia per conservarvi la Riforma: Ed obbligava a rigettare le nuove cerimonie, ed il Governo Ecclesiastico de' Vescovi sino alla decisione di un Sinodo libero, e degli Stati legittimamente convocati: a detestare tutte le novità: ad obbligarsi con giuramento di difendere l'autorità del Re sino a tanto, che egli medesimo difendesse la Religione: a sostenersi reciprocamente l'un l'altro contra chiunque si fosse: ed a riformare i loro costumi, come si conveniva a persone, le quali imprendevano un nuovo obbligo con Dio.

Ed è riguardato da Carlo come un segno di rivolta.

XCVIII. Con ragione Carlo riguardò questo *Convenant*, o Confederazione, come un segnale della loro Rivolta, e lo condannò ne' termini i più forti. Ma le sue dichiarazioni non poterono impedire, che *le Convenant* non fosse prima della fine di Aprile sottoscritto da tutti coloro, che si facean gloria di essere buoni Protestanti: e solo i Cattolici, ed una parte del Clero, e de' Magistrati rifiutarono di sottoscriverlo. Vedendosi il fuoco così vicino ad allumarsi da per tutto, il Re credette doversi appigliare al partito di operar colla dolcezza: Onde il Duca d' Hamilton si fece passare nella Scozia col titolo di Gran Commessario. Senonchè questi trattò co' Confederati inutilmente; di maniera, che fu necessario, che Carlo consentisse all'abolizione degli articoli di Perth, alla cassazione degli Arresti fatti in favore della Liturgia; ed alla convocazione di un Sinodo, e degli Stati. Ma non per tanto questa condiscendenza, la quale sembrò da principio calmare que', che erano i più irritati, non fece altro in appresso, senonchè accrescere la loro audacia.

Sinodo in Glascovv, in cui si abolisce il Vescovato, e si condanna la Liturgia.

XCIX. Il Sinodo fu assembrato a Glascow nel primo giorno di Decembre dell'anno 1638., e sulla protesta di nullità, che ne fecero i Vescovi, il Duca d' Hamilton, che la giudicava valida, dismise l' Assemblea al dì 8. La maggior parte de' Deputati poco pena se ne diedero, e continuando a tenere le loro sessioni, degradarono i Prelati senza alcuna eccezione. Gli Arcivescovi di S. Andrea, e di Glascow, i Vescovi d' Edimbourg, di Gallowvai, di Rosse, di Brechin, d' Aderbeen, e di Dumblein, furono non solamente privati della loro dignità, ma ancora dichiarati incapaci di esercitare alcuna funzione, scomunicati, dati a satanasso, peggiori de' Pagani, e de' Publicani; e la conchiusione fu in somma l'abolizione del Vescovato, e la condanna della Liturgia.

Carlo dichiara Rubelli i Confederati, ed arma contro di loro.

C. Per quanto violenta, ed irregolare si fosse questa maniera di procedere, pure i medesimi Deputati ebbero l'audacia di chiedere al Re la conferma nel principio dell'anno seguente, e Carlo non ebbe altro partito a prendere, se non quello di dichiarare rubelli i confederati, e di armare per ridurgli al loro dovere, ed alla ragione. Ed e' non sarebbe stato molto difficile di sottoporre gli Scozzesi, ove gl'Inglesi fossero stati fedeli. Ma il male avea preso anche gran piede in Inghilterra, ed i Puritani erano in gran numero non meno in Londra, che in tutto il Regno; e questi declamavano con molto furore contra il Re, ed in favore de' loro fratelli. Vi erano ancora molte di quelle persone inquiete, le quali essendo sempre mal contente della Corte, del Governo, e della loro fortuna, son fatte a posta per fomentare, ed ingrandire le cospirazioni, e congiure, e dare origine alle rivoluzioni. Laonde si videro ben tosto dopo de' sudditi a tal segno audaci, che

che faceſſero fronte al loro Sovrano, e prendendo contra di lui le armi, gli preſcriveſſero Leggi.

Morte del Duca di Mantua, e del Duca di Savoia.

CI. Carlo di Gonzaga Duca di Mantua morì nel meſe di Settembre dell' anno 1637. laſciando ſuo ſucceſſore il ſuo nipote in età di 8. anni; e fu ſepolto ſenza veruna pompa coll'abito di S. Franceſco, come egli avea ordinato. Morì nel medeſimo anno Vittore Amodeo Duca di Savoja nel meſe di Ottobre, e laſciò due figli pupilli ſotto la tutela di ſua moglie ſorella di Luigi XIII. Il primogenito Luigi Amodeo paſsò di vita nel medeſimo anno in età di ſette anni; e così non vi reſtò, che il ſolo Carlo Emmanuele; e durante il tempo della Reggenza il Principe Tommaſo, ed il Cardinale di lui fratello, diedero molto che fare alla Ducheſſa.

Gratitudine di Luigi XIII. verſo la S. Vergine.

CII. Luigi XIII. caſato già da 23. anni, non aveva ancora avuta alcuna poſterità. Ma diede finalmente la ſua Regina ſegni di fecondità; e quando il Re ſi fu accertato, ch'ella era già incinta, volle atteſtarne la ſua gratitudine verſo la S. Vergine, della quale egli avea ſempre coſtantemente implorato l'ajuto. Egli dunque al dì 8. di Febbrajo dell' anno 1638. poſe la ſua perſona, e il ſuo Regno ſotto la Protezione di Maria, ed al dì 10. ordinò, che ſi faceſſe in tutti gli anni una ſolenne Proceſſione a Noſtra Signora di Parigi, per rinnovare la memoria di una tale Conſagrazione di ſe fatta. E queſto è quello, che annualmente ſi pratica nel giorno dell' Aſſunta non ſolo nella Capitale, ma ancora in tutto il Regno. Il Re fece voto nel medeſimo tempo di coſtruire il grande Altare della Metropoli di Parigi; ma le circoſtanze portarono, che aveſſe dovuto laſciare al ſuo ſucceſſore la cura di adempirlo. E così Luigi XIV. lo ſoddisfece con quella magnificenza, che è ſtata il ſegno diſtintivo di tutte le ſue intrapreſe.

La Proceſſione ordinata da Luigi XIII. ſi fece per la prima volta nel giorno dell'Aſſunta, ma con un diſordine, ed uno ſcandalo da non poterſi eſprimere. Nell'uſcire dal Coro il primo Preſidente della Camera de' Conti, volle ſeguitare quello del Parlamento a fine di andare inſieme l'uno a fianco dell' altro. I Preſidenti di Beretta non vollero laſciar paſſare verun' altra perſona tra' loro Capi, ed eſſoloro, fuorchè il Governatore di Parigi. Quindi i due Corpi ſi azzuffarono, ed alle villanie, ed ingiurie di parole ſeguirono i colpi, e le percoſſe: Di maniera, che il Duca di Mont-Bazon ſi vide obbligato di porre mano alla ſpada, ed impiegare i ſuoi Arcieri per far quietare il diſordine. Si produſſero le loro ragioni dall'una parte, e dall' altra, e ciaſcuno ſi preparava a ſoſtenere la lite; ma il Re avocò l'affare a ſe, e per l'onore degl' intereſſati non ne fece far più alcun motto.

Anno di G.C. 1638.

Varie vittorie di Weimar ſeguite dopo le perdite.

CIII. Il Regno cominciò nell' anno 1638. a riſentirſi della lunga durata della guerra; le Truppe erano mal pagate, e le rendite ſopra le gabelle reſtavano in attraſſo. Con tutto ciò ſi combatteva di continuo. Il Duca di Weimar ebbe ſvantaggio preſſo Rinfeldt al dì 27. di Febbrajo, ed il Duca di Rohan ferito a morte in queſta occaſione, andò a morire ne' Paeſi Svizzeri, e fu ſepolto a Geneva. Ma Weimar ſubito dopo disfece i ſuoi vincitori nel medeſimo luogo, e fece prigionieri i quattro Generali dell' Imperadore: la quale vittoria poſe in coſternazione tutto l'Imperio; ed il Duca, eſſendoſi impadronito di Friburg, di Rinfeld, e di molte altre piazze, andò ad inveſtire Briſacco. Egli guadagnò la battaglia di Wirteneval al dì 9. di Agoſto, che fu l'iſteſſo giorno, in cui il Re preſe Renti; e finalmente al dì 15. di Ottobre disfece il Duca di Lorena preſſo di Thanes, e ſoggiogò Briſacco al dì 19. di Decembre.

Le ſteſſe vicende negli altri corpi degli eſerciti.

CIV. Le ſteſſe vicende ſi ſoffrirono negli altri corpi degli eſerciti. In Italia il Marcheſe di Leganès preſe Brema al dì 27. di Marzo; ed il Mare-

S 2 ſcial-

Anno di G.C. 1638. sciallo di Crequy, che volea soccorrere questa Piazza, vi fu ucciso con un colpo di cannone; e Vercell cadde poscia in potere degli Spagnuoli. Il Duca di Longueville disfece nella Franca Contea il Duca Carlo di Lorena, e prese Poligny. Il Maresciallo de la Force andando ad unirsi al Maresciallo di Chatillon nella Fiandra, fu battuto dal Principe Thomas, il quale fece levare l'assedio di S. Omer al dì 15. di Luglio. Il Principe d'Orange fu obbligato a levar quello di Gueldres al dì 31. di Agosto. Gli Olandesi erano stati disfatti dal Cardinale Infante al dì 21. di Giugno: Ma M. de Bellefond fece levare l'assedio di Luneville, che faceva il Duca di Lorena; e i due Generali dell' Imperadore, che vollero soccorrere Brisacco, furono messi in rotta. Il Principe di Condè forzò Iron nella Navarra; prese il Forte di Figuier, il Porto di Passage, e dodici Vascelli Spagnuoli. L'Arcivescovo di Bourdeaux bruciò la loro Flotta presso il Molo di Gatari nella Biscaja al dì 22. di Agosto; ma gli fu necessario togliere l'assedio da Fontarabia al dì 7. di Settembre.

Nascita di Luigi XIV. CV. Al dì 5. di questo mese dell' anno 1638. accadde finalmente, che la Regina Anna d'Austria pose al Mondo il Delfino, che fu poi il Re Luigi XIV. soprannominato il Grande. Luigi XIII. trovavasi allora infermo, e sentì tant' allegrezza, e godimento, che ad un tratto gli cessò la febbre. Il Cardinale non capiva in se stesso; non temè egli più il Duca d'Orleans, e vedeva il suo Dominio ben assodato. Urbano VIII. sensibile d'un sì avventuroso avvenimento ne fece rendere a Dio solenni azioni di grazie; e si lusingò, che non avendo ad essere la Francia più agitata da guerre civili, le Potenze d'Europa avrebbero alla fine potuto consentire ad una Pace generale, e riunirsi contra il comune nimico de' Cristiani. Ma pure non potè egli vedere le sue speranze adempiute. Egli ricevè nel mese di Ottobre la filiale ubbidienza di Ferdinando III. eletto Imperadore nell' anno 1636., e lo riconobbe in questa qualità.

Morte di Giansenio: fatti, sentimenti, e Opere di lui. CVI. Cornelio Giansenio Vescovo d'Ypres morì al dì 6. di Maggio di quest' istesso anno 1638. Questo, di cui si è sempre cotanto parlato, e se ne parla anche oggidì, era nato in Ackoy in Olanda nell' anno 1585. da Genitori molto poveri, i quali impiegarono una parte de' loro averi per farlo studiare. I Gesuiti furono i suoi primi Maestri; e fu poi uno de' discepoli di Giacomo Janson Professore di Lovanio preoccupato all' estremo segno delle opinioni di Baius, non ostante, che fossero state condannate dalla S. Sede, e ritrattate dall' istesso Autore. Ivi egli conobbe l'Abate di S. Cirano, il quale nell' anno 1604. lo pose in casa di un Consigliere del Parlamento di Parigi, per esser Precettore de' suoi figli; ed avendolo chiamato qualche tempo dopo a Bayonne, lo fece eleggere per capo del Collegio, che il Vescovo vi aveva allora fondato.

Indi Giansenio tornò di nuovo a Lovanio, dove per lo credito, ed autorità di Janson divenne Capo del Collegio di S. Pulcheria, e nell' anno 1630. Professore della Sagra Scrittura. Egli rese allora a Martino di Barcos, nipote dell' Abate di S. Cirano, una parte di ciò, ch' egli era obbligato a quest' amico. La cura, ch' egli avea del Collegio, non occupava intieramente il suo tempo. Egli ebbe il tempo da poter comporre diverse Opere. Fu ancora accusato d'aver composte alcune memorie tendenti a mettere i Paesi Bassi a livello de' Cantoni Svizzeri; cioè a dire, a far rivoltare i Fiaminghi contra la Spagna, e fargli unire cogli Olandesi, con conservare ciascuno nella sua Provincia la Religione dominante. Nondimeno egli non tralasciò cosa alcuna per meritare la buona grazia del Re Cattolico. Il libro intitolato *Mars Gallicus*, del quale tutto il Mondo conviene esser lui stato l'Autore,

tore, ed in cui si sforza di far vedere, che un Re Cattolico non debba mai fare alleanza co' Principi Eretici, mostra assai bene le sue disposizioni in riguardo alla Francia. Questo fu ancora, che gli valse tanto, quanto il Vescovato d'Ypres.

Aveva egli faticato ancora a formare un'altra Opera molto più considerabile, nella quale avea seguite le prime idee, che Janson gli aveva ispirate, e nelle quali si era molto confermato per mezzo di un Commercio tenuto colle persone, che nudrivano i medesimi sentimenti. Ella è intitolata, *Augustinus*, *sive Doctrina Sancti Augustini de Humanæ Naturæ Sanitate*, *Ægritudine*, *Medicina adversus Pelagianos*, *& Massilienses*. Egli pretese avere in questa sviluppati i sentimenti, che il Dottore della Grazia ha sostenuto tanto contra Pelagio, quanto contra i Preti di Marseglia, ed averne formato un sistema ragionato, e ben condotto.

Nel libro *de Correptione & Gratia*, S. Agostino parla dell'*adjutorium*, *quo*, e dell'*adjutorium*, *sine quo*. Giansenio trovò così essenzialmente necessaria una tal distinzione di questo S. Dottore, che l'ha ripetuta fino a 170 volte nel suo *Augustinus*. Un sì famoso passaggio era secondo lui la vera chiave, che apre la strada per l'intelligenza de' libri di questo Padre, ed ei la riguardava come il filo, coll'ajuto del quale si esce dal laberinto. I Teologi tutti non convengono nella necessità di questa distinzione, almeno in quanto a' termini. Chechè ne sia, l'errore di Giansenio era di ridurre nello stato presente tutti gli ajuti della Grazia all'*adjutorium*, *quo*; laddove i Teologi Cattolici vi riconoscono i due ajuti; l'uno, che dà il potere, e la libertà di fare il bene, e l'altro, che l'opera in noi, e con noi.

Il Vescovo d'Ypres pretendea, che i Pelagiani erano nell'errore, perchè faceano consistere il libero arbitrio nell'indifferenza attiva della volontà, e nella facoltà di determinarsi ad un'azione, o di astenersene. S. Agostino dà un'altra idea del Pelagianesimo. Dice, che questa Eresia non consiste in riconoscere il libero arbitrio negli uomini, ma in sostenere, ch'essi possono fare il bene per le forze del libero arbitrio senza l'ajuto della Grazia.

Giansenio vuole, che S. Agostino non abbia altro avuto in mira nelle sue Opere contra i Pelagiani, che di stabilire, e ridurre a Dogma di Fede la Grazia necessitante, che determina ed applica all'azione d'una maniera invincibile ed insormontabile; e dice ancora, che questi Eretici rigettavano la Grazia di volontà, e di azione perchè s'immaginavano, ch'ella costrignesse, e facesse violenza alla volontà; non facendo bastantemente distinzione tra la necessità, la quale non è affatto contraria al volontario, e la forza, o violenza, la quale è col medesimo incompatibile; il che Giansenio si sforza di provare per mezzo del più famoso discepolo di Pelagio, Giuliano d'Eclane, e degli altri Pelagiani, che adoprano indifferentemente i termini di violenza, o forza, e di necessità per esprimere l'effetto della Grazia sopra la volontà. Il sentimento più seguito nelle scuole si è, che senza entrare nella quistione di sapere in qual maniera la Grazia risiede, ed opera nelle nostre anime, S. Agostino non s'appiglia ad altro, fenonchè a provarne a' Pelagiani la necessità, e la gratuità, ed a mostrar loro, che senza il soccorso attuale, e preveniente d'una Grazia di volontà, e di azione, è impossibile, che l'uomo faccia alcun bene soprannaturale, e meritorio.

La Grazia necessitante di Giansenio è sì poco il Dogma di Fede stabilito da S. Agostino contra Pelagio, ed autorizzato dal giudizio della Chiesa, che non si dice nè pure una sola parola di questa Grazia irresistibile ne' Concilj Cartaginesi dell'anno 416., e 418., e nel Milevitano dell'anno 417., nè in alcuno di que' Concilj d'Africa, a molti de' quali S. Agostino assistette, ed

Anno di G.C. 1638.

ed a' quali gli errori di Pelagio diedero occasione. In essi i Vescovi pronunciarono l' Anatema contra chiunque dicesse, *che la Grazia necessaria per ogni azione di pietà, non è utile, senon per la remissione de' peccati passati, e che non ci ajuta punto ad evitargli in appresso; che questo ajuto non contribuisce a preservarci dal peccato, senon in quanto ci dà l' intelligenza de' Comandamenti; ma anche non ci è affatto data per poter fare, e fare con amore le azioni, che conosciamo dover essere grate a Dio.* I Padri anatematizzarono ancora coloro, i quali dicessero, *che la Grazia della giustificazione non ci è ad altro fine accordata, se non perchè con questo ajuto facessimo più facilmente ciò, che Iddio ci obbliga a fare per lo libero nostro arbitrio; come se potessimo per le nostre proprie forze adempire i Comandamenti di Dio, senza l' ajuto della Grazia, ma con un poco però di maggior difficoltà.* Ma in queste decisioni, come è possibile trovar qualche cosa, di cui Giansenio potesse prevalersi?

Le decisioni de' Sommi Pontefici Innocenzo I. il quale rispose a' Padri Cartaginesi, e Milevitani; di Zosimo nel suo decreto indirizzato a tutt' i Vescovi del Mondo, che vi si sottoscrissero tutti, a riserba del Vescovo d' Ecclane, e del suo picciolo partito; di Celestino, il quale nella sua Lettera a' Vescovi della Gallia rapporta gli estratti, ovvero ristretti degli scritti de' suoi Predecessori; ben lungi di parlare di una Grazia necessitante, ed irresistibile, che la Chiesa non riconobbe giammai, non fanno pure una sola volta menzione della parola di Grazia efficace per se medesima. Questi Pontefici esigevano per ammettere i Pelagiani alla loro comunione, che essi riconoscessero la necessità d'una Grazia interiore, che dà il potere di fare il bene soprannaturale, e di evitare il peccato, e non già semplicemente una maggior facilità di adempire i comandamenti di Dio; d' una Grazia, la quale non rischiara soltanto la mente, ma che prepara, che fortifica, che eccita la volontà; d' una Grazia in somma, la quale senza costrignere il libero arbitrio, dia, come si esprime S. Paolo, il *Velle, & Perficere*. Questo è ciò, che questi Pontefici, come Capi della Chiesa, ed in nome della medesima, hanno preteso da' Pelagiani, e ciò, che S. Agostino ha veramente da esso loro richiesto.

L' autorità de' Padri, che precederono il Dottore della Grazia non è meno autentica; e ne ha sovvente egli medesimo tirati argomenti contra i Pelagiani. Si può in oltre allegare la testimonianza di coloro, i quali erano contemporanei, e de' quali egli fa cotanto giustamente l' elogio; essendo certo, che abbiano avuta qualche parte alla vittoria, che S. Agostino ha sopra quegli Eretici riportata. Eglino pensavano tutti dell' istessa maniera intorno alle quistioni, che a tempo loro si agitavano; poichè se eglino avessero avuti sentimenti diversi, gli Eretici non avrebbero mancato di prevalersene. Si leggano i loro scritti, e resterà ognuno convinto, che essi non hanno mai ammessa, nè voluto ammettere alcuna Grazia, alla quale non si potesse resistere.

Il Vescovo d' Ypres era in quanto a ciò del medesimo sentimento; e per questo riguardo egli trattavagli indegnamente. Secondo lui i sentimenti di S. Giovanni Grisostomo, e degli altri Padri Greci intorno alla Grazia, sono dispregevoli, e niun altro ne ha quanto loro parlato più imperfettamente. Forsi però ne averebbe anzi egli parlato con maggior rispetto, se avesse posto mente, che poteasi ad esso lui rimproverare di aver troppo imitato il linguaggio di Calvino, il quale, trovando cosa più facile di disprezzare l' autorità di questi Santi Dottori, che di rispondervi, si era espresso dell' istessa guisa in riguardo ad essi: Ma la stima, che de' medesimi avea S. Agostino si ma-

manifesta grandemente ne' suoi scritti contra i Pelagiani.

Il Prelato Fiamingo tratta molto a lungo ciò, che riguarda il Semipelagianesimo, e si sforza di pruovare, che i Partigiani di questa Eresia hanno riconosciuta la necessità della Grazia per ogni sorta di azione di pietà, anche per cominciare a credere, e perseverare nella Fede. Egli fa consistere il loro errore in ciò, che essi credono esser questa Grazia di tale natura, che la volontà dell'uomo potesse resisterle, o acconsentirvi; opinione egualmente falsa nel fatto, che nel diritto. S. Prospero, S. Ilario, S. Agostino rispondendo all'uno, ed all'altro; e il secondo Concilio d' Orange, che condannò i Semipelagiani, fan vedere chiaramente, che Giansenio si è ingannato in sostenere, che essi riconoscevano la necessità della Grazia interiore. Essi non riguardavano almeno il cominciamento della Fede come una buona opera, ma come una disposizione alle buone opere; per la quale pretendeano, non esser necessaria la Grazia interiore; il che obbligò S. Agostino a provare ad esso loro la necessità della Grazia per lo cominciamento, o principio della Fede, e della buona volontà; il chè è una pruova molto convincente, che essi contrastavano una tale verità.

Giansenio aggiugne, che da S. Prospero, e S. Ilario bisogna apprendere ciò, che pensavano i Semipelagiani. Essi erano di continuo in battaglia co' medesimi, e non potevano ignorare i veri loro sentimenti; e sarebbe una follia il sospettare, ch'eglino non gli avessero compresi. Da ciò conchiude il Prelato, che non si può ragionevolmente pensare, che S. Agostino, ed il Papa S. Celestino siensi ingannati in riguardo alla sentenza de' Semipelagiani, e che altro non abbian fatto, se non batter l'aria in vano in perseguitare una fantasima; parole da essere molto ben notate: Poichè, se non puossi avvanzare senza una gran follia la proposizione, che uno de' più grandi Dottori della Chiesa, ed un Pontefice non meno rispettabile, non abbiano potuto ingannarsi a segno tale, che abbian data la realità (dicono gli Autori delle conferenze d'Angers sulla Grazia) ad una eresia immaginaria, e di perseguitare una fantasima, come si ardisce pubblicare, che più di 1000. anni dopo tredici Pontefici successivamente, il Corpo de' Pastori con essoloro, e la Chiesa intiera, condannino un'eresia chimerica, e perseguitino una fantasima?

Il Vescovo d' Ypres era divenuto l' Apologista di Lucido, e Gotescalco sopra il Predestinazianesimo dopo il Calvinista Usserio. Dopo aver egli stabilito per principio il rispetto, ch'è dovuto alla S. Sede, se ne allontanò; ed i suoi Partigiani se ne sono allontanati anche più di lui. Ma per ispiegare brevemente tutto il suo sistema, non vi è altro, che di dire, ch' egli stabilisce come il punto principale della dottrina di S. Agostino, *che dopo il peccato di Adamo* il piacere è la sola forza, che muove la volontà dell' uomo, e la misura del suo operare; e come è inevitabile allorchè viene, così è invincibile, quando è venuto; e s'egli è celeste porta alla virtù, e s' è terrestre, inclina al vizio; e la volontà è necessariamente determinata da quello, che si trova superiore. Questa è una bilancia, di cui l' una parte non può alzarsi, senza che l'altra descenda. Ed egli non si attacca ad altri, che a S. Agostino, poichè, secondo lui, prima di questo S. Dottore il mistero della Grazia era inviluppato in dense tenebre, ed i Greci sono caduti negli errori di Origene Padre del Pelagianesimo. Egli era, dice egli, tanto più necessario di apportare una nuova luce a queste sante verità, quanto, ch' elleno eran cadute nell'abisso, donde S. Agostino le avea tratte fuora; e che da 500. anni la Chiesa quasi intiera le ignorava.

Vedesi da ciò, che Giansenio toglie al suo sistema tutte le vestigia della Tra-

Anno di G.C. 1638.

Tradizione, e ch' ei vuole, che tutt' i Pastori, e Dottori, malgrado le promesse lor fatte, abbiano errato ne' Punti essenziali della Fede, per lo spazio di sette, in otto secoli, ciocchè abbatte, e rovina i principali fondamenti della Religione. Vedesi parimente, che facendo del piacere predominante il principio necessario delle nostre azioni è lo stesso, che distruggere ogni merito, e demerito, ogni vizio, ogni virtù, e dar l'uomo in preda ad una disperazione certa, e ad un orroroso libertinaggio. Ma ei non si comprende poi facilmente, come Giansenio abbia preteso dare tali suoi sentimenti per nuove scoverte, quando egli non parla, senon col linguaggio degli Eretici del suo tempo.

Sono i suoi i medesimi principj di quelli, i medesimi argomenti, le medesime risposte alle obbiezioni, e sovvente le medesime espressioni, e le medesime frasi intiere. Il suo sistema è il puro Ugonottismo intorno alla Grazia, ed alla Libertà; e la sua dottrina si uniforma su questo punto, con quella di Calvino, non differendo da quella, senon in alcuni termini. Niente s' insegna dall' uno, che non sia evidentemente legato co' principj dell' altro, e si vede in leggersi le Istituzioni del Capo de' Protestanti di Francia, che le differenze immaginate dal Vescovo d'Ypres nelle opinioni di quell' Eresiarca, e le sue, sono illusorie, e sovvente false; e che per occultare la conformità, che trovasi tra i veri loro sentimenti, il Prelato spesso attribuisce a Calvino ciò, che Calvino non ha mai pensato.

Giansenio, terminata la sua opera, pensa dedicarla ad Urbano VIII.

CVII. Ciò ben conosceasi da Giansenio, nè egli lo dissimula all' Abate di S. Cirano; al quale confidò, che non ardiva scovrire i suoi pensieri a persona alcuna per timore, che non se gli facesse in Roma un cattivo partito: ma l'Abate seppe consolarlo, facendogli sperare de' Partigiani; la qual cosa si è troppo verificata. Intanto il Vescovo d' Ypres, quantunque fosse persuaso, che in Roma egualmente, che altrove si errava ne' punti i più essenziali, avendo terminata la sua Opera, pensò di dedicarla ad Urbano VIII. scrivendogli ne' seguenti termini: *M'inganno certamente, se la maggior parte di coloro, i quali si sono applicati a penetrare ne' sentimenti di S. Agostino, non si sono eglino medesimi ingannati. Se io parlo secondo la verità, o pure m' inganno nelle mie congetture, si farà conoscere da quella Pietra, la quale è l'unica, che deve servirci di Pietra paragone, e contra la quale s' infrange tutto ciò, che altro non contiene, senon un vano splendore, senza avere la solidità della verità contenuta. Quale Cattedra consulteremo noi, se non se quella, alla quale non ha affatto accesso la perfidia. A quale giudice finalmente ci rimetteremo, senon al Luogotenente di colui, ch' è la via, la verità, e la vita, la cui condotta ci mette al coverto dall' errore? Non permettendo Iddio giammai, che alcuno s' inganni, seguendo i passi del suo Vicario in terra... Perciò quanto io ho pensato, detto, o scritto in questo spinoso laberinto di dispute, per iscovrire i veri sentimenti di questo Maestro profondissimo per mezzo de' suoi scritti, e per mezzo degli altri monumenti della Chiesa Romana, lo porto a' piedi di Vostra Santità, approvando, disapprovando, avvanzando, ritrattando, secondo mi sarà prescritto dalla voce tonante, ch' esce dalla Nuvola della Sede Apostolica.*

Ma questa Lettera non solo non fu mandata in Roma, ma fu anzi anche soppressa dagli Esecutori Testamentarj dell' Autore, e non se n' ebbe alcuna notizia, se non dopo, che cadde tra le mani del Principe di Condè soprannominato il Grande, dopo la presa d' Ypres nell' anno 1678. Ella appena era stata da lui scritta, che il Vescovo si sentì infetto della peste, la quale lo tolse dal Mondo dopo due anni di Vescovato. Prima di morire volle lasciare una nuova pruova della sua sommessione alla S. Sede, per rapporto al suo Libro, che lasciò nel Testamen-

mento in potere del suo Cappellano per farlo uscire alla luce unitamente con Liberto Fromond, Rettore dell'Università di Lovanio, ed Errico Caleno, Canonico di Malines.

Il mio sentimento, dice egli, *si è, che difficilmente possa in esso mio libro trovarsi cosa alcuna da doversi mutare. Nondimeno, se la S. Sede vorrà farvi qualche mutazione, io sono figlio d'ubbidienza, e figlio ubbidiente alla Chiesa Romana, nella quale ho vivuto fino alla morte. E questa è la mia ultima volontà*. I suoi Esecutori Testamentarj non pensavano così bene, come lui in favore del Sommo Pontefice, e della S. Sede. L'*Augustinus* fu impresso in segreto, e senza chiederne il permesso di Roma, che non l'avrebbe mai accordato per la sola ragione, che, avendo molti Pontefici proibito d'imprimersi cosa alcuna su la materia della Grazia, senza il permesso della S. Sede, si sarebbe voluto prima il suo libro esaminare. Il quale libro eccitò ben tosto nella Francia, e ne' Paesi Bassi altrettanti disturbi, quanti nel secolo precedente ne avean cagionati le Istituzioni di Calvino.

Il Vescovo d'Ypres passò di vita dopo aver ricevuti i Sagramenti della Chiesa con molta pietà. Non si trovò mai cosa alcuna degna di biasimo, o di riprensione in riguardo a' suoi costumi. Egli era un uomo ritirato, sobrio, pio, scevro di superstiziosità alcuna, e caritatevole verso i prossimi: Predicava qualche volta con molto zelo, con grande efficacia, e compunzione del cuore; e quantunque egli non facesse stima de' sentimenti della maggior parte degli Scolastici, i quali credeva opposti a quelli di S. Agostino, pure non lasciava di studiarli a fine di poterli meglio confutare, ed abbattere. Soltanto veniva egli rimproverato di essere alquanto troppo vivo, ed ardente. Ed ei medesimo solea comparare i suoi piccioli movimenti d'ira al nitro, che in un momento si accende, ed in un momento poi ne svanisce la fiamma, senza render nè ardore, nè fummo.

Epitafio di Giansenio

CVIII. Si pose sopra il suo sepolcro un Epitafio, il quale conteneva un elogio magnifico della sua Opera. Ma ne fu tolto dopo la condanna del suo libro, per ordine del Papa, e col consentimento del Governadore de' Paesi Bassi. Ve se ne pose poi un altro in appresso, il quale, sebbene fosse semplice, pure fu giudicato di soverchia energia; e come tale ebbe ancora la medesima sorte.

Condanna della Traduzione del Trattato della Verginità di S. Agostino.

CIX. Nel primo di Giugno di questo medesimo anno 1638. la Facoltà de' Teologi di Parigi, condannò una Traduzione Francese del Trattato della Verginità di S. Agostino con note, come contenente molte proposizioni nuove, false, scandalose, atte ad allontanare dalla pratica delle opere le più eccellenti della Cristiana Pietà, contrarie alla pratica della Chiesa, erronee, e che sapeano di eresia: ed una sì fatta censura fu anche confermata nel primo giorno del seguente Luglio. Questo libro portava il nome del P. Seguenot dell'Oratorio: ma il Padre de Gondren Generale di quella Congregazione accertò il Cardinale di Richelieu, che non solamente la dottrina contenuta in quel libro era lontanissima da quella della Congregazione; ma lontanissima era ancora da' sentimenti del Padre Seguenot; e che gli articoli discordanti erano stati trascritti, e ricevuti dagli scritti dell'Abate di S. Cirano, e messi poi tra le mani del Traduttore del libro della Verginità, il quale non sapeva come vi si erano fatti passare.

Si parla del P. Seguenot, e dell'Abate di S. Cirano; e suoi sentimenti

CX. Il Padre Seguenot, e l'Abate di S. Cirano erano ristretti, l'uno nella Bastiglia, e l'altro a Vicennes fino dal dì 14. di Maggio. Il Re commise ad uno de' Consiglieri di Stato d'informarsi contro di loro; ma non si trovò niun'altra cosa contra il Padre Seguenot, che il libro già detto; ma quanto all'Abate di S. Cirano, le cose ne andarono altrimente. E' stato di già ri-

feri-

ANNO DI G.C. 1638.

ferito, ch'egli era confidente di Giansenio; e che mentre questi faticava a comporre il suo *Augustinus*, egli fece l'Apologia del Vescovo di Poitiers, per giustificare questo Prelato di aver prese le armi a fine di farsi ragione di alcuni Magistrati, i quali gli erano contrarj, il che obbligò quel Vescovo a cedergli l'Abadia di S.Cirano. Intanto si riconosce come sua prima Opera il libro intitolato: *Questione Regale, in cui si dimostra in quali estreme necessità, principalmente in tempo di pace, il suddito potrebbe essere obbligato a conservare la vita del Principe a spese della sua.* L'Autore, volendo distruggere l'opinione, la quale dà per sicuro, che l'uomo non si può mai uccidere, distingueva tre specie di azioni cattive per una malizia naturale.

La prima specie è di quelle azioni, le quali contengono quella malignità morale così intrinseca, e naturale, come la bontà è naturale ed inseparabile da ciò, che ha l'Essere, ovvero dall'Ente: di maniera, che quelle azioni sono sempre cattive, come l'Ente è sempre buono. Di questo genere sono la Bugia . . . l'Odio di Dio.

La seconda specie è di quelle azioni, che sono sempre ed in ogni luogo cattive, fuorchè in estrema necessità. Tale si è il Ladrocinio; e il Matrimonio tra fratelli, e sorelle; ed altre simili azioni.

La terza è di quelle, che sono veramente cattive, quando si considerano in se stesse, come sceure, e lontane da ogni relazione, e senza rapportarle alle circostanze; Come l'uccidere un uomo, il lasciarsi uccidere, il lasciarsi morire, il giurare, e molte altre.

Se io metto, diceva l'Autore, *sotto l'uno di questi due ultimi ordini di azioni cattive, l'uccidere se medesimo, dirò, a parer mio, la verità; Ma, essendo il punto decisivo della causa, io lo avanzo come una tesi, dopo averlo approvato tra me stesso:* ed indi egli entra nelle pruove. Ed avvegnachè conoscesse l'inconveniente, che trovavasi in dire, che un uomo possa uccider se stesso di sua propria autorità, stabiliva per rimediarvi, che niuno si uccidesse, se non dopo aver consultata la ragione. Egli divideva, e narrava partitamente i motivi, che aver si possono per uccidersi, e dopo aver parlato del dovere de' sudditi per rapporto al Re, passava all'obbligo, e dovere de' Schiavi per rapporto al loro padrone. Volea, che i figli potessero uccidersi pe'l loro Padre, ed il Padre per gli suoi figli. Il suo gran principio si era, che una parte può essere obbligata a distruggersi per la conservazione del suo tutto, e che dal solo Tribunale della ragione doveva essere deciso, quando questa parte fosse a ciò obbligata. Egli facea sopra tutto l'elogio di Socrate, che veniva da essolui chiamato: *L'uomo da bene micidiale della sua vita*: E dopo avere insegnato al meglio, che poteva, che un uomo poteva essere Suicida, insegnava ad ammazzarsi nella maniera la più dolce.

L'Abate di S.Cirano, avendo fissato il suo soggiorno a Parigi, per ivi travagliare allo stabilimento del novello Vangelo da lui immaginato, ivi comparve d'una maniera, che si facesse degli Ammiratori; e la sua conversazione, e ragionamenti, gli meritarono la stima del Cardinale de Berulle; e ben tosto si posero sotto la sua direzione un gran numero di persone, di cui egli divenne l'oracolo. Allora pensò egli di innalzar l'edificio, il quale progettava. Persuaso adunque, che la Chiesa presente errava ne' punti i più importanti; o più tosto, persuaso, che non vi era affatto più Chiesa, nulla obliò, nè tralasciò, per convincerne, e farne restar persuasi i suoi Discepoli, ed i suoi amici. Di questa maniera egli spiegossi col Padre Vincenzo Fondatore de' Preti della Missione, siccome vien riferito da M. Abelly, Vescovo di Rhodez, nella vita di questo Santo. Secondo poi la deposizione dell'Abate de Prieres, egli diceva poter notare chiaramente, e con distinzione l'Epoca della distruzione della Chie-

Chiesa, di cui Iddio medesimo era l'autore.

Secondo l' Abate di S. Cirano era cotanto inutile l' accusarsi de' peccati veniali, quanto nuova erane la pratica: Era ciò un atto di umiltà, il quale potea farsi ad ogni Laico: Non era più necessario il notare il numero de' peccati mortali, o le circostanze, che cambiano la specie: La confessione non era altro, che un' atto di supererogazione. L' assoluzione, come quella, che era soltanto un segno d' essersi perdonati i peccati, non era ella, che li rimetteva: Egli esigeva come una disposizione essenziale alla confessione la contrizione perfetta, e volea, che la soddisfazione precedesse all' Assoluzione: Ei trovava la comunione molto più propria a cancellare i peccati, che la confessione; e l'invocazione del S Nome di Gesù altrettanto efficace per l'istesso effetto, quanto la comunione. Di tutt'i Sagramenti la Confermazione era quello, di cui avea la più alta idea. Egli la preferiva al Battesimo, giudicava i suoi effetti più vivi, e più presenti; e sostenea, che non esigendo questo Sagramento verun' altra disposizione, fuorchè il Battesimo, potesse riceversi con soltanto domandar perdono a Dio de' peccati mortali, di cui l' uomo erasi reso colpevole. Egli spacciava una infinità d'altre massime, le quali credeva egualmente fondate sopra l'antichità; e disprezzando grandissimamente i sentimenti de' Teologi, che gli erano contrarj, diceva saperne lui più di loro; ne avea maggior rispetto per S. Tommaso, e per lo Santo Concilio di Trento.

Nondimeno ei non apriva i suoi sentimenti, se non con molta precauzione, e per chiudere la bocca a' Delatori, diceva, che averebbe tutto niegato. Ciò depose appunto l' Abate de Prieres, al quale egli ne fece confidenza nell' anno 1625. Come egli esigeva il silenzio da coloro, a' quali parlava a viva voce, così non poco lo raccomandava nelle sue lettere; siccome si osserva da alcune di quelle, che son rimaste. E' teneva ne' Parlatoi, e Grate de' Monasteri, il medesimo linguaggio, che altrove; e coltivava con attenzione i Monasteri di Monache, a' quali aveva accesso. Sebastiano Zamet, Vescovo di Langres, che il Pontefice avea nominato Superiore di Porto Reale, e del Convento del Santo Sagramento, lo avea introdotto in queste due Comunità, ed egli vi si rese ben presto cotanto considerabile, che quel Prelato fu pregato di non ritornarvi più.

L' Abate di S. Cirano avea preso un braccio così superiore sopra la Madre Agnesa di S. Paolo, Abadessa di Porto Reale, e sopra la Madre Maria Angelica Arnaud sua sorella, e Superiora del S. Sagramento, che elleno ad altri non ascoltavano, che a lui solo, persuase, che Iddio parlava loro per la bocca di lui; ed egli elesse Porto Reale per farne una specie di Seminario, ove si ritiravano que', che egli tirava al nuovo Evangelio. Vi si videro ben tosto i due, le Maitre, e quindici, o sedici altre persone ritirarvisi per meditare le Verità Eterne, e studiarvi a loro agio S. Agostino senza avere altra conoscenza della Teologia, che quella, la quale ricavavano dalle istruzioni di un tal Direttore. Si pensò poscia a fabbricare delle picciole celle per gli nuovi solitarj, i quali si prevedeano dover venire, e se ne formò il piano dell' Edificio, e delle costituzioni: Ma l' Arcivescovo di Parigi ricusò di darvi la sua approvazione. Con tutto ciò i suoi solitarj se ne consolarono, ed il nome de' Signori di Porto Reale divenne ben presto famoso per gli scritti, che pubblicarono. Si vede ancora dalle lettere di Suor Maria de Lage de Puylaurens Superiora della Visitazione di Poitiers, che l' Abate di S. Cirano sperava di fare in quella Città ciò, che avea di già eseguito in Porto Reale, e che riguardava quella Religiosa come un' altra Ma-

Anno di G. C. 1638.

Madre Agnesa di S. Paolo. Ma non gli riuscì.

La prevenzione per le opinioni del tempo gli faceano molta pena, e prevedea molto quella, che ivi averebbe dovuto soffrire per sormontarla. Giansenio pensava come lui, ed amendue vi travagliarono senza mai rallentarsi. Da ciò nacquero i loro schiamazzi contra i Teologi Scolastici, e sopra tutto contra i Gesuiti, ch' essi accusavano di Pelagianesimo: Nè fu bastante il solo parlare; Ma S. Cirano in oltre scrisse; e scrisse con tutta la violenza d' un Uomo il più agitato da atra bile. Non mancò per lui di far passare il P. Sirmondo per Eretico; ed ei può bene osservarsi nelle Lettere di M. Simone, Prete dell' Oratorio, quanto poco fondamento avesscro le sue accuse. Ma il suo Capo d' Opera, e che i suoi Partigiani hanno più, che ogni altra esaltata, si è l'Opera intitolata *Petrus Aurelius*, nome, ch' egli avea preso per occultarsi.

Imprigionamento dell' Abate di S. Cirano.

CXI. I sentimenti di quest' Abate erano finalmente divenuti troppo pubblici, ed erano di una natura tale, che non potessero essere generalmente approvati. Molti lo riguardarono come un uomo pernicioso; un gran numero de' suoi Amici rinunciarono al commercio di lui; ed il Padre Vincenzo de' Paoli la ruppe con esso lui strepitosamente, dopo avergli rinfacciate le sue novità. In somma fu di tutto ciò informato il Re, il che diede luogo al suo imprigionamento, e viene indicato nella Commessione fatta per informare contra di lui. Avendo pertanto la Duchessa d' Aiguillon fatte premure per farlo mettere in libertà, il Cardinale de Richelieu le rispose, che l' Alemagna, e la Francia sarebbero tuttavia intieramente Cattoliche, se Lutero, e Calvino fossero stati messi di buon' ora in luogo, dove non avessero avuta la libertà di insegnare i falsi loro dogmi. M. de Laubardemont al dì 16. di Giugno dell' anno 1638. si trasportò a Porto Reale, per ivi cominciare a prendere le Informazioni contro di lui, le quali si continuarono, ripigliandole in diverse volte; e se ne hanno le Deposizioni di Tardif Avvocato del Parlamento di Parigi di M. Atria, degli Abbati di Prieres, e di Portmorant; dell' Abbate Caulet, che fu dopo Vescovo di Pamiers; e le dichiarazioni di N. de Bellegard Arcivescovo di Sens, del Padre Vincenzo de' Paoli, e di molte altre Persone. Si può osservare molto a lungo da questi Atti tutto ciò, che riguarda questo grande affare.

Amurath prende, e mette a ferro, ed a fuoco Bagdad.

CXII. Amurath vergognandosi, che gli Eserciti Ottomani sotto il Regno di suo Padre, e 'l suo erano stati superati davanti a Babilonia, si determinò alla fine di andarvi egli medesimo nell'anno 1638., e di sottomettere quella Piazza. L' occasione era favorevole, poichè il Re di Persia doveva allora resistere al Gran Mogol, e poco si trovava a portata di soccorrere Bagdad. Quindi il Sultano vi andò, ed avendo dopo quattro assalti generali presa la Città, la pose a ferro, e a fuoco, e se ne ritornò vittorioso a Costantinopoli dopo aver con tutto ciò fatta la Pace col Persiano. Durante la sua assenza, secondo riferisce Spondano, il Patriarca Cirillo Lucar, essendo stato accusato di molti delitti, fu deposto, e rinchiuso nelle Sette Torri: anzi dicesi ancora, che fu gittato nel Mare: e Cirillo d' Iberia suo mortale nemico fu sostituito in suo luogo. Così questi Prelati, i quali aveano altre volte contrastato a' Romani Pontefici il Titolo di Pastore universale, erano caduti presso i Turchi, padroni dell' Imperio d' Oriente, in tale disprezzo, che ad altro più non riguardavasi se non al più, o meno argento, che essi davano, per togliersi dal possesso l' un l' altro scambievolmente.

Concilio di Costantinopoli tenuto in quest' anno dal Patriarca Cirillo di Berhoè.

CXIII. L' Abate Langlet nelle sue Tavole Cronologiche dice, che il Padre Arduino solo tra tutti gli Autori, i quali han fatte Raccolte di Concilj, parla di un Concilio, che fu tenuto que-

An o
1 1 G C.
1 639.

questo medesimo anno 1638. in Costantinopoli da Cirillo di Berhoc, Patriarca di quella Città contra Lucar, e la Confessione di Fede da lui pubblicata. Evvi qualche apparenza da credere, che questo Cirillo di Berhoe sia quel medesimo, il quale vien da Spondano appellato Cirillo d'Iberia, e che la Confessione di Fede, di cui si parla sia quell'istessa, della quale si è da noi parlato, e la quale è un mostruoso mescuglio della Credenza Cattolica, Calvinista, e Maomettana.

Morte del P. Giuseppe le Clerc.

CXIV. Il Celebre Padre Giuseppe le Clerc du Tremblay Cappuccino, Confidente, e Consultore perpetuo del Cardinale di Richelieu, passò di vita verso la fine di quest'istesso anno 1638. Egli avea sofferti tra lo spazio di sei mesi due insulti di Apoplessia; e forsi il Cardinale più per questa ragione, che per qualunque altro motivo, lo avea fatto levare dalla Nomina, che avea fatta il Re nella Promozione, che far dovea il Pontefice in favore delle Corone; giacchè Richelieu conoscea molto bene il merito di questo Religioso; il quale allo zelo, da cui era animato per la conversione degli Eretici, univa quello degl'interessi del Regno, ch'era il gran mobile, il quale fece operare al Cardinale. Questo Padre Giuseppe morì con sentimenti di pietà, e non ostante, ch'Egli fosse stato fuori del Convento sempre col permesso de'suoi Superiori, pure mostrò un gran dispiacere di aver passata la più gran parte di sua vita in occupazioni poco convenienti al suo Stato. Il Re sentì dispiacere della morte di lui; e disse: *Io perdo oggidì uno de' miei più fedeli sudditi*; *ed il Cardinale perde il suo Amico*, *e suo Confidente*.

Varie azioni, di guerra.

CXV. Non ostante, che Urbano VIII. cotanto si adoperasse per proccurar la pace dell'Europa, pure la guerra si proseguiva con tant'animosità e ferocia, che se ne presentiva una troppo lunga durata. La sola Francia avea in azione sei Armate, che ebbero varj successi. Ne' Paesi Bassi fece levar l'assedio agli Spagnuoli da Gateau Cambresis, e si tolse ad essi Hesdin. In Luxembourg i Francesi furono disfatti dinanzi a Thionville, la quale tenevano assediati; e fecero essi poi levar l'assedio di Monson a Piccolomini, il quale aveali battuti. Yuoi sulle frontiere della Champagne si rese al Marescíallo di Chatillon: Nel Russiglione il Principe di Condè prese Salces, Piazza, che si stimava impossibile a prendersi: Perpignano tremò; ma essendosi i Francesi ritirati, gli Spagnuoli ripigliarono Salces per aggiustamento, o sia per Capitolazione.

Il Cardinale della Valette, ed il Duca di Lougueville comandavano nel Piemonte. Il Principe Tomaso di Savoja collegato cogli Spagnuoli sorprese Chivas; e Quiers, Montcallier, e Yvree si dichiararono in favor suo. Di concerto col Marchese Leganes volle assediare Turino, ed il Cardinale l'obbligò a togliere un tale assedio, e ripigliò da lui Chivas. Il Principe poi prese Thrin; ed allora il Re convenne colla Duchessa Reggente di mettere la Guernigione Francese in Carmagnola, Sevillan, e Querasque, come un mezzo di obbligare i Principi di Savoja ad abbandonare la Lega cogli Spagnuoli.

Questo espediente però non gli riuscì; ed i Principi qualche tempo dopo sorpresero Torino: Onde la Duchessa si ritirò a Susa presso i Principi suoi Figli, ed indi se ne passò a Grenoble presso il Re suo Fratello, quale erasi a tal fine colà portato: Ma la Cittadella di Torino restò in potere de' Francesi; ed essendo morto al dì 22. di Settembre il Cardinale de la Valette, il Conte d'Harcourt, che rimpiazzò il luogo di lui, avendo distaccato la Mothe Houdancourt, si ripigliò di nuovo Quiers: Indi il Conte fece provvedere di vittovaglie Casal; ed al dì 10. di Novembre disfece il Principe Tommaso nella Battaglia di Quiers.

Il

Anno di G.C. 1639.

il Duca di Weimar nella Franca Contea, secondato dal Conte di Guebriant, disfece le Truppe del Duca di Lorena, prese Pontarlier, Noserai, ed il Forte di Joux; ed il Generale Svezzese disfece gl' Imperiali presso Ulnitz, e Kemnitz al dì 2. di Marzo ed al 14. di Aprile; e prese loro Demin. Weimar morì a Neubourg, non senza sospetto di veleno; e la Francia averebbe fatta in persona di lui una perdita grande, ove di lui non vi fosse stato sospetto di volersi fare una Sovranità indipendente nel Brisgavv. Il Trattato, che il Re fece con Erlac, ritenne le Truppe del Duca al suo servizio. Per lo medesimo Trattato fu rinnovata la Lega colla Svezia; ed il Duca di Longueville, che comandò gli Svezzesi dopo la morte di Weimar, prese molte Città nel Palatinato. Gli Olandesi attaccarono sempre la Spagna; e sebbene non avessero fatte grandi cose per Terra, pure il loro Ammiraglio Tromp disfece la Flotta Spagnuola, e prese due Galeoni carichi di danajo.

Si ragiona delle Libertà della Chiesa Gallicana

CXVI. Pietro Dupuy Custode della Biblioteca del Re, e Giacomo di lui Fratello aveano fatto imprimere a Parigi un' Opera intitolata *des Droits, & des Libertes de l' Eglise Gallicane avec leurs Preuves*. Pietro Pithou avea trattato prima questa materia, ed avea definite tali Libertà ne' seguenti termini; *Ciò, che i nostri Padri han chiamate Libertà della Chiesa Gallicana non sono affatto Grazie, ovvero Privilegj; ma più tosto Franchigie Naturali, ed Ingenuità, ovvero Dritti Comuni, e de' quali non è bisogno mostrare altro Titolo, che il possesso, e'l naturale uso, o sia fruizione*. Antonio Hotman Avvocato del Parlamento di Parigi dice che le Libertà della Chiesa Gallicana *sono compatibili colla Dignità della S. Sede: Che non sono elleno due cose contrarie l' una all' altra: e che mantengono la Chiesa, e ne allontanano l' Eresia*.

Pietro Dupuy nota, che questi termini di Chiesa Gallicana, *Episcopi Gallicani* erano antichissimi; che si trovano in un Concilio di Parigi dell' anno 362., in un altro dell' Illiria dell' anno 367., e che Papa Ilario, S. Gregorio Magno, Yves de Chartres, l' Abate Suger; anche gli Stranieri, come Otone di Frisingue, Giovanni di Salisbery, ed i Pontefici Alessandro III., ed Innocenzo III. se ne sono serviti. Egli aggiugnea, che tali Libertà non potevano essere Concessioni de' Pontefici, ma che sono usi, ovvero Consuetudini fondate sopra i Canoni, alle quali non si è potuto per un uso e costume contrario derogare.

I Pontefici, diceva egli, *non possono niente comandare, nè ordinare, di ciò, che concerne le cose Temporali ne' Paesi, e Terre soggetti all' ubidienza del Re Cristianissimo; Che s' eglino avessero la Sovranità sopra il Temporale del Re, sarebbero una specie di Re Universali; e la loro potenza è trattenuta, e moderata dagli Canoni degli Antichi Concilj della Chiesa. I Re Cristianissimi gli hanno sempre riconosciuti per Padri Spirituali, ed hanno ad essi prestata una ubbidienza non già servile, ma veramente filiale*.

Un sì fatto libro era stato impresso senza licenza; ed in esso non vedeasi nè il nome dell' Autore, nè quello del Librajo. Quindi il Nunzio Bolognetti, ed un gran numero di altri Prelati, i quali non giudicavano quest' Opera ad altro propria, se non a distruggere le vere Libertà della Chiesa Gallicana, ed a far nascere uno Scisma, ne fecero le loro lagnanze; e così fu soppresso con un Arresto del Consiglio di Stato del dì 20. di Decembre. Nel mese del seguente Gennajo secondo rapporta Spondano, (quel pio, e savio Vescovo di Pamiers, che ha continuati gli Annali del Baronio ed il quale non era nè di quelli, che si son veduti invidiare alla Francia il possesso, in cui è di mantenersi certe usanze, e consuetudini, nè di coloro, che da un falso zelo per la padria so-

no

no accecati, o che naturalmente nemici di ogni dominio, affettano eternamente una rea indipendenza) Spondano, torno a dire, rapportando nel mese di Gennajo dell' anno 1639. la Condanna, che ventidue Cardinali, Arcivescovi, o Vescovi, al dì 9. di Febbrajo di questo medesimo anno fecero del libro *de' Dritti, e Libertà della Chiesa Gallicana*; dichiara, *che la Chiesa Gallicana non vuole affatto alcuna di quelle Libertà, che sono nocive, e dannose; Che ella rigetta i Dritti, che la separano dalla stretta unione, e dall' ubbidienza filiale ch' ella porta alla Romana Chiesa sua Madre; Ella si contenta di mantenere fino allo spargimento del suo sangue i suoi Privilegj legittimi, e le sue Libertà vere con quelle del Re, e del Regno*.

Pietro, e Giacomo Dupuy (nota un Savio de' nostri tempi) i quali aveano affastellati i due volumi, non erano affatto Teologi; e ciò fece, che eglino prendessero l' abuso dell' autorità secolare per le Libertà. Ei fu di bisogno ricorrere ad altri per ritoccar l' Opera, e correggere i luoghi, ne' quali si vedeano appartarsi dalla Dottrina della Chiesa. Si vede in uno scritto, che và in principio del Giornale dell' Assemblea del Clero dell' anno 1641. che secondo Carlo di Montchal Arcivescovo di Tolosa, Successore del Cardinale de la Valette, i due Volumi delle Libertà della Chiesa Gallicana, che contengono una Raccolta di tutte le intraprese, che la Potenza Secolare abbia mai fatte contra la Chiesa, animarono lo zelo de' Prelati, non ostante, che l' Opera fosse sotto la protezione del Cardinale di Richelieu.

Contese tra il Santo Padre, e Luigi XIII.

CXVII. Eranvi allora delle grandi contese tra il S. Padre, e Luigi XIII. e la loro origine veniva da molti motivi. Il Cardinale Francesco Barberini, Nipote di Urbano VIII. aveva accettata la Protezione del Regno di Aragona, e di Valenza, e del Principato di Catalogna; e non avea potuto sì ben portarsi, che non mostrasse inclinazione per lo Partito della Spagna. Il Maresciallo d' Etrees, Ambasciadore di Francia, si era lagnato di una tale parzialità, ed avea richiesto, che il Cardinale Antonio Fratello del Cardinale Francesco prendesse la Protezione degli Stati del Re Cristianissimo. Il Papa, a cui una tale parzialità tra i suoi due Nipoti non portava alcun comodo, proibì loro d' intrigarsi degli affari delle due Corone. Il Cardinal Francesco aveva esercitata la Protezione della Spagna per lo spazio di un' anno; e Luigi XIII. pretendea, che il Cardinale Antonio esercitasse quella di Francia per altrettanto tempo; al che il Papa non volle mai acconsentire.

Da un' altra banda il Re, avendo conquistata tutta la Lorena, avea voluto provvedere tutt' i Beneficj semplici, e Concistoriali, i tre Vescovati di Metz, Toul, e Verdun, ed i Beneficj, che ne dipendeano, quantunque non compresi nel Concordato: ed in Roma vi si era fatta opposizione. Finalmente Luigi XIII. era disgustato che il Papa non avesse mandato il Cappello al Padre Giuseppe Cappuccino, il quale era stato da lui nominato. Ed in questo stato trovavansi le cose, quando sopraggiunse un nuovo motivo al disgusto.

Nuovi motivi di disgusto.

CXVIII. Il Maresciall d' Etrees, il quale sotto il Pontificato di Paolo V. avea di già dato a parlare di se, cercava di dare ogni giorno nuovi motivi di mortificazione a' Ministri di Urbano VIII. In ciò egli secondava le intenzioni del Cardinale di Richelieu, il qual era disgustatissimo della Corte di Roma per molte cagioni. Egli avea richiesta la Legazione di Francia, siccome altra volta l' aveva avuta il Cardinale d' Amboise, e non se gli era voluto accordare, se non per tre mesi; il che fu il primo disgusto. Avea fatte premure per la Legazione di Avignone, e gli fu anche niegata: E ciò cagionò un secondo disgusto. E finalmente, siccome si è già da noi detto

egli

ANNO DI G.C. 1639.

egli non avea potuto ottenere le Bolle per le Abbadie di Clugny, de Cisteaux, e di Premontrè.

Trovandosi adunque le cose in queste circostanze accadde l' uccisione di uno degli Ufficiali del Maresciallo; il qual' era suo Scudiere, o Gentiluomo, che avea assalito la Catena de' Galeoti e ne avea tolto per forza un Domestico. Quindi se gli formò il Processo, ed essendo stato condannato a morte, erasi messa la taglia su la sua testa. Indi a pochi giorni un Bandito lo assassinò, ed essendo andato a chiedere al Cardinale Francesco Barberini il prezzo, che si era stabilito, questo Prelato lo fece cacciare dallo Stato della Chiesa. Ma questa soddisfazione non contentò Luigi XIII., il quale volle una soddisfazione pubblica; ed il Maresciallo ebbe ordine di non più vedere il Papa, nè il Cardinale Francesco Barberini. Antonio, il quale si era dedito intieramente alla Francia, non sentiva niente dispiacere di tutti quest'intringhi e disordini; Ma non pertanto si venne a trattato, e si aggiustò tutto.

Arresto di non mandarsi danaio in Roma per le spedizioni: Si fa chiedere la rivocazione delle Annate.

CXIX. In questo intervallo di tempo il Cardinale di Richelieu, il quale non andava cercando altro, che di dar disgusto al Papa, fece fare dal Consiglio di Stato un' Arresto, il quale contenea una proibizione di mandar denajo a Roma per l'espedizioni di quella Corte; ed indi fece sì, che alcuni Prelati richiedessero la Revocazione delle Annate, o sian degli dritti, che pagavansi per la Bolla de' Vescovati ed Abazie; ed un Sinodo, che reprimesse le intraprese della Corte di Roma: Ma, avendo il Vescovo di Beauvais fatto notare al Cardinale della Rochefoucault, ed a molti altri Prelati la rete, che loro si tendea, l' affare non passò affatto nell' Assemblea del Clero.

Altro disegno di Richelieu.

CXX. Il Cardinale si formò poscia un altro disegno, nel quale si sarebbe trovato molto meglio, se avesse avuto tempo di farlo riuscire. Eragli stato proposto un mezzo per cui tutte le Chiese Cattedrali donassero al Re la Potestà, che prima del Concordato esse aveano, di eleggere i Vescovi; il che fattosi, il Concordato sarebbe stato abolito come un abuso, ed una cosa contraria alle regole; e così il Re avrebbe con pieno dritto nominato alle Prelature. Si sarebbe, ancora tenuto un Concilio Nazionale, in cui il Cardinale sarebbesi nominato il Capo della Chiesa di Francia, siccome lo era dello Stato. In fatti si parlò di un tale Concilio, e si fecero ancora alcune Memorie per un tale soggetto. L' Arcivescovo di Sens fu anche incaricato di conferire coll' Arcivescovo di Tolosa; e per prepararsi a tutto ciò le vie, qualunque minimo soggetto di lagnanza, che dava la Corte di Roma, veniva ingrandito d' una maniera la più strepitosa del Mondo.

Con questa mira senza dubbio dopo che il Maresciallo d' Etrees ebbe ricevuto l'ordine di non più vedere il Papa, fu proibito a' Prelati del Regno di non più guardare il Nunzio, sino a tanto, che Urbano VIII. avesse date al Re tutte le soddisfazioni, che si desideravano; e l' Introduttore degli Ambasciadori si portò al dì 8. di Decembre dell' anno 1639. in Casa del Nunzio straordinario con uno Usciere, per intimargli gli ordini della Corte. Il Prelato non volle, nè ricevere la Lettera del Re, nè udire la lettura; e quattro giorni dopo il Cardinale di Richelieu fece spedire dal Parlamento un' Arresto per proibire a coloro, i quali sarebbero nominati a' Beneficj di fare l'informazione della vita, e dei Costumi dinanzi al Nunzio. Ma un tale Arresto del Parlamento non ebbe alcuno effetto.

Savia condotta di Urbano in tali confe.

CXXI. E per non far nulla scappare di ciò, che potea dispiacere alla Corte di Roma, il Cardinale al dì 4. del medesimo mese fece dichiarar nullo il registramento di alcuni Brevi fatto dal Parlamento di Borgogna. Nulla però di manco cotanti motivi di mor-

mortificazione non fecero fare alcuna mutazione ad Urbano VIII. Questo Papa non mostrò mai tanta savíezza, ne tanta moderazione; e quanto più il Cardinale lo costrigneva a rompersi colla Francia, tanto più si stette sulla sua, per evitare una rottura. Tutto ciò, chè di Urbano VIII. in riguardo della Francia potrebbe dirsi, si è, ch' ei non volle, che si facessero alcune esequie in Roma per lo Cardinale de la Valette. Ma il pretesto, che questo Cardinale era morto mentre comandava gli eserciti, era molto plausibile, essendo per questa cagione il Cardinale uscito dal suo Stato.

Proseguimento dell' affare dell' Abate di S. Cirano.

CXXII. Si proseguiva nondimeno e con molto vigore l' affare dell' Abbate di S. Cirano; ed al dì 3. di Marzo di quest' istesso anno 1639. fu nominato per interrogarlo M. de Lescot Canonico di Nostra Signora di Parigi, e poscia Vescovo di Chartes. L' Abate cercò giustificarsi, e gli furono rilasciati alcuni anni di prigione, avendo i suoi Avvocati e difensori ottenuto, ch' egli non fosse posto a confronto co' testimonj, e che non si facesse giudizio diffinitivo. Dopo la morte del Cardinale di Richelieu uscì dal Castello di Vicenses; il che accadde al dì 16. di Febbrajo dell' anno 1643. e non richiese affatto, che si rendesse giustizia alla sua oppressa innocenza. Indi passò di vita al dì 11. d' Ottobre del medesimo anno.

Deposizione di Cirillo d' Iberia: Egli succedè Partenio.

CXXIII. Spondano rapporta, che in questo anno fu deposto Cirillo d' Iberia Patriarca di Constantinopoli, e fu rinchiuso in una oscura prigione a cagion delle sue vergognose estorsioni fatte al suo Clero. Egli succedè Partenio Metropolitano di Adrinopoli per comune consentimento de' Vescovi, del Clero, e del Popolo.

Rivoluzione de' Cristiani contra il Re d' Arima.

CXXIV. L' incendio della Persecuzione erasi allumato da molti anni nel Giappone, ed avea popolato il Cielo di una quantità di Martiri. Oltre quei Cristiani, che furono messi a morte, moltissimi altri erano sbanditi, e sopra tutto i Missionarj. I Cristiani di Arima, veggendo, che si cercava il loro totale esterminio, immaginarono, che per mezzo d' una rivoluzione averebbero potuto procurarsi la libertà di Coscienza. Eglino eran tuttavia ancora nell' anno 1638. in sì gran numero in quella Provincia, che furono nello stato di mettere in piedi un esercito di 37. mila uomini; ed avendone dato il comando ad un giovane Principe del Sangue de' loro antichi Re s' impossessarono del Castello di Ximabera, posto molto importante, dove non si sarebbero potuti sforzare senza molta pena, e fatica.

Anno di G.C. 1639.

Loro destruzione.

CXXV. Nulla di meno il Re di Arima intraprese di attaccarli; ma gli ottanta mila, e più uomini, de' quali l' armata, che l' Imperadore mandò, era composta, si trovarono ben presto ridotti a meno di due terzi per le vigorose sortite degli assediati. Una tal guerra sarebbe durata lungo tempo, se i Cristiani non avessero avuto altro a fare, se non che combattere contra i loro Compatrioti Idolatri: Ma il male si fu, che mancarono finalmente i viveri, ed era impossibile potersi procurare. Laonde vedendosi ridotti alla necessità di perire, vollero vendere a caro prezzo la loro vita; ma il loro valore non potè supplire al numero; e dopo avere uccisi più di 20. mila, furono uccisi anch' essi tutti sul campo di battaglia.

Avvenimento de' Deputati de' Portoghesi all' Imperador di Arima.

CXXVI. Gli Olandesi cercaron profittare d' una tale occasione per istabilire alle spese de' Portoghesi il loro Commercio. Eglino fecero intendere all' Imperadore, che questi cercavano far Cristiani nel suo Imperio, per farlo poscia passare sotto il dominio del loro Re. Non vi fu bisogno d' altro per far sì, che fosse a' medesimi impedito di entrare in quel Paese. Quindi i Portoghesi stabiliti a Macao crederono lor dovere di giustificarsi; e nell' anno 1640. mandarono Deputati all' Imperadore; Ma fu arrestato il Vascello, sopra il quale questi furono portati, e si fecero tutti morire, a riser-

Anno di G.C. 1639.

ba di tredici persone solamente, le quali furono incaricate di portare una simigliante novella a Macao. La medesima non impedì, che cinque Gesuiti passassero nel Giappone; ove non per tanto ebbero la medesima sorte, che aveano avuta i Deputati: e da quel tempo in poi sono stati inutili tutti gli altri tentativi; ed ei non rimane presentemente in quell' Impero quasi niuna orma, o traccia di una Religione, la cui verità era stata ivi consegrata col Sangue di più migliaja di Martiri. E tanto più ignorasi ciò, che ivi si fa, quanto, che gli Olandesi, i quali soli possono commerciarvi, vengono ristretti, e rinchiusi ne' Porti, ov' essi approdano senz'avere alcuna conoscenza co' Naturali del Paese.

Nel medesimo anno 1639. si vide comparire in Madrid un libro, contra il quale la Corte di Roma ebbe troppo grande occasione di lagnarsi. Questo era intitolato: *Delle Bolle de' Papi*. Francesco Salgado Professore di Dritto Civile, e Canonico, il quale lo avea fatto imprimere, pretendea, che il Consiglio del Re impedisse, e trattenesse tutte le Bolle de' Sommi Pontefici, le quali contenessero qualche cosa svantaggiosa agl' Interessi della Monarchia, o de' Particolari, cercando in simil guisa di dare al Re un' Autorità maggiore di quella del Papa nelle cose spirituali.

Morte del P. Tommaso Campanella.

CXXVII. Il Padre Tommaso Campanella Domenicano, Religioso di grande riputazione, ed eccellente Teologo, che gli Spagnuoli aveano lungo tempo ingiustamente perseguitato, passò di vita a Parigi in questo medesimo anno nel Convento del suo Ordine nella Strada di S. Onorato. Egli era Napoletano; e sotto il falso pretesto di qualche intelligenza co' Turchi la Corte di Madrid avea mandato ordine al Vicerè di Napoli di arrestarlo, ed assicurarsi di esso lui. Un sì fatto ordine fu rigorosissimamente eseguito; poichè il Padre Campanella fu messo entro una stretta prigione, e vi fu per più anni ritenuto, senza che le sollecitazioni di Paolo V., e di Gregorio XV. avessero potuto proccurargli, non chè la libertà, ma nè anche men duri ed aspri trattamenti. Urbano VIII. ottenne finalmente, che uscisse dalla prigione; e lo chiamò in Roma. Ma Egli si accorse ben tosto, che gli Spagnuoli non lo averebbero ivi lasciato stare in pace. Onde si portò in Francia, dove passò tranquillamente il rimanente de' suoi giorni.

Morte di Amurath IV. favorevole a' Veneziani.

CXXVIII. Amurath IV. Imperadore de' Turchi morì in questo anno al dì 8. di Febbrajo in età di anni 32. Il suo coraggio, o per meglio dire, il suo furore, lo avea reso formidabile a' suoi nimici. Non restò di tutta la sua famiglia, altri, che Ibrahim suo fratello, Principe, il quale il timore della morte, che avea continuamente presente, avea reso pressochè stupido. Amurath avea già già veduto il suo esercito vittorioso de' Persiani distrutto dalla peste: e morì egli per un eccesso di sregolatezze, senza che se ne accorgesse. Egli poco sottomesso a' Precetti della sua Legge, aveva insegnato a' Turchi a perdere la ragione nel vino; e quantunque si fosse accorto, che questo liquore gli abbreviava i giorni, e che lo avea ridotto a fargli infrangere i vasi d'oro, di cui si serviva ne' suoi festini, pure non potè correggersi di una tale debolezza. La sua morte fu favorevole a' Veneziani, i quali aveano motivo di temere la sua vendetta, per non avere rispettata la sua bandiera, che aveano alzata alcuni Corsari di Tunisi, ed Algieri da essoloro bloccati, e finalmente presi nel Porto di Valone in Albania.

Felici successi della Francia in Europa.

CXXIX. La guerra, che si continuava in Europa ebbe in quest'anno i più grandi, e felici successi per la Francia; ed i nimici di questa, oltre le disfatte, che soffrirono dalla sua parte, si videro in preda di stupende rivoluzioni. La Landgravia di Hassia aveva al dì 22. di Agosto dell' anno 1639. rin-

Anno di G.C. 1640.

rinnovati con Luigi XIII. i Trattati, che il fu Landgravio suo marito avea conchiusi colla Francia: il Duca di Lunebourg, il quale, temendo di essere esposto alle armi dell' Imperadore, aveva abbandonata la Lega del Nord, vi rientrò subito dopo questo nuovo Trattato: e il Conte di Guebriant, il quale dopo la morte del Duca di Saxe-Weimar comandava l' esercito Francese in Alemagna, disfece intieramente gl' Imperiali a Kempen, e fece, che levassero l' assedio di Bingen.

Gli Spagnuoli eransi resi Padroni di Saluzzi, e tenevano assediato Casal; ed il Conte d' Harcourt fece ad essi levar quest' assedio; ed indi gli disfece al dì 11. di Luglio. Una tale vittoria da se riportata lo pose in istato di assediar egli medesimo Turino; e si vide in questa occasione una cosa la più straordinaria del Mondo. Il Principe Tommaso, Signore della Città, stava assediando i Francesi nella Cittadella; e mentre, che il Conte d' Harcourt batteva la Piazza, quest' istesso era assediato nel Campo dagli Spagnuoli: ma con tutto ciò Turino fu già preso al dì 24. di Settembre. I vantaggi della Campagna non terminarono in ciò; ma erasi tolta agli Spagnuoli l' importante Piazza d' Arras, la quale si rese nel giorno 10. di Agosto; e questo assedio fu memorabile per gli combattimenti, i quali vi accaddero per tentarsi da una parte d' introdurre soccorsi, e per impedirsi dall' altra. Gli Spagnuoli furono in oltre battuti per mare dagli Olandesi, e da' Francesi.

Perdite molto considerabili della Spagna.

CXXX. Ma la Spagna fece alla fine dell' anno perdite molto più considerabili. Imperciocchè si rivoltò la Catalogna, e così perderono il Portogallo, del quale si erano resi padroni da 60. anni. Non meno gli Ecclesiastici, che la Nobiltà, ed il Popolo di quel Regno, erano egualmente sdegnati della maniera aspra, ed imperiosa, colla quale essi erano trattati. Eglino presero le armi presso che nell' istesso tempo così nel Portogallo; che nell' Indie: le Città, e le Provincie cacciarono gli Spagnuoli, e le Fortezze si resero senza venire ad alcun patto.

Filippo IV. soverchiamente occupato in sottomettere i Catalani avea fatto marciare verso Barcellona tutte, e quante Truppe avea potuto riunire, ed avea sguarnite tutte le Piazze del Portogallo. Il Conte Duca d' Olivarez, che era il Richelieu della Spagna per riguardo all' autorità, che aveva in quel Regno; ma i cui successi nelle intraprese erano molti differenti, avendo avuto avviso del disgusto de' Portoghesi; e cominciando perciò a temere del Duca di Braganza, gli avea fatto invano offerire il Governo dello Stato di Milano. Un tal suo rifiuto lo rese vie maggiormente sospetto; e quindi se gli mandò ordine di visitare tutte le Piazze di quel Regno col disegno di farlo arrestare in qualche Fortezza. Egli ubbidì, ma non entrò mai in veruna piazza, senza che si fosse prima messo nella sicurezza di poterne uscire quando gli fosse piaciuto.

La Corte di Madrid, avendo finalmente ricevuti alcuni avvisi della congiura, che si tramava, fece sentire al Duca, che si portasse da lui tra lo spazio di otto giorni. Il Duca comunicò gli ordini del Re a' suoi amici, il sentimento de' quali si fu, che se egli andava a Madrid, non ne sarebbe ritornato giammai; e nel medesimo giorno fu determinato di portare a capo il progetto, che dovea togliere alla Spagna un Trono, ch' ella aveva usurpato. Il Duca scrisse al Conte di Olivarez, che tra lo spazio di quattro giorni sarebbe partito, e mandò un suo Gentiluomo per prendergli a fitto in Madrid un Palagio.

Rivoluzione de Portogallo.

CXXXI. La Rivoluzione scoppiò nel primo giorno di Decembre. I Borghesi di Lisbona, i quali stavano dati alla disperazione per aver veduto passare il Commercio di quella Città in Cadice, si dichiararono al primo grido de' Congiurati, i quali non erano più di cinquecento, parte Nobili, e parte Borghe-

Anno di G.C. 1640.

ghesi, o sien Paesani, ed Artigiani. Vasconcellos Ministro, e Segretario di Stato della Spagna, fu ammazzato dentro la sua stanza; e la Viceregina Margherita di Savoja, Duchessa di Mantua, fu arrestata nel Palagio colle guardie a vista; e rimandata a Madrid. Nel medesimo istante si proclamò Re per tutta la Città il Duca di Braganza sotto il nome di Giovanni IV. Questi avea legittimo dritto alla Corona; poichè discendea da Caterina, figlia dell' Infante Eduardo; e Filippo II. il quale se n'era impossessato, discendea soltanto da Isabella sorella di Eduardo. Gli Spagnuoli aveano lasciato pacificamente godere a' Duchi di Braganza le loro grandi ricchezze; ed il Duca Giovanni, il quale non si dava briga, nè curava di cosa alcuna, ed il quale sembrava sommerso ne' piaceri di una vita dolce, e tranquilla, non apportava loro la minima ombra. Ei fu anzi anche di bisogno di costrignerlo a montar sul Trono; e non si dichiarò pubblicamente, se non dopo aver saputo, che era stato proclamato Re in Lisbona: e forsi non avrebbe mai recata ad effetto una tale determinazione, senza le grandissime premure di Luisa de Gusman sua sposa, Principessa, il cui spirito, e capacità comparvero, e dimostraronsi appresso.

Proclamazione generale del Duca di Braganza per Re del Portogallo

CXXXII. La Proclamazione del nuovo Re fu ben presto generale in tutto il Regno; e mentre attendeasi il suo arrivo, l' Arcivescovo di Lisbona, il quale avea più, che ogni altro contribuito alla rivoluzione, si prese la cura del Governo. Il medesimo fu indi più di una volta tentato di abusarsi del suo potere; ma la nuova Regina seppe ben contenerlo. I Portoghesi ebbero la soddisfazione di cacciar gli Spagnuoli da' loro Paesi senz' alcun soccorso ed ajuto straniero; e se, come molti hanno preteso, il Cardinale di Richelieu sempre desideroso di eccitare nuovi nimici alla Casa d' Austria, contribuì in qualche cosa alla rivoluzione, questo contribuimento altro non potè essere, che in incoraggire i Portoghesi per una promessa di essere sostenuti in caso di bisogno dalla Francia, e dagli Olandesi.

Lega del Portogallo colla Francia, e coll' Inghilterra.

CXXXIII. Al Papa non dispiacque punto di vedere occupato il Trono del Portogallo da un Principe indipendente dalla Spagna, o più tosto meno potente del Re Cattolico, ed il quale egli faceasi conto di dover essere alla S. Sede più ubbidiente. Ed ei non s'ingannò niente nell'idea, che in riguardo a questo particolare erasi formata; poichè l'attacco, che i Re di Portogallo della Casa di Braganza hanno sempre dopo avuto per la Corte di Roma, è stato inalterabile; e finalmente valse a D. Giovanni VI. morto nell'anno 1750. il titolo di Re Fedelissimo sotto il Pontificato di Benedetto XIV. Non pertanto Urbano VIII. non dimostrò mai il godimento, che egli sentiva, di un tale avvenimento: Egli temeva troppo, che i Portoghesi non potessero resistere alla Potenza di un Monarca, de' cui Stati son le parti di continuo illuminate dal Sole: I Portoghesi medesimi non furono esenti da una tale apprensione; e per essere in istato di resistere a Filippo IV. fecero ben tosto dopo una Lega offensiva e difensiva colla Francia, e coll' Inghilterra.

Nascita del Duca d'Angiò.

CXXXIV. Se la rivoluzione del Portogallo, che toglieva alla Spagna Stati così considerabili tanto in Europa, che nelle Indie, e la rivolta de' Catalani, i quali eransi dati in potere della Francia, ed aveano messe in potere del Re Barcellona, ed alcune altre delle migliori lor Piazze, apportò gran piacere al Cardinale di Richelieu, non avea questi ricevuto un piacere, e godimento meno sensibile per la nascita del Duca di Angiò, che era venuto al Mondo al dì 21. di Settembre. Il Re ebbe non minore godimento della nascita di questo secondo suo figliuolo di quello, che avea sentito nella nascita del Delfino; poichè prevedeva da ciò il Trono fermamente stabilito, e la spe-

ſperanza de' fazioſi intieramente ſperduta.

Condanna del libro intitolato, *Optati Galli de cavendo Schiſmate Liber &c.*

CXXXV. Era uſcito nell' anno 1639. un nuovo libro ſulle materie correnti di quel tempo, intitolato: *Optati Galli de cavendo Schiſmate Liber Paræneticus ad Eccleſiæ Gallicanæ Primates, Archiepiſcopos, & Epiſcopos*. Ed il Parlamento di Parigi al dì 23. di Marzo lo condannò ad eſſer lacerato, e bruciato per mano del Boja. Il Giudizio di queſta Corte non ſoddisfece intieramente al Clero. Quindi Giovanni de Gondy Arciveſcovo di Parigi, ed i Veſcovi della Provincia, condannarono al dì 28. di Marzo queſta medeſima Opera come falſa, ſcandaloſa, ed ingiurioſa, propria a turbare la pubblica Pace, e ad iſpirare avverſione contra il Re, ed i ſuoi Miniſtri ſotto il preteſto d'uno Sciſma inventato per una ſomma ed inſigne malizia. Sedeci altri Prelati, Arciveſcovi, o Veſcovi, i quali allora trovavanſi in Parigi, ſottoſcriſſero nel medeſimo giorno una tale Cenſura.

Occaſioni, ch' ebbe l' autore di fare un tal libro.

CXXXVI. Non fu però queſto un terrore panico intieramente, ed in pruova di ciò non biſogna altro, che ricordarſi di quello, che era accaduto nell' anno precedente. Ei ſi parlava tanto dello Sciſma, ed erane corſo un rumore sì grande, che il Principe di Condè attaccato infinitamente all' Unità della Chieſa, ne parlò all' Arciveſcovo di Toloſa, come di una coſa quaſi inevitabile. Queſti rumori furono quelli, che diedero occaſione al libro intorno ad un tale ſoggetto. L'Autore ſtabiliva in eſſo da principio la neceſſità di eſſere unito ad un ſolo Capo, il quale ſi è il Sommo Pontefice; ed in eſſo ſi avvanzava la propoſizione, che in Francia ſi faceano tutti gli apparecchi neceſſarj per ſepararſene; che l'affezione de' Franceſi per la S. Sede; la quale affezione era ſtata inalterabile ne' tempi i più difficoltoſi; andava ad eſſere annientata, ſe il Clero non dava un pronto rimedio ad un sì gran male; e che la Chieſa Gallicana andava ben preſto a renderſi conſimile a quella d'Inghilterra. Un sì fatto timore era fondato ſopra l'edizione del libro della Libertà della Chieſa Gallicana, il quale malgrado l' Arreſto del Configlio, che l' aveva proſcritto, e la Cenſura, che ne aveano fatta i Prelati di Francia, ſi ſpacciava ogni giorno; ſulla la propoſizione fatta da alcuni Veſcovi di moderare le annate; e finalmente ſopra una dichiarazione, che dal Re eraſi fatta intorno a' Matrimonj, per la validità de' quali egli eſigeva condizioni, che la Chieſa punto non richiedea.

Il Cardinale di Richelieu dà la Carica di confutare un tal libro a 4. Veſcovi.

CXXXVII. Il Cardinale di Richelieu non avendo potuto ſcovrire l' autore del libro, di cui M. Simone ha trovato lo ſtile cattiviſſimo, ed il quale, ſecondo l' Iſtoria del Gianſeniſmo, era Carlo Herſant originario di Parigi, e Dottore in Teologia, fece cenſurare una tale Opera, e diede a quattro Veſcovi la carica di confutarlo con ordine di ſoſtenere, che il Re potea prendere contribuzioni dal Clero. Il Padre Michele Rabardeau della Compagnia di Gesù fu colui, la cui ſcrittura compoſta ſopra un tale ſoggetto, piacque al Cardinale più di tutte le altre. Queſto Geſuita avvanzava la Propoſizione, che la creazione d'un Patriarca di Francia non contenea niente di Sciſmatico, e che il conſentimento di Roma per tale ſtabilimento non era niente più neceſſario di quello, ch'era ſtato per gli Patriarcati di Coſtantinopoli, di Geruſalemme ec.

Niun' altra coſa potea maggiormente eccitare l' indignazione del Papa, che una ſimigliante propoſizione. Urbano VIII. ne ſeppe tanto più malgrado al Padre Rabardeau, perchè il Padre Morino dell' Oratorio, che il Cardinale di Richelieu avea fatto venire da Roma, per conferire cogli Arciveſcovi di Sens, e di Toloſa intorno al tenerſi un Concilio Nazionale, non avea niente intralaſciato per diſapprovarlo, ſcrivendo ſu di un tale ſoggetto al Cardinale Barberini. L' Inquiſizione di Roma

ANNO DI G. C. 1640.

condannò un tale libro del Gesuita nell' anno 1643. ed il il Clero di Francia ne accettò il Decreto, e lo fece registrare nell' anno 1645.

Dichiarazione di Luigi XIII. intorno a' Ratti, e Matrimonj Clandestini.

CXXXVIII. Al dì 26. di Novembre di questo medesimo anno 1640. Luigi XIII. fece una dichiarazione intorno a' Matrimonj Clandestini, ed a' Ratti; il quale confermando l'Editto dell' anno 1556. e gli articoli dell'Editto di Blois sopra una tale materia, diceva tra le altre cose; che *si sarebbe incorso nella pena del Ratto, non ostante, che vi fosse intervenuto poco dopo il consentimento della parte, de' Padri, delle Madri, de' Tutori ec.; derogando alle Consuetudini, che permettevano a' figli di venti anni passati il casarsi senza il consentimento de' Padri.*

Convenzione tra Carlo I. e gli Scozzesi; e indi nuovi disturbi.

CXXXIX. Nella Scozia si accrescevano giornalmente i disturbi dopo il Sinodo di Glascow; ed il *Convenant*, o sia la Professione di Fede de'medesimi diveniva tuttavia più la legge, alla quale doveano tutti assoggettarsi; onde erasi cominciata ad accendersi la guerra. Carlo I. avea già mandate due Armate nell'anno 1639. ed erasi egli medesimo portato di persona su la Frontiera; ma con tutto ciò poi venne ad un accomodo cogli Scozzesi, e fu convenuto nel mese di Luglio, ch' eglino si disarmerebbero, e manderebbero a lui le loro munizioni, ed i loro stendardi, e bandiere; e Carlo licenzierebbe le sue Truppe; e che come egli non volea confermare l' Assemblea di Glascovv, se ne sarebbe tenuta un'altra nel mese di Agosto; e che il Parlamento si sarebbe ristabilito in Edimburgo, e soppressa la nuova Liturgia.

Dopo una simigliante convenzione, ed accordo, i Signori Inglesi, che aveano accompagnato il Re, si ritirarono, e gli Scozzesi, veggendo i medesimi già allontanati, ne divennero a tal segno insolenti, che il Re, temendo di aversi a trovare in mezzo dell' Assemblea, deputò per presiedere in essa il Sopraintendente delle Finanze, ed egli ripigliò il cammino di Londra. Gli Scozzesi profittarono dell' assenza di Carlo; e tennero la loro Assemblea, nella quale, eludendo le deliberazioni del Re, abolirono il Vescovato; ed i Decreti di quest' Assemblea Ecclesiastica furono poi confermati dagli Stati del Regno. Si fecero in oltre nuovi ordinamenti toccanti l' amministrazione della Giustizia, e delle Finanze contra l' autorità del Re; e Carlo si vide nella necessità di apparecchiarsi nuovamente alla guerra.

Non ostante, che Carlo fosse nella determinazione di condurre una nuova armata in Iscozia, dopo aver anche riconosciuto nel Parlamento, il quale nell' anno 1640. egli aveva assembrato in Inghilterra, che la maggior parte de' Puritani Inglesi favorivano i disturbi della Scozia; pure giudicò tuttavia a proposito tentar nuovamente di mandarvi Deputati, per calmare gli animi. Ma le rivolte non gliene diedero il tempo. Essi aveano già assediata la guernigione, che il Re teneva in Edimburgo, ed avendola obbligata a rendersi per convenzione, passarono indi essi medesimi in Inghilterra, ed impadronironsi di Neucastel, e di Durham. Il Re giunse coll' Armata Inglese fino a Yorck, ed essendosi avvicinato agli Scozzesi, per consigli de' Grandi, i quali l' accompagnavano, convenne co' Ribelli, che si assembrerebbe senza alcun indugio il Parlamento; che si sarebbe tutto il possibile di ristabilire la pace nella Gran Brettagna; che frattanto cesserebbero dall' una parte, e dall' altra tutte le ostilità; e che le Armate, le quali resterebbero in piedi, sarebbero mantenute alle spese del Pubblico.

Il Papa, che da tre anni avea mandato il Cardinal Ginetti in Alemagna per adoprarsi a conciliare la pace, veggendo, che tutte le sue sollecitazioni, e premure andavano a terminare al niente, e che non avea potuto far sì, che le principali Potenze si determinassero a mandare Plenipotenziarj a Cologna, prese in fine il partito

tito di richiamare il Cardinale; e lasciar operare a colui, che tiene tra le sue mani il cuore de' Re, contentandosi di raddoppiar le sue preghiere, che loro ispirasse sentimenti pacifici. Incaricò nondimeno al Nunzio, che in Alemagna si trattenne, d'informarlo di quello, che sarebbe accaduto, e quando giudicasse, che si potrebbe trattar della Pace.

Sentimenti di Giansenio intorno alla sua Opera e ciò, che fecero gli Esecutori Testamentarj.

CXL. Giansenio avea impiegati 22. anni a comporre il suo *Augustinus*, e nel tempo, che vi travagliava, non ne parlava nè anche a' suoi più intimi amici, senon in enigmi. Egli sopra tutto comunicava loro le grandi inquietudini, che sentiva per riguardo al buon successo del medesimo; e comechè niente cotanto desiderasse, quanto di vedere un tal suo libro impresso; pure per timore di tirar sopra di se affanno, e cordoglio, non volea, che quest' Opera uscisse alla luce, mentre era egli vivente. Sul punto adunque di andare a render conto delle sue azioni al Supremo Giudice, ordinò, come si è già detto, che il medesimo non s'imprimesse, senon coll' approvazione della S. Sede. Si è già veduto quel, che s' ingiugneva ed ordinava dal Testamento; ma gli Esecutori non si diedero affatto alcuna pena di eseguire la sua volontà: e non contenti di sopprimere la lettera scritta ad Urbano VIII., eglino non fecero nè anche attenzione alle proteste di ubbidienza, e di sommessione, le quali si trovano nell' Opera di esso Giansenio; e delle quali quella, che trovasi nella Prefazione del secondo Tomo, bastava per far conoscere i sentimenti del Vescovo d'Ypres, quando pure non si fossero da essolui autenticamente espressi nel suo Testamento.

Io ho ben determinato, dice egli, *di aver per guide de' miei sentimenti fino alla fine de' miei giorni, la Chiesa Romana, ed il Successore di S. Pietro su la Sede di Roma, siccome le ho avute, e le ho seguite fin dalla mia infanzia. So, che la Chiesa è fondata su quella Pietra; e che è disperdere, e dissipare il non raccogliere insieme con lui, che solo conserva senz' alterazione l' eredità de' nostri Padri. Io ho vivuto da' miei teneri anni attaccato alla Cattedra di S. Pietro, e voglio vivere, e morire nella sua comunione. Abbraccio, e mi attengo a tutto ciò, che mi sarà dalla Santa Sede prescritto, da questo Successore del Principe degli Apostoli, da questo Vicario di Nostro Signore Gesù Cristo, da questo Capo, questo Moderatore, questo Pontefice della Chiesa Universale. Disapprovo tutto ciò, che disapprova egli, condanno tutto quello, ch' egli condanna, anatematizzo quanto si anatematizza da lui.* Presso che questo medesimo è il linguaggio da lui tenuto nella Lettera, che scriveva al Papa, a cui volea dedicare la sua Opera.

La prima Cura degli Esecutori Testamentarj si fu quella di affrettare l'Edizione del Libro. Essi non ignoravano la proibizione intimata per gli Decreti di Paolo V. del giorno 1. di Decembre del anno 1611., e di Urbano VIII. del giorno 22. di Maggio dell' anno 1625. di nulla imprimersi sulla materia della Grazia, senza il permesso e licenza della Corte di Roma, che era senza dubbio la ragione, per la quale Giansenio avea interamente sottomessi e lasciati i suoi scritti al giudizio della S. Sede: Ma comprendendo, che non sarebbe stato possibile di ottener da Roma l'approvazione di un' Opera, *la cui dottrina era ignota a' Savj di quel Secolo, e di molti altri*, ad altro non pensarono, se non a fare imprimere il Libro segretamente. Si fece dunque gemere il torchio: Ma non pertanto malgrado di tutte le precauzioni, che da essoloro furon prese, pure il segreto traspirò; e si venne anche a capo di aversi i fogli, siccome essi erano impressi. Paolo Stravio Internunzio a Bruxelles, il quale ne fu informato si sforzò d'impedire l' impressione di quest' Opera, e non essendogli potuto riuscire, ne fece informato immediatamente il Cardinale Francesco

Bar-

Anno di G. C. 1641.

Barberini, il quale anch' Egli diede inutilmente Ordini da parte di sua Santità, per farne sospendere l' Edizione. Il Partito, che volea vedere uscito il Libro, era potente, ed astuto; e colle più grandi promesse ed accertazioni d' ubbidienza, e di sommessione, l' Università di Lovanio, che molto promise, nulla mantenne. Quindi l' Agostino del Vescovo d' Ypres si vide nell' anno 1640. uscito alla luce intieramente fornito, dedicato al Cardinale Infante di Spagna, Governatore de' Paesi Bassi, ed approvato da due Censori, i quali attestavano, che questo Libro conteneа la pura Dottrina di S. Agostino confermata dal Giudizio infallibile della Chiesa. Ma Errico Calenus Canonico della Metropoli di Malines, che era uno de' due Censori, ed il quale era stato Confidente di Giansenio, essendo stato quattro anni dopo nominato al Vescovato di Ruremonde, cambiò linguaggio, ed abjurò i sentimenti del suo Amico, de' quali avea fatto un Elogio cotanto magnifico.

Una tale Opera non era stata fatta per gli soli Paesi Bassi; e l' Abate di S. Cirano n' avea già da lungo tempo data la notizia in Francia con molta enfasi mentre vivea l' Autore; ond' è che ivi aspettavasi con impazienza. Quindi non così comparve alla luce l' Edizione di Lovanio, che se ne incominciarono altre in Parigi, ed a Rouen; la qual cosa ne rese la soppressione impossibile. Nella Prefazione dell' Edizione di Rouen s' insinuò, che l' Autore era stato non solamente uno de' più Savj Teologi del secolo, ma ancora un Personaggio Santissimo: Ed allora appunto ebbero l' origine sua i Nomi di *Giansenisti*, e *Molinisti* cotanto in appresso famosi, quanto lo erano stati in Italia i Guelfi, ed i Gibellini. Il principio, che da prima diede origine a tali nomi, gli ha poi perpetuati fino a' giorni nostri. Il Libro fu letto con egual desiderio, e premura così da' Cattolici, come da' Protestanti. I primi ebbero orrore ad una Dottrina così poco conforme alla Dottrina della Chiesa; ed i secondi, riconoscendovi i sentimenti loro propri, ne divennero gli Ammiratori: Ed il celebre Grozio assicurò, che se Roma approvava una simigliante Opera, si vedrebbero ben tosto i Protestanti riuniti co' Cattolici. Leydeckero Ministro Olandese, il quale fece dopo un' Istoria del Giansenismo degna di uno Scrittore Protestante, riconobbe, che le cinque famose Proposizioni, le quali furono estratte dal Libro di Giansenio, e poscia furono condannate dalla S. Sede, contenevano la Dottrina, che Calvino aveva estratta e ricavata da S. Agostino. Ei se ne congratulò co' Giansenisti; ma li biasimò nel tempo istesso in ciò, che dopo aver sì chiaramente conosciuto, che la Chiesa Romana era caduta negli errori di Pelagio, non avevano il coraggio di separarsene all' esempio de' Protestanti.

CXLI. Urbano VIII., quantunque sdegnato per l' arditezza, colla quale si moltiplicavano l' Edizioni del Libro di Giansenio, col disprezzo dell' Autorità della S. Sede, pure volle usare una certa circospezione, e ritenutezza, per non inasprire gli Animi degli Editori, non ostante, ch' eglino non si mantenessero tra veruni limiti. Egli si contentò d'interdire per mezzo di un Decreto in data del 1. di Agosto dell' anno 1641. la lettura dell' *Augustinus*; e, per addolcire a' Partigiani di quest' Opera il colpo, che la loro temerità lo aveva obbligato a dar loro, egli ferì ancora, e proibì nel medesimo tempo alcune Tesi, che i Gesuiti aveano fatte sostenere al dì 22. di Marzo dell' istesso anno, nelle quali si rimproveravano al Vescovo d' Ypres presso, che i medesimi errori, che la Chiesa condannò in appresso; e tuttociò, ch' era stato scritto *pro*, e *contra*, per la sola ragione, che queste Opere erano state pubblicate senza la licenza, e permesso della S. Sede. Proibizione del libro di Giansenio.

A Giansenio non eran mancati de' Di-

Difensori; ed il Padre Giovanni de la Pierre, Presidente del Collegio de' Premostrati di Lovanio aveva con molta forza preso il partito di questo Prelato; ed in un Discorso recitato nel giorno dell' Anniversario della sua morte aveva egualmente esaltate la Dottrina, e la virtù di lui. E Giovanni Synnich Irlandese, Dottore della Facoltà di Teologia di Lovanio, avea secondati i sentimenti del medesimo, ed avea pubblicato uno scritto, nel quale pretendea provare in primo luogo, che S. Agostino, S. Prospero, e S. Fulgenzio, hanno in una maniera invincibile, ed incontrastabile dimostrato prima del Vescovo d' Ypres, che dopo il peccato di Adamo Iddio non ha voluto, che tutti gli uomini fossero salvi, e ch' Egli non ha versato il suo Sangue per la salute di tutti senza eccezione; ed in secondo luogo, che il sentimento contrario altro non è, che quello di Pelagio, di Giuliano di Eclane, suo Discepolo, di Molina, e de' suoi seguaci.

Il Decreto di Urbano VIII. non giunse già a calmare gli Animi. L' Università di Lovanio, a cui fu intimato con un Ordine dell' Internunzio, deliberò, che tutti gli atti di un tale affare si comunicassero al Consiglio del Brabante; ed amendue questi Consiglio trovarono molto mal fatto di essersi operato in questa occasione senza il consentimento del Re Cattolico. Tre de' più antichi Dottori della Facoltà scrissero in questo tempo una Relazione dello Stato delle Dispute; ed avendola rimessa all' Internunzio, questo Prelato la mandò al Cardinale Barberini per presentarla al Papa, il quale incaricò a' Consultori del S. Ufficio di esaminar tutto, per farne a lui relazione. In questo medesimo anno 1641. avvenne ancora che l' Assemblea del Clero di Francia ordinò d' imprimersi a spese sue il *Petrus Aurelius* dell' Abate di S. Cirano: Ma il Re fece arrestare il Librajo, e prendere una parte degli esemplari.

Era di già lungo tempo da che le Corone aveano mandata in Roma la nomina de' soggetti, i quali essi desideravano vedere elevati al Cardinalato. Ma Urbano VIII. non era guari portato per Renaudo d' Est Fratello del Duca di Modena, il quale aveva avuta la nomina dell' Imperadore, ne per l' Abate Peretti Pronipote di Sisto V. al quale la Spagna avea data la sua. Dall' altra banda, avendo il Cardinale di Richelieu tolta la nomina della Francia in persona del Padre Giuseppe Cappuccino, siccome da noi è stato già detto e Chevigny Segretario di Stato incaricato del dipartimento degli affari stranieri avendo a quello sostituito, senza parteciparne Richelieu, Giulio Mazzarino; questi, quantunque nato Romano, era tuttavia sospetto al Papa a cagione della sua troppo gran lega col Ministro di Luigi XIII. In somma le querele, ed i contrasti che Urbano VIII. avea colla Francia, erano ancora una delle ragioni per far differire la promozione; e così il Papa la lasciava indietro quanto più poteà.

CXLII. Tuttavia Renaudo d' Est fu finalmente fatto Cardinale al dì 16. di Luglio di quest' anno 1641. e trattandosi terminare le differenze tra le Corti di Roma e di Francia, Giulio Mazzarini ebbe anche il Cappello nella promozione, che si fece al dì 16. di Decembre. Imperciocchè, se Luigi XIII. non volea apertamente venire in discordia col Papa, Urbano VIII. nè anche trovava il suo conto a rompersi intieramente col Re; Ed avendo il Cardinale di Richelieu, il quale non avea sentito altro dispiacere della Condotta di Chavigny, se non perchè aveva operato senza farnelo partecipe, ed il quale riguardava Mazzarino come il suo Successore nel Ministero; sollecitata egli stesso la promozione di questo Prelato, il Papa non credè di dover differire di vantaggio a decorarlo della Romana Porpora.

Promozione al Cardinalato di Renaudo d' Est, e Mazzarino.

CXLIII. I Frati del Terz' Ordine di

Anno di G. C. 1641.

Riforma intorno al vestire di alcune Religioni.

di S. Francesco in Sicilia aveano preso un abito del tutto simile a quello de' Cappuccini, a riserba della forma del Cappuccio. Da ciò avveniva, che i Fedeli ingannati da questa rassomiglianza davano sovente agli uni le limosine, che avean destinate per gli altri. Tutto è regolato ne' Chiostri; e la maniera di vestirsi è regolata ancora, come ogni altra cosa; si viene alle corte per qualunque novità; ed i Pontefici, che a tal riguardo sono i padroni di cambiare una tale Disciplina Religiosa esteriore, hanno fatto di tempo in tempo diverse costituzioni intorno a questo punto. Gregorio XV. ad occasione de' Frati del Terz' Ordine, di cui stiamo parlando, avea nell' anno 1611. rinnovate quelle di Gregorio XIII. e Gregorio XIV. le quali proibivano a tutt'i Regolari di vestirsi alla maniera de' Cappuccini: E con ciò andò a terminarsi la lagnanza.

I Religiosi della Stretta Osservanza chiamati in Francia *les Recolets*, ed in Italia i Zoccolanti, aveano lasciate le Calosce, ch'eglino portavano per calzari, ed aveansi messi i Sandali. I Cappuccini se ne lagnarono; ed Urbano VIII. avendo preso l'avviso de' Cardinali della Congregazione de' Regolari, ordinò con una Costituzione del dì 10. di Gennajo dell'anno 1624. che i Frati della Rigida Osservanza ripigliassero le loro Calosce sotto pena di scomunica, e della privazione di voce attiva, e passiva; e fece un Regolamento su la forma dell' abito de' Cappuccini, e degli Zoccolanti. Per lo stesso Decreto il Nunzio, che trovavasi in Francia, fu incaricato di riformare, non già i Sandali de' Recolletti, o Zoccolanti; perchè non ne aveano affatto; ma il loro cappuccio che portavano alquanto pinzuto; e fu quindi ad essi ordinato di ritondarlo, e di portare la mozzetta larga, ed il mantello più lungo. Un sì fatto Ordine fu reitato al dì 31. di Luglio dell'anno 1632. a quelli di Francia, i quali avean creduto aver sufficienti ragioni per non riformare i loro cappucci, e la loro Mozzetta, ma le quali impertanto non furono affatto ammesse. Nel primo giorno di Decembre del medesimo anno Urbano VIII. terminò un processo pressochè simile tra' Carmelitani calzati di Fiandra, e di Sicilia, e i Carmelitani scalzi: e fu proibito a' primi di portar l'abito de' secondi, e di prendere il nome di Carmelitani Riformati di S. Teresa.

Finalmente nel giorno 19. di Agosto di quest' anno 1641. Urbano VIII. ordinò a' Premostrati di Spagna di ripigliar l'abito antico, che da poco tempo avean lasciato, ed il nome di Frati, ch' essi non voleano più: e questo fu l'ultimo Regolamento di questa specie fatto da questo Sommo Pontefice.

I Catalani si danno a Luigi XIII.: Operazioni di guerra accadute.

CXLIV. I Catalani, che si erano nell' anno precedente rivoltati contra la Spagna, aveano avuto da principio il pensiere di mutare il loro governo in Repubblica. Ma, come poi si videro troppo deboli per poter resistere alle forze del loro Sovrano, mutarono pensiere, ed al dì 20. di Febbrajo dell' anno 1641. si diedero alla Francia colla riserba de' loro privilegi. Quindi Luigi XIII. prese la loro difesa, e così videsi in quel Paese una viva guerra. L'Arcivescovo di Bourdeaux, il quale continuava il suo comando per mare, prese agli Spagnuoli cinque Vascelli nella Baja, o sia Golfo di Roses, al dì 17. di Marzo, e nel giorno appresso due altre galee. Al dì poi 14. di Maggio il Conte de la Mothe Houndancourt si rese padrone della Città, e del Castello di Costantino. Egli disfece ancora gli Spagnuoli al dì 10. di Giugno, e gl'impedì di poter soccorrere Tarragona con averli rinserrati nel loro Campo presso quella Città. Ma l'Arcivescovo di Bourdeaux, essendo stato dopo accusato di aver lasciato passare il soccorso, che finalmente al dì 20 di Agosto essi posero nella Piazza (il che obbligò il Conte a toglierne il Blocco)

fu

fu rilegato a Carpentres; e così tutto il frutto della Campagna si ridusse alla presa d'Elne nel Rossiglione fatta dal Principe di Condè.

Nuovo disgusto del Conte di Soissons: Trattato col Re del Duca di Lorena.

CXLV. Il Conte di Soissons, il quale, essersi ritirato dalla Corte, vi si era poi di nuovo rappacificato, avendo ricevuto nuovamente motivo di disgustarsi, volle anzi farsi temere. Egli cercò da principio corrompere le Truppe del Re; ed indi trattò col Cardinale Infante. Il Cardinale di Richelieu, temendo, che il Duca di Lorena non si unisse con essolui, si adoprò di guadagnarlo a se per mezzo della Principessa di Cantecroix sulla speranza di far riconoscere, ed approvare il suo Matrimonio. Quindi il Duca si portò in Parigi, e sottoscrisse al dì 20. di Aprile un Trattato, il quale egli era sicuro di rompere alla prima occasione. Egli prestò omaggio per lo Ducato di Bar nel giorno 10. di Aprile, e fu ristabilito ne' suoi Stati sotto condizioni assai rigorose.

Che fu seguito da un altro di D. Gio. IV. il quale sottoscrisse una Confederazione colla Francia.

CXLVI. Il Trattato, per mezzo del quale il Duca di Lorena cessava di essere nemico della Francia, almeno per qualche tempo, fu ben tosto seguito da un altro, che rendeva il Portogallo irreconciliabile colla Spagna; e questo si fu, che il nuovo Re D. Giovanni IV. sottoscrisse nel 1. di Giugno una Confederazione colla Francia, nella quale fu stipolato, che scambievolmente l'uno non darebbe agl' inimici dell' altro alcuna assistenza, o ajuto; e gli Olandesi, che vi furono ammessi, e compresi sottoscrissero col Portogallo una Triegua di 10. anni.

Altro della Francia col Principe di Monaco.

CXLVII. Da un'altra banda Onorato Grimaldi Principe di Monaco straccato della dominazione degli Spagnuoli, i quali dall'anno 1605. in cui gli avean fatto assassinare il Padre, gli avean tolta ogni autorità nella casa sua propria, si pose sotto la protezione della Francia per mezzo di un Trattato da lui sottoscritto al dì 2. di Luglio. E così al dì 18. di Novembre fu da essolui ricevuta in Monaco una Guernigione Francese; ed il Re in iscambio, e compenso di quel, che egli perdeva cogli Spagnuoli, gli diede il Ducato di Valentinois.

Anno di G.C. 1641.

Cospirazione contra la Casa di Braganza.

CXLVIII. Questi, che con sommo dispiacere vedeansi togliere Regni e Provincie, si adoprarono di ricuperare per qualunque via, o mezzo, quel che aveano perduto. Una Rivoluzione, la quale non avea loro cagionato, per così dire, lo spargimento di una sola goccia di Sangue, aveva ad essi tolto il Portogallo; ed essi non ebbero riparo d' intraprendere lo spargimento di tutto quello della Casa di Braganza allora montata sul Trono, per rapirle il Portogallo; Ed essendo stata la Congiura maneggiata con altrettanta segretezza, con quanta si era eseguita la Rivoluzione; poco mancò, che non avesse conseguito l'istesso effetto, e successo. Erasi conceduto agli Ebrei il permesso di esercitar pubblicamente la loro Religione; e questi si erano obbligati di metter fuoco a' quattro Cantoni del Palagio, affinchè i Congiurati, i quali doveano poi colà portarsi sotto il pretesto di estinguerlo; avessero con facilità potuto uccidere a colpi di pugnali il Re. La Regina, e gl' Infanti doveano essere ritenuti, e custoditi sino a che si fossero di loro serviti per far, che si rendesse la Cittadella; E con fuochi artificiali si dovea incendiare la Flotta nel momento, in cui la morte del Re si fosse pubblicata.

L' Arcivescovo di Braga era alla testa della Cospirazione; ed essendosi di già ordinato, e regolato tutto per l'esecuzione della medesima, il Prelato volle darne l' avviso al Ministro di Spagna, affinchè in conseguenza di essa prendesse le sue misure. Egl' indirizzò la lettera al Governadore della prima Piazza della Frontiera, il Marchese d' Ajamonte, prossimo Parente, ed Amico della Regina di Portogallo che manteneva corrispondenze segrete col nuovo Re. Queste lettere suggellate col

Anno di G. C. 1641.

suggello grande dell' Inquisizione di Lisbona, ed indirizzate al Conte d' Olivarez, recarono al Marchese de' grandi sospetti; onde non ebbe alcuna difficoltà di aprirle; ed avendo osservato di che si trattava, mandò immediatamente il piego al Re di Portogallo, il quale ebbe in tal guisa le prime notizie della Congiura.

Questa doveva eseguirsi al dì 5. di Agosto incirca alle ore undici della sera, e Giovanni IV. verso mezzo giorno fece arrestare l'Arcivescovo di Braga ed il Marchese di Villareal; ed il Grande Inquisitore cogli altri Congiurati in circa al numero di 45. furon presi quasi presso al medesimo tempo; e ben di fretta fu formato il loro Processo. Eglino confessaron tutto; e perciò furono condannati a morte; ed il Re, che volea far cosa grata alla Corte di Roma, commutò la pena, ch' era dovuta all' Arcivescovo, ed al Grande Inquisitore, in una prigione perpetua. Filippo IV. non tardò a sapere, come la congiura era stata già scoverta; il che accadde per l' imprudenza d' un Francescano de' Minori Riformati; il quale era stato impiegato dal Duca di Ajamonte, per fare, che il Duca di Medina Sidonia fratello della Regina di Portogallo s' impossessasse dell' Andalusia; poichè questo Religioso rivelò un tal segreto ad un Castigliano, il quale Egli credea suo fidatissimo amico, ed il quale ne informò immediatamente il Primo Ministro di Spagna. Questi poi salvò la vita al Duca, che era suo Parente, e fece morire strangolato dentro la prigione il Marchese di Aiamonte.

Richelieu manda due armate nelle Fiandre: Operazioni di guerra accadutevi.

CXLIX. Il trattato del Conte di Soissons col Cardinale Infante aveva obbligato il Cardinale di Richelieu a fare nuovi sforzi nella Fiandra: Onde vi mandò due Armate; una per impedire agli Spagnuoli di soccorrere Sedan, e l'altra per fare l' assedio della medesima Piazza; il che cagionò al dì 6. di Luglio la battaglia de la Marfee, che sarebbe riuscita fatale alla Francia, da cui si perdè, se non fosse stato in essa ucciso il Conte di Soisson. Il Conte di Buglione, che era altresì entrato in un simigliante trattato, venne poco dopo ad aggiustamento, e conservò Sedan. Aire fu presa al dì 27 di Luglio dal Maresciallo della Meillerayè, e dopo fu tornata a prendere dagli Spagnuoli: Ma Doncheri, di cui questi eransi resi padroni dopo la Battaglia della Marfee, ritornò in potere de' Francesi, i quali tolsero loro in questo medesimo anno Lens, la Bassee, e Bapaume; ed, essendosi il Duca Carlo di Lorena di nuovo rivoltato, gli furono prese, e tolte molte Piazze.

Varie operazioni di guerra nella Germania.

CL. In Germania la battaglia di Wolfembuttel, che gli Svezzesi, ed i Francesi guadagnarono sopra gl' Imperiali nel giorno 29. di Giugno, fu presso, che la sola operazione della campagna degna di memoria. Non erasi fatto altro, che cannoneggiare Ratisbona al dì 28. di Gennajo; e nel giorno 18. di Settembre si rese Dorstein. Gli Svezzesi, e le Truppe di Luneburg non vollero ubbidire al Conte di Guebriant, il quale voleva attaccare il Generale dell' Imperadore nelle sue Trincee. Indi il Duca di Luneburg fece la pace con Ferdinando, e gli Svezzesi rimandarono Goolitz all' Elettore di Sassonia.

Guerra più viva in Italia dopo la presa di Torino.

CLI. La presa di Torino sembrava aver posto fine alla guerra in Italia, e nel Piemonte; e pure vi continuò più viva, che mai. Il Conte d' Harcourt al dì 24. di Aprile battè il Cardinale di Savoja dinanzi Yvree, ed al dì 15. di Maggio fece levare l'assedio di Chivas al Principe Tommaso, e prese Coni al dì 15. di Settembre, che remise tra le mani da Madama Reale.

Il Papa, che avea dichiarata la guerra al Duca di Parma, avea al dì 17. di Settembre fulminata una sentenza di scomunica contra coloro, i quali prestassero assistenza, ed ajuto a quel Principe. Il pretesto di una tal dichia-

razione di guerra si fu l'aver fortificate alcune Piazze nel Ducato di Castro contra le condizioni, sotto le quali Paolo III. le avea date a' Farensi. Ma, se malgrado di una tale censura i Veneziani, il Gran Duca di Toscana, ed il Duca di Modena, si dichiararono in favore del Duca di Parma, per timore, che il Papa non lo spogliasse del Ducato di Castro, e delle altre Terre, che ei possedeva vicino Roma, la condotta di queste Potenze non impedì, che il Papa si fosse reso padrone di un tal Ducato al dì 12. di Ottobre.

Terribile rivoluzione de'Cattolici d'Inghilterra.

CLII. I Cattolici d'Irlanda, veggendo, che assolutamente voleasi loro impedire l'esercizio della loro Religione, crederono potersela mantenere colla forza. Presero essi adunque le armi in un medesimo tempo in tutte le Provincie, e s'impossessarono della maggior parte delle principali Città. Doblino vi mancò per lo tradimento di un Protestante, il quale fu avvisato del progetto nel giorno avanti dell'esecuzione: Ma eglinò fecero di questa Setta per lo spazio di due mesi una strage così grande, che ne perirono più di cento cinquanta mila. Un Istorico di questa medesima Setta ha contra ogni ragione preteso, che Urbano VIII. avesse approvata una tale azione cotanto barbara; ed è per avventura ancora un tal sua supposizione altrettanto mal fondata, quanto che se ne fecero i principali Promotori la Regina d'Inghilterra, ed il Cardinale di Richelieu.

Si sottoscrivono i Preliminari di una Pace generale.

CLIII. Nel mezzo degli orrori di una guerra, che desolava quasi tutta l'Europa, si travagliava a conciliare la Pace. I Plenipotenziarj di Francia, di Spagna, e della Svezia al dì 25 di Ottobre sottoscrissero finalmente i Preliminari di un trattato generale, e fu convenuto, che si proseguirebbero a Munster per gli Cattolici, e ad Osnabruc per gli Protestanti; Ma che le Assemblee non si sarebbero reputate, se non per una sola, e che quanto sarebbe deciso nell'una, tanto sarebbe accettato nell'altra. Le conferenze doveano incominciarsi al dì 25. di Marzo dell'anno 1642., e pure elleno furon differite fino al dì 10. di Luglio dell'anno 1643.

ANNO DI G.C. 1641.

Morte del Cardinale Infante di Spagna, e dell P. Claudio Bernardo.

CLIV. Il Cardinale Infante di Spagna, Governadore de'Paesi Bassi, passò di vita a Brusselles nel mese di Novembre di quest'anno 1641. Un poco prima di spirare fece aprire le prigioni della Città a tutti i rei; e le sue ultime volontà espresse nel suo testamento, furono confidate a'primi capi de'tre Stati di Spagna. Don de S. Romualdo, il quale rapporta questo fatto, mette in questo medesimo anno la morte del Padre Claudio Bernardo, Prete della Dioceli di Langres, il quale, essendo morto colla fama di Santità, fu seppellito nella Chiesa de' Frati della Carità di Parigi.

Nacque egli a Digione da Genitori anche più commendabili per la loro pietà, che per lo posto onorevole, ch' essi occupavano, e fu cresciuto con sentimenti propj a perpetuare la virtù di suo Padre, e sua Madre. Destinato a prendere la carriera della Toga, attendeva allo studio delle Leggi con molto applauso. Ma essendo in questo tempo passato di vita suo Padre, si ritirò in sua casa, ed avendolo la libertà, di cui in essa godeva, tirato a conversazioni, e compagnie, il cui esempio era molto pericoloso, seguì per lo spazio di cinque anni le inclinazioni della fervida gioventù. Essendo intanto il Vescovo di Bellay venuto a predicare in Digione nell'anno 1615. si sentì tirato a mutar vita; Ma non era ancora giunto il tempo prefisso dalla Providenza. Nel medesimo anno egli si portò a Parigi, ed ivi prese una strada tutta opposta al cambiamento, che da principio erasi immaginato di fare. La morte di uno de' suoi amici fu l'epoca della sua conversione. Questi era stato mortalmente ferito in un incontro, e per l'esortazioni di Bernardo morì contritissimo de' suoi peccati. Ed allora Bernardo, desiderando veramente mutar vita, si consagrò a Dio.

Anno di G. C. 1642.

Dio. Imperciocchè, fattosi ordinar Sacerdote dal Vescovo di Bellay, il qual'era ritornato a Parigi, quanto prima aveva amate le ricchezze, altrettanto conto fece da quel tempo della povertà. Il grande Hotel-Dieu, o sia il grande Ospedale degl' infermi di Parigi fu il Teatro, ov' egli praticò nel rimanente de' suoi giorni gli esercizj d'un povero, e Santo Sacerdote.

Carlo I. Re della Gran Brettagna erasi veduto costretto a sottoscrivere la sentenza di morte pronunziata dal Parlamento contra il Conte di Strafford Vicerè d'Irlanda, del quale non era altro il delitto, che la soverchia fedeltà pe 'l suo Sovrano. Veniva egli accusato di aver fatto leva di Truppe, ed unito del danajo per sottoporre i tre Regni ad una Potestà arbitraria, e di aver tirato esso Re Carlo a rendersi assoluto, e dispotico padróne per la forza delle arme, non avendo potuto niente guadagnare per mezzo della dolcezza, nè per la via de' Parlamenti. Il Re aveva avuta ancora la debolezza di sottoscrivere una Legge, in virtù della quale si obbligava a convocare il suo Parlamento tutt' i tre anni, ed il Parlamento aveva parimente ottenuto, che non potesse essere annullato, se non col consentimento delle due Camere.

Condanna di Strafford, Vicerè d'Irlanda.

CLV. Una sì fatta condotta del Re Carlo fu ben tosto accompagnata dal suo pentimento; e quindi, non potendo venire a capo di farsi amare, andò cercando i mezzi di farsi temere. Uscì egli dunque di Londra nell'anno 1643., e si ritirò in Hamptoncourt; poichè i Comuni, non contenti di avere esclusi dal Parlamento tutt' i Vescovi, voleano di più, che il Re desse loro in potere tutti que' del suo consiglio, i quali si opponevano alle deliberazioni della Camera. Ma non così fu egli uscito dalla Capitale, che il Parlamento si pose in possesso della Sovrana Potestà; citò la Regina, che esso accusava di tradimento, e portò avanti le cose con tanta violenza, che questa Principessa fu finalmente obbligata a passare il Mare, per non essere esposta a cadere tra le mani de' ribelli, siccome si dirà a suo tempo. Carlo durò gran pena a difendersi, venendo i ribelli sostenuti da tutt' i Protestanti. Si venne dunque ad una guerra dichiarata; ed Hall, ov'era il migliore Arsenale di tutta l' Inghilterra, e di cui il Re volea impossessarsi, gli chiuse le porte. Il Parlamento dall' altra parte s'impossessò della Flotta, e dichiarò rei di Lesa Maestà tutti coloro, i quali prendessero il partito di Carlo, e nominò il Conte d' Essex Generalissimo delle sue armate. La battaglia di Keynton, che si diede nel dì 1. di Novembre, fu il preludio di questa guerra, e la presa di Bambury, che si rese poco dopo a Carlo, determinò da qual parte era la vittoria, che i due partiti egualmente si attribuivano. Poco prima di quest' epoca i Cattolici d'Irlanda eransi assembrati Kilkeni, ed ivi eransi con giuramento obbligati a difendere la loro Religione.

Gelosia del Richelieu contra Cinq-Mars

CLVI. Il grande oggetto della Francia nel corso di quest' anno era la conquista del Russiglione, e questo appunto fu ciò, che obbligollo a starsene ne' Paesi Bassi sulla difensiva; Ma il motivo segreto di tutt' i preparativi, che sembravano animati dalla gloria del Re, non era altro, se non la gelosia del Cardinale Richelieu contra Cinq-Mars, nuovo Favorito di Luigi XIII. L'inquietudine di questo Prelato venne ben presto giustificata; poichè si andò a scovrire il trattato sottoscritto a Madrid nel giorno 13. di Marzo di quell' anno, per lo quale con mettersi sossopra lo Stato, si dovea far perire il Cardinale; ed erano in esso nominati il Duca di Buglione, e Cinq-Mars. Il Duca fece con essolui la pace; ma all' altro costò la vita; ed al suo amico de Thou, il quale, avendo avuta cognizione di un simigliante trattato, non ne avea rivelato il segreto, toccò la medesima sorte.

CLVII.

Varie operazioni di guerra.

CLVII. Intanto eransi incominciate le operazioni; e gli Spagnuoli erano stati già disfatti nel combattimento di Vals al dì 9. di Gennajo: Indi aveano perduta la battaglia di Villafranca al dì 31. di Marzo; ed erasi loro al dì 15. di Aprile presa, e tolta Colioure. Eglino se n' eran tuttavia in qualche maniera rifatti, e compensati ne' Paesi Bassi, poichè ripigliarono Lens, e la Bassea, e disfecero in Honnecourt il Marescialllo di Grammont. Ma non poterono però riparare alla perdita di Perpignan, che fu presa nel giorno 9. di Settembre, nè a quella di Salces fatta al dì 29. dell' istesso mese, nè alla loro disfatta sofferta in Larida, dove con 15. mila uomini furono battuti da 12. mila.

In Alemagna Guebriant, e gli Svezzesi al dì 27. di Gennajo riportarono sopra gl' Imperiali una compiuta vittoria in Kempen, avendo con essa sottoposto tutto l' Elettorato di Cologna; ed avendogli fatto meritare il Bastone di Maresciallo. Tali felici successi si mantennero, e proseguirono in tutto il rimanente della campagna. Imperciocchè furono prese molte Città, e Castelli: furono battuti ancora gl' Imperiali: E si fece togliere all' Arciduca Leopoldo l' assedio di Graslogau, piazza, che era stata presa in questa medesima Campagna da Tortenson Generale degli Svezzesi. Non si perdè altro, che Lemberg, che erasi resa al dì 14. di Febbrajo. La guerra terminò finalmente in quest' anno nell' Italia; il Cardinale di Savoja, ed il Principe Tommaso aveano rinunciato alla Lega, che aveano fatta colla Spagna, e sottoscritto al dì 14. di Giugno un trattato con Madama Regale; si venne facilmente a capo di ciò, che si volea degli Spagnuoli; Verue fu scalata al dì 18. di Ottobre, il Castello di essa si rese al dì 20., e quello di Tortona al dì 26. di Novembre.

Urbano VIII. fa spedire la Bolla *In Imminenti*: Oggetto della medesima.

CLVIII. Finalmente al dì 6. di Marzo di quest' istesso anno 1642. sul rapporto de' Consultori del S. Ufficio incaricati di esaminare il libro di Giansenio, Urbano VIII. fece spedire la Bolla *in Imminenti*, che contiene la condanna dell' Opera di questo Prelato, non solamente per le ragioni addotte nel Decreto; ma ancora, perchè conteneva, e rinnovava errori riprovati, e proscritti dalle Costituzioni di Pio V. e di Gregorio XIII. contra Bajo.

L' Oggetto di questa Bolla interessava la Fede; e perciò Urbano VIII., il quale volea conservarla e mantenerla, credè dover in tal guisa rinnovare e confirmare le Costituzioni de' suoi Predecessori. Il suo scopo non era di proibire soltanto l' uso di alcuni termini poco convenienti; ma di condannare una Dottrina, la qual era opposta a' sentimenti della Chiesa, e di addurre il rimedio ad un male, che tendeva alla rovina della Fede Cattolica. La sua Costituzione adunque avea per fine di obbligare sempre i Fedeli a credere, che le Proposizioni, le quali in essa condannavansi, erano veramente meritevoli d' esser condannate, e che non ve n'era alcuna, sulla quale non cadesse alcuna di simiglianti qualificazioni; e, come i suoi Predecessori, egli parlava in essa in qualità di Capo della Chiesa, e non di Dottore particolare, e privato. Tuttavia questa Bolla non fu affissa in Roma prima del dì 19. di Giugno dell' anno 1643. ed allora si fu, che fece quel gran rumore, che si rapporterà sotto quell' anno.

Condanna della Somma de' Peccati del P. Bauny Gesuita.

CLIX. Il Padre Bauny Gesuita avea data alla pubblica luce una Somma de' Peccati. L' Assemblea Generale del Clero di Francia censurò quest' Opera al dì 12. di Aprile di questo medesimo anno 1642. come contenente Proposizioni, che conduceano le Anime al libertinaggio; ed alla corruzione de' costumi. L' Università di Parigi avea condannate l' anno precedente alcune Proposizioni estratte da questa medesima Opera; e l' Inquisizione l' avea messo nell' Indice.

Morte di Maria de Medicis

CLX. Maria de Medicis Moglie, Madre, e Suocera de' più gran Re di Europa,

ANNO DI G.C. 1642.

ropa, cacciata da Francia, da Inghilterra, e da Olanda, abbandonata dagli Spagnuoli, passò finalmente di vita a Cologna in una grande miseria al dì 3. di Luglio di quest'anno 1642.; ed il suo corpo fu trasportato in S. Dionigi, e sepolto presso quello di Errico IV. Se la sua ambizione le tirò addosso i mali, che ella soffrì, il suo fine fu veramente degno di compassione. Sotto il Regno di Errico il Grande suo Marito ella non seppe nè prevenire, nè dissimulare i folli amori di un tal Principe, il quale l'amava; ma ella averebbe voluto, che non avesse amato, se non lei sola. Nel tempo dell' età minore di suo figlio, ella fu onnipotente; e a dispetto di tutti gl'intrighi, e segrete trame, e cospirazioni, la sua Reggenza non fu la più infelice di quelle, che ha avuta la Francia. L'età di maggiore di Luigi XIII. non diminuì niente l'autorità di lei: e sarebbe ella stata veramente felice, se i Favoriti non l'avessero attraversata. Luynes, che le tirò i primi colpi, non regnò lungo tempo; e Maria de Medicis si vide di nuovo ben tosto alla testa degli affari amata dal suo figlio, rispettata nella Corte, e stimata dagli stranieri: ma ella non potè far fronte, e mantenersi contra gl' intrighi del Cardinale di Richelieu, che ella medesima avea messo nel Consiglio.

Regina di Francia; e del P. Suffran suo Confessore

Poco prima della morte di questa Principessa, il Padre Suffran suo Confessore, uno de' più grandi ornamenti della Compagnia di Gesù, avea pagato il medesimo tributo alla Natura. Questo Padre ha lasciata un' Opera Spirituale sotto il titolo di *Anno Cristiano*, di cui si è fatto sempre molto conto. In essa insegna i mezzi proprj a condurre le anime nel Cielo; e diceasi con certezza, ch'egli medesimo li praticava il primo.

Morte di Richelieu.

CLXI. Il Cardinale di Richelieu non sentì con indifferenza la morte della Regina Madre; ma non godè lungo tempo il piacere, che questo avvenimento potè cagionargli; poichè passò anch'egli di vita al dì 4 di Decembre seguente con molta costanza, ed intrepidezza, protestandosi sempre, che egli non avea mai fatta cosa alcuna, senon per lo bene dello Stato. Egli nato per comandare agli altri uomini, amico generoso, nimico irreconciliabile, avea; dice l'Abate Choisy; sopra il medesimo tavolino il Breviario, e Macchiavelli. Egli seppe umiliare i Grandi, ed abbassare i Parlamenti. Egli imprigionò i Principi, e fece esiliare l'unico fratello del Re, erede presuntivo alla Corona. Felice in tutte le sue intraprese, disarmò l'Eresia, tagliò la radice delle guerre civili in Francia, soccorse l'Italia, e pose l'Alemagna nella confusione. Egli dominò per mezzo del terrore dello spirito del Re, il quale lo stimava, lo temeva, e non l'amava punto; e lo governò anche dopo la sua morte; poichè si può dire, che Mazzarino, il quale a lui succedè nel Ministero, e che fu da esso lui morendo raccomandato al Re, come l'uomo il più abile, che egli potesse mettere alla testa degli affari, ed il meglio istruito degl'interessi dello Stato, seguì il medesimo spirito di lui, quantunque prendendo secondo certi riguardi una strada intieramente opposta.

Egli avea formato il disegno di guadagnare i Calvinisti per mezzo della dolcezza dopo avergli sottomessi per mezzo delle armi; e perciò pensava di dare a' principali de' loro Ministri pensioni, le quali facessero ad essi perder l'idea di morirsi della fame; ed a tenere Conferenze pubbliche, nelle quali non si facesse uso di altre pruove, che di autorità della Sagra Scrittura, senza ammettervi la Tradizione. Egli era molto buono Teologo; ma avea la grandissima massima di farsi ajutare; e non risparmiava cosa alcuna, per avere Estratti fedeli degli buoni Autori Ebrei, Greci, e Latini sopra tutte le materie, che volea trattare. Egli non confidò questo suo disegno ad alcun altro,

trò, che al Padre du Laurent dell' Oratorio, il quale nella sua giovinezza era stato Ministro: *Io non voglio servirmi*, gli diceva egli, *nè de' Dottori di Sorbona, i quali colla loro Scolastica a nient' altro son buoni, che contra gli Eretici antichi; nè de' Padri dell' Oratorio approfondati ne' Misterj, nè de' Gesuiti troppo dichiarati nemici de' Calvinisti. E' non bisogna parlare a questi da principio di verun' altra cosa, fuorchè della pura parola di Dio; così eglino ci ascolteranno, e quando ci ascoltano, essi son nostri.* Or egli non potè faticare in questo bello disegno, fenon negli ultimi anni della sua vita; mà le traversie, ch' egli ebbe a soffrire, e le sue frequenti infermità, l' obbligarono di restarsene al semplice desiderio.

D.Giovanni IV. Re di Portogallo manda il Vescovo di Lamego Ambasciadore in Roma: Disturbi, che ne nacquero.

CLXII. D. Giovanni IV. Re di Portogallo aveva inviato a Roma nell'anno 1641. il Vescovo di Lamego, per rendere al Papa la sua filiale ubbidienza. L' Ambasciadore di Spagna fece fracasso grande per impedirglielo. Egli si protestò, che averebbe lasciata la Corte di Roma, se quel Vescovo era ricevuto in qualità di Ambasciadore; onde Urbano VIII., volendo evitare il tumulto, che sembrava dover seguire a tenore degli andamenti, e condotta del Ministro Spagnuolo, ordinò, che il Vescovo entrasse in Roma di notte; permettendo tuttavia, che i suoi amici lo visitassero, e trattassero con essolui, come con un Ambasciadore. L'Ambasciadore di Francia gli mandò il suo equipaggio fino a Civita Vecchia. Tutti i Portoghesi, e Catalani, i quali allora si trovavano in Roma, gli fecero corteggio, ed il Cardinale Antonio Barberini fece montare a cavallo quaranta guardie, per iscortarlo da quel Porto fino a Roma, dove andò ad alloggiare in casa dell' Ambasciadore di Francia, il quale lo ricevè alla porta del suo Palagio con tutti gli onori dovuti al grado de' Ministri del primo Ordine.

Gli Spagnuoli, non avendo potuto impedire, che il Prelato Portoghese fosse in sì fatta guisa riconosciuto come Ambasciadore, cagionarono in Roma molto disturbo; ed il Vescovo di Lamego corse rischio grande di essere assassinato. Si fecero degli attentati contra la vita di lui, e se non avesse l' Ambasciadore di Francia invigilato con somma accortezza per la sicurezza di lui, sarebbe infallibilmente perito. Il Vicerè di Napoli si brigò di un tale affare nell' anno 1642., ed osò minacciare a Roma di porla a sacco, ed a rubba: la qual cosa obbligò il Prefetto a rinforzare le guardie alle Porte, a far riparare le mura, e ad abbattere tutte le case, le quali vi erano appoggiate tanto al di fuori, quanto al di dentro della Città, e fece inoltre uscire da essa tutti gli Spagnuoli, ed i Napoletani, i quali vi si erano introdotti da poco tempo sotto pretesto di rifugio. Si consigliò intanto al Vescovo, che non potè essere ammesso all' Udienza del Papa in qualità di Ambasciadore, che se ne ritornasse in Portogallo. Egli prese un sì fatto Consiglio, e nel suo arrivo in Lisbona nell' anno 1643. fu fatto Arcivescovo di quella Città, ed indi l' anno seguente passò di vita.

Ei vi fu in questo medesimo anno, secondo l' Abate Langlet, un Concilio a Gias, o Jassi nella Moldavia contra Cirillo di Lucar, di cui si è parlato nell' anno 1638.

La Bolla di Urbano VIII. non evita le calunnie de' Partigiani dell' errore.

CLXIII. Erasi agevolmente riconosciuto in Roma, che la dottrina di Giansenio era conforme a quella di Bajo, siccome si è già riferito; e ciò era stato uno de' principali motivi della sua condanna. Pio V., e Gregorio XIII. eransi lusingati, che le loro Bolle contra Bajo averebbero moderato l' ardore de' Partigiani di questo Dottore; ma pure sotto frivolissimi pretesti cotesti uomini avidi di novità, avevano avuta la temerità di fare l' Apologia de' sentimenti condannati per le Costituzioni di questi due Pontefici. Anche l' istesso Giansenio avea presa la medesima strada, e dopo aver detto,

Anno di G.C. 1643.

to, parlando di sì fatti Decreti, che l'autorità della Sede Apostolica era rispettabile a tutt' i Cattolici, che sono figliuoli di ubbidienza, avea poi osato di sostenere le Proposizioni proscritte, e condannate. Urbano VIII. non fu miga più felice di que' suoi Predecessori, de' quali avea confirmate le Costituzioni con quella medesima mira, che avea quegli obbligati a farle. Imperciocchè, dopo aver egli pubblicata la Bolla sua del dì 6 di Marzo dell' anno 1642., non evitò la calunnia de' Partigiani dell' errore.

Fabio Chigi Nunzio in Cologna, avendone ricevuta una copia nel mese di Luglio, la fece dare alle stampe, e la mandò al suo Nipote Antonio Bichi, il qual' era succeduto a Stravio per Internunzio a Brusselles, ed il quale la indirizzò a' Vescovi de' Paesi Bassi per farla pubblicare. E' non si udirono allora, se non clamori tra i Giansenisti. Gli uni dicevano, che la Bolla era supposta, ovvero orrettizia; Altri voleano, che fosse piena di falsità, ed in conseguenza surrettizia; e quasi tutti presero il partito di opporre all' autorità di S. Pietro, della quale era vestito il suo successore, che avea pubblicata la Bolla, quella di S. Paolo, del quale essi pretendevano tenere il linguaggio, e seguitar la Dottrina.

Eglino provavano, o almeno si sforzavan di provare, che l' Apostolico Decreto era suppositizio, perciocchè l' Esemplare di Roma portava la data del dì 6. di Marzo dell' anno 1641., ed in quello, che il Nunzio avea fatto imprimere in Cologna trovavasi la data del medesimo giorno essere dell' anno 1642. Ma niente è cotanto facile quanto di accordare queste date. Il Nunzio, facendo imprimere la Bolla, avea seguito lo stile ordinario, laddove in Roma, ove nelle espedizioni si mette la data dell' anno dell' Incarnazione di Gesù Cristo, il quale incomincia al dì 25. di Marzo vi era notato l' anno 1641., non ostante, che questo realmente fosse l' anno 1642. nella maniera ordinaria di contare, e ch' è comunemente seguita da per tutto.

Si trovavano da loro delle falsità nella Bolla, perchè imputava al Vescovo d' Ypres gli Errori di Bajo, e sopra tutto in ciò, ch' ella parlava del Libro di questo Prelato, come scandaloso, non ostante, che questo, dicevasi da loro, contenesse la pura e semplice Dottrina di S. Agostino, che l' autore avea investigata, ed esaminata minutamente per lo spazio di 22. anni. Finalmente, per apporre l' autorità di S. Paolo a quella di S. Pietro, eglino sforzaronsi di provare, che il Primato della Sede Apostolica appartiene egualmente all' uno, che all' altro, e che sono amendue Capi, Pastori, e Governadori della Chiesa; o per meglio dire, che riuniti per una virtù Divina non fanno, che un sol Capo; e queste perniciose proposizioni furono disseminate e sparse in due Libri, de' quali uno portava il Titolo: *Dell' autorità di S. Pietro, e S. Paolo, che risiede nel Pontefice Successore di questi due Apostoli*; e l' altro fu intitolato: *La Grandezza della Chiesa Romana stabilita sulla autorità di S. Pietro, e S. Paolo*; Opere, che Innocenzo X. Successore di Urbano VIII. condannò al dì 24. di Gennajo dell' anno 1647. come contenenti una Dottrina Ereticale il che diè luogo a chiamarla l' *Eresia de' due Capi*. L' attacco, che si ebbe ad una simile novità diede poscia origine ad un' altra Opera sotto il Titolo di *Riflessioni sopra il Decreto dell' Inquisizione di Roma concernenti all' autorità degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo*; e questo Libello fu per ordine del Re lacerato, e bruciato per mano del Boja al dì 16. di Maggio del medesimo anno.

Urbano VIII. ne' due Brevi in data del dì 24. di Ottobre di questo medesimo anno 1643. indirizzati l' uno all' Arcivescovo di Malines, e l' altro al Vescovo d' Anversa, notava espressamente

te a questi due Prelati, ch' egli avea proscritto, e condannato il libro di Giansenio, perchè conteneva una Dottrina di già condannata; e si lagnava di tutt' i Discorsi degli Giansenisti *con altrettanta imprudenza, che leggierezza*, per far credere, che questa Bolla non era vera, e che se n' era differita la pubblicazione. Egli raccomandò a cotesti Prelati di servirsi di tutta la loro autorità per costrignere i Ribelli a sottomettersi ad un tal Decreto Apostolico.

Mezzi tenuti da' Difensori della Verità per prevenire i Fedeli contra tali Errori.

CLXIV. Mentre i Partigiani dell' Errore inondavano la Francia di perniciosi scritti, i Difensori della Verità parlavano, e scrivevano per prevenire i Fedeli contra le Reti, che si tendevano alla loro Fede, e Credenza. Isacco Habert Dottore di Sorbona, Teologale di Parigi, e poscia Vescovo di Vabres in due sermoni predicati nella prima, e nell' ultima Domenica dell' Avvento dell' anno 1642. nella Metropoli, avea fortissimamente declamato contro al Giansenismo, ed imputato al Vescovo d' Ypres una quantità di Eresie. Egli reiterò le medesime Declamazioni in un terzo Sermone della Domenica della Settuagesima dell' anno 1643. Altri Predicatori l' imitarono; ma pure ve ne furono di quelli, che presero la difesa di Giansenio, e ciò obbligò Francesco di Gondy Arcivescovo di Parigi, a pubblicare un Ordine, per mezzo del quale fu proibito à tutt' i Predicatori di agitare sul Pulpito le Quistioni, sulle quali allora si disputava, e di trattar come Eretico il sentimento de' loro Avversarj fino a tanto, che la S. Sede non avesse profferita la sua sentenza. La Bolla di Urbano VIII. non erasi ancora pubblicata in Roma, siccome è stato già da noi riferito: e non se ne avea in Parigi la minima cognizione; Ma tosto, che la medesima fu pubblicata, l' Arcivescovo fece un Ordine, con cui ne ingiugnea la recezione in tutta la sua Diocesi. Egli ne rinnovò una tale recezione al dì 15. di Luglio dell' anno 1656. e proibì nel tempo istesso di parlar di Questioni del tempo corrente, tanto ne' Sermoni, quanto ne' Catechismi. I Vescovi di Francia erano ancora allora nel possesso di far ricevere da se medesimi le Bolle, e le Decisioni Dommatiche di Roma.

ANNO DI G.C. 1643.

Picciol Libro intitolato Teologia Familiare proibito in Parigi, ed in Roma.

CLXV. L' Arcivescovo nel mese di Gennajo dell' anno medesimo 1643. avea proibito d' insegnare, leggere, pubblicare, o ritenere senza licenza un picciol libro intitolato; *Teologia Familiare, ovvero Brieve Spiega de' Misteri della Fede*, opera, che fu condannata in Roma al dì 23. di Aprile dell' anno 1654. Da che comparve in Parigi vi si trovarono molte cose a ridire; e l' Abate di S. Cirano, il quale erane l' autore, non si piccava di pensare come i Teologi del suo tempo, e non si esprime in una maniera molto corretta. Parlando egli della Santissima Trinità diceva: *Che Iddio non era solo prima della Creazione del Mondo; poichè vivea nella Sagra Compagnia delle Tre Persone Divine, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo*. Ei non parlava più correttamente, diffinendo la Chiesa essere *La Compagnia di coloro, i quali servono Iddio nella Luce, nella Professione della vera Fede, e nell' unione della Carità*. Finalmente spiegando il quarto Comandamento del Decalogo volea, *che l' uomo fosse obbligato di assistere a' suoi Padri Spirituali, come a dire, a' Vescovi, a' Curati, a' Direttori, più tosto, che a quelli, da' quali si era ricevuta la vita*. Ognuno sente, quanto queste Opinioni erano contrarie alla Credenza della Chiesa.

La Spagna volea ricuperare la Catalogna, e non ostante, che già vi fossero stati degli abboccamenti, e conferenze di pace, pure la guerra continuava col medesimo accanimento. L' Assedio di Flix, e quello di Mirabel che fecero gli Spagnuoli nel cominciamento di quest' anno, non ebbero alcun felice successo; Ma dell' istessa maniera quello di Frideberg intrapre-

Anno di G. C. 1643.

so dagli Svezzesi Alleati della Francia, non riuscì nè anche più felice.

Si adempiscono le Cerimonie del Battesimo del Delfino.

CLXVI. Luigi XIII. sentiva già appressimarsi la sua morte; e volle perciò, che il Delfino prima di montar sul Trono si battezzasse. Erasi a questo Principe data soltanto l' acqua, e bisognava perciò aggiugnere le Cerimonie, che la Chiesa ha destinate per l' amministrazione di questo Sagramento. Elleno furon fatte in S. Germano in Laye dal Vescovo di Meaux, primo Limosiniere del Re, in presenza della Regina, e di tutta la Corte; ed il Cardinal Mazzarino, e la Principessa di Condè furono il Padrino, e la Madrina del Delfino.

Morte di Luigi XIII. sua pietà, e carattere.

CLXVII. Il Re passò di vita al dì 14. di Maggio giorno dell' Ascensione. Egli fu un Principe di un Carattere alquanto selvaggio, ed il quale temea, che altri gli si presentasse dinanzi, fuorchè nelle pubbliche funzioni, le quali egli molto amava. Il suo piacere per la solitudine l' avea fatto essere addetto a' suoi Favoriti; da' quali egli dipendeva fino a tanto, che non li mandava via. Ma, conciosiachè da lui non si riguardassero, se non quasi per lo solo bisogno, che avea di alcuno, che fosse a parte della sua solitudine, era facile il toglier glieli e sostituirne altri. Egli non amò mai il Cardinal di Richelieu, il quale lo dominò sempre; e nel tempo istesso, che si dava senza riserba intieramente in mano di questo Ministro, erane poi geloso; ed interiormente sentì sempre dispetto di non poter fare a meno di lui. Le sue mire erano rette; il suo Spirito savio ed illuminato. Egli non s' ideava cosa alcuna, ma giudicava bene; ed il suo Ministro lo regolava con persuaderlo. Figlio, e Padre de' più grandi Re, che abbia avuti mai la Francia. Egli rese fermo e stabile il Trono ancora vacillante, e scosso, di Errico IV., e preparò le maraviglie di Luigi XIV.

Egli è stato attaccato per riguardo alla Lega fatta cogli Svezzesi, come s' egli non per altro avesse disarmata l' Eresia nella Francia, se non per fomentarla in Alemagna. Ma s' egli si collegò colla Svezia, ne fu il fine quello di arrestare il corso delle usurpazioni della Casa d' Austria; e ne' suoi Trattati vi stipulò sempre, che non si facesse alcuno attentato contra la Religione Cattolica. Egli aveva anche scritto di suo proprio pugno nell' anno 1631. ad Urbano VIII., che era disposto, e determinato di romperla co' suoi Alleati del Nord, se la Spagna volea concorrere con essolui ad esterminare i Protestanti. Il suo amore per la Giustizia gli fece dare in tempo di sua vita il soprannome di Giusto, il quale si meritò per tutt' i riguardi. Pochi Re han fatto vedere cotanta pietà sul Trono.

Perchè indugiò sì lungo tempo a stabilire la forma del governo da tenersi nell' età minore del Delfin.

CLXVIII. Il Cardinale di Richelieu, il quale senza dubbio si lusingava di sopravvivere a Luigi XIII., e volea farsi aprire una strada alla Reggenza, gli avea consigliato di non dare al Duca d' Orleans alcuna parte nell' amministrazione degli affari, allorchè Iddio disponea de' suoi giorni. Non vi sarebbe stato necessario di tutto ciò, perchè il Re si mantenesse nella poco buona volontà, che avea per suo Fratello. Egli non ne avea guari migliore per la Regina sua Moglie; e credendola troppo attaccata al suo Paese, giudicavala incapace degli affari del Regno: Ciò appunto lo rese per lungo tempo irresoluto in riguardo alla forma del Governo, che volea stabilire, durante l' età minore di suo Figlio. Il Padre Sirmondo suo Confessore, per avergli proposto di dare la Correggenza al Duca d' Orleans, e ad Anna d' Austria, perdè il suo impiego; e nondimeno, essendosi il Cardinal Mazzarino, che avea rimpiazzato l' impiego del Cardinale di Richelieu, unito con Chavigny, per fare intendere al Re, che poteva dichiarare Reggente la Regina con moderare l' autorità di lei per mezzo dello stabilimento di un Consiglio; Luigi XIII. ne

ne fece fare la Dichiarazione. Ma le volontà de' Principi, le quali sono adorate mentre essi son vivi, non sono ordinariamente rispettate dopo la loro morte. Non ostante, che il Re avesse fatto giurare alla Regina, ed a Monsignore l'osservanza della forma del Governo, ch' Egli avea già stabilita per tutto il tempo dell' età minore di suo Figlio, pure appena ebbe chiusi gli occhi, che il Parlamento di Parigi dichiarò la Regina pura, e semplicemente Reggente del Regno; il Cardinal Mazarino fu nel tempo istesso nominato Sopraintendente della Educazione del giovane Re; e questo Prelato ebbe ben tosto tutta la Confidenza della Regina Reggente.

Varie Operazioni di guerra. CLXIX. Gli Spagnuoli sotto il comando di Don Francesco de Millo, volendo ritrarre profitto de' principj della Età minore del Re, i quali rade volte sogliono essere senza disturbi, e senza confusioni, faceano l' assedio di Rocroy. Il Giovane Duca d' Enguien dell' età di 21. anni si portò in soccorso di questa Piazza; e cinque giorni dopo la morte di Luigi XIII. disfece i nemici, i quali perderono nove mila uomini. Indi questo Principe prese Thionville, e Cirq. Il Maresciallo di Guebriant si rese padrone di Rotzvvil, e fu in questa occasione ferito a morte. Ma la divisione o dissensione, che si pose poi tra i Francesi, gli Svezzesi, e gli altri Alleati del Regno, fu cagione, che gl' Imperiali batterono i Francesi a Tudelingene, e si ripresero Rotzvvil.

Si ebbero nonpertanto dalla parte della Francia molti vantaggi in Catalogna; ma il Re di Spagna, che si portò di persona a far l'assedio di Moncon, prese questa Piazza, la quale non potè essere soccorsa. In Italia il Principe Tommaso, non avendo potuto salvare Tortona assediata dagli Spagnuoli, prese Asti, e Thrin. E Duplessis Pralin, dopo il Maresciallo di Choiseuil, prese il Ponte di Stures.

Anno di G.C. 1643.

Il Principe Mattia Fratello del Gran Duca di Toscana, il quale operava in favore del Duca di Parma nella guerra, la quale Eduardo Farnese aveva a sostenere contra il Papa per lo Ducato di Castro, disfece le Truppe di Urbano VIII. presso il Castello di Mongiovin, che si rese immediatamente; E questa si fu l'ultima operazione di questa guerra. Il Marchese di Lionne abbozzò ben presto un' Accomodamento tra il Papa, ed il Duca; Indi il Cardinal Bichi lo compì. Ma il Trattato non fu sottoscritto prima del dì 31. di Maggio dell' anno 1644., ed il Ducato di Castro fu restituito alla Casa Farnese, la quale ne prestò l' omagio alla S. Sede.

CLXX. Il Sinodo, e gli Stati della Scozia si erano obbligati a travagliar di concerto cogl' Inglesi per mantenere ciò, che essi chiamavano la Libertà della Nazione, ed i Privilegj de' Parlamenti; ed a rovinare la Religione Cattolica, ed il Vescovato Anglicano. Una tal Convenzione fu poco dopo ratificata a Westmunster dalle due Gamere, e da alcuni Teologi a tal' effetto assembrati. Gli Scozzesi fecero leve di Truppe, ed il Parlamento d' Inghilterra mandò loro cento mila lire sterline, per obbligargli ad unire la loro Armata colla sua. Carlo intanto facea l' assedio di Glocester, e non avendo potuto impedire, che il Conte d' Essex v' intromettesse soccorso, fu obbligato di levarlo. Poco tempo dopo i Cattolici d' Irlanda, ed i Protestanti sottoscrissero a Sigginstovv una Triegua d' un' anno, e si obbligarono di pagare al Re trenta mila, ed ottocento lire sterline. Il Parlamento d' Inghilterra dichiarò un sì fatto Trattato funesto alla Religione, ed alla Libertà de' tre Regni; e pure egli era così necessario, che senza di esso l' Armata Protestante, alla quale mancava generalmente tutto, si sarebbe infallibilmente sbandata.

Operazioni nella Scozia per mantenersi la Libertà della Nazione, e rovinare la Religione Cristiana e 'l Vescovato Anglicano.

CLXXI. Anna d' Austria Reggente di Francia, la quale desiderava rimettere

ANNO DI G.C. 1643.

Il Conte d'Harcourt mandato a negoziare la pace tra il Re d'Inghilterra, ed i Parlamentari, è riguardato come spione.

tere la pace tra il Re d'Inghilterra, ed i Parlamentarj, mandò il Conte d'Harcourt, per negoziarla. Alcuni Signori, che l'accompagnarono, videro la battaglia, che Carlo diede alla Retroguardia del Conte d'Essex; e non potendo rimanersene colle mani in mano, si gettarono tra le Truppe del Re, e tra di esse si dilinsero. Allora i Parlamentarj fecero dichiarare al Conte, che dopo l'azione de' Signori del suo seguito, essi lo riguardavan meno come Ambasciadore, che come uno Spione, il quale soltanto pensava a fomentare i disturbi: Una tale azione accadde presso Hunguefort, e fu seguita alcuni giorni dopo dalla battaglia di Neubury, i successi della quale furono egualmente dubbj per gli due Partiti, i quali amendue attribuironsi la vittoria.

Morte d'Errico Spondano e di Giovanni Joubert, Arcivescovo d'Arles.

CLXXII. Errico Spondano Vescovo di Pamiers, il quale avea rinunciato al suo Vescovato in favore di suo Nipote, e si avea poi ripigliata questa Sede dopo la colui morte accaduta poco tempo dopo, morì anch'egli quest'anno medesimo in Tolosa con sentimenti della più grande pietà. Egli legò la sua bella e ricca Biblioteca a' Padri Minimi, per gli quali avea sempre avuuta una stima particolare. Egli avea pubblicato nell'anno 1640. il suo terzo Volume della Continuazione degli Annali del Baronio; Opera, di cui erasi da lui dato il Ristretto. Passò di vita in questo anno medesimo Giovanni Joubert di Barrault Arcivescovo d'Arles, ed ebbe per successore N. Trois-Chateaux della casa di Grignen.

Ritrovamento del Corpo di S. Teodelchilda.

CLXXIII. Don de S. Rommald rapporta in quest'anno la morte del Padre Francesco, il Bello, Religioso Osservantino Inglese, il quale morì a Londra per la Fede, ed è riputato Martire. Secondo questo Autore l'Arcivescovo di Sens scovrì in questo medesimo anno il Corpo di S. Teodelchilda Figlia di Clodoveo, e di Santa Clotilda. Ei fu trovato nell'Abadia di S. Pietro le Vif, la quale si appartiene a' Religiosi Riformati di S. Benedetto; ed era rinchiuso in una Cassetta, sulla quale erano scolpite le seguenti parole: *IV Kalend. Julii transiit Domna Theodelchildis Regina*. La parola *Regina* attribuivasi nel tempo della morte di questa Principessa alle Figliuole de' Re, le quali erano Religiose.

Urbano VIII. avea riformati gl'Inni del Breviario Romano; e i Gesuiti Fabiano Strada, Tarquino Gallucio, e Girolamo Petrucci erano stati incaricati di correggerli. Ma ei sembra, che vi abbian fatte poche mutazioni; non essendo guari differenza tra gli antichi, e quelli, che sono usciti corretti dalle loro mani, a riserba della misura de' versi, e delle espressioni. Erasi fatto uso di questa correzione nell'ultima edizione del Breviario di Parigi; Ma Niccolò de Netz Vescovo d'Orleans, riformando quello della sua Diocesi, v'inserì in quest'anno 1643. gl'Inni secondo la Correzione di Urbano VIII.

Il Re di Portogallo manda in Roma D. Luigi Perraira come Deputato del Clero di tutte le Provincie del Regno.

CLXXIV. Il Re di Portogallo, non volendo avere in Roma la ripulsa d'una seconda Ambasceria, vi mandò quest'anno 1643. D. Luigi Perreira de Castro Consigliere in qualità di Deputato del Clero di tutte le Provincie del Regno, a fine di rappresentar da parte delle medesime le loro necessità, ed il pregiudizio, che risultava dal rifiuto d'ammettere l'Ambasciadore del Re di Portogallo, il quale dava a tutto l'Universo ripruove autentiche del suo zelo per la Religione, e del rispetto, che avea per la S. Sede. Formavasi allora in Roma il Processo contra coloro, i quali aveano attentato contra la vita del Vescovo di Lamego; e colui, il qual'era stato il Capo dell'attentato fu punito coll'estremo supplicio, e due altri furono ritenuti ristretti in oscure prigioni fino a tanto che la confessione, che da loro esigeasi, potesse far compiere il giudizio.

La

Sutterfugi de' Parti-giani di Bajo, per eludere la Bolla di Urbano VIII.

CLXXV. La Facoltà de' Teologi di Lovanio avea abbracciata troppo apertamente la Causa del Vescovo di Ypres, sicchè non potesse pura e semplicemente ricever la Bolla di Urbano VIII. Fu da essa dunque scritto al Papa per esporgli le sue ragioni; Ed a fine di dare maggior peso alle sue Lettere, ella incaricò a Giovanni Sinnich, Irlandese, del quale si è già parlato, ed a Papio, ovvero du Pape, altro Dottore di quella Facoltà, che andassero in Roma per sostenere una tal Causa. Cotesti due Dottori presentarono ad Urbano VIII. Lettere Credenziali con una supplica della loro Università; ed il pretesto da essa preso si fu la conservazione de' Privilegi del loro Corpo; ma il disegno e fine vero tendeva a far riformare, o mitigare una tal Bolla, la quale abbatteva le fondamenta del Bajanismo, e Giansenismo. I Partigiani di Bajo meno sinceri di esso medesimo Dottore, aveano di già in tempo di lui cercati sutterfugi, e rigiri in una virgola, la quale situata nelle copie della Bolla di Pio V. in una maniera differente da quella, che trovavasi nell' Originale, rappresentava un senso, che non era niente giusto, e non sarebbe stato affatto Ortodosso; e ciò era lo stesso, che gittare a terra la condanna, che quel Pontefice avea fatta delle Proposizioni di Bajo. Egli era non per tanto troppo evidente, che Pio V. non poteva aver condannate le Proposizioni di questo Dottore nel senso, che Elle presentavano colla virgola situata, come pretendeano i suoi Partigiani, e Bajo medesimo avea riconosciuta la giustizia della sua condanna, poichè alla medesima si acquietò, e mandò in Roma la sua Retrattazione, la quale avea fatta al dì 24. di Marzo dell' anno 1580., siccome è stato rapportato.

Ci si fa sapere da Giansenio, che Giacomo Gianson, un de' suoi primi Maestri, aveva avanzato nelle Pubbliche Scuole di Lovanio, che la virgola la quale cagionava la difficoltà, era stata aggiunta troppo tardi, ch' ella non si trovava nella Bolla; che aveane per pruova mostrata una copia Originale, la quale non era distinta, nè con punti, nè con virgole. Per avere i lumi necessarj, ed intender bene l' uso di Roma intorno a questa materia l' unico mezzo si è quello di vedere ciò, che vien rapportato nella Dichiarazione del Cardinal de Lugo del dì 16. di Ottobre di quest' anno 1644. Ivi si dice, che si conservano in Roma due esemplari di ciascuna Bolla; de' quali l'uno distinto con punti, e virgole, resta nell' Archivio del S. Ufficio; e l' altro si trascrive sopra i Registri del Papa concatenatamente, e senza virgole, e punti. Da quest' ultimo per l' appunto si estraggono le Copie, che si mandano nelle Provincie, se pure il Papa altrimente non ordina. La prima Copia della Bolla di Pio V. che fu mandata a Morillon nell' anno 1567. per essere notificata a Bajo, ed alla Facoltà di Lovanio era estratta dal Registro del Papa, ed in conseguenza non vi erano nè punti, nè virgole. La seconda che per ordine di Gregorio XV. fu rimessa al Padre Tolet nell' anno 1580. era tutto al contrario distinta con punti, e con virgole. Il Cardinale de Lugo attesta, ch' Egli l'ha letta in questa forma, e che la virgola contenziosa era messa dopo la parola *possent* nell' Articolo, in cui il Pontefice Pio V., condannando le Proposizioni inserite nella sua Costituzione, si esprime ne' seguenti termini: *Quas quidem Sententias stricto coram nobis examine ponderatas, quamquam non nullæ aliquo pacto sustineri possent, in rigore, & proprio verborum sensu ab assertoribus intento hæreticas, suspectas, temerarias, scandalosas, & in pias aures offensionem immittentes respective .... præsentium auctoritate damnamus, circumscribimus, abolemus*. Nel medesimo anno Tolet ottenne per Bajo una terza copia della Bolla, ch' era scritta consecutivamente, e senza alcuna distinzione.

Anno di G. C. 1644.

Anno di G.C. 1644.

ne. Le due prime non erano state affatto comunicate; poichè Pio V. e Gregorio XIII. aveano ciò per buona condotta proibito per Bajo, e questa solamente cadde tra le mani di Gianson, e fu osservata da Giansenio.

Ordine di Urbano per riguardo alla detta Bolla.

CLXXVI. Per togliere qualunque difficoltà Urbano VIII. il quale avea nominati i Cardinali Spada, Panfili, e Falconieri per esaminare le lettere, le quali aveano portate Sinnich, e de Pape, o Papius, e la supplica, ch' essi presentarono, volle, che questi Prelati ne conferissero co' Dottori, ed indi facessero a lui rapporto dell' affare. Eglino adempiron la loro commessione; ed in conseguenza il Papa ordinò, che si prendesse dagli Archivj del S. Uffizio l'originale della Bolla, in cui era inserita, e confermata la Costituzione di Pio V.; che se ne prendesse una copia, e che dopo averla ben confrontata con tutta l' attenzione, si facesse stampare per rimetterla a Sinnich, e de Pape; essendo l' intenzione di Sua Santità, che vi si prestasse fede, e d'allora in poi si tenesse un perpetuo silenzio sopra i dubbj, le difficoltà, e le lagnanze sopravvenute, o che potrebbero sopravvenire intorno ad un simigliante soggetto, poichè la famosa virgola messa dopo la parola *possent* mostrava, che le Proposizioni erano state condannate nel senso naturale, che i termini enunciavano, conformemente a' sentimenti di coloro, i quali le aveano sostenute. Tutto fu eseguito dalla parte de' Cardinali; e la verificazione della Bolla si fece al dì 26. di Giugno di quest' anno 1644. Così Sinnich; uno de' più zelanti difensori del Vescovo d'Ypres, il quale si diè da fare, e si pose ne' più grandi movimenti, che parlò al Cardinal Francesco Barberini, a Francesco Albizzi Assessore del S. Uffizio, e poscia Cardinale, ed al Papa medesimo, e ne parlò come uomo all' estremo segno prevenuto in favore de' sentimenti di Giansenio, i quali ei sosteneva sempre essere que' di S. Agostino, e della Chiesa; dopo moltissime gite, e venute, altro non ricavò dal suo viaggio, senon il piacere di aver veduta l' Italia alle spese di coloro, i quali aveanlo mandato. Al dì 5. di Decembre del medesimo anno la Congregazione del S. Ufficio per ordine d' Innocenzo X., che era allora succeduto ad Urbano VIII. scrisse all' Internunzio di Brusselles, che la Bolla era vera; che Sua Santità voleva esser ubbidita, e che bisognava starne alla Copia di Roma, e non già a quella di Cologna e di Parigi. Sinnich, e de Pape, avendo ricevuto il nuovo Decreto si protestarono contro, e nel tempo stesso i loro amici nelle Fiandre posero tutto in opera per impedire, e far sì, che il Re di Spagna non permettesse la pubblicazione del Decreto.

Altro accaduto intorno alla detta Bolla.

CLXXVII. La Bolla di Urbano VIII. contra l' Agostino del Vescovo d' Ypres era stata portata alla Facoltà della Teologia di Parigi al dì 2. di Gennajo dell' anno 1644. con una Lettera col suggello del Re, la quale ordinava di riceverla, ed accettarla secondo l' intenzione del Papa. La Facoltà volle discutere un tale affare, e nominò de' Commessarj per esaminarlo; la decisione fu rimandata nel giorno 15. del medesimo mese; ed i Partigiani del libro profittarono di un tale intervallo di tempo, in cui si vide uscire un libro sotto il seguente titolo: *Difficoltà sulla Bolla, che ordina la proibizione di leggere Giansenio*. Il medesimo contenea 27. Riflessioni, le quali senza dubbio fecero poca impressione alla maggior parte de' Dottori; poichè, essendosi la Sorbona assembrata straordinariamente tre giorni dopo, fu proibito a' Dottori, ed a' Baccellieri di approvare, o sostenere le Proposizioni censurate dalle Bolle di Pio V., di Gregorio XIII., e di Urbano VIII. Ma non si stimò a proposito di registrare la Costituzione, perchè in essa rapportavansi alcuni Decreti, i quali in Francia non erano ricevuti.

Decisione della Congregazio-

CLXXVIII. L' Arcivescovo di Bour-

Anno di G. C. 1644.

ne del Concilio per riguardo alle Confessioni fatte co' Religiosi ne' giorni di Pasqua.

deaux, ed i suoi Grandi Vicarj pubblicarono al dì 21. di Marzo, e 28. di Aprile di quest'istesso anno 1644. due Ordini intieramente simili a quello, che avea fatto pubblicare il Vescovo di Langres nell'anno 1643. per proibire a' Fedeli della sua Diocesi di confessarsi e comunicarsi nel tempo de' quindici giorni di Pasqua in alcun' altra parte, che nelle Chiese Parocchiali, senza averne la licenza de' loro Curati. I Domenicani, gli Agostiniani, i Carmelitani, i Gesuiti, i Religiosi della Mercede, ed i Recolletti, intentarono azione immediatamente in Roma, e nel Consiglio contra tali Ordinanze, e Censure, che esse conteneano. Quindi al dì 2. di Luglio la Congregazione del Concilio decise, che il Prelato non avea facoltà d'impedire a' Religiosi muniti di Privilegj Apostolici di amministrare il Sagramento della Confessione ne' quindici giorni di Pasqua, ed al dì 14. del seguente Ottobre il Consiglio decretò, che gli Appellanti godessero de' loro Privilegj fino a tanto, che il Papa non avesse altrimente deciso.

Morte di Urbano VIII.

CLXXIX. Urbano VIII. dopo venti anni, e più di Pontificato, passò di vita al dì 29. di Luglio di quest'anno 1644., e la S. Sede vacò un mese, e quindici giorni. Egli ebbe la consolazione di lasciare in pace lo Stato Ecclesiastico per l'accomodo, e convenzione fatta col Duca di Parma, e i Veneziani, il Gran Duca di Toscana, e il Duca di Modena, i quali aveano preso il partito di Farnese. I Cardinali Francesco, ed Antonio Barberini, e D. Taddeo Prefetto di Roma, suoi nipoti, sotto pretesto di prevenire i disordini, che dopo la morte del Papa potevano accadere, ma in realtà per timore di coloro, i quali non erano ad essi bene affetti, poco tempo prima aveano introdotte alcune Truppe in Roma. Alcuni Cardinali, che non ignoravano quest' ultimo motivo, se ne formalizzarono; ma non poterono però impedire, che i Soldati stessero in Roma, fino alla morte di Urbano VIII. Il governo di questo Pontefice fu esente da disturbi, e da biasimi, e rimproveri, fino a che non ebbero in esso governo alcuna parte i suoi nipoti; ma quando la sua avvanzata età, e le sue infermità, l'ebbero obbligato a fidarne loro la più gran parte, le cose ne andarono altrimente.

INNOCENZO X.

Continuazione dell' Anno 1644.

I. INnocenzo X. Romano governò la Chiesa 10. anni, 3. mesi, e 25. giorni; ed ebbe per suo successore Alessandro VII. nell' anno 1655. II. Apologia del Vescovo d'Ypres composta da Antonio Arnaldo. III. Contese intorno al libro della frequente comunione di Arnaldo. IV. Libro di la Milletiere. V. Plenipotenziarj mandati dalla Francia per la pace universale. VI. Si manda il Viceconte di Turena a prendere il comando dell' Armata di Alemagna. VII. Varie azioni di guerra. VIII. Continua la guerra civile in Inghilterra: Varj eventi di essa: La Regina se ne partì per Brest. IX. Seguitano le azioni della guerra. X. Gli Svezzesi rendono Sittau, e proseguono una nuova guerra contra i Danesi. XI. Guerra di Ragotski contra l'Ungheria. XII. Battaglie tra Merci, e 'l Viceconte di Turena: Ristabilimento dell' Elettore di Treves. XIII. Presa di molte piazze, e quella della Motte è rasata. XIV. Altre operazioni di guerra. XV. L'Arcivescovo di Canterbury decapitato: Battaglie tra il Re d'Inghilterra, ed i ribelli sotto Cromwel. XVI. I Turchi si vendicano contra i Veneziani di una gràn preda fatta loro da' Maltesi. XVII. Breve d'Innocenzo X., che conferma a' Religiosi la potestà di ascoltare le confessioni ne' 15. giorni Pasquali. XVIII. Si fa dal Clero di Francia ristampare il libro intitolato Petrus Aurelius; Ma si toglie l'elogio dell' Abate di S. Cirano dal libro intitolato: Gallia Sacra. XIX. Si determinano nell' Assemblea del Clero varie cose. XX. Alcuni Religiosi penetrano nella China: Imbarazzo de' medesimi per riguardo a' Riti di quella Nazione. XXI. Diversità di sentimenti intorno ad essi riti, e cerimonie: Onde il P. de Morales passò in Roma. XXII. Relazione fattane dal medesimo. XXIII. Espediente preso intorno alle dette cerimonie della Congregazione de Propaganda. XXIV. Bolla d'Innocenzo X., che proibiva a' Cardinali di uscir di Roma senza il permesso del Papa. XXV. Non è accettata in Francia. XXVI. L'Imperadore Ferdinando III. proibisce ne' Paesi Ereditari della Casa d'Austria l'Esercizio della Religione Protestante. XXVII. Giosia Rantzau, Eduardo Conte Palatino, il Marchese di Montbausier, abjurano l'Eresia. XXVIII. Decreto de' Carmelitani Scalzi in riguardo al Giansenismo. XXIX. Consimile proibizione de' Feüllians. XXX. Ciò, che accade in Francia dopo la proibizione di alcuni libri fatta da Innocenzo X. XXXI. Varj avvenimenti. XXXII. Il Duca d'Orleans prende Courtrai: Gaston s'impossessa di Berguesa S. Vinox, ed indi di Mardix: Il Duca di Enguien prende Furnes, e Dunquerke. XXXIII. Presa di varie piazze: Morte di Gassion: Fine della Campagna. XXXIV. Assedio di Orbitello in Toscana: Presa di Piombino a Porto Longone: L'Arcivescovo di Aix ebbe il Cappello. XXXV. Il Contestabile di Castiglia ripiglia Nizza della Paglia. Ribellione di Napoli. XXXVI. Si porta in Napoli Don Giovanni d'Austria: E si riaccende il tumulto. XXXVII. La guerra in Catalogna riesce infelice per gli Francesi. XXXVIII. Il Re d'Inghilterra offre di disarmare, e portarsi in Londra: Ordine di uscir da quella Città tutti quelli, che avevano prese le armi in favore del

del Re. XXXIX. *Si ragiona delle disgrazie di Carlo I. Re d'Inghilterra*. XL. *Carlo fugge da Hamproncourt*. XLI. *Proibizione sotto pena della vita a chiunque gli desse ricovero*. XLII. *Deputati della Scozia mandati a Carlo*. XLIII. *Si continua la guerra: Varj avvenimenti della medesima*. XLIV. *Operazioni, e condotta di Cromwel*. XLV. *Negoziazioni di Munster, ed Osnabruck*. XLVI. *Quel, che accade in Alemagna*. XLVII. *Altri avvenimenti*. XLVIII. *Sottoscrizione di due trattati di pace*. XLIX. *Protesta del Nunzio, e Bolla d'Innocenzo X. contra gli articoli, che favorivano la confessione di Ausbourg*. L. *Mezzi straordinarj presi dalla Regina, per riparare alle Finanze esauste dalle spese*. LI. *Esame degli Editti: Sono arrestati il Presidente Blancmesnil, il Consigliere Broussel, e 'l Governadore di Vincennes: Sollevazione del Popolaccio*. LII. *La Regina fa rimettere in libertà i due membri del Parlamento: Ed il Popolo si acquieta*. LIII. *Varj avvenimenti*. LIV. *Grandi sforzi del Re Cattolico per fare accettare la Bolla* In imminenti *ne' Paesi Bassi; ed in che maniera si accettò*. LV. *Fu fatta pubblicare dall' Arcivescovo di Besanson*. LVI. *Il Parlamento di Borgogna proibisce l'Opera di S. Cirano, e di Arnaldo. Morte del Cardinale Michele Mazzarino*. LVII. *Esame di alcune preposizioni, da farsi dalla Facoltà della Teologia di Parigi*. LVIII. *Censure delle suddette proposizioni uscita in Parigi sotto il nome de' suddetti esaminatori*. LIX. *Dichiarazione degli Esaminatori deputati. Arresto della Camera delle Vacazioni*. LX. *Il Parlamento dichiara il Cardinal Mazzarino nemico dello Stato*. LXI. *Si acchetano in Parigi i disturbi, e si sottoscrivono le condizioni dell' accomodamento*. LXII. *Varie operazioni di Guerra*. LXIII. *Carlo I. Re d'Inghilterra condannato reo di Lesa Maestà, e decapitato*. LXIV. *Ciò, che si fece dopo l'esecuzione della morte del Re*. LXV. *Il partito del Re in Irlanda superato da Cromwel*. LXVI. *I Turchi disfatti da' Veneziani*. LXVII. *Perdita considerabile de' Cosacchi, e Tartari*. LXVIII. *Morte di Francesco di Blois*. LXIX. *Martirio di due Gesuiti*. LXX. *Nuovi disturbi nella Francia*. LXXI. *Montrose presa, e giustiziato: Carlo II. passa in Iscozia: Ciò, che gli avvenne*. LXXII. *Cromwel disfà i Realisti*. LXXIII. *Condanna di due Catechismi*. LXXIV. *Dottrina, e censura de' medesimi*. LXXV. *Si ripiglia l'affare della Delegazione contra i Vescovi*. LXXVI. *Nuovo Ordine di Filippo IV. di pubblicarsi la Bolla di Urbano VIII*. LXXVII. *Sentimenti di Carlo Hersant predicati in Roma*. LXXVIII. *Indi si ricovera in casa dell' Ambasciadore di Francia, e fece stampare il suo sermone: E citato a comparire se ne fuggì in Francia*. LXXIX. *Il Papa stabilisce una Congregazione particolare per esaminare le proposizioni di Giansenio*. LXXX. *S. Amour co' suoi aderenti, ed altri Vescovi di Francia si dichiarano contro alla richiesta fatta da' Vescovi di Francia*. LXXXI. *Condotta del Pontefice in udire l'una, e l'altra parte: La sua Bolla* Cum occasione. LXXXII. *Condotta de' Premostrati*. LXXXIII. *L'Arcivescovo di Malines, e 'l Vescovo di Gand dichiarati interdetti, e sospesi a* Divinis. LXXXIV. *Intrighi, e timori del Cardinal Mazzarini: Arresti contro di lui*. LXXXV. *La Corte divisa in tre fazioni*. LXXXVI. *Eventi di Carlo II. Re d'Inghilterra*. LXXXVII. *Casimiro Re di Polonia disfà trecentomila Tartari, e Cosacchi*. LXXXVIII. *I Veneziani disfanno i Turchi per mare*. LXXXIX. *Il Duca d'Orleans, e 'l Principe di Condè si adoprano per l'espulsione del Cardinal Mazzarino*. XC. *Azioni di guerra del Principe di Condè*. XCI. *Il Condottiere è creato Cardinale: Condotta del Papa contra l'Ambasciadore di Francia*. XCII. *Il Cardinal Mazzarino si ritira in Buglione: Arresto del Cardinal de Retz*. XCIII. *Il Papa se ne offende, e manda in Parigi l'Arcivescovo di Lione*. XCIV. *Vantaggi de' Spagnuoli per gli disturbi della Francia*. XCV. *Mazzarino ritorna in Parigi: Azioni di guerra nelle Provincie del Regno*.

XCVI. Varie battaglie tra gl' Inglesi, ed Olandesi per lo saluto in mare: ed indi la pace. XCVII. *Cromwel dichiarato protettore de' tre Regni della Gran Bretagna.* XCVIII. *Condanna delle cinque proposizioni di Giansenio.* XCIX. *La Bolla, che condannava le suddette proposizioni mandata in tutti gli Stati de' Cattolici.* C. *Ed accettata in Francia.* CI. *Ridicoli sutterfugj de' Giansenisti in riguardo alla detta Bolla.* CII. *Ciò, che fanno i Prelati di Francia per ismentire tali sutterfugj: E Breve su tal riguardo d'Innocenzo X.* CIII. *Consagrazione del Re Luigi XIV.* CIV. *Azioni di guerra.* CV. *Il Duca di Lorena arrestato, e messo in prigione in Toledo.* CVI. *Morte d' Innocenzo X.*

ANNO DI G. C. 1644. Innocenzo X. Romano governò la Chiesa 10. anni, 3. mesi, e 25. giorni; ed ebbe per suo Successore Alessandro VII nell' anno 1655.

I. Essendosi assembrati nel Vaticano i Cardinali, per procedere all' elezione del Successore di Urbano VIII. l' Ambasciadore di Francia offerì loro la protezione del Re Cristianissimo per la sicurezza del Conclave; e D. Taddeo Barberini portossi a rassegnar loro il Bastone di Prefetto, il quale gli fu poscia dato di nuovo, malgrado le opposizioni de' suoi avversarj; ed i Cardinali Francesco, ed Antonio Barberini furono mantenuti nel possesso delle loro Cariche di Cancelliere, e di Camerlingo della S. Chiesa. Nulla però di manco, a fine di restrignere l'autorità del Prefetto, i Cardinali Albornaz, e de la Queva fecero dal Sagro Collegio ordinare, che D. Taddeo non potesse nulla stabilire, senza il consentimento de' Cardinali Lenti, e Roma.

Essendosi terminate l' esequie di Urbano VIII. colle solite, ed ordinarie cirimonie, i Cardinali al numero di 58. si rinchiusero nel Conclave; e nel giorno 14. di Settembre fu eletto Papa Giovanni Batista Pamfili, che prese il nome d' Innocenzo X., e fu coronato al dì 29. dell' istesso mese. I Barberini favorirono infinitamente questa elezione, malgrado dell' opposizione della Francia. Ma n' ebbero appresso tutto il motivo di pentirsene; e si videro fino anche portarsi in Francia a cercare un asilo contra questo Papa, che doveva ad essi la sua elevazione.

Durante il tempo della Sede vacante il Parlamento di Bourdeaux, la Gran Camera, e la Tournelle (*) uniti insieme, condannarono un Libro intitolato: *La Teologia Morale de' Gesuiti contra la Morale Cristiana in generale*; ad esser lacerato nell' Udienza della Corte, come un Libello scandaloso, pieno d' imposture, di furberie, d' empietà, di Proposizioni dannose e detestabili, d' ingiurie le più atroci, e di orribili calunnie. Questo libello fu ancora confutato da' Padri Caussin, e le Moine. Ma la Censura del Parlamento non ha impedito, che non siasi travagliato dopo sul medesimo piede, e col medesimo spirito.

Apologia del Vescovo d'Ypres composta da Antonio Arnaldo.

II. Il Teologale, o sia il Canonico Teologo della Metropoli di Parigi non così ebbe ne' suoi sermoni attaccata la Dottrina di Giansenio, che Antonio Arnaldo, giovine Dottore di Sorbona, cominciò a distinguersi per lo suo attacco alla Dottrina del Vescovo d'Ypres, della quale l' Abate di S. Cirano suo amico aveagli date le prime lezioni. Egli avea buoni natali, avea fuoco e vivacità, aveva erudizione; e niuno era di lui più capace di accreditare i sentimenti di quel Prelato. Ne compose adunque l' Apologia; e conciosiachè il Presidente Molè, il quale volle vederla, l' avesse tenuta presso di se per un anno, e più, non si vide comparire alla luce senon verso la fine di quest'

(*) Sorta Tribunale, che giudica le Cause Criminali.

Anno di G.C. 1644.

quest' anno 1644. Indi il Teologale, avendola letta, vi rispose; ed Arnaldo replicò a scrivere una seconda Apologia, che fu ben tosto seguita dalla terza sotto il titolo di Apologia per gli Santi Padri, la qual cosa d'allora in poi fecelo riguardare come il Capo de' Giansenisti, e la Colonna di quel Partito in Francia. Nella seconda Opera egli malmenò molto il Teologale.

Contese intorno al Libro della Frequente Comunione di Arnaldo.

III. M. Arnaldo era stimato aver fatto il famoso Libro della Frequente Comunione. Era stato questo composto in occasione d'un picciol libro intorno alla Comunione pubblicato dal Padre Saismaisons Gesuita, il quale volea impedire alla Principessa di Guimenè di prendersi l'Abate di S.Cirano per suo Confessore. Il Gesuita pretendea provare per mezzo di una tale scrittura, che il costume della Chiesa non è stato mai di passare più giorni in far penitenza prima di comunicarsi; e che una tale dilazione non ci rende più disposti; e che quantunque si fosse così fatto in altro tempo, sarebbe una temerità di farlo al tempo presente. M. Arnaldo rispondeva a ciò, che quando gli Apostoli, ed i Santi Padri, hanno raccomandata la frequente Comunione, non hanno parlato di altri, senon de' Giusti, ed hanno allontanati dalla Sagra Mensa coloro, i quali erano in penitenza.

Il Gesuita sostenea, che si possono indifferentemente tutte sorti di persone portare a comunicarsi in tutti gli otto giorni, perchè i Santi Padri a così fare ci esortano, che una tal pratica si approssima maggiormente alla Comunione d'ogni giorno osservata nella primitiva Chiesa, e la quale il Concilio di Trento averebbe desiderato ristabilire. M. Arnaldo opponea l'autorità di S. Bonaventura, e quella di S. Francesco di Sales, i quali con certezza ci affermano, che bisogna qualche volta allontanarsi dalla Sagra Mensa per rispetto, ed accostarvisi per amore.

Finalmente il Padre Saismaison assicurava, che l'opinione de' Santi si è, che non dobbiamo affatto astenerci dalla comunione per gli peccati veniali. Il Dottore di Sorbona distinguea due specie di peccati veniali; l'una di que', che si commettono con nostra deliberazione, o pure per abituazione, e gli altri di que', ne' quali si cade per fragilità; e pretendea poi, che i primi dovessero allontanarci per qualche tempo dalla comunione. Nella seconda parte poi del suo libro rifiutava molte proposizioni avanzate nello scritto; e tra le altre, che i peccati mortali non debbono impedirci di comunicarci, purchè ce ne siamo confessati prima della comunione; proposizione, che l'autore provava per mezzo dell' autorità di S. Paolo nella prima Lettera a' Corintj, di S. Giovanni Grisostomo, di S. Agostino, di S. Anselmo, de' Pontefici Niccolò I., e Gregorio VII.; del Concilio di Cologna, e di quello di Trento; i quali non richieggono in colui, che ha peccato altra cosa, per potersi comunicare con frutto, se non, che sia del suo peccato contrito, e se ne confessi.

M. Arnaldo a tutte queste autorità rispondeva, che per rendersi degno di ricevere l'Eucaristia, i Santi Padri non richieggono solamente la confessione; ma che prima di accostarsi al Figliuolo di Dio, l'uomo provi se stesso, e che si abbia riguardo anche a' peccati veniali, che per la nostra negligenza si moltiplicano. Rispondea finalmente al pericolo, che vi è in differire l'assoluzione, che, se il penitente muore nel tempo della sua penitenza, non bisogna dubitare, che Iddio non gli usi la sua misericordia, e che l'istesso si pensava de' Catecumeni, i quali morivano prima di ricevere il Battesimo.

Il libro della frequente comunione fu approvato da 16. Vescovi, e 20. Dottori, ed impresso in Parigi col privilegio del Re. Ma non lasciò di avere un gran numero di contradittori. Il Padre Yves Cappuccino, il Padre

ANNO DI G.C. 1644.

dre Nouet Gesuita, il dotto Padre Petavio, l'attaccarono con molta forza, e pretesero secondo l'opinione dell'Autore, il Sacerdote non rimette i peccati, ma soltanto dichiara, che sono già rimessi; e che il disegno di lui si era di abolire il Sagramento della Penitenza, e la Confessione auricolare, a fine di stabilire una penitenza pubblica, ed impraticabile. Le accuse furono portate in Roma: Ivi si esaminò il Libro, e dopo una lunga discussione, la Congregazione non istimò a proposito di censurarlo.

Libro di la Milletiere.

IV. La Milletiere, Ministro della Religione Pretesa Riformata, di cui si è già parlato, diede in quest' anno 1644. alla luce un Libro intitolato: *Il Pacifico verace sopra il dibattimento dell'uso legittimo del Sagramento della Penitenza, spiegato secondo la Dottrina del Concilio di Trento*. La Facoltà della Teologia di Parigi censurò quest' Opera: ed in essa trovò molti errori, ed obbligò tre Dottori di Sorbona, i quali avevano ardito di approvarla, a sottoscrivere una tale censura.

Nel medesimo anno il Padre Giuseppe Bressany Gesuita, Romano di nascita, il quale, essendo stato preso dagl' Irequois, e da cotesti Barbari in varie guise tormentato, e dalle loro mani liberato dagli Olandesi, giunse alla Rocella, ed indi si portò a Parigi, dove ciascuno lo riguardò come un Confessore della Fede. Nulla di meno egli ritornò poscia in America, senza alcun timore di ricadere tra le mani de' Selvaggi, nulla cotanto desiderando, quanto di esporre la sua vita per guadagnare alcuni di quegli a Gesù Cristo.

Plenipotenziari mandati dalla Francia, per la pace universale.

V. I Plenipotenziarj, a' quali la Francia aveva incaricato di portarsi per assistere, e sollecitare il Trattato di Westfalia, eran di già nell'anno 1643. partiti per portarsi a Munster, ed aveano avute le Istruzioni necessarie per procurare all'Europa una pace, di cui tutto il Mondo aveva un'estremo bisogno, e la quale la moltiplicità degl' interessi dovea rendere difficilissima. Eglino eransi fermati nell' Haia, ed ivi nel primo giorno di Marzo di quest' anno conchiusero un Trattato cogli Stati Generali, il quale confermava quello dell'anno 1635., ed il quale cagionò la continuazione della guerra. Da un'altra banda al dì 31 del medesimo mese si rinnovò quello, che erasi conchiuso nell' anno 1641. col Portogallo. Ma il Cardinal Mazzarino, il quale non volea mettere un ostacolo insormontabile alla Pace tra la Francia, e la Spagna, eluse tutte le istanze, che fecero i Portoghesi, affinchè nel nuovo trattato si stipolasse, che la Francia non sarebbe la pace cogli Spagnuoli, senza ch essi Portoghesi vi fossero compresi.

Si manda il Viceconte di Turena a prendere il Comando dell'Armata di Alemagna.

VI. La rotta di Tudelingen, della quale si è parlato sotto l'anno 1643. avea costrett' i Francesi a mettersi a coverto al di quà del Reno; ed allora si fu, che mandossi il Viceconte di Turena a prendere il comando dell' Armata di Alemagna. Egli seppe ben tosto darvi l' opportuno riparo; ed avendo passato il Reno, se non potè salvare Fribourg, che gl' Imperiali attaccavano sotto il comando di Merci, e la quale si rese al dì 28. di Luglio dell' anno 1644; secondato dal Duca d'Enguien, che se gli era unito, acquistò almeno, come quel Principe, la stima di primo Comandante dell' Europa nelle battaglie dette di Fribourg, del 1. del 5., e del 9. di Agosto, cotanto funeste al Generale Merci. E senza trattenersi a ripigliare Fribourg, eglino si applicarono dopo a rendersi padroni di tutto il corso del Reno, e vi riuscirono.

Varie azioni di guerra.

VII. Il Duca d'Orleans Zio del Re comandava nelle Fiandre, dove fu presa al dì 28. di Luglio Gravelines; ed il Principe d'Orange al 17. di Settembre s' impadronì del Sas de Gand. Il Principe Tommaso, Generale delle Truppe Francesi in Italia, prese la Città di Sant-Y-A dopo un lunghissimo assedio; ma nella Catalogna gli avveni-

nimenti riuscirono molto diversamente. Imperciocchè Don Filippo di Selve, Generale degli Spagnuoli, battè il Marescialllo de la Mothe, il quale voleva impedire la presa di Lerida; la qual piazza fu già presa dal Re Cattolico, come pure Balaguier; ed il Maresciallo fu in oltre obbligato a levar l'assedio da Tarragona. Per contrario gli Spagnuoli tolsero l'assedio di Elvas nel terzo giorno di Trincea aperta; e molte relazioni portano, che furono in questo medesimo anno battuti da' Portoghesi sotto il comando di Mattia d' Alburkerque.

Continua la guerra Civile in Inghilterra: Vari eventi di essa: La Regina se ne parti per Brest.

VIII. La guerra civile in Inghilterra continuava con diversi successi. Il Principe Roberto Nipote di Carlo attaccò Meldrun Scozzese, il quale assediava Newarck; battè la sua Cavalleria, e l'assediò dentro le sue Trincee. Hopton al dì 8. di Agosto si difese valorosamente in Aresfold contra Waller Parlamentario. Quest' ultimo si portò ad attaccare il Re al Ponte di Copredy nel giorno 9. di Luglio, e fu a viva forza rispinto. Indi Carlo marciò contra il Conte d' Essex, il quale minacciava Excester, dove trovavasi rinchiusa la Regina, ch' era presso a partorire. Il Principe Roberto attaccò al dì 11. dell' istesso mese i Ribelli presso Yorck; e fu messa in rotta l' Infanteria de' Parlamentarj; e Leslè, e Manchester, i quali la comandavano, si diedero alla fuga. Ma il Luogotenente di quest' ultimo Olivier Cromvvel, avendo con una brigata fresca ripigliato il combattimento, toccò a' Regalisti di essere messi in disordine, e perdere il campo di battaglia. Preparandosi il Conte d' Essex ad assediare Excester, la Regina, la quale era prossima a partorire, si affrettò di uscirsene, ed imbarcossi per Brest. Il Vice-Ammiraglio Batti l' inseguì lungo tempo, ed ebbe anche l' ardire di fare molte scariche di Cannoni contra il Vascello, che la portava, e dicesi, che avea dat' ordine al Capitano di ammazzarla, ove non avesse potuto altrimente impedire di cader tra le mani de' Ribelli. Ella giunse in Parigi verso la fine di Luglio; le fu dato albergo nel Louvre, o sia Palagio Reale di Parigi, e si portarono a protestarle i loro rispetti tutte le Corti Sovrane.

Seguitano le azioni della guerra.

IX. Al dì 10. di Settembre Montrose disfece settemila Ribelli Scozzesi presso Perth. Il Conte d' Essex, veggendosi ristretto nella Punta di Cornoveilles, dove non potea più sussistere, venne a capitolazione. Il Re fece indi bloccare Plimouth, e prese il cammino di Oxford. Nel giorno 6. del seguente Novembre Manchester si portò ad attaccar Carlo, il quale stava a campo sotto le Mura di Nerbury. L' Armata Reale, non ostante, che si trovasse indebolita per varj distaccamenti fatti, pure sostenne con molto vigore il combattimento fino alla notte, in cui il Re decampò per andare ad unirsi col Principe Roberto. Indi ritornò alcuni giorni dopo con nuove Truppe, ed offerì a Manchester la battaglia; Ma questi non giudicò a proposito di uscire delle sue trincee, e soltanto accaddero alcune scaramucce, che nulla decisero.

Gli Svezzesi rendono Sittau, e proseguono una nuova guerra contro i Danesi.

X. Gli Svezzesi resero agl' Imperiali Sittau sul principio dell' anno, e proseguirono contra i Danesi una nuova guerra, che aveano incominciata verso la fine dell' anno precedente. Il pretesto si furono alcune ingiurie fatte dalla Danimarca alla Svezia da otto in dieci anni. Dopo una scorreria fatta dalla parte degli Svezzesi nell' Holstein, ed in alcune Isole dipendenti dalla Danimarca, si venne al dì 26. di Aprile dell' anno 1641. ad un combattimento navale; ma con poco vantaggio così dall' una parte, che dall' altra, siccome appunto accadde ancora in un secondo combattimento fatto al dì 12. di Luglio.

Guerra di Ragotski dentro l' Ungheria.

XI. Nel mese di Marzo precedente Giorgio Ragotski, Alleato della Svezia, erasi gittato dentro l' Ungheria, ed avea prese alcune Piazze. Draticio famo-

Anno di G.C. 1645.

famoso Fanatico non cessava di esortare questo Principe alla guerra, promettendogli dalla parte di Dio la Corona d'Ungheria, ove esterminasse la Casa d'Austria, ed il Papismo, ed annunciadogli nel medesimo tempo i gastighi i più terribili, ov'egli fosse stato ribelle, e sordo alla voce del Cielo. E' non furon tuttavia le visioni di cotesto Entusiastico quelle, che obbligarono il Principe di Transilvania a fare la guerra, poichè disprezzava egualmente cotesto Fanatico, che le Profezie di lui.

Battaglie tra Merci, e 'l Viceconte di Turena: Ristabilimento dell' Elettore di Treves.

XII. Tortenson Generale degli Svezzesi avea disfatti gl' Imperiali presso Tabor al dì 6. di Marzo dell' anno 1645., ed il Viceconte di Turena volendo profittare di questa vittoria per avvanzarsi ed inoltrarsi nell' Alemagna, diede per un suo abbaglio (che fu l'unico, che avesse commesso cotesto Guerriero) occasione al Generale Merci di andare ad attaccarlo a Mariendhal, dove fu battuto al dì 5. Maggio. Questo scacco datogli fu ben tosto riparato; poichè il Duca d' Enguien si portò ad unirsi per la seconda volta al Viceconte, e 'l Generale Merci ne restò ucciso al dì 3. di Agosto nella Battaglia di Nortlingue, dove i Francesi riportarono una compiuta vittoria. Indi continuarono l'assedio d' Hailbron; ma l' Arciduca Leopoldo Fratello dell' Imperadore liberò la piazza, e ripigliò tutto quello, che gl' Imperiali avean perduto tra il Neckre, e 'l Danubio. Il Viceconte di Turena finì la Campagna colla presa di Treves, e ristabilì l' Elettore, il quale avea ricuperata la sua libertà per la mediazione della Francia, avendo il Re determinato di non voler sentire parlarsi di pace senza una tale condizione.

Presa di molte piazze, e molte altre, e quella della Motte è rasata.

XIII. Il Forte Mardik e quello di Linck, Bourbourg, Bethune, Cassel, e molte altre Piazze della Fiandra, si resero al Duca d'Orleans; ed essendo questo Principe ritornato alla Corte, i Marescialli di Gassion, e di Rantzau, i quali restarono per Comandanti Generali dell' Armata, ne presero una quantità di altre; ma il Principe d' Orange si restrinse alla sola presa di Hulst; ed alla fine della Campagna gli Spagnuoli ripigliarono Mardik e Cassel. La guernigione, che il Duca Carlo di Lorena avea nella Motte, piazza delle più forti de' suoi Stati, incomodava la Champagna, ed il Barois. Quindi fu distaccato Magaloti per porle l'assedio; e fu già presa nel dì 1. di Luglio; e malgrado della Capitolazione, la Regina Reggente ordinò, che cotesta Città fosse rasata.

Altre operazioni di guerra.

XIV. Il Conte d' Harcourt era subentrato nel luogo del Maresciallo della Mothe in Catalogna; e tenne la Campagna fintanto, che Duplessis Praslin s'impadronì di Roses, il che rese libera la comunicazione tra la Catalogna, ed il Russiglione. Indi il Conte prese Agrammont, e S. Aunais, passò la Sagra, guadagnò al dì 25. di Giugno la battaglia di Liorens, e ripigliò Balaguier. Egli scovrì poco tempo dopo la congiura, che avean tramata la Baronessa d'Albi, l' Abbate Gallicans, ed Onofrio Aquilles, per rimettere la Catalogna sotto l' ubbidienza della Spagna; e fu da esso lui dissipata. Gli Spagnuoli furon parimente infelici per riguardo al Portogallo, essendo stata battuta la loro Armata ne' contorni di Elvas. Per un Trattato sottoscritto al dì 3. d' Aprile tra la Duchessa di Savoja, e la Francia, era il Duca rientrato in Turino, e nelle altre Piazze, in cui vi era Guernigione Francese; ed il Principe Tommaso, il quale voleva intieramente cacciare gli Spagnuoli dal Piemonte, sforzò i loro quartieri, passò la Mora, ed andò ad universi a Duplessis Praslin, che gli portava soccorso da Francia.

L' Arcivescovo di Cantorbery decapitato: Battaglie tra il Re d'Inghilterra, ed i ribelli sotto Cromwel.

XV. Olivier Cromwel, il quale diveniva di giorno in giorno vie più potente in Inghilterra, odiava Guglielmo Lawd Arcivescovo di Cantorbery primo Pari, e Primate del Regno, il quale, avendolo riconosciuto Puritano, gli aveva impedito di avanzarsi

nella

nella Chiesa, per la quale si era da principio incamminato. Egli contribuì molto a far perdere la vita a questo Prelato, il quale dell' età di 72. anni fu condannato per un Arresto delle due Camere del Parlamento ad essere decapitato, come Fautore del Papismo, e del preteso disegno, che imputavasi al Re Carlo; di voler cambiare la forma del Governo. Egli fu giustiziato al dì 20. di Gennajo dell' anno 1645., ed immediatamente dopo il Parlamento fece pubblicare una dichiarazione, la quale contenea, che si sarebbero stabiliti Ministri, e Consistorj de' medesimi, in tutte le Chiese, che sarebbero vacate, le cui rendite sarebbero impiegate ne' bisogni dello Stato. La guerra era sempre vivissima tra il Re, ed i Ribelli. Montrose uccise settecento uomini al Conte d' Argile sulle sponde del Lago d' Abreci al dì 12. di Febbrajo: e nel giorno 19. di Marzo disfece Hurry presso Alderne, ove i Ribelli ebbero uccisi nella battaglia tre mila uomini. Il Principe Roberto al 10. di Giugno prese per assalto Leicestre; ma la battaglia di Noerby, la quale si diede nel giorno 24. ed in cui Fairfax, e Cromwel comandavano i Ribelli, fu decisiva contra il Re, la cui armata fu messa in rotta. Tuttavia Montrose disfece ancora nel giorno 23. di Agosto a Kylsith i Ribelli di Scozia, a cui egli uccise quattro mila uomini; ma al dì 12. di Settembre fu da Fairfax, e Cromwel presa Bristol; ed il Generale Montrose fu finalmente sorpreso, e disfatto anch' egli a Selkirn nel giorno 13. Ma, avendo rimpiazzate nuove Truppe ei seppe di poi mantenere tutta la parte settentrionale della Scozia sotto l' ubbidienza del Re.

I Turchi si vendicano contra i Veneziani di una gran preda fatta loro da' Maltesi.

XVI. Una squadra di Galee di Malte aveva ancorato in alcuni Porti di Cefalonia appartenenti a' Veneziani, dopo aver presa una Carovana, che andava da Costantinopoli nel Cairo, composta di tre navi da guerra chiamate Sultane, e di un gran numero di picciolj bastimenti. I Turchi; che in questa occasione avean perduti più di due milioni, non potendosene vendicare contra Malta, vollero rifarsene i danni sopra i Veneziani; ond' è, che il Gran Visir si preparò per toglier loro l' Isola di Candia, ed avendo fatto l' assedio della Canea, presero quella Città al 22. di Agosto dopo due mesi di Trincea aperta; e sette Assalti dati alla Piazza. Qualche tempo dopo i Veneziani si portarono ad assediarla; ma inutilmente.

Breve d' Innocenzo X., che conferma a' Religiosi la potestà di ascoltare le confessioni ne' 15. giorni Pasquali.

XVII. Innocenzo X. al dì 7. Febbrajo di quest' anno fece un Breve, il quale confermava la potestà tante volte accordata a' Regolari, di ascoltar le confessioni de' secolari anche ne' quindici giorni Pascali, volendo specialmente, che il Decreto sopra questo soggetto emanato dalla Congregazione del Concilio nell' anno precedente avesse forza di legge; e che supplisse a tutto quel, che mai vi fosse di difettoso tanto per riguardo al Dritto, quanto per riguardo al Fatto; e derogando espressamente così in generale, come in particolare a ciò, che potesse essere stato, o esser in avvenire ordinato in contrario. Il Re Cristianissimo cacciò fuori qualche tempo dopo lettere patenti per l' esecuzione di questo Breve, nel quale non era cos' alcuna, che offendesse i Privilegj, e le libertà della Chiesa Gallicana.

Si fa dal Clero di Francia ristampare il Libro intitolato *Petrus Aurelius*. Ma si toglie l' Elogio dell' Abate di San Cirano dal Libro intitolato *Gallia Sacra*.

XVIII. Si è osservato, che l' Assemblea del Clero di Francia avea nell' anno 1641. ordinato, che il libro intitolato *Petrus Aurelius* dell' Abate di S. Cirano, si fosse impresso a sue spese; e che il Librajo fu arrestato per ordine del Re, ed una parte degli esemplari sequestrati. Or la medesima Assemblea fece quanto mai le fu possibile in quest' anno 1645. per riaverli; e non avendone potuto venire a capo; prese la determinazione di far di nuovo imprimere il Libro. Il Vescovo di Grasse si pose grandemente in moto per far sì, che i suoi Confratelli s' interessassero a tale spesa; ma

ANNO DI G.C. 1645.

ma il Clero, avendo finalmente riconosciuto qual uomo ei si fosse l'autore dell'Opera, fece togliere dal Libro intitolato *Gallia Christiana* l'elogio, che in esso erasi fatto dell' Abate di S.Cirano.

Si determinano nell' Assemblea del Clero varie cose.

XIX. Si parlò ancora nell' Assemblea di questo medesimo anno della Delegazione fatta da Urbano VIII. per giudicare i Vescovi di Linguadoca, i quali avean preso il partito del Duca di Montmorency, ch' erasi rivoltato contra Luigi XIII.; e fu allegato, che i Vescovi non potevano essere giudicati, senon da dodici de' loro Confratelli. Questo affare fu ripigliato nell' anno 1650., ed appresso vedrassi, qual' ei fu il risultato dell' Assemblea. Si registrò nel processo verbale il Decreto dell' inquisizione di Roma contra la risposta del Padre Laberdeau al libro intitolato *Optatus Gallicus*, di cui si è parlato sotto l' anno 1640.; e si persuasero, che una sì fatta risposta contenea massime perniciose contra gli Ordini, e la Giurisdizione della Chiesa, e ch' era più propria a fomentare lo Scisma, che ad estinguerlo, secondo l' osservazione fatta da' Cardinali della Congregazione del S.Ufficio. Si fece ancora un Regolamento su di ciò, che i Regolari doveano osservare sotto la condotta de' Vescovi; il quale contenea 38. Articoli; e si mandò al Pontefice, perchè lo ratificasse, e lo confermasse.

Alcuni Religiosi penetrano nella China: Imbarazzo de' medesimi per riguardo a' Riti di quella Nazione.

XX. Dopo la morte di S. Francesco Saverio alcuni Religiosi trovarono il mezzo di penetrar nella China, e di vincere e superare il disprezzo, che i Chinesi naturalmente nudriscono per le altre Nazioni. Il Padre Matteo Ricci travagliò in quel Paese con tanto felice esito, che alcuni l'hanno riguardato come l' Apostolo della China. Or quei Popoli sono infinitamente addetti alle loro costumanze, ed alle loro Cerimonie; e ne osservano alcune in riguardo a' loro antenati e parenti morti, ed al Filosofo Confucio, il quale riguardano come il loro Maestro. E questi Riti, e Cerimonie imbarazzarono da principio i Missionarj, e sono stati la sorgente di tutte le brighe, e contese, che accaddero in riguardo ad una tale Missione.

Diversità di sentimenti intorno ad essi Riti, e cerimonie; Onde il P. de Morales passò in Roma.

XXI. Si venne a capo di proibire a' Proseliti alcune di quelle cerimonie, le quali erano evidentemente superstiziose; ma intorno alle altre si trovarono i loro sentimenti diversi, e divisi. Il Padre Ricci, che avea fatto un lungo studio sulla lingua del Paese, ed aveva un gran commercio co' Letterati, giudicò, che tali cerimonie nella loro primitiva istituzione, e nell'intenzione delle Persone illuminate, erano puramente civili, e politiche; e che conseguentemente potea tollerarsene la pratica; tanto maggiormente, perchè questa avea con tanta possanza messe le sue radici, che sarebbe stato impossibile lo sbarbicarla. La maggior parte de' Gesuiti ne fecero il medesimo giudizio. Ma non furono dell' istesso sentimento i Missionarj Domenicani; e colla mira di ottenere intorno a ciò qualche regolamento, il Padre de Morales passò in Roma.

Relazione fattane dal medesimo.

XXII. Costui espose ivi in primo luogo, che nella China vi erano Tempj eretti in onor di Confucio, e che in essi due volte l' anno offerivansi solenni Sagrifizi, ne' quali i Governadori faceano l'ufficio di Sacerdoti; ed in secondo luogo, che i Chinesi aveano in oltre Tempj dedicati a' loro Antenati, a' quali faceano similmente due volte l' anno sagrifizj con molte cerimonie. Il punto dunque della Quistione si era di sapere, se coteste pratiche Chinesi fossero osservanze veramente religiose, o meramente Civili; se fossero sagrifizj, o usanze politiche: Ed in questo consisteva tutta la difficoltà, e su di questo i Ministri del Vangelo erano divisi.

Espediente preso intorno alle dette Cerimonie dellaCongregazione de Propaganda.

XXIII. La Congregazione *de Propaganda Fide* al dì 12 di Settembre di quest' anno 1645. proibì le cerimonie Chinesi, fino a quando il Sommo Pontefice, e la S. Sede non ne aves-

Anno di G.C. 1645.

avessero altrimente ordinato; ed il Decreto fu sottoscritto dal Cardinale Ginetti. Ma un simile affare non terminò in questo, ed averemo l'occasione di parlarne in appresso.

Bolla d' Innocenzo X. che proibiva a' Cardinali di uscir di Roma senza il permesso del Papa

XXIV. Sotto il pretesto di far render conto a' Barberini delle somme, ch'eran passate per le loro mani sotto il Ponteficato di lor zio, furon questi sì grandemente maltrattati in Roma, che crederono dover cercare un lor rifugio ed asilo altrove. Elessero dunque di andarsene in Francia, ed ivi si posero sotto la protezione del Re. Innocenzo X. con una Bolla in data del dì 4. di Decembre di quest' anno 1645. proibì con questa occasione a' Cardinali di uscir dallo Stato Ecclesiastico senza il permesso del Sommo Pontefice sotto la pena della Confiscazione de' beni contra coloro, che non ritornassero tra lo spazio di sei mesi, e di esser privati di voce attiva, e passiva nel Conclave in tempo di Sede vacante, se ricusavano di ubbidire. Il Pontefice notò nella sua Bolla, che quantunque fosse stata fatta di proprio moto suo, pure egli intendea, che avesse la medesima forza, che se fosse stata pubblicata per consiglio, ed avviso de' Cardinali.

Non è accettata in Francia.

XXV. In Francia questa Bolla non fu affatto accettata, sia per cagione de' Barberini, per motivo de' quali era stata fatta, o perchè Innocenzo X. volea, ch' ella avesse la sua esecuzione anche in riguardo de' Cardinali impiegati da' Principi secolari. Il Cardinal Mazzarini non avea gran premura di abbandonare il Ministero per andare a vivere in Roma da semplice Particolare. Si vide Egli dunque ricevere in Parigi i Barberini nel cominciamento dell' anno 1646.; ed indi far conferire al Cardinale Antonio l' Arcivescovato di Reims, e la Carica di Grand' Elemosiniero di Francia. Al dì poi 20. di Aprile del medesimo anno il Proccuratore Generale del Parlamento di Parigi appellò come di abuso della Bolla del Papa, sostenendo, ch' era contraria a' Canoni, alle Libertà Gallicane, ed alla Dignità del Re violata nella persona de' Barberini, i quali avea presi sotto la sua protezione. Mazzarino, il qual' era attaccato per riconoscenza e gratitudine alla famiglia di questi Cardinali, si affaticò in appresso a farli riconciliare col Papa. e ne venne a capo. Di tal, che Innocenzo X. maritò finanche la sua Pronipote col Principe Maffeo Barberini, al quale Don Carlo Principe di Palestrina, suo Fratello, avea per lo Cappello Cardinalizio ceduto il suo dritto della Primogenitura.

L' Imperadore Ferdinando III. proibisce ne' Paesi Ereditari della Casa d' Austria l' esercizio della Religione Protestante.

XXVI. L' Imperadore Ferdinando III. volendo dare una novella riprruova del suo attacco alla Religione Cattolica, nel mese di Gennajo del medesimo anno 1645. proibì in tutt' i Paesi Ereditarj, della Casa d' Austria ogni esercizio della Religione Protestante. In quest' istesso anno fece un Trattato con Ragostki Principe della Transilvania, il quale si ritirò nel suo Paese; la qual cosa gli facilitò i mezzi d' ingrossare il suo esercito, il quale trovavasi in Alemagna in azione contra i Francesi. La Chiesa di Francia perdè in quest' anno uno de' suoi principali ornamenti, che pagò il tributo alla natura, cioè Francesco Cardinale della Rochefoucault, Prelato, il quale le più eminenti virtù rendeano anche più commendabile di quello, che lo rendeano il suo posto, e la sua nascita. L' Abadia di S. Genevieva, ch' egli possedeva, e di cui egli si dismise, per rimetterla nella regola ed osservanza, conserverà in eterno più di un monumento della sua pietà, e liberalità. Morì ancora in questo istesso anno Errico Cardinale de Surdis Arcivescovo di Bourdeaux, e diversi altri Personaggi illustri, tra i quali si distinguono Muzio Vitelleschi Generale della Compagnia di Gesù, il Padre Seguirand Confessore del Re Cristianissimo, e Desnoyers Segretario di Stato in Francia, al quale siamo tenuti dello stabilimento della Stamperia

ANNO DI G.C. 1646.

Regale del Lovre, donde è uscita quella bella, e magnifica Collezione de' Concilj Generali, e Provinciali, la Biblia in dieci Volumi contenente sette differenti Testi accompagnati dalla Versione latina, Opera immensa, alla quale aveano travagliato le Jay, Avvocato del Parlamento di Parigi, un Consigliere del medesimo Parlamento, ed un Canonico della Metropoli; e la quale si vide terminata, e compiuta in quest'anno 1645. Ora ella è infinitamente superiore alla Biblia d'Alcalà del Cardinale Ximenes, ed a quella d'Anversa, che fece imprimere Filippo II. Re di Spagna, come un capo d'Opera in questo genere.

Giosia di Rantzau, Eduardo Conte Palatino, il Marchese di Monthausier abiurano l'Eresia.

XXVII. Giosia di Rantzau, il quale era stato fatto Maresciallo di Francia in quest'anno, abjurò l'Eresia, ed entrò nel Seno della Chiesa Cattolica. Lo stesso fecero Eduardo Conte Palatino, Consorte della Principessa Anna di Gonzaga, ed il Marchese di Monthausier Governadore di Angouleme, e di Santonge, in mano del Padre la Bebvre Cordigliero, e Predicatore Ordinario della Regina Reggente, il quale erasi data tutta la cura, e sollecitudine immaginabile per la loro conversione. In questo medesimo anno Maria di Gonzaga sorella di quella Principessa sposò Uladislao Re di Polonia, e di Svezia, la quale colla dispensa del Pontefice, si maritò dopo con Casimiro Fratello di Uladislao, che salì sul Trono dopo la morte di esso suo Fratello.

Decreto de' Carmelitani Scalzi in riguardo al Giansenismo.

XXVIII. Il Giansenismo era giornalmente proscritto da'Corpi Religiosi gelosi di mantenere la sana Dottrina. I Carmelitani Scalzi, avendo tenuto il loro Capitolo Generale a Chanteron nel giorno 24. di Aprile dell'anno 1646. fecero un Decreto, che proibiva a tutt'i Particolari del loro Ordine di nulla insegnare, che fosse conforme a' sentimenti del Vescovo d'Ypres; e questo Decreto fu anche confermato in un altro Capitolo tenuto nell'anno 1649. In questa occasione appunto il Padre Gerberan, Autore della Storia del Giansesimo, volle motteggiare, e mostrarsi faceto, dicendo, che quei buoni Padri del Vecchio Testamento non conoscean guari la grazia del Nuovo.

Consimile proibizione de' Fevillans.

XXIX. I Feuillans fecero una consimile proibizione ne' medesimi anni; e'l medesimo Autore dice, ch' egli non erane affatto maravigliato, perchè il Padre D. Giuseppe loro illustre Teologo era *un Semipelagiano ostinato, così affascinato del Molinismo, che non vedeva altro in S. Agostino, se non Molina*: A cui poteasi rispondere, che Egli, Autore dell'Istoria del Giansenismo, *era un Calvinista mascherato, così ammaliato del Giansenismo, che nel medesimo S. Padre non vedeva altro, se non Giansenio.*

Ciò, che accadde in Francia dopo la proibizione di alcun' libri, fatta da Innocenzo X.

XXX. Alcuni Libri Francesi impressi nell'anno 1645. ed alcune Lettere in cui si sostenea, che la grandezza della Chiesa Romana è ugualmente stabilita su l'autorità di S. Pietro, e di S. Paolo; ad occasione (siccome si è da noi già rapportato) degli scritti pubblicati in favore della Dottrina del Vescovo d'Ypres; furono al dì 24. di Gennajo dell'anno 1647. condannati dal Papa Innocenzo X. Da che il Decreto apparve in Francia, l'attaccarono con un Libello, il quale fu lacerato, e bruciato per mano del Boja, in virtù d'una sentenza emanata nel giorno 6. di Maggio per un espress'ordine del Re. Indi, avendo il Nunzio fatto imprimere un Decreto, il Parlamento lo soppresse per mezzo d'un Arresto del dì 27. dell'istesso mese, perciocchè in Francia non si soffre affatto, che i Nunzj vi pubblichino le Bolle de' Pontefici, e meno ancora i Decreti.

Vari avvenimenti.

XXXI. La Svezia aveva al dì 23. di Agosto dell'anno 1645. fatta la pace colla Danimarca per la mediazione della Francia; ed un tal Trattato, erale valuto più Paesi. Il Viceconte di Turena per mancanza di soccorso non potè fare alcune grandi intraprese nell'

anno

anno 1646. Laonde si unì agli Hessois, ed agli Svezzesi, e pose l' assedio ad Ausbourg, che fu poi costretto a levare; e nel tempo, che averebbe potuto intraprendere qualche cosa, si vide legate le mani per lo Trattato di Neutralità, che la Francia sottoscrisse colla Baviera. La Regina Reggente cominciava a prender ombra degli Svezzesi; la qual cosa unita al vantaggio, ch' Ella credeasi incontrare in separare l' Elettore dal partito dell' Imperadore; furono i motivi di un simigliante Trattato: Ma si andò a riconoscere nell' anno seguente, che si era preso un cattivissimo partito. In conseguenza dunque di un sì fatto Trattato il Viceconte ebbe ordine di ripassare il Reno, e di entrare nel Luxembourg. Ed ei non fu padrone di condursene la Cavalleria Alemana, che avea nel suo Esercito; ma si diede a Wranger Generale Svezzese; E così l' Elettore liberato dal timore, che cagionavagli la vicinanza delle Truppe del Viceconte, si riunì di nuovo coll' Imperadore.

Il Duca d'Orleans prende Courtrai: Gaston s'impossessa di Bergues-S. Vinox, ed indi di Mardix: Il Duca d'Enguien prende Furnes, e Dunkerque.

XXXII. Nelle Fiandre il Duca d' Orleans al dì 28. di Giugno dell' anno 1646. prese Courtrai. Vi era stata la lusinga, che una sì fatta conquista averebbe facilitata quella di Gand, o di Anversa; ma il progetto di assediare l' una, o l' altra di queste due Città, andò a mancare, o per l' età avanzata del Principe d' Orange; o per l' opposizione, e contrarietà degl' interessi tra le Provincie di Olanda, e di Zelanda, o finalmente per la gelosia degli Stati, i quali pensaron separarsi dall' Alleanza della Francia. Gaston adunque andò ad attaccare Bergues-S. Vinox, e se ne rese padrone nel primo giorno di Agosto. Di là si portò a Mardix, che gli Spagnuoli aveano ripigliata, e la tolse nel giorno 24. Allorchè poi egli fu ritornato alla Corte, il Duca d' Enguien, che comandava l' Armata, si apparecchiò all' assedio di Dunkerque per mezzo della presa di Furnes, delle quali Piazze quest' ultima si rese al dì 7. di Settembre, e Dunkerque al dì 7. di Ottobre.

ANNO DI G. C. 1647.

Presa di varie piazze: Morte di Gassion: Fine della Campagna.

XXXIII Essendo gli Olandesi venuti ad aggiustamento colla Spagna nell' anno 1647: (sebbene il Trattato si fosse poi pubblicato nell' anno 1648.) l' Arciduca Leopoldo, non avendo più a temere alcuna diversione dalla loro parte, prese Armentieres malgrado della vigorosa resistenza di Duplessis Belliere. Indi s' impossessò di Concines, e prese Landrecies per la mala corrispondenza de' Marescialli de Gassion, e di Rantzau, che impedì di soccorrere questa Piazza. Rantzau intanto, essendosi reso padrone della Knoque, prese dipoi Dixmude, Nieudam, e l' Ecluse: e nel ritorno, che facea da questa spedizione, fu attaccato dal Marchese di Caracene; ma il vantaggio fu eguale dall' una parte, e dall' altra. Gassion il quale assediò la Bassee, avendo saputo, che veniva in soccorso di essa l' Arciduca, si prese questa Piazza per convenzione; ed indi si portò a porre l' assedio a Lens, dove fu ucciso: E la piazza fu già presa; ma cotesta bicocca fu la causa della morte di un Capitano così grande. L' Assedio di Dixmude finì la Campagna, e gli Spagnuoli ripigliarono questa Città al dì 14. di Novembre.

Assedio di Orbitello in Toscana: Presa di Piombino e Porto Longone: L' Arcivescovo di Aix ebbe il Cappello.

XXXIV. Erano tuttavia ancora alcune Piazze negli Stati del Duca di Savoja nell' anno 1646., nelle quali non si era operato nulla di considerabile. Il Cardinal Mazzarino, il quale volle vendicare i Barberini da Innocenzo X.; e maggiormente ancora se stesso per ciò, che il Papa avea rifiutato di dare il Cappello a Michele Mazzarino dell' Ordine di S. Domenico, suo Fratello, ed Arcivescovo d' Aix; fece fare l' assedio d' Orbitello in Toscana, che apparteneva agli Spagnuoli, a fine di aver dopo una strada aperta, o per approssimarsi a Roma, o per tentar qualche cosa contra Napoli, dove si supponeva, che il Principe Tommaso avesse delle intelli-

gen-

ANNO DI G.C. 1647.

genze. Questo Principe Tmomaso ebbe il comando delle Truppe di Terra; e M. Breze comandò la Flotta in qualità di Ammiraglio, non ostante che non ne avesse il titolo. Si aprì la Trincea, Pimental si portò in soccorso della Piazza, e fu battuto; Ma Breze fu ucciso, ed il Principe Tommaso obbligato a toglier l'assedio. Tuttavia fu riparato questo seacco colla presa di Piombino, e di Porto Longone; e dopo queste spedizioni seguì ben tosto la riconciliazione de' Barberini; e l' Arcivescovo d'Aix ebbe di poi il Cappello, e si fece chiamare il Cardinale di S. Cecilia. Egli fu creato nella Promozione dell' anno 1647. in cui Innocenzo X. ne creò sei altri.

Il Contestabile di Castiglia ripiglia Nizza della Paglia. Ribellione di Napoli.

XXXV. Gli Spagnuoli sforzavansi di riparare le loro perdite; ed il Contestabile di Castiglia ripigliò Nizza della Paglia; e si sarebbe più lungi innoltrato, se non avesse trovato il Duca di Modena dichiarato in favor della Francia; e non vi fosse stata la Rivoluzione di Napoli, che gl'impedì di poter intraprendere verun'altra cosa di vantaggio. Lagnavansi da lungo tempo i Napoletani dell'eccessive imposizioni, dalle quali venivano oppressi. Quindi unitisi in una sediziosa maniera nel mese di Luglio dell' anno 1647. incendiarono la baracca, ove si esigevano i diritti della gabella. Il tumulto si accrebbe ben tosto, e gli Ammutinati posero alla loro testa un giovane uomo della feccia del Popolo, chiamato Tommaso Aniello, ovvero Masaniello, il più gran nemico del mal tolto, ed il quale più, che ogni altro altamente gridava contra le imposizioni, e gabelle. Costui fece dire al Duca d'Arcos Vicerè di Napoli, che bisognava ristabilire gli antichi Privilegj della Città, ed in conseguenza ne richiese gli Originali. Giudicandosi intanto non esser conveniente che la Nobiltà abitasse in magnifici Palagi, mentre, che il miserabile Popolo appena potea starsene a coverto dell'ingiurie dell'aere, furono ridotti in cenere più di sessanta Palagi. La Nobiltà fu indi obbligata in conseguenza degli ordini da lui dati a riporre le sue armi nelle Case della Città: E trovando egli malfatto, che si portassero mantelli, gonne, ed abiti lunghi, ordinò sotto pena della vita di andarsi in abiti di corto. Donne, Religiosi, Preti, tutti ubbidirono; ed il Cardinale Filomarini Arcivescovo di Napoli ne diede l'esempio. Questo Prelato, dopo essersi data molta briga, e messo in gran movimento per sedare il tumulto, calmò finalmente gli Animi, e si parlò di pace. Masaniello ne fu l'Arbitro, e la diede da padrone. Ma la morte di questo Capo, che il Vicerè sette giorni dopo fece assassinare, calmò questo primo ammutinamento e tumulto.

Si porta in Napoli Don Giovanni d'Austria: E si riaccende il Tumulto.

XXXVI. D. Giovanni d'Austria Figlio Naturale di Filippo IV. si portò indi in Napoli; e volendo punire i Colpevoli, cominciò di nuovo la rivoluzione. Un certo chiamato Gennaro prese il luogo di Masaniello, e propose di mettersi sotto la protezione della Francia; ed il Duca di Guise, il quale allora trovavasi in Roma per sollecitare lo discioglimento del suo Matrimonio colla Contessa di Bossù, fu invitato di andarsi a porre alla testa de' Ribelli. Si portò dunque in Napoli, ed ivi fu dichiarato Generalissimo. Ma la Francia non profittò niente di un simile avvenimento; ed il Duca di Richelieu, il quale comandava la Flotta, si contentò d'insultare quella di Spagna, senza poi affatto perseguitarla; e dall'altra banda M. de Guisa non ricevè nè il denaro, nè il soccorso, che se gli era fatto sperare.

La guerra in Catalogna riesce infelice per gli Francesi.

XXXVII. In Catalogna la guerra riuscì infelicissima per gli Francesi. Il Conte d'Harcourt, che facea l' assedio di Lerida, fu disfatto nel giorno 21. di Novembre dell' anno 1646. da Leganes; e fu obbligato a levarlo; ed il Duca d'Anguien, che appellavasi il Principe di Condè, dopo la morte di

suo

suo Padre, accaduta al dì 26. di Decembre del medesimo anno, fu ancora nell' 1647. costretto a levare l'assedio, ch' egli avea intrapreso, di quella Piazza.

Il Re d' Inghilterra offre di disarmare, e portarsi in Londra. Ordine di uscir da quella Città tutti quelli che avevano prese le armi in favore del Re.

XXXVIII. Dopo la battaglia di Naerby il Re d' Inghilterra, vedendo che tutto era presso, che sottomesso a' Ribelli, offrì di disarmare, e restitursi a Londra, purchè ivi la sua Persona, e 'l suo onore fossero in sicurezza, ed il Parlamento gli fece rispondere, che bisognava, ch' egli consentisse alle Proposizioni, le quali stavansi formando: Ed effettivamente in ciò si faticava; Ma, come andavano 'ad annientare la Regale Autorità, non vi era affatto mezzo da essere accettate. L' affare non finì in questo; ma al dì 16. di Aprile dell'anno 1646. fu ancora ordinato, che tutti coloro, i quali aveano prese le armi in favore del Re, uscissero di Londra sotto pena di essere trattati come spie.

Si ragiona delle disgrazie di Carlo I. Re d' Inghilterra.

XXXIX. Fairfax attacava allor Excester, e se ne rese padrone dopo un ben lungo assedio. Carlo comprendendo, ch'era inutile di fare più alcuna proposizione a' Ribelli, i quali avean peranche dato ordine di arrestarsi nel caso, che si avvicinasse a Londra, e temendo di essere assediato in Oxford, se ne uscì segretamente, e si conferì al dì 7. di Maggio nel Campo degli Scozzesi, che assediavano Nevvrark. Egli avea fatto prima tastare, e scandagliare la volontà di Leslè, il qual'erane il Comandante, ed avendogli costui risposto molto onestamente, gli fece aprire le porte della Città. Ma egli si accorse ben tosto, che vi era poco a sperare. Egli aveva mandato ordine a Montrose, ed a coloro del suo partito, i quali si eran resi padroni di tutto il Nord della Scozia, che deponessero le armi: e non sì tosto fu giunto a Durham, che Leslè fece pubblicare un Proclama, dal quale veniva proibito a tutti coloro, che avean portate le armi contro il Parlamento, di accostarsi alla Persona di Carlo; e la Delegazione di Edimbourg fece nel tempo istesso proibire di domandargli alcuna grazia. Il Parlamento di Inghilterra portò anche più oltre la sua insolenza; poichè, avendo saputo la fuggita del Re, le due Camere lo dichiararono decaduto da tutti i dritti, ch'egli aveva alla Corona; e per notare l'autorità di lui già abolita, si pose in una pubblica Piazza una Iscrizione Latina contenente, che Carlo ultimo de' Re, ed il primo de' Tiranni, era uscito d'Inghilterra l' anno della salute 1646. ch'era il primo della libertà resa alla Nazione. Il Principe di Galles era stato condotto a Gersey nell' anno 1645.; ed il Gran Cancelliere Clarandon, e molti altri Signori, che il Re avea messi appresso di lui, eran d'avviso, che si rimanesse ivi, per non irritar di vantaggio i Parlamentarj, e per non pregiudicare punto agl' interessi di suo Padre; Ma la Regina, la quale trovavasi in Parigi insistè a tal segno di aver suo figlio, che questo Principe lasciò finalmente l' Inghilterra, e se ne passò in Francia.

Il Parlamento della Scozia voleva assolutamente, che Carlo abolisse in quel Regno la Dignità Vescovile: ed al rifiuto da lui fattone, si prese da quello la determinazione di darlo in potere degl' Inglesi, il che fu recato ad effetto a Newcastle al dì 7. di Febbrajo dell'anno 1647. Il Presidente di Bellievre era allora Ambasciadore di Francia in Inghilterra, e si era adoperato di riconciliare il Re co' Parlamentarj, e non avendo potuto nulla guadagnarvi, si era portato a Nevvcastle col disegno d'indurre l' Armata di Scozia a sostenere quell'infelice Principe; al quale allora la Francia altro non poteva offerire, che i suoi buoni ufficj. Ma ducento mila lire, che gli Scozzesi riceverono, furono ragioni molto più efficaci, e persuadenti, che tutt' i discorsi dell' Ambasciadore di Francia. Or Carlo si sdegnò a tal segno della maniera di procedere degli Scozzesi, che

Anno di G.C. 1647.

che disse più d' una volta, ch' egli amava anche meglio di esser con coloro, i quali lo aveano a caro prezzo comprato, che con quegli, i quali lo aveano così villanamente venduto. Ei fu condotto ad Holmby, ove le due Camere gli fecero sapere, che non vi era da sperare alcuno accomodamento, ov' egli non avesse per un Atto Autentico riconosciuto, ch' elleno non per altro avean prese le armi, che per la conservazione delle Leggi, e de' Privilegj della Nazione. Ciò sarebbe stato lo stesso, che autorizzare la Rivoluzione, e perciò Carlo non volle acconsentirvi. Ed allora cominciarono a trattarlo aspramente; di maniera, che se gli niegò la soddisfazione di fargli ascoltare i suoi Predicatori ordinarj: Ond' è, che cercò la sua consolazione nella lettura della Scrittura Sagra, e ne' digiuni: pratica, che non è guari secondo lo Spirito della Riforma.

Carlo fugge da Hamptoncourt.

XL. Questo disavventuroso Re non indugiò lungo tempo in Holmby; ma venne colà per condurnelo via un distaccamento mandato da Cromvvel; ed, avendo Carlo dimandato all' ufficiale, per autorità di chi veniva egli ad ordinargli una tale partenza, costui ebbe l' insolenza di non dare al Re altra risposta, che di metter mano ad una sua pistola. Indi anche minacciollo di usargli l' ultime violenze, ove egli avesse voluto resistergli; e così fu condotto a Neumark, donde fu trasportato ad Hamptoncourt. Ei sembrava nonpertanto, che il Parlamento volesse con essolui accommodarsi; Ma Cromvvel più imperioso, che Fairfax, il quale comandava l' Armata, venne finalmente a capo d' impedire un tale accomodo, e divenne ben presto il Padrone. Carlo fuggì da Hamptoncourt al dì 12. di Novembre, e per questa sua partenza precisamente diede nella rete, che gli era stata tesa da' suoi nemici. Essi da principio avevano per tal cagione accresciuti i maltrattamenti. Indi se gli fecero biglietti, co' quali lo avvertivano, che la sua vita non era in sicuro; e se gli lasciò molta libertà onde potesse scappar via, affinchè così compisse di rendersi odioso al Parlamento, il quale malgrado degl' intrighi di Cromvvel, trattava ogni giorno con essolui.

Proibizione sotto pena della vita a chiunque gli dia ricovero.

XLI. Da che la notizia della fuga di Carlo si ebbe in Londra, quelle persone del Parlamento, le quali erano addette all' Armata, temendo, che egli non si tenesse nascosto nella Città, proibirono sotto pena della vita, che se gli desse ricovero. Ma tali dubbj furono ben tosto dileguati per mezzo di una lettera del Governadore di Wich mandata a Cromwel, il quale ne diede parte alle due Camere. Queste mandarono immediatamente a dimandare al Re il suo consentimento a quattro Atti. Nel primo dovea riconoscersi cagione di tutto il sangue sparso fino allora. Per lo secondo, bisognava obbligarsi a distruggere, ovvero dileguare la Dignità Vescovile. Il terzo gli averebbe impedito di intrigarsi nel governo della milizia. E per lo quarto egli dovea sagrificare al Parlamento tutti quelli, che si erano attaccati ad essolui. I Commessarj di Scozia, i quali accompagnarono que' d' Inghilterra, esclamarono, e si dolsero di sì fatti biglietti odiosi, e niegarono di essersi fatti con loro consentimento, in presenza di esso Carlo, il quale rispose, che non potea consentire al rovesciamento, e distruzione dello Stato, e della Religione. Ad una tale risposta se gli posero delle Guardie, per impedirgli di sottrarsi, e salvarsi; ed il Parlamento dichiarò, che egli averebbe cercato di provvedere alla pace, e quiete del Regno nella guisa, che averebbe giudicata la più convenevole.

Deputati della Scozia a Carlo.

XLII. Carlo, il quale si vedea perduto senza speranza di potersi in guisa alcuna riavere, prestò orecchio a' Deputati della Scozia, i quali vennero a trovarlo, e promettergli di entrare in armi nell' Inghilterra in difesa degli diritti della Corona, i quali voleansi dal Parlamento abolire. Ei promise

mise loro dalla sua parte di sottoscrivere il *Convenant*, o sia la loro confederazione, o professione di Fede, dal momento istesso, che sarebbe in libertà; ma conciosiachè non erasi chiaramente spiegato intorno all'abolizione della dignità Vescovile, il Conte d'Argile prese da questo occasione di render sospetto il Trattato; e così l'esecuzione si ritardò lungo tempo, ed il Re non ne ricavò utilità veruna.

Si continua la guerra: Vari avvenimenti della medesima.

XLIII. Si continuava intanto la guerra; e Langdale, che conbatteva per Carlo prese Berwick al dì 8. di Giugno; Musgrave sorprese Carlisle; ed alcune altre Piazze si dichiararono per lo Re. Dieci, o dodici Capitani di Vascelli, i quali aveano fatto l'istesso si erano ritirati sulle Costiere dell'Olanda; ed avendo il Principe di Galles preso il comando di questa picciola Flotta si portò fin dentro il Tamigi; ma, essendosi rimessa in mare la Flotta del Parlamento, fu egli obbligato a ripigliare i Porti dell'Olanda.

Operazioni, e condotta di Cromwel.

XLIV. Avendo ottomila Gallesi prese le armi in favore del Re, furono al dì 18. dell'istesso mese disfatti da tremila Parlamentarj; ed indi a S.Nads fu disfatto ancora il Duca di Boukingham, e preso prigioniero insieme col Conte di Hollant: e furono ad essi ritrovate carte tali, che ne seppero far uso, e farle valere nella formazione del processo di Carlo. Il Duca d'Hermilton, il qual era entrato in Inghilterra con diciannove mila Scozzesi, fu altresì sconfitto da Cromwel nel giorno 17. di Luglio. Questi poi si avvanzò immediatamente in Iscozia; e la convenzione d'Edimbourg, che vedeasi fuor dello stato di resistere, fece rimettere Carlisle, e Berwick in potere degli Inglesi. Da un'altra parte Fairfax al dì 6. di Settembre prese Colchester; e nel giorno 28. il Parlamento fece segretamente proporre al Re alcune condizioni, sotto le quali averebbe consentito di accomodarsi con essolui; Carlo, veggendosi ridotto a tal punto, che gli fosse necessario o di consentire a tutto, o di determinarsi a perire, si appigliò all'ultimo partito. Ma, avendo Cromwel ricevuto avviso di una tale negoziazione, assembrò immediatamente gli Ufficiali dell'Armata; ed esagerò loro l'ingiustizia del Parlamento; ed indi, avendo fatto formare una supplica, per la quale l'Armata richiedea, che si formasse al Re il processo; che si stabilisse una Camera perpetua, della quale il Popolo nominasse i Deputati; e che si eleggesse un Re, il quale riconoscesse la sua autorità inferiore a quella del Popolo; fece condurre Carlo nel Castello di Hurst, annullò il Parlamento, e di seicento persone, che componevano le due Camere, non fece restarvene, che cento sessanta; le quali continuarono le Sessioni sotto il nome di Comuni.

Negoziazioni di Munster, ed Osnabruck.

XLV. Le negoziazioni di Munster, e d'Osnabruck, che proccurarono finalmente la pace all'Europa, e le Barricate di Parigi, furono in riguardo alla Francia gli avvenimenti i più degni di essere notati. Elleno furon tuttavia precedute da diverse operazioni di guerra. Gli Olandesi eransi finalmente accomodati colla Spagna, la quale per lo Trattato del dì 30. di Gennajo riconobbe le Provincie unite per Istati Sovrani, e liberi. Questa pace particolare, privava la Francia di una vantaggiosa alleanza, ed incoraggì gli Spagnuoli a fare nuovi sforzi contro di essa, che trovavasi d'altra banda anche indebolita dalle guerre civili. La guerra dunque continuò a farsi, e fu proseguita con molto vigore.

Quel, che accade in Alemagna.

XLVI. In Alemagna il Viceconte di Turena, essendosi unito cogli Svezzesi, da' quali l'ultimo anno precedente per ordine della Corte si era separato, si gittò dentro la Baviera, e disfece gl'Imperiali presso Ausbourg nel giorno 17. di Maggio. Quindi la Baviera fu messa a sacco, ed il Duca, che ritrovavasi in età di 73. anni, fu obbligato ad andar via, e fuggire per salvarsi. Gli Svezzesi saccheggiarono il Ca-

Anno di G.C. 1648.

Castello di Praga, e la Cittadella al dì 26. di Luglio; e Koningsmark, che era uno de' loro Generali vi fece un immenso bottino. Finalmente la pace andò a terminare questa guerra.

Altri avvenimenti

XLVII. Ne' Paesi Bassi l'Arciduca Leopoldo prese Couetrai al dì 19. di Maggio, mentre che il Principe di Condè assediava Ypres, la quale si rese nel giorno 28. Indi l'Arciduca s'impadronì di Furnes nel primo giorno di Agosto, e nel giorno 19. di Lens; ed il Principe di Condè, non avendo potuto impedire la presa di quest' ultima Piazza, attaccò nel giorno appresso esso Arciduca nella pianura, ch' è all'intorno di essa, e ne riportò una compiuta vittoria. Al dì poi 10. di Settembre, il Principe di Condè ripigliò Furnes, e fu dalle Barricate di Parigi richiamato alla Corte, la quale avea bisogno di lui, per opporsi a' Fromboliєri (*).

Il Marescíallo di Scomberg al dì 10. di Luglio prese Tortosa in Catalogna, con che terminò la Campagna; e la rivoluzione di Napoli andò a finire colla presa del Duca di Guisa. Egli era indi uscito, per andare a porre l'assedio alla Cittadella di Nisita; e non potè più entrarvi; poichè, essendo stato fatto prigioniero, fu condotto in Ispagna; dove si stette fino all'anno 1652. nel quale il Principe di Condè, che allora era passato dalla parte degli Spagnuoli, ottenne da costoro la sua libertà.

Finalmente il Duca di Modena, unitamente col Maresciallo Duplessis Praslin, dopo avere al dì 30. di Giugno, sforzate le trincee del Marchese di Caracene presso Cremona, fu costretto a togliere l'assedio da questa Piazza al dì 6. di Ottobre, perchè gli Spagnuoli rinfrescavano quanto voleano la guernigione, senza che potessero impedirsi.

Sottoscrizione di due Trattati di pace.

XLVIII. Tutti erano omai stanchi della guerra; ond'è, che i Plenipotenziari assembrati a Munster, e ad Osnabruck sottoscrissero finalmente due Trattati di Pace. Il primo co' Protestanti fu sottoscritto in Osnabruck al dì 6. di Agosto; ed il secondo co' Cattolici al dì 24. di Ottobre in Munster. Si disse, che la Francia possedesse con piena Sovranità la Città di Brisacco, colle sue dipendenze, tutta l'Alsazia, la Città di Metz, di Toul, e di Verdun, e che tenesse la Guernigione Francese in Filisbourg, la Sovranità della quale rimanesse per sempre al Vescovo di Spira. Fu stipolato, che l'Imperadore, ed il Re di Francia serbassero le loro antiche pretensioni, senza, che il Trattato potesse loro in alcuna guisa pregiudicare; e che, ove il Re di Spagna non avesse voluto entrare nel Trattato, l'Imperadore non potesse nè direttamente, nè indirettamente dargli alcun soccorso. Si stabilì, che Massimiliano Duca di Baviera rimanesse Elettore dell'Impero, e ricevesse l'Alto Palatinato; che si restituissero a Carlo Luigi Palatino tutti gli altri suoi Stati, e si stabilisse l'ottavo Elettorato in favore di lui.

Protesta del Nunzio, e Bolla d'Innocenzo X. contra gli Articoli, che favorivano la Confessione di Ausbourg.

XLIX. Fabio Chigi Nunzio del Papa; e poscia anche Papa sotto il nome di Alessandro VII., e l'Ambasciadore di Venezia, aveano fatte le parti di Mediatori; e tutto ciò, che riguardava l'Imperadore, il Re di Francia, e la Spagna, non apportò al Nunzio alcuna pena, o dispiacere; ma non accadde lo stesso in riguardo a ciò, che si era stipolato in Osnabruck, dove fu ordinato, che gli Svezzesi possedessero la Pomerania Occidentale, l'Arcivescovato di Bremen, ed il Vescovato di Werden; che l'Elettore di Brandebourg

(*) Così furono detti in Francia coloro, i quali mostrarono pubblicamente essere mal soddisfatti del governo del primo Ministro Mazzarino. Vedi il Moreri alla voce Frondeurs.

bourg riunisse al suo Dominio l' Arcivescovato di Magdebourg, il Vescovato di Alberstad, e quello di Minden; che il Vescovato di Osnabruck fosse posseduto alternativamente da un Cattolico, e da un Protestante della Casa di Brunswich; e che il Landgravio di HassiaCassel avesse l' Abadia di Hirfeldt, che nella Dieta ottiene il luogo di Principe. Il Nunzio adunque si protestò contra tutti gli Articoli, che favorivano la Confessione di Ausbourg; e questa sua protesta fu poscia confermata da una Bolla d' Innocenzo X. in data del dì 26. di Novembre; la quale dichiarava nullo tutto ciò, che era stato fatto in pregiudizio della Chiesa. Ma di tutte queste proteste non se ne ebbe alcun conto, esigendo il ben della pace, che non si avesse riguardo a qualunque sorta di considerazioni. E questi Trattati, i quali sono stati dopo la base, ed il fondamento di tutti quelli, che sono stati fatti tra le medesime Potenze, sono riguardati come il Codice Politico d'una parte dell' Europa. Non si fece nè anche maggior caso della Protesta degli Spagnuoli, e del Duca di Lorena, i quali non erano di simiglianti Trattati più soddisfatti del Papa.

Mezzi straordinarj presi dalla Regina per riparare alle Finanze esauste dalle spese.

L. Per lo spazio di un gran numero di anni erasi la Francia distinta per le sue prosperità: Le Città prese, le Battaglie guadagnate, e sopratutto le vittorie riportate dal Principe di Condè aveano gloriosamente riempiti i Fasti di quel Regno. Ma le Finanze erano però esauste, e non si poterono senza immense spese mantenere le Armate in Alemagna, nelle Fiandre, nella Catalogna, ed in Italia; e tutto ciò era necessario per farsi una buona guerra. Per riparare a tutte queste spese, la Regina Reggente era stata obbligata ricorrere a' mezzi estraordinarj: eransi perciò fatti molti Editti; e per fargli registrare, avea ella condotto il Re nel Parlamento, senza avergli prima comunicati, secondo il costume agli Uffiziali del Regio Fisco. Quando se ne fece la lettura, il primo Presidente Molè vi si oppose; ma l' Avvocato Generale Talon, dopo aver fatto vedere, che gli Editti erano a carico, ed incomodo del Popolo; pure conchiuse, che si registrassero a cagione della presenza del Re, e della Regina. Tra questi Editti ve n' era uno, il quale ordinava la creazione di dodici nuove cariche di Magistrati detti *Maitres des Requêtes*; ovvero Referendarj; e vi era stata un' opposizione formale per parte de' più vecchi. Il Parlamento adunque si assembrò estraordinariamente, per esaminare tali Editti, e dopo molte deliberazioni, si ricusarono tutti, a riserba di quello, che riguardava la tassa sulle Terre. Indi si mandò una Deputazione al Re, per pregarlo ad aver compassione del suo Popolo; ma la Regina Reggente rispose, che ella voleva essere ubbidita; e così gli Editti furono verificati, o sia registrati malgrado di tutte le opposizioni.

Anno di G.C. 1648.

Esame degli Editti: Sono arrestati il Presidente Blancmesnil, il Consigliere Broussel, e il Governadore di Vincennes Sollevazione del Popolaccio.

LI. Il Parlamento, la Camera de' Conti, de' Sussidj, ed il Gran Consiglio fecero una unione tra loro, e nominarono Commessarj per esaminare gli Editti; e trovarono ne' Registri, che una consimil cosa erasi anche fatta nel tempo passato. La Corte, ch' era andata a S. Germano, dissimulò il suo risentimento; restituì la *Paulette* (o sia quel Dritto, che gli Ufficiali di Toga pagano annualmente al Re, affinchè la loro Carica passi a' loro eredi in caso di morte) alle Compagnie, o sieno Tribunali Supremi, e ritirò l' Editto, il quale creava nuovi Magistrati detti Referendarj. Ma qualche tempo dopo la Battaglia di Lens, la Regina, la quale avea condotto il Re al *Te Deum* nella Chiesa di Nostra Signora, nel ritorno di là, fece arrestare il Presidente di Blancmesnil, ed il Consigliere Broussel, i quali eransi contradistinti nelle deliberazioni, e Chavigny Governadore di Vincennes, di cui sospettavasi, che fomentasse i disturbi. Il Popolo informato di sì fatti imprigionamenti, tese immediatamente

Anno di G.C. 1648.

le catene, fece delle barricate, e prese le armi. Il Presidente Molè ne corse precipitosamente a S. Germano, per supplicare alla Regina di appaciare il Popolaccio con mettere i Prigioni in libertà: ma le sue rimostranze furono inutili: gli Arresti del Parlamento furono annullati dal Consiglio di Stato, e si videro le cose in una gran confusione. Il Cancelliere Seguier per poco non fu ucciso a colpi di pietre sul Ponte Nuovo, e si salvò nel palagio di Luines.

La Regina fa rimettere in libertà i due Membri dell'arlamento: ed il Popolo si acquieta.

LII. I Principi sembrarono voler profittare della sedizione. E' vero, che la Regina avea a se guadagnato il Principe di Condè; ma il Principe di Contì, ed il Duca di Longueville suo fratello, non erano contenti. Giovanni Paolo de Gondi, Coadjutore dell' Arcivescovo di Parigi suo zio, era conosciuto per lo suo spirito, per la sua capacità, e maggiormente ancora per la sua ambizione. Questi facea delle processioni, predicava, ed esortava il popolo ad ubbidire alla Regina; ma ognuno era persuaso delle mire, che egli aveva in tali suoi andamenti. La Regina intanto si arrese a' pacifici consigli del Duca d' Orleans, ed a quelli del Cardinal Mazzarino, il quale temea, che la tempesta non venisse a scaricarsi sopra di se: e così i due Membri del Parlamento, essendo stati rimessi in libertà, rientrarono in Parigi, tra le acclamazioni del popolo, il quale se ne stette per allora tranquillo, ed in calma: senonchè non durò lungo tempo.

Varj avvenimenti.

LIII. Era passato di vita Cristiano IV. Re di Danimarca al dì 9. di Marzo di quest' anno 1648. e gli era succeduto il suo figliuolo Frederico III. La ribellione de' sudditi contra il loro Principe, essendo divenuta contagiosa, si vide in Costantinopoli deposto dagli Giannizzeri il Sultano Ibrahim; e stabilito in suo luogo al dì 8. di Agosto il figliuolo di lui Maometto IV. ma la cosa non andò così a terminarsi, essendo stato Ibrahim anche strangolato al dì 18. dell' istesso mese. Si vide inoltre cominciare la funesta guerra, la quale presso che intieramente spopolò le Provincie della Polonia vicine alla Moscovia, ed alla Tartaria. Kmielnisky Generale de' Cosacchi; volendo vendicare un affronto fatto a sua moglie, ed a suo figlio, dal Luogotenente del Grande *Insegna*, o Altiere, della Corona; prese le armi, e nel giorno 23. di Settembre disfece totalmente i Poloni. Essendo morto Wadislao Re di Polonia, fu eletto per succedergli al dì 20. di Novembre il suo fratello Casimiro, ad onta degl' intrighi dello Zara di Moscovia, e del Principe di Transilvania suoi competitori; e sopra tutti del Principe Ferdinando suo fratello, Vescovo di Breslavia, il quale a sollecitazione del Vescovo di Kiovia, che pensava divenir Primate, si oppose all' elezione. Egli credè render odioso Casimiro con rappresentare, ch' era stato Gesuita. In fatti questo Principe aveane portato l' abito; ma il Papa avealo poi fatto uscire dalla Società, con averlo creato Cardinale. I Protestanti sosteneano il Vescovo di Breslavia, e la Regina di Svezia era ancora dalla parte di costui. Nulla di manco, dopo, che il Nunzio del Papa, e gli Ambasciadori di Francia, e dell' Imperadore ebbero parlato in favore di lui, cotesta Principessa si dichiarò anche per lui, e tutt' i voti si riunirono in suo favore.

Grandi sforzi del Re Cattolico per fare accettar la Bolla *In Iminenti* ne' Paesi Bassi; ed in che maniera si accettò.

LIV. Coloro, i quali ne' Paesi sosteneano Giansenio, continuavano d'impedire per ogni via, che il Re di Spagna permettesse la pubblicazione della Bolla, che condannava la dottrina di questo Vescovo. Nell' anno 1645. erasi veduta crescere la loro ostinatezza, ed erano riusciti inutili tutt' i Brevi, che Innocenzo X. avea fatti spedire. Ma i loro intrighi nulla poterono ottenere nella Corte di Sp[illegible]; ed il Re Cattolico al dì 30. di Gennajo dell' anno 1646. aveva ordinato al Marchese di Castel-Rodrigo di porre ogni sua cura e diligenza in fare, che la Bolla fosse ne'

ne' Paesi Bassi formalmente pubblicata. A tenore di una tale Lettera del Re, il Consiglio Privato ordinò al Rettore dell' Università di Lovanio, di conformarsi all' intenzione di Filippo IV.; e non fu ubbidito. Quindi la Corte di Madrid spedì al dì 18. di Novembre dell' istesso anno nuovi ordini; i quali non furono niente meglio eseguiti. Nell' anno 1647. l' Arciduca Leopoldo operò con migliori successi, perchè operò con maggior vigore. Questo Principe, il quale ad un gran coraggio univa una estrema venerazione per la S. Sede, ed una pietà rara nelle persone della sua condizione, era venuto ne' Paesi Bassi in qualità di Governadore. Egli non tardò adunque di prendere le misure per domare l'inflessibile ostinazione de' Novatori. Fece un Editto rigorosissimo contra coloro, i quali ricusavano di sottomettersi; ma non essendosene miga scossi l' Arcivescovo di Molines, e il Vescovo di Gand, servì ciò di un pretesto all' Università di Lovanio, per non mutar punto la sua condotta. L' Arciduca irritossi di ciò a segno tale, che da allora in poi non diede alcun Beneficio, se non si fosse prima sottoscritta una formula di Fede composta dall' Internunzio, la quale conteneva espressamente l' accettazione della Bolla *In Imminenti*.

Fu fatta pubblicare dall' Arcivescovo di Besanson.

LV. L' Arcivescovo di Besanson fece pubblicare questa Bolla nel giorno 26. di Maggio di quest' anno 1648. ed esigè la sottoscrizione del medesimo Formolario. Due mesi dopò l' Università di Douai scrisse all' Arciduca, per pregarlo di continuar seriamente, ad estirpare la perniciosa dottrina di Giansenio; e questo Principe restò di una tal lettera contentissimo: e nella risposta, ch' egli fece, pregò i Dottori a suggerirgli i mezzi, che da essoloro si giudicassero i più propri, ed efficaci, per soffogare, e distruggere l' Eresia nascente; e da quelli gli fu avvisato, che non ve n' era verun altro più efficace di quello di esigere da tutt' i Professori di Teologia una dichiarazione espressa della loro sottomessione a' Decreti del Papa.

Una simigliante condotta dispiacque estremamente, ed afflisse i Dottori di Lovanio, i sentimenti, e condotta de' quali essa attaccava. Eglino averebbero grandemente desiderato, che i Dottori di Douai si fossero uniti ad essi, e perciò deputarono loro Recht; ma non ne riceverono altra risposta, se non, che la loro Facoltà tenea la dottrina Gianseniſtica per una Dottrina pestilenziale. I Dottori di Lovanio non si perderono d' animo, e mandarono una seconda Deputazione; ma tutti i loro sforzi riuscirono inutili dell'istessa maniera, che riuscirono le loro sollecitazioni ed istanze, che continuarono a fare nella Corte di Madrid.

Il Parlamento di Borgogna proibisce l'Opera di S. Cirano, e di Arnaldo: Morte del Cardinale Michele Mazzarino.

LVI. Al dì 27. di Gennajo dell' istesso anno 1648. il Parlamento di Borgogna fece un Arresto, per cui proibì di apportare ne' Paesi, di leggere, di udir leggere, o di ritenere le Opere dell' Abate di S. Cirano, e di M. Arnaldo, che l' Arcivescovo di Besanson avea già interdette, sin dal mese di Ottobre del precedente anno. Questo Prelato rinnovò un simigliante ordine al dì 26. di Maggio dell' anno 1648. giorno, in cui prescrisse ed ordinò la segnatura, o sia sottoscrizione del Formolario: del quale si è già parlato; e fece anche una espressa menzione del Libro della Frequente Comunione, nel proscrivere le Opere di questi due Autori. Passò di vita in Roma al dì 2. di Settembre di quest' anno il Cardinal Michele Mazzarino dell' Ordine di S. Domenico, fratello del Ministro di Francia, e nominato Vicerè di Catalogna: Egli era stato onorato della Porpora l' anno precedente 1647. nella quarta promozione, che da Innocenzo X. fu fatta nel giorno 7. di Ottobre. Egli era stato eletto Generale dell'Ordine in un Capitolo tenuto a Genova dal partito di Francia; ma, avvegnachè gli Spagnuoli avessero ricusato di riconoscerlo, avea rinunciato a questa carica, per il bene della pace.

LVII. Non

Anno di G.C. 1649.

Esame di alcune proposizioni da farsi dalla Facoltà della Teologia di Parigi.

LVII. Non erano i soli Paesi Bassi quelli, ch' erano macchiati della nuova dottrina. Il Sindico della Facoltà della Teologia di Parigi, nel primo di Luglio si lagnò coll' Assemblea di Sorbona, che le opinioni Giansenistiche guadagnavano a tal segno l' Università, che trovavansi in essa alcuni Baccellieri cotanto arditi, che nelle loro Tesi facessero imprimere delle Proposizioni, ch' eransi da essoluì cancellate; e pubblicamente dichiarassero, ch' eglino pensavano il contrario di quello, ch' erano costretti a mettervi. Egli conchiuse finalmente, che per rimediare a così fatti disordini, la Facoltà dovea disanimare le Proposizioni seguenti, le quali faceano il soggetto de' disturbi.

1. *Alcuni Comandamenti di Dio sono impossibili agli uomini giusti, anche allora quando si sforzano di adempirli, secondo le presenti forze, ch' essi hanno, e manca loro la Grazia, per la quale sieno resi possibili.* 2. *Nello stato della Natura corrotta non si resiste giammai alla Grazia interiore.* 3. *Per meritare, o demeritare nello stato della Natura corrotta, non si richiede nell' uomo la libertà, ch' esclude la necessità, ma è sufficiente la libertà, ch' esclude la coazione.* 4. *I Semipelagiani ammettevano la necessità della Grazia interiore preveniente per ciascun' Azione particolare, ed anche per il principio della Fede; ed eglino erano Eretici in quanto, che voleano, che questa Grazia fosse tale, che la volontà umana potesse alla medesima resistere, o ubbidire.* 5. *E' di Semipelagiano il dire, che Gesù Cristo sia morto, o che abbia sparso il suo sangue per tutti gli uomini, senza eccezione.* 6. *La Chiesa ha pensato altre volte, che la Penitenza Sagramentale occulta non bastava per gli peccati occulti.*

Appena ebbe il Sindaco terminata la lettura di cotali proposizioni, che Luigi di S. Amour giovane Dottore conosciuto per lo suo Giornale, si oppose alla deliberazione intorno ad essa. Niente di meno fu ammesso per la pluralità de' voti, che le Proposizioni si esaminassero; e si destinarono per ciò fare nove Commessarj. Ed avendo nel medesimo tempo richiesto M. di S. Beuve, che se ne esaminassero ancora alcune altre ricavate da recenti Autori, si aggiunse quest' altra alle sei presentate dal Sindaco: *L' Attrizione naturale è sufficiente per lo Sagramento della Penitenza.*

Censura delle sudette Proposizioni uscita in Parigi sotto il nome de' sudetti Esaminatori.

LVIII. Mentre i Commessarj faticavano ad un tale esame, i Partigiani di Giansenio, veggendo, ch' erasi presa di mira, ed odiavasi la loro Dottrina sparsero diverse Scritture, per isconcertare la conclusione della Facoltà; e S. Amour unì, e sollevò sessanta de' suoi Confratelli, i quali sottoscrissero una supplica comune indirizzata al Parlamento, per mezzo della quale richiesero di esser ricevuti Appellanti come di abuso. Il Consigliere Brouffel si prese in mano la supplica, e volle farne la Relazione; ma il Presidente Molè disse, che bisognava esaminar la cosa con agio. Nulla però dimanco egli tentò di accommodare le parti; e così al dì 21. di Agosto si convenne, che le cose rimarrebbero nello stato, in cui ritrovavasi, per lo spazio di tre o quattro mesi, a fine di pensare a' mezzi da venirne ad un accordo. Ma la Triegua non potè durare sì lungo tempo; e verso la metà di Settembre si vide uscita, e correr per Parigi una censura stampata delle sette proposizioni sottoscritta dalli Commessarj esaminatori. Delle quali la prima, la terza, e la settima erano notate com' eretiche; la seconda come contraria alla Scrittura; la prima parte della quarta fu dichiarata falsa, e temeraria, e la seconda eretica; la quinta veniva qualificata come falsa, e scandalosa; e la sesta era censurata come Eretica, se si volea dire, che secondo il giudizio della Primitiva Chiesa la Penitenza segreta non bastava in effetto ed assolutamente; e come soltanto falsa, e temeraria, se si pretenda, ch' ella non era sufficiente nell'ordine, che si praticava, e secondo la disciplina di quel tempo.

LIX.

Anno di G.C. 1649.

Dichiarazione degli Esaminatori deputati, Arresto della Camera delle vacazioni.

LIX. S. Amour riguardò un sì fatto procedere come una infrazione del trattato; ond'è, ch'egli, ed i suoi Partegiani non indugiarono a presentare una seconda supplica, per chiedere, che si facesse loro giustizia, e che coloro, sotto il nome de'quali faceasi correr la censura, fossero citati per riconoscerla come censura loro, o niegarla. Una tale lor supplica fu decretata; ed i Commessarii comparvero al dì 5. di Ottobre, e dichiararono, che la censura si era pubblicata all'insaputa loro, e contra la loro volontà. La Camera delle Vacazioni (*) fece su di ciò un Arresto, il quale contenea, che le parti sarebbero intese dopo la festa di S. Martino; e proibì, di agitarsi le materie, su di cui contrastavasi, fino a che la Corte non avesse altrimente ordinato. Questo Arresto fu intimato al Decano ed al Sindaco, e veggendo i Dottori, i quali aveano buona intenzione per la sana Dottrina, che si portava un'affare puramente Ecclesiastico dinanzi ad un Tribunale secolare, e che tutt'i loro andamenti sarebbero tanti processi, determinarono di desistere dall'esame; ma presero nel tempo istesso misure efficaci per ottenere una decisione tanto più autentica, quanto che sarebbe venuta dalla parte del Capo della Chiesa.

In questo medesimo anno 1640. si rinnovò l'affare toccante il numero de' Dottori Religiosi, che dovessero assistere ed intervenire nelle assemblee della Sorbona. S. Amour, ed i suoi Partigiani, volendo escludere dal Sindicato Hallier, esposero le loro lagnanze, che si trovavano nelle Assemblee tutt'i Dottori Mendicanti. Il Parlamento rinnovò gli antichi Arresti; ed i Religiosi aveano in lor favore gli Arresti del Consiglio, ed avendogli fatti valere, assisterono nelle deliberazioni in quanto gran numero essi vollero, e sopra tutto in quella, per cui M. Arnaldo fu cacciato dalla Facoltà. La Camera delle Vacazioni rinnovò finalmente gli arresti del Parlamento nel giorno 25. di Settembre dell'anno 1669., e quello, ch'ella fece fu confermato nel giorno appresso da un'altro del Consiglio, il quale si è da quel tempo in poi sempre eseguito.

Il Parlamento dichiara il Cardinal Mazzarino nemico dello Stato.

LX In conseguenza delle brighe, e dissensioni del Parlamento colla Corte, non vi era altro partito, a cui appligarsi, se non quello della sottomessione, o della guerra. Quindi, avendo i Malcontenti offerti al Parlamento i loro servigi, il Coadiutore, che aveva ottenuto il privilegio di dire il suo sentimento nelle sessioni, egualmente, che il suo Zio, insufflava la rivoluzione; ed, avendo proposto d'impossessarsi della Bastiglia, di far trincee ne' Sobborghi, e leve di Truppe, fu ben tosto messo tutto in esecuzione. Egli stesso ne diede l'esempio, avendo fatto leva a sue proprie spese di un Regimento, a cui pose il nome di Corinto, ch'era il suo Arcivescovato Titolare, e promise fermissimamente di obbligar la Regina a cacciare il Cardinal Mazzarino, il quale era da tutti odiato. Il Parlamento entrò volentieri nelle mire della fazione contraria alla Corte, e fece un Arresto, con cui dichiarò il Cardinale nemico dello Stato, e proibì sotto pena della vita di darsegli alcun ricovero ed asilo.

Si acchetano in Parigi i disturbi; e si sottoscrivono le condizioni dell'accomodamento.

LXI. Or mentre che la Pace di Munster facea rispettare la potenza del Re di Francia in tutta l'Europa, era egli poi obligato ad abbandonare la Capitale del suo Regno. I progetti della fazione contraria non erano ignoti alla Corte, e quindi si trattò di renderli vani. Quindi il Duca d'Orleans, ed il Principe di Condè si portaro-

(*) Questa era il Magistrato, che amministra la giustizia in tempo delle Ferie.

ANNO DI G.C. 1649.

tarono a bloccare Parigi, e presero Charenton. Intanto si acquetarono i disturbi, e nel giorno 11. di Marzo si sottoscrissero le condizioni dell' accomodamento, senza che alcuna delle due Parti fosse rimasta soddisfatta. Il Parlamento restò nella libertà di assembrarsi; il che la Corte avea voluto impedire, almeno per lo rimanente di quest' anno, e la Corte ritenne il suo Ministro, il quale il Parlamento, ed il Popolo volea vedere allontanato. Ei fu conceduta un' Amnestia o sia un' oblivione, e perdono Generale, in cui furono compresi, e nominati tutti gli uomini considerabili del partito ribelle; ma il Cardinal Mazzarino, per mortificare il Coadjutore affettò di non nominarvelo espressamente, a fine di confonderlo colla moltitudine.

La Regina non voleva, che il Re entrasse da principio in Parigi; onde sotto pretesto di avvicinarsi all' Armata di Picardia, lo condusse a Compiegne, e non prima del dì 18. d' Agosto le Maestà loro ritornarono nella Capitale, portando dentro la loro carrozza il Principe di Condè, ed il Cardinal Mazzarino, contro del quale il Parlamento avea fatti Arresti sanguinolenti. Or questa pace non pose fine a' disturbi del Regno; ed in Provenza, e nella Guienna i Parlamenti, ad esempio di quelli di Parigi, eransi dichiarati contra i loro Governadori.

Varie operazioni di guerra.

LXII. Gli Spagnuoli seppero profittare della Guerra civile, che lacerava la Francia. Essi ripigliarono Ypres, e S. Venat, e fecero levar l' assedio di Cambray al Conte d' Arcourt, il quale, dopo aver disfatto un Corpo di Lorenesi presso Valenziennes, si era portato ad assediar quella Piazza. Il Conte nondimeno non si perdè d' animo, ma unì la Campagna colla presa di Condè, la quale si rese a capo di dodici giorni: Ma come si vedea l' impossibilità di conservarsela nel tempo dell' Inverno, fu da lui immediatamente abbandonata. In Italia il Duca di Modena, non potendo esser più sostenuto dalla Francia, venne ad aggiustamento cogli Spagnuoli; ed in Catalogna si fece perdere a Don Giovanni di Garai l' idea di far l' assedio di Barcellona, che pensava di farle, dopo aver riportati alcuni vantaggi sopra i Francesi.

Del Duca di Parma, il quale si era collegato cogli Spagnuoli, si venne in sospetto, che volesse fare alcune conquiste negli Stati Ecclesiastici. Il Papa credè potere impedire i suoi disegni con impossessarsi del Ducato di Castro; ma non pertanto egli non possedè lungo tempo cotesto Feudo; poichè si fece tra loro la pace incirca a tre mesi dopo con essersisi interposti il Re Cattolico, e 'l Gran Duca di Toscana.

Carlo I. Re d' Inghilterra condannato reo di lesa Maestà è decapitato.

LXIII. L' infelice Carlo I. Re d'Inghilterra era stato finalmente trasferito da Hurst nel Palagio di S. Giacomo; ed avendo i Comuni di concerto coll' Armata fatto un Ordine, che gli si formasse il Processo, l' alta Corte di Giustizia stabilita a tal' effetto tenne la sua prima sessione pubblica al dì 30. di Gennajo nella Sala di Westmunster, dove si obbligò questo Principe a comparire. Bradshaw, che Cromwel avea fatto mettere alla testa di questa truppa di scellerati, fece leggere l' accusa di delitto di lesa Maestà, la quale si era intentata contra di esso Re, per aver fatta la guerra contra il Parlamento, ed il Popolo. Ma Carlo ricusò di rispondere, e domandò con quale autorità veniva citato un Re dinanzi al Tribunale de' suoi sudditi? Egli vi comparve per l' ultima volta al dì 10. di Febbrajo; e Bradshaw, dopo aver fatto un lungo discorso per far vedere, che le Leggi sono al disopra del Principe, e che il Popolo è al disopra delle Leggi, fece leggere la sentenza, che condannava Carlo Stuard, come Tiranno, Traditore, micidiale, e nemico della nazione, ad essergli tagliata la testa nella Piazza di *Witheal*: Sentenza, la quale fu il giorno appresso eseguita.

Car-

Anno di G.C. 1649.

Carlo morì nel cinquantunesimo anno di sua età. Egli è stato uno de' più grandi, e migliori Re, che abbia avuti l'Inghilterra: egli n'ebbe le virtù, ed i suoi più dichiarati nemici sono stati costretti e ridotti ad andar in lui cercando de' vizj. Il più grande de' suoi difetti si fu la clemenza eccessiva. Giammai Principe alcuno amò più il suo popolo; e ad onta, e vergogna d'un popolo così ingrato, fu condannato come un Tiranno nemico della Nazione. Tutto il suo delitto si fu di aver protetto il Vescovato stabilito dalle Leggi della Gran Brettagna. Egli ne fu il Martire: ed il suo imprigionamento, e la sua morte lo farebbe ancora onorare come Santo, ove la Religione Protestante potesse averne alcuno. E' comune opinione, ch'egli avesse composto in Hosmby quel famoso Libro intitolato: *Il ritratto d'un Re*, tradotto poscia in tante Lingue. Questa si è propriamente l'Istoria delle sue disgrazie, ed infelicità, e la sua Apologia indirizzata al Principe di Galles suo figlio.

Ciò, che si fece dopo l'esecuzione della morte del Re.

LXIV. Immediatamente dopo l'esecuzione un Sargente a suono di Trombetta pubblicò per tutta Londra, che niuno proclamasse nè il Principe di Galles, nè alcun altro, Re d'Inghilterra; e d'Irlanda sotto pena di esser punito come reo di Lesa Maestà. La Camera di Parigi fu soppressa; il giuramento di fedeltà, e di Supremazia fu abolito; e tutto il potere dichiarato devoluto al Popolo. L'Ipocrita Cromwel fece immediatamente ordinare un giorno di digiuno, per ringraziare Iddio di aver liberati gl'Inglesi della Tirannia, e la Camera conferì a lui il Generalato perpetuo delle Truppe dello Stato. La nuova Repubblica fu da principio riconosciuta dal Re di Spagna, indi dalla Svezia, dall'Olanda, da' Veneziani, e finalmente dalla Regina Reggente di Francia, come se tutt' i Principi dell'Europa avessero cospirato ad autorizzare un sì odioso attentato, o fosse stato del loro interesse il lasciarlo impunito.

Il Partito del Re in Irlanda superato da Cromwel.

LXV. Intanto il Duca d'Ormond, Vicerè in Irlanda, fece ivi proclamare il Principe di Galles sotto il nome di Carlo II., ma la dissensione, che si frappose tra esso Duca, ch'era un zelantissimo Protestante, ed O-Nuel, il quale si trovava alla testa de' Cattolici, indebolì all'estremo segno il partito del Re, che fu superato, e vinto dalla felice fortuna, ed abilità di Cromwel. Costui prese per assalto Fredach, o Drogheda, ed ivi passò tutti a fil di spada. Egli prese ancora per assalto Wexford, e s'impadronì di Ross; e i Regalisti, i quali faceano l'assedio di Doblino furono obbligati a levarlo con aver perduto sette mila uomini in una sortita, che fecero gli Assediati.

I Turchi disfatti da' Veneziani.

LXVI. I Turchi continuavano l'assedio di Candia; ed i Veneziani, volendo fare una diversione, aveano mandata una flotta nella Natolia. Questa trovò nel Porto di Focchie la flotta del Gran Signore composta di 70. Galee, e d'un gran numero di Vascelli, e fu tutto parte bruciato, e parte preso nel giorno 12. di Maggio di quest'anno 1649. I Turchi, essendo stati rispinti nell'attacco della contrascarpa di Candia, ed avendo ivi perduti dieci mila uomini, furono alla fine obbligati a toglier da quella Piazza l'assedio, che poi ricominciarono nell'anno 1666. siccome sarà a suo tempo rapportato.

Perdita considerabile de' Cosacchi e Tartari.

LXVII. A' Cosacchi rivoltati contra i Poloni eransi uniti i Tartari, i quali richiedevano il Tributo, che Ladislao avea soppresso come vergognoso alla nazione. Questi due popoli riuniti insieme giugneano al numero di quasi quattrocento mila uomini ed ivi trovavansi nove mila Poloni investiti a Sbarras. Il Re Casimiro volle tentare di liberarli, ed alla testa di venti mila uomini andò ad accamparsi presso Sborow, dove fu attaccato per tre giorni consecutivi, da cento quaranta mila Cosacchi, o Tartari sotto il comando di Kmielnisky, e del Kan; ma la perdita di questi fu così considera-

Anno
di G.C.
1650.

bile, che consentirono alla pace, di cui una delle condizioni si fu, che il Re averebbe permesso in tutto il Regno l'esercizio della Religione Greca, e che il Palatinato di Kiovia sarebbe per sempre dato ad un Signore del Rito Greco; ma questa pace non durò più, che un anno.

Morte di Francesco di Bois.

LXVIII. Francesco du Bois, detto Silvio, natio dell' Hinaut, Canonico di Douai, il quale da 30. anni professava la Teologia in quella Università, ed ha lasciati diversi scritti sulla Santa Scrittura, passò di vita al dì 12. di Febbrajo di quest'anno.

Martirio di due Gesuiti.

LXIX. Nel medesimo anno il Padre Giovanni di Brebeuf Gesuita, uno de' primi Missionarj, che nell' anno 1632. passarono nel Canadà, fu bruciato a fuoco lento dagl' Iroquois per lo spazio di 15. ore; ed il Padre Gabriello Lalleman, altro Gesuita, fu con essolui martirizzato.

Nuovi disturbi nella Francia.

LXX. I disturbi della Francia, che sembravano appaciati per lo ritorno del Re nella Capitale, non tardarono a scoppiare di nuovo. Il Principe di Condè, a cui lo Stato doveva la sua sicurezza, ed il Cardinal Mazzarino la sua gloria estimò a sì gran prezzo i suoi servigj, che divenne ribelle per le sue pretensioni. Egli opponeasi da altra banda al Matrimonio della Nipote del Cardinale col Duca di Mercoeur, il che toccò più, che altro al vivo sua Eminenza, e contribuì sopra tutto a farlo arrestare. L'occasione di ciò fu favorevole: imperciocchè il Principe si era ingarbugliato con coloro, che dicean male del Governo, ed accusava tra gli altri il Duca di Beaufort, ed il Coadjutore, dinanzi al Parlamento; e fu arrestato allorchè la gelosia della Regina l' ebbe condotto al punto necessario per questo strepitoso colpo: E con lui furono arrestati in oltre il Principe di Conti, ed il Duca di Longueville. Alcuni Personaggi di considerazione: come il Duca di Buglione, il Maresciallo di Turena, ed altri, si salvarono in diversi luoghi. La Duchessa di Longueville se ne andò da principio in Normandia, indi in Olanda, e da Olanda si portò a Stenai; ed ivi unitamente con Turena fece il suo Trattato cogli Spagnuoli. Al Principe di Condè non mancarono sue Creature, le quali aveano molte Piazze in loro potere, ed erano molto ben disposte per lui. Ma queste non poterono impedire, che Clermont, Stenay, Jametz, Bourges, Dijon, Seurre, non cadessero tra le mani del Re, il quale passò in Guienna, ove la sua presenza rimise la calma in Bourdeaux.

Il Viceconte di Turena, il quale non operava, se non a favore della libertà de' Principi, avea presa la qualità di Luogotenente generale dell'Armata del Re, e con tutto ciò si unì agli Spagnuoli, siccome era contenuto, ed ingiunto nel Trattato, ed essendosi impadronito di molte Piazze, si portò per liberare i Principi da Vincennes, dov' eglino erano stati rinchiusi, e ristretti; ma questi erano allora a Marcoussi. Le diverse intraprese degli Spagnuoli, e de' Francesi diedero finalmente occasione alla Battaglia di Rethel. Turena la perdè contra Duplessis Praslin, il quale comandava l'Armata del Re; e gli Spagnuoli ripigliarono Portolongone in Italia, ed in Catalogna la pianura d'Urgel.

Montrose preso, e giustiziato: Carlo II. passa in Iscozia: Ciò, che gli avvenne.

LXXI. Carlo II. figlio del mal avventuroso Principe, che alcuni sudditi ribelli aveàn fatto morire per mano del Carnefice, proseguiva le sue ragioni, e dritti alla Corona Britannica. Montrose, uno de' più gran Capitani dell'Europa, che avea, combattendo per Carlo I. guadagnate molte Battaglie, avea per ordine di lui deposte le armi, ed era passato in Germania, ove sostenne perfettamente la sua riputazione. Avendolo indi Carlo II. richiamato, rientrò nella Scozia per le Orcadi. Indi con un picciol corpo di Truppe si sforzò d' incoraggire i Realisti, e le Negoziazioni, che vi erano allora in Breda tra il Re, ed

i De-

i Deputati di quel Regno. Ma fu disfatto nel Vescovato di Rosse, e preso pochi giorni dopo da un partito di Ribelli. Cromwel, avendo ricevuto avviso, che l'Imperadore, ed il Re di Francia gli averebbero fatto richieste e premure per la grazia di lui, fece affrettare il suo Processo; e così fu condannato a terminare i suoi giorni sopra un patibolo. Carlo con tutto ciò passò in Iscozia in virtù del trattato sottoscritto a Breda; e conciosiachè avesse promesso di sottoscrivere il *Convenant*, o sia confederazione, o professione di Fede degli Scozzesi, fu da essi obbligato a mantener la sua parola prima, che sbarcasse ad Aberden. Ma due giorni dopo il Duca d'Argile non gli lasciò di tutt'i suoi Servidori Inglesi, senon il solo Duca di Boukingam, e contentatosi di dargli degli esterni segni del più profondo rispetto, riserbò a se medesimo tutta l'autorità.

Cromwel disfà i Regalisti.

LXXII. Cromwel per ordine del Parlamento era venuto da Irlanda in Inghilterra, per opporsi a Carlo II.; e ben presto tutte le Piazze, ch'erano ancora in potere de' Regalisti, passarono in potere de' Parlamentarj. Ed in fine egli disfece intieramente gli Scozzesi nella Battaglia di Dumbar nel giorno 13. di Settembre, ed indi andò ad investire Edimbourg.

L'Inquisizione di Spagna al dì 18. di Marzo censurò venti due Proposizioni come temerarie, mal sonanti, ed estremamente ingiuriose a S. Agostino. Queste Proposizioni, le quali si trovano alla fine dell'Istoria Generale, e dell'Istoria Abbreviata del Giansenismo, sono estratte, secondo dicono i due Autori di esse Istorie, in parte dalle Tesi, o dagli Scritti di varj Gesuiti, ed in parte da quelli di Giovanni Schinkelius antico, o sia vecchio Dottore di Lovanio. Essi vogliono, che il Padre Francesco Gonzalez, Domenicano Priore d'Atoches le avesse il primo mandate a Salamanca, donde si sparsero in tutta la Spagna. Il Decreto, che la censurava fu per lungo tempo sospeso, ed alla fine il Re Cattolico, cedendo alle preghiere de' Domenicani, e degli Agostiniani, scrisse al Papa per ottener la conferma delle censure fattene; Ma Innocenzo X. rimise un tale affare ad una Congregazione segreta, la quale non istimò a proposito di confermare il Giudizio fattosene in Ispagna.

Il Capitolo Generale de' Cappuccini, che si unì in Roma al dì 25 di Giugno proibì a tutt'i Professori, e Predicatori dell'Ordine d'insegnare, e sostenere la Dottrina di Giansenio sotto pena di esser privati de' loro Impieghi: Su di che l'Autore dell'Istoria del Giansenismo dice, che questi Padri aveano più zelo, che lumi, e conoscenza; e che il loro Decreto fa conoscere, ch'eglino non sapeano nè anche di che si trattava.

Condanna di due Catechismi.

LXXIII. L'Inquisizione di Roma al dì 6. di Ottobre condannò due Catechismi, de' quali l'uno avea per titolo: *Catechismo della Grazia*, ed il quale fu quasi immediatamente dopo ristampato sotto il Nome di *Rischiaramento di alcune Difficoltà toccanti la Grazia*. Si è il medesimo attribuito a Godefroi Hermant Canonico di Beauvois Dottore di Sorbona, il quale fu cacciato dal Capitolo, e dalla Facoltà per aver pubblicata un' Apologia in favore di M. Arnaldo. L'altro era intitolato: *Catechismo, o Compendio di Dottrina toccante la Divina Grazia, secondo la Bolla di Pio V. Gregorio XIII. ed Urbano VIII. Antidoto contra gli Errori del tempo*.

Dottrina, e censura de' medesimi.

LXXIV. La Dottrina di questi due Catechismi era differente; e tale fu anche la Censura. Il primo fu condannato, perchè contenea molte Proposizioni già prima proscritte; ed il secondo perchè era stato impresso senza il permesso del S. Sede. I Giansenisti hanno generalmente riconosciuto il primo, che l'Inquisizione trattò com' Ereticale, per un' Opera, la quale contenea in se le più grandi verità del

Anno di G.C. 1650.

Cristianesimo, ed han parlato del secondo come d'una produzione de' Molinisti, in cui si trovano tutti gli errori de' Semipelagiani. Il Decreto, che condannava il Catechismo della Grazia, incontrò degli Avversarj ne' Paesi Bassi, dove tuttavia fu ricevuto da quasi tutt' i Prelati. L'Arcivescovo di Malines, cedendo alle sollecitazioni, e premure fattegli dal Padre Quarrè Superiore dell'Oratorio, non volle pubblicarlo. Questo Padre diede immediatamente avviso di ciò, che si passava a' Giansenisti di Francia; e questi dopo aver rimproverato il Prelato del suo vacillamento, aggiunsero, che quel Catechismo era stato composto e pubblicato per ordine del Vescovo d'Amiens, ch'era il più antico Prelato del Regno; il quale vigorosamente sostenea l'Agostino di Giansenio; e che se i Teologi de' Paesi Bassi faceano sì poco conto de' libri de' Dottori Francesi, questi erano nel dritto di abbandonare l'*Augustinus* composto da uno Straniero, che avea anche scritto contra i Re di Francia. L'Arcivescovo di Malines non si contentò di sopprimere solamente gli Esemplari del Decreto; ma scrisse in oltre al Papa verso la fine di Gennajo dell'anno seguente, e lo avvertì, che con essersi condannato quel Catechismo, erasi condannato S. Agostino.

Il medesimo Decreto fu portato in Francia; e come ivi non si riconosce punto l'Inquisizione, il Parlamento di Parigi in conseguenza d'una supplica presentata dal Rettore dell'Università fece sopprimere così il Decreto, come ancora gli Esemplari del Catechismo, che si erano allora allora impressi in quella Capitale. Ma la ragione, la quale avea fatto condannare il libro in Roma, fece sì, che fosse egualmente ben ricevuto da' Calvinisti; e Desmares Francese di Nazione, e Professore di Teologia in Groeningue, ne pubblicò una Traduzione Latina nell'anno 1651. Egli lo ridusse anche a Tesi, le quali fece pubblicamente sostenere da quattro suoi Scolari, come contenenti una Dottrina conforme a quel, ch'era stato deciso nel Sinodo di Dordrecht. Nella sua Prefazione questo Dottore Protestante loda straordinariamente Giansenio, l'Abate di S. Cirano, e sopratutti M. Arnaldo, il quale, secondo lui si era proposto di rimettere in piedi la Penitenza Pubblica, di abrogare l'uso della frequente Comunione introdotto principalmente da' Gesuiti; e di associar S. Paolo a S. Pietro nella Fondazione della Sede di Roma, di cui eglino sono stati i Primi Vescovi: *Proposizione*, aggiugne egli, *la quale è sì grandemente dispiaciuta a' Cortigiani del Pontefice Romano, perchè la Successione di Pietro solo è l'unico fondamento, sul quale egli stabilisce il suo dritto chimerico*.

Desmares lusingavasi, che i Giansenisti si sarebbero dichiarati ben presto apertamente contra il Concilio di Trento, il quale non aveano ancora l'ordine di rigettare intieramente, contentandosi soltanto di addolcire, e mitigare i suoi Canoni. Egli finiva dicendo, che quelli della Setta doveano congratularsi co' Giansenisti, compiacersi e rallegrarsi con esso loro de' generosi sforzi, i quali facevano nella Causa di Dio, e della Grazia, ed invitargli a procedere più oltre, siccome conveniva a Persone, le quali professavano di seguire la verità.

Il Partito importanto Giansenistico si accorse, che le lodi di Desmares, il quale era un nemico dichiarato della Religione de' loro Padri, poteano screditarlo negli animi di coloro, i quali aveano tuttavia ancora qualche attacco per la Fede. Il Dottore Godefroi indirizzò tre lettere a M. de S. Beuve, le quali portavano il seguente Titolo: *Fraus Calvinistarum revelata; sive Catechismus de Gratia ab Haereticis Samuelis Maresii Corruptelis vindicatus ab Hieronymo ab Angelo forti*. Ma i suoi sforzi non hanno avuto molto buoni successi.

LXXV.

Anno di G. C. 1651.

Si ripiglia l'affare della Delegazione contra i Vescovi di Linguadoca.

LXXV. L'Assemblea del Clero ripigliò in quest'anno l'affare della Delegazione contra i Vescovi di Linguadoca, i quali erano stati la cagione della Rivolta in favore di Gaston di Francia, Fratello di Luigi XIII. Il Vescovo di Viviers rappresentò al dì 29. d'Ottobre, che la facilità, la quale si era incontrata nel Papa, di stabilire per mezzo di un Breve quattro Vescovi per Giudici Sovrani a poter deporre un altro Vescovo, meritava bene, che si pensasse a' mezzi per difendersene. L'Arcivescovo di Reims aggiunse, ch'una sì fatta guisa di procedere era contraria a' Diritti della Chiesa, ed al Concordato, nel quale il Papa si riserba la cognizione delle Cause Maggiori in ultimo luogo, e per dare la sentenza diffinitiva; e che il Re, avendo consentito, che i Vescovi fossero giudicati da' Commessarj del Papa, avea pregiudicato a' Diritti, che hanno i Vescovi di essere giudicati da' loro Comprovinciali. Quindi avvenne, che fu determinato di scriversi al Papa, per supplicarlo, che nelle accuse intentate contra i Vescovi, nelle quali si trattava di Cause Maggiori, queste si rimettessero nelle loro Provincie, e che, ove in quelle non vi fossero dodici Vescovi per giudicarli, siccome veniva da' Canoni prescritto, si prendessero dalle Provincie Vicine, salve le appellazioni alla S. Sede.

Nuovo Ordine di Filippo IV. di pubblicarsi la Bolla di Urbano VIII.

LXXVI. Le sollecitazioni, ed istanze, che i Dottori di Lovanio faceano nella Corte di Madrid, per impedire, che si pubblicasse la Bolla di Urbano VIII. contra il libro di Giansenio, divennero alla fin fine cotanto inutili, che Filippo IV. ordinò di nuovo al dì 28 di Febbraio di quest'anno, ch'Ella fosse pubblicata, proibendo sotto pena di 500. fiorini di ammenda per la prima volta, e di anni sei di esilio per la seconda, a chiunque di controvenirsi a qualche cosa in essa prescritta.

LXXVII. Carlo Hersant Dottore di Parigi, ed Autore del libro intitolato, *Optatus Gallicus*, di cui si è parlato sotto l'anno 1648. erasi portato a Roma nell'anno 1650. in occasione dell'Anno Santo. Egli fece ivi ben presto parlare di se: Imperciocchè predicando nella Chiesa di S. Luigi nel giorno Festivo di questo Santo, avvanzò la proposizione, che dopo la caduta di Adamo, *la Nostra Volontà è divenuta così debole, che non può far altro, se non peccare, ove non sia ajutata dalla Grazia; che i Santi seguitano i movimenti della Grazia tanto più liberamente, quanto ch'essi li seguitano più volontariamente, e quanto la Grazia è più forte, e li fa più fortemente amare, e volere il bene, al quale ella li porta.*

Sentimenti di Carlo Hersant predicati in Roma.

Indi si ricovera in casa dell'Ambasciadore di Francia, e fece stampare il suo sermone: e citato a comparire se ne fuggì in Francia.

LXXVIII. Cotesta sua Dottrina era l'istessa di Baio, e di Giansenio così sovvente condannata. Or ei sembrò cosa nuova l'udirsi predicare nel centro della Religione, ed era molto lontano, che si riguardasse come Cattolica. Hersant comprese assai bene, che sì fatte Proposizioni andavano a tirargli addosso molto che fare: Laonde si pose ben di fretta al coverto, ed in sicuro in casa dell'Ambasciadore di Francia; ed ivi orgoglioso della Protezione di quel Ministro, ebbe l'arditezza di fare imprimere il suo Sermone, con una Lettera, con cui lo dedicava ad Innocenzo X. e nella quale confermava di nuovo, che ogni azione libera, la quale non viene dalla Grazia, è peccato. Non si credè doversi soffrire un sì fatto insulto. Fu perciò citato personalmente nel primo di Marzo a comparire in Roma, per rispondere, e giustificarsi del delitto di Eresia; ed essendo spirato il termine, senza ch'egli fosse comparso, fu dichiarato scomunicato, e decaduto da ogni e qualunque dignità, da ogni grado, e dalla potestà di predicare, e di insegnare. Egli amò anzi, ed elesse di ritornarsene in Francia, che di mettersi al rischio di cadere tralle mani dell'Inquisizione.

Il Papa stabilisce una Con-

LXXIX. La Sorbona avea desistito dall'esame delle Proposizioni, che il Sindaco avea denunciate, per non in-

Anno di G. C. 1651.

trigarsi ed ingarbugliarsi in un affare, di cui prendea informazione, e volea stare inteso il Parlamento: ed i Vescovi determinarono d'indirizzarsi al Papa: Il Vescovo adunque di Vabres compose una lettera, la quale fu sottoscritta al dì 12. di Aprile da 88. Prelati, ed indi mandata ad Innocenzo X. per ottenere una Decisione chiara, e precisa su di ciò, che bisognava pensare, e credere delle Opinioni di Giansenio, le quali teneano in disturbo la Chiesa. Eglino notavano con ispecialità in questa lettera, che somiglianti disturbi si sarebbero dovuti acquietare coll' Autorità del Concilio di Trento, colle Bolle di Pio V., di Gregorio XIII., e di Urbano VIII. contra Bajo; Ma, che, come non si era ciascuna Proposizione notata con una Censura speciale, rimaneva ancora a taluni un certo risugio nelle loro artificiose sottigliezze; e che verrebbe ad essi tolto ogni mezzo da sostenersi, se la Santità sua definisse chiara e distintamente il sentimento, al quale bisognava attenersi in questa materia. Per una somigliante lettera il Papa stabilì una Congregazione particolare, che dovesse esaminare le Proposizioni; e la quale si assembrò in casa del Cardinal Roma Decano del Sagro Collegio.

Congregazione particolare per esaminare le Proposizioni di Giansenio.

LXXX. S. Amour trovavasi allora in Roma; e si diede tutta la premura d'informare i suoi Colleghi di Francia di ciò, che vi era. Questi guadagnarono a se alcuni Vescovi di Chalon, di Valenza, d' Agen, di Cominges, d'Orleans, e l' Arcivescovo d' Embrun, e dichiararono al Nunzio, ch'essi non voleano parte alcuna nella Condotta de' loro Confratelli; e che la riguardavano come sommamente pregiudiziale alla loro autorità; ed indi si fece anche la medesima protesta l' Arcivescovo di Sens: Questi Prelati poi al numero di undici scrissero anche essi unitamente al Papa una lettera molto veemente contra quella de' loro Confratelli; e S. Amour la presentò ad Innocenzo X.

S. Amour, e suoi aderenti, ed altri Vescovi di Francia, si dichiarano contro alla richiesta fatta da' Vescovi di Francia.

LXXXI. Ciascun Partito mandò in Roma Deputati, che sostenessero la loro causa. I Deputati degli 88. Vescovi furono M. Hullier, poscia Vescovo di Cavaillon, ed i Signori Joisel, e Lagaut; Gli altri deputarono i Signori Brousle, S. Amour, la Lane, Angran, Manneffier, e 'l Padre Desmeretz dell' Oratorio. L' esame durò più anni, ed in questo spazio di tempo si tennero 34. Congregazioni. Le sei ultime si unirono in presenza del Papa; ed i Dottori dell' una parte, e dell' altra presentarono i loro scritti. Innocenzo X. volle inoltre dare una Udienza particolare a coloro, che difendevano le cinque Proposizioni, ed udire tutte le ragioni, ch' eglino giudicarono a proposito di allegare a viva voce in favore delle loro opinioni; Ed egli ascoltogli anche cotanto cortesamente, che non faceano difficoltà di pubblicare, ch' essi avean guadagnata la Causa, quando il Papa fece il suo Giudizio solenne per mezzo della Bolla *Cum occasione* del giorno 31. di Maggio 1653.

Condotta del Pontefice in udire l' una e l' altra parte. La sua Bolla Cum occasione.

LXXXII. Il Capitolo de' Premostrati fece al dì 21. di Aprile dell' anno 1651. un Decreto per proibire che s' insegnasse in quell' Ordine la Dottrina di Giansenio. Alcuni de' Religiosi eransi ne' Paesi Bassi dichiarati in favore de' sentimenti del Vescovo d' Ypres. I Superiori Maggiori stimarono a proposito d' impedire i progressi di cotesta nuova Dottrina; ed all' esempio di molti altri Corpi, fecero alcuni loro Regolamenti intorno ad un tale affare.

Condotta de' Premostrati.

LXXXIII L' Arcivescovo di Malines, il quale avea ricusato di sottoporsi alla Bolla *In imminenti*, ed al Decreto, che proscriveva il Catechismo della Grazia; fu alla fine citato nel giorno 1. di Novembre dell' anno 1651. col Vescovo di Gand reo della medesima resistenza verso la S. Sede; a comparire in Roma di persona sotto pena d' Interdetto; e di sospensione, per ivi render conto della loro ostinata

L' Arcivescovo di Malines, e 'l Vescovo di Gand dichiarati interdetti e sospesi a Divinis

mata ricusa. Il Decreto d'Innocenzo X. contra i due Prelati fece gran rumore ne' Paesi Bassi. Molti ivi sostennero, che si doveva ad esso ubbidire; E come si aggiugnea, che la loro età avanzata non permettea, ch' eglino facessero il viaggio d'Italia, l'Internuncio di Bruselles fece sentire all' Arcivescovo di Malines, che il Papa sarebbe contento, che il Vescovo di Gand, ed egli comparissero per Procuratori. Ma i Prelati appoggiati ad un Arresto del Consiglio del Brabante, che loro proibiva di piatire, e difendere la loro causa fuori del Paese sotto pena di vedersi tolti i loro beni temporali, si mantennero più duri, e fermi che mai; ed essendo di ciò stata mandata informazione in Roma, Innocenzo X. dichiarò di esser eglino incorsi nell' interdetto, e nella sospensione *a Divinis*.

Avendo l'Internuncio ricevuto questo nuovo Decreto, lo fece affiggere a Bruselles nelle Porte di S. Gudulo. Il Presidente del Consiglio di Brabante lo dichiarò nullo, e proibì a' Prelati di averne alcuna considerazione. Ma l'Arciduca Leopoldo cassò il giorno appresso l'Arresto del Consiglio, ed ordinò che il Decreto avesse il suo effetto. Il Papa mandò indi due Brevi, uno al Capitolo di Malines, e l'altro a quello di S. Gudulo, per gli quali s'ingiugnea loro d'impedire, che i due Prelati entrassero nella Chiesa, ed ivi facessero alcuna funzione Vescovile. L'Arcivescovo allora, veggendo, che non gli rimaneva altro partito a prendere, che quello della sottomessione, si portò a trovar l'Arciduca, e gli dichiarò, ch' era pronto a rispondere a Roma per mezzo del Proccuratore. Ma non fu più a tempo; poichè Innocenzo X. il quale credeva aver troppo lungo tempo aspettato, pronunciò la sentenza definitiva e declamatoria contra i due Prelati, che furono costretti ad acquietarvisi.

Intrighi, e timori del Cardinal Mazzarini: Arresti contro di lui.

LXXXIV. Il Cardinal Mazzarino, il quale facea conto di poter non curare i Frombolieri (*), si era di esso loro leggierissimamente brigato. Egli volle recare a delitto al Duca d'Orleans di avere in assenza del Re trattato con un Inviato degli Spagnuoli, ed incolpò questo Principe della sua condotta presso il Coadjutore, il quale aveva allora tutta la confidenza di Gaston; e gli tolse ogni speranza della sua nomina al Cardinalato; Ma gli Sparlatori del Governo seppero eccitare il Parlamento contra Mazzarino; Onde si vide questo Prelato a tal segno intimidito, che stava sul punto di andar via dalla Francia, ed ei si vide indi ben tosto uscire un Arresto, che ne lo sbandiva per sempre. Niente di meno, avendo finalmente la Regina consentito alla libertà de' Principi, il Cardinale volle egli medesimo farsi un merito della loro liberazione. Egli andò dunque a trovarli; ma ne fu mal ricevuto. I Principi rientrarono in Parigi, come in trionfo accompagnati dal Duca d'Orleans; ed allora il Cardinale si determinò di abbandonare il Regno. Il Parlamento trionfava, e malgrado l'opposizione del Clero registrò la Dichiarazione, che la Regina erasi veduta nell' obbligo di fare, per escludere in avvenire tutti gli Stranieri dal Consiglio, ed anche i Cardinali Francesi, come dipendenti del Papa. Indi fece poi molti Arresti sanguinolenti contra il Cardinal Mazzarino.

La Corte divisa in tre fazioni.

LXXXV. Anna d'Austria avea soltanto finto di raccomandarsi al Principe di Condè; ma pensava di rompere tutte le obbligazioni, nelle quali era entrata con essolui. Così la Corte fu ben presto divisa in tre Fazioni; cioè

(*) Diceansi Frombolieri coloro i quali sparlavano, e diccan male del Governo, e de' Regi Ministri.

Anno di G.C. 1651.

cioè nella Fazione della Regina, nella quale erano il Duca di Buglione, ed il Maresciallo di Turena, il quale, avendo lasciato il servigio degli Spagnuoli, avea giurata al Re una fedeltà inviolabile; in quella del Principe di Condè, ch'era seguita da' Duchi de Nemours, e della Rochefoucault; ed in quella de' Frondieri, cioè a dire di coloro, i quali diocean male del Governo; e de' Ministri, alla testa della quale si vedea il Duca d'Orleans, il Coadjutore ed altri. Il Principe di Condè, il quale diffidava di tutt'i Partiti, non volle portarsi al Letto di Giustizia, dove al dì 7. di Settembre il Re dichiarò la sua età di Maggiore. La guerra continuavasi colla Spagna, ed il Maresciallo della Fertè prese Chattè nella Lorena; Ma Furnes, e Bergue-Saint-Vinox si resero agli Spagnuoli, i quali ripigliarono ancora Cervers, e Bulaguier nella Catalogna, e formarono l'assedio di Barcellona.

Eventi di Carlo II. Re d'Inghilterra.

LXXXVI. Cromwel, il quale assediava il Castello d'Edimbourg, se ne impadronì al dì 3. di Gennajo. Contuttociò Carlo II. al dì 9. fu incoronato Re di Scozia nella Abadia Schoone, ed indi le sue Truppe presero molte Piazze, nelle quali gl'Inglesi aveano messe Guernigioni. Ma i buoni eventi degli Scozzesi poi non si sostennero: poichè gl'Inglesi li disfecero tra Neterston, ed Enderkeeding al dì 30. di Giugno; ed il Colonnello Monck, ch'era uno de' Capi de' Parlamentarj, prese Sterling al dì 3. di Settembre, s'impadronì per assalto al dì 12., di Dundee; ed il giorno seguente Cromwel a Worchester pose in rotta l'Armata di Carlo, il quale era entrato in Inghilterra, mentre che i suoi nemici stavano occupati ad impossessarsi del Mezzodì della Scozia: Questo Principe si salvò pressochè per un mero miracolo, e se ne passò nella Francia, dove la sua presenza non portò guari alcun piacere per rapporto alle circostanze, in cui si era. Tuttavolta se gli assegnarono sei mila lire il mese, le quali in appresso non furon mica molto esattamente pagate. Limerick si rese a' Parlamentarj al dì 29. di Novembre dopo aver sofferti quattro mesi di assedio; e la presa di Cornet sottopose loro l'isola di Gersai al dì 29. di Decembre.

Casimiro Re di Polonia disfa trecento mila Tartari, e Cosacchi.

LXXXVII. Casimiro Re di Polonia era stato obbligato a ripigliare le armi per gli sospetti, ch'egli avea, che Kmielniasky negoziava colla Porta per istabilirsi un Principato indipendente sotto la Protezione del Gran Signore, ed avendo unita un'Armata di cento mila uomini, disfece trecento mila Tartari, e Cosacchi presso Bresteskò nel giorno 30. di Giugno; ed i Cosacchi, i quali si erano di nuovo trincierati nel lor Campo, furono messi in rotta al dì 12. di Luglio; ed indi si fece la pace al dì 28. di Novembre.

I Veneziani disfanno i Turchi per mare.

LXXXVIII. I Veneziani proseguivano la guerra per mare contra i Turchi con felici successi, e al dì 8. di Luglio posero in fuga la coloro Armata Navale tra Scichino, e Policandro, e due giorni dopo la disfecero a segno tale, che i Turchi perderono più di cinquanta Vascelli, o Galee, parte presi, e parte bruciati.

Il Duca d'Orleans e'l Principe di Condè si adoperano per l'espulsione del Cardinal Mazzarino.

LXXXIX. Il Cardinal Mazzarino sembrava lui solo esser la causa di tutt'i disturbi della Francia. Laonde al dì 24. di Gennajo il Duca d'Orleans, ed il Principe di Condè, fecero un Trattato per l'espulsione di questo Prelato, il quale era prima ritornato a Sedan, e poscia erasi portato a trovare il Re a Poitiers. Questi due Principi promettevano di deporre le armi; ove egli fosse cacciato dal Regno, e le sue Creature dal Consiglio. In cotesto tempo il Partito del Principe di Condè non si sostenea in Guienna, se non per la sua presenza; e con tutto ciò egli se ne partì per andare a porsi alla testa dell'Armata, che era dalla parte di Parigi. Egli volea, che la medesima marciasse senza alcuno indugio in soccorso di Montrond,

trone, e che indi passasse in Guienna; Ma il Duca d'Orleans non potea consentire, ch'ella si allontanasse da Parigi per timore, che il Popolo, o il Parlamento non cambiassero di volontà, o di sentimento, mentre si crederebbero abbandonati. Il Coadjutore lo confermava in questo pensiere, non meno per l'odio, ch'egli portava al Principe di Condè, che per far vedere alla Corte, ch'egli dominava dell'animo di Gaston; credendo con ciò, che dovessero comprare la sua opera; ottenere il Cappello di Cardinale, che era l'oggetto della sua ambizione; e rendere tutte le forze della Lega inutili a M. il Principe.

Azioni di guerra del Principe di Condè.

XC. Non potendo il progetto di far avanzare l'Armata in Guienna aver alcun luogo, il Principe di Condè cercò di ritrarre tutto il vantaggio possibile dalla situazione, in cui egli trovavasi. Egli prese molti Quartieri al Marescialło d'Hocquincourt a Bleneau, ad averebbe per avventura preso anche il Re medesimo, il quale si ritrovava a Gien, se non fosse stato il Viceconte di Turena, che salvò il rimanente dell' Armata Reale; e che secondato dal Maresciallo, sforzò dopo i Sobborghi d'Etampes. L'arrivo del Duca di Lorena all' intorno di Parigi con nove mila uomini, fece abbandonare l'assedio di questa Città; si trattò con essolui; e per mezzo di una somma di danajo se ne ritirò. Il Principe di Condè il quale con ragione diffidava dell'incertezze del Duca d'Orleans, volle andare a Parigi per confermarlo nel suo Partito; e cominciò per allora a negoziar colla Corte; ma come questa negoziazione fu inutile, si determinò di ricominciare la guerra: la quale sarebbe stata decisiva contro di lui nel giorno 2. di Luglio nella famosa giornata del Sobborgo di S. Antonio, ov' egli, e M. di Turena si acquistarono cotanta gloria; se i Borghesi di Parigi non l'avessero salvato con aprirgli le Porte ad istanza, e persuasione di Madamigella; la quale fece tirare il Canone della Bastiglia contra le Truppe del Re. Egli entrò nella Città colla spada alla mano, coverto di sangue; e non si vide mai cotanto terribile ne' Combattimenti, quanto in questa occasione. Intanto la presenza del Principe di Condè riunito al Duca d'Orleans riaccese l'odio del Parlamento contra il Cardinal Mazzarino. Il Duca fu dichiarato Luogotenente Generale del Regno; ed il Re, che trovavasi a Pontoise, trasferì colà il Parlamento; ma vi fu poco numeroso.

Il Coadjutore è creato Cardinal. Condotta del Papa contra l'Ambasciadore di Francia.

XCI. Il Coadjutore avea finalmente ottenuta la nomina al Cardinalato; Ma il Cardinal Mazzarino avea nel tempo istesso mandato un Ordine segreto al Marchese di Fontenai Ambasciadore di Francia, di farla posporre ed arretrare quanto più gli fosse possibile. Ma Innocenzo X. il quale non amava punto Mazzarino, per fargli dispetto assembrò immediatamente il Concistoro, e dichiarò Cardinale il Coadjutore, che prese il nome di Cardinale de Retz. Colla medesima mira, Innocenzo X. diede spesso delle mortificazioni all'Ambasciadore di Francia, come accadde in occasione di alcuni Napoletani rifugiati in Roma; i quali, avendo assassinate molte Persone, eransi rifugiate nel Palagio di questo Ministro. Il Papa richiese il permesso di fargli ivi cercare; ed il Marchese di Fontenai vi consentì colla condizione, che la diligenza si facesse segretamente; ma Innocenzo X. vi mandò in pieno giorno i Birri, i quali s'impossessarono delle Porte del Palagio, e fecero diligenza da per tutto. L'Ambasciadore si lagnò di essere state violate la Franchigie, o sieno le Immunità del suo Sovrano: Laonde uscì di Roma, e mandò un Corriere in Francia. Il Papa vi mandò anch' egli, e protestossi, che la ricerca erasi fatta col consenso dell' Ambasciadore. La Regina, la quale non volea più brighe, ordinò al Marchese di Fontenai di ritornare in Roma.

ANNO DI G.C. 1653.

Il Cardinal Mazzarino si ritira in Buglione: Arresto del Cardinal de Retz

XCII. Il Cardinal Mazzarino, veggendo, che in Francia si erano ostinati a volere, che egli uscisse dal Regno, credè dover cedere al tempo. Egli dunque si ritirò in Buglione, ed acquietaronsi i disturbi: ed il Principe di Condè passò agli Spagnuoli, il Duca d'Orleans se ne andò a Blois, e Madamigella nelle sue Terre; e nel tempo, che il Re aveva accordato un Perdono, ed Obblivione Generale di tutto ciò, ch' era accaduto dall'anno 1648. il Cardinal de Retz fu arrestato; indi fu condotto a Vincennes, e di là fu trasferito a Nantes, donde egli si salvò in appresso.

Il Papa se ne offende; e manda in Parigi l'Arcivescovo di Lione.

XCIII. Il Papa si offese grandissimamente di essersi in simil guisa tenuto prigione cotesto Prelato: ond' è, che fece esaminare l'affare in una Congregazione composta di Cardinali, in cui più, che in tutti gli altri si fidava; e tuttavia si determinò di condursi con molta circospezione. Egli mandò in Parigi Marini Arcivescovo di Lione, per chiedere, che il giudizio del Prigione fosse riserbato alla S. Sede, come sola Giudice de'Cardinali. Marini partì; ma un ordine del Re fece fermare questo Prelato in istrada; ed il Papa non proseguì di vantaggio un simile affare.

Vantaggio degli Spagnuoli per gli disturbi della Francia.

XCIV. I disturbi civili arrecarono grandi vantaggi agli Spagnuoli. Imperciocchè eglino ripigliarono Barcellona; tolsero Casale al Duca di Savoja, e lo resero al Duca di Mantua; Gravelines, e Dunkerque si resero ad essoloro, e Rethal al Principe di Condè, il quale prese ancora San Menehoud. Il Viceconte di Turena, che partì allora per arrestare i costoro progressi, attenne al Re la parola datagli, d'impedire, che i nemici prendessero in Francia i Quartieri d' Inverno.

Mazzarino ritorna in Parigi: Azioni di guerra nelle Provincie del Regno

XCV. Il Cardinal Mazzarino seppe approfittarsi dell' allontanamento del Principe di Condè, e de' Principali appoggi, e sostegni de' Frombolieri. Egli ritornò finalmente trionfante a Parigi al dì 3. di Febbrajo; e tutti rispettarono in lui una fortuna, che tante traversie non aveano potuto rovesciare. Ma, se i disturbi di Parigi sembravano alla fine calmati, essi continuarono tuttavia in alcune Provincie. La guerra sulle Frontiere continuò egualmente contra gli Spagnuoli; si mandò soccorso al Duca di Savoja per mantenerlo nella Lega colla Francia; ed il Duca di Candale andò a comandare in Guienna in luogo del Conte d' Harcourt; si presero in questa Provincia molte Città; e Bourdeaux, che avea invano implorato il soccorso di Cromwel, si sottopose finalmente al Re. Furono varj i successi dalla parte della Picardia. M. de Turena prese Rethel, e Mouzon, e covrì l'assedio di San Menehoud, che si rese al dì 16. di Novembre. Il Re assistette a questi due ultimi assedj; ma gli Spagnuoli presero Recroi, e M. il Principe si rese padrone di Roye.

Varie battaglie tra gl' Inglesi, ed Olandesi per lo saluto in mare: ed indi la pace.

XCVI. La pretensione degl' Inglesi per lo saluto in Mare, che pretendevano dagli Olandesi, avea cagionato un combattimento Navale tra le flotte di queste due nazioni presso Douvres al dì 29. di Maggio dell' anno 1652. Ma con ciò l' affare non andò a terminarsi; ed al dì 26. di Agosto vi fu ancora un altro combattimento presso Plimouth; Gl' Inglesi attaccarono in oltre gli Olandesi al dì 8. di Ottobre; e finalmente vi fu un quarto attacco tra le due flotte al dì 8. di Decembre presso Douvres, e Bolston. Questa guerra continuò nell'anno 1653., e fu dalle due nazioni portata avanti con moltissimo vigore. Si batterono presso Portland, vicino l'isola di Wich; all' altura di Bevesier, vicino Nieuport, ed a vista di Dunkerque; si erano cannoneggiati all' altura di Katvvick; e si attaccarono avanti la Mosa. Ma alla fine, avendo una tempesta fatta perire una parte della flotta Olandese, e gl' Inglesi essendo stati molto maltrattati, ciascuna delle Parti andò a disarmarsi. Indi gli Olandesi, vedendosi

dosi nell'impossibilità di sostenere una guerra, che per altro rovinava il loro commercio, tentarono ogni sorta di mezzi per ottenere la pace, la quale fu già fatta l'anno seguente.

Cromwel dichiarato Protettore de' tre Regni della Gran Bretagna.

XCVII. Cromvvel annullò in questo medesimo anno il Parlamento d'Inghilterra, e fu dichiarato Protettore de' tre Regni. Dopo ch' egli ebbe prestato il giuramento; fu proclamato, e gli fu dato il titolo di Altezza Serenissima. Quello di Maestà gli averebbe senza dubbio arrecato maggior piacere; ma, se egli lo ricusò nel giorno, in cui fu stabilito per Protettore, ciò avvenne perchè avea reso il nome di Re odioso a segno, che non potesse prenderlo con decoro, ed anche con sicurezza. Quando poi fu già una volta stabilito, cambiò le sue mire; e nell' anno 1657. fece tutto il possibile per farsi dare la Corona.

Condanna delle cinque Proposizioni di Giansenio.

XCVIII. Innocenzo X., avendo finalmente esaminato tutto ciò, che riguardava la denuncia fatta dagli 88. Prelati di Francia delle cinque Proposizioni di Giansenio, che sono state già da noi rapportate, con ciò, ch' era stato prodotto da parte degli undici loro Confratelli, i quali vi si erano opposti; e tutto quello, che i Deputati dell' una, e dell' altra parte poterono allegare per sostenere la loro respettiva causa; non pensò ad altro più, che alla decisione. Ed essendo stato in dieci sessioni di quattr' ore l'una, che si passarono da lui ad ascoltare il rapporto, o sia la relazione de' consultori, sufficientemente istruito dell' importanza della materia, dettò egli stesso la censura di tutte le proposizioni, e la comunicò da principio a' Cardinali Commessarj, ed indi agli altri, i quali egli sapeva essere li più versati nelle Materie Teologiche. La prima proposizione fu giudicata temeraria, empia, che sapea di bestemmia, notata di anatema, ed ereticale. La seconda, e la terza furono qualificate ereticali; la quarta falsa, ed eretica; e la quinta falsa, temeraria, e scandalosa; e volendosi intendere in quel senso, che Gesù Cristo sia morto per la salute solamente de' predestinati; ella fu dichiarata empia, contenente bestemmia, ingiuriosa, derogante alla bontà di Dio, ed eretica.

La Bolla, che condannava le suddette Proposizioni è mandata in tutti gli Stati de' Cattolici.

XCIX. La Bolla, che condannava le cinque proposizioni, fu mandata all' Imperador Ferdinando, a' Re di Francia, di Spagna, e Polonia, al Duca di Baviera, a' Principi del Reno, agli Elettori Ecclesiastici, all' Arciduca Leopoldo Governadore de' Paesi Bassi, al Grande Inquisitore di Spagna, ed a' Vescovi di Francia in comune. Il Papa notava nel Breve particolare, che fu mandato al Re Cristianissimo, ch' egli non dubitava punto di avergli la sua costituzione a riuscire graditissima, atteso le istanze, che il suo Ambasciadore avea fatte, per ottenere una decisione su i tre punti controvertiti.

Ed accettata in Francia.

C. Trenta Prelati, Arcivescovi, o Vescovi, li quali si trovarono a Parigi, allorchè vi pervenne la Bolla, si unirono al dì 11. di Luglio, per accelerarne l'accettazione. Il Re fece spedire lettere patenti indirizzate a tutt' i Vescovi di Francia; e queste sono le prime, che i Re Cristianissimi abbiano mai accordate per sostenere una Bolla Dommatica della S. Sede; e di più elleno non furono portate al Parlamento. La Bolla fu nel primo giorno di Agosto registrata in Sorbona di commune consentimento; e nel primo di Settembre la Facoltà dichiarò, che, se alcuno de' suoi Membri sostenesse in avvenire qualcheduna delle cinque proposizioni, sarebbe escluso dal corpo, e cassato il suo nome dal Catalogo de' Dottori. L'Arcivescovo di Sens, ed il Vescovo di Comminges, furono i soli, che pubblicarono degli Ordini, ch' erano ingiuriosi alla Bolla; ma dopo si acquietarono alla medesima.

Ridicoli sutterfugi de' Giansenisti in riguardo alla Bolla.

CI. Gli applausi, con cui la Bolla d'Innocenzo X. era stata ricevuta da tutto il Clero di Francia, il quale ne scrisse al Papa lettere di rendimento di grazie; da tutte le Università ed

Anno di G.C. 1654.

ed in somma dalla Chiesa Universale, non lasciarono a' Partigiani di Giansenio altra via, che quella de' Sutterfugi. Eglino compresero, che non vi era più mezzo da difendere, almeno in pubblico, la Dottrina delle cinque proposizioni, le quali aveano fino allora detto, ch' erano la Dottrina di S. Agostino. Essi cominciarono a pubblicar da pertutto che con ragione le medesime erano state condannate; che le condannavano ancora essi medesimi; ma costantemente niegarono, che la Dottrina delle cinque proposizioni fosse contenuta nel Libro del Vescovo d'Ypres. Eglino cominciarono a contrastare alla Chiesa l'autorità infallibile di giudicare nelle Materie Dommatiche contra la Dottrina costante di tutt'i Teologi, contra l'uso universale della Chiesa, e contra ogni autorità, ed ogni ragione. Ma il Padre Alessandro Domenicano fu uno de' Teologi, che s'impiegò il meglio di tutti a dimostrare la ridicolosità, e l'errore di questo sutterfugio.

Ciò, che fanno i Prelati di Francia per ismentire tali sutterfugj: e Breve su tal riguardo d'Innocenzo X.

CII. I Prelati sorpresi di un sì artificioso schermo, o difesa si risentirono contra una mala fede così manifesta; e per distruggere una cotanto falsa loro sottigliezza, trent' otto di essi si assembrarono nel Lovero, e nominarono otto Commessarj per esaminare il Testo di Giansenio in rapporto alle cinque proposizioni. Dopo dieci Sessioni, l'Assemblea dichiarò, che elleno eran realmente contenute nel Libro di Giansenio; e ch' erano state condannate nel senso del Libro di lui. L'Assemblea Generale del Clero se ne stette ad una tale decisione; indi fu sottoscritta, e mandata al Papa, il quale la confermò con un breve del dì 29. di Settembre di quest' anno 1654. indirizzato a' Vescovi di Francia.

Innocenzo X. avea al dì 23. di Aprile condannato per la seconda volta l'*Augustinus* di Giansenio, e quaranta altre Opere composte in difesa di lui: e tra le altre l'Apologia, che M. Arnaldo avea fatta per questo Prelato, il Catechismo della Grazia, la Lettera Pastorale dell' Arcivescovo di S. na, e l'ordine del Vescovo di Comminges. La maggior parte degli altri scritti erano stati pubblicati nelle Fiandre dopo il cominciamento delle dispute. Nel suo Breve del dì 29. di Settembre il Papa raccomandò all' Assemblea del Clero di Francia l'esecuzione del Decreto del dì 23. di Aprile; ed i Prelati determinarono, ed ordinarono nel primo, e secondo giorno di Settembre dell'anno 1656., che tutte le suddette Opere restassero proibite sotto le pene prescritte dalla costituzione del Papa.

Consagrazione del Re Luigi XIV.

CIII. L'Epoca la più notabile per la Francia in quest' anno 1654. si fu la consegrazione del Re Luigi XIV., la quale accadde al dì 7. di Giugno. Egli era già nell'età di maggiore da due anni. Ed avvegnache Errico di Savoja Duca di Nemours nominato all' Arcivescovato di Reims, non era ancora Sacerdote, fece una tal Cerimonia il Vescovo di Soissons. Prima d'incominciarla egli secondo il costume domandò al Popolo se riconosceva Luigi XIV. per suo Re: ed essendosi risposto con grandi acclamazioni, egli benedisse la Spada Reale, e la pose tra le mani del Re; ed indi fece le unzioni. Nel giorno appresso egli diede al Re l'Ordine di S. Spirito, ed il Re lo diede al Duca di Angiò suo unico fratello. Luigi XIV. applicava la sua mano sopra coloro, i quali pativano il malore delle Scrofole, facendo sopra di essi il segno della Croce, e dicendo loro: *Il Re ti tocca, e Dio ti guarisce*.

Azioni di guerra.

CIV. Il Principe di Condè si era intieramente dato in mano degli Spagnuoli una colle sue Truppe, e comandava la loro Armata. Egli non potea toglierfi dalla mente il Viceconte di Turena, il quale senza dare la battaglia, perchè era inferiore di forze, gl'impedì d'intraprendere alcuna cosa. Nulladimanco verso la fine dell'anno si fece l'assedio di Stenay, che fu presa in presenza del Re; e si soccor-

se

ſe Arras, che gli Spagnuoli erano venuti ad aſſediare. M. di Turena forzò le linee, e con aver battuto il Principe di Condè, gli fornì nella ſua ritirata l'occaſione di moſtrare nella ſua ritirata tanto coraggio, e capacità; che la ſua disfatta gli ridondò a gloria.

Il Duca di Lorena arreſtato, e meſſo in prigione in Toledo.

CV. Il Duca di Lorena divenuto ſoſpetto agli Spagnuoli fu arreſtato a Bruſſelles dal Conte di Fuenſaldagne, e condotto a Toledo, dove ſtette prigione fino alla Pace de' Pirenei. Cromwel fece un trattato cogli Olandeſi, i quali abbandonarono aſſolutamente gl' Intereſſi di Carlo II., e così queſto disavventuroſo Principe perſeguitato da pertutto dal Protettore, fu anche obbligato ad uſcire dalla Francia, e ritirarſi a Cologna. Criſtina Regina di Svezia rinunciò la Corona in favore di Carlo Guſtavo Duca de' due Ponti ſuo cugino germano; e paſsò per la Francia per andare a Roma, ov' ella morì nell' anno 1689. La ſua profonda capacità in tutte le ſcienze le avea fatto riconoſcere la verità dalla Religione Cattolica, che fu da lei con ſomma franchezza abbracciata, malgrado di tutte le mondane ragioni. I Veneziani disfecero i Turchi, preſero le Dardanelle, e mentre i Tartari, ed i Coſacchi depredavano la Polonia, i Moſcoviti preſero Smolensko.

ANNO DI G.C. 1655.

Morte d' Innocenzo X.

CVI. Al dì 7. di Gennajo di queſt' anno paſsò di vita Innocenzo X. in età di 81. anni. Avea queſto Pontefice molta elevazione di Spirito, e vivacità, e molta ſaviezza, e diſcernimento. Era egli fermo e coſtante nelle ſue deliberazioni; ma non le intraprendea ſenza avervi ben penſato: era uomo di una gran ſobrietà, e vivea del poco; ed era egualmente alieno dalle Speſe ſuperflue, che magnifico in quelle, le quali a lui ſembravano neceſſarie. Ei laſciò ſette cento mila ſcudi, che non erano ſottopoſti alla Bolla di Pio V. Facea fare una eſatta giuſtizia, ed i ſuoi coſtumi erano puri; ed e' non vi ſarebbe il minimo difetto a poterſegli rimproverare, ſe non aveſſe avuto tanto attacco, e paſſione per la ſua Famiglia. Egli ſi era trovato male al dì 27. di Decembre, e niuno avea l' ardire di avviſargli, che ſi approſſimava il termine de' ſuoi giorni. Finalmente glielo diſſe il Padre Lolli Teatino, ſuo Confeſſore ſollecitato a ciò fare dal Cardinale Azolini. Ei ricevè una tale notizia con molta fermezza e coſtanza; ed indi, avendo fatto chiamare il Padre Oliva ſuo Predicatore, e poſcia Generale de' Geſuiti, per aſſiſterlo ne' ſuoi ultimi momenti, ſpirò con ſentimenti grandi di pietà. La Santa Sede vacò tre meſi.

ALES-

ALESSANDRO VII.

Continuazione dell' anno 1655.

I. *Alessandro VII. Sanese occupò la S. Sede 12. anni, 1. mese, e 16. giorni. Ebbe per successore Clemente IX. nell' anno 1667.* II. *Varj Fatti concernenti al Signor Arnaldo.* III. *Lettere Provinciali di M. Pascale.* IV. *Tradotte in Latino da M Nicola colle note sotto il nome di Vendrochio.* V. *Approvazione di Alessandro VII. del Decreto fatto dalla Congregazione dell' Inquisizione intorno alle cerimonie di Confucio.* VI. *Altro Decreto della detta Congregazione.* VII. *Contese tra il Vescovo d' Angers, ed i Mendicanti.* VIII. *Dichiarazione del Clero di Francia intorno alle proposizioni di Giansenio.* IX. *Rumori accaduti per le Lettere Provinciali tra i Curati di Francia, ed i Gesuiti.* X. *Alessandro VII. conferma la Costituzione d' Innocenzo X. toccante l'affare delle cinque Proposizioni di Giansenio.* XI. *Varie operazioni di guerra.* XII. *Condotta di Cromwel colla Francia, e la Spagna.* XIII. *Rottura della triegua tra Carlo Gustavo, e la Polonia.* XIV. *Due disfatte de' Turchi.* XV. *Altre operazioni di guerra.* XVI. *Morte dell' Imperadore Ferdinando.* XVII. *L' ammiraglio Black sforza i Galeoni di Spagna, e vi attacca fuoco.* XVIII. *Ragotsky entra nella Polonia con 30. mila uomini: Esito di questa guerra.* XIX. *Dichiarazione di guerra degli Olandesi contra i Portoghesi.* XX *Varj avvenimenti intorno alla Regina Cristina di Svezia.* XXI. *Ritorno de' Gesuiti in Venezia.* XXII. *Si accetta dal Clero di Francia la Costituzione di Alessandro VII. toccante l' Opera di Giansenio.* XXIII. *Condanna di alcune Opere di Arnaldo.* XXIV. *Canonizzazione del B. Tommaso da Villa Nova.* XXV. *Grave infermità, e guarigione del Re di Francia.* XXVI. *Elezione dell' Arciduca Leopoldo Ignazio: E lega per lo mantenimento della Pace.* XXVII. *Buoni successi d' Italia.* XXVIII. *Morte di Cromwel.* XXIX. *Carlo Gustavo fa la guerra mal grado i grandi ostacoli.* XXX. *Azioni di guerra di Ragotsky.* XXXI. *Si sottoscrive il trattato de' Pirenei.* XXXII. *Ricciardo Cromwel rinunzia all' autorità, che avea sopra l' armata.* XXXIII. *Disegno del General Monck di ristabilir Carlo II. sul Trono.* XXXIV. *Varj avvenimenti di guerra.* XXXV. *Ciò, che avvenne per un libro del P. Pirot Gesuita.* XXXVI. *Alessandro VII. rinnova l' Ordine contenuto nella Bolla di Paolo V. del 1. Settembre 606.* XXXVII. *Giudizio de' Vescovi, e Dottori di Sorbona intorno alla Lettere Provinciali.* XXXVIII. *Proibizione della traduzione del Messale Romano.* XXXIX. *Morte di Gaston di Francia: Matrimonio del Re di Francia: Entrata di Carlo II. in Londra.* XL. *Proclamazione di Carlo II* XLI. *Pace del Nord.* XLII. *Varj altri avvenimenti di guerra, e morte di Ragotsky.* XLIII. *Trattati tendenti alla pace generale d' Europa: Parallelo di Richelieu, e Mazzarino.* XLIV. *Insulto dell' Ambasciadore di Spagna a quello di Francia: soddisfazione datasene: Nascita del Delfino.* XLV. *Altra Opera de' Giansenisti, e censura fattasene.* XLVI. *Determinazioni dell' Assemblea generale del Clero di Francia.* XLVII. *Approvazione di essa della Facoltà di Teologia.* XLVIII. *La medesima autorizzata da un Arresto del Consiglio.* XLIX. *Breve di Alessandro VII. del 1. Agosto*

sto di quest' anno: Editto de' Grandi Vicarj di Parigi. L. *Editto di Goadrin Arcivescovo di Sens.* LI. *Conversione dell'Abate di Bourzeis.* LII. *L'Abadessa, e Religiose di Porta Reale sottoscrivono gli Ordini de' Grandi Vicarj di Parigi.* LIII. *Tesi di un Gesuita su l'infallibilità del sommo Pontefice.* LIV. *Beatificazione di S. Francesco di Sales.* LV. *Contesa d'Arnaldo, e 'l Gesuita, che avea scritto dell'Infallibilità del Pontefice.* LVI. *Ordine de' Grandi Vicarj alle Religiose di Porto Reale.* LVII. *Scompiglio tra M. Pascale, e suoi amici.* LVIII. *Fuggita in Roma dal Castello di Nantes del Cardinale de Retz, e quel, che ne avvenne.* LIX. *Arresto del Consiglio di Stato per far sottoscrivere a' Vescovi il Formolario.* LX. *Trattato di Carlo IV. di Lorena non eseguito: Rinnovazione della Lega della Francia coll' Olanda.* LXI. *Accaduto per l'insulto fatto al Duca di Crequì in Roma da' Corsi.* LXII. *Restituzione di Dunkerque, ed entrata fattavi dal Re di Francia: Trattato di Alleanza tra la Francia, l'Inghilterra, e l'Olanda.* LXIII. *Operazioni de' Turchi: Proposizioni di pace de' medesimi accettate dall' Imperadore.* LXIV. *Il quale fu poi da' medesimi ingannato.* LXV. *Avvenimenti del Portogallo.* LXVI. *Altri tra il Duca di Lorena, e 'l Re di Francia.* LXVII. *Accaduto per una Tesi sostenuta da un Baccelliere di Sorbona.* LXVIII. *Ciò, che accadde per l'accomodamento co' Signori di Porto Reale.* LXIX. *Arresto del Consiglio di Stato contra due Libri, che favorivano le nuove opinioni.* LXX. *Ciò, che fa il Re per istabilire nella Chiesa la pace, e l'uniformità de' sentimenti.* LXXI. *Ordine di Monsignor di Parefixe Arcivescovo di Parigi, per la sottoscrizione del Formolario.* LXXII. *Ciò, che seguì intorno a questa materia.* LXXIII. *Il Duca di Mekclembourg abjura l'Eresia.* LXXIV. *Soccorsi dati all' Imperadore dalla Francia, e dalla Dieta contra i Turchi.* LXXV. *Varj avvenimenti di guerre.* LXXVI. *Altri tra i Portoghesi, e gli Spagnuoli; e tra l'Inghilterra, e l'Olanda: Morte di Filippo IV.* LXXVII. *Ciò, che avvenne per la condanna di due libri, tra la Facoltà di Parigi, e 'l Pontefice.* LXXVIII. *Costituzione di Alessandro VII. per riguardo alla sottoscrizione del Formolario.* LXXIX. *Condotta del Re di Francia per riguardo al detto Formolario.* LXXX. *Ostinazione delle Religiose di Porto Reale.* LXXXI. *Alessandro VII. condanna molte proposizioni di Morale.* LXXXII. *Canonizazione di S. Francesco di Sales.* LXXXIII. *Bolla, con cui si conferma l'Istituto delle Religiose di N. S. della Carità.* LXXXIV. *Morte di Anna d'Austria madre di Luigi XIV.* LXXXV. *Morte di Francesca di Gusman Regina del Portogallo.* LXXXVI. *Continuazione della guerra tra gl' Inglesi, ed Olandesi: Incendio di Londra.* LXXXVII. *Varie operazioni di guerra tra molte Potenze.* LXXXVIII. *Maria Francesca di Savoja si sposa con Alfonso Re del Portogallo: Non si unisce con lui, e si ritira in un Monistero: Indi sposa il di lui fratello D. Pedro.* LXXXIX. *Alessandro VII. condanna 4. Vescovi, e nomina nove Prelati per giudicare della loro contumacia.* XC. *Intrapresa per ristabilire la Disciplina Regolare: Arresto del Parlamento: Editto del Re.* XCI. *Dichiarazione del Papa intorno all' attrizione.* XCII. *Morte di Alessandro VII.*

Alessandro VII. Sanese occupò la S. Sede 12. anni, 1. mese, e 16. giorni. Ebbe per successore

ANNO DI G. C. 1655.

I. Essendo i Cardinali dopo l'esequie d'Innocenzo X. entrati nel Conclave, Sachetti ebbe da principio il più gran numero di voti, non ostante, che fosse un soggetto assai mediocre; e già la fazione del Cardinal Barberini l'averebbe allogato sul Pontifical Trono, se quelle di Spagna, e di Fiorenza non vi si fossero costantemente opposte. Quindi Barberini, non essendo potuto riuscire in favore di Sachetti, pensò al Cardinal Chigi, il quale coloro, che lo favorivano, lo riguardavano come il sogget-

Clemente IX. nell' anno 1657.

to

Anno di G. C. 1655.

to il più proprio ad occupare la Sede di S. Pietro. Senonchè egli avea due grandi ostacoli alla sua esaltazione; l'uno si era l'odio dichiarato dal Cardinal Mazzarino; e l'altro il timore, che il Cardinal Trivulzio, e Giovan Carlo de Medicis, aveano della sua severità. Tuttavia i suoi amici trovarono il segreto di sormontare sì fatte difficoltà; e Sachetti, il quale si vide deluso della speranza di esser lui eletto, spedì di fretta un Corriero al Cardinal Mazzarino, per informarlo, che Chigi sarebbe stato eletto malgrado della Francia, ove questa s'ideasse di dargli l'esclusione. I suffragi si riunirono finalmente in favore di Chigi; ed il solo Rozetti, che l'odiava mortalmente, non gli diede il voto suo.

Essendo adunque al dì 7. di Aprile stato eletto Papa il Cardinal Chigi, prese il nome di Alessandro VII. Questi ben lungi dal dimostrare la gioja, dalla quale sì poco è l'uomo padrone di contenersi in simili occasioni; si vide anzi penetrato da dolore, e pianse amaramente. Giammai alcun altro Sommo Pontefice ricevè l'adorazione del Sagro Collegio con maggiore modestia: e si disse, che il pensiere della pesante carica, che gl'imponeva la prima dignità del Mondo Cristiano, occupavalo intieramente, e che lo splendore della triplice Corona non gli offeriva altro, che spine. Nulla di manco egli si familiarizzò ben tosto col Camauro, e poco tempo dopo si consolò di esser Papa.

Varj fatti concernenti al Signor Arnaldo.

II. Accadde in quest' anno a Parigi un fatto particolare; il quale fece un rumor grande. M. di Liancourt, il quale era in una stretta lega co' Signori di Portoregale, dov' egli aveva una figlia, ed il quale aveva in casa sua l'Abate de Bourzeis, che allora era tuttavia ancora nel partito, andò a confessarsi in S. Sulpicio. Un Sacerdote nominato Picorè, al quale egl' indirizzossi gli fece sentire a chiari termini, che non poteva assolverlo, se prima non ritirava la sua figliuola da PortoReale, non la rompea co' Signori di Porto Reale; e non licenziava via di sua Casa l'Abate. Il Signor Arnaldo, che era riguardato come il Capo del Partito, prese immediatamente la penna, e pubblicò una Lettera indirizzata ad una Persona di condizione, e pretese in essa provare, che non si era nel dritto di ricusare i Sagramenti, se non ad Eretici conosciuti, e scomunicati dalla Chiesa. Egli sostenne, che i Signori di Porto Reale non erano affatto in questo caso; che niun altro anzi era per contrario più attaccato di loro alla Dottrina della Chiesa, la quale Dottrina i Padri, ed i Concilj ci assicurano esser contenuta nelle Opere di S. Agostino; e che dall'altra banda, quando anche si supponesse, che eglino vivessero ingannati nell'errore non si apparteneva a' semplici Preti di privargli della Comunione prima, che fossero stati condannati da' loro Superiori. Questa lettera diede occasione ad un gran numero di Scritti. A' quali M. Arnaldo rispose con un'altra Lettera sotto il seguente titolo: *Seconda lettera di M. Arnaldo Dottore di Sorbona ad un Duca e Pari di Francia*. In essa prese la difesa di Giansenio, e si sforzò dimostrare, che il Vescovo d'Ypres non avea mai insegnate le cinque Proposizioni, inventatesi, diceva egli, da' Partigiani de' sentimenti contrarj a quelli di S. Agostino. Egli seppe ben per tempo, che una tal sua lettera correva il rischio di esser censurata; e per ischermire un tal colpo, scrisse al Papa, e la sottopose al giudizio di lui.

Tutto ciò, ch' egli fece non guarentì la sua Lettera della censura; poichè M. Guyard, Sindaco della Facoltà di Teologia di Parigi, la denunciò all'Assemblea tenuta nel dì 14. di Novembre, e fu per la pluralità de' voti determinato, che si esaminasse. Il Signor Arnaldo pretendeva, che Giansenio non avea mai insegnate le cinque Proposizioni: E questa supposizione egli chiamò in appresso *Questione di fatto*, che

che dopo più di 20. Sessioni fu censurata al dì 24. di Gennajo dell'anno 1656. come temeraria, scandalosa, ed ingiuriosa al Pontefice, ed a' Vescovi ec. da cento trenta Dottori, de' quali sette erano Vescovi. Il Signor Arnaldo diceva ancora, *che la Grazia, senza la quale non si può niente, è mancata ad un giusto nella Persona di S. Pietro in una occasione, in cui non si può dire, ch'egli non abbia peccato*. E questa Proposizione fu chiamata *Quistione di Dritto*; ed ella è assolutamente l'istessa, che la prima delle cinque condannate di Giansenio; Ed il Signor Arnaldo volea farla passare per immaginaria, ed inventata a capriccio. Ella fu dichiarata temeraria, empia, contenente bestemmia, fulminata di anatema, ed eretica.

La Facoltà deliberò nel medesimo tempo, che il Dottore Arnaldo fosse cacciato dalla sua Compagnia, ove al dì 15. del seguente Febbrajo non sottoscrivesse la censura; e la medesima pena fu decretata contra tutt' i Partigiani delle cinque Proposizioni. Questa censura fu fatta al dì 31. di Gennajo dell'anno 1656. e confermata nel dì seguente: Il Partito non tralasciò cosa alcuna per discreditare la Facoltà, e giustificare il colpevole; ma, conciosiache era evidente, ch'ella non avea potuto ingannarsi intorno al senso dell'Autore, M. Arnaldo si appigliò a difendere il Dritto con dimostrare la conformità della sua Dottrina con quella di S. Agostino, di S. Giovanni Crisostomo, e de' Tomisti; e la maggior parte de' suoi Partigiani si sono dopo attaccati a questo punto, ch'essi han creduto dimostrato per gli soli termini delle Proposizioni. I suoi Partigiani, ed egli medesimo, non si lagnarono soltanto della censura, ma anche della maniera, con cui erasi proceduto. Eglino esclamavano, e si dolsero della durezza, e dell'ingiustizia de' Dottori della Comunità di S. Sulpicio, e di alcuni altri, i quali erano stati Giudici dell'Accusato, non ostante, che vi fosse stata la ricusa; e come il Signor Cancelliere aveva assistito ad alcune Assemblee, essi pubblicarono, che non per altro eravi egli andato, senon per opprimere la libertà de' suffragi, e rivolger questi alla parte, che la Corte desiderava.

Lettere Provinciali di M. Pascale.

III. M. Pascale fece spargere in Parigi nel mese di Gennajo dell'anno 1656. la prima delle sue diciotto Lettere conosciute sotto il nome di Lettere Provinciali. Queste furono scritte nel tempo, che M. Arnaldo era più, che mai malmenato in Sorbona. Le quattro prime si aggiravano sulle materie della Grazia, che occupavano allora Sorbona; ed in essa l'Autore tratta in una guisa molto crudele i Domenicani; ma nella quinta poi incomincia ad attaccare i Gesuiti. Ma queste materie sono cotanto note, che non sia uopo parlarne di vantaggio in quest'Istoria; e d'altra banda richiederebbe molta discussione. Ci contenteremo adunque di notare, che la voga, la qual'ebbero cotesta Lettere Provinciali, non abbaccinò intieramente tutti gli Animi: Ma il Parlamento di Provenza le fece pubblicamente dare alle fiamme, come ripiene di calunnie, di supposizioni, e diffamazioni. Molti Vescovi la censurarono; ed il Papa, come si rapporterà in appresso, le condannò al dì 6. di Settembre dell'anno 1657.

Tradotte in Latino da M. Nicola colle note sotto il nome di Vendrochio.

IV. Il Partito restò non poco maravigliato ed attonito di una simigliante condanna; e proseguendo il suo punto M. Nicola tradusse le Lettere Provinciali in Latino, e vi aggiunse delle note sotto il nome di Vendrochio, affinchè potessero più agevolmente percorrere per le mani di tutte le nazioni di Europa. Subito, che questa edizione comparve, il Re incaricò a quattro Vescovi, ed a nove Dottori, di esaminare una simigliante Opera, ed un'altra di M. Nicola intitolata: *Le Disquisizioni di Paolo Ireneo*. E sul giudizio, ch'essi ne fecero, s'interpose un Arresto del Consiglio, il qua-

Anno di G.C. 1656.

quale ordinava, che sì fatti Libri fossero rimessi al Luogotenente Civile del Castelletto, per fargli colla diligenza del Proccuratore del Re lacerare, a bruciare per le mani del Boja, siccome fu già eseguito.

Approvazione di Alessandro VII. del Decreto fatto dalla Congregazione dell' Inquisizione intorno alle Cirimonie di Confucio.

V. L' Affare delle Cerimonie Chinesi proseguivasi tuttavia in Roma; ed il Padre Martini Gesuita, il qual'era passato in Europa, per informare la Congregazione dello stato delle cose, espose, che ne' pretesi sagrifizj fatti a Confucio, non eravi, nè alcun Sagrificatore, nè alcun Ministro Idolatra; che non vi si trovavano senonchè Studenti, e Filosofi, i quali si univano per riconoscere il Dottore della loro Nazione, come lor Maestro con cirimonie, le quali nella loro prima istituzione erano soltanto cerimonie politiche, e si riducevano ad un onore puramente civile: che il luogo, dove onoravansi i morti era una Sala, e non già un Tempio: che i Chinesi non attribuivano alle Anime de' morti Divinità alcuna: che eglino nulla da esse speravano, nè veruna cosa dalle medesime domandavano: e che in conseguenza non vi era nè Sagrifizio, nè culto Religioso. Sopra un tale esposto la Congregazione dell' Inquisizione permise a' Chinesi convertiti praticare le Cirimonie della loro Nazione, in riguardo a Confucio, ed a' loro defonti parenti; supposto, ch' essi non potessero alle medesime mancare, senza attirarsi l' odio della loro Famiglia, e con protestarsi di vantaggio contra tutto ciò, che potrebbe esservi di superstizioso. Questo decreto, il quale fu fatto al dì 23. di Marzo dell' anno 1656., fu approvato da Alessandro VII., il quale si persuase, ch' eravi della prudenza, e della carità nel tollerare sì fatte cirimonie politiche, il cui toglimento poteva essere un ostacolo insormontabile, ed invincibile alla Propagazione della Fede in un Impero estremamente geloso delle sue usanze, e consuetudini.

VI. Il Papa fece inserire nel Decreto le ragioni, che il Padre Moralès aveva esposte per far condannare le cirimonie Chinesi; e la maggior parte de' Missionarj lo riguardarono come un Giudizio contradittorio. Ma essendosi poi lagnati alcuni in Roma di essere stato rivocato il primo decreto, la Congregazione Generale dell' Inquisizione ne fece uno nuovo nell' anno 1669. col quale dichiarò, che i Decreti d' Innocenzo X., e di Alessandro VII. sossistiessero tuttavia, secondo la loro forma, e tenore; e così ciascuno ebbe la libertà di operare, secondo i suoi lumi, e la sua coscienza; e tutto fu nella China quieto, e tranquillo sino all' arrivo de' Vicarj Apostolici Francesi, su la fine dell' anno 1684.

Altro Decreto della detta Congregazione.

VII. Il Vescovo d' Angers avea nell' anno 1654. fatte alcune ordinanze, ovvero statuti, con cui proibiva a' Religiosi l' uso di molti loro Privilegi. Quindi i Mendicanti gli presentarono una supplica, per giustificare le loro pretensioni fondate sopra i Decreti de' Pontefici, sopra i Concilj, e sopra il possesso, che ne aveano da molti secoli. Da ciò avvenne, che furono immediatamente accusati per mezzo di pubbliche scritture come usurpatori di autorità, e potestà, che ad essi non appartenevano, e delle quali eglino abusavansi per mandare le Anime a perdizione. I Mendicanti si difesero con tutto il vigore convenevole; ed il Cardinale Francesco Barberini, volle adoprarsi per far tra loro un accommodamento nell' anno 1655.; e si fissarono gli Articoli, che furono sottoscritti dall' Agente del Vescovo d' Angers, ed il Procuratore de' Religiosi in Roma. Ma il Prelato ricusò poscia di sottoscrivervisi; e nell' anno 1656. rifiutò ancora la Mediazione del Presidente Molè, e del Balì di Valencè sotto pretesto, ch' egli avea rimessi gli Interessi suoi tra le mani de' Deputati del Clero; persuaso d' altra banda, che averebbe avuto in quel Tribunale ogni sorta di soddisfazione; nel che egli non s'ingannò. Imperciocchè l'Assem-

Contesa tra il Vescovo d' Angers, ed i Mendicanti.

ANNO DI G.C. 1656.

femblea del Clero intese a favor di lui il fatto, e la causa, e non risparmiò punto i Mendicanti d'Angers; di maniera, che furono censurate alcune Proposizioni, ch'eglino aveano avvanzate; ed il Vescovo in virtù di una tale Censura, e di alcuni ordini di essa Assemblea, volle giuridicamente procedere contra i Regolari. Per la qual cosa li citò dinanzi al suo Tribunale, per obbligarli a sottoscriversi alla condanna delle Proposizioni; e fece fare ad essi due citazioni nello spazio di 24. ore.

I Religiosi ne appellarono come di Abuso, o sia di essersi trasgrediti i limiti della Giurisdizione, e ne chiamarono il giudizio in Roma. Nulla di manco eglino non lasciarono di trarre profitto da qualunque occasione, che loro si presentò, per riacquistarsi la buona grazia del Prelato. Onde, avendo nell'anno 1657. fatto il Vescovo di Nimes un viaggio in Angiò, lo scongiurarono di adoperarsi per loro con tutte le sue forze in una tale occasione. Questo Vescovo fece ciò con tanto maggior forza, perchè i nemici della Religione, e de' Regolari contribuivano ad inasprire gli animi. M. Arnaldo fratello del Dottor di Sorbona concertò una specie di Accordamento, al quale i Mendicanti si sottomisero; ed il Vescovo d'Angers lo ritrovò anche ragionevole. Ma questi pretese poco dopo, che i Religiosi desistessero per iscritto pura, e semplicemente dalla loro appellazione, senza ch'egli volesse dal la sua parte obbligarsi a promettere cosa alcuna di simile; il che ruppe ogni negoziazione. Quindi i Mendicanti ne fecero istruito il Pubblico con un'Opera impressa, con Privilegio ed Approvazione, sotto il seguente titolo: *Giustificazione de' Privilegj de' Regolari presentata al Papa, ed al Re*; e nella Lettera dedicatoria, che ne fecero al Re, vollero dare una pruova perpetua del loro attacco alle Decisioni della S. Sede ricevuta dal corpo de' Pastori, e del loro odio verso le nuove opinioni. L'affare intanto si proseguiva in Roma, dove si esaminavano con molta attenzione le proposizioni. Le quali dal Vescovo d'Angers si erano denunciate al Papa; ed Alessandro VII. dopo aver udito il sentimento della Congregazione del S. Ufficio; e di molti Teologi e Canonisti, le condannò ciascuna in particolare al dì 30. di Gennajo dell'anno 1659. ad eccezione della quarta, e della quinta, le quali si giudicarono non meritare alcuna censura, avendosi riguardo a' Privilegj de' Regolari. E soltanto notò il Papa, che non bisognava nè predicarle, nè insegnarle pubblicamente.

Le sei proposizioni condannate contenevano ciò, che siegue: 1. Il Concilio di Trento non obbliga in Francia i Regolari ad ottenere l'approvazione de' Vescovi, per potere amministrare il Sagramento della Penitenza a' Secolari; e non può farsi uso della propria autorità, per restrignere i Privilegj de' Regolari. Egli non è peranche ricevuto in Francia, senon per le Decisioni, che sono puramente intorno a cose di Fede; e la Bolla di Pio IV. che conferma questo Concilio, e ne ordina l'osservanza, non ha alcuna forza in esso Regno della Francia. 2. Ne' luoghi, dove il Concilio di Trento è ricevuto, i Vescovi non possono limitare le approvazioni, ch'essi danno a' Regolari per confessare, nè rivocare in alcun caso le approvazioni, che a' medesimi hanno date senza limitazione; ed i Regolari, se sono degli Ordini de' Mendicanti, non sono tenuti di ottenere tali approvazioni; e purchè essi le abbiano richieste, la niegazione, che i Vescovi loro ne facciano, vale quanto se le approvazioni fossero state ad essi loro effettivamente accordate. 3. I Regolari degli Ordini Mendicanti, essendo una volta approvati da un Vescovo per confessare nella sua Diocesi, sono approvati per tutte le altre, e non hanno bisogno di un'altra approvazione. Eglino possono altresì assolvere i Secolari da' peccati riservati a' Ve-

Anno di G. C. 1656.

Vescovi, senza che i Vescovi loro ne diano l' autorità. 4. Ei non v' ha obbligazione alcuna di coscienza di assistere alle Chiese Parrocchiali, tanto per ivi ricevere annualmente il Sagramento della Penitenza, quanto per udirvi le Messe Parrocchiali, e le Prediche, o spiegazioni del Vangelo; o per ivi farsi istruire delle cose della Fede, e de' buoni costumi ne' Catechismi, e Sermoni, che vi si fanno. 5. Nè i Vescovi, nè i Concilj Provinciali, e Nazionali possono stabilire una tale obbligazione, nè ordinare alcune pene, o Censure Ecclesiastiche contra coloro, che a tali cose non soddisfaranno. 6. I Regolari Mendicanti possono domandare a' Giudici Secolari, che ingiugnessero a' Vescovi di dar loro Lettere Patenti di predicare negli Avventi, e nelle Quaresime, ed in caso di rifiuto dalla parte de' Vescovi agli ordini de' Giudici Secolari, questi vagliano a' Regolari per permesso e licenza di predicare.

Il Clero di Francia avea rispettivamente condannate queste Proposizioni come temerarie, scandalose, false, erronee, inducenti all' eresia, ed allo scisma, ingiuriose, e contrarie alla S. Sede Apostolica, a' Concilj tanto Ecumenici, quanto Provinciali, al S. Concilio di Trento, ed all' Ordine Apostolico de' Vescovi, e distruttive della Gerarchia della Chiesa.

Dichiarazione del Clero di Francia intorno alle Proposizioni di Giansenio.

VIII. Il medesimo Clero, di cui l'Assemblea Generale dell' anno 1656. si trovò composta di 7. Arcivescovi, 37. Vescovi, e 27. Deputati del secondo Ordine, esaminò, rivide, ed approvò tutto quello, che fino allora era stato fatto contra del Giansenismo. Si dichiarò nel tempo istesso, che in conformità al Breve d'Innocenzo X. del dì 29. di Settembre dell'anno 1654; e della deliberazione dell' Assemblea fatta nel medesimo anno, in riguardo alle cinque Proposizioni; la dottrina del Libro di Giansenio, che non è quella di S. Agostino, era condannata dalla Costituzione del giorno 31. di Marzo dell' anno 1643., e che per l' esecuzione della medesima, l' Assemblea rinnovava col suo Decreto tutto ciò, ch' era stato deliberato, e risoluto negli anni 1653. 54. e 55.; che i libri scritti per favorire le opinioni condannate restassero proibiti sotto le pene rapportate da essa Costituzione; che i Vescovi, i quali trascurassero di fare eseguire gli ordini contenuti nella Lettera dell' Assemblea dell' anno 1655., toccante la Bolla d' Innocenzo X., ed il Breve, che decideva la causa di Giansenio, non fossero in conto alcuno ricevuti, ed ammessi nelle Assemblee Generali, Provinciali, e Particolari del Clero. Finalmente si decretò ancora nella maniera la più formale, e precisa sull' Infallibilità della Chiesa nel giudizio, che da lei si fa, intorno alle Quistioni Dommatiche.

Rumori accaduti per le Lettere Provinciali tra i Curati di Francia, ed i Gesuiti.

IX. Le Lettere Provinciali di M. Pascale metteano da per tutto gli animi in moto; e nelle Città grandi s' adopravano tutti gli sforzi, e mezzi segreti per accreditarle. Il Curato di S. Maclou fu in Rouen il primo, che si vide dichiararsi in favore di esse ne' suoi sermoni, con attaccare il rilasciamento de' Casuisti. I Gesuiti, che crederono essere stati essi sotto un tal nome notati, presentarono all' Arcivescovo una supplica in forma di querela; e questa lor procedura fece, che divenisse una causa seria una cosa, la quale dovea da se sola cadere; poichè tutt' i Curati della Città si unirono, e chiesero al Prelato la condanna di più Proposizioni di Morale, ricavate da differenti Casuisti; e furono appoggiati, e sostenuti da' Curati di Parigi, i quali indirizzarono a tutt' i Curati del Regno una Lettera Circolare per far sì, che anche questi concorressero, e prendessero parte nella causa de' loro Confratelli di Rouen. I Prelati assembrati allora in Parigi trovarono cotesta condotta de' Curati irregolarissima; e l' Arcivescovo di Narbona, che nell' Assemblea presiedeva, ne parlò con molta forza a' Sindici de' Curati della Capitale; ed il Vescovo di Montauban scrisse

scrisse indi a tutt'i Vescovi del Regno, d'impedire, che i Curati delle loro Diocesi prestassero orecchio alla Lettera, che loro era stata scritta, di fare assemblee, ed entrare in deliberazione su di una tale materia, fuorchè per l'autorità de' Prelati.

I Curati di Parigi, avendo riconosciuto, che simili sorte di Assemblee fatte senza il consenso, e permissione de' primi Pastori, sono veri Conventicoli, posero la cosa nella via regolare. Eglino s'indirizzarono ad uno de' Gran Vicarj del Cardinal de Retz, il quale dopo la morte di suo Zio, era Arcivescovo di Parigi, e quantunque in prigione, pure inquietava la Corte per voler governare per mezzo de' suoi Gran Vicarj. Quel Gran Vicario, a cui i Curati parlarono in nome di tutto il lor Corpo, permise loro di denunciare le Proposizioni, di cui si trattava; ed indi presentarono all'Assemblea del Clero una Rimostranza contra i Gesuiti. Essi denunciarono nel tempo istesso un secondo estratto di Proposizioni; ed in particolare la Dottrina della Probabilità, rappresentandola dell'istessa guisa, che poco tempo prima avea fatto M. Pascale, come la sorgente della corruzione de' costumi. L'Assemblea destinò quattro Vescovi per far giustizia sulla Richiesta de' Curati, e su gli Estratti da essi fatti; e com'ella aveva urgenza di dismettersi, non vi fu veruna decisione: ed ordinò soltanto, che si stampassero a spese del Clero le Istruzioni di S. Carlo Borromeo a' Confessori della sua Diocesi.

Alessandro VII. conferma la Costituzione d'Innocenzo X. toccante l'affare delle 5. Proposizioni di Giansenio

X. Al dì 16. di Ottobre del medesimo anno 1656. Alessandro VII. confermò per mezzo di una Nuova Costituzione quella d'Innocenzo X. e notò espressamente, che dopo aver seriamente considerato tutto ciò, ch'erasi passato nell'affare delle cinque Proposizioni, volea troncare, e togliere tutt'i dubbj: dichiarando, e diffinendo, che le medesime erano state ricavate dall'*Augustinus* di Giansenio, e condannate nel senso, in cui quel Prelato le ha spiegate. Egli condannò nel medesimo tempo di bel nuovo esso Libro del Vescovo d'Ypres, e tutte le Opere, o manuscritte, o stampate fino allora fatte, o che si sarebbero potuto fare per l'avvenire, per difendere la Dottrina censuratane.

Varie Operazioni di guerra.

XI. La guerra continuava sempre con egual forza, e vigore tra la Francia, e la Spagna; ed il Cardinal Mazzarino avea più di una volta intrapreso inutilmente di terminarla. Colla mira perciò di costrignere finalmente Filippo IV. a deporre le armi, si fecero nell'anno 1655 de' grandissimi sforzi ne' Paesi Bassi. Il Viceconte di Turena, il quale ivi comandava, avendo intromesso soccorso nel Quenoy, prese Landrecies, essendo stato secondato in ciò dal Marescialło de la Fertè; ed apriron questo mezzo la porta a tutti i vantaggi, che la Francia riportò fino alla fine di questa guerra. Egli prese ancora Condè, e S. Guilain: ed il Re, che fece tutta la Campagna, si trovò presente a quest'ultimo assedio. Da un'altra banda il Catalet fu preso dal Maresciallo di Castelnau; ed il Principe di Conti, il quale operava nella Catalogna, si rese padrone del Capo di Quiers, e di Castillon. Indi furono gli Spagnuoli obbligati a toglier l'assedio di Solsonna; ed il Duca di Vandome battè la Flotta dinanzi a Barcellona. Il Duca Francesco di Lorena fratello del Duca Carlo passò colla sua armata al servizio del Re nel tempo, che la Spagna trattava con questo ultimo, il quale ritenuto prigioniero consentiva, che le sue Truppe fossero incorporate nell'Armata Spagnuola. Il Duca di Modena, il quale avea sposata una delle Nipoti del Cardinal Mazzarino, ajutò il Principe Tommaso di Savoja a far levare agli Spagnuoli l'assedio di Reggio; ed i due Principi fecero quello di Pavia; ma gli Spagnuoli rinforzati da' soccorsi, che l'Imperadore facea passare in Italia, ed anche ne' Paesi Bassi, malgrado della neutralità, che avea promessa in Mun-

ster

Anno di G.C. 1656.

ster, costrinsero i Principi ad abbandonare una tale intrapresa.

Non furono gli avvenimenti così brillanti nell'anno 1656. Imperciocchè si fece l'assedio di Valenciennes, ed essendo stato rotto il dicco, o argine, che assicurava la comunicazione tra i Quartieri del Maresciallo di Turena, e del Maresciallo della Fertè, il quartiere di M. de la Fertè fu sforzato da D Giovanni d'Austria, e dal Principe di Condè; e M. di Turena, essendo stato obbligato a ritirarsi, lo fece in buon ordine, e si appostò così vantaggiosamente sotto il Quesnoi, che gli Spagnuoli, quantunque superiori di numero, non ardirono mai di attaccarlo. Nulla però di meno non potè impedire la presa di Condè fatta da M. il Principe; senonchè anch'egli prese la Capelle; e D. Giovanni d'Austria, per portarsi in soccorso di questa Piazza, tolse l'assedio da S. Guilain. Il Principe Tommaso di Savoja morì al dì 22. di Gennajo; ed essendo entrato in suo luogo nel comando dell'Armata d'Italia il Duca di Mercoeur, questi insieme col Duca di Modena, presero Valenza sul Pò.

Condotta di Cromvvel colla Francia, e la Spagna.

XII. Cromwel, divenuto già padrone assoluto in Inghilterra, cercava tuttavia appoggiare, e sostenere la suprema autorità, che si aveva usurpata per mezzo di straniere alleanze; e nel tempo istesso, che cercò quella della Spagna, mandò, non si sa perchè, una Flotta in America, nell'anno 1655. per tentare una spedizione contra le Colonie Spagnuole: e comechè non fosse riuscito agl'Inglesi di ciò recare ad effetto in S. Domingue, pure si resero padroni della Giammaica. Era allora in Londra un Ambasciadore di Spagna, ed il Protettore, il quale lo avea infinitamente ben ricevuto, non per altro avea ciò fatto, senon per vedersi richiesto dalla Francia; e così, quando egli vide, che il Cardinal Mazzarino, era giunto al segno, che lo desiderava, non fece più alcun caso dall'Ambasciadore Spagnuolo. Il Cardinale, che giudicava l'Alleanza dell'Inghilterra necessaria al bene del Regno, giudicò doverla comprare a qualunque prezzo si fosse; e non ebbe difficoltà alcuna di stipolare, che Carlo II. ed il Duca di Yorck uscissero dal Regno, siccome Cromwel desiderava. Non così fu informato il Re di Spagna di un simigliante Trattato, che fece arrestare tutt'i Vascelli Inglesi, i quali si trovavano ne' suoi Porti; ma nell'anno seguente alcuni Vascelli Inglesi attaccarono la Flotta Spagnuola, che veniva dall'America, ed avendone mandata a fondo tre Navi, ne presero due altre cariche di argento, che avevano a bordo il valore di tre milioni.

Rottura della Triegua tra Carlo Gustavo, e la Polonia.

XIII. Carlo Gustavo Re di Svezia ruppe sotto varj pretesti la Triegua colla Polonia; ed entrò nell'anno 1655. in questo Regno, dove un gran numero di Signori si dichiararono in favor di lui, atteso il disgusto, e poco buona corrispondenza, che regnava tra il Re Casimiro, e la Nobiltà Grande. La Francia si era invano sforzata di negoziare un Trattato di Pace tra i due Re, poichè Carlo assediò Cracovia, dopo che erasi già reso padrone dell'Alta Polonia, e della Mazovia, e giunse dopo nella Prussia, dove tutto andò a cedere, a riserba di Dantzick; il cui esempio incoraggì le altre Città a scuotere il giogo degli Svezzesi. Casimiro erasi ritirato nella Silesia; ma quando vide, che i suoi sudditi erano stanchi e disgustati di un Dominio straniero, rientrò nella Polonia, e la maggior parte de' Nobili presero in favor suo le armi. Carlo fece nell'anno 1656. due Trattati col Marchese di Brandebourg in riguardo alla Prussia Ducale; la quale in virtù del primo Trattato dovea rimanere con piena Sovranità all'Elettore; ed in virtù del secondo Carlo dovea cedergli ancora tre Palatinati della Polonia. Tra questo tempo Kzarnesky Generale de' Poloni disfece gli Svezzesi presso Jaroslovv, ma i Poloni furono per contrario battuti tra Posnania, e Gnesne dal Principe Adolfo fra-

fratello di Gustavo. Essi non pertanto assediarono Varsovia, che fu loro resa dopo cinque settimane di attacco; ed ivi ebbero ben tosto presso questa Città, che abbandonarono, tre sanguinosi combattimenti: Ma finalmente poi gli Svezzesi uniti colle Truppe di Brandebourg saccheggiarono tutta la Mazovia. I costoro buoni successi atterrirono i Danesi, ed i Moscoviti; e gli Olandesi, temendo anch' essi del loro Commercio, mandarono una Flotta nel Mare Baltico; ed i Moscoviti dichiarati già contra gli Svezzesi fecero l'assedio di Riga, il quale furono tuttavia obbligati di togliere.

Due disfatte de' Turchi.

XIV. I Turchi sempre mal trattati da' Veneziani, ebbero ancora la Fltao disfatta nell' anno 1655 nell' entrata delle Dardanelle; e nell' anno 1656. accadde presso il medesimo luogo un secondo combattimento così funesto per gli Turchi, che perderono una quantità di Galee, e di Vascelli.

Altre Operazioni di guerra.

XV. Il Matrimonio di Luigi XIV. coll' Infanta di Spagna allora unica erede di Filippo IV., il quale non avea figliuoli maschi, era la principale condizione, che il Cardinal Mazzarino esigeva per far la Pace cogli Spagnuoli. Da un' altra banda l'Imperadore Ferdinando, domandava questa Principessa per il figliuol suo l' Arciduca Leopoldo Ignazio; e Filippo IV. più portato a lasciar la sua successione ad un Principe della sua Casa, che ad uno estraneo, il quale erane l'emolo, rigettava le proposizioni del Cardinale. Ei fu dunque necessario continuarsi la guerra; ed il Principe di Condè, che su sempre nel Partito degli Spagnuoli, prese S. Guilain; il Viceconte di Turena fece l'assedio di Cambrai; ma il Principe di Condè che si gittò dentro quella Piazza, gliele fece levare. Indi si assediò Montmedi, che fu preso in presenza del Re. Si fece altresì l'assedio di S. Venant, che anche si rese; e M. di Turena fece levar l'assedio d' Ardres al Principe di Condè. Egli prese Mardick, e si restituì agl'Inglesi a tenore del Trattato fatto con Cromwel. Gli Spagnuoli, che per lo tradimento del Luogotenente del Re, si resero padroni d' Hesdin, attaccarono invano Urgel in Catalogna; ma presero però Olivenza; ed in Italia fecero levar l'assedio d' Alessandria della Paglia al Principe di Conti, ed al Duca di Modena.

ANNO DI G.C. 1657.

Morte dell' Imperadore Ferdinando.

XVI Al dì 2. di Aprile passò di vita l' Imperador Ferdinando: e la Francia adoprò i suoi sforzi per impedire l' Elezione dell' Arciduca Leopoldo Ignazio; ma nè il Duca di Baviera; nè l' Arciduca fratello di Ferdinando, vollero mettersi in grado di pretendere, come era il desiderio della Francia. Nientedimeno l' Elezione di Leopoldo Ignazio non si recò ad effetto senza difficoltà; e non venne a fine prima del dì 18. di Luglio dell'anno 1658.

L'Ammiraglio Black sforza i Galeoni di Spagna, e vi attacca fuoco.

XVII. Quantunque la guerra non fu dichiarata tra l'Inghilterra, e la Spagna, pure gl' Inglesi continuavano ad attaccare gli Spagnuoli per mare; ed anche ad andar di essi in cerca. L'Ammiraglio Black sforzò i Galeoni di Spagna nell' Isola di Tenarissa; e se ne impadronì; ma egli non ebbe altro tempo, che di appiccarvi il fuoco, che consumò immensi tesori.

Ragotsky contra nella Polonia con 30.mila uomini: Esito di questa guerra.

XVIII. Ragotshy Principe di Transilvania, pretendendo di essergli stata fatta ingiuria da' Poloni con avere a lui preferito Casimiro nell'ultima elezione, fece un Trattato col Re di Svezia, ed entrò nella Polonia con 30.mila uomini. Al suo avvicinamento il Principe Lubomirshy tolse l'assedio di Cracovia. Ma la Danimarca fece ben di fretta una Diversione in favore de' Poloni; e l'Imperadore, e il Kan de' Tartari aveano di già mandati a Casimiro de' soccorsi: e Carlo, avendo abbandonata la Polonia, per andar contra i Danesi; i Poloni, e gl' Imperiali attaccarono Ragotsky, il quale volea andare a passar la Vistola a Sendomir, e lo disfecero. Egli fu indi obbligato a far la Pace a dure, e gravi condizioni,

Anno di G.C. 1657.

zioni. Imperciocchè si obbligò a mandare Ambasciadori per chieder perdono a Casimiro, ed al Re d'Ungheria; a pagare il tributo al Re di Polonia, ed al Kan de' Tartari; a restituire agli Ecclesiastici della Transilvania i beni, ond'egli erasi impadronito; a rinunciare all'alleanza della Svezia; ed a soccorrer la Polonia tutte le volte, che ne fosse stato richiesto. Dall'altra parte i Danesi presero il Castello di Bermersurden, che si rese loro a discrezione. Indi attaccarono gli Svezzesi per mare presso l'Isola di Meen con poco vantaggio, e li batterono e disfecero per terra presso Laholm. Ma questi si rivendicarono in qualche maniera a Frederic-Oden, Piazza, che il loro Capitan Generale prese colla spada alla mano. L'Elettore di Brandebourg abbandonò l'Alleanza colla Svezia, e fece con Casimiro Re di Polonia un Trattato offensivo, e difensivo.

Dichiarazione di guerra degli Olandesi contra i Portoghesi.

XIX. Don Giovanni IV. Re di Portogallo era morto al dì 6. di Novembre dell'anno 1656. ed i Portoghesi sotto Alfonso VI. figlio, e successore di Lui, finiron di discacciare gli Olandesi dal Brasile nell'anno 1657. Quindi gli Stati Generali dichiararon loro la guerra; e nel principio di Ottobre la loro flotta prese alla vista di Lisbona sedici vascelli della flotta del Portogallo, che ritornava dal Brasile.

Varj avvenimenti intorno alla Regina Cristina di Svezia.

XX. La Regina Cristina di Svezia, la quale aveva abjurato il Luteranismo ad Ispruck al dì 3. di Novembre dell'anno 1655. passava molto tranquillamente i suoi giorni nella Corte di Francia, dove era stata infinitamente ben ricevuta ed accolta. Ma fin di aver ivi i medesimi buoni trattamenti, allorchè ebbe fatto assassinare il suo Grande Scudiere Monaldeschi nella Galleria de' Cervi a Fontainebleau sotto pretesto di qualche indiscretezza; ed i disgusti, che dopo assaggiò, l'obbligarono ad abbandonare quel Regno.

Ritorno de' Gesuiti in Venezia.

XXI. I Gesuiti erano stati scacciati da Venezia, siccome è stato da noi riferito, mentre si è parlato delle differenze di Paolo V. con quella Repubblica; e per lo spazio di 50. anni non si era potuto affatto piegare il Senato a permetter loro il ritorno. Finalmente Alessandro VII., il quale dava a' Veneziani soccorsi grandi contra i Turchi, ottenne nel mese di Gennajo di quest'anno 1657. che fossero richiamati; ed una tale deliberazione ebbe luogo e vinse nel Senato colla pluralità di 116. voti contra 53. Ei sembra tuttavia, ch' eglino ivi non abbiano ricuperata la primiera stima, e riguardo, che se ne avea.

Si accetta dal Clero di Francia la Costituzione di Alessandro VII. toccante l'Opera di Giansenio.

XXII. La Costituzione, per mezzo della quale Alessandro VII. di nuovo condannava l'Opera di Giansenio, e tutte quelle, ch'erano allora uscite, e che mai uscissero sopra una tale materia, fu presentata al dì 14. di Marzo all' Assemblea del Clero di Francia, la quale accettolla al dì 17. ordinando nel medesimo tempo, che i Vescovi in farla eseguire per tutto il Regno procedessero secondo il rigore delle Costituzioni fatte contra coloro, i quali osassero dire, che le Proposizioni non erano state condannate nel senso dell' Autore, o che osassero sostenerle. Fu anche deliberato di aggiugnere a questa nuova Bolla il Formolario, che si era determinato di formarsi fin dal mese di Settembre precedente, a fine di rendere per mezzo della sottoscrizione più intiera, e più uniforme l'esecuzione delle Costituzioni Apostoliche. Ma questa deliberazione non fu poi eseguita prima dell'anno 1661. E' si vide intanto comparire un gran numero di Scritti per parte de' Signori di Porto Reale, a fine di prevenire gli animi contra la sottoscrizione; ed allora giusto essi fecero i più grandi sforzi per pruovare, che la Chiesa non ha dritto di esigere la credenza de' Fatti anche Dottrinali, e che la sommessione, la quale se le fa, non ha altro per oggetto, che le decisioni intorno a' Dogmi di Fede. Ei ve ne furon di coloro, i quali ardirono pubblicare, che se l'Ordine de' Prelati avess-

avesse luogo, e se il Parlamento non si opponesse alla loro intrapresa, sarebbe stabilita in Francia l'Inquisizione. Questa si fu la materia principale di una Lettera, che si trova in fine delle Lettere Provinciali, la quale uscì alla luce nel dì 1. di Giugno dell' anno 1657., e la quale si attribuisce al medesimo Autore. In essa si stabilisce da lui al meglio, che può, una tale supposizione: ed attaccando la Bolla di Alessandro VII. pretende trovare in essa molte nullità; e stabilire i Parlamenti Giudici legittimi delle Quistioni di Fatto, che si ritrovano nelle materie Ecclesiastiche; e sostenendo, che altro non si cercava, se non di sapere, se le cinque Proposizioni condannate, erano ricavate da Giansenio, volea, che appartenesse a queste Corti Sovrane lo esaminare, se tali Proposizioni erano nel caso portato dalla Bolla.

Condanna di alcune opere di Arnaldo

XXIII. Alessandro VII. condannò ancora al dì 6. di Settembre del medesimo anno le Lettere del Dottore Arnaldo indirizzate ad una Persona di Condizione, e ad un Duca e Pari di Francia; le Lettere Provinciali; ed alcune altre opere foggiate alla maniera de' Partigiani del Vescovo d'Ypres.

Canonizzazione del B. Tommaso da Villa Nova.

XXIV. L'anno 1658. ci fornisce pochi avvenimenti interessanti per l'Istoria Ecclesiastica; ma in vece di questi ve ne furono molti e varj in tutta l'Europa per riguardo agli affari Civili. La Canonizzazione del B. Tommaso da Villanova è la sola cosa notabile nella Chiesa; Della quale si fece in Roma la cerimonia colle solite formalità nel 1. giorno di Novembre.

Grave infermità, e guarigione del Re di Francia.

XXV. In Francia le grandi vittorie, che si riportarono sopra la Spagna aprirono una grande strada alla Pace. La Battaglia di Dunes, che il Viceconte di Turena guadagnò contra Don Giovanni d'Austria e 'l Principe di Condè, fece che si rendesse Dunkerque; ed in questa occasione appunto il Principe di Condè disse a D. Giovanni, che s'egli non avea giammai veduto perdere una battaglia, era sul punto di esserne testimone. Questa Piazza fu restituita agl'Inglesi a tenore del Trattato con essi fatto; e si proseguirono le conquiste di Bergue-S. Vinox, Furnes, Dixmude, Oudenarde, Menin, Ypres, Gravelines, e la disfatta del Principe de Ligne, ne furono i frutti. Ma la gioja di sì felici avvenimenti fu temperata dall'infermità del Re, e dal pericolo, che corse di perder la vita. Laonde la sua convalescenza fu accompagnata da ogni sorte di dimostrazioni di gioja la più perfetta: E se le Chiese eran udite piene di gemiti del Clero, e del Popolo, i quali domandavano a Dio la guarigione del loro Monarca, risuonarono poi de loro Cantici di rendimenti di grazie.

ANNO DI G. C. 1658.

Elezione dell' Arciduca Leopoldo Ignazio: E lega per lo mantenimento della Pace.

XXVI. L'elezione dell' Arciduca Leopoldo Ignazio aveva avuto finalmente luogo; e dopo una tale elezione l'Ambasciadore di Francia in nome del Re, e molti Elettori, e Principi dell' Impero, fecero una Lega per lo mantenimento della Pace in Alemagna; e gli Elettori obbligarono il nuovo Imperadore a sottoscrivere una Capitolazione per la sicurezza dell' esecuzione del Trattato di Munster.

Buoni successi d'Italia.

XXVII. I buoni successi non furono minori in Italia a proporzione di quello, ch' erano stati ne' Paesi Bassi. Il Duca di Modena avea presi Quartieri d'inverno negli Stati del Duca di Mantua, il quale si era dichiarato in favore degli Spagnuoli. Ma non pertanto se gli accordò la neutralità. Torino, e Mortare furon successivamente prese; ma il Duca di Modena passò di vita verso la metà di Ottobre.

La Spagna, la quale rifiutava di dare l'Infanta al Re di Francia, facea delle Proposizioni alla Duchessa di Savoja, la quale volea tirare a' suoi interessi; e la Duchessa se ne approfittò per far riuscire il Matrimonio, ch' ella avea progettato della Principessa Margherita sua figlia con Luigi XIV. Ma non era questo quel, che il

Anno di G. C. 1658.

il Cardinale Mazzarino desiderava. Egli perciò da abile politico si seppe molto bene, e prudentemente condurre colla Duchessa, dandole forti speranza di avere a riuscire il Matrimonio della Principessa Margherita, a fine di apportar gelosia alla Spagna, e tirarla al suo scopo; ed un tal suo maneggio gli riuscì.

Morte di Cromwel.

XXVIII. Al dì 13. di Settembre di quest' anno morì Oliviero Cromwel in età di 55. anni. Egli non godè della Sovrana potestà più, che nove anni. Meritava sì poco tempo l'aver egli fatto morire il suo Re, e roversciare tutte le Leggi del Regno? Egli fu sotterrato nella Tomba de' Re d'Inghilterra, e gli succedè nel Protettorato il suo figliuolo Riccardo, uomo di poco merito. Si pretende, che Cromwel nel giorno avanti la sua morte avesse affettato di esser entusiastico; ma non convengono in questo fatto tutti gl' Istorici. Gregorio Leti l'ha chiamato Tiranno senza vizj, e Principe senza virtù. Ma con maggior ragione è stato paragonato a Foca, il quale per mezzo dell' assassinamento di Maurizio montò sul Trono di Oriente. Eglino furono egualmente amendue divorati dall' ambizione, e non furono meno crudeli l'uno, che l'altro. E' vero però, che il Tiranno Inglese fu più ipocrita, che quello di Costantinopoli.

Carlo Gustavo fa la guerra malgrado i grandi ostacoli.

XXIX. Carlo Gustavo Re di Svezia non si scoraggì di far la guerra, non ostante, che avesse addosso un sì gran numero di nemici; e nè anche i ghiacci gl' impedirono d' impadronirsi dell' Isola di Funhem, ch' era de' Danesi, e della quale si rese padrone nel mese di Febbrajo. Egli ebbe ancora l' arditezza di passare immediatamente nella Seeland, e di andare a porre l'assedio d' avanti a Coppenhague: Ma le istanze dell' Inghilterra arrestarono i felici successi delle sue armi contra i Danesi, per mezzo del Trattato di Tostrup fatto al dì 28. di Febbrajo. Senonchè questo Trattato durò poco; poichè Carlo ritornò in Seeland nel mese di Agosto con diciotto mila uomini, e gli Olandesi mandarono 38. Vascelli da guerra in soccorso di Frederico sotto il comando dell' Ammiraglio d' Op-Dam, ch' era uno de' migliori Ufficiali della loro Marina. D' Op-Dam, per fare una diversione presentò la Battaglia nell' entrare del Mare Baltico agli Svezzesi comandati da Wrangel; Ma le due nazioni si attribuirono la vittoria. Con tuttociò, essendosi i Danesi uniti agli Olandesi, Wrangel non ebbe più l'ardire di starsene in Mare. Egli erasi reso padrone di Cronembourg con aver fatto spargere la voce, che Coppenague era stata presa, ed il Re Frederico era fuggito; ed il Governadore fu ingannato dalle false dimostranze di gioia, che il Generale Svezzese fece fare nel suo Campo.

Azioni di guerra di Ragotsky.

XXX. Il Sultano irritato, che Ragotsky avea portata la guerra in Polonia senza il suo consentimento, aveva ordinato a' Transilvani di dare al medesimo un successore. Quindi Ragotsky, volendo evitare l' affronto di vedersi deposto, si dismise da se medesimo del Principato; e gli Stati elessero Bedey; Ma Ragotsky lo cacciò poco tempo dopo, e trattò coll' Imperadore per mettere la Transilvania sotto la protezione di lui. Il Gran Visir si portò ben di fretta in quel Paese, e vi stabilì Berciai in qualità di Vaivode, togliendo in tal guisa agli Stati il dritto di eleggere i suoi Principi; Ma, dopo che i Turchi si furono ritirati, Ragotsky armò per discacciare il suo Competitore; e Casimiro Re di Polonia profittò della diversione, che fecero i Danesi contra la Svezia, e ripigliò Thorn.

Si sottoscrive il Trattato de' Pirenei.

XXXI. Gli Spagnuoli, non avendo voluto accettare le proposizioni di pace, che lor facea fare la Francia, cominciarono molto per tempo la Campagna; e presero Mouson. Questo picciolo vantaggio non averebbe impedito di proseguire le conquiste,

che

Anno di G. C. 1659.

che i Generali Francesi eransi proposte di fare; Ma gli arrestò la sospensione d'Armi, la quale il Cardinal Mazzarino trovò finalmente il mezzo, e la maniera di fare accettare. Questo Prelato soddisfatto, che la Spagna consentì al Matrimonio dell'Infanta Maria Teresa con Luigi XIV. andò a cedere sopra molti Articoli; e si sarebbe molto presto stato di accordo, e convenuto, se il ristabilimento del Principe di Condè non avesse incontrate grandissime difficoltà. Nondimeno queste si appianarono; ed avendo il Cardinale saputo molto bene trarre profitto di tutto; non mai forse alcun Trattato fu più vantaggioso alla Francia, che quello de' Pirenei sottoscritto al dì 7. di Novembre di quest'anno.

Il solo Articolo, la cui esecuzione non fu niente adempita con quella esattezza, che si era stipolata, riguardava i soccorsi, che la Francia dovea ricusare di prestare al Portogallo. Dopo la rivoluzione la guerra non era mai cessata tra gli Spagnuoli, ed i Portoghesi. Questi essendosi nell'anno 1658. molto dispendiati, e frutti per lo spazio di quattro mesi nell'assedio di Badajox, l'aveano finalmente levato; ma, essendo poi le cose loro andate più felici nel cominciamento dell'anno 1659. aveano sforzate le Trincee di essi Spagnuoli, che assediavano Elvas sotto il comando di D. Luigi de Haro, e gli aveano intieramente disfatti nella battaglia di Villaviciosa. Perciò gli Spagnuoli, lusingandosi di averli facilmente a soggiogare ogni qual volta si fosse conchiusa la pace colla Francia, non aveano voluto, che i medesimi fossero compresi nel Trattato; ed eransi contentati, che questa Corona avesse promesso di non fornire alcun soccorso ad essi Portoghesi.

Per lo medesimo Trattato il Duca di Lorena fu ristabilito ne' suoi Stati; e fu restituito al Principe di Monaco ciò, che prima della guerra possedea nel Regno di Napoli, e nel Ducato di Milano. Carlo II. Re d'Inghilterra si era portato in Fontarabia, sperando potere indurre le due Potenze a concorrere al suo ristabilimento; Ma l'ombra di Cromwel mettea tuttavia ancora spavento; ed avendo il Cardinal Mazzarino pregato questo Principe di non farsi vedere da essoluì; non fu di lui fatta menzione alcuna nel Trattato.

Ricciardo Cromwel rinuncia all' autorità ch' avea sopra l'armata.

XXXII. Nulla di manco non dovea quest'ombra sembrare cotanto spaventevole. Riccardo Cromwel Figlio e successore del Tiranno avea già rinunciato all'autorità, ch'egli avea sopra l'Armata alla prima intimazione fattagliene dal suo Cognato Fleedvood, e Lambert, de' quali il primo era un buono Repubblicano, ed il secondo ambizioso del Protettorato. Egli non avea fatte maggiori difficoltà di rimettere al Parlamento le sue patenti di Protettore, le quali furongli da quell'Assemblea richieste; e disse in restituirle, ch'egli lasciava con piacere una dignità, la quale con rincrescimento erasi addossata. Indi egli visse dopo più di cinquant' anni da semplice particolare.

Disegno del General Monck di ristabilir Carlo II. sul Trono

XXXIII. Dopo, che Riccardo Cromwel si fu dismesso di una tal carica, il Parlamento ordinò, che la Giustizia si amministrasse ne' Tribunali in nome de' Conservatori della Libertà d'Inghilterra; Ma gli Ufficiali dell'Armata guadagnati per la maggior parte da Lambert, ricusarono di prestare il loro giuramento di fedeltà alla Repubblica, e di obbligarsi ad opporsi a Carlo II. e ad ogni altro particolare, che avesse voluto montare sul Trono. Poco tempo dopo il General Monck, al quale Olivier Cromwel avea dato il comando delle Truppe della Scozia, dichiarò alla sua Armata, ch'egli volea scuotere il giogo delle Truppe d'Inghilterra, le quali si erano impossessate del Governo, e marciare senza alcuno indugio a Londra: E si pretende, ch'egli avea sin dall'allora formato il disegno di ristabilir Carlo, ove avesse avuto il minimo spiraglio di avergli un tal suo progetto a riuscire.

Anno di G.C. 1659.

In conseguenza da lui operossi in conformità di una tale deliberazione; ed essendo finalmente giunto a Londra, il Popolo stanco della Tirannia del Parlamento, si dichiarò in favore di lui, ed indi in sì gran numero presero apertamente il partito di Carlo, che fu facile di giudicare, che Monck averebbe avuta ben presto la gloria di ristabilirlo sul Trono.

Varj avvenimenti di guerra.

XXXIV. Carlo Gustavo Re di Svezia non aveva abbandonata la sua intrapresa sopra Coppenhague; Ma Frederico, il quale difendeva egli in persona la sua Capitale, l'obbligò finalmente a toglierne l'assedio. La Francia, il Parlamento d'Inghilterra, e gli Olandesi, si adoprarono con tutt' i loro sforzi alcuni mesi dopo per procurare la pace del Nord; e gli Olandesi dichiararono la guerra a Carlo Gustavo, il quale ricusò la loro mediazione. Gl' Imperiali, e i Brandeburghesi, i quali operavano in favore di Frederico, presero Demin agli Svezzesi, i quali furon poi disfatti dagli Olandesi, e Danesi presso Nybourg. Allora Carlo Gustavo ebbe ricorso alla negoziazione de' Trattati, e si vide costretto a far la pace cogli Olandesi, i quali lo costrinsero anche a riconciliarsi col Re di Danimarca; la qual cosa gli cagionò tanto cordoglio, che ne morì l'anno seguente.

Ciò, che avvenne per un libro del P. Pirot Gesuita.

XXXV. Il Padre Pirot Gesuita avea fatto stampare verso la fine dell'anno 1657. contra il sentimento, anzi malgrado del suo Provinciale, e della maggior parte de' suoi Confratelli, un Libro intitolato, *Apologia per gli Gesuiti contra le calunnie de' Giansenisti*. Tosto che comparve quest' Opera, i Curati di Parigi ne presero l'occasione di eseguire ciò, che non avean potuto fare nell'anno 1656. Imperciocchè, essendosi assembrati nel giorno 4. di Febbraio dell'anno 1658., il Curato di S. Rocco lesse due suppliche, le quali doveano presentare, l'una a' Grandi Vicarj del Cardinal di Retz, e l'altra al Parlamento, per chiedere la soppressione dell'Apologia. Il Re fu informato di quel, che accadea, ed avendo fatti chiamare i Curati di S. Paolo, e S. Rocco, proibì loro di portar l'affare al Parlamento, giudice non competente di tali materie. La Sorbona dunque, ed i Vicarj Generali furon quelli, ove soltanto potessero ricorrere; e perciò presentaron loro una supplica sottoscritta da 31. de' loro Confratelli, e vi aggiunsero un estratto di molte Proposizioni ricavate dall'Apologia; ad un *Factum*, o sia Allegazione, o Sposizione della causa, contenente le ragioni della loro condotta. I Curati di Rouen fecero anche lo stesso per parte loro, e richiesero al loro Arcivescovo la condanna d'una tale Opera. Nel tempo della Quaresima, che sopraggiunse, più d'un Predicatore esercitò il suo zelo, o pure il suo risentimento su questa materia: nè furono più moderati gli scritti sparsi dall'una parte, e dall'altra; e l'ottavo, che pubblicarono li Curati di Parigi fu soppresso per un Arresto del Consiglio; ed il Sommario delle loro deliberazioni fu in appresso censurato in Roma.

Si esaminava intanto il Libro nella Sorbona; e si conchiuse in fine ad essere condannate tre Proposizioni intorno alla Simonia, e si diedero i pareri intorno alla censura del sentimento dell'Autore in riguardo alla validità di alcuni contratti; ed in particolare di quello, che dicesi *Mohatra*. Alcuni de' Deputati proposero d'inferir nella censura, che l'Apologia era stata fatta ad occasione delle Lettere Provinciali; e non ostante, che vi si opponessero que' Dottori, che erano Curati di Parigi, pure una tal clausola fu approvata: Ma per avviso dell'Avvocato Generale del Parlamento fu poscia suppressa. Costui addusse per motivo di ciò, che non si potea parlare del Decreto di Roma senza riconoscere l'Inquisizione. Nulla di manco la pubblicazione della censura fu per lungo tempo sospesa per

per ordine del Cancelliere, nè si vide uscire prima della fine di Ottobre. Allora i Vicarj Generali di Parigi sottoscrissero anch' essi quella, che avean fatta nel mese di Agosto precedente, la quale contenea un più gran numero di Proposizioni di quelle, che la Facoltà de' Teologi avea condannate. Indi si vide ben tosto innondato il Regno di Editti Pastorali, che fulminavano l' Apologia. Il Papa informato del gran numero, che un libro così cattivo faceva in Francia, lo proscrisse anch' egli. Onde il Trionfo di coloro, i quali lo avean denunciato fu compiuto; ed i Signori di Porto Reale ne restarono all' estremo segno soddisfatti.

Alessandro VII. rinnova l'Ordine contenuto nella Bolla di Paolo V. del dì 1 di Settembre 1606.

XXXVI. Paolo V. per mezzo della sua Bolla del 1. di Settembre dell'anno 1606. avea proibito a' Superiori delle Case Religiose d' intrigarsi in ciò, che riguardava l' Inquisizione, ed avea sotto pene le più rigorose loro ordinato, che facessero denuncia agl' Inquisitori, o agli Ordinari, di tutti coloro, de' quali eglino avessero sospetto di Eresia; ancorchè lor Confratelli, e loro inferiori, senza domandarne consiglio a' Superiori Maggiori. Alessandro VII. per avviso de' Cardinali, i quali erano persuasi, che non si posson prendere mezzi efficaci a bastanza per arrestare i progressi dell' errore, rinnovò un tal' ordine, che niuno si potesse sotto qualsivoglia pretesto dispensare dall' obligazione, che imponea una tal Bolla, e che coloro, i quali in ciò mancassero, incorrevano col solo fatto in tutte le pene, che in essa sono portiate, riserbandone a se l' Assoluzione, e la dispensa: Ed affinchè nessuno potesse addurne causa d' ignoranza ordinò, che il suo Decreto fosse letto ogni anno nel Risettorio nel primo giorno di Marzo, o pure nel Capitolo con tutti gli altri, i quali anno rapporto all' Inquisizione conformemente a ciò, che Urbano VIII. avea di già prescritto.

XXXVII. Il Re di Francia avea fatte esaminare le Lettere Provinciali; e le Disquisizioni di Paolo Ireneo, da' Vescovi di Rennes, di Rhodes, Amiens, e di Soissons; e da nove Dottori di Sorbona. Questi dichiararono, che in esse erano contenute, e difese l' Eresie di Giansenio; ed un simigliante giudizio fu dato al dì 7. di Settembre di quest' anno. Eglino dissero, che bisognava non aver letto l' Opera, per pensarne altrimente, o non credere Eretico ciò, ch' è come tale condannato da' Sommi Pontefici, dalla Chiesa Gallicana, e dalla Facoltà di Parigi.

Anno di G. C. 1660.

Giudizio de' Vescovi, e Dottori di Sorbona intorno alle Lettere Provinciali.

XXXVIII. Al dì 7. del seguente Decembre l' Assemblea del Clero proibì sotto pena di scomunica la Traduzione, che il S. Voisin Dottore di Sorbona avea fatta del Messale Romano. La medesima era stata pubblicata coll' approvazione de' Vicarj Generali di Parigi; e nel loro permesso parlavano dell' approvazione de' Dottori, come se questa fosse di già stata fatta, non ostante, che una tale approvazione de' Dottori fu fatta sei mesi dopo, siccome fu comprovato e dimostrato. I Prelati non si contentarono di soltanto proibire il Libro, ma scrissero ancora a tutt' i Vescovi del Regno per pregarli di far lo stesso ciascuno nella loro Diocesi sotto le medesime pene; e nel cominciamento dell' anno 1661. Eglino scrissero al Papa per indurlo ad appoggiare ed avvalorare la loro decisione coll' Autorità Apostolica. I Prelati dell' Assemblea s' indirizzarono nel tempo istesso al Re, ed ottennero un Arresto del Consiglio per far sopprimere il Libro, e proibirne la vendita. Una tal guisa di procedere toccò vivamente i Grandi Vicarj, i quali perciò pubblicarono un editto nel quale diceasi, che il Decreto dell' Assemblea violava l' autorità, e la giurisdizione dell' Arcivescovo di Parigi, del quale eglino teneano il luogo. I Prelati si uniron di nuovo in questa occasione, e determinarono di portarne le loro lagnanze al Re; onde

Proibizione della Traduzione del Messale Romano.

Anno di G.C. 1660.

de vi fu un secondo Arresto del Consiglio, il quale ingiugneva a' Grandi Vicarj di rivocare il loro editto. Il Papa, essendo stato informato, che la Traduzione del Messale Francese si spacciava, la condannò; ed il Breve fu accompagnato da una Lettera, colla quale Sua Santità reiterava, la proibizione, ch' erane stata fatta dal Clero. La Facoltà di Teologia di Parigi non fu ad una tal' opera più favorevole; anzi la condannò; ma pur tutto questo non ha impedito d' inserirla nell' Anno Cristiano del Tourneux.

Morte di Gaston di Francia: Matrimonio del Re di Francia: Entrata di Carlo II. in Londra.

XXXIX. Gaston di Francia passò di vita a Blois al dì 2. di Febbrajo di quest' anno 1660. Era egli nato questo Principe con inclinazioni, che averebbongli fatto onore, ove non fossero state mal coltivate; ed alla condotta, ch' egli tenne in tutto il tempo di sua vita, si sarebbe da ognuno detto, ch' egli non operava se non come macchina, tanto poca parte ebbero i proprj suoi lumi, e la sua propria elezione in tutt'i suoi movimenti. Mentre si stava attendendo, che il Re di Spagna conducesse l' Infanta nella Frontiera, dove Luigi XIV. dovea portarsi a riceverla, la Corte fece, per così dire, il giro del Regno. Il Matrimonio fu celebrato al dì 9. di Giugno in S. Giovanni di Luz; e le Maestà loro fecero la loro entrata in Parigi al dì 26. di Agosto colla più gran pompa, e colla maggior magnificenza, che si fosse mai ancora veduta. Carlo II Re d' Inghilterra, che la cura e sollecitudini del Generale Monck aveano finalmente ristabilito sul Trono, avea parimente fatta l' entrata sua in Londra al dì 8. di Giugno giorno della sua nascita.

Proclamazione di Carlo II.

XL. Monck avea concertata col Re la Dichiarazione, che fu portata a Londra nel tempo, che si assembrava il nuovo Parlamento. Ella contenea un Obblivione, e Perdono Generale per tutti coloro, i quali tra lo spazio di 40. giorni rientrassero sotto l' ubbidienza di Carlo. L' Armata si dichiarò immediatamente: Le due Camere seguirono a far lo stesso; e Carlo fu proclamato Re. Alcuni giorni dopo l'entrata del Re si fece il processo a 28 di coloro, ch' erano stati esentati dal detto Perdono Generale. I cadaveri di Cromwel, e di alcuni altri, i quali aveano condannato Carlo I., furono disotterrati, sospesi al patibolo, ed indi gittati in un fosso, che si scavò a' piedi della forca; ma Riccardo figliuolo di Cromwel, il quale non aveava avuta alcuna parte nel delitto di suo Padre, non n' ebbe nè anche alcuna nella pena.

Pace del Nord.

XLI. Le negoziazioni, che si fecero per la pace del Nord, riuscirono finalmente felici a segno, che la proccurarono; e fu già sottoscritta nel giorno 23. di Maggio in Oliva tra Carlo XI. Re di Svezia, il quale ritrovavasi in età di non più, che 4. anni, e la Polonia. Casimiro rinunciò alle giuste sue pretensioni sopra la Svezia, la quale lasciò a lui ciò, che gli rimanea delle sue conquiste; e nel giorno 13. di Ottobre il Regno di Danimarca fu dichiarato Ereditario in favore di Frederico, il quale avea così ben difesa la Capitale.

Varj altri avvenimenti di guerra, e morte di Ragotsky.

XLII. I Turchi non cessavano mai dalla volontà di rendersi padroni di Candia a dispetto delle vittorie, le quali i Veneziani aveano di esso loro riportate per mare. I Veneziani faceano tutt' i loro sforzi, per mantenersi questa Isola; e la Francia mandò loro in questo anno de' soccorsi. In quest' istesso anno i Turchi entrarono nella Transilvania; ed al dì 27. di Maggio disfecero il Principe Ragotsky presso Hermstadt. Ragotsky, avendogli veduti avvicinarsi, avea implorato l' ajuto dell' Imperadore, il quale pretese la cessione di molti Distretti, de' quali i Re di Ungheria aveano messi in possesso i Principi di Transilvania. Quindi fu egli disfatto prima, che si sottoscrivesse il Trattato, e morì a Vardin di ferite, che avea ricevute nella Battaglia; ed il suo figlio fu obbligato di cedere

e con-

e consentire alla volontà di Leopoldo, il quale potea agevolmente spogliarlo de' suoi Stati. I Turchi non furono di ciò contenti; ma presero inoltre Varadin dopo 47. giorni, che si erano aperte le Trincee. La Guernigione Ungara animata da un Ministro Protestante, avea ricusato di ammettere un soccorso di Germani, che il Conte di Sourches volea gittare nella Piazza; e Chimin Jajus, che subentrò nel luogo di Ragotsky, fece tagliar la testa a cotesto Predicante. L' Imperadore allora troppo debile non ardì opporsi apertamente a' Turchi; e dall' altra banda il Principe di Portia, suo primo Ministro, non amava la guerra. Questa si proseguiva vigorosamente tra i Poloni, ed i Moscoviti; e dieci mila uomini, sotto il comando di Czarnesky e di Sapicha ne tagliarono a pezzi ventiquattro mila degli ultimi presso Polunshy.

I Poloni disfecero anche in questo anno i Moscoviti presso Glembochia, e ne lasciarono più di 10. mila morti sul Campo di Battaglia; ma tutto il vantaggio di questa giornata si ridusse alla presa del Castello di Vilna, che da lungo tempo assediavano. Indi a poco una parte dell' esercito si rivoltò contra Casimiro, e pose alla sua testa il Principe Lubormirshy. La Flotta Ottomana fu ancora disfatta al dì 27. di Agosto nel Canale di Milo da' Veneziani, i quali parte presero, e parte bruciarono 13. loro Galee.

Trattati tendenti alla pace generale d'Europa: Parallelo di Richelieu, e Mazzarino.

XLIII. I Trattati, i quali vi furono in quest'anno, tendeano al mantenimento della pace generale di Europa: Carlo II. ne fece uno d' Alleanza col Re di Danimarca al dì 18. di Febbrajo; e nel medesimo giorno il Cardinal Mazzarino ne sottoscrisse un altro a Vincennes in nome del Re col Duca Carlo di Lorena. Questo Prelato non sopravvisse ivi lungo tempo; ma accadde la sua morte al dì 9. del seguente Marzo, mentre era in età di 59. anni. Essendo egli altrettanto dolce, quanto il Cardinal de Richelieu era violento, uno de' suoi più grandi talenti si fu di ben conoscere gli uomini: il carattere della sua Politica era più tosto la finezza, e la pazienza, che la forza: ed essendo egualmente opposto a Don Luigi de Haro Ministro di Spagna, che Richelieu era stato al Duca di Olivares, dopo esser giunto nel mezzo de' disturbi civili della Francia a far determinare tutta l' Alemagna a ceder di buon grado ciò, che il suo predecessore le avea tolto colla forza per mezzo della guerra; seppe ancora ritrarre un più gran vantaggio dall' ostinatezza della Spagna; ed avendo alla medesima dato tempo da rendersi esausta, la indusse alla fine alla conchiusione del Matrimonio dell' Infanta, la quale fece acquistare al Re di Francia Dritti legittimi, ed in vano contrastati, sopra una delle più potenti Monarchie dell' Universo. Richelieu aveva avuto qualche cosa di più grande, di più vasto, e di meno affettato, che Mazzarino; ma questi ebbe maggiore astuzia, maggior precauzione, e misura nell' operare, e minor traviamento. L' uno era odiato: e dell' altro si burlavano: ed intanto furono tutti e due padroni dello Stato. Mazzarino donò la sua Biblioteca all' Università, volendo, che fosse pubblica; e questa fu la prima, ove non voglia contarsi quella di S. Vittore, che vi era nell' anno 1652.; ma che non apparteneva all' Università.

Anno di G. C. 1661.

Gli Svezzesi, ed i Moscoviti fecero ancora la pace al dì 21. di Giugno; e nel giorno 6. di Agosto seguente si fece ancora tra il Portogallo, e gli Olandesi, i quali rinunciarono alle loro pretensioni sopra il Brasile a condizione di poter commerciare in tutti gli Stati dipendenti da quel Regno.

Insulto dell' Ambasciadore di Spagna a quello di Francia: Soddisfazione datasene: Nascita del Delfino.

XLIV. In quest' anno appunto accadde in Londra l'insulto fatto al Conte d' Estrades Ambasciadore di Francia dal Barone di Batteville Ambasciadore di Spagna nel giorno, che il Conte di Brahè Ambasciadore di Svezia fece ivi la sua entrata; ma la soddisfazione fu

egua-

Anno di G. C. 1661.

eguale alla offesa; poichè in questa occasione si portò indi in Francia il Marchese di Fuentes in qualità di Ambasciadore Straordinario di Spagna, per dichiarare pubblicamente, che il Re suo Sovrano avea dati ordini a tutt' i suoi Ministri nelle Corti Straniere di non concorrere affatto con que' di Francia. In questo anno finalmente il Regno vide un erede della Corona, essendo nato in Fontainebleau il figlio primogenito di Luigi XIV. nel primo di Novembre; ritrovandosi ivi in questo tempo la Corte, che si stimava allora la più brillante di tutta l'Europa.

Altra Opera de' Giansenisti; e Censura fattane.

XLV. I Giansenisti non poteano restarsene in quiete, e comparivano di continuo alcune nuove Opere dalla loro parte. Si erano denunciate alla Facoltà di Teologia di Parigi alcune Opere intitolate: *Preghiere da farsi in comune nelle Famiglie Cristiane, ricavate da' Padri della Chiesa ec.*, e si chiamavano comunemente, *Ore alla Giansenistica*. La Facoltà trovò in esse molte cose tradotte con mala fede, false, che davano sentore di eresia sulla Dottrina de' Sagramenti, rapportandovi i nomi di quelli, che se ne servivano, e rinnovando le opinioni da poco tempo condannate sulla Grazia, le buone operazioni, e le azioni umane: ed ella le censurò al dì 4. di Gennajo dell' anno 1661.

Determinazioni dell'Assemblea generale del Clero di Francia.

XLVI. L' Assemblea Generale del Clero erasi incominciata sulla fine del mese di Dicembre precedente; ed era composta di 45. Prelati, e 18. Deputati del Secondo Ordine. Ella ordinò nel 1. di Febbrajo la sottoscrizione della Formola di Fede, ch' era stata composta per l' esecuzione delle Costituzioni Apostoliche, e già sin dal dì 15. di Dicembre il Re avea fatti chiamarsi i tre Presidenti, ed erasi con essoloro spiegato quanto desiderava, che s' impiegassero a trovare i mezzi i più pronti, e i più proprj ed opportuni per estirpare il Giansenismo, promettendo di sostenergli colla sua autorità. Ei non sarebbe stato uopo di mostrar sì grande premura per accendere, ed animare lo zelo de' Prelati; i quali già nominarono 12. Commessarj, per fatigare a trovar tali mezzi, e per leggere gli Scritti pubblicati contra la Formola composta dall' Assemblea, sin dal 1657. I Commessarj fecero la loro Relazione al dì 10. di Gennajo dell' anno 1661., e nel 1. di Febbrajo fu di comune consentimento determinato: 1. Che tutti gli Ecclesiastici del Regno sottoscrivessero la Formola di Fede: 2. Che come non si era messa in questa Formola per decisione di fede, senon quella la quale era nelle Costituzioni d'Innocenzo X., e di Alessandro VII. contenenti, che le cinque Proposizioni estratte dal Libro di Giansenio erano condannate di eresia nel senso, in cui l' Autore le ha insegnate; coloro, i quali vi contradiceano, fossero tenuti per Eretici, e sottoposti alle pene portate dalle dette Costituzioni: 3. Che si facesse il processo a tutti quegli Ecclesiastici tanto Secolari, quanto Regolari, i quali fossero retrattarj ad un tale Ordine: 4. Che coloro i quali avessero scritto contra le Costituzioni, retrattassero le loro Opere con sottoscrivere il Formolario.

Approvazione di esse della Facoltà di Teologia.

XLVII. La Facoltà di Teologia approvò intieramente questa deliberazione, dichiarando, che la sottoscrizione del Formolario era il mezzo il più conveniente per opporsi alla nuova Setta; e i Dottori aggiunsero, che la Dottrina contenuta tanto nelle Costituzioni, quanto nel Formolario, era la Dottrina antica e costante della Facoltà; e che l' uso delle sottoscrizioni eravi stabilito da lungo tempo, ed era stato da essa Facoltà sovventi volte esatto in simili occasioni. Laonde essi ordinarono, che il Formolario fosse sottoscritto da tutt' i Dottori, Baccellieri, e Candidati nell' istessa guisa, e sotto le medesime pene, che la Facoltà avea voluto, che fosse sottoscritta la Censura della Lettera di M. Arnaldo. Il Formolario era conceputo ne' seguenti termini: *Io sinceramente mi sottopongo alla*

Anno di G.C. 1661.

alla Costituzione del Papa Innocenzo X. del dì 31, di Maggio 1653. secondo il suo vero senso, ch' è stato determinato dal nostro S. Padre Alessandro VII. al dì 16. di Ottobre dell' anno 1656. Riconosco, che sono obbligato in coscienza di ubbidire a queste Costituzioni, e condanno col cuore, e colla bocca la Dottrina delle cinque Proposizioni di Cornelio Giansenio contenute nel suo Libro intitolato Augustinus, *che questi due Pontefici, ed i Vescovi hanno condannata; la quale Dottrina non è affatto quella di S. Agostino, che Giansenio ha malamente spiegata contra il vero senso di questo S. Dottore.*

La medesima autorizzata da un Arresto del Consiglio.

XLVIII. Una sì fatta deliberazione del Clero fu autorizzata da un Arresto del Consiglio, al quale il Re aggiunse una Lettera per tutt' i Prelati del Regno. I Vicarj Generali di Parigi pubblicarono un Editto, nel quale sembrarono distinguere il fatto dal dritto. E l' Assemblea del Clero, prendendo licenza dal Re in Fontainebleau, si lagnò di un simigliante Editto, rappresentando, che tendeva ad annullare tutte le misure, che si erano prese, e che era contrario allo Spirito delle Costituzioni, ed alle intenzioni de' Prelati. Il Re lo fece esaminare da' Vescovi, che ritrovavansi allora nella Corte, e secondo il giudizio, che questi ne fecero, ne ordinò la rivocazione. I Curati di Parigi non erano del sentimento de' Prelati: Laonde al dì 29. di Luglio fecero una Protesta in presenza de' Notai per attestare, che se i primi Pastori erano rimasti scandalizzati dall' Editto de' Vicarj Generali, essi, e i Sacerdoti delle loro Parrocchie ne avea ricevuta molta edificazione.

Breve di Alessandro VII del 1. Agosto di quello anno: Editto de' Grandi Vicarj di Parigi.

XLIX. Alessandro VII. non pensava differentemente da' Prelati: Ond' è, che per mezzo di un Breve del 1. di Agosto rimproverò ne' termini i più vivi a' Grandi Vicarj di Parigi di essersi da loro avvanzata una falsità evidente in aver pubblicato, che Innocenzo X. non avea punto fatto esaminare, se le cinque Proposizioni erano realmente in Giansenio; e minacciolli dell' indignazione della S. Sede, ove essi non ascoltassero almeno la voce del Pastore Universale. Il Nunzio entrò immediatamente a trattare con essoloro, e dopo molti contrasti li ridusse a fare un nuovo Editto conforme al progetto, che loro avea dato a tenore dell' istruzione, che il Cardinal Chigi aveva a lui mandata da Roma. Questo secondo Editto adunque fu pubblicato al dì 31. di Ottobre; ed in esso accertavano, che si era inteso contra la loro intenzione ciò, che eglino aveano detto parlando delle cinque Proposizioni, le quali essi riconosceano di essere state esaminate, e condannate nel senso di Giansenio, siccome era rapportato nella Costituzione di Alessandro VII., ordinando di sottoscrivere sinceramente, e di vero cuore le Costituzioni secondo la Formola compostane dal Clero.

Editto di Gondrin Arcivescovo di Sens.

L. Luigi di Gondrin Arcivescovo di Sens non si portò come i Grandi Vicarj di Parigi; ma nel giorno 18. di Giugno pubblicò un Editto, nel quale in espressi termini dichiarava, che le cinque Proposizioni erano condannate, ed eretiche nel senso del Vescovo d'Ypres, e che questo senso non era quello di S. Agostino. Egli sottoscrisse il Formolario dell' Assemblea del Clero, e la sua sottoscrizione fu mandata in Roma. Si pretese, che con ciò fare egli non avesse altro avuto in mira, che di rappattumare le cose, e riconciliarsi col Papa, e colla Corte di Francia, e quest' istesso il Nunzio avvisò ad Alessandro VII. Alcuni de' suoi Confratelli, e de' suoi Amici, i quali non aveano le medesime mire, o che si piccavano di maggior sincerità, posero tutto in opera per fare abortire, e riuscir vani i disegni dell' Assemblea. Gli uni fecero supplica al Re, che volesse condiscendere ed acconsentire, che da essoloro non si eseguissero i suoi Ordini: e gli altri si lagnarono, che i Vescovi avessero operato in Parigi, come se fossero stati uniti in Concilio Na-

Anno G.C. 1661. Nazionale; e sostennero, che non riguardando altro la Deputazione, senon gli affari temporali, eglino non aveano potuto nulla stabilire intorno alla Fede, o alla Disciplina. Simili opposizioni fecero sì, che si soprassedesse dalla sottoscrizione del Formolario per qualche tempo; e si credè potersi ridurre i Giansenisti per mezzo della dolcezza, e guadagnarli per via delle Conferenze. Ma tutto fu inutile, e si dovette ritornare al Formolario.

Conversione dell' Abate di Bourzeis. LI. La Conversione intanto dell' Abate di Bourzeis fu il frutto dell' Editto de' Vicarj Generali della Diocesi di Parigi. Questo Abate così celebre nel Partito non negava, che le Proposizioni si trovassero in Giansenio, almeno in termini equivalenti; ed era persuaso della Verità del Fatto, ch' egli medesimo avea stabilito in un' Opera pubblicata col consentimento ed approvazione de' suoi Amici, prima della Costituzione d' Innocenzo X. Disingannatosi perciò intorno al Dritto, che i Giansenisti non ardivano contrastare apertamente, dopo aver sottoscritto il Formolario, dichiarò, ch' egli desidererebbe cancellare col proprio sangue ciò, che potea avere scritto sopra una tale materia, per l' inviolabile, e sommo rispetto, ch' egli nudriva, e sarebbe per nudrire in tutta la sua vita verso le Decisioni del S. Padre, come del Comun Capo, e Sovrano de' Cristiani nella Fede, del Successore del Principe degli Apostoli, e del Vicario di Gesù Cristo su la Terra.

L' Abadessa, e Religiose di Porto Reale sottoscrivono gli Ordini de' Grandi Vicarj di Parigi. LII. L' Abadessa, e le Religiose de' due Monasteri di Porto Reale, essendo lor fatte premure di sottoscrivere il Formolario, dichiararono finalmente al dì 26. di Novembre per mezzo di una scrittura sottoscritta di lor mano, che elleno abbracciavano, sinceramente, e di vero cuore tutto ciò, che Alessandro VII., ed Innocenzo X, aveano deciso intorno alla Fede, e ch' elleno rigettavano tutti gli errori, che questi due Pontefici aveano giudicato esservi contrarj. Ma, non ostante, che avessero da principio sottoscritti gli Ordinamenti de' Grandi Vicarj di Parigi del dì 8. di Giugno, pure aveano dopo ricusata la pura e semplice sottoscrizione del Formolario; e fu necessario costrignervele per vie, e mezzi, che furono ad esse sensibili a segno, che le facessero ubbidire. Imperciocchè si tolsero ad esse tutte le loro Pensionarie, o educande, e si proibì di ricevere Novizie: ed in questa occasione si vide uscire una scrittura, la quale avea per titolo: *Lettera di un Solitario intorno al soggetto della persecuzione delle Religiose di Porto Reale*. La Corte ne fu così toccata, che il Direttore di queste Religiose, il quale era uno de' più fedeli discepoli dell' Abate di S. Cirano, sarebbe stato messo nella Bastiglia, se non si fosse ritirato a tempo. M. Arnaldo scrisse da Audilly al Re, per assicurarlo della Fede delle Religiose. La Madre Agnesa sua sorella, Abadessa di Porto Reale de' Campi, scrisse anch' ella in nome delle sue figlie: ma i poco buoni successi di queste due Lettere, le fece finalmente determinare a sottoscriversi della maniera, che si desiderava. Nulla di manco, come elleno non aveano distinto il Fatto dal Dritto, non avendolo M. Arnaldo giudicato necessario, alcune di esse immaginaronsi di aver macchiata d' ignominia la memoria di Giansenio; e ne concepirono un sì grande cordoglio, che secondo l' Istorico del Giansenismo, la sorella di M. Pascale ne morì; e la Priora ne cadde ammalata d' una infermità, che la ridusse all' estremo.

Tesi di un Gesuita su l'infallibilità del Sommo Pontefice. LIII. Un Gesuita studente di Teologia nel Collegio di Clermont in Parigi avvanzò in una sua Tesi nel mese di Decembre, che Gesù Cristo ha accordato a S. Pietro, ed a' suoi Successori tutte le volte, ch' eglino parlassero *ex Cathedra*, la medesima infallibilità, che ha Egli medesimo: e che in conseguenza nella Chiesa Romana vi è un Giudice infallibile delle Controversie, anche fuor del Concilio Generale, tanto nelle Quistioni di Dritto, quan-

Anno di G. C. 1662.

quanto in quelle di Fatto; e che dopo le Costituzioni d' Innocenzo X., e di Alessandro VII. si può credere di Fede Divina, che il Libro, il quale ha per titolo, *l'Agostino* di Giansenio, è Eretico; e che le cinque Proposizioni ricavate da un tale Libro, sono di Giansenio, e condannate nel senso di Giansenio. Questa Tesi fece molto rumore, e si vedrà nell'anno seguente quel, che ne avvenne.

Beatificazione di S. Francesco di Sales.

LIV. La Francia vivamente sollecitava la Beatificazione di S. Francesco di Sales, Fondatore della Visitazione. Laonde il Papa, avendo accordata una dispensa di 13. anni del tempo richiesto, e stabilito da Urbano VIII. per procedersi alla Beatificazione di persone morte in odore di santità, emanò finalmente al dì 28. di Decembre dell' anno 1661. il Decreto, che dichiarò Beato il Vescovo di Geneva.

Contese di Arnaldo, e il Gesuita, che avea scritto dell' Infallibilità del Pontefice.

LV. M. Arnaldo, avendo avuta notizia della Tesi del Gesuita chiamato il Padre Covet nel primo giorno di Gennajo di quest'anno 1662., la fece passare a notizia di tutt'i Vescovi, per mezzo di una sua Scrittura intitolata: *La Nuova Eresia de' Gesuiti*; e ne parlò come di un' Eresia Generale, che rovesciava tutta la Religione, come di una sorgente di errori; come di una orribile empietà, e di una specie d'Idolatria. Il Teologo Gesuita cacciò fuori immediatamente un' esposizione della sua Tesi, notando: 1. Che in esprimere l' Infallibilità del Papa egli non avea preteso dire altra cosa, senon che Gesù Cristo assisteva il Sommo Pontefice con influire in una maniera così speciale nelle Definizioni di Fede, che non si sarebbe mai ingannato: 2. Che con estendere una tale infallibilità alle Quistioni di Fatto egli non avea inteso parlare, senon de'Fatti Dottrinali, qual si era quello di Giansenio. Questa spiega fu attaccata; onde si vide un'altra Scrittura sotto il seguente titolo: *Le illusioni de' Gesuiti nella loro Esposizione*. Ma lo zelo del Partito si eccitò troppo tardi. Essi non potevano ignorare di avere un Baccelliere sostenuta precisamente la medesima Tesi nel Collegio di Navarra al dì 14. di Giugno; ed ognuno si era con facilità accorto, che l' Atto sottoscritto dalle Religiose di Porto Reale non era conforme a ciò, che dalle medesime si desiderava; e niuno vi avea trovata cosa a ridire.

Ordine de' Grandi Vicarj alle Religiose di Porto Reale.

LVI. Al dì 24. del medesimo mese di Gennajo uno de' Grandi Vicarj di Parigi significò alle medesime, ch' elleno dovessero dichiarare in termini espressi, che condannavano le cinque Proposizioni nel senso, che contengono nella dottrina del Libro di Giansenio. Un simigliante Ordine pose coteste Religiose in uno estremo imbarazzo; ma la rinuncia, che tra questo tempo fece finalmente il Cardinale de Retz del suo Arcivescovato di Parigi, e la nomina, che si fece di M. de Marca, ch'era Arcivescovo di Tolosa, Prelato, che ben presto dopo passò di vita; ed in fine la nomina fatta di M. Prefixe Vescovo di Rodi, il quale rimpiazzò il luogo di M. de Marca diedero alle Religiose di Porto Reale qualche triegua, della quale esse approfittaronsi per vie maggiormente confermarsi ne' loro sentimenti.

Scompiglio tra M. Pascale, e i suoi amici.

LVII. Questo affare intanto pose uno scompiglio tra M. Pascale, ed i suoi amici. Separando M. Pascale il Dritto dal Fatto, credea le Proposizioni di Giansenio ben condannate; ma egli sostenea; siccome si vede nelle ultime Lettere Provinciali; che tali Proposizioni erano state fabbricate a capriccio, e che il Vescovo d' Ypres non le avea mai insegnate. Egli mutò poi linguaggio in queste circostanze; e fu persuaso, che le cinque Proposizioni non contenevano affatto altra dottrina, che quella della Grazia efficace, la quale Giansenio aveva insegnata come la Dottrina della Chiesa. Egli sostenea, che i Pontefici avevano errato non sul Fatto solamente, ma sul Dritto, essendo queste due cose inseparabili in questa occasione: Onde conchiudea, che

Anno di G. C. 1662.

non si dovea sottoscrivere il Formolario, e che avendo ciò fatto le Religiose di Porto Reale, senza eccettuare il senso di Giansenio, la loro soscrizione non era sincera. Or non essendo la maggior parte de' suoi amici dell' istesso suo sentimento, si riscaldò la contesa tra di loro a segno tale, che dopo aver egli a' medesimi rimproverato di aver vergognosamente variato sulla Dottrina per accomodarsi al tempo ed utilità presente, si ruppe apertamente co' principali di essi, e non volle più vederli. Questi Signori non se ne stettero in silenzio; e lo trattarono da Visionario, che spacciava Chimere, e non appoggiava sì fatte sue pretese contrarietà, che sopra d' Istorie favolose, e di passaggi male intesi ricavati da Memorie, delle quali era stato da altri fornito.

Fuggita in Roma dal Castello di Nantes del Cardinale de Retz, e quel, che ne avvenne.

LVIII. Il Cardinal de Retz, il quale avea finalmente data la sua Rinuncia dell' Arcivescovato di Parigi, era stato trasferito dal Castello di Vincennes a quello di Nantes nell'anno 1654., donde fuggì, e si salvò in Roma poco tempo dopo. Ivi fu sommamente ben ricevuto da Papa Innocenzo X., il quale fece la cirimonia di dargli il Cappello. La sua fuggita cagionò differenti effetti in Francia secondo la varia disposizione degli animi. Il Capitolo di Parigi, che fu messo in moto da M. di Caumartin, fece cantare il *Te Deum*; ed il Consiglio del Re fece un Arresto, il quale proibiva a' Grandi Vicarj di decretare alcun ordinamento, senza averlo prima comunicato al Consiglio. Ve ne fu anche un altro, che dichiarava la Sede della Capitale vacante sul fondamento, che il Cardinale avea data la sua Rinuncia. Il Re ordinò ancora al Parlamento di prendere informazione contra il Prelato come nemico dello Stato; ma per le Rimostranze del Clero una tale Commessione fu poi annullata. Il Cardinale non si dimenticò affatto di un tale affare, e mandò diverse lettere al suo Capitolo, ed al Clero di Francia, le quali erano tante Apologie: e quella, che scrisse al Clero al dì 14. di Decembre dell' anno 1654. fu bruciata per mano del Boja nel mese di Gennajo seguente, come un libello sedizioso. La pubblicazione del Giubileo fu un' occasione al Cardinale di esercitare la sua autorità, con proibire al Capitolo di Parigi d' intramischiarsi nel governo della Diocesi, e con nominare due Grandi Vicarj; l' uno de' quali si pose in possesso di un tale impiego malgrado le opposizioni della Corte; e pubblicò ancora diverse giuridiche Ammonizioni, e varj cartelli, o pubblici avvisi, ne' quali si vedeva il suggello dell' Arcivescovo, ma contraffatto.

Non così la Corte ebbe veduto crearsi dal Cardinale i Grandi Vicarj, che propose al Nunzio di domandarne al Papa; ed il Corriere, che a tal effetto fu mandato a Roma, portò un Ordine all' Ambasciadore di Francia di chiedere i Giudici per formare immediatamente il Processo all' Arcivescovo. La Congregazione stabilita per esaminare questo affare rispose, che non se ne potea dare alcuno, se prima il Prelato non fosse stato intieramente ristabilito. Nientedimeno Alessandro VII. alle premurose sollecitazioni del Cardinal Mazzarino, nominò un Suffraganeo per governare la Diocesi di Parigi nel tempo dell' assenza di Monsignor de Retz. La Corte ne sarebbe stata contenta, se una tale nomina avesse avuto effetto; ma il Vescovo di Meaux, in persona del quale era stata fatta, la ricusò; ed essendosi l' Assemblea del Clero sollevata al solo nome di Suffraganeo, il Nunzio non ardì nè anche presentare il suo Breve, il quale non si sarebbe mai fatto passare nel Parlamento.

Non essendo riuscito questo espediente, l' Ambasciadore di Francia propose al Papa di nominare per Grandi Vicari uno de' sei Soggetti presentati dal Cardinal Mazzarino; e per una Lettera de' Vescovi suoi Suffraganei Monsignor de Retz vi consentì, poichè da ciò si andava a riconoscere la sua autorità

torità spirituale. Fu dunque M. Du Saussai; poscia Vescovo di Taul; scelto dal Papa; del quale il Cardinal de Retz fu in appresso poco contento, e lo rivocò. Quindi il Papa, che a cagion della Peste si ritrovava a Monte Cavallo, disgustato della condotta del Cardinale gli fece sentire di portarsi a trovarlo. Ma M. de Retz, che trovavasi alle acque di S. Cassiano, temendo, s'egli entrava in Roma, di esser messo nel Castel S. Angelo, e non poterne così facilmente uscire, come avea fatto da Nantes, lasciò immediatamente l' Italia, e si portò nella Franca Contea nell' anno 1656. Divenuto egli adunque timido a segno, che non può concepirsi, facendogli apprensione le conseguenze della proibizione, che il Cardinal Mazzarino avea fatta di farsi rivedere nel Regno, e non avendo ardire di passar nelle Fiandre, si cambiò il nome, ed andò errando lungo tempo di una Città in un' altra, sforzandosi di porre in obblio le sue afflizioni con darsi intieramente a' piaceri, che erano più, che ogni altra cosa, del suo gusto. Non avendo intanto la morte di Mazzarino suo nemico dichiarato, apportata a' suoi affari alcuna mutazione, prese finalmente il partito di mandare la Rinuncia pura e semplice del suo Arcivescovato nel cominciamento di quest' anno 1662. Allora il Re consentì, che venisse a Parigi, e gli diede in oltre l' Abadia di S. Dionigi, ed un' altra per rifarlo de' danni, e metterlo nello stato di pagare i suoi debiti. Egli visse dopo alcuni anni da privato con un certo numero di amici; ed il riflettere, ch' è necessario porre un intervallo tra la vita, e la morte, gli fece nascere il pensiero di restituire il suo Cappello di Cardinale, e ne domandò la licenza al Re nell' anno 1675. Ma Innocenzo X. alle preghiere di Luigi XIV. gli ordinò di ritenerlo. Allora il Cardinale andò a chiudersi in una delle Abadie per ivi meditare su le verità, che fino allora non avea, senon da lungi, riguardate; e morì in Parigi quattro anni dopo, che era il sessantesimo sesto di sua età.

ANNO DI G.C. 1662.

Arresto del Consiglio di Stato per far sottoscrivere a' Vescovi il Formolario.

LIX. Il Consiglio di Stato nel 1. di Maggio dell' anno 1662. fece un nuovo Arresto, per mezzo del quale il Re esortava tutt' i Vescovi a far sottoscrivere il Formolario senza eccezione, dichiarazione, o spiegazione, e fu mandato a' Vescovi di Beauvais, di Angers, e Vence con una Lettera del Re, che facea loro premure di conformarsi al Corpo de' Pastori. Il Vescovo d'Angers rispose al dì 24. di Luglio, che egli avea su questo affare scritto al Papa, e parlò della Segnatura, o sia sottoscrizione del Formolario, come di una novità pericolosa. Quello di Beauvais notò al dì 24. di Agosto, che la soscrizione del Formolario non era stata ordinata dalla S. Sede, nè da qualche Concilio, ma solamente da un' Assemblea, la quale non avea l' autorità d' imporre questa legge alla Chiesa; e questa ragione sembrò valevole, e si conobbe esser nell' obbligo di aver ricorso alla S. Sede, e domandare, che la medesima ne esigesse la sottoscrizione: e finalmente il Vescovo di Vence avvanzò la proposizione, che la Chiesa non avea la potestà d' impedire, che non si separasse il Diritto dal Fatto, e che ella s' ingannava.

Trattato di Carlo IV. di Lorena non eseguito: Rinnovazione della Lega della Francia coll' Olanda.

LX. Al dì 6. di Febbrajo dell' anno 1662. egli avvenne, che Carlo IV. Duca di Lorena fece a Montmartre un Trattato, per cui lasciava Luigi XIV. erede di tutt' i suoi Stati, a condizione, che tutt' i Principi della sua Casa fossero dichiarati Principi del Sangue di Francia. Ma la Clausola, che il Parlamento in doverlo registrare, vi aggiunse di non aver luogo, senon quando tutti coloro, i quali vi aveano interesse, l' avessero sottoscritto, fu la cagione, che restasse senza eseguirsi. Il Re, che meditava la conquista de' Paesi Bassi Spagnuoli, rinnovò al dì 27. di Maggio seguente, la Lega coll' Olanda per mezzo di un Trattato offensivo, e difensivo.

LXI.

Anno di G.C. 1662.

Accaduto per l'insulto fatto al Duca di Crequì in Roma da' Corsi.

LXI. Il Duca di Crequì era succeduto al Marchese di Lionne nell'Ambasceria di Roma. Egli fu insultato da' Corsi, Soldatesca, la cui principal funzione in quella Città si era di accompagnare i Birri nell'esecuzioni della Giustizia. Alessandro VII. ricusò di dargli soddisfazione; il perchè l'Ambasciadore si ritirò in Firenze, ed il Re fece uscire il Nunzio dal Regno; s'impadronì di Avignone, e si preparò a far marciare un esercito in Italia. Allora il Papa si vide costretto di venirne ad un Trattato, il quale fu sottoscritto a Pisa nell'anno 1664. in conseguenza del quale il Cardinale Chigi suo nipote si portò a fare le scuse presso il Re; i colpevoli furono puniti; i Corsi furono per sempre sbanditi dallo Stato Ecclesiastico; ed in oltre fu eretta una Piramide dirimpetto al loro antico Corpo di Guardia con una Iscrizione contenente gli Articoli della soddisfazione data al Re. Senonchè fu poscia abbattuta nell'anno 1667 dopo la morte di Alessandro VII., e nel pervenimento di Clemente IX. al Trono Pontificio. Avignone tra questo tempo fu anche resa ad Alessandro VII. dopo che il medesimo ebbe adempito al Trattato di Pisa.

Restituzione di Dunkerque, ed entrata fattavi dal Re di Francia: Trattato di Alleanza tra la Francia l'Inghilterra, e l'Olanda.

LXII. Era cosa molto importante alla Francia di esser ella in possesso di Dunkerque: Laonde, avendone il Re fatto trattare la restituzione, vi fece la sua entrata al dì 2. di Decembre; e per lo Trattato, che fu conchiuso col Re d'Inghilterra, gli furono rilasciati tutt'i posti, che gl'Inglesi occupavano sulle costiere delle Fiandre. Il Parlamento d'Inghilterra fu di tutto ciò all'estremo segno mal contento; e Clarendon, il quale avea avuta molta parte in un tale Trattato, averebbe corso rischio di perder la vita, ove non se ne fosse scappato via. Nulla di manco vi fu ben tosto un altro Trattato di Alleanza tra la Francia, e l'Inghilterra, alla quale si unì l'Olanda.

Operazioni de' Turchi: Proposizioni di pace de' medesimi accettate dall'Imperadore.

LXIII. I Turchi aveano dichiarato Michele Abassi Principe di Transilvania. Costui prese immediatamente le armi, ed attaccò Chimin Japos, il quale dagli Stati era stato eletto Vaivode in luogo di Acacio Berciai, che aveano deposto; e gli uccise due mila uomini, anzi Japos istesso perì nella fuga. Essendo un tale vantaggio favorevole a' progetti degli Ottomani, questi si portarono ad assediare Clausembourg; ma mancando loro l'Artiglieria per continuare un tale assedio, fecero alcune proposizioni di pace col disegno di addormentare l'Imperadore, dal quale furono già accettate, e si consentì non solo di riconoscere Abassi, ma ancora di ritirare gli Alemani dalle Piazze, che occupavano.

Il quale fu poi da' medesimi ingannato.

LXIV. Non andò guari e Leopoldo riconobbe di esser stato lo scopo dell'inganno de' Turchi; i quali nel cominciamento di quest'anno 1662. fecero nuove domande; ed il Gran Visire si portò a Belgrado alla testa di 200. mila uomini col disegno d'impadronirsi dell'Ungheria. Neuhausel fu la sua prima conquista; ma vi perdè più di quindici mila uomini; e forsi se non vi fosse stato l'accidente, che se ne andò a fuoco il magazzino della polvere, sarebbe stato costretto a toglierne l'assedio. Indi se gli resero senza resistenza Nitria, Lewentz, e Novigrad; e la mancanza de' viveri, e delle munizioni da guerra valsero ad Abassi la presa di Kekelheid, e di Closembourg. Leopoldo sbigottito da sì fatti di lui progressi, sollecitò da per tutto soccorsi contra il comune nemico del nome Cristiano, e si dispose a fare fronte.

Avvenimenti de Portogallo.

LXV. Il Portogallo trovavasi non poco imbarazzato a doversi solo difendere contra tutte le forze della Spagna. La Regina era stata obbligata a rimettere il governo in mano del suo figliuolo Alfonso, il quale era pervenuto all'età dalle Leggi prescritta: ma le inclinazioni di questo Principe non potevano essere più cattive di quello, che erano; ed allorchè egli ebbe in mano l'autorità, ne fece quell'uso appunto

punto, il quale erasi ben preveduto, e non si mantenne tra limiti alcuni nelle sue sregolatezze. Or, se una simile sua condotta fu in appresso funesta pel Portogallo, lo fu ancora maggiormente per lui medesimo. Gli Spagnuoli adunque vollero ritrarre profitto dal disordine, che nella Corte di Lisbona regnava, ed in cinque giorni presero la Città di Erera; ma questo felice successo non si sostenne. Imperciocchè il Conte di Villaflor ajutato dal Conte di Schomberg pose in rotta l'Armata di D. Giovanni d'Austria tra Estremoz, e Monte Evora, ed avendo attaccata Evora, la tolse agli Spagnuoli.

Altri trat. il Duca di Lorena, e il Re di Francia.

LXVI. Il Duca di Lorena non si dava alcuna premura di rilasciare alla Francia la Città di Marsal, la quale avea promessa per sicurezza del Trattato di Montmartre. Quindi il Re marciò nella Lorena, e mandò il Maresciallo della Fertè ad investire essa Marsal. Il Duca finalmente sottoscrisse un nuovo Trattato a Romeni; ed in conseguenza di esso, Marsal fu messo in mano del Re e restituito al Duca il rimanente de' suoi Stati. Questo trattato fu conchiuso nel primo giorno di Settembre, ed al dì 28. di Novembre gli Svizzeri rinnovarono ancora la loro Alleanza colla Francia.

Accaduto per una Tesi sostenuta da un Baccelliere di Sorbona.

LXVII. Un Baccelliere di Sorbona aveva avvanzato in una Tesi sostenuta nel giorno 19. di Gennaio di questo anno 1663., che Gesù Cristo ha data a S. Pietro, e suoi Successori una Sovrana autorità sulla Chiesa; che i Pontefici Romani hanno accordato de' Privilegi ad alcune Chiese, e tra le altre a quella di Francia; che i Concilj Generali sono utilissimi, ma non assolutamente necessarj, per estirpare l'Eresie, e gli Scismi, e per togliere gli altri disordini. Sì fatte Proposizioni sembrarono contrarie all'autorità della Chiesa, all'antica Dottrina ricevuta nel Regno, alla libertà della Chiesa Gallicana, e tendenti a portare la potenza del Papa al di là de' limiti. Quindi le genti del Re, o sien, gli Uffiziali del Regio Fisco, ne fecero le loro rappresentanze al Parlamento, e la Tesi fu impedita, e soppressa. Si condannarono nel tempo istesso tutte quelle, che contenessero simili proposizioni; e si proibì di nulla sostenersi di simile; ordinandosi, che l'Arresto fosse letto nella prima Assemblea della Facoltà di Sorbona in presenza di due Consiglieri della Corte, e di un Sostituto del Proccuratore del Re; e che fosse registrato in tutt' i luoghi appartenenti alla Giurisdizione del Parlamento.

Malgrado di un tale Arresto fu sostenuta pressochè la medesima Dottrina nel Collegio de' Bernardini al dì 4. di Aprile; ed il Sindico, il Provisore, i Lettori in Teologia, il Presidente, ed il Rispondente furono chiamati dinanzi al Parlamento. Quindi il Sindaco fu sospeso per sei mesi, ed il Rispondente decadde dall' ottenere alcun grado nella presente licenziatura. La Facoltà di Teologia credè dover rinnovare in questa occasione la Dichiarazione de' suoi antichi sentimenti per farla presentare al Re dall' Arcivescovo di Parigi. Le circostanze sembravano favorevoli, poichè la Corte trovavasi in disgusto con Roma a cagione dell' insulto fattosi al Duca di Crequi: Laonde essendosi la dichiarazione già fatta, il Parlamento fece un Arresto col quale chiamò il Decano, e'l Sindaco della Facoltà con sette antichi o sieno anziani Dottori; e come questi furono venuti, il primo Presidente fece leggere la dichiarazione, ed essi la reiterarono e confermarono. Indi l' Avvocato Generale fece un discorso molto vivo ed efficace; e dopo la sua Aringa il Parlamento ordinò, che la dichiarazione fosse registrata, e mandata in tutt' i luoghi della sua giurisdizione e dipendenza, con proibizione di sostenere alcuno degli Articoli in essa contenuti; e poco dopo il Re fece un' altra dichiarazione, che fu mandata a tutt' i Parlamenti del Regno, perchè gli Articoli fossero letti, pub-

Anno di G.C. 1663.

pubblicati, e registrati in tutte le Giurisdizioni, ed Università da quelli dipendenti.

Di questi Articoli, ch' erano al numero di sei, i tre primi riguardavano l'autorità, che alcuni Teologi danno al Papa sopra il Temporale de' Re; ed in quel tempo non se ne facea alcun dubbio: Il quarto portava, che la Facoltà non avea mai approvata cosa alcuna contraria all'autorità del Re, ed a' Canoni ricevuti nel Regno; e tra gli altri, che il Papa possa deporre i Vescovi contra la disposizione de' Canoni: E secondo poi il quinto, e sesto articolo, la Facoltà non ammetteva affatto, che il Papa sia al disopra del Concilio Generale, nè che egli sia infallibile, allorchè non intierviene il consentimento della Chiesa.

Ciò, che accadde per l'accomodamento co' Signori di Porto Reale.

LXVIII. Trattavasi allora un accomodamento co' Signori di Porto Reale: Ed il Vescovo di Comminges mandò al Papa l'Atto della Proccura, che i Deputati de' medesimi gli avean data per adoprarsi ad un tale accomodamento; ed i cinque articoli, che eglino avean composti per ispiegare la loro Dottrina sulla materia delle cinque proposizioni. Questo Vescovo, ed il Padre Ferrier Gesuita Confessore del Re, cercavano con ciò dall' anno 1662. i mezzi di terminare i contrasti, che disturbavano la pace della Chiesa; e si era convenuto, che si esaminasse co' Difensori di Giansenio in conferenze segrete qual si era il senso dell' *Augustinus*, e che dopo essersi accordati di buona fede tra di loro, se mai si dubitasse qual fosse poi il senso condannato dalle costituzioni, si dovessero indirizzare al Papa, e starne alla decisione di lui.

Il Re, approvando un tal Piano, avea chiamato a Parigi coloro, che doveano trattare l' accomodo; ed essendosi questi uniti, si disputò; ma non si convenne in nulla. Allora i Vescovi di Comminges, di Rodi, e di Laon, proposero a' Deputati cinque articoli opposti alle cinque proposizioni; Ma questi non vollero sottoscrivere la dichiarazione, che da loro si esigea; per la quale averebbero condannate le cinque proposizioni nel senso dell' Autore. Essendosi con ciò dismesse le conferenze, il Vescovo di Comminges pensò l'espediente di scrivere al Papa una Lettera, per la quale i Signori di Porto Reale, rigettando le cinque Proposizioni, avessero attestato di esser pronti ad ubbidire, se Sua Santità esigeva qualche cosa di più. L'espediente fu accettato, ed il Prelato mandò la Lettera al Papa colle altre scritture necessarie.

Alessandro VII. fece tutto esaminare da' Teologi Qualificatori del S. Ufficio, e da una Congregazione Straordinaria di sei Cardinali: E si convenne unanimamente, che i cinque articoli erano conceputi di una maniera ambigua; che quello, che si accordava in un luogo, si contradiceva in un altro; e che non per altro se ne richiedea una risposta, se non per ritrarne qualche vantaggio contra le Costituzioni. Quindi il Papa nulla rispose al Vescovo di Comminges; ma indirizzò un Breve a' Vescovi di Francia in generale, col quale, lodando il loro zelo per l' osservanze delle Costituzioni Apostoliche, gli esortava ad impiegare i Remedj i più efficaci, per proccurarne l'esecuzione, implorando ancora, se ve ne era di bisogno, l'ajuto del Re, *il cui grande Zelo*, dicea il S. Padre, *si è particolarmente veduto risplendere in questo affare*.

Appena si seppe in Parigi il contenuto del Breve, che M. Arnaldo pubblicò una Lettera, la quale niegava ciò, che si era trattato e convenuto: Ed i Deputati non furon niente di una più buona fede, e non fecero difficoltà alcuna di mancare alle loro promesse: E sollecitati dalla parte del Re a sottomettersi al Breve, si obbligarono nella Dichiarazione, ch' essi mandarono a Monsignor de Comminges a condannare le cinque Proposizioni, senza promettere altro per lo Fatto, che

che una Sommessione di rispetto, e di condiscendenza ed ossequio. Quindi questo Prelato stanco di più negoziare un affare, che andava a terminare al nulla, se ne ritirò nella sua Diocesi. Il Re nel Consiglio di Coscienza avea già giudicata la Dichiarazione insufficiente; ma molto desideroso di avere il sentimento de' Prelati, ordinò agli Agenti del Clero, che avvisassero a quegli, che si trovavano in Parigi, di assembrarsi per farne l' esame, e leggere il Breve del Papa. Questa assemblea si tenne al dì 2. di Ottobre, e vi si trovarono 19. Arcivescovi, e Vescovi; e vi presiedè il Cardinale Antonio Barberini Nipote di Urbano VIII., allora Gran Limosiniere di Francia, ed Arcivescovo di Reims. Si accettò il Breve in conformità dell'intenzione del Re, e si determinò di mandarlo a tutt' i Prelati con una Lettera Circolare per esortargli a metterlo in esecuzione.

Si giudicò nel tempo istesso, che il mezzo il più breve di terminar questo affare, come il Papa desiderava, si era quello di far sottoscrivere il Formolario: e si determinò di scrivergli intorno alla Dichiarazione de' Giansenisti; ed il Presidente fu incaricato di supplicare al Re d' impiegare il suo potere per far procedere, al più tardi, tra lo spazio di due mesi, tanto alla notificazione di quest' ultima Deliberazione, quanto alla sottoscrizione del Formolario. I Signori di Porto Reale furono ad una tale Deliberazione estremamente scossi, e publicarono i più violenti Libelli contra i Vescovi, che l'avean fatta; e non risparmiaron punto i Gesuiti. La Congregazione del S. Ufficio condannò nel medesimo anno gli Scritti del Celebre Descartes, e ne proibì la lettura *donec corrigantur*: Il Decreto è del dì 20. di Novembre.

Arresto del Consiglio di Stato contra due Libri, che favoriva-no le nuove opinioni.

LXIX. Il Consiglio di Stato fece al dì 4. di Gennajo 1664. un' Arresto, il quale condannava due Libri composti in favore delle nuove opinioni ad esser laceratì per mano del Boja, e gli Stampatori ad essere imprigionati. Il primo poco noto portava il Titolo di *Manuale Catholicorum auctore Aletophilo Charitopolitano*; ed il secondo era il famoso Giornale di S. Amour, che si era veduto comparire verso la fine dell' anno 1662. ed il quale, secondo l' Autore, contenea tutto ciò, ch' era accaduto in Parigi, ed in Roma intorno al Giansenismo dall' anno 1645. fino all' anno 1654., con una Raccolta di altre Opere *pro*, e *contra*. L' Arresto portava, che molti de' più degni Prelati, e Dottori di Parigi aveano giudicato, che l' Eresia di Giansenio era manifestamente sostenuta, e rinnovata in cotesti due Libri impressi, e che i medesimi meritavano le pene decretate contra i libri degli Eretici. Il Giornale di S. Amour fu indi condannato in Roma al dì 28. di Marzo del medesimo anno; E nel giorno 17. del seguente Aprile fu ivi beatificato il Venerabile Pietro de Arbruès Martire Canonico di Sarragozza, e 'l primo Inquisitore, deputato dalla S.Sede, nel Regno di Aragona.

Ciò, che fa il Re per istabilire nella Chiesa la pace, e l' uniformità de' sentimenti.

LXX. Il Re non si contentò di quanto fino allora avea fatto per acquietare i disturbi, da' quali la Chiesa era agitata, ma al dì 29. di Aprile si portò nel Parlamento per far registrare una Dichiarazione, la quale ordinava la sottoscrizione del Formolario di Fede composto dal Clero; e prescriveva generalmente tutt' i libri fatti, o che si facessero, contra le Bolle d'Innocenzo X. e di Alessandro VII.; contra le Deliberazioni de' Vescovi e le Censure della Facoltà di Teología di Parigi, e principalmente contra il Formolario composto per istabilire la pace nella Chiesa, e l' uniformità ne' sentimenti. Nulla di manco questa dichiarazione non fece altro, che innasprire gli animi; nè mai il partito sembrò meno disposto a sottomettersi, nè scrisse con maggiore amarezza.

Poco tempo dopo si vide uscire un Li-

Anno di G. C. 1664.

Libro intitolato: *La Difesa dell' Autorità del N. S. P. il Papa; de' N. S. li Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi, e dell' impiego de' Religiosi Mendicanti contra li Errori di questo tempo*. Questo Libro era stato impresso a Metz nell' anno 1658. ed era molto favorevole all' infallibilità del Papa, ed a' Mendicanti. La Facoltà di Teologia di Parigi ne censurò molte Proposizioni al dì 26. di Maggio: Ma la censura fu attaccata vigorosissimamente, e sebbene un Dottore di Parigi avesse composto un grossissimo volume, per giustificarla, pure ella è sembrata sempre molto forte a tutti coloro, i quali leggono le Proposizioni a sangue freddo, e senza prevenzione.

Ordine di Monsignor di Perefixe Arcivescovo di Parigi, per la sottoscrizione del Formolario.

LXXI. Monsignor di Perefixe novello Arcivescovo di Parigi, avendo veduta la Dichiarazione del Re del dì 29. di Aprile, pubblicò al dì 7. di Giugno un Ordine per la sottoscrizzione del Formolario; e come i Giansenisti non cessavano di accertare in diverse Scritture, che s'introduceva una nuova Eresia, con volergli obbligare a credere di Fede Divina un Fatto del XVII. Secolo, il Prelato dichiarò nel suo Ordine: *Che non si potea, senza esser un malizioso, o temerario, prender motivo dalle Costituzioni de' Pontefici, e del Formolario, di dire, che desideravano una sommessione di Fede Divina per ciò che riguarda il fatto; esigendosi soltanto per questo riguardo una Fede umana ed Ecclesiastica, che obbliga a sottomettere con sincerità il suo giudizio a quello de' legittimi Superiori*:

Ciò, che seguì intorno a quella materia.

LXXII. L' Arcivescovo di Parigi non evitò la Censura; e coloro, i quali aveano gridato all' Empietà, quando si era loro parlato di Fede Divina, gridarono all' impertinenza, allorchè si parlò loro di Fede Umana; e M. Nicola con molti de' suoi Amici tentarono di provare per mezzo di diverse scritture, che non si era affatto nell' obbligo, di cattivare il suo giudizio, ed i suoi propri lumi sotto un' autorità così soggetta a fallire, come è quella, che non può esigere alcun' altra credenza, che la Fede Umana.

Il Prelato intanto non così ebbe pubblicato il suo Ordine per la sottoscrizione del Formolario, che pensò a farlo eseguire dalle Religiose di Porto Reale. Laonde al dì 14. di Giugno si trasportò nell' Abadia di Parigi, ed ivi trovò tutte le Religiose lontanissime da ciò, ch' Egli desiderava. Ad una grande Pietà questo Prelato univa un' altrettanto grande dolcezza: E non avendo il suo zelo niente di amaro, o di precipitoso, accordò loro tempo a determinarsi fino al dì 9. di Luglio. Senonchè coloro, a' quali diè l' incumbenza di conferire con coteste Religiose, ben tosto si accorsero, ch' elleno erano da lungo tempo preparate a qualunque avvenimento. Ei non ve ne furono più di tre, o quattro, le quali si arrendessero; e le altre, essendosi unite a Capitolo al dì 5. di Luglio, formarono un Atto contenente, che tutto quello, ch' esse potean fare per rapporto alle Costituzioni, si era di sottoporsi sinceramente, come già faceano, in ciò, che concernea la Fede, e di tacersi intorno al Fatto, di cui il loro Sesso, ed il loro Stato le rendeva intieramente incapaci di dare un certo e sicuro giudizio.

Monsignor Bossuet Vescovo di Meaux credè toglier tutti gli Scrupoli con proporre loro di non sottoscrivere, se non sul Fatto, perchè non avendone per se medesimo alcuna conoscenza, elleno lo sottoscriveano su la Fede del loro Arcivescovo: ma elle furono inflessibili; e al dì 11. di Agosto si protestarono contra tutto ciò, che contro di esse si potesse fare. Quest' Atto fu approvato al dì 14. e confermato dalle loro Sorelle di Porto Reale de' Campi.

Essendo spirato il tempo, che l'Arcivescovo avea fissato per prendere l' ultima determinazione, questo Prelato fece loro una visita; fece unire la Comunità; fece loro un' aringa; e parlò an-

anche a ciascuna Religiosa in particolare; ma tutto fu inutile. Quindi proibì loro di accostarsi a' Sagramenti: Ma la Corte, non giudicando questo un mezzo proprio di ridurle, volle usarne un altro, che credè più efficace con dispergere, e distribuire in più luoghi la Comunità, ed ivi stabilire una nuova Superiora, la quale vi riconducesse la pace coll' ubbidenza. Suor Luisa Eugenia di Fontaine, Religiosa della Visitazione, di una pietà singolare, e di una somma ed eminente virtù, fu eletta per Madre Priora, e se le unirono cinque altre Religiose del suo Istituto capaci di secondarla.

Essendo adunque tutto disposto, l'Arcivescovo al dì 26. di Agosto ritornò a Porto Reale accompagnato dal Luogotenente Civile, dal Prevosto dell' Isola, dal Cavaliere delle Guardie, e da alcuni Commessarj, con alcuni Esenti, ed Arcieri. Egli entrò con 12. Ecclesiastici, e si portò a dirittura nel Capitolo, dove, dopo aver rammentato in un brevissimo discorso quanto erasi da lui fatto per ridurre la loro Comunità a' termini dell' ubbidienza, fece uscire l' Abadessa, ed undici altre Religiose, le quali immediatamente furon disperse, parte presso le Celesti, parte presso le Orsoline, parte presso le Religiose di S. Tommaso, e parte presso le Visitandine. Essendo quelle di quest' ultimo Istituto, che si volean mettere in quest' Abadia, giunte pressochè nel medesimo tempo, in cui uscirono le Bernardine, il Prelato dichiarò la Madre Eugenia Superiora della Casa, e le diede la facoltà di eleggere per Ufficiali quelle, che da lei si giudicassero a proposito. Questo bastò per far fuggire dal Capitolo la maggior parte delle Religiose, le quali solennemente protestaronsi, che non userebbero per le novelle Religiose venutevi altro, che la Carità ordinata della loro Regola. Si fece da tutti l' Apoteosi di queste Religiose nel tempo stesso, che si gemea, e si compiangea la debolezza di quelle, che avean preferito di astenersi dell' uso de' Sagramenti; anzichè non difendere i proprj sentimenti loro. Si appigliarono al mezzo degli Scritti per pruovare, che era una ingiustizia la più crudele ed iniqua il volere obbligare quelle Vergini consagrate a Dio a sottoscrivere, ch' esse credeano, che le cinque Proposizioni erano in un Libro Latino, ch'esse non intendevano affatto. Come se bisognasse esser Savie per ubbidire alla Chiesa, e la docilità non fosse stata sufficiente.

Anno di G.C. 1664.

Queste Religiose volean intanto qualche cosa di più, che l' Apologie. Elleno non contente di avere appellato di tutto ciò, che si era fatto, presentarono al dì 7. di Ottobre una supplica al Parlamento contra l' Arcivescovo, contra M. di Chamillard Dottore di Sorbona, al quale il Prelato aveva incaricato di conferire con esso loro, e contra, le Religiose di S. Maria, le quali erano state introdotte nella loro Casa. Ma il frutto di questa Supplica si fu una Sentenza dell' Arcivescovo, la quale si vide uscire dieci giorni dopo, e le dichiarò indegne della partecipazione, e comunione de' Sagramenti, e le privò nel tempo istesso della voce attiva, e passiva. Tuttavia Monsignor de Prefixe scrisse loro dopo molte Lettere, sforzandosi d' indurle a credere più tosto al Papa, al Corpo de' Pastori, ed al loro Arcivescovo, che ad un picciol numero di persone senza Carattere di Missione, o di autorità, le quali le avean sedotte. Ma l' esortazioni del Prelato furono egualmente infruttuose, che quelle della Madre Eugenia, la quale non potè guadagnare più di due di quelle Religiose; il che fece prender la determinazione di non lasciare altre nell' Abadia di Parigi, che le sole dieci, le quali si erano sottomesse, e di mandare le altre a Porto Reale de' Campi.

Il Duca di Meklembourg abiura l' Eresia.

LXXIII. Il Duca di Mekclembourg si determinò in quest' anno di abjurare l' Eresia di Lutero. Le Conferenze, che

ANNO DI G. C. 1664.

che egli aveva avute con Cristina Regina di Svezia, e l' esempio di questa Principessa, aveanlo alla fine persuaso, che la Religione Cattolica era la sola Religion vera; e più prima si sarebbe egli determinato ad abbracciarla, se non avesse temuto una Rivoluzione dalla parte de' suoi Sudditi Luterani. Egli dunque si portò nella Francia, e dichiarò un tal suo disegno al Re, il quale gli promise la sua protezione; ed il Cardinale Antonio Barberini, Grande Limosiniere di Francia, ebbe ordine dal Papa di riceverlo nella sua Cappella, e nel giorno appresso gli amministrò la Confermazione: Indi in virtù della potestà, che avea ricevuta da Roma, annullò il Matrimonio, che questo Principe avea fatto colla Principessa Margherita sua Cugina, che era stato fatto senza Dispensa; e permise, che prendesse in moglie la Duchessa di Chatillon. Il Re approvò infinitamente una tale affinità, e promise difendere il Duca contra chiunque avesse l' ardire di attaccarlo. I Duchi di Brunswik, ed alcuni altri Principi vicini barbottarono, minacciarono; ma la cosa non passò più oltre.

Soccorsi dati all' Imperadore dalla Francia, e dalla Dieta contra i Turchi.

LXXIV. Quantunque Luigi XIV. pensasse alla conquista de' Paesi Bassi Spagnuoli, pure non istimò dover ricusare all' Imperadore il soccorso, che il Conte Strozzi si portò a chiedergli da parte di lui contra i Turchi. Laonde mandò in Ungheria quattro mila Uomini di Fanteria, e due mila di Cavalleria sotto il Comando del Conte di Coligny, Luogotenente Generale. Mentre, che Strozzi era in Parigi, esso Leopoldo era in Ratisbona, dove sollecitava, e facea premure di avere un soccorso tanto più potente, quanto, ch'egli nella determinazione, in cui era di difendere l' Ungheria, non volea metter le armi in mano degli abitanti di quel Regno, de' quali si sconfidava presso chè altrettanto, quanto de' Turchi medesimi. La Dieta gli accordò 30000. Uomini a condizione, ch' Egli stesso ne mettesse in campo 34000. de' suoi, e che l' Armata dell' Imperio avesse i suoi Generali indipendenti da quelli di Leopoldo: Ma questa diversità de' Capi rese la Campagna infruttuosa. Si fece l' assedio di Canise, e poi si lasciò dopo 32. giorni di attacco all' approssimarsi del Gran Visir, il quale dopo aver liberata questa Piazza, prese ad assalto il forte di Serin, s' innoltrò lungo il fiume Raab, e si portò a piantare il Campo dirimpetto a San Godart. L' Armata Cristiana, di cui avea preso il Comando Montecuculi, si trincerò dalla parte opposta del fiume, e si dispose a contrastare il passaggio agl' Infedeli. Il Gran Visir non si sgomentò delle disposizioni de' Cristiani, e fece passare il Raab ad una parte del suo Esercito col favore della sua Artiglieria; Ma i Francesi, ad alcuni Reggimenti Imperiali caricarono così a proposito i Giannizzeri, che li costrinsero a ripassare il fiume in uno estremo disordine. Quest' azione accadde nel primo giorno di Agosto. Ma Montecuculi non seppe approfittarsi del vantaggio, ch' erasi avuto, poichè lasciò ritirare i Turchi sotto Strogonia, del che fu biasimato da tutto il Mondo. Il Visir dalla parte sua non potè giammai ricondurre le sue Truppe al combattimento, non ostante, che avesse un corpo di esse considerabile, il quale non aveva affatto combattuto; ed il terrore, dal quale le medesime erano sorprese fu una delle principali ragioni, che da lui si allegarono per far determinare il Sultano a rinnovare la pace coll'Imperadore. Il Divano adottò il sentimento del Visir, e così ripigliaronsi le Conferenze, che si erano incominciate prima a Temisvar; e finalmente nel giorno 20. si sottoscrisse una Triegua di 20 anni tra i due Imperj. Leopoldo vi s' indusse tanto più volentieri, perchè non essendogli ignoti i disegni della Francia, volea poter essere nello stato di opporsi alle sue pre-

pretensioni; e questa si era la riconoscenza, ch' Egli sperava mostrare per gli soccorsi, che ne avea ricevuti. La Francia diede parimente soccorso all' Elettore di Magonza, contro cui si era sollevata la Città d' Erford, perchè aveva egli voluto far recitare le Preghiere Cattoliche secondo l' antico uso, ed il Magistrato vi si era opposto. Ond' è, che il Popolo avea prese le armi, e scacciati gli Ufficiali dell' Elettore. Il Principe se n' era lagnato coll' Imperadore; Ma Leopoldo, trovandosi imbarazzato dalla guerra co' Turchi, non aveagli altro mandato, che Ordini Imperiali, i quali non ebbero alcuna esecuzione. I cinque mila Uomini, di cui fu fornito da Luigi XIV. fecero molto maggiore effetto; imperciocchè fu assediata Erford; E comechè i Principi Protestanti si fossero di ciò scommossi, gridando, che non era uopo di fare accostumare gli Stranieri ad entrare in guerra nell' Imperio, pure la Città fu presa; gli Abitanti domandarono il perdono all' Elettore; e questi gli obbligò a fabbricare una Cittadella, per tenergli a dovere, ed essere rispettato.

Varj avvenimenti di guerra.

LXXV. Avendo i Corsari di Barberia insultata la Bandiera Francese, fu mandato per punirgliene il Duca di Beaufort. Quindi dopo aver battuti i Mori, fu ad essoloro presa Gingeri; ma per mancanza di non aver poi fortificata questa Piazza, i Mori la ripigliarono tre mesi dopo. Gli Olandesi dichiararono anche la guerra agli Algerini per lo medesimo motivo; ed il possesso della Costiera di Guinea l'accese tra essi Olandesi, e gl' Inglesi. La guerra poi de' Portoghesi cogli Spagnuoli non ebbe altra cosa notabile, che la presa di Valenza d' Alcantara fatta da' primi.

Altri tra i Portoghesi, e gli Spagnuoli, e tra l' Inghilterra, e l' Olanda: Morte di Filippo IV.

LXXVI. I Portoghesi furono molto più fortunati in quest' anno, che nel precedente. Essi disfecero intieramente gli Spagnuoli nel giorno 17. di Agosto a Villa-Viciosa, ed il felice successo ed esito di questa giornata rese fermo il Trono di quel Regno, che dal tempo della Rivoluzione era stato sempre vacillante. Tutto ciò, ch' erasi fatto per impedire una rottura tra l' Inghilterra, e l' Olanda, era stato inutile. Queste due Nazioni troppo accese ed incitate a cagion di un' Articolo cotanto interessante, qual si era il Commercio, posero in mare una poderosa Flotta. Quella degl' Inglesi era comandata dal Duca di Yorck, il quale al dì 13. di Giugno riportò sopra gli Olandesi comandati dall' Ammiraglio d' Op-Dam, la Vittoria la più segnalata di quante l' Inghilterra ne abbia mai avute per Mare. Il Duca di Beaufort non ebbe minor vantaggio su gli Corsari d' Africa, avendo parte presi, e parte mandati a fondo un gran numero di Vascelli de' medesimi tra Tunisi, ed Algieri. Gli Olandesi ebbero poco dopo un nuovo nemico addosso; poichè Van Gelen Vescovo di Munster, uomo feroce, e più adatto a portare il moschetto, che il Pastorale, e la Mitra, avea conchiuso un Trattato col Re d' Inghilterra, e cercò ben tosto un pretesto di attaccare gli Stati Generali, i quali messisi sulla difesa, tolsero a questo Prelato Lockon, nel che furono anche soccorsi dalla Francia. Passò di vita al dì 17. di Settembre di quest' anno Filippo IV. Re di Spagna, e gli succedè nel Regno Carlo II. suo Figlio.

Ciò, che avvenne per la condanna di due Libri, tra la Facoltà di Parigi, e 'l Pontefice.

LXXVII. Un Libro intitolato, *Amadei Guimenæji Lomarensis olim primarii Sacræ Theologiæ Professoris Opusculum singularia universæ fere Theologiæ Moralis complectens &c.* sembrò alla Facoltà di Teologia di Parigi degno della sua attenzione: Laonde, avendolo fatto esaminare, ne censurò molte Proposizioni al dì 3 di Febbrajo, ed ordinò nel medesimo tempo, che i Dottori, i quali aveano approvata una tale Opera, fossero comparsi nel dì 1. di Marzo, per render ragione della loro condotta, sotto pena di esser dichiarati decaduti da tutt' i Dritti della Fa-

Anno di G.C. 1665.

Facoltà. Il Papa trovò che la Sorbona si avea presa soverchia licenza in condannar questo Libro, e quell'altro, di cui si è parlato sotto l'anno precedente, che portava il Titolo di *Difesa dell' autorità di N. S. P. il Pontefice*. Quindi ne scrisse al Re al dì 6. di Aprile. Ma su l'avviso del Procuratore, e dell' Avvocato Generale del Parlamento, Luigi XIV. non istimò a proposito di far rivocare le Censure; ed Alessandro VII. si fece egli medesimo giustizia con condannarli egli medesimo al dì 25. di Giugno, come presuntuosi, temerarj, e scandalosi; riserbando a se, ed alla S. Sede di profferire un più ampio giudizio, tanto sopra le Censure, quanto sopra le opinioni contenute ne' Libri censurati. Egli non mandò la sua Bolla in Francia per le vie ordinarie, prevedendo, che non vi sarebbe stata accettata. Nulla di meno ve se ne sparsero alcune Copie; ed avendone gli Ufficiali del Regio Fisco intentata azione nel Parlamento con avere avanzato, ch' era ingiusta, e non potea sostenersi, la Corte ordinò, che le Censure fossero registrate nella Cancelleria; e l' Arresto fu letto nell' Assemblea della Sorbona, posto ed inserito ne' Registri.

Il Parlamento non fu solo ad attaccare la Bolla; ma si posero in quel partito i Signori Arnaldo, e Boileau; de' quali il primo pubblicò le sue *Rimarche*; ed il secondo *le sue Rispettose Considerazioni*. Il Papa, condannando le Censure fatte dalla Facoltà, non pretendeva approvare in tutto la Dottrina di Guimenio, poichè quest' Opera fu messa nell'Indice nell'anno 1666. e fu ancora proscritta, e condannata nell' anno 1675., e 1680.

Tutte le Deliberazioni delle Assemblee del Clero, e le Dichiarazioni del Re non aveano potuto obbligare alcuni Prelati ad esigere la sottoscrizione del Formolario, nè molti Ecclesiastici a farla. Eglino andavano inoltre spacciando, che il Papa positivamente la disapprovava, tanto per lo suo silenzio, non avendone fatto parola nel suo ultimo Breve, quanto per la sua condotta. *E non vi ha*, diceano essi, *apparenza alcuna, che il Papa voglia, che si faccia in Francia ciò, che egli medesimo non fa in Roma; dove egli non propone alcun Formolario, nè obbliga veruno a sottoscriverlo*; e per quanto frivolo si fosse questo ragionamento, pure sopra gli spiriti deboli faceva impressione. Oltre ciò, i Vescovi, i quali erano di sentimento contrario a quello de' loro Confratelli, non voleano sottoscrivere il Formolario sotto pretesto, che le Assemblee del Clero non aveano il diritto di obbligarveli. Quindi il Re pregò finalmente il Pontefice di mandar egli un Formolario, ed ordinare espressamente a' Prelati di farlo sottoscrivere a tutti, siccome era stato ordinato dal Clero.

Costituzione di Alessandro VII. per riguardo alla sottoscrizione del Formolario.

LXXVIII. Alessandro VII. adunque pubblicò una seconda Costituzione, per ridurre i Giansenisti a non aver più come opporsi, e per mezzo della sua Bolla del dì 15. di Febbrajo, ordinò la sottoscrizione del seguente Formolario: *Io N. sottoscritto mi sottopongo alla Costituzione Apostolica d'Innocenzo X. Sommo Pontefice in data del dì 31. di Maggio 1653; ed a quella di Alessandro VII. del dì 16. di Ottobre 1656., e rigetto, e condanno sinceramente le cinque Proposizioni estratte dal Libro di Cornelio Giansenio intitolato*, Augustinus, *nel proprio senso del medesimo Autore, come la Sede Apostolica le ha condannate per le medesime Costituzioni: Io così lo giuro. Così Iddio mi sia in ajuto, e i santi Evangelj.*

Condotta del Re di Francia per riguardo al detto Formolario.

LXXIX. Il Re ricevette dalle mani del Nunzio questa seconda Costituzione, e fece immantinente spedire una Dichiarazione egualmente forte, che quella dell' anno precedente, e si portò di persona a farla registrare nel Parlamento. Indi ordinò a tutt' i Prelati del Regno di sottoscrivere essi medesimi, e far sottoscrivere agli altri il Formolario mandato da Roma pura e semplicemente, e senza addurvi alcuna distin-

stin-

Anno di G.C. 1665.

ftinzione, o restrizione; e supposto, che tra lo spazio di tre mesi qualcheduno de' Prelati, non avesse accertato per iscritto di avere adempiuto ad un tal dovere, Sua Maestà volea, che vi si costrignesse col sequestro di tutto il Temporale; che si procedesse contro di lui per le vie Canoniche, e che si usasse, e procedesse dell' istessa maniera verso tutti gli Ecclesiastici, i quali avessero ricusato, o trascurato di dare la loro sottoscrizione.

Questa Bolla apportò il colpo fatale al Partito; il quale non seppe più a qual parte volgersi, vedendo le due Potenze operar di concerto per obbligarli a rinunciare al sistema di Giansenio, o ad ogni speranza di avere alcun Beneficio. I più zelanti, e sinceri amarono più tosto uscire dal Regno, siccome fece M. Arnaldo. Alcuni rientrarono tuttavia in se medesimi, e si determinarono ad unirsi al Corpo de' Pastori, ed a sottoscrivere con buona fede il Formolario. Altri presero un partito più ad essi gradevole, e sottoscrissero con restrizione distinguendo sempre il Diritto dal Fatto Dommatico. I Vescovi d'Angers, di Beauvais, di Pamiers, e d'Alet, si appigliarono a quest' ultimo partito; e pubblicarono Editti, ne' quali dichiaravano, che in riguardo al Fatto di Giansenio, non si doveva alla Chiesa altra ubbidienza, che di rispetto, la quale consisteva in istarsene in silenzio. La Corte soppresse sì fatti Editti, e la S. Sede li condannò nell' anno 1667. Il Re determinato di punire la resistenza di cotesti Prelati, pregò il Pontefice a nominare dodici Vescovi di Francia per farne il Processo. Il Papa fece da principio difficoltà sul numero di dodici; e consentì di eleggerne nove per giudicare di un tal affare. Ma la sua morte non gli permise di vederla finita.

Ostinazione delle Religiose di Porto Reale.

LXXX. Le Religiose di Porto Reale, che ricusavano di sottoscrivere il Formolario al dì 5. di Luglio si trovarono tutte unite a Porto Reale de' Campi, ed appena stavano ivi gustando il piacere di essersi rivedute dopo una separazione così dura, che furono avvisate dell' arrivo del loro Arcivescovo. Questi le trovò al numero di 75 egualmente determinate a soffrir qualunque cosa, anzichè sottomettersi. Egli avea lor proibito l'uso de' Sagramenti; ed in questa occasione interdisse loro l'ufficio ed il Coro, senza che alcuna ne sembrasse scossa; ed una tal pena durò fino alla Pace (come dicesi) di Clemente X. Tra lo spazio di questo tempo cinque si contentarono più tosto morire scomunicate, che dare il minimo segno di pentimento. Per contrario tutto fu tranquillo nel Monistero di Parigi, che fu disunito dall' altro per mezzo di una Bolla del Papa. In questo non vi erano rimaste, che dieci Bernardine, le quali si erano sottoposte: ma vi si riceverono ben tosto Novizie, le quali vi furono educate nell' ubbidienza dovuta alla Chiesa; ed indi la Madre Eugenia se ne uscì per dar luogo all' Abadessa nominatavi dal Re, dopo che cotesta virtuosa Religiosa ebbe detto di volersene andare.

Alessandro VII. condanna molte Proposizioni di Morale.

LXXXI. Al dì 24. di Settembre Alessandro VII. condannò 28. Proposizioni di Morale, se non per altro, almeno come scandalose; e proibì d'insegnarsene alcuna sotto pena di scomunica *ipso facto incurrenda*: e si continuò l' esame di molte altre, ch' erano state denunciate colle prime; le quali furono anche condannate nell'anno appresso colle medesime qualificazioni, e furono anche proibite sotto le medesime pene.

Canonizzazione di S. Francesco di Sales.

LXXXII. Francesco di Sales Vescovo di Geneva era stato beatificato nell' anno 1662., cioè quarant' anni dopo la sua morte: e non vi fu altro intervallo fino alla sua Canonizzazione, se non quello, che era necessario per le solite formalità, ed ordine giudiziario in simile occorrenza. Il Re di Francia sollecitava questo affare, e così fu in quest' anno recato a fine; Alessandro

Anno di G. C. 1666.

dro VII. pose nel Catalogo de' Santi questo Prelato; e Luigi XIV. fece celebrare la festa della sua Canonizzazione, con una magnificenza veramente Reale.

Bolla, con cui si conferma l'Istituto delle Religiose di N. S. della Carità.

LXXXIII. Il Padre Eudes uomo grandemente da bene, il quale era uscito da' Padri dell' Oratorio, avea fondati que' della Missione sopra il modello della Congregazione di S. Vincenzo de' Paoli; ed in oltre questo illustre servo di Dio, ch'è ancora in venerazione in tutta la Normandia, avea proccurato per mezzo delle sue Predicazioni a Caen lo stabilimento di un nuovo Istituto di Religiose sotto il titolo di Religiose di Nostra Signora della Carità. Elleno viveano sotto la Regola di S. Agostino; ed oltre i tre Voti, ne faceano un quarto, il quale si era di applicarsi all' istruzione di Donne, e Giovanette Libertine, le quali pensavano di mutar vita. Il Papa accordò al dì 2. di Gennajo di quest' anno 1666. una Bolla, colla quale confermava un tale Istituto. Nel giorno 19. dell' istesso mese il Parlamento di Parigi condannò alle fiamme un'Opera intitolata: *Raccolta di diverse Opere concernenti la Censura della Facoltà di Teologia di Parigi*; impressa a Munster. Non si era ad altro pensato in questa Opera, senon a maltrattare i Papi, e si diceano ogni sorta d'ingiurie ad Alessandro VII. Nel giorno 30. del mese di Luglio seguente, il Re fece una Dichiarazione contra i Bestemmiatori del S. Nome di Dio, e della S. Vergine. Il Re S. Luigi aveva ordinato, che si procedesse contra questi colpevoli con tutto il rigore; e Luigi XIV. medesimo avea su di questo istesso fatta anche un'altra Dichiarazione nel giorno 7. di Settembre dell' anno 1651. in entrare nella sua età di maggiore. Questo Principe avea parimente fatta al dì 7. di Giugno dell' anno 1659. un' altra Dichiarazione per proibire lo stabilimento di nuovi Monisteri senza la sua permissione. Il gran numero delle Comunità, che andavano crescendo di giorno in giorno, e che incomodandosi l'un l'altro vicendevolmente, recavano non minore incomodo al Pubblico, aveano fatto, che quest' Ordine fosse necessario. Fu un tal' Ordine poi rinnovato nel mese di Decembre dell' anno 1666. ma il Re notò espressamente, che non intendea comprendere in questa sua Dichiarazione i Seminarj delle Diocesi; i quali si sarebbero potuti stabilire da' Vescovi sempre, e quando volessero, purchè fossero dotati.

Morte di Anna d'Austria madre di Luigi XIV.

LXXXIV. Anna d'Austria Regina di Francia Madre di Luigi XIV. passò di vita in quest' anno a Parigi al dì 20. di Gennajo colla fama di una delle più virtuose Principesse, che sieno mai state sul Trono. La sua Reggenza non era guari stata meno agitata, che quella di Maria de Medicis; ed erasi veduto il Regno egualmente in divisioni, e partiti; ma dopo essersi da essolei richiamati all' ubbidienza tutt' i Sudditi del Re suo figlio, ella ne gustò i primi frutti, e poscia passò il rimanente de' suoi giorni nella più felice tranquillità. Ella non ebbe nulla a soffrire dal Re, dopo che questo fu divenuto maggiore, nè ad esserle rimproverato della scelta, che avea fatta del primo Ministro; de' quali l'uno le fu sempre sottomesso, e l'altro sempre dedito, e divoto. Ella fece l'amore de' Popoli, e le delizie della Corte; figlia, sorella, moglie, e madre di Re, seppe degnamente sostenere tutti questi Caratteri.

Morte di Francesca di Gusman Regina di Portogallo.

LXXXV. Francesca de Gusman Regina di Portogallo non sopravvisse alla Regina di Francia più, che cinque settimane, essendo passata di vita al dì 28. di Febbrajo. Altro non mancò a questa per esser felice, che di avere un altro figlio in vece di Alfonso. Questo Principe divenuto maggiore pose in obblio tutto e quanto era debitore a sua madre, la quale avea sì grandemente contribuito ad elevare al Trono la Casa di Braganza, e non pensò ad altro, che a disgustarla ed affliggerla. Ella fu disprezzata da suo figlio, insul-

insultata da' favoriti di lui, e non ebbe altro partito a prendere senon quello di ritirarsi in un Monistero, dove passò gli ultimi anni di sua vita, e diede grandi esempj di tutte le virtù.

Continuazione della guerra tra gli Olandesi, e Inglesi. Incendio di Londra

LXXXVI. Gl' Inglesi, e gli Olandesi continuavano a farsi la guerra; ed accaddero tra di loro due sanguinosi combattimenti per mare, l' uno al di 11. di Giugno, e l'altro al di 4. di Agosto. Il primo fu in vantaggio degli Olandesi, i quali nel secondo furono battuti. Luigi XIV. in adempimento della Lega fatta con essi Olandesi nell'anno 1662. avea dichiarata la guerra ad essi Inglesi fino dal di 26. di Gennajo. Si armò dunque ne' Porti di Francia; ma i Vascelli del Re non si unirono colla Flotta della Repubblica, e si operò separatamente. Uno' è, che gl' Inglesi furono sconfitti al di 20. di Febbrajo, e fu loro tolta l' Isola di S. Cristofaro. Gli Olandesi intanto, per essere in istato di sostenere la guerra contra i loro nemici, fecero la pace col Vescovo di Munster, ed una Lega col Re di Danimarca, che si dichiarò contra l' Inghilterra. La Città di Londra soffrì nel giorno 15. di Settembre un incendio, che diversi Istorici hanno rassomigliato all' incendio di Roma sotto Nerone. Ei durò 4. giorni; e si contarono 89. Chiese Parrocchiali, e 1200. case ridotte in ceneri. Un Protestante non ha trascurata cosa alcuna per addossarne il sospetto sopra i Cattolici ad esempio de' Pagani, i quali accusarono i Cristiani di essere stati gli autori dell' incendio di Roma.

Varie Operazioni tra molte Potenze.

LXXXVII. La Svezia, e la Moscovia aveano fatta la pace nell anno 1666.; e la Triegua, che i Poloni conchiusero coll' ultima di queste due Potenze al di 14. di Gennajo dell' anno 1667. apportò la calma, e tranquillità nel Nord; e per lo Trattato conchiuso in Breda al di 31. di Luglio l' Inghilterra, la Francia, la Danimarca, e l'Olanda depositarono le armi in riguardo alla guerra, che vi era tra gl' Inglesi, e gli Olandesi; ma la Francia continuò quella, ch' erasi incominciata nel di 16. di Maggio nelle Fiandre contra gli Spagnuoli, per farsi valere i Dritti della Regina. Il Re era alla testa del suo Esercito; le conquiste furono rapide; Charleroi, Bergues, S. Vinox, Ath, Tournai, Douai, il Forte de Scarpe, Courtrai, ed Oudenarde furono prese in due mesi di tempo; e Lisle non costò più di nove giorni di assedio.

ANNO DI G.C. 1667.

Maria Francesca di Savoja si sposa con Alfonso Re di Portogallo: Non si unisce con lui, e si ritira in un Monistero: indi sposa il di lui fratello D. Pedro

LXXXVIII. Maria Francesca Isabella di Savoja sorella della Duchessa di questo nome avea sposato nell'anno 1666. Alfonso Re di Portogallo: ed il suo matrimonio non era stato ancora consumato, quando abbandonò segretamente il Palagio Reale, e si ritirò in un Monistero. Si seppe bene a tempo il soggetto, e la cagione di un tale suo ritiramento, e della determinazione, in cui ella era di ritornarsene in Francia quando se le fosse restituita la sua dote. Il Consiglio di Lisbona, il quale da lungo tempo desiderava di dismettersi di un Re egualmente incapace di occupare il Trono, che di aver Successori, non ebbe niente a dispiacere di aver un' occasione così favorevole di procurar la Corona all'Infante Don Pedro suo fratello. Quindi Alfonso fu arrestato, e l' Infante dichiarato Reggente; ed essendosi dopo proposto alla Regina di sposare D. Pedro, ella vi contentì. Ma quantunque il suo primo matrimonio fosse nullo, pure vi era necessariamente bisogno della Dispensa per quello, che se le proponea. Gli Spagnuoli aveano prevenute le cose in Roma; e si sarebbe stato in grandissimo imbarazzo, se il Cardinale Luigi di Vendome Zio della Principessa; il quale trovavasi allora Legato in Francia, e la cui Facoltà portava di potere accordare Dispense di sì fatti impedimenti in quel Regno, e ne' Paesi vicini non avesse egli medesimo tolta una tale difficoltà con mandare la Dispensa, in virtù della quale il Coadjutore di Lisbona dichiarò nullo il Matrimonio della Regina con Alfonso.

Anno di G. C. 1667.

fonso. Gli Spagnuoli, ed i loro Partigiani fecero in Roma molto strepito, e pretesero esser questa una delle cause maggiori, che doveva essere riserbata alla S. Sede; ma, non essendo i Cardinali, ed i Canonisti i più abili, del medesimo sentimento, il Papa confermò la Dispensa.

Alessandro VII. condanna 4. Vescovi; e nomina nove Prelati per giudicare della loro contumacia.

LXXXIX. Alessandro VII.; avendo avuta notizia degli Editti, per mezzo de' quali i Vescovi d'Alet, Beauvais, d'Angers, e di Pamiers, davano l'autorità a' Fedeli della loro Diocesi di sottoscrivere il Formolario distinguendo il Diritto dal Fatto; li condannò; e poco dopo nominò nove Prelati, per giudicare della contumacia di questi 4. Vescovi.

Intrapresa per ristabilire la Disciplina Regolare: Arresto del Parlamento: Editto del Re.

XC. Il Cardinale della Rochefoucault aveva nell'anno 1622. intrapreso di ristabilire la Disciplina Regolare in un gran numero di Monisteri; ma non si era mai trattato di altri, senon di quegli antichi Ordini decaduti dal primitivo spirito, e fervore, e non si era in niun conto pensato agli altri. Quindi il Parlamento al dì 4. di Aprile di quest'anno, a richiesta dell'Avvocato Generale fece un Arresto per la Riforma degli Ordini Mendicanti, per le Doti delle Religiose, e le pensioni Vitalizie. Questo Arresto fu seguito da un Editto, per lo quale il Re ordinava la numerazione delle Religiose, e de' Religiosi, che trovavansi ne' differenti Monasterj del Regno, e de' loro beni. Indi scrisse al Papa, pregandolo di mandare in Francia i quattro Generali degli Ordini Mendicanti, a fine di ristabilire ne' Conventi l'antica Disciplina. Questo Editto intrigò molto più le Religiose, che i Mendicanti; poichè era ad esse proibito di prendere alcuna Dote, sotto pena di esser confiscata tutta la somma, a cui ascendeva; e di essere condannati al doppio tanto esse, che le riceveano, quanto coloro, che l'avessero donata; e perciò non sapeano a che determinarsi. L'espediente, che parve il meno pericoloso si fu quello di ricevere poche Novizie, ed elegger quelle, i cui Genitori fossero molto ricchi, per poter pagare la dote in contanti, e molto discreti per tener segreto un affare, del quale erano essi medesimi egualmente interessati. Con questo mezzo le Comunità si mantennero, ma non cessarono però di lagnarsi, che faceasi loro torto.

Dichiarazione del Papa intorno all' Attrizione.

XCI. La Quistione intorno all' Attrizione, era vivamente agitata nell' Università di Douai, e le differenti opinioni turbarono ivi la pace. Quindi il Papa al dì 5. di Maggio dichiarò, che poteasi insegnare, *Che l'Attrizione conceputa pel timore delle pene, la quale, accompagnata dalla speranza del perdono, esclude la volontà di peccare, basti nel Sagramento della Penitenza. Questa opinione*, dice il S. Padre, *e la più comune nelle Scuole; e si può ancora ammettere la necessità di qualche amore di Dio*. Il Decreto nel tempo istesso proibì sotto pene le più rigorose a coloro, i quali erano di differente opinione su questo punto di Dottrina, di notarsi d'alcuna Censura Teologica.

Morte di Alessandro VII.

XCII. E questa fu l'ultima azione di Alessandro VII., il quale passò di vita al dì 22. dell'istesso mese in età di 68. anni. Egli prima della sua esaltazione era sempre stato reputato per un uomo di spirito, di buon senso, retto, e virtuoso; e non se gli era potuto nè anche appiccare la taccia di qualcheduno di que' falli, che la vivezza dell'età, ed il temperamento fanno sovvente commettere. Erasi fatto un onore infinito a Munster, e nel suo ritorno in Roma il poco riguardo, che mostrò per Donna Olimpia, la quale avea tanto credito sotto Innocenzo X., e la libertà, con cui parlò contra ciò, che accadeva e faceasi in quella Città contrario alla regolarità, gli acquistarono una nuova gloria; in guisa, che dopo la morte d'Innocenzo X., si giudicò niuna persona esservi più degna di lui di occupare la Sede Pontificale. Ma, come è difficile di trovare uomini perfettamente, ed intieramente irreprensibili, principalmente al-

te allorchè occupano Posti, il cui splendore rileva i loro minimi difetti egualmente, che la loro persona, e sovvente ne produce de' grandi: Alessandro VII. il quale da che fu collocato in posto, avea fatto mettere nella sua Camera una Bara, per richiamarsi di continuo alla memoria quel, che egli sarebbe divenuto un giorno, si avvezzò a guardarla come ogni altra cosa; e la veduta del Cataletto non gl'impedì finalmente di soccombere alla tentazione di far del bene a' suoi Parenti, che da principio avea tenuti lontani da Roma. Anzi fece di più, poichè li compensò pienamente per questa specie di esilio. Egli ebbe non pertanto grandissime buone qualità; e non ad altro, che al vigore, con cui rispinse i Partigiani delle nuove opinioni, si debbono attribuire tutt' i Libelli, e le Satire, che furono contra lui pubblicate tanto in Francia, quanto ne' Paesi Bassi. La S. Sede, dopo la sua morte non vacò più di 28. giorni.

Anno di G. C. 1667.

CLEMENTE IX.

Proseguimento dell'anno 1667.

I. *Clemente IX. di Pistoja occupò la S. Sede 2. anni, 5. mesi, e 19. giorni: Ed ebbe per Successore Clemente X. nell'anno 1670.* II. *Ciò, che fece nel cominciamento del suo Pontificato.* III. *Si dà insidiosamente alla luce il Nuovo Testamento di Mons.* IV. *E' applaudito da' Partigiani del Giansenismo; condannato da' Cattolici, e proibito da Clemente IX.* V. *Scritture, e contese insorte per tale Traduzione del Testamento di Mons.* VI. *Che fu poi anche condannato da Innocenzo XI.* VII. *Ciò, che accade per la Lettera de' 19. Prelati mandata al Papa in favore de' quattro, che ricusavano la pura, e semplice sottoscrizione del Formolario.* VIII. *Il Pontefice condanna il Rituale del Vescovo d' Alet. Il Vescovo sembra sottomettersi.* IX. *Si adopra cogli altri 3. Vescovi d' impedire la compilazione del loro processo ordinato dal Pontefice.* X. *Ciò, che accade per riguardo a questi 4. Prelati.* XI. *Contese tra i Gesuiti di Pamiers, e il Vescovo di quella Città.* XII. *E' rubato il sagro Ciborio nella Chiesa di S. Martino in Parigi; Quel, che per ciò si fece: Beatificazione di Rosa di S. Maria.* XIII. *Morte di Filippo Labbe, del Cardinal Pallavicino, e d' Isacco Habert.* XIV. *Trattati tra varie Potenze.* XV. *Giovanni Casimiro, Re di Polonia, rinuncia la Corona.* XVI. *Il Conte Palatino del Reno si disturba co' suoi vicini, e fa una picciola guerra.* XVII. *I Poloni eleggono per loro Re Michele Koribut Vienvisky.* XVIII. *Disgrazia accaduta a' Francesi, e Veneziani presso Caudin assediato da' Turchi.* XIX. *Morte di Maria Errighetta Regina d' Inghilterra.* XX. *Dichiarazione di Luigi XIV. contra la Religione Protestante.* XXI. *Morte di Clemente IX.* XXII. *E di Domenico de Marinis.*

Clemente IX di Pistoja occupò la S. Sede 2. anni, 5. mesi, e 19. giorni: Ed ebbe per Successore Clemente X. nell'anno 1670.

Dopo i Funerali di Alessandro VII. i Cardinali, essendo colle solite cerimonie rinchiusi nel Conclave, pensarono così seriamente a dare un Capo alla Chiesa, che al dì 20 di Giugno fu eletto Papa il Cardinale Giulio Rospigliosi; il quale prese il nome di Clemente IX. Egli era un uomo di un meri-

Anno di G. C. 1667.

merito raro, e di uno spirito sommo, e nato d'una Famiglia distintissima per la sua Nobiltà. Urbano VIII. l'avea da principio impiegato in qualità di Uditore della Legazione del Cardinal Barberini suo nipote. Indi fu Nunzio in Ispagna per lo spazio di undici anni, ed ivi si acquistò una stima universale, e vi tenne al Fonte Battesimale una delle Infante nell'anno 1664. E dopo la morte di Urbano VIII. fu fatto Governatore di Roma nel tempo della vacanza della Sede; poscia Cardinale, e finalmente Alessandro VII. lo creò Segretario di Stato.

Ciò, che fece nel cominciamento del suo Pontificato.

II. Clemente IX. diè principio al suo Pontificato dallo sgravare i Popoli dello Stato Ecclesiastico delle Imposizioni, dalle quali venivano oppressi. Diede de' Vescovi al Portogallo, che ne era privo da ben lungo tempo, e mandò in Candia nuovi soccorsi contra il Turco. Creò al dì 12. di Dicembre dell'anno 1667. tre Cardinali, che furono Giacomo Rospigliosi suo nipote, Leopoldo de Medicis fratello del Gran Duca di Toscana, e Sigismondo Chigi nipote di Alessandro VII.

Si dà insidiosamente alla luce il Nuovo Testamento di Mons.

III. I principali Difensori delle Nuove Opinioni aveano fatta una novella versione del Nuovo Testamento, ed aveano fatto stamparla a Mons, donde ha ritenuto il titolo di *Nuovo Testamento di Mons*. I Partigiani dell'errore hanno sempre avuto in mira di appoggiare la menzogna sulla testimonianza della verità per essenza, ed in tutto il tempo non hanno trovato segreto più infallibile per ispargere le loro novità, che quello d'introdurre il volgo nel Santuario della Scrittura, e di darne la chiave finanche alle donne medesime, le quali non vi sono mai entrate senza incontrarvi la morte. Gli autori di una tal nuova Versione, giudicando, che per lo discredito, in cui essi erano presso la Corte, sarebbe loro riuscito malagevole di far uscire alla luce una sì fatta Opera nel Regno con quelle Formalità, che son dalla Legge richieste, si rivolsero dalla parte delle Fiandre Spagnuole. Quindi uno de' loro amici scrisse all'Arcivescovo di Cambray, Metropolitano della Provincia, che un Dottore di Sorbona avea fatta una Traduzione fedelissima del Nuovo Testamento, ed era stata approvata da un Savio Censore de' Libri. Il Prelato lo credè, e senz'altro esame, sopra l'Atto, che se gli richiedeva *Hinc est*, dice egli, *quod Novum Testamentum e vulgata latina Editione, per unum Doctorem Sorbonicum in Idioma Gallicum fideliter translatum, & ut tale a Librorum Censore approbatum.... imprimendi, & divulgandi licentiam damus*.

Una sì fatta licenza era in data del dì 12. di Ottobre dell'anno 1665. Ma colui, il quale avea scritto all'Arcivescovo di Cambray, aveva ingannato cotesto Prelato; imperciocchè allora una tale Traduzione non aveva avuto ancora veruno, che l'avesse approvata. Giacomo Polman Canonico Teologale di Cambray, e Censore de' Libri della Diocesi avea ricusato di approvarla; e Pontano, o du Pont, Dottore di Lovanio, Partigiano dichiarato di Giansenio, e dell' *Augustinus* del medesimo, era stato Censore Apostolico; ma era stato già poi privato di questa carica da Innocenzo X. nell'anno 1647. Egli si diede tuttavia ancora per Censore nell'anno 1656., ed approvò il Nuovo Testamento al dì 14. di Giugno. Il Vescovo di Namur restò egualmente sorpreso, come mai l'Arcivescovo di Cambray ne avesse data un'altra approvazione al dì 30. di Settembre del medesimo anno; ed avendone il Re Cattolico accordato il Privilegio, la novella Versione si vide uscire alla luce.

E' applaudito da' Partigiani del Giansenismo; condannata da' Cattolici, e proibita da Clemente IX.

IV. Ella fu ricevuta con grandi applausi dalla parte di tutti coloro, i quali erano interessati a farle aver voga; ma fu attaccata con tutte le loro forze da un gran numero di Teologi Cattolici, i quali la giudicarono perniciosa. L'Arcivescovo di Parigi ne proibì la lettura nel giorno 18. di Novem-

vembre dell' anno 1667. ; e quattro giorni dopo il Consiglio di Stato ne ordinò la soppressione. L' Arcivescovo d' Embrun la proscrisse nella sua Diocesi nel mese del seguente Decembre ; e lo stesso fecero poco tempo dopo l' Arcivescovo di Reims Antonio Barberini Cardinale, e Grand' Elemosiniere di Francia, ed i Vescovi di Evreux, e d' Amiens. L' Arcivescovo di Parigi non fu contento di averne fatta la prima proibizione ; Ma al dì 20. di Aprile dell' anno 1668. fece un second' ordine, che contenea i motivi, per cui nella prima proibizione si era contentato di proibire il Libro in generale senza nominarne gli Autori, e senza entrare in alcuna particolarità, e narrazione degli errori, che contenea ; E nel medesimo giorno, che l' ordine dell' Arcivescovo fu pubblicato in Parigi, Clemente IX. proibì la lettura di cotal nuova Traduzione sotto pena di Scomunica da incorrersi per lo solo fatto, e la dichiarò temeraria, perniciosa, differente dalla Vulgata, e contenente cose proprie a scandalizzare i semplici.

Scrittura, e Contese insorte per tale Traduzione del Testamento di Mons.

V. Mentre i principali Pastori in tal guisa censuravano il nuovo Testamento di Mons, molti Teologi l' attaccavano a viva voce, e per iscritto. M. Mollet Dottore di Sorbona, ed il Padre Annato Confessore del Re, composero espressamente a tal fine molti Libri ; ed il Padre Maimbourg ne parlò dal pulpito ; ma con tutto ciò non mai alcun' altra Opera fu più vivamente difesa. I Partigiani di essa non la perdonarono nè a' Vescovi, nè al Sommo Pontefice istesso ; e tanto meno ancora agli Dottori. Eglino allegarono delle nullità nell' ordine dell' Arcivescovo di Parigi ; abusi intollerabili in quello dell' Arcivescovo d' Embrun ; e vollero ritrarre della gloria dal Breve di Clemente IX, anzi che esser questo per loro un soggetto di umiliazione. M. Arnaldo, quando ebbe veduto il Breve, si sforzò di fare intendere, che questo era un Decreto ottenuto a cagion dell' alienazione, ed avversione, che si avea in Roma per le Traduzioni in lingue volgari ; e M. Dupin ha adottato il medesimo sentimento nella sua Istoria Ecclesiastica del XVIII. Secolo. Ma se M. Arnaldo risparmiò in qualche maniera Clemente IX., se ne compensò sopra M. Mollet. Le sue difese contra lui sono sparse da per tutto d' ingiurie, e d' invettive ; ed egli stimò anche a proposito di rappresentargli il torto, che per tal sua condotta facev' a se stesso. Egli ebbe anche a duro, che M. Nicola avesse tolto dal primo volume quel, che vi avea trovato di troppo aspro, la qual cosa fece egli bastantemente conoscere col non aver voluto permettere, che se gli toccasse il secondo. Per questa occasione si ha di lui quel Trattato singolare, in cui pretese provare, ch' era ad onesto Uomo permesso il dire alcune ingiurie, e villanie. Quest' Opera ha per titolo : *Dissertazione secondo il Metodo de' Geometri per la giustificazione di coloro, i quali in certe occasioni adoprano scrivendo alcuni termini, che la Modestia stima duri.*

Anno di G.C. 1668.

Che fu poi anche condannato da Innocenzo XI.

VI. Ma la prevenzione, che i Signori di Porto Reale aveano per lo nuovo Testamento di Mons, non impedì, che Innocenzo XI lo condannasse nell' anno 1679. Ed ei non osarono dire del Decreto di questo Pontefice ciò, che pubblicarono di quello di Clemente IX. cioè, ch' era l' Opera della Cabala, e dell' Artificio. M. Arnaldo, attaccato personalmente da un Gesuita, il quale intraprese a giustificare Clemente IX., ed i Prelati, e Teologi, i quali si eran dichiarati contra la nuova Versione, non replicò cosa alcuna ; E la ragione, che di un tal suo silenzio diede nel Terzo Tomo *della Morale Pratica*, secondo rapporta M. Bayle, non soddisfece ad un gran numero di Persone.

VII. I quattro Prelati, che ricusavano la sottoscrizione pura, e semplice del Formolario, aveano finalmente tro-

ANNO DI G.C. 1668.

trovati Intercessori. L'Arcivescovo di Sens, i Vescovi di Chalons sulla Marna, di Bologna, di Meaux, d'Angouleme, della Rochelle, di Comminges, di Conserans, di S. Pont, di Lodeve, di Vence, di Mirepoix, d'Angen, di Saintes, di Remmes, di Soissons, d'Amiens, di Tulle, e di Troja, scrissero al Papa in loro favore nel primo giorno di Decembre dell'anno 1667.; E notarono nella loro Lettera, *che la Chiesa non definisce mai con una certezza intiera ed infallibile quegli Umani Fatti, che Iddio non ha rivelati; e che perciò tutto quello, che la medesima esige da' suoi Fedeli in simili occasioni, si è, che abbiano per gli suoi Decreti tutto il rispetto, e venerazione, che debbono*. Una tale condotta di questi diciannove Prelati apportò un sorprendimento altrettanto più grande, quanto, ch'eglino aveano la maggior parte assistito nell'Assemblea Generale del Clero, nella quale si era dichiarato, che la Chiesa decreta, e profferisce sentenza su' Fatti, che appartengono alla Fede colla medesima infallibilità, colla quale decreta sulla Fede medesima. Il Re intanto proseguiva il giudizio sulla contumacia de' Vescovi, ma la morte di Alessandro VII. avea fatto, che si sospendesse la Delegazione de' nove Prelati, che doveano formare il lor Processo; e Clemente IX. confermò la Commessa fatta dal suo Predecessore, ed incaricò a Monsignor Bargellini Arcivescovo di Thebe, che mandò per Nunzio in Francia, ad affrettarne vivamente l'esecuzione; Ma si arrivò troppo tardi; imperciocchè i quattro Vescovi si aveano di già guadagnato il favore de' Ministri, la protezione di alcune Principesse del Sangue, ed il suffragio di un numero ben grande di Dottori; e quel, che per loro era anche più essenziale, i 19. Prelati qui sopra nominati eran determinati di por tutto in opera, per non fare passare oltre gli Atti del Processo; E l'Arcivescovo di Sens, il quale avea cotanto variato sulle materie contrastate,

Ciò, che accade per la Lettera de' 19 Prelati mandata al Papa in favore de' quattro che ricusavano la pura, e semplice sottoscrizione del Formolario.

era il più ardente. Questi Prelati insomma poco contenti di averne scritto al Papa, s'indirizzarono anche al Re, e gli rappresentarono, *Che il giudicare i Vescovi secondo il nuovo Breve sarebbe stato non solamente lo stesso, che rovesciare i Canoni, ma rinunciare ancora a' primi principj dell'Equità Naturale riconosciuta da' Pagani medesimi*. Eglino notarono ancora, che tutto quello, che i quattro Vescovi avean fatto ne' loro Editti, non indeboliva in guisa alcuna la Condanna delle Proposizioni, le quali da tutt' i Cattolici si rigettavano.

Il Papa, anzichè rispondere alla Lettera de' Prelati, mandò un nuovo Breve per far, che si travagliasse alla Compilazione del Processo de' quattro Vescovi restii; ed il Procuratore Generale del Parlamento di Parigi ebbe ordine di fare intendere alla Corte, che il Re era informato delle Cabale, ed Assemblee illecite, che si faceano nel Regno, per fare sottoscrivere a' Vescovi, i quali trovavansi nella Capitale, una pretesa Lettera a lui indirizzata, nella quale erano Massime, e Proposizioni capaci di turbare la pace della Chiesa, d'indebolire l'autorità delle Dichiarazioni, e delle Bolle registrate intorno alle opinioni della Dottrina di Giansenio. Quindi al dì 19. di Marzo dell'anno 1668. il Parlamento cacciò fuori un Arresto, dal quale ordinavasi di prendersi informazione di sì fatte Cabale, ed Assemblee illecite con proibizione d'imprimersi, e di pubblicarsi la detta Lettera, ed altre Scritture consimili.

VIII. Il Vescovo d'Alet avea fatto imprimere nell'anno 1667. un Rituale, il quale, oltre le Preci Latine, e le formole per amministrare i Sagramenti, conteneva alcune Istruzioni particolari, ch'eransi rivedute da M. Arnaldo. Il Pontefice lo condannò al dì 9. di Aprile del seguente anno 1668. come contenente sentimenti singolari, e Proposizioni false, pericolose nella pratica, erronee, contrarie al costume nella

Il Pontefice condanna il Rituale del Vescovo d'Alet. Il Vescovo sembra sottomettersi.

nella Chiesa comunemente ricevuto, e capace di condurre insensibilmente i Fedeli ad errori di già condannati. Ma questa Censura non commosse affatto Monsignor d' Alet, ed il Rituale fu nella sua Chiesa osservato fino alla sua morte. Nientedimeno nel punto della sua morte scrisse a Clemente IX. e sembrò sottomettersi: Ma non pertanto la sua Lettera era conceputa in una maniera, che si potesse più tosto far passare per un' Apologia, che per una sommessione; e tale si è la nota, che ne fece il Cardinal d' Etrees nella Memoria, che presentò ad Innocenzo XI. nell' anno 1682.

Si adopera cogli altri 3. Vescovi d' impedire la Compilazione del loro Processo ordinato dal Pontefice.

IX. Questo Vescovo, ed i suoi tre Confratelli indirizzarono nell' istesso mese di Aprile dell' anno 1688. una Lettera a tutt' i Prelati del Regno, per invitargli ad unirsi, ed impedire l' esecuzione del Breve, in virtù del quale si era in procinto di compilarsi il loro processo. Or essi non potean dare un passo più ardito dopo la maniera, con cui eransi spiegati il Re, ed il Parlamento; ma Eglino lo giudicarono necessario, per commuovere tutto il Corpo de' Vescovi. I Difensori del Breve vi risposero; ed il Re con un Arresto del Consiglio di Stato in data del dì 4. di Luglio ordinò la soppressione della Lettera Circolare; e proibì a tutt' i Prelati di averne alcuna mira. Vedendosi le speranze de' quattro Vescovi per questo mezzo preso dalla Corte divenute vane, presero per cavarsi dall' intrigo nuove misure, e scrissero finalmente al Papa nel primo di Settembre, assicurandolo, che essi eransi sottomessi, ed avean fatto sottoscrivere le Costituzioni Apostoliche secondo l' intenzione della S. Sede: E così si passò questo affare.

X. Il Partito di questi Prelati nella Corte era potente: ma con tutto ciò non potea farsi a meno di soccombere sotto l' Autorità Pontificia, e la Potenza Regale unite insieme. Alcuni de' loro Amici pensarono, che per terminar questo affare, era necessario venirne ad un Accommodamento. L' Arcivescovo di Sens fu il primo ad incamminarlo. Egli rappresentò vivamente al Nunzio, che il Papa si farebbe una gloria infinita con pacificare la Chiesa di Francia, ed aggiunse che nulla sarebbe stato cotanto facile purchè non si esigesse cosa alcuna da' Prelati; la quale potesse ledere la loro Coscienza, o la loro Dignità. La lentezza de' Commessarj non era un augurio molto favorevole per isperarsi, che questo affare finisse molto presto. Il Nunzio ricevè con molto piacere le aperture dategli dall' Arcivescovo di Sens; ed avendogli M. de Lione Segretario di Stato fatto intendere, che la causa de' quattro Vescovi era inseparabile da quella de' 19. altri, che si erano dichiarati in lor favore, e di un numero ancora più grande di altri, i quali erano sul punto di unirsi ad essoloro, il Nunzio non vide più altra difficoltà, che quella di trovare gli espedienti, che contentando Roma, non rivoltassero i Prelati.

Quindi l' Arcivescovo di Sens, ed il Vescovo di Chalons su la Marna, si fissarono finalmente, e determinaronsi, a ciò, che i quattro Vescovi, senza rivocare i loro Editti, farebbero fare una nuova sottoscrizione del Formolario per mezzo di Processi Verbali, o sieno giudiziarj, i quali dovessero restare nelle loro Cancellerie, e per gli quali essi dichiarerebbero a' loro Ecclesiastici, che in riguardo del Fatto, la Chiesa non obbliga ad altro, che ad una sottomessione di rispetto, e di silenzio; Ch' essi farebbono a' medesimi sottoscrivere il Formolario a piedi di questa Dichiarazione; e che indi tutti e quattro scriverebbero al Papa una Lettera molto rispettosa, per rendergli conto di questa nuova sottoscrizione. Il Nunzio, avendo approvato ciò, che si stimò a proposito di comunicargli, scrisse in Roma in una maniera propria a persuadere, che le vie della dolcezza erano le più sicure; e fece sapere al Pontefice, che ove

si

Anno di G. C. 1668.

si contentasse, che i quattro Vescovi sottoscrivessero sinceramente il Formolario ordinato da Alessandro VII. vi era luogo da sperare, che vi si sottomettessero. A Clemente IX. non dispiacquero le ragioni del Nunzio, e si restrinse ad esigere una sottoscrizione sincera. Quindi al Vescovo di Laon, poscia Cardinale d' Etuees, fu per mezzo di un Breve incaricato di trattare co' quattro Vescovi; e conciofiachè gli si fosse data la facoltà di associarsi altri Prelati, elesse per Mediatori l' Arcivescovo di Sens,ed il Vescovo di Chalons. Questi Prelati erano nell' interesse de' quattro Vescovi; e non aveano attesa la Risposta di Roma per concertare col Nunzio la Lettera, che bisognava scrivere al Papa: Laonde appena si ebbe la notizia dell' intenzione di Clemente IX. che si affrettarono a dar l'ultima mano all' opera.. Il Re, il Nunzio, e Monsignor di Lione scrissero nel medesimo tempo. Clemente IX. sembrò soddisfatto; ed il Re al dì 23. di Ottobre fece un Arresto nel suo Consiglio, tanto per impedire, che si seguitasse a procedere contra i Prelati, quanto per porre fine a' Contrasti: Indi quattro giorni dopo diede risposta alla Lettera, che i quattro Vescovi gli aveano scritta, ed accertolli, che sentiva un' allegrezza compiuta di vedere, che il Papa era contento.

Intanto Clemente IX. non era allora intierissimamente soddisfatto; poichè, per quanto sottomessa fosse stata la Lettera, che i Prelati gli aveano scritta, e per quanto grande precauzione si fosse da loro usata per occultare a tutto il Mondo la conoscenza del modo, in cui essi erano proceduti alla sottoscrizione, pure si fece correr la voce, che la loro condotta non era stata sincera. Quindi fu, che Sua Santità volle avere da ciascuno di essi un Attestato sottoscritto di loro propria mano, per cui certificassero di avere sottoscritto, e fatto sottoscrivere sinceramente il Formolario. Il Certificato fu fatto in buona forma; Ma pure questo nuovo Atto di sommessione non distrusse la voce, ch' era corsa. Si diceva sempre, che eglino aveano inserite ne' loro Processi Verbali delle Proteste contrarie alla Sincerità, colla quale Roma credea aver essi operato. Quindi Clemente IX., che era sul punto di risponder loro, diede ordine al Nunzio d' informarsi segretamente di ciò, che vi era, e fu ubbidito con tanto maggior prontezza, perchè il Re incaricò all' Arcivescovo di Rouen di prendere colla maggior sollecitudine dal Vescovo de Chalons, ch'era il solo Mediatore, il quale si ritrovò allora in Parigi, lo rischiaramento, che il Papa desiderava.

Questo Prelato Mediatore fece una Dichiarazione al dì 3. di Decembre, colla quale attestava, che i quattro Vescovi, e gli altri Ecclesiastici, aveano operato colla maggior buona fede, che mai; M. Arnaldo attestò lo stesso; Ond' è che il Papa, essendo rimasto soddisfatto, fece un Breve in data del dì 19. di Gennajo dell'anno 1669. per cui rese la sua buona grazia a' quattro Prelati: E questa è quella, che vien chiamata la Pace di Clemente IX., o la Pace della Chiesa. Tutti parteciparono de' frutti di questa pace. M. Arnaldo ebbe l' onore di salutare il Re; ma senza ottenere di non essere escluso dalla Sorbona, la quale non volle mai più consentire, che rientrasse nel Corpo di essa; e le Religiose di Porto Reale furono ammesse alla partecipazione de' Sagramenti; e per questo grande avvenimento si coniarono anche delle medaglie. Ma pure una sì fatta pace, che diede occasione ad una infinità di Scritture, era stabilita sopra fondamenti troppo rumosi; sicchè non fosse di una lunga durata. Quindi accaddero ben tosto delle rotture; ed indi si riaccese la guerra con maggior forza, che mai tra gli Scrittori de' due Partiti. E Clemente XI., il quale decise la quistione per mezzo della sua Bolla del dì 26. di Luglio dell' anno

anno 1705. nè anche giunse a por fine a' Contrasti.

Contese tra i Gesuiti di Pamiers e'l Vescovo di quella Città.

XI. Vi furono però contrasti di un' altra specie in questi anni 1667. e 1668. tra i Gesuiti di Pamiers, ed il Vescovo di cotesta Città Francesco Stefano Caulet. Furono i Gesuiti accusati di parlare alquanto sregolatamente contra questo Prelato; di sostenere, che le loro Approvazioni non potevano essere rivocate; e di poter dare l' assoluzione a' peccatori scandalosi legati anche già da' loro Pastori legittimi. Quindi è, che il Vescovo cacciò fuori un Editto al dì 19. di Decembre dell' anno 1667. con cui rivocava tutte le Approvazioni Verbali, e proibiva di confessare, senza che si fosse ottenuta l' Approvazione in iscritto, sotto pena di sospensione *ipso facto*. I Gesuiti vi si opposero; ed al dì 24. dell' istesso mese fecero notificare al Prelato un Atto, che fu poi censurato al dì 20. di Febbrajo dell' anno 1668. da dieci Vescovi uniti insieme negli Stati di Linguadoca. Tra questo tempo eglino continuarono a confessar come prima; ed il Vescovo di Pamiers ne dichiarò tre sospesi al dì 5. di Gennajo, e proibì nuovamente a' Gesuiti di confessare sotto pena di Scomunica per lo solo Fatto. Questo nuovo ordine però non ebbe più felici successi del primo; ed il Vescovo fulminò le Censure: Onde essendo stato l' affare portato nel Consiglio, il Re ordinò, che il primo ordine del Prelato avesse il suo effetto.

E rubato il Sagro Ciborio nella Chiesa di S. Martino in Parigi: Quelche per ciò si fece Beatificazione di Rosa di S. Maria.

XII. Nel medesimo anno 1668. fu rubato il Sagro Ciborio nella Chiesa di S. Martino, Sobborgo di S. Marcello a Parigi, e le Ostie consegrate furono buttate nella Piazza del picciolo Convento de' Cappuccini. Si fece in questa occasione una Processione generale, nella quale intervenne l'Arcivescovo a piedi scalzi, e si piantò una Croce nel luogo, dove le Sagre Ostie si ritrovarono. Nel giorno 18. di Aprile del medesimo anno Clemente IX. beatificò la Venerabile Madre Rosa di S. Maria, Religiosa del Terzo Ordine di S. Domenico.

Morte di Filippo Labbe; del Cardinal Pallavicino; e di Isacco Habert.

XIII. Il Padre Filippo Labbe Gesuita, il quale hanno rese celebre diverse sue Opere, e tra le altre la sua Collezione de' Concilj in 17. Volumi, la quale uscì alla luce prima di quella dal Padre Arduino, era passato di vita al dì 25. di Marzo dell' anno 1667. mentre, che si stava imprimendo l' Undecimo Tomo di una tale sua Opera. Passò parimente a miglior vita al dì 5. di Giugno del medesimo anno il Cardinale Sforza Pallavicino, il quale era stato altresì Gesuita; al quale la sua promozione al Cardinalato non avea fatto niente cambiare la sua maniera di vita esemplare e regolare, ed il quale compose l' Istoria del Concilio di Trento, per opporla a quella di Fra Paolo Sarpi. Come morì pure al dì 11. di Gennajo dell' anno 1668. il Vescovo di Vabres Isacco Habert Dottore di Sorbona. Si hanno di questo Prelato molte Opere, ed alcuni Trattati in Latino: E tra le altre, quella della Grazia secondo i Padri Greci; e *de Consensu Hierarchiæ & Monarchiæ; de Cathedra, seu Primatu Sancti Petri &c.* Egli aveva approvato il Libro *de Libertate Dei, & Creaturæ* del Padre Gibieuf dell' Oratorio, per sostenere la Grazia efficace contra Lessio, Molina, e Vasquez, il che gli tirò addosso alcune Scritture dalla parte de' Gesuiti. Non per tanto egli fu eletto dal Cardinale di Richelieu per confutare l' *Augustinus* del Vescovo d' Ypres.

Trattati tra varie Potenze.

XIV. I Progressi di Luigi XIV. avean messo gran timore a molte Potenze. Quindi l' Inghilterra, la Svezia, e l'Olanda al dì 28. di Gennajo dell' anno 1668. conchiusero tra di loro un Trattato per la difesa de' Paesi Bassi Cattolici: E la Spagna fece la Pace col Portogallo al dì 13. di Febbrajo, per esser maggiormente nello Stato di sostener la guerra contra la Francia. Ma la presa della Franca Contea fatta in 15 giorni di tempo ob-

Anno di G.C. 1669.

obbligò ben tosto questa Corona a farla anche col Re Cristianissimo; e così fu sottoscritta in Aix-la-Chapelle al dì 2. di Maggio.

I Turchi continuavano l'assedio di Candia, e gli Ostacoli, che incontravano non gli scoragivano affatto. Nell'anno 1667. essi erano stati a viva forza rispinti da presso questa Piazza; e nell'anno 1668. vi fu un Combattimento Navale su le Costiere dell'Isola, nel quale perderono sei Galee.

Giovanni Casimiro, Re di Polonia, rinuncia la Corona.

XV. Giovanni Casimiro Re di Polonia poco contento della Condotta di una parte della Nobiltà verso di se, rinunciò la Corona nella Dieta di Varsovia al dì 16. di Settembre dell' anno 1668., e l'anno seguente si portò in Francia, dove il Re gli conferì molte Abadie.

Il Conte Palatino del Reno si disturba co' suoi vicini e fa una picciola guerra.

XVI. Il Conte Palatino del Reno Principe, che sapea molto insinuarsi, ed astuto, ma inquieto e turbolento, si era da alcuni anni messo in discordie colla maggior parte de' suoi vicini; e sopra tutti coll' Elettore di Maganza. Queste discordie cagionarono una picciola guerra; nella quale presero parte la Francia, ed il Duca di Lorena. Ma il Conte Palatino, non ostante, che fosse stato l'aggressore, e vinto; pure ne ricavò il principale frutto, avendo rovinati i Castelli, i quali l'incomodavano su la sua Frontiera.

I Poloni eleggono per loro Re Michele Koributt Wienovvisky.

XVII. L'esecuzione del Trattato di Aix-la-Chapelle fu guarentito alla Spagna dall' Inghilterra, e l'Olandra al dì 7. di Maggio di quest' anno. 1669. Nel giorno 19. di Giugno i Poloni elessero per loro Re Michele Koributt Wienovvisky, il quale eglino preferivano al Duca di Neubourg, ed al Principe Carlo di Lorena, i quali si erano fatti innanzi a pretendere, e furono giudicati troppo addetti, ed attaccati all' Imperadore. Or questo Michele, non ostante, che nato dal sangue degli Jagelloni, che avean dati cotanti Re alla Polonia, pure era incapace di regnare, cosa, che la conosceva egli medesimo; E si egli restò sorpreso e maravigliato, come i Poloni avessero potuto pensare ad eleggerlo, questi si maravigliarono anch' essi, e stupivano come l'avessero eletto, e furono più d'una volta sul punto di deporlo.

Disgrazia accaduta a' Francesi e Veneziani presso Candia assediata da' Turchi.

XVIII. Luigi XIV., non avendo più alcuna guerra, diede a' Veneziani nuovi soccorsi contra i Turchi, che assediavano Candia; e mandò ivi ottomila uomini in diverse volte. I Duchi di Beaufort, e di Navailles ne condussero più di cinque mila; ed al dì 25. di Giugno, pochi giorni dopo, che questo Corpo fu sbarcato, eglino attaccarono gl' Infedeli nelle loro Trincee, e gli aveano già rispinti ben lungi, quando si appiccò fuoco ad un Magazzino pieno di Sacchi di polvere di Bombe, e di Granate. Molti Francesi vi restarono morti dallo scoppio; e gli altri venuti in sospetto di stare sopra un terreno, ove si fossero fatte mine al disotto, si diedero disordinatamente a fuggire. Nulla di meno il Duca di Navailles ritornò a caricare il Nemico con alcune Truppe, ed avendo dato tempo a coloro, che fuggivano di rientrare in se stessi, e ripigliarsi dal timore, si ritirò poi senza essere perseguitato. Il Duca di Beaufort perì in simigliante occasione, e Navailles, veggendo l'impossibilità di salvar Candia, tornò ad imbarcarsi con tre mila Uomini, che vi rimaneano ancora degli otto mila, che vi erano sbarcati, e non ne lasciò dentro la Città più, che tre mila sotto il comando di M. di Choiseuil. La Piazza si rese per Capitolazione al dì 4. di Settembre; e non vi restò altri, che un Medico, ed un Papa Greco, i quali non vollero indi partirsi per altra parte.

Morte di Maria Erighetta Regina d'Inghilterra.

XIX. Maria Arrighetta di Francia Regina d'Inghilterra passò di vita in quest' anno al dì 8. di Settembre in Colomiers in età di 60. anni; Principessa, la quale avea sempre mostrato un grande attacco alla sua Religione, ed un coragio insuperabile nelle disgrazie di Carlo I. suo Consorte. Ella

Ella

Anno di G. C. 1669.

la fu in tutta la sua vita piena di bontà, dolce, affabile, familiare, piacevole, liberale, magnifica; e felice, secondo Dio, per esser passata per grandi tribolazioni.

Dichiarazione di Luigi XIV. contra la Religione Protestante.

XX. Luigi XIV. fece al dì 8. di Febbrajo dell'istesso anno una Dichiarazione in 49. Articoli contra la Religione Pretesa Riformata, della quale egli fin d'allora pensava di abolire l'esercizio ne' suoi Stati; e questa Dichiarazione doveva aver forza di Legge. Il Parlamento di Parigi era così poco favorevole al Calvinismo, che per la ragione, che questa nuova Dichiarazione, scemava, o addolciva certi Articoli di un' altra Dichiarazione fatta nell'anno 1666., si differì, e si tardò di registrarsi per lo spazio di quattro mesi. Il Re sin da 13. anni si applicava di già ad infievolire il Partito degli Ugonotti con ridurlo a' termini precisi dell'Editto di Nantes. Egli avea fatta nell'anno 1661. una Dichiarazione per informare delle Controvenzioni, e rimettere le cose sul piede, in cui dovevano essere; e si erano per questo riguardo veduti uscire 18., o 20. Arresti l'un sopra l'altro. I Parlamenti secondavano quanto meglio potcano le mire, ed intenzioni del Monarca, il quale regolavasi secondo quello, che il Clero faceagli conoscere esser necessario, per preparарsi insensibilmente alla Rivocazion dell'Editto.

Morte di Clemente IX.

XXI. Clemente IX. avea Canonizzato al dì 21. di Aprile di questo medesimo anno il B. Pietro d'Alcantara dell'Ordine di S. Francesco, e la B. Maddalena de Pazzi dell'Ordine delle Carmelitane. Egli poscia passò di vita al dì 9. di Decembre in età di 71. anni, dopo aver fatte due altre Promozioni, oltre quella, di cui si è parlato I Principali soggetti onorati della Porpora in queste due Promozioni furono Emmanuele Teodoro della Torre d'Avignone, conosciuto sotto il nome del Cardinale di Bouillon, Emilio Altieri, il quale fu poscia il Papa Clemente X, e Giovanni Bona, il quale tutti gli Uomini da bene desideravano veder sul Trono Pontificale dopo la morte di Clemente IX., ed il quale, malgrado de' grandi affari, di cui si trovava quasi sempre in caricato, ebbe sempre tempo bastante, per attendere allo studio ed alla pietà, e mantenne un Commercio letterario con tutti gli Uomini Savj di Europa. Le sue Opere renderanno per sempre celebre, e rispettabile la sua memoria.

E di Domenico de Marinis.

XXII. Domenico de Marinis dell'Ordine di S. Domenico Arcivescovo di Avignone, Fondatore di due Cattedre nell'Università di quella Città per gli Religiosi del suo Ordine, ed Autore di una Somma di S. Tommaso in 3. Volumi in foglio, passò di vita in quest'anno al dì 20. di Giugno; Era questo un Prelato di una gran pietà, e così caritatevole verso i Poveri, che li fece suoi Legatarj Universali. Dopo la Morte di Clemente IX. la S. Sede vacò 4. mesi, e 19. giorni.

CLEMENTE X.

Anno 1670.

I. *Clemente X. Romano governò la Chiesa 6. anni, 2. mesi, e 23. giorni: Ebbe per Successore Innocenzo XI. nell'anno 1676.* II. *Condanna del Libro intitolato:* La Morale de' Gesuiti ec. III. *Canonizzazione de' Beati Ferdinando III. Gaetano Tiene, Francesco Borgia, e la B. Rosa.* IV. *Quistioni intorno all'Autore del Libro intitolato dell'Imitazione di Gesù Cristo.* V. *Attentati degli Ungheri contra l'Imperadore Leopoldo.* VI. *Luigi XIV. toglie gli Stati al Duca Carlo di Lorena.* VII. *Gl'Inglesi si sforzano di umiliare gli Algerini: Guerra tra i Poloni, e il Gran Visire.* VIII. *Dichiarazione, e rottura di guerra tra l'Olanda, e l'Inghilterra unita colla Francia.* IX. *Trattato tra i Poloni, e Cosacchi.* X. *Cose notabili in riguardo alle Abissinie ne' regni di Mozambique, o Melinda nel Zanguebar.* XI. *Nel Congo è abbracciata, e stabilita la Religione Cristiana.* XII. *E' abbracciata, e stabilita anche nell'Isola di Ceylan: Ma poi distrutta dagli Olandesi.* XIII. *Cattivo ricevimento fatto all'Ambasciador di Francia dal Visire Achmet Caproli.* XIV. *L'istesso Ambasciadore ottiene poi tutto ciò, che avea richiesto.* XV. *Descrizione de' Luoghi di Terra Santa; ed altre cose notabili.* XVI. *Luoghi Santi di Betlemme.* XVII. *Morte di Godeau, e di Francesco Senault.* XVIII. *Beatificazione di Pio V.: Promozioni di Cardinali.* XIX. *Cristiano V. rinnova l'Ordine militare di Danimarca.* XX. *Editto del Re di Francia per estendere le Regalie in tutte le Diocesi del Regno.* XXI. *Due Promozioni di due Cardinali.* XXII. *Operazioni dell'Elettore di Brandebourg contra il Vescovo di Munster, e l'Elettore di Cologna: Suo Trattato colla Francia.* XXIII. *Ordine dell'Imperadore alle Truppe di Cologna, e di Munster: Nuova Lega tra il Re Cattolico, gli Olandesi, e lui.* XXIV. *Presa di Mastrick. Dichiarazioni di guerra tra la Spagna, e la Francia.* XXV. *Il giuramento chiamato the Text.* XXVI. *Plenipotenziarj per la pace: I Genovesi la conchiudono col Duca di Savoja.* XXVII. *Nuove turbolenze in Ungheria.* XXVIII. *Morte di Koribut Re di Polonia: Ed è eletto Sobieski.* XXIX. *Il Re di Polonia ripiglia da' Turchi Caminiek, e Rascou.* XXX. *Il Re di Francia perde tutti i suoi Allegati.* XXXI. *Varie azioni di guerra.* XXXII. *Sollevazione de' Messinesi.* XXXIII. *Censure, e condanna del Libro intitolato* Monita Salutaria B. M. V. &c. XXXIV. *Morte del Cardinal Vescovo di Tivoli.* XXXV. *E del P. Cassart.* XXXVI. *L'Arcivescovato di Parigi eretto in Ducato colla dignità di Pari.* XXXVII. *Beatificazione del Venerabile Giovanni della Croce: Promozione di sei Cardinali.* XXXVIII. *Secondo Editto del Re di Francia in riguardo alla Regalia.* XXXIX. *Operazioni di guerra; e morte del Viceconte di Turena.* XL. *Nuovi dibattimenti e fatti accaduti intorno all'affare delle cinque Proposizioni di Giansenio.* XLI. *Note di Pasquier Quesnel sopra S. Leone, e sua temerità.* XLII. *Morte di Clemente X.*

J. II

ANNO DI G.C. 1670.

Clemente X Romano governò la Chiesa 6. anni, 2. mesi, e 23. giorni, ebbe per successore Innocenzo XI. nell' anno 1676.

I. IL Cardinal Chigi Nipote di Alessandro VII. avea disegno di innalzare al Trono Pontificale il Cardinal d' Elci suo parente, senza che la Francia avesse parte all' esaltazione di lui; Ma il Duca di Chaulnes, Ambasciadore del Re Cristianissimo in Roma, fece dare l' esclusione a questo Cardinale. Indi Chigi propose Odescalchi, e non essendo nè anche riuscito, si unì finalmente alla Fazione Francese, per impedire l' Elezione di Vidoni, il quale aveva un partito assai potente; e concorse con quella in favore di Altieri, il quale fu eletto al dì 29. di Aprile, e con molta sua pena vi consentì, e prese il nome di Clemente X. in memoria del suo Predecessore, il quale gli avea dato il Cappello.

Condanna del Libro intitolato *La Morale de' Gesuiti &c.*

II. L' Arcivescovo di Parigi avea allor allora fatto esaminare il Libro intitolato; *La Morale de' Gesuiti estratta fedelmente da' loro Libri da un Dottore della Facoltà*. Tutti avean dichiarata quest' opera piena d' ingiurie, di imposture, di calunnie, di falsificazioni, d' ignoranze grossolane, di Proposizioni false, scandalose, ed eretiche. Il Parlamento di Parigi, che ne ebbe cognizione, portò la cosa molto più oltre; e condannò un tal Libro ad esser lacerato, e bruciato nella Piazza di Greve per mano del Boja; il che fu eseguito al dì 23. di Maggio dell' anno 1670. L' Autore, che si disse essere il Dottor Perrault, si era servito de' medesimi Materiali, de' quali avea fatto uso M. Pascale nelle sue Lettere Provinciali. L' Opera era uscita in un solo volume; ma poi fu in appresso accresciuta.

Canonizzazione de' Beati Ferdinando III. Gaetano Tiene; Francesco Borgia, e la B. Rosa.

III. Al dì 4. di Febbrajo dell' anno 1671. Clemente X. pose nel Catalogo de' Santi il B. Ferdinando III. Re di Castiglia, e di Leon; e nel giorno 12. del seguente Aprile i BB. Gaetano Fondatore de' Teatini, e Francesco Borgia della Compagnia di Gesù, e la B. Rosa dell' Ordine di S. Domenico.

Quistioni intorno all' Autore del Libro intitolato dell' Imitazion' di Gesù Cristo.

IV. Era insorta da qualche tempo una famosa disputa, alla quale diede occasione il Libro dell' *Imitazione di Gesù Cristo*. Voleano molti ancora nell' anno 1641., che ne fosse l' Autore Giovanni Gerson; e Monsignor Camus Vescovo di Bellay non credea, che se ne potesse dubitare. L' opinione più comune ha sempre attribuito questo Libro a Tommaso a Kempis Canonico Regolare. Ma nel cominciamento del XVII. Secolo se gli diede un Concorrente, che ha divisi un poco i suffragj: E questo si è Giovanni Gersen, Gesen, o Gessen, che fu Abate di Santo Stefano di Verceil nell' anno 1220. secondo rapporta Don Gaetano Benedettino Italiano, nell' edizione, ch' egli fece dell' *Imitazione* nell' anno 1616., e che fu da essolui dedicata a Paolo V. Or, come si pensava di ristampare questo Libro nel Lovero nell' anno 1641. i Benedettini pregarono il Cardinale di Richelieu a non volere autorizzare a spese dell' Abate di Verceil l' errore comune, che sembrava già, dicevano essi, rifiutato da' Manoscritti di D. Gaetano. Il Cardinale promise di far loro giustizia, purchè i documenti, ch' essi ne portavano fossero esaminati da un Uomo degno di fede, e capace di giudicare di tali materie. Niun altra persona era maggiormente capace ed in istato di decidere l' affare, che Naudè, il quale allora trovavasi in Roma. Se gli rimisero adunque i Manoscritti; Ma l' attestato, ch' egli ne fece non fu niente favorevole a' Benedettini, e fece, che questi gli dessero molto da fare. Quindi, essendosi portato il Processo nel Parlamento di Parigi, sulla negativa, che fecero i Benedettini di produrre i loro Manoscritti, vi fu un Arresto nell' anno 1652., che proibì d' imprimersi quel Libro sotto altro nome, che quello di Tommaso a Kempis.

L' affare sembrava esser già in qualche maniera terminato, quando ecco, che molti anni dopo i Benedettini lo ri-

Anno di G.C. 1671.

rimisero di nuovo sul tappeto. Naudè era già morto, ed essi pretesero aver trovato un gran numero di Carte, che giustificavano la loro pretensione. Per esaminare adunque le ragioni dall' una parte e dall' altra vi fu una celebre conferenza in S.Germano des Prez, nella quale fu presente M. d' Harlay, uno de' più grand' Uomini, ch' abbia avuto il Parlamento di Parigi. Si produssero i Manoscritti, e la notte pose fine alla disputa senz' alcuna decisione. I Benedettini voleano, che questa si facesse; e l' Arcivescovo, al quale eglino s' indrizzarono nominò il Padre le Cointe dell' Oratorio, ed i Signori Faure, d' Herouval, de Valois, Beluzio Cotelier, e du Cange, tutte persone espertissime intorno a questa materia, per potere esaminare i Manoscritti. Ma dall' Attestato di questi Deputati non se nè potè altro conchiudere, se non, ch' essi li aveano osservati. Nulla di manco, come se questo avesse decisa la quistione, si vide uscire nell' anno 1674. un' edizione dell' Imitazione di Cristo sotto il nome di Giovanni Gesen. I Canonici Regolari vollero sostenere i loro Dritti in un' Opera, ch' essi pubblicarono nell' anno 1677.; ed, affinchè i loro Avversarj non potessero avere alcun vantaggio, produssero finalmente nell' anno 1681. i loro Titoli in presenza dell' Arcivescovo di Parigi; ed il Processo è rimasto indeciso.

Attentati degli Ungheri contra l'Imperadore Leopoldo.

V. Erano in Ungheria un gran numero di mal contenti, i quali avean prese le armi, e l' Imperadore Leopoldo non era fuor di timore intorno a ciò, che sarebbe potuto accadere in quel Regno in mezzo di essi. Molti vedendo, che questo Principe si andava insensibilmente mettendo in mano tutte le Piazze, facean giudizio, ch' Egli avea in mira di rendersi la Corona ereditaria; ed altri avean di che lagnarsi in riguardo a' torti personali. Due de' Capi avean proposto di rendere il Regno tributario della Porta: e la guerra di Candia avea impedito, che il Gran Visire si prestasse pronto alle loro mire; fenonchè aveva ad essi promesso di assistergli, ove mai prendessero le armi. Ma eglino poco soddisfatti di una simigliante promessa, e nel tempo istesso non veggendosi in istato di sostenersi contra Leopoldo, cercarono altri espedienti, i quali costarono finalmente la vita a' quattro de' Principali Signori Ungari nel giorno 30. di Aprile dell' anno 1671.

Luigi XIV. toglie gli Stati al Duca Carlo di Lorena.

VI. Il Duca di Lorena avea in mira di entrare nella Lega, ch' erasi fatta al dì 26. di Gennaio dell' anno 1670. tra Leopoldo, il Re Cattolico, e gli Olandesi. Egli dunque prese il pretesto di voler dare soccorso all' Imperadore contra i Ribelli di Ungheria; fece leve di Truppe; e per altri suoi andamenti fortificò a segno i sospetti, che la Francia avea contra lui, che il Re giudicò doversi assicurare de' suoi Stati, ed anche della sua Persona. Quindi Luigi XIV. fece comunicare alla Dieta di Ratisbona i motivi di lagnanze, ch' egli avea contra il Duca Carlo; al quale ben tosto tolse gli Stati; e nell' anno seguente si apparecchiò ad umiliare gli Olandesi, a' quali le prosperità avean fatto obliare di ciò, ch' essi doveano alla Francia.

Gl' Inglesi si sforzano di umiliare gli Algerini: Guerra tra i Poloni, e 'l Gran Visire.

VII. Gl' Inglesi si sforzavano di fare altrettanto in riguardo agli Algerini, il cui mestiere di scorrere corseggiando il Mare disturbava il loro Commercio. Eglino adunque brugiaron loro sette Fragate nell' anno 1671., e finalmente fecero con essoloro la pace nell' anno 1671. Dopo la rinuncia, che fece Casimiro della Corona di Polonia, il Gran Duca affacciò pretensioni a quella Corona, e il Generale de' Cosacchi si dichiarò in suo favore; Ma non essendo ciò potuto riuscire, questi si determinò di rovinare la sua Padria, e di cercare l' impedimento della sua fortuna nella rovina dello Stato. Con questo disegno sollecitò il Turco ad impossessirli dell' Ukraine, e promise di mettergli tra le mani le migliori Piazze. Il Gran Visir diede immediatamen-

mente ordine a' Tartari di unirsi a' Cosacchi, con attendere ch'egli potesse da quella parte mandare un' Armata. E questa si fu l' origine della guerra, che fece acquistare una sì gran riputazione a Giovanni Sobiesky, poichè questo Principe sforzò i Cosacchi, ed i Tartari in uno de' sobborghi di Braclaw nell' anno 1671., ed indi sconfisse i Tartari presso Kalnick; Senonchè questa guerra non lasciò di essere funesta alla Polonia.

Dichiarazione, e rottura di guerra tra l'Olanda e l'Inghilterra unita colla Francia.

VIII. Col disegno, in cui era Luigi XIV. di dichiarare la guerra agli Olandesi, avea poco a poco distaccati dalla loro alleanza molti Principi. Il Re d' Inghilterra, il quale dovea sopra tutti operare contra loro, si determinò d' intercettare ad essi una Flotta di 70. vele, che aspettavano da Smirna. Tutta volta la Squadra Inglese non potè prenderne più, che cinque soli Vascelli; del che giunta la notizia in Olanda, ben di fretta questa si pose nello stato di far fronte alla Gran Brettagna. Intanto fu finalmente dichiarata la guerra nel medesimo giorno dalla Francia, e dall' Inghilterra. I Francesi entrarono nelle Terre della Repubblica, e non si accorsero quasichè affatto ch' essi attaccassero, tanto poco costava il prendere le Città, che si presentavano nel loro passaggio. Non si ebbe però la medesima felicità per Mare; poichè unitesi le Flotte di Francia, e d' Inghilterra contra quella degli Olandesi, vi fu al dì 7. di Giugno presso di Soultsbaie un combattimento molto ostinato, del quale le Relazioni Francesi attribuirono tutto il vantaggio alle Flotte unite.

Luigi XIV. avea fatta la Campagna alla testa delle sue Armate; Ma dopo essersi reso padrone di tutte le Piazze situate di quà del Reno, si vide obbligato, o di passare quel fiume, o di porre termine alle sue conquiste. Gli ostacoli non poteano arrestarlo; Onde il Reno vide ben tosto i Francesi sulla sua sponda Orientale. Si passò questo fiume nel giorno 12. di Giugno, e le Conquiste non furono meno rapide. Utrecht si rese al dì 20.; e due giorni dopo gli Olandesi, i quali in meno del niente aveano perdute tre Provincie, e più di 40. Città fortificate, mandarono a chiedere la Pace. Monsieur de Pomponne propose di lasciargli in quiete, e di piegare, e rivolgersi sopra i Paesi Bassi Spagnuoli, per ivi punire il Re di Spagna di aver contravenuto al trattato d' Aix-la Chapelle, per lo quale egli erasi obbligato a non dare alcun soccorso agli Olandesi; Ma il suo Consiglio non fu seguito. Non si prestò orecchio nè anche al Consiglio del Principe di Condè, e di M. de Turenne, il quale si era di smantellare le Piazze secondo si erano conquistate, anzichè scemare l' Armata con ismembrarne le guernigioni, che bisognava in esse lasciare. Prevalse imperciò il Consiglio di M. de Louvois Ministro della guerra, e se n' ebbe da pentirsene in tutto il tempo.

Il Vescovo di Munster avea prese le armi in favore della Francia contra gli Olandesi, e l' Elettore di Brandebourg si era dichiarato in favore di questi. Bisognò dunque fare una diversione, per cui il Viceconte di Turena ebbe ordine di entrare in Westfalia, a fine di mantenere il Vescovo nell' alleanza del Re, e d' impedire, che l' Elettore di Brandebourg si unisse al Principe d' Orange. Ma ben presto questo Elettore non fu più solo in favore degli Olandesi; ma si videro armati per opporsi, l' Imperadore, il Re di Danimarca, e molti Principi dell' Imperio, a' quali aveano fatto grande apprensione le conquiste della Francia.

Trattato tra i Poloni, e Cosacchi.

IX. I Cosacchi rivoltati contra i Poloni attendevano il soccorso de' Turchi, il quale non mancò ad essi. Dopo la presa di Kaminiek, la quale non costò più, che nove giorni di assedio, si vide nella Polonia un Esercito Ottomano, che minacciava il Regno di una totale rovina. I Poloni atterriti cer-

Anno di G.C. 1672.

cercarono di tutta fretta di venirne ad un accomodamento co' Ribelli, e cederon loro la Podolia, ed alcuni altri distretti, obbligandosi anche di pagare il tributo al Gran Signore. L' Antico Re Casimiro se ne morì in questo intervallo di tempo, e si disse, che la presa di Kominik ne fosse stata in parte la causa. Nulla di meno coresto vergognoso trattato non sossistette lungo tempo; poichè ben tosto ricominciarono le ostilità.

Cose notabili in riguardo all'Abissinia, ne' Regni di Mozembique, a Melinda nel Zanguebar.

X. Giovanni III. Re di Portogallo aveva un tempo mandati Ambasciadori a David Re di Abissinia, o sia dell' Etiopia Occidentale, e questo Principe avea molto ben ricevuta una tale Ambasceria; anzi rimandò anche il Limosiniere con Lettere per lo Pontefice Clemente VIII., per mezzo delle quali Egli si sottoponeva alla Chiesa Romana. Per mezzo di queste medesime Lettere, le quali furono rese al Papa con grande apparecchio in presenza dell' Imperadore Carlo V. David domandava qualche soccorso contra gli Adeleens, che gli faceano la guerra. I Portoghesi adunque passarono negli Stati di lui con Truppe, e con Missionarj. Ma i successori poi di David cangiarono ben presto sentimento, e perseguitarono i Cattolici. Bisogna però tuttavia eccettuarne il Re di Susnèe, il quale diede grandi speranze della Converfione del suo Popolo. Questi accordò da principio il permesso a' Missionarj, ch'eran tutti Gesuiti, di predicare, ed a' suoi Sudditi, di abbracciare la Religione Cattolica, e fece sapere al Papa, che ove potesse dargli alcun soccorso contra i suoi nemici, egli si sarebbe pubblicamente dichiarato Cattolico. Vi s'inviò Alfonzo Mendès Gesuita in qualità di Patriarca d' Abissinia, e fin dal primo abboccamento, che quest' ebbe col Re si destinò il giorno, in cui questo Principe, e 'l suo figliuolo Basilidès, averebbero prestato giuramento di ubbidienza al Papa. Se ne fece la Cerimonia con grande lustro, e splendore; ed i Signori seguirono l' esempio del loro Sovrano; E ve ne fu uno, il quale portò il suo zelo a segno tale, che cavò fuori la sua Spada, e si protestò, che averebbe punito con quella chiunque volesse violare il suo giuramento, ancorchè fosse l' istesso Principe Basilidès. La Conversione di Susnèe fece sperare nell' Abissinia i più grandi successi; Ma Basilidès, il quale succedè a suo Padre, fu poi il primo ad arrestare i progressi della Missione, ed anche a rovinarla con discacciare dagli Stati suoi gli Evangelici Operarj. Con tutto ciò la Congregazione *de Propaganda Fide* non si perdè di coraggio; e mandò in Abissinia sei Cappuccini Francesi; de' quali due furono ammazzati, e divorati da' Cafri; due altri ne furono lapidati; e gli ultimi due tornarono in Europa. Questi cattivi successi fecero abbandonar l' idea di mandarvi di nuovo la Missione; e da quel tempo non se n'è più avuta alcuna notizia. Si trova soltanto, che in quest' anno 1672. un Metropolitano Cattolico passò per l' Egitto per andare in Abissinia. Ma in compenso di tutto ciò la Religione Cattolica avea fatti de' grandi progressi nella Bassa Etiopia, ed in particolare ne' Regni di Mozembique, e di Melinda sulla Costiera Orientale dell' Africa conosciuta sotto il nome di Zanguebar. Vi sono per verità nella Mozembique de'Maomettani, degl'Idolatri, ed anche de' Cafri; ma i Cristiani formano il più gran numero, e sopra tutto in Melinda, dove si contano 17. Chiese. I Domenicani hanno un Convento in Mozembique, che serve d' Ospedale a tutti coloro, i quali vi capitano di qualunque Nazione, e Religione, che siano.

Nel Congo è abbracciata, e stabilita la Religione Cristiana.

XI. Il Regno del Congo sulla costiera occidentale dell' Africa era divenuto Cristiano verso la fine del XV. Secolo, ed i Domenicani erano stati in esso i primi Missionarj. Dalle loro mani il Re avea ricevuto il Battesimo, ed avea preso il Nome di Giovanni per una riconoscenza verso il Re

di

Anno di G.C. 1672.

di Portogallo Giovanni II. il quale gli avea procurati i mezzi di conoscere la vera Religione. La Regina fu anche battezzata, e chiamata Eleonora; ed il Principe loro Figlio Primogenito ricevè nel Battesimo il nome di Alfonso. Il Conte di Songo, Zio del Re, fu parimente battezzato; e si segnalò pe 'l suo zelo; imperciocchè predicò egli medesimo contra le false Divinità, che si adoravano nel Paese, e abbattè gl' Idoli, ed i loro Tempj. Il Re Giovanni visse cinquant' anni, e recò a fine lo stabilimento del Cristianesimo ne' suoi Stati, e mandò anche il Principe Errico suo Figliuolo secondogenito a prestare ubbidienza al Papa. Si fondò nella Chiesa di S. Croce, che erasi edificata nella Città del S. Salvadore, una Collegiale composta di diciotto Canonici, che poi fu eretta in un Vescovato. Didaco, che fu uno de' Successori d'Alfonso richiese di nuovo Missionarj a Giovanni III. Re di Portogallo, per confermare i suoi Popoli nella Fede; e questi fece per allora passare nel Congo Gesuiti, e Cappuccini. La Religione Cristiana erasi ancora fermissimamente stabilita nella Provincia di Lovando-San Paolo nel Regno d' Angola; e nella sola Città Capitale contenevansi in quest' anno 1672. fino a sei Chiese: E tutt' i *Souas*, o sien Signori particolari, che dipendeano dal Portogallo, erano obbligati di tenere ne' loro Castelli un Cappellano, per battezzare, e dire la Messa.

E' abbracciata, e stabilita anche nell' Isole di Ceylan; Ma poi distrutta dagli Olandesi.

XII. Avea la Religione Cristiana fatti parimente alcuni progressi, nella bella Isola di Ceylan; ed alcuni Missionarj Portoghesi ne aveano convertito il Re, il quale fece tutto il possibile per ridurre il suo Popolo ad imitarlo. Egli assegnò a' Gesuiti, i quali predicavano ne' suoi Stati, dodici de' più grossi Villaggi intorno alla Capitale, affinchè della rendita de' medesimi se ne potessero allevare, ed educare dodici ragazzi del paese, e rendergli capaci d'istruire gli altri; ed un grande Filosofo, avendo letto il Nuovo Testamento, fu così penetrato, e mosso dalle maraviglie, le quali vi trovò, che richiese tosto il Battesimo. Ma dopo, che gli Olandesi, più nemici de' Cattolici, che i Pagani medesimi, si sono impadroniti di quasi tutte le Costiere di quell' Isola, questa Fede Cristiana è stata distrutta. Eglino hanno abbattuto tutte le Chiese, ed i Collegj, e discacciati tutt' i Missionarj.

Cattivo ricevimento fatto all' Ambasciador di Francia del Visir Achmet Coproli.

XIII. Olier de Nointel, Ambasciadore di Francia presso la Porta Ottomana, era ivi stato molto mal ricevuto nell' anno 1671. Il Visir Achmet Coproli, al quale la presa di Candia avea fatto acquistare un' autorità assoluta nell' Imperio, gli avea detto con un' alterigia insopportabile che in vano richiedeva il rinnovamento dell' antiche Capitolazioni colla Francia; poichè i Turchi trovavan da per tutto Nemici i Francesi. *Voi avete, seguitò il Visir, ritardata per più anni la Presa di Candia, e volete, che i Mercadanti Cristiani possano venire a trafficare in Turchia sotto la Bandiera di Francia? Che vi si scemino, e diminuiscano le Dogane? Che senza nuovi Dritti i vostri Vascelli possano portare le Mercanzie dell' Indie per lo Mare Rosso? Che si restituiscano a' Cristiani Romani le Chiese della Palestina? Che i Gesuiti, ed i Cappuccini godano ancora le loro Chiese? Che i Cappuccini possano fare rifabbricare le loro ec.? Ed avete accompagnate le vostre domande con discorsi eterni intorno alle Grandi Armate del Re Vostro Sovrano, come se noi temessimo, che non venisse ad attaccare Costantinopoli?* Questo discorso sorprese grandemente l' Ambasciadore, il quale non potè replicarvi. Ond' è, che il Visir gli voltò le spalle, e partì nel giorno appresso per la guerra di Polonia.

L' istesso Ambasciadore ottiene poi tutto ciò, che avea richiesto.

XIV. Al ritorno, che Achmet fece da questa spedizione, avendo intesi i grandi Armamenti della Francia, e non sapendo, ch' avean per oggetto l' Olanda, abbattè alquanto dalla sua fierez-

Anno di G. C. 1672.

rezza; ed avendo ripigliata la Negoziazione coll' Ambasciadore, gli accordò la più gran parte delle sue domande. Or M. de Nointel ebbe nel medesimo tempo il permesso di portarsi in Gerusalemme a visitare il S. Sepolcro; il che fu un pretesto per vedere ciò, che faceasi nelle Scale di Levante, dove trovò da per tutto i Consoli Francesi oppressi della tirannia de' Basfà, ed anche d' inferiori ufficiali. Quindi n' espose le sue lagnanze al Gran Visir; e con molta fermezza aggiunse nelle sue lettere, come testimone oculare, che i Greci Scismatici tormentavano di continuo i Religiosi Osservantini Guardiani del S. Sepolcro, non ostante, che questi fossero sotto la protezione della Francia. Indi Egli percorse la Terra Santa, e se ne ritornò poi a Costantinopoli, donde si portò a trovare il Gran Signore in Adrinopoli; ed in presenza del Visir ottenne presso che tutto e quanto egli volle.

Descrizione de' Luoghi di Terra Santa; ed altre cose notabili.

XV. Vi erano allora nella Terra Santa tre Conventi di S. Francesco; uno in Gerusalemme, nel quale vi erano 40. Religiosi; un altro in Bettelemme; ed il terzo a Nazaret sotto l' ubbidienza del Guardiano di Gerusalemme. Questi Religiosi facevano, e fanno ancora oggidì il Divino Servigio nel S. Sepolcro, ed assaggiano, e soffrono sovvente delle avanie, ed oltraggi dalla parte de' Turchi. Si trovano ivi molti de' Greci, Armeni, Copti, ed altri Scismatici; ma pochi de' Latini; ed in oltre questi sono per la maggior parte Stranieri, e Pellegrini.

La Chiesa del S. Sepolcro è la più famosa de' Luoghi Santi di Gerusalemme. Ella è un Edificio, che l' Imperadrice S. Elena, ed il suo Figlio Costantino fecero fabbricare sul Calvario. Vi si veggono all' intorno, ed al didentro diverse Cappelle per le differenti Sette de' Cristiani. Nel tempo in cui M. de Bonac era Ambasciadore presso la Porta, la Gran Chiesa, che si nomina la Risurrezione, trovavasi in cattivissimo Stato, e la Cupola minacciava rovina. Questo Ministro ottenne un Ordine assoluto dal Gran Signore per ripararla; ed in oltre fu ingiunto al Basfà di Gerusalemme, ed al Visire Basfà di Damasco, che ajutassero, e sostenessero colla forza, e colla giustizia i Religiosi Francesi, i quali ne aveano di bisogno contra i Mograbis, o sien i discendenti de' Mori, che furono cacciati da Granata, i quali si portarono già ad attaccargli, e gli averebbero trucidati senza l' ajuto di cotesti Basfà. Il Sepolcro, in cui fu sepellito Gesù Cristo, è dentro la Chiesa della Risurrezione, rinchiuso in una Cappella di Marmo, dentro la quale ardono quantità di preziose lampadi, che sono doni de' Principi Cristiani. Vi si entra per un' altra piccola Cappella detta dell' Angelo, perchè questo è il luogo, ove erano quelli, che apparvero alle tre Marie dopo la Risurrezione. Si veggono in diversi luoghi della Chiesa il sasso, dove fu piantata la Croce del Salvatore; la Pietra, sulla quale il suo Corpo fu imbalsamato; il Luogo, dove i Soldati si divisero i di lui Vestimenti; e quello, dove Gesù Cristo apparve alla Maddalena. L' Altare Maggiore della Cappella degli Osservanti, ch'è a man dritta della Chiesa, è il Luogo, dove si crede, che Nostro Signore si fece vedere alla S. Vergine dopo la sua Risurrezione, e pochi passi più oltre è quello, dove la Vera Croce fu distinta dalle altre due per mezzo di un miracolo. Gli altri principali Luoghi di Gerusalemme sono il Monte degli Olivi, il Monte di Sionne, e la Valle di Giosafat.

Luoghi Santi di Bettelemme.

XVI. I Luoghi Santi poi di Bettelemme consistono in due Grotte; nell' una delle quali è il Luogo, dove venne al Mondo e nacque il Salvadore, e quello, dove la S. Vergine lo ripose nel Presepio; e nell' altra si osserva il Sepolcro degl' Innocenti, l' Oratorio, e Sepolcro di S. Girolamo, e quello

quello di S. Paolo, e Santa Eustachia sua figlia. In Nazaret si venera particolarmente la Grotta, dove fu consumato il Mistero dell' Incarnazione; poichè, dice l' Abate di Choisy, distinguesi questa Grotta della Camera della S. Vergine, la quale fu miracolosamente trasportata a Loreto. Finalmente nelle Montagne della Giudea vi è una Chiesa fabbricata nel medesimo luogo, dove nacque S. Giovanni Batista Precursore del Messia; la Grotta, ed il Deserto, ov' Egli fece Penitenza, e la Casa, in cui S. Elisabetta ricevè la Visita dalla S. Vergine, e dove S. Giovanni fu santificato per la presenza del Salvadore, che Maria avea nel suo Seno.

Morte di Godeau, e di Francesco Senault.

XVII. La Chiesa di Francia perdè in quest'anno un Prelato egualmente commendabile per la sua Pietà, che per gli suoi Scritti, cioè Antonio Godeau Vescovo di Vence. Si ha di lui una Istoria Ecclesiastica contenente gli otto primi Secoli; Una Parafrasi delle Lettere di S Paolo, delle Lettere Canoniche, e diverse altre Opere, tra le quali si trova una Traduzione de' Salmi in Versi Francesi. Morì anche in questo medesimo anno nella Congregazione dell' Oratorio Giovanni Francesco Senault Prete di essa Coagregazione, nella quale era stata Generale nell' anno 1662.; ed il quale si era segnalato e distinto per la sua eloquenza sul Pulpito, e per le Opere, che ha lasciate al Pubblico. Tra molti Libri eccellenti di Pietà, e di Morale da lui lasciati, si fa molto conto della sua Parafrasi sopra i Salmi, e de' suoi Trattati intorno all'uso delle Passioni; intorno all'Uomo Cristiano, ed intorno all'Uomo Reo.

Beatificazione di Pio V. Promozioni di Cardinali

XVIII. Il Papa Clemente X. al dì 27. del mese di Aprile di questo istesso anno annumerò tra i Beati il suo Predecessore Pio V. e fece nel medesimo anno due Promozioni di Cardinali. Gustaro Marchese di Bade Dourlach, Pietro de Bonzi, il quale da Vescovo di Beziers era stato trasferito all' Arcivescovato di Narbona, e che per le sue liberalità contribuì molto alla Costruzione del Seminario di quest' ultima Città, ch' è uno de' più belli del Regno, e ne fondò un altro piccolo per gli poveri Ecclesiastici della Diocesi; e Vincenzo Maria degli Ursini dell' Ordine di S. Domenico, Arcivescovo di Manfredonia, poscia di Benevento, e finalmente Papa sotto il nome di Benedetto XIII. nell' anno 1724.; furono della prima Promozione; E Cesare d' Etrees Vescovo Duca di Laon, e Giovanni Evrard Gesuita, il quale era stato Grande Inquisitore di Spagna, furono della seconda.

Il Padre Arduino nella sua Raccolta de' Concilj rapportata a quest' anno 1672. un Concilio tenuto a Costantinopoli dal Patriarca Dositeo contra Cirillo de Lucar, i cui errori continuavano ad udirsi tra i Greci.

Cristiano V. rinnova l' Ordine Militare di Danebrock.

XIX. Cristiano V. Re di Danimarca rinnovò in quest' istesso anno l' Ordine Militare di Danebrock. Egli diede a' Cavalieri una Croce bianca attaccata ad un Nastro bianco e rosso in memoria di quella, che si dice essere miracolosamente apparita al Re Valdemar nel XII. Secolo, allorchè faceva la guerra a' Pagani.

Editto del Re di Francia per estendere la Regalia in tutte le Diocesi del Regno.

XX. Si è fatta menzione sotto l' anno 1608. di ciò, ch' era accaduto in Francia in riguardo alla Regalia (*). Al dì 20. di Febbrajo dell' anno 1673. vi fu un Editto per estendere un sì fatto Dritto in tutte le Diocesi del Regno, a riserba di quelle, le quali n' erano esenti a titolo oneroso. Un tale

(*) O sia del Dritto, che ha il Re di percepire i frutti de' Vescovati vacanti, e delle Abadie vacanti, e di provvedere in tale tempo i Benefizj, che sono di Collazione del Vescovo.

Anno di G. C. 1673.

tale Editto riguardava principalmente le Provincie vicine alle Alpi, ed a' Pirenei, dove la Regalia non avea luogo. I Vescovi di cotesti Cantoni vi si opposero da principio molto vigorosamente; ma le cose non si portarono molto avanti sino all'anno 1675.

Due Promozioni di due Cardinali.

XXI. Clemente X. fece ancora in quest' anno due Promozioni. Felice Rospigliosi suo Nipote fu solo promosso nella prima; e Girolamo Casanati, che l' amore, il quale avea per le lettere rese sempre distinto, fu promosso nella seconda. Quest' ultimo raccolse una numerosa Biblioteca, e mantenne un Commercio Letterario con tutti gli Uomini di Lettere dell' Europa, incoraggiandogli a dare le loro Opere al Pubblico. Innocenzo XII. lo fece Bibliotecario del Vaticano nell' anno 1693. Allora egli pensò a dare al Publico le ricchezze, che trovavansi nella Biblioteca sua; ed impiegò l' Abate Zacagni, Custode di quella del Vaticano, a pubblicare alcune Opere antiche, le quali non si erano ancora vedute. L' Abate ne cacciò alla luce un Volume in 4. Ma la morte del Cardinale ne interruppe poi il proseguimento. I Domenicani della Minerva ereditarono la Biblioteca di Casanati a condizione di renderla pubblica; ed ebbero anche un fondo per lo mantenimento di due Bibliotecarj, di due Lettori, i quali dovevano insegnare pubblicamente la Dottrina di S. Tommaso, e di sei Teologi del medesimo Ordine, e di differenti Nazioni destinati per mantenere la sana Dottrina, ed opporsi agli errori.

Operazioni dell'Elettore di Brandebourg contra il Vescovo di Munster, e l'Elettore di Cologna: Suo Trattato colla Francia.

XXII. Oltre il Vescovo di Munster, anche l' Elettore di Cologna operava in favore della Francia nell' occasione della guerra coll' Olanda. L' Elettore di Brandebourg, non avendo potuto unirsi come meditava di fare, al Principe d' Orange, volle dare il guasto alle Terre di cotesti due Prelati: Ma il Viceconte di Turena ruppe anche tali sue misure, e lo atterrì a segno in approssimarsi alla Westfalia, che si ritirò nel cuore de' suoi Stati, ed abbandonò tutto il Paese della Marca. Questo Principe fece poi anch' Egli ben tosto un Trattato colla Francia, obbligandosi di starsene neutrale fino a tanto, che non si attaccasse l' Imperio. Ma egli non mantenne la sua parola, se non fino al tempo, in cui vide i Francesi allontanati delle sue Frontiere.

Ordine dell' Imperadore alle Truppe di Cologna, e di Munster: Nuova lega tra il Re Cattolico, gli Olandesi, e lui.

XXIII. Se la Francia dopo questo Trattato ebbe un Nemico di meno, se ne vide addosso ben presto un altro più potente. Imperciocchè l' Imperadore ordinò alle Truppe di Cologna, e di Munster di prender partito nelle Truppe sue. Un sì fatto Ordine era nullo, poichè le medesime non operavano contra l' Imperio. Il Vescovo di Munster, il quale avea il Viceconte di Turena dinanzi alla sua porta, prese in riguardo a ciò a far dell' arrogante, e pubblicò un Contrordine, dicendo, che una tal Dichiarazione non veniva dall' Imperadore, ma dal suo Ministro. Nulla di meno egli poi fece tutto ciò, che Leopoldo volle. In questo intervallo l' Imperadore fece essere in azione la Spagna; ed al dì 30. di Agosto si vide una nuova Alleanza tra il Re Cattolico, gli Olandesi, e lui.

Presa di Mastrick: Dichiarazioni di guerra tra la Spagna, e la Francia.

XXIV. Luigi XIV. il quale voleva assicurarsi la Comunicazione delle sue Conquiste di Olanda, prese Mastrick; e dopo esser passato in Alsazia per corroborare la neutralità di Strasbourg, e mantenere la buona intelligenza cogli Svizzeri, lasciò il Comando de' suoi Eserciti a' suoi Generali. La Spagna gli dichiarò la guerra al dì 15 di Ottobre; ed egli la dichiarò a quella Corona al 20. La Spagna però non aveva aspettata una tale Epoca per cominciare le ostilità; Ma un corpo delle sue Truppe unito agli Olandesi avea di già ripigliata Naerden nel giorno 14. di Settembre; Gl' Imperiali presero Bonn al dì 12. di Novembre, e si fu nella necessità di evacuare molte piazze conquistate. Tre combat-

battimenti, che vi furono in Mare al dì 7., e 14. di Giugno, e 22. di Agosto tra le Flotte unite di Francia, e d' Inghilterra, non produssero alcuno avvenimento. Il Principe Roberto comandava le Navi Inglesi in luogo del Duca di York, il quale, perchè faceva apertamente professione della Religione Cattolica, cominciava già ad essere sospetto in Inghilterra.

Il giuramento chiamato the Text. XXV. Carlo II. era stato obbligato a rivocare la Dichiarazione, che avea fatta in favore della libertà di Coscienza, a fine di rendersi favorevole il Parlamento, il quale gli niegava i sussidj per continuare la guerra contra l' Olanda. Ed allora si stabilì un terzo giuramento, chiamato *the Text* (*) o sia il giuramento della Testimonianza della Religione, che si professa; e fu ridotto ad abjurare la presenza Reale del Corpo di Gesù Cristo nell' Eucaristia; aggiugnendo contra i Contumaci una Legge Penale, per la quale il Parlamento pretendea, che tutti coloro, i quali ricusavano di sottoscrivere *the Text*, di qualunque condizione fossero stati, venissero privati di ogni sorta d' Impieghi: Onde seguiva, che sarebbero a maggior ragione esclusi dal Dritto di succedere alla Corona; e Carlo II. ebbe la debolezza di confermare un tale Atto.

Plenipotenziarj per la pace: I Genovesi la conchiudono col Duca di Savoja. XXVI. Malgrado del calore, con cui si proseguiva la guerra, pure si parlava di Pace. E' furono nominati Plenipotenziarj per andare in Cologna; ed ivi negoziare a questo proposito sotto la Meditazione della Svezia, la quale era stata accettata. Ed i Genovesi col Duca di Savoja; i quali aveano ancora prese le armi per motivo de' Confini de' loro Stati, la conchiusero in quest' anno con aver fatto da Mediatrice la Francia.

Anno di G.C. 1673.

XXVII. L' Imperadore avea stabilita in Ungheria una Corte Sovrana, la quale ivi regolasse le cause in grado diffinitivo: ed essendosi in ciò creduti i Protestanti i più lesi, nuove turbolenze agitarono ben tosto il Regno. Ed essendo morto tra questo tempo il Principe Francesco Ragotski, i Transilvani ridomandarono due Contee, e Leopoldo avendo ricusato di restituirle; si armarono dall' una parte, e dall' altra. Ma le spedizioni, che fecero, furono poco considerabili, fino a tanto, che non pose il piede in quei Paesi il Turco. Questi continuavano la guerra contra i Poloni; Ma il Gran Maresciallo Sobieski gli sforzò nelle loro Trincee presso Choczin, e fece perire quasi tutta la loro Armata. Niente di meno tutto il frutto di questa importante vittoria si ridusse alla presa di Choczin, che si rese tre giorni dopo. Nuove turbolenze in Ungheria

Morte di Michele Koribut Re di Polonia: Ed è eletto Sobieski. XXVIII. Michele Koribut Re di Polonia morì nel giorno, in cui Sobieski disfece i Turchi; ed essendosi assembrata la Dieta per la nuova Elezione, il Principe Carlo di Lorena sostenuto dall' Imperadore si credè così certo della Corona, che si avvicinò alle frontiere del Regno: Ma la Francia lo attraversò così bene, ch' ei promise di vendicarsene, e fece quanto mai potè per mantener la sua parola. La Svezia nel tempo istesso non volle il Principe Giorgio Fratello del Re di Danimarca; La Repubblica di Polonia diede l' esclusione a Michele Abaffi figlio secondogenito dello Zara di Moscovia, ed al Principe Elettorale di Brandeburgo, il quale era dispostissimo a cambiare il Calvinismo per la Corona: Da un' altra banda il Figlio Duca di Neubourg, il quale si sarebbe eletto, se si fosse determinato a sposare

(*) Era questo un giuramento stabilito per un Atto del Parlamento d' Inghilterra in pregiudizio de' Cattolici Romani, che consiste particolarmente in rinunciare al Primato del Papa, ed al Dogma della Transustanziazione.

Anno di G.C. 1674. fare la Vedova di Koribut, non potè determinarsi a ciò fare. Sobieski cercava ad alta voce, e palesemente un Principe Francese; ed operava poi in segreto per se medesimo; ed essendo stato secondato dal Vescovo di Marseglia Forbino de Janson Ambasciadore di Francia, fu finalmente eletto al dì 21. di Maggio.

Il Re di Polonia ripiglia da Turchi Caminiek, e Rascou. XXIX. La disfatta di Choczin non avev' abbattuto il coraggio de' Turchi. Il Gran Visir si portò a ripigliare cotesta Piazza; anzi ne prese alcune altre, e dopo la presa di Human s'innoltrò verso Caminiek. Indi, avendo abbattuti, e rovinati tutti i Posti, ne' quali i Poloni poteano stabilirsi per bloccare questa Città, rimandò la più gran parte delle sue truppe contra il Sofì di Persia, il quale avea pretensione sopra Babilonia; e lasciò al Kam de' Tartari la cura di opporsi alle intraprese di Sobieski. Ma questa era una debile difesa; Onde il Re di Polonia ripigliò Caminiek, e Rascou, ed indi si resero da se medesime la maggior parte delle Città occupate da' Cosacchi.

Il Re di Francia perde tutt' i suoi Alleati. XXX. Se la Campagna dell' anno 1672., e dell' anno 1673. suscitarono quantità di nemici contra la Francia, quella dell' anno 1674. le fece perdere i suoi Allegati, e la fece vedere abbandonata alle sole forze sue proprie. Imperciocchè Carlo II. Re d' Inghilterra fu costretto dal Parlamento a far la pace cogli Olandesi; ma non fu possibile di obbligarlo a dichiarar la guerra contra la Francia. L' Elettore di Cologna, ed il Vescovo di Munster, che l' abilità di M. de Turenne avea saputo mantenere nell' Alleanza del Re, erano stati costretti ad abbandonare le loro intraprese, per portarsi in soccorso del Paese lor proprio; e si accomodarono finalmente cogli Stati Generali. Or, qualunque si fosse il risentimento, che Luigi XIV. nudriva contra la Repubblica di Olanda, dalla quale era stato insultato, e la quale avendo obbliato, che ad essolui ella doveva la sua Potenza, e che l' aveva ancora da poco tempo sostenuta contra il Vescovo di Munster; non avea con tutto ciò avuto alcun riguardo delle sue preghiere, che le avea fatte in favore de' Cattolici; e per quanto irritato fosse ancora di tutto ciò, che gli Olandesi aveano fatto inserire nelle loro gazette, e della Medaglia insolente, ch' eglino aveano fatto coniare; pure averebbe Egli forse allora consentito a fare la pace, se gli attentati dell' Imperadore, il quale fece andar via da Cologna il Principe Guglielmo di Furstemberg, Plenipotenziario dell' Elettore, e fratello del Vescovo di Strasbourg, non ne avessero rotte le negoziazioni, e fatto sì, che il Re si richiamasse i suoi Ambasciadori. L'Elettor Palatino, dimenticatosi, come gli Olandesi, delle obbligazioni, che aveva alla Francia, fece una Lega offensiva con Leopoldo. Ma tutto questo non fece apprensione a Luigi XIV. il quale fece anzi per la seconda volta la conquista della Franca Contea, la quale gli restò. Egli mantenne tre Armate, una in Alemagna, un' altra nelle Fiandre, e la terza nel Rossiglione. M. de Turenne alla testa della prima disfece gl' inimici a Sintzim; li costrinse a ritirarsi al di là del Neckre, e del Mein, il che lasciò il Palatinato alla mercè del Vincitore; e disfece ancora la loro Retroguardia a Laudenbourg.

XXXI. Il Duca di Lorena volea prevenire i Francesi nella Franca Contea; ma l' Imperadore, il quale faceasi conto di conquistare per essolui l' Alsazia amò meglio di portarsi in quest'ultima Provincia; ed il Duca allora si determinò di cacciarne M. de Turenne, e di penetrare ne' suoi Stati, allorchè l' Elettore di Brandebourg, il quale avea di già mancato al Trattato dell' anno precedente, si fosse già unito all' Armata Imperiale, siccome vi si stava preparando. Questo Elettore non fu il solo, che rompesse gli obblighi, in cui era entrato; poichè anche la Città di Strasbourg, che avea sottoscritta la Neu- Varie azioni di guerra.

Neutralità, lasciò passare il Reno al Duca di Lorena, il quale sarebbe già rientrato ne' suoi Stati, se M. de Turenne non avesse stimato a proposito di porre tutto a rischio, per non lasciare il Regno aperto agl' Imperiali. Egli adunque, non ostante, che fosse inferiore di forze quasi per metà, marciò contra i nemici, ed avendogli attaccati presso Strasbourg, li battè la seconda volta. Ma questo Gran Generale non si fermò qui, e profittò della necessità, in cui erano gl' inimici di dividersi nell' Alta Alsazia, per aver sussistenza un' Armata, qual' era la loro, di 60000. uomini; e fingendo di ripassare nella Lorena, piombò tutto ad un tratto sopra Mulhausen, ed ivi avendo disfatti 6000. cavalli, pose un turbamento tale nell' Armata nemica, che fu costretta a rimanersene sulla difesa.

Il Principe di Condè comandava nelle Fiandre; e non avea più che 50000. uomini contra 90000. Ma, volendo egli impedire l' assedio di Charleroi, attaccò la Retroguardia de' nemici a Senef, e la disfece. Indi, poco soddisfatto di un simil vantaggio, marciò contra il rimanente dell' Esercito, che in decampare gli espose il fianco. La battaglia fu sanguinolenta; e vi si contarono 27. mila morti; ma il Campo di battaglia restò a' Francesi. Il Principe d' Orange, che ritrovavasi allora alla testa de' nemici, pretese attribuirsi la vittoria di questa giornata; e si portò a porre l' assedio ad Oudenarde; ma fu pochi giorni dopo obbligato a levarlo. I Francesi intanto perderono alcune Piazze nella Fiandra, e ne' Paesi Bassi; ma costò molto agli Alleati. Il Conte di Schomberg nel Rossiglione si mantenne sulla difensiva; ma impedì i progetti degli Spagnuoli sopra Perpignan.

Gli Olandesi fecero diversi tentativi per mare, che loro riuscirono male. Il loro Ammiraglio Tromp, dopo aver fatto sbarco a Belleisle su le Costiere della Brettagna, fu obbligato a ritirarsi; e Ruyter non fu più felice nel Forte Reale della Martinicca.

Anno di G.C. 1674.

Sollevazione de' Messinesi.

XXXII. I Messinesi, stanchi del Dominio Spagnuolo, si sollevarono in quest' anno, e furono soccorsi dalla Francia: e questa diversione fu tanto più utile, perchè gli Spagnuoli trovaronsi nella necessità di fare più distaccamenti della loro Armata nel Rossiglione, per mandargli in Sicilia.

Censure, e condanna del Libro intitolato *Monita Salutaria B.M.V. &c.*

XXXIII. Un Libello intitolato: *Gli Avvisi salutari della B. V. Maria a' suoi Divoti indiscreti*; per mezzo del quale sotto pretesto di regolare il Culto della S. Vergine, si facea tutto il possibile per distruggerlo; era stato condannato nel mese di Maggio dall' Università di Magonza, come quello, che sentiva dello Giansenismo, e del Lutero Calvinismo. Il Tribunale della Inquisizione di Roma lo sospese nel mese di Giugno seguente, sino a che non fosse corretto. E l'Inquisizione di Spagna lo censurò nel mese di Novembre, come proprio ad indebolire la divozione in verso la Madre di Dio. Era stato questo Libretto composto da Adam Widelkels, Giureconsulto Germano; ed era stato stampato a Gad nell' anno 1673. Il Padre Gerberon, il quale lo tradusse in Latino, lo avea fatto approvare dal Vescovo di Tournay; ma allora quest' Opera non contenea più di 20. pagine. Indi è stato accresciuto, decantato, e tradotto a gara in più lingue da' Giansenisti, ed in particolare in Latino sotto questo titolo: *Monita Salutaria B. M. V. ad suos Cultores indiscretos*. Gli elogi, che il partito de' Giansenisti, ed i Calvinisti, fecero a questo Libro, obbligarono finalmente il Tribunale dell' Inquisizione di Roma a condannarlo intieramente nell' anno 1675; il Padre Hennequin, Domenicano Fiamingo, confutò questo Libro. Il celebre Padre Bourdalue compose un Sermone espressamente per confutarlo; e si vedrà ben tosto ciò, che il famoso Padre Quesnel ne pensava. Al dì 10 di Dicembre del medesimo anno Clemente X. condannò alcu-

ANNI DI G.C. 1657.

alcune Tesi di Teologia sostenute a Saumur da' Padri dell' Oratorio in materia della Grazia.

Morte del Cardinal Vescovo di Tivoli.

XXXIV. Marcello di S. Croce, Cardinal Vescovo di Tivoli, passò di vita in questo medesimo anno al dì 19. di Settembre. Egli era stato sempre con una attenzione particolare applicato alle sue funzioni; ed il suo zelo Apostolico si vide in tutto il suo lustro nel tempo, che il Contagio facea strage ne' contorni di Roma. Egli preservò la sua Diocesi da un tale flagello per mezzo delle sue preghiere, e per un voto fatto alla S. Vergine, in onor della quale fece edificare una magnifica Cappella nella sua Cattedrale, sotto il titolo dell' Immacolata Concezione; e compose nel tempo istesso una Orazione in prosa, la quale vi si canta ogni anno al dì 8. di Dicembre.

F. del P. Cossart.

XXXV. Gabriello Cossart della Compagnia di Gesù, il quale si era unito col Padre Labbè per la Collezione de' Concilj, e che poi dopo la morte del suo Collega continuò solo questa grande Opera, passò di vita al dì 18. dell' istesso mese dopo aver veduto uscire alla luce il 18. Volume di questa Opera nell' anno 1672.

L'Arcivescovato di Parigi eretto in Ducato colla dignità di Pari.

XXXVI. In questo medesimo anno l' Arcivescovato di Parigi fu eretto in Ducato colla dignità di Pari; ma le Lettere non ne furono registrate, se non nell' anno 1690. in favore di M. de Harlay, e de' suoi successori nella Sede Arcivescovile. La ragione, per la quale il Vescovo di Parigi non si trovò essere da principio uno de' sei Pari Ecclesiastici del Regno, e non ha oggidì altro, che il luogo della sua Creazione, si è, siccome si dice, perchè nella sua origine non aveva alcuna Signoria, che dipendesse dal Re.

Beatificazione del Venerabile Giovanni della Croce: Promozione di sei Cardinali.

XXXVII. Clemente X. pose in quest' anno nel numero de' Beati il Venerabile Giovanni della Croce, primo Religioso dell' Ordine Riformato del Monte Carmelo, la cui Santità si era veduta egualmente risplendere durante il tempo di sua vita, che dopo la sua morte. Egli fece in questo medesimo anno una Promozione di sei Cardinali, tra i quali si distingue Galeazzo Marescotti, Arcivescovo di Corinto, il quale era stato Nunzio in Polonia, ed in Ispagna. Egli fu Legato in Ferrara, ed esercitò ancora la Carica di Segretario di Stato, e molte altre Cariche. Indi, essendo stato in persona sua provveduto il Vescovato di Tivoli, si portò sempre da un degno Pastore, e divenne primo Cardinal Prete nell' anno 1708. Nell' anno poi 1715. rinunciò a tutt' i suoi Benefizi, ed anche alle sue Pensioni, per passare il rimanente de' suoi giorni in un Ritiro. Tommaso Filippo Howard dell' Ordine di S. Domenico, Gran Limosiniere della Regina d' Inghilterra fu ancora un altro Cardinale creato in questa Promozione. Monsignor de Marca Arcivescovo di Tolosa, e dopo nominato all' Arcivescovato della Capitale, siccome si è già riferito, avea fatta una Relazione delle deliberazioni del Clero di Francia su la Costituzioni d' Innocenzo X. e di Alessandro VII. la quale si trova tra gli Opuscoli di questo Prelato. Questa piccola Opera, la quale discopriva perfettamente le maniere di trasformarsi e maschérarsi, ed i cattivi maneggi del Partito de' Giansenisti, era stata letta nell' Assemblea Generale dell' anno 1656., e si era ordinato d' inserirsi nel Processo Verbale, e farsi imprimere insieme colle Costituzioni, ed i Brevi de' due Pontefici, e colle Lettere Patenti del Re, e le Lettere de' Vescovi. Or trovandosi gli esemplari di questa prima Edizione già finiti, l' Assemblea, la quale si tenne in quest' anno 1675. fece farne una seconda edizione, *per dare* (come dicesi nella prefazione) *una cognizione vera, ed indubitata de' fatti, che in essi sono rapportati*.

Secondo Editto del R. di Francia in riguardo alla Regalia.

XXXVIII. Il Re fece in questo medesimo anno al dì 17. di Aprile un secondo Editto in riguardo della Regalia. La maggior parte de' Vescovi fece

fecero registrare il loro giuramento di fedeltà; Ma quelli di Alet, e di Pamiers si opposero così vivamente all'esecuzione di esso, che proibirono a' loro Capitoli di ricevere i Regalisti e dichiararonli anche scomunicati. Il Re esiliò i principali Ufficiali del Capitolo di Alet; ma risparmiò il Prelato a cagione della sua età avvanzata. Il Vescovo di Pamiers fu meno risparmiato, ma non rallentò niente la sua fermezza, e la sua ostinazione.

Operazioni di guerra; e morte del Viceconte di Turena.

XXXIX. I vantaggi, che la Francia avea riportati nell'anno 1674 non fecero altro, che rendere gli Alleati più accaniti a proseguire la guerra nell'anno 1675. Ma il Viceconte; Turena, il quale si rideva per così dire, de' loro progetti, li battè ancora a Turkeim presso Colmar; li costrinse a ripassare il Reno, e di 60000. uomini, ch'essi avevano, non ne restaron loro più di 20000. Il Generale Francese seppe profittare di tutt' i suoi vantaggi; ma comeche i suoi desiderj fossero di ritirarsi, pure il Re volle, che continuasse a comandare. Trovavasi allora alla testa degli Imperiali il Generale Montecuculi, e bisognava opporsi alle intraprese di lui. Il Viceconte dunque assembrò la sua Armata, e cercò quanti mai mezzi, espedienti, e stratagemmi può l' arte della Guerra somministrare. Egli era finalmente giunto al momento di battere il Nemico, quando fu ucciso da un colpo di Cannone. Dopo la perdita di un sì grand' Uomo, di cui niuno sapea il progetto, non si cercò altro, che ritirarsi. La bella Ritirata del Conte di Lorges sembrò una Vittoria nella costernazione, in cui i Francesi si ritrovavano. Vi fu però un Combattimento ad Altenheim; e 'l vantaggio fu eguale dall' una parte e dall' altra, e ciascuno ripassò il Reno. Il Principe di Condè, il quale avea preso il comando dell'esercito, costrinse gl' Imperiali a ritornarsene al di là di quel fiume.

Ne' Paesi Bassi, i Francesi, dopo aver messa una guarnigione nella Cittadella di Liege, presero Dinan, Hui, e Limbourg; Ma il Maresciallo di Crequì fu battuto a Consarbrick. Dopo questa disgrazia si gittò dentro Treveri, dove fu fatto prigioniere, mentre per lo tradimento di un Officiale questa Piazza fu costretta a capitolare. Binch fu preso dal Principe d' Orange: E così gli Alleati ebbero qualche vantaggio.

Anno di G.C. 1676.

La Svezia avea dichiarata la guerra all' Elettore di Brandebourg in favor della Francia; e gli Olandesi, la Spagna, e la Danimarca la dichiararono ad essa. Quindi Ella perdè la Pomerania; ma Luigi XIV. gliela fece restituire allorchè si fece la Pace di Nimegue, di cui si aprì il Congresso in quest' anno.

Nella Catalogna il Conte di Scomberg prese Bellegarde, ed alcune altre Piazze, e si ebbero alcuni vantaggi in Sicilia, dove si mandarono nuovi soccorsi. La Flotta Spagnuola fu anche disfatta dinanzi a Messina da quella di Francia; Ma la poca attività de' Messinesi, e l' esser le Truppe poco disciplinate ristabilirono finalmente poco dopo gli affari degli Spagnuoli.

Le Conferenze, che si teneano a Nimegue per procurare la Pace, non fecero sì, che la guerra non fosse sanguinosissima, principalmente sul Mare. Gli Spagnuoli, non conoscendosi forti a bastanza per far fronte alla Marina Francese, chiamarono in loro soccorso gli Olandesi. Quindi Ruyter venne nel Mediterraneo; e vi accaddero tre diversi Combattimenti, de' quali il vantaggio fu tutto de' Francesi, e de' quali il secondo costò la vita all' Ammiraglio Olandese. La Svezia, che continuava ad operare in favore della Francia, non andò così felice nel Mar Baltico, dove accaddero egualmente tre azioni. Nella prima gli Svezzesi furono battuti; e nelle altre due il vantaggio fu molto equivoco dall' una parte, e dall' altra. Fu ella molto più infelice anche per Terra; poichè, essendo entrato nel Regno di lei il Re di Da-

Anno di G. C. 1676.

Danimarca, vi fece delle grandi depredazioni; ed il Re di Svezia lo disfece poi nel Combattimento di Lunden, e l' obbligò ad abbandonare il Paese.

Di quattro eserciti, che il Re aveva in terra, quello delle Fiandre, ove comandava il Re in persona, prese da principio Condè, e Bouchain; ma per le irresoluzioni de' Generali e de' Ministri, si perdè presso Valenciennes l' occasione di batter gl' Inimici con vantaggio. Il Principe d' Orange andò a porre l' assedio a Mastricht, nel mentre che i Francesi assediavano Aire. Questa ultima Piazza fu presa: ed il Principe dopo aver perduti 12. mila uomini, si vide obbligato di ritirarsi precipitosamente d' avanti a Mastricht.

Il Giovane Principe di Lorena assediò e prese Filisbourg dopo sei mesi di bloccatura, e di attacco; poichè si era lasciato fortificare il nemico nel Posto di Lauterbourg. Il Maresciallo di Luxembourg non potè soccorrer la Piazza; ma impedì non per tanto al Duca di Lorena di passare il Reno, e di eseguire i suoi disegni nella Lorena, e nella Franca Contea.

I Turchi continuarono la guerra contra i Poloni; e fecero l'assedio di Woynaff; Ma il Re di Polonia, avendo sconfitto il loro esercito, li obbligò a toglier l'assedio, e finalmente conchiuse con essoloro un Trattato, in virtù del quale restituirono tutto ciò, che il passato Re Michele aveva ad essi ceduto, a riserba d' una parte dell' Ukraine: Si obbligarono però di mantenere ivi il libero esercizio della Religione Cattolica, e promisero di più di soccorrer la Polonia contra tutt' i suoi nemici; e di mantenere a' Religiosi di S. Francesco la Custodia del S. Sepolcro, di cui si eran messi in possesso gli Scismatici. Il Gran Signore ebbe moltissima pena a ratificare un tale Trattato; Ma il Visir Coproly avendogli rappresentato, che non vi era niente a guadagnare sulla Polonia sino a tanto che combatterebbe per essa la Fortuna di Sobiesky, alla fine vi prestò il consenso.

Nuovi dibattimenti, e fatti accaduti intorno all' affare delle cinque Proposizioni di Giansenio.

XL. I quattro Vescovi di Francia i quali erano rientrati in Grazia per la Pace di Clemente IX. aveano sempre conservata qualche inclinazione per lo primo Partito, che da loro erasi abbracciato. Errico Arnaldo Vescovo d' Angers, veggendo, che l' Università di quella Città, per ubbidire agli Ordini del Papa, e del Re, non voleva affatto accordare alcun Grado, se non dopo che si erano condannate le cinque Proposizioni di Giansenio proscritte da Innocenzo X., e Gregorio VII. le fece sottoscrivere al dì 4. di Maggio di quest' anno 1676. un Editto, il quale proibiva sotto pena di sospensione *ipso facto* di esigersi il giuramento sopra tali Proposizioni, senza distinguere il Fatto. Ma la Facoltà di Teologia fece sì poco conto di questo Editto, che il giorno appresso fece prestare il Giuramento ad un Licenziato, che dovea ricevere la laurea di Dottore.

Il Re lodò la fermezza, e costanza de' Dottori di Angers, e per un Arresto del suo Consiglio dato fuori nel Campo di Ninove nella Fiandra, dove allora ritrovavasi, ordinò l'esecuzione delle Costituzioni Apostoliche; E questo Arresto fu mandato con Lettere d'Ordine Regio, per rilegare due Dottori, i quali non erano stati conformi alle opinioni degli altri. Niente di meno i Partigiani delle nuove Opinioni fecero l' ultimo de' loro sforzi per obbligare l' Università a dichiarare, che il Fatto di Giansenio unito all' antico Giuramento, era una novità introdotta dal Cancelliere; novità, alla quale la Facoltà di Teologia si era immediatamente opposta per mezzo della sua Conclusione del primo giorno di Aprile dell'anno 1669 E' vi fu un' Assemblea al dì 28. di Maggio dell' anno 1676. e si disse costantemente, che il Cancelliere aveva esatto il giu-

ra-

ramento da' Baccellieri coll'aggiunta del Fatto di Giansenio da che l'affare delle cinque proposizioni facea del rumore in Francia. Alcuni Dottori aggiunsero, opinando, che quando anche quest'aggiunzione potesse passare per una innovazione, pure ella era divenuta necessaria. L'Università dichiarò la stessa cosa autenticamente al dì 23. di Giugno; e la Facoltà stabilì e determinò al dì 4 al dì 7. e al dì 9. di Luglio, che niuno sarebbe ammesso al suo Corpo; nè sosterrebbe veruna Tesi, se non dopo avere sottoscritto il Formolario secondo l'uso della Facoltà di Parigi; e che coloro i quali aveano presi de' Gradi dopo l'anno 1668. fossero obbligati a sottoscriverlo tra lo spazio di un mese, ove non l'avessero ancora fatto. Una tale conclusione, essendo stata confermata, fu notificata il giorno appresso a tutte le Comunità, le quali promisero di conformarvisi, a riserba di una sola, la quale ricevè molto male il complimento, che per ciò se le fece. Alcuni Dottori, conosciuti da lungo tempo per lo loro attacco al Partito Giansenista, fecero tuttavia ancora un nuovo tentativo al dì 4. e al dì 7. di Agosto, per far ridurre al niente il Decreto del dì 9. di Luglio. Ma la loro condotta ad altro non andò a riuscire, senonchè a proccurarsi Ordini Regj per due Canonici Regolari, ed un Prete Secolare, che l'Università degradò al dì 7. del mese di Settembre, ed una proibizione a' Dottori della Campagna d'intervenire da allora in poi nelle Assemblee: proibizione, la quale fu fatta al dì 11. del medesimo mese in conseguenza d'un Arresto del Consiglio confermativo delle Conclusioni fatte dall'Università, e dalla Facoltà di Teologia, cagionate per l'Editto del Vescovo.

Malgrado del primo Arresto del Consiglio, il Vescovo interdisse il nuovo Dottore, di cui si è qui sopra parlato; e per qualunque istanza se gli fosse fatta, si mantenne fermo in ciò per lo spazio di 15. giorni. Nondimeno poi lo ristabilì, e riformò ancora il suo Editto al dì 4. di Settembre. Ma non si terminarono in questa tutte le mortificazioni, che questo Prelato ebbe a soffrire nel medesimo anno. Egli vide distruggere due Comunità, le quali si erano stabilite a la Fleche, ed in Angers, perchè educavano giovani Cherici co' nuovi sentimenti. Il Re trovavasi infinitamente occupato dagli affari dello Stato, ed aveva addosso quasi tutta l'Europa, e con tutto ciò non perdea mai di vista quelli della Religione. Onde, essendo stato informato di ciò, che faceasi in cotesti piccoli Seminarj Giansenisti, ordinò nel mese di Decembre di dissiparli, come fu eseguito, sebbene non senza qualche resistenza.

Indi l'Università di Angers ha sempre avuta la gloria di essere stata inviolabilmente attaccata, e addetta al Pontefice, ed al Corpo de' Pastori ne' tempi anche i più difficili. I Signori le Pelletier, e Poncet de la Riviere, Successori immediati del Signor Arnaldo, non han fatto altro, che confermare, e fortificare queste buone disposizioni, e Monsignor di Vaugiraud, il qual'è oggidì sulla Sede Vescovile marcia sulle loro orme. Non vi ha Università alcuna nel Regno, la cui Fede sia più pura, nè che sia più costante addetta ed attaccata alla Chiesa, ed al centro dell'Unità. Si può dire ancora, che vi sono poche Diocesi meglio regolate, e dove gli Ecclesiastici sieno meglio istruiti; ed è facile di provarlo per le conferenze, che in essa continuano, e delle quali si mostra tanto grande premura per proccurarsene la raccolta.

XLI Pascasio Quesnel nato in Parigi nell'anno 1644. dopo avere studiato in Sorbona, era stato ricevuto nella Congregazione dell'Oratorio di Francia nell'anno 1667. ed ordinato Sacerdote due anni appresso. Egli si determinò di difendere le nuove opinioni: Laonde le sue note sopra S. Leo- *(Note di Pascasio Quesnel sopra S. Leone e sua temerità.)*

Anno di G. C. 1676.

Leone furono condannate in Roma al dì 22. di Giugno di quest' anno 1676. per un Decreto, che proscrisse nel medesimo tempo gli Avvisi Salutari della B. V., de' quali si è parlato, ed alcune altre Opere. Quesnel se ne vendicò con una specie di Commentario sopra un tal Decreto, nel quale non la perdonò nè al Papa, nè a' Cardinali, nè agl' Inquisitori, che furon da lui trattati della maniera la più indegna del Mondo. Indi prese a difendere i Libri censurati, ed in ciò fare non risparmiò invettive. Compose ancora una Lettera al Papa, ed una Istoria della Censura, che indirizzò a Clemente X.; di maniera che si stenta a comprendere, come un semplice Prete avesse pensato a scrivere qualche cosa di simile ad un Sommo Pontefice, quando i Vescovi stessi, che vedeano i loro Dritti lesi da' Papi, non hanno a' medesimi scritto giammai, se non con termini pieni di rispetto, e di sommessione. Ma le Note, e la Lettera non si videro, se non dopo la sua prigione, nel qual tempo furono trovate dentro le sue Carte.

XLII. Clemente X. passò di vita al dì 22. di Luglio di quest' anno 1676. dell' età di circa 87. anni; e la S. Sede vacò un mese, e venti giorni. Morte di Clemente X.

INNOCENZO XI.

Continuazione dell' anno 1676.

I. INnocenzo XI. Milanese occupò la S. Sede 12. anni, 10. mesi, e 23. giorni. Ebbe per Successore Alessandro VIII. nell' anno 1689. II. Morte di Emmanuele Magnan; e sue Opere. III. Opera di Urbano Cerri. IV. Discordia tra la Corte di Francia, e Roma per gli Vescovi di Alet, e Pamiers. V. Arresto del Parlamento di Parigi intorno a' Matrimonj, che seguivano i divorzj. VI. Varie operazioni di guerra. VII. Morte di molti illustri Personaggi. VIII. Varie Operazioni di guerra. IX. Pace di Nimegue. X. Persecuzione de' Cattolici in Londra per la calunnia di Tito Oatz. XI. Maneggi del Conte di Shaftbury per fare escludere il Duca Yorck dal Trono: Condanna di Oatz; e sua assoluzione: XII. Successi di Tekeli in Ungheria: E sue pretensioni. XIII. Seguito dell' affare del Giansenismo. XIV. Il Vescovato d' Albi mutato in Arcivescovato: Morte di varj Uomini illustri. XV. Decreto d' Innocenzo XI intorno all' uso della Comunione, ed alla Confessione de' peccati veniali. XVI. Condanna di 65. Proposizioni. XVII. Condanna del nuovo Testamento di Mons; e di due altri Libri del P. Gerberon; e di un altro intitolato; Specimina Moralis &c. XVIII. L' Impero aderisce al Trattato di Nimegue. XIX. Morte di sette Cardinali, e di Francesco Combesis. XX. Apparizione di una gran Cometa: ed Opere di Cassini, e di Bayle in tale occasione. XXI. Finisce la Dieta di Edimbourg. XXII. Editti di Luigi XIV. contra l' Eresia. XXIII. Condanna del Libro de Causis Majoribus di Gerbais. XXIV. Assemblea di Parigi per il Libro di Gerbais, e quello del Signor David. XXV. Discordie tra la Corte di Francia, ed il Pontefice cagionate dal Vescovo di Pamiers, e per l' affare del Monistero di Charonne; a motivo della Regalia. XXVI. Assemblea del Clero, per le suddette controversie tra Roma, e la Corte di Francia intorno alla Regalia. XXVII. Promozione di 16. Cardinali. XXVIII. Otto Bastimenti Tripolini mandati a picco da' Francesi in Chio: E querele della Porta. XXIX. Luigi XIV. s' impadronisce di Strasbourg. XXX. Morte di Cotelier. XXXI. Operazioni di guerra. XXXII. Editto del Re toccante la collazione de' Benefizj &c. XXXIII. Il quale piacque a' Prelati della Francia; ma dispiacque al Papa. XXXIV. I Prelati determinati di accettar l'Editto della Regalia, caccieno fuori una loro dichiarazione toccante la Potestà Ecclesiastica. XXXV. Avvertimento de' Prelati a' Pretesi Riformati; e mezzi presi per la loro conversione. XXXVI. La Sorbona caccia dall' albo de' Baccellieri un Domenicano per una Tesi. XXXVII. Dichiarazione della Sorbona intorno al Privilegio di giudicare nelle materie di Fede. XXXVIII. I Calvinisti si rivoltano; e sono puniti: E molti di essi si fanno Cattolici. XXXIX. Morte della Regina di Francia. XL. Il Gran Turco intima la guerra all' Imperadore; il quale fa la lega col Re di Polonia. XLI. Vantaggi de' Collegati contro i Turchi. XLII. Varj avvenimenti. XLIII. Lega tra l' Imperadore, Sobiesky, ed i Veneziani, ed operazioni

de'

de' medesimi contra i Turchi. XLIV. *Triegua di Ratisbona tra la Francia, e la Spagna.* XLV. *Continuazione degli affari del Giansenismo.* XLVI. *Morte di Francesco Palù Vicario Apostolico nella China.* XLVII. *Unione della mensa di S. Dionigi con quella di S. Ciro.* XLVIII. *Morte di alcuni Uomini illustri.* XLIX. *Misure prese da Luigi XIV. per estirpare gli Ugonotti; ed effetti delle medesime.* L. *Editto, per cui proibivasi a' Protestanti di predicare, e pubblicare Libri contra la Fede della Chiesa ec.* LI. *Editto del Re, con cui si rivocano que' di Nantes, e di Nismes.* LII. *Ordini in conseguenza di un tale Editto.* LIII. *Superstizioni abolite dall' Arcivescovo di Roüen.* LIV. *Ambasceria del Re di Siam a Luigi XIV.* LV. *Ambasceria del Re di Francia al Re di Siam.* LVI. *Varj avvenimenti.* LVII. *Contese tra le Canonichesse di Remiremont.* LVIII. *Morte di Marco Renato Francesco de Hasld.* LIX. *Morte di Carlo II. Re d'Inghilterra; e sua conversione: Gli succede Giacomo II.* LX. *Ribellione del Duca di Mommouth, figlio naturale di Carlo II., il quale è preso, e giustiziato.* LXI. *Giacomo II. favorisce i Cattolici.* LXII. *Continuazione della guerra contra i Turchi.* LXIII. *Sobieski si collega Moscovia; e conquista la Moldavia, e la Vallachia.* LXIV. *Presa di Bude, e felici successi de' Collegati contra i Turchi.* LXV. *Ambasciadori Francesi in Siam, e varj loro avvenimenti.* LXVI. *Vien soppressa la Congregazione delle Religiose dell' Infanzia di N. S. G. C., ch' era stabilita in Tolosa.* LXVII. *Missione del P. de la Coste a' Colibri.* LXVIII. *Sforzi del Duca di Savoja, per distruggere l'eresia negli Stati suoi: Esito di un tale affare.* LXIX. *Morte, ed Opere di Luigi Maimbourg; e di Niccolò le Tourneu.* LXX. *Numerosissima Promozione di Cardinali.* LXXI. *Condanna del Trattato della Grazia di Gilberto.* LXXII. *Contesa tra un Gesuita, e i Curati di Amiens; ed ordine ad essi fatto.* LXXIII. *I Curati ne appellano al Metropolitano.* LXXIV. *Stabilimento de' Cappuccini a Diarbekir: Fatto del Vescovo Giuseppe, e il Patriarca di Moussol.* LXXV. *Rumori in Roma per le Franchigie de' Quartieri degli Ambasciadori.* LXXVI. *Condanna di 68. Proposizioni di Molinos.* LXXVII. *Dottrina del medesimo.* LXXVIII. *Opera del P. Petrucci; ed esito di Molinos.* LXXIX. *Dichiarazione di Giacomo II. in favore della libertà di coscienza: E ciò, che ne seguì.* LXXX. *Lega di Ausbourg.* LXXXI. *Varie operazioni di guerra degl' Imperiali contra i Turchi.* LXXXII. *Portamenti dell' Imperadore verso i suoi confederati.* LXXXIII. *Morte del Ministro Protestante Giovanni Claudio; e del P. Damares.* LXXXIV. *Capitolazione della Principessa Ragotsky coll' Imperadore: Esito della Capitolazione.* LXXXV. *Si riaccende la guerra.* LXXXVI. *Rivoluzione in Inghilterra; ove è messo sul Trono il Principe d'Orange.* LXXXVII. *Pretesti de' partigiani di Guglielmo per giustificare la loro rivoluzione: E il Re Giacomo parte da Londra.* LXXXVIII. *Contese tra Roma, e Luigi XIV.* LXXXIX. *Istituto del Buon Pastore di Maria de Cys.* XC. *Conversione di una Pastorella, che pretendea profetizzare.* XCI. *Morte di Francesco Giri, di Lenfant, e di Du Fresne.* XCII. *Il Re Giacomo II. passa in Francia: Luigi si sforza di ajutarlo; e tenta inutilmente d' interessarvi il Re di Spagna.* XCIII. *Varj successi di guerra.* XCIV. *Gli Algerini conchiudono la pace col Re di Francia.* XCV. *Morte d' Innocenzo XI.*

Anno di G. C. 1676. Innocenzo XI. Milanese occupò la S. Sede 12. anni, 10. mesi, e 23 giorni. Ebbe per Successore Alessandro VIII. nell' anno 1689.

I. Il Cardinale Benedetto Odescalchi, che fu proposto per occupare il Trono Pontificio dopo la morte di Clemente X. non era di gradimento alla Francia, la quale ebbe molta pena a consentire alla sua esaltazione, e la quale non per altro finalmente vi condiscese, senon perchè il Cardinale d'Etrées lo fidanzò presso la Corte, e' se ne rese egli mallevadore,

dore. Egli fu eletto Papa al dì 21. di Settembre dell' anno 1676. giorno di S. Matteo, e prese il nome d' Innocenzo XI. in memoria d' Innocenzo X. il quale l' avea creato Cardinale nell' anno 1645. Poco dopo la sua promozione al Cardinalato era stato provveduto della Legazione di Ferrara, e del Vescovato di Novarra; e diede da per tutto contrassegni di una esemplare pietà; ed il suo benefico naturale, e le sue azioni generose, e liberali gli avevano proccurati, e fatti acquistare degli amici potenti. Egli era altissimo di statura; ma secco, e magro: Avea gli occhi vivi, un buono giudizio e discernimento, e lo spirito penetrante: austero verso se medesimo fino all' esser fiero ed inumano. Era nel tempo istesso intiero ne' suoi sentimenti, e ne diede ripruove nelle differenze, e contese, ch' ebbe colla Francia. Ed, avvegnachè fosse figlio di un Mercadante di Como, alludendo alla professione del Padre, ed al giorno della sua esaltazione, prese occasione di dir di se stesso: *Invenerunt hominem sedentem in Telonio*.

Morte di Emmanuele Magnan; e sue opere

II. Morì in quest' anno al dì 29. di Ottobre Emmanuele Magnan dell' Ordine de' Minimi. Egli era nato da una famiglia nobile di Tolosa nell' anno 1601., ed entrò nella Religione de' Minimi nell' anno 1619. Avendo finiti i suoi studj, insegnava le Matematiche, allorchè il suo Generale nell' anno 1636. lo chiamò in Roma, per ivi far professione nel Convento della Trinità del Monte. Ivi egli si rese molto chiaro, e famoso sopra tutto nelle Matematiche, e nelle Esperienze Fisiche; e compose sopra queste materie molti Trattati. Insegnò in Roma la Filosofia, e la Teologia per lo spazio di 14. anni, e dopo se ne ritornò in Francia nell' anno 1650., dove l'anno appresso fu fatto Provinciale di Aquitania. Nell' anno 1652. fece imprimere la sua Filosofia in quattro piccioli volumi. Il Re Luigi XIV. passando a Tolosa volle vedere la sua Camera, la qual' era riguardata come una delle curiosità di quella Provincia, per lo gran numero di differenti stromenti matematici, i quali vi erano. Luigi si adoprò di farlo passare in Parigi, ma gli fu impossibile. Nell' anno 1662. il Padre Magnan fece uscire alla luce il primo Volume della sua Filosofia Sagra; il quale fu attaccato; ma egli rispose a tutto; e nell' anno poi 1672. pubblicò il secondo Tomo.

Opera di Urbano Cerri.

III. Innocenzo XI. era molto zelante per la propagazione della Fede Cattolica, e per ordine di lui Urbano Cerri Segretario della Congregazione *de Propaganda Fide*, cominciò nell' anno 1677 a comporre lo Stato, in cui si trovava la Religione in tutte le Parti del Mondo. Quest' Opera egualmente utile, che curiosa; dice l' Abate di Choisy; è stata per lungo tempo nascosta ed occulta nella Biblioteca di S. Gal, dove avealа portata il Cardinale Sfrondato, il quale n' era l' Abate. Ma quando questa Biblioteca fu saccheggiata dalle Truppe di Berne, e di Zurick, fu riposta nella Biblioteca di quest' ultimo Cantone; ed avendone il Bibliotecario data una copia autentica, fu indi stampata in Inghilterra, ed in Olanda.

In essa si vede, che vi sono in Roma quattro Congregazioni di Cardinali, che governano il Mondo Cristiano: cioè quella de' Riti, la quale dirige il servigio di Dio, ed il Culto de' Santi: Quella de' Vescovi, e e Regolari: Quella del S. Uffizio, la quale recide, e guarisce i membri della Chiesa, che si trovano infetti: E quella *de Propaganda Fide* incaricata di mantenere, e di estendere la Religione per tutta la Terra

La Fondazione di quest' ultima si deve a Gregorio XI. Ed Urbano VIII. le diede un Collegio, nel quale si educano, ed istruiscono Giovani Ecclesiastici d' Asia, e d' Africa nelle scienze, e nella conoscenza delle Lingue. Nel Palagio della Congregazione *de Propaganda* vi è una Stamperia per 48. Lin-

minciano ad entrare in Campagna. Cotanto rapide conquiste, sbalordirono da vero gl' Inimici della Francia. Ma con tutto ciò non lasciarono di comparire. Il Principe d' Orange si portò per la seconda volta a formare l'assedio di Charleroi; e fu egualmente obbligato a levarlo. Da un' altra banda, facendo la presa di Treveri accaduta nell' anno 1675. e quella di Filisbourg fatta nell' anno 1676. sperare al giovane di Lorena di potere di nuovo conquistare i suoi Stati, prese alcune misure per penetrarvi o per la Sarra, o per la Mosa nel tempo stesso, che il Principe di Saxe-Eisenac doveva venire in Alsazia per Filisbourg. Ma Ei trovò su la Sarra, e la Mosa il Maresciallo di Crequi, il quale si oppose di continuo a' suoi disegni, ed essendo stato obbligato di ritornare in Alsazia, ivi fu anche superato dal Maresciallo, il quale disfece parimente un Corpo delle sue Truppe a Cokesberg, e terminò la Campagna colla presa di Fribourg. Il Barone di Monclar seppe così bene difendere l' Alsazia contra il Principe di Sassonia, che, avendolo poco a poco ristretto, e rinserrato presso Strasbourg, lo costrinse a capitolare, per potersi ritirare al di là del Reno. Finalmente era gia tempo di essere ne' Quartieri d' Inverno, quando il Maresciallo d' Humieres prese S. Guillain. Tutti questi vantaggi furono anche sostenuti contra la Spagna nel Lampourdan; poichè il Maresciallo di Novailles disfece ivi il Conte di Monterei; e per mare, avendo il Conte di Etrèes fatti perire 14. Vascelli Olandesi presso Tabago, si rese di quella Piazza padrone.

Giovanni Sobiesky Re di Polonia avea licenziate le sue Truppe dopo la Pace di Zurawn, la quale i Turchi furono costretti a conchiudere. Onde seimila Poloni passarono in Ungheria in soccorso de' Mal contenti nell' anno 1677. Smith Generale dell' Imperadore volle impedire, che si unissero a Wesslini Fratello del defunto Palatino, il quale era alla testa d' essi Mal contenti, ed avendogli attaccati a Nialàp presso Tibisk, fu egli disfatto. L' unione adunque si fece, e subito dopo l' Armata Unghera fu rinforzata da due mila uomini, che vi condusse Tekeli, il quale fu poi così famoso per l' odio, che mostrò contra l' Imperadore, ed al quale si conferì nell' anno seguente il Comando generale dopo la morte di Weslini; ma non vi fu altro, che sole scorrerie fino all'anno 1582. in cui i Turchi si potero parte, siccome di già si è detto.

Anno di G.C. 1677.

La Svezia collegata colla Francia prese a' Danesi il Castello di Elsimbourg, e dopo li disfece a Lendskroon; ma per mare n' ebbe la peggio in due differenti attacchi. I buoni successi dell' Elettore di Brandebourg, il quale operava sempre in favore degli Alleati, si ridussero alla presa di Stettino, Città, la quale era stata quasi intieramente distrutta dalle Bombe durante l'assedio di cinque mesi, e nella quale perivasi della fame.

Morte di molti illustri Personaggi.

VII. L' anno 1677. vide morire molti Illustri Personaggi. Il Padre Antonio la Quieu Riformatore de' Domenicani nell' anno 1636. morì al dì 7. di Ottobre dell' età di anni 77. Giuseppe Maria Suarez, ch' era stato Vescovo di Vaison, e Bibliotecario del Vaticano, morì in Roma al dì 8. di Decembre, e Giacomo di Santa Beuve Dottore, e Professore di Sorbona, morì in Roma al dì 15. Questi in tutto il tempo di sua vita combattè sempre a viva voce, e per iscritto le Proposizioni di Giansenio. Nulla di meno, essendosi trovato impegnato nell' affare di M. Arnaldo, fu escluso dalla Sorbona, ed obbligato per un Ordine Regio a lasciare la Cattedra di Professore. Egli sottoscrisse dopo il Formolario, e fu fatto Teologo del Clero di Francia. Dopo la sua morte il suo Fratello fece imprimere i due suoi Trattati intorno a' Sagramenti della Confermazione, e della Estrema Unzio-

Anno di G.C. 1678.

zione; e tre Tomi delle sue Decisioni di casi di Coscienza. Il Sagro Collegio perdè cinque de' suoi Membri; tra i quali il Principe Gustavo de Bade Dourlach, il quale avea ricevuto il Cappello nell' anno 1671. Il famoso Spinosa morì al dì 20. di Febbrajo. Costui nato in Asterdam in seno del Giudaismo, fece indi Professione dell' Ateismo, e l' insegnò con molta baldanza nelle sue Opere Postume. Queste sono state tradotte in Francese da un Officiale nel Servizio degli Stati Generali, che il Calvinismo rese Spinosista. Molti Savj hanno confutato Spinosa, e tra gli altri Monsignore Huet Vescovo di Avranches, il Padre Lami, il Padre Maudici; e gli Stati Generali hanno proscritte le sue Opere.

Varie Operazioni di guerra.

VIII Per sostenere i felici successi della Campagna dell' anno 1677. Luigi XIV. volle deludere i suoi nemici; e si portò in Lorena con tutta la sua Corte nel mese di Febbrajo 1678.; ed avendo fatto investire Luxembourg. Charlemont, e Namur, passò indi tutto ad un tratto dalle rive della Mosa a quelle dell' Escaut. Quindi fu da lui investita Gand, e presa al dì 9. di Marzo. Quivi appunto gli Alleati progettavano di fare i loro Magazzini generali. Essi dunque, si videro per una tale conquista costernati, e più ancora tosto dopo, quando videro, che in sette giorni di tempo Ypres si era resa al Re. Or' e' vi furono in questa occasione sì grandi movimenti nel Parlamento d' Inghilterra, che fu data a Carlo II. l' autorità di prendere in prestito coll' interesse fino al 7. per 100. tutte quelle somme di danaro, che giudicasse a proposito per lo mantenimento delle sue Armate. Aveano gl' Inglesi formato disegno di dar soccorso agl' Inimici della Francia. Una tale condotta, e la proibizione del Commercio tra i due Regni ordinata dal Parlamento, non potevano esser cose più contrarie di quello, ch' erano alla qualità di Mediatore, che Carlo II. avea presa nel Congresso di Nimegue. Ma non era egli già il Padrone, e come tale fu in oltre obbligato a ridomandare le Truppe Inglesi, che dal cominciamento della guerra erano state nel servizio della Francia, e già gli furono rimandate; ma in uno stato molto cattivo.

Dopo la presa d' Ypres la Corte era ritornata a Versaglies, e si contentò ne' Paesi Bassi della conquista della Città, e Castello di Leuve. Ma sopra la Mosa il Maresciallo di Crequì fece una Campagna per lui cotanto gloriosa, quanto era stata la precedente. Voleva il Duca di Lorena ripigliare Fribourg, e rientrare ne' suoi Stati per l' Alsazia Superiore; ed il Maresciallo disfece da principio un distaccamento del Principe di Bada, che comandava gl' Imperiali; indi battè questo esercito verso il Ponte di Rhinfeldt; attaccò il Duca presso di Gegemback, maltrattò grandemente la sua Retroguardia, prese il Forte di Kell, bruciò una porzione del Ponte, ch' è da quella parte, e s' impadronì finalmente di Lectemberg.

Da molto lungo tempo la licenziosità de' Francesi in Sicilia avea malamente disposti gli animi degli Abitanti contro di loro; e vi accadevano ogni giorno nuove cospirazioni, che da M. de Vivonne non si prevenivano, ne si punivano: L' Inghilterra era pronta a dichiararsi per gli Olandesi: E come già si pensava di abbandonar la Sicilia, si determinò finalmente a richiamare le Truppe, il cui ritorno sarebbe stato difficilissimo, nel caso, che gl' Inglesi avessero mandata una Flotta nel Mediterraneo: Dall' altra banda non si avanzava niente in quel Regno; ed i Soldati potevano essere più utilmente impiegati in Catalogna, dove nella Campagna di quest' anno si prese Puicerda.

La guerra era di continuo molto viva nel Nord; ed i successi molto varj tra le Potenze belligeranti. Il Conte di Konismarck, che alla testa degli Svezzesi avea battuti i Danesi nell' Isola di Rugen, fu poscia costretto a ritirarsi;

e se

e se fu reso a quest' ultimi Elsimbourg, essi doverono levar l'assedio da Bahus, e mentre, che la Svezia ripigliò Cristiandstat, l'Elettore di Brandebourg s' impadronì di Stralzunde, e Greipsnalde.

Pace di Nimegue.

IX. Tra questo tempo fu sottoscritta la Pace a Nimegue: e vi furono tre Trattati; Uno del dì 10. di Agosto tra la Francia, e gli Olandesi; il secondo del dì 17. di Settembre colla Spagna; e l'ultimo del dì 5. di Febbrajo dell' anno seguente coll' Imperadore, e l'Imperio, a riserba dell' Elettore di Brandebourg, e di alcuni altri Principi. Gli Olandesi, i quali erano stati l' unico oggetto della guerra, furon i soli, a cui fu tutto restituito. Il Principe d' Orange, temendo di vedere per una tal pace limitata, e diminuita la sua Autorità nella Repubblica, non avea tralasciata cos' alcuna per attraversarla, ed impedirla; E quando fu già sottoscritta, fingendo di non saperlo, si portò ad attaccare il Duca di Luxembourg, che facea l'assedio di Mons, per obbligare il rimanente degli Alleati a dar soddisfazione al Re di Svezia. Ei si facea conto di sorprenderlo; Ma s' ingannò. Il Combattimento fu sanguinoso, e tutto il vantaggio dalla parte de' Francesi.

Persecuzione de' Cattolici in Londra, per la calunnia di Tito Oatz.

X. In questo medesimo anno 1678. accadde, che uno scellerato chiamato Tito Oatz accusò i Cattolici d' Inghilterra della più orribile Cospirazione contra il Re Carlo II. E per quanto evidente fosse la calunnia, si affettò nondimeno di prestarvi credito, per essere nel Dritto di mandare a perdizione gl' Innocenti, e di rovesciar l' Ordine della successione alla Corona. Si veggono dalla denuncia di cotesto scellerato Uomo senza Religione, (siccome lo confessava egli medesimo), tanti contrassegni di falsità, che bisognava essere acciecato dalla più miserabile prevenzione, per lasciarsi dalla medesima sorprendere. Oatz accusava i Cattolici di aver voluto attentare alla vita di Carlo II., e facea Complici di una tale intrapresa il Re di Francia, e di Spagna, il Duca di Yorch, e la Regina d' Inghilterra, facendo nel tempo istesso capo della medesima il Generale de' Gesuiti col beneplacito del Papa. L' accusa era appoggiata sopra un gran numero di fatti, i quali venivano niegati dalla maggior parte de' Protestanti medesimi. Tra gli altri, egli diceva di essersi confessato con un Gesuita chiamato Marco Preston; e pure fu verificato, e provato, che questo preteso Sacerdote Gesuita era allora dell' età di non più, che 33. anni, e trovavasi già casato da quindici anni, o sedici. Con tutto ciò, per quanto insensata cotest' accusa si fosse, le due Camere del Parlamento vi prestarono fede, e finsero di crederla ben provata. Tutt' i Borghesi furono messi sotto le armi; e furon tolti a' Cattolici, i quali furono indi cacciati da Londra, e si tolse loro la facoltà di assistere al Parlamento, e per porre il colmo all' ingiustizia fu la semplice deposizione di uno spergiuro Milord Staffort, Coleman Segretario del Duca di Yorch, e cinque Missionarj furono condannati a soffrire l'ultimo supplicio. Tutti si protestarono della loro innocenza, e perdonando a' Persecutori, priegarono Iddio, che avesse toccato il cuore di quel malavventuroso, che aveva loro eccitata una simigliante persecuzione.

Larrey Autore Protestante non ha avuto ribrezzo di avanzare nella sua Istoria d' Inghilterra la proposizione, che i Cattolici non per altro non confessarono la Cospirazione, se non perchè non era riuscita; ed ha fatto quanto più ha potuto per dar corpo all' ombra; ed indebolire ciò, che M. Arnaldo nella sua Apologia in favore de' Cattolici, e tanti altri Autori hanno scritto, per dimostrare, che questa era una pura chimera, la quale non averebbe mai incontrato alcun credito, se una violenta passione non avesse oscurati tutt'i lumi della ragione.

XI. Il Conte di Shaftbury, il quale nell'

ANNO DI G.C. 1678.

nell' anno 1673. avea sì grandemente contribuito a far' ordinare il giuramento detto del Testo si approfittò della circostanza della pretesa Congiura, per cacciare il Duca di Yorch, ch' egli avea determinato escludere dalla successione della Corona, perchè era Cattolico. Quindi è, che per gli suoi maneggi ed intrighi i Comuni fecero il Progetto di un Atto del Parlamento, che dichiarasse questo Principe escluso dal Trono, ed avesse per reo di lesa Maestà chiunque si adoprasse di farlo rientrare in alcuno de' tre Regni: aggiugnendo, che se il Duca di Yorck si adoprava da se solo a ristabilirsi, tanto Egli, quanto i suoi aderenti sarebbero condannati alla medesima pena. Questo Principe trovavasi allora assente da Inghilterra: Carlo suo Fratello aveva avuta la cattiva politica di lasciar fare a' Faziosi: Ed egli aveva anche detto di ritirarsi per qualche tempo a Brusselles, e con tuttociò non ve lo lasciò stare lungo tempo; e dopo averlo fatto passare in Iscozia sotto pretesto di calmare ivi alcuni disturbi, lo richiamò finalmente in Londra. Subito che Carlo II. ebbe chiusi gli occhi, si formò il Processo ad Oatz; e fu come spergiuro, e calunniatore condannato ad una perpetua prigione, ad esser frustato quattro volte l' anno per mano del Boja, ed attaccato in que' giorni alla Berlina. Ma il Principe d' Orange, dopo aver deposto dal Trono il suo Cognato, seppe compensare cotesto scellerato di ciò, che avea sofferto, con averlo fatto dichiarare innocente, e dargli una buona pensione.

Maneggi del Conte di Shaftbury per fare escludere il Duca di Yorck dal Trono: Condanna di Oatz, e sua assoluzione.

Successi di Tekeli in Ungheria: e sue pretensioni.

XII Tekeli, essendosi alla testa de' Malcontenti Ungari impossessato di Lewentz presso Strigonia, mandò Lettere circolari a tutti gli abitanti dell'Alta Ungheria, per eccitargli a prendere il suo partito; ed il suo esercito si trovò ben tosto considerabilmente accresciuto. L' Arcivescovo di Strigonia volle conciliare la pace; ed esaminò co' Ministri dell' Imperadore le domande, che i Malcontenti faceano. Eglino pretendeano, che si esiliassero tutti gli Ecclesiastici, i quali ad essoloro erano sospetti; una obblivione, e perdono generale; il libero esercizio della loro Religione; la restituzione de' loro beni, e de' loro Tempj; e la facoltà di eleggere un Palatino della loro Nazione. Minacciavano poi, in caso di rifiuto, di dare in potere del Turco tutte le Piazze, di cui eglino trovavansi in possesso nelle Montagne. Ma a dispetto di tali loro minacce la Corte di Vienna non fu d' avviso di dare una risposta positiva; e così continuaronsi le ostilità.

Al dì 17. di Febbraio dell'istesso anno 1678. il Padre Raimondo Capisucci Domenicano, Maestro del sagro Palagio condannò un Libriccino Italiano stampato a Milano sotto il Titolo di *Officio dell' Immacolata Concezione della S. V. N. S. approvato dal S. P. Paolo V. Il quale a chi divotamente lo reciterà concede Indulgenza di cento giorni, come apparisce nel suo Breve dato in Roma al dì* 3 *di Luglio* 1615. Fu questo Libriccino proibito di tenersi, di leggersi, e di spacciarlo; ed un tale Decreto fece gran rumore in tutta la Europa Cattolica. L' Imperadore ne scrisse al Papa; ed Innocenzo XI. dopo averne parlato al P. Capisucci, rispose, che l'Ufficio era stato proibito, perchè conteneva un' Indulgenza apocrifa, e si accertava in esso falsamente di essere stato approvato da Paolo V. e per altre cagioni, alle quali era stato necessario mettere ordine, affinchè i Fedeli non fossero ingannati; ma che sotto una tale proibizione non si comprendea già l' Ufficio, ch'era da lunghissimo tempo permesso dalla S. Sede, pensando, e volendo la medesima, anzichè scemare, e diminuire il Culto della S. Vergine, estenderlo, ed accrescerlo quanto più le fosse possibile.

XIII. Dopo, che le nuovi [opinioni del Vescovo d' Ypres si videro uscite, e messe in chiaro, i Superiori della Congregazione dell' Oratorio di Francia furono de' primi a proscriverle.

Seguito dell' affare del Giansenismo.

le. Ei si ha la Lettera Circolare, che il Padre Bourgoin, allora Generale, scrisse al dì 29. di Giugno dell' anno 1657., per obbligare tutt' i Preti della Congregazione a sottoscrivere la Bolla di Alessandro VII. ed il Formolario del Clero. Nella medesima egli dicea espressamente, che non poteasi ricusare di sottoscriversi, senza perdere l' essere di Cristiano, di Cattolico, di Prete dell' Oratorio, di Figliuolo della Chiesa. Una tale Lettera cagionò grandi divisioni nella Congregazione; di maniera, che molti se ne uscirono, ed altri ne furono mandati ed esclusi. Niente di meno, perchè la Congregazione aveva avuta grande unione, e strettezza coll' Abate di S. Cirano, e suoi Discepoli, non vi era mezzo da far ricredere il Pubblico prevenuto di esser ella intinta, e macchiata de' nuovi errori. I Superiori di essa, essendo andati a fare una Visita al Nunzio, nella quale eglino adopraron tutt' i mezzi possibili, per dissipare i sospetti, ch' esso Nunzio medesimo avea intorno alla loro Dottrina, questo Prelato disse loro, che per disingannare il Papa sarebbe, stato di bisogno di una qualche Opera dalla loro parte, la quale comprovasse il loro zelo per la S. Sede. Il P. Tommasino, il quale avea molto travagliato su i Concilj, fu allora incaricato di pubblicare qualche cosa, la quale fosse di gradimento alla Corte di Roma. Anzi glie se ne diede anche ordine nell' anno 1662. Ed egli fece stampare le sue Note sopra i Concilj, le quali furono da principio trattenute dal Proccuratore Generale du Harlay; ma non lasciaron tuttavia di uscire alla luce, e pubblicarsi.

Il Padre Tomasino egualmente commendabile per la sua pietà, che per la sua Dottrina, era caduto, mentre era giovane ne' sentimenti di Giansenio, non avendo allora studiato S. Agostino, se non ne' libri de' Partigiani del Vescovo d' Ypres; Ma dopo aver letti i Libri del Dottore della Grazia nel loro fonte originale, ed i Padri Greci, ben tosto si rese persuaso, che bisognava appigliarsi alla Chiesa; ed il Padre Morino, il quale viveva anche a tempo di lui, non pensava diversamente. Con tutto ciò, come tutti coloro, i quali erano in favore di Giansenio, uscirono dalla Congregazione nel tempo della Lettera del P. Bourgoin, o perchè forsi i medesimi furono rimpiazzati da altri soggetti contaminati del Giansenismo; i Superiori, volendo impedire i progressi delle nuove opinioni, tennero al dì 16. di Settembre dell' anno 1678. un' Assemblea Generale, che fu la VI. da che si era stabilita la Congregazione; ed in essa si fece un Decreto, che proibiva a tutt' i Soggetti della Congregazione di insegnare il Giansenismo, e nel tempo istesso anche il Cartesianesimo. L' Arcivescovo di Parigi avea giudicato un tal Decreto assolutamente necessario; e la maggior parte de' soggetti dell' Oratorio lo sottoscrissero; ma ve ne furon di quelli, che si esentarono dalla Congregazione per qualche tempo; altri, che l' abbandonarono intieramente; ed alcuni, che usciron fuori anche del Regno.

Il Padre Quesnel sempre ostinato nel suo attacco alla Dottrina condannata, ed il quale la insinuava di più alla maggior parte de' suoi Confratelli tanto fu lungi, che si mostrasse docile, e pieghevole al Decreto, che esclamò anzi contro di esso, e lo contraddisse, e combattè come un Decreto vergognoso. In vano si impiegarono e la dolcezza, e le minacce per metterlo a dovere; che pure fu egli sempre inflessibile; e vedendo, che l' Arcivescovo volea ridurlo all' estremo, si ritirò nel Brabante presso M. Arnaldo ed il Padre Gerberon, i quali eransi già ivi rifugiati. I Preti dell' Oratorio di Mons, e quelli dell' Oratorio Fiamingo, ricusarono ancora di sottomettersi a questo Decreto: Ond' è, che Quesnel fu in quel Paese all' estremo segno ben ricevuto.

I Si-

ANNO DI G. C. 1678.

I Signori di Porto Reale aveano comprata da M. Cort Superiore dell' Oratorio di Malines una porzione di Terre, ch' egli possedea nel Nordltrant Isola del Ducato di Slesvigh, la quale, essendo stata formata dalle tempeste, era stata poi pressochè intieramente sommersa nell' anno 1634.; e che dopo si era usato ogni mezzo per disseccarla. M. Cort era uno de' Figli Spirituali di Antonietta di Bourignon quella famosa fanatica de' Paesi Bassi; ed avea creduto, che Iddio non per altro gli avea ispirato di travagliare nel disseccamento del Nordstrand, se non per proccurare, e dare ivi una ritirata ad una compagnia di Santi perseguitati in Francia, dove venivano obbligati a sottoscrivere il Formolario di Alessandro VII. Egli erasi con esso loro convenuto ed aggiustato di tutto ciò, che ivi possedea; e così quest' Isola era destinata per divenire l' asilo della Grazia proscritta in Roma, e sbandita dal rimanente del Mondo Cattolico. Ma questa Trasmigrazione non ebbe poi luogo, ed i Signori di Porto Reale rivenderono al dì 18 di Novembre dell' anno 1678. cotesta possessione al Duca d' Holstein, e perderono molto in un sì fatto negozio; della quale perdita bisognò, che ciascuno di essi ne soffrisse una parte; e la ripartizione ella non fu del gusto di tutti.

Il Vescovo d' Albi mutato in Arcivescovo: Morte di vari Uomini illustri

XIV. Il Vescovato di Albi fu mutato in quest' anno in Arcivescovato, e se gli diedero per suffraganei Rhodez, Castres, Vabres, Cahors, e Mende. Claudio Joli natio di Verdun, Curato di S. Nicola de' Campi a Parigi, ed indi di Vescovo d' Agen, celebre per le prediche, che vanno sotto il suo Nome, morì nel corso di quest' anno; come ancora Don Roberto detto Gobert, Benedettino della Congregazione di S. Vanne, e di S. Idulfo. Costui fu l' Autore della trasfusione del Sangue, di cui gl' Inglesi an preteso aver l' onore di averne fatta la scoverta alcuni anni appresso, avvegnachè D. Roberto non l' avesse pubblicata. Questo Religioso ha molto scritto intorno all' Eucaristia; e cercava spiegarne il mistero per mezzo de' privilegj della nuova Filosofia. Ma temendo i suoi Superiori, che non avesse a dare in qualche eccesso per riguardo alla Credenza della Chiesa, egli cercò di spiegarsi in una maniera tale, che li rendesse di animo quieto, e tranquillo. Di una quantità d' Opere, che furon da esso lui composte, poche se ne sono impresse; le altre sono in Manoscritti nella Biblioteca dell' Abadia di S. Michele nella Lorena. Giovanni Lauati Dottore di Parigi, il quale pubblicò un gran numero di Opere sopra diverse materie d' Istoria, di Critica, e di Disciplina passò anche di vita in questo medesimo anno.

Decreto d' Innocenzo XI. intorno all' uso della Comuninne, ed alla Confessione de' peccati Veniali.

XV. Innocenzo XI., essendo stato informato, che in certe Diocesi erasi introdotta la pratica di comunicarsi ogni giorno, ed anche nel Venerdì Santo; che nelle medesime sosteneasi, questa Comunione quotidiana essere di Dritto Divino; e che si ricevea la Santa Eucaristia in Oratorj particolari dentro le case, e talvolta pure nel letto senza aversi alcuna infermità grave; Che alcuni Prelati la portavano segretamente; Che alcuni nella Comunione ricevevano più Ostie, o più grandi di quelle, che ricevevano altri; e finalmente, che vi erano di coloro, i quali si confessavano i peccati veniali a' Sacerdoti non approvati; volle distruggere sì fatti abusi cotanto chiaramente contrarj alla Disciplina della Chiesa, e nel mese di Febbrajo di quest' anno 1679. pubblicò un Decreto intorno all' uso della Comunione, ed intorno alla Confessione de' peccati veniali fatta a' Sacerdoti non approvati.

Quantunque la frequente Comunione, ed anche la Comunione quotidiana sia stata in tutt' i tempi approvata nella Chiesa da' Santi Padri; pure essi non hanno mai determinato alcun giorno del mese, o della Settimana, in cui si fosse nell' obbligo di accostarsi, o allontanarsi dalla Sagra Mensa; ed

ed il Decreto porta, che appartiene a' Direttori il prescrivere a' loro Penitenti ciò, che giudicano essere ad essi utile, avendo riguardo alla purità del lor cuore, ed al frutto, che dalla frequente Comunione ricavano; Che le Religiose, le quali fanno richiesta di comunicarsi tutt' i giorni, debbono essere avvertite di non comunicarsi, se non ne' giorni destinati dalla loro Regola, purchè il loro fervore non le renda degne di ricevere più sovvente il Divino loro Sposo; Che i Predicatori, dopo avere eccitati i Fedeli ad avvicinarsi spesso alla S. Eucaristia, debbono immediatamente parlar loro della preparazione necessaria per degnamente riceverla. Egli proibisce nel tempo istesso di asserire, che la Comunione quotidiana sia di Dritto Divino; di amministrarla nelle Cappelle particolari senza dispensa della S. Sede; di portarla segretamente nelle case, o a coloro, i quali sono in letto, se non si trovino indisposti a segno, che non possano andare alla Chiesa; di dare più particole, oppure più grandi quelle, che ordinariamente si danno; e finalmente di confessarsi anche i peccati veniali a' Sacerdoti semplici non approvati.

Condanna di 65. Proposizioni.

XVI. Al dì 2. di Marzo del medesimo anno il Papa condannò 65. Proposizioni, le quali erangli state con molte altre denunciate da' Partigiani di Giansenio; i quali vollero con ciò avere una *Controbatteria* da opporre a' loro nemici, i quali nell' anno 1676. aveano richiesto a Clemente X. la condanna di 31. Proposizioni di Morale estratte la maggior parte dalle Opere de' Discepoli del Vescovo d' Ypres. Il Padre Bruno Neusseur dell' Ordine di S. Francesco, il quale era stato deputato a Roma dall' Arcivescovo di Malines, e dagli Anti-Giansenisti de' Paesi Bassi, per rappresentare il male che cagionavano nell' Università di Lovanio alcuni Dottori attaccati alle nuove Opinioni, denunciò le 31. Proposizioni; ma essendo poco tempo dopo Clemente X. passato di vita; ed il Francescano essendo stato obbligato a ritornarsene ne' Paesi Bassi, il Padre Seraffino di Gesù Maria, Carmelitano si addossò la cura di proseguire un tale affare, che tuttavia non si terminò prima dell' annno 1600.

Avendo dunque i Giansenisti riunito un gran numero di Proposizioni, delle quali richiedeano la Condanna, il Confessore d' Innocenzo XI. in veder venire i loro Deputati nell' anno 1677. non potè fare a meno di dire: *Ecco Persone, le quali qualche intrigo pieno di malizia conduce quì per rendere sospetta, ed odiosa la giusta lagnanza de' Dottori Ortodossi*. Non per tanto eglino vennero a capo di far censurare molte di quelle Proposizioni, che aveano denunciate; e pubblicarono di essere estratto d' Autori Gesuiti. Nulladimeno tre piccioli Scritti, che su tale soggetto pubblicarono, furono condannati in Roma al dì 18. di Giugno dell' anno 1680. E pochi anni dopo i Gesuiti ne fecero imprimere uno, per far vedere quanto le Proposizioni erano opposte alla comune dottrina de' loro Autori.

Le quattro prime han rapporto alla Dottrina della Probabilità, e contengono ciò, che siegue: *Non è illecito seguire nell' amministrazione de' Sagramenti una opinione probabile in riguardo alla validità del Sagramento, lasciando la più sicura purchè qualche Legge, qualche patto, o qualche pericolo nol proibisca. Perciò non si deve astenersi di usare l' Opinione probabile, se non nell' amministrazione del Battesimo, o quando si conferisce l' Ordine del Sacerdozio, o quello del Vescovo*: 2. *Credo probabilmente, che un Giudice possa giudicare secondo l' opinione la meno probabile*: 3 *Generalmente parlando è operar prudentemente il seguire una Opinione probabile, per quanto debole la probabilità ella sia, o estrinseca, o intrinseca, purchè l' Opinione non esca fuori de' limiti della Probabilità*: 4 *Un Inglese appoggiandosi sopra una opinione*

Anno di G. C. 1679.

ne meno probabile sarà scusato della sua infedeltà in non credere i nostri Misterj.

La 5. la 6., e la 7. sono di coloro, i quali non ardiscono condannare di peccato mortale un Uomo, *il quale non avesse fatto più, che un solo Atto di amore di Dio in tutta la sua Vita*; i quali dicono *esser probabile*, *che il precetto della Carità non obbliga a rigore*, *anche in tutto lo spazio di cinque anni*; o i quali affermano, *che non si è ad essa obbligato*, *se non quando è di una necessità indispensabile di riconciliarsi con Dio*, *supponendo ancora*, *che non vi sia altra via di riconciliazione*. La 12. contiene, *Che appena si troverà*, *che gli Uomini del Mondo*, *ed anche i Re*, *abbiano cosa di superfluo*; *ed in conseguenza*, *esser cosa rara*, *che un Uomo sia obbligato a far l'elemosina*, *se non è tenuto a farla d'altro*, *che del suo superfluo*. Si dice nella 45. *Che il dare un bene temporale per un bene Spirituale non è Simonia*, *quando non si dà come una ricompensa*, *ma come un motivo per eccitare a concedere ed accordare un bene Spirituale*. La 62., la 63., e la 64. riguardano la dilazione dell' Assoluzione, *la quale non si dee ricusare a coloro*, *che stanno nell' occasione prossima del peccato*, *se non possono lasciarlo senza incomodo*, *che si possono anche andar cercando queste sorte di occasioni*, *direttamente*, *o sia per se medesime*, *quando si trova in esse un interesse*, *sia spirituale*, *o temporale*, *per se*, *o per lo Prossimo*.

Il Pontefice proibì sotto pena di Scomunica da incorrersi per lo solo fatto di sostenere le 65. Proposizioni, di cui si tratta; e terminò il suo Decreto con un comando in virtù di Santa Ubbidienza a' Dottori, ed a tutt' i Teologi, di evitare le dispute contenziose, e le parole contrarie all' onore del Prossimo. Ordinò loro di aver la pace; mantener tra loro la Carità; di astenersi ne' Sermoni, nelle Tesi, e ne' Libri, di qualunque sorta di Censure ingiuriose contra le Proposizioni sulle quali i Cattolici non sono tutti di accordo, fino a tanto, che la S. Sede non ne abbia deciso. Ma ben lungi di esser ricevuto nel Regno della Francia il Decreto di Innocenzo XI., fu egli di vantaggio proibito dal Parlamento di Parigi per mezzo di un Arresto; ed il Ministro Jurieux, nel suo libretto della Politica del Clero di Francia dice, che una tale proibizione fu un effetto dell' autorità e potere del Padre la Chaise Confessore del Re.

XVII. Al dì 19. di Settembre Innocenzo XI. condannò il Nuovo Testamento di Mons, del quale si è parlato sotto l'anno 1667. una insieme colla Difesa della Disciplina, la quale si osserva nella Diocesi di Sens in riguardo alla imposizione della Penitenza pubblica; e lo Specchio della Pietà Cristiana, in cui si considera con Riflessioni Morali la serie delle Verità Cattoliche della Predestinazione, e della Grazia. La seconda di coteste Opere conteneva gli Errori del tempo pressochè intieramente svelati; Ma i medesimi erano sparsi senza alcun regolamento, ed ordine nella Terza, che uscì alla luce nell' anno 1677.

Condanna del Nuovo Testamento di Mons; e di due altri Libri del P. Gerberon; e di un' altro intitolato *Specchio Morale* &c.

Erane l' Autore il Padre Geberon sotto il nome di Floro di Santa Fè, ed ivi insegnava, *che Iddio senza aver riguardo a' meriti*, *ne a' demeriti*, *ha fin da tutta l' Eternità formato un disegno assoluto*, *ed efficace di separare alcuni dalla Massa del Peccato*, *e di dar loro la sua Grazia*, *e la sua Gloria*, *abbandonando gli altri*, *e predestinandoli a' supplizj dell' Inferno*: *Che dopo il Peccato Originale Iddio non ha avuto alcun disegno di salvare altri*, *che quegli*, *i quali ha eletti per la sua Misericordia*: *Che la Volontà di Dio è quella*, *che fa il discernimento*, *o sia separazione de' Predestinati al supplizio dell' Inferno*: *Ch' è cosa incontrastabile*, *che Iddio non vuole salvare tutti gli Uomini*; *E che*, *se coloro*, *i quali Iddio lascia nella Massa dannata*, *non si salvano*, *questo non avviene sempre*, *per-*

perchè essi nol vogliono; ma perchè Iddio non vuole salvargli, e gli abbandona alle loro cupidigie, nè gli predestina, che alla morte eterna. Tal' era la Dottrina, che l'autore di quest' Opera rappresentava come la Dottrina della Chiesa. Or egli è facile di conoscere, ch'erasi una tale Dottrina da essoluti ricevuta dal terzo, e dal decimo Libro del terzo Tomo di Giansenio, la quale Giansenio istesso l'avea presa dalle Istituzioni di Calvino, o dal di lui Trattato intorno alla Predestinazione.

Il Cardinal Grimaldi, Arcivescovo di Aix, censurò questo Libro fin da che uscì alla luce; ed il Cardinal le Camus Vescovo di Grenoble, e Monsignor le Tellier Arcivescovo di Reims fecero l'istesso: ed il loro esempio seguirono ancora un gran numero di altri Prelati. Fu anche messo alle fiamme per mano del Boja, per un Arresto del Parlamento di Provenza: Ma l'Autore lo difese con grande violenza. Egli si sforzò di giustificarlo per mezzo dell'autorità de' Padri, e principalmente di S. Agostino. E trattò Monsignor di Reims col maggior disprezzo, che mai; ed in una maniera la più indegna del Mondo; nè la perdonò punto al Parlamento di Provenza.

Incirca a tre Settimane dopo la condanna di queste tre ultime Opere si affissò in Roma un Decreto dell' Inquisizione contra un Trattato Latino intitolato: *Specimina Moralis Christianæ, & Moralis Diabolicæ, Auctore R. P. F. Ægidio Gabrielis S. T. B. F. Tertii Ordinis S. Francisci de Pœnitentia Vulgo Beggardorum.* Cotesto Religioso avea inserito nella sua Opera il sistema di Bajo, ed il puro Giansenismo: Ed egli la mascherò, e deformò sì male, anche in una seconda Edizione, che ne fece in Roma nell' anno 1680., che si parlò immediatamente di condannarla per la seconda volta. Mentre, che si esaminava di nuovo in Roma, l'Inquisizione di Toledo la censurò al dì 28. di Agosto dell' anno 1681. Tutto il Partito si pose estremamente in moto, per impedire, che in Roma fosse condannata. M. Arnaldo scrisse a M. de Vancel incaricato degli affari de' Giansenisti, che se si veniva a fare qualche cosa contra cotest' Opera, sarebbe stato lo stesso, che costrignere le persone a giudicare, che fanno infinitamente bene in Francia a mantenersi nel possesso di non avere alcun riguardo a queste sorte di Censure. Con tutto ciò l'Inquisizione di Roma proibì la lettura di un tal Libro in qualunque lingua si fosse, o si avesse a scrivere in appresso. Ma una tale proibizione non impedì, che il Padre Gerberon, il quale si era rifugiato in Olanda, lo traducesse; e finalmente dopo una lunga discussione dalla parte degli Esaminatori, l'Opera del P. Gabrielis fu condannata in qualunque lingua, ed in qualunque luogo si stampasse; non dalla Congregazione dell' Indice, ma dal Tribunale del Sant' Uffizio.

Anno di G. C. 1679.

L'Imperio aderisce all' Trattato di Nimegue.

XVIII. Non essendosi potuto fare la pace tra la Francia, e l' Imperadore prima del mese di Febbrajo, avvenne, che si fossero le ostilità continuate nel mese di Gennajo; e che si fosse presa Nuitz, e restituita all' Elettore di Cologna. Indi fu costretto l' Elettore di Brandebourg a depositare le Armi per le Conquiste, che sopra lui si fecero, e ne fu sottoscritto il Trattato in S. Germano nell' Haja al dì 29. di Giugno. Finalmente tutto l' Imperio si unì nel Trattato di Nimegue nel corso di quest' anno; il che fu l'ultimo Atto di una Guerra, durante la quale si andò a conoscere fin dove poteano giugnere le forze della Francia; ed i successi della quale fecero acquistare a Luigi XIV. il Soprannome di Grande, che i suoi Sudditi gli diedero, ed i suoi Nemici non hanno potuto niegargli.

Morte di sette Cardinali, e di Francesco Combefis.

XIX. Nel corso dell' anno 1678. erano passati all' altra vita tre Cardinali; e quattro altri ne passarono nell' anno 1679. tra i quali fu il Cardinal de Retz

Anno di G.C. 1680.

Retz, ed il Cardinal Francesco Barberini Nipote di Urbano VIII In questo medesimo anno 1679. morì ancora Francesco Combesis dell'Ordine di S. Domenico. Avendo voluto i Prelati di Francia assembrati in Parigi nell'anno 1655. intraprendere le nuove Edizioni de' Padri Greci, elessero costui per travagliarvi, e gli assegnarono una pensione di 500. lire, che poi se gli accrebbe al doppio. Egli diede alla luce da principio le Opere di S. Anfilochio Vescovo d'Icona, quelle di S. Metodio, e di S. Andrea di Creta. Pubblicò ancora alcune Opere di S. Giovanni Crisostomo, che avea prese dalla Biblioteca del Re, con una difesa, ò Apologia degli Scolj di S. Massimo sopra S. Dionigi; e nell'nuovo accrescimento de' Padri fece poi uscire le Opere di S. Asterio, e di altri Padri Greci, e la vera Istoria de' Montalisti, con molte altre Opere.

Apparizione di una gran Cometa; ed Opere di Cassini, di Bayle in tale occasione.

XX. Si vide apparire in quest' anno la più Gran Cometa, che si fosse mai ancora veduta; ed in questa occasione M. Cassini propose il suo Sistema sopra il ritorno periodico di questa specie di Pianeti, che secondo lui si può predire dell'istessa guisa, che l'Ecclissi del Sole, e della Luna. Il Volgo riguarda la loro apparizione come un prognostico di qualche prossimo malanno. Per confutare un simigliante pregiudizio, Baile pubblicò i suoi pensieri diversi sopra la Cometa dell'anno 1680., ne' quali egli fingeva il Cattolico, ma ne sosteneva malamente la persona. I Tratti, e segnali, che lo tradiscono non sembrarono ancora forti a bastanza al Concistoro Fiammingo. Su gli Estratti poi, che il Ministro Jurieux fece di quest' Opera, condannò l'Autore senza intenderlo.

Finisce la Dieta di Edembourg.

XXI. La Dieta di Edembourg per la pacificazione dell' Ungheria finì in questo medesimo anno; e l'Imperadore si vide obbligato di restituire a' Protestanti tutt' i Tempj, ch' essi aveano fabbricati; di dar loro il bisognevole per fabbricarne quattro altri nell' Ungheria Superiore; e di ristabilire la Carica di Palatino; ma questo accomodo non riguardò altri, che quelli solamente, i quali erano rimasti nell' ubbidienza. Tekeli, e quelli del suo partito accertati della Protezione del Principe di Transilvania, e del Gran Signore; il quale avea fatta la pace collo Zara di Moscovia, ed altro non aspettava, se non, che spirasse la Triegua, per ricominciare la guerra coll' Imperadore; non vollero pure sentirne parlare.

Editti di Luigi XIV. contra l'Eresia.

XXII. Il Re di Francia non perdea di mira il progetto, che avea formato d'intieramente distruggere l'Eresia ne' suoi Stati. Per mezzo adunque di un' Editto del dì 10. di Giugno di quest' anno 1680. proibì a' Calvinisti di entrare negli Affitti, o Subaffitti; e con una seconda Dichiarazione del dì 6. di Luglio proibì a' Cattolici di abbracciare il Calvinismo sotto pena di ammenda onoraria, o (vagliam dire d'infamia), e di bando perpetuo; ed a' Ministri di riceverli nelle loro Assemblee sotto pena di essere interdetti delle loro funzioni, e dell'esercizio della Religione pretesa Riformata nel luogo, dove un Cattolico, avesse abbracciato il Calvinismo. A questa Dichiarazione ne succederono ben presto altre, in virtù delle quali si demolirono quantità di Tempj fabbricati contra la disposizione dell' Editto di Nantes; e questo fu il preludio della Rivocazione, che ne fu fatta nell' anno 1685. Si temè la tempesta; Onde coloro, i quali nulla possedeano, furono i primi ad andarsene nelle Frontiere. Per ovviare adunque a ciò, il Re proibì alle genti di Marina, e di Mestieri di uscire dal Regno sotto pena di Galea per gli Capi di Famiglia, e di 3000. lire di ammenda per coloro, i quali favorissero una tale loro fuga. Ma la ritirata di alcune persone di condizione cagionò dopo una proibizione generale a' Protestanti di uscire di Francia, e diverse disposizioni per impedirglielo.

XXIII.

Condanna del libro *de Causis Majoribus* di Gerbais

XXIII. In data del dì 18. di Decembre del medesimo anno il Papa condannò il Libro delle Cause Maggiori, che il Signor Gerbais di Parigi avea composto per Ordine del Clero di Francia fin dall'anno 1665., e che uscì alla luce nell'anno 1679. sotto il seguente Titolo: *Dissertatio de Causis Majoribus ad Caput Concordatorum de Causis*. Innocenzo XI. giudicò questa Opera contenere una Dottrina Scismatica, sospetta d'Eresia, ed ingiuriosa alla S. Sede, e proibì di leggerla, o ritenerla sotto pena di Scomunica da incorrersi per lo solo fatto, e riserbata al Sommo Pontefice, ad eccezione del solo caso di morte; ordinando agl'Inquisitori di farne bruciare tutti gli esemplari, che ne fossero loro rimasti tra le mani.

Assemblea di Parigi per il libro di Gerbais, e quello del Signor David.

XXIV. Il Dottore Francese si era principalmente attaccato a far vedere in primo luogo, che i Vescovi hanno dritto di decidere delle Materie di Fede, e di Disciplina, e di opporre l'autorità, che hanno ricevuta immediatamente da Gesù Cristo alle Novità, che potevano insorgere nelle loro Diocesi; Ed in secondo luogo, Che secondo la Disciplina del Concilio Sardicese, del quale i Concilj posteriori, e gli antichi Papi hanno sì sovvente raccomandata l'esecuzione, e dal quale la Chiesa Gallicana non si è mai allontanata, i Vescovi debbono essere giudicati in prima istanza da' loro Confratelli nella loro Provincia. Era uscita nell'anno 1671. un'altra Opera intorno all'istessa materia sotto il Titolo di *Giudizj Canonici de' Vescovi*, nella quale non si stabilivano intieramente gl'istessi principj. Ella era del fare del Signor David, e si era ridotta la sua Dottrina a' cinque Capi seguenti, de' quali Egli poi diede alcuni rischiaramenti. Primeramente le Cause de' Vescovi debbono essere in prima istanza trattate dinanzi alla S. Sede. 2. I Pontefici hanno dritto di ritenere presso di se, o di rimettere nelle Provincie, le Cause de' Vescovi di Francia: 3. I Concilj non possono cosa alcuna, nè per la Fede, nè per la Disciplina, senza la partecipazione del Papa: 4. La S. Sede è la sorgente del Sacerdozio. 5 Il Papa è infallibile nel Fatto.

Anno di G.C. 1681.

La Censura, che l'anno precedente avea fatta Innocenzo XI. del Libro del Dottore Gerbais, diede luogo a' Prelati della Chiesa di Francia straordinariamente convocati ed assembrati a Parigi nel mese di Marzo di questo anno 1681. a deliberare intorno alle differenze, che vi erano tra le due Corti di Roma, e di Francia per riguardo alla Regalia, ed alle Religiose di Charonne; e ad esaminare codesta Opera suddetta, e quella di Signor David. L'Assemblea era composta di più di 40. Arcivescovi, e Vescovi; e si pregò l'Arcivescovo di Parigi a nominare i Commessarj, che ne facessero la Relazione, e l'Arcivescovo di Reims dichiarò nel primo giorno del seguente Maggio, che i Commessarj aveano trovato il libro del Dottor Gerbais pieno di una buona Dottrina, e di molta Erudizione; ma che non erano soddisfatti di quello del Signor David, che sembrava loro pericoloso su i cinque Capi, che sono stati rapportati: Il Vescovo di Troja seguì ciò, che avea detto l'Arcivescovo di Reims, e disse, che il Signor Gerbais meritava pel suo zelo la Protezione dell'Assemblea e si dovea ordinargli di fare una seconda Edizione del suo Libro, nella quale correggesse certe espressioni, le quali aveano potuto dare occasione alla Censura, non essendo possibile, che il Papa avesse voluto attaccare le Massime contenute nel Trattato *delle Cause Maggiori*.

Il Signor David diede alcuni Rischiaramenti intorno all'Opera sua; ed i Commessarj dichiararono, che n'erano soddisfatti. Or questi Rischiaramenti sono stati dopo tenuti per Retrattazioni da un gran numero di Scrittori, non ostante, che non portino un tal nome e che non possa ad essi convenire, re-

Anno G. C. 1681.

ſtringendoſi l' Autore a ſoſtenere, che ſe gli attribuivano opinioni, le quali Egli non avea mai avanzate, ed ordinariamente oppoſte a ciò, che egli inſegnava.

Diſcordie tra la Corte di Francia, ed il Pontefice cagionate dal Veſcovo di Pamiers, e per l' affare del Moniſtero di Charonne a motivo della Regalia.

XXV. Il Veſcovo di Pamiers non ſi era contentato di non moſtrare alcun riguardo per l' Arreſto del Conſiglio del dì 20. di Febbrajo dell' anno 1679., che gli ordinava di ricevere un' Eccleſiaſtico, il quale il Re avea nominato ad una Prebenda, ma trattò di più colui, che n' era ſtato provveduto come uno Scommunicato, e proibì a' ſuoi Canonici di ammetterlo ſotto pena di eſſere ſcomunicati anch' eſſi medeſimi. I Canonici non temean d' altro, che del ſequeſtro delle loro rendite; ed il Prelato credè guarentirgli con fulminare le Cenſure Eccleſiaſtiche contra coloro, che vi metteſsero mano. Il Parlamento riguardò sì fatti Ordini come un' Attentato, e citò il Veſcovo per vedergli annullare; ma egli in vece di ubbidire, pubblicò un Trattato della Regalia, nel quale pretendea dimoſtrare, che le pretenſioni del Re, e de' ſuoi Miniſtri, erano ingiuſte; e dichiarò di nuovo al dì 7. di Febbrajo dell' anno 1680. ſeparati dalla Comunione de' Fedeli coloro, i quali aveano ottenuto, o che otteneſsero in avvenire per ſe, o per altri, qualche Beneficio nella ſua Dioceſi. Ma la morte lo tolſe da mezzo a coteſte agitazioni; le quali tuttavia non andarono a finire colla ſua vita. Alcuni Religioſi, de' quali la maggior parte ſi pretendevano eſser Canonici in virtù delle proviſte, le quali ne aveano ricevute, nominarono de' Grandi Vicarj ſenza chiamare alcuno di coloro, i quali erano provveduti dal Re de' medeſimi Beneficj come quelli, ch' erano vacati in tempo di Regalia. Il Proccuratore Generale interpoſe appellazione come di abuſo, di una tale elezione; ed il Parlamento ordinò, che ſi aſſembraſse il Capitolo intiero, per nominare in tre giorni altri Grandi Vicarj, ed in mancanza di ciò, il Metropolitano vi provvedeſse.

Malgrado di queſto Arreſto i Partigiani del Veſcovo vollero mantenere il lor punto; e quindi, eſſendo al dì 18. di Agoſto entrati i Regaliſti nel Coro, il Padre Auberade, ch' era uno de' Grandi Vicarj nominati da' Canonici anziani intimò loro, che ſi ritiraſſero; e come queſti ricuſarono, egli montò ſul pulpito, e dichiarolli ſeparati dalla Chieſa, e dati in potere di Satanaſſo. Una ſimile maniera di operare accrebbe il tumulto, e la confuſione; di maniera che l' Intendente di Guienna fu obbligato di portarſi colà con truppe per porre i Sedizioſi a dovere. Quindi il P. Auberade fu eſiliato; ma, eſsendogli ſtato da' ſuoi Partigiani ſoſtituito il Padre Cerlè, il male ſi accrebbe. Imperciocchè coſtui dichiarò nulle tutte le ſentenze del Metropolitano; ſcomunicò il Gran Vicario, ed il Promotore, che l' Arciveſcovo di Toloſa avea nominati in conſeguenza dell' Arreſto del Parlamento; e come dall' abiſso delle tenebre, in cui egli era involto inſultava a tutte le Potenze. Il Parlamento di Toloſa credè dovere arreſtare la ſua audacia; Onde fece formargli il Proceſſo, ed indi come perturbatore della pubblica quiete, e reo di Leſa Maeſtà, lo condannò ad eſser ſtraſcinato per le pubbliche ſtrade, e decapitato, il che fu eſeguito nella ſua effigie.

Innocenzo XI. il quale preſe molta parte di queſta conteſa, avea mandati tre Brevi al Re, due all' Arciveſcovo di Toloſa, due al Veſcovo di Pamiers, ed indi tre altri al Capitolo della Cattedrale, ed a' Gran Vicarj. Egli parlava negli uni dell' Eſtenſione della Regalia, come di una novità pregiudizialiſſima alla Religione, proteſtandoſi, ch' Egli averebbe fatto uſo dell' autorità, che Gesù Criſto gli avea confidata per prevenirne la conſeguenze, determinato di eſporſi a qualunque altra coſa più toſto, che a tollerare un ſimigliante abuſo: E negli altri appoggiando, e ſoſtenendo la maniera

niera, con cui il Vescovo, ed il Capitolo avean proceduto, gli animava a mantenersi fermi; annullava gli Ordini del Metropolitano, ed anche que' che potrebbe fare in avvenire, e scomunicava con iscomunica maggiore da incorrersi *ipso facto* coloro, i quali favorivano il medesimo, o i Grandi Vicarj, ch' egli avea nominati.

Una tale condotta dispiacque infinitamente alla Corte di Francia, la quale non s' irritò meno di ciò, che Roma fece nell' affare di Charonne, Monistero dell' Ordine di S. Agostino della Congregazione di N. Signora, istituita dal Padre Fourier; e fondata nell'anno 1643. nel Sobborgo di S. Antonio a Parigi dalla Duchessa d' Orleans, la quale aveva ottenuto, che la Superiora fosse perpetua. Or questa era passata di vita, ed il Re avea nominata una Benedettina, la quale morì prima di ricevere le sue Bolle. Quindi, avendo l' Arcivescovo di Parigi proposta Suor Maria Angelica le Maitre di Grand-Champ, come la persona di tutta la Congregazione la più capace di ristabilire lo Spirituale, e 'l temporale del Monistero, egualmente rovinati, il Re la nominò per Superiora, e ne fu messa nel possesso in virtù di una commessione del Prelato del dì 8. di Novembre dell' anno 1679. Le Religiose lagnaronsi di ciò, dicendo, che si violavan le loro Regole, delle quali la più essenziale si era, ch' elle medesime si eleggessero la loro Superiora nella Casa; e che il governo della medesima fosse triennale. Quattro Religiose venute dalla Lorena fin dal primo stabilimento del Monistero parlarono sopra tutte così forte, che l' Arcivescovo ne le rimandò nel loro Paese; ed addusse per motivo di un tale suo ordine, perchè durante il tempo della guerra, esse aveano avuta corrispondenza co' Nemici dello Stato, e che apportavano peso alla Casa di Charonne. Questa condotta finì di mettere in rivolta tutta la Comunità; le Religiose scrissero a Roma, e riceverono un ordine espresso di procedere all' Elezione di una Superiora, il che fu ben tosto eseguito; e fu eletta Suor Leveque. Il Breve, che fu loro mandato in data del dì 7. di Aprile 1680. ingiugneva alle quattro Esiliate, che ritornassero senza alcuno indugio a Parigi: Senonchè l' esecuzione di questo Articolo era impossibile.

Anno di G.C. 1681.

Un Arresto del Consiglio contenente la proibizione di eleggere una nuova Superiora era giunto troppo tardi, ed il Parlamento ne fece un altro al dì 14. di Settembre, che riceveva il Proccuratore Generale, appellando come di abuso del Breve, e mantenea Suor le Maitre nel suo Posto. Tosto dopo si vide un secondo Breve in data del dì 15. Ottobre, il quale confermava l' elezione di Suor Leveque; ed il Parlamento la dichiarò per la seconda volta invalida, ricevendo ancora il Proccuratore Generale, il quale appellava come d' abuso di cotesto secondo Breve. Ed essendo stato il primo Arresto del Parlamento comunicato a Roma, il Papa fece in data del dì 18. Decembre un altro Breve in forma di Bolla, per mezzo di cui Sua Santità proibiva sotto pena di scomunica da incorrersi per lo solo fatto di ritenersene alcun esemplare, ordinando, che si rimettessero agli Ordinarj, o agl' Inquisitori per farli bruciare immediatamente. Ma, essendo questo Breve, comparso in Parigi nel cominciamento dell' anno 1681. il Parlamento ne ordinò immediatamente la soppressione per mezzo di un nuovo Arresto del dì 24. di Gennajo.

Assemblea del Clero per le suddette controversie tra Roma, e la Corte di Francia intorno alla Regalia.

XXVI. Tutti questi differenti Brevi furon cagione dell' Assemblea del Clero, della quale si fa parola in questo luogo. La maggior parte de' Prelati ne furono disgustati ed offesi altrettanto, che il Re, presso il quale gli Agenti Generali se n' erano lagnati, pretendendo, che in Roma si operava contra i Canoni, e contra le libertà Gallicane, e le Leggi dello Stato. Si lesse nella prima sessione la memoria, che

Anni di G. C. 1681.

che su di ciò erasi al Re presentata; e si nominarono per esaminar le Scritture concernenti a' presenti affari gli Arcivescovi di Reims, d' Embrun, e d' Alby, ed i Vescovi de la Rochelle, d' Autun, e di Troja. Monsignor de Reims nel dì 1. di Maggio parlò in nome de' sei Commessarj, e rappresentò, che il Re non cercava indebolire i Privilegj della Chiesa, e molto meno d' imporre ad essa una servitù insopportabile, siccome avean fatto credere al Papa gli Agenti furibondi e violenti del su Vescovo di Pamiers. I quali, avendo sorpresa la Religione di Sua Santità, l' aveano obbligato a far Brevi tali, che sentivano molto più di Monitorj Canonici, che di dimostranze paterne. Dopo questo Proemio egli discusse l' affare della Regalia, e sostenne, che questo decreto era stato approvato da Alessandro III. Innocenzo III. Clemente IV. Gregorio X. dal secondo Concilio di Lione, e da Gregorio XI. Che dopo Filippo il Bello si era chiamato *Jus Regium*, e che i Re Cristianissimi non l' hanno mai sottomesso ad alcun Tribunale Ecclesiastico, nè han voluto essere obbligati a conformarsi alla Polizia, e Disciplina della Chiesa, siccome è stato giustificato per la dichiarazione di Luigi XI. fatta al dì 24. di Maggio dell' anno 1463. senza che nè Giovanni XXII., nè Pio II. se ne fossero giammai lagnati; per l' Arresto del Parlamento di Brettagna, che nell' anno 1598. sottopose cotesta Provincia alle Regalie, senza che Clemente VIII. vi trovasse cosa a ridire; ed in fine per quello del dì 24 di Aprile dell' anno 1608. col quale fu dichiarato, che il Re avea il dritto di Regalia in tutte le Chiese del Regno.

L' Arcivescovo di Reims riconobbe non per tanto, che il secondo Concilio di Lione avea soltanto tollerato l' uso della Regalia ne' luoghi, dov' ella trovavasi allora stabilita, e che avea nel medesimo tempo proibito sotto pena di scomunica di estenderla maggiormente: Ma egli aggiunse, che questo Canone non era stato eseguito; e da ciò conchiuse, che si potea permettere l' estensione della Regalia dove non avea luogo prima dell' anno 1673. Da questo affare Egli passò a quello di Charonne, il quale non avea bisogno di una così grande discussione, e dichiarò, che quando l' Arcivescovo di Parigi, la condotta del quale non avea in mira di biasimare, avesse avuto tanto torto, quanto si era in Roma supposto, che n' avesse, il Pontefice non dovea sulla semplice Relazione delle Religiose nella loro propria causa, annullare tutto ciò, che il Prelato avea fatto, senza citarlo, senza udirlo, senz' alcuna istanza di appellazione di Giustizia: Che una somigliante Condotta offendeva il Dritto Canonico sopra l' elezioni, ed in tal guisa offendeva la Giurisdizione Vescovile, che non si potea dissimulare. A ciò aggiunse, che i Commessarj erano di avviso di scrivere al Papa per rappresentargli con tutto il rispetto, che la materia della Regalia non meritava, che la Santità Sua portasse le cose tant' oltre; Che l' ardenza, la quale si vedea ne' suoi Brevi, ed il rumore, che questi avean fatto, poteano produrre divisioni pericolose; Che per quelli Brevi, i quali aveva in particolare indirizzati a' Canonici di Pamiers, ed alle Religiose di Charonne, si era messo sossopra l' ordine della Giurisdizione, e violati i Dritti degli Ordinarj, e de' Metropolitani; che si era elevato al dissopra delle Costituzioni Canoniche; e che si alterava con ciò l' Unione, che le Chiese di Francia inviolabilmente doveano conservare colla S. Sede. Ed avvegnachè potrebbe accadere, aggiunse Monsignor di Reims, che il Papa ingannato da coloro, i quali si sono adoprati di sorprenderlo, riguardasse meno queste giuste rimostranze come la voce di tutta la Chiesa di Francia, che come l' effetto delle impressioni della Corte, e di una vile lusinga e adulazione, bisogna richiedere al Re un Concilio Na-

Nazionale, o pure un' Assemblea Generale di tutto il Clero, siccome era stato praticato sotto Filippo I., Filippo il Bello, Carlo VI., Carlo VII., e Luigi XII.; affinchè la Chiesa di Francia rappresentata da' suoi Deputati potesse discutere le Materie, alzar la voce, e farsi sentire, e prendere deliberazioni proprie a fare ascoltar le sue lagnanze.

Il Consiglio di Monsignor di Reims fu approvato, lodato, e ricevuto unanimamente nell' Assemblea, che si tenne il giorno appresso; e si priegò l' Arcivescovo di Parigi, che vi presiedeva, ed i Commessarj a prendere le misure opportune per l' esecuzione di ciò, ch' era stato progettato. Sì fatte misure si erano prese già da lungo tempo; poichè il Re era determinato di non cedere affatto dopo ciò, che il Cardinale d' Etrees avea fatto in Roma da sua parte: Ma perchè la Convocazione di un Concilio Nazionale avea le sue difficoltà, il Re si attenne all' Assemblea Generale del Clero, la quale fu intimata al dì 18. di Giugno per tenersi al dì 9. del seguente Novembre.

L'Apertura di una tale Assemblea già si fece nel giorno, che si era già appuntato, e stabilito; Ed il Celebre M. Bossuet aringò in essa su la Bellezza, e l' Unità della Chiesa nel suo tutto; su la Bellezza, ed Unità della medesima in ciascuno suo membro; e sopra la sua Bellezza, e la sua Unità durevole. Il Primo Punto fu un Elogio della Chiesa in generale, ed in modo particolare di quella di Roma. Il secondo fu un Panegirico della Chiesa Gallicana, e de' Re di Francia, del quale egli esaltò i servigi resi alla S. Sede. E nel Terzo propose alcuni rimedj per prevenire, ed impedire anche i minimi cominciamenti di divisione, e di disturbi; e diede per remedio lo più efficace l' Assemblea de' Vescovi, i quali anno cura di mantenere i Canoni, e la Disciplina.

Si videro intanto comparire da ogni parte contra l' Assemblea Libelli famosi i più scandalosi, che mai. In essi accusavansi di nascondere le mire le più mondane, e le più vili sotto lo specioso pretesto di mantenere i Dritti della Corona, e del Vescovato: Ma pure eglino non furon mai così malmenati, quanto nel preteso Testamento Politico di M. de Colbert, nel quale diceasi chiaramente, che gli Arcivescovi di Parigi, e di Reims, i quali presiedeano all' Assemblea, non aveano grandi sentimenti di Religione; e che gli altri Prelati erano presso a poco della medesima tempera, e talmente addetti al Re, che se questi avesse voluto sostituire all' Evangelio l' Alcorano, essi vi averebbero prestato il loro consentimento.

L' ultimo, e' più considerabile de' Brevi spediti da Innocenzo XI. intorno al soggetto della Regalia, era quello, ch' era stato indirizzato al P. Cerle, ed al Capitolo di Pamiers dopo la morte del Vescovo. Dopo avere in questo trattati come figli di perdizione coloro, i quali non erano stati de' sentimenti del Prelato, annullò tutto quello, che si era fatto, o si potesse fare da coloro, i quali aveano preso, o prendessero il Titolo di Gran Vicarj per la nomina de' Regalisti, che trattava da persone intruse, o pure per la nomina dell' Arcivescovo di Tolosa. Egli proibì assolutamente di prendersi questo Titolo, o di esercitarne le funzioni, purchè non fossero stati eletti dal Capitolo, sotto pena di scomunica, di privazione de' Beneficj, e d' inabilità a possederli. Proibì ancora a tutt' i Fedeli di ubbidire, e prestar loro alcun' assistenza, o consiglio. E finalmente dichiarò invalide tutte le Confessioni fatte a' Sacerdoti approvati da cotesti Gran Vicarj, e nulli tutt' i Matrimonj contratti col loro permesso.

Questo Breve fu soppresso con un Arresto del Parlamento di Parigi del dì 31. di Marzo dell' anno 1681. a richiesta del Proccuratore Generale, il quale

Anno Di G.C. 1681. quale nella sua supplica addusse il motivo, che poteva essere stato fabbricato da Coloro, i quali andavan cercando di cagionare confusioni, e disordini. Il Papa informato di un tale Arresto ordinò al Generale de' Gesuiti di mandar Copie di un tal suo Breve a' Provinciali della sua Compagnia in Parigi, ed in Tolosa con ordine espresso di pubblicarlo, e di obbligare i loro Inferiori a pubblicare di esser vero, a fine di riparare con quella specie di retrattazione alla mancanza, che i Gesuiti di Tolosa, e di Pamiers aveano, come dicesi, commessa, ed allo scandalo, che avean cagionato col non crederlo tale. Nel medesimo tempo il Generale ebbe anche ordine di render conto all' Assessore del S. Uffizio delle risposte, che averebbe ricevute.

Il Padre di Noielle eseguì gli Ordini di Sua Santità, ed in conseguenza diede gli Ordini suoi a' Gesuiti Francesi. Il Parlamento di Parigi citò al dì 18. di Giugno i Superiori delle Case di Parigi, ed il Proccuratore della Provincia in assenza del Provinciale, per dichiarare ciò, ch' essi sapevano del Breve del primo giorno di Gennajo precedente. Eglino comparirono al dì 20. ed avendo il Padre di Verthamont, Superiore della Casa professa esposto il fatto, l' Avvocato Generale disse, che una tal maniera di voler fare pubblicare, ed in qualche maniera eseguire li Brevi nel Regno, era una maniera nuova, contraria alle Leggi dello Stato, e di una pericolosa conseguenza; e che bisognava osservare le antiche Ordinanze. Dopo il discorso di M. Talon, il primo Presidente de Novion passò a parlare delle Opinioni, e disse a' Gesuiti, che la Corte era soddisfatta della loro Condotta, ed intanto intervenne un Arresto, che proibiva loro, ed a tutt' i Religiosi, e Superiori di qualunque Comunità, che si fosse, di pubblicare, ed eseguire alcun Breve, o Bolla, i quali non riguardassero direttamente la Disciplina interna, ed ordinaria delle loro case, se non in conseguenza delle Lettere Patenti del Re registrate nella Corte, sotto pena di procedersi straordinariamente contra coloro, i quali a ciò controvenissero, e della perdita, in riguardo a detti Ordini, di tutte le Grazie, e Privilegj, che loro erano stati accordati dal Re, e suoi Predecessori.

Il Padre Buhy Carmelitano della Piazza Maubert sostenne nel mese di Decembre in una pubblica Tesi, che vi sono Leggi Ecclesiastiche, alle quali il Papa è sottoposto; Ch' egli non può sempre dispensare da' Canoni, nè deporre i Re nè imporre Tributi sopra il Clero de' loro Regni; Che i Vescovi hanno la loro giurisdizione da Dio; Che la Facoltà della Teologia di Parigi non ittima, che il Papa sia infallibile, nè al disopra del Concilio; e finalmente, che il Dritto della Regalia, non è nè chimerico, nè una usurpazione.

Or se questa Tesi, la quale fu mandata in Roma colle Risposte più spiacevoli ancora dell' istessa Tesi, fece ivi gran rumore, non ne fece meno in Parigi per le conseguenze, che portò un somigliante affare. Il Priore del Gran Convento de' Carmelitani ricevè ordine del Commessario Generale di far sapere al Sostenitore di essa, che il Pontefice l' avea interdetto; e nel giorno appresso gli proibì di eseguire un tal Ordine contra quel Religioso, il quale ad onta dell' Interdetto andò a predicare a Lione. Un tale Atto fu da' Superiori Maggiori riguardato come un Attentato. Quindi poco tempo dopo il Priore, ed il Consiglio riceverono nuovi Dispacci, i quali dichiaravano il Religioso decaduto e privato de' Privilegj accordati da' Pontefici a' Regolari, incapace d' ogni funzione ecclesiastica, e privato di voce attiva, e passiva, sotto pena di Scomunica, e di deposizione per gli superiori, che controvenissero ad un tale Giudizio. Questo Decreto fu letto in pieno Capitolo, e registrato secondo l' uso, e 'l costume.

Il

Il Procuratore Generale del Parlamento non tardò di addurre le sue lagnanze contra una sì fatta maniera di operare, dicendo, che il Religioso era stato condannato contra tutte le Regole. Le circostanze rendeano quest'affare di un interesse tale, che non si sarebbe avuto in qualunque altra occasione. Il Priore del Gran Convento de' Carmelitani fu citato, ed ordinoglisi di portare i Registri delle Deliberazioni. Questi ubbidì, e disse tutto ciò, che credè proprio ed opportuno a giustificare la sua condotta; ma non portò i Registri, e credette avere ragioni legittime di controvenire all'Articolo dell'Arresto, che a ciò l'obbligava. Dichiarò queste sue ragioni; ma l'Avvocato Generale non ne restò pago e soddisfatto, e fece istanza, che fosse citato a comparir di persona dinanzi ad uno de'Consiglieri, a cui fosse data la commessione, per essere interrogato; e portasse il Registro, a fine di estrarne, e compilarne gli Articoli, che si giudicassero a proposito. Tutto fu eseguito; ed il Priore si sottopose all'Interrogatorio; indi gli fu fatta una monizione, e proibito di recidivare sotto pena di punizione esemplare. Gli fu inoltre ordinato, che il Religioso, il quale avea sostenuta la Tesi, continuasse a fare le sue lezioni di Teologia, e fosse presentato all'Arcivescovo, per aver parte nella Diocesi agl' impieghi, de' quali era capace, sotto pena della confiscazione de' beni temporali del Convento, e della privazione di tutt' i Privilegj. Finalmente si rinnovò l'Arresto, che riguardava il Breve, che aveano ricevuto i Gesuiti. Avendo il Presidente ammonito il Priore, gli disse poi per consolarlo: *Noi non vi diciamo di vantaggio: il minimo rimprovero è sensibile ad un uomo della vostra professione: Ritornate al vostro impiego, e fate, che la vostra vita sia un modello d' ubbidienza, com' è un esempio di pietà.*

Promozione di 16. Cardinali.

XXVII. Innocenzo XI. da cinque anni, ch' era stato Pontefice non avea fatto ancora veruna Promozione. Quindi nel primo giorno di Settembre dell' anno 1681. ne fece una di 16. Cardinali; tra' quali furono il Padre Capisucci Domenicano, di cui si hanno diverse Opere sulle Controversie Teologiche, ed il Padre Lorenzo Brancati di Lauria, Frate Minore Conventuale, il quale pretendesi esser uno degli Autori moderni, che hanno scritto colla maggior nettezza ed erudizione sulla Teologia. Quest' ultimo averebbe potuto esser Papa dopo Innocenzo XI. se gli Spagnuoli, de' quali egli era tuttavia nato suddito, non gli avessero data l' esclusione.

Otto Bastimenti Tripolini mandati a picco da' Francesi in Chio: querele della Porta.

XXVIII. Avendo i Corsari di Tripoli perduto il rispetto alla Bandiera Francese, M. du Quesne, il quale fu mandato per punirli di un tal loro attentato, avendo trovati otto de' loro Vascelli nel Porto di Chio, li fracassò al dì 13. di Luglio a colpi di cannoni, dopo avere inutilmente richiesto al Comandante del Castello di fargli uscire. Ed avendo molti colpi di cannoni danneggiate alcune case, e Moschee, ed uccisi alcuni abitanti, il Forte tirò contra i Vascelli del Re, i quali risposero con tanta violenza, che ne fu abbattuta una parte. A ciò la Porta fece grandissimo strepito; e chi voleva, che si arrestasse l' Ambasciadore di Francia, e chi, che si facesse afforcare con tutti i Francesi. Nondimeno l' Ambasciadore ebbe udienza dal Gran Signore, e rispose con molta intrepidezza alle lagnanze, che l' Altezza Sua gli fece. L' affare però non passò più oltre: I Tripolini chiesero la pace, e fu loro accordata. Ma è certo, che se un simil fatto fosse addivenuto a qualunque altra Nazione dell' Europa, sarebbe stata esterminata in tutti gli Stati del Gran Signore.

Luigi XIV s' impadronisce di Strasbourg.

XXIX. La Città di Strasbourg ad onta della Neutralità, che avea promessa nell' ultima guerra, avea sempre dato agli Alemani il passaggio per entrare in Allazia, ed un asilo sotto i suoi baloardi. Or egli importava estremamente alla Francia di aver questa Piaz-

Anno di G. C. 1682.

za in suo possesso. Quindi il Re al dì 30. di Settembre di quest' istesso anno se ne impossessò, e vi mantenne tutti i suoi Dritti, Consuetudini, e Privilegi così Ecclesiastici, come Politici. Il Vescovo fu non pertanto ristabilito nella sua Sede, ed i Canonici nella Cattedrale, la qual' era de' Luterani da cento cinquantadue anni. Soltanto si permise a questi di adempirvi agli Uffizi in una certa e determinata ora.

Morte di Cotelier.

XXX. Tra gli Autori Ecclesiastici, i quali morirono in quest' anno si distingue Giovanbatista Cotelier natìo di Nimes, figlio di un Ministro Protestante, che si era convertito. Questi fece sì grandi progressi nello studio delle Lingue, che essendo stato in età di dodici anni introdotto nell' Assemblea del Clero di Francia nell' anno 1642., spiegò con facilità il Nuovo Testamento Greco, ove gli fu aperto il Libro, e la Biblia Greca, e rese ragione di tutto ciò, che gli fu domandato. Egli diede alla luce i Padri de' tempi Apostolici, ed una Raccolta di Scrittori Ecclesiastici.

Operazioni di guerra.

XXXI. Le Truppe Francesi bloccavano Luxemburg per la negativa, che facea la Spagna di dare l' equivalente per la Contea d' Aloft: ma sull' avviso de' grandi apparecchi, che faceano i Turchi, per entrare in Ungheria, il Re ordinò di levarsi una tale Bloccatura. Tekeli, il quale continuava ad essere alla testa de' Malcontenti di quel Regno, prese in quest' anno 1682. Caslovia, Leutsch, il Forte di Sipt, ed Eperies; Tokay si rese a' Turchi; Fillek seguì l' esempio di questa; e Lewentz, e Nitra furono prese dal Bassà di Varadin mentre che Tekeli s' impossessava delle Città delle Montagne. Il Gran Signore lo avea dichiarato Principe di Ungaria, ed egli ne prese il titolo, e fece battere moneta colla sua effigie. La libertà e la Religione sono il pretesto di tutte le Rivoluzioni: Onde il rovescio della moneta di Tekeli portava le seguenti parole: *Pro Deo, pro Patria, & pro Libertate*. Nondimeno egli si convenne di una sospensione di armi coll' Imperadore, il quale informato degl' immensi preparamenti, che si faceano dalla Porta, pensò ad ottener soccorsi da' Principi dell' Impero, ed a collegarsi colla Polonia.

Editto del Re toccante la Collazione de' Beneficj, ec.

XXXII. I Re di Francia erano da lungo tempo nel possesso di conferire i Decanati, e gli Arcidiaconati, e di nominare i Teologali, ed i Penitenzieri, ed altri Prebendarj incaricati di qualche funzione spirituale, senza che i Provveduti prendessero alcuna Istituzione Canonica, o Missione de' Prelati: il che era offendere l' autorità Vescovile, e l' esercizio della Giurisdizione spirituale. Il Parlamento di Parigi, il quale sopra tutti gli altri aveva il Jus Privativo di riconoscere, e giudicare intorno alla Regalia, avea da alcuni anni fatti Arresti per l' estensione di un tal Dritto. Quindi i Deputati del Clero assembrati in Parigi dal mese di Novembre dell' anno 1681. supplicarono al Re di rimediare ad un simigliante inconveniente; ed ecco si vide uscire un Editto, che niuno fosse provveduto in avvenire in tutte le Cattedrali, e Collegiali del Regno, di Decanati, ed altri Benefici annessi alla Cura di anime, e vacanti in tempo di Regalia, o di cui i Titolari hanno dritto di esercitare alcuna giurisdizione, o funzione spirituale ed ecclesiastica, senza avere l' età, i gradi, e la capacità, che da' Sagri Canoni, e dalle Ordinanze si prescrivono; e ch' egli abbia a presentarsi a' Prelati, o in mancanza di questi, a' Gran Vicari, per ottenere l' approvazione, e la Missione Canonica prima di esercitare alcuna funzione; e che in caso di ricusa per parte del Provveduto, si ricorresse al Re, il quale per lo suo Dritto di Regalia non pretendea conferire alcuno de' Beneficj, che possono alla medesima esser per loro natura soggetti, se non siano quelli, che i Prelati sono in buono e legittimo possesso di conferire.

Il quale piacque a' Prelati

XXXIII. Questo Editto apportò un piacere infinito a' Prelati, i quali sot-

tosci-

nella Francia; madispiacque al Papa.

toscrivendo l' Atto del loro consentimento all' estensione della Regalia, pubblicarono, che il Re accordava alla Chiesa molto più di quello, che le avea tolto nell' anno 1673. Eglino scrissero al Papa pregandolo di non voler turbare la pace della Chiesa di Francia, per gli Diritti di alcune Chiese, a' quali ella avea giudicato a proposito rinunciare, per lo maggior bene della Chiesa medesima, ed in favore del più gran Re. Ma questa Lettera, la quale averebbe potuto fare impressione sopra ogni altro Papa, che Innocenzo XI., non ricevè altra risposta, che un Breve indirizzato a tutt' i Vescovi di Francia, per cui Sua Santità cassava ed annullava tutto ciò, che dal Clero erasi fatto toccante la Regalia, rimproverando la loro poca fermezza. *Il Re è troppo Religioso*, dicea il Papa, *sicchè averebbe avuto tutto il riguardo alla giustizia delle vostre domande, se voi le avesle sostenute:* E finiva significando, che da se si sperava, che i Vescovi soddisfacessero al loro onore, ed alla loro coscienza per mezzo di una pronta Retrattazione.

I Prelati determinati di accettar l' Editto della Regalia, cacciano fuori una loro dichiarazione toccante la Potestà Ecclesiastica.

XXXIV. Il Parlamento avea già immediatamente registrato l' Editto, che il Re aveva emanato concernente all' uso della Regalia; ed i Prelati dell' Assemblea del Clero determinati di uniformarvisi non aspettarono la risposta della lettera scritta al Pontefice, per far conoscere, che nel caso, in cui ella non fosse conforme alla loro deliberazione, eglino erano determinati di non cambiar sentimento. Onde al dì 13. di Marzo dell' anno 1682. fecero una Dichiarazione in riguardo alla Potestà Ecclesiastica contenente: 1. Che il Papa non ha alcuna autorità sopra il Temporale de' Re: 2. Che il Concilio è al disopra del Papa, uniformemente a ciò, ch'è stato riconosciuto nelle Sessioni IV. V. del Concilio di Costanza: 3. Che l' uso della Potestà Apostolica debb'essere regolato da' Canoni, senza farsi attentato alle Libertà Gallicane: 4. Che appartiene principalmente al Papa di decidere in materia di Fede, che i suoi Decreti obbligano tutte le Chiese, ma che impertanto le sue Decisioni non sono *irreformabili*, se non dopo essere state dalla Chiesa accettate. Or egli erasi detto nel Proemio, che l'Assemblea non aveva altro in mira, senon di mantenere le Libertà Gallicane appoggiate tanto sopra i sagri Canoni, quanto sopra la Tradizione de' Padri; di conservare l' Unità della Chiesa Cattolica; e di togliere a que' della Religione Pretesa Riformata il pretesto di rendere odiosa la Potestà del Vicario di Gesù Cristo. Questa Dichiarazione fu confermata con un Editto del Re registrato nel Parlamento al dì 23. di Marzo; e l'uno, e l'altro furono registrati dopo nell'Università di Parigi, sebbene non con tanta facilità, con quanta si sarebbe creduto; e quando si volle assoggettire l' Università di Douay alla Dottrina contenuta in una tale Dichiarazione, fece nell'anno 1683. alcune Rappresentanze al Re, nelle quali formalmente si dichiarò per l' Infallibilità del Papa; quantunque i Prelati dell' Assemblea non avessero su di ciò dato il loro sentimento, come una regola di Fede, dalla quale non fosse stato lecito di allontanarsi; dicendo ch' eglino eransi attaccati alla Dottrina, che sembrava lor vera; ed in questa maniera appunto si espressero nella Lettera, la quale scrissero nel primo di Luglio a tutt' i loro Confratelli. I quattro Articoli furono tuttavia dopo frequentissimamente sostenuti in Francia, e sopra tutto ne' primi anni mentre che duravano le contese colla Chiesa di Roma, le quali non si videro intieramente terminate, senon nell' anno 1693.

Avvertimento de' Prelati a' Pretesi Riformati; e mezzi presi per la loro Conversione.

XXXV. Il Re, siccome si è rapportato negli anni 1669., e 1680. prendeva a poco a poco le misure d' indebolire gli Ugonotti nel suo Regno. Per secondare le pie intenzioni di lui, i Prelati dell' Assemblea tenuta nell' anno 1682. indirizzarono un Avvertimento Pastorale a quei della Religione Pretesa Riformata, per indurgli a con-

ANNO DI G.C. 1682.

vertirsi, e conciliarsi colla Chiesa. In esso esprimevano in termini i più patetici il lor dispiacere di veder i loro Fratelli da se separati, traviati, e perduti nell' errore, che gli avea distaccati dalla Chiesa. Domandavano loro per qual ragione se ne fossero separati; e mostravano la vanità, e leggierezza del loro motivo, dall' esempio di Mosè, di Samuele, e di Gesù Cristo medesimo, e suoi Apostoli, i quali non aveano fatto alcuno Scisma co' Giudei, non ostante, che molto rea si fosse la loro condotta. Aggiunsero finalmente, che non vi era stato mai tempo più proprio ed opportuno per richiamarsi le pecore traviate alla comunione di Roma, essendo la Chiesa Cattolica governata da Innocenzo XI. la cui vita, e costumi formati sopra le Regole le più severe della Disciplina Cristiana, faceano vedere a tutto il Mondo il modello il più perfetto di una santità consumata.

L' Assemblea scrisse nel medesimo giorno a tutt' i Vescovi per avvertirli, che facessero notificare un tale Avvertimento a tutt' i Concilj, o sieno Unioni de' Ministri Protestanti di ciascuna Diocesi; di ordinare de' digiuni, e limosine; di stabilire de' Catechismi, e delle Conferenze; e per dirla in una parola, di affaticarsi, e travagliare con tutte le loro forze ad appaciare i disturbi della Religione. Ella pubblicò nel medesimo tempo una memoria contenente i metodi da tenersi per la conversione degli Ugonotti, ricavati dalla maggior parte delle Opere del Cardinal Bellarmino, di du Perron, e Richelieu; di Monsignor Bossuet Vescovo di Meaux, di Gretzer, Verron, e Maimbourg. Il Re aggiunse a tutte queste cose due Lettere circolari in data del dì 10. di Luglio, ed indirizzate, una a' Vescovi, e l' altra agl' Intendenti del Regno, per mezzo delle quali gli esortava a contribuire con tutto il loro potere a far riuscire il progetto dell' Assemblea del Clero; e tuttavia raccomandando loro di maneggiare con dolcezza gli animi de' Religionarj, e di far uso soltanto della forza delle ragioni, per potergli ricondurre alla Verità; senza punto attaccare, o toccare gli Editti, e le Dichiarazioni, che tolleravano la loro Religione. Senonchè la condotta degli Ugonotti obbligò in appresso la Corte a cambiar metodo.

La Sorbona cassa dall' Albo de' Baccellieri un Domenicano per una Tesi.

XXXVI. Nel giorno del dì 4. di Novembre del medesimo anno un Domenicano Baccelliere Licenziato avea sostenuta una Tesi in Maggiore (*) dedicata a S. Pietro, ed avea nel titolo messe le seguenti parole: *Omnia liganti, & solventi super Terram, & in Cælis: id est tenenti apicem utriusque facultatis*. Costui fu perciò citato in Sorbona, e sostenne arditamente, che la Potestà di legare, e di sciogliere data da Gesù Cristo al Principe degli Apostoli, dovea intendersi della Potestà così temporale, come spirituale. Quindi la Facoltà di Sorbona, avendo rinnovata la sua censura fatta contra Santarelli, il quale aveva altra volta sostenuta la medesima Proposizione, cacciò il Giacobino, e fece radere dal Catalogo il suo nome di Baccelliere: Ma il Parlamento, che su di una tale materia aveva altre volte mostrato tanto fuoco, non istimò a proposito di tramischiarvisi in questa occasione; non ostante, che con una tal cosa si fosse per la prima volta fatto un attentato alla recente Dichiarazione del Clero.

Non fu però così in riguardo ad un decreto dell' Arcivescovo di Strigonia, il quale condannava la Dichiarazione de' Prelati di Francia, e di un' Opera inti-

(*) O sia nell' esame in Teologia per la Licenziatura, il quale dura dalle otto ore della mattina, fino alle sei della sera.

intitolata: *Ad Illustrissimos, & Reverendissimos Galliæ Episcopos Disquisitio Theologico-Juridica super Declaratione Cleri Gallicani, facta Parisiis die 19. Martii 1682. per quendam Sacræ Theologiæ Professorem*. Si erano fatti passar l'uno, e l'altra in Francia; e nel giorno 19. di Gennaio di quest'anno 1683. vi fu un Arresto del Parlamento, che rimetteva alla Sorbona l'esame di una Proposizione Teologica, che in essa si avvanzava, cioè, che il Privilegio immutabile di giudicare delle materie di Fede, non apparteneva, senon alla S. Sede. La Corte volle avere il sentimento della Facoltà di Sorbona, affinchè non gli si potesse rimproverare di arrogarsi il Dritto di giudicare, e sentenziare intorno a materie puramente Ecclesiastiche.

Dichiarazione della Sorbona intorno al Privilegio di giudicare nelle materie di Fede.

XXXVII. La Facoltà nominò gli Esaminatori, che fecero la loro Relazione nel primo giorno di Marzo; e dopo 45. giorni di Assemblea consecutivi nello spazio di due mesi, e mezzo, ella dichiarò dell'istessa maniera, che avea dichiarato nell'anno 1542., che il Vescovo di Roma è il solo Sommo Pontefice nella Chiesa di Dritto Divino, al quale tutt'i Cristiani sono obbligati di ubbidire; e che quanto alla Proposizione, avvegnachè ella togliesse a' Vescovi, ed anche a' Concilj Generali la potestà, ch'essi hanno ricevuta da Dio, di giudicare delle Controversie di Fede; dovea riguardarsi come falsa, temeraria, erronea, opposta alla pratica della Chiesa, contraria alla parola di Dio, e rinnovante una Dottrina altra volta dalla Facoltà riprovata. Una tale Censura fu ammessa per la pluralità de' voti, ed il Parlamento, che vi si era appigliato, ne fu contento, sebbene gli fosse dispiaciuto di aver tardato sì lungo tempo ad uscire; ed ordinò la soppressione delle due Opere.

I Calvinisti si rivoltano; e sono puniti: E molti di essi si fanno Cattolici.

XXXVIII. Le misure, che si erano prese per la riunione degli Ugonotti di Francia alla Chiesa, non ebbero que' buoni successi, che i Vescovi, e la Corte ne speravano. Anzi ben lungi di darsi a vie così salutari, i Calvinisti si assembrarono per fare i loro ordinarj esercizj nel Delfinato, nel Vivarese, ed in Cevennes, ne' luoghi, dove gli Editti aveano loro proibito di comparire. Poco dopo presero le armi; ma la loro Rivoluzione fu punita pressochè immediatamente dopo essere incominciata. I più colpevoli, tra i quali erano molti Ministri, furono messi a morte, ed essendosi perdonato agli altri, furono tuttavia demoliti i loro Tempj, e furono essi obbligati a dare alloggio a' soldati, i quali s' impiegarono per ridurgli a dovere. I Protestanti intanto non mancarono di badare a se medesimi: I più zelanti de' loro Ministri impiegarono per sostenere la loro Setta con simili mezzi a quelli, di cui si era voluto da principio far uso per distruggerla. Eglino sparsero un diluvio di scritti, per premunire i Protestanti contra ciò, che essi chiamavano la seduzione, e rispondendo alle Opere di Controversia, che i Cattolici tuttodì pubblicavano. Il Re accordava Grazie, e Privilegj a coloro, i quali si convertivano, il che era un allettamento, dal quale si durava pena a potersi schermire: ed i Ministri ne andavano di porta in porta a fare istruzioni, ad esortare alla perseveranza, a fortificare i vacillanti, e sforzarsi di riacquistare quelli, da' quali erano stati abbandonati. Essi offerivano per ordine de' loro Consistorj a' poveri ciò, che ad essi era necessario per la loro sossistenza; agli Artigiani di che vivere col loro mestiere, a' Mercadanti ciò, che ad essi bisognava per portare avanti il loro negozio; e finalmente a' Gentiluomini Matrimonj vantaggiosi.

E non essendo questi mezzi tuttavia capaci di fermare i progressi de' Vescovi, e de' Missionarj, i Ministri ebbero ricorso a quanto mai crederono atto a contribuirvi. Essi insegnavano a' Genitori di sconoscere i loro figliuoli, ed a questi di niegare, e non riconoscere i Genitori; a' Mariti di separarsi dalle loro Mogli, ed alle Mogli di abban-

Anno di G.C. 1683.

bandonare i Mariti; agli Amici di rompere ogni commercio di amicizia. Ma tutto questo non impedì, che le Conversioni si moltiplicassero. Se ne videro per verità alcune ambigue; ma ve ne furono però molte vere; ed un numero molto grande di Pastori ne diedero l'esempio alle loro pecorelle, leggendo anche in pieno Concistoro i motivi della loro conversione.

Morte della Regina di Francia.

XXXIX. La gioja grande, che il Re sentiva de' progressi della Religione Cattolica tra i Protestanti, fu alquanto temperata dalla perdita, che fece, della Regina Maria Teresa d' Austria sua Sposa, la quale passò di vita al dì 20. di Luglio di quest' anno 1683. E disse, che questo era il primo dispiacere, che la medesima gli cagionava. Si può conoscere quali erano i Costumi di questa Augusta Principessa, e la sublimità de' suoi sentimenti, dalla risposta, che fece ad una Carmelitana, la quale aveva ella pregata di ajutarla a fare l' esame di Coscienza per una Confessione generale, che disponeasi a fare. La Religiosa le domandò, se mai nella sua giovinezza avesse avuto desiderio di piacere ad alcuno de' giovani Signori della Corte del Re suo Padre; *Oh*! le rispose Ella, *non era ivi Re alcuno*.

Il Gran Turco intima la guerra all' Imperadore, il quale fa lega col Re di Polonia.

XL. Il Gran Signore avea rigettate tutte le Proposizioni, che gli erano state fatte dalla parte dell' Imperadore per prolungarsi la Triegua tra i due Imperj; ma determinato di venire a rottura, fece esporre le code di cavalli su la porta del suo Serraglio in Costantinopoli, e si apparecchiò a mandare un Esercito formidabile a fare l' assedio di Vienna. Leopoldo impiegò la Corte di Roma, che sotto il Ponteficato di Innocenzo XI. era a lui intieramente divota, per fargli riuscire una Lega offensiva, e difensiva con Sobieski Re di Polonia, del quale i Turchi aveano infinitamente spavento, e l' allettamento, o mezzo, di cui si fece uso per guadagnare, ed indurvi questo Principe, si fu la speranza, che suo Figliuolo averebbe menata in isposa una delle Arciduchesse; e si sarebbe resa la Corona di Polonia Ereditaria nella sua Famiglia. Innocenzo XI. promise di far proporre un tale affare in una Dieta Generale, in cui si sarebbe data una Legge di farlo, o di buon grado, o per forza; E malgrado della difficoltà, che aveano la maggior parte de' Poloni di veder l' Ungheria tranquillamente posseduta da un Principe della Casa d' Austria, il Trattato fu sottoscritto al dì 31. di Marzo di quest' anno 1683. Indi se ne fece un altro per mezzo di Pallavicini Arcivescovo di Efeso, Nunzio del Papa, per lo quale il Re di Polonia promise di marciare di persona in soccorso di Vienna in caso d' assedio

Vantaggi de' Collegati contra i Turchi.

XLI. Ei bisognò ben presto venner all' esecuzione; poichè i Turchi si videro uscire in Campagna nel numero di 200000. Uomini; ed al loro avvicinamento il Duca di Lorena abbandonò l' assedio di Neuhausen, ch' aveva incominciato, e guadagnò con diligenza l' Isola di Comorra per portarsi sotto i ripari di Vienna; dove la costernazione era generale. L' Imperadore, e l' Imperadrice se n' erano usciti, e non credendosi nè anche sicuri a Lintz, dove da principio eransi ritirati, se ne passarono fino a Passau, per ivi attendere la notizia quale sarebbe la sorte della loro Capitale, verso la quale gl' Infedeli marciavano salendo per la Ripa destra del Danubio, e mettendo tutto a ferro, ed a fuoco per dove passavano. Sobieski, secondo la sua promessa, si portò in soccorso di quella Piazza, e ne fece levare l' assedio; e quest' azione, nella quale i Turchi furon messi in rotta, costò la vita a non più di 600. Cristiani. Al suo ritorno l' Imperadore lo ricevè assai freddamente, e ciò senza dubbio, perchè gli era di troppo tenuto. Vi furono intanto due combattimenti tra i Poloni, e i Turchi, i quali nel primo furono vincitori, e Sobieski vi corse gran rischio della vita; ma nel secondo, in cui eravi il Duca di Lorena, i Turchi furono

rono disfatti. Questo Principe, e Sobieski presero indi Strigonia; ed il Gran Visir Cara Mustafà pagò col prezzo della sua testa i cattivi successi di una tal sua spedizione. Presbourg si era messa sotto la protezione di Tekeli, il quale coi Bassà d' Agria, e di Varadin, marciava per isforzarne il Castello; Ma il Duca di Lorena prevenne il colpo; e subito, ch' egli comparve, i Turchi ed i Ribelli si ritirarono con un' estremo disordine. Si ebbero in somma tutt' i vantaggi, i quali poteano sperarsi; Ma il Re di Polonia non potè mai venire a capo di raccomodar Tekeli coll' Imperadore, il quale volea, che i Malcontenti si sottoponessero intieramente alla sua Clemenza; Ed ei se ne ritornò ne' suoi stati per l' Ungheria Superiore.

Varj avvenimenti.

XLII. La Spagna non adempiva affatto il Trattato di Nimegue: ond' è, che per obbligarvelo, la Francia ripigliò le armi, ed avendo presa Courtrai, e Dixmude, bombardò Luxembourg. Ella avea fatto bombardare Algieri nell' anno 1682. ed in quest' anno 1683. si fece da essa bombardare la seconda volta, il che costrinse finalmente que' Corsari a domandar la Pace, che fu loro accordata nell' anno 1684. Nell' istesso anno 1683. Luigi XIV. gittò la prima pietra della Casa de' Preti delle Missioni straniere, stabilimento, del quale si è già parlato. Alfonso VI. Re di Portogallo morì in questo medesimo anno nel Castello di Cintra, ov' egli era ritenuto come in prigione; e D. Pedro suo Fratello, lasciando il Titolo di Reggente, prese quello di Re. Quest' incirca a due mesi dopo perdè Maria Elisabetta Francesca di Savoia Regina di Portogallo, che come un'altra Ester era sul Trono il modello di tutte le Regine Cristiane. Tra i cinque Cardinali, che morirono in quest' anno si novera Giovanbatista de Luca, Autore di alcune Note sopra il Concilio di Trento, e di una Relazione della Corte di Roma, nella quale tratta ampiamente di tutte le Congregazioni, Tribunali, ed altre Giurisdizioni di questa Corte.

ANNO DI G.C. 1684.

Lega tra l' Imperadore, Sabieski, ed i Veneziani; ed operazioni de' medesimi contra i Turchi.

XLIII. Non ostante, che Sobieski Re di Polonia fosse stato ricevuto con quella freddezza, che abbiam detto, dall' Imperadore Leopoldo, pure non lasciò di rinnovare col medesimo una Lega offensiva, e difensiva, nella quale anche i Veneziani intervennero come una parte Contraente. Per lo progetto di una tal lega i Poloni doveano fare una potente diversione dalla parte della Vallachia; I Veneziani doveano attaccar la Morea; e gl' Imperiali operar con viva forza in Ungheria. Ella però non ebbe grandi successi. Sobieski, la cui armata era debile, fu obbligato a restringersi alla sola presa di alcuni Castelli ne' Contorni di Kaminieck; le operazioni de' Veneziani si ridussero alla conquista della piccola Isola di Santo Mauro, e di Preveza, antica Città dell' Albania sul golfo dell' Arta, della quale furon poi obbligati a demolire le fortificazioni per la pace di Carlowitz nell' anno 1699. E per riguardo agl' Imperiali, il Duca Carlo di Lorena, il quale li comandava, battè fin da principio i Turchi a Weitzen, ed indi prese Hanschabeck; ma fu tuttavia costretto a togliere l' assedio da Buda dopo tre mesi e mezzo di assedio.

Triegua di Ratisbona tra la Francia, e la Spagna.

XLIV. Gli Spagnuoli faceano i loro sforzi per opporsi alle armi della Francia; Ma il loro esercito fu battuto in Catalogna dal Maresciallo di Bellefons, il quale fece dopo l' assedio di Gironna, che tuttavia fu poi, per non aver ricevuti i soccorsi necessarj, obbligato di levare. Ma se ne consolò facilmente; poichè la presa di Luxembourg, la quale si rese dopo 26. giorni di trincee aperte, era una conquista di un' altra importanza. Or gli Spagnuoli non furono più felici per Mare. Essi non ebbero alcun vantaggio contra M. di Relingues, il quale non avea, che un solo Vascello di 50. pezzi di Cannoni, e fu da loro attaccato con 30. galee. Questa guerra final-

Anno di G.C. 1681.

finalmente fu terminata con una Triegua di 20 anni sottoscritta in Ratisbona al dì 10. di Agosto tra le due Corone; e coll'Imperio al dì 16. dell'istesso mese.

I Genovesi a dispetto della loro Alleanza colla Francia, avendo tenute corrispondenze cogli Spagnuoli, ed anche cogli Algerini, i quali erano da essi favoriti, e secondati nel loro mestiere di corseggiare. Il Re ne fece loro domandar conto; ed avendo eglino ricusato di darglielo, ne furono puniti con essersi fatta bombardare la loro Capitale. Quanto poi agli Algerini, eglino mandarono a fare sottomessioni, e come si è già detto, furono perdonati.

Continuazione degli affari del Giansenismo.

XLV. Malgrado della Pace di Clemente IX. il quale avea fatte cessare le procedure contra de' quattro Vescovi, de' quali si è di sopra ragionato, si esigeva tuttavia di continuo la sottoscrizione del Formolario col medesimo rigore; e senza una tale sottoscrizione non vi era da aspettarsi, o sperare alcun grado di dignità, nè alcun Benefizio. Molti intanto de' Principali del Partito insegnavano i loro dogmi in segreto nel tempo istesso, che facevano in palese una chiara professione di essersi sottomessi alla Chiesa. Dopo che fu proposta la Triegua, dalla quale si è già fatta menzione, i Giansenisti pensarono di farvisi inchiudere anch'essi. Indirizzarono perciò una Lettera al Plenipotenziario di Francia, nella quale si sottoscrissero, *I Discepoli di S. Agostino*, siccome si osserva nel Processo del Padre Quesnel, che l'Arcivescovo di Malines fece stampare nell'anno 1704. Questa Lettera contenea le seguenti Condizioni da essoloro proposte. La prima si era, che tutti coloro, i quali avevano incontrata la disgrazia di dispiacere al Re, si potessero giustificare per mezzo di Apologie, nelle quali rendessero ragione della loro condotta, e rispondessero a tutto ciò, che si potesse opporre contra la loro vita, e la loro dottrina. Per la seconda veniva il Re supplicato di far cessare ogni via di fatto, e le Lettere di Ordine Regio: Per la terza si supplicava il Re parimente di accordare la libertà a quelli, che in esecuzione delle medesime vie si trovavano imprigionati; o che per prevenirle si trovavano essersene andati in esilio. Per la quarta si protestavano di non mai importunare il Re per aver Benefizi; e domandavano, che quelli, i quali n'erano provveduti, potessero goderne con tutta la libertà. Obbligavansi poi per la quinta di secondare la volontà del Re nel disegno, ch'Egli aveva, di ricondurre i Calvinisti alla Chiesa, promettendo d'impiegare in questo i loro talenti. Per la sesta lo assicuravano di sostener sempre con vigore le Verità della Grazia di Gesù Cristo predicate da S. Paolo, e spiegate da S. Agostino contra le nuove opinioni nate nel cervello di un sol uomo, e che per le medesime spargerebbero il loro sangue, ove fosse necessario. La settima conteneva una promessa d'invigilar sempre con gran cura, ed attenzione sopra i Corruttori della Morale di Gesù Cristo. Nell'ottava finalmente dicevano che com'era cosa difficilissima di esser sempre intieramente a coverto della Calunnia, per quanto savio, ed irreprensibile un uomo fosse nella sua condotta; voleanò perciò, che il Re rimanesse umilissimamente pregato, che non si accordasse tal privilegio a coloro, i quali si rendessero loro accusatori, che fossero dispensati dal provare formalmente quel, che si fosse da essoloro avvanzato, e che fossero sottoposti alle pene stabilite contra i Calunniatori, le quali si dovessero rimettere in vigore.

Morte di Francesco Palù Vicario Apostolico nella China.

XLVI. Francesco Palù Vescovo Titolare di Elipoli, il qual'era andato alla China in qualità di Vicario Apostolico, ed il quale a cagione della seconda persecuzione, che ivi era insorta contra i Cristiani nell'anno 1662. era stato obbligato di fermarsi a Tonkin,

kin; entrò finalmente in quel vasto Imperio nel mese di Gennajo di quest' anno 1684. Ma passò di vita a capo di dieci mesi. I Missionarj le Blanc, Maigrat, e Pin, i quali erano con essolui, vi si stabilirono; e come Maigrat era stato nominato Vicario Apostolico di Fakien, incominciò in questo medesimo anno ad esercitarne le funzioni. Si vedrà sotto l' anno 1693. quali ne furono i frutti.

Unione della Mensa di S. Dionigi con quella di S. Ciro.

XLVII. La Mensa appartenente all' Abate di S. Dionigi fu unita in questo medesimo anno a S. Ciro, dove il Re a preghiere di Madama di Maintenon dovea stabilire 36. Dame di Coro, e 24. Converse per darsi cura dell' Educazione di 250. Giovinette, che fanno pruova di Nobiltà, e che ne escono in età di 18. anni, o per maritarsi, o per farsi Religiose. Innocenzo XI. approvò una tale Unione; e nell' anno 1691. Innocenzo XII. la ratificò. Fecesi allora una Transazione tra l' Arcivescovo di Parigi, ed i Religiosi di S. Dionigi in riguardo alla giurisdizione Spirituale, che questi conservarono, e si ritennero per la Chiesa, per lo Chiostro, e per gli luoghi Regolari &c. Eglino ebbero ancora il Vicariato Generale perpetuo ed irrevocabile per esercitare la Giurisdizione Ordinaria in nome dell' Arcivescovo di Parigi in tutte le Dipendenze della Città di S. Dionigi.

Morte di alcuni Uomini Illustri.

XLVIII. Al dì 4. di Gennajo di questo medesimo anno 1684. passò di vita Luigi Jaac, Maestro di Sacy, Prete di Porto Reale. Nel tempo, che si andavan cercando coloro, i quali dimoravano nelle interne stanze di questa Casa, dov' egli erasi da se medesimo ritirato, si occultò; ma fu poi scoverto, e messo dentro la Bastiglia. Quivi furon da lui composte molte Opere, e tra le altre l' Istoria dell' Antico, e del nuovo Testamento sotto il nome di Rayomont; la Vita di D. Bartolomeo; de' Martiri, ed una parte della Versione della Biblia, che terminò dopo essere uscito dalla prigione, e che comunemente si chiama la Biblia di Sacy. E ancora una delle Opere uscite dalle sue mani quella, che si chiama le Ore di Porto Reale.

Anno di G. C. 1684.

Morì parimente in quest' anno 1684. al dì 13. di Ottobre Giacinto Libelli dell' Ordine de' Domenicani, ch' era stato Arcivescovo d' Avignone dall' anno 1672. Era questi un Uomo savissimo, ed era stato un gran Predicatore. Compose, mentr' era in Roma, un picciolo scritto, per far vedere, che non si dovea condannare l' Opinione di coloro, i quali sostengono, che non potrebbe dimostrarsi per la sola ragione naturale l' Immortalità dell' Anima; e si pretende, che questo scritto, il quale fece molto rumore, gli fosse costato la perdita del Cappello Cardinalizio, il quale da Clemente X. che lo amava, e stimava molto, gli era stato promesso. Morì anche in quest' anno il Celebre Pietro Cornelio; e non per altro se ne fa qui menzione, che per le sue Traduzioni in verso dell' Imitazione di Gesù Cristo; de' sette Salmi Penitenziali, di tutti gl' Inni del Breviario Romano, del Vespro, e Compieta della Domenica, e dell' Uffizio della S. Vergine in Prosa, ed in Verso: Opere, che da lui si fecero dopo la sua Conversione, per riparare in qualche maniera al male, che avean cagionato le sue Poesie Profane.

Misure prese da Luigi XIV. per estirpare gli Ugonotti; ed effetti delle medesime.

XLIX. Sin dal cominciamento del suo Regno Luigi XIV. avea determinato di estirpare l' Eresia da' suoi Stati, la qual cosa sei altri immediati predecessori suoi non avean potuto fare. Francesco I. ed Errico II. aveano fatti bruciare alcuni Eretici; Carlo IX. era stato costretto di accordar loro il Primo Editto, che permetteva l' esercizio della loro Religione; Errico III. tolse, ed accordò loro Privilegj, secondo portò il bisogno; Errico IV., avendo abbandonato il loro Partito lasciò operare la sua riconoscenza con aver fatto in favor loro l' Editto di Nantes, sperando di potergli ridurre per mezzo della dolcezza; Luigi XIII. li

Anno di G.C. 1685.

li sottopose colla forza delle armi. Ma era poi riserbato a Luigi il Grande di farli Cattolici, senza spargimento di sangue; e se egli fece uso delle Truppe, non fu per altro, se non per imprimere qualche terrore a' Ribelli; e se i medesimi hanno alcun motivo di lagnarsi di violenze, queste furon commesse all' insaputa del Re, e contra ogni sua volontà.

La Conversione degli Ugonotti erasi deliberata sin dall' anno 1680. Imperciocchè dopo essersi dal Re data la pace all' Europa per lo Trattato di Nimegue, si presero misure efficaci per potervi riuscire dopo la Triegua fatta a Ratisbona. Luigi credè, che il nome di Re Cristianissimo obbligavalo in modo particolare ad estendere il culto di Dio, e punir severamente le profanazioni, che se ne facean dagli Eretici, senza punto badare, che un gran numero de' suoi sudditi averebbero abbandonato il Regno, e ne averebbero seco portato via in Paesi stranieri tutto e quanto averebbero potuto. Egli avea di già fatte esaminare le intraprese, che gli Ugonotti aveano fatte dopo l' Editto di Nantes. Il Tempio di Saumur accordato a Duplessis Mornay per lui, e per la famiglia sua solamente, era stato insensibilmente demolito: Le loro nuove Accademie furono annientate; sopra i Ministri fu messo il Taglione: Le Camere furon per metà soppresse: i Matrimonj tra persone di differenti Religioni proibiti: Le sole Levatrici Cattoliche ebbero la potestà di battezzare i bambini de' Calvinisti in caso di pericolo, ed era permesso a questi fanciulli in età di sette anni il convertirsi; e nell' età di quattordici i loro Padri erano obligati dare ad essi una pensione, per essere cresciuti dentro a' Seminarj, e confermati nella Fede per mezzo dell' istruzione. S' impedivano di andare alle scuole degli Ugonotti: Era proibito a' Signori della Religione Protestante di ammettere alle Prediche, le quali si facevano ne' loro Castelli, alcuna persona, la quale non avesse avuto il domicilio da un anno nel luogo, sin dove estendeasi la loro Giurisdizione: E finalmente il Re si era determinato di non dare a' Protestanti alcuna carica di Giudicatura, nè di Finanze, nel tempo istesso, che colmava di beneficenze coloro, i quali si convertivano.

A tutte queste Disposizioni vi si era aggiunto il gran numero di Missionarj mandati nelle Provincie, e di Scritti istruttivi, che si erano fatti stampare nell'anno 1682. colla spesa di più di un milione, e nel tempo dell' Assemblea del Clero Francesco di Chanvalon, Arcivescovo di Parigi fece per riguardo a' Calvinisti, come nota l' Abate di Choisy, ciò, che per riguardo a' Donatisti erasi fatto dalla Chiesa d' Africa. Ad esempio dunque di Aurelio di Cartagine, l' Arcivescovo di Parigi compose e spedì una Lettera circolare, che servisse di Modello a tutti gli altri Prelati, per esortare caritatevolmente gli Eretici ad un dilucidamento, e rischiaramento pacifico intorno alle differenze, che cagionavano la loro separazione, ed anche per l' Avvertimento Pastorale dell' Assemblea del Clero, di cui si è parlato sotto l' anno 1683.

Gli Ugonotti si erano assembrati per rispondervi; ed alcuni erano stati di avviso di far ciò con alterigia, e di non risparmiare nè anche le minacce, per far comprendere al Re tutta la difficoltà della sua intrapresa; Ma la vinsero in ciò i più moderati; e così la risposta del Ministro Claudio fu tutta piena di rispetto, e di dolcezza. Nulla di manco non tutti presero questa strada: Onde, siccome è stato già da noi detto, bisognò aversi ricorso alle Truppe, per far rientrare nel loro dovere coloro, i quali aveano prese le armi nel Delfinato, nella Linguadoca, e nel Vivarese, dove aveano discacciati i Missionarj. I Vescovi secondavano esattamente lo zelo del Re; e si videro predicare nelle Parroc-

specchie delle loro Diocesi. La Brettagna, il Poitou, e la Normandia furono più difficili ad esser convertite, che tutte le altre Provincie, a cagione della vicinanza dell' Inghilterra, e dell' Olanda; ma non vi si risparmiarono Missionarj; E così, essendovi state da per tutto Conversioni innumerabili, il Re credette finalmente dover mettere l'ultima mano all' estirpazione dell' Eresia.

Editto per cui proibivasi a' Protestanti di predicare e pubblicare libri contra la Fede della Chiesa&c.

L. Intanto i Ministri della Religione Protestante non aveano nulla trascurato per mettere ostacolo a tali conversioni. Eglino si erano adoprati di screditare la Chiesa Romana per mezzo delle più atroci calunnie. Quindi i Prelati di Francia, dopo aver pubblicato un picciol libro intitolato: *Dottrina della Chiesa contenuta nella nostra Professione di Fede, e ne' Decreti del Concilio di Trento, opposta alle calunnie, ingiurie, e falsità sparse nelle Opere de' Pretesi Riformati*; veggendo, che i Ministri proseguivano, e continuavano i loro maneggi, ne portaron finalmente le lagnanze al Re; Onde al dì 23. di Agosto di quest' anno 1685. il Parlamento registrò un Editto, per cui proibivasi a' Ministri di predicare, e di pubblicarsi alcun libro contra la Fede della Chiesa; d'imputare a' Cattolici dogmi, e sentenze, che da' medesimi si riprovano; ed anche di parlare, nè direttamente o indirettamente della Religione Cattolica.

Editto del Re, con cui si rivocano quelli di Nantes, e di Nismes.

LI. Questo Editto fu sensibilissimo a' Protestanti; ma non si lasciò loro tempo di riflettervi troppo; poichè in data del dì 18. di Ottobre seguente ne cacciò un altro, che fu registrato al dì 22. nella Camera delle Vacazioni; per lo quale egli rivocava intieramente l'Editto di Nantes dell' anno 1598. e quello di Nismes dell' anno 1629. Il Cancelliere le Tellier trovavasi presso che vicino a morte, allorchè suggellò la Dichiarazione del Re, e ne fu talmente penetrato, e sorpreso di gioja, ch' esclamò dicendo, ch' egli lasciava la vita con piacere dopo essere stato testimone di un sì grande avvenimento. Quindi fu ordinato, che fossero immediatamente demoliti e distrutti tutt' i Tempj; e permesso agli Ugonotti di dimorare nel Regno, ed ivi continuare il loro Commercio, purchè non facessero alcun pubblico esercizio della loro Religione sotto qualunque pretesto possibile. I Protestanti si dolsero, e lagnaronsi grandemente della Rivocazione dell' Editto di Nantes; e non vi fu affatto alcun mezzo di fargli convenire, e confessare ciò, che in altra occasione avea detto Grozio, ch' era uno de' loro più Savj Riformatori; cioè, che gli Editti non sono miga Trattati di alleanza; ma Leggi, che i Sovrani stabiliscono per la pubblica utilità; e ch' è in loro libertà di rivocarli quando questa medesima utilità lo esige. I Ministri, i quali tra lo spazio di quindici giorni dopo la pubblicazione dell' Editto non vollero convertirsi, furono cacciati dal Regno; ma fu proibito nel medesimo tempo a tutti gli altri Protestanti di pensar pure ad uscir di Francia, o di trasportare altrove i loro beni, ed effetti.

Ordini in conseguenza di un tale Editto.

LII. Conciosiachè si fosse soverchiamente affrettato il termine della Conclusione di questo importante affare, che il Cancelliere ardentemente desiderava veder finito prima di morire, fu necessario di far tuttavia altri Ordini. Ne uscirono perciò due, uno in data del dì 25. di Ottobre, e l' altro del dì 5. di Novembre, per proibire l'esercizio della Religione Protestante sopra i Vascelli; ed impedire, che la gente di Marina favorisse la fuga degli Ugonotti. Quest' ultimo punto era importante a segno, che si registrò nel Parlamento al dì 17. del medesimo mese una Dichiarazione, la qual' era stata spedita dal dì 20 di Agosto, in virtù della quale quegli che scovrivano la ritirata, o sia fuga de' Riformati, averebbero avuta la metà de' loro fondi ne' paesi, ne' quali ha luogo la Confiscazione de' Beni, e negli

Anno di G.C. 1685.

gli altri la metà de' frutti delle Rendite, di cui averebbero data notizia. Niente di meno con tutte queste precauzioni non si potè impedire, che più di dugento cinquanta mila Uomini, e donne, uscissero dalla Francia, per andare a stabilirsi in Inghilterra, in Olanda, Prussia; in Danimarca, dove i Ministri gli aveano preceduti, avendo presa la fuga al numero di più di 600. di essi da che il tuono avea cominciato a far cedere la tempesta. Or i fuggitivi se ne portaron via somme immense in danaro; Ma ciò ch' essi lasciarono di beni nel Regno, fu confiscato, e dato a' loro più prossimi Parenti Cattolici.

Nell' anno seguente si fecero in conseguenza di questo Editto molti Regolamenti; ed il più necessario riguardò i ragazzi, che si crescevano tra le mani de' loro Genitori, i quali tuttavia persistevano ostinatamente nell' Eresia. In somma Luigi XIV. il quale con molta giustizia si compara in questa occasione a Costantino, averebbe per questo solo atto il nome di Grande tra i Cattolici, se non se lo avesse già acquistato per altri titoli. Fu questa la più grande opera del suo amore per la Religione, e della sua Potenza: Se ei fosse stato meno attaccato alla Fede professata da' suoi Antenati, non vi averebbe per avventura giammai pensato; e se meno potente, non averebbe mai ardito tentarla. Or malgrado delle differenze, le quali trovavansi in questo tempo tra le due Corti di Roma, e di Francia, Innocenzo XI. non potè udire ciò, che il Re avev' allora fatto in favore della Religione senza dargli una testimonianza di quanto egli era stato sensibile ad un sì grande contrassegno del suo zelo. La Santità Sua gli mandò un Breve in data del dì 13. del mese di Novembre del medesimo anno pieno di lodi, rallegrandosi, e congratulandosi con effolui di un' azione, della quale lo assicurava, che la Chiesa Cattolica averebbe fatta menzione ne' suoi Atti, e ne' suoi Annali, e Registri.

Al dì 3. di Decembre del medesimo anno 1685. il Giudice del Governo Politico della Città di Parigi fece un Ordine, che proibiva agli Abitanti di andare ne' Palagi de' Ministri Esteri Protestanti, per ivi fare alcun atto di Religione; e ciò, affinchè non rimanesse più a' Religionarj veruna speranza di telleranza in lor favore.

Tra i Prelati, i quali diedero più, che ogni altro attestati di gioja della Conversione degli Ugonotti, Anne Tristan de la Baume-Suze, Vescovo di Tarbes, nominato all' Arcivescovato d' Ausch, si contradistinse sopra tutti gli altri. Egli pubblicò un bando, o Editto, che cominciava colle seguenti parole: *Dopo la misericordia, che Iddio ha fatta a questa Diocesi, di liberarla intieramente dall' Eresia, sarebbe ingrata verso la Divina Bontà di lui, se mancasse di rendergliene solenni Azioni di grazie*. Questa Sede fu eretta a Metropoli dopo, che Evarico Re de' Goti ebbe rovinata la Città d' Eusa Metropolitana di tutta la Novempulania verso la fine del V. Secolo; ed Anfranio è il più antico de' Prelati della Chiesa d' Ausch. Egli ebbe per successori i Santi Ovens, Leocadio, ed Austrado. Vi sono stati quattro Arcivescovi d' Ausch onorati della Porpora; e si crede, che Clodoveo sia stato il Fondatore della sua Cattedrale, la qual' è magnifica. Il suo Capitolo è composto di 16. Dignità, e 20. Canonici, tra i quali vi sono cinque Secolari, che seggono nel Coro, e partecipano delle Distribuzioni allorchè assistono alle funzioni; cioè a dire il Conte d' Armagnac, e i Baroni di Montant, di Pardaillan, di Montesquiou, e di Lilla. La Chiesa d' Ausch non è la sola Chiesa in Francia, che abbia per Dignità an Prevosto, otto Arcidiaconi, un Teologale, un Sagristano, e tre Abati. La Chiesa di Clermont in Alvergna, e di Nostra Signora du Puy, ne hanno consimili.

LIII.

Superstizioni abolite dall' Arcivescovo di Rouen.

LIII. L' Arcivescovo di Rouen abolì verso il medesimo tempo alcune superstizioni, che si praticavano nella Chiesa di S. Giacomo a Dieppe. Sotto pretesto di onorare la Santa Vergine i Confratelli di Soleret aveano cambiato in funzioni mimiche, e spettacoli il Culto, che rendevano alla Madre di Dio. Eglino cominciavano dal giorno di S. Anna; nel qual giorno stendeano una vela di Naviglio sopra il Tabernacolo dell' Altare Maggiore, dove si esponeva il Santissimo Sagramento, e da questo giorno fino a quello dell' Assunta preparavano alcune macchine negli Atrj della Chiesa, per esporle nel giorno della Festa. Indi facean comparire in tempo della Celebrazione de' Santi Misterj, ed anche nel tempo dell'elevazione dell' Ostia, una figura, che rappresentava la S. Vergine, e che per mezzo di alcune positure, e situazioni ridicole eccitando gride grandi, e battimento delle mani, turbava l' Ordine de' Divini Uffizj, e distornava il popolo dalla rispettosa attenzione, colla quale vi doveva assistere; E nel giorno dell' Assunta, e della Natività si servivano delle Volte, ed Atrj, o Corridori della Chiesa, per farvi fuochi artificiali, e bruciarvi le figure di varie persone, sotto pretesto di brugiar l' Eresia. L' Arcivescovo dunque di Rouen proibì tutte coteste rappresentazioni sotto pena di Scomunica; e la Confraternità vi si sottomise, in guisa, che da quel tempo in poi non si sono più vedute in Dieppe simili superstizioni.

Ambasceria del Re di Siam a Luigi XIV

LIV. La buona fama del Re era penetrata fino nell' Indie Orientali; ed il Re di Siam gli avea verso l' anno 1678. mandati Ambasciadori con magnifici presenti per chiedergli la sua amicizia. Il Vascello detto il Sole di Oriente, sopra del quale gli Ambasciadori eransi imbarcati, si era perduto; il perchè il Re di Siam ne mandò altri, i quali giunsero finalmente in Francia nell' anno 1684. Costantino Farick cotanto conosciuto, sotto il nome di M. Costanzo, Primo Ministro di quel Principe, il quale era stato il solo autore di questa imbasciata, siccome dopo si seppe, non aveva altro avuto in mira, senon il proprio suo vantaggio, ed interesse particolare. Niente di meno i Mandarini furono infinitamente ben ricevuti; e Luigi XIV. determinossi di mandare ancora egli la sua ambasceria a Siam, per offerire a quel Re la sua amicizia, ed alleanza, e per proporgli di farsi Cristiano, al che i Missionarj lo assicuravano, di esser molto disposto, e propenso, come colui, che facea fabbricar delle Chiese, e proccurava i progressi della Cattolica Religione ne' Regni convicini.

Ambasceria del Re di Francia al Re di Siam.

LV. Fu dunque eletto per una tale ambasceria il Cavaliere di Chaumont, e gli fu dato per Coadiutore l' Abate di Choisy. Questo Ecclesiastico, siccome rapporta egli medesimo, avea fatto chiedere questo impiego al Re dal Cardinale di Bouillon, il quale rappresentò, che l' Ambasciadore averebbe potuto morire per istrada, ed allora l'ambasceria sarebbe potuta cadere tra le mani di qualche Marinajo poco versato in questa sorte di commissione; e così ne sarebbe potuto venir male alla Religione: che in oltre, se il Re di Siam volea convertirsi, il Cavaliere di Chaumont non era un molto buon Teologo, per dargli le istruzioni convenienti. Al Re piacquero queste ragioni, ed in accordare la domanda, che avea fatto fare l' Abate di Choisy, disse, che non avea mai inteso parlarsi di un Coadiutore di ambasciata; ma che la lunghezza, ed i pericoli di un simigliante viaggio, erano la ragione, per cui se ne dava uno a M. di Chaumont. Egli nominò nel tempo istesso l'Abate di Choisy Ambasciadore Ordinario nel caso, che il Re di Siam si facesse istruire della Religione Cristiana. Gli Ambasciadori s' imbarcarono a Brest al dì 2. di Marzo dell' anno 1685. e con essoloro imbarcaronsi molti Missionarj: ed a suo tempo si vedrà qual si fu il frutto di cotesta famosa ambasceria.

LVI.

Anno di G. C. 1685.

Varj avvenimenti

LVI. L'esserſi fatta bombardare Genova, non aveva estinto il risentimento del Re, il quale voleva una soddisfazione strepitosa dalla parte della Repubblica. Ma, conciosiachè avesse per lei interceduto il Papa, siccome viene rapportato dal Signor Presidente Hainault, il Re promise di non prendere la Capitale, nè fare alcuna conquista, purchè la medesima avesse fatto quel, che da lui si desiderava. E quindi il Doge con quattro Senatori si portarono da lui a far la loro sommessione al dì 15. di Maggio di quest'anno 1685; ed avvegnachè il Doge in uscire da Genova perdè la sua Dignità, il Re volle, che la conservasse in questa occasione. Il Re in questo medesimo anno ridusse al loro dovere i Tunisini; imperciocchè, dopo avere il Maresciallo d'Etrèes bombardata Tripoli, fece vela a Tunisi, dove chiesero la Pace, che fu loro accordata.

Contese tra le Canonichesse di Remiremont

LVII. Nel medesimo anno 1685 la elezione fattasi di Elisabetta Rouxel de Medavi de Grancè alla dignità di Sagrestana del Collegio, e Capitolo di Remiremont cagionò delle grandi contese tra le Dame Canonichesse Secolari di cotesta Abbadia. Gli Annali Ecclesiastici fanno menzione, che in tempo degli Apostoli, e loro successori vi erano Canonici, e Canonichesse. S. Ignazio Martire, Filone Ebreo, S. Basilio, e S. Girolamo ne parlano sotto differenti nomi; ed è probabile, che tali fossero le Vergini consagrate, che S. Elena trovò in Gerusalemme. Bonifacio VIII. ha molto chiaramente spiegato il loro stato. In Fiandra, in Alemagna, e nella Lorena, si veggono molte Case di queste Canonichesse; e quella di Remiremont non è la meno illustre. Ella fu fondata questa Abadia da Romarico Conte d'Avent, e le Dame per entrarvi fanno pruova di Nobiltà, per la quale ragione le chiamano Contesse. Le medesime non fanno alcuni voti solenni, a riserba dell'Abadessa, e possono maritarsi quando loro sembra bene di farlo, e possedere i loro proprj beni. Dopo alcuni anni elleno possono prendere una, o più Dame di qualunque età, da loro chiamate *Nipoti di Prebende*, e che aspettano le vacanze de' luoghi. Or nè l'une, nè l'altre hanno abito distinto dagli abiti delle Dame del secolo, fuorchè nel Coro, dov' elleno compariscono come i Canonici Secolari. L'Abadessa, la Decana, e la Sagrestana formano le tre Dignità. Trovandosi quest' ultima dignità vacante nell'anno 1684 la Principessa di Salm, ch' era l' Abadessa, s' interessò per la sua sorella, ch' era *Nipote di Prebenda*, ed ottenne da Roma le Bolle per questa Dignità. Ma il Capitolo vi si oppose, ed elesse tumultuariamente Elisabetta di Medavi di Grancè. Nel giorno appresso, ch' era il giorno fissato per l'elezione, l'Abadessa fece eleggere dal suo partito la sua sorella, nel mentre, che le altre in maggior numero, avendo nel loro partito la Decana, elessero Elisabetta di Medavi per la seconda volta. L'affare fu portato nel Parlamento di Metz, il quale ordinò di procedersi ad una nuova elezione, nella quale fu confermata quella di Madama di Medavi, che restò nel pacifico possesso di quella Dignità.

Morte di Marco Renato Francesco de Huse.

LVIII. Marco Renato Francesco de Huse Canonico di Liege, che la sua profonda erudizione in ogni materia, e la Cognizione di tutte le lingue dell' Europa, ed anche dell' Ebraica, ed Araba, rendeano infinitamente commendabile, passò di vita in questo medesimo anno 1685. Clemente IX. avea voluto dargli impieghi tali, che l' averebbero condotto al Cardinalato; ma egli li ricusò contento soltanto di esserne meritevole.

Morte di Carlo II. Re d' Inghilterra; e sua Conversione: Gli succede Giacomo II.

LIX. Carlo II. Re della Gran Bretagna morì al dì 16. di Febbrajo di questo medesimo anno; ma nel seno della Chiesa Cattolica, nella quale il timore d' interrompere i suoi piaceri lo avea trattenuto di rientrare, fino a che vide esser necessario di rinunciargli. Il Duca di Yorck suo fratello contri-

tribuì molto alla sua conversione; poichè avendo conosciuta la sua intenzione, pensò di farlo abboccare con un Benedettino, tra le cui mani abiurò l' errore, che si era veduto seguire fino a quel tempo, la quale abiura fu da essolui fatta in presenza del Conte di Bath, primo Gentiluomo della Camera, e del Conte di Fevershan Capitano delle Guardie, ed amendue Protestanti. Questo Re con grandi difetti non avea quasi niuna virtù per reprimergli; ed altro non si trovava in lui, che desse contrappeso a' difetti grandi, se non alcuni difetti più leggieri. Or, com' egli non lasciò figli legittimi da Caterina Infante di Portogallo sua moglie, gli succedè il Duca di Yorck sotto il nome di Giacomo II., e niuno pensò allora a far valere l' esclusione, che i Parlamenti avean voluto dargli.

Ribellione del Duca di Montmouth, figlio naturale di Carlo II. il quale è preso, e giustiziato.

LX. Il Duca di Montmouth Figlio naturale di Carlo II. erasi già dimenticato, ch' egli dovea la vita al Duca di Yorck, il quale aveagli ottenuta la grazia quando cospirò contra la vita del Re suo Padre. Appena ebbe Carlo chiusi gli occhi, ch' egli passò da Brusselles in Olanda, dove il Principe d' Orange, e gli Stati Generali, ad onta delle lagnanze della Corte d' Inghilterra, gli fecero tutti gli onori immaginabili; e si pretese, che fin d' allora questo Duca lusingò il Principe di farlo dichiarare Re. Che che ne sia, Montmouth intraprese di evitare una Rivoluzione nella Gran Brettagna, e col favore di esso Principe di Orange armò sei Vascelli, de' quali ne diede tre al Conte d' Argile, il quale doveva operare nella Scozia, mentre che egli medesimo averebbe operato in Inghilterra. Egli sbarcò a Limo, e pubblicò immediatamente un Manifesto; Ma la sua Dichiarazione, non ostante, che si apportassero in essa tutt' i motivi, i quali eransi da lui creduti capaci di eccitare la Nazione contra Giacomo II. non ebbe troppo buoni successi, poichè quelli, che se gli erano uniti al numero di circa 4500. Uomini, furono disfatti dalle Truppe del Re, malgrado della disperazione, colla quale combatterono. L' istesso Montmouth fu preso, e quindi, essendoglisi formato il Processo, fu eseguito a morte. Il Conte d' Argile non ebbe miglior esito nella Scozia, dove, essendo stato preso, come lui, avea di già avuta la medesima sorte.

Anno di G. C. 1685.

Giacomo II., favorisce i Cattolici.

LXI. Giacomo II. credè dover profittare di una tale occasione per fare annullare l' Articolo del *Test*, ch' escludeva i Cattolici dalle Cariche pubbliche, e dagl' impieghi nelle Truppe: Ma il Parlamento ne ricevè le proposizioni con molto dispiacere. Quindi Giacomo prorogò un tale affare, e fece portarlo nel Banco del Re, che decise per l' affermativa. Il Re conservò per questo mezzo gli Ufficiali Cattolici, che avea nelle sue Truppe, e si mise nello Stato di mettervene degli altri, secondo portavano le occasioni; Ma una simigliante condotta fu con ragione riguardata come intrapresa con soverchia precipitazione.

Continuazione della guerra contra i Turchi.

LXII. La guerra continuava contra i Turchi; ed il Duca di Lorena coll' Elettore di Baviera, che comandavano le Truppe Imperiali in Ungheria, li batterono presso Strigonia al dì 16. di Agosto; e questa Vittoria fu seguita dalla caduta di Neuhausel, la qual' era stata valorosamente difesa, e che fu presa per assalto quattro giorni dopo. Eperies si era di già resa, e la Città di Esseck era stata presa colla forza. Tekeli, che da' Turchi veniva accusato ed incolpato di risparmiar troppo i Cristiani, fu in cotesto tempo arrestato dal Bassà di Veradin, ed il suo ritenimento valse anche agl' Imperiali la conquista di Cassovia, la quale assediavano, e la quale aprì le sue porte quando in essa si seppe, che Takeli era arrestato; e le Truppe istesse di questo Capo de' Malcontenti, sdegnatesi di una tal guisa di procedere degl' Infedeli, se ne passarono la maggior parte nell' Armata Imperiale. Poiakol

Wn-

Anno di G.C. 1696.

Wngar, Savara, ed alcune altre Fortezze; seguirono l' esempio di Cassovia; e così questa Campagna fu una delle più infelici, che gli Ottomani avessero fatta in Ungheria. Il Gran Visir ne addossò la colpa sopra il Seraskier, il quale fu sagrificato. Solimano Bassà, che il Gran Signore volle mettere nel luogo di Cheitam-Ibrahim, e che comandava in Polonia; ove avea sì ben difese le Frontiere, che l' Esercito della Repubblica mancò poco e non perisse per essersi innoltrato nella Moldavia; ricusò di marciare in Ungheria, se Sua Altezza medesima non prendesse il Comando delle sue Truppe. Il Gran Signore vi si dispose; ed il Visir fu rilegato a Rodi, ove fu fatto perire due anni dopo. Tekeli fu non per tanto liberato, ed inoltre ricevè dal Sultano contrassegni particolari di distinzione. I Veneziani ebbero dal canto loro alcuni vantaggi; poichè presero per assalto Coron dopo un assedio di sei settimane, ed un mese dopo i Turchi lasciaron tra le loro mani Calamata.

Sobiesky si collega colla Moscovia; e conquista la Moldavia, e la Vallachia.

LXIII. Sobiesky Re di Polonia non avea voluto comandare il suo Esercito nell' anno 1685. per cedere qualche cosa alla gelosia de' Generali della Corona, i quali si lagnavano, ch' Egli toglieva loro tutto l'onore delle spedizioni. Ma eglino eran sì malamente riusciti nelle loro operazioni; che per lo disegno, il quale egli avea di proseguire vivamente la guerra contra i Turchi, e di conquistare la Moldavia, e la Vallachia; Provincie, le quali secondo il Trattato segreto fatto coll'Imperadore, doveano restare in proprietà alla sua Famiglia; giudicò a proposito di rimettersi egli alla testa delle Truppe. Per quest' istessa mira, a fine di maneggiare una diversione favorevole, si collegò collo Zara di Moscovia. Avendo perciò prese le disposizioni per la sua spedizione, tutt' i giovani Signori, e tutt' i Generali, che in Polonia sovvente si dispensano, e fanno a meno di servire, vollero esserne a parte, e così unissi un esercito di Poloni, del quale da molto tempo non si era veduto un' altro più bello. Ma, dopo avere senza alcuna pena conquistata la Vallachia, ed essersi molto a dentro inoltrato nella Moldavia, veggendo, ch' era impossibile di mantenersi in quel Paese, non pensò più ad altro, che a riguadagnare i suoi Stati; la qual cosa fu da lui felicemente recata ad effetto, non ostante, che venisse di continuo molestato da' Turchi, e da' Tartari, i quali eransi uniti al numero di più, che 60000. Uomini.

Presa di Buda, e felici successi de' Collegati contra i Turchi.

LXIV. L' Intrapresa di Sobieski fu molto favorevole agl' Imperiali, che sotto il regolamento, e comando del Duca di Lorena fecero l' assedio di Buda, e se ne impadronirono prendendola per assalto. Ma pure il Duca commise poi un errore irreparabile, di non avere immediatamente presa la marcia contra i Nemici, e profittato della costernazione, in cui erano, per distruggerli intieramente, siccome gli sarebbe riuscito facile di fare. Si prese inoltre Segedin, e fu disfatto un un Corpo di Ottomani, che volle tentare di soccorrerla. Il Castello delle Cinque Chiese, Ziclos, e Caposwar, non costarono la perdita di un gran numero di gente. E finalmente i Veneziani presero anch' essi Navarino, e Modern, e batterono gl' Infedeli presso Napoli di Romania.

Ambasciadori Francesi in Siam, e varj loro avvenimenti.

LXV. Essendo gli Ambasciadori di Francia pervenuti in Siam, ed avendo l' Abate di Choisy conversato, ed avuto ragionamento col Vescovo di Metellopoli, che dimorava da alcuni anni in quel Regno, e coll' Abate di Lione, agevolmente conobbe, che le cose si erano esagerate ed ingradite; e che il Re volea benissimo proteggere i Cristiani; ma era molto lontano dal pensar di abbracciare la loro Religione. M. Costance istesso gli confessò con tutta la franchezza, che erasi precisamente richiesta l' amicizia della Francia, per tirare gli Stranieri,

ed

ed il Commercio in quel paese, e per avere una sicura protezione contra gli Olandesi, i quali da tutt'i Re dell'Indie eran grandemente temuti: E per maggiormente confermare ciò, che diceva, l' accertò, che da poco tempo il Re di Siam era stato sollecitato di abbracciare la Religione Maomettana per mezzo di una solenne Ambasceria della Regina d' Achem, la quale regnava in un gran Paese dell' Isola di Sumatra; ed egli le avea fatta la medesima risposta. Tuttavia però il Re di Siam raddoppiò la benevolenza per gli Cristiani, e per gli Missionarj, a'quali accordò una intiera libertà di predicare il Vangelo, e la permissione d'insegnarlo a'Naturali del Paese. Aggiunse ancora molte altre grazie, come a dire l' esenzione del servigio ne' giorni di Domenica, e delle altre Feste a' Siamiti, i quali faceansi Cristiani; e pregò gli Ambasciadori a richiedere al loro Sovrano dodici Gesuiti Missionarj, e Matematici per insegnare a' Siamiti le più belle Scienze, che coltivavansi nell'Europa, promettendo, che nel loro arrivo averebbe lor fatto trovare a Siam, o a Louvo un: Osservatorio, con una Casa, ed una Chiesa.

Indi M. Costanzo propose al Cavaliere di Chaumont, ed all' Abate di Choisy, di dare in mano del Re di Francia la Città di Banko, la qual' è propriamente la Chiave del Regno, colla condizione, che da lui vi s' inviassero Truppe, Ingegnieri, e denaro. Questi non crederono che una tal cosa potesse esser fattibile; Ma, avendo M. Costanzo di ciò parlato al P. Tachart Gesuita, questi s' incaricò di far riuscire un simigliante progetto. Ciò fu già da essolui eseguito nel ritorno degli Ambasciadori di Francia, i quali ne aveano nell' anno 1686. condotti seco tre dalla parte del Re di Siam, i quali portarono Magnifici Presenti. Il Padre Tachart riferì al Padre de la Chaise ciò, che M. Costanzo gli avea detto in Siam; ed il Confessore del Re, credendo vedere in una tale disposizione vantaggio per la Religione, ne parlò al Re, il quale nell' anno 1687. vi mandò Vascelli, Truppe, e Munizioni da guerra. Tutto giunse felicemente a Siam; e si diede Banko in potere de' Francesi; Ma ben tosto si eccitò poi la gelosia ne' Siamesi, ed essendo nel tempo istesso caduto ammalato il Re; Pitrarcha, Generale degli Elefanti, si rivoltò, ed essendosi impossessato della persona del Re, che egli lasciò tranquillamente morire, fece segar per mezzo M. Costanzo. Indi si pose una bloccature a Banko, donde i Francesi non uscirono, se non dopo di esser loro mancati i viveri, ed avere ottenuta una onorevole Capitolazione, e Vascelli per ritornarsene in Francia. Ma, essendo eglino andati ad ancorare nel Capo di Buona Speranza, non sapendo, che il Re avea dichiarata la guerra agli Olandesi, furono ivi arrestati, e condotti in Zelanda. Pitrarcha fece mettere in prigione la moglie di Costanzo, la quale era Giapponese Cristiana molto bella; ed il figlio di lui primogenito divenne di essolei innamorato; ma non potè mai smuovere ne la Religione, ne la virtù di lei; e quattro anni dopo fu messa in libertà, secondo ciò, che rapporta l' Abate di Choisy. Ma l' Autore delle Memorie Cronologiche racconta un tal fatto alquanto diversamente. Egli dice, che il giovine Pitrarcha usò mille indegnità a questa donna, e ch' era determinato di chiuderla nel suo Serraglio, quando questa virtuosa Cristiana scongiurò un Ufficiale Francese a buttar lei, e suo figlio nel mare, anzi che permettere, che la pudicizia della Madre, e la Religione del figlio, soffero più lungo tempo esposte alla discrizione degl' Infedeli. Questo Ufficiale la condusse a Banck k, dove il Generale si era obbligato di riceverla; ma temendo questo poi, che un tale fatto non avesse a disturbare la Negoziazione, che si trattava per la restituzione della Piazza, la rimise Egli medesimo a' Siamesi, i qua-

ANNO DI G. C. 1686.

ANNO DI G. C. 1686.

i quali trucidarono il suo figliuolo; ed in somma il giovane Principe, obbliando di averla amata, la rilegò in una Cucina del Palagio, dov' egli pose in obblio tutto ciò, ch' Ella era stata, fuorchè di essere Cristiana.

Vien soppressa la Congregazione delle Religiose dell' Infanzia di N. S. G. C., ch' era stabilita in Tolosa.

LXVI. La Congregazione delle Religiose dell' Infanzia di N. S. G. C. stabilita in Tolosa nell' anno 1662. da Dama Giovanna di Giugliard di Mendonville, il cui istituto era stato approvato da M. Dufour Gran Vicario di Monsignor de Marca allora Arcivescovo di Tolosa, confermato con un Breve d' Alessandro VII. in data del dì 6. di Novembre del medesimo anno, ed autorizzato dalle Lettere Patenti del Re nell' anno 1663. per Tolosa; e nell' anno 1678. per la Città di Aix nella Provenza, a richiesta del Cardinal Grimaldi, Arcivescovo di questa Città, il quale volle avervi una Casa di Religiose di questo Istituto; questa Congregazione, torno a dire, fu soppressa per un Arresto del Consiglio di Stato del dì 12. di Maggio di quest' anno 1686., perchè la Casa di Tolosa serviva da un Magazzino di deposito a tutti gli Scritti del Partito Giansenista; ed agli Scritti, che si pubblicavano continuamente contra la Regalia; e perchè era dentro questa medesima Casa una Stamperia. Le Religiose fecero dopo moltissimi tentativi pel loro ristabilimento; ma furono tutti ugualmente inutili.

In questo medesimo anno incominciò a S. Ciro lo stabilimento, di cui si è parlato sotto l' anno 1684. La Comunità era prima in Noixi, e Madama di Maintenon prese il titolo di Superiora con tutt' i Diritti annessi alla qualità di Fondatrice.

Missione del P. de la Coste a' Calibis.

LXVII. Il Padre de la Coste Domenicano intraprese in quest' anno 1686. una Missione a' Calibis, Nazione selvaggia, che abitano tra Surinam, dove gli Olandesi hanno una Colonia, e quelle Colonie, che i Francesi hanno stabilite nella Cayenna. Egli partì dalla Martinicca in qualità d' Inviato del Gran Capitano de' Francesi, e portò alcuni presenti, i quali doveano essere come il pegno dell' Amicizia tra le due Nazioni. Egli s' indirizzò ad un Capitano de' Selvaggi, il quale sapea perfettamente la Lingua Francese, perciò, ch' essendo stato fatto schiavo nella sua fanciullezza, e condotto nel Regno della Francia dal suo Padrone, dopo la morte di questo avea trovato il mezzo da ritornare nel suo Paese. Quindi fu dal medesimo molto ben ricevuto; ed avea molto presto imparata la lingua de' Selvaggi, e compose una specie di Catechismo, in cui erano esposte, e dichiarate le principali verità della Religione. Indi le insegnò a' Selvaggi, i quali gli promisero di essere in quelle fedeli; fece loro rinunciare al Demonio, che adoravano sotto il Nome di Jerckam; e ne battezzò più di 900. Percorse dopo tutto il Paese, ch' era grandissimo, e piantò 17. Croci in altrettanti *Carbets*, o sien Villaggi. Ma questi così felici principj furono distrutti dagli Olandesi, i quali attaccarono cotesti Selvaggi nel corso della Missione, trucidarono il buon Capitano, che volea difendergli, e distrussero molte famiglie di quei Calibis, che avevano abbracciata la Fede.

Sforzi del Duca di Savoia per distruggere l' Eresia negli Stati suoi: Esito di un tale affare.

LXVIII. Non così fu il Duca di Savoja informato delle Misure, che il Re di Francia avea prese per distruggere l' Eresia ne' suoi Stati, che determinossi anch' egli di sbandirla dagli Stati suoi. Gli abitanti delle Valli, di Lucerna, di S. Martino, e di Perusa, chiamati comunemente *Vaudois*, erano Calvinisti, e le Istruzioni le più patetiche erano state inutili, per ricondurgli alla Fede Cattolica. Il Commercio degli Ugonotti Francesi li trattenea nel loro errore; e molti anche di quegli erano passati presso di loro per rifugiarvisi. Nel mese adunque di Novembre dell' anno 1685. Vittore Amodeo fece ordine per tutti gli Stranieri di uscire dalle Valli tra lo spazio di 15. giorni, e non avendo avuto questo Editto alcun buon esito, ne fece pubblicare un altro, col quale si proibiva sot-

ANNO DI G. C. 1685.

sotto pena della vita di assembrarsi per l' esercizio della Religione Protestante, e di tenere Scuole, con espresso ordine a' Ministri, ed a' Rifugiati, i quali non volessero convertirsi, di uscir fuori da' suoi Stati tra lo stesso spazio di 51. giorni. I Religionarj da principio ebbero ricorso alle suppliche; ma, avendo queste vedute inutili, presero le armi per sostenere la loro Setta in quella medesima guisa, con cui si era stabilita. Eglino fidavano moltissimo nella situazione del loro Paese, ma con tutto ciò furono sforzati tutt' i passaggi, ed i Francesi uniti co' Piemontesi avanzaronsi per sorprendergli, ed invilupparglì, e già furon prese le Trincee, più di 3000. ne furono uccisi nel Prato della Torre, e più di 10000. furon in diverse parti fatti prigionieri. Il Duca alle preghiere de'Cantoni Evangelici, o sien Protestanti, accordò loro la potestà di ritirarsi; ma eglino ben tosto dopo ritornarono nelle loro montagne; e questo Principe, il quale, essendo entrato in istrettissima lega col Principe d' Orange, si preparava a dichiarar la guerra contra la Francia, rinnovò tutt' i loro Privilegi, credendo non potere opporre a quella Corona Nemici più irreconciliabili de' Vaudois.

Morte, ed Opere di Luigi Maimbourg; e di Nicolò le Tourneux.

LXIX. Luigi Maimbourg Gesuita, il quale per ordine del Pontefice era stato obbligato di uscire dalla Compagnia, per avere scritto in favore delle Proposizioni dell' Assemblea del Clero dell' anno 1682. morì subitaneamente nell' Abadia di S. Vittore in Parigi, dove si era ritirato al dì 13. di Agosto dell' anno 1686. Le sue Opere sono stampate in 16. volumi; ed i Protestanti anno molto scritto contra la sua Istoria del Luteranismo, e Calvinismo. Nicolò le Tourneux, Prete conosciuto per diverse sue Opere, delle quali la più considerevole si è l'Anno Cristiano, passò anche di vita nella medesima Città nel giorno 28. del seguente Novembre. Essendo egli nato a Rouen da poverissimi Genitori, i quali viveano dell' opera delle loro mani, M. du Fossè Maestro de' Conti, testimone della pietà, e della memoria sorprendente, che avea, lo trasse fuori dell' oscurità, e lo mandò a studiare in Parigi presso i Gesuiti. Ivi avendo finita la sua Filosofia, si ritirò a Touraine, e poscia ritornò a Rouen, dove s' incamminò per lo Stato Ecclesiastico, e fu ordinato Sacerdote, e nominato Vicario di una Parocchia. Ritornò dopo in Parigi, dove compose le sue Opere. Si hanno di lui la Vita di Gesù Cristo; la maniera di udir la Messa; Una Traduzione del Breviario Romano; Alcune Istruzioni Cristiane sopra i Sagramenti; Alcune Lettere di Controversia; Una Spiega Letterale, e Morale dell' Epistola a' Romani, e 'l suddetto Anno Cristiano.

Numerosissima Promozione di Cardinali.

LXX. Innocenzo XI. fece al dì 22. di Settembre di questo medesimo anno una seconda Promozione di 27. Cardinali, la quale perciò fu la più numerosa di quante alcun altro Pontefice abbia mai fatte. Leopoldo di Kollonitz Arcivescovo di Strigonia, Guglielmo Egon Principe di Furstemberg, e Vescovo di Strasbourg, Michele Radziejouski Arcivescovo di Gnesne, Stefano le Camus Vescovo di Grenoble, Francesco de Medicis Fratello del Gran Duca di Toscana, e Rinaldo d' Est Zio del Duca di Modena, furono di una tale Promozione. Ma questi due ultimi lasciaron poi il Cappello per casarsi.

Condanna del Trattato della Grazia di Gilberto.

LXXI. I Partigiani di Giansenio non aveano già rinunciato agli errori di questo Prelato; ma, essendo stati obbligati a mantenersi maggiormente ristretti tra certi limiti nelle loro pubbliche scritture, si spacciavano più arditamente in privato, e sostenevano sempre, che il Giansenismo era una Chimera: Il Dottore Gilberto Professore Regale a Douay più ardito degli altri fece un Trattato sulla Grazia, il quale cagionò del rumore. Il Re, avendone udito parlare, incaricò all' Arcivescovo di Parigi, che l' avesse

 fatto

Anno di G.C. 1687.

fatto esaminare; e ne fu data la Commessione a' Signori Pirot, Saussoy, Roberto Guichard, e de l' Estoch, Dottori delle Case di Sorbona, e di Navarra. Questi dichiararono di riconoscere ne' quaderni di quel Professore stabilita la Dottrina del Vescovo d' Ypres, condannata dalle Costituzioni de' Pontefici, le quali erano accettare, e ricevute da tutt' i Cattolici; e non vi fu bisogno d' altro per farlo cassare dall' Università. Se non che poco tempo dopo fece la sua retrattazione.

Il Vescovo d' Arras avea dal canto suo esaminato il Trattato, di cui si stà ragionando, e l' avea fatto esaminare anche da altri, e lo condannò come contenente una Dottrina falsa, temeraria, proscritta com' Eretica, e come piena di termini ingiuriosi, e di una acrimonia contra i Teologi Cattolici oppostissima e contraria alla Carità Cristiana. Ad un simil colpo Gilberto pose in obblio di essersi retrattato, e fece una lettera, che fu da lui mandata al Padre Quesnel, il quale allora se ne stava nascosto in Brusselles, e la quale sembrò ritoccata dalla di lui mano, sotto il Titolo di *Lettera Giustificativa di M. Gilberto Prete, Dottore &c.* In essa appellò dal giudizio del suo Vescovo, e sostenne nella notificazione, che della sua appellazione fece dare al Prelato, che tutte le Proposizioni del suo Trattato erano Cattoliche.

Contesa tra un Gesuita e i Curati di Amiens; ed ordine ad essi fatto.

LXXII. Nell' avvicinarsi delle Feste Pasquali di quest'anno 1687. i Curati di Amiens fecero la lettura del Canone del Concilio Lateranese *Omnis utriusque Sexus*, e dissero, che i Fedeli erano obbligati in quel tempo Pasquale di confessarsi a' loro Pastori, o almeno di non confessarsi ad altri senza il loro permesso. Un Gesuita, il quale predicava nella Chiesa di un Collegio, poco soddisfatto di una tale decisione, avanzò dal pulpito, che per verità la Comunione Pasquale dovea farsi nella Parocchia; ma che la Confessione era libera, e che poteva udirsi da ogni Sacerdote approvato. I Curati cominciarono ad esclamare, e gridar come contra una sentenza scandalosa, e lo chiamarono in giudizio dinanzi al Vescovo, ed in conseguenza del Decreto interposto, citarono esso Predicatore per vedersi condannato a ritrattarsi colla proibizione di non recidivare. Il P. Faure Uomo di merito, e di buoni Natali, il qual' essendo un Francescano, e Predicatore della Regina, era stato messo sulla Sede Vescovile d' Amiens, avendo udite le Parti, fece un ordine, che proibiva loro rispettivamente di rinnovare le contese, e di parlarsene più d' allora in poi in qualunque maniera si fosse. Ma per calmare le Coscienze, e per istruzione del suo popolo dichiarò nel tempo istesso, che l' obbligo di confessarsi a' Curati, o di lor domandare la licenza di confessarsi ad altri, era un ordine di Disciplina saggiamente introdotto, ed al quale tutto il Mondo è sottoposto; Che la permissione, la quale si è nell' obligo di chiedere non distrugge la libertà della Confessione, nè la validità di quelle Confessioni, che si fanno a Sacerdoti approvati, e che coloro, i quali si erano confessati senza il consentimento de' loro Pastori, non erano perciò scomunicati.

I Curati ne appellano al Metropolitano.

LXXIII. I Curati mal contenti di una tale decisione, ne appellarono al Metropolitano; e l' Arcivescovo di Reims ricevè la loro appellazione, permettendo loro di far citare chiunque lor sembrasse di bene; ed anche l' istesso lor Vescovo. Quindi il Vescovo di Amiens frappose appellazione di un tale Ordine, e giudizio dichiarando l' Arcivescovo Giudice non competente. Ed ottenne da Roma un Breve, il quale dava la commessa di giudicare dell' Appellazione de' Curati al Vescovo di Meaux; Ma questo Breve gli fu inutile, poichè si giudicò nulla la sua appellazione, e Monsignor di Reims pronunciò finalmente la sentenza di essersi dal Vescovo d' Amiens mal giudicato. Ma la morte

di

Anno di G. C. 1687.

di questo Prelato accaduta poco tempo dopo impedì, che questo affare fosse portato a Roma.

Stabilimento de' Cappuccini a Diarbekir: Fatto del Vescovo Giuseppe, e 'l Patriarca di Moussol.

LXXIV. Presso che verso questo tempo i Cappuccini si stabilirono a Diarbekir. Il Padre Giuseppe di Blois vi si acquistò una stima generale, e si fece amare dal Bassà. Egli predicò la Credenza Cattolica con sì gran felice successo, che convertì il Vescovo Giuseppe, il quale, come tutti gli altri Cristiani di quella Città, era Nestoriano, ed il quale era stato consegrato Vescovo dal Nestoriano Patriarca di Moussol, ch'era l'antica Ninive. Era egli allora Giuseppe Religioso di S. Basilio, molto giovine; ma con tutto ciò la sua capacità, e la sua eloquenza gli facea guadagnare gli animi di tutti; ed i suoi Diocesani lo aveano ricevuto con gran piacere, ed allegrezza; Ma poco dopo giunse a Diarbekir un altro Vescovo consegrato dal Patriarca Nestoriano, che dimorava in Persia. Costui venne con molto danaro; Onde il Bassà avendogli data vinta la Causa, fece porre in prigione Giuseppe co' ferri a' piedi. Quindi, volendo i suoi amici fare una tassa di contribuire un tanto per ciascheduno a fine di liberarnelo, egli disse loro, che non si dessero di ciò la minima premura, perchè quando il suo Avversario averebbe finito il danaro suo; per poco, ch' eglino ne dessero al Bassà, sarebbe subito rimesso nel possesso della sua Sede; come di fatto già accadde. Aveva Egli uno Spirito penetrante; Onde, avendo per le Predicazioni del Cappuccino conosciuta la Verità, l'abbracciò con godimento, e piacere. Non così fu entrato nel Seno dell'unione della Chiesa, che pensò a ricondurvi anche il suo Popolo. Un tal suo pio disegno soffrì molte contradizioni nelle quali questo buon Vescovo si vide sempre superiore a' suoi Persecutori. Ma alla fine si dichiarò apertamente, e scrisse al Patriarca di Moussol, ch' egli non potea riconoscerlo per suo Superiore; avvegnachè la Grazia gli avesse aperti gli Occhi, e credea, che il Papa era il vero Successore di S. Pietro. A tale notizia il Patriarca si portò a Diarbekir, e trovò mezzo di far mettere il S; Vescovo in prigione; Ma alquanti giorni dopo Iddio toccò il Cuore del Bassà, il quale ordinò, che il Patriarca, ed il Vescovo comparissero dinanzi al suo Tribunale per dire le loro ragioni. Un tal loro Congresso fu celebre, e v' intervennero quante persone di abilità vi erano di ogni sorta di Religione. Il Bassà ordinò al Patriarca di parlare il primo, e lo fece molto malamente: Ma il Vescovo sembrò animato da un fuoco Divino, e fece restare rapiti, ed attoniti per l' ammirazione tutti gli astanti: E nel tempo, in cui parlava si udiva un romore di acclamazioni, e quando ebbe poi finito di dire, tutti giudicarono, che Egli avea ragione. Quindi il Bassà pronunciò la sentenza in favore di lui, e cacciò il Patriarca.

Dopo un simigliante trionfo, che dal Vescovo fu riguardato come un favore del Cielo, fu egli veduto raddoppiare il suo zelo: Egli vivea a guisa di uno de' minimi de' suoi Sacerdoti, ed assisteva a tutt' i moribondi: *Amate Iddio*, diceva egli loro, *miei figli*, e con queste parole, come un' altro S. Giovanni Evangelista cominciava, e finiva le sue esortazioni. Egli passò molti anni in questi santi Esercizj, fino a tanto, che venne in Diarbekir un Vescovo Nestoriano, il quale fu messo nel possesso del Vescovato in vece di lui con aver date al Bassà 16. Borse, o sieno 8000. Scudi. Il Vescovo Giuseppe seguendo l' esempio di S. Atanasio, e degli Apostoli, ch'evitavano qualche volta la persecuzione, si portò in Roma, dove il Pontefice Clemente X. avendolo riconosciuto per un uomo di Spirito, gli diede una Piazza nella Congregazione de Propaganda, dove per lo spazio di due anni s' istruì de' costumi della Chiesa Roma-

Anno di G.C. 1687.

mana. Indi il pensiero di rivedere il suo gregge abbandonato lo fece ritornare a Diarbekir, malgrado di tutte le umane ragioni. Ivi fu ricevuto in trionfo, ed il Vescovo intruso se ne fuggì sì lontano, che non se ne udì parlare per lo spazio di dieci anni dopo. Allora il Papa eresse quella Sede di Diarbekir in Patriarcato, e vi furono alcuni anni di pace; Ma nel tempo della guerra d'Ungheria, i Turchi v'imposero grosse Tasse. Il nuovo Patriarca n'espose le sue lagnanze al Bassà, e non ebbe alcun riparo di incamminarsi verso Costantinopoli, per farne le medesime lagnanze al Gran Signore: Essendosi adunque partito con tutti gli altri del suo Clero, e più di 1200. Persone, che in camminando andavan cantando le lodi di Dio, appena avean camminato quattro giornate, che il Bassà mandò loro a dire, che se ne ritornassero indietro, perchè averebbe loro tolte le Tasse. In fatti attenne loro la parola, ed essendo stato poco dopo chiamato in Costantinopoli, il S. Patriarca governò il suo gregge con molta tranquillità, ed edificazione.

Rumori in Roma per le Franchizie de' Quartieri degli Ambasciadori.

LXXV. In questo medesimo anno 1687. le Franchigie, o sieno esenzioni, ed immunità per gli Quartieri degli Ambasciadori cagionarono in Roma molto rumore. In esse vi erano i loro inconvenienti, siccome nelle Immunità Ecclesiastiche, delle quali si ha cotanta gelosia in Italia. Molti Papi aveano intrapreso di abolirle; ma niuno operò con maggior efficacia d'Innocenzo XI. il quale vi pensò dal momento istesso, che montò sul Trono Pontificale, ed erane venuto a capo in riguardo a tutt'i Sovrani, che anno Ambasciadori in Roma, a riserba di quello di Francia; ove il Nunzio Rinucci avea inutilmente richiesta al Re una tale abolizione; poichè Luigi XIV. poco soddisfatto d'Innocenzo XI. ricusò sempre di lasciare le sue pretensioni. Ed essendo venuto a morte nel cominciamento di quest'anno il Duca d'Etrees, Ambasciadore di Francia, il Nunzio rinnovò le sue istanze, e non gli fu affatto prestato orecchio; anzi il Marchese di Lavardin, il quale andò in luogo del Duca d'Etrees, ebbe ordine di mantenere le Franchigie, o sien Immunità, mentre, che dall'altra banda il Papa prendea le sue mire per abolirle. In fatti si vide uscire una Bolla in data del dì 12. di Maggio; la quale contenea la Scomunica contra coloro, i quali pretendessero conservarle. La maggior parte de' Cardinali eran d'avviso di lasciar le cose nello stato, in cui si trovavano; ma Innocenzo XI. fu inflessibile.

Il Marchese di Lavardin si pose intanto in cammino per Roma, e non si maravigliò affatto di sentire, che il Legato di Bologna, e gli altri Governatori dello Stato Ecclesiastico aveano ricevuti Ordini positivi di non rendergli dovuti onori dovuti al suo Carattere, nè si maravigliò nè anche quando seppe la proibizione fatta a' Cardinali di aver con esso lui alcun commercio; Ma continuò il suo viaggio, e fece la sua Entrata in Roma più tosto da un Conquistatore trionfante, che da un Ambasciadore; e non ostante, che trovandosi le cose in questo Stato, si aspettasse benissimo, che non gli si darebbe udienza, pure egli la richiese, e gli fu niegata. Una nuova cosa accaduta innasprì anche più gli animi. L'Ambasciadore fece le sue Devozioni nella Notte di Natale nella Chiesa di S. Luigi; e nel giorno appresso si vide ivi affisso un Cartello contenente, che quella Chiesa era interdetta, perchè il Curato, ed i Preti avevano avuta l'arditezza di ammettere agli ufficj Divini, ed alla partecipazione de' Sagramenti Errico di Beaumanoir Marchese di Lavardin notoriamente Scomunicato. Il Marchese non convenne in riguardo a quest'esser notorio, e fece affiggere una protesta contra il Cartello, continuando nel tempo istesso a comparire, ed andarne per Roma con tutta quella pompa, che potea

tea dar risalto al suo Carattere. Egli visitò le Chiese, quando a lui piacque; e quantunque non vi fu alcuna apparenza, che si attentasse alla sua persona; pure il suo Palagio sembrò immediatamente una Cittadella circondata da Nemici per la guardia, che vi si facea giorno, e notte. Si vedrà nell'anno seguente l'esito di un simile affare.

Condanna di 68. Proposizion di Molinos.

LXXVI. Innocenzo XI. avea condannata al dì 7. di Maggio una Traduzione Francese delle Omelie, o sien Sermoni di S. Giovanni Crisostomo; ed al dì 28. del seguente Agosto proscrisse 68. proposizioni estratte dalle Opere di Molinos, come Eretiche, sospette, erronee, scandalose, che sapeano di bestemmia, e proibì la lettura delle Opere di questo Autore in qualunque lingua fossero imprese.

Dottrina del medesimo.

LXXVII. Michele Molinos, Prete Spagnuolo applicato sin dalla giovinezza alla Teologia mistica, era venuto a far dimora in Roma, ed ivi predicò l'antica Dottrina di certi Monaci d'Oriente, i quali faceano consistere tutta la Morale Cristiana nella quiete dell'Animo, e trascuravano intieramente le Opere esteriori. Sotto massime di Spiritualità questa Dottrina tendeva a rovesciare ed abbattere i sodi Principj del Cristianesimo; e questo appunto è ciò, che si appella il *Quietismo*. Molinos si fece molti Discepoli, e pubblicò un Libro intitolato, *La Guida Spirituale*; il quale rappresentando da principio un certo lume di pietà, fu approvato da molti Teologi: Diceva egli nella Prefazione, che *la Teologia Mistica non è miga una Scienza d'immaginazione, ma di sentimenti: Non s'inventa, ma si sente: Non si apprende per mezzo dello Studio, ma si riceve dal Cielo: E perciò in questa picciola opera mi sono maggiormente servito di ciò, che l'infinita Bontà di Dio si è degnata ispirarmi, che di pensieri, i quali avesse potuto suggerirmi la lettura de' Libri*.

Questo Trattato era diviso in tre Libri; e nel primo si trovava, *che per pervenire alla perfezione del raccoglimento interiore, bisogna fare del suo Cuore una Carta bianca, sulla quale la Sapienza Divina potesse imprimere quel, che le piacesse: Che le tentazioni sono una medicina Salutare, la quale abbatte il nostro Orgolio: Che il raccoglimento interno consiste in un silenzio, che si mantiene nella presenza di Dio in considerarlo per mezzo di una Fede amorosa ed oscura, senza alcuna distinzione delle sue Perfezioni, o Attributi; Che non v'ha bisogno di meditare i Misterj, nè di fare riflessioni sulla Vita, e la Passione di Gesù Cristo; E che la più sublime Orazione consiste nel Mistico silenzio de' Pensieri, cioè a dire a nulla desiderare, e nulla pensare*.

Nel secondo Molinos esorta i Direttori, a' quali questo libro vien da lui indirizzato, a vestirsi nel Confessionile della dolcezza d'un Agnello, ed a rugire dal Pulpito come a Lione; e dice *esser meglio ubbidire ai suo Direttore, che a Dio*. Consiglia poi la frequente Comunione, e disapprova le Penitenze corporali.

Nel terzo finalmente sviluppa i Principj della sua pretesa Misticità, e secondo lui *vi sono due sorte di Contemplazioni, l'una attiva, e l'altra passiva. La Prima cerca Iddio al di fuori per mezzo del ragionamento, dell'immaginazione, e della riflessione; e dice questa esser buona per gli principianti*; ma aggiunge poi, *che bisogna aspirare alla seconda, la quale conduce all'Unione Divina, ed al riposo interiore. Allora l'Anima è padrona delle tentazioni, la virtù si rende ferma, gli attachi si rompono, le passioni si sradicano, le imperfezioni si annientiscono, e l'anima se ne stà unita a Dio, senza che Ella vi contribuisca per mezzo di alcun movimento*.

Opera del P. Petrucci; ed esito di Molinos.

LXXVIII. Il Padre Petrucci dell'Oratorio pubblicò nel medesimo tempo un Trattato, il quale sostenea la Dottrina di Molinos; ed il Papa prevenuto della pietà apparente del Prete Spagnuo-

Anno Di G.C 1687.

gnuolo, gli accordò la sua protezione, e gli diede un appartamento nel Vaticano. In oltre creò il Padre Petrucci Vescovo di Jesi, ed indi lo creò Cardinale nella gran Promozione del dì 22. di Settembre dell' anno 1686. Ma ben tosto poi le cose cangiarono aspetto. La dottrina di Molinos pose in rivolta tutt' i buoni Teologi, i quali vi riconobbero delle strane conseguenze. Ed il Padre Segneri Gesuita ne scoprì il veleno nel suo Libro della Contemplazione. Quindi il Cardinale d' Etrées ne fece vive rimostranze al Papa, il quale rimise l' affare all' Inquisizione. Questo Tribunale fece arrestare Molinos, e più di cento de' suoi Discepoli; e dopo un esame di quattro mesi lo condannò a fare un' abiurazione pubblica de' suoi errori, e ad una perpetua prigione; e la sentenza fu confermata dal Papa, ed eseguita. Molinos fece l'Ammenda onorevole, o sia infamante, con una torcia alla mano; si ritrattò; e fu rinchiuso nelle prigioni del S. Uffizio, dove morì nell'anno 1692. Questo Tribunale censurò poi molti scritti de'Quietisti con diversi Decreti degli anni 1688. 1689. e 1692.

Dichiarazione di Giacomo II. in favore della Libertà di Coscienza E ciò, che ne seguì.

LXXIX. Giacomo II. Re della Gran Brettagna, avendo fatto giudicare dalla Corte del Banco, che il Sovrano potea dispensare dalle Leggi Penali (Giudizio, che i dodici Giurati interpreti delle Leggi aveano confirmato) credè poter fare una Dichiarazione, la quale lasciò a tutt' i suoi Sudditi la Libertà di Coscienza. Quest' Atto fu pubblicato in Iscozia nel giorno 27. di Gennajo dell' anno 1687., ed il Giuramento del Test fu ivi abolito coll' approvazione del Consiglio privato di quel Regno, non ostante, che fosse composto di Protestanti. Gli Arcivescovi di S. Andrea, e di Glascow, i quali n' erano i principali Membri, scrissero di più al Re, per ringraziarlo di questo nuovo Attestato di sua bontà, che dava a' suoi Sudditi. Il Consiglio privato d' Inghilterra credè dover usare maggior considerazione, e ritenutezza; e Giacomo rappresentò inutilmente, che le leggi fatte per obbligare i Non-Conformisti, o sieno quelli, che non professavano la Religione ivi dominante, a riunirsi alla Chiesa Anglicana, erano state pregiudizievolissime alla Nazione, e che le pene contra i medesimi decretate non aveano altro fatto, che accrescerne il numero, poichè il Consiglio non volle abrogare ciò, ch'era stato fatto per l'autorità de' Parlamenti. Laonde nella Proclamazione pubblicata in Londra al dì 14. di Aprile altro non si fece, senonchè sospendere il Giuramento, ed esentare dalle Leggi Penali coloro, i quali entrerebbero negl' Impieghi Civili, e Militari, senza averlo prestato. Nondimeno tutte le Sette d'Inghilterra ne ringraziarono il Re, a riserba degli Episcopali. Il Parlamento stimò indi cota molto mala, che Giacomo II. avesse ricevuto un Nunzio del Papa, ed inviato un Ambasciadore in Roma; mentre, che stimò cosa buona l' averne uno in Costantinopoli, e l' essersi fatto ogni sorta di onore all' Ambasciadore di Marocco.

Lega di Ausbourg.

LXXX. In quest' istesso anno 1687. accadde, che gl' Inimici della Francia conchiusero la famosa Lega di Ausbourg progettata da un anno avanti, della quale il Principe d'Orange fu il Promotore, ed in cui tutt' i Confederati dell'ultima guerra si riunirono contra questa Corona, la quale, malgrado del segreto, che si mantenne nel tempo, in cui fu negoziata, fu minutamente istruita di tutto. L' Affare delle Franchigie non contribuì poco a fortificar questa Lega, dalla quale non pertanto gli Alleati non ricavarono tutti que' vantaggi, che da essoloro se ne speravano, e la quale si può dire, che costò la Corona a Giacomo II. Re della Gran Brettagna.

Varie Operazioni di guerra degl' Imperiali contra i Turchi.

LXXXI. I Turchi aveano fatti nuovi sforzi, per riparare alle perdite dell' anno 1686. Ma con tutto ciò all' approssimarsi, che fecero i Veneziani, levarono l' assedio di Sing; ed il Conte di Konismarg disfece il Seraskier della

della Morea; ed indi i Veneziani s'impossessarono di Patras, e del Castello della Morea. Due giorni dopo eglino entrarono in Lepanto, e nel Castello di Romelia, che fu dagl' Infedeli abbandonato col rimanente della Morea; e poscia presero Atenes, e Castelneoro nella Dalmazia. Il Duca di Lorena, e l'Elettore di Baviera disfecero dal canto loro 80000. Turchi nella battaglia di Mohats, dove ... Visir Solimano. Questa rotta fu la cagione della morte di questo Visir, e della deposizione del Sultano Maometto IV., in luogo del quale si pose sul trono il suo fratello Solimano II. che da 40. anni languiva in una prigione. In somma questa rotta valse agl' Imperiali la resa d'Agria, ch' essi bloccavano da sette mesi, la resa del Castello d'Esseck, e quella di Valpo, e di altre importanti Piazze.

Portamenti dell'Imperadore verso i suoi Confederati.

LXXXII. L'Imperadore per un Trattato, che nell' anno 1686. avea fatto con Michele Abaffi Principe di Transilvania, erasi obbligato non solamente a difender quella Provincia, ma ancora quella parte dell' Ungheria, la quale vi è unita ed annessa; e dopo aver conquistato ciò, che i Turchi possedeano nell' antico Dominio del Principato, dovea rimetterlo in mano, e lasciarlo ad Abaffi, e non mai arrogarsi il titolo di Principe di Transilvania. Questo Trattato ebbe la sorte di molti altri; poichè Leopoldo s'impadronì poco dopo della Transilvania, ed obbligò il giovane Principe figlio di Michele, il quale ritrovavasi in Vienna nel ritorno di una Campagna fatta sul Reno, a rinunciare all' elezione, ch' era stata fatta in favore di lui. Egli non trattò in miglior guisa il Re di Polonia. Alle sollecitazioni fattegli dal Papa, e di concerto coll' Imperadore, Sobieskì aveva intrapresa la diversione nella Vallachia, ed in Moldavia, la quale fu la cagione della presa fatta nell' anno 1686. E se egli niente operò nell' anno 1687., ciò avvenne per cagione della difficoltà di potere in Polonia mettere in piedi una competente e ragionevole armata. Ebbe egli però molto motivo di lagnarsi dell' Imperadore, e se gli fu facile di conoscere la cattiva volontà di lui nell' anno 1687., n' ebbe ancor maggiori pruove nell' anno 1688. Finalmente nel medesimo anno 1687. fu, che Leopoldo costrinse gli Stati d' Ungheria a dichiarare la loro Corona Ereditaria nella Casa d'Austria, e che in conseguenza fosse incoronato Re l'Arciduca Giuseppe suo figlio Primogenito.

Morte del Ministro Protestante Giovanni Claudio; e del P. Damarès.

LXXXIII. I Protestanti di Francia perderono in questo medesimo anno uno de' loro principali Ministri, cioè a dire Giovanni Claudio, il quale governava la loro Chiesa di Charenton. Egli era passato in Olanda dopo la rivocazione dell' Editto di Nantes, ed il Principe d'Orange gli avea data una pensione. Egli fu un uomo savio, e lasciò diversi scritti.

Il Padre Demarès dell' Oratorio così celebre tra i Partigiani del Vescovo di Ypres, passò ancora di vita in questo medesimo anno nella Casa di M. di Lioncourt nella Diocesi di Beauvais, dove erasi ritirato.

Capitolazione della Principessa Ragotsky coll'Imperadore. Esito della Capitolazione.

LXXXIV. La Principessa Ragotsky avea dopo la morte di suo marito sposato Tekeli; e se ne stava in Mongats, posto di conseguenza per chiudere, ed impedire il passaggio della Polonia a' Malcontenti di Ungheria, e per lo stabilimento degl' Imperiali in Transilvania. Ma fu obbligata di capitolare nell' anno 1688., ed una delle condizioni portava, ch'ella non desse affatto alcun avviso del Trattato a suo marito, ed un'altra, che i due figliuoli, ch' ella avea dal Principe Ragotsky fossero condotti in Vienna, per essere ivi educati secondo la loro condizione, e che a' medesimi si rendessero tutt' i loro beni. Or questo Trattato fu osservato egualmente male, che tutti gli altri; e fu condotta in Vienna ella medesima, dove fu rinchiusa insieme colla sua figlia, nel Monistero delle Orsoline, sotto la guida del Cardinale di Kollonitz Vescovo di Raab; ed il suo figliuolo fu mandato presso

Anno di G. C. 1688.

presso i Gesuiti di Praga. Frattanto, che durò la Campagna gl'Imperiali presero Alba Regale, e Lippa; e Belgrado fu finalmente presa ad assalto dopo essere stati disfatti nella Bossina quindici mila Turchi, i quali si portavano in soccorso di una tal Piazza. Or cotante perdite obbligarono i Turchi a fare Proposizioni di Pace: ma la notizia, che la Francia avea dichiarata la guerra all' Imperadore, ruppe le negoziazioni di essa. I Veneziani in questa Campagna; ma avendo tenuto l'assedio a Negroponte, doverono levarlo dopo quattro mesi di attacco.

Si riaccende la guerra.

LXXXV. I Dritti, che la Francia aveva esercitati per la dichiarazione del Trattato di Nimegue, avevano eccitata la gelosia di diverse Potenze dell' Europa: e le pretensioni del Re per Madama sua Cognata sopra la successione del fu Elettore Palatino; l' Affare delle Franchigie; l' Elezione, o sia la richiesta fatta dell' Arcivescovato di Cologna, ed accordata da Innocenzo XI. al Principe di Baviera, a sollecitazione dell' Imperadore, e malgrado della domanda fattane da Luigi XIV. per lo Cardinale di Furstenberg, siccome si dirà più appresso; l' Invasione del Principe d' Orange in Inghilterra, della quale si parlerà anche appresso; e finalmente le notizie certe della Lega di Ausbourg; riaccesero la guerra in quest' anno 1688.

La Francia volle prevenire i suoi nemici; e così ben tosto si videro sottoporsi alle leggi del Vincitore Creuzenalh, Wormes, Oppeinheim, Neustad, Hailbron, Heidelberg, e Magonza. Filisbourg fu presa in quattro giorni; Manheim, e Frankendalh fecero poca resistenza, Coblents fu bombardata; e Treveri, Spira, e molte altre Città, si sottoposero.

Rivoluzione in Inghilterra, ove è messo sul Trono il Principe d'Orange.

LXXXVI. Mentre, che tutto in sì fatta guisa cedeva, ed assoggettavasi a' Francesi, l' nIghilterra, Teatro ordinario delle rivoluzioni, vide una di queste, che mettendo il Principe d'Orange Genero di Giacomo II. sul Trono, chiuse per sempre la porta del Regno ad ogni Principe Cattolico, che volesse ivi regnare. Guglielmo di Nassau vi fu chiamato da' Malcontenti, i quali egli avea cura di mantener segretamente a se bene affetti, e de' quali il Re Giacomo vedea ogni giorno ingrandirsi il numero, senza pensare, fuorchè quando non fu più tempo, a governar con cautela, ed accortezza quegli animi, i quali con dispiacere si vedeano governare da un Principe, che da loro veniva detestata. Guglielmo, torno a dire, determinato di essere Re d' Inghilterra a qualunque costo, si pose alla vela da' Porti d' Olanda, per passare in Inghilterra. Egli ebbe da principio i venti contrarj, e fu perciò obbligato a tornarsene indietro; ma alla fine sbarcò a Torbay al dì 15. di Novembre con un corpo di Truppe.

Erasi egli congratulato con quel suo Suocero della Nascita del Principe di Galles, di cui erasi la Regina sgravata al dì 12. di Giugno; e poi si lagnò nel suo Manifesto, ch' erasi intrapreso di privarlo de' suoi Dritti alla Corona d' Inghilterra con supporre la nascita, o sia il parto di questo medesimo Principe. Burnet, che poi fu Vescovo di Salisbury, era stato il primo a pubblicare questo Parto supposto in Londra; e non ostante, che vi furono testimonianze le più autentiche per distruggere una sì fatta calunnia, pure fu sparsa, e sostenuta da per tutto da' Partigiani di Guglielmo: ma era necessario a questo Principe qualche pretesto, e questo si fu appunto. Così essendo montato sul Trono, e cessò di parlare di questa favola; e si contentò di chiamare il figlio di Giacomo II. *Il Preteso Principe di Galles*. Si riguardò nondimeno da per tutto per molto lungo tempo, come l'Ereditiere presuntivo della Gran Brettagna; e solo dalla morte in poi di suo Padre, fu nominato il Pretendente; termine inventato da' suoi nemici, i quali hanno con ciò dileguato intieramente il rumore, ch' erasi da loro sparso intorno alla sua nascita, della quale egli-no

no riconosceano la legittimità.

Pretesti de' Partigiani di Guglielmo per giustificare la loro rivoluzione: E il Re Giacomo parte da Londra.

LXXXVII. Ma, se Guglielmo spacciava pretesti per giustificare la sua condotta contra il suo Succero, non ne mancarono a' suoi Partigiani per giustificare anch'essi la loro rivoluzione. I Vescovi d'Inghilterra aveano ricusato di pubblicare la Proclamazione della tolleranza, che Giacomo II. avea ordinata; ed alcuni per questa ragione erano stati messi dentro la Torre. L'essere entrati alcuni Cattolici nel Consiglio era ciò, che i Partigiani di Guglielmo chiamavano rovesciamento delle leggi fondamentali dello Stato. Giacomo era stato avvertito, che sotto pretesto di zelo per la Religione Anglicana, si cospirava contra lui, ed egli avea usata qualche condotta per accomodarsi al tempo, e tardò soverchio. Avendo intanto udito lo sbarco del Principe d'Orange, si avvanzò alla testa delle sue Truppe fino a Salisbury, dove fu ben presto abbandonato da tutti; e Churchil, il qual'era il suo favorito, e dopo fu sì famoso sotto di Maloborough, non gli fu miga più fedele degli altri. Allora questo sfortunato Principe ripigliò il cammino verso la Capitale, dalla quale fu non guari dopo costretto ad uscire. Vi fu nondimeno richiamato, e pure non vi si trattenne lungo tempo; ma per un ordine del suo Genero lasciò Londra, per non più rientrarvi, e si ritirò a Rochester. Si era bastantemente saputo in Francia, che i preparamenti, i quali si facevano in Olanda, riguardavano l'Inghilterra; e M. de Seignelay aveva offerto al Re di armare 40. vascelli, per impedire, che la Flotta Olandese vi approdasse; ma M. de Louvois fu di avviso contrario, e preferì a ciò il fare una diversione. La quale sarebbe stata favorevole, se avesse avuta in mira Maestricht: poichè gli Olandesi non averebbero voluto vedersi togliere quella Piazza. Ma si andò a fare l'assedio di Filisbourg, che vi tirò tutta l'Alemagna: E così lasciaronsi gli Olandesi nella libertà di poter operare, ed i Francesi contentaronsi di dichiarar loro la guerra.

Anno di G. C. 1688.

Contesa tra Roma e Luigi XIV.

LXXXVIII. La notizia di ciò, che era accaduto in Roma in riguardo all'affare del Marchese di Lavardin nell'anno 1687. pervenne in Francia nel cominciamento dell'anno 1688. Il Procuratore Generale interpose appellazione come di abuso, non solamente per riguardo alla sentenza, che avea interdetta la Chiesa di S. Luigi; ma ancora per riguardo alla Bolla del dì 12. di Maggio intorno all'affare delle Franchigie; e nel discorso da lui fatto su questo soggetto, non risparmiò molto la Corte di Roma, tanto per ciò, che apparteneva alle Franchigie, quanto per lo rifiuto, che il Papa facea di dare Bolle per gli Benefizj a cagione delle dissensioni, e brighe, che la Regalia avea cagionate tra le due Corti. Egli conchiuse finalmente con rappresentare, che si dovea supplicare al Re d'impiegare la sua autorità, per conservare le Franchigie, ed Immunità del Quartiere de' suoi Ambasciadori in Roma in tutta l'estensione, che le medesime aveano avute fino a quel tempo; di ordinare, che si tenessero Concilj Provinciali, ed anche un Concilio Nazionale a fine d'impedire i disordini, che produceva la vacanza de' Vescovati; e di proibire finalmente ogni Commercio con Roma. Il Parlamento fece su di ciò un Arresto, il rumore del quale fu straordinario; ed Innocenzo XI. fu più malcontento del Re per la maniera, con cui si era proceduto, che non temè l'effetto de' mezzi, i quali l'Avvocato Generale avea proposti per riempiere le Sedi vacanti. Egli era persuaso, che il Re non avea minor interesse di lui di mantenere il Concordato. Infatti, se una tale abolizione fosse convenuta a Luigi XIV. ella non sussisterebbe più. Luigi non pertanto avea un fondo di Religione, che non gli permetteva di guardare a sangue freddo le divisioni, delle quali meglio, che ogni altra persona prevedeva le conseguenze. Dall'altra banda avea bisogno della Cor-

Anno di G.C. 1688.

te di Roma per collocare il Cardinale di Furstemberg sulla Sede di Cologna; ed avendo in oltre premura di prevenire i suoi nemici in Campagna, amava meglio terminarla amichevolmente col Papa, che vederlo alla testa de' medesimi. Egli adunque tenne varie maniere di condursi, le quali furono inutili; poichè Innocenzo XI. non volle, nè vedere, nè udire una persona, che il Re gli avea inviata, nè leggere una Lettera, che gli avea scritta di suo proprio pugno.

L' Arcivescovato di Cologna era da poco tempo vacante, e l' Imperadore volea mettere sopra quella Sede Elettorale il Principe Clemente di Baviera; laddove Luigi XIV. vi averebbe desiderato il Cardinale di Furstemberg. Questi due Cardinali aveano così l'uno, come l' altro, degli ostacoli per la loro Elezione. Imperciocchè, per potervi essere eletto, bisogna esser nato in Alemagna, ed esser Canonico di Cologna; essere dell' età di 21. anno; non possedere alcun Benefizio incompatibile coll' Arcivescovato; ed avere la pluralità de' voti; e mancando uno di questi quattro Capi, bisogna venire alla Postulazione; cioè a dire, che dopo la nomina si appartiene al Papa di approvarla, appartenendo a lui per Dritto la confirma. I Candidati erano già nel caso della postulazione; il primo come Vescovo di Ratisbona, e di Freisingue, e come colui, che non avea più di 17. anni; ed il secondo come Vescovo di Strasbourg. Il Papa avea accordato un Breve di *eligibilità* al primo, e con tutto ciò questi fece la postulazione come secondo, il quale, avendo avuta la dispensa per essere nel medesimo tempo Canonico di Cologna, e Vescovo di Strasbourg, pretendea, che l' ostacolo dell' incompatibilità de' Benefizj in riguardo a se era tolto. Egli avea avuta la pluralità de' voti, ed il Principe di Baviera ne avea avuti solamente nove. Innocenzo XI. il quale dovea decidere non avea buone disposizioni per la Francia. Il Re di Francia, che ciò non ignorava, ne fece grandissime lagnanze; ed attribuì a lui anche le Commozioni, che si faceano in Inghilterra contra il Re Giacomo II.; e gli fece inoltre dichiarare, ch' ei volea, che il Duca di Parma, suo Alleato, fosse rimesso nel possesso di Castro, e Ronciglione in conformità del Trattato di Pisa, e ch' egli proteggerebbe in tutto, e per tutto il Capitolo di Cologna, e il Cardinale di Furstemberg. Ma malgrado di queste lagnanze, e minacce, Innocenzo XI. il quale conoscea la disposizione della maggior parte delle Potenze dell' Europa per riguardo al Re, rigettò la postulazione del Cardinale. Luigi XIV. non tardò a far sentire il suo risentimento, e nel giorno 7. di Ottobre s' impossessò di Avignone, e del Contado. Niente di meno, prima di dar questo passo, il Procuratore Generale appellò al Concilio Universale di tutto ciò, che il Papa facesse in pregiudizio del Re, e degli Dritti della Corona: e l' Arcivescovo di Parigi intraprese a giustificare una tal maniera di procedere in una Assemblea di Vescovi, che trovavansi allora in Parigi, ed in un'altra di Capi de' Capitoli, e di Superiori delle Comunità. L' Università appellò ancora, ma il Re, ed i Prelati dichiararono autenticamente, che non si pretendeva punto di fare alcuno attentato all' Autorità Spirituale del Sommo Pontefice, nè sottrarsi al rispetto ed ubbidienza, che gli si doveano; che in oltre qui non si trattava, senon di un affare temporale, ed una tale appellazione non era in Francia senza esempio.

Istituto del *Buon Pastore* di Maria de Cyz.

LXXXIX. Maria de Cyz nata in Leida in Olanda da nobili Genitori, che la crebbero nel seno dell' eresia, era stata maritata in età di 19. anni con un Gentiluomo molto ricco nominato de Combe, dal quale soffrì tanti maltrattamenti, che bisognò separarnela a capo di un anno e mezzo. Essendo sei mesi dopo morto il suo marito, il suo Cognato la condusse in Francia; e quivi avendo abjurato il Calvinismo, i suoi

Anno di G. C. 1689.

suoi Genitori per questo motivo la maltrattarono sì grandemente, che le negarono gli alimenti. Il Curato di S. Sulpicio se ne diede cura, e dopo alcuni anni di una vita privata, e ritirata, Iddio ispirò a questa pia Vedova di dare un asilo alle Donne, e Giovanette, le quali volessero rinunciare alle loro sregolatezze. Ella trovò ben presto il mezzo di formarne una specie di Comunità, che chiamò *del Buon Pastore*. Iddio benedisse una tale opera; e bisognò pensare ad avere una più ampia abitazione. Quindi il Re le diede in quest' anno una casa nella Strada *du Chasse Midi* nel Sobborgo di S. Germano, ed una poliza di Finanze, o sia mandato di 1500. lire per le riparazioni ed accomodi da farvisi. Quivi questa virtuosa donna ebbe la consolazione di vedere un centinajo di donne Penitenti, che furono da lei governate fino alla sua morte, la quale accadde nell' anno 1692. Un tal suo Istituto si distese dopo in molte Città della Francia, ed ha oggidì tre Case in Parigi.

Conversione di una Pastorella, che pretendea profetizzare.

XC. Una Pastorella chiamata Isabella Vincenza, originaria di Crest nel Delfinato, la quale avea succhiata l'eresia col latte, si era ideata di profetizzare nell' età di 14. anni con conversioni straordinarie. Costei fu in quest' anno condotta in Granoble, ed ivi confessò, ch'ella recitava in Comedia; abjurò il Calvinismo, ed indi fu una buona Cattolica.

Morte di Francesco Giri, di Lenfant, e di Du Fresne.

XCI. Nel medesimo anno passarono di vita il Padre Francesco Giri de'Minimi, autore di una Vita de' Santi; il Padre Domenico Lenfant dell' Ordine di S. Domenico, il quale avea molto faticato sopra S. Agostino, e di cui si ha un' Istoria generale di tutt' i secoli; e Carlo Du Fresne Signore du Cange, sì celebre per diverse Opere, e principalmente per gli suoi Glossarj Latino, e Greco.

Il Re Giacomo II. passa in Francia: Luigi si sforza di ajutarlo; e tenta inutilmente d'interessarvi il Re di Spagna.

XCII. Il mal avventuroso Giacomo II. non soggiornò lungo tempo a Rochester, dove uscendo di Londra erasi ritirato; ma nel 1. di Gennajo si andò a rifugiare in Francia. Giunse al dì 17. in S. Germano in Laye, ed ivi trovò la Regina sua moglie, ed il Principe di Galles, che vi si erano portati il giorno avanti. Il Trono d' Inghilterra fu ben tosto dichiarato vacante; e gli Stati del Regno, essendosi assembrati, sotto il nome di *Convenzione*, conferirono la Corona al Principe d' Orange, ed alla Principessa Maria sua moglie al dì 17. di Febbrajo. Furono poi proclamati Re, e Regina in Londra al dì 24. ed indi coronati al dì 21. del seguente Aprile. Lo stesso si eseguì anche in Iscozia. Intanto Luigi XIV. fece risalire il Re Giacomo sopra una Flotta comandata da M. de Gabaret; e così questo Principe giunse al dì 17. di Marzo in Irlanda, dove Milord Tyrconnel, il qual' erane Vicerè, gli era rimasto fedele. Al dì 12. di Maggio il Conte di Châteaurenaud gli portò qualche soccorso; ed al dì 28. rientrò a Brest dopo aver messo in fuga Herbert Vice-Ammiraglio d'Inghilterra, e presi nel suo passaggio agli Olandesi 7. Vascelli riccamente carichi. Col soccorso di Francia gl' Irlandesi operarono; ma furono tuttavia obbligati a toglier l'assedio di Londondery, di cui i Ribelli erano in possesso. In questo intervallo Luigi XIV. tentò di far entrare la Spagna nella difesa di Giacomo II., la cui causa dovea interessare tutt' i Re, e non avendo potuto riuscirvi, dichiarò a questa Corona la guerra; ed il Duca di Noailles cominciò le ostilità colla presa di Campredon, che fece demolire in presenza de' nemici, che voleano ripigliare una tal Piazza.

Varj successi di guerra.

XCIII. In Alemagna i successi furono molto varj, ed il Re, per farsi una Barriera tra se, e gl' Inimici, fu costretto a dare il guasto, e rovinare il Palatinato, dove si vedono tuttavia in più luoghi le reliquie ancora fresche della devastazione. Il Marescìallo di Humieres fu battuto a Valcourt; Keiserwert fu presa dall' Elettore di Brandebourg; e Bonn, e Magonza si resero al Duca di Lorena; le Kocheim fu la Mo-

Anno di G C 1689.

Gli Algerini conchiudon la pace col Re di Francia.

Mosella fu la sola conquista de' Francesi.

XCIV. Gli Algerini erano stati bombardati dal Maresciallo d'Etrèes nell' anno 1688., e pure non erano da ciò divenuti accorti, e cautelati per riguardo alla Bandiera Francese. Quindi furono finalmente costretti a chiedere la pace, la quale fu loro accordata in quest' anno 1689.

Morte d' Innocenzo XI.

XCV. Innocenzo XI. passò di vita in questo medesimo anno, che era il settantanovesimo di sua età, e decimo terzo del suo Pontificato. Venne egli accusato di avere scritti con troppo alterigia i Brevi al Re, ed a' Prelati di Francia sul soggetto della Regalia; ma era impossibile, ch' egli scrivesse con minor forza, ed energia nella persuasione, e certezza, in cui era, che venivano per quella violati i Dritti i più sagri di una gran quantità di Chiese, le quali non potevano aspettare altro ajuto, che quello del Vicario di Gesù Cristo. Dopo le Assemblee del Clero di Francia tenute nell' anno 1681., e 682. ricusò le Bolle a tutti que' che erano stati nominati a' Benefizj; di maniera che nel tempo della sua morte trovavansi in quel Regno più di 30. Chiese destitute di Pastori: ma è certo, che si sarebbe la Francia meglio da lui trattata, se coloro, i quali erano da essolui onorati della sua confidenza, fossero stati men prevenuti contra quella Corona. Del rimanente, non vi è stato Pontefice, che i pretesi Discepoli di S. Agostino abbiano creduto più degno de' loro Elogj; e non ostante che avesse censurata la Traduzione del Nuovo Testamento di Mons, bastò a' medesimi, che non si era contra loro da essolui pubblicata alcuna nuova Costituzione. Ma non perciò Innocenzo XI. non era meno opposto e contrario alla loro Dottrina. Egli fu sempre di una pietà esemplare; ed i suoi costumi purissimi furono accompagnati da un ardente zelo per la riforma de' costumi di tutt' i Fedeli: e con ragione vien riguardato come un Pontefice morto in odore di Santità. La S. Sede vacò un mese, e venticinque giorni.

ALES.



ALESSANDRO VIII.

Continuazione dell' Anno 1689.

I. *ALessandro VIII. Veneziano occupò la S. Sede un anno, tre mesi, e ventisette giorni, Gli succedè Innocenzo XII. nell' anno* 1691. II. *Disegno dell' Apologia di Quesnel rimasto deluso.* III. *Brighe intorno al Peccato Filosofico.* IV *Condanna del peccato Filosofico, e di* 31. *Proposizioni estratte dalle Opere di Giansenio: Canonizzazione di più Santi: Due promozioni di Cardinali.* V. *Il Re di Francia cede alle Franchigie; e restituisce Avignone.* VI. *Buoni successi de' Francesi contra i Confederati, e le Flotte combinate.* VII. *Disfatta de' Regalisti d' Inghilterra.* VIII. *Vantaggi dell' Imperadore contra i Turchi: Elezione dell' Arciduca Giuseppe per Re de' Romani.* IX. *Vantaggi de' Turchi sopra gli Imperiali.* X. *Fatti de' Poloni, e de' Veneziani contra i Turchi.* XI. *Morte di Cristina Regina di Svezia.* XII. *Morte di Vittoria di Baviera Delfina di Francia: Sua parlata al Duca di Borgogna.* XIII. *Martiri del Saut.* XIV. *Morte di Alessandro VIII.* XV. *Varie Operazioni di guerra.*

Alessandro VIII. Veneziano occupò la S. Sede un anno, tre mesi, e ventisette giorni: Gli succedè Innocenzo XII. nell' anno 1691.

ANNO DI G.C. 1689.

I. L'Elezione di Pietro Ottoboni, Vescovo di Brescia, al Sommo Pontificato, fu molto unanime; ed allorchè fu proposto, pochi de' suoi Confratelli non lo giudicarono capace di occupare un posto così eminente. Fu eletto al dì 6. di Ottobre dell' anno 1689., e prese il nome di Alessandro VIII. in memoria di Alessandro VII., il quale lo aveva creato Cardinale. Dopo che fu entrato in Prelatura esercitò successivamente le Cariche di Governadore di Terni, Rieti, e Civita Castellana; indi quelle di Datario, ed Uditore di Rota; ed in tutte si era molto distinto. Nel medesimo anno della sua esaltazione creò Cardinale il suo nipote Pietro Ottoboni, e gli diede il titolo di S. Lorenzo in Damaso.

Disegno dell' Apologia di Quesnel rimasto deluso.

II. Lessio, siccome è stato da noi riferito sulla fine del XVI. secolo, aveva avuta una Contesa sulle Materie della Grazia colle due Università de' Paesi Bassi Cattolici, le quali censurarono alcuni suoi sentimenti. Si scrisse molto dall' una parte, e dall' altra, ed Ottavio Frangipani, Nunzio del Papa, incaricato di terminare la disputa, fece un Decreto nell'anno 1588., che permetteva ad amendue le Parti di sostenere, ed insegnare le loro opinioni. Il Padre Quesnel, ritiratosi nella Fiandra, intraprese di turbare questa pace precisamente 100. anni dopo, ch' ella era stata fatta. Imperciocchè nell' anno 1688. pubblicò un' Apologia Istorica delle due Censure di Lovanio, e di Douay intorno alla Materia della Grazia sotto il nome di Gery, Baccelliere in Teologia. La Facoltà di Dovayde subito da principio il fine di una tale opera, e dichiarò, che non l' approvava affatto, ma si atteneva al Decreto del Nunzio; e ne pubblicò un' altra contra l' Apologia al dì 24. di Gennajo dell' anno 1690. Ond' è, che Quesnel restò deluso di sua speranza, e Roma egualmente scossa del dise-

Anno di G. C. 1690.

segno di lui, e della guisa, con cui l' aveva eseguito, condannò la sua Opera nell' anno 1697.

Brighe intorno al Peccato Filosofico.

III. Nell' anno 1690. fu denunciata ad Alessandro VIII. una Tesi sostenuta nel Collegio de' Gesuiti di Dijon nell' anno 1686. intorno al Peccato Filosofico, la quale era espressa nella seguente maniera: *Il Peccato Filosofico commesso senz' alcuna conoscenza di Dio, o senz' alcuna attenzione a Lui, non è affatto offesa di Dio, nè peccato mortale*. Or qualunque peccato può egli considerarsi, o in quanto offende Iddio, o in quanto offende la ragione. Nel primo senso è un peccato Teologico, e nel secondo è un peccato Morale, o Filosofico. Ma può bene dirsi, che vi sieno peccati di quest' ultima specie; cioè a dire, che vi sieno azioni, le quali offendono la ragione, come commesse contra i lumi della Coscienza, senza offendere Iddio, perchè colui, il quale le commette, o ignora assolutamente Iddio, o a Dio attualmente non pensa: E ciò appunto sembrava esprimer la Tesi, di cui si parla. Niente di meno il Professore non parlava del Peccato Filosofico, se non per supposizione, e non come di una cosa reale, ed esistente. M. Arnaldo attaccò una tale Tesi tre anni dopo, mentre niuno più vi pensava, e fece ciò con molta veemenza: Ma il Professore non sì tosto la vide attaccata, che pubblicò una Dichiarazione, nella quale si protestava: I. che lungi da generalmente, ed assolutamente stabilire, che per mancanza di conoscere Iddio i peccati non sono offese di Dio, e che per mancanza di ricordarsi di Dio in peccando, i Cristiani Corrotti non commettono, se non peccati Filosofici, da' quali Iddio non è offeso; egli avea positivamente condannata e confutata una tale Proposizione, come un errore perniciosio, negli Scritti e quaderni, donde la Tesi denunciata era stata estratta: II. Che egli non avea mai intesa la sua Tesi, se non nel senso Condizionale, siccome appariva da' medesimi Scritti, e quaderni, cioè a dire, che se commetteansi Peccati Filosofici, questi non sarebbero nè offese di Dio, nè peccati mortali, che meritassero l' Inferno: III. Ch' egli avea parlato sempre del Peccato Filosofico, e dell' ignoranza di Dio, come di una cosa moralmente impossibile; e finalmente, ch' egli non avea sostenuto questo senso condizionale, se non come una Dottrina pubblicamente ricevuta nelle Scuole, ed avea tanto poco interesse a difenderla, quanto molti altri, che l' aveano sostenute.

Or tutti questi Fatti; non essendo stati confutati; passarono per certi, e costanti, il che diede forte motivo a' Gesuiti di lagnarsi sì fortemente della mala fede dell' Accusatore. Nè contenti i Gesuiti di aver condannato in nome della Compagnia la Dottrina negata dal Professore di Dijon, eglino fecero ancora vedere, che non solamente il Peccato Filosofico non era stato giammai insegnato presso di loro, ma che neppure poteva essere l' errore della Società, come M. Arnaldo avea preteso, e sfidarono questo Autore a trovarne la minima pruova. Ma pure, malgrado di tutto ciò M. Arnaldo non mancò di far tuttavia comparire alcune Denunciazioni ripiene tantosto delle più forti invettive, e tantosto delle più patetiche esortazioni; ed i suoi Amici composero contra il Peccato Filosofico alcuni Versi, e Canzoni, che cantavansi da' Laechè per mezzo le strade.

Condanna del peccato Filosofico, e di 31. Proposizioni estratte dalle Opere de' discepoli di Giansenio: Canonizzazione di più Santi: Due promozioni di Cardinali.

IV. Intanto Alessandro VIII. fece al dì 4. di Agosto di quest' anno 1690. un Decreto contra il Peccato Filosofico, ed un altro al dì 7. del seguente Decembre contra le 31. Proposizioni di Morale estratte la maggior parte delle Opere de' Discepoli di Giansenio. Le medesime erano state denunciate in Roma sin dall' anno 1676. siccome è stato da noi addietro riferito; Ma l' esame per la loro qualificazione non cominciò, se non nell' anno 1682.

1682. e durò più di due anni. Indi l'affare di Molinos lo fece sospendere; e nel tempo, in cui si facea conto di ripigliarlo, Innocenzo XI. cadde ammalato; e non essendosegli potuto rapportare l'informazione, si rimise ad Alessandro VIII. il quale condannò le 31. Proposizioni come respettivamente scandalose, scismatiche, ed eretiche, con proibizione d'insegnarle sotto pena di Scomunica da incorrersi *ipso facto*, riserbandone l'assoluzione alla S. Sede. Queste Proposizioni si aggiravano intorno alla Libertà, all'Ignoranza invincibile, alla morte di Gesù Cristo, alla Grazia sufficiente, al Timor delle Pene, all'ordine della Penitenza, alla Comunione, al Battesimo, alle Confessioni fatte a' Mendicanti; alla S. Vergine, all'Autorità di S. Agostino, ed alla Bolla contra Giansenio. Nel medesimo anno Alessandro VIII. pose nel Catalogo de' Santi i Beati Giovanni da Capistrano, e Pasquale Baylon dell'Ordine di S. Francesco, Lorenzo Giustiniano, e Giovanni da S. Facondo, dell'Ordine degli Agostiniani. Fece ancora due Promozioni di undici Cardinali. Taussaints de Fourbin Janson, Vescovo di Beauvois fu della prima, e Francesco del Giudice Napoletano fu della seconda, la quale non consistè, che in due tali soggetti.

Il Re di Francia cede alle Franchigie, e restituisce Avignone.

V. La morte d'Innocenzo XI. avea sospese le differenze tra Roma, e la Francia; ed il Duca di Chaulnes avea rimpiazzato il posto del Marchese di Lavardin Ambasciadore di Francia presso la S. Sede; ed erasi malissimamente condotto, avendo contradetto in tutto al Cardinal d'Etrèes, col quale gli si era raccomandato, che andasse di concerto; ed il Re andò finalmente a cedere in riguardo alle Franchigie, e rese Avignone, ed il Contado ad Alessandro VIII. il quale scrisse un Breve pieno di stima, e di confidenza ad un Personaggio, ch'era di somma confidenza presso la Corte. Ma non pertanto egli era riserbato ad Innocenzo XII. il terminare tutte le dissensioni, e disturbi.

Anno di G.C. 1690.

Buoni successi de' Francesi contra i confederati, e la Flotta combinata.

VI. Gli Alleati di Ausbourg posero tutto in opera nell'anno 1690. per avere almeno qualche vantaggio su la Francia, contra la quale eglino si sarebbero forsi pentiti di aver prese le armi, se il Principe d'Orange non avesse per mezzo de' suoi Emissarj continuato ad accendere il fuoco della discordia. Niente di meno con tutt' i loro preparamenti l'Elettore di Baviera non ardì attaccare Filisbourg; e nel primo giorno di Luglio il Duca di Luxembourg fece loro vedere nella Battaglia di Fleurus ciò, che far può il valore Francese animato da un Generale, che sappia regolarlo, e farlo operare a proposito. Imperciocchè gli Alleati furono in questa famosa giornata disfatti; e la Flotta combinata d'Inghilterra, e di Olanda non fu meglio trattata nell'altura di Dieppe presso Bevezies da M. de Tourville. Il Conte d'Etrèes si avventò ancora contra Teingmouth, e bruciò quattro Vascelli da guerra a' Nemici, e molti Vascelli Mercantili. E tutt' i vantaggi degl' Inglesi si ridussero in quest'anno alla presa dell'Isola di S. Cristofaro.

La Francia si era adoperata di fare entrare nel suo Partito il Duca di Savoja; Ma questo Principe, il qual'era già d'accordo coll'Imperadore, e pensava sorprendere i Francesi, lasciava andare avanti la Negoziazione. Quindi il Re di Francia, essendo stato informato di un tale suo collegamento, gli dichiarò la guerra; e M. de Catinat l'attaccò a Stafarda, e riportò di lui una compiuta Vittoria, il cui frutto si fu la presa di Saluzzi, e di Susa, nel tempo istesso, che si sottometteva la Savoja.

Disfatta de' Regalisti d'Inghilterra.

VII. Per sostenere il Re Giacomo in Irlanda, Luigi XIV. vi mandò un nuovo soccorso in quest' anno 1690. e così il Duca di Lauzun sbarcò al dì 21. di Marzo a Kork con 8000. Uomini, ed il Principe d'Orange marciò due mesi dopo, e trovandosi alla testa di 40000. Uomini marciò contra le truppe di suo Suocero. Si diede la Battaglia presso la Boine fiume,

Anno di G.C. 1690.

me, che l' Armata del Principe passò a guazzo; ed in essa i Regalisti furono disfatti; ed una tale vittoria decise della Sorte dell' Inghilterra. Il Maresciallo di Scomberg, il quale dopo la rivocazione dell' Editto di Nantes, era uscito di Francia, e comandava sotto il Principe d' Orange, restò ucciso in questa occasione; ed il Principe istesso fu leggiermente tocco, e calterito da una palla di Cannone, che poco mancò e non terminasse la lite; ed in Parigi, essendosi sparso il rumore della sua morte, si lasciaron trasportare a far dimostrazioni di gioje molto per lui onorevoli. Malgrado della Vittoria, che gli aprì le Porte di Doblino, fu tuttavia dopo obbligato a togliere l' assedio di Limerick difesa da Boiffeleau Capitano delle Guardie, e dalle Truppe Irlandesi.

Vantaggi dell' Imperadore contra i Turchi: Elezione dell' Arciduca Giuseppe per Re de' Romani.

VIII. L' Imperadore aveva avuti grandi successi contra i Turchi nell' anno 1689. Il Principe Luigi de Bade ne disfece 10000 sulla Moravia nel giorno 30. di Agosto: Ne pose in rotta 40000. presso Nizza al di 24. di Settembre, e prese Widin al dì 18. di Ottobre dopo quattro giorni di assedio. Avendo questa spedizione terminata la Campagna, assegnò i Quartieri alle sue Truppe nella Wallachia, e nella Transilvania; e lasciò un Corpo dell' esercito in Servia, del quale cinque Reggimenti furono poi tagliati in pezzi da' Turchi, i quali essi pensavano sorprendere. Niente di meno le Negoziazioni per la Pace si continuarono tutto quest' anno. Ma Leopoldo richiedea condizioni tanto alte, che non potessero essere accettate. E' vero, che ne averebbe potuto chiedere più aspre per gl' Infedeli, i quali vi si sarebbero sottoposti, s' egli non avesse avuto addosso la Francia. Ma i Turchi appoggiati alla diversione, che si faceva in Alemagna, non vollero accettar la pace a quel prezzo, che loro si proponea. Trovandosi Leopoldo in circostanze a lui favorevoli, pensò alla situazione degli affari dell' Imperio, e volle assicurarlo nella sua Famiglia. Onde fece eleggere l' Arciduca Giuseppe suo Figlio Maggiore Re de' Romani al dì 24. di Gennajo di quest'anno 1690.

IX. La Campagna di questo medesimo anno 1690. mancò molto dall'esser gli così vantaggiosa, poichè Tekeli, che il Gran Signore avea di già nominato Principe di Transilvania in luogo di Michele Abaffi morto da poco tempo, disfece 4000 Imperiali nell' entrata di Transilvania; Nissa si rese a' Turchi, ed indi questi presero Widin, e marciarono a Belgrado. Quivi non erano state ancora riparate le antiche Breccie; Onde avendo il Gran Visir fatto attaccare questa Piazza, una bomba attaccò fuoco al Magazzino della polvere. Quindi il medesimo profittò di un tal disordine, ed avendo presa la Città ad assalto, fece passare a fil di spada 5000. Uomini. Di là passò poi ad Esseck, e ne formò l' assedio; ma come si sparse la voce, che l' Imperiali venivano in soccorso di essa, sloggiò il Campo, abbandonando la sua artiglieria, ed i bagagli. — Vantaggi de' Turchi sopra gl' Imperiali.

X. I Poloni sotto il Comando del Gran Generale della Corona aveano intrapreso l' assedio di Kaminiek nell' anno 1689.; ma furono obbligati di levarlo, e nulla operarono nell' anno 1690. Ma i Veneziani, i quali nell'anno 1689. non avean fatta cosa alcuna, uscirono in Campagna quest' anno 1690; e dodici de' loro Vascelli posero in fuga presso Metelino la Flotta Ottomana composta di 27. Galee, e 32. Vascelli. — Fatto de' Poloni, e de' Veneziani contra i Turchi.

XI. Cristina Regina di Svezia era passata in Roma a miglior vita al dì 19. di Aprile dell' anno 1689. La sua memoria sarà sempre pregevole alla Chiesa per aver preferita alla Corona la Religione Cattolica, della quale la sua profonda erudizione le avea fatto conoscere la verità. Papa Innocenzo XI. la fece seppellire nella Basilica di S.Pietro con tutte le distinzioni, ch' Ella meritava. Ella avea fatto, dice l' Abate — Morte di Cristina Regina di Svezia.

ANNO DI G.C. 1690.

te di Choisy, un secondo viaggio di Francia, ed ivi era stato da pertutto ricevuta co' medesimi onori. Ed avendole un Ministro della Religione Pretesa Riformata fatta un'Aringa a Moulins; Ella gli disse dopo finito il Discorso: *Signore, Voi avete obbliato ciò, che vi era di più bello a dirsi*, *cioè la mia Conversione*; *Madama*, le rispose il Ministro, *io era incaricato di far l'elogio di Vostra Maestà*, *e non già la sua istoria*.

Morte di Vittoria di Baviera Delfina di Francia: sua Parlata al Duca di Borgogna.

XII. Nel giorno 20. di Aprile di quest' istesso anno 1690. Vittoria di Baviera Delfina di Francia pagò parimente il tributo alla Natura, e morì con sentimenti grandi di Pietà tra le Mani del Celebre Bossuet Vescovo di Meaux. Questa Principessa avea dati alla Francia i Duchi di Borgogna, d'Angiò, e di Berry; Ma dopo molti anni di una vita molto felice, cadde inferma, ed il suo male fu sempre ignoto a' Medici, i quali non lo riputavano un male considerabile. Da lei sola si riputò irreparabile, e si preparava al passaggio, che dovea fare dal tempo all' Eternità. Ella vi avea pensato dalla sua infanzia, ed avea voluto farsi Religiosa. La solitudine, e l' Orazione divennero la sua porzione nel tempo della sua infermità; e si attribuiva a bizzarria ciò, ch'era effetto del dolore; ma il suo coraggio crebbe una col male. Ella ricevè con fede i Sagramenti della Chiesa; disse a *Dio* al Re, ed al Delfino; e donando la Benedizione a' suoi Figli, così parlò al Duca di Borgogna: *Ricevete, o mio Figlio, la mia ultima Benedizione, e sforzatevi di divenire un gran Santo. Non obbliate mai lo stato, in cui mi vedete, che ciò vi eccita al timore di Dio, al quale io vò a render conto delle mie azioni. Amate, e rispettate sempre il Re, e Monsignor vostro Padre: non vi obbliate mai del sangue, donde siete nato: Amate i vostri Fratelli, ed essi vi rispetteranno, e conservate tenerezza della mia memoria*. Poco prima, ch' Ella spirasse, Monsignor di Meaux disse al Re, ch'era nella Camera di lei: *Bisognerebbe, che Vostra Maestà si ritirasse*: *No, no*, ripigliò il Re; *è di bene, ch' io vegga, come muojono i miei pari*; ed indi versando lagrime disse al Delfino, *Mio Figlio, dobbiamo egualmente morire, e voi, ed io; e questo è quello, che ci rende uguali al minimo degli Uomini*.

Martiri del Saut

XIII. La Missione di S. Francesco Saverio detta *del Saut* nel Canadà diede in questo medesimo anno molti Martiri alla Chiesa. Un Irochese, il quale erasi fatto Cristiano, ed al quale erasi posto nel Battesimo il nome di Stefano, erasi data da più anni molta cura di allevare la sua Famiglia nella Vera Religione; Egli trovandosi un giorno alla caccia, fu preso da' Selvaggi suoi antichi Confratelli, i quali, non avendo potuto indurlo, ed obbligarlo a rinunciare alla sua Fede, gli fecero soffrire orribili tormenti. Imperciocchè gli strapparono le unghie, gli tagliarono le dita l' uno dopo l' altro, gli fecero incisioni per tutto il Corpo, ed indi lo arrostirono a fuoco lento. In mezzo di tali tormenti: *Mio Fratello*, gli disse un Selvaggio, *non siamo noi, che vi uccidiamo; ma voi anzi uccidete voi stesso, poichè voi ci abbandonate per starvene con quei cani di Cristiani* del Saut. *E ben vero*, rispose Stefano, *che io sono Cristiano, e mi fo anche gloria di esserlo: Fate di me tutto, e quanto vi piace; ch' io non temo affatto i vostri tormenti, e do volentieri la mia vita per uno Dio, il quale ha per me versato tutto il sangue*. Quindi ricominciarono a tormentarlo: *Non mi risparmiate*, disse allora Stefano; *I miei peccati meritano anche maggiori tormenti; e quanto più mi tormentate, tanto maggiormente accrescerete la ricompensa, che mi aspetta nel Cielo*. Quando poi sentì finalmente, che le forze cominciavano a mancargli, alzò i suoi occhi al Cielo, e raccomandando la sua

Anno di G. C. 1691.

Anima a Gesù Cristo, lo pregò di perdonare la sua morte a coloro, che lo trattavano con tanta inumanità.

Due anni dopo una Donna della medesima Missione non si mostrò men corraggiosa ne' medesimi supplicj. Tutta la Missione restava edificata della sua pietà, della sua modestia, e della sua carità verso i Poveri. Gl'Irochesi, i quali la presero, la fecero salire sopra un Palco in mezzo del loro villaggio. Ivi in presenza de' suoi Genitori ella dichiarò di essere Cristiana, e che stimavasi felice di morire nel suo Paese ad esempio di Gesù Cristo, il quale era stato messo in Croce da quelli della sua Nazione. Allora uno de' suoi Parenti, essendosi accorto di un picciol Crocifisso, ch' Ella portava nel collo, saltò sopra il Palco, ed avendoglielo strappato, le fece con un coltello una doppia incisione sul petto in forma di Croce: *Eccoti*, dicendole, *questa è la Croce, che tu tanto stimi*: Ed ella la generosa Donna, che chiamavasi Francesca, *Io tanto ti ringrazio*, gli rispose, *caro mio Fratello, che la Croce, la quale tu mi hai strappata, poteva io perderla; ma non perderò giammai, se non colla vita, quella, che tu mi hai fatta*. Se le fece soffrire tutto ciò, che Stefano istesso avea sofferto, e come quello morì in mezzo delle fiamme, benedicendo Iddio di spargere il suo sangue per una sì bella cagione, e pregandolo di perdonare a quell' occiecato Popolo.

Tutte queste particolarità, dice l' Abate di Choisy, sono state rapportate da M. di S. Michele Signore della Costiera di questo nome, il quale trovavasi allora cattivo presso gl' Irochesi, e per un miracolo si salvò dalle loro mani un' ora prima, che gli facessero soffrire lo stesso genere di morte. Tale si è il costume tra que' Popoli barbari, che faccian morire per mezzo del fuoco coloro, i quali essi fanno Prigionieri; nè si risparmiano essi medesimi, allorchè fanno la guerra tra i loro vicini. Chiunque è preso dee aspettarsi di esser bruciato; ed eglino ne sono a tal segno persuasi, che muojono in mezzo di un tale supplicio con una costanza sì grande, che per riguardo a loro fa stordire; ma niente per riguardo a' Cristiani, che si fanno da essi loro morire dell' istessa maniera, perchè sono sostenuti dalla Grazia dell' Onnipotente.

Morte di Alessandro VIII.

XIV. Terminate le differenze tra la Corte di Roma, e di Francia intorno alle Franchigie, non ostante, che il Re avesse restituita Avignone e 'l Contado di essa, pure vi rimaneano ancora gli affari della Regalia. Alessandro VIII. publicò al dì 30. di Gennajo di quest'anno 1691. una Bolla, che avea fatta sin dal giorno 4 di Agosto precedente, contra tutto ciò, che si era fatto in pregiudizio dell' autorità del Sommo Pontefice nelle Assemblee del Clero di Francia negli anni 1681., e 1682. Trovavasi egli in questo tempo infermo presso a morire; ed avendo fatto assembrare intorno a se i Cardinali, fece loro un discorso latino molto eloquente, il quale incominciava dalle seguenti parole, *Deficiunt vires, sed non deficit animus*, e nel quale spose le ragioni, che lo portavano a far pubblicare la Bolla. Una tale pubblicazione averebbe farsi di nuovo innaspriti gli Animi; ma essendo Alessandro VIII. passato di vita nel 1. di Febbraio in età di 82. anni, le cose non andarono più avanti. La S. Sede vacò 5. mesi, e 10 giorni.

Varie Operazioni di guerra.

XV. Mentre i Cardinali erano occupati a dare un Capo alla Chiesa, la guerra continuava, a devastare le più belle Provincie dell' Europa. Gli Stati del Duca di Savoja, tanto al di qua, che al di là delle Alpi, erano da una parte il Teatro di essa; e nel tempo istesso, che M. di Feuquieres perseguitava da per tutto i Barbetti, o Vadesi, per rendere il cammino delle Vallate libero sino a Briansone, M. de Cotinat s' imposessò di Villafranca,

ea, Nizza, Vegliana, Car..agnola, e Montmeillan. Bulonde, il quale avea formato l'afsedio di Coni, ed il quale poi lo tolse sulla notizia della marcia del Principe Eugenio, dopo quel tempo sì celebre nell'Istoria, fu mandato prigione nella Cittadella di Pignerolo. Dall' altra banda non era meno il Teatro della guerra nella Fiandra. Il Re prese ivi Mons; ed il Principe d'Orange apportò qualche inquietudine nel tempo che si afsediava, con efserfi avvicinato a Nostra Signora di Hall: E M. de Bouflers si portò a bombardare Liege, per punire gli Abitanti di avere ricevuti Alleati nella loro Città.

IN

INNOCENZO XII.

Continuazione dell' Anno 1691.

I. INnocenzo XII. *Napoletano governò la Chiesa* 9. *anni*, 2. *mesi*, *e sedeci giorni*. *Gli succedè nell' anno* 1700. *Clemente XI. uno de' più Grandi Pontefici, che la Chiesa avesse avuti dopo S. Gregorio I, e S. Leone*. II. *Giubileo Universale: Pubblicazione della famosa Bolla del Nepotismo: Assegnamento considerabile di rendite alla Congregazione* de Propaganda. III. *Seguitano alcuni fatti d' arme*. IV. *Morte di Solimano: Il Principe di Rade sforza le Trincee del Gran Visir, e ne fa strage*. V. *Stratagemma di un Dottore di Parigi per iscuoprire i veri sentimenti di molti Giansenisti, che mostravano essersi ritrattati*. VI. *Esito dello Stratagemma*. VII. *Affari de' Cristiani nel Giappone*. VIII. *Cerimonia detta* il Gefumi, *per abolire il Cristianesimo nel Giappone*. IX. *Martirio di molti Cristiani nel Giappone*. X. *Ciò, che operarono i Gesuiti per ottenere, che si predicasse il Vangelo nella China*. XI. *Diversi fatti di guerra*. XII. *Il Ducato di Annover eretto in Elettorato: Il Gran Waradino si rende: I Turchi tolgono l' assedio da Lepanto*. XIII. *Vano sforzo di ripigliare Belgrado*. XIV. *Istituzione dell' Ordine Militare di S. Luigi: Altre Operazioni di guerra*. XV. *Ciò, che accade per une Tesi sostenuta da un Gesuita di Caen, Professore di Teologia*. XVI. *Si tratta degli affari della China*. XVII. *Errori ne' primi sette Tomi della Biblioteca di du Pin condannati; e sua sommessione*. XVIII. *Retrattazione del Signor Fontaine, autore della Traduzione delle Omelie di S. Giovanni Grisostomo*. XIX. *Si terminano le Differenze della Regalia tra il Pontefice, e Luigi XIV*. XX. *Decreto d' Innocenzo XII. intorno al senso, in cui si debba intendere il Formilario*. XXI. *Due Brevi di lui; uno alla Facoltà di Lovanio, e l' altro a' Vescovi de' Paesi Bassi*. XXII. *Cattivo senso dato così al Decreto, che alle* 2. *Bolle d' Innocenzo XII*. XXIII. *Altro Breve d' Innocenzo XII.: Condanna fatta di tre Libri dall' Arcivescovo di Parigi*. XXIV. *Ne' quali si andava a suscitare il Quietismo di Molinos*. XXV. *Morte di Antonio Arnaldo*. XXVI. *Morte di Filippo Gerbaud*. XXVII. *Società di Fanatici denominati Cavalieri dell' Apocalisse*. XXVIII. *Operazioni di guerra*. XXIX. *Morte della Principessa Maria figlia di Giacomo II.: Seguitano le Operazioni della guerra*. XXX. *Editto del Re di Francia in* 50. *Articoli per regolare la Giurisdizione Ecclesiastica*. XXXI. *Madama Guyon*. XXXII. *Proibizione della Divozione alla S. Vergine di Baillet; e dell' Anno Cristiano del Tourneux*. XXXIII. *Condanna degli Atti de' Santi: Dell' Origine dell' Ordine de' Carmelitani*. XXXIV. *Promozione di Cardinali*. XXXV. *Morte di Pietro Nicola*. XXXVI. *Condanna di alcuni Libri*. XXXVII. *Morte di Celestino Sfrondato*. XXXVIII. *Trattato di Francia col Duca di Savoja per la Neutralità dell' Italia; e si conchiude il Matrimonio di sua figlia col Duca di Borgogna*. XXXIX. *Operazioni di guerra*. XL. *Morte di Giovanni III. Re di Polonia*. XLI. *Operazioni di guerra*. XLII. *Conchiusione di molti Trattati di*

pace

pace. XLIII. *Due Pretendenti proclamati Re di Polonia: de' quali fu consagrato Frederico Augusto.* XLIV. *Rumori cagionati in Francia dal libro del Cardinale Sfrondato intitolato* Nodus Prædestinationis. XLV. *Altri rumori cagionati da un picciol libro intitolato*, Difficoltà proposta a Monsignor l'Arcivescovo di Rouen ec. XLVI. *Innocenzo XII. proscrive varj libri.* XLVII. *Editto dell' Arcivescovo di Rems.* XLVIII. *Altro Editto del medesimo, che cagiona disturbi nella sua Diocesi.* XLIX. *Due Editti del Re di Francia in riguardo a' Protestanti.* L. *Morte del Cardinal Gregorio Barbarigo, e di Giovanni Batista Santeuil.* LI. *Contenuto della Dichiarazione di Luigi XIV. del dì 13. di Decembre 1698.* LII. *Promozione di Cardinali.* LIII. *Morte di Sebastiano il Nano di Tillemont, e di Stefano Algud.* LIV. *Trattato di Divisione della Monarchia di Spagna.* LV. *Progetto di una Legge da farsi dal Parlamento d' Inghilterra.* LVI. *Operazioni di guerra.* LVII. *L' Elettore di Brandebourg assedia Elbing; e gli abitanti gliene aprono le Porte:* LVIII. *Si termina la guerra tra l' Imperadore, e i Turchi.* LIX. *Fatti intorno alle approvazioni delle Riflessioni Morali sul Nuovo Testamento del P. Quesnel.* LX. *Innocenzo XII. proscrive 23. Proposizioni ricavate dal Libro intitolato*, Spiegazione delle Massime de' Santi ec. LXI *Ciò, che avviene per cagione del suddetto libro.* LXII. *Sentenza d' Innocenzo XII. intorno al suddetto libro, ed alle 23. Proposizioni.* LXIII. *Si assembra una Congregazione straordinaria per esaminare l' affare delle Cirimonie Chinesi.* LXIV. *Sono attaccati i Benedettini per le Decimo Tomo dell' Edizione da loro fatto di S. Agostino.* LXV. *Morte di Antonio Pagi, e di Racine.* LXVI. *Promozione di Cardinali: Indisposizione del Papa, per cui si aprì il Giubileo dal Cardinale di Bouillon.* LXVII. *Il Cardinale di Bouillon cade in disgusto della Francia.* LXVIII. *Si accetta da quasi tutt' i Protestanti la Riforma del Calendario: Tre Proclami degl' Inglesi contra i Cattolici.* LXIX. *Intrapresa ardita de' Giansenisti.* LXX. *Innocenzo XII. smembra molte Provincie de' Nuovi Vescovati della China: Ciò, che accadde a M. Maigrot.* LXXI. *Nuove censure contra i Gesuiti per gli affari della China.* LXXII. *Promozione di Cardinali: E morte d' Innocenzo XII.*

Innocenzo XII. Napoletano governò la Chiesa 9. anni 2. mesi, e sedici giorni; Gli succedè nell' anno 1700. Clemente XI. uno de' più Grandi Ponteficj, che la Chiesa avesse avuti dopo S. Gregorio I., e S. Leone.

ANNO DI G. C. 1691.

I. IDdio si ride delle Mire degli Uomini, e sa diporle, quando gli piace, a seguire la sua volontà. Antonio Pignatelli, Cardinale Arcivescovo di Napoli, era stato dalla sua Provvidenza destinato ad occupare la Cattedra di S. Pietro dopo Alessandro VIII. Invano dunque si affaticarono i Cardinali per eleggere altri; che finalmente Pignatelli fu eletto al dì 12. di Luglio, e si fece ben tosto riconoscere per lo comun Padre de' Fedeli. Egli si vide non aver parzialità per alcuno, senza predilezione, non conoscendo altri, che i Poveri per suoi parenti, fondando Ospedali, dandosi tutta la cura per estinguere il Quietismo; e malgrado della sua attenzione per le cose Spirituali, aveva anche l'occhio sopra il Temporale dello Stato Ecclesiastico. I Porti d' Anzio, e di Nettuno da lui ingranditi sono ancora monumenti del suo Pontificato. Egli erasi portato nella Corte di Roma sotto Urbano VIII., e fu da principio Inquisitore a Malta; indi fu successivamente Governadore di Viterbo, Nunzio in Fiorenza, in Polonia ed in Vienna, Vescovo di Lecce, Segretario della Congregazione de' Vescovi, e Regolari, Maestro di Camera di Clemente X., e finalmente Cardinale sotto Innocenzo XI., in memoria del quale prese il nome d' Innocenzo XII.

Giubileo Universale; Pubblicazione della famosa

II. Poco tempo dopo la sua esaltazione fu da lui conceduto un Giubileo Universale, per ottenersi da Dio la riunione de' Principi Cristiani, e mandò Nunzj per esortar questi alla Pace. Indi

Anno di G.C. 1691.

Indi fece pubblicare la famosa Bolla del Nepotismo, per mezzo della quale diede il regolamento, che in avvenire i Papi non avessero più Cardinal Padrono, e che i loro Parenti fossero esclusi dalla Carica di Generale di S. Chiesa. Assegnò rendite considerabili al Collegio *de Propaganda* a' condizione di mantenere 40. Missionarj soprannumerarj, per andare a predicar la Fede in tutte le parti del Mondo.

Bolla del Nepotismo: Assegnamento considerabile di rendite alla Congregazione *de Propaganda*

III. Intanto con tutte la sollecitazioni del Papa, la guerra desolava di continuo l' Europa. Dopo la presa di Mons Luigi XIV. ritornò a Versaglies, e lasciò il comando della sua Armata al Duca di Luxembourg. Questo Generale si era messo a campo sotto Tournay, aspettando, che il Principe d'Orange, il quale era a Leuze, andasse a prendere i Quartieri d'Inverno. Questo Principe, credendo, che il Duca di Luxembourg si fosse allontanato a segno, che non potesse più inquietarlo, s' immaginò di potere a suo piacere togliere il Campo senza alcuna precauzione. Il Maresciallo, essendo stato di ciò avvisato, partì da Taurnay con un Corpo di Cavalleria, ed avendo raggiunta la Retroguardia degli Alleati, l'attaccò, non ostante, che fosse in forze più della metà più debole, e lo battè presso Leuze. Il Duca di Noailles, il quale continuava a comandare in Catalogna, prese la Seu d' Urgel, Piazza importante, che dava l'entrata in Aragona; ed il Conte d'Etrees bombardò Barcellona, ed Alicante.

Seguitano altri fatti d' arme.

Mentre, che il Principe d'Oranges comandava l'Armata degli Alleati ne'Paesi Bassi, i suoi Partigiani in Irlanda seguitavano a far guerra a' fedeli sudditi di Giacomo II. Durante la guerra Athlonne fu presa per assalto dagl' Inglesi, e nel dì seguente si diede la battaglia di Aggrim, nella quale, essendo stato ucciso il Conte di San Ruth, il quale Luigi XIV. avea mandato per comandare le Truppe Francesi, gl' Inglesi, la cui Fanteria era stata sommamente maltrattata, restarono padroni del Campo di Battaglia. La poco buona corrispondenza, che regnava tra gli Irlandesi, cagionò qualche tempo dopo la perdita di Limerick, che si rese a' Ribelli: Nondimeno la Capitolazione non poteva essere più onorevole, poichè fu non solo permesso a' Francesi di ritornare in casa loro; ma ancora di ritirarsi in quel Regno cogl' Irlandesi, i quali non volessero rinunciare al giuramento, che avean prestato al Re Giacomo.

IV. Solimano II. Imperadore de'Turchi morì in quest' anno al dì 22. di Giugno; e fu immediatamente proclamato Achmet suo Fratello minore, il quale non fu meno ardente de' suoi Predecessori a proseguire vivamente la guerra in Ungheria. Il Gran Visire, il quale comandava l'esercito di lui, si era appostato cotanto vantaggiosamente tra Petri Waradin, e Slankemen, che impediva i viveri all' esercito Cristiano, e per lo gran numero di Saiche, che teneva sopra il Danubio, gl' impediva ancora di farne venire per acqua. Il Principe di Bade, non potendosi più rimanere in luogo così svantaggioso, prese il partito di attaccare i Turchi nelle loro Trincee, ed avendogli già sforzati, ne fece una sì grande strage, che ne fece restare morti sul Campo diciotto mila una col Gran Visir, e l'Aga de'Giannizzeri; Ma la notte, e la cupidigia di saccheggiare, impedirono agl' Imperiali di render compiuta la Vittoria; e fecero, ch' essi medesimi perdessero un gran numero di Soldati, e non più potessero intraprendere alcuna cosa considerabile nel rimanente della Campagna. Eglino formaron tuttavolta l'assedio del Gran Waradin; ma non avendo potuto disseccare, o svolgere le acque del Fossato, cambiarono l' assedio in una Bloccatura.

Morte di Solimano: Il Principe di Bade sforza le Trincee del Gran Visir, e ne fa strage.

V. Il Dottore Gilbert, di cui si è parlato sotto l' anno 1687. si era sì retrattato de' suoi sentimenti, ma nel fondo del suo Animo non gli aveva affatto cambiati; ed i suoi amici seguitavano ad ispirargli agli Studenti di Douay

Stratagemma di un Dottore di Parigi per iscoprire i veri sen-

Anno di G.C. 1619.

timenti di molti Gianfenisti, che mostravano essersi ritrattati

Douay, ciò però faceasi con circospezione, e spacciando in pubblico, che il Giansenismo era una Chimera. Un Dottore di Parigi, che si è creduto essere stato M. Tournely:, volendosi smascherare, scrisse al Signor de Ligni Baccelliere in Teologia, e Professore di Filosofia del Collegio del Re a Douay, giovine intraprendente prevenuto del suo proprio merito, che cercava farsi tenere in pregio, molto sensibile alle lodi, e molto credulo su questo punto; una lettera, che non poteva essere più lusingante, nè più tenera. In essa congratulavasi con essolui del suo zelo in difendere la buona Morale, e colui, il quale scriveva, e che si sottoscriveva con due A. per denotare M. Antonio Arnaldo, il quale viveva occulto ne' Paesi Bassi, lo chiamava suo Caro Figliuolo.

Ligni non conoseva nè la Scrittura, nè la sottoscrizione del Dottore. Onde credè la Lettera scritta di propria mano di lui, e glorioso di vedersi richiesto dal Capo di un Partito, che tutta la Potenza Ecclesiastica, e Secolare non avea potuto abbattere, rispose immediatamente secondo l'indirizzo, che glie n'era stato dato, e fece spiccare in questa sua risposta la sua gioja, la sua riconoscenza, la sua tenerezza, e la sua divozione, ed ossequio. L'Autore de la Lettera non finì in questo; ma scrisse ancora a Gilberto, a Laleu, ed a Rivelte Professori Regi, ed a Malpaix, Canonico di Douay, confidente del Baccelliere, i quali perfettamente corrisposero alle sue mire: ed un tal commercio di Lettere apportò un piacere infinito all' una parte ed all' altra. Quindi l' Autore A. A., veggendo, che cotesti Signori eran dati nella rete, portò la cosa più oltre e compose una Tesi tale., quale Porto Reale istesso averebbe potuto concepirla, e la mandò a Douay con una Lettera, la quale contenea, ch' era stata sostenuta a Malines, e che l' Arcivescovo, il quale faceasi regolare da' Gesuiti, volea censurarla; ma che, secondo ogni apparenza, quel Prelato sarebbe rimasto con un tale desiderio, veggendo il gran numero delle approvazioni, che se n' erano unite.

Ligni, il quale ricevè la Tesi, la comunicò a'suoi Associati, ed indi la rimandò indietro sottoscritta da se e da loro; e perchè si era trovato a proposito di farvi alcune considerazioni, assegnarono la ragione di esse. Questo artificioso maneggio durava già da un anno, quando l' Autore A. A. giudicò esser tempo di venire allo scioglimento dell' intrigo; e ciò, che da lui si pensò, pose Ligni in ridicolo a segno, che se ne riderà fino a quando parlerassi dell' uno, e dell' altro. Egli lo lusingava da qualche tempo di metterlo presso d'un S. Vescovo di Francia, il quale non pensava (diceva egli) nè scriveva, se non uniformamente a S. Agostino. Si determinò insomma di fargli perdere, come suol dirsi, la Tramontana, ed uscire da' gangheri: Laonde verso la fine dell' anno 1690. gli fece sapere, ch' era già tempo di partire, e che altro far non dovea, se non mandar i libri, ch' avea i più scelti, e rari, colle sue lettere, ed i suoi Scritti in un luogo da lui indicatogli, e che se gli sarebbero fatti pervenire per una via sicura in Casa del buon Vescovo. Tutto fu eseguito: Senonche egli non partì così presto; perchè fu consigliato a terminare le sue dispute; a fine di ottenere la sua licenza, e poter poi con maggiore autorità insegnare nel Seminario, in cui se gli era dato ad intendere, che doveva entrare. Lo fecero determinare intorno alle materie, sopra le quali egli dovea maggiormente appoggiarsi, e sostenersi, ed esortando sopra tutto a non ceder mai, ed a spiegarsi con tutta la forza, che il soggetto richiedeva; ma ragionevolmente si aggiugnea, che non bisognava, che da lui si sostenessero i quattro Articoli delle Assemblee del Clero dell' anno 1681., e 1682. com' egli ne avea formato disegno. Egli ubbidì, e finalmente verso la metà di Marzo dell' anno 1691.

Anno di G. C. 1691.

1691 A. A. gli scrisse di partire nel punto istesso, che riceveva la lettera, additandogli la strada, che dovea fare, le misure, che da se si sarebbero prese, e sopra tutto di viaggiar commodamente, perchè gli si sarebbero dovute rimborsare tutte le spese. Se gli diede positiva certezza di potere abbracciare il suo caro Padre; ma si soggiunse, che se mai egli non si ritrovava in Parigi a S. Magloire, dove egli doveane domandare sotto il nome dell' Abate di Puis-Laurent, bisognava, che proseguisse il suo cammino con diligenza, e senza inquietudine.

Il Viaggiatore si pose in cammino: Carcassona era una Città vicina al luogo, dov' egli dovea fissarsi, e di cui gli si facea sempre un mistero; ed egli aveva ordine di trattenersi in quella Città in casa del Decano della Cattedrale (per lo quale egli avea una Lettera Credenziale) fino a tanto, che si portasse ivi per prenderlo l' Abate della Valle di Dio. (Questo era il nome con cui A. A. si fece chiamare in quel paese, facendosi chiamare l' Abbate di Puis-Laurent a Parigi, e Santa Croce ne' Paesi Bassi). Ligni non trovò affatto a S. Magloire colui, che andava cercando; e giunto a Carcassona, si portò in casa del Decano, al quale presentò la sua Lettera sottoscritta *Santa Croce*. La Sorpresa del Decano fu tale, che Ligni non ebbe punto a stentare, per conoscere, che era burlato; Ma come il male era irremediabile, non vi fu altro partito a prendere, che quello di ritornarsene immediatamente indietro.

A. A., il quale continuava il suo Commercio co' Soci di Ligni volle fargli nascondere, mentre che questi si andava divertendo, e girando. Fece dunque saper a Malpaixt, che il suo Servidore gli avea rubate le sue Scritture, e che temea moltissimo non pervenissero alla cognizione della Corte; Che perciò lo pregava di avvisare Laleu, e Rivelre di un tale tradimento, e di ragguagliarne Gilberto, aggiugnendo, che la cosa per essi la più sicura era quella di nascondersi. Il gioco fu portato tant' oltre, che poco a poco si vide uscire una Scrittura intitolata: *Lettera ad un Dottore di Douay su gli affari della sua Università*. La Tesi; le approvazioni, il nome degli Approvatori, ed alcuni frammenti delle loro Lettere, si ristamparono anche in appresso sotto il titolo di *Segreti del Partito di M. Arnaldo da poco tempo scoverti*. Malpaix ne diede avviso al suo corrispondente, e questa si fu l' ultima lettera, che se gli mandò.

Esito dello Stratagemma.

VI. Il vero Arnaldo seppe ben tosto un simigliante affare, e ne portò sue vivissime lagnanze al Vescovo di Arras, o sia Principe di Liege; e spiegando tutto il suo dolore in due Lettere, che scrisse a' Gesuiti, i quali venivan da lui imputati di avere guidato un simile inganno; ove pure non ne fossero i soli autori; non vi fu cosa, ch' egli non disse contra di loro. Un affare di questa natura non poteva essere a meno, che non avesse più grandi conseguenze. L' Università di Douay citò quelli de' suoi Membri, de' quali si facea menzione, per sapere, s' eglino confessavano quei Fatti, che in quella Scrittura erano rapportati. La costoro risposta si fu, che i pezzi delle loro Lettere avrebbero un senso più sopportabile, se non fossero distaccati dal Corpo di tutto il discorso. Ed allora, per confondergli il falso Arnaldo fece uscire le Lettere intiere. Intanto il Vescovo d' Arras citò gli Approvatori della Tesi, il che cagionò un conflitto di giurisdizione tra lui, e l' Università. Il Re fu informato di un sì fatto intrigo, e diede ordine all' Arcivescovo di Parigi di comunicare tutte le Scritture a' Professori di Teologia, tanto di Sorbona, quanto di Navarra, per sapere, se in tutto ciò vi era qualche cosa, la quale rinnovasse l' errore condannato da Innocenzo X., ed Alessandro VII. Gli Esaminatori, dopo una discussione di quasi

quasi due mesi, e dopo più conferenze dichiararono al dì 26. di Decembre dell' anno 1691. Che le Carte conteneano la Dottrina delle tre prime Proposizioni di Giansenio, ed opponeansi alle Costituzioni de' Pontefici. La punizione seguì subito dopo il giudizio: Gilberto ritrovavasi di già esiliato in S. Quentin; Laleu fu mandato a Mons; Rivelte a Coutances, Malpaix a Saintes, e Ligni a Tours, e tre altri ebbero ordine di uscire dal Regno. Ligni fu nonpertanto rimborsato di tutte le sue spese.

Affari de' Cristiani nel Giappone.

VII. La Chiesa del Giappone, dopo essere stata per lunghissimo tempo il soggetto dell'ammirazione del rimanente Mondo Cristiano, era stata infine intieramente distrutta. Si sa molto bene, che l'imprudenza d'uno Spagnuolo, e la gelosia degli Olandesi per riguardo de' Portoghesi, i quali avean fatto conoscere Gesù Cristo in quell' Imperio, furono la cagione della rovina di quella Chiesa; la quale ha popolato il Cielo di più migliaja di Martiri, durante il tempo delle diverse persecuzioni, che vi soffrì. Le ultime notizie, che si sono avute della Cristianità di quel Paese, sono di quest' anno 1692., e dopo questo tempo è stato impossibile di sapere ciò, che ivi si faccia. Vi erano tuttavia ancora in quel tempo incirca a cinquanta Cristiani di ogni età, e d'ogni sesso nelle prigioni di Mongazaqui, e vi erano stati condotti dal Regno di Bungo. I Giapponesi li chiamavano per disprezzo *Bamgojos*, cioè a dire la Canaglia di Bungo; Ma questi Cristiani erano molto ignoranti, e si avea molto riguardo alla loro semplicità; di maniera, che si contentavano di tenerli rinchiusi, senza alcuna speranza di ricuperare la loro libertà, fuorchè per mezzo dell' Apostasia; ed ogni due mesi eran presentati dinanzi a' Governadori, i quali non lasciavano mezzi per obbligargli a scovrire gli altri Cristiani, ma d'ordinario molto inutilmente.

Anno di G.C. 1692.

Cerimonia detta il Gesumi per abolire il Cristianesimo nel Giappone

VIII. Finalmente, dopo avere impiegato tutto ciò, che l' Inferno poteva ispirare per abolire l'idea del Cristianesimo in quel paese, gl' Imperadori del Giappone inventarono nell' anno 1692. l'orribile, e sagrilega Cerimonia, che si chiama il *Gesumi*, ed ecco in che ella Consiste. Verso la fine dell' anno si fa a Mongazaqui nel distretto d'Omure, e nella Provincia di Bungo; che sono i soli luoghi, dove si sospetta, che ancora vi possano essere Cristiani; una esatta lista di tutti gli abitanti di ogni sesso, ed età; e nel secondo giorno dell' anno seguente gli Ottonas, o sien gli Ispettori di ciascuna strada accompagnati da' loro Ufficiali, vanno di casa in casa facendo portare da due Uomini della Guardia una immagine del Salvadore attaccata alla Croce, ed un'altra della Santa Vergine, o di qualche altro Santo. Si ricevono questi in una Sala, e dopo, che ha preso ciascuno il suo luogo, il Capo di famiglia, la Moglie i figli, tutt' i domestici, i Locatarj, e quei vicini, le cui Case sono cotanto piccole, che non possono capire tanta gente, sono chiamati l'un dopo l' altro dal Cancelliere, al quale si sono dati i nomi di tutti; e siccome sono chiamati per nome si fa loro mettere il piede sopra le Immagini distese sopra il pavimento; nè sono esentati da questa Sagrilega Cerimonia, nè anche i piccioli bambini, i quali si fanno per adempirla dalle loro Madri, o dalle Nutrici sostenere per le braccia. Indi il Capo della Famiglia mette il suo suggello nella lista, che poi si porta a' Governadori; E dopo, che si sono percorsi tutt' i quartieri gl' istessi Ufficiali fanno anch' essi il Gesumi, facendosi scambievolmente i testimonj, ed indi apponendo il loro suggello al Processo Verbale. Questo viene seguito da una ricerca, che si fa ogn' anno dal 1666, in cui l' Imperadore stabilì in tutte le Città, Borghi, e Villaggi, un Tribunale, che dee informarsi, quale Setta ciascuna Famiglia, o ciascun particolare abbia abbracciata.

 IX.

ANNO DI G.C. 1692. Martirio di molti Cristiani nel Giappone.

IX. Dopo, che il Cristianesimo era stato proscritto nel Giappone, il Martirio del Padre Marcello Francesco Marsigli Gesuita, Napoletano di una delle più illustri Famiglie di quel Regno (la cui miracolosa guerigione ottenuta per l' intercessione di S. Francesco Saverio, fu seguita da un voto di camminare sulle tracce dell' Apostolo dell' Indie, e del Giappone) avea preceduta la destruzione de' Cristiani di Ximabara, de' quali si è parlato sotto l' anno 1636., ed i quali soli poteano dare ancora qualche speranza dello ristabilimento della Religione. Alcuni anni dopo un altro Gesuita nominato il Padre Rutino volle tentare di dar soccorso a' rimanenti de' Fedeli, che trovavansi ancora dispersi in quel vasto Impero. Ma, non così vi fu giunto con quattro suoi Confratelli, de' quali Egli avea fatto scelta, e quattro Secolari, che v' incontrò la fine de' suoi giorni. Eglino furon martirizzati nell' anno 1692. Nell' anno appresso cinque altri Gesuiti fecero l'istesso tentativo, ed ebbero il medesimo esito; e l' ultimo in somma, che fu fatto, si fu quello di M. Sidotì, il quale partì d' Italia nell' anno 1702. con Carlo Maillard di Tourison, Patriarca d' Antiochia, che Papa Clemente XI. inviava alla China colla potestà di Legato a *Latere*; e si è saputo, che già era venuto a capo di entrare nel Giappone, ma si è saputo parimente, che vi è morto, e morto di una morte violenta.

Ciò, che operarono i Gesuiti per ottenere, che si predicasse il Vangelo nella China.

X. Nel tempo, che per lo stabilimento del *Gesumì* si era perduta la speranza di condurre i Giapponesi alla luce del Vangelo, se ne aveano bellissime d' illuminare i Chinesi loro vicini. I Gesuiti di Pekin presentarono nel mese di Febbraio di quest' anno 1692. una supplica all' Imperadore della China, chiedendogli, che per mezzo di un Editto la Religione Cristiana fosse approvata in tutto l' Imperio. Per quanto grande fosse il credito, e la riputazione, che per la loro abilità in tutte quelle Scienze eglino si avessero acquistato, le quali i Chinesi, Popoli i più culti, e politi dell' Indie aveano nella maggiore stima; e per quanto dichiarata, e manifesta fosse stata la protezione, che l' Imperadore avea loro accordata; non aveano ancora avuto l' ardire di dar questo passo, del quale temeano le orribili conseguenze nel Caso, che loro non riuscisse favorevole. Eglino si erano contentati d' impiegare il favore, che godevano nella Corte, per moderare lo zelo di molti Governadori di Provincia, i quali facean valere ed osservare gli Antichi Editti contra qualunque nuova Religione. Ma la persecuzione, che insorse contra i Missionarj nella Provincia di Hamtcheou, divenne in poco tempo così violenta, che trovandosi inutili le più premurose sollecitazioni degli Amici de' Gesuiti, temerono questi Padri, che non si estendesse nelle altre Provincie, e così pochi mesi non avessero a distruggere le fatiche di un secolo intiero. Quelli Gesuiti perciò, i quali trovavansi nella Corte, vollero liberarsi una volta per sempre dal capriccio de' Mandarini, e Governadori, che li faceano stare in continui timori, ed agitazioni di animo. Essi davano ogni giorno lezioni di Matematica all' Imperadore, il quale li conduceva seco ovunque egli andava, e la benevolenza di questo Principe gli assicurava. S' indirizzarono essi adunque a dirittura a lui; ed egli medesimo compose la loro supplica per darle la forma la più propria, per far, che incontrasse bene nel Tribunale de' Riti, dove secondo l' antico uso dell' Imperio doveva essere rimessa. Questa fu dunque presentata colle formalità ordinarie, e poi rimessa a' Mandarini, Giudici, di queste sorte di cose. Ma la decisione non fu niente favorevole, contenendo, che bisognava attenersi agli Editti, i quali interdicevano la Religione degli Europei. Questa cattiva notizia pervenne subito alla notizia de' Missionarj; e l' Imperadore sembrò sensibile, e com-

commosso del loro dispiacere; ma disse, che il male era irremediabile. Nulla però di manco tocco dalle loro ragioni, e temendo, che non se ne andassero via, e lasciassero i suoi Stati, si determinò di darne ad essi soddisfazione. Fece adunque fare una seconda supplica, che da lui si mandò a' Mandarini di Lipou, e la fece così bene appoggiare, che senz' aversi alcun riguardo alla Decisione del Tribunale de' Riti, questi fecero un Arresto, che autorizzò la predicazione del Vangelo in tutta la China. L' Imperadore lo confermò immediatamente, e ne ordinò da per tutto l' esecuzione. Così può riguardarsi l' anno 1692. come l' Epoca della Libertà della Religione nel più vasto paese dell' Universo.

Diversi fatti di guerra.

XI. La Francia non avea lasciato da parte il progetto di ristabilire Giacomo II. sul Trono della Gran Bretagna. Si avvanzò questo Principe nel medesimo anno 1692. verso le Costiere di Normandia col Maresciallo di Bellefons, e si credette avere intelligenze sicure nella Flotta Nemica. M. de Tourville ebbe perciò ordine di attaccarla, o forte, o debole, che fosse; e già così fece, e dopo un Combattimento, il quale durò tutto il giorno del dì 29. di Maggio, la vittoria non si dichiarò per gl' Inglesi, se non per la ritirata de' Francesi, i quali non aveano più, che 50. Vascelli contra 88. Ma quel, che rese questa giornata infelice, si fu, ch' essendosi la Flotta Francese dispersa su le Costiere della Brettagna, e della Nomardia, i Nemici bruciarono 13. Vascelli in Hougue, e in Chetbourg; e questo colpo non si potè più riparare in appresso. Namur, che si rese al Re al dì 5. di Giugno seguente, e la battaglia di Steinkerque, che fu la più sanguinosa di tutta la guerra, in cui il Duca di Luxembourg costrinse il Principe d' Orange a ripassare gli Stretti, per gli quali era venuto, a fine di attaccare il Maresciallo, che covriva l' assedio di Namur, arrecarono qualche consolazione del fatto dell' Hougue. Ma dall' altra banda fece il Duca di Savoja alta vendetta degli affronti, che nelle due precedenti Campagne avea ricevuti. Imperciocchè diede il guasto al Delfinato, come i Francesi avean fatto nel Palatinato; e la Presa di Embrun, e di Gap averebbe portate più grandi conseguenze, se questo Principe non fosse caduto ammalato. I Francesi ebbero ancora alcuni piccioli vantaggi sopra gli Alleati. Il Maresciallo di Lorge battè il Principe di Vittemberg a Fortzeim, e fece levar l' assedio di Ebernbourg nel Langraviato di Assia. Il Marchese di Feuquieres disfece alcune truppe verso la picciola Olanda. Il Duca d' Harcourt pose in rotta più di 4000 Alemani nella Contea di Chinei; E M. di Bouflers bombardò Charleroi.

Il Ducato di Annover eretto in Elettorato: Il Gran Waradino si rende: I Turchi tolgono l' assedio da Lepanto.

XII. L' Imperadore, che cercava perpetuarsi i suoi Alleati, eresse in questo anno il Ducato di Annover in un Nono Elettorato; Ma per l' opposizione degli Elettori Cattolici, e della maggior parte de' Principi dell' Imperio, una tal dignità non fu riconosciuta fino all' anno 1711. Il Gran-Waradino, ch' era stato bloccato da sei mesi, si rese finalmente agl' Imperiali al dì 5. di Giugno; e nel giorno 19. di Ottobre i Turchi, sopra de' quali i Veneziani aveano riportati nell' ultime Campagne grandi vantaggi, levarono da Lepanto l' assedio, che avevano intrapreso.

Vano sforzo di ripigliare Belgrado.

XIII. Gl' Imperiali, impossessatisi già del Gran-Waradino, pensarono a far nuove conquiste, e sopra tutto a ripigliare Belgrado, che i Turchi avean preso ad assalto tre anni prima; Ma il Duca di Croi, che facea l' assedio di questa Piazza, lo levò all' approssimarsi del Gran Visire.

Istituzione dell' Ordine Militare di S. Luigi: Altre Operazioni di guerra.

XIV. Per rimunerare il valore degli Ufficiali delle sue Truppe, e l' antichità del loro servigio, Luigi XIV istituì in quest' anno 1693. un Nuovo Ordine Militare sotto il titolo di S. Luigi, del quale unì per sempre la Dignità di

Gran

Anno D. G. C. 1693.

Gran Maestro alla Corona. Quest' Ordine fu da principio composto di otto Gran Croci, di ventiquattro Commendatori, e di un numero illimitato di Cavalieri. Gli Eredi presuntivi della Corona, i Marescialli di Francia, e 'l Generale delle Galee sono Cavalieri Nati. Per esser ricevuti bisognano dieci anni di servigio in qualità di Ufficiale, e far Professione della Religione Cattolica, Apostolica, Romana, ma in certe occasioni il Re dispensa dal tempo del Servigio. La Campagna cominciò di buon' ora, e Furnes fu preso al dì 6. di Gennajo con 4000. Inglesi; ma dall' altra banda fu bisogno levare l' assedio di Rainfelds nel giorno dell' 8.; e non vi fu cosa veruna di considerazione fino alla presa di Heidelberg, dove non si risparmiarono le crudeltà, e non si perdonò nè anche alle Tombe degli Elettori Palatini: il che apportò spavento ed orrore a Magonza, ed a Francfort; Ma si fu ivi libero per riguardo al timore. Imperciocchè, dovendo il Re andare a comandar la sua armata in Fiandra, cadde ammalato per istrada, e se ne ritornò a Versaglies. Il Delfino fece la Campagna in Germania; e non avendo potuto attaccare gl' Imperiali accampati sotto Hailbron, nè tirargli al Combattimento, non si operò cosa alcuna.

Il Duca di Luxembourg fu più felice in Fiandra; poichè da principio pose in fuga presso Maestricht un Distaccamento di Confederati, ed avendo saputo tirare la loro armata presso Liege, ch' Ei finse di volere assediare, gli attaccò a Nervinde, e li disfece. Charleroi fu il frutto di questa vittoria; ed il Maresciallo di Villeroi, il quale trovavasi aver già presa Huis, fu incaricato di fare un tale assedio. Dalla parte de' Pirenei fu presa Roses, che si teneva in assedio per mare, e per terra. Il Duca di Savoja volle attaccare Pignarolo, e non ne portò troppo innanzi l' assedio; poichè si portò contra lui il Maresciallo Catinat, e lo battè a Marsaglia; e così le depredazioni fatte nel Delfinato furono vendicate dalla desolazione di tutta la Campagna di Torino. Per mare gl' Inglesi, avendo fatto uno sbarco nella Martinicca, ne furono discacciati con perdita, ed il Maresciallo di Tourville, avendo attaccata la loro Flotta, che ritornava da Smirna, bruciò loro quattro Vascelli da guerra; e di 80. Vascelli Mercantili parte se ne presero, parte se ne incendiarono, e parte se ne mandarono a fondo. Gli Olandesi presero Pondicheri, e la Compagnia Francese non vi rientrò prima dell'anno 1690. dopo la Pace di Ryswick. Gl' Inglesi si portarono finalmente a bombardare S. Malò, ed un Vascello, che essi chiamavano la Macchina infernale, non ebbe altro effetto, che di un gran rumore, e del danneggiamento di alcune Case.

XV. Un Professore di Teologia del Collegio de' Gesuiti di Caen avea fatto sostenere nel mese di Gennajo di quest' anno 1693. in una Tesi, ch' ei non è evidente di esservi stata al Mondo una vera Religione: Che la Religione Cristiana sia di tutte la più verisimile: Che la Divinità di Gesù Cristo sia stata manifestata agli Apostoli: e che i miracoli, i quali di lui si rapportano, sieno veri. Egli trattavasi qui dell' Evidenza Morale, della quale una è perfetta, ed un' altra imperfetta. La prima esclude ogni minimo dubbio indeliberato, e la seconda esclude soltanto il dubbio presente. L' una non conviene affatto alla Religione Cristiana, poichè la mostrano tutt' i Teologi, e la sperienza. Iddio non ha voluto, che le verità della Fede fossero proposte con tanta evidenza, che non vi rimanessero alcune nubi proprie ad acciecare gli Spiriti Orgogliosi; Ma l' altra le conviene perfettamente; poichè, per quanto oscuri sieno i Misterj, non può la Religione considerarsi in tutte le sue parti, senza essere costretto di crederla vera, quando la forza delle Passioni non si op-

Ciò, che accade per una Tesi sostenuta da un Gesuita di Caen Professore di Teologia.

opponga all' impressione, che debbono naturalmente fare sopra gli Spiriti ragionevoli i motivi della credibilità, sopra i quali la nostra credenza è fondata. Il Professore di Caen avea senza dubio in mira la prima di queste due evidenze, giacchè facea l'Apologia della Religione Cristiana, e sostenea, che Ella sola ha il Carattere della vera Religione. Ma, conciosiachè non avesse fatta menzione di questa evidenza propriamente detta, la sua Tesi fece un gran rumore, e cagionò dello Scandolo. Quindi i suoi Superiori la fecero esaminare da quattro Teologi della Società, i quali la dichiararono falsa, temeraria, scandalosa, ed anche empia, ove i termini s' intendessero a rigore; e perciò il Professore ebbe ordine di retrattarsi pubblicamente, secondo l' istruzione, che se gliene mandò da Parigi, facendogli sostenere una Tesi contradittoria alla Prima in tutt' i punti, i quali aveano apportato dispiacere. Ma il Professore prevenuto, che i suoi sentimenti erano Cattolici, fece la sua Retrattazione d' una maniera più propria ad insultare i suoi Censori, che ad acquietarli. Laonde i suoi Superiori ne furono a tal segno commossi, che, avendolo tolto dall' impiego, lo mandarono alla Fleche. Il suo Successore poi fece sostenere due Tesi consecutive contradittorie (almeno ne' termini) a quella, che avea mosso ad odio, e sdegno.

La Facoltà di Teologia di Caen erasi informata di questo affare, ed in una Assemblea del dì 2. di Maggio determinò, che si esaminassero gli scritti, la Tesi, e la spiega fattane dal Professore; e sul rapporto di due Commessarj conchiuse al dì 5. dell'istesso mese di domandarne la Retrattazione. Il Professore non si fece pregare; Ma nel giorno 23. mandò al Decano una Lettera Latina, dalla quale la Facoltà si chiamò contentissima. Si lesse questa al dì 6. di Giugno con una Tesi del Nuovo Professore nella Facoltà; e questa dichiarò, che si era perfettamente riparato allo scandalo, e lodò l' attenzione de' Superiori della Società, i quali aveano prevenuto il male con un efficace rimedio.

ANNO DI G. C. 1693.

Si tratta degli affari della China.

XVI. M. Maigrot, il quale, siccome è stato riferito a suo tempo, era andato nella China col Vescovo di Eliopoli, ed era stato nominato dal Papa Vicario Apostolico di Fokien, e dopo Vescovo di Conon, cominciò dall'esaminare le cerimonie Chinesi. L'Esame fu lungo, e fu finalmente in quest'anno 1693. seguito da un ordine, per lo quale s'ingiugnea, che si facesse uso per significare Iddio della parola Chinese Tien-Chu, che secondo il loro uso significa *Signore del Cielo*, e proibì di esporre nelle Chiese un Quadro, ove fossero scritte le seguenti parole Chinesi King-Tien, *Adorate il Cielo*, e di assistere a' Sagrifizj che osservavansi due volte l' anno a Confucio, ed agli Antenati: *Quest' ordine*, dice l' Abate di Choisy, *fu osservato da tutt' i Missionarj della China, ad eccezione de' Gesuiti, e mandato a Roma. I Direttori delle Missioni Straniere di Parigi scrissero al Papa Innocenzo XII. una Lettera molto eloquente, nella quale accusarono il Padre le Comte Gesuita, di avere trasformati, e mascherati i Fatti e formato a suo modo un Piano delle Cerimonie Chinesi; di avere diminuite le Cerimonie, che fanno a Confucio, ed accresciute quelle, che si fanno per onorare l' Imperadore, ed i Mandarini; di aver cambiati i nomi, e le nozioni ordinarie di aver dato il nome d' immagine, o di rappresentazione dell' anima a ciò, che significa il Trono dello Spirito, o la sede dell' Anima: di aver chiamato semplicemente sala ciò, che i Dizionarj de' loro Padri hanno tradotto un Tempio: di aver voluto far passare per festino ciò, che essi altre volte hanno riconosciuto essere un Sagrificio: e di aver cambiato in un semplice complimento ciò, che i Rituali dell' imperio esprimevano per una forma di preghiere. I Missionarj insistono*, dicono essi, *principal-*

Anno di G. C. 1693.

cipalmente sul sistema, ch' Egli ha immaginato di una Religione egualmente perfetta, che la Cristiana, la quale i Chinesi hanno professata due mila anni prima di Gesù Cristo: Ch'essi hanno Sagrificato a Dio nel più antico Tempio dell' Universo: Che la loro Morale era ugualmente pur che la Religione: Ch' essi hanno avuta la Fede, l'Umiltà, il Culto interiore, ed esteriore, il Sacerdozio, i Sagrificj, la Santità, i miracoli, lo Spirito di Dio, e la più pura Carità. che è il Carattere, e la perfezione istessa della vera Religione: E che finalmente di tutte le Nazioni del Mondo quella della China è stata la più costantemente favorita delle Grazie di Dio. I Direttori del Seminario delle Missioni Straniere alla fine della loro Lettera facevan premure al Papa di giudicare la Questione sulle Cerimonie Chinesi: *Noi non domandiamo*, dicevano essi, *nè la condanna, nè l'approvazione, ma il giudizio, e la decisione, affinchè i Vicarj Apostolici abbiano una Regola, che possano seguire e far seguitare pacificamente a' nuovi Fedeli.*

Si trova in altri, che dopo le contese dell' anno 1645., e dell' anno 1656. sul soggetto delle Cerimonie Chinesi, si vide finalmente nell' anno 1669. che tutti gli Operai Evangelici andavano di concerto in riunirsi su i punti contrastati; e questo fu il frutto della persecuzione, ch' era divenuta generale nell' anno 1665, quando tutti i Missionarj, che si erano potuti scovrire, furono arrestati, e condotti a Canton; e quindi eglino determinaronsi di convenire tra di loro intorno a' suddetti Articoli, per mantenere l' Uniformità, allorchè sarebbero ritornati alle loro Chiese. Essendo i Missionarj delle Missioni Straniere giunti nella China nell' anno 1684. il credito de' Gesuiti, siccome si è detto avanti, non contribuì poco al loro stabilimento in quello Impero. La prima cura di questi Missionarj si fu di studiar la Lingua Chinese, ch' è la più difficile, la più ampia, e distesa di quante ve ne sieno al Mondo, tanto per lo numero delle lettere, quanto per rapporto alle differenti significazioni, che hanno le medesime parole, il senso delle quali vien determinato per la pronuncia. Alcuni tra questi immaginaronsi ben tosto saperne molto abbastanza, sicchè potessero affermare, che il Padre Ricci, e i più stimati de' suoi Confratelli, non aveano veduto degli, nè inteso punto Autori Classici, ed eransi ingannati nell' intelligenza de' termini i più essenziali. M. Maigrot fu il primo, che attaccò gli antichi Missionarj, dell' ordine, di cui si tratta. E' vi erano nel Fokien soverchi Missionarj interessati a mantenere gli antichi usi perchè un tal ordine avesse avuto molto effetto; e quanti mai Vescovi ivi erano, ed Operarj Evangelici, tutti pensavano d'una maniera uniforme. Ma una particolare circostanza non contribuì poco a far che riuscisse vano l'ordine di M. Maigrot. Il Papa avea allora creati due nuovi Vescovi Titolari nella China a nomina del Re di Portogallo, e le Bolle di erezione, o sia dell' istituzione di essi, erano state già ivi pubblicate, in guisa, che l' Arcivescovo di Goa, usando degli Dritti di Metropolitano nel tempo della Vacanza della Sede, avea mandati de' Gran Vicarj, per governare le Novelle Chiese. M. Maigrot sostenea, che come la sua potestà gli era stata data dalle Congregazione *de propaganda Fide*, alla medesima appartenea di rivocarla, e che in conseguenza la sua Commessione non era già finita. Durante questo Conflitto di giurisdizione, e mentre era il solo ed unico, che si credè nel dritto di fare ordini, giudicò egli a proposito di annullare il Decreto di Alessandro VII. e si lagnò altamente del poco riguardo, che si era avuto a' suoi ordini. Or egli poi, e i suoi Confratelli pubblicarono in Europa, che i Gesuiti della Provincia di Fokien aveano ivi amministrati i Sagramenti per lo spazio di più di sette anni senza alcuna legittima potestà, ed essendogli un sì fatto tentativo riuscito,

credè

credè M. Maigrot dover profittare di una tale circostanza, per dar principio al Processo, che da lui meditavasi. Mandò dunque a Roma, ed il suo Deputato al dì 10. di Marzo dell'anno 1697. diede alla Congregazione del S. Uffizio una Memoria per la difesa dell' Ordine; il qual' era stato presentato al Papa nell'anno 1696. con una supplica, con cui chiedevagli un nuovo regolamento intorno alle Cerimonie; ma non prima dall' anno 1699. si stabilì una Congregazione per esaminare questo affare.

Errori ne' primi sette Tomi della Biblioteca di du Pin condannati; e sua sommessione.

XVII. M. Elia du Pin Dottore di Sorbona avea di già pubblicati cinque Tomi divisi in sette Volumi, della nuova Biblioteca degli Autori Ecclesiastici; ed aveva avvanzata la proposizione, che era cosa dubbiosa, se gli ultimi sei Capitoli d'Ester sieno Canonici contra il sentimento di S. Agostino, di S. Girolamo, e del Concilio di Trento. Diceva in oltre, che i Padri de' primi Secoli non hanno insegnata la Dottrina del Purgatorio tale quale l'abbiam noi di presente: Che il Culto delle Immagini è stato introdotto da Persone ignoranti: Insinuava cose intorno alla Grazia, intorno alla Libertà, ed intorno al Peccato Originale, che non erano troppo esatte: Attaccava i più gran Dottori della Chiesa, e lodava molti Eretici. Parlando della S. Vergine, non diceva, che si debba, ma, che si possa chiamare Madre di Dio; e che questa è una di quelle espressioni, le quali l' uso ha introdotte nella Chiesa, che sono innocenti e vere in un senso: Che Nestorio non per altro fu condannato in Efeso, che per gl' intrighi, e maneggi di S. Cirillo, Uomo inquieto, turbolento, impetuoso, falso, e cattivo politico; e per aver rigettate alcune espressioni, alle quali trovava pena ad accommodarsi. Monsignor Bossuet Vescovo di Mons s' inveì fortemente contra questo Dottore; la Sorbona fece esaminar l'Opera, e M. d' Harlay Arcivescovo di Parigi, a cui questo affare spettava immediatamente, se lo pose in mano. Quindi dopo avere udito in tre Sessioni il Signor Dupin, il quale si spiegò al meglio, che potè giudicò, che la nuova Biblioteca, non essendo suscettibile di una Correzione limitata, bisognava intieramente sopprimerla, e condannarla come contenente molte proposizioni false, temerarie, scandalose, capaci di offendere le pie Orecchie, tendenti ad indebolire le Pruove della Tradizione sull'Autorità de' Libri Canonici, e come ingiuriosa in molti Articoli di Fede a' Concilj Ecumenici ec. Ma esso Arcivescovo espresse poi nel suo Ordine, o sia Decreto del dì 16. di Aprile dell' anno 1693. che avea trovata dalla parte del Dottore una intiera sommessione in tutto ciò, che se gli fosse voluto prescrivere. Infatti M. Dupin gli avea rimessa una lunghissima Scrittura, nella quale spiegava, o ritrattava una parte delle Proposizioni, che cagionavano lo scandalo.

Retrattazione del Signor Fontaine, autore della Traduzione delle Omelie di S. Giovanni Crisostomo.

XVIII. Il Signor Fontaine, Autore della Traduzione delle Omelie di S. Giovanni Crisostomo, che Innocenzo XI. condannò nell' anno 1687. si ritrattò al dì 31. di Luglio di quest'anno 1693. Egli aveva intrapresa questa Versione persuaso, che nella vita ritirata, ch' Egli menava alcune leghe distante da Parigi dopo, che avea finito di servir da segretario a M. Arnaldo, ed a M. di Sacy, avendo qualche cognizione della Lingua Greca, averebbe potuto trovar la maniera di ben riuscirvi. Ma egli apparò ben presto, che bisognava anche altro per tradurre i Padri. E' non vi ha quasi nessuna Eresia, di cui non facesse S. Giovanni Crisostomo reo contra il senso naturale del Testo, al quale o aggiunse, o ne tolse, de' termini essenziali, che rendevano questo Padre, ora Giansenista, ed ora Nestoriano. Avendo il Padre Daniele casualmente letto nella Traduzione di lui delle Omelie sulla Lettera agli Ebrei, che in Gesù Cristo Dio ed Uomo vi sono due Perso-

ne;

ANNO DI G.C. 1693.

ne; Che queste due Persone, che sono in G. C. sono sussistenti per se medesime, e separate tra di loro, pubblicò immediatamente una Lettera toccante un' antica Eresia rinnovata da poco tempo, nella quale esaminava, se queste Proposizioni erano del Traduttore, o di S. Giovanni Crisostomo: E nell' anno seguente fece uscire una Dissertazione sotto il seguente Titolo: *De Judiciis Criticorum super loco D. Chrisostomi in Epistolam ad Hebræos*, ed in essa trattò a lungo il sentimento di questo Padre sopra il Mistero dell' Incarnazione. Il Traduttore delle Omelie se ne stette in silenzio; ed il Padre Riviere altro Gesuita pubblicò *il Nestorianismo renascente*. Quindi il Traduttore si spiegò finalmente, e fece una sua Retrattazione nell'anno 1693. nella quale riconobbe, e confessò in termini espressi, ch' Egli non era Teologo, e che aveva intrapresa una fatica al di sopra delle sue forze, che si era allontanato in molti luoghi dal Senso dell' Originale sempre Ortodosso per mezzo di alterazioni grossolane del Testo, le quale il Denunciatore avea fatto conoscergli. Egli mandò quell' Atto in Parigi, per metterfi in principio del V. ed ultimo Volume della sua Traduzione, sul quale propriamente cadeva. Ma avendo inteso, che l' Arcivescovo di Parigi aveva a se richiamato questo affare, egli fece a lui rimetterlo come al Giudice naturale della Dottrina, con una Lettera del dì 4. di Settembre, nella quale sembrava vivamente tocco dal dispiacere del suo errore; e al dì 12. del seguente Marzo rinnovò la sua Retrattazione con trattarla anche più a lungo.

Si terminano le differenze della Regalia tra il Pontefice, e Luigi XIV.

XIX. Le Differenze insorte in riguardo alla Regalia tra la Corte di Roma, e la Francia sotto Innocenzo XI. il quale avea ricusato di prestare orecchio ad alcuno accommodo, non furono terminate sotto Alessandro VIII. siccome già si è detto. Avea non per tanto quest' ultimo Papa veduto con suo piacere, che Luigi XIV. era andato a cedere in riguardo all' Esenzioni, o Franchigie.. Ma non avea con tutto ciò voluto dare alcune Bolle a' Beneficiarj del Regno, perchè non si era ancora data soddisfazione per l' ingiuria fatta alla S. Sede nell' anno 1682. I Cardinali d' Etrees, e di Janson incaricati di maneggiare l' accomodo, determinarono finalmente sotto Innocenzo XII., che coloro, i quali erano stati nominati a' Vescovati dopo il cominciamento delle Contese, scrivessero al Papa una Lettera di sommessione; il che fecero ne' seguenti termini.

Ad pedes B. V. provoluti profitemur, & declaramus, nos vehementer quidem, & supra omne id, quod dici potest, ex corde dolere de rebus gestis in Comitiis prædictis, quæ S. V. & ejusdem Prædecessoribus, summopere displicuerunt, ac proinde quidquid in iisdem Conciliis circa Ecclesiasticam Potestatem, Pontificiam Auctoritatem decretum censeri potuit, pro non decreto habemus, & habendum esse, declaramus. Præterea pro non deliberato habemus illud, quod in præjudicium Jurium Ecclesiarum deliberatum censeri potuit.

Fattosi ciò, ebbero le loro Bolle; ma non per tanto il Clero in corpo non diede alcun passo; ed il Parlamento di Parigi ha sempre operato sul fondamento, che i quattro Articoli erano talmente essenziali alle Libertà della Chiesa Gallicana, che non se ne potevano allontanare. Da quel tempo in poi i quattro Articoli sono stati sostenuti in differenti occasioni, ed in Tesi, mentre vivea Luigi XIV., il che prova, che non avea preteso rinunciarvi.

Decreto d' Innocenzo XII. intorno al senso, in cui si debba intendere il Formolario.

XX. Molti Giansenisti de' Paesi Bassi poco scrupolosi non facevano difficoltà di sottoscrivere il Formolario, pretendendo, che il loro giuramento cadea sulle Proposizioni, e non già sul Libro del Vescovo d' Ypres. Quindi i Prelati di quelle Provincie concertarono una giunta ad esso Formolario, la quale chiudesse intieramente la strada a qualunque loro sutterfugio, e modo

do di sottrarsene; e questa precauzione pose a tal segno in agitazione que' del partito, che mandarono un nuovo Agente in Roma. Si fecero per ciò in Francia, e sopra tutto ne' Paesi Bassi, delle grandi Cerche, e ciascuno vi pose la sua quota. Indi questo nuovo Ministero del Partito, chiamato M. Hennebel, presentò alla Corte di Roma nell' anno 1693. differenti Memorie, nelle quali si era unito tutto ciò, che si era mai detto in favore dell' *Augustinus*, o contra il Formolario, e chiese per mezzo di una supplica, che fosse permesso dall' autorità della S. Sede a' Lovanisti di continuare ad insegnar la Dottrina de' loro Predecessori contenuta nel Libro delle Censure di Lovanio, e di Douai, e di dichiarare, che la Dottrina della Grazia efficace per se medesima, e della Predestinazione prima della previsione de' meriti, non era stata debilitata da alcuno de' Decreti Apostolici; e che si potea difenderla fino a quando la S. Sede non avesse altrimente ordinato. Laonde Innocenzo XII. fece un Decreto al dì 28. di Gennajo di quest' anno 1694. con cui proibì di darsi alcun altro senso al Formolario, fuorchè quello, il quale tutti intendono, e che le parole per se stesse rappresentano allo spirito.

Due Brevi di lui, uno alla Facoltà di Lovanio, e l' altro a' Vescovi de' Paesi Bassi.

XXI. Indi al dì 6. del seguente Febrajo mandò insieme con questo Decreto un Breve alla Facoltà di Lovanio, ed un altro a' Vescovi de' Paesi Bassi. Nel primo egli lodava la sommessione de' Dottori, e rapportava le parole del Papa S. Celestino a' Vescovi de' Gaules: *In riguardo alle Questioni più profonde, e più difficili, che s' incontrano su le materie della Grazia, che coloro, i quali han combattuti gli Eretici, hanno trattate più a lungo, siccome noi non osiamo disprezzarle, così non crediamo ancora, che sia necessario il definirle*. Egli aggiugnea, che non trovava a proposito di continuar l' esame delle Questioni *de auxiliis*; persuaso, che per confessare la Grazia di G. C., all' operazione, e misericordia della quale non bisogna niente togliere bastava credere ciò, che viene insegnato da' Decreti della S. Sede. Egli diceva loro in fine, che bisognava lasciar da parte ogni spirito di contenzione, ed applicarsi allo studio della Sapienza Celeste, la qual' è pacifica; e tenere, com' essi dicevano aver sempre fatto, la Dottrina di S. Agostino, e di S. Tommaso.

Egli notava a' Prelati, che attaccandosi egli inviolabilmente alle Costituzioni d' Innocenzo X., e di Alessandro VII., volea che queste rimanessero ferme in tutta la loro forza. Indi, venendo al Formolario diceva, che, come coloro, i quali prestano il giuramento, sono obbligati sinceramente adempirlo, senza alcuna distinzione, restrizione, o spiega, condannando le proposizioni estratte dal libro di Giansenio nel senso, che da principio si prendono da tutti, e che da principio si presenta allo spirito, avendosi riguardo a' termini, di cui elle sono composte, ch' è il senso, il quale i Sommi Pontefici hanno condannato; così non bisognava esiger niente al di là del Formolario, ch' è proposto, e delle parole prescritte dalla Costituzione Apostolica.

Cattivo senso dato così al Decreto; che alle due Bolle d' Innocenzo XII.

XXII. Non così questi Brevi, e il Decreto furono comparsi nelle Fiandre, che i pretesi Discepoli di S. Agostino pubblicarono, che il Papa era contento, che si sottoscrivesse il Formolario condannando il senso delle proposizioni, senza toccarsi il Libro, di cui elle sono il ristretto. Essi insultarono in pubblico i loro avversarj, come se avessero guadagnata la causa, ed Innocenzo XII. avesse ritrattate le Costituzioni de' suoi Predecessori, non ostante, che il Decreto fosse loro interamente contrario: (Decreto, del quale non pertanto si lagnarono in segreto;) Quindi è, che poi Clemente XI. nella sua Bolla in data del dì 5. di Luglio dell' anno 1705. riguardò come un eccesso d' impudenza, che i

ANNO DI G.C. 1694.

Giansenisti avessero ardito impiegare per la difesa de' loro errori i Brevi d'Innocenzo XII.; *Come se*, dice egli *il nostro Predecessore avesse voluto moderare, restringere, o in qualche maniera cambiare le Costituzioni d'Innocenzo X., e di Alessandro VII., nel tempo stesso, che avea in questi medesimi Brevi in termini formali dichiarato, ch'elleno erano, e rimaneano in vigore, e ch'egli si tenea fortemente attaccato a quelle decisioni*.

Altro Breve d'Innocenzo XII. Condanna fatta di tre Libri dall'Arcivescovo di Parigi.

XXIII. Intanto la gioja, ch'essi affettavano, i loro discorsi, e più che altro ancora i loro scritti, poteano cagionare cattive impressioni negli animi de' semplici, e sedurli. Quindi i Vescovi de' Paesi Bassi lagnaronsi al Papa del perverso senso, che davasi a' Brevi di lui; ed Innocenzo XII. ne mandò per tal cagione ad essi un altro in data del dì 24. di Novembre dell'anno 1696.; e l'Agente du Vaucel fece da Roma sapere al P. Quesnel al dì 8. del seguente Dicembre: *Che in questo Breve si parlava ancora del benedetto Formolario come sossistente in tutta la sua forza, e come quello, che doveva esser sottoscritto senza distinzione, spiega ec.* E ciò presscochè fu quello, che produsse la Deputazione di Hennebel; il quale spese tuttavia molto, e venendo così a rendersi esauste le sue entrate, ed a raffreddarsi la carità, per mancanza di danajo se ne ritornò presscochè ignudo. Al dì 16. di Ottobre del medesimo anno 1694. l'Arcivescovo di Parigi condannò i tre libri seguenti: 1. *Orationis mentalis analysis &c. per P. D. Franciscum de la Combe*. 2. *Moyen Court & tres-facile de faire l'Oraison*; o sia, *Mezzo corto, e facilissimo di fare l'Orazione*: 3. *Cantique des Cantiques de Salomon interpretè selon le sens mistique*, o sia *Cantico de' Cantici di Salomone interpretato secondo il senso mistico*; come contenenti una cattiva dottrina, condannata in molti capi da' Concilj di Vienna, di Trento, come tendente non solamente a rendere ridicolamente comune la Contemplazione a tutto il mondo, anche a' bambini di quattro anni; ma anche a fare attentato a verità essenziali della Religione per mezzo dell'estensione della libertà nelle contemplazioni, dell'inapplicazione, alla quale ella porta, del disprezzo, che ispira per le mortificazioni esteriori, e le austerità regolate ec.

Ne' quali si andava a suscitare il Quietismo di Molinos.

XXIV. Egli era il Quietismo di Molinos, che in questo tempo si andava spargendo in Francia, con questa differenza però, che l'Autore dell'Analisi dell'Orazione Mentale non sembrava esser dato in quelle abominazioni, in cui era dato il Prete Spagnuolo. Egli si avea fatta una illustre discepola, che lo sorpassò ben tosto, e la quale, dopo essere stata sua figlia, divenne sua madre. Questa era la famosa M. Guyon, la quale avea composto, *Le Moyen court*, o sia *il Mezzo corto*, e *l'Explication des Cantiques*, o sia *la Spiegazione de' Cantici*; ne' quali ella tenea il medesimo linguaggio, che il suo Direttore, e Molinos; non essendo altro, il Mezzo Corto, che una spiega della *Guida Spirituale*. Ella spiegavasi ancora più fortemente ne' suoi Manoscritti, e questi faceano vedere, e giudicare, che aveva adottata tutta la spiritualità del Dottore Spagnuolo. Uno de' più perniciosi di questi Manoscritti era intitolato *les Torrens*, *i Torrenti*, ed in questo insegnava l'Abbandonamento perfetto; *Ch'è la Chiave di tutto l'interno, e non riserba cosa alcuna, nè morte, nè vita, nè perfezione, nè salute, nè Paradiso, nè Inferno*. Gli altri erano ripieni di stravaganze. Ella facea la Profetessa nella sua spiega dell'Apocalissi; prediceva il futuro, e raccontava visioni. Ad esempio di S. Teresa scrisse la sua Vita per ubbidienza impostagli dal suo Direttore; ed in questa narrava nuove rivelazioni, nuove empietà, nuove follie. Tali erano state le visioni e vaneggiamenti della famosa Fanatica de' Paesi Bassi Antonietta Bourignon, che il suo discepolo Poiret ha pubblicati presso-

pressochè in 20. Volumi. E' tuttavia però cosa sorprendente, che M. Guyon abbia composti degli Scritti, che sembrano il frutto di un eccessivo libertinaggio, e di una totale corruzione appena mezzo coverti sotto una debile corteccia di alcune parole di pietà; e non abbia poi dato luogo di essere attaccati i suoi costumi. Non è nè anche meno sorprendente, che con tanto spirito, il quale tutto il mondo confessa, che abbia ella avuto, abbia poi avvanzate tante stravaganze. Diceasi che niuno parlava meglio di lei delle cose di Dio; e quindi ella si acquistò la stima di molte persone da bene, e le più illuminate, delle quali alcune incontrarono anche moltissime difficoltà a ricredersi della prevenzione, in cui erano. L'Arcivescovo di Parigi non condannò *il Torrente* di Madama Guyon, perchè quest'ultimo suo Trattato non compariva alla luce: e per la medesima ragione i Vescovi di Meaux, e di Chalons non ne fecero parola nelle loro Istruzioni Pastorali dell'anno 1605; ma il Vescovo di Chartres, il quale lo scovrì nella sua Diocesi, lo comprese nella Censura da lui fatta nel medesimo anno de' Libri de' *Quietisti*.

Morte di Antonio Arnaldo.

XXV. M. Antonio Arnaldo morì nelle Fiandre al dì 8. di Agosto di quest' anno 1694. in età quasi di anni 83. Dalla sua tenera gioventù aveva egli dati chiarissimi segni del suo spirito, e della sua erudizione. Le objezioni da lui fatte a Descartes, ed i suoi scritti contra il Padre Mallebranche fanno vedere, ch'egli era un gran Filosofo; e ciò, che pubblicò alla luce in cento altre occasioni, mostrano quanto era egli versato nella Teologia, e nella lettura de' Padri. Ei fu il Capo, ed il Papa istesso, diciam così, de' Giansenisti. Almeno così lo appellavano i Direttori di Porto Reale; e nel suo Partito veniva chiamato il Padre Abate. Egli ha composte 135. Opere grandi, e piccole, pubblicate la maggior parte in favore del Giansenismo, pressochè tutte anonime, e quasi tutte condannate. Dopo la pace di Clemente IX., non trovando in Parigi tutta la pace, e quiete, che desiderava, si ritirò nelle Fiandre, dove visse pressochè sempre occulto, per evitare qualunque sorpresa; e temea sì grandemente di essere riconosciuto, e che si esigesse da essolui una perfetta sommissione a' Decreti della Chiesa, che sentendo approssimarsi l'ultima ora di sua vita, amò anzi spirare tra le braccia del Padre Quesnel suo discepolo; il quale gli amministrò i Sagramenti, non ostante, che non ne avesse la facoltà; che chiamare un Sacerdote approvato dall'Ordinario.

Il Padre Gerberon lo notò di aver addolcito il suo sistema pochi anni prima di sua morte, ed attribuì una tal cosa alla sua vecchiaja. Ma è assai più ragionevole di credere anzi al suo Testamento Spirituale, in cui professò di voler morire ne' suoi antichi sentimenti; e nel medesimo egli si protesta, e dichiara, che molto tempo prima di pubblicarsi l'*Augustinus* del Vescovo d'Ypres, erasi da se insegnata la medesima dottrina con applauso del Clero, e della Sorbona.

La sua Analisi del Libro di S. Agostino intorno alla Correzione, ed alla Grazia, che ha fatto tanto rumore, e che contiene il più puro, e pretto Giansenismo, era stata messa in fronte di quel Libro nella nuova Edizione delle Opere di questo S. Padre; ma dopo ne fu tolta, e si fece scomparire per quanto fu possibile.

M. Arnaldo morì in una Casa del Padre de Hardt dell'Oratorio nella Diocesi di Malines; e per ordine del Padre Quesnel avvenne, che il suo cuore fosse portato a Porto Reale de' Campi. La Comunità lo ricevè con que' sentimenti, e piacere, che può ognuno immaginarsi; ma non si sa dove sia il suo corpo. Con ragione è stato egli comparato a Tertulliano; poichè, come lui, aveva felicemente difesi alcuni punti principali della Fede; ma, come lui ancora, ebbe la disgra-

Anno Di G.C. 1694.

grazia di allontanarsi da questa medesima Fede in Articoli essenziali. L'immaginazione, il fuoco, l' eloquenza, ed il sapere di lui sono stati presfochè uguali; e l' ostinazione e la testardaggine sono state simili. Il P. Quesnel, che l' assistè nella sua morte, pubblicò la sua vita; ed il Partito elesse poi lui per suo Capo, come l' uomo il più capace di sostenerlo. Egli era stato sbandito da Brusselles, ed errava allora di Città in Città, e di Provincia in Provincia sotto un nome finto, che sovvente cambiava; ed andava anche vestito da secolare, senza alcun segno esteriore del Sacerdozio.

Morte di Filippo Gerbaud.

XXVI. Filippo Gerbaud, Signore di Dubois, dell' Accademia Francese; Uomo di Spirito; il quale aveva una perfetta cognizione delle Belle Lettere, ed una soda pietà, ed il quale avendo nell' età di 30. anni cominciato a studiare la Lingua Latina, fece nella medesima sì grandi progressi, che poi tradusse diverse Opere di S. Agostino; morì nel dì 1. di Luglio del medesimo anno. Egli studiò la Lingua Latina sotto i Signori di Porto Reale, ma non ne apprese i sentimenti intorno alle materie in quel tempo correnti.

Società di Fanatici denominatiCavalieri dell' Apocalissi.

XXVII. In questo medesimo anno avvenne ancora, che insorse in Roma quella Società di Fanatici, che denominavansi i Cavalieri dell' Apocalissi. Agostino Gabrino di Brescia fu il loro Capo, e si fece chiamare il Principe del Numero Settenario, ed il Monarca della Santa Trinità. Questi Fanatici pubblicavano voler difendere la Chiesa Cattolica contra l' Anticristo, il quale sarebbe stato tra poco adorato. Le armi di questa Società erano una sciabla, ed un bastone di Comando a traverso, una Stella irradiante, ed i nomi de' tre Angeli Gabriele, Michele, e Rafaele. Molti de' Cavalieri portavano queste armi sopra i loro abiti, ed i loro mantelli, ed il loro numero si accrebbe sino ad 80., ed erano per la maggior parte Artigiani, i quali faticavano colla spada al fianco. Eglino nudrivano sentimenti pericolosissimi, e con tutto ciò erano caritatevolissimi verso i Poveri, e verso tutti coloro, i quali erano in qualche necessità. Gabrino, trovandosi in Chiesa nel giorno delle Palme di questo medesimo anno, mentre cantavasi l' Antifona: *Quis est iste Rex gloriæ?* corse colla spada alla mano in mezzo degli Ecclesiastici, e gridò esser lui. Fu preso perciò per un matto, e rinchiuso nella Casa de' pazzi. Un altro di questi Fanatici, il qual' era un Villano, scovrì poco dopo ciò, che sapea de' Misteri della Setta; e quindi si arrestarono una trentina della medesima; e gli altri si dissiparono.

Operazioni di guerra.

XXVIII. Le prime operazioni della Campagna cominciarono quest' anno in Catalogna. Ivi il Maresciallo di Noailles passò a vista degli Spagnuoli il fiume Ter, ed avendogli disfatti prese ad assalto Palamos. Il Signor de Tourville battea per mare il Castello, la cui guernigione si rese poi a discrezione. Indi furon presi successivamente l' importante Piazza di Gironna, Ossarico, e 'l suo Castello, dove gli Spagnuoli avean fatte sette trincee l' una sopra l' altra, e Castel Follit. Nelle Fiandre la famosa marcia del Delfino, e del Duca di Luxemberg da Vignamont sino al Ponte d' Espierres garantì le Frontiere dall' Escaut, e la Lis sino all' Oceano, ed impedì, che il Principe d' Orange attaccasse le Piazze marittime minacciate dalle Flotte Inglesi, ed Olandesi, le quali bombardarono Dieppe, di cui più di una metà fu ridotta in ceneri, Havre de Grace, la quale non ebbe più, che cinque, o sei Case danneggiate, e Dunkerque, dove le bombe non giunsero più, che a 400. tese lungi dalla Città, non ostante, che gli Alleati avessero due macchine uguali a quelle, che aveano adoprate l' anno precedente contra S. Malò. Finalmente gli Alleati colla metà più di gente di quelle, che aveano i Francesi non fecero altre

altre conquiste, che Huy, e Dixmude, le quali furono da essi prese. Giovanni Barth Capitano di Vascello fece più Egli solo con sei Fregate, le quali comandava, che gli Ammiragli d'Inghilterra, e di Olanda. Imperciocchè, avendo la scarsezza del grano obbligato il Re di Francia, a farne venire dal Nord, gli Olandesi intercettarono il Convoglio, e Giovanni Barth, avendo questi attaccati all' altura del Texel, prese tre degli otto Vascelli da guerra, che essi aveano; pose gli altri cinque in fuga; e ricondusse in Francia tutt' i Navigli del Convoglio. Niun' altra operazione si fece nè in Italia, nè in Alemagna.

Nella guerra contra i Turchi il Conte Jabloncusky Gran Generale di Polonia, e 'l Conte di Sapieha Gran Generale di Lituania batterono i Turchi dando loro una intiera disfatta sulle rive del Niester: I Veneziani presero l' Isola di Chio; Senonchè poi la perderono di nuovo nel mese di Febbrajo dell' anno 1695. e gl'Imperiali non fottoposero altro, che Guila dopo una lunga bloccatura.

I Veneziani si rivendicarono ben presto dello scacco, che aveano ricoverto in Chio, avendo essi distrutti 18000. Turchi presso di Argos. Il Sultano Achmet era morto da poco, e non ostante, che avesse avuti figli, pure gli era succeduto Mustafà II. figlio Maggiore di Macmetto IV. Vi fu indi un Combattimento Navale tra i Turchi, ed i Veneziani nel Canale di Chio, ma le loro Flotte non ebbero alcun vantaggio l' una sopra l' altra. In un secondo combattimento poi presso Metelin i Veneziani si ritirarono col favore della notte, e pretesero, che tutto il vantaggio fosse stato dalla parte loro. Nulla si operò dalla parte de' Poloni, ed in Ungheria gl' Imperiali furon molto maltrattati. Imperciocchè i Turchi li costrinsero in quattr' ora di tempo nella Città, e Castello di Lippa, e tutto ivi fu passato a fil di spada: Titoul fu presa ad assalto, e si ebbe anche ivi la medesima sorte: In oltre il Conte Veterani fu battuto presso di Lugos, dov' ebbe quattro, o cinque mila Uomini uccisi, e perdè i Cannoni, e 'l bagaglio.

Anno di G. C. 1695.

Morte della Principessa Maria figlia di Giacomo II. Seguitano le Operazioni della guerra.

XXIX. La Principessa Maria figlia di Giacomo II., e moglie del Principe d'Orange, morì a Londra nel giorno 7. di Gennajo di quest' anno; ed in vigore degli Atti del Parlamento continuò a regnare Guglielmo di Nassau in pregiudizio della Principessa Anna sorella di Maria, alla quale per dritto la Corona era devoluta. In quest' anno fece questo Principe la più strepitosa e gloriosa azione di sua vita, poichè prese Namur; ed il Principe di Vaudemont fece la più bella ritirata del mondo avanti al Marescialo di Villeroi, e 'l Duca du Maine, i quali mancarono di attaccarlo. M. de Montal avea ripigliata Dixmude in 26. ore, ed erasi impossessato di Deinse nel dì seguente. Sul rifiuto, che i Generali degli Alleati avean fatto di non insultare le Piazze marittime di Francia, il Maresciallo di Villeroi avea bombardata Bruxelles: Ma pure tutte queste diversioni non impedirono, che il Principe d' Orange prendesse Namur.

In Alemagna l' indisposizione de' due Generali Francese, ed Imperiale, rese la Campagna molto tranquilla; Nè accaddero maggiori avvenimenti per mare. Gli Alleati gittarono 1500. bombe in S. Malò, e non vi cagionarono gran danno: Nè furono più felici a Dunkerque, che tentarono anche di bombardare per la seconda volta. La stanchezza di amendue le Parti annunziava di già la Pace. In Italia si rese Casale al Duca di Savoja, il quale lo teneva assediato; ma a condizione, che si demolissero le Fortificazioni, e la Piazza fosse restituita al Duca di Mantua: ed in Catalogna gli Spagnuoli per terra, e gl' Inglesi per mare in vano tentarono di ripigliare Palamos.

Editto del Re di Francia.

XXX. Alle rimostranze del Clero di Francia, che gli Editti del Re riguardan-

Anno di G.C. 1695.

cia in 50. Articoli per regolare la Giurisdizione Ecclesiastica.

danti la Giurisdizione Ecclesiastica non erano egualmente osservati in tutt' i Parlamenti del Regno, e che dal tempo in cui erano stati fatti, erano sopravvenute difficoltà, che non si erano prevedute, il Re fece nel mese d' Aprile di quest'anno 1695. una Dichiarazione divisa in 50. Articoli, per regolare una tale Giurisdizione. Comprendeva essa dunque le Predicazioni, le Confessioni, i Curati, i Teologali, la Visita de' Vescovi, i Conti delle Fabbriche, la Disciplina Regolare, le Religiose, i Decimatori, la Residenza, l' erezione de' Curati, le Scuole de' Villaggi, i Monitorj, l' Onorario degli Ecclesiastici, l' Amministrazione degli Ospedali, la Dottrina, gli Officiali, la Pubblicazione degli Atti di Giustizia, le Rendite de' Beneficj incompatibili, le Appellazioni come di Abuso, i Processi Criminali, i Casi privilegiati, i Decreti, l' Assoluzione a cautela, l' Atto per cui vien un giudice accusato di collusione, l' Esecuzione delle Sentenze, le Prerogative dell' Ordine Ecclesiastico, le Preghiere Pubbliche, le Piazze di Chiesa, le Cariche di giudicatura, e la Conservazione de' Beni Ecclesiastici.

Monsignor di Noailles Vescovo di Chalons succedè in quest'anno a Monsignor di Harlay Arcivescovo di Parigi; ed il Papa accordò al Re un Indulto durante la sua vita per nominare all' Arcivescovato di Cambrai; poichè dall' anno 1682. eravi stato un Concordato fattosi tra il Capitolo, ed il Re, per cui il Capitolo cedeva il suo dritto di Elezione, ed il Re rinunciava a quello della Regalia.

La quantità de' Libri, che i Discepoli di Giansenio avean pubblicati ne' Paesi Bassi, obbligò finalmente l' Arcivescovo di Malines a proibire la lettura di quelli, che sembravano i più sospetti, e ve ne furono molti proscritti. Il Padre Quesnel compose in questa occasione la sua umilissima Rimostranza fatta a questo Prelato, la quale fu bruciata per mano del Boja, come un libello intessuto, e composto d' ingiurie, ed una continua Declamazione contra il Primate de' Paesi Bassi. Appena eravi un solo libro di quelli, ch' erano stati censurati da Monsignor di Malines, del quale il Padre Quesnel non fece l' Apologia, ed egli assicurò positivamente, che non vi era niente nella *Difesa della Chiesa Romana contra i Protestanti*, che fosse contrario alla Fede, ed a' buoni Costumi; Libro, che non pertanto fu condannato in Roma nell'anno 1704. Ma quelli, la cui proibizione commosse sopra tutto la sua bile, furono *il metodo di rimettere, e ritenere i peccati* composto in Latino da un Dottore di Lovanio chiamato Hygens suo amico particolare, e la *Frequente Comunione* di M. Arnaldo, Opera, la quale, siccome si è detto, era stata da alcuni attribuita all' Abate di S. Cirano. Questa era stata già proscritta da molti altri Prelati prima dell' Arcivescovo di Malines, e da altri ancora dopo di lui.

Madama Guyon.

XXXI. Per quanto grandi si fossero gli ammiratori di Madama Guyon, di cui si è parlato sotto l'anno precedente, ella era tuttavia sospetta a molte persone, le quali non giudicavano de' suoi libri dalle sue parole; ma de' suoi discorsi da' suoi libri. Le Voci, che correvano per riguardo a lei, la obbligarono per consiglio del Padre Fenelon, Precettore allora de'Reali di Francia, ed indi Arcivescovo di Cambrai, a rimettere al giudizio del Vescovo di Meaux la sua Orazione, ed i suoi Libri. Quel Prelato accettò l' incumbenza, e Madama Guyon gli rimise le sue Opere stampate, e manoscritte, e si applicò ad esaminarle. Egli non fu poco sorpreso di tutte le follie, e visioni, che vi trovò; ond' ebbe con essolei alcune conferenze, e le proibì di accostarsi a' Sagramenti; Ma a cagione della sua docilità, e sommessione la proibizione non ebbe alcun seguito. Continuando intanto le cattive voci, ella domandò de' Commessarj, e questa sua richiesta essendo stata vana, si re-

restrinse a quest' altra, che il Vescovo di Chalons, ed il Superiore Generale di S. Sulpicio si associassero a Monsignor de Meaux, per decidere i punti, su i quali si pretendea, ch' ella fosse nell' errore. Ciò le fu accordato, e la discussione durò da sette in otto mesi; e le conferenze si tennero ad Issy. Ivi si lessero di bel nuovo gli Scritti di Madama Guyon, e quelli, che facea l' Abate di Fenelon, il quale poco interessandosi per gli Scritti dell' accusata, avea timore, che non si facesse attentato a' sentimenti de' Veri Mistici. Monsignor di Meaux, il quale non avea mai letti sì fatti Autori, lo avea pregato di farne alcuni estratti, e l' Abate di Fenelon se ne avea presa la carica tanto più volentieri, quanto, ch' egli univa al suo bello spirito, il più elevato, ed il più intelligente, una tenera pietà. Gli Esaminatori convennero finalmente intorno a 34. articoli, i quali giudicarono proprj a confondere l'errore, senz' apportar pregiudizio alle Verità Cattoliche. M. de Fenelon vi fece alcuni cambiamenti, e dopo ciò furono sottoscritti dagli Esaminatori, e da lui al dì 10. di Marzo dell' anno 1695.

Madama Guyon erasi allora volontariamente ritirata per sei mesi nel Monistero delle Religiose di S. Maria de Meaux, dove non aveva alcun altro commercio, che con due Religiose, e non parlava ad altri, se non al Confessore, che Monsignor Bossuet le avea dato. Ella sottoscrisse senz' alcuna pena, o ripugnanza gli Articoli, ed anche le Censure, che questo Prelato, e Monsignor di Chalons pubblicarono intorno a' suoi Libri. Monsignore di Meaux gliene dettò l' Atto al dì 15. di Aprile, ed Ella dichiarò, senza pregiudizio della presente sottomessione, che non avea mai pensato ad asserire cosa alcuna, che fosse contraria allo Spirito della Chiesa Cattolica, alla quale Ella professava di essere stata sempre, e voler tuttavia essere sottomessa. Ed essendo stata da alcune in-

ANNO DI G. C. 1695.

fermità obbligata di andare a prendere i bagni minerali, il Padre Bossuet le fece un Attestato, per mezzo del quale accertava, che egli non l' avea trovata complicata in alcuna guisa nelle abominazioni di Molinos: Senonchè un tal viaggio fu per lei una nuova sorgente di amarezze. Imperciocchè fu accusata, che insegnava tali dommi di bel nuovo, e fu messa in prigione. Niente di meno non vi stette lungo tempo; e se le permise di ritirarsi a Blois, dove fu incaricato un Gesuita di dirigerla. Ed essendo ivi andato Monsignor di Parigi, le fece fare un nuovo Atto di Sommessione, che rinnovò più anni dopo; e sul punto di sua morte fece il suo Testamento, in principio del quale pose la sua Professione di Fede.

Proibizione della Divozione alla S. Vergine di Baillet, e dell' Anno Cristiano del Tourneux.

XXXII. M. Baillet cotanto conosciuto per diverse sue Opere avea fatto un Trattato *Della Divozione alla S. Vergine, e del Culto, che l' è dovuto*. Ei pretendea, che il Culto, il quale si rende a Maria, è molto inutile a Lei medesima, perchè non ne ricava alcuna gloria, ed alla maggior parte degli Uomini; perchè Ella ha in orrore le preghiere de' Peccatori, e non prega, se non per gli Eletti. E poco contento di distruggere la Divozione verso la S. Vergine, annientava parimente i Titoli, e le Prerogative, che la Chiesa le attribuisce, aggiugnendo la Chiesa non far altro, che tolerargli. Attaccava le Feste, le quali si celebrano in suo Onore; e rigettava la sua Concezione Immacolata, e la sua Assunzione in Anima, e corpo. Quest' Opera fu messa nell' Indice da Innocenzo XII. al dì 17. di Settembre dell' anno 1695. una insieme coll' Anno Cristiano del Tourneux, il quale, altro non essendo, che una Traduzione del Breviario unita a quella del Missale proscritta nell' anno 1660., non potea affatto evitare di aver la medesima sorte. Il Padre Quesnel si scandalezzò fortemente della Censura di questa ultima Opera, e tutto il Partito ne sen-

Anno di G. C. 1695.

Condanna degli Atti de' Santi: Dell' Origine dell' Ordine de' Carmelitani.

fenti un crepacuore, e dispetto grande, che andò finalmente a terminare in farne fare una nuova edizione.

XXXIII. I Padri Carmelitani furon cagione, che l' Inquisizione di Spagna al dì 14. di Novembre di questo medesimo anno condannasse i 14. volumi degli Atti de' Santi del mese di Marzo, Aprile, e Maggio pubblicati da' Gesuiti d' Aversa. Il motivo d' una tale censura si fu, perchè conteneano molte Proposizioni erronee, eretiche pericolose nella Fede, scandalose, empie ec. Nulla però di manco tutto si riduceva all' avere stabilito sotto il giorno 6., e 29. di Marzo, che il B. Bertoldo era il primo Generale dell' Ordine de' Carmelitani, del quale Ordine perciò si fissava l' Origine nel XII. Secolo, quando essi pretendono discendere da Elia e da Eliseo, e vi sono ancora di quei, i quali l' anno fatto giugnere fino ad Enoc, il quale vivea prima del Diluvio. Con tutto ciò una tale querela si riscaldò molto soltanto ne' Paesi Bassi; poichè i Carmelitani di altri luoghi poco vi s' interessarono. Il Padre Papebrock (ch'egli veniva attaccato personalmente, e non era punto risparmiato) si credè nell'obbligo di parlare, ed i suoi Associati lo secondarono. Ei videsi uscire nell'anno 1693. un grosso volume, nel quale si rimproverava all' Autore degli Atti de' Santi un'infinità di errori, i quali non fu difficile di confutare. Ma mentre, che questi erano in tal guisa entrati in contesa ne' Paesi Bassi, un Religioso della Congregazione di S.Giovanni di Dio volle anch' Egli entrare in lizza, e stimando cosa da non doversi soffrire, che i Carmelitani si spacciassero per gli più antichi Religiosi del Mondo, pretese, che questo titolo era dovuto a' Fratelli della Carità, dicendo, che Abramo avea fatto un Ospedale della sua Casa di Mambre, e così era egli stato il primo Generale. Ma questa nuova disputa non accadde, se non dopo la censura, della quale qui si ragiona. Il Decreto impertanto dell' Inquisizione sorprese tutt' i Letterati di Europa. Imperciocchè l' Imperadore Leopoldo, molti altri Principi, ed un gran numero di Vescovi s'interessarono in favore degli Atti, ed il Re di Spagna fu pregato d' interporre la sua autorità in favore di un tal Libro. Le rappresentazioni fatte ebbero il loro effetto: E l' Inquisizione permise a' Padri Henschenius e Papebrock di somministrare le loro difese; ed i Carmelitani per ultimo loro sforzo denunciarono all' inquisizione la Lettera dell'Imperadore, come Eretica, e Scismatica; supponendo non pertanto, che non fosse di lui. Roma giudicò di un tale affare, ed i volumi, diciam così, arrestati, riceverono ivi il loro Passaporto, a riserba del *Propilæum* del mese di Maggio, che contiene l' Istoria Cronologia de' Papi; e l' Inquisizione di Spagna interdisse tutte le Opere, che concerneano ad una tale differenza. La Congregazione del Concilio pubblicò un Decreto al dì 8. di Marzo dell' anno 1698. il quale proibiva sotto le più rigorose pene di trattare dell' Istituzione primitive, e delle successione dell' Ordine de' Carmelitani da' Profeti Elia ed Eliseo. Il Papa fece un Breve in conformità di un tale Decreto al dì 20 di Novembre, e finalmente al dì 20. di Decembre dell'anno 1715. il Cardinale del Giudice, Grande Inquisitore di Spagna, fece pubblicare un Decreto, il quale annullava la proibizione dell' Arcivescovo di Valenza, che, esercitando la medesima carica, avea interdetta la lettura degli Atti de' Santi.

Promozione di Cardinali.

XXXIV. Innocenzo XII. al dì 12. di Decembre di questo medesimo anno 1695. fece una Promozione di 12. Cardinali; e fu la prima del suo Pontificato. Errico Noris dell' Ordine di S. Agostino fu uno di questo numero. Egli era in età di soli 26. anni quando incominciò la sua Istoria del Pelagianesimo stampata in Firenze nell'anno 1673. Quest' opera fu attaccata con diverse Scritture, alle quali avendo egli

egli risposto, la Disputa si riscaldò, e fu portata al Tribunale dell' Inquisizione, dove il Libro fu esaminato coll' ultimo rigore, ma ne uscì senza la minima macchia. Lo denunciarono per la seconda volta nell' anno 1676. con altrettanto poco successo. Indi Innocenzo XII. chiamò il Padre Noris a Roma, e lo stabilì Sotto-Bibliotecario del Vaticano; e quivi, essendo stato un' altra volta attaccato, egli si giustificò, ed il Papa gli diede il Cappello.

Morte di Pietro Nicola.

XXXV. Pietro Nicola cotanto celebre per gli suoi Scritti in favore de' difensori del Vescovo d' Ypres morì al dì 16. di Novembre del medesimo anno; ma il suo sistema della Grazia è stato attaccato da' Principali del Partito.

Condanna di alcuni Libri.

XXXVI. Il Padre Groffet Zoccolante avea pubblicata in Marseglia una Traduzione della Vita della S. Vergine composta in Lingua Spagnuola da Suor Maria di Gesù, Abadessa del Convento dell' Immacolata Concezione della Città d' Agreda. Il Sindaco della Sorbona denunciò questo Libro alla Facoltà, e gli esaminatori rapportarono 68. Proposizioni, che giudicarono meritar la Censura. Erasi fatta l' Assemblea malgrado dell' opposizione del Padre Moron Cordigliero, il quale pensava, che trovandosi allora questo affare tra le mani del Papa, non conveniva d' intramischiarvisi. Si passò dunque oltre, e dopo molte discussioni fattesi in 29. sessioni, si stimò per la pluralità de' voti di proscrivere un gran numero di Proposizioni, che dichiararonsi respettivamente condannate, come temerarie, contrarie alla savizezza delle Regole prescritte dalla Chiesa, come proposizioni, che sentivano di favole, e di fanaticherie e visioni di Scrittori Apocrifi, e come quelle, ch' esponeano la Cattolica Religione al disprezzo degli Empj, e degli Eretici. Due antichi Consiglieri del Parlamento si protestarono di nullità; ed il Sindaco co' Deputati fecero un' altra Censura, nella quale aggiunsero certe nuove Proposizioni, e ne tolsero alcune di quelle, ch' erano state condannate. Eravi nel principio dell' Avviso Dottrinale la Protesta della Facoltà di onorare la S. Vergine come Madre di Dio, di attenersi al sentimento de' suoi Padri intorno all' Immacolata Concezione, e di credere la sua Assunzione al Cielo in Anima, e Corpo. Roma avea già messo mano a quest' affare, perchè essendosi il Libro dato alla luce in Lingua Spagnuola, non sì tosto fu uscito, che trovò de' Censori in Germania, ed in Italia; e fece ivi un rumore da stordire. Onde il Papa nominò alcuni Cardinali per esaminarlo, e già vi si faticava quando dalla Facoltà di Sorbona fu condannato.

La Facoltà di Douay condannò anch' essa un' Opera del Padre Quesnel intitolata: *Memorie importanti per servire all' Istoria della Facoltà di Teologia di Douay*, come un Libello capace di corrompere gli Animi, che rinnovava in parte i Dommi proscritti da Innocenzo X., ed Alessandro VII., trattava con altrettanta temerità, che falsità il Giansenismo come una Chimera, ed apriva una strada facile ed agevole per rinnovare le Proposizioni di Michele Bajo. Una tal Censura lo toccò cotanto al vivo, che vomitò la sua bile contra i Dottori in un' altra Opera intitolata: *Continuazione delle Memorie importanti*.

Luigi Antonio di Noailles Arcivescovo di Parigi per un Editto Pastorale del dì 20. di Agosto condannò il Libro dell' Esposizione della Fede toccante la Grazia, e la Predestinazione per M. de Barcos Nipote dell' Abate di S. Cirano. Si possono in questo Editto distinguere due parti. La prima, che rappresenta tutto ciò, che la Chiesa ha fatto, per estirpare le cinque Proposizioni di Giansenio, e Monsignor di Parigi dice in esso, che, avendo esaminato e fatto esaminare il Libro dell' Esposizione della Fede, vi avea con facilità riconosciuto tutto il veleno del Giansenismo, e ch' Egli

Anno di G. C. 1696.

condannava un tal Libro come rinnovellante la Dottrina delle cinque Proposizioni respettivamente false, temerarie, scandalose, empie, che sapean di bestemmia, ingiuriose a Dio derogenti alla Bontà di Lui, fulminate di anatema, ed eretiche. E la seconda, ch'è una Istruzione sulla materia della Grazia, ed in fine di essa una proibizione di accusar persona alcuna di Giansenismo sopra vaghi e malfondati sospetti.

Una tale Istruzione diede materia a molti ragionamenti. In un Libro intitolato, *Trattenimenti sul Decreto di Roma ec.* si vedea, che Monsignor di Parigi si era trovato nell' obbligo di condannare l' Esposizione della Fede per alcune ragioni particolari, e nel tempo istesso per gl' intrighi de' suoi nemici. Diceasi comunemente in Parigi, che la seconda parte dell' Editto era un preservativo contra la prima: Ed in un altro Scritto, che portava per Titolo, *Riflessioni sulle Costituzioni, e Brevi ec.* si diceva, che se Monsignor l' Arcivescovo sembrava da una parte non dichiararsi per Giansenio, lasciava dall' altra di che giustificarlo: e che se si era servito di alcune espressioni svantaggiose al Vescovo d' Ypres era ciò accaduto, perchè non le avea abbastanza contrappesate colla sua Dottrina, che volea stabilire nella seconda parte del suo Editto. Insomma Monsignor di Parigi fu accusato d' esser caduto in una continua, ed affettata contraddizione. Il Padre Gerberon pubblicò alcune annotazioni sull' Editto; ed in esse sostenne, che poco riguardo doveasi avere al cominciamento, che condanna un Libro, quando un tal cominciamento non contiene altra dottrina, che quella, la quale si propone alla fine come la credenza, e la Fede di tutta la Chiesa. Questo Religioso, essendo stato perciò arrestato nell' anno 1703. dichiarò, che eransi da lui pubblicate tali Annotazioni col consentimento del Prelato. Ma il risentimento, che Monsignor di Parigi mostrò per esse, fa bastantemente vedere, che Gerberon operò da un impostore.

Morte di Celestino Sfrondato

XXXVII. Celestino Sfrondato Benedettino fatto Cardinale nell' anno precedente passò di vita in quest' anno al dì 4 di Settembre Fra egli l' Autore del *Nodus Prædestinationis dissolutus*, che uscì alla luce in Roma in questo medesimo anno; ed eransi da lui composte molte altre Opere per combattere le decisioni delle Assemblee del Clero di Francia dell' anno 1682. intorno alla Regalia, ed all' Autorità del Papa. Egli fece anche qualche cosa intorno alle Franchigie, ed esenzioni de' Quartieri degli Ambasciadori in Roma; ed un Trattato, in cui pretendea provare, che S Tommaso avea scritto in favore dell' Immacolata Concezione.

Trattato di Francia col Duca di Savoja per la Neutralità dell' Italia; e si conchiude il Matrimonio di sua Figlia col Duca di Borgogna.

XXXVIII. Luigi XIV. avea a sostenere la guerra contra tutte le Potenze dell' Europa; e prendendo Città guadagnando Battaglie, e facendo fronte da per tutto, la sola guerra d' Italia l' incomodava, per le spese immense, le quali apportavagli. Il Trattato del Duca di Savoja cogli Alleati andava già a spirare. Onde fu proposta a questo Principe la Neutralità dell' Italia con alcuni vantaggi; ma ciò, che sopra tutto lo fece alla medesima determinare, si fu il Matrimonio della sua Figliuola Adelaide col Duca di Borgogna. Sottoscrisse dunque il Trattato, che gli accordava tutti gli onori delle Teste Coronate; e la Principessa la quale non avea più di dieci anni fu condotta in Francia, ed allevata alla Corte fino al suo Matrimonio. Egli fece sapere un sì fatto Trattato agli Alleati; i quali ricusarono di sottoscrivere la neutralità dell' Italia: Laonde il Duca unì allora le sue Truppe coll' Armata Francese, e ne divenne il Generalissimo. Quindi andò da principio ad assediare Valenza, e ne' due primi giorni si espose come un semplice Soldato. La presa di questa Piazza fece determinare l' Imperadore alla

alla neutralità, e così l'Italia, ch'era stata rovinata dalla guerra, respirò alquanto; ed il Papa ne fece fare grandi dimostrazioni di allegrezza.

Operazioni di guerra.

XXXIX. Le Armate di Terra nelle Fiandra, ed in Germania non intrapresero cosa veruna nè dalla parte de' Francesi, nè da quella degli Alleati. In Catalogna vi fu solamente la disfatta di un Corpo di Cavalleria, che diede M. de Vendome. Per mare gli Alleati bombardarono Calais, il Forte dell'Isola di Rhe, e le Sables d'Olone, e tutto senza effetto. Ma Giovanni Barth, e M. de Nesmond fecere delle nuove prese. Giacomo II. avea voluto tentare una seconda volta di passar nel suo Reame, e si avvanzò inutilmente sino a Calais.

Morte di Giovanni II. Re di Polonia.

XL. Giovanni III. Re di Polonia, che ha reso per sempre famoso il nome di Sabiesky, per aver fatto togliero l'assedio di Vienna, passò di vita in quest'anno al dì 17. di Giugno. Pochi altri Re aveano in cotesto Regno assaggiate più traversie di lui, e niuno altro impertanto avea portata la gloria della Nazione a sì alto segno. Ei non si parlò più di attaccarsi i Turchi dalla parte di Polonia; nè essi Turchi pensarono più ad inquietare i Poloni. Tutti gli sforzi di costoro ebbero per oggetto l'Imperadore, ed i Veneziani; ed il Gran Signore si portò di persona a comandare la sua Armata in Ungheria; ed al suo avvicinamento l'Elettore di Sassonia Generalissimo dell'Armata Imperiale levò l'assedio di Temisvar. I Turchi non indugiarono ad attaccarlo, e lo posero in rotta presso la medesima Città. Vi fu ancora un Combattimento navale verso l'Isola d'Andros tra essi Turchi, e i Veneziani senz'alcun vantaggio nè dall'una, nè dall'altra parte; ed i Veneziani furono costretti a toglier l'assedio da Dulcigno.

Operazioni di guerra.

XLI. La guerra tra i Veneziani, e gl'Infedeli fu portata avanti con molto più vigore in quest'anno, che nel precedente. L'Armata Navale de' Turchi attaccò quella de' Veneziani tra Lenno, e Tenedo; ma ella fu rispinta, e dovè ritirarsi col favor della notte, nella quale i Turchi si ritirarono a Chio.

Nulla però di manco i vantaggi, ch'Eglino avean riportati in Ungheria rianimarono il coraggio de' mal contenti, i quali sorpresero Mongats dopo essersi impossessati di Tokay, e di alcune altre Piazze: Senonchè il Principe Carlo di Vaudemont ripigliò Tokay per assalto. Gl' Imperiali aveano formato l'assedio di Bihartz, ed alla notizia, che si sparse della marcia de' Turchi, lo levarono. Ben tosto però gli affari mutarono aspetto; poichè si portò a comandare l'Armata Imperiale il Principe Eugenio di Savoja, il quale fu poi il flagello degli Ottomani; ed espugnò 30000. Turchi trincierati a Zenta su la Teissa, dove restarono morti sul Campo di Battaglia il Gran Visir, diciassette Bassà, e più di due terzi dell'Esercito, ed il Gran Signore si ritirò in disordine a Belgrado. L'Artiglieria le Munizioni, i Bagagli, e più di tre milioni in danaro restarono bottino degl'Imperiali.

Luigi XIV. in mezzo delle sue conquiste facea segretamente negoziare la Pace fin dall'anno 1694. Ma conciosiachè l'Imperadore, e la Spagna non vi erano in verun conto inclinati, nel tempo istesso che il Principe di Orange, e gli Olandesi, trovavano grandi vantaggi nelle Proposizioni fatte dal Re, le operazioni della Guerra continuavano principalmente contra le due Potenze, che ricusavan la Pace. Nelle Fiandre fu presa Ath, e Barcellona nella Catalogna; il Generale Spagnuolo, che volle soccorrere quest'ultima Piazza, fu disfatto; il che rese finalmente Carlo II. più trattabile; e l'Imperadore non fu meno trattabile anch'egli, non ostante, che il Principe Luigi di Bade, il quale comandava le

Trup-

Anno di G.C. 1697.

Truppe di lui sul Reno avesse presa Ebernbourg.

Non furon solamente questi tutt' i vantaggi, per mezzo de' quali costrinse gli Alleati alla Pace; poichè M. de Pointis prese Cartagena in America; e dopo averne fatte togliere tutte le ricchezze, che ascendevono a dieci milioni, ne distrusse le fortificazioni tutte. M. di Nesmond prese agl' Inglesi tre Vascelli carichi di molti milioni. Nella nuova Francia M. d'Iberville si rese padrone del Forte Nelson, prese due altri Vascelli Inglesi, ed uno nè mandò a fondo. E finalmente M. du Gue-Trouin prese la Flotta Inglese, che veniva da Bilbao.

Conchiusione di molti Trattati di pace.

XLII. Si trattava intanto la Pace; ed essendosene finalmente portate ad una felice conchiusione le Negoziazioni a Ryswick, si fece da principio un Trattato cogli Olandesi, del quale furono la Base i Trattati di Munster, e di Nimegue, ed eglino restituirono Pondichery; ed il Trattato fu sottoscritto al dì 20. di Settembre a mezza notte. Un' ora dopo se ne sottoscrisse un' altro colla Spagna, alla quale la Francia restituì la Catalogna, e tutte le conquiste fatte dopo la Pace di Nimegue. Nel dì seguente si sottoscrisse quello, che riguardava il Principe d' Orange, e gl' Inglesi, per cui la Francia riconoscendo questo Principe per Re della Gran Brettagna, promise di non più inquietarlo nel possesso de' suoi tre Regni. Finalmente per un quarto Trattato coll' Imperadore al dì 30. di Ottobre fu regolato tutto in conformità de' Trattati di Westfalia, e di Nimegue: Si restituì Fribourg; ed il Duca Carlo di Lorena fu ristabilito presso, che in tutt' i suoi Stati. Tutti questi Trattati furono fatti per la mediazione di Carlo XI. Re di Svezia, e come questo Principe passò di vita nel tempo, che se ne faceano le negoziazioni, la mediazione fu continuata in nome del suo Figliuolo Carlo XII. il quale gli succedè.

Tutti restarono ammirati, e stupefatti, come la Francia avesse in simil guisa sagrificate tante fatiche, e tante conquiste, e che trovandosi ella vittoriosa, avesse con tanta premura richiesta la Pace. Nè restarono meno maravigliati, che avesse così abbandonato il Re Giacomo, al quale Ella avea promesso il suo ristabilimento: Ma ignoravansi allora le mire, che il Re avea sopra la Monarchia di Spagna, che la debile, e vacillante salute di Carlo II minacciava di avere ben tosto a lasciar vacante; e che Giacomo II. medesimo avea fatta al Re premure di fare la Pace, non essendo giusto dicea questo Principe, che il suo interesse particolare impedisse la tranquillità dell' Europa.

Due Pretendenti proclamati Re di Polonia de' quali fu consagrato Frederico Augusto.

XLIII. Si videro due Pretendenti alla Corona di Polonia dopo la morte di Sobiesky; e la Regina sua moglie non conobbe affatto i suoi interessi in questo affare. Essendo Ella Madre di tre Principi, era naturale, che si adoprasse a far montare sul Trono il suo Figliuolo Primogenito; Ma la sua predilezione per lo Principe Alessandro suo Secondogenito, la quale fece anteporlo a Giacomo, ch'era il Primo, le tolse tutt' i Partigiani del fu Re suo Marito; ed Ella non potè così conservare la Corona nella sua Famiglia, anzi nè anche offerire la sua Protezione a' Concorrenti. I quali erano Francesco Luigi di Borbone Principe di Conty, e Frederico Augusto Elettore e di Sassonia. Di questi il Principe fu proclamato Re di Polonia al dì 17. di Giugno dal Cardinale Radziejouski Primate del Regno: E due ore dopo il Vescovo di Cujavia proclamò l' Elettore, il quale avea fatta abjurazione del Luteranismo. Frederico Augusto giunse il primo in Polonia, sottoscrisse *Pacta Conventa*, e si fece consegrare in Cracovia. Il Principe di Conty sbarcò a Dantzick cinque giorni dopo una tale cirimonia; e veggendo, che il suo Partito s' indeboliva di giorno in giorno, quantunque la sua elezione fosse la sola giuridica, pure tor-

tornò ad imbarcarsi, e partì sei settimane dopo; Ma le divisioni, e contese non cessarono prima dell'anno 1698. in cui i due Partiti si riunirono in favore dell' Elettore, il quale avea distribuite somme immense, e fu quindi riconosciuto Re da tutta la Nazione.

Rumori cagionati in Francia dal Libro del Cardinale Sfrondato intitolato *Nodus Predestinationis*.

XLIV. Il Libro del Cardinale Sfrondato intitolato, *Nodus prædestinationis dissolutus* cagionò del rumore nella Francia; e gli Arcivescovi di Parigi, di Rheims, ed i Vescovi di Meaux, d'Amiens, e d'Arras lo denunciarono al Papa. Eglino furono commossi dall'essersi dal Cardinale in un tal libro avvanzato, che la sorte degli bambini morti senza battesimo non sia infelice, e che gl' Infedeli, i quali non hanno cognizione di Dio non l'offendono affatto. La Dottrina di questo libro era a tal segno opposta a quella de' Giansenisti, che costoro non se ne passassero in silenzio; anzi prima, che i Prelati avessero parlato, eglino aveano già altamente gridato, e tutto il Partito erasi messo in moto, per farlo condannare. Ma Innocenzo XII. avendolo fatto esaminare, non volle poi profferirne alcuna sentenza; ed il Padre Gabrieli Religioso della Congregazione detta de' Feuillans, e che dopo fu Cardinale, ne intraprese la Difesa. I Giansenisti non mutarono di sentimento; ma non avendo potuto farlo condannare in Roma, riunirono tutto ciò, ch' era stato scritto contra una sì fatta Opera, e fattane una grossa Raccolta, si determinarono di presentarla al Clero di Francia sotto il seguente Titolo: *Dottrina Agostiniana della Chiesa Romana disciolta dal Nodo del Cardinale Sfrondati da molti Discepoli di S. Agostino, dedicata all' Assemblea Generale del Clero di Francia, che dee tosto tenersi nel Castello di S. Germano*. Senonchè ben tosto si accorsero, che questo tentativo era inutile, e che tornava in loro vergogna. Per prevenire dunque il colpo, di cui il Partito era minacciato il Padre Quesnel indirizzò una Lettera ad un Deputato del secondo Ordine, nella quale sostenne, che il Giansenismo non si trovava se non in coloro, che aveano le cervelle guaste; che trattavasi, ed aveasi come una Chimera a Roma negli Scritti stampati col permesso del Maestro del Sagro Palagio; Che l'Esempio della chimerica impossibilità del Fatto, e del Dritto, che farà eternamente vergogna alle precedenti Assemblee, dovea far temere a' Vescovi, che non si acquistassero una simile confusione, e vergogna ne' Secoli avvenire: *Io sono sicuro*, aggiungeva egli, *ch' i vostri Prelati non faranno cosa alcuna, se non dopo avervi maturamente pensato; la Materia è delicata; Eglino non debbon porre a rischio l' Onore del Clero di Francia, con far qualche cosa, la quale fossero poi obbligati a togliere*. La cosa non era tuttavia molto difficile a discutersi: La sola prefazione della Raccolta tendeva unicamente a rovinare l'autorità delle Costituzioni Apostoliche contra le cinque Proposizioni. In essa nettamente, e con chiarezza dicevasi, che il Giansenismo era una Chimera: Che la Costituzione d' Innocenzo X. non avea fatto altro, se non rinnovare, ed inasprire le dispute: Che Alessandro VII. si era lasciato indurre, e tirare a far cose poco convenienti al suo dovere; Che Innocenzo XII. si era spiegato d'una maniera ambigua: Che i Vescovi di Francia avevano operato contra le Libertà Gallicane in accettare la Costituzione d'Innocenzo X. contra Giansenio: Che il Papa era sembrato arrecar qualche rimedio al male col suo Breve del dì 6. di Febbrajo 1694.; ma che quello del dì 24. di Novembre dell'anno 1696. avea rovesciato in parte il bene, che si credeva essersi fatto col primo: Che sarebbe stato necessario delle Dispute ben regolate su l' affare del Giansenismo dinanzi a' Giudici nominati dal Papa, o dal Re: Che la morte non aveva ancora tolti dal mondo tutti coloro, i quali sapeano, che le deliberazioni seguite allora da'

Ve-

Anno di G. C. 1697.

Vescovi come loro regola, farebbero eternamente la vergogna del Clero di Francia.

L' Assemblea condannò al dì 7. del mese di Settembre cotette Propofizioni, come falfe, temerarie, fcandalofe, ingiuriofe al Clero di Francia, a' Sommi Pontefici, ed alla Chiefa Univerfale, come fcifmatiche, e favorevoli agli errori condannati. Il libro del Cardinale Sfrondato non perdè punto della fua ftima; ed i Gianfenifti fe ne vendicarono per mezzo di libretti, in cui trattarono il Giudizio del Clero come una Cenfura infelice, che rinnovava i Contrafti.

Altri rumori cagionati da un picciol libro intitolato: *Difficoltà propofte a Monfignor l' Arcivefcovo di Rouen.*

XLV. Un picciol libro intitolato: *Difficoltà propofte a Monfignor l' Arcivefcovo di Rouen da un Ecclefiaftico della fua Diocefi fopra diverfi luoghi, di cui raccomanda la lettura a' fuoi Curati*; fece nel medefimo anno 1697. molto rumore, in quella Diocefi, ed in Parigi. Il Padre Buffier Gefuita avea contribuito a fpargerlo nella Diocefi; ed il Prelato, non contento di aver condannato il libro, ed interdetto cotefto Gefuita, volle, che quefti fottofcriveffero dieci Propofizioni contrarie agli Errori, che in effo Egli avea trovati; ed una retrattazione, che riparaffe all' ingiuria, la quale pretefe effergli ftata fatta. Una sì fatta Opera era apparfa ad occafione di un ordine di Monfignor di Rouen, il quale contenea i foggetti, che i Sacerdoti della fua Diocefi doveano trattare nelle loro Conferenze; e l' Autore delle Difficoltà pretendea, che coloro, i quali fi doveano confultare per formare le Decifioni fu i Cafi di Cofcienza, non erano guide ficure in tali materie. Il Gefuita ricusò di fottometterfi; ed i fuoi Superiori lo mandarono nelle più rimote parti della Brettagna, dove non doveva avere alcun commercio al di fuori; ma il Generale ne lo liberò ben prefto; ed ivi fu fpedito ordine di mandarlo a Parigi, dove poi pubblicò diverfe Opere.

Intanto Monfignor di Rouen foddisfatto de' Superiori della Società fece una Lettera Paftorale in rapporto a' punti della Morale, i quali egli giudicava, che l' Autore delle Difficoltà avea rovefciati; e li riduffe alla Probabilità, all' Amore di Dio, ed al Peccato Filofofico. Una tale contefa ne cagionò tofto un' altra, che intereffò tutte le Scuole; poichè il Padre Aleffandro Domenicano attribuendo il Libro delle Difficoltà al Padre Daniele Gefuita, l' attaccò ancora fulla dottrina degli Equivoci, e delle Reftrizioni Mentali. Il Gefuita per contrario fi difefe; e finalmente, per far terminare le difpute, v' interpofe il Re la fua autorità.

XLVI. Innocenzo XII. al dì 8. di Maggio di quefto ifteffo anno 1697. profcriffe l' Apologia Iftorica di due Cenfure di Lovanio, e di Douay fulla materia della Grazia, due Difquifizioni Latine intorno alla Predeftinazione gratuita, ed alla Grazia efficace per fe medefima, le Opere di Michele Bajo, e l' Efpofizione della Fede Cattolica. La feconda di quefte Opere era del Padre Gerberon, il quale avendo faputo, che Roma l' avea condannata, la fece nuovamente ftampare fotto il titolo di *Trattati Iftorici intorno alla Grazia, ed alla Predeftinazione*. Egli parimente avea pubblicate le Opere di Bajo, per differninarle nella Francia, e ne' Paefi Baffi, non oftante, che Pio V. ne aveffe prima condannate 97. Propofizioni. Senonchè pretendea, che non foffero ftate veramente profcritte le opinioni di quel Dottore, conciofiachè le propofizioni foffero ftate compilate con mala fede da' Frati Minori; che fe n' era più tofto condannato il fenfo, che i termini; che le Cenfure delle Univerfità di Spagna, e di Parigi, erano impertinenti, ed indegne de' Teologi; che il giudizio portatofene in Roma non facea loro alcun torto; e che infomma elle non conteneano altro, che la pura Dottrina di S. Agoftino.

Innocenzo XII. profcrive varj Libri.

XLVII.

Editto dell' Arcivescovo di Reims.

XLVII. L'Arcivescovo di Reims in questo istesso anno pubblicò al dì 24. di Maggio un Editto per l' approvazione de' Regolari della sua Diocesi, contenente, che eglino, venendo da un' altra Diocesi, fossero presentati da' loro Superiori locali, e tenuti di portar Lettere Testimoniali de' loro Provinciali, che contenessero un Attestato in buona forma della loro vita, e costumi; ed in oltre un certificato dell' Arcivescovo, o Vescovo della Diocesi, in cui avessero soggiornato, o pure de' loro Vicarj Generali: Certificato, che dovesse contenere una testimonianza della loro buona condotta, e del buon uso, che avessero fatto della potestà, ed impieghi, che loro mai fossero stati confidati; e che, mancando tutto ciò, essi poteano farsi il conto di non essere impiegati nella Diocesi. Ora ei non dipendea da' Regolari il far rivocare un tal Ordine, il quale li sottoponeva ad una intiera dipendenza; e perciò presero il partito di far quanto meno fosse possibile de' cambiamenti nelle loro Case; e la maggior parte di essi riceverono ordini da' loro Generali di non sottoporvisi. Si vedranno nell' anno 1700. le conseguenze di un tale affare.

Altro Editto del medesimo, che cagiona disturbi nel la sua Diocesi.

XLVIII. Un secondo Editto del medesimo Prelato pubblicato al dì 15. di Luglio dell' istesso anno cagionò non minori disturbi nella sua Diocesi, non ostante, che il Fatto fosse particolare. Questo condannava due Tesi di Teologia sostenute verso la fine dell' anno 1696. nel Collegio de' Gesuiti intorno alla Scienza Media, e sopra la Predestinazione. Un sì fatto Editto molto voluminoso fu distribuito nella Sorbona in piena assemblea, e mandato in Roma, nelle Fiandre, ed in tutte le Città del Regno. In esso veniva malmenata la dottrina di Giansenio, e molto maggiormente i suoi discepoli. Quindi costoro se ne lagnarono all' estremo segno; e sopra tutti il Padre Quesnel, e il Padre Gerberon, che come gli altri non lo fecero andare esente delle loro lettere. Verso il giorno di S. Martino si vide uscire un libello, al quale si era dato il nome di *Maurolico*, Autore Greco, Abate di Nostra Signora di Messina, morto nell' anno 1577.; ed in esso faceasi un parallelo di questo Abate con l' Arcivescovo di Reims; ed il Padre Daniele, senza nominarsi pubblicò una Risposta all' Editto indirizzata al Prelato medesimo sotto il titolo di Rimostranze; nella quale faceasi forte dicendo di essere stata approvata, ed autorizzata da' suoi Superiori. Monsignor di Reims da principio volea confutare le Rimostranze, e gli fu consigliato di dare alla luce ciò, ch' erasi da lui fatto intorno a tal soggetto; e già incaricò a due Dottori di Sorbona a rispondere; ma poi la tardanza di costoro gli fece venire in pensiero di ottenerne la giustizia in altra guisa. Attaccò egli i Gesuiti sopra l' irregolarità della loro procedura, pretendendo, che le loro Rimostranze erano un insulto; e s'indirizzò da principio al Re, al quale domandò i Commessarj. Il Re lo rimise al Parlamento; ond' è che si presero Avvocati dall' una parte, e dall' altra, e si presentarono le suppliche, ma mentre tutto Parigi stava con impazienza attendendo gli Avvocati, che parlassero la causa, ad una Rappresentazione del primo Presidente, che un somigliante Affare non era di una natura tale, che potesse parlarsi in pieno Parlamento, il Re incaricò questo Presidente medesimo di terminarlo; la qual cosa fu da essolui recata ad effetto con reciproca soddisfazione delle Parti; e Monsignor di Reims, sembrando aver tutto obbliato, fece infinite carezze a' Gesuiti.

Due Editti del Re di Francia in riguardo a' Protestanti.

XLIX. I Protestanti di Francia eransi lusingati, che nella pace di Ryswick l' Editto di Nantes rivocato nell' anno 1685. sarebbe stato rimesso in vigore, o che almeno eglino avessero ad ottenere la libertà di Coscienza nel Regno; ed i Plenipotenziarj di alcune Potenze della loro comunione lo avea-

Anno di G.C. 1697.

no effettivamente richiesto per mezzo di una memoria due giorni prima, che la Pace si sottoscrivesse; ma non se n' ebbe alcun conto. Alcuni non pertanto non lasciarono di creder tuttavia, ch' eglino sarebbero ristabiliti; ed il Ministro Jurieu tra gli altri, il quale diveniva di giorno in giorno vie più fanatico, predicò con maggior ferocia, che le sue profezie erano giuste, e ben fondate; e ch' egli più non dubitava di trovarsi in Francia la Religione Cattolica sull'orlo della sua rovina, e che i Rifugiati (o sieno i Calvinisti usciti di Francia nella Rivocazione dell' Editto di Nantes) non avessero a ritornarvi ben tosto trionfanti. Il Re avvisato, ch' eglino si pasceano di cotesse idee chimeriche, fece due Dichiarazioni, l' una del dì 12. di Dicembre dell' anno 1697., e l' altra del dì 13. del medesimo mese dell' anno 1698. le quali fecero riuscir vane tali loro speranze. La prima proibiva a' suoi Sudditi di andarsi a stabilire nel Principato d' Orange, ed ivi fare alcun esercizio del Calvinismo; e la seconda confermava l' Editto dell' anno 1685., che conteneva la Rivocazione di quello di Nantes, e di tutti gli altri fatti in conseguenza di esso.

Morte del Cardinal Gregorio Barbarigo; e di Giovan Batista Santeuil.

L. In questo medesimo anno 1697. passò di vita in concetto di Santità il Cardinal Gregorio Barbarigo Veneziano; ed in conseguenza di un Decreto della Congregazione de' Riti riguardante la sua Beatificazione, il suo corpo fu al dì 27. di Maggio dell' anno 1725. dissotterrato, e portato in un'altra tomba. Si aprì la sua arca; e non ostante, che fosse stato sotterrato da 28. anni, si trovò sano, ed intiero. Quindi si fece un Processo Verbale di una tale ricognizione in presenza del Cardinal Francesco Barbarigo, Vescovo di Padova, suo nipote, del Capitolo della sua Chiesa, e di molti Medici, e Chirurgi chiamati a questo effetto. Morì ancora in Dijon al dì 5. di Agosto del medesimo anno Giovan Batista Santeuil Suddiacono dell' Abadia di S. Vittore di Parigi cotanto celebre per gl' Inni da lui composti.

Contenuto della Dichiarazione di Luigi XIV del dì 13. di Dicembre 1698.

LI. La Dichiarazione fatta da Luigi XIV. al dì 13. di Dicembre di quest' anno 1698. in riguardo a' Pretesi Riformati, non solamente contenea l' adempimento dell' Editto, col quale si era rivocato quello di Nantes, siccome è stato già detto, ma ancora una espressa proibizione di mantenere alcun commercio co' Ministri. Ingiugnea nel medesimo tempo a' Vescovi di affaticarsi efficacemente per l' istruzione de' Nuovi Convertiti: Esortava poi questi ad assistere, quanto più esattamente loro fosse possibile, al Servizio Divino, ad osservare i Comandamenti della Chiesa, e ad onorare i Prelati, ed i Sacerdoti. Espressamente poi veniva loro ordinato di osservare ne' Matrimonj le solennità prescritte da' Sagri Canoni; e con precisione da quelli del Concilio di Trento, e dalle Ordinanze; di far battezzare i loro figliuoli nella Chiesa Parrocchiale tra lo spazio di 24. ore, fuorchè, se vi fosse qualche espressa permissione del Vescovo per differire il Battesimo: ed in fine la Dichiarazione parlava dell' istruzione de' ragazzi, ch' erano mantenuti ne' loro Beni con soddisfare a' doveri della Religione. Il Re fece in questo medesimo anno un altro ordine, col quale diede la potestà a' Vescovi di mandare nel tempo della loro Visitazione i Curati nel Seminario.

Promozione di Cardinali.

LII. Innocenzo XII. avea fatte due Promozioni nell' anno 16[illegible]., ed in quest' anno ne fece un' altra, che fu la quarta. Nelle due precedenti furono promossi soltanto tre al Cardinalato, ed in questa due, de' quali uno fu Fabrizio Paolucci Nunzio in Polonia, il quale poi Clemente XI. fece Segretario di Stato nel suo innalzamento al Trono Pontificale; carica, la quale dopo da Innocenzo XIII. gli fu tolta, per dargli il Vicariato Generale, e che finalmente gli fu ridonata da Benedetto XIII. con lasciargli anche quella di Vicario Generale.

LIII.

Morte di Sebastiano il Nano di Tillemont, e di Stefano Alqui.

LIII. Morì in quest' anno al dì 10. di Gennajo Sebastiano il Nano di Tillemont, Sacerdote cotanto conosciuto per varie sue Opere, e sopra tutto per la sua Storia Ecclesiastica, pubblicata dopo la sua morte in dodici Volumi. Morì ancora Stefano Alqui Signore di Martignac, il quale fece diverse Traduzioni, e tra le altre una dell' Imitazione di Gesù Cristo; ed il quale avea incominciata parimente la Traduzione della Bibbia.

Trattato di Divisione della Monarchia di Spagna.

LIV. La Pace resa all' Europa per lo Trattato di Ryswick fu cagione di molte Ambascerie. M. de Tallard, che andò in Londra da parte della Francia, vi conchiuse il primo Trattato di divisione della Monarchia Spagnuola, il quale non ebbe affatto esecuzione a cagion della morte del Principe di Baviera accaduta nell' anno 1699. Il Re di Spagna s' irritò infinitamente di una sì fatta divisione, e per un primo Testamento, dicesi, che avea istituito quel Principe suo unico erede. Senonchè un tale Testamento vien contrastato.

Progetto di una Legge da farsi del Parlamento d'Inghilterra.

LV. Nel mese di Gennajo di quest' anno il Parlamento d' Inghilterra progettò una legge da farsi per proibire ogni sorta di corrispondenza col Re Giacomo, e suoi Partigiani; ed in essa diceasi, che tutt' i Sudditi della Gran Brettagna, i quali trovavansi in Francia dal dì 21. di Dicembre dell' anno 1687. senza licenza, o che aveano portate le armi in servigio della Francia, e del Re Giacomo, e rientrassero nel Regno senza il permesso del Governo, fossero stimati Rei di Lesa Maestà; come pure coloro, i quali mantenessero alcuna corrispondenza con Giacomo II., e cogl' Inglesi del partito di lui. Il Re Guglielmo confermò ed autorizzò un tale Progetto; il quale non andò a terminare in altro, che a far uscire da Inghilterra più di otto mila persone, tosto che fu la legge pubblicata.

Operazioni di guerra.

LVI. I Turchi aveano lasciati in pace i Poloni, ma i Tartari gli attaccarono in quest' anno nell' entrata de' Sobborghi di Podhais; di cui bruciarono una parte. Il combattimento durò ott' ore. I Poloni vi restarono alquanto inferiori; ed i Tartari si ritirarono con un considerabile bottino. La guerra continuò tuttavia tra i Veneziani, e gli Ottomani, e vi accadde un combattimento Navale presso Matelin, ove il Cavalier Delfini attaccò il Capitano Passa Mezzo-Morto. Eglino si batterono fino alla notte; ed i Turchi si ritirarono nel Canale di Chio, ed a Spalmadori, dopo aver perduti, secondo le Relazioni de' Veneziani, più di quattro mila uomini.

ANNO DI G.C. 1698.

L'Elettore di Brandebourg alla Elbing, e gli abitanti gliene aprono le Porte.

LVII. L' Elettore di Brandebourg avea prestate somme considerabili a Casimiro Re di Polonia, ed alla Repubblica. Per ciò richiese finalmente, che gli fosse data in mano per sicurezza la Città di Elbing, fino a che non ne fosse rimborsato. Ma, non avendone ricevuta alcuna risposta, si portò a porre l' assedio dinanzi a quella Città; e gli abitanti gliene aprirono le porte: senonchè quest' affare fu terminato con un Trattato fatto nell' anno 1700., e l' Elettore promise di evacuare Elbing, purchè se gli mandassero in pegno di ciò, che gli si dovea, i giojelli della Corona. L'Imperadore, ed i Re di Danimarca, e della Svezia, aveano offerta la loro mediazione, per accomodare le Parti; e l' Imperadore si era in ciò tanto maggiormente interessato, perchè volea prevenire una guerra, la quale lo averebbe privato de' soccorsi, ch' egli si aspettava per quella guerra, che la successione della Spagna non potea mancare di tirargli addosso; ed il Re di Polonia non volea obbligarsi a fine di secondare le misure, che lo Zara di Moscovia avea prese per attaccare la Svezia.

Si termina la guerra tra l'Imperadore, e i Turchi.

LVIII. In quest'anno 1699. finalmente terminò la guerra, che durava da sì lungo tempo tra l' Imperadore, ed i Turchi. Il Trattato, in cui si trovarono compresi i Moscoviti, i Poloni, ed i Veneziani, furono sottoscritti in Car-

Anno di G. C. 1699.

lowitz. Anzi vi furono quattro di questi Trattati. Il primo per l'Imperadore; al quale i Turchi cedevano la Transilvania, senza aver voluto consentire a dargli in mano Texeli; conteneva una Triegua di 20. anni; il secondo era una pace perpetua colla Polonia, alla quale si cedeva Kaminick, che comprendeva la Podolia, e l'Ukraina, e la Polonia cedeva per parte sua la Moldavia; il terzo era una Triegua di due anni per gli Moscoviti, i quali teneano in loro potere Asoph; ed in virtù del Quarto i Veneziani si riteneano la Morea. E furono le Mediatrici di cotesti Trattati l'Inghilterra, e l'Olanda.

Fatti intorno alle approvazioni delle Riflessioni Morali sul Nuovo Testamento del P. Quesnel.

LIX. Monsignor di Noailles, essendo Vescovo di Chalons, avea al dì 15. di Giugno dell'anno 1695. approvate le Riflessioni Morali sul Nuovo Testamento del Padre Quesnel, il quale gli avea dedicata quest' Opera. Si è già veduto, che il Vescovo d'Ypres avea impiegati 22 anni a comporre il suo *Augustinus*; ed altrettanti ne impiegò il Padre Quesnel per comporre l'Opera sua. Egli avea da principio pubblicato un sol picciolo Volume, il quale contenea brevi Riflessioni su i quattro Evangeli; ed indi seguitò a travagliare sopra tutto il Nuovo Testamento. Finalmente dopo alcune Edizioni, che non erano ancora di tutta la sua soddisfazione, ne fece una nell' anno 1693., in cui credette avere intieramente compiuto il suo disegno, ch'era quello di far riconoscere, e ravvivare le cinque Proposizioni di Giansenio, e di togliere il Libro del medesimo dal discredito, in cui il Papa, ed i Vescovi lo aveano messo.

Egli avea con molto desiderio richiesto a Monsignor Vialard, Vescovo di Chalons sulla Marna, che approvasse il solo picciolo volume, che promulgò da principio su i quattro Vangeli nell'anno 1671. Il Prelato volle esaminarlo; e non avendolo trovato esatto abbastanza, aveva fatto mutare diversi foglietti, o sieno pagine; ed in questa maniera lo avea poi approvato. Questa è parimente la sola Opera del Padre Quesnel, alla quale questo Prelato avesse data la sua approvazione. La seconda Opera, che il Padre Quesnel compose dopo; la quale si estendeva a tutto il Nuovo Testamento; che formava 4. Volumi, e ch' è cotanto nota sotto il nome di Riflessioni Morali, non fu giammai approvata da Monsignor Vialard; e a torto i discepoli di lui posero in fronte di questa seconda Opera l'approvazione, che il medesimo avea fatta alla prima. Il Dottore Fromageau esaminò con somma cura e diligenza quest' ultima Opera nell'anno 1694.; e vi notò presso chè 200. Proposizioni degne di Censura; e le pubblicò in un Estratto Critico, che ne scopriva il cattivo senso.

Monsignor di Noailles, il quale era succeduto a Monsignor Vailard nella sede di Chalons, ne giudicò diversamente nell'anno 1695. A dir vero si convenne da essolui in ciò, che quando il suo Predecessore aveva approvato il Libro del Padre Quesnel, l'Opera era tuttavia ancora imperfetta: Non pertanto egli credè potervi dare la sua approvazione, e per autorizzarlo nella sua Diocesi, fece anche un Editto in data del dì 23. di Giugno del medesimo anno 1695. Al dì poi 20. di Agosto dell'anno 1696., essendo egli allora Arcivescovo di Parigi, condannò, siccome è stato detto, l'*Esposizione della Fede*; e qualificò questo Libro della maniera, che si è rapportata. Ciò diede occasione ad un Problema Ecclesiastico proposto a M. l'Abate Boileau, contenente: *A chi si doveva credere, se a M. L. A. di Noailles Arcivescovo di Parigi, o a M. L. A. di Noailles Vescovo di Chalons*; e questo Libro fu condannato alle fiamme dal Parlamento. I Gesuiti furono accusati di esserne gli autori; ma il Padre Gerberon gli giustificò con aver pubblicato di essere stato lui. Roma condannò ancora questo Libello nell'anno 1700.

LX. Innocenzo XII. proscrisse al dì

12.

Innocenzo XII. proscrive 24 Proposizioni ricavate dal Libro intitolato Spiegazione delle Massime de' Santi ec.

12. di Marzo dell'anno 1699. ventitrè Proposizioni estratte da un Libro intitolato; *Spiegazione delle Massime de' Santi sulla vita interiore*, per Monsignor Francesco di Salignac Fenelon Arcivescovo di Cambrai. Prima della sua nomina a quella Sede M. Fenelon avea veduta e stimata Madama Guyon, e credendo sapere per esperienza, che quantunque fosse ella ignorante, ed incapace di esprimersi colla precisione, ed esattezza delle scuole, pure poteasi con un cuor puro e retto molto apprendersi da essolei intorno alle vie interiori, non lasciò di far le premure, che sottomettesse la sua Orazione, ed i suoi Libri al giudizio de' Vescovi di Meaux, e di Chalons, e di M. Tronson. Il Vescovo di Meaux nella sua Istruzione Pastorale del dì 16. di Aprile dell' 1695. ne avea promessa una più ampia sopra gli stati di Orazione. Avendola dunque composta pregò Monsignor di Fenelon, il quale era stato allora consagrato Arcivescovo di Cambrai, che unisse la sua approvazione a quella de' due suoi Confratelli. Il nuovo Prelato, il quale trovavasi sul punto di dover partire per la sua Diocesi, non fece altro, che percorrerne le marginali, ed i titoli; ed indi dichiarò non potere approvare un'Opera fatta espressamente per diffamare una persona, la quale sapeasi essere stata da se stimata, e fatta stimare da persone considerabili, che in lui aveano confidenza; che il suo nome in fronte del Libro non sarebbe ad altro servito, che a richiamare alla memoria i vincoli dell'amicizia, che avea con essolei avuta, di cui egli giudicava molto a proposito di lasciarne perdere la rimembranza; che egli poco s' interessava della Persona, e degli Scritti di Madama Guyon; ma che dovea per la sua propria riputazione non riconoscere autenticamente, che la medesima aveva insegnati errori mostruosi, e degni dell'ultimo supplicio, essendo egli più che certo, e convinto non essere stato ciò mai intenzione di lei; siccome ella medesima lo avea dichiarato con sottoscrivere gli Articoli d'Issy, e le Istruzioni Pastorali fatte a cagione di essolei. Ricusò egli dunque la sua approvazione; la qual cosa alcuni Istorici riguardarono come la sorgente delle dissensioni, e brighe tra questi due Prelati.

Ciò, che avviene per cagione del suddetto Libro.

LXI. Intanto Monsignor di Cambrai compose un Libro per ispiegare a fondo il Sistema delle vie interiori, in cui sostiene, che Iddio infinitamente amabile in se stesso, potea essere quaggiù continuamente amato dalla sua creatura unicamente per se stesso, senza alcuna mira, nè di timore, nè d'interesse; e diede a leggere il suo Manoscritto a Monsignor l'Arcivescovo di Parigi, ed a M. Tronson, i quali mutarono, e troncarono ciò, che loro cagionava qualche imbarazzo. Egli non lo comunicò a Monsignor di Meaux, il che cagionò nuovo motivo di lagnanza. Il Libro intanto uscì alla luce nel mese di Gennajo dell' anno 1697., e vi furono de' continui clamori. Quindi l' Opera fu accusata di contenere il puro Quietismo, ma mascherato però, e trasformato; e di essere un'artificiosa giustificazione degli Scritti di Madama Guyon.

L' Arcivescovo di Cambrai si persuase, che un tal sollevamento generale era eccitato da Monsignor di Meaux. Ed il Re informato di quanto vi era, se ne inquietò, e lagnossi co' Vescovi di non averlo avvisato de' sentimenti di M. di Fenelon. Nulla intanto si fece, per calmare le inquietudini di S. M., e si parlò di prendere le misure opportune per arrestare il male. Monsignor di Cambrai si offerì di ritoccare ciò, che si credesse aver bisogno di spiega; ma non volea, che Monsignor di Meaux, ch'egli riguardava come parte contraria, fosse del numero de' Giudici; e propose di starne al giudizio de' Teologi del Papa; e come sembrò, che il Re desiderasse, che egli ne scrivesse a S. S., questo Prelato notò nella sua Lettera, che scrivendo

Anno di G.C. 1699.

vendo egli sulla vita mistica, e sull' amor contemplativo, avea condannatò l'Atto permanente; che stabiliva la necessità indispensabile dell' esercizio distinto di ciascuna virtù; che rigettava una contemplazione continua, e senza interruzione, la quale escludesse i peccati veniali, e la distinzione delle virtù: rigettando parimente una Orazione passiva, ch' escludesse la reale cooperazione del Libero Arbitrio per formare gli Atti meritorj; che egli non avea ammessa alcun'altra quiete nè nell' Orazione, nè negli altri esercizj della vita interiore ec. Egli mandò nel tempo istesso una Raccolta manoscritta di sentimenti de' Padri, e de' Santi degli ultimi secoli sopra il puro amore de' Contemplativi. Monsignor di Meaux scrisse ancor egli per parte sua; e mandò inoltre l'Abate Bossuet suo nipote, sostenuto dal Re; ed il Cardinale di Bouillon ebbe ordine di sollecitare il giudizio.

Si sarebbe potuto senza rumore terminar quest' affare; ma dicesi, che Monsignor di Meaux senza aspettare il sentimento del Papa avesse attaccato Monsignor di Cambrai; e che l'Arcivescovo di Parigi, e Monsignor di Chartres seguirono il costui esempio, ma con maggior moderazione, e riguardo per rispetto alla persona. Si aggiugne ancora, che Monsignor di Meaux, non contento di scrivere, ricavò 12. Proposizioni dal colui Libro, e le fece censurare da un grandissimo numero di Dottori della Sorbona. Ma essendosene l'Arcivescovo di Cambrai fortemente lagnato, non passò questa cosa più innanzi, avendo Monsignor di Meaux soppresa una tale Censura.

Monsignor di Cambrai non restò senza difesa. Non così ebbe egli pubblicate alcune Lettere, che furono tutti generalmente di accordo, non essersi da lui fatto altro, che seguire i sentimenti de' Mistici i più stimati, e che in oltre non erane egli andato più lontano, che i più Contemplativi, de' quali egli avea rettificate le idee. Nondimeno il Re, che prima di un tale affare lo avea estremamente considerato, e riguardato, se gli era già dichiarato contra. Ond' è, che i suoi parenti erano stati già privati de' loro impieghi; ed i suoi amici ridotti, altri a lasciar la Corte, ed altri a prendere apertamente partito, e dichiararsi contro di lui.

Sentenza d' Innocenzo XII. intorno al suddetto Libro, ed alle 23. Proposizioni.

LXII. Mentre, che in sì fatta guisa portavansi queste cose in Francia agli ultimi estremi, esaminavasi il medesimo affare in Roma; ed il Re facea premure per la decisione, a fine di calmare il suo Regno. L' Arcivescovo di Cambrai la richiedeva precisa, per sapere in che si era da lui errato; e prometteva un' ubbidienza pronta, e senza alcuna restrizione. Monsignor di Meaux la desiderava ancora, ma tale, che corrispondesse all' idea, ch' Egli avea data del libro: Ma non per questo gli Esaminatori usarono maggior sollecitudine, e prestezza. Si fece intendere al Re, che gli Artifizj di M. di Cambrai ritardavano il giudizio; ed il Re rinnovò le sue istanze, e premure. Finalmente Innocenzo XII. pronunciò la sentenza in generale sul Libro, ed in particolare sopra le 23. Proposizioni, e dichiarò, che per la lettura ad uso del Libro i Fedeli potevano essere insensibilmente indotti negli errori già condannati; e che le Proposizioni, tanto nel senso delle parole tale quale si presenta, quanto per rapporto alla concatenazione de' principj, erano temerarie, scandalose, mal sonanti, offensive delle pie orecchie, perniciose nella pratica, ed anche respettivamente erronee. L' Arcivescovo di Cambrai non così seppe, che il Papa avea proscritto il suo Libro, che aderì al sentimento di Sua Santità semplicemente, e senza veruna restrizione; quali per appunto sono i termini dell' Editto, ch' egli pubblicò al dì 9. del seguente Aprile.

Innocenzo XII. ebbe motivo di restar soddisfatto dalla maniera, con cui fu ricevuta in Francia la condanna, che

Anno Di G.C. 1699.

che da lui fu fatta. La sua Costituzione era in forma di Breve; e non era indirizzata a' Vescovi; nè vi erano nè anche i termini *Nulli ergo &c. Si quis autem &c.* usitati in simili Giudizj, per renderli più autentici: Ma dichiarava semplicemente, che condannava l'Opera *proprio motu*, e che proibiva di leggerla anche a coloro, i quali per non leggerla avean bisogno, che se ne facesse una espressa menzione. Si lasciò tutto in silenzio; ed il Re ricevette un Esemplare di una tale Costituzione dalle mani del Nunzio Delfini; e ne rese i ringraziamenti al Pontefice con una Lettera scritta di suo proprio pugno. Indi diede ordine a tutti i Metropolitani di assembrare quanto più presto fosse possibile i loro Suffraganei per accettare la Bolla. Egli fu ubbidito, e si trattò in cotesti Sinodi secondo, che vi si trovarono Prelati più, o meno addetti alla Corte. I propri Suffraganei di Monsignor di Cambrai gli furono sopra tutti gli altri contrarj, e furono di opinione, che bisognava sopprimere tutti gli Scritti fatti in difesa di lui. Tuttavia non erano stati affatto censurati, e Monsignor di Cambrai per condiscendere al desiderio di que' Prelati, in qualità di Presidente dell' Assemblea supplicò umilissimamente al Re, che ordinasse una tale soppressione. Il Re fece Lettere Patenti, le quali furono registrate nel Parlamento dopo le ordinarie, e solite Protestazioni; e l'Arcivescovo di Cambrai si sottopose a tutto senza lagnarsi.

Si assembra una Congregazione straordinaria per esaminare l'affare delle Cerimonie Chinesi.

LXIII. In questo medesimo anno il Papa ordinò, che si comunicasse a' Gesuiti uno Scritto intitolato *Quæsita in Causa Sinentium* formato sulle Memorie di M. Maigrot, e di M. di Leonisse, ch' Egli; dice uno de' loro Storici; credea fatto di concerto con esso loro. Eglino presentarono immediatamente un Memoriale a S. S., nel quale si protestavano di non aver potuto leggere senza un' estremo orrore ciò, che nell' esposto si diceva, e ch' eglino non averebbero esitato pure un momento a condannare le Cerimonie stabilite per onorare Confucio, ed i Morti, se le medesime fossero veri Sacrifizj; Ma che questo era precisamente lo Stato della Questione. Indi si vide uscire contra loro una Lettera veementissima, e fu seguita da una infinità di Scritti, ne' quali venivano manifestamente trattati da Fautori delle Superstizioni, e dell' Idolatria. I Gesuiti per parte loro si difesero, e rituitarono tutto ciò, che contra di loro si avvanzava. Quindi al dì 28. di Aprile di quest' anno 1699. si assembrò per la prima volta la Congregazione Straordinaria, che per esaminare un tale affare stabilì il Pontefice Innocenzo XII.; e fu composta de' Cardinali Casanatta, Ferrari, Noris, e Marescotti.

Sono attaccati i Benedettini per lo Decimo Tomo dell' Edizione da loro fatta di S. Agostino.

LXIV. Si attaccò in questo medesimo anno il Decimo Tomo della nuova Edizione di S. Agostino fatta da' Benedettini della Congregazione di S. Mauro. Un Anonimo, il quale si diceva Abate nelle più rimote parti dell' Alemagna rimproverò loro di non aver notati in una tale Edizione gli errori di Giansenio, ed i quali S. Agostino non avea mai insegnati: Ma, che tutto al contrario essi avean fatto quanto mai averrebbo potuto fare i più astuti, e maliziosi uomini determinati a sostenere il Giansenismo; senza dire apertamente, che si era avuto torto di condannare il Vescovo d'Ypres, e che non si dovea riguardare come un Autore, che si è allontanato dalla Dottrina, e da' Principj di S. Agostino. I Benedettini si difesero, e la cosa andò a svanire; Ma la Lettera Anonima fu messa nell' Indice. Il Padre Germon Gesuita fece un altro leggiero attacco a questa Edizione di S. Agostino. Si pretese da lui, che i Manoscritti del Monistero di Corbia, sopra i quali i Benedettini si erano fondati, ed i quali avea preferiti agli altri, non sono ne' i più corretti, ne' i più sicuri.

LXV. Il Padre Antonio Pagi dell' Or-

Anno di G.C. 1699.

Morte di Antonio Pagi, e di Racine.

Ordine de' Frati Minori Conventuali passò di vita in questo medesimo anno al dì 7. di Giugno nel loro Convento di Aix in Provenza. Tra le molte Opere da lui date alla luce, la Critica degli Annali di Baronio è la più celebre. Egli ha seguito di anno in anno quel Savio Cardinale, ed ha corretti un gran numero di luoghi, ne' quali il medesimo erasi ingannato nelle date, e ne' fatti. Morì ancora al dì 22. di Aprile del medesimo anno Racine, il quale, dopo essersi grandemente distinto per le sue Poesie profane, compose verso la fine de' suoi giorni alcuni Cantici spirituali con molta sublimità.

Promozione di Cardinali. Indisposizione del Papa, per cui si apre il Giubileo dal Cardinale di Bouillon.

LXVI. Innocenzo XII. in una Promozione del dì 14. di Novembre creò 12. Cardinali; e fu la quinta del suo Pontificato. Da' principj di Settembre la sua salute erasi all'estremo indebolita, in guisa, che non fu nello stato di aprire la Porta Santa nel Vaticano nella Vigilia di Natale, in cui dovea incominciare il Gran Giubileo dell' 1700.; e conciossiachè non avesse potuto far le sue veci il Cardinal Cybo Decano del Sagro Collegio, fu un tale onore conferito al Cardinal di Bouillon Sotto Decano.

Il Cardinale di Bouillon cade in disgusto della Francia.

LXVII. Emmanuele della Torre d' Alvergne Cardinale di Bouillon, dopo essere stato Ambasciadore di Francia in Roma, erasi poi ingarbugliato colla Corte. Lagnavasi il Re di non aver egli operato della maniera, che gli era stata prescritta per rapporto al Libro delle Massime de' Santi di cui egli avea protetto l' Autore, quando gli si era incaricato di far le maggiori premure per la condanna di esso. Si lagnava per riguardo al Breve dell' Elezione del Vescovato di Strasbourg, che dovea sollecitare per l' Abbate di Soubise; e queste lagnanze furono seguite da un' altra anche più considerevole. Luigi Grimaldi Principe di Monaco erasi portato in Roma sulla fine dell' anno 1698. in qualità di Ambasciadore di Francia; ed aveva intimato ad esso Cardinale di Bouillon un Ordine del Re, che ritornasse in Francia; ma questo Cardinale, il quale vedeva il Decano del Sagro Collegio vicino a finir la sua Carriera, e che trattenendosi in Roma non potea questa piazza mancargli, ricusò di partire. Fu adunque un simigliante passo riguardato come una disubbidienza formale, e le cose ridotte a tal segno, che per un' Arresto del Consiglio di Stato del dì 21. di Settembre dell' anno 1700. fu privato del suo Cordon bleu, della sua Carica di Gran Limosiniere di Francia; e di più di 200000. lire di rendite di Benefizj.

Si accetta da quasi tutt' i Protestanti la Riforma del Calendario: Tre Proclami degl' Inglesi contra i Cattolici.

LXVIII. Verso la fine dell' anno 1699. i Protestanti, che aveano ricusato di accettar la Riforma del Calendario, l'ammisero poi tutti, a riserba degli Svezzesi, ed Inglesi. Questi ultimi sempre più accesi contra la Chiesa Romana fecero anche in quest' anno tre Proclami contra i Cattolici; e fu intimato a' Ministri delle Potenze della Romana Comunione, i quali ritrovavansi in Londra, di rimandarne i loro Cappellani Inglesi, o Irlandesi se non voleano vedere le loro Immunità violate, e ad essi tolti questi Preti. Presso chè le medesime determinazioni si presero ancora in Irlanda.

L' Arcivescovo di Reims proseguiva il suo progetto contra i Regolari; ed essendosi il Clero di Francia assembrato; volle ivi far' approvare il suo Regolamento, o almeno obbligare i Prelati a fare qualche altra cosa equivalente. Monsignor di Meaux Capo della Commessione de' Regolari fece un Elogio della Lettera Pastorale di Monsignor di Reims, e di un gran numero di Lettere Testimoniali, ma fu poi di opinione di appigliarsi al Regolamento, che avean fatto i Commessarj, e che fu mandato a tutt' i Prelati del Regno.

Intrapresa ardita dei Giansenisti.

LXIX. I Giansenisti poco contenti di aver fatto stampare nell' anno 1698 il Compendio dell' Istoria del Giansenismo, e nell' anno 1699. alcune Rifles-

flessioni sopra le Costituzioni, ed i Brevi d' Innocenzo X. di Alessandro VII. e d' Innocenzo XII., il libro intitolato *Panegyris Jansenianæ*; e la Censura de' Giudizj della Sorbona contra M. Arnaldo sotto il titolo di *Causa Arnaldina Vindicata*; opere altrettanto ingiuriose alle Potenze, quanto poco rispettose per le decisioni della Chiesa. Fecero ancora un'altra intrapresa molto più ardita nel mese di Maggio di quest' anno 1700. Mentre, che il Clero di Francia trovavasi assembrato, eglino posero sopra l' uno de' Tavolini il Libro di fresco impresso a Cologna intitolato, *Augustiniana Ecclesiæ Romanæ Doctrina*, di cui si è parlato sotto l' anno 1697. Ma, siccome già è stato detto, un sì fatto tentativo non fece altro, che maggiormente covrirgli di confusione; poichè l'Assemblea condannò 4. proposizioni tendenti a favorire il Giansenismo, siccome si è rapportato; due altre sopra la Grazia, come proprie a rinnovare il Semipelagianesimo; nove concernenti alle Virtù Teologichè, e la Fede; dieci toccanti l' amor di Dio, e del Prossimo; e cento e due sopra differenti soggetti. La maggior parte erano state di già censurate da Alessandro VII. ed Innocenzo XI.; E la censura dell' Assemblea Generale del Clero fu seguita da una Dichiarazione toccante l' amor di Dio, che si richiede nel Sagramento della Penitenza, e toccante ancora la Probabilità.

Innocenzo XII. smembra molte Provincie da' Nuovi Vescovati della China: Ciò, che accadde a M Maigrot.

LXX. Essendo i Nuovi Vescovati, che Alessandro VIII. avea eretti nella China, di una troppa vasta estensione, Innocenzo XII. ne smembrò molte Provincie, che furon da lui assegnate a' Vicarj Apostolici. M. Maigrot, poscia Vescovo di Conon ebbe in sua porzione il Fokien; ed ivi esercitò egli il primo atto di Giurisdizione con sottoporre ad interdetto i Gesuiti Portoghesi di quel Distretto. Un tale Interdetto cagionò contra lui una Rivoluzione della parte de' Neofiti di For-Cheou Capitale di Fokien, da' quali fu egli insultato. La morte di una donna senza Sagramenti fu pure un nuovo accidente, il quale eccitò il furore di quei Novelli Cristiani. Poco mancò, ch' eglino non bruciassero la Chiesa, e la Casa del Prelato; e molti furono d' avviso di accusarlo dinanzi a' Mandarini di aver voluto far togliere dalla Chiesa il quadro, in cui erano scritte di mano dell' Imperadore le parole King-Tien, il quale esso Imperadore avea dato a' Gesuiti come una loro Salva guardia; passo, che averebbe rovinata in quel Paese la Religione. Quindi M. Maigrot rese la sua potestà in mano de' Missionarj; ed indi i Cristiani gli mandarono due deputati di essoloro per chiedergli perdono, e pregarlo di ritornare a For-Cheou, donde egli erasi ritirato.

Nuove Censure contra i Gesuiti per gli affari della China.

LXXI. Si sono già vedute le lagnanze, che si portarono a Roma contra i Gesuiti per riguardo alle Cerimonie Chinesi. I loro Avversarj non furon contenti di perseguitarli dinanzi alla S. Sede; ma furon da loro denunciate in quest' anno 1699. alla Facoltà di Teologia di Parigi alcune Opere sopra tali materie; e questa ne censurò cinque Proposizioni estratte dalle nuove Memorie su lo Stato presente della China, dall' Istoria dell' Editto dell' Imperadore, e di una Lettera intorno alle Cerimonie dell' Impero. La Censura cadea precisamente sul medesimo soggetto delle lagnanze portate dinanzi al Papa; ed un tale affare non fece minor rumore in Parigi, che nella Capitale del Mondo Cristiano. I Gesuiti della Capitale di Francia avean dato ragguaglio a quelli di Pekin in quale stato trovavasi il Processo, che si era loro intentato in Europa, ed avean loro fatto conoscere, che sarebbe stata ottima cosa di avere una testimonianza la più certa, la più giusta, e la più giuridica dello Spirito, e del senso, in cui nella China praticavansi le Cerimonie in riguardo a Confucio, ed agli Antenati. Eglino furono ben serviti a segno; poichè i Gesuiti di Pekin man-

Anno di G.C. 1700.

mandaron loro una Dichiarazione dell' Imperadore della China intorno alle Cerimonie del Paese, ed alla Tavoletta da se data, per servire di salva guardia; Colla quale Dichiarazione attestava, che le parole King-Tien, scritte di sua propria mano, significavano, *Adorate il Signor del Cielo*, e non il Cielo materiale, e visibile. Questa Dichiarazione era stata significata a M. Maigrot, e fu mandata al Papa; e sparsa per tutta l' Europa. Alcuni la giudicarono supposititizia, o almeno falsificata; ma oggidì nessuno dubita della sua autenticità.

Promozione di Cardinali: E morte d' Innocenzo XII.

LXXII. Innocenzo XII. fece in questo medesimo anno 1700. una sesta Promozione al dì 11. di Giugno; nella quale creò tre Cardinali, e la quale fu l'ultima. Luigi Antonio di Noailles, Arcivescovo di Parigi fu uno di questo numero. La salute molto indebolita non può guari ristabilirsi, quando si è giunto all'età di 86. anni, nel qual caso trovavasi il Pontefice, il quale passò finalmente di vita al dì 17. di Settembre dopo aver governata la Chiesa per lo spazio di più di 9. anni con molta saviezza. La S. Sede vacò un mese, e 26. giorni.

CLE-

CLEMENTE XI.

Continuazione dell' anno 1700.

I. *Clemente XI. di Urbino governò la Chiesa 20. anni, 3. mesi, e 25. giorni. Ebbe per Successore Innocenzo XIII. nell' anno 1721.* II. *Morte di Rancè Abate della Trappa.* III. *Morte inopinata del Principe Elettorale di Baviera: Misure per la successione della Spagna.* IV. *Guerre nel Nord.* V. *Risposte dell' Imperadore al Papa: Alleanza contra la Francia.* VI. *Lega del Portogallo colla Francia, e la Spagna.* VII. *Avvenimenti della guerra.* VIII. *Il Papa invia Nunzj per la pace: Morte di Giacomo II. Re d' Inghilterra: E varj altri avvenimenti.* IX. *Opera di Cylly Curato di S. Martino.* X. *Caso di Coscienza, che fece tanto strepito nella Chiesa.* XI. *Il Papa manda Vicario Apostolico nella China, Carlo Tommaso Maillard.* XII. *Morte del Cardinale Pietro Matteo Petrucci.* XIII. *Ciò, che avviene per Monsignor Codde Arcivescovo di Sebaste.* XIV. *Traduzione del Nuovo Testamento di M. Simone.* XV. *Morte del P. Bouhours; e di Francesco Genest.* XVI. *Morte di Guglielmo III. Re d' Inghilterra.* XVII. *Operazioni di guerra.* XVIII. *Missionarj nell' Isola di California.* XIX. *Avvenimenti nelle Fiandre.* XX. *Impresa degl' Inglesi.* XXI. *Lega dell' Imperadore co' Circoli dell' Impero contra la Francia.* XXII. *Operazioni di guerra nel Nord.* XXIII. *Avvenimenti in Polonia.* XXIV. *Il Duca di Savoja si collega coll' Imperadore.* XXV. *Fatti d' armi tra gl' Imperiali, e i Francesi.* XXVI. *Censura del Vescovo d' Arras della* Synopsis Theologiæ Practicæ *del P. Taberna.* XXVII. *L' istesso condanna un' altra Opera di un altro Gesuita.* XXVIII. *Si ragiona di Quesnel, e di molte Opere sue.* XXIX. *Arresto del P. Gerberon, e del P. Quesnel, il quale poi fuggì.* XXX. *Opera di Quesnel bruciata per mano del Boja.* XXXI. *Processo di Quesnel, contra il quale egli fece uno scritto: Si fa ancora il Processo di Gerberon.* XXXII. *Brigode per esser messo in libertà promette tutto, e nulla adempisce.* XXXIII. *Promozione di un Cardinale: Morte del Cardinale de' Bonzi, e di Giulio Mascaron.* XXXIV. *Processo del P. Gerberon, il quale finalmente si ritratta, e morì perfettamente sottomesso alla S. Chiesa.* XXXV. *Decreto fatto su gli affari, e cirimonie della China.* XXXVI. *Morte di Monsignor Bossuet, del P. Bourdaloue, e del Cardinal Noris.* XXXVII. *La guerra più inferita in Europa; e le cose tutte cambiate di aspetto.* XXXVIII. *L' Arciduca Carlo con 8000. uomini Inglesi, ed Olandesi si porta nella Spagna, e s' impadroniscono di Gibilterra, che rimane in potere degl' Inglesi.* XXXIX. *Varj avvenimenti.* XL. *Azioni di guerra in Alemagna, e nelle Fiandre.* XLI. *Confederazione formata in Polonia contra il Re Augusto: Si elegge Stanislao Leczinski.* XLII. *Varj avvenimenti di guerra.* XLIII. *Guerra tra il Principe Ragotsky, e l' Imperadore.* XLIV. *Altre operazioni di guerra.* XLV. *Incoronazione di Stanislao; e quel che per ciò accadde.* XLVI. *Varie operazioni di guerra.* XLVII. *Morte dell' Imperadore Leopoldo.* XLVIII. *Morte del Cardinal Radzirjowsky, Primate di Polonia.* XLIX. *Costituzione di Clemente XI., la quale incomincia*

Vineam Domini Sabaoth. L. *Ciò, che si scrisse da' Giansenisti contra questa Bolla*. LI. *Sentimento del Cardinale di Noailles intorno alla medesima*. LII. *Breve di Clemente XI., in cui si lagna de' Vescovi di Francia*. LIII. *Arrivo di Tournon, Patriarca di Antiochia, nella China in qualità di Legato Apostolico; e quanto ivi accadde*. LIV. *Sono esiliati dalla China il Vescovo di Conon, e il Legato*. LV. *Promozione di Cardinali*. LVI. *Avvenimenti della guerra, che si prosiegue con molto furore nelle più belle Contrade di Europa*. LVII. *Ciò, che avviene intorno agli affari della China*. LVIII. *Morte del Legato* a latere. LIX. *Si tratta il Matrimonio dell' Arciduca Carlo con Elisabetta Cristina di Wolfem-butell: Decisione de' Dottori Luterani in favore alla Religione Cattolica*. LX. *Morte di Luigi Cousin: Di Stefano il Camuso: e di Mabillon*. LXI. *Perdita di Orano*. LXII. *La S. Sede nel possesso di Comacchio da più di 900. anni*. LXIII. *Gli Ufficiali dell' Imperadore Giuseppe attaccano il Ferrarese, e mettono una loro guernigione in Comacchio*. LXIV. *Indi bloccano Ferrara, ed Urbino: Ed il Papa arma per difendersi*. LXV. *Il Nuovo Testamento colle note morali di Quesnel sottoposto da M. di Noailles all' esame di alcuni Teologi*. LXVI. *Ciò, che accade intorno a quest' Opera; e grave proibizione fattane da Clemente XI*. LXVII. *Accade lo stesso alle Istituzioni Teologiche del P. Giovenin*. LXVIII. *Successi della guerra cattivi per la Francia*. LXIX. *Riesce infelice anche il tentativo di Giacomo III. su l' Inghilterra*. LXX. *Varie operazioni di guerra*. LXXI. *Rovescio della fortuna di Carlo XII. Ed il Re Augusto entra in Polonia*. LXXII. *Battaglia de' Francesi cogli Alleati, che restarono padroni del Campo di battaglia*. LXXIII. *Varj avvenimenti*. LXXIV. *Aggiustamento tra l' Imperadore, e Clemente XI*. LXXV. *Separazione delle Religiose di Porto Reale de' Campi*. LXXVI. *Morte di D. Eustachio di Beaufort*. LXXVII. *Lagnanza del Papa al Re di Francia intorno all' Assemblea tenutasi dal Clero: Lettera al Pontefice di Monsignor di Nouilles, con cui gli rischiara i sentimenti del Clero*. LXXVIII. *Editto, ed Istruzione Pastorale de' Vescovi di Lusson, e di Roccella*. LXXIX. *Morte di Esprit Flechier*. LXXX. *E' trasportato in Roma il cadavere del Cardinale di Tournon, Legato Apostolico nella China, morto ivi in quest' anno*. LXXXI. *Proposizioni di pace, che non si accettano*. LXXXII. *Varj eventi della guerra*. LXXXIII. *Filippo V. per la perdita della battaglia di Saragoza abbandona per la seconda volta Madrid: ma si mutano presto le cose in suo favore*. LXXXIV. *Decreto del Parlamento di Parigi per la cattura del Cardinale di Buglione*. LXXXV. *Varj fatti, ed operazioni di guerra*. LXXXVI. *Trattato di pace tra l' Imperadore, ed i Confederati: E varj altri avvenimenti*. LXXXVII. *Preliminari della pace sottoscritti a Londra*. LXXXVIII. *Morte del Delfino; e dell' Imperadore Giuseppe*. LXXXIX. *Il Papa promuove il suo nipote Annibale Albani al Cardinalato*. XC. *Contese tra varj Vescovi di Francia*. XCI. *Il Re di Francia richiede al Papa la condanna del Libro del P. Quesnel*. XCII. *Clemente XI. stabilisce una Congregazione particolare, per giudicare di un tale affare*. XCIII. *Sollecitudini di M. di Noailles*. XCIV. *Calunnie de' Giansenisti in riguardo allo Scritto intitolato* Memoria di M. il Delfino ec. XCV. *Assemblea di Utrecht per la pace di Europa: Carlo VI. resta in guerra colla Francia*. XCVI. *Operazioni di guerra*. XCVII. *Sottoscrizione della pace*. XCVIII. *Editto di Luigi XIV*. XCIX. *Villers, ed Eugenio passano a Rastadt per trattar la pace*. C. *Il Re di Svezia preso da' Turchi, e condotto a Bander*. CI. *Pubblicazione della Costituzione* Unigenitus. CII. *Ciò, che si operò in Francia per riguardo ad una tale Costituzione*. CIII. *Artuso di Lione viene dalla China, e muore in Francia*. CIV. *Morte di Pietro Jurieu*. CV. *Si ripigliano le Sessioni intermesse dell' Assemblea*. CVI. *Richiesta del Papa al Re di Francia in riguardo agli 8. Vescovi Opponenti, ed a M. di*

M. di Noailles. CVII. *Sforzi del Cardinal di Polignac per persuadere M. di Noailles.* CVIII. *Rumori in Sicilia a cagion di un Editto del Sovrano Consiglio.* CIX. *Il Duca di Savoja prende possesso della Sicilia. Bolla del Papa in riguardo a' suddetti disturbi di questo Regno.* CX. *La Bolla* Unigenitus *è accettata in quasi tutt' i Paesi Cattolici.* CXI. *Pace di Rastadt tra l'Imperadore, e la Francia.* CXII. *Trattato de' Poloni col Turco, il quale rivolge le sue armi contra i Veneziani, e toglie loro la Morea.* CXIII. *E' salutato Re d' Inghilterra, ed indi incoronato in Londra Giorgio Luigi di Brunswick: Rumori insorti in favore di Giacomo III.* CXIV. *Si continua la guerra nel Nord.* CXV. *Fatti tra i Turchi, ed i Veneziani.* CXVI. *Morte di Luigi XIV.* CXVII. *Espediente del Papa, per indurre M. di Noailles ed accettare la Bolla.* CXVIII. *Dibattimento tra il Re, e S. S. in riguardo al detto espediente.* CXIX. *I Giansenisti profittano della morte di Luigi: Il Duca d' Orleans Reggente scrive al Papa ciò, ch' egli sentiva: Gravi dibattimenti nell' Assemblea.* CXX. *Bolle di Clemente XI. in riguardo agli affari di Sicilia.* CXXI. *Dichiarazione, che conferma l' Editto del Parlamento di Francia del 1603. intorno a' beni di quelli, che uscivano dalla Compagnia di Gesù.* CXXII. *Morte di Fenelon, del P. Lamy, e del P. Mallebranche.* CXXIII. *L' Università di Pont-a-Mousson accetta ampiamente la Bolla* Unigenitus. CXXIV. *Non ostante, che una tale Bolla fosse accettata in tutta l' Europa, pure gli Opponenti di Francia non si ravvedero.* CXXV. *Ciò, che accadde intorno ad un tale affare.* CXXVI. *Condiscendenza di Clemente XI. per riguardo al dare delle Spiegazioni della Bolla: Fine, per cui ciò richiedeano gli Opponenti.* CXXVII. *Determinazione di Sua Santità per riguardo al Cardinal di Noailles.* CXXVIII. *Sua Santità manda un Corriero al Nunzio in Parigi con due Brevi: E ciò, che si fece.* CXXIX. *Corriero Straordinario con lettere del Sagro Collegio al Cardinale di Noailles; e con tre Brevi: E ciò, che accade.* CXXX. *L' Università di Rhems, e Nantes seguitano l' esempio di quella di Parigi.* CXXXI. *Altri avvenimenti interessanti per la Religione.* CXXXII. *Ciò, che fanno l' Università di Conimbre, e quella di Parigi.* CXXXIII. *Incidenti, che sconcertano le misure di pace.* CXXXIV. *Ciò, che fa il Duca Reggente.* CXXXV. *Il Cardinale di Noailles si scopre Appellante: Ciò, che fanno gli Accettanti, e i Cardinali del S. Uffizio.* CXXXVI. *Sollecitudini di S. Altezza il Reggente; e mezzi, che prende.* CXXXVII. *Ciò, che fanno gli Appellanti per attraversare tali mezzi: Dichiarazione del Re.* CXXXVIII. *Si manda in Roma il Sommario di Dottrina di M. di Noailles, e la formola di accettazione.* CXXXIX. *Intrighi degli Appellanti: E ciò, che fanno il Papa, ed il Reggente.* CXL. *Si prosiegue quanto accadde in riguardo ad un somigliante affare degli Opponenti, e degli Accettanti.* CXLI. *Morte del Cardinale de la Tremouille.*

Clemente XI. di Urbino governò la Chiesa 20. anni, tre mesi, e 15. giorni. Ebbe per Successore Innocenzo XIII. nell' anno 1721.

Anno di G. C. 1700.

I. ERano nel Conclave assembrati per dare un successore ad Innocenzo XII. molti Cardinali degnissimi di occupare la Sede Pontificia: Laonde molti furono proposti; ma senza effetto, Marescotti, il quale averebbe potuto essere eletto, ebbe l' esclusione da parte della Francia, la quale credeaio poco affezionato a' suoi interessi. Quindi si parlò finalmente del Cardinale Giovan Francesco Albani, e non ostante, che egli non avesse più di 51. anni, tutt'i suffragi si unirono in suo favore. Oltre il merito, che in lui riconosceasi, il vigore della sua età fu uno de' principali motivi della sua esaltazione. Imperciocchè si prevedeano di già i disturbi, ne' quali l' Europa stava per essere immersa in occasione della morte di Carlo II. Re di

Anno di G.C. 1700.

di Spagna. Perciò era necessario un Papa, il quale fosse nello stato di potersi utilmente impiegare presso i Principi Cristiani, per mantenere la Pace, ed il quale si mostrasse il Comun Padre de' Fedeli. Albani fu dunque eletto al dì 23. di Novembre di unanime consenso di tutt'i Cardinali. Egli tuttavia non accettò il Camauro, se non tre giorni dopo la sua elezione, ed a grande stento cedè finalmente alle istanze de' Cardinali, che fecero tutte le loro forze, per dileguare ciò, che da lui opponevasi per non accettare il Pontificato. Egli era soltanto Cardinal Diacono; e fu consagrato al dì 30. di Novembre dal Cardinale di Bouillon, Decano del Sagro Collegio, ed indi coronato al dì 8. del seguente Decembre. Nel suo pervenimento al Trono Pontificio dichiarò, che averebbe scrupolosamente eseguita la Bolla del suo Predecessore contra il Nepotismo; ma, che non pretendea per mezzo di ciò escludere i suoi Parenti dalle Cariche della Chiesa, ove eglino ne fossero degni; e troppo bastantemente si conobbe, che fu da lui esattamente mantenuta la sua parola. Egli era figlio di Carlo Albani, che Urbano VIII. avea creato Senatore di Roma; ed era stato da principio Canonico di S. Lorenzo *in Damaso*; indi Vicario di S. Pietro, Governadore di Rieti, d' Orvieto, di Sabina, di Civitavecchia, e finalmente Cardinale sotto Alessandro VIII. Ed essendo stato eletto nel giorno di S. Clemente, volle prenderne il nome; e non potea per verità eleggerne altro, che fosse al suo carattere più conveniente. In fatti la dolcezza fu sempre la parte di Clemente XI. Che non fece egli in tutto il tempo del suo Pontificato per mantenere la Pace nella Chiesa? Si applicò da principio a governarla sul modello di tanti grandi Pontefici, che l' aveano preceduto, regolandosi secondo le circostanze; Ordinò pubbliche Preghiere, per ottenere dal Cielo quella pace, la quale era per essere sbandita per sì lungo tempo da quella padria del Mondo, ch' è il centro della Religione Cristiana. Egli scrisse all' Imperadore di sua propria mano, per offerirgli la sua mediazione in riguardo agli affari della Spagna; mettendogli dinanzi agli occhi la Pietà Ereditaria della Casa d' Austria, la quale aveale fatto sempre preterire la Tranquillità Universale a' proprj interessi; e ch' Egli ritraeva maggior gloria dalla sua moderazione, che dalle sue conquiste. Egli fece la cerimonia di chiudere la Porta Santa; il Cardinale di Bouillon chiuse quella di S. Paolo; il Cardinal di Morigia quella di S. Maria Maggiore, ed il Cardinal Pamfili quella di S. Giovanni a Laterano.

II. In questo anno 1700. passò di vita al dì 26. di Ottobre D. Armando Giovanni Bouthilier di Rancè, Abate della Trappa, in età di 76. anni. Mentre questo fu giovane aveva amato il Mondo, ed avea in se quanto era necessario per piacere ad esso; tanto per riguardo alla Nascita, che per riguardo al favore, allo Spirito, al possedimento, ed alla Speranza d' una gran fortuna nella Chiesa. Ma egli rinunciò a tutto nell' anno 1667., e non si contentò d' introdurre solamente nella sua Abadia, che avea ritrovata in uno stato deplorabile, Religiosi della stretta Osservanza de' Cisterciesi; ma in poco tempo stabilì in essa un perpetuo silenzio, ed una austerità, di cui si stenta a trovare altri esempj nell' Istoria. Ben tosto si riguardò la Trappa come un nuovo Monistero, e l' Abate, come un altro S. Bernardo, divenne il Consiglio, l' Oracolo, e la Guida di un gran numero di Personaggi della prima Condizione, che voleano incamminarsi nelle vie del Signore, ed in esse fortificarsi. La libertà, che ad esempio di S. Bernardo si prese, di ricever nella Trappa Religiosi di altri Ordini, gli fece acquistare de' Nemici; ed il suo Trattato della Santità, e de' doveri della Vita Monastica ne ac-

Morte di Rancè Abate della Trappa.

accrebbe il numero. Si può osservare su di ciò la sua Vita scritta da M. di Maupeou, e dall' Abate Mazolier. Egli avea fatto giudizio de' Giansenisti dalla loro Morale; e della Morale de' Molinisti dagli Scritti de' Partigiani del Vescovo d' Ypres: il che fu un doppio errore altrettanto favorevole a' Primi, quanto svantaggioso a' Secondi. Ma sì fatti pregiudizj non durarono in lui lungo tempo.

Morte inopinata del Principe Elettorale di Baviera: Misure per la successione del la Spagna.

III. La Morte inopinata del giovane Principe Elettorale di Baviera, ch'era stato destinato Successore di Carlo II. Re di Spagna, fece sì, che si dovessero prendere altre misure per la successione della Monarchia Spagnuola. Le Potenze, le quali ne aveano già fatta la divisione, ne fecero un' altra, che stabiliva l' Arciduca figlio dell' Imperadore Erede del Trono di Spagna. Ma quest' ultimo Trattato sottoscritto a Londra al dì 13. di Marzo, e nell' Aja al dì 25. di questo medesimo anno 1700., non sossistette più lungo tempo dell' altro. Imperciocchè Carlo II. al dì 2. di Ottobre di quest' anno 1700. fece un testamento; per cui fu dichiarato Erede di tutta la Monarchia di Spagna il Duca d' Angiò Nipote di Luigi XIV.; ed indi morì nel primo giorno del seguente Novembre. Egli fu l' ultimo Principe della Stirpe di Carlo V.; e languì sopra un Trono, ch' egli soltanto onerava per la sua Pietà, ed al quale la sua debolezza, e le infermità, non gli permetteano di dare alcun lustro. Luigi XIV. accettò il Testamento; ed il Duca d' Angiò fu proclamato Re di Spagna sotto il nome di Filippo V. al dì 24. di Novembre 1700., e partì da Versailles al dì 4. di Decembre 1700. Fu egli riconosciuto dall' Inghilterra, e dall' Olanda. Il Duca di Savoja, e l' Elettore di Baviera operarono in favor di lui. L' Imperadore si fece le sue Proteste. Le altre Potenze di Europa se ne stettero Neutrali; e tutto il Mondo si preparò per la guerra.

Guerre nel Nord.

IV. Questa era già cominciata in quest' anno 1700. nel Nord; Ed Augusto Re di Polonia, e Pietro I. Zara di Moscovia l' aveano dichiarata a Carlo XII. Re di Svezia. Il primo volea assoggettire la Polonia con rendersi più potente: il secondo voleva agguerrire i suoi sudditi: E l' ultimo vendicare la sua gioventù dispprezzata. In questa guerra, che durò lunghissimo tempo, Augusto fu la vittima, Pietro I. corse rischio di perdere l' Impero, e Carlo, il quale potea divenire l' Arbitro dell' Europa perì come un avventuriere. Se la Svezia da principio ebbe svantaggio co' Sassoni, le sue prime Operazioni contra i Russiani non potevano esser più felici. Imperciocchè con 20000. Uomini Carlo XII. disfece in Nerva lo Zara, il quale ne aveva 80000.

FINE DEL XVII. SECOLO.

DE-

DECIMOTTAVO SECOLO,

Che incominciò nell' anno 1701., e termina in quest' Istoria nell' anno 1750.

CLEMENTE XI.

ANNO DI G.C. 1701.

V. L' Imperadore Leopoldo era molto alieno dall' entrare nelle mire del Papa, il quale bramava conservare la Pace in Europa. Quindi rispose in una maniera molto secca alla Lettera, che Sua Santità gli avea scritta, dicendo, che non voleva abbandonare i dritti incontrastabili, che avea sopra la Monarchia di Spagna; che il Re di Francia aspirava sempre a rendersi il padrone dell'Europa; Che egli non averebbe fatta la guerra, se non suo malgrado, e con dispiacere; Che quando manderebbe sue Truppe in Italia, darebbe ordine a'suoi Generali di risparmiare le Terre della Chiesa, e che quanto a se medesimo si apparteneva, averebbe sempre conservato il rispetto, che al Vicario di Gesù Cristo era dovuto. Leopoldo non si appartò niente dal principio, sul quale stabiliva le sue pretensioni; ed in questo anno 1701. si formò la grande alleanza contra la Francia. Le Potenze, le quali vi entrarono, non ebbero da principio altro oggetto, che quello di smembrare della succeffione della Spagna quel, che da loro si fosse potuto; Ma i vantaggi, che poi riportarono, fecero, ch' elleno estendessero le loro pretensioni fino a levar dal Trono Filippo V.. Nel tempo, che si faceano i preparativi per la guerra, gli Olandesi furono obbligati a ritirarsi i 22. Battaglioni, che aveano nelle Fortezze de' Paesi Bassi Cattolici, de' quali il fu Re Carlo II. avea dato il governo generale all' Elettore di Baviera; e Luigi XIV., il quale non volea, che a lui s' imputasse di aver cominciate le Ostilità, lasciò liberamente uscire questo Corpo di Truppe, che potea facilmente ritenere come prigioniere di guerra; e si contentò, che l' Elettore avesse poste guernigioni Francesi in quelle Piazze.

Risposta dell' Imperadore al Papa: Alleanza contra la Francia.

VI. Il Portogallo non indugiò a collegarsi colla Francia, e la Spagna; e la guerra cominciò in Italia, dove Mantua avea di già ricevuta la guernigione Francese. Si lasciarono da principio operare gl' Imperiali sotto il comando del Principe Eugenio; e si stette su la difensiva; Ma fu ben presto necessario venirne alle mani. La prima azione fu quella di Carpi, che obbligò i Francesi a retrocedere nel loro cammino, ed appigliarsi a difendere l' entrata del Milanese. Il Marescíallo di Catinat, il quale li comandava attribuì le frequenti perdite, e sconfitte, che riceveva all' intelligenza, che diceva

Lega del Portogallo colla Francia, e la Spagna.

Anno di G.C. 1701.

ceva aver col nemico il Duca di Savoja allora Generalissimo dell' Armata delle due Corone, anzichè all' abilità del Principe Eugenio, e ne diede avviso alla Corte. Ma non si ebbe alcun riguardo a tali sospetti; e si volle più tosto far rilevare M. di Catinat dal Maresciallo di Villeroi.

Avvenimenti della guerra.

VII. All' arrivo di questo nuovo Generale le cose non mutarono aspetto; e la battaglia di Chiari riuscì ancora in isvantaggio de' Francesi. In questo mentre si collegarono l' Imperadore, il Re Guglielmo, e gli Olandesi; e l' Elettore di Cologna, avendogli Leopoldo ricusata la Neutralità, ricevè i Francesi in tutt' i suoi Stati; ma gli Olandesi per mezzo di una sorpresa entrarono nella Capitale del suo Elettorato.

Il Papa invia Nunzj per la pace: Morte di Giacomo II. Re d' Inghilterra: E vari altri avvenimenti.

VIII. Il Papa non si era disgustato per gli pochi felici successi di quanto avea prima operato per mantenere la Tranquillità dell' Europa; ma aveva anzi mandati suoi Nunzj a diverse Corti, cioè Spada presso l' Imperadore, Fieschi Arcivescovo d' Avignone in Francia, e Zondodari nella Spagna. Ma niuna cosa fu valevole ad impedire la Lega; e la morte di Giacomo II. Re della Gran Brettagna fu anche cagione, ch' Ella avesse maggiormente luogo. Questo Principe passò di vita a S. Germano in Laya nel mese di Settembre di quest' anno; ed era egli degno di miglior fortuna, ove questa fosse il prezzo, e 'l guiderdone del coraggio, della franchezza, e dello zelo per la Religione. Luigi XIV. riconobbe immediatamente, e fece proclamare il Principe di Galles figliuolo di lui per Re della Gran Brettagna sotto il nome di Giacomo III. I Dritti di questo Principe sulla Corona erano incontrastabili; ma gl' Inglesi erano pur troppo nemici di Roma; sicchè non volessero vivere sotto le Leggi di un Principe, il quale ne seguiva la Religione. Essendo morto nell' anno precedente il Duca di Glocester, figliuolo della Principessa Anna seconda figlia di Giacomo II., e maritata col Principe Giorgio di Danimarca; il Parlamento al dì 13. di Marzo di quest' anno dichiarò, che venendo a morire senza figliuoli il Re Guglielmo, e la Principessa Anna; la Principessa Sofia Vedova di Annover era la più prossima Erede alla Corona. Questa era stata allevata e nudrita nell' odio della Religione Romana, e questa si fu una ragione più che sufficiente per chiamarla alla successione, non ostante, che questa Principessa, ch' era figlia di Frederico Conte Palatino del Reno e di Elisabetta Stuard Figlia di Giacomo I. Re d' Inghilterra, non fosse pure nel quarantacinquesimo grado. Nel medesimo anno Frederico Marchese di Brandebourg in conseguenza di un Trattato fatto coll' Imperadore, il quale dichiarava, che per la sua illimitata potenza Imperiale erigeva il Ducato di Prussia in Regno, si fece proclamare, consagrare, e coronare Re della Prussia. Ma senza la circostanza della guerra, in cui allora si era, vi averebbe voluto ben lungo tempo a farsi riconoscere in tale qualità, contra la quale il Papa fece le sue Proteste, non ostante, che questo nuovo Monarca avesse promesso all' Imperadore di far godere a' Cattolici ne' suoi Stati il libero esercizio della loro Religione. La guerra, che continuava nel Nord era sempre più favorevole al Re di Svezia, il quale battè i Sassoni presso Riga, e prese il Forte di Dunemunde.

Clemente XI. era stato informato di tutte le circostanze, che aveano accompagnata la morte di Giacomo II. Re d' Inghilterra, ed erane stato toccato al vivo. Avea nel tempo istesso saputo dal Nunzio Gualtieri; il quale non abbandonò mai quel Principe fino all' ultimo respiro; che Luigi XIV. avea riconosciuto per Re d' Inghilterra il Principe di Galles, di lui Figliuolo; e che avea promesso di riconoscerlo sempre in qualità di Re, fino a tan-

Anno di G. C. 1701.

tanto, ch'egli fosse fedelmente addetto alla Religione Cattolica. Aveva in oltre saputo, che cotesto Principe, il quale non avea più di sedici anni, erasi gittato a' piedi di Luigi XIV. ed avea dichiarato piangendo di non voler mai professare altra Religione, il che poi fu da lui esattamente eseguito. E finalmente il Nunzio avealo ragguagliato, che il Re Giacomo, dopo avere con una esemplare divozione ricevuti i Sagramenti della Chiesa, avea detto al Principe di Galles: *Mio Figliuolo, voi già siete per occupare il mio luogo, che vi è per giustizia dovuto: ma se mai Voi monterete sul vostro Trono, perdonate a tutt' i miei nemici, conservate la Religione Cattolica, e preferite sempre la speranza di un Regno eterno al regno di questo Mondo.* Innocenzo XI. informato di tutte queste particolarità e circostanze dalla Lettera del Nunzio, volle farne partecipe il Sagro Collegio, ed al dì 15. di Decembre dell'anno 1701. in un Concistoro Segreto si ebbe luogo di ammirare di nuovo in questa occasione quella eloquenza, di cui i suoi discorsi erano sempre pieni: *Noi abbiamo perduto, Venerabili miei Fratelli*; disse questo Gran Pontefice; *il Re Giacomo II. Principe veramente Figlio della Chiesa, e difensore della Fede; ma ciò, che far dee la nostra Consolazione si è, che il Re Cristianissimo ha riconosciuto il Principe di Galles di lui Figliuolo, e lo ha fatto proclamare Re d'Inghilterra. Quest' azione eroica nelle presenti congiunture passerà alla memoria di tutt' i Secoli.* Indi mandò Egli a Luigi XIV. un Magnifico Breve, col qual' esprimeva colla maggiore energia i sentimenti, che una tale azione gli avea ispirati.

Opera di Cylly Curato di S. Martino.

IX. Cilly Curato di S. Martino di Caen assai più Filosofo, che Teologo, volle pubblicare un'Opera sotto il seguente Titolo: *Durando Comentato; o Concordanza della Teologia colla Filosofia in quanto alla Transustanziazione dell' Eucaristica*. Egli pretendea, che tutto il mistero consistesse in ciò, che la materia, la quale esser doveva il pane, e'l vino, fosse unita coll' Anima, e la Divinità di Gesù Cristo, e divenisse per mezzo di ciò il Corpo e 'l Sangue di lui. Un sì fatto sistema distruggeva i Miracoli, e facea dileguare e scomparire tutto ciò, che rivolge e scompiglia la debile ragione dell' Uomo. In esso non parlavasi più di accidenti, che sussistono senza soggetto, ne della penetrazione delle parti, che sembra così incomprensibile. Monsignor di Nesmond, Vescovo di Bayeux condannò cotesta Opera al dì 30. di Marzo dell'anno 1701.; e l'Autore si retrattò al dì 21. del seguente Aprile.

Caso di Coscienza, che fece tanto strepito nella Chiesa.

X. In questo medesimo anno accade il famoso affare del Caso di Coscienza, che fece cotanto strepito nella Chiesa. Ei trattavasi di un Confessore di Provincia, il quale avea qualche difficoltà intorno ad un' Ecclesiastico, al quale avea per lungo tempo data senza scrupolo l'assoluzione, credendolo un Uomo da bene, ma del quale dopo eragli stato detto, che nudriva sentimenti nuovi e singolari. Si supponea, che l' Ecclestastico, il quale dal Confessore era stato esaminato sopra differenti Articoli, avea risposto: 1. Ch'egli condannava le cinque Proposizioni in tutt' i sensi, in cui la Chiesa le avea condannate, ed anche nel senso di Giansenio nella maniera; che le avea spiegate Innocenzo XII. nel suo Breve a' Vescovi de' Paesi Bassi; ma ch'egli credea, che per riguardo al Fatto bastava di avere una sommessione di silenzio, e di rispetto; e che fino a quando egli non potesse esser convinto di aver sostenuta alcuna Proposizione, non era nel dritto d'inquietarlo, nè di tener la sua Fede sospetta: 2. Ch'egli era persuaso, la Predestinazione esser gratuita, e la Grazia efficace per se medesima: 3. Credea, che, essendo tutti obbligati di amar Dio in ogni cosa, sopra ogni cosa, e come nostro ultimo fine; le azio-

azioni, le quali non vengono a lui rapportate, almeno virtualmente, e le quali per mancanza di un fine buono e retto non si fanno per l'impressione, che dee venire da qualche movimento di amore, sono tanti peccati: 4. Ch'ei credea dover l'Attrizione rinchiudere un principio di Carità attuale, per poter l'uomo essere giustificato nel Sagramento della Penitenza: 5. Che colui, il quale assisteva alla Messa colla volontà, ed affezione al Peccato mortale senza alcun movimento di penitenza, commetteva un nuovo peccato: 6. Che la Divozione verso i Santi, ed in particolare verso la Vergine, non consistea in tutti i vani desiderj, e pratiche poco serie, che si veggono in certi Autori: 7. Che non credendo la Concezione Immacolata di Maria, non diceva impertanto cosa alcuna contra coloro, i quali ne pensavano diversamente: 8. Ch'egli leggeva il libro della Frequente Comunione, le lettere di S. Cirano, le Ore di Dumont, la Morale di Grenoble, le Conferenze di Luffon, e'l Rituale d'Alet; ma ch'egli credea tutti questi libri buoni, ed approvati; ch'egli faceva il medesimo giudizio del nuovo Testamento in Francese, ed anche di quello di Mons, che poteasi leggere nelle Diocesi, dove i Prelati non l'aveano proibito.

Sopra tali risposte il Confessore domandava, se dovea dare al suo Penitente l'assoluzione. Or si vide in due Lettere di Don Thierry di Viaixnes Benedettino, che il Primo Abozzo di quest'Opera era stato mandato da M. Ferrier Canonico di Clermont in Alvergna Nipote di M. Pascale, che vi travagliarono i Signori Roulant, ed Anquatille; e che fu stampata a Liege. Niente di meno questi non furon tutti quelli, che vi travagliarono. Vi si era inserita la necessità della Grazia sufficiente de' Tomisti. Gli Agostiniani se ne formalizzarono, e M. Petit-Pied mutò questo luogo del Caso di Coscienza, che perciò divenne molto più netto, e spiritoso, ed ingegnoso. Che che ne sia; quaranta Dottori della Sorbona riposero, che i sentimenti dell'Ecclesiastico non erano nè nuovi, nè singolari, nè dalla Chiesa condannati; nè tali insomma, che si dovesse da lui esiggere di abbandonarli.

Dopo un sì gran numero di sottoscrizioni, si fece leggere il Caso nel Manoscritto agli Amici del Partito: Se ne mandarono Copie nelle Provincie: e finalmente dopo aver procurato ad una tale Decisione un certo grado di Confidenza, fu data alle stampe. Ella si vide impressa in Parigi nell'anno 1702. co' nomi di 40. Dottori, ed in Rouen con quelli di 17. altri, i quali per segreti motivi non avean voluto, che in Parigi si fosse sapato quel, che da loro erasi fatto; ed il Padre Quesnel si pose in moto in una guisa da non credersi per indurre molti Prelati a proteggere colo-ro, che l'aveano approvata. Ma appena si vide il Caso di Coscienza uscire alla luce, che Monsignor di Chartres, e Monsignor di Meaux lo condannarono: Le Università di Lovanio, di Douay, e di Parigi fecero lo stesso: Il Cardinal di Noailles per mezzo di un suo Editto in data del dì 21. di Febbrajo dell'anno 1703 censuronne la Decisione come contraria alle Costituzioni de' Pontefici; tendente a rinnovare le Questioni di già decise, come quella, che favoriva la pratica degli Equivoci, e le Restrizioni Mentali; come derogante all'autorità della Chiesa, e che indeboliva la sottomissione, che alla medesima è dovuta: e finalmente ella fu condannata dal Papa, siccome si dirà a suo tempo.

XI. Si proseguiva tuttavia in Roma l'affare delle Cerimonie Chinesi, ed il Papa volendo finalmente terminare un tale affare, nominò al dì 5. di Decembre di quest'anno 1701. Vicario Apostolico nella China, e nelle Provincie circonvicine colla potestà di Legato *a latere* Carlo Tommaso Maillard di Tournon: Ed in un suo Di-

Il Papa manda Vicario Apostolico nella China, Carlo Tommaso Maillard.

ANNO DI G. C. 1702.

scorso, che fece a' Cardinali su questo soggetto, dichiarò, che inviavalo nelle Indie per informar la S. Sede del vero Stato delle Missioni in quel Paese, e della Condotta, che ivi teneasi da' Missionarj. Il Papa consagrò egli medesimo questo nuovo Patriarca nella Chiesa di Cisterciesi in S. Maria degli Angeli, e fu in questa Cerimonia assistito da' Cardinali Tanara Paulucci, e Pignatelli dell' Ordine de' Vescovi, e da tre altri dell' Ordine de' Diaconi; ed indi gli mandò il Canone della Messa, ed una ricca Pianeta. M. di Tournon partì l'anno seguente, e giunse nella China nell'anno 1705, ma non ebbe ivi udienza formale, se non nell' anno 1706.

Morte del Cardinale Pietro Matteo Petrucci.

XII. Passò di vita in quest' anno 1701. al dì 5. di Luglio Pietro Matteo Petrucci, Prete dell' Oratorio, e Cardinale. Egli era stato un poco sospetto di Molinismo; e l'Inquisizione avealo obbligato ad abiurare in particolare i suoi sentimenti; e tutt' i Libri, ch' eransi da essolui fatti imprimere sul Quietismo, o la Teologia Mistica, furono proibiti. Indi era stato obbligato a dimorar sempre in Roma, e non avea ricevuto il permesso di risiedere nel suo Vescovato, se non nell' anno 1694. Ma, se egli avea cagionato qualche scandalo per gli suoi sentimenti erronei pubblicati più tosto per debolezza di animo, che per alcun fine di nuocere, vi riparò bastantemente colla vita austera, e santa, e regolare, che menò fino agli ultimi suoi giorni.

Ciò, che avviene per Monsignor Cod de Arcivescovo di Sebaste.

XIII. Nell' anno 1686. era passato di vita Monsignor di Neercassel Vescovo di Castoria, Vicario Apostolico nelle Provincie Unite; ed eragli succeduto Monsignor Codde, Arcivescovo di Sebaste. Costui egualmente, che il suo Predecessore, avea ricusato di sottoscrivere il Formolario, e si previde perciò fin d' allora, che fosse stato anche, come colui, attaccato a quel Partito; nel che non si andò errato. Imperciocchè Egli fu in istretta amicizia co' Principali Giansenisti, e non tralasciò cosa alcuna per disseminare le nuove opinioni. Egli anzi portò oltre anche le cose a tal segno che si videro alcuni Preti amministrare i Sagramenti, e recitare le Preci del Rituale in Idioma Fiamengo, del che fecero alte lagnanze un gran numero di Cattolici. Secondo il Padre Quesnel, fu la cagione di sì fatte lagnanze un Gesuita, il quale andò in Olanda sotto la protezione del Conte di Crecy, Plenipotenziario di Francia per la Pace di Ryswick; e pure venivasi accertato, che quanto faceasi in Olanda, erasi di già saputo in Roma; conciossiachè il Papa aveva incaricato all' Internuncio di Brusselles, che vi avesse mandato segretamente qualcheduno, per avere informazioni indubitate della Condotta del Clero Cattolico delle Provincie Unite. Nè il Padre Quesnel potea ignorare un tal fatto, essendone stato da Roma ragguagliato da du Vaucel.

Che che di ciò sia; Oltre queste lagnanze; l' Arcivescovo di Ancyra Vicario Apostolico nel Mogol, essendo andato egli di persona in Olanda per gli affari della sua Missione, non restò meno scandalezzato, che il Deputato mandatovi dall' Internuncio; ed il Pontefice Innocenzo XII. essendo stato pienamente informato di ciò, che faceasi, stabilì allora una Congregazione di dieci Cardinali per esaminare questo affare. Monsignor di Sebaste non trascurò il suo interesse, nè lo trascurarono in Francia, e ne' Paesi Bassi: Du Vaucel anch' egli pose tutto in opera per differire le sessioni della Congregazione. Nulla però di manco nella Prima Sessione del dì 25. di Settembre dell' anno 1699. si ordinò, che il Prelato si portasse a Roma per giustificarsi di persona. Monsignor di Sebaste sbigottito a tal Ordine, pensò da principio di differire il suo viaggio, ed indi a non guari intraprenderlo; e ne scrisse Lettere pressantissime, così a Roma, che all

la-

Internuncio di Bruffelles; ma gli fu risposto, che se non andava, si sarebbe nominato un altro Vicario. Quindi i suoi Amici lo consigliarono a partire, e giunse a Roma poco tempo dopo, che Clemente XI. fu succeduto ad Innocenzo XII. Fu Egli ricevuto da questo nuovo Pontefice co' più grandi contrassegni di benevolenza; ed ebbe anche una seconda udienza molto favorevole poco tempo dopo. Senonchè non ebbe motivo di esser soddisfatto di quella, che gli diedero i Cardinali Marescotti, Ferrari, e Tanara Deputati per l'esame della sua Causa. Le Congregazioni continuarono a tenersi, ed ei lusingossi per qualche tempo, che gli affari non riuscirebbero per lui cattivi. Ma cambiò opinione quando gli furono rimessi 26. Capi di accuse, a' quali gli fu ordinato, che rispondesse. Egli non rispose, senon sei mesi dopo; E nell' ultima Congregazione, che si tenne in presenza del Papa al dì 7. di Maggio dell' anno 1702. tutti furono di opinione, che si deponesse. Egli nonpertanto averebbe anche potuto liberarsi da questo imbarazzo con sottoscrivere il Formolario; ma non volle farlo. Ed alcuni biasimarono la sua ostinazione, e resistenza; ed altri gliene fecero gli elogj. Non così furono informati in Olanda del Risultato della Congregazione, che i Principali del Clero presero le loro misure, per far cantare la Palinodia al Papa, del quale essi non conoscevano ancora la costanza e fermezza, nè la Rettitudine. Furono per ciò fare impiegati il Plenipotenziario Heinsio, e i Burgomastri. i quali ultimi vi si attaccarono tanto più volentieri, perchè tre di loro erano Nipoti di Monsignor di Sebaste. Gli Stati Generali vi s' intrigarono dopo a sollecitazione di costoro, e al dì 17 di Agosto proibirono a M. Cock; che il Papa avea nominato Vicario Apostolico *pro interim*; di farne alcuna funzione fino a che Monsignor di Sebaste non fosse stato stabilito nelle funzioni sue. I Giansenisti, quantunque in realtà estremamente intrigati, pure trionfarono in questa occasione. Van-Hussen Provicario di M. di Sebaste, il quale, dopo il Giudizio fatto del Prelato, era stato interdetto delle sue funzioni, dubitava, se dovesse averne alcun riguardo; Ma il Padre Quesnel, che fu di ciò consultato arditamente rispose, che bisognava seguitare il suo cammino, senza brigarsi di ciò, che Roma avea fatto. Egli affermò, che M. di Sebaste erasi bastantemente per le sue risposte giustificato; e ch' erasi condannato contra le leggi della giustizia. Egli pretese di vantaggio, che si apparteneva agli Stati Generali di riconoscere e giudicare un simile affare; e ripetè la medesima cosa in un' Opera, in cui si pose le cervelle alla tortura, per mitigare l'orrore di una decisione da se fatta cotanto scandalosa. Per prevenire il Popolo fu insinuato, *che Roma pensava molto più a stabilire il suo dominio, che la Religione; e che l'Anticristo dovrebbe essere certamente un Romano*. Imperciocchè in simil guisa si espresse un certo Van-Hamme in una lettera, nella quale si lusingava in Olanda, che tutto questo orribile fracasso averebbe obbligato Clemente XI. a rimandarne M. di Sebaste col suo Carattere, o almeno a restituirglielo ben tosto. Ma s'ingannò molto; poichè il Papa, informato dell' odioso procedere degli Olandesi, scrisse a' Cattolici delle Provincie Unite, e de' Paesi vicini, per destargli all' ubbidienza, ed a non lasciarsi sedurre dagli Autori de' disturbi, i quali egli dipinse tali, quali essi erano. Significò loro, che ne rimandava Monsignor di Sebaste in Olanda; ma che questo Prelato non sarebbe stato mai ristabilito Vicario Apostolico. I Partigiani dell' Arcivescovo si diedero per questo Breve alla disperazione; ne parlarono come di un Breve infame, e sedizioso; e come tale lo denunciarono agli Stati Generali, a' quali ebbero

Anno di G.C. 1702.

bero l' arditezza di chiederne la soppressione. Essendo intanto M. di Sebaste pervenuto in Olanda, non tardò a sapere, ch' egli era stato assolutamente deposto, non ostante, che il suo giudizio si fosse pubblicato dopo la sua partenza da Roma. Allora si videro uscire una gran quantità di Libelli famosi, gli uni più insolenti degli altri. In essi decideasi, che M. Codde, malgrado della sua deposizione, godea la piena autorità attaccata all' impiego di cui Innocenzo XI. lo avea vestito; e per far sapere a tutto il Mondo Cristiano, che in barba del Papa, si riguardava ancora come Vicario Apostolico, i suoi Amici fecero coniare una medaglia, la cui leggenda portava, *Non sumit, aut ponit honores, arbitrio popularis auræ*. Se ne impressero anche altre in appresso egualmente scandalose; e si giunse finalmente, per così dire, anche a canonizzar costesto Prelato, rappresentandolo in una effigie come ricevuto nel Cielo da S. Pietro. Egli morì al dì 18. di Decembre dall' anno 1710., ed il Papa proibì di pregarsi Iddio per lui, come morto fuori della Chiesa.

Traduzione del Nuovo Testamento di M. Simone.

XIV. Era uscita da qualche tempo nella Diocesi di Parigi una Traduzione del nuovo Testamento stampato a Trevoux senza nome dell' Autore, e senza il permesso dell' Ordinario. Era questa Opera di M. Simone, la cui riputazione è abbastanza conosciuta tra le Persone di Lettere. Egli era stato Prete dell' Oratorio; e niuno ignora, ch' Egli era istruito delle Lingue Greca, ed Ebraica, delle quali avea fatto uno studio particolare. Monsignor il Cardinale di Noailles condannò questa nuova Versione, ed allegò nel suo Editto del dì 16. di Settembre dell' anno 1702. alcuni passaggi della Scrittura, e de' Padri; e tra gli altri quello di S. Girolamo, nel quale diceti, che tutto il Mondo si crede abile nell' Intelligenza della Scrittura; che una Vecchia ciarliera, un Vecchio deliro, un Sofista gracchiatore, ed insomma ogni sorta di persone, hanno la presunzione di spiegarla; termini, che affatto non si convenivano a M. Simone, il quale il Cardinale volea designare. Nulla di manco, come M Simone avea avanzate alcune opinioni, che sembravano ardite, e pericolose in materia di Religione, tanto bastava, perchè la sua Opera fosse giustamente condannata. Monsignor di Parigi accusò l' Autore di sposſare l' Autorità della Volgata nella sua Versione, d'interpretare le Parole Sagre in vece di tradurle; di dare ad esse il senso suo in luogo di quello, che naturalmente esse aveano; di avere alterato il Testo per addolcire certe espressioni, che gli sembravano molto forti; di avere snervati i passaggi, che stabiliscono il Peccato Originale, la Predestinazione, la Necessità della Grazia per fare il bene, la Risurrezione de' Morti, il Battesimo, l' Estrema Unzione, ed anche la Divinità di Gesù Cristo; di ridurre il vantaggio del Celibato a' comodi di vivere fuor dell' imbarazzo del governo domestico; ed insomma di voler favorire la dottrina della Prima Proposizione condannata dalle Costituzioni d' Innocenzo X. e di Alessandro VII. Monsignor di Meaux censurò ancora quest' Opera presso a poco verso il medesimo tempo; e M Simone rispose a tutte queste accuse nella guisa che osservasi nelle sue Opere, e sopra tutto nelle sue Lettere. Si è veduto a suo tempo quali si erano le pretensioni degli Arcivescovi di Lione per rapporto alla loro Primazia; Onde il Consiglio del Re al dì 12. di Maggio di quest' anno fece un Arresto, col quale giudicò, che l' Arcivescovo di Rouen erane indipendente.

Morte del P. Bouhours; e di Francesco Geneſt

XV. In questo medesimo anno al dì 27. di Maggio morì il Padre Domenico Bouhours Gesuita, che diverse sue Opere avean reso celebre. Di lui si hanno in particolare le Vite di S. Ignazio, e di S. Francesco Saverio, le quali sono generalmente stimate

ed una Traduzione del Nuovo Testamento. Morì ancora al dì 17. di Ottobre di questo medesimo anno Francesco Genest natìo d'Avignone, e Vescovo di Vaison, con essersi annegato in passare un Torrente. In tempo delle contese della Corte di Francia con quella di Roma a cagione della Regalia cotesto Vescovo fu preso nel suo Palagio, e condotto prigione in Francia, non ostante che il Papa fosse ancora nel possesso del Contado. Egli è autore di una Teologia morale conosciuta sotto il nome di Teologia di Grenoble.

Morte di Guglielmo III. Re d'Inghilterra.

XVI. Guglielmo III Re d'Inghilterra, il quale per una eccessiva ambizione avea violato quanto vi ha di più santo, ed erasi messo sotto a' piedi tutt'i sentimenti della natura; Principe, la cui abilità non si è conosciuta in altro, che nella sua usurpazione alla quale fece concorrere non solamente i Protestanti, ma ancora que' che sopra tutti si vantavano del nome di Cattolici; morì finalmente in questo medesimo anno 1702. al dì 19. di Marzo, dopo essere venuto a Capo, per evitare una guerra intestina, che minacciavalo ne' suoi Stati, di suscitarne una straniera, alla quale avea fatto concorrere anche quegl' istessi, che respiravano una tranquilla Pace. La sua morte non cambiò niente il sistema degli Alleati, che si erano uniti insieme contra la Francia; e la Principessa Anna sua Cognata, la quale gli succedè, appena fu riconosciuta Regina, che dichiarò al Parlamento, ch'era necessario affrettare i Preparativi, i quali facevansi, per opporsi alla potenza di quella Corona; e così la guerra non tardò ad intraprendersi ne' Paesi Bassi, e sul Reno, malgrado di quanto mai aveva operato il Papa presso l'Imperadore per evitare un tale flagello. L'Italia già ne risentì il peso; ed avendo il Duca di Modena resa agl' Imperiali la sua Fortezza di Bercello, questi entrarono poscia nella Mirandola, ed il Principe Eugenio sorprese Cremona. Ma i Francesi, e gl' Irlandesi ne lo discacciarono ben tosto, e tutta questa intrapresa si ridusse finalmente soltanto a prender prigioniero il Maresciallo di Villeroi.

Operazioni di guerra.

XVII. Avendo l'Olanda, l'Inghilterra, e l'Imperadore, dichiarata la guerra alla Francia, questa Potenza la dichiarò vicendevolmente anche loro. Intanto Filippo V. si portò a farsi riconoscere in Napoli, dove gli fu inviato dal Papa per complimentarlo il Cardinale Barberini, che fu nominato Legato. Indi si portò nell'Armata di Italia, dove comandava il Duca di Vandome. Questo nuovo Generale disfece gl' Imperiali a S. Vittoria; si impossessò di Regio, e di Modena; e per tali suoi vantaggi il Principe Eugenio fu obbligato levar la bloccatura da Mantua. Queste Operazioni furon seguite dalla battaglia di Luzara. L'una, e l'altra Armata se ne attribuivano il vantaggio; ma valse a' Francesi la presa, che fecero di Luzara, e di Guastalla, ch'era il frutto, il quale ne aspettava M. di Vandome.

Missionari nell'Isola di California.

XVIII. Filippo V. dopo essere ritornato in Ispagna, ebbe in arrivare la notizia di essere alcuni Missionarj Spagnuoli entrati da alcuni anni nell' Isola di California, e che di già vi aveano stabilite molte Missioni; Che i Naturali di quel Paese erano di uno Spirito ed Animo dolce, ed addetti; ma moderatamente; al culto della Luna; Che si convertivano in gran numero, e la Missione produrrebbe frutto abbandonatissimo, se vi fossero più Operarj. Il Marchese di Lugara Vicerè del Messico avea cominciato uno stabilimento in quell' Isola celebre per la pesca delle Perle, e nell'anno 1683. vi avea fatto piantare una Croce, ed erigere un piccol Forte, per prenderne possesso in nome del Re Cattolico. Ma una tale intrapresa era stata poi negletta fino all'anno 1697. in cui vi approdarono due Missionarj; i quali avendo imparata la loro lingua battezzarono molti Bambini, e fecero un

Anno di G. C. 1702.

un gran numero di Catecumeni. Il Re di Spagna ha dopo quel tempo assegnati sei mila scudi l'anno sopra le rendite del Messico per lo mantenimento de' Missionarj.

Avvenimenti nelle Fiandre.

XIX. Nelle Fiandre pochi avvenimenti vi furono. Gli Alleati furono da principio rispinti fin sotto il Cannone di Nimegue; ed indi presero Venlo, Ruremonde, e la Cittadella di Liege. In Alemagna si resero padroni di Kaiserwert, e di Laudan dopo 25. giorni di aperte trincee; ma perderono la battaglia di Fridelingen, la quale fece acquistare il bastone di Maresciallo al Marchese di Villars, il quale comandava un Distaccamento dell' Armata del Marchese di Catinat, ed avea già presa Neubourg sul Reno. Questa vittoria lo pose in istato di andarsi ad unire col Duca di Baviera, il quale avea sorpresa Ulm. D'un' altra banda il Conte di Tallard fece togliere l' assedio di Rhimberg all' Elettore di Brandebourg, e prese Treveri, e la Città, al Castello di Traerbach; e finalmente verso la fine dell' anno i Francesi occuparono Nancy.

Impresa degl' Inglesi.

XX. Gl' Inglesi aveano intrapreso di rendersi padroni di Cadice; ma non avendo potuto riuscir loro un tale disegno se ne vendicarono su la Flotta Francese, ch'era comandata dal Conte di Chateaurenaud, il quale avea condotti nel porto du Vigo i Galeoni di Spagna ritornati dal Messico: Tutto fu parte preso, parte messo a fuoco, e parte mandato a fondo; e si stimò una gran fortuna di aver potuto salvare prima dell' attacco la più gran parte del tesoro.

Lega dell' Imperadore co' Circoli dell' Impero contra la Francia.

XXI. L' Imperador Leopoldo avvezzato a parlar da Sovrano a' Principi dell' Imperio, si affaticava a far entrare i Circoli del medesimo nella Lega contra la Francia; e vi riuscì molto bene, poichè fu il Trattato sottoscritto a Nortlingen al dì 12. di Marzo. L'Elettore di Cologna, il qual' era nel medesimo tempo Principe di Liege avea inutilmente richiesta la Neutralità per gli suoi Stati. L'Imperadore, avendo inteso dispiacere, che il medesimo avesse introdotti nelle sue Piazze i Francesi, e gli Spagnuoli sotto il nome di Truppe del Circolo di Borgogna, fece molti Decreti in tale occasione, e lo citò finalmente a Vienna, per andare a rispondere sopra sei Capi di accuse. L' Elettore sdegnato di vedersi trattato da suddito, gli scrisse acremente, lagnandosi di una condotta cotanto irregolare. Offrì nondimeno nuovamente la Neutralità degli Stati suoi; E non essendogli stata prestata udienza più della prima volta (avvegnachè l' Imperadore volesse) che si dichiarasse contra la Francia, ne portò le sue lagnanze alla Dieta di Ratisbona; e nel Manifesto, che fece pubblicare, rispose a tutte le lagnanze di Leopoldo. Egli rappresentò, che se avea in qualche cosa operato contra la perpetua Capitolazione stabilita tra il Principe di Liege, il Capitolo, e gli altri suoi Stati, una tale Convenzione erasi fatta per forza, e per estorsione prima della Pace di Westfalia in tempo di disturbi, e che Innocenzo XI. ne avea riconosciuta l' ingiustizia con avere disobbligati, e sciolti i Principi Ecclesiastici da' giuramenti, ch' erano stati costretti a fare, senza l'autorità Ecclesiastica. Si giustificò intorno al toglimento del Gran Decano di Liege fatto da' Francesi senza sua partecipazione, o intelligenza; e fece vedere, che avendosi, come avea fatto, la S. Sede messo in mano un tale affare, niuno avea dritto di domandarghene conto. Finalmente egli aggiunse, che il suo preteso delitto non era altro, se non quello di non aver voluto sacrificare i suoi Stati, e i Dritti dell' Imperio agl' interessi particolari della Casa d' Austria. L' Elettore di Baviera suo Fratello non fu ben tosto dopo trattato meglio di lui, allorchè Leopoldo vide l'inutilità de' suoi mezzi, e pressure per farlo entrare nella

Le-

Lega; Ma attendendo Luigi XIV. trasferì in lui in nome di Filippo V. Re di Spagna la Sovranità de' Paesi Bassi, che appartenevano a quella Corona.

Operazioni di guerra nel Nord.

XXII. Il Nord non era più tranquillo, che il Mezzodì dell' Europa. Un distaccamento di Svezzesi era stato disfatto al dì 9. di Febrajo da 60000. Moscoviti; ma Carlo XII. se ne rivendicò ben presto contra i Sassoni nella Polonia. Egli entrò in Varsovia; donde Augusto I. si ritirò; e dichiarossi, che non averebbe mai lasciata la Polonia, se prima non fosse stronizzato il suo nemico. Egli lo perseguitò a Cliffon presso Cracovia, e quivi lo disfece, e se per la sua caduta da Cavallo, non si avesse rotta una coscia, Augusto trovavasi da quel momento senza alcuna speranza di risorgere.

Avvenimenti in Polonia.

XXIII. Ei sembrava, che Carlo XII., ed Augusto I., i quali faceansi la guerra, si fossero concertati di rovinare intieramente la Polonia per mezzo della marcia de' loro Eserciti. Presso, che in ogni tempo, mentre l'uno ritrovavasi in una estremità del Regno, l'altro trovavasi nell' estremità opposta. Carlo intanto cercava da per tutto i Sassoni; e ne disfece cinque mila a Pultausk su 'l Naven ne' principj del mese di Maggio dell' anno 1703., e nel mese del seguente Agosto fece una Lega coll' Elettore di Brandebourg, il qual' egli si obbligò di riconoscere in qualità di Re di Prussia; e nel tempo istesso l' Elettore prometteva di non dare alcun soccorso al Re di Polonia, ed anche di attaccare la Repubblica, se mai questa si dichiarava contra il Re di Svezia. Ma un simigliante Trattato non ebbe alcuno effetto. Carlo prese indi Ihoun; ed Elbing gli aprì le sue Porte. Tutta la Polonia trovavasi in questo tempo divisa; di maniera, che se Augusto vi aveva il suo Partito, ve n' era ancora un altro, il quale lo accusava di aver violate tutte le leggi, e diceva, che la guerra, la quale si era da essolui intrapresa senza averne fatta partecipe la Repubblica, aveva intieramente rovinato il Paese. Il Cardinal Primate era alla testa di quest' ultimi; ed avea più volte rappresentate al Re le lagnanze della Nazione, e pregato di rimediarvi. Egli convocò finalmente una Dieta in Varsovia per lo giorno 30. di Gennajo dell' anno 1704., e si vedrà appresso quali si furono le conseguenze di questo passo, che si diede. Augusto averebbe sopra ogni altra cosa richiesta la Pace; ma Carlo XII. nol volea sul Trono di Polonia.

Il Duca di Savoja si collega coll' Imperadore.

XXIV. Il Duca di Savoja, che desiderava avere la sua porzione delle spoglie della Spagna, le quali gli Aleati pretendeano dividersi, veggendo, che nè Luigi XIV. nè Filippo V. gli offerivan alcuna cosa, fece prevalere il desiderio d' ingrandire i suoi Stati di qualche Città, e di alcuni distretti, agl' interessi del sangue; e non considerò più, che la sua figliuola maggiore era sposa del Duca di Borgogna Nipote di Francia, e che la seconda avea sposato Filippo V. Re di Spagna; ma si collegò coll' Imperadore contra quelle due Corone, e conchiuse il suo Trattato al dì 5. di Gennajo di quest' anno. Un tale abbandonamento cagionò tutte le disavventure, che assaggiò la Francia nel corso di questa guerra; e fu nel tempo istesso uno degli ostacoli, che impedirono l' unione dell' Elettore di Baviera col Duca di Vandome nel Tirolo. Il primo avea di già preso Kustein, ed Ispruck; ed il secondo avea sforzato il passaggio delle montagne nell' entrata del Trentino. L' Elettore vedendosi fallito il colpo si portò ad unirsi col Maresciallo di Villars in Souabe; ed il Duca di Vandome ritornò nella Lombardia, dove trovò, che M. di Vaubecourt avea preso Bercello agl' Imperiali. Conosciutosi già una volta in Francia l' abbandonamento del Duca di Savoja, ebbe ordine M. di Vandome di disar-

ANNO DI G.C. 1703.

mare le Truppe di cotesto Principe, come già si fece al dì 19 di Agosto: Indi disfece il Generale Visconti, il quale conduceva al Duca 1500. Cavalleri; ma non potè impedire, che il Conte di Staremberg gli si unisse con un soccorso considerabile.

Fatti d'armi tra gl'Imperiali e i Francesi.

XXV. In Alemagna il Marescíallo di Villars, dopo essersi, senza trovar resistenza, impossessato di Offembourg, di Rastad, e de' Fortini, che gli Alleati aveano sopra la Quinche, e dopo aver preso il Forte di Kell, era andato ad unirsi coll' Elettore di Baviera a Dilmgen, a fine di facilitare il progetto, di cui si è ora parlato. L'Elettore aveva anch' egli presa Neubourg sul Danubio; avea battuti gl'Imperiali a Passau, ed a Burghenfeld; ed erasi impadronito di Ratisbona. Mentre egli era nel Tirolo, il Marescíallo ebbe notizia, che il Principe Luigi di Bade volea far sorprendere Ausbourg, e perciò mandò un distaccamento per impedirglielo, e vi fu un fatto d'armi a Munderkinghen; ma a dispetto de' vantaggi, che in esso riportarono i Francesi, Ausbourg ricevè gl'Imperiali. Quando l' Elettore si fu unito a M. di Villars, le due Armate Francese, e Bavarese, passarono il Danubio a Donawert per impedire, che il Conte di Stirum si unisse al Principe Luigi Bade. L'errore preso di un segnale fece attaccare un primo combattimento, in cui i Francesi ebbero qualche svantaggio; ma fu ben presto compensato; poichè il Conte restò disfatto, ed ucciso in Hoochtet. Ma sulla fine della Campagna gl' Imperiali s'impossessarono d'Amberg, Capitale dell' Alto Palatinato.

Sul Reno gli Alleati ripigliarono da principio Rhimberg; indi levarono l' assedio di Trarback, e dopo fu loro preso il Vecchio Brisac. L' assedio di Landau, che fece il Marescíallo di Tallard cagionò la battaglia di Spira, in cui gli Alleati furono intieramente disfatti, e Landau si rese.

Ne' Paesi Bassi il Marescíallo di Villeroi, il quale avea ricuperata la sua libertà, comandava l'armata Francese; e prese per forza Tongres; ma Malborough, Generale degl' Inglesi si impadronì di Boun, ed Hui. Ed, avendo il Barone di Spaar, Generale Olandese, sforzate le Linee del Paese di Vaas, il Barone di Obdam, altro Generale della Repubblica, volle fare lo stesso contra quelle di Anversa, dal che fu cagionato il combattimento di Ekeren, il quale fu lungo, ed ostinato. Obdam fu battuto, perdè molta gente, e si ritirò sotto Lillo. Ed intanto gli Alleati presero dopo Limbourg, e la Città di Gueldres.

Il Duca di Savoja non fu il solo Principe, che mancò alla Francia; ma anche il Re di Portogallo entrò nella grande Alleanza; E come se fosse stato poco per Luigi XIV. l'aver contra un sì gran numero di Nemici al di fuori, glie se n' eccitò uno nell' interno del Regno. I Protestanti aveano sempre in memoria la Rivocazione dell' Editto di Nantes. Laonde quelli di Cevennes, chiamati dopo i *Camisars*, si sollevarono; e tutte le cure, e sollecitudini del Marescíallo di Montrevel in perseguitare e punire i Ribelli non poterono recare fine a questa guerra intestina.

Per mare gl' Inglesi furono rispinti nella Guadaluppa, e da un'altra banda furon loro presi quattro Vascelli da guerra, ed un altro mandato a fondo. Eglino scortavano una Flotta mercantile, che si salvò nel tempo del combattimento, ed il loro Ammiraglio Rook fece inutilmente uno sbarco a Bellisle. Gli Olandesi furono parimente inferiori; poichè si prese loro una parte delle loro Flotte, dopo essere stati battuti i Vascelli da guerra, che le convogliavano.

Censura del Vescovo d'Aras della *Sinopsi teologica* del P. Taverna.

XXVI. Il Giansenismo allora riconcentrato, per così dire, ne' Paesi Bassi, ivi rappresentava di tempo in tempo delle nuove scene; ed i principali Attori furono finalmente arrestati in quest' anno 1703. siccome si dirà dopo aver parlato del giudizio, che il Vesco-

scovo d' Arras fece di un Libro intitolato; *Synopsis Theologiæ practicæ &c. Auctore Joanne Baptista Taberna Soc. Jesu*. Questo Libro fu condannato in generale, e questa condanna cadde dopo in particolare sopra 13. Proposizioni, le quali n' erano state estratte sopra differenti punti di Morale. Si pretese, che la Censura di questo Prelato fosse stata cagionata per lo risentimento, che egli nudriva contra i Gesuiti Fiamenghi a cagione di una Tesi, la quale era stata sostenuta nell' anno 1700. da un Domenicano. Affermavasi in essa, che i Confessori non dovevano ricusare, e differire l' assoluzione precisamente a cagion della ricaduta, *propter relapsum præcise*. Monsignor d' Arras volle far condannare questa proposizione da colui medesimo, il quale l' avea avvanzata, e da tutti coloro, i quali potevano insegnarla. Il Domenicano si arrese ben tosto, e sostituì il termine di *sempre* a quello di *precisamente*. I Gesuiti sostennero, che la Tesi non contenea cosa alcuna di male, e che il sentimento contrario era pericoloso, nè vi fu modo, o mezzo di farli su di ciò mutar sentimento; e quindi le Università di Lovanio, e di Douay, si dichiararono in lor favore. Condannata che fu la Teologia del P. Taberna, non vi mancarono Apologisti; e ciascuna, di quelle proposizioni, ch' erano state censurate nel senso dell' Autore, fu sostenuta per mezzo di ragioni, ed appoggiata all' autorità di un gran numero di Scrittori, de' quali alcuni venivan reputati anche di una Morale rigida; e tutto questo fracasso non servì ad altro, che a tirarsi sopra una nuova censura dalla parte di un Gesuista Alemano.

L' istesso condanna un' altra Opera di un altro Gesuita.

XXVII. Monsignor d' Arras condannò ancora nel medesimo anno un' altra Opera, che avea per titolo: *R. P. Georgii Gobati Societatis Jesu Theologi Opera Moralia, Duaci &c.* ed in particolare sopra diversi soggetti 32. Proposizioni, che n' erano state estratte. La censura non poteva essere più piena ci equità di quello, che era: la maggior parte delle Proposizioni erano realmente tali, che non poteano sostenersi; e ve n' erano anche di quelle, che Innocenzo XI. avea già condannate. Era ivi una nuova edizione di quest' Opera fatta in Colonia, la quale il Librajo di Dovay, ch' era entrato in società con quello di Colonia aveva adottata come edizione sua, con aver fatto mettere un frontispizio col suo nome alla porzione, la quale egli si era addossata; di tal che sembrava, che l' edizione fosse uscita dalle sue mani. Or questo per l' appunto suppose Monsignor d' Arras, e questo fu il motivo, ch' egli addusse per censurarla: E terminò la sua Censura con rappresentare la Società come un Semenzajo, dove si crescevano persone destinate a dissipare la Vigna del Signore. Quindi i Gesuiti gl' indirizzarono un' Apologia, non già per difendere Gobar, ch' essi medesimi aveano di già condannato; ma per giustificare il lor Corpo, che il Prelato aveva attaccato nel suo Editto.

Si ragiona di Quesnel, e di molte Opere sue.

XXVIII. Il Padre Quesnel era stato alcuni anni occultato in Brusselles con M. Arnaldo: Indi si erano ritirati a Leyden: Ma M. di Sebaste temendo, che se eglino erano scoverti, una tal cosa potrebbe far torto alla sua Missione, gli obbligò ad andarsene. Passarono dunque nel Castello di Jehai nel Paese di Liege, donde ritornarono segretamente a Brusselles. Ivi composero un gran numero di Opere; delle quali quelle del P. Quesnel in particolare furono diffamate la maggior parte in Roma, in Fiandra, ed in Francia; e molte ancora furono bruciate per mano del Boja. Dopo la morte di M. Arnaldo, trovandosi il P. Quesnel alla testa del suo Partito, vennero ad accrescersi le sue occupazioni. Egli mantenne grandi corrispondenze co' Gianfenisti, i quali trovavansi in varie parti dispersi. Si applicò a rivedere l' Istoria della Con-

 gre-

Anno di G.C. 1703.

gregazione *de Auxiliis*, e sposò vivamente la causa de' Signori del Seminario delle Missioni Straniere contra i Gesuiti intorno al soggetto delle Cerimonie Chinesi; e ciò colla mira di farsi amici.

Arresto del P. Gerberon, e del P. Quesnel il quale poi fuggì.

XXIX. Intanto il gran numero di Libelli, che si spargeano ne' Paesi Bassi, obbligò l' Arcivescovo di Malines a cercar la maniera di arrestarne il corso. Sin dall' anno 1702. eransi da lui denunciati il P. Quesnel, e 'l Padre Gerberon presso la Congregazione del S. Ufficio; ma credè alla fine dover tenere un' altra strada, la quale si fu di assicurarsi delle loro persone. Ne ottenne dunque l' ordine della Corte di Spagna; ed il P. Gerberon fu arrestato il primo in Brusselles; ma il P. Quesnel scansò una tal cattura zione nel momento istesso, che stava per esser preso; ma non passò guari e fu già arrestato, poichè, essendo ritornato indietro in abito di Secolare, ed avendolo coloro, i quali ne andavano in cerca, domandato, se egli fosse il P. Quesnel, rispose, che ei si chiamava Rebeck, nè se gli potè fare uscire altro di bocca. Con tutto ciò ciò fu arrestato, e condotto all' Arcivescovato, donde col piombo, che distaccò da' Vetri, scrisse un biglietto ad un Canonico, per fargli sapere ove egli si trovava, e la condizione della sua prigionia. Il suo Partito ben di fretta pose in opera tutt' i mezzi possibili per farnelo uscire, ed un Gentiluomo Francese, il quale trovavasi molto in disgrazia della Fortuna, credè fare una fortuna grandissima con proccurare la fuga del Prigioniere, il quale realmente fuggì alcuni mesi dopo: Ma tutta la fortuna, che fece questo Gentiluomo consistette in essere rinchiuso dentro la Bastiglia nell' anno 1705. donde non uscì prima dell' anno 1705. Guglielmo Quesnel fratello del P. Quesnel, fu anch' egli messo in Pierre-Encise, per avere parimente favorita una tale fuga. Nulla di manco la Vittoria del Partito farebbe stata compiuta, se il P. Quesnel in salvarsi avesse potuto portarsene via le sue Carte, le quali non erano più in sua balia.

Opera di Quesnel bruciata per mano del Boja.

XXX. Non così egli fu in libertà, che si vide comparire una nuova Opera da sua parte, sotto il titolo di *Motivi di Dritto*, opera, che fu bruciata per mano del Boja insieme con due sue lettere, delle quali una era indirizzata al Padre de la Chaise, Confessore di Luigi XIV, in cui avea oltrepassati i limiti del decoro, e dell' onesto. Nel suo *Motivo di Dritto* spiegava le ragioni, che avea di sospettare, e ricusare la persona e il Tribunale di Monsignor di Malines; e rispondeva a' Fatti avanzati contra lui in un Cartello pubblicato dal Promotore d'Uffizio della Corte Ecclesiastica di Malines, il quale citavalo a comparire di persona per rispondere a' Capi di accusa portati contra lui. Ciò non impedì, che il Prelato passasse oltre, ma lo giudicò contumace, ed al dì 10. di Novembre dell' anno 1704. pronunciò una sentenza, colla quale lo dichiarava scomunicato, e lo condannava a ritirarsi in un Monastero, per ivi gemere dinanzi a Dio, fino a tanto, che non avesse data soddisfazione alla S. Sede, e ricevuta l' assoluzione.

Processo di Quesnel contra il quale egli fece uno Scritto: si fa ancora il Processo di Gerberon.

XXXI. Il Processo del P. Quesnel fu stampato; ed egli non tardò ad attaccarne il giudizio; essendosi veduto uscire ben tosto un nuovo Scritto da sua parte sotto il titolo d' *Idea generale del Libello intitolato Processo del Padre Quesnel*. Egli pretese, che il suo Processo era un vero Libello infamatorio, che poteasi senza esagerazione chiamare *Monstrum horrendum, informe, ingens*, e che altro non conteneva, se non un ammasso di falsità, di finzioni, e di calunnie. Trovavasi egli in questo tempo in Olanda, dove credendosi sicuro, scrisse con tutta la libertà. Si formò ancora il Processo del Padre Gerberon, il quale dopo aver cominciato a farsi conoscere in Francia, per diversi Libelli, che favorivano all' eresia, erasi poi salvato nell'

anno

Anno di G.C. 1704.

anno 1682., mentre stava per esser preso. Egli passò da principio in Olanda, e si fece accordare il privilegio di Naturale di Rotterdam sotto il nome di Agostino Kergrè, ma dopo esfere andato lungo tempo errando nelle Provincie Unite, e nelle Fiandre, dove sparse un diluvio di Scritti sulle materie della Grazia, fu finalmente, siccome si è detto, arrestato in Brusselles.

Brigode per esser messo in libertà promette tutto, e nulla adempisce.

XXXII. Il Signor Brigode era stato anche arrestato nel medesimo tempo; e dopo sei mesi di prigione se ne annojò a tal segno, che mostrò di esser molto pentito, a fine di esser messo in libertà. Scrisse adunque all'Arcivescovo di Malines, che il suo principale impiego da molti anni era stato quello d'invigilare all'impressione, ed alla distribuzione de' libri del Partito de' Giansenisti, e che allora se ne trovava estremamente pentito, e ne domandava misericordia. Questi suoi sentimenti toccarono il cuore del Prelato, il quale consentì di metterlo in libertà a condizione, che facesse la sua Professione di Fede, e sottoscrivesse il Formolario di Alessandro VII.; che desse una determinata limosina; che si ritirasse per qualche tempo in una Certosa, per ivi apparecchiarsi ad una Confessione generale; e che non rimettesse mai il piede nell'Arcivescovato. Brigode promise tutto, e nulla adempì.

Promozione di un Cardinale: Morte del Cardinale de' Bonzi, e di Giulio Mascaron.

XXXIII. Clemente XI. fece in questo anno una promozione, in cui creò un sôlo Cardinale, che fu Francesco Pignatelli Arcivescovo di Napoli, il quale divenne poi Decano del Sagro Collegio. Passò di vita in quest'anno medesimo in Mompelier il Cardinal de' Bonzi, Arcivescovo di Narbona, e fu in tutta la Linguadoca generalmente compianto. Fu portato il suo cadavere nella Metropoli, dove egli avea dato ordine, che si seppellisse. Morì parimente Giulio Mascaron, Vescovo prima di Tulles, e dopo di Augen, ch' era uno de' più celebri Predicatori del XVII. Secolo; e di trenta mila Eretici, che trovò nella sua Diocesi, ne convertì vent'otto mila. Ma non ostante, che avesse predicato nella Corte in molti Avventi, e molte Quaresime, ed i suoi Sermoni fossero degnissimi di essere stampati, pure non si trovano di lui date alle stampe, senon sei sole Orazioni Funebri.

Processo del P. Gerberon, il quale finalmente si ritratta, e morì perfettamente sottomesso alla S. Chiesa.

XXXIV. Sulle informazioni, che il Pontefice avea ricevute da' Paesi Bassi, contra il P. Quesnel, e il P. Gerberon, i quali dall'Arcivescovo di Malines erano stati denunciati nel S. Uffizio, siccome si è da noi rapporta to, Sua Santità avea mandato a cotesto Prelato un Breve in data del dì 14. di Luglio. dell' anno 1703., per mezzo del quale davagli l'autorità di far compilare il processo a' Rei. Munito adunque di un tal Breve l'Arcivescovo, dopo essersi accertato della protezione de' Re di Francia, e di Spagna, permise a' suoi uffiziali di travagliare al processo del P. Gerberon, poichè costui non era stato felice come il P. Quesnel, il qual' erasi trovati mezzi di far, che scappasse. Veggendosi egli adunque perseguitato in giudizio, non volle alcuno Avvocato, e soltanto chiese, che fosse giudicato senza dilazione: Si sottopose perciò alle interrogazioni, e fu convinto di aver pubblicamente insegnata l'Eresia; di essere andato in abito di secolare, non ostante, che fosse Religioso dell'Ordine di S. Benedetto; di aver lacerata la riputazione de' Papi, de' Principi, e di molte altre persone rispettabili; e perciò fu finalmente condannato a fare la Professione di Fede, a sottoscrivere il Formolario; ed abjurare la Dottrina delle cinque Proposizioni; e ad essere rimandato nel suo Monistero, ove i suoi Superiori dovessero darsi la cura, che non ricadesse ne' medesimi falli, con ordine di tenerlo ristretto, finò a che non avesse soddisfatto alla S. Sede in riguardo alla sua Dottrina. Ma egli ricusò di ritrattarsi in cosa alcuna, e di sottoscri-

Anno di G. C. 1704.

scrivere senza veruna restrizione il Formolario; e quindi una tale sua ostinazione obbligò Luigi XIV. a chiederlo in poter suo, come a suo suddito, ed avendolo da principio fatto chiudere nella Cittadella di Amiens, lo confinò poi nel Castello di Vincennes. Dopo alcuni anni di prigione richiese con premure grandi, che gli portassero a sottoscrivere il Formolario; il che fu da essolui eseguito nell' anno 1710. retrattando la dottrina di tutt' i suoi Libri, e mostrando molto dispiacere e dolore del suo ostinato attacco agli errori condannati. E dopo, che fu rimesso in libertà, ratificò nell' Abadia di S. Germano des-Prez, ove ritirossi, la Retrattazione, ch' erasi da essolui fatta a Vincennes; e passò di vita al dì 25. di Gennajo dell' anno seguente perfettamente sottomesso alla Chiesa.

Decreto fatto su gli affari, e cirimonie della China.

XXXV. Non ostante, che il Papa avesse mandato M. de Tournon in qualità di Legato nella China, per ivi prendere informazione sulla faccia de' luoghi di tutto ciò, che riguardava le Cirimonie, e cagionava le differenze tra i Missionarj, e che cotesto Prelato non fosse ancora arrivato in quel Paese; pure la Congregazione *de propaganda Fide* non lasciò di dichiarare quelle Cirimonie superstiziose secondo l'esposto de' *Missionarj* delle Missioni Straniere, e di decidere, che non si potea far uso per significare Iddio delle parole Tien, e Xam-Ty, supposto, che nella Setta de' Letterati cotesti termini non facessero altro intendere, se non il Cielo materiale, o una virtù in esso attaccata. Ma da questo decreto fatto al dì 20. di Novembre di quest' anno 1704. e che dichiarava superstiziose secondo l' Esposto tutte le cirimonie, che M. de Conon avea distinte in grandi, e piccole, veniva espressamente proibito di trattar da Fautori dell' Idolatria coloro, i quali aveano permesso l' uso di tali Cirimonie; E la Congregazione dichiarava parimente, che la S. Sede non intendeva affatto decidere su la verità degli Esposti: E questo fu il primo Decreto fatto su di un sì grande affare.

La morte d' Innocenzo XII aveane interrotto il corso; ma dopo l' elezione di Clemente XI. erasi ripigliato con più calore di prima, ed erasi dall'una, e dall' altra parte prodotta una infinità di scritture. I Gesuiti aveano mandata in Roma la supplica, ch' essi aveano presentata all'Imperadore della China; nella quale affermavano, che i Chinesi onoravano Confucio come un gran Filosofo: Che le Libazioni, e le altre Cirimonie, le quali fanno per onorare i loro Parenti altro fine non hanno, se non quello di attestare la loro riconoscenza a' Capi della Famiglia; Che il Xam-Ty, o sia Sovrano Signore, viene onorato per mezzo de' Sagrificj, ch' eglino offrono al Cielo, ed alla Terra: Che non si offrono questi Sagrificj al Cielo materiale, ma all' Autore del Cielo, e della Terra: E che la Tavoletta, la quale l'Imperadore avea loro data colle seguenti parole scritte di sua mano KING TIEN *Adorate il Cielo*, non significavano altra cosa, se non Adorate il Signore del Cielo. Or mentre i Gesuiti mandarono al Papa cotesto Attestato vi aggiunsero, che il proibire le Cirimonie Chinesi, le quali erano puramente Civili, sarebbe lo stesso, che far correre il rischio alla Religione stabilitavi con tante fatiche; e la quale facea sì grandi progressi, di essere annientata e distrutta; ma protestaronsi nondimeno della loro perfetta sottomessione agli Ordini di Sua Santità.

I Missionarj Secolari, ed i Vicarj Apostolici, i quali sollecitavano in giudizio la condanna di tali Cirimonie, sosteneano, che non si dovea starsene intorno alla Religione Cristiana a quel, che diceva un Imperadore Pagano: Ciò sarebbe, diceva il Vescovo di Tripoli, lo stesso, che se i Giudei, non essendo di accordo intorno agli onori, che si rendevano alla Statua di Nabucodonosor, fossero andati a do

man-

mandare a cotesto Principe, se quegli onori erano Politici, o Religiosi; O come se i Cristiani, disputando intorno alle vivande immolate agl'Idoli, avessero richiesto di avere una certificazione dell'Imperador Tiberio, che avesse provato di non esser alcun male il mangiarle; o finalmente come se alcuni falsi Fratelli, volendo scusare gli errori del Paganesimo, avessero supplicato a Giuliano Apostata di dichiarare, che pel nome di Giove s'intendea il Supremo Iddio Onnipotente, che regnava nel Cielo, e sulla Terra.

I Gesuiti aveano parimente fatto uscire una Lettera del Vescovo di Ascalon, Vicario Apostolico di Kiamti, il quale sosteneva il loro sentimento intorno al pericolo, che correasi, abrogandosi le Cirimonie Chinesi. L'Abate di Lionne, Vescovo di Rosalie, il quale da poco tempo era ritornato dalla China, facea premure al Pontefice di giudicare un tale affare nello stato, in cui allora trovavasi: I Signori delle Missioni Straniere scriveano nel medesimo senso. E perciò, malgrado delle rappresentanze de' Gesuiti, i quali sostenevano, che la cosa non era ancora rischiarata abbastanza, la Congregazione fece il Decreto, di cui si è poco fa parlato. Questo non si fece uscire da principio in Europa, essendosi per allora contentato il Pontefice di mandarlo nella China al Patriarca di Antiochia.

Morte di Monsignor Bossuet, del P. Bourdaloue, e del Cardinal Noris.

XXXVI. Passò di vita in quest'anno 1704. al dì 12. di Aprile in età di anni 76. in circa Giacomo Benigno Bossuet, Vescovo di Meaux, il quale le tante sue grandi qualità rendevano sempre commendabile; al quale Luigi XIV avea fidata l'Educazione del Delfino; il quale si è sì grandemente distinto per quella profonda Erudizione, che si vede brillare nelle diverse Opere, di cui ha arricchita la Repubblica delle Lettere; ed il quale ha sopra tutto cotanto bene scoverti i sutterfugi degli Eretici del XVI Secolo nella sua Istoria delle Variazioni. Il celebre Padre Bourdaloue della Compagnia di Gesù, la cui eloquenza sul pulpito è stata appresso inimitabile, non gli sopravvisse più, che un mese, e morì in età di 72. anni. E'l Cardinal Noris, Autore dell'Istoria del Pelagianesimo, la quale era stata la causa della sua elevazione al Cardinalato, avea pagato alla Natura il medesimo tributo al dì 23. dell'antecedente Febbraio.

ANNO DI G. C. 1704.

La guerra più inferita in Europa, e le cose tutte cambiare di aspetto.

XXXVII. Malgrado di quanto il Papa erasi fino allora messo in moto e adoprato per arrestare il corso della guerra, della quale ciascuna parte dell' Europa facea quasi un Teatro particolare, ella, ben lungi di esservi alcuna speranza di vederla finita, si accese in quest' istesso anno più, che mai. La Francia era stata obbligata di dichiararla al Duca di Savoja, il quale aveale mancato in punti cotanto essenziali. Il Re scrisse al dì 5. di Gennajo di quest' anno una gran Lettera al Papa per additargliene i motivi, la quale era un vero Manifesto, e nella quale pose in chiara luce le corrispondenze, che il Duca di Savoja aveva avute co' Nemici delle due Corone. Una tal Lettera divenne pubblica, e come non vi si rispose affatto dalla parte del Duca, i fatti in essa enunciati son passati sempre per costanti.

Ma, se la guerra divenne in questo anno molto più inferita ed accesa di quello, ch'era stata prima, pure si vide nel tempo stesso cangiar di aspetto in tutta l'Europa. L'Imperadore, che tremava per la sua Capitale, diede la Legge a tutto l'Imperio: La Spagna fino a quel tempo tranquilla, fu obbligata a difendere l'interno della sua Monarchia: Tre Sovrani d'Italia furono cacciati da' loro Stati; il Re di Polonia fu detronizzato: E la Francia, la quale fino allora non aveva avuto altro, che felici successi, soffrì i più grandi rovesci della Fortuna.

L'Arciduca Carlo con coronato...

XXXVIII. Fin dall' anno precedente l'Imperadore, e l'Arciduca Giuseppe Re de' Romani avean rinuncia-

to

Anno Di G.C. 1704.

to a' loro pretesi dritti sopra la Monarchia Spagnuola in favore dell' Arciduca Carlo, e questo giovane Principe era stato proclamato Re di Spagna sotto il nome di Carlo III. I Ministri de' Principi collegati furono ancora a rallegrarsi, e complimentarlo su di ciò: Ma il Nunzio del Papa, l' Ambasciadore di Venezia, ed alcuni altri, dichiararono non poter dare un tal passo senza l' espresso Ordine delle loro Corti. Clemente XI. avea riconosciuto Filippo V. per Re di Spagna; e non cangiava sentimento secondo il capriccio delle Corti, ch' erano a questo Principe opposte; Clemente dico, a cui le rimostranze del Cardinal Grimani, e de' Ministri dell' Imperadore, non avean potuto impedire, di mandare il Cardinal Barberini col titolo di Legato, allorchè quel Principe si portò in Napoli. L' Arciduca non pertanto partì da Vienna per portarsi nella Spagna, ed avendo presa nel suo viaggio la volta per l' Olanda, passò in Inghilterra, donde andò a sbarcare in Lisbona al dì 9. di Marzo con 8000. Uomini di Truppe Inglesi, ed Olandesi. Ed in questa occasione si vide comparire una medaglia colla seguente iscrizione *Carlo III. per grazia degli Eretici Re Cattolico*. I Portoghesi, siccome si è detto, eransi dichiarati in favor degli Alleati; e Filippo V. ebbe da principio sopra loro grandi vantaggi; Ma andò poi a perder nuovamente tutto in fine della Campagna; e gli Alleati, che non poterono sorprendere Barcellona, si resero padroni di Gibilterra. La qual piazza da quel tempo è rimasta sempre in mano degl' Inglesi; ed in vano il Conte di Tolosa, dopo aver con vantaggio combattuto colla Flotta degli Alleati, si sforzò di facilitarne il riacquistamento.

Inglesi, ed Olandesi si portano nella Spagna, e s' impadroniscono di Gibilterra, che rimane in potere degl' Inglesi.

Varj avvenimenti.

XXXIX. In Italia il Duca di Modena, il quale aveva abbracciato il partito degli Alleati, fu cacciato da' suoi Stati da' Francesi; il Duca della Mirandola, che avea trattato con questi ultimi, sperimentò la stessa sorte dalla parte degl' Imperiali: ed il Duca di Mantova, veggendo ne' suoi Stati il Teatro della guerra, gli abbandonò, e si portò in Parigi. I Francesi ebbero tuttavia de' grandi vantaggi in Italia. Imperciocchè dal Gran Priore di Vandome furon prese Revera, Vercelli, Ivrea colla sua Cittadella e Castello, e Sensano: E M. de la Feuillade, il quale nell' anno precedente erasi reso padrone di tutta la Savoja, a riserba di Montmeillan, s' impadronì anche in quest'anno di Susa, e del Pignerolo.

Il Maresciallo di Villars non comandava più in Alemagna; ma era stato richiamato per mandarlo nelle Cevennes, dove si è sempre supposto, che l' asprezza de' Ricevitori, o sien Esattori del Dritto di Capitazione, avesse cagionata la rivoluzione: e perciò ne furono essi le prime vittime. Non si era molto tardato ad accorgersi, che i Ribelli erano Calvinisti: Le Chiese bruciate; le statue de' Santi, e le Croci abbattute a terra, gli Altari distrutti, i Vasi Sagri profanati, i Ministri del Signore scannati, ed anche tutt' i Cattolici, che cadevano tra le loro mani trucidati, erano pruove molto convincenti del fanatismo de' Religionarj. Si videro ancora Uomini, e Donne, che si dicevano ispirati per annunciare la volontà di Dio. Questi udivansi come tanti Oracoli da' ribelli, e la volontà di Dio era pressochè sempre di sacrificarsi coloro, i quali non professavano i loro errori. Sino a tanto, che si credè, i rimedj ordinarj poter guarire il male, erasi al Re tenuto occulto ciò, che vi era; ma finalmente giunse a tale, che non fu permesso più il dissimularlo. Le Truppe, che in quei Quartieri si ritrovavano, non erano state sufficienti di ridurre a dovere i Ribelli; Ma era stato necessario mandarne delle altre, ed il Maresciallo di Montrevel, il quale la comandava, non fece alcun quartiere a coloro, che furon presi. Ma ciò, che ren-

rendea i Ribelli più accaniti nella loro rivolta, si era il soccorso, che l'Inghilterra, e 'l Duca di Savoja facean loro sperare. La Corte, veggendo in somma, che questa guerra intestina faceva una diversione considerabile alle forze del Regno, volle tentare la via della dolcezza; ed incaricò al Maresciallo di Villars di pacificare i disturbi. Questo Generale giunse precisamente in tempo, che i Ribelli avean sofferte due sconfitte; poichè il Maresciallo di Montraval ne avea disfatto un Corpo considerabile, del quale furono uccisi più di ottocento Uomini; e M. de la Lande ne avea fatti perire da otto in nove cento in due altre azioni, la qual circostanza li rese trattabili; poichè già si guadagnarono i Capi, e sopra tutto il famoso Cavaliere, giovane Paesano di 12. anni, il quale avea sopra loro un' autorità quasi assoluta. Questi fece loro depositare le armi, e trattò col Maresciallo di Villars. Si diedero i Passaporti a tutti quelli, che vollero uscire del Regno, e lor si permise ancora di vendere quei beni, che ivi possedeano: E per questo mezzo si rese a quella Provincia la tranquillità. Con tutto ciò, essendo succeduto al Maresciallo di Villars in Linguadoca il Duca di Berwick, si accorse, che il fuoco si covava sotto le ceneri, e che gl' inimici della Francia vi aveano tali corrispondenze, che averebbero avute delle funeste conseguenze, se non si fosse scoverta la cospirazione, che tramavasi, e che svanì dopo la punizione de' Capi.

Azioni di guerra in Alemagna, e nelle Fiandre.

XL. Il Maresciallo di Marcin era entrato in luogo del Maresciallo di Villars in Alemagna; e l' Elettore di Baviera erasi impossessato di Passau; Ma Maloboroug, avendo sforzato un distaccamento di Bavaresi; erasi impadronito di Donavert, ed avendo gittato un ponte sopra il Danubio, separò i Francesi, ch' erano alla parte di sopra di questo fiume, da quelli, ch'erano al di sotto. Malgrado una tale situazione, non sarebbe stato necessario di attaccare gli Alleati, i quali non poteano penetrare in Baviera senz' allontanarsi dalla loro sossistenza; e lasciandoli tranquilli, l' averebbero da se medesimi abbandonata. Ma avendo il Maresciallo di Tallard portato un rinforzo, l' Elettore di Baviera ne divenne vie maggiormente animato a combattere; ed il Giovedì 13. di Agosto si diede la famosa Battaglia d' Hoocstet cotanto fatale per la Francia; nella quale il Principe Eugenio, e Maloboroug riportarono una compiuta vittoria, che fu seguita dalla perdita di più di 80 leghe di Paese. Nella Fiandra gli Alleati bombardarono Namur, e terminarono la loro campagna colla presa di Treves.

Confederazione formata in Polonia contra il Re Augusto: Si elegge Stanislao Leczinski.

XLI. La confederazione, che si era formata in Polonia contra il Re Augusto, avea dichiarato questo Principe decaduto da' suoi dritti alla Corona; ed il Cardinal Primate pubblicò l' Interregno, ed intimò alla Dieta l' elezione d' un nuovo Re; Ma egli, il quale avea tutto disposto, non volle trovarsi presente all' Assemblea, a fine di usare una certa precauzione col Nunzio del Papa. Questi avea fatte le più vive rimostranze, perchè non si venisse a tale estremità in riguardo al Re Augusto, in favor del quale egli si era fortemente dichiarato pe'l timore, che questo Principe, il quale si era fatto Cattolico per montar su 'l trono di Polonia, non tornasse a farsi Luterano, essendone discacciato. Le minacce dello Zara ebbero anche minore effetto; e così ebbe finalmente luogo l' elezione al dì 12. di Luglio in favore di Stanislao Leczinski, Palatino di Posnania, dell' età di 26. anni, e fu proclamato dal Vescovo di Posnania suo fratello. Al dì 16. il Re di Svezia si abboccò con essolui in Varsovia, ed in questo giorno fu riconosciuto, e ricevè le congratulazioni, dal Gran Generale, e dall' istesso Cardinal Primate. Lo Zara assediava in cotesto tempo Derpt, e prese questa Città nel giorno 24. Egli erasi obbligato con Augusto di cedere alla Polonia la Livo-

Anno di G.C. 1704.

nia dopo, che avesse recata a fine la conquista di una tal Provincia, ch'erasi da essoluì intrapresa, mentre il Re di Svezia andava girando nella Polonia colla determinazione di cacciarne intieramente il Re Augusto, prima che marciasse a' Moscoviti. Gli Svezzesi, ed i Poloni del Partito di Stanislao disfecero 15. giorni dopo dieci mila Sassoni, o Lituani del Partito di Augusto ne' paesi circonvicini alla Duna; e questa azione fu seguita dalla rotta di un nuovo Corpo di Sassoni presso Posnania. Lo Zara non pertanto prese dopo Nerva, che gli Svezzesi invano tentarono di soccorrere; e se ne impadronì al terzo assalto. Senonchè gli costò una tale conquista quindici mila Uomini.

Varj avvenimenti di guerra.

XLII. Augusto, essendosegli uniti 16000. Moscoviti, e 4000. Cosacchi, si portò a Varsovia. Il suo progetto fu sul punto di rovinare la Confederazione, poichè poco mancò, che Stanislao, sua madre, sua moglie, il Cardinal Primate, il Principe Lubomirski Gran Generale della Corona, ed il Maresciallo della Confederazione, non fossero sorpresi colla maggior parte de' Senatori del loro partito. Il Conte di Horne, ed il Vescovo di Posnania, due Ministri del Re di Svezia, ed alcuni Signori, si gittarono dentro il Castello con seicento uomini, dove non fecero gran resistenza; ma, mancando lor tutto, si resero al Re Augusto a discrezione. Il Nunzio del Papa rivendicò il Vescovo di Posnania, che fu condotto a Roma, dove morì. In Polonia fu disapprovato, che il Papa si fosse data una tale autorità sopra i Sudditi della Repubblica; ma non pertanto questo Prelato soffrì molto meno in Italia, che non averebbe sofferto in Sassonia, dove Augusto volea farlo passare. Il Re suo fratello si unì a Carlo XII., il quale pochi giorni dopo prese per assalto Lemberg, o Leopold, e poco dopo un Corpo di Poloni del partito di Stanislao fu disfatto a Polangen dal Principe Wienowisky alla testa de' Sassoni, de' Moscoviti, e de' Poloni del partito di Augusto. Un tal colpo fu nondimeno ben tosto riparato; poichè Carlo XII. e Stanislao batterono i Sassoni nel combattimento di Reussen; i quali, veggendosi premuti da tutte le parti, si separarono in più corpi, per marciare con maggior diligenza, e giunsero finalmente nel loro paese. Augusto, ch'erasi portato in Cracovia, poco tempo vi si trattenne, poichè alla notizia, che si approssimava il Re di Svezia, si salvò con prender le poste per la Silesia, e per la Boemia.

Guerra tra il Principe di Ragotsky, e l'Imperadore.

XLIII. Il Principe Francesco Ragotsky figlio, e nipote de' Sovrani della Transilvania, essendo stato mandato tra le mani dell'Imperadore dopo la presa del Castello di Mongats, era stato cresciuto nella Corte di Leopoldo; ed ivi vivea da lungo tempo in una maniera tale, che non cagionava alcuna ombra. Volle intanto profittare del favore dell'Imperadrice, e domandò la restituzione di una gran parte de' suoi beni, che possedevano i Ministri Imperiali; e mentre ne proseguiva il giudizio fu arrestato, sotto pretesto di una Cospirazione. Fu perciò mandato prigione nel Castello di Neustad; ma malgrado delle pretese accuse addotte contra lui, era facile di giudicare, che la restituzione da lui richiesta de' suoi beni era tutto il suo delitto. Ed avvegnachè temesse la potenza de' suoi nemici, pensò a scappare dalla prigione, e gli riuscì felicemente di giugnere nella Polonia, dove si stette occulto per lo spazio di tre anni; e fu alla fine richiamato in Ungheria da' Popoli, che presero in suo favore le armi nell'anno 1703. Si giudicò allora del suo Processo, e fu condannato a morte. Ma una tale sentenza irritò maggiormente gli animi della Nobiltà Ungara. Quindi gl' Inglesi, e gli Olandesi, temendo, che i disturbi di cotesto Regno non avessero a cagionare una guerra, la quale gli obbligasse ad una considerabile diversione, offerirono la loro mediazione, ed operarono con tanta efficacia presso i Malcontenti, che l'indussero

sero a mandar Deputati a Vienna, per ivi rappresentare le loro lagnanze. Ma, non ostante, che le loro richieste fossero conformi alla Real Capitolazione sottoscritta, e giurata dall' Imperadore, pure furono mal ricevute; e ciò accrebbe a tal segno il numero de' Malcontenti, che nel principio dell' anno 1704. se ne videro sotto le armi più di ottanta mila, che riconoscevano il Principe Ragotsky per loro Capo. Questi nondimeno erano cattive Truppe; e gli Alemani le batterono in tutte le occasioni, quando non furono sopraffatti dal gran numero. Un Corpo di questi Malcontenti fu da principio disfatto al dì 12. di Marzo nel passaggio di Raab; e nel medesimo giorno un altro Corpo devastò a segno tutto il Paese, fino alle Porte di Vienna, che l' Imperadore, temendo, che non ne avessero ad incendiarne i Sobborghi, li fece circondare, e rinchiudere da una Lienea difesa da' Fortini dalla Montagna di quella Citta, fino al Danubio. I Malcontenti riceverono ancora un altro colpo presso cotesto Fiume al dì 13. di Maggio; ma se ne rivendicarono sopra gli Alemani al dì 29. di Giugno in S. Godard. Vi furono in fine delle Conferenze per acquietare i disturbi. I Malcontenti pretendeano, che l'Ungheria fosse sempre un Regno elettivo, e che il Principe Ragotsky fosse riconosciuto Principe di Transilvania. Ma tali Pretensioni non ebbero alcun effetto.

Non essendo le Conferenze, di cui si è or ora parlato servite a nulla, si prosegul la guerra con maggiore accanimento di prima. Il Principe Ragotsky fece l'assedio di Leopold-Stadt; ed avendo saputo, che il Generale Helster veniva verso lui per soccorrer la Piazza, gli andò incontro, e pose da principio l'ala destra di lui in rotta, e penetrò ancora in più parti nell' ala sinistra; e nel Corpo di mezzo; ma, avendo un Reggimento di Alemani, ch' egli avea nelle sue Truppe ad un tratto voltato faccia, temè, che non gli avesse stravolto un maggior numero delle sue Truppe, e si ritirò senza essere perseguitato. Il Generale Alemano contento di aver fatto in questa guisa levar l' assedio dalla Piazza, andò in Transilvania, per osservare i Malcontenti, che in quella Provincia si trovavano. Quasi niente altro di considerevole accadde nel rimanente della Campagna, a riserba dell' azione, che vi fu a Serel presso l'isola di Schut; nella quale i Malcontenti furon messi in rotta dal Generale d' Herbeville, e nella quale non perderono tuttavia, senon poca gente. Al dì 15. di Ottobre gli Stati di Ungheria riconobbero il Principe Ragotsky per loro Capo, e per Principe di Transilvania, e si obbligarono con giuramento di non deporre le armi prima, che fossero stati ristabiliti ne' loro privilegj. Ma furono sempre disgraziati, ed il Principe Ragotsky fu al dì 11. del seguente Novembre disfatto a Silai.

Anno di G. C. 1705.

Altre Operazioni di guerra.

XLIV. I Moscoviti si sforzarono in quest' anno di prevenire gli Svezzesi; e fidando infinitamente sul loro numero, con ventimila uomini attaccarono sette mila Svezzesi. Il combattimento durò dalle ore nove della mattina sino alla notte. I Moscoviti non si erano ancora così bene battuti; ma con tutto ciò furono disfatti, e gli avvanzi del loro esercito si salvò in disordine nella Lituania, dove lo Zara rinforzò ben presto questo corpo di Truppe; e Lewenhaup, che comandava gli Svezzesi si ritirò sotto il Cannone di Riga. Da un' altra banda un corpo di Sassoni co' Poloni, e Lituani comandati dal Principe Wienowisky passò la Vistola col disegno di dissipare la Dieta de' Confederati assembrati in Varsovia, dove attaccò il General Nierot, il quale stava a campo in Wiasdou presso di quella Capitale, per chiuderne la strada. Il combattimento durò tre ore, e la fuga de' Poloni, che furono i primi a voltar le spalle, fece, che fuggissero anche i Sassoni: ed un sì fatto tentativo fece perire quasi tutto questo

Anno di G. C. 1705.

Corpo di armata. I Confederati, i quali all' avvicinamento del Nemico si erano dispersi, si riunirono di nuovo; ed il Re Stanislao andò ad unirsi loro per affrettare la conchiusione del Trattato, che volevano fare col Re di Svezia, il quale allora trovavasi a campo in Blosnia.

Incoronazione di Stanislao; e quel, che per ciò accadde.

XLV. Stanislao fu finalmente coronato Re in Varsovia al dì 4 di Ottobre dall' Arcivescovo di Leopold col consentimento del Cardinal Primat, il quale trovavasi morendo; e Carlo XII. assistè di persona ad una tal cerimonia in una Tribuna. Una tale azione potea avere delle cattive conseguenze; poichè Augusto andò colle poste con due altri a Tikoczin, dove lo Zara erasi portato dopo aver preso il Castello di Mittau; ed ivi insieme presero delle misure per circondare e sorprendere gli Svezzesi nel principio della Campagna. Fecero nel medesimo tempo un nuovo Trattato, nel quale tra le altre cose fu stipolato, che lo Zara permetterebbe ne' suoi Stati l' esercizio della Religione Cattolica Romana, e lo stabilimento di un Convento di Cappuccini a Moscou. Nel tempo, che lo Zara, ed Augusto trattavano in questa guisa tra loro, Stanislao, e Carlo XII. si adoperavano ad unirsi più strettamente, che mai. Nel trattato, che fu sottoscritto al dì 28. di Novembre nel Campo di Blosnia, era detto, che l' Elettore di Brandebourg sarebbe riconosciuto Re di Prussia; ma Carlo XII. il quale volea procurare delle Chiese a' Protestanti nella Polonia, non potè per loro altro ottenere, che la libertà, di cui aveano fino allora goduta. Il Vescovo di Kaminick si oppose sì fortemente ad una tale domanda, che il Re di Svezia fu obbligato a desisterne. I Confederati poco tempo dopo scrissero al Papa dandogli parte dell' incoronazione di Stanislao, e della Conclusione del Trattato, e per pregarlo di non più ammettere le nomine fatte per lo Re Augusto; ma la loro richiesta fu in Roma mal ricevuta, dove si erano assolutamente determinati in favore dell' ultimo.

Varie operazioni di guerra.

XLVI. I Francesi dopo la rotta di Hoochstet ritornarono di qua del Reno; ed il Maresciallo di Villars, al quale si era di nuovo dato il comando dell' Esercito, occupò il Campo di Sirk; a fine di covrire Thionville, e Saarlouis; egli si oppose al progetto, che gli Alleati avean formato, di penetrare nella Champagna: E Malborroug non osò mai attaccarlo in cotal Posto; anzi abbandonò ancora la Mosella, ed i Magazzini, che avea in Treves, e passò nelle Fiandre. Il Maresciallo allora fece dal suo esercito due distaccamenti, e li mandò sul Reno, e ne' Paesi Bassi; e sforzò le linee di Wissembourg; ma, conciossiachè si fosse indebolito per lo distaccamento, che avea mandato all' Elettore di Baviera, non potè difendere le linee di Haguenau, le quali furono sforzate dal Principe Luigi di Bade.

L' Elettore comandava ne' Paesi Bassi, dove prese la Città di Huy, la quale sei settimane dopo fu ripigliata dagli Alleati. Indi fu obbligato a togliere l' assedio della Cittadella di Liege, ed essendosi portato ad accamparsi a Vignamont col Maresciallo di Villeroy, le linee, ch' eglino ivi avean fatte, essendo di una troppo lunga estensione, furono sforzate, e l' esercito si ritirò sotto Louvain. Gli Alleati presero Tillemont e Leuve, e l' Elettore s' impadronì di Diest.

In Italia la Campagna cominciò colla sorpresa di alcuni Quartieri degl' Imperiali. Indi furon prese l' una dopo l' altra Villafranca, Nizza, Verua, la Mirandola, e Chivas; E vi fu finalmente una sanguinosa battaglia in Cassano al dì 16. di Agosto. Il Principe Eugenio volea portar qualche soccorso al Duca di Savoja; Ma M. de Vendome, che difendea l' Adda, glel' impedì: Che anzi il Principe Eugenio fu anche ferito nell' azione, la quale costò cara agl' Imperiali, a cui convenne di ritirarsi senza che il Duca di Savoja fosse

fosse stato soccorso, M. de Vendome prese poscia Soncino, e Montmeliand si rese al dì 11. di Decembre.

Il Maresciallo di Tessè assediava Gibilterra; e malgrado degli sforzi, che per mare fece M. de Pointis, bisognò togliere un tale assedio; ed i Portoghesi s' impadronirono di Salvaterra, di Valenza, d'Alcantara, e d' Albuquerque. Gironna si dichiarò per l'Arciduca, e Barcellona ad essolui si sottopose; Ma, avendo le sue Truppe assediata Badajox, il Maresciallo di Tessè l' obbligò a ritirarsi.

Morte dell' Imperadore Leopoldo.

XLVII. Passò di vita in quest' anno in Vienna l' Imperadore Leopoldo al dì 6. di Maggio; ma un tale avvenimento niente cangiò di sistema degli Alleati; poichè l' Arciduca Giuseppe Re de' Romani, che fu dopo lui dichiarato Imperadore, vi si attaccò anche con maggior forza; e fece, siccome si vedrà in appresso, ciò, che per avventura Leopoldo non averebbe osato intraprendere. E' un fare in poche parole l'elogio di Leopoldo il dire, ch' Egli era un Principe di molta pietà, e che la Casa d' Austria così feconda di buoni Principi, pochi ne abbia avuti, di cui siasi maggiormente celebrata la virtù. Egli nato virtuoso fu tuttavia sfornito di talenti; e se i suoi andamenti furono regolati dall' ambizione, ciò accadde più tosto per una passione del Consiglio di Vienna, che dell' Imperadore.

Morte del Cardinal Radziejowsky, Primate di Polonia.

XLVIII. Il Cardinal Radziejowsky Primate di Polonia, che avea rappresentata una sì gran parte in quel Regno, passò di vita al dì 13. di Ottobre. Egli avea fatti tutt' i suoi sforzi per mantenervi la Pace; vedendo i felici successi di Carlo XII. sul Re Augusto, si attaccò alla fortuna, che favoriva questo giovane Monarca.

Costituzione di Clemente XI. la quale incomincia *Vineam Domini Sabaoth*.

XLIX. Mentre la guerra così desolava quasi tutta l' Europa, e si vedeano Generali Cattolici comandare le Truppe Protestanti, e Generali Protestanti comandare le Truppe delle Potenze Cattoliche, la Religione era di continuo attaccata da' Novatori. Il Papa erasi spiegato soltanto in generale ne' suoi Brevi sulla Decisione de' 40. Dottori di Parigi intorno al Caso di Coscienza, de' quali si è parlato sotto l' anno 1701., ed ora stimò finalmente a proposito di esprimere fin dove dovesse estendersi l' ubbidienza verso le Costituzioni ricevute da tutta la Chiesa; e così ne fece una al dì 16. di Luglio che comincia da queste parole *Vineam Domini Sabaoth*: nella quale richiamando alla memoria le Costituzioni di Innocenzo X. e di Alessandro VII. deplorava l'ostinazione di coloro, i quali non si arrendono ed acquietano alla verità, e finiva dichiarando, che non si soddisfa in conto alcuno per mezzo del rispettoso silenzio all' ubbidienza dovuta alle Costituzioni Apostoliche, e trattava da spergiuri quelli, che sottoscrivevano il Formolario senza credere il Fatto di Giansenio. Questa Costituzione fu mandata all' Assemblea del Clero di Francia, che teneasi allora in Parigi, ed ivi fu ricevuta nel primo giorno di Settembre. Fu parimente ricevuta nella Facoltà di Teologia, e finalmente registrata nel Parlamento. Il Re poi indirizzò al dì 16. dell' istesso mese a tutt' i Prelati del Regno una Lettera, colla quale gli accertava della sua protezione in tutto ciò, che averebbe potuto esser concernente all' esecuzione di essa Bolla, la quale fu pubblicata in tutte le Diocesi. Il Vescovo di S. Pons si appigliò a voler giustificare i 23. Prelati, che nell' anno 1667. si dichiararono in favore del silenzio rispettoso; ma il suo Editto fu censurato in Roma al dì 17. di Luglio dell' anno 1709. con una lettera, ch' egli avea scritta a M. di Cambray, ed una replica alla risposta fattagli da questo Arcivescovo.

Ciò, che si scrisse da' Giansenisti contra questa Bolla.

L. Nulla però di manco non così era stata pubblicata la Bolla di Clemente XI, che si vide uscire una lettera scritta sotto il nome di un Curato della Diocesi di Parigi ad un Dottore di Sorbona, nella quale l' autore sostenea, che

Anno di C.G. 1705.

che egli non avea niente trovato nella Bolla, che decidesse la questione. Tuttavolta il Padre Gerberon nella sua retrattazione riconobbe, che non poteva essere più decisiva; e de With, antico Licenziato di Lovanio, Giansenista dichiarato ne fece il medesimo giudizio, non ostante, che avesse pubblicato un Libro sotto il Titolo di *Denuncia*; nel quale accusò Clemente XI. di aver richiamato in vita Pelagio, rovesciata la Grazia di Gesù Cristo per mezzo della sua Costituzione, alla quale attribuì i nomi di orrenda; di nemica della Grazia di Dio; di tirannica, e piena di Calunnie contra il Vescovo di Ypres; di destruttiva d'ogni bene; e la riguardò come un'Opera delle tenebre, e tale, che meritava, che l'Anticristo vi mettesse il compimento con adottarla, e con predicarla. Chiamò egli poi il libro di Giansenio, *Librum Divinum, & aureum*; ed accusò Roma di essersi mostrata più Pelagiana anche di Giuliano d'Esclane, di Celestio, e di Pelagio istesso, approvando il libro abominevole del Cardinale Sfrondato detto *Nodus prædestinationis*; ed in fine conchiuse esortando vivamente tutt' i Vescovi ad assembrarsi colla maggior sollecitudine possibile, e ad onta del Papa, in un Concilio Ecumenico per condannare una sì abominevole Costituzione, e formare il Processo a Sua Santità, e deporlo nel caso, che ricusasse di ritrattarsi. Ma tutta la Chiesa ebbe orrore del suo attentato.

Sentimento del Cardinale di Noailles intorno alla medesima

LI. L'Assemblea del Clero, siccome si è or ora riferito, aveva accettata la Bolla, *Vineam Domini Sabaoth*. Ma nonpertanto M. Dupin ha rapportato, che il Cardinal di Noaglies nel suo Discorso, che recitò in essa, non credè punto offendere la Chiesa Romana dichiarando, che la medesima non pretende affatto esser infallibile nella decisione de' Fatti, anche Dommatici, i quali non sien rivelati. Un sì fatto Discorso non fu punto inserito nel Processo verbale de' Commessari, alla testa de' quali era l'Arcivescovo di Rouen; ma per contrario vi si trova espressamente, che nelle Sessioni de' giorni 21. e 22. d'Agosto si dichiarò, che le Costituzioni de' Pontefici obbligano tutta la Chiesa, allora quando sono state accettate dal Capo de' Pastori, ed una tale accettazione de' Vescovi si fa per via di giudizio.

Breve di Clemente XI. in cui si lagna de' Vescovi di Francia.

LII. Clemente XI. con tuttociò si persuase, che si erano allontanati dalla condotta delle precedenti Assemblee tenute in simili occasioni, ed indirizzò su di un tale affare un Breve al Re del dì 31. di Agosto dell'anno seguente, in cui si lagnò, che i Vescovi non tanto si fossero assembrati per accettare la sua Costituzione, quanto per restringere l'autorità della S. Sede, o più tosto per annientarla: Ed ei si vedrà sotto l'anno 1710. la soddisfazione, che il Clero di Francia gli diede. Ma, se il Papa era rimasto sì mal soddisfatto de' Prelati di cotesto Regno, siccome si vede dalla maniera, con cui si esprimeva in questa lettera, infinitamente più mal soddisfatto restò di quel, che fatto avea la Facoltà di Teologia di Lovanio; ed egli fece ciò vedere in un suo Breve del dì 10. di Agosto di questo medesimo anno 1705., in cui dicea, che Dio l'avea stabilito per essere il sostegno della Religione Ortodossa, e l'ornamento delle Chiese Belgiche; ed esortava i Dottori ad allontanare intieramente dalla loro Accademia la diversità delle opinioni, e le Dottrine straniere, alle quali alcuni troppo di se medesimi presumendo eransi lasciati tirare.

Questa Facoltà avea censurato il Caso di Coscienza nell'anno 1701. sin dal momento, che comparve in Fiandra; ed avendo ricevuta nell'anno 1705. la Bolla di Clemente XI. si affaticò di formare un secondo giudizio su questo affare, ed attaccò il Caso di Coscienza minutamente pressochè in tutte le sue parti; la quale condotta appunto le fece meritare l'elogio, che ricevè dal Romano Pontefice.

LIII. M. de Tournon Patriarca di An-

Arrivo di Tournon, Patriarca di Antiochia nella China in qualità di Legato Apostolico; e quanto ivi accade.

Anno di G.C. 1706.

Antiochia, il quale era stato inviato nella China in qualità di Legato Apostolico, era già pervenuto al dì 8. di Aprile dell' anno 1703. a Pandichery. Di là passò nell' Isole Filippine, e partinne sopra un Vascello, che fu noleggiato a posta, e che lo condusse finalmente nella China. Nel suo arrivo a Canton accaduto nel mese di Aprile dell'anno 1705. cominciò ad insinuare a' Missionarj, che bisognava proibire a' Cristiani l'uso delle Cirimonie del Paese in riguardo a Confucio, ed a' loro Parenti morti; e da principio fece loro intendere, che il Papa le avea condannate; e ch'egli era venuto per fare eseguire il dilui Decreto: aggiugnendo tuttavia, ch'egli non vi muterebbe cosa alcuna, se si apportassero a lui ragioni capaci di farle tollerare; ma i Gesuiti persisterono ne' loro sentimenti; nè vi fu alcun altro, fuori del P. Visdelou, che trovavasi in quel Paese da 20. anni, il quale si dichiarasse contra alle cirimonie Chinesi; ed il Vescovo d'Ascalon sostenne, che se ne poteano praticare alcune. Il Legato ricevè alla fine dell' anno il Decreto del Papa, che condannava le già dette Cirimonie, e lo fece significare a' Gesuiti, nè questo cagionò mutazione alcuna.

Intanto mentre fu dal Legato richiesto di ottenere il permesso di andare nella Capitale gli fu necessario, che s' indirizzasse ad essoloro; e già i Padri lo richiesero; ma ci vien detto per cosa certa, che fu ciò ad essi ben due volte ricusato; e che l' Imperadore avesse lor detto esser cosa pericolosa il far venire alla Corte il Legato; il quale non aveva alcuna cognizione de' costumi dell' Imperio; ma pure queste ragioni altro non fecero, ch' eccitargli di vantaggio a rinnovare le loro istanze, ed ottennero finalmente, che il Patriarca potesse portarsi a Peckin.

Egli fu ivi ricevuto con onori molto maggiori di quelli, che si facevano agli Ambasciadori; ed un tale ricevimento fece sì, ch'egli si augurasse bene del suo viaggio. S' immaginava di stabilire nella Capitale un Nunzio, che fosse il Superiore di tutt' i Missionarj, ed una specie di corrispondenza tra il Papa, e l' Imperadore. Fece dunque fare un tale progetto per mezzo di un Piemontese chiamato Appiani Prete delle Congregazione delle Missioni, e de' Gentiluomini, i quali andavano a visitarlo ogni giorno da parte dell' Imperadore, non meno forse per ispiare le sue azioni, che per fargli onore; ma gli fu assolutamente ricusato. Egli se ne lagnò di una maniera, che non piacque alla Corte, la quale si persuase, che bisognava rischiarare la sua condotta. L' Imperadore adunque Principe, che sapeva estremamente dissimolare, sebbene moderatissimo, gli spiegò le ragioni del suo rifiuto in una specie di udienza, che gli diede al dì 13. di Decembre con contrassegni di distinzioni poco soliti nella China; e nella quale gli fu dispensato di fare le prostrazioni, e le altre cirimonie solite a farsi, sotto il pretesto, che trovavasi incommodato.

Il Legato ebbe finalmente la sua udienza in forma; e disse all' Imperadore, che non per altro aveva egli intrapreso un sì gran viaggio, se non per ringraziarlo, in nome del Capo de' Cristiani de' favori, che accordava a' Missionarj, e della sua protezione, che usava verso la Santa Religione, che i medesimi predicavano. Si pretende in alcune Relazioni di aver l' Imperadore risposto, che gli Europei non poteano abbastanza penetrare i sensi de' Libri Chinesi, e lo spirito delle Cirimonie; che vi era motivo di temere, che il Papa male informato non avesse a fare qualche stabilimento, il quale fondato sopra false informazioni, avesse infallibilmente a cagionare la rovina del Cristianesimo ne' suoi Stati; ed aggiunse (prosieguono queste Relazioni) che per prevenire tutti gl' inconvenienti, egli volea rettificare quelle informazioni, che si volessero mandare in Europa. Il Legato, dicesi ancora, che parlò all' Imperadore di M. de Conon, come di un uomo capacissimo

Anno Di G.C. 1706.

mo a poter ragionare con essolui intorno alle cirimonie, e che l'Imperadore rispose, ch'egli andava in Tartaria, ed ivi averebbe fatto a se chiamare questo Prelato Europeo, del quale si grandemente vantavasi il merito. Secondo le medesime Relazioni il Vescovo di Peckin, il quale non approvava sì fatte misure restò sorpreso del viaggio di M. de Conon; e per più di una ragione temè le conseguenze dell' Udienza, che averebbe avuta dall' Imperadore. Egli non credea questo Prelato versato bastantemente nella Lingua Chinese, sicchè potesse dar soddisfazione in tutto ciò, che gli fosse stato domandato. Nondimeno M. de Conon si portò in Tartaria, ed essendo stato presentato all' Imperadore, l'Udienza gli fu sì poco favorevole, che dopo di essa ben tosto quel Principe fece spedire due Decreti. Il primo del dì 2. di Agosto fu notificato al Vescovo de Conon; ed in esso (continua la Relazione) conteneasi, ch' Egli non tanto era venuto nella China per dilatare il Cristianesimo, quanto per ivi porre in confusione e disturbo i Chinesi; e che la sua condotta tendea a ruinare quella Religione, ed ad obbligare l'Imperadore a cacciarlo da' suoi Stati. Il secondo fu fatto il giorno appresso, ed intimato al dì 21. al Legato; nel quale dopo avergli rimproverate presso, che le medesime cose; gli si ordinava che pensasse a ritornarsene in Europa. La maniera, con cui ad una tale intimazione il Legato rispose, gli tirò addosso un Ordine di uscir di Peckin al dì 28. Egli dunque partì; e l'Imperadore s' irritò a tal segno, ch'egli non avea pensato a dargli la minima soddisfazione, che ordinò di farsi ritornare da Canton i presenti, che avea destinati per lo Papa.

Si osserva parimente nella medesima Relazione, che un nuovo avvenimento guastò ben presto assai più gli affari tutti. Monsignor de Conon, il qual erasi fermato a Peckin, scrisse due Lettere ad un Ecclesiastico, il quale avea lo accompagnato nel suo viaggio nella Tartaria, e questo Ecclesiastico, il quale erasi ritenuto nella Corte, per fare una mostra al Principe Ereditario, sapea molto poco la lingua Chinese. L'Imperadore, essendo stato avvisato, che costui avea ricevute quelle due Lettere, volle vederle, sperando trovarvi qualche cosa intorno a' disegni del Legato. L'Ecclesiastico, in vece di rimetterle, le lacerò in minutissimi pezzi, ed essendo stato su di ciò interrogato non seppe, che dirli sin dal principio dell' Interrogatorio. Nondimeno dichiarò poi, che il Papa si lagnava, che i Gesuiti non ubbidivano a' suoi Ordini, e che per ridurgli ad una tale ubbidienza aveva inviato il Legato; Che Monsignor de Conon era incaricato di studiare a fondo i Libri Chinesi sopra le cirimonie, e di mandarne in Roma gli Estratti per essere ivi esaminati; Che dopo si sarebbero fatte unire le Parti interessate, per udirle, e darsi una sentenza diffinitiva. A ciò aggiunse, che i Gesuiti non aveano troppo piacere, che altri fuori di essi, venissero nella China, e finì nominando i due Graduati, i quali avevano istruito M. di Conon nelle Scienze del Paese.

Sono esiliati dalla China il Vescovo di Conon, e 'l Legato.

LIV. Si fecero comparire questi ultimi, i quali; attestarono, che il Vescovo non avea mai voluto prestar loro orecchio sopra le materie contrastate, perchè essi non andavano a verso di lui, ed a seconda de' suoi sentimenti; e l'Ecclesiastico lo confermò. Appiani Interprete del Legato fu interrogato ancor Egli. Successivamente fu citato il Vescovo di Conon; ma l'Imperadore non volle, che se gli usasse troppo rigore. Il Prelato richiese, che i Gesuiti di Peckin gli facessero da Interpreti, e questi gli furono accordati, e si posero le risposte in iscritto. Quindi essendo l'Imperadore ritornato a Peckin, gli fu riferito l'affare, e fece un Arresto, che fossero sbanditi il Vescovo, l'Ecclesiastico, ed alcuni altri, come gente faziosa capace di porre la divisione nella China. Fu

Fu nel medesimo tempo ordinato a tutti gli Europei, che volessero restarsi nell' Imperio di prender lettere patenti dell' Imperadore, il quale averebbe esaminati i loro sentimenti, e senza tutto ciò sarebbero stati vergognosamente discacciati. L' Arresto fu intimato a' Gesuiti ne' giorni seguenti; e nè le preghiere de' medesimi, nè le loro lagrime, poterono ottenere, secondo porta la medesima Relazione, che si cangiasse veruna cosa nel Decreto.

Promozione di Cardinali.

LV. Clemente XI. al dì 27. di Maggio di quest' anno fece una seconda Promozione di Cardinali, tra i quali si distinse nel suo tempo Francesco Acquaviva Napoletano Arcivescovo di Larizza, e Nunzio in Ispagna, e Filippo Antonio Gualterio, il quale, essendo Vice-Legato di Avignone, fu inviato Nunzio in Francia nell' anno 1700. e morì Commendatore dell' Ordine di S. Spirito, e Protettore de' Cattolici d' Inghilterra. Era questi un Prelato savio, che aveva raccolta in Parigi una quantità di Libri, e Medaglie, che si perderono una col Vascello, che li portava in Italia. Il Pontefice fece nel medesimo anno una terza Promozione, ma di un solo soggetto, il quale fu Michelangelo Conti, poscia Papa Innocenzo XIII.

Avvenimenti della guerra, che si prosiegue con molto furore nelle più belle Contrade di Europa.

LVI. Mentre la Religione trovavasi presso chè sul punto della sua rovina nella più vasta Contrada dell' Asia, la guerra continuava ad esercitare il suo furore nelle Contrade più belle dell' Europa, che fanno il Centro de' Paesi Cattolici; ed in quest' anno 1706. pose il colmo alle disgrazie della Francia. L' Elettore di Baviera, ed il Maresciallo di Villaroi comandavano l' Armata di Fiandra, e gli Alleati erano ivi sotto il comando di Maloborough, del Duca di Wirtemberg, e del Generale d' Owerkerque. La cattiva disposizione de' Francesi cagionò la perdita della Battaglia, che fu data a' Ramilies al dì 23. di Maggio, giorno della Pentecoste, e la quale fu accompagnata dalla perdita di tutto il Brabante, d' una parte della Fiandra, e dell' Hainaut. Questa perdita fece richiamar dall' Italia il Duca di Vendome per rimpiazzare M. de Villeroi, e diede luogo a nuove disgrazie in Italia, dove si perdè successivamente il Milanese il Piemonte, ed il Regno di Napoli.

I principj della Campagna in Italia erano stati favorevolissimi per gli Francesi, i quali eransi impossessati di Nizza, ed aveano guadagnata la battaglia di Calcinato; ed il Principe Eugenio era stato obbligato di ritirarsi nel Trentino, per ivi aspettar nuovi rinforzi dall' Alemagna. M. di Vendome, il quale avea guadagnato questa battaglia fu in sì fatte circostanze richiamato, e rimpiazzato dal Duca d' Orleans. Dall' anno precedente erasi pensato all' assedio di Torino, e così fecesi in quest' anno. M. de Feuillade investì quella Città al dì 13. di Maggio, ed aprì la Trincea al dì 2., o 3. di Giugno, ma tolse poi questo assedio al dì 7. di Settembre. Dopo una lunga, e penosa marcia il Principe Eugenio si era portato ad attaccare le Linee de' Francesi, e le sforzò; e fu in questo combattimento ferito il Duca d' Orleans ed ucciso il Maresciallo de Marsin. Il Principe Eugenio non pensava far altro, che provveder di Vittovaglie Turino; ma mutò sentimento quando vide che il nemico in vece di ritirarsi sotto Casale, donde poteasi covrire il Milanese, andò nel Pignerolo. Ed in questo modo in meno di quattr' ore si perdè il Modanese; il Mantuano, il Milanese, il Piemonte, e finalmente il Regno di Napoli; e la compiuta vittoria, che riportò il Conte di Medavi al dì 9. del medesimo mese presso Castiglione sul Principe di Assia, che fu dopo Re di Svezia, divenne inutile.

Il Maresciallo non per tanto di Villars sostenne in Alemagna l' onore delle armi della Francia. Egli avea fatto levare la bloccatura dal Forte Luigi; e dopo essersi per mezzo della sua cura e sollecitudine reso padrone di Dru-

Anno di G.C. 1706. Drusenheim, e d' Haguenau, si andò ad accampare a Spira, donde pose a contribuzione tutto il Parlamento, e terminò la Campagna colla presa dell' Isola del Marchesato.

Nella Spagna questa erasi cominciata colla conquista di Villareale; ma dopo quest' Epoca non vi fu, che una seguela di disgrazie, poichè da principio si perdè Alcantara; Filippo V. tolse l' assedio di Barcellona; fu aperta la Catalogna all' Arciduca; i Portoghesi presero Ciutad-Rodrigo ed Albuquerque; gl' Inglesi Cartagena, e Milord Gabonai, essendosi impadronito di Salamanca, marciò a Madrid, donde la Regina fu obbligata ad uscire, e dove l' Arciduca fu proclamato Re. Nondimeno Filippo V. non si perdè di coraggio; ma come il Maresciallo di Berwick era stato mandato nella Spagna, S. M. si pose alla testa delle Truppe, che comandava il Generale Francese incirca a quattro leghe lungi dalla Capitale, e perseguitò i nemici, che abbandonarono Madrid, e si ritirarono nel Regno di Valenza. Il Maresciallo ivi gl' inseguì, e diede di tempo in tempo sulla Retroguardia. Eglino non per tanto presero dopo Alicante; ma perderono di nuovo Cartagena, ed i Portoghesi Alcantara, nel tempo istesso, che le Isole d' Ivica, e di Majorca si sottoposero l' una dopo l' altra all' Arciduca.

I Sassoni sempre disavventurosi furono anche in quest' anno disfatti dagli Svezzesi nella battaglia di Frawstad, i quali ne riportarono una compiuta vittoria. Ed Augusto si ritirò in Cracovia, mentre che Carlo XII. distrusse nella Lituania il rimanente del Partito di quel Principe. Indi si avanzò nella Sassonia, e finalmente costrinse Augusto a sottoscrivere a Rit-Roenstad un Trattato, per cui rinunciava alla Corona, dopo aver disfatto il Generale Modesfeld, dal quale era stato costretto a dare una battaglia molto inutile dopo il suo Trattato con Carlo; e dopo aver fatto cantare in Varsovia il *Te Deum* per una tale vittoria. Egli fece anche di più, poichè avendo veduto il Re Stanislao a Guesteradorff, questi due Rivali s'abbracciarono, come se fossero stati sempre amici. Tutti questi andamenti sorpresero l'intiera Europa. Lo Czar animato occultamente da' Nemici della Francia, ed un gran numero di Signori Poloni ebbero per nulla la Rinuncia di Augusto, e così adunatasi una specie di Dieta in Lublino, pubblicò l' Interregno, e si parlò di eleggere un nuovo Re. Tutto ciò non per tanto non fu valevole a turbare la tranquillità di Carlo XII. occupato nella Sassonia ad accrescere il suo esercito colle Truppe, di cui facea far leva in tutta l' Alemagna. E Moscoviti, i quali aveano intrapreso l' assedio di Wibourg, si ritirarono all' avvicinarsi di un Corpo di Svezzesi.

I Malcontenti di Ungheria avean cercato prendere Oedembourg scalandola; ma furono respinti, ed indi battuti incirca a tre leghe distante da Simonthorna. Essi assediarono tuttavia Strigonia, la qual piazza si rese per mancanza di viveri. Ma il Conte di Staremberg non diede loro tempo di fortificarvisi; e la ripigliò incirca tre settimane dopo. Indi gl' Imperiali vollero far l' assedio di Cassovia, dove credeano, che fossero poche truppe; ma si ritirarono dopo avere conosciuto, che la Guernigione era molto numerosa.

Dopo la rotta di Hoocstat gl' Imperiali operarono nella Baviera di una maniera così inaudita, che i Paesani si rivoltarono, e quantunque questi non avessero artiglieria, giunsero tuttavia ad impossessarsi di alcune Piazze; ma non poterono finalmente resistere al gran numero di Truppe regolate, che contra loro mandò l' Imperadore; onde furono disfatti tra Wilscwen, ed Allerspach. Veggendo allora dunque l' impossibilità di sostenersi, depositarono le armi, e resero le Piazze, di cui eransi impossessati. Quindi si pubblicò

blicò un perdono generale; ma pure questo non garentì dall'ultimo supplicio tutt' i Malcontenti; e si vide rinnovarsi nella Baviera sotto l'Imperadore Giuseppe il tristo spettacolo, che diede Ferdinando II. in Boemia dopo la battaglia di Praga, con questa differenza, che i Boemi poteano passare per Sudditi ribelli quando i Bavari non hanno mai riconosciuto per loro Sovrano alcuno Austriaco. Qualche tempo dopo si fulminò in Vienna un Decreto per mandare in bando dall'Imperio gli Elettori di Baviera, e di Cologna e fu pubblicato in Ratisbona senza consultarne i tre Collegj, e senza le formalità richieste. La maggior parte de' Principi dell'Impero non fece alcuna rimostranza; nè si vide altro, che una protesta per parte di qualche Principe nel principio dell'anno seguente; e questo passo non essendo stato nè anche sostenuto, non produsse cosa alcuna.

La Campagna cotanto brillante nelle Fiandre nell'anno 1706., fu per gli Alleati nell'anno 1707. molto sterile di avvenimenti. Questa si passò dall'una, e dall'altra parte in porsi a Campo, e sloggiare; ed il Duca di Vendome si fece ivi egualmente conoscere un gran Generale, quanto si era fatto conoscere in Italia, per confessione degl'istessi nemici. In Alemagna il Maresciallo di Villars s'impadronì delle Linee di Stolophen, e si aprì un passaggio nel centro dell'Imperio. Egli s'impossessò di Vittemberg, distese le contribuzioni fino al di là del Danubio; prese Scherendorff, battè gl'Imperiali presso l'Abadia di Lork, e prese il lor Generale, e sopra due mila uomini, e mandò a fare delle scorrerie fino a Mariendhal. Ma, dopo tanti vantaggi, la sorpresa di Offenbourg l'obbligò a passare il Reno.

In Italia le Truppe delle due Corone evacuarono tutta la Lombardia per una Capitolazione sottoscritta al dì 13. di Marzo, ed indi si vide ben tosto il Regno di Napoli sottoporsi agli Alemani.

Nella Spagna le cose cangiarono di aspetto. L'Isola di Minorica fu incontenente ripigliata dal Conte di Villars fratello del Maresciallo; e questi primi felici successi furono seguiti da una compiuta vittoria riportata in Almanza sopra i Portoghesi, e sopra gli Inglesi; vittoria, che cagionò altri felici avvenimenti altrettanto rapidi, quanto erano state le perdite. Il Regno di Valenza rientrò sotto l'ubbidienza di Filippo V.; Saragozza Capitale dell'Aragonese aprì le sue porte al Duca d'Orleans, il qual'era passato in Ispagna; e si prese Serpa, Alcira, Mequinensa, e Mancon. Il Duca di Noailles, il quale si rese padrone di Puicerda, e di tutta la Cerdagna, fece fabbricare in quella Città una Cittadella a spese della parte di quella Provincia, ch'era dipendente della Spagna. Fu presa ancora Ciutad-Rodrigo; e finalmente Levida, ch'era stata lo scoglio de' più grandi Capitani, ricevè la legge dal Duca d'Orleans, il quale ne avea formato l'assedio.

Dopo la rotta, che seguì al toglimento dell'assedio di Torino nell'anno 1706. il Duca di Savoja, ed il Principe Eugenio, pensarono di portare la guerra in Francia, ed essendo stato approvato il lor progetto dagli Alleati, si determinò di fare l'assedio di Tolone. L'intrapresa era grande, ma fu male eseguita. Il Maresciallo di Tessè, che si portò in soccorso della Piazza fece attaccare l'altura di S. Caterina, della quale il Duca di Savoja, ed il Principe Eugenio, si erano già impossessati; ed allora questi non pensarono ad altro, che a ritirarsi, e tutto il loro apparecchio si terminò in alcune bombe, che l'Ammiraglio Inglese gittò, e che non fecero gran male. Questi assediava la Città per mare; e se il progetto fosse riuscito, si sarebbe detto Addio della marina di quel Porto, e forsi la perdita di Tolone averebbe portata seco quella delle vicine Provincie.

LVII. Gli affari della China divenivano

Anno di G. C. 1707.

Ciò, che avviene intorno agli affari della China.

nivano sempre più serj. L'esilio del Vescovo di Conon, e del Legato Apostolico, ch'era ivi, avea costernati i Missionarj di quell'Impero. Il Patriarca di Antiochia lo attribuiva a'Gesuiti; e dopo essersi dato alle smanie contra di essi nell'uscire da Pechin, scrisse loro da Nankin al dì 18. di Gennajo di quest' anno una Lettera, nella quale assolutamente rigettava sopra loro tutto ciò, che si era fatto contra M. Maigrot. Egli cacciò fuori pochi giorni dopo un Editto per proibire a' nuovi Cristiani l'uso delle Cerimonie in onor di Confucio, e de' loro Antenati; e quello di King-Tien per significare Iddio; ma in far quest' Editto non pubblicò affatto il Decreto del Papa. Sull' avviso della pubblicazione dell' Editto l'Imperadore al dì 17. di Maggio spacciò da Guchinfu, ov'egli allora trovavasi, un Ufficiale per portarsi a dar ordine al Legato che si portasse a Macao, dove dovea essere rimasto alla custodia de' Portoghesi. Nulla però di manco, la maggior parte de' Missionarj, persuasi, che M. di Tournon era stato sorpreso, e che l' Editto sarebbe stato per cagionare la ruina della Religione, frapposero un' appellazione alla S. Sede per riguardo all' esecuzione di esso, ed alla Scomunica, di cui erano minacciati. Ma senza aversi riguardo ad una tale appellazione il Papa approvò dopo l' Editto: dichiarando nondimeno, che non aggiugneva niente al Decreto della Congregazione del giorno 20. di Novembre dell' anno 1704.; E pochi giorni dopo Sua Santità fece scrivere dall' Assessore del S. Ufficio a' Generali de' Domenicani, degl' Agostiniani, de' Francescani, e de' Gesuiti, che facessero sapere a' loro Religiosi nella China, che si uniformassero all' Editto di M. di Tournon, ch' Egli avea fatto Cardinale in una quarta promozione di due soggetti: Dignità, la quale non potè mettere il Patriarca a coverto del risentimento dell' Imperadore, e nè anche di quello de' Portoghesi.

Morte del Legato *a latere*.

LVIII. A questi era stato ordinato di badare alla conservazione del Legato; ed eglino ubbidirono; e tanto per inclinazione, quanto per necessità, Essi l'accusarono di aver voluto fargli cacciare dalla China, e rovinar Macao; e non ebbero alcun riguardo per lui, nè per le persone del suo accompagnamento, che non poteano uscire, senza che un Chinese spiasse, ed osservasse la loro condotta. Fu significato in oltre al Cardinale da parte del Vicerè di Goa, dell' Arcivescovo dell' istessa Città, e del Vescovo di Macao una proibizione di esercitare alcun' Atto di giurisdizione in qualità di Legato *a latere* in tutt' i luoghi dipendenti della Corona di Portogallo: Proibizione, che tirò una scomunica sul Vescovo di Macao, sul Provinciale de' Gesuiti, sul Capitan Generale, e sopra alcuni altri Portoghesi. Una tale condotta, ben lungi di addolcire i suoi mali, gl'inasprì anzi maggiormente; e finalmente questo Prelato morì nel mese di Giugno dell' anno 1710. ne' sentimenti di Pietà, che avea sempre dimostrati. Il Pontefice ne fece un magnifico Elogio in presenza di tutto il Sagro Collegio; e ne' suoi funerali si recitò la sua Orazione Funebre, la quale fu poi tradotta in Francese, ed arricchita di un gran numero di note.

Si tratta il Matrimonio dell'Arciduca Carlo con Elisabetta Cristina di Wolfembutell. Decisione de' Dottori Luterani in favore alla Religione Cattolica.

LIX. Si trattò in quest' anno 1707. del Matrimonio dell' Arciduca Carlo d' Austria, al quale gli Alleati davan sempre il titolo di Re di Spagna, colla Principessa Elisabetta Cristina di Wolfembutell. Questa era Luterana, e volea accettarsi, se in favore di un tal Matrimonio, poteva abbandonare la Confessione di Ausbourg. I Dottori di questa Comunione si assembrarono in Halmstad, per esaminare, se i Cattolici errano nella sostanza, o principj della Fede, o se la loro Dottrina è tale, che si possa l' uomo salvare professandola. La decisione fu favorevole alla Cattolica Religione, e si dichiarò, che la Principessa poteva con

tutta

tutta la sicurezza di Coscienza (potare l'Arciduca, e far Professione della Fede Cattolica. Pictèt Ministro di Geneva non ha saputo trovare miglior ragione in appresso per condannare una tale decisione in un' Opera, che fece imprimere nell' anno 1714 sotto il Titolo *De la Religione de' Protestanti giustificata d' Eresia*; che quella di dire, ch' era falsa, è supposta.

Si può in questa occasione notare, che la Casa d' Austria, la quale non volea contrarre affinità con una Principessa Luterana, pure non dubitava di accordare a coloro, i quali erano di una tale Comunione, i più grandi vantaggi, allorchè lo richiedevano i suoi interessi. Carlo XII. Re di Svezia, che i suoi felici successi mettevano nello stato di ottenere quanto egli chiedea, trattando coll' Imperadore, il quale temea di vederlo prender partito contra gli Alleati, esigè, che fosse l'esercizio della Religione Protestante ristabilito nella Silesia, che si fossero restituite a' Luterani le Chiese, ed i Collegi, ch' eransi ad essi tolti in certi distretti; e che fosse permesso a' loro Ministri di andare ne' luoghi de' Cattolici a dar la Comunione, e render gli ultimi doveri a coloro, ch' erano della lor Setta, e tutto fu ad essolui accordato: Ed in fine fu stipolato, che si ristabilissero i concistori, o sieno assemblee de' Ministri Protestanti. Or malgrado di un tale Trattato sottoscritto a Raenstadt nel 1. di Settembre, essendo la fortuna di Carlo XII. cambiata per la spedizione da lui fatta in Moscovia, i Luterani non poterono in altra maniera rientrare nelle loro Chiese, se non con donare una somma considerabile all' Imperadore, ed il loro numero era così piccolo, che molti Ministri furono obbligati ad andarsi a cercare impiego altrove. I Calvinisti pretesero esser compresi tra i Luterani; e la Regina d' Inghilterra si adoprò per essi; ma con tutto ciò nulla poterono ottenere.

LX. L' anno 1707. vide morire al dì 26. di Febbrajo Luigi Cousin Presidente del Magistrato della Moneta di Parigi, il quale fece in Francese una Traduzione di Eusebio di Cesarea, il quale si considera come il Padre dell' Istoria Ecclesiastica, ed il quale il Presidente si adoprò giustificare dal sospetto dell' Arianismo. Pubblicò ancora una Versione di Socrate, di Sozomeno, e di Teodoreto, degli Storici di Costantinopoli dal Regno di Giustino il Vecchio fino alla destruzione di quell' Imperio. Egli volle studiare la Lingua Ebrea in età di 70. anni a fine d' impiegare il rimanente di sua vita, che terminò quando era di anni 81., alla lettura della Scrittura Sagra sopra i Testi Originali. Lasciò la sua Biblioteca all' Abadia di S. Vittore con 20000. lire, per accrescere col prodotto di esse annualmente la collezione de' libri.

ANNO DI G. C. 1707. Morte di Luigi Cousin: di Stefano il Camuso: e di Mabillon.

Stefano il Camuso, che fu Vescovo di Grenoble nell' anno 1671. e Cardinale nell' anno 1686. passò di vita in opinione di Santità al dì 12. di Settembre di quest' anno 1707. Si trovò vestito di un aspro cilizio, che avea di continuo portato; non mangiava altro, che legumi, dormiva sopra la paglia, ed osservava i digiuni ordinati nella Regola di S. Benedetto. Il suo Palagio sembrava un vero Monastero per la regolarità con cui in esso viveasi. Per ordine di lui Monsignor Genest Vescovo di Vaison compose la Teologia Morale conosciuta sotto il nome di Morale di Grenoble.

In questo medesimo anno al dì 28. di Decembre morì ancora in età di anni 75. Don Giovanni Mabillon Benedettino, il quale renderanno le sue Opere pur sempre celebre. Egli avea fatta professione nell' Abadia di S Remi di Reims nell' anno 1654. Tra l' infinità degli Scritti, che lasciò si distingue la Nuova Edizione nell'anno 1690. delle Opere di S. Bernardo.

LXI. Ne' principj di quest' anno 1708 i Cristiani videro passare tra le mani degl' Infedeli una importante Piazza, la

Perdita di Orano.

Anno di G.C. 1708.

la cui conquista era costata duecento anni prima, sollecitudini, e spese infinite al celebre Cardinale Ximenes primo Ministro di Spagna. Ognun vede abbastanza, che la piazza, di cui si parla è la Città di Orano. I Mori vollero profittare delle circostanze della guerra, che dilaniava allora il cuore della Monarchia Spagnuola, dove all' Arciduca Carlo sostenuto sempre dagli Inglesi, Olandesi, e Portoghesi, non mancavano Partigiani. Ma vi è tutta l'apparenza, ch' eglino erano stati provocati a far l' assedio di una tal Piazza; poichè aveano tra loro Ingegnieri, ed Ufficiali Inglesi; e la Regina d'Inghilterra fornilli anche dell'Artiglieria, e delle Munizioni. Dopo che si fu formato l' assedio Filippo V. vi mandò del soccorso; ma colui, il quale lo conducea, fece la viltà, e bassezza di andarsi a rendere una colle due galee, che aveva sotto il suo comando, alla Flotta degli Alleati, e così fu necessario rimettere Orano in potere degli Infedeli.

La S. Sede nel possesso di Comacchio da più di 900. anni.

LXII. La Città di Comacchio nel Ducato di Ferrara facea da più di 900. anni parte del Dominio della Chiesa Romana. Erane la S. Sede in possesso da prima del regno de' Lombardi; ed avendola questi presa nell' VIII. Secolo, i Re di Francia la ripigliarono, e la resero alla Chiesa. Pipino ne discacciò le Truppe di Astolfo nell' anno 756., e la restituì a Stefano II detto III. Desiderio essendosene anche impossessato, Carlomagno glie la tolse nell'anno 774. e ne rimise in possesso la S. Sede sotto il Pontificato di Adriano I. Nel cominciamento del XIV. Secolo furono riconosciuti Duchi di Ferrara, e come tali Signori di Comacchio i Principi della Casa d' Est; ma possedeano l' una, e l' altra soltanto come Feudatarj della S. Sede, alla quale prestavan l' omaggio, e pagavano un annuo Tributo. Si è già osservato, che nell'anno 1597. il Pontefice Clemente VIII. rientrò in possesso del Ducato di Ferrara, e di Comacchio, come di un Dominio, la cui proprietà erasi devoluta per dritto alla S. Sede dopo la morte di Alfonso II. ultimo Duca di Ferrara.

Gli Ufficiali dell' Imperadore Giuseppe attaccano il Ferrarese, e mettono una loro guarnigione in Comacchio.

LXIII. Questo possesso fu continuato fino all' anno 1708. in cui gli Ufficiali dell' Imperadore Giuseppe attaccarono il Ferrarese, e posero Guarnigione in Comacchio. Due motivi, secondo diversi Istorici, furon cagione, che si dasse un tal passo. Il primo riguardava direttamente il Papa Clemente XI. poichè in Vienna erasi preso a male, ch' egli non volea riconoscere l' Arciduca d' Austria per Re di Spagna, sopra tutto dopo che il Generale Dhaun avea già sottomesso il Regno di Napoli, ed i Francesi erano stati obbligati ad abbandonare l' Italia. Il secondo poi era la gran potenza, che davano all' Imperadore le sue conquiste in quel Paese. Si è preteso, che Giuseppe in qualità di Re de' Romani volea rinnovare gli antichi suoi dritti sopra l' Italia; e taluno ha riferito, ch' erasi messa da sua parte su la porta di Comacchio una Iscrizione, la quale additava espressamente una tale intenzione, che si fece poi troppo ben conoscere dalla condotta degli Alemani; poichè posero in contribuzione la Toscana, i Ducati di Parma, e Piacenza, e la Repubblica di Genova.

Indi bloccano Ferrara, ed Urbino: Ed il Papa arma per difendersi.

LXIV. Dopo ch' ebbero preso Comacchio, posero una bloccatura alla Città di Ferrara, ed al Forte di Urbino, e non contenti di aver commessi in quel Paese mille disordini, gli minacciarono nuove calamità, ove il Papa non sottoscrivesse le condizioni, che se gli proposero dalla parte dell' Imperadore. Clemente XI. credè dovere rispignere la forza con altrettanta forza. Pensò dunque a far leve di Truppe, ed al dì 2. di Giugno di questo medesimo anno scrisse a' Cantoni Svizzeri Cattolici per ottenerne soccorso. Egli distribuì delle Commessioni, nominò un Generale; e non vi furono persone fino alla Città d'Avignone, ed al

al Contado Venaissin, che appartengono al Dominio della S. Sede, le quali non armassero per la difesa del loro Sovrano.

Il Nuovo Testamento colle note Morali di Quesnel sottoposto da M. di Noailles all' Esame di alcuni Teologi.

LXV. Le cure, che Clemente XI. si dava per la conservazione de' beni temporali della Chiesa, non lo distornavano da ciò, che richiedeano le cose spirituali, di cui aveva il supremo governo. Il Nuovo Testamento in Francese colle Note Morali sopra ciascuno Versetto del P. Quesnel, di cui già si è parlato, era pressochè niente della sua origine, quando fu approvato da Monsignor Vialard Vescovo di Chalons. Ma pure quest' Opera era già comparsa finalmente in quattro Volumi nell' anno 1693., e Monsignor di Noailles successore di M. Vialard, al quale era stato dedicato, l' onorò di un magnifico Elogio. Si pretese, che il Padre Quesnel si era principalmente applicato nelle sue Riflessioni, primieramente a fare continue allusioni all' affare del Giansenismo, ed a rappresentare i Partigiani del Vescovo d'Ypres come tanti Martiri della Verità perseguitati da tutte le Potenze; ed in secondo luogo ad insinuare in cento guise differenti i Dogmi del suo Partito su la Grazia, la Penitenza, e la Disciplina, ch' erano stati così solennemente proscritti. Un tale giudizio fece grande rumore; e Monsignor di Noailles, essendo stato messo sulla Sede di Parigi, incaricò ad alcuni Teologi di esaminare di bel nuovo una tale Opera, per correggerne ciò, che si fosse giudicato necessario. Il P. Quesnel scrisse immediatamente all' Arcivescovo, che essendo capace di commettere degli errori, non si farebbe punto arrossito di ritrattarli.

Ciò, che accade intorno a quest' Opera; e grave proibizione fattane da Clemente XI.

LXVI. Mentre si faticava a togliere ciò, che sembrava favorevole alle nuove opinioni, Monsignor di Meaux faceane l' apologia; e dopo la pubblicazione del famoso Problema Ecclesiastico, di cui si è fatta menzione, rimise 120. foglietti, in mezzo de' quali l'Opera averebbe potuto sussistere; ma come non si fece, senon la minima parte delle correzioni, ch' egli volea, ritirò la sua approvazione; e non se ne udì più parlare. Cotesta Apologia fu trovata tra i suoi scritti dopo la sua morte; ed avendone il Partito avuta una copia, la fece valere come una testimonianza di uno de' più savj Prelati della Francia in favore del Libro del P. Quesnel. Monsignor di Meaux fu tuttavia a pieno giustificato; ed il successo, ch' ebbero le correzioni fa bastantemente vedere il giudizio, che questo gran Prelato facea delle Riflessioni Morali. Qualunque però si fosse stata la cura, che si fossero data i Revisori, di raddolcire, di cambiare, e di togliere tutto ciò, che apertamente mostrava il Giansenismo, ne restarono non pertanto ancora sufficienti segni da farlo riconoscere. Continuarono dunque a sentirsi le lagnanze per un tale libro, e ad attaccarlo; ed il Pontefice lo fece esaminare. I Cardinali, ed i Teologi destinati a presedere a questo esame, dichiararono finalmente, che bisognava interdirne la lettura; e per un Decreto del dì 13. di Luglio dell'anno 1708. Clemente XI. non si contentò di proibirne la stampa, lo spaccio, e la lettura sotto pena di scomunica da incorrersi per lo solo fatto; ma ordinò di rimetterne gli Esemplari agli Ordinarj de' Luoghi, o agl' Inquisitori, per essere immediatamente bruciati. Il Partito non mancò di farne le sue lagnanze; e conciosiachè il Papa condannava il Libro soltanto in generale, senza notare in particolare alcuna Proposizione, si vide uscire in Parigi una Lettera indirizzata a Sua Santità in data del dì 10. di Settembre, colla quale si supplicava di fare un nuovo esame delle Riflessioni Morali; di presedervi egli medesimo; e di censurare in particolare ciascuna Proposizione, che meritasse di esser condannata. Or, non ostante che il Decreto di Roma in Francia non fosse stato ricevuto, destò nondimeno l'attenzione de' Prelati, e fortificò il loro coraggio. Moltissimi proscrissero l'Opera del P. Quesnel. Altri fecero co-

Anno di G.C. 1708.

Anno di G. C. 1708.

conoscere, che non per altro essi se ne stavano in silenzio, se non per lo riguardo, e considerazione, che aveano del Cardinal di Noailles. Il Re dall' altra parte, veggendo, che questo affare diveniva di giorno in giorno sempre più serio, vi si volle frammettere; e supplicò il Papa di pronunciare la sua sentenza intorno alle Riflessioni Morali nella maniera la più autentica; e non avendo potuto ottenere dal Cardinale di ritirare l' Approvazione, che erasi da lui fatta, vi supplì in certa guisa egli medesimo per mezzo di un Arresto del Consiglio di Stato, che ne proibì la ristampa, e la vendita.

Accade lo stesso alle Istituzioni Teologiche del P. Giovenin.

LXVII. Le Istituzioni Teologiche del P. Giovenin dell' Oratorio ebbero presso a poco la medesima sorte, che le Riflessioni Morali del P. Quesnel aveano avuta in Roma. Monsignor di Noailles aveane ordinata la Correzione nell' anno 1706. Monsignor di Chartres le condannò al dì 25. di Giugno di quest' anno 1708. Il suo esempio fu seguito qualche tempo dopo da molti altri Prelati; il Cardinal. de Bissi le proscrisse nell' anno 1710., e successivamente fecero lo stesso i Vescovi di Laon, d' Amiens, e di Soissons.

Successi della guerra cattivi per la Francia.

LXVIII. La guerra continuava in quel tempo ad esser funesta per la Francia. Con tutto ciò per le intelligenze, che si aveano in Gand, eransi i Francesi resi padroni di quella Città; ed indi si erano determinati di fare l' assedio di Oudenarde; ma bisognò battersi cogli Alleati, i quali sotto il comando del Principe Eugenio, e di Malborough aveano di già passato l' Escaut. Questi ebbero nel combattimento qualche vantaggio; ma i Francesi tuttavia non abbandonarono il Campo di battaglia; e M. di Vendome, il quale era alla testa dell' Esercito volea, che si stesse ivi la notte, a fine di ricominciare il combattimento il giorno appresso; ma il consiglio di decampare prevalse, ed in ritirarsi di notte verso Gand si perderono più soldati di quelli, che si erano perduti nel giorno della battaglia. Una tale ritirata lasciò agli Alleati la libertà di assediar Lilla, e presero questa Piazza dopo l' assedio di quattro mesi, malgrado della bellissima difesa fattane da M. di Bouflers, il quale meritò il bastone di Maresciallo, e la Sopravvivenza del Governo per lo suo Primogenito. M. da Vendome non lasciò d' impossessarsi di Lessingue, posto che toglieva agli Alleati la comunicazione con Ostenda, ma che sarebbe stato necessario avere due mesi prima. Il Progetto di attaccare Brusselles formato dall' Elettore di Baviera, sarebbe stato egualmente vantaggioso, se si fosse eseguito più presto; ma andò fallito per la presa di Lilla, e si perdè di nuovo Gand.

Riesce infelice anche il tentativo di Giacomo III. in Inghilterra.

LXIX. Il tentativo, che Giacomo III. riconosciuto in Francia per Re della Gran Brettagna, fece per entrare nella Scozia, non riuscì più felice. La riunione di questo Regno coll' Inghilterra, che avea avuto luogo nell' anno 1707., e l' abolizione del Parlamento di Edimbourg avea disgustati, ed irritati molti Signori Scozzesi; ed alcuni eransi portati a S. Germano per indurre il Principe a tentare di salir di bel nuovo sul Trono de' suoi Maggiori, assicurandolo, che averebbe in ciò trovata facilità grande. Luigi XIV. approvò un tale progetto; e quindi si fecero armamenti per mare; si approntarono truppe di sbarco; si andò fino all' imboccatura del fiume di Edimbourg; ma quando si diedero i segni, che si erano convenuti, non comparve persona alcuna; onde che la flotta se ne ritornò a Dunkerque, ed il Principe compì la Campagna in Fiandra.

Varie operazioni di guerra.

LXX. Gl' Inglesi, i quali aveano in mare quantità di vascelli, non si stettero in ozio; ma s' impadronirono della Sardegna, e di Porto Maone nell' Isola di Minorica, che si hanno poi sempre mantenuto come Gibilterra. Gl' infelici successi della Fiandra furono in qualche maniera compensati da' vantaggi, che si riportarono nella Spagna, dove furono prese Alcoi, Tortosa,

De-

Denia, ed Alicante. Nella Savoja il Marefciallo di Villars sforzò Sezana a vista del Duca; ma questo Principe s'impadronì de' Forti di Exiles, e di Perugia, dopo aver preso quello delle Fenestrelle.

La spedizione di Carlo XII. contra i Moscoviti non poteva avere cominciamenti più felici. Al suo avvicinamento eglino abbandonarono Grodno; e non ostante, che fossero trincierati nella Città di Hollofin, e ne' suoi contorni al numero di trenta mila, pure furono messi in fuga. Indi passò il Re il Boristene, ebbe trattato co' Cosacchi, ed andò a porsi a campo sul Dezena. Il Generale Lewenhaup, che avea avuto ordine di andarsi ad unire con lui, fu dallo Czar attaccato presso Leszno, e perdè più di quattro mila uomini e quasi tutto il suo bagaglio in quest' azione, che fu la prima, in cui si fosse trovato lo Czar, ma che gli costò nondimeno, siccome rapporta un Istorico, più di quindici mila uomini.

I Malcontenti di Ungheria fecero l'assedio del Castello di Neitester; ma avendo saputo, che veniva un considerabile soccorso, si ritirarono, e dopo aver passato il Waag, furono attaccati dagl' Imperiali presso Trenskin. Sul principio si difesero assai bene; ma con tutto ciò, essendo poco avvezzi a battersi in Campagna rasa perderono più di quattro mila uomini. Indi gl' Imperiali fecero l'assedio di Neutra, la quale si rese; ed avendo voluto assediare Neuhausel, si videro obbligati ad abbandonare una tale intrapresa.

Rovescio della fortuna di Carlo XII. Ed il Re Augusto entra in Polonia.

LXXI. In Ungheria non vi furono avvenimenti degni di considerazione nel decorso di quest'anno 1709., ma non poterono accaderne più stupendi nel rimanente dell' Europa. Carlo XII. avea finalmente insegnato a vincere lo Czar; e così dopo averlo sovventi volte disfatto, fu poi disfatto egli al dì 11. di Luglio a Pultowa. Questo fu il termine delle prosperità dell' Alessandro del XVIII. Secolo; ed essendo egli stato felice per lo spazio di otto anni non interrotti, in un sol giorno poi vide marcire i suoi allori. Tutto il suo esercito fu parte distrutto, e parte preso prigioniero, ed egli medesimo costretto a salvarsi. Laonde passò il Boristhene, ed avendo afferrata Oczakow, si ritirò a Bender. Questo rovescio di sua fortuna riuscì fatale al suo Partito; poichè il Re Augusto non indugiò di entrare in Polonia; e diè a ciò principio con farvi pubblicare un Manifesto, con cui dichiarò nulla la Rinuncia, che avea fatta della Corona di essa Polonia; ma quattordici mila uomini, che condusse dentro quel Regno, e le numerose Truppe, che vi fece passare lo Czar, furono più efficaci, che qualunque sua ragione. Gli Svezzesi si ritirarono, e Stanislao, non potendo resistere a tante forze, si portò a Bender presso Carlo XII.

Battaglia de' Francesi cogli Alleati, che restarono padroni del Campo di battaglia.

LXXII. La Francia non era ancora al fine delle sue disgrazie. Il suo esercito nelle Fiandre, men forte, che quello degli Alleati, veniva comandato dal Marefciallo di Villars in luogo del Duca di Vendome, il quale eccessivamente sdegnato del poco riguardo, che si avea avuto per gli suoi consigli nel tempo di tutta la Campagna dell' anno 1708. erasi ritirato ad Anet, e non volea più servire. S' incominciò dalla presa di Warnetan; ed indi il Marefciallo si accampò in guisa, che riducesse gli Alleati fuor dello Stato d'intraprendere alcuna cosa, se non si determinassero a far l'assedio di Tournay, in vece di assediare Arras, o Douay, com'era il loro disegno, perchè potessero più facilmente penetrare nel cuore del Regno. Quindi Tournay fu assediata, e presa; ma il Vescovo ricusò al Principe Eugenio di far cantare il *Te Deum* per una tale conquista. Dopo questa spedizione si gittarono sopra Mons; e M. di Villars volle soccorrere questa Piazza. Laonde fu attaccato a Malplaquet, e così il giorno 11. di Settembre vide la più lunga, e più sanguinosa battaglia, che mai vi fu

Anno di G.C. 1709.

fu in tutta questa guerra. Gli Alleati restarono padroni del Campo di Battaglia; ed una tale vittoria valse loro quanto valea la presa di Mons. Con tutto ciò una tale giornata non lasciò di esser gloriosa alla Francia per lo coraggio, e buona volontà delle sue Truppe: il soldato, a cui era mancato il pane da tre giorni, gittò quello, che se gli volea dare, per battersi. Da un' altra banda il Conte du Bourg salvò l'Alsazia Superiore, avendo battuto a Rumersheim il Conte di Mercy, che avea traversato il Cantone di Bale, ed erasi innoltrato tra Huningue, e Brisacco.

Varj avvenimenti.

LXXIII. Il Castello di Alicante fu la prima conquista fatta in Ispagna, e fu presa questa Fortezza dal Cavaliere d'Asfeld nel giorno 17. di Aprile. Pochi giorni dopo il Marchese di Barbattè Milord Gallouai a Gudina, e prese da' Portoghesi il Castello d'Alconchel. Mentre il Marescialo di Bezons lasciò prendere Balaguier, il Duca di Noailles disfece intieramente due Reggimenti, che uscivano da Figuiens, e mille ed ottocento cavalli messi a campo presso Gironna. Finalmente dalla parte di Savoja il Generale Rebender, il quale si portava ad attaccare le Trincee di M. Dillon, verso Brianzone, fu messo in fuga.

Aggiustamento tra l'Imperadore, e Clemente XI.

LXXIV. Tali adunque si furono gli eventi della guerra in riguardo delle diverse Potenze dell'Europa, delle quali molte, malgrado dello stato, in cui la medesima riduceva i loro rispettivi sudditi voleano senza interruzione continuarla: ma quella, che il Papa fu obbligato a fare dall'Imperadore, era già finita nel cominciamento dell'anno. Ei vi fu al dì 15. di Gennajo un aggiustamento, in cui si dicea, che Clemente XI. dovesse ridurre le sue truppe al numero di cinque mila uomini, e disarmare tutte le altre; che gli Alemani dovessero lasciare le Terre della Chiesa, a riserba di sei mila uomini, a' quali Sua Santità dovesse fornire la sussistenza; che i Francesi, e i Spagnuoli, ch'erano al servizio del Papa, fossero licenziati; che la differenza di Sua Santità col Duca di Modena, fosse messa in arbitramento; che Sua Santità non desse, nè soccorso, nè ritirata a' Malcontenti di Napoli, nè ajuto a' Nemici dell'Imperadore, e de' suoi Alleati; che Comacchio dovesse rimanere in poter dell'Imperadore, sino a tanto, che ne fosse altrimente ordinato, che si dovessero nominare dall'una, e l'altra parte Commessarj, per regolare le pretensioni dell'Imperadore sopra un tale Feudo, e sopra Parma, e Piacenza; e finalmente, che il Papa dovesse riconoscere l'Arciduca per Re di Spagna. Clemente XI. andò cercando molti rigiri per eludere quest' ultimo articolo, e si tennero molte Congregazioni di Cardinali per esaminarlo; ma l'avvicinamento degli Alemani fece, che Sua Santità si determinasse; e se ne scusò presso Filippo V. dicendo, che una tale ricognizione non aggiugneva un nuovo dritto all' Arciduca, siccome veniva dichiarato nella Bolla di Clemente V. Ma un tale suo portamento non soddisfece nè anche l'Imperadore. Laonde fu necessario, che il Papa mandasse un Nunzio in Barcellona, ove era l'Arciduca, e mettesse nel Breve, che indirizzò a quel Principe, le seguenti parole, *Al nostro Carissimo Figlio S. M. C. Re delle Spagne*. Conosceasi molto bene la dura necessità, in cui era Clemente XI. di seguire la volontà dell'Imperadore; e con tutto ciò se gliene seppe tanto mal grado in Madrid, che il Nunzio Zonzodari ebbe ordine di uscir dalla Spagna; che fu proibito a' Vescovi del Regno di avere alcun commercio colla Dataria di Roma, e mandarvi danaro; e che il Duca di Ucada Ambasciadore di S.M.C. presso la S. Sede, partisse poco dopo senza prender licenza da S. Santità.

Separazione delle Religiose di Porto Reale de' Campi.

LXXV. Di tutti gli avvenimenti, che riguardano direttamente la Chiesa, il più notabile di quest'anno si fu la dispersione delle Religiose di Porto Regale de' Campi, in virtù di una Bolla del Papa, e di un ordine del Re. Elle non

non aveano niente perduto del loro attacco alle nuove opinioni; e si erano vedute nell'anno 1705. praticare in riguardo alla Costituzione *Vineam Domini Sabaoth* quell'istesso, che aveano fatto prima in occasione delle Bolle, che condannavano la dottrina del Vescovo d'Ypres: e ne aveano ricusata l'accettazione pura, e semplice. Per mezzo di una Bolla in data del dì 17. di Marzo dell'anno 1708. Clemente XI. avea riunita la loro Casa de' Campi a quella di Parigi; ed il Re aveva autorizzata una tale riunione colle sue Lettere Patenti del giorno 14. di Novembre; e con tutto ciò elleno persisteano a non voler riconoscere per loro Superiore l'Abadessa di Parigi. Una simigliante loro testardagine fece giudicare assolutamente necessario il separarle, e metterle in Case, dove imparassero ad ubbidire alla Chiesa, ed a' loro Superiori. Il Cardinal di Noailles ebbe molta parte a questa impresa, la quale gli tirò addosso molte ingiurie dalla parte de' difensori di queste Religiose; ma se ne consolò pel buon successo. Si fece una tale separazione nel mese di Novembre di quest'anno; e quattro anni dopo di tutte queste Religiose non se ne trovò più, che una, la quale persistesse nell'errore.

Morte di D. Eustachio di Beaufort.

LXXVI. D. Eustachio di Beaufort, Riformatore dell'Abadia di Sette-Fonti dell'Ordine de' Cisterciesi, passò di vita in questo medesimo anno colla consolazione di lasciare una Comunità di cento Religiosi di Coro, e quasi 50. Conversi, praticando tutte le austerità della Trappa, il silenzio perpetuo, il travaglio delle mani, l'Uffizio lungo, e l'astinenza dalla carne, e dal pesce. Sette-Fonti, così chiamato a cagione di sette fontane, che vi si trovarono quando questo Monistero fu fondato, è uno de' sette Monisteri figli di Chiaravalle. Allorchè Don Baltassarre di Beaufort ne fu fatto Abate nell'anno 1673. non vi erano più di quattro Religiosi, i quali viveano di una maniera scandalosissima. Egli cercò riformargli, e non potè venirne a capo, di maniera, che si vide nell'obbligo di pagare altrove le Pensioni di cotesti Religiosi, i quali si ritirarono in altre Case della Comune Osservanza. Indi a poco ricevè tre novelli Religiosi, a' quali fece esattamente praticare la stretta Osservanza, ed indi accrebbe insensibilmente la sua Comunità a quel segno, in cui era in tempo della sua morte. In essa si conservò poi la Regolarità, ch'egli avea stabilita; e dopo l'Abadia della Trappa, si può dire, che Sette-Fonti sia in tutto il Ritratto di quanto si è mai veduto nel tempo di S. Bernardo. L'Abadia della Trappa ha in effetto perfettamente conservato tutto lo spirito del Riformatore. Governata oggidì da D. Malachia Brun nativo di Avignone, che da Priore è stato fatto Abate, vi si osserva nell'esercizio della Disciplina Monastica quel fervore, che si ammirava ne' Religiosi de' Cisterciesi.

Lagnanza del Papa al Re di Francia intorno all'Assemblea tenutasi dal Clero. Lettera al Pontefice di Monsignor di Noailles, con cui gli rischiara i sentimenti del Clero.

LXXVII. Il Papa, siccome si è riferito, con un Breve indirizzato al Re si lagnava dell'Assemblea del Clero di Francia tenuta nell'anno 1705. per riguardo all'accettazione della Bolla *Vineam Domini Sabaoth*. L'intenzione di Luigi XIV. si era, che si soddisfacesse a Sua Santità; e con questa mira il Cardinal di Noailles, che avea preseduto all'Assemblea, sei altri Arcivescovi, e cinque altri Vescovi, i quali aveano avuta parte alle deliberazioni fattevi; sottoscrissero a Parigi in quest'anno 1710. una spiegazione di alcune espressioni del Processo Verbale, e delle Massime, che aveano recato dispiacere al Papa. Dopo questa spiegazione il Cardinale scrisse al Papa una Lettera, che fu veduta, ed approvata dal Cancelliere di Pontchartrain e dal Proccuratore Generale d'Aguesseau. Sua Eminenza diceva nella sua Lettera aver sentito con dispiacere, e con dolore, che Sua Santità avesse giudicato, che la Costituzione contra gli errori di Giansenio non era stata ricevuta con quel rispetto, e

Fff 2 som-

Anno di G.C. 1710.

sommessione, che gli si doveva; e che perciò Ella dichiarava primieramente, che nell' Assemblea dell' anno 1705. il Clero avea preteso accettarla col medesimo rispetto, e colla medesima ubbidienza, sottomessione, con cui eransi ricevute le Bolle de' suoi Predecessori: In secondo luogo, che quando l' assemblea aveva detto, che le costituzioni de' Sommi Pontefici obbligano tutta la Chiesa, allorchè sono state accettate dal Corpo de' Pastori, non si era voluto stabilire, che fosse necessario, ch' una tale accettazione, fosse solenne, perchè simili Costituzioni della S. Sede sieno riguardate da tutt' i Fedeli come Regole della loro credenza, e della maniera egualmente, com'eglino debbono spiegarsi: Che l' Assemblea non per altro erasi espressa, come avea fatto, se non per togliere a'Giansenisti qualunque loro sutterfugio ogni loro ragione, e per impedir loro i chiari oscuri, per mezzo de' quali si adopravano di sottrarsi, con impiegarsi contra loro una massima, nella quale essi medesimi convenivano. In terzo luogo, ch'ella non aveva affatto preteso, che le Assemblee del Clero abbiano dritto di esaminare le decisioni de' Pontefici per rendersene giudici con sottometterle al loro Tribunale; ma che soltanto avea in essa voluto confrontare i sentimenti, ch' Ella ha intorno alla Fede, ed i quali vi ha con estrema gioia riconosciuti; Ch' Ella ha sempre pensato e creduto della medesima maniera, colla quale Sua Santità si era in essa spiegata, siccome lo scriveano altre volte i Vescovi di Francia a S. Leone Magno. Ed in quarto luogo finalmente, ch' Ella era persuasa nulla mancare alle Decisioni de' Pontefici contra Giansenio di tutto ciò, ch' è necessario per obbligare tutta la Chiesa; che non può appellarsene in guisa alcuna; e che non può sperarsi di farvisi alcun cambiamento: Ed in somma Ella averebbe dichiarate le medesime cose intorno alle Bolle contra Bajo, Molinos, ed il Libro intitolato *La Massime de' Santi*, ove ne fosse stata richiesta.

Indi il Cardinale supplicava al Papa a voler ben pensare, che la Chiesa Gallicana, siccome lo scrivea S. Bernardo ad Eugenio III., era ferma nella Fede, pacifica nell' unità, sempre sottomessa a' suoi Ordini, e disposta a servirla. *Tali sono ancora le disposizioni di tutti noi altri Vescovi*, dicea Monsignor di Noailles in finir la Lettera; *Quanto a me sarò sempre il primo ad attestare a Vostra Santità l' ubbidienza che l' è dovuta; la Religione, la riconoscenza, ed il rispetto, che mi sento nell' intimo del cuore per la Chiesa Romana, mi faranno sempre ricordare delle obbligazioni, che ho alla S. Sede; nè di altro mi sarà di bisogno per confermarmi in tali sentimenti di una perfetta sommissione, che di gittar gli occhi sulla Porpora, di cui ho l' onore di esser vestito*. Il Re approvò una tale Lettera, e ne scrisse nel medesimo tempo un' altra anch' Egli a Sua Santità, nella quale la supplicava di credere, ch' Egli impiegherebbe sempre con piacere la sua autorità, per mantenere la venerazione dovuta al Capo della Chiesa, e Vicario di Gesù Cristo sulla Terra.

Editto, ed Istruzione Pastorale de' Vescovi di Luson, e di Roccella.

LXXVIII. I Vescovi di Luson, e della Roccella pubblicarono al dì 15. di Luglio di questo medesimo anno un' Editto, ed Istruzione Pastorale, che condannava il Nuovo Testamento del P. Quesnel, e quasi nel medesimo tempo il Vescovo di Gap fece un ordine per proscrivere la medesima Opera. I già detti Monsignori di Luson, e Roccella aveano concertata la loro Istruzione, ch' è una specie di Trattato sulla Grazia per lo spazio di due, o tre anni, prima di pubblicarla. La prima Parte facea vedere, che le cinque famose Proposizioni erano chiaramente nel Libro di Giansenio, e che il P. Quesnel le avea tutte rinnovate nelle sue Riflessioni Morali. E la seconda pruovava, che la dottrina così dell' uno, come dell' altro, era intiera-

Anno di G.C. 1710.

-mente lontana da quella di S. Agostino, della quale cotesti Prelati davano un preciso ed esatto ristretto; dichiarando con tutto ciò, ch' eglino non prendean partito per alcuna delle Scuole sul sistema della Grazia efficace. Si vedrà sotto l' anno 1711. ciò, che accadde in occasione d'una tale Istruzione, e dell'Ordine di Monsignor di Gap.

Morte di Esprit Flechier.

LXXIX. La Chiesa di Francia perdè in quest' anno uno de' suoi illustri Prelati; cioè a dire Esprit Flechier natio di Pernes nel Contado Vencaissin, Vescovo di Lavaur nell' anno 1685., ed indi di Nismes nell'anno 1687. Passò di vita al dì 16. di Febbrajo dell' età di 78. anni. Egli era stato educato nella Congregazione de' Padri della Dottrina Cristiana, della quale era Superiore Generale il P. Ercole Audifret suo Zio. Egli ne uscì, e resesi ben tosto celebre per gli suoi Panegirici di Santi, e per le sue Orazioni Funebri, che sono oggidì tra le mani di tutti, e sempre stimati. Si ha di lui ancora l' Istoria dell' Imperador Teodosio, e quelle del Cardinal Ximenes, e Commendan.

E' trasportato in Roma il Cadavere del Cardinale di Tournon Legato Apostolico nella China, morto ivi in quest' anno.

LXXX. Fu questo ancora l' anno della morte di Carlo Maillard Cardinale di Tournon, Legato Apostolico nella China; la quale accadde al dì 8. di Giugno. Egli avea scritte al Papa l' opposizioni, che avea trovate nella sua Missione; e Clemente XI. per mezzo di un Decreto dell' Inquisizione in data del dì 25. di Settembre in quest' istesso anno 1710. ordinò, che il suo ultimo Decreto sulle Cirimonie Chinesi fosse eseguito. Ed indi avendo saputo a suo tempo la morte di questo Cardinale, volle, che il suo cadavere fosse trasportato in Roma. Carlo Antonio Mezzabarba Patriarca di Alessandria, e Vicario Apostolico nella China prese alcune misure per conformarsi alle intenzioni del Papa. Laonde fece rinchiudere il Cadavere di questo Cardinale in una Cassa, e fecela imbarcare sopra il medesimo Vascello, col quale ritornava Egli stesso in Europa; e per maggior sicurezza questo Prelato lo facea portare con se tutte le volte, che scendeva a qualche Porto, e vi mettea una guardia. Una tale precauzione non fu niente inutile, poichè il Vascello ne andò per aria a Rio-Jacinto, mentre che il Patriarca si trovava in terra. Il Corpo del Cardinale arrivò finalmente a Lisbona; indi fu portato a Genova; e di là fu trasportato a Roma, dove fu sepolto al dì 27. di Settembre dell' anno 1723.

Proposizioni di pace, che non si accettano.

LXXXI. Le disgrazie, che la Francia avea sofferte dall' anno 1709. avevano obbligato il Re a pensare alla pace. Quindi dall' anno 1709. fece fare delle Proposizioni agli Olandesi, le quali sembraron loro vantaggiose; e così se ne incominciò una negoziazione. E per quanto esorbitanti fossero le domande degli Alleati, Luigi XIV. le accettò per la maggior parte; e M. de Torcy fu incaricato di adoprarsi per l' accomodamento. L' affare si sarebbe ben tosto recato a fine, se i due principali Generali de' Confederati, che trovavano il lor vantaggio nella continuazione della guerra, non vi avessero messo ostacolo. Si ridussero nondimeno le domande degli Alleati a quaranta Articoli; ma, per quanto necessaria fosse la pace alla Francia, si ricusò di sottoscriverli; poichè l' accordarli loro sarebbe stata cosa troppo pericolosa. Nell'anno 1710. vi venne a far nuove Proposizioni; e si tenne a Gertrusdenberg un Congresso, in cui portaronsi il Maresciallo d' Uxelles, e l' Abate di Polignac, che fu poi Cardinale, i quali offerirono per parte del Re fino anche danaro agli Alleati, per far sì, che togliessero la Corona a suo Nipote, tanto questo Monarca era tocco da' mali, che la guerra cagionava a' suoi sudditi; ma gli Alleati non vollero più ciò fare, e pretendeano, che il Re medesimo levasse dal trono Filippo V. Onde la guerra ricominciò di nuovo.

Varj eventi della guerra.

LXXXII. Gli Alleati sempre superiori

Anno di G.C. 1710.

riori nella Fiandra presero in quest' anno Douai, Berthune, S. Venant ed Aire e la sola disfatta di una scorta, che fu poi accompagnata dalla Presa di un Convoglio di Viveri sul fiume Lis, si contò nel numero di lor perdita. I loro felici successi sembravano essersi rallentati in Ispagna da due anni, e la Vittoria, cu' essi riportarono in quest' istesso anno in Saragoza, fece ricader Filippo V. in nuovi malori da tanto maggiormente temersi, quanto, che i Francesi avean lasciati gli Stati di S. M. C. per accorrere in soccorso de' loro minacciati, ed anche attaccati da ogni parte. In fatti una Flotta Nemica di 24. Vascelli fece uno sbarco nel Porto di Cette; e le Truppe sbarcate si avvicinarono ad Agde, e presero quel Forte; e la vicinanza de' Cevanni, e del Vivarese facea temere, che non si stabilissero in Linguadoca; ma per buona sorte venne M. di Noailles dal Rossiglione, ed avendo costretti i nemici ad allontanarsi da Agde, disfece uno de' loro distaccamenti presso di Cette, e ripigliò il Forte.

Filippo V. per la perdita della battaglia di Saragoza abbandona per la seconda volta Madrid; Ma si mutano presto le cose in suo favore.

LXXXIII. La perdita della battaglia di Saragoza aveva obbligato Filippo V. ad abbandonar la seconda volta Madrid; ma gli si unì a Valladolid il Duca di Vendome, ch' egli avea richiesto al Re suo Avo in iscambio del soccorso, di cui lo privava. Egli non aveva allora, nè Truppe, nè danajo; ma all' arrivo del Generale Francese tutto si rianimò, ed egli si vide in un istante nello stato di perseguitare i suoi nemici. L' Armata dell' Arciduca cominciò ben presto a deteriorare, e scemarsi in Castiglia per mancanza di viveri, i quali contentavansi anzi bruciare, che fornirne essolui. In questo intervallo di tempo il Duca di Noailles entrò nel Lampourdaw con quelle Truppe, che potè raccogliere sulla sua propria parola, e credito. Carlo temè allora di essere intramezzato dal nemico; e ritornò prontamente in Barcellona. Filippo allora non indugiò di ritornare in Madrid, e passato il Tago col Duca di Vendome presero per assalto Brihuega, dove il Generale Stanhope fu fatto prigioniero colla sua guernigione; e volendo Staremberg portarsi in soccorso di lui, gli fu data battaglia a Villaviciosa nel giorno 10. di Decembre, e la vittoria, che se ne riportò, fece, che si sottomettessero molte Piazze. Quindi il Re entrò in trionfo in Saragoza, e da quel tempo in poi gli affari cangiaron di aspetto.

Decreto del Parlamento di Parigi per la cattura del Cardinale di Buglione.

LXXXIV. L' Arresto del Consiglio di Stato fatto al dì 11. di Settembre dell' anno 1700. avea privato, siccome si è riferito, il Cardinale di Buglione di tutte le Cariche, Dignità, e Rendite, che avea in Francia; ond' è, che trovavasi ridotto a gravi strettezze. Egli non per tanto divenne Decano del Sagro Collegio dopo la morte d' Innocenzo XII., e dopo averne esercitate le funzioni nella Creazione di Clemente XI. si ritirò nella sua Abadia di Tournus. Si vide allora uscire una specie di Apologia, la quale attribuivasi a lui, non ostante che egli non ne fosse affatto l' Autore; senonchè gli fu inutile, non avendola il Re nè anche veduta. Ed essendosi il Papa interposto in suo favore, un nuovo Arresto del Consiglio gli diede il permesso di vendersi le sue rendite. Or egli averebbe desiderato anzi il termine del suo esilio, e lo sollecitò in vano. Gli si permise tuttavolta di fare qualche viaggio; ma gli venne proibito di avvicinarsi a Parigi, o alla Corte. Finalmente gli venne ciò a noja, e si determinò di rischiar tutto per godere della libertà; onde dopo aver percorsa una parte del Regno; uscì fuori di esso al dì 10. di Maggio di quest' anno sotto il pretesto di andare a visitare la sua Abadia di Vicogne presso S. Amand, e passò al Campo degli Alleati sotto Tournoy. Si fece contra lui un grande strepito in Francia; ed il Parlamento, non contento di far sequestrare le sue Rendite, decretò la cattura della persona al dì

20.

20. di Giugno del medesimo anno.

Varj fatti, ed operazioni di guerra.

LXXXV. Il Re di Danimarca, volendo profittare dell' assenza di Carlo XII., che vedea fuggitivo da' suoi Stati, si portò ad attaccare gli Svezzesi, ad Helsinbourg; e le sue Truppe vi furono intieramente disfatte. Lo Czar fu più fortunato; poichè se gli resero Wibourg, Riga, il Forte di Dunemonde, e Revel. Senonchè ebbe ben tosto a combattere con un altro nemico; avendogli dichiarata la guerra i Turchi, ed il Re Augusto nel medesimo tempo. Nulla di manco Carlo XII. il quale gli avea quasi egli solo indotti a dar questo passo, non ne ricavò molto vantaggio; poichè il Gran Visir, come i suoi Predecessori si lasciò corrompere. In Ungheria i Malcontenti furono sempre disgraziati. Eglino resero Neuhaussel dopo una lunga bloccatura; Agria fu presa poco tempo dopo, e finalmente capitolò Eperies.

Trattato di pace tra l' Imperadore ed i Confederati: E varj altri avvenimenti.

LXXXVI. L' Ungheria ripigliò finalmente la sua tranquillità per lo Trattato conchiuso nel giorno 19 di Aprile di quest' anno 1711. tra 'l Conte Palfi in nome dell' Imperadore, ed il Conte di Caroli in nome de' Confederati. Ragotsky, e Berezini, non vollevano acconsentirvi; ma poi per mancanza di Truppe bisognò, che cedessero. Lo Czar fu assalito da' Turchi a Falczim sul Pruth, dove si vide senza speranza di salvarsi; ma pure lo salvò l' avarizia del Gran Visir. Carlo XII., il quale colà giunse nel momento decisivo, non potè impedire il Trattato, il quale fu fatto nell' anno 1712. tra i Moscoviti, e gli Ottomani, a' quali fu restituita Asoph. Il Re di Danimarca volle riparare lo scacco ricevuto in Helsinbourg, e s' impadronì di Rostock.

Nelle Fiandre gli Alleati s' impadronirono del Castello d' Arleux; ma nondimeno furono battuti mentre voleano fortificar questo Posto. Senonchè ciò non gl' impedì di mantenersela per allora; ma alcuni giorni dopo lo tolse loro il Marescíallo di Montesquiou. Il Marescíallo di Villars aveva ordine di non attaccar battaglia; e Malboraug, il quale cercava per ogni verso di obbligarvelo, non potè in verun modo riuscirvi; poichè il Marescíallo si era situato in maniera tale, che la rendeva impossibile; ed allora il Generale Inglese andò ad assediar Bouchain, che se gli lasciò prendere.

La conquista di Gironna fatta dal Duca di Noailles fu intrapresa più considerabile nella Spagna, e la presa di una tal Piazza fu dovuta alla dilui costanza. Gli Alleati avevano abbandonato Belagnier, e la Catalogna si trovò da quella parte aperta alle Truppe del Re. Si finì di sottomettere l' Aragones e colla presa di Venasque, e s' impadronirono di Castelleone, e della Città di Cardonna; ma bisognò togliere l' assedio del Castello. Nulla accadde in Alemagna, nè in Savoja; ed in fine le spedizioni di Mare si ridussero ad alcuni particolari combattimenti. Agl' Inglesi venne fallita una intrapresa sopra Quebec: Ma a M. du Guetrouin riuscì felice a Rio-Janeiro, dove egli cagionò più di 25. milioni di danno a' Portoghesi.

Preliminari della Pace sottoscritti a Londra.

LXXXVII. Si è veduto, che le conferenze di Gertruidenberg, tenute per la Pace, erano riuscite infruttuose. Ma ciò, che nè la ragione, nè la giustizia poterono guadagnare sopra gli Alleati, fu prodotto da un intrigo di Corte; poichè la Regina d' Inghilterra aprì finalmente gli occhi, e se le fece conoscere, che Malborough sacrificava alla propria ambizione gli interessi della Gran Brettagna, la quale soffriva le spese di una guerra, dalla quale non potea ritrarre altro vantaggio, che quello di aver diminuita la potenza della Francia. Si negoziò dunque colla Regina; ed avendo la morte dell' Imperadore Giuseppe accaduta al dì 17. di Aprile rimesse le cose nel punto, in cui erano dal principio; cioè a dire, che non vi era meno a temere di veder la Monarchia Spagnuola riunita sul capo dell' Arciduca colla sua di-

Anno di G.C. 1711.

dignità Imperiale, della quale verisimilmente stava per esser rivestito, come realmente accadde al dì 21. di Ottobre, di quello, che si era temuto di vedere la medesima Monarchia riunita alla Corona di Francia; le negoziazioni divennero più facili; e la Regina Anna medesima si persuase della necessità di far la pace; e non pensò più ad altro se non ad indurvi i suoi Alleati, determinata di distaccarsi da loro, ove ricusassero di consentirvi. Quindi ne furono sottoscritti i Preliminari a Londra nel mese di Ottobre.

Morte del Delfino; e dell' Imperadore Giuseppe.

LXXXVIII. La morte di Luigi Delfino di Francia era accaduta tre giorni prima di quella dell' Imperadore Giuseppe. Morì questo Principe al dì 14. di Aprile nel cinquantesimo anno di sua età. Giammai la Francia avea veduti Delfini di età così grande, nè regno in conseguenza cotanto lungo, quanto quello di Luigi XIV. Questo Delfino avea fatto di se conoscere molto coraggio ed intrepidezza nelle varie occasioni, in cui si era trovato; ma la bontà del cuore, e la dolcezza de' costumi faceano il suo carattere particolare, e l'avean reso le delizie della Corte, e del Popolo. L' Imperadore Giuseppe avea molto maggior fuoco, e vivacità, che non ne hanno comunemente i Principi della Casa d' Austria; ed egli di più sospinse questo suo fuoco e vivacità tropp' oltre; ed il suo regno, che per buona sorte dell' Europa, e per la tranquillità della medesima, non fu troppo lungo, ne è stata una chiara pruova, poichè si riguardò il fine di sua vita come il principio della pubblica tranquillità.

Il Papa promuove il suo Nipote Annibale Albani al Cardinalato.

LXXXIX. Roma compianse molto Monsignor il Delfino; ma, se la morte dell' Imperadore non le apportò allegrezza, era almeno cosa naturale, ch'ella non ne avesse sentito alcun dispiacere. La condotta di questo Principe verso Clemente XI. era bastantemente capace di spegnerlo. Malgrado dell' accomodamento, al quale gli avea costretto questo Pontefice, non avea giammai l' Imperadore Giuseppe voluto mai ricevere Annibale Albani, che Sua Santità aveagli mandato in qualità di Nunzio; ed il pretesto si fu di non volere apportare alcun' ombra a' suoi Alleati, i quali erano Protestanti, con ammettere alla sua Corte un Ministro del Papa. Un tal Prelato adunque andò in Vienna soltanto come un Particolare; ma nondimeno fu incaricato di trattare la restituzione di Comacchio; e non vi riuscì affatto. Dopo la morte dell' Imperador Giuseppe egli si portò a trovare il Re Augusto di Polonia a Carlesbach; donde si portò incognito alla Dieta di Francfort, per l'elezione del Re de' Romani, a fine d'ivi invigilare agl' interessi della S. Sede, e particolarmente a quello, che riguardava Comacchio; ma non potè ottenere cosa alcuna, e quindi si portò di là in Ispruck, per ivi aspettare l' Arciduca Carlo, il quale era stato eletto Imperadore; e dal quale non ottenne più di quello, che avea ottenuto dal di lui Fratello, e dalla Dieta. Era oramai tempo, che Clemente XI. ricompensasse il merito del suo Nipote, il quale avea bastantemente sperimentato di ogni maniera, avendolo fatto passare per diverse cariche da undici anni, ch' egli trovavasi su la Sede Pontificia. Egli dunque lo vestì finalmente della Porpora al dì 24. di Decembre di quest' anno, e lo creò Cardinale Diacono del titolo di S. Maria in Cosmedin.

Contese tra vari Vescovi di Francia.

XC. L' Istruzione Pastorale de' Vescovi di Luson, e della Roccella, ch' era uscita nell' anno 1710. era stata mandata in Parigi; ed il Librajo incaricato di esitarne gli esemplari fece affiggerne l' avviso sino al palagio Arcivescovile. Monsignor di Noailles poco già soddisfatto di un' Opera, la quale proscriveva un' altra, ch' era stata da se approvata, stimò come un insulto, che se ne fosse affisso l' avviso alla porta del suo palagio; e coloro, de' quali si sospettò, che avessero

sero avuta una tale arditezza sentirono i primi effetto del suo risentimento con essersi fatti andar via dal Seminario di S. Sulpicio. Ma Egli non si contentò di questo primo passo, e ben tosto pubblicò un Ordine contra l'Istruzione Pastorale, e l'Editto di Monsignor de Gap, supponendo, che vi si trovassero molte cose contrarie alla Fede, ed alla purità della Morale. I due Vescovi Autori dell'Istruzione giudicarono, che Monsignor di Parigi era determinato a sostenere per qualunque guisa, o mezzo l'approvazione, che erasi da lui fatta alle Riflessioni Morali, e che la sola Regale Autorità sarebbe stata quella, che averebbe potuto fargli cambiar sentimento. Quindi senza, che proscrivessero essi l'Ordinanza del Cardinale; ne scrissero al Re; ed essendo la loro Lettera divenuta pubblica, si vide ben tosto sulla scena un gran numero di Attori, i quali punto loro non risparmiarono. Il Principale fu Monsignor d'Angen; ma se questo Prelato si dichiarò Partigiano di Monsignor di Parigi, pure le sue Lettere mostrano a sufficienza, che non lo fu mai, nè di Giansenio, nè del P. Quesnel. Il Re permise a' Vescovi di Lusson, e della Roccella di giustificarsi su di ciò, che loro imputava Monsignor d'Angen, ed i medesimi nulla trascurarono per disingannare cotesto Prelato delle false idee, che eransi di loro formate, e di tutto ciò, che riguardava un tale affare, il quale discutevasi allora nella Corte con quello di Monsignor di Gap, ch'era entrato nella causa. Il Re nominò il Duca di Borgogna, che allora era divenuto Delfino, l'Arcivescovo di Baurdeaux, il Vescovo di Meaux, ed alcune altre persone di moltissima considerazione, per terminare amichevolmente una sì fatta differenza; e dopo molte conferenze fu finalmente convenuto, che Monsignor di Parigi permettesse la lettura dell'Istruzione, e dell'Editto, e trattasse rigorosamente contra il Libro del P. Quesnel; e che i Vescovi di Lusson, e Roccella scrivessero al Cardinale una Lettera di soddisfazione per riguardo alla Lettera che avevano scritta al Re. Un tal espediente, che averebbe terminata la disputa, non fu di piacere a sua Eminenza, del che la Corte si disgustò; donde avvenne, che tutt' i Partigiani, che allora vi erano del P. Quesnel, ad esso lui si unissero; la qual cosa fu cagione, che per consentimento del Re, si portasse a Roma un simile affare; e che indi a poco esso Re poco contento di aver soppresso il Privilegio per l'impressione del Nuovo Testamento, ne richiedesse egli stesso la condanna al Pontefice.

Anno di G. C. 1711.

XCI. In formarsi la supplica, che dovea mandarsi in Roma, erasi fatto osservare al Papa, che la richiesta della condanna del Libro del P. Quesnel era una conseguenza di ciò, che da se medesima avea Sua Santità fatto per mezzo del suo Breve in data del dì 13. di Luglio dell'anno 1708.; e che sollecitando una Costituzione, altro non domandavasi, che la conferma di quella, ch'era stata fatta intorno al Caso di Coscienza, ed al Silenzio rispettoso. Il Cardinale della Trimouille era stato incaricato di assistere per un tale affare. Clemente XI. l'udì con soddisfazione, e lodò il zelo del Re; ma sembrò temere della lunghezza, che naturalmente richiede una Costituzione e perciò averebbe desiderato, che il Re si contentasse di fare accettare ne' suoi Stati il Breve dell'anno 1708. Ma quel Breve era troppo contrario alle Consuetudini della Francia: Onde bisognava farsi una Bolla; ed il Papa venendo sollecitato, e fattagliene premura dal Re medesimo, consentì finalmente a travagliarvi.

Il Re di Francia richiede al Papa la Condanna del Libro del P. Quesnel

XCII. Dal mese adunque di Febbrajo di quest'anno 1712. Clemente XI. stabilì una Congregazione particolare di un'affare da lui riguardato come uno degli più importanti, che la Chiesa avesse mai da lungo tempo veduto: ed affinchè i Cardinali, che la componea-

Clemente XI. stabilisce una Congregazione particolare, per giudicare di un tale affare.

ANNO DI G.C. 1712.

no non temessero di dar dispiacere a Monsignor di Noailles con pronunciare la loro sentenza contra un Libro, ch'erasi da lui approvato, Sua Santità comunicò ad essi la promessa, che quel Cardinale avea fatta al Re, di sottomettersi ad una tale censura promessa, la quale era ancora espressamente fatta nella Lettera, che l'Eminenza sua avea scritta a Monsignor di Angen, di cui il Papa rimise la Copia a' Cardinali.

Sollecitudini di M. di Noailles.

XCIII. Nulla però di manco i preparativi della Corte di Roma posero in sollecitudine Monsignor di Noailles ed avea già comunicato a M. de la Trimouille, ch'egli erasi già determinato di prevenire il Giudizio della Congregazione, quando due sudditi del Re, che si trovavano in Roma, intrapresero d'impedire l'esecuzione di un tale progetto, e vi riuscirono bene Il Cardinal di Noailles cadde nel falso pregiudizio, che l'Idea d'una Costituzione era chimerica; siccome veniva ragguagliato, ed egli stesso informò di ciò M. de la Trimouille. Gli autori di questo nuovo intrigo non si fermarono in ciò; ma dopo avere assicurato M. di Noailles, intrapresero di far entrare in timore il Papa medesimo; ed il primo loro stratagemma si fu quello di pubblicare in Roma, che il Delfino erasi dichiarato in favore del Libro del P. Quesnel, e che se vedeasi in Francia una Bolla contra quell'Opera, il Delfino Ereditario della Corona, insorgerebbe contra la Censura. Or questo Principe era lontanissimo da tali sentimenti, e non solo volle disingannarne il Papa, ma anche il Pubblico; onde compose una Memoria, la quale sarà un eterno monumento della purità, e vivezza della sua Fede. Per disgrazia dello Stato questa fatica fu ultima di sua vita, giacchè per la sua morte accaduta ai dì 18. di Febbrajo di quest'anno lasciò questo Augusto Principe la Francia inconsolabile. Maria Adelaida di Savoja sua Sposa era passata di vita sei giorni prima; il Duca di Brettagna, ch'era il Primogenito de' suoi Figli non gli sopravvisse più, che fino al dì 8. di Marzo; ed il Duca di Angiò, ch'era il secondo, oggigiorno Luigi XV. l'Amatissimo fu anche in sommo pericolo. La Francia non aveva avuto mai alcun Principe, di cui avesse concepite tante speranze, quante di questo Delfino Duca di Borgogna: e per trovare esempj delle sue pratiche di Pietà, bisognava percorrere fino a quelle di S. Luigi. Egli univa alla vivacità, penetrazione, ed elevatezza di Spirito, un'applicazione continua a' suoi doveri; e si aspettava di vedere un Salomone sul Trono, se il Cielo lo avesse lasciato assiso su quello di Francia.

Calunnie de' Giansenisti in riguardo allo scritto intitolato Memoria di M. Il Delfino &c.

XCIV. La già detta Memoria composta dal Delfino non erasi ancora pubblicata, quando questo Principe passò di vita; ed i Partigiani di Quesnel pubblicarono, che le Riflessioni Morali aveano di già perduto il loro più fermo sostegno. Quindi, per confondere, una simigliante calunnia, il Re fece imprimere una tale Memoria, e diede ordine al Cardinale de la Trimouille di spargerla per Roma, il che rese Clemente XI. vie più ardente a far premura per la condanna di una tale Opera. I seguaci di Quesnel non si stettero in ozio allorchè videro comparire la Memoria del Delfino; e giudicarono di vantaggio di ciò, che Roma ne averebbe pensato. Per far dunque cadere un'Opera, la quale averebbe ad essi arrecato un colpo mortale, fecero uscire un Libello sotto il seguente Titolo. *Riflessioni sopra uno Scritto intitolato; Memoria di M. il Delfino per lo N. S. P. il Papa, impresso per Ordine espresso di S. M.*: Con *una Dichiarazione del P. Quesnel sopra una tale Memoria*. In questa scrittura eglino supposero, che l'Opera non era del Principe. Ma questo Libello fu denunciato al Parlamento, il quale condannollo alle fiamme con un Arresto in data del dì 17. di Giugno, e così fu nel seguente giorno recato ad effetto.

XCV.

Assemblea di Utrecht per la Pace d' Europa: Carlo VI. resta in guerra colla Francia.

XCV. Mentre in Roma si travagliava in fare una Bolla, intorno alla quale furono in appresso tante divisioni, e contrasti nella Francia, erasi fatta l' assemblea in Utrecht per dar la Pace all' Europa. Si aprì il Congresso al dì 29. di Gennajo di quest' anno 1712. e non si terminò prima dell' anno 1713. Vi si portarono i Plenipotenziarj di tutt' i Principi, ad eccezione di quelli di Filippo V., che gli Alleati non riconoscevano per Re di Spagna. L' Imperadore Carlo VI. vi mandò i suoi, malgrado della Protesta, ch' erasi da lui fatta, di una determinazione irrevocabile, di seguire il sistema di suo Fratello; ma questi si ritirarono, allorchè fu fatta la Pace; E Carlo restò solo in guerra colla Francia; la Fiandra ne fu il Teatro principale: e gli avvenimenti di essa affrettarono la Pace generale.

Operazioni di guerra.

XCVI. La Campagna era intanto cominciata malgrado le Negoziazioni, che si stavano facendo; ed il Duca di Ormond comandava gl' Inglesi in vece di Maloborough, il qual era stato disgraziato. Il medesimo al dì 17. di Luglio si separò dall' Armata degli Alleati, e malgrado di un tale abbandonamento il Principe Eugenio, il quale avea di già preso Bouchain, si portò ad assediare Landrecies. Il Maresciallo di Villars fece allora sembiante di voler soccorrere quella Piazza, e si andò poi a gittare sopra Denain, che sforzò, ed indi prese Marchiennes, dov' erano tutt' i Magazzini degl' Alleati. Intanto questo stratagemma del Maresciallo obbligò il Principe Eugenio a togliere l' assedio da Landrecies, e di lasciar ricuperare S. Amand, Douai, il Quenoy, e Bouchain.

I Protestanti del Contado di Tockembourg negli Svizzeri, eransi lagnati, che l' Abate di S. Gal l' inquietava nell' esercizio della loro Religione; e dalle lagnanze si venne alle armi. I Cantoni di Berna, e di Zurich si dichiararono in favor di quelli della loro Comunione, ed i Cattolici furono sostenuti da' Cantoni, che professavano la medesima loro Religione. Vi furono varj Combattimenti con egual vantaggio, non ostante, che i Cattolici fossero di un terzo inferiori di numero. Il Conte del Luc Ambasciadore di Francia si adòperò con tanta sollecitudine, che malgrado degl' intrighi del Ministro Imperiale, rimise la calma nel Paese per mezzo di alcuni piccoli borghi, che i Cattolici cederono a' loro Avversarj, non ostante che se ne fosse protestato l' Abate di S. Gal; il quale inutilmente ne appellò alla Dieta dell' Imperio.

In virtù del Trattato tra i Moscoviti, e la Porta, lo Czar dovea far evacuare la Polonia; onde informato il Gran Signore, che un tale Trattato non si eseguiva, determinò di ricominciare la guerra. Fece inalberare le code di Cavalli, e chiudere gli Ambasciadori Moscoviti alle sette Torri; ma lo Czar non se ne sbigottì punto. Il Re di Danimarca avea fatta una irruzione nel Ducato di Bremon, ed erasi ivi impossessato di Staden, e pretendeva giustificare questa sua condotta. Quindi Steenbock si avanzò con diligenza nel Mecklembourg, ed ivi disfece sei mila Sassoni, e tutto l' esercito Danese, che andava ad unirsi co' Moscoviti; e di là essendo entrato nell' Holstein, lo depredò per rappresaglia di ciò, che gl' Inimici della Svezia aveano fatto nella Pomerania, e nel Ducato di Bremen: senonchè poi vi fu ben tosto rinchiuso, ed obbligato a rendersi a discrezione.

Sottoscrizione della Pace.

XCVII. La Pace fu finalmente sottoscritta al dì 11. di Aprile di quest' anno 1713.; e si può dire, che se la Regina Anna si acquistò per questo una gloria infinita, l' Inghilterra ne ritrasse un grande vantaggio. Il solo Principe unico Figliuolo, ma sfortunato, di Giacomo II. non vi fu compreso, e le sue Proteste non li furono di molto giovamento. Ben lungi di pensarsi dagl' Inglesi a lasciarlo salire sopra un Trono, che a lui cotanto le-

Ggg 2 gitti-

ANNO DI G.C. 1713.

gittimamente appartenea dopo la morte di sua sorella, la quale non lasciò posterità alcuna, fecero anzi quanto più fu loro possibile, perchè abbandonasse la Lorena, dov' egli si era ritirato, come se, avendo perduta la Corona de' suoi Antenati, avesse dovuto esser anche privo del dritto di avere un Asilo presso i Principi Cristiani.

Editto di Luigi XIV.

XCVIII. In occasione della Pace Luigi XIV. fece un Editto, col quale dichiarava, che per la libertà del Commercio stipulata ne' Trattati egli non pretendeva autorizzare, che i Protestanti Francesi rifugiati presso le Potenze straniere si stabilissero nel Regno senza il suo permesso, nè che i nuovi Convertiti passassero presso le medesime.

Villars, ed Eugenio passano a Rastadt per trattar la pace.

XCIX. Continuando intanto la guerra coll' Imperadore il Marescíallo di Villars prese da principio Spira, Wormes, Keyserlauter, e finalmente Landau. Indi passò il Reno, e si portò ad assediare Fribourg, di cui si rese padrone. Sì fatte conquiste costrinsero l' Imperadore a far la Pace; onde il Marescíallo, ed il Principe Eugenio se ne passarono a Rastadt per trattarla.

Nella Spagna non rimanea presso che altro, se non la sola Catalogna ad esser sottoposta. Vi si faticò molto; e non per tanto Barcellona, che teneasi sempre dalla parte dell' Imperadore, non si rese prima dell' anno 1714.

Il Re di Svezia preso da' Turchi, e condotto a Bender.

C. Il Re di Svezia se ne stava continuamente a Warnitza ad un quarto di lega distante da Bender. Quindi i suoi nemici ottennero per mezzo di inganni ed artificj un Ordine della Porta, per farnelo uscire. Anzi egli fu attaccato in sua Casa, contra la quale si formò una specie di assedio. Ivi egli diede novelle pruove del più gran coraggio; ma con tutto ciò fu preso da' Turchi, e condotto a Bender. Il Gran Signore disapprovò una simile violenza; ma Carlo non ne ottenne più altro soccorso, ed i Moscoviti, i quali allora poteano far tutto impunemente presero Friederistadt.

Pubblicazione della costituzione Unigenitus

CI. Proseguivasi tuttavia in Roma la condanna delle Riflessioni Morali del Padre Quesnel: ed i suoi Partigiani non avendo potuto ricavare alcun vantaggio dallo stratagemma, che avevano inventato per intimidire il Papa, ed impedirgli di fare una Bolla, ebbero ricorso ad un nuovo espediente. Aveva il Padre Giovency pubblicata l' Istoria della Compagnia di Gesù, nell' anno 1710. e il Parlamento di Parigi disapprovò, essersi rapportati certi fatti; cacciò al dì 24. di Marzo dell' anno 1713. un Arresto contenente la soppressione di un tale libro; e fece chiamare i Superiori delle tre case de' Gesuiti di Parigi, obbligandoli di spiegarsi su le quattro Proposizioni dell' anno 1682., e di accertare con giuramento, ch' eglino alle medesime si uniformerebbero nella Dottrina. Queste Proposizioni non furono mai del gusto della Corte di Roma: il Re avea lasciato operare al Parlamento: il Partito credè poter prendere vantaggio da una tale circostanza e pubblicò, che in Francia non si curava punto di ben condursi col Papa, ed ottenerne una Costituzione, o almeno si annunziò come un prognostico delle Contradizioni, che la Bolla averebbe incontrate nel Regno. Il Papa ne fu realmente atterrito; e questo in parte era ciò, che i seguaci di Quesnel voleano. Ma finalmente la parola del Re riassicurò Sua Santità, e non ostante, che un nuovo incidente avesse rinnovati i suoi timori, pure cacciò al dì 8. di Settembre di questo anno 1713. la famosa Costituzione, che comincia *Unigenitus Dei Filius &c.*; e fu pubblicata in Roma nel medesimo giorno. Aveva egli Clemente XI. estratte dal libro del Padre Quesnel 101 Proposizioni, dalle quali costa, che il Piano dell' Autore nella condotta della sua Opera era stato di attaccare la Chiesa ne' suoi Dogmi,

nella sua Morale, nella sua Disciplina, nella sua Definizione. Quindi censurò il libro come contenente 101. Proposizioni *respettivamente false*, *fraudolenti*, *malsonanti*, *capaci di offendere le pie orecchie*, *scandalose*, *perniciose*, *temerarie*, *ingiuriose alla Chiesa*, *ed agli usi di essa*, *oltraggiose non solo per essa Chiesa*, *ma ancora alle Potenze secolari*, *sediziose*, *empie*, *che sapean di bestemmie*, *sospette di Eresia*, *favorevoli agli Eretici*, *all' Eresie*, *ed allo Scisma*, *erronee*, *prossime all' Eresia*, *e più volte condannate*, *e finalmente come ereticali*, *e come rinnovellanti diverse Eresie*; *e principalmente quelle*, *che sono contenute nelle famose Proposizioni di Giansenio*, *prese nel senso*, *in cui elleno sono state condannate*. In somma condannò nella sua Bolla le 101. Proposizioni come suscettibili di qualificazioni erronee; e proibì di sostenerne alcune, e di trattarne anche per maniera di disputa in pubblico, o in privato, purchè non si facesse per condannarle sotto pena di incorrere *ipso facto* nelle Censure Ecclesiastiche.

Ciò che si operò in Francia per riguardo ad una tale Costituzione.

CII. Monsignor di Noailles, non così fu di ciò informato, che si pentì di avere aderito al sentimento di coloro, i quali lo assicuravano, che non vi sarebbe stata alcuna Bolla, e la sua afflizione vie maggiormente si accrebbe allorchè il Cardinale della Trimouille fecegli sapere, che l' averebbe evitata con proscrivere il Libro del P. Quesnel. Egli non pertanto prevenne l' arrivo della Bolla in Francia; onde al dì 28. di Settembre condannò il Libro; ma senza attribuire al medesimo alcuno errore, e senza imporre alcuna pena a coloro, i quali controvenissero al suo ordine.

Il Re ricevette quattro esemplari di questa Bolla; ed i due primi furono accompagnati da un Breve di S. Santità; ed è ben facile d' immaginarsi, quale fosse stata la costernazione del Partito, quando seppe, ch' era ella capitata tra le mani di S. M. La prima cura, ch' ebbe il Re fu quella di fare esaminare, se vi era, o no, alcuna espressione contraria alle Consuetudini del Regno; ma non ve se ne trovò veruna; e quindi scrisse al Pontefice attestandogliene la sua soddisfazione. Dopo tutto ciò non si cercò altro, senon di scegliere i migliori espedienti per fare accettare il Giudizio di Roma. Il Re determinò di assembrare senza indugio tutt' i Prelati, che ritrovavansi allora in Parigi: laonde molti Vescovi, temendo, che il Cardinal di Noailles non fosse bene intenzionato, desideravano, ch' egli non intervenisse all' Assemblea, e che perciò questa si tenesse in ogni altra parte, fuorchè in Parigi. Nondimeno il Cardinale ottenne, che ella si tenesse in quella Capitale; e perchè quattro Vescovi rappresentarono, che almeno non dovesse egli presiedervi, si cercarono i regolamenti convenevoli per garentire la libertà de' suffragj, lasciandosene a lui la presidenza. In somma si ebbe per essolui ogni sorta di condiscendenza.

L' apertura di cotesta Assemblea ebbe luogo al dì 16. di Ottobre, ed in questa sessione il Cardinale si sforzò di giustificare la sua condotta in riguardo alle Riflessioni Morali; ma la maggior parte de' Prelati giudicarono, che il suo discorso non annunziava niente di buono per la Bolla. Tre giorni dopo si celebrò la Messa dello Spirito Santo; e l' Assemblea si trovò composta di 49. Prelati, che prestarono secondo l' uso il giuramento solenne. Il Cardinale di Rohan, gli Arcivescovi di Auich, e di Bourdeaux, i Vescovi di Blois, di Soissons, e di Meaux erano i Commessarj, e diedero principio al loro travaglio. Monsignor di Noailles non assistè alle loro prime Conferenze; e nella sua assenza i sei Prelati verificarono le 33. prime proposizioni condannate dalla Bolla. Nulla di meno se gliene comunicò il risultato; e da allora in poi Monsignor di Parigi intervenne sempre alle sessioni, fuorchè quando si fosse trovato indisposto, il che accadde rare volte; anzi quando Monsignor di Rohan cade

Anno di G.C. 1718.

de ammalato, egli fu al medesimo sostituito in qualità di Commessario.

Il P. Quesnel cominciò da allora le prime ostilità contra la Costituzione, e non cessò mai più di diffondersi in invettive contra la Decisione della S. Sede in molte Memorie indirizzate all' Assemblea de' Prelati. I suoi Discepoli secondarono il suo zelo: onde è, che i Commessarj vedeansi assediati da Memorie anonime, che aveano in mira di discreditare la Bolla, a fine di tirare i semplici alla seduzione, ed obbligarli a rigettare le verità, che doveano con rispetto abbracciare.

Per premunire la Credenza de' Fedeli contra tanti artifizj, Monsignor di Bourdeaux propose di esporre colla maggior chiarezza possibile anche quegli errori, che non si possono negare, e le verità, che si debbono credere. La sua idea si era di porre in principio della Costituzione una prefazione breve e precisa, nella quale Monsignor di Rohan avesse compreso tutto ciò, che avea rapportato a lui, e che fosse servita di ordine, e bando. Un tal progetto era piaciuto; ma, avendo Monsignor d' Evreux fatto dire al Re, che per operare con maggior sicurezza, niente dovea precedere all' accettazione, non fu recato ad effetto. Monsignor di Noailles l' avrebbe grandemente bramato, e perciò sentì gran dispiacere, che non avesse avuto luogo. Quindi richiese che si facesse almeno un Sommario di ciò, che avessero rapportato i Commessarj; e si fece, ma non già come da lui si desiderava. Si pensò in fine un altro espediente, il quale si fu di fare una Istruzione Pastorale, per potere in essa spiegare circostanziatamente e con precisione le Proposizioni da' seguaci di Quesnel contrastate. Questa dovea esser comune a tutt' i Prelati dell' Assemblea, da' quali si sarebbe poi mandata una col risultato delle loro deliberazioni a tutt' i Vescovi del Regno. Alla prima proposizione di quest' espediente, si formarono due Partiti. Gli uni vollero, che si rigettasse qualunque sorta di rischiaramento, o sia spiegazione di cose; e gli altri, che si erano segretamente uniti a Monsignor di Noailles, richiesero una Relazione ben distinta, e che si restrignesse a' soli sensi, i quali si sarebbero spiegati nell' Istruzione Pastorale. I primi non formavano il maggior numero, e consentirono finalmente all' Istruzione Pastorale; ed allora quelli, che si erano uniti al Cardinale si disposero ad attraversarla; ed inoltre tosto dopo disaminarono, se dovessero separarsi dall' Assemblea sotto pretesto d' indirizzarsi al Papa, per chiedergli degli rischiaramenti. Monsignor di Noailles fu da principio di questo sentimento, ma si mutò poi, dicendo ch' era meglio appigliarsi all' Istruzione Pastorale. Egli sostenne questa opinione; e ne parlò a Monsignor di Rohan come di una cosa già determinata, purchè l' Istruzione non contenesse cosa alcuna, la quale dispiacesse a' Vescovi, i quali erano a lui uniti.

Monsignor di Noailles fu pregato di formare egli stesso l' Istruzione; ma se ne scusò; e Monsignor di Langres, il quale era del suo partito, si unì a' Commessarj per travagliarvi. Una tale opera sarà per la Chiesa di Francia ne' secoli avvenire uno de' monumenti, forsi i più autentici, della sua Fede, e della profonda erudizione degl' Illustri e Zelanti Prelati, che la produssero.

Eglino aveano in essa esaminati, ed approfondati i sentimenti del P. Quesnel su la Grazia, l' Amore di Dio, le Virtù Teologali, e le altre Virtù Cristiane. Aveano sviluppati i sentimenti, che aver si doveano su il timore delle pene eterne, su la vera Massima della Morale, l' amministrazione de' Sagramenti, e le Regole, che si doveano tenere per accordare, o ricusare l' assoluzione. Aveano dato un esatto ragguaglio di ciò, che riguarda l' assistenza al Sagrificio della Messa, all' Uffizio Divino in lingua volgare, ed alle disposizioni necessarie per leggere la S. Scrittura. Aveano stabilita la verità,

tà, la visibilità, l'autorità, la santità della Chiesa, la sua Disciplina, l'ubbidienza dovuta a' suoi Comandamenti, la sua potestà di fulminar le Censure, e il giusto timore, che dee aversene. E finalmente niente aveano lasciato a desiderarsi intorno alla sottomessione dovuta alle Potestà così Spirituali, come Temporali, ed intorno all'uso, ed alla necessità de' Sagramenti. Ma, per rendere una tale Opera perfetta, eglino distrussero l'idea immaginaria, che il P. Quesnel erasi sforzato d'ispirare di una persecuzione reale e presente eccitata contra i Fedeli; e dichiararono in una loro Lettera Circolare a' Vescovi del Regno, *Che la loro Istruzione tendea unicamente a facilitare l' intelligenza della Bolla, ed a premunire i Fedeli contra le cattive interpretazioni, per mezzo delle quali alcune persone di cattive intenzioni si sforzavano di oscurarne il vero senso*.

Il Cardinale di Noailles, al quale l'Istruzione fu comunicata, richiese, che fosse esaminata da alcuni de' suoi Teologi. Questi la tennero tre giorni, e vi fecero le loro riflessioni. Se n'ebbe riguardo, e ne restarono soddisfatti. Il Cardinale restò soddisfatto ancora su tutto ciò, che da lui si domandava. Così felici disposizioni promettevano una perfetta unione tra i Prelati, ma questa non si spiegò per anche in alcun modo.

Artuso di Lione vien dalla China, e muore in Francia.

CIII. Artuso di Lione Vescovo di Rosalia, figlio del Ministro di Stato dell'istesso nome, e Vicario Apostolico nella Provincia di Suchuen nella China, dopo aver faticato con grande zelo per lo spazio di 20. anni nelle Missioni di Oriente, e di avere acquistata una gran cognizione delle Lettere, e Scienze Chinesi, erasi portato in Roma per gli affari della Religione. Egli non vi fece però troppo lunga dimora; ma ben tosto dopo si portò in Parigi, dove morì al dì 2. di Agosto di questo istesso anno 1713. nel Seminario delle Missioni Straniere in età di 58 anni.

Morte di Pietro Jurieu.

CIV. Pietro Jurieu Ministro celebre tra i Protestanti per gli tanti Scritti contra la Religione Cattolica, e contra i principali difensori di essa; ed il quale non la perdonò nè pure a' Giansenisti, ingegno singolare in riguardo alle sue idee, che avea molto fuoco ed immaginazione, ed il quale scrivendo con veemenza, era capace d'imporre, ove non avesse avuto alcuni trasporti, che giugneano al furore, morì in Roterodamo al dì 11. di Gennajo di questo medesimo anno.

Si ripigliano le Sessioni intermesse dell' Assemblea.

CV. Le Sessioni dell' Assemblea de' Prelati di Francia, che erano state interrotte a cagione delle Feste di Natale nell' anno 1713. doveano nuovamente aprirsi al dì 6. di Gennajo dell' anno 1714. Ma vi accadde una dilazione, fino al giorno 12. e così nel giorno del dì 11. l'Arcivescovo di Tours, ed i Vescovi di Verdun, di Laon, di Chalons sulla Marna, di Senez, di Bologna, di S. Malò, di Bayenna, d'Auxerre, determinarono in Casa del Cardinale di Noailles di far dichiarare agli Agenti Generali del Clero, che eglino erano di sentimento opposto a quello dell' Assemblea. Monsignor di Langres, il quale fino a quel punto era sembrato essere unito con essoloro, si disgustò grandemente di una tale procedura, e si separò da essi. Quindi questa loro risoluzione andò a traspirare; ed il Re, che ne fu avvisato, fece dar ordine al Cardinale, che non turbasse la Pace della Chiesa, ed indi a poco, che non comparisse alla Corte; ma pure questo colpo così strepitoso non impedì, che i Prelati opponenti proseguissero il loro progetto. I Commessarj cominciarono la loro Relazione tre giorni dopo; la quale occupò sei Sessioni, conciossiachè fossero entrati in una discussione esatta di tutte le materie contenute nella Bolla. L'Assemblea fu estremamente soddisfatta della loro fatica; e l'istesso Monsignor di Noailles ne fece i più grandi elogi; senonchè furono tuttavia moderati dalla seguente espressione, cioè: *che la medesima era stata scritta con eguale accortezza, che elo-*

quen-

Anno di G. C. 1714.

quenza; il che fece congetturare, che il Cardinale era tuttavia sempre ne' medesimi sentimenti. Nulla di manco si dissimulò colla mira di guadagnarlo.

Monsignor di Rohan, il primo de' Commessarj, avendo fatto leggere la Bolla, pregò i suoi Colleghi di formare il loro sentimento; ed indi parlando in loro nome, disse che facea bisogno che l' Assemblea dichiarasse in primo luogo: Che ella avea riconosciuto con molto piacere, e godimento la Dottrina della Chiesa nella Costituzione del Pontefice: 2. Che accettava con rispetto, e sommessione la Bolla *Unigenitus* contenente la Condanna di un Libro intitolato *Il Nuovo Testamento*: 3. Che ella condannava il medesimo Libro, e le 101. Proposizioni, le quali n'erano state estratte, dell' istessa maniera, come S. S. le avea condannate: 4. Che ella formerebbe, prima di separarsi, un modello d' Istruzione Pastorale, che tutt' i Vescovi, i quali componeano l' Assemblea, dovessero far pubblicare nelle loro Diocesi insieme colla Bolla tradotta in Francese: 5. Che ella scriverebbe a tutt' i Prelati del Regno, con mandare ad essi il Risultato delle Deliberazioni, e la Copia dell' Istruzione Pastorale: 6. Che ella ringrazierebbe il Pontefice delle sollecitudini, che si avea date, per difendere i Fedeli dal veleno della Novità: 7. Che ella renderebbe al Re umilissime azioni di grazie di avere accordata la sua protezione alla Chiesa, e lo supplicherebbe di fare spedire Lettere Patenti per lo registramento, pubblicazione, ed osservanza della Bolla.

L' Arcivescovo di Tours disse allora, che, giacchè voleasi una Istruzione Pastorale, era di bisogno, che si componesse; e richiese, che la medesima fosse approvata dall' Assemblea prima di proferirsi l' accettazione della Bolla: cioè a dire, che le spiegazioni precedessero; la qual cosa era quella, che dall' Assemblea affatto non voleasi; ed egli venne appoggiato in tale suo sentimento da' Vescovi poco anzi nominati, a riserba di Monsignor d' Auxerra, il quale, come Monsignor di Langres, abbandonò il suo partito. Monsignor di Noailles non pensò punto differentemente da Monsignor di Tours; ma con tutto ciò fu deciso per la pluralità de' voti, che si deliberasse intorno all' accettazione prima di qualunque altra cosa; e fu questo affare rimesso al giorno appresso.

Cadeva questo giorno al dì 23. di Gennajo; in cui essendosi raccolti i voti, il numero grande de' medesimi fu per l' accettazione della Costituzione; nè vi fu opposizione alcuna, senon dalla parte de' nove Prelati, de' quali si è parlato: E così tutti fino al numero di 40. accettarono la Bolla, come si era proposto nel giorno precedente. Nell' intervallo del tempo necessario a mettere l' Istruzione Pastorale in istato di essere accettata dall' Assemblea, niente fu tralasciato per ridurre Monsignor di Noailles al sentimento del maggior numero; ma tutto fu inutile; ed alcuni Vescovi tocchi da una simile resistenza chiesero per allora, che si prendessero precauzioni intorno alla condotta, che bisognava tenersi in riguardo agli Opponenti. Quindi, trovandosi l' Assemblea sul punto di sciogliersi, fu determinato, che le ragioni del rifiuto del Cardinale si sarebbero inserite nel Processo Verbale.

Si riunì l' Assemblea nella mattina del primo giorno di Febbrajo, e dopo essersi fatti gli ultimi sforzi per piegare Monsignor di Noailles, si lesse la Istruzione Pastorale. Egli medesimo nel dopo pranzo fece l'apertura della Sessione per mezzo di un discorso; del quale così l' essenziale, che la forma egualmente inquietarono l' Assemblea. I Vescovi Accettanti restarono sorpresi ed attoniti, che si parlasse di rigettare una Bolla Dommatica senza interessarne la Fede, siccome pretendeano i Prelati Opponenti, i quali aveano parlato per la bocca del Cardinale; nè si potea concepire, come dopo avere ricusato il partito di chiederne spiegazioni al

al Papa, il Cardinale avea determinato di seguire i consigli, ed avvisi degli Opponenti. L'Istruzione Pastorale fu non pertanto approvata da' 40. Prelati, i quali aveano di già accettata la Bolla; ed al dì 5. di Febbrajo si fece la lettura delle Lettere, che i Commessarj aveano fatte per il Papa, e per gli Vescovi assenti. Quando bisognò sottoscrivere il Processo Verbale, i 40. Prelati Accettanti lo sottoscrissero essi soli; e dopo ciò gli Opponenti pubblicarono, che l'Assemblea aveva accettata la Bolla relativamente alle spieghe contenute nell'Istruzione Pastorale. Il Papa restò convinto, e persuaso del contrario dalla Copia del Processo Verbale, e la Santità Sua vide non solamente, che l'accettazione de' Vescovi non era stata nè condizionale, nè restrittiva, ma ancora, che non poteva essere relativa all'Istruzione Pastorale, la quale era stata fatta dopo l'accettazione. Quindi Clemente XI. se ne congratulò col Re per mezzo di Brevi indirizzati alla Maestà di lui, ed a Monsignor di Rohan; ed il Cardinal Paolucci Segretario di Stato notò in particolare al Nunzio Bentivoglio le ragioni, che impedivano al Papa di approvar formalmente l'Istruzione Pastorale, non ostante che S. S. ne fosse soddisfatta.

I Vescovi, che trovavansi nel Regno attendeano con impazienza il risultato dell'Assemblea. Eglino avean quasi tutti ricevuti esemplari della Bolla; ed incirca al numero di più di 60. aveano dichiarato nelle loro Lettere particolari mandate a diversi Prelati, che componeano essa Assemblea, che riconosceano in quella la Dottrina della Chiesa. Le Lettere Patenti del Re erano state spedite con un ordine formale di registrarle, ed il Parlamento aveva per la pluralità de' Voti determinato, che si sarebbe ubbidito dopo essersi prese le precauzioni, che si richiedeano dagli Avvocati, e Proccuratori del Parlamento, e del Re. Al dì 10. di Marzo fu dunque mandata l'Istruzione Pastorale a tutt' i Vescovi del Regno; e vi si aggiunse tutto quello, che nell' Assemblea si era deliberato. Più di 72. Prelati, i quali non vi erano stati presenti si unirono a' 40., che l'aveano composta, ed in tutto il Regno non vi furono altri, che i Vescovi di Pamiers, di Mirepoix, di Montpellier, d'Angouleme, d'Arras, e di Treguier, il cui silenzio parlò in favore degli Opponenti.

Gli Accettanti nondimeno non furono soli a condannare il Libro del P. Quesnel, poichè anche gli Opponenti si crederono nell'obbligo di diffamarlo; e dopo l'Assemblea furono anche i primi a dare ordini per proscriverlo nelle loro Diocesi; e la maggior parte lo condannarono come contenente errori, e precisamente gli errori di Giansenio. Altro dunque non mancava per rimettere in calma la Chiesa di Francia, se non di accettare la Bolla; ma in riguardo a questo ei vi fu sì poca moderazione in alcuni degli Editti, che il Papa li condannò al dì 26. di Marzo, e al dì 2. di Maggio seguente, come ingiuriosi alla S. Sede, temerarj, scandalosi, tendenti allo Scisma, ed inducenti in errore. Il Re ne mostrò la sua indignazione a' Prelati Opponenti; e dopo avere ad essi ordinato di ritirarsi nelle loro Diocesi, soppresse i loro Editti per mezzo di Arresti del suo Consiglio. Quello del Cardinale di Noailles tirò a se sopra tutti gli altri la principale attenzione; e così il Re, come il Papa, ed i Vescovi, si crederono in esso egualmente maltrattati.

Contra la proibizione del Re gli Opponenti aveano portata al Nunzio una Lettera comune da essoloro sottoscritta. Il Nunzio ricusò di mandarla al Papa, e volea, che ciascuno ne scrivesse a S. S. una separatamente secondo le intenzioni del Re. Monsignor di Noailles fece allora assapere al Cardinale Segretario di Stato, che aspettava il momento felice, in cui gli fosse libero di scrivere al Papa. Il Re lo

Anno di G.C. 1714.

seppe, e gli fece dire di nuovo, che potea scrivere una Lettera sottoscritta da lui solo; ma il Cardinale si contentò di mandare al Segretario di Stato il suo Editto, nel quale proibiva sotto pena di sospensione da incorrersi pe'l solo fatto di stabilirsi cosa alcuna intorno alla Costituzione indipendentemente dalla sua autorità. Questo Editto era stato pubblicato nel tempo stesso che il Re avea mandato ordine alla Sorbona di conformarsi all' accettazione de' Vescovi, e registrare la Costituzione. Si vide dunque uno spettacolo singolare; da una parte il Re, che ordinava a' Dottori di accettare la Bolla, e dall' altra il Cardinale, che proibiva di darsi alcun passo intorno a questo soggetto. Quindi la Sorbona, la quale nelle sue funzioni dipende immediatamente dalla S. Sede, non ebbe alcun riguardo all'ordine di Monsignor di Parigi, e deliberò intorno al registramento di quella. La loro deliberazione occupò tre Sessioni, e nell' intervallo di tempo, che queste si tennero, gli Anti-Costituzionarj posero in chiaro tutt' i loro intrighi; onde vi fu bisogno di nuovi Ordini della Corte, per impedire, che l' Ordine dell' Arcivescovo non servisse di pretesto per eludere, o sospendere il registramento della Bolla, il quale ebbe luogo finalmente nel giorno 5. di Marzo colla pluralità de' suffragi. Si tenne un' altra Assemblea generale cinque giorni dopo, in cui l' Accettazione fu confermata; e nel giorno 14. i Deputati andarono ad accertare il Re della loro sommessione alla Bolla, e che la Facoltà averebbe invigilato, che nulla si avanzasse in contrario. Luigi XIV. fu soddisfattissimo della condotta della Sorbona, e disse a' Deputati, che Egli sperava, che il Decreto si sarebbe stampato: *Essendo giusto*, soggiunse il Re, *che ciò, ch' è buono si divulghi, e sia conosciuto da tutto il Mondo*. Tutte le Università del Regno senz' alcuna eccezione seguirono l'esempio dell'Università di Parigi: ed i Parlamenti si conformarono a quello della Capitale, ma nondimeno gli Anti-Costituzionarj non si ridussero. Anzi attaccarono tutto ciò, ch' erasi fatto in favore della Bolla, e non vi fu per loro niente di sagro.

CVI. Il Papa informato di ciò, che in Francia accadeva incaricò al Nunzio di chiedere al Re, che volesse prestargli ajuto per ridurre colla forza gli otto Vescovi Opponenti, e per riguardo a Monsignor di Noailles, che la Maestà sua consentisse a farlo citare in Roma come membro del Sagro Collegio. Quanto poi al Parlamento di Parigi, Sua Santità desiderava, che S. M. l'obbligasse a dare qualche soddisfazione alla S. Sede in riguardo alla maniera, colla quale aveva proceduto per rapporto alle precauzioni, che avea prese in registrare la Bolla. Il Cardinale di Noailles seppe la determinazione di Clemente XI. Onde è, che richiese tempo, e segretezza, e tutto gli fu accordato. Intanto il Nunzio, non ricavando alcuna risposta dalla Corte, s' indirizzò al Cardinale di Rohan, il quale gli dichiarò per allora, che Monsignor di Noailles avea promesso al Re di accettare la costituzione, ed avea richiesti due mesi per comporre il suo editto di accettazione; ma non si tardò molto a pentirsi di avere accordata una tale dilazione; poichè si vide dalle conferenze, che vi furono intorno a questo soggetto, che gli Opponenti altro non cercavano, se non a tirare a lungo l' affare. Ed in fatti il progetto dell' Editto incontrò straordinarie difficoltà. Finalmente il Re si vide assai mal contento della condotta del Cardinale; anzi si spiegò di una maniera, che fece a pensare, ch'egli era disposto a non risparmiarlo; onde si entrò in qualche timore rispetto a lui. Molti desiderarono, che uscisse presto dal cattivo passo, in cui lo sbalordimento lo avea fatto entrare; e ciascuno prese quel partito, che gli consigliarono i proprj lumi, o le proprie in-

Richiesta del Papa al Re di Francia in riguardo a' 8. Vescovi Opponenti, ed a M. di Noailles.

inclinazioni. Ei ve ne furono allora tre differenti generi in riguardo a questo affare; cioè quello degli Zelanti Costituzionarj, quello degli Opponenti, e quello de' Negoziatori. I primi voleano, che il Papa procedesse contra gli Opponenti per le vie Canoniche; i secondi si ostinavano a sostenere, che il Papa dovesse dare de' rischiaramenti intorno alla Bolla; ed i Negoziatori non voleano nè che si procedesse, nè che si dassero spiegazioni. Il Re udì tutto, e si appigliò all' avviso, e sentimento di coloro, i quali incessantemente gli rappresentavano, che bisognava rendere al Papa la sommessione, ch' eragli dovuta, ma nondimeno consentì a tentare di nuovo una conciliazione.

Sforzi del Cardinal di Polignac per persuadere M. di Noailles.

CVII. Il Cardinale di Polignac fece allora gli ultimi suoi sforzi presso Monsignor di Noailles, ed avendo con esso lui avute nuove conferenze, riuscirono vane ed infruttuose. Quindi il Re, essendosi determinato di chiedere a Monsignor di Parigi l' intiero suo Editto per mandarlo a Roma, e vedere, se la S. Sede potesse di quello esser contenta, l' istesso Cardinale di Polignac fu parimente incaricato di darsi di ciò cura; e dopo sei mesi di dilazione disse al Re, che fra lo spazio di tre o quattro giorni Monsignor di Noailles averebbe rimesso il suo Editto. Spirò questo termine, e l' Editto non si vide. Stancatosi il Re fece sapere al Cardinale, che se per il dì 18. di Ottobre non avea l' Editto, che volea mandare in Roma, sapea egli che averebbe a farsi. Ora il Re fu già ubbidito; ma il Cardinale di Polignac restò sopreso di trovarlo tutto diverso da quello, che avea egli veduto pochi giorni prima. Allora piccatosi il Re di una sì fatta condotta del Cardinale determinò non già di mandare l' Editto in Roma, ma lo stesso Monsignor di Noailles. Ma il Cardinale di Rohan riparò un tal colpo. Nulla però di manco la Maestà Sua non desistette dal progetto d' ottenere l' accettazione di Monsignor di Parigi. E con questa mira deliberò di convenire col Papa intorno a' rimedj Canonici, che si potessero impiegare contra i Prelati Opponenti, ed egli mandò in Roma M. Amelot colle convenevoli Istruzioni.

Rumori in Sicilia a cagion di un' Editto del Sovrano Consiglio.

CVIII. Mentre la Costituzione di Clemente XI. contra il Libro del Padre Quesnel cagionava sì grandi rumori in Francia, l' Editto del Sovrano Consiglio di Sicilia, che proibiva di eseguirsi alcun rescritto straniero senza il permesso degli Ufficiali destinati per esaminarli, ed il quale fu emanato al dì 17. di Aprile di questo medesimo anno 1714. non ne cagionava meno in cotesto Regno. Era ciò una conseguenza degli contrasti, ch' erano da più secoli insorti tra i Papi, ed i Sovrani della Sicilia; ed ebbe origine da un avvenimento molto stravagante. Il Vescovo di Lipari nell' anno 1711. avea dati a vendere ad un Granatiero certi Ceci; e di questi se n' esigerono i dritti soliti, non sapendosi, che il primo venditore era il Vescovo. Questi ne fece strepito, e rumore grande, ed i Magistrati ordinarono la restituzione di ciò, che se n' era esatto. Ma ciò non fu d' intiera soddisfazione al Vescovo, il quale perciò scomunicò coloro, i quali aveano imposto tali dritti. I Magistrati ricorsero immediatamente al Tribunale della Monarchia, che diede loro l' assoluzione *cum reincidentia*, o sia *ad cautelam*. Il Prelato si portò in Roma, ed ivi ottenne dalla Congregazione dell' Immunità due Lettere; una in data del dì 5. d' Agosto dell' anno 1711. indirizzata a lui medesimo; e l' altra in data del dì 16. di Gennajo dell' anno 1712. indirizzata a tutt'i Vescovi della Sicilia, nelle quali la Congregazione dichiarava, che nè i Cardinali, nè i Legati *a latere*, aveano l' autorità di concedere l' assoluzione *cum reincidentia*, o di giudicare delle censure imposte dagli Ordinarj, essendo un tale dritto riserbato al Papa. La lettera cir-

Anno di G.C. 1714.

circolare fu mandata al Ministro Regale dall' Arcivescovo di Palermo, dal Vescovo di Patti, e dal Vicario Generale di Morreale. L' Arcivescovo di Messina, ed i Vescovi di Siracusa, e di Cefalia rappresentarono a Roma le conseguenze cattive, che poteva avere la dichiarazione. Ma i Vescovi di Mazzara, di Catania, e d' Agrigento, la pubblicarono, pretendendo che le Lettere, le quali trattavano di materie Dommatiche non erano soggette al Regio *Pareatis*. Il Vicerè persuaso, che una simigliante condotta tendeva ad abolire i Privilegj della Monarchia di Sicilia, di cui si è parlato a suo luogo ordinò a' Prelati di rivocare la pubblicazione della lettera; e dopo la ricusa, il dì 22. di Marzo dell' anno 1713. la dichiarò nulla egualmente, che ogni altra, la quale potesse esser pubblicata in avvenire. Essendosi questa dichiarazione resa pubblica in Catania, il Vescovo ne pubblicò un' altra contraria; Ond' ebbe ordine al dì 18. di Aprile di uscire dal Regno. Egli ubbidì a quest' ordine; e mentre partì interdisse la sua Diocesi, e scomunicò coloro, i quali aveangli intimati gli ordini del Vicerè. Il Vescovo di Agrigento fu ancora obbligato di uscire coll' Arcivescovo di Messina, e fece lo stesso, che quello di Catania; Ma si posero in prigione i tre Vicarj Generali, ch' egli avea nominati per governare la sua Diocesi nel tempo di loro assenza, perchè sembravano disposti a seguire le sue intenzioni.

Il Duca di Savoja prende possesso della Sicilia: Bolla del Papa in riguardo a' suddetti disturbi di questo Regno.

CIX. In tale stato ritrovavansi le cose al dì 10. di Ottobre dell' anno 1713. quando il Duca di Savoja, al quale la Sicilia era stata ceduta in tempo della Pace generale, prese il possesso di quel Regno. Il Papa, il quale le sapea molto bene, che Vittorio Amedeo non era capace di piegarsi e di cedere su di ciò, che riguardava gli interessi della sua Corona, volle profittare di una tale opportunità per abolire il Tribunale della Monarchia. Fece egli dunque pubblicare una Bolla contra l' Ordine, che avea dichiarato nullo l' interdetto fulminato dal Vescovo di Catania. La medesima fu anche affissa in Catania poco dopo l' arrivo del Re in Sicilia, ed indi si videro ben tosto comparire due Monitorj dell' Uditore della Camera, uno contra coloro, i quali aveano portato l' Ordine all' Arcivescovo di Messina, ed al Vescovo di Agrigento, di uscire dal Regno, e l' altro contra il Giudice della Monarchia. I Procuratori Generali degli Ordini Religiosi, che trovavansi in Roma, ebbero ordine nel mese di Novembre seguente da parte della Congregazione dell' immunità, di scrivere a' soggetti del loro istituto in Sicilia, che osservassero l' interdetto sotto pena di sospensione *a Divinis*, e della privazione di ogni Dignità. Un gran numero di questi credè dovere ubbidire, e se ne passò in Italia, dove il Papa provvide alla loro sussistenza. Altri per contrario crederono potere in coscienza rimanersene nel Paese; dov' erano, e conformarsi agli editti del Principe. Ma l' editto del dì 17. di Aprile dell' anno 1714. non poco irritò la Corte di Roma.

Si trattò nondimeno in questo tempo un accomodo; ed il Re di Sicilia non intralasciò cosa alcuna, per terminarsi le differenze. Il Cardinale della Trimoville, al quale il Re incaricò i suoi interessi, ebbe molte Udienze del Papa, presentò molte memorie, sollecitò, fece premura; ma tutto inutilmente. Il Cardinale Paolucci gli scrisse al dì 26. di Luglio dicendogli che bisognava osservare gl' interdetti; e dopo ciò sua Santità averebbe fatto quello, che averebbe giudicato conveniente per la difesa della S. Sede, dell' Immunità, Libertà, e Giurisdizione Ecclesiastica; e queste Proposizioni furono rigettate.

La Bolla Unigenitus è accettata in quasi tutt' i Paesi Cattolici.

CX. La Bolla *Unigenitus* era stata pubblicata in forma, e ricevuta senza alcuna contraddizione nell' anno 1713. nell' Arcivescovato di Cologna, e ne' Vescovati di Liege, di Ratisbona, d' Hil-

Hildesheim, di Spira, di Wurstbourg ec. Fu ancora accettata in Torino nel giorno 26. di Aprile di quest' anno 1714. senza la minima opposizione in vigore dell' Ordine del Vicario Generale del S. Ufficio di quella Città. Il Senato di Chambery avea parimente registrato pochi giorni prima l' editto, che avea fatto il Vescovo di Grenoble al dì 18. del medesimo mese. Ella fu pubblicata successivamente in tutt' i Paesi Bassi, a riserba della Diocesi di Arras, e prima della fine di Luglio in quelle di Treveri, e di Magonza. In somma la maggior parte de' Vescovi ne' Paesi Cattolici, avendo avuto presente il fracasso, e rumore, ch' ella faceva in Francia, l' accettarono nella maniera la più autentica. I Dottori di Douai dichiararono nel mese di Agosto, che la ricevevano puramente e semplicemente senza distinzione, applicazione, o interpretazione, e che tutt' i Fedeli erano obbligati in coscienza, e sotto pena di peccato gravissimo di Scisma, e di Eresia, ad unirsi in questa medesima Fede; e sostennero, che la Bolla non era meno chiara di quelle, ch' erano state fatte contra Wicleffo, Giovanni Hus, Lutero, Bajo, Giansenio, e Molinos ec.

Pace di Rastad tra l' Imperadore, e la Francia.

CXI. In quest'anno al dì 6. di Marzo fu finalmente in Rastad sottoscritta la Pace tra l' Imperadore, e la Francia. Per lo Trattato di essa furono ristabiliti ne' loro Stati e Dignità gli Elettori di Cologna, e di Baviera; e Luigi XIV. riconobbe il nono Elettorato nella Casa di Annover. Al dì 7. poi del seguente Settembre fu sottoscritto il Trattato coll' Imperio presso che su 'l medesimo piede di quello di Rastad. Ma in esso non si fece parola di Filippo V. il quale l' Imperadore non riconosceva per Re di Spagna, egualmente come Filippo V. non riconosceva Carlo per Imperadore. La presa di Barcellona dopo undici mesi di bloccatura rese parimente la Pace alla Spagna; ed altro non restò a sottometterſi, se non che gli abitanti di Majorica, i quali furono finalmente a ciò costretti nell' anno seguente dal Cavaliere d' Asfeld.

Trattato de' Poloni col Turco; il quale rivolge le sue armi contra i Veneziani, e toglie loro la Morea.

CXII. Il Turco minacciava sempre la Polonia, volendo che la Repubblica gli cedesse almeno una parte dell' Ukraine: ma la pace tra i Principi Cristiani lo rese più trattabile; onde si accomodò co' Poloni. Quindi Carlo XII. veggendo che non avea più cosa alcuna a potersi aspettare da lui, pensò di andarsene nella Pomerania, e giunse finalmente a Stralzunde, dopo avere da incognito attraversata tutta l' Alemagna; ma quelle truppe, che avea unite appresso di se a Bender, non giunsero colà se non dopo quattro mesi; ed il Re Stanislao, il quale lo avea prevenuto giunse a Due Ponti ne' principj di Luglio. Il Turco, il quale non voleva trovarsi fatti de' preparativi di guerra inutilmente, avendo conchiuso il Trattato co' Poloni, rivolse le sue armi contra i Veneziani. Egli pubblicò, che avea di che lagnarsi di loro, e tolse ad essi la Morea in una sola Campagna. I Preparamenti della Porta posero tra questo tempo in timore il Gran Maestro di Malta; e nell' incertezza, se questi preparamenti avessero, o no, in mira quel Baloardo della Cristianità, ebbero ordine i Cavalieri di portarsi in difesa del medesimo.

E' salutato Re d' Inghilterra, ed indi incoronato in Londra Giorgio Luigi di Brunswick Rumori insorti in favore di Giacomo III.

CXIII. Si è voluto dire, che la Regina Anna nudrisse ottime intenzioni per lo Principe di Galles suo Fratello, il quale la Francia e Roma aveano riconosciuto per Re d' Inghilterra dopo la morte di Giacomo II. Ma non si vide affatto ciò, che queste buone intenzioni abbiano voluto significare, quando si trova, che al dì 16. di Maggio di quest' anno 1714. si pubblicò in Londra un Bando contenente una ricompensa in favore di chiunque avesse arrestato alcuno di coloro, che dopo avere portate le armi in favore di Giacomo II. fossero ripassati in Inghilterra senza permesso; E che

ANNO DI G.C. 1715.

che per un' altro Bando, del giorno 5. del seguente Luglio si promettea una ricompensa quattro volte maggiore, a chi avesse arrestato il Principe di Galles, se questo si fosse trovato negli Stati della Gran Brettagna. Per lo primo Bando si promettea inoltre ricompensa a coloro, i quali mettessero un Prete, o un Religioso tra le mani della Giustizia. La Regina poco tempo sopravvisse a questi Bandi, e morì al dì 12. del seguente Agosto, nel quale istesso giorno fu salutato Re Giorgio Luigi di Brunswick Lunebourg Duca d' Annover. Il Principe Figlio di Giacomo II. se ne protestò; ma trovandosi abbandonato da tutte le Potenze dell' Europa, non era punto in istato di far valere i suoi Dritti. E così il suo Competitore fu coronato in Londra al dì 31. di Ottobre con tanta tranquillità e quiete, con quanto si sarebbe potuto ciò fare, se la Regina Anna non avesse avuto alcun Fratello. Vi fu non per tanto qualche tumulto in molte Città d' Inghilterra in favore di Giacomo III Si presero informazioni contra i Rei; e ne furono perdonati con dar cauzione, e promettere di essere più savj in avvenire. La calma però non fu di lunga durata nè in Inghilterra, nè in Iscozia; poichè, avendo Giacomo III. de' Partigiani in amendue questi Regni, i medesimi si tolsero arditamente la maschera, sebbene la fortuna non fu loro favorevole. Imperciocchè, essendo stati disfatti a Preston in Inghilterra, ed a Dublino nella Scozia, bisognò, che cedessero; e ne costò la vita a molti Signori; e molti altri abbandonarono quel Paese, per non più ritornarvi.

Si continua la guerra nel Nord.

CXIV. Una parte dell' Europa godea già della Pace, che il Congresso d' Utrecht avea procurata. Questo Congresso fu finalmente terminato con un Trattato tra la Spagna, e'l Portogallo sottoscritto al dì 6. di Febbrajo di quest' anno 1715.; ma la guerra continuò nel Nord. I Danesi attaccarono gli Svezzesi per mare; e questi furono obbligati a rendersi. Il Re di Prussia prese parte in questa guerra, e fece pubblicare i motivi, che l' obbligavano a dichiararsi contra la Svezia. Carlo XII. pensava a ritirare Stettino da dentro le sue mani, e non volle accettare le Condizioni, che Frederico propose, perchè una tal Piazza gli si lasciasse. Quindi, essendosi i Prussiani uniti ai Danesi, ed a' Sassoni, la loro armata combinata si avanzò fino alla portata della Trincee di Stralsund, dentro le quali Carlo XII. erasi rinchiuso, e vi si difese lungo tempo; ma poi veggendo l' impossibilità di resistere, si ritirò egli segretamente, e la Piazza si rese. Mentre si combatteva in terra, vi fu un Combattimento navale a vista dell' isola di Rugen tra gli Svezzesi, e le due Flotte; e dopo essersi battute da dopo mezzo giorno fino alle nove ore della sera, si ritirarono ne' loro rispettivi Porti senza aver perduto un solo Bastimento.

Fatti tra i Turchi, ed i Veneziani.

CXV. I Turchi aveano presa per assalto Napoli di Romania; ed indi si resero padroni della Suda, e di Spinalonga, che erano le sole due Piazze, che i Veneziani avessero nel Regno di Candia: Ma eglino furono tuttavia obbligati a togliere l' assedio di Singh, e di ritirarsi anche in disordine: ed allora la guernigione fece una sortita, e ne uccise un gran numero.

Morte di Luigi XIV.

CXVI. Avea la Francia allora allora veduta un' ambasceria solenne, che il Re di Persia mandava a Luigi il Grande. Aveva rinnovata la Lega co' Cantoni Cattolici, e cominciavansi a prendere disposizioni per dar riparo a' mali, che una guerra di 13. anni aveva al regno cagionati; quando il Re tutto ad un tratto si trovò al termine del corso di sua vita. Al dì 12. d' Agosto si accorsero, ch' egli stava incomodato. Si credè da principio essere una Sciatica il dolore che sentiva in una delle gambe, e cosce; e da questo tempo non uscì più dal suo Appartamento: ma non si tardò a riconoscere, che questo Gran Principe non

non avea più, che pochi altri giorni di vita: ed in fatti egli passò all' altra nel primo giorno di Settembre in età di 77 anni. L' Europa non ancora avea veduto regno così lungo, e la Francia ne contava pochi così gloriosi. Nessun altro Re aveva accoppiate insieme qualità cotanto singolari, nè sostenuto più degnamente il Cognome di Grande in tutto il tempo di sua vita. Il dire, che il regno di Luigi XIV. fu perfettamente simile a quello di Augusto è dare una grande idea di questo Monarca; ma l'aggiugnersi, che, se Luigi il Grande visse da Eroe, morì poi da perfetto Cristiano, è farne il più perfetto elogio; e quest' elogio ha egli di se meritato di fare trasmettere alla Posterità. Egli ebbe per Successore Luigi XV. suo Pronipote, il qual'è stato soprannominato *le Bien-Aimè*, il cui regno uguaglierà almeno quello del suo Avo, se il Cielo esaudisse i voti de'suoi fedeli sudditi. Questo Principe allorchè pervenne alla Corona, trovavasi ancora nel decimo sesto anno di sua età. Il Duca d'Orleans, Nipote di Luigi XIV. governò il regno in qualità di Reggente, e fece vedere nella Francia una nuova maraviglia; cioè, che questa età minore dal Re non fu affatto disturbata da guerre, come lo erano state tutte le precedenti; e pure la medesima è stata una di quella età minori, in cui forsi sono accaduti i più numerosi avvenimenti. Ma non se ne rapporteranno in questo luogo, se non quelli, che riguardano la Chiesa.

La morte adunque di Luigi fu un colpo di un fulmine per gli veri Cattolici, ed un soggetto di trionfo per alcuni Spiriti inquieti, i quali fino allora non avevano ardito muoversi, ed indi si smascherarono insultando finanche la memoria del Re. Ma ritorniamo al principio dell'anno.

Espediente del Papa per indurre M. di Noailles ad accettare la Bolla.

CXVII. M. Amelot, che Luigi XIV. aveva inviato a Roma, aveva esposto fedelmente al Papa il soggetto della sua Commessione; ma a Sua Santità affatto non piacque il Progetto di un Concilio Nazionale; ma richiese, che essendo la sua autorità unita a quella del Re sufficiente a ridurre gli Opponenti; si eleggesse quest' altra via; e progettò di scrivere due Brevi al Cardinale de Noailles, e di mandarli in mano del Re. In uno di essi Sua Santità ordinava al Cardinale di sottomettersi puramente, e semplicemente, sotto pena di essere trattato secondo il rigore de' Canoni: e nel secondo l' esortava semplicemente alla sottomessione, senza minacce. Ed il Re dovea fare uso di questi due Brevi, secondo portavano le Circostanze. Il Cardinale Fabroni ne parlò a M. Amelot, il quale approvò il progetto, e lo sottoscrisse; ma propose non per tanto, che nel secondo Breve il Papa inserisse alcune spiegazioni della Bolla, e S. S. vi consentì a condizione, che un tale Breve non si rimettesse al Cardinale, se non dopo essersi avuti i più forti accertamenti della sua sottomessione. Appena si erano i due Brevi mandati al Nunzio, che il Papa scovrì quel che il secondo Breve potea produrre: Laonde ne fece immediatamente informare il Nunzio, il quale comunicò tutto al Cardinale di Rohan. Ma il Cardinale di Noailles non era affatto in disposizioni favorevoli a quest' ultimo Breve.

Dibattimento tra il Re, e S. S. in riguardo al detto espediente.

CXVIII. Il Re intanto restò sorpreso, che il Pontefice non approvasse il Progetto di un Concilio Nazionale. Egli volle però avere i due Brevi: il Nunzio gli spiegò le intenzioni del Papa per riguardo al secondo: ed egli se ne prese copia di tutti e due. Il Cardinale di Rohan intraprese a discutere qual cosa fosse più facile, e meglio a praticarsi, se quella di seguitare le intenzioni del Papa, o quella di appigliarsi al Progetto del Re; ed insistette finalmente sul tenersi un Concilio Nazionale. Roma avea prevenute per la maggior parte difficoltà, che formavansi contra i due Brevi nella memoria mandata al Nunzio: ma nondimeno il Papa rispose

molto

Anno di G.C. 1715.

molto precisamente alle osservazioni del Cardinale di Rohan, e dichiarò formalmente; ch' egli non incontrava piacere nel Progetto di assembrare in Francia un Concilio Nazionale. Il Re ascoltò generalmente tutte le rappresentanze del Nunzio, e si attenne sempre al progetto suo proprio. Onde M. Amelot ebbe ordine di proseguire unicamente a chiedere, che si tenesse il Concilio, e di farne vigorose premure. Il Papa dall' altra parte insistette più fortemente, che mai, sul suo breve di rigore, giudicando inutile di portare così a lungo un affare, che il concorso di due Potenze potea terminare in pochi giorni. Ma il Re non cambiò di sentimento; e s' insinuò al Pontefice, che ov' egli persistesse a ricusare, che il Concilio si tenesse, S. M. l' averebbe intimato da se medesima. Clemente XI. allora temette, che il Re non si appigliasse effettivamente a questo partito, e per distornarnelo scrisse di sua propria mano una lunga lettera, in cui lo scongiurava ad accettare il primo Breve, e di permettere, che il Nunzio lo presentasse al Cardinale; e nel medesimo tempo Sua Santità ordinò al Nunzio di dire al Re, che se mai si potea lusingare di riuscir bene l' affare con mandare il secondo, non vi era meglio, che eseguire ciò. Il Nunzio adempì ad una tale sua Commessione, ed il Re ne sembrò soddisfatto; e conciossiachè vedesse, che il secondo Breve sarebbe stato pressochè inutile, persuaso perciò, che sarebbe stato necessario di mandare il primo, volle farlo esaminare. A tal soggetto se ne fermò una Memoria, e prima di mandarla al Papa, Monsignor di Rohan fu incaricato di comunicare al Nunzio il Piano, ch' erasi formato in riguardo al Cardinal di Noailles; ed esso Nunzio fu anche pregato di sostenere un tal Piano presso Sua Santità. Ma se gli dichiarò nell' istesso tempo, che qualunque partito la Corte di Roma avesse preso, altro non si sarebbe aspettato, che la risposta del Papa per convocare il Concilio.

La risposta di S. S. fu da principio data a M. Amelot in una Memoria in Italiano; ed indi S. S. gliela rinnovò in una Udienza particolare al dì 17. di Agosto. M. Amelot vi rispose con una lunga lettera, in cui si lagnò di una tale risposta. E mentre questo trattava in simil guisa l' affare in Roma, il Cancelliere facea gli ultimi suoi sforzi in Parigi, per guadagnare il Cardinale di Noailles, ed indurlo a profittare del Breve di dolcezza. Il Cardinale non rispose, se non insistendo per lo progetto di un nuovo Editto formato su gli antichi principj. Il Re s' irritò di questo; e formò l' ultima risoluzione per farlo giudicare in pieno Concilio. Il Papa fu scosso da una tale risoluzione, e chiese qualche tempo per determinarsi. Tra questo intervallo di tempo i Vescovi Opponenti essendo stati informati delle disposizioni, in cui si era intorno al Concilio, ne furono atterriti; e questo lor terrore fu preso come di buono augurio dagli Accettanti. Ond' è, che questi medesimi ne avvisarono il Pontefice, e lo pregarono, ch' egli medesimo avesse fatto premure di tenersi questa via. Clemente XI. erasi finalmente disposto a darvi il consenso, ma la Provvidenza dispose altrimente; poichè la morte di Luigi XIV. ruppe tali misure sì ben concertate, le quali non potevano avere, se non felici successi.

I Giansenisti profittano della morte di Luigi: Il Duca d' Orleans Reggente scrive al Papa ciò, ch' egli sentiva: Gravi dibattimenti nell' Assemblea

CXIX. I Giansenisti profittarono di una tale circostanza; ond' è, che si videro in questo tempo disprezzare le Potenze; eccitati i Popoli a giudicare i proprj loro Giudici, e la disunione che regnava nel Vescovato comunicarsi a molte Comunità; lo Spirito di Partito divise anche alcune Università; un diluvio di libelli famosi innondò le Provincie; e la licenziosità, che presagiva uno Scisma, pose in costernazione i Fedeli. Or il primo incominciamento di una Reggenza richiese, che

che si operasse con qualche circospezione, e ritegno. Il Duca d' Orleans comprese la necessità di ciò; e quindi scrisse da principio al Papa per assicurarlo del suo rispetto, e del medesimo portamento, e riguardo, che il defunto Re aveva avuto per la S. Sede, ed insieme gli significò, ch' Egli sperava di troncare la radice del male tra lo spazio di un mese, avendogli il Cardinale promesso di mandar tra questo tempo il suo Editto di accettazione. Una tale promessa intanto indusse Sua Altezza Reale a metterlo alla testa del Consiglio di Coscienza; e gli accordò inoltre il ritorno degli Esiliati, volendo tentare di piegarlo per mezzo della bontà. Nondimeno tutto fu inutile, poichè l' Editto non si vide affatto. I Giansenisti interpretarono a favor loro tutto ciò, che il Reggente facea pe'l Cardinale. Il Pontefice ne fu tocco, e ne scrisse a S. A. R., ed intanto si videro molte scene, le quali fecero perdere a S. S. la speranza di veder finire questo affare: *Gli Esapli*, e *La Testimonianza della Verità* (libri pieni di una dottrina mostruosa, ne' quali si opponevano la Scrittura, ed i Padri alla Costituzione, e ne' quali si erano inserite delle note proprie ad estinguere i sentimenti di sommissione, e rispetto dovuto alla S. Sede, giustificando *le Riflessioni Morali*) erano stati pubblicati mentre era ancora vivo il passato Re. Il Parlamento con un Arresto in data del dì 21. di Febbrajo di quest' anno 1715. aveva ordinata la soppressione della *Testimonianza della Verità* a richiesta fattane da M. Joly de Fleury Avvocato Generale, il quale aveane riconosciuto il veleno: ed avea di più col medesimo Arresto proibito di scriversi cosa alcuna contra la Costituzione, o in favore delle Proposizioni condannate: Ed il Parlamento di Dijon avea diffamati gli *Esapli*. L' Assemblea del Clero aperta al dì 15. di Maggio si avea proposto di far esaminare coteste due Opere; e stabilì due Commessioni. Si era in ciò proceduto con molta premura per tre mesi continui, ma alla morte del Re i Prelati apponenti fecero gli ultimi loro sforzi, perchè il progetto delle Censure andasse a cedere, e svanisse. L' Arcivescovo di Narbona, Presidente dell' Assemblea, fu il primo ad essere ingannato dagli accertamenti, che gli si fecero, che Monsignor di Parigi averebbe accettata la Bolla; e propose di sospenderle; ma i Prelati dichiararono, che non bisognava ritardarle. Quindi, veggendo gli Opponenti, che non potevano impedire la Condanna, fecero istanza, che nella Censura non fosse fatta alcuna menzione della Bolla; prevedendo, che la Condanna degli *Esapli*, i quali conteneano una dottrina opposta a quella della Costituzione, sarebbe stata una ratificazione solenne e decisiva dell' accettazione della Bolla, e della confirmazione dalla sua autorità. Monsignor di Narbona si addossò di ottenere, che non si parlasse della Costituzione; ma ne fu rigettata la proposizione. Il Reggente intanto si afflisse moltissimo di ciò, che nell' Assemblea era accaduto; e disse, che non trovava alcun male nel ratificarsi l' accettazione della Bolla, il quale suo Consiglio apportò molto piacere a' Prelati. Quindi gli *Esapli*, e *la Testimonianza della Verità* furono condannati al dì 29. di Ottobre, e fu ordinato che s' imprimessero le Censure, ed i Capi della Commessione furono incaricati di mandarne le Copie a tutt' i Vescovi del Regno. Niente di meno S. A. R. proibì, che s' imprimessero prima di tre settimane; ed una tale proibizione cagionò de' grandi contrasti. Di maniera che fu insomma necessario di farsi di esse Censure molte Copie manoscritte, le quali si fecero sottoscrivere da' Segretarj dell' Assemblea per rimettersi a ciascuno de' Vescovi, che faceano le veci delle loro Provincie: precauzione, di cui l' evento fece vedere e conoscere egualmente la prudenza, e la necessità.

ANNO DI G.C. 1715.

ANNO DI G. C. 1715.

I Dottori Cattolici secondarono ben presto lo zelo de' Prelati: di maniera che si videro uscire alla luce Analisi degli *Esapli*, e della *Testimonianza della Verità*, e per compimento del loro obbrobrio i Calvinisti per la bocca di Basnagio, uno de' loro Ministri in Olanda pubblicarono, che il principio della *Testimonianza della Verità* era intieramente protestante. Con tutto ciò alcuni Dottori di Sorbona, dicendo il loro parere su la Costituzione, affermarono, che non se ne dovea lasciar sussistere pure l'ombra, e sostennero esser falso, che la Facoltà l'avesse accettata col suo Decreto dell'anno 1714. Eglino confessarono che si era per verità registrata la Bolla; ma niegarono, che si fosse accettata, e perciò richiesero una deliberazione su di un tale loro avviso. Fu a ciò proceduto, e la Facoltà dichiarò al dì 15. di Decembre dell'anno 1715., che ella non avea ricevuta la Bolla. E non ostante, che l'Autore degli *Esapli* avesse pubblicato poco tempo prima ch'ella avea ricevuta la Costituzione colla pluralità di 126. voti contra 22., e si fosse da lui notato, che al dì 10. di Marzo dell'anno 1714. la medesima avea confermato il suo Decreto ne' termini di accettazione, e di ubbidienza, pure la Facoltà non lasciò di ordinare, che s'imprimesse la sua ultima Conclusione.

I Dottori di Douay non si erano contentati di puramente e semplicemente accettare la Costituzione nell'anno 1714, ma di più aveano fatta una Raccolta di passi di Concilj, e di Padri, che dimostrano la necessità, in cui sono i Fedeli, di essere uniti nella Fede con S. Pietro, e suoi Successori. Essi scrissero al dì 22. di Giugno dell'anno 1715. alla Facoltà di Lovanio per esortarla a confondere i Novatori, i quali pubblicavano in Francia, ch'Ella avea rigettata la Costituzione; e da Lovanio si rispose, che intorno alle *Riflessioni Morali* tutto erasi fatto legittimamente, e secondo e l'ordine e il dritto; Che le 101. Proposizioni erano tutte degne di condannarsi, ed erano state legittimamente condannate; ed i Dottori di Lovanio poco soddisfatti ancora di questa loro dichiarazione accettarono autenticamente la Costituzione nell'anno 1718. La Facoltà di Teologia di Colonia aveva imitata quella di Douay; e fece la sua accettazione al dì 11. di Gennajo di questo medesimo anno 1715.

Bolle di Clemente XI. in riguardo agli affari di Sicilia.

CXX. L'Affare accaduto in Sicilia a cagione del Vescovo di Lipari era tuttavia in negoziazione, ma senza alcun successo. Clemente XI. pubblicò finalmente verso la metà di Gennajo di quest'anno 1715. una Bolla contra l'Editto del dì 17. di Aprile dell'anno 1714., ed in essa stabilì per massima, che i Decreti della S. Sede doveano essere eseguiti senza alcun esame. Un'altra ne pubblicò al dì 19. di Febbrajo per abolire il Dritto di Legazione del Re di Sicilia, e il Tribunale della Monarchia, e scomunicò il Giudice, e gli Ufficiali di quel Tribunale, e gli Ecclesiastici così Secolari, che Regolari, che non si erano sottomessi all'Interdetto. Nel giorno 20. di Marzo il Procuratore Generale del Re di Sicilia interpose Appellazione di tutto ciò, che si era fatto, *dal Sommo Pontefice male informato al Sommo Pontefice informato meglio*, alla S. Sede Apostolica, ed a tutti coloro, a' quali si può ricorrere secondo la disposizione de' Canoni. Videsi allora uscire un gran numero di Scritti su di questa contesa, e ciascuno Autore seguì i principj, e le massime della sua patria, e parlò secondo la sua inclinazione, o i suoi interessi.

Dichiarazione, che conferma l'Editto del Parlamento di Francia del 1605. intorno a' beni di quelli, che uscivano dalla Compagnia di Gesù.

CXXI. Secondo l'Istituto de' Gesuiti si può essere tra loro Religioso per lo spazio di molti anni con fare i voti semplici; e cessare di esserlo lasciando la Compagnia col consentimento del Generale; e non è alcuno legato, se non dopo i voti solenni. Al dì 11. di Luglio di quest'anno Luigi XIV. fece una Dichiarazione, la quale contenea

che

che coloro, i quali entrassero nella Compagnia godessero de' dritti di loro nascita, e conservassero i loro beni, sino alla Professione solenne, purchè non ne disponessero senon col beneplacito de' loro Superiori. L' affare di S. Picart d' Aubercourt diede luogo a questa Dichiarazione. Egli avea lasciati i Gesuiti, e fu obbligato di chiedere al Parlamento di Parigi l'esecuzione dell' Editto dell' anno 1603., il quale ordinava, che coloro, i quali uscissero dalla Compagnia, rientrassero ne' loro dritti. Il Parlamento non volle proferire il Decreto senza domandarne consiglio al Re; e la Maestà di lui rimise il giudizio ad esso Parlamento, il quale dichiarò illegittima la domanda del Signor d' Aubercourt. La medesima Corte avea fatto un altro Arresto nell' anno 1712. contra il Signor Boudard di Consturella, il quale, essendo anche uscito dalla Compagnia, era stato mantenuto ne' suoi dritti per una sentenza del Consiglio di Artois del dì 11. di Maggio dell' anno 1711. La Società non era affatto comparsa in questi affari particolari; ma si unì finalmente a coloro, i quali si credeano lesi, e pregò il Re di dare una decisione generale, che assicurasse i dritti de' Gesuiti, ed il loro stato. Quindi S. M. nominò alcuni Commessarj; ed il sentimento di questi fu di confermare l' Editto dell' anno 1603. La Dichiarazione, che in conseguenza fu fatta al dì 11. di Luglio dell' anno 1715. fu registrata in tutt' i Parlamenti del Regno.

Morte di Fenelon, del P. Lamy, e del P. Mallebranche.

CXXII. La Chiesa di Francia perdè al dì 7. di Gennajo di quest' anno uno de' suoi più grandi Prelati, cioè Francesco de la Mothe Fenelon, Arcivescovo di Cambrai. Passò di vita ancora al dì 29. dell' istesso mese il Padre Lamy, dell' Oratorio, che fu uno de' savj uomini di quel tempo, ma modesto e giudizioso, abile nelle Lingue, nelle Arti, e nell' intelligenza della Santa Scrittura; ed il celebre Padre Malebranche, anche dell' Oratorio al dì 13. di Ottobre.

Anno di G. C. 1716.

L'Università di Pont-a-Mousson accetta ampiamente la Bolla Unigenitus.

CXXIII. L' errore non era ancora entrato nella Lorena; ma non pertanto l' Università di Pont-a Mousson non contenta di dichiarare, che la Costituzione era un Giudizio irrefragabile, ed un Giudizio dommatico intieramente immutabile, compose un Formolario, per essere sottoscritto da tutt' i Dottori, e Membri della Facoltà, a fine di essere accertata della loro sottomessione alla Bolla.

Nonostante, che una tale Bolla fosse accettata in tutta l' Europa, pure gli opponenti di Francia non si ravvedeano.

CXXIV. Non ignoravasi punto in Francia quanto accadeva in tutta l'Europa Cattolica su questa materia; e con tutto ciò gli Opponenti non ne divenivano punto più docili: anzi tutto al contrario cercavano per ogni sorte di mezzi far valere i loro sentimenti. La condotta, che la Facoltà di Parigi avea usata nel mese di Dicembre dell' anno 1715. irritò a tal segno S. A. R. Reggente, che le proibì per un certo tempo le sue Assemblee. Alcuni Vescovi proibirono ancora di andare nelle scuole di essa a' loro Diocesani. Monsignor Vescovo di Toulon dichiarò parimente, che non averebbe ammessi, nè allo Stato Ecclesiastico, nè agli Ordini Sagri coloro, i quali studiassero in una scuola, nella quale non si fosse ricevuta la Costituzione. L' Editto di Monsignor di Toulon su questo affare era in data del dì 14. di Marzo di questo anno 1716., e nel primo giorno del seguente Aprile il Sindico della Facoltà di Parigi denunciò questo editto all' Assemblea come una scrittura scandalosa, calunniosa, e scismatica. Il discorso di questo Dottore fu dato alle stampe; e Monsignor Vescovo di Toulon lo condannò come falso, temerario, scandaloso, ingiurioso alla Chiesa, ed oltraggiante l' intiero Corpo de' Vescovi, e le Potenze Secolari.

Ciò, che accadde intorno ad un tale affare.

CXXV. Il Papa si disponeva a procedere con rigore contra la Sorbona quando se gli fece riflettere, che sarebbe stato lo stesso, che uscir dal proposito. Si profittò del suo silenzio per cercare i mezzi di conciliare gli animi.

ANNO DI G. C. 1716.

mi. Quindi vi furono infiniti progetti, intorno a' quali si ragionò molto, e niente se ne conchiuse. Intanto si destò nell'animo di Clemente XI. l'idea di un Concilio Nazionale della Francia, e non si tralasciò cosa alcuna nelle Memorie, che gli si donarono, per farlo a questo determinare; ma le soverchie difficoltà gliene fecero abbandonare il pensiere. Indi gli si fece concepire avversione al progetto di mandar Commessarj contra i Vescovi opponenti per formarne il Processo, alla qual cosa sembrava essere inclinato. Tuttavolta per ovviare, almeno in parte, al progresso del male, cercò deliberare, se dovesse, o no, ricusare le Bolle per gli nuovi Vescovi dal Re nominati, fino a tanto che gli fosse procurata l'accettazione degli Opponenti. Ma egli sentì le difficoltà, e le conseguenze di una tale condotta, e prese finalmente il partito di rigettare generalmente tutti gli Attestati, che gli sarebbero mandati dagli Opponenti, e rifiutare di dar le Bolle per tre Vescovati, i quali si ritrovavano vacanti fino a tanto, che coloro, in persona di cui erano provvisti, non avesero promesso di accettare la Costituzione, e farla osservare nelle loro Diocesi; ed anche in questo si trovarono motivi di non piacere intieramente.

Condiscendenza di Clemente XI per riguardo al dare delle spiegazioni della Bolla: Fine, per cui ciò richiedeano gli opponenti

CXXVI. In tutto questo, che aceadeva, il Papa averebbe voluto, che l'autorità Sovrana si fosse adoperata in Francia contra la licenziosità, la quale si era da per tutto introdotta: il Duca Reggente sperava di rimediarvi con far cessare la divisione tra i Vescovi; e perciò si adoperava con tutto il suo potere d'indurre gli Opponenti a terminare un somigliante affare per mezzo di una buona e volontaria accettazione. Or questi risposero, che eglino erano a ciò fare disposti; ma, che non si sarebbero mai sottoscritti alla Bolla senza, che il Papa l'avesse spiegata. Niuno potea persuadersi, che Clemente XI. condiscenderebbe a' loro sentimenti; ed intanto, come egli avea sempre promesso di dare delle spiegazioni, quando essi si fossero sottomessi, gli Opponenti pregarono alcuni Prelati accettanti a chiedere, e sollecitare insieme con esoloro i rischiaramenti, de' quali dicevano aver bisogno. Questi ultimi, che veramente desideravano concorrere alla pace della Chiesa, si resero ad un simil progetto; e si compose un modello di Lettera; ma le conseguenze fecero vedere, che gli Opponenti non ad altro fine aveano ciò richiesto, senon per far credere al Pubblico, che i Prelati accettanti giudicavano anche essi medesimi insufficienti le spiegazioni dell'Assemblea del Clero, e che derogavano all'accettazione della Bolla fino a che il Papa non l'avesse spiegata.

Or questo fu un nuovo intrigo del Partito, ma molto onorevole per lo Pontefice, il quale volea mostrare il suo risentimento, ma ne fu ancora impedito. Quindi, essendosi la sua pazienza ridotta all'estremo, si determinò di procedere severamente contra gli Opponenti. Questi n'ebbero avviso, e trovarono anche il mezzo d'impedire l'effetto delle minacce di S. S. per mezzo di una nuova negoziazione in Roma, della quale fu da parte loro incaricato l'Abate Chevalier. Costui era Gran Vicario di Monsignor di Bissi Vescovo di Meaux, ed indi Cardinale dall'anno 1715. Questo Cardinale adunque, il quale non approvava una simile carica data all'Abate Chevalier, ne parlò al Reggente, e fece assapere al Papa ciò, che egli ne pensava.

Determinazione di S. Santità per riguardo al Cardinal di Noailles.

CXXVII. Clemente XI. stanco di usare più i mezzi della dolcezza, i quali conosceva inutili presso Monsignor di Noailles, dichiarò, che ei era già per usar finalmente di tutta la sua autorità. Quindi disse a' Cardinali, che egli altro non aspettava, senon il loro avviso, e consiglio intorno alla maniera di procedere, ed impose loro su questo affare il segreto del S. Uffizio. Il Cardinale della Tremouille aveva in qualche maniera preveduto questo colpo terri-

terribile; e l'ordine, il quale ricevè, di ritrovarsi nella Congregazione straordinaria, che dovea tenersi nel Palagio del Papa, gli fece comprendere, che la Deputazione dell' Abate Chevalier non era di piacere di S. S.: egli prese le sue misure, e dopo aver concertato l'affare col Cardinale Decano, domandò il permesso di parlare dopo, che il Papa ebbe esposto il motivo dell' Assemblea. Disse adunque, che trattandosi di Monsignore il Cardinale di Noailles; non credea, che si fosse nello stato di pronunciar sentenza intorno al suo affare, prima di avere udito il suo deputato; ed ottenne ciò che desiderava.

Sua Santità manda un Corriere al Nunzio in Parigi con due Brevi: E ciò, che si fece.

CXXVIII. Sua Santità, che non perdeva di mira quest' oggetto, mandò un Corriere al suo Nunzio in Parigi, per informarlo della Congregazione, che egli aveva già tenuta, e rimettergli due Brevi, uno per il Duca Reggente, e l'altro per gli Vescovi Opponenti, i quali tuttavia furono riguardati, come non valevoli per una mancanza di formalità. La voce non pertanto, che si sparse della Congregazione spaventò gli Opponenti. Eglino crederono dover temere di qualunque cosa in udire, che l'Abate Chevalier non sarebbe stato mai ammesso all' Udienza del Papa, e l' unica loro speranza si fu il permesso, che vi era di parlare i Cardinali; ma la loro condotta rese tuttavia sempre più mal disposta S. S. la quale esigè poi ben tosto, che i Cardinali le portassero il lor voto sulla maniera, con cui ella dovea procedere toccante l'affare di Monsignor di Noailles. Per verità eglino erano tutti di opinione, che cotesto Prelato si privasse della Porpora nel tempo istesso, che la maggior parte di loro supplicavano il Papa di accordare qualche dilazione, a fine di tentare con nuovi mezzi e maneggi di ottenersi la sottomessione del Cardinale. Si proposero dunque molte maniere da tenersi; e ve ne furono tre, o quattro, intorno alle quali S. S. si trattenne lungo tempo a deliberare. Indi il Cardinale della Tremouille le mandò un Progetto di accomodo in sei Articoli. Al Papa non piacque; e si attenne alla sommissione volontaria degli Opponenti, o pure a costrignerli a sottomettersi; e con ciò andò a finire la negoziazione dell' Abate Chevalier. Gli Opponenti, per prevenire il colpo, che lor minacciavasi, pubblicarono, che erano determinati di accettare la Bolla, e richiesero, che il Papa facesse saper loro il suo sentimento intorno al Corpo di Dottrina, che essi voleano inserire ne' loro Editti. Clemente XI., il qual era molto facile, e propenso a toglier loro qualunque pretesto di lagnanze, consentì a vedere una tale Opera. Ma, per non esporla al rischio di eser censurata, il Duca Reggente, prima di mandarla a Roma, volle sapere ciò, che ne pensassero alcuni Vescovi accettanti. Fu dunque esaminata, e non se ne fece un giudizio favorevole; onde si propose una Assemblea, per ispiegare la Bolla a' Vescovi opponenti. La notizia, che ne fu portata a Roma, cagionò ivi molto rumore; ed il Papa dichiarò, che non averebbe tralasciata cosa alcuna, per impedire una tale Assemblea, e prese mezzi proprj a potervi riuscire.

Corriere Straordinario con lettere del Sagro Collegio al Cardinale di Noailles; e con tre Brevi: E ciò, che accade.

CXXIX. Nel giorno 6. di Dicembre giunse a Parigi un Corriere straordinario con una Lettera del Sagro Collegio per il Cardinale di Noailles, colla quale se gli additava, che egli era tenuto a' suoi Colleghi di non esere stato colpito da' fulmini del Vaticano; e che il Papa per una bontà speciale volea tuttavia ancora riceverlo nel suo seno. Questa Lettera fu da principio rimesa al Duca d' Orleans; ma la sua Reale Altezza comprese, che rendendola pubblica, il Cardinale vi averebbe fatta una risposta di poco piacere alla Corte di Roma; onde non volle comunicargliela. Il medesimo Corriere avea portati tre Brevi; uno per lo Principe Reggente; un altro per tutti i Vescovi accettanti, col quale il Pontefice gli esortava ad unirsi contra gli Oppo-

Anno di G. C. 1716.

Opponenti; ed il terzo, per sospendere i Privilegi della Sorbona. S. A. R. incaricò agli Agenti del Clero di scrivere a tutt' i Vescovi di non ricevere il Breve circolare; ed al dì 16. di Dicembre l' Avvocato generale Joly di Fleury richiese al Parlamento una proibizione a' Prelati di non ricever Bolle, nè Brevi di Roma senza Lettere Patenti registrate nella Corte. Si conchiuse conformemente ad una tale di lui istanza; e tutt' i Prelati del Regno operarono dell'istessa guisa. Intanto il Nunzio Bentivoglio, sospettandosi di lui, che inasprisse l'animo del Papa contra gli Opponenti, ricevè ordine di uscire dalla Capitale; e l' Editto di M. di Chalons, che dava per certo, ed indubitato d' essere stata la Costituzione puramente, e semplicemente ricevuta; e che un' accettazione relativa, e dipendente dalle spiegazioni, era una pura invenzione de' Novatori; fu soppresso. Trenta Vescovi aveano mandata al Duca Reggente una Lettera, per mezzo della quale, dopo essersi lagnati dell' Editto suddetto, diceano *di avere giuridicamente esaminate, come erano nel dritto di farlo, le medesime Proposizioni censurate dal Papa, e che non prima di tre mesi di esame aveano pronunciato appresso di Sua Santità, ed insieme con lei la loro sentenza intorno alla condanna degli errori, che ella avea voluto censurare per mezzo della sua Costituzione*: Ed eglino dichiararono nel medesimo tempo, che aveano accettata la Bolla, non già puramente, e semplicemente, ma relativamente all' Istruzione Pastorale, che era stata non solamente determinata nell' Assemblea nella medesima Sessione, e nella deliberazione, in cui si era fatta l'accettazione; ma ch' era stata letta ed approvata dinanzi a quella medesima Sessione da ciascuno de' Vescovi, i quali aveano accettata la Costituzione; e che l'Assemblea a bella posta, e con riflessione l'avea compresa e racchiusa sotto una sola, ed istessa sottoscrizione, come quella, che non era, senon un solo e medesimo Atto colla sua accettazione, anche indipendentemente dall' Istruzione Pastorale, della quale ciascun Vescovo dell' Assemblea avea cognizione prima di accettare la Costituzione.

L' Università di Reims e Nantes seguitano l' esempio di quella di Parigi.

CXXX. Le Università di Reims, e di Nantes seguirono l' esempio di quella di Parigi in questo medesimo anno, e cassarono il Decreto della loro accettazione. Al dì 13. di Agosto Monsignor il Cardinale di Noailles interdisse a' Gesuiti di Parigi il pulpito, ed il Confessionile, e ciò per cagione del P. de la Fertè, il quale dovea nell' Avvento di quest'anno predicare dinanzi al Re. La licenza di questo Padre finiva in quel mese, e nè Egli, nè i suoi superiori, si erano presentati a Monsignor il Cardinale, per farla rinnovare. I Gesuiti pubblicaron poi, che il P. la Fertè ad onta di Monsignor di Parigi averebbe predicato nel Louvre. Il Cardinale se ne lagnò presso il Reggente; e questo Principe promise di scrivere al Cardinale de Rohan, Gran Limosiniere di Francia, il quale trovavasi allora a Strasbourg: ed avvegnachè la risposta di questo Cardinale non fosse venuta, si era perciò già destinato un altro Predicatore. Ma i Cortigiani ottennero, che predicasse il Gesuita, come in effetto predicò, il che fu cagione di nuove lagnanze da parte del Cardinal di Noailles, il quale ebbe il permesso di far valere i suoi dritti. Questi adunque ne scrisse al Cardinal di Rohan, e perchè la risposta tardò un poco troppo a venire, egli interdisse tutt' i Gesuiti della sua Diocesi. Monsignor di Rohan rispose pochi giorni dopo; ma passò in silenzio il punto principale della quistione, di cui sembrò lasciarne al Re la decisione. Quei Gesuiti non per tanto, i quali si trovavano Confessori de' Principi furono eccettuati dall' Interdetto: Ed il P. de Linieres fu anche nominato Confessore di Madama la Reggente, ed il P. du Trevoux di M. il Reggente; ma il P. le Fellier fu licenziato, e la sua carica di Confessore del

Altri avvenimenti interessanti per la Religione.

Ciò, che fanno le Università di Conimbre, e quella di Parigi.

del Re fu dati all' Abate Fleury, il celebre autore di quest' Istoria Ecclesiastica. Nel mese di Decembre il P. Quesnel scrisse al Cardinale di Rohan intorno alle Conferenze, che si teneano per trovare il mezzo di riunire i Vescovi Opponenti, e richiese di essere udito su di ciò, che riguardava le *Riflessioni Morali*; e questa Lettera ebbe la medesima sorte, che quella, la quale intorno all' istesso soggetto avea scritta nell'anno 1714.

Altri avvenimenti interessanti per la Religione.

CXXXI. Vi furono in questo medesimo anno altri avvenimenti interessanti per la Religione. Si erano in Parigi arrestati molti Protestanti, i quali contra il tenore degli Editti, ed ordinamenti erano intervenuti alle Prediche de' Calvinisti in Casa del Conte di Stairs Ambasciadore d' Inghilterra; ma furon poi messi in libertà ad istanza, e sollecitazione di questo Ministro: quest' atto di severità fece nondimeno temere agli altri Protestanti dispersi nel Regno, che si pensasse ad andarli ricercando; e malgrado di tutto ciò pure quegli di Cevennes ebbero la temerità di chiedere al Duca Reggente, che fosse loro permesso di assembrarsi in qualche parte, per esercitarvi le funzioni della loro Religione. Ma S.A.R. era ben lungi da condiscendere alle loro richieste; e 'l tentativo, che fu fatto per lo ristabilimento di Porto Reale, non ebbe più affatto alcun successo.

Ciò, che fanno le Università di Conimbre, e quella di Parigi.

CXXXII. L' Università di Conimbre non mostrò minore zelo per la buona causa, che quelle di diversi Stati dell' Europa. Dopo aver deliberato nel giorno 7. e 9. di Gennajo, e nel giorno 4 di Febbrajo di quest'anno, 1717. compose un Formolario, che dovea sottoscriversi da tutti coloro, che erano ad essa soggetti, il che fu fatto da 103. Dottori, o Professori in Teologia, da dodici Professori del Dritto Canonico; da 16. del Dritto Civile; da 7 di Medicina, e da 9. Deputati dell' Università; e la sottoscrizione fu uniforme. Non si portò allora così la Facoltà di Teologia di Parigi. Questa in un' Assemblea del dì 12. di Gennajo ordinò, che i Dottori si portassero immediatamente in casa del Cardinal di Noailles, per dichiarargli, che ella gli sarebbe inviolabilmente attaccata fino a tanto, che continuasse egli medesimo ad essere addetto agl' interessi della Patria, della Chiesa, e della Verità, la qual cosa ella da lui sperava con una intiera confidenza. In fatti più di 150. Dottori si portarono nel palagio Arcivescovile; ed in questa occasione il Decano fece un bellissimo Discorso al Cardinale, al quale Sua Eminenza rispose conformemente a' desideri della Facoltà. Quattro giorni dopo in una nuov' Assemblea fu confermata la Conclusione del giorno 12. di Gennajo: ma nel giorno 18. il Sindaco ricevè una Lettera col Reale suggello, che contenea Ordine da parte del Re di cancellare una tale deliberazione.

Anno di G.C. 1717.

Incidenti, che sconcertano le mire di pace.

CXXXIII. Una memoria sopra 26. delle 101. proposizioni condannate dalla Bolla fu il primo Incidente, che sconcertò le misure di Pace, che si erano progettate. Monsignore il Cardinal di Noailles, ed i Prelati Opponenti, dichiararono, ch'elle nel loro senso proprio e naturale non erano suscettibili delle qualificazioni enunciate nella costituzione. Il Progetto di accettazione da loro presentato ne fu un altro, che i Vescovi accettanti rigettarono con indignazione, tanto era poco tollerabile. E finalmente il terzo ostacolo si trovò nel famoso atto di appellazione, che i Vescovi di Mirepoix, di Montpellier, di Boulogne, e di Senez interposero, della Bolla nel dì 1. di Marzo di quest' anno, denunciandola al futuro Concilio Generale. Eglino lo pubblicarono nel giorno 3. di Marzo in un' Assemblea della Sorbona: e di 110. Dottori, di cui ella era composta 97. vi aderirono; 12. furono di differente sentimento; e 'l solo Curato di S. Mery si dichiarò opponente.

CXXXIV. S. A. R. il Reggente, che

Anno di G.C. 1717.

Ciò, che fa il Duca Reggente.

che aspettava continuamente l' effetto delle negoziazioni dell' Abate Chevalier in Roma, s' irritò all' estremo segno della condotta de' 4. Vescovi, e della Sorbona. L' esilio del Sindaco della Facoltà in Lione, e de' Prelati nelle loro Diocesi; una proibizione a' Dottori di afsembrarsi; l' imprigionamento del Notajo, che avea sottoscritto l' atto dell' appellazione, furono segni dello sdegno di S. A. R., ma pure tutto ciò non impedì, che quasi tutt' i Curati di Parigi, e della Diocesi, e molte Comunità Secolari, e Regolari, aderissero all' Appellazione. Il Rettore dell' Università alla testa dell' intiero Corpo di quattro Facoltà fece l' istesso; e questo esempio fu seguito da molte Università del Regno. I Dottori Appellanti, dopo la loro aderenza, ne andarono anche a notificare la loro Appellazione al Proccuratore Generale del Parlamento, il quale la ricevè senza darne ad essoloro alcun atto, non ostante che l' avessero richiesto; ed i quattro Vescovi per parte loro, si portarono al Tribunale del Giudice di Corte Ecclesiastica, per avere un atto della loro Appellazione, e dinanzi a tutta l' Udienza richiesero Lettere Apostoliche all' Ufficiale (o sia Giudice di Corte Ecclesiastica), il quale senza aderire alla loro Appellazione, le accordò loro, a tenore degli obblighi del suo ministero.

Tre giorni dopo il Reggente fece proibire a' Notai di ricevere alcun Atto di Appellazione, e gli Anticostituzionarj, veggendo, ch' essi non si moltiplicavano quanto averebbe desiderato, impiegarono l' oro, e l' argento per accrescere il loro numero, e pubblicarono una lista di Appellanti, che sembrava considerabile; e vi si rispose con un paragone, che non fu loro favorevole; ed i quattro Vescovi Appellanti non trovarono neppure nelle Diocesi le disposizioni, che averebbero desiderate, per fare ivi adottare la loro Appellazione. Dopo un fracasso di tale natura, non bisognava più pensare alle Conferenze, che si tenevano nel palagio di S. A. R. per proccurare la pace. I Prelati accettanti composero due Memorie, nelle quali esposero il soggetto delle loro lagnanze, ed il motivo del loro dispiacere, e dolore in riguardo a tutto ciò, che accadeva; ed il loro zelo si estese ancora sino a ciò, che doveva in appresso avvenire. Il Papa dalla parte sua, si avventò vivamente contra le Appellazioni, e cercò i mezzi di punirne gli Autori per le vie Canoniche. Teologi molti abili intrapresero di opporsi ed abbattere l' Appellazione; ed il S. Ufficio si affaticò a prescriverla. Si videro in Francia una prodigiosa quantità di scritture contra la condotta de' quattro Vescovi; e ciò, che il Papa applaudì sopra tutto, si fu il Parallelo, che di una tale Appellazione si fece, con quella di Lutero, e de' Vescovi Pelagiani.

Il Cardinale di Noailles si scopre Appellante: Ciò, che fanno gli Accettanti, e i Cardinali del S. Officio.

CXXXV. Monsignore il Cardinale di Noailles era anch' egli Appellante; e seppe, che la sua appellazione era sottoscritta dal giorno 3. di Aprile; e che si era ciò determinato in un Sinodo, in cui egli avea pubblicato un Corpo di Dottrina, ch' era stato unanimamente approvato, ma che per ragioni poi particolari S. Eminenza lo tenea segreto ne' Registri dell' Ufficiale della Corte Ecclesiastica. Una tale scoverta raddoppiò lo zelo de' Vescovi Accettanti, per garentire i loro greggi dal Contagio del cattivo esempio. Allora i Cardinali del S. Ufficio fecero grandi premure al Papa di provedere senza dilazione contra le Appellazioni: E Sua Santità averebbe già ceduto alle loro sollecitazioni, se non si fosse lusingata di guadagnare M. de Noailles. In fatti gli scrisse di sua propria mano nel giorno 25. di Marzo, che in quest' anno si trovava essere il Giovedì Santo. Questa lettera fu una delle più patetiche; e gli fu mandata per un Corriere straordinario; e se gli rimise nel tempo istesso anche quella, che il Sagro Collegio gli avea già

già scritta. Egli stette lungo tempo senza rispondere a coteste due lettere: e finalmente dopo aver lungamente differito rispose al Papa al dì 6. di Maggio; e rinnovandogli l'accertamento della sua sommessione e del suo rispetto, espresse tutto ciò, che le massime di Francia contengono di più forte, rapportando tutto e quanto di più considerabile contra la Bolla si era detto. S. S. fu egualmente sorpresa, che afflitta d'una simigliante risposta del Cardinale; ed il Sagro Collegio non fu men vivamente tocco dell'indifferenza, con cui Monsignor di Noailles s'esprimea: poichè senza niente confutare, e senza entrare in alcuna particolarità, si diffondea intorno a' mali accaduti nella Chiesa ad occasione della Bolla, ed intorno agli abusi che ne avean fatto gli Eretici, ed i Libertini; invitando i Cardinali a cercarvi rimedj, e ad indirizzarsi al Papa, per chierdergli a lui. Si venne intanto ad una nuova negoziazione in riguardo ad esso Monsignor di Noailles, la quale fu dell'istessa guisa intieramente infruttuosa, com'era stata la prima.

Sollecitudini di S. Altezza il Reggente e mezzi che prende.

CXXXVI. Moltiplicandosi le Appellazioni, il Papa, ed i Vescovi non poterono tollerare simiglianti intraprese, ed il Reggente medesimo ne temè le conseguenze. Dopo le più vive, e premurose istanze S. A. R. avea permesso alla Sorbona di assembrarsi secondo il solito sotto la condizione, che i 21. Dottori, i quali n'erano stati esclusi, non vi fossero affatto ammessi. Ella fece fare al Re al dì 11. di Luglio una Dichiarazione, la quale obbligava ne' luoghi, ove la Costituzione erasi ricevuta, il Clero del secondo ordine alla subordinazione gerarchica, e gli proibiva di appellare così dalla Bolla, che dagli Editti de' Vescovi. Ma alle lagnanze del Cardinal di Noailles, ed alla minaccia fatta da Sua Eminenza di pubblicare la sua appellazione, il Duca Reggente fece riformare la lettera circolare, che doveva essere unita alla dichiarazione, e vi si aggiunse, che si punirebbero coloro, i quali senza necessità attraversassero le misure della conciliazione per mezzo di Atti di Appellazione. Indi S. A. R. si sforzò di ravvivare le speranze, che si eredevano annientate. La Lettera Circolare per tutt' i Vescovi fu fatta colla data del dì 13. di Luglio: e 'l Duca Reggente significò loro, che non avea perduto di mira l'importante affare della Costituzione, e deplorò la disgrazia, che aveagli fatto perdere i mezzi di terminarla per via della conciliazione. Egli avea tuttavia luogo di sperare, che il Papa entrasse nelle mire dell' accommodamento, che egli avevo a proporgli. Ma i Vescovi accettanti si lagnarono, che in questa lettera non si facea menzione dalle Appellazioni di già interposte; che le appellazioni non erano in essa proibite, se non in quanto poteano turbare le misure di pace; e che imponeasi loro una specie di silenzio fino a che si fosse cominciata in Roma la nuova negoziazione, che si progettava. Per assicurargli del Consentimento di Monsignor il Reggente, il Cardinal de Bissì scrisse loro una lettera in data del dì 25. Luglio, dicendo, che cotesta specie di triegua non sarebbe durata più di alcuni mesi, e che questa era l'ultima dilazione, che S. A. R. richiedeva. La lettera del Reggente, tale quale ella si era, dispiacque ancora al Cardinal di Noailles, alcuni Magistrati anche la disapprovarono; e coloro del Partito, che non voleano pace, veggendo, che Sua Altezza Reale era per mandare al Papa un progetto di accommodamento, determinaronsi di attraversarlo presso Sua Santità.

Ciò, che fanno gli Appellanti per attraversare tali mezzi: Dichiarazione del Re.

CXXXVII. Si scrisse in fatti al Cardinal de la Tremouille, che non si dovea sperare affatto pace, se il Papa non rivocava la Bolla *Unigenitus*; ed alla medesima non ne sostituisse un'altra migliore; o se non la riformava per mezzo de' Canoni; o se finalmen-

Anno di G.C. 1717.

te non imponeva un rigoroso silenzio intorno ad una tale sua Bolla, o non pregasse al Re di ciò fare per mezzo d'una Dichiarazione del suo Consiglio. Il Pontefice prese questa occasione per proporre un'imposizion di silenzio, che non riguardava altri, se non i soli Appellanti, purchè la Dichiarazione del Re non contenesse altro, che una espressa proibizione di non dire, ne scrivere cosa alcuna contra la Bolla. Il Cardinale da la Tremouille fece sapere al Reggente le intenzioni di Sua Santità; ma gli Appellanti si disposero ad attraversare ancora questo altro Progetto. Fecero imperciò nuove proposizioni; e Monsignor de la Tremouille trovandole tali, che non meritassero aversene alcuna considerazione, e sperando, che una specie di triegua avesse a facilitare i mezzi di acquietare i disturbi, ripigliò il progetto dell' imposizione del silenzio, quale appunto avealo conceputo il Papa. Egli adunque comunicò le sue idee al Reggente; e S. A. R. le approvò; ed in conseguenza si vide uscire nel giorno del dì 7. di Ottobre una Dichiarazione del Re, che conteneva una proibizione di dire, o scrivere cosa alcuna intorno alla Bolla. A questa Dichiarazione furono unite due lettere circolari, l'una diretta a'Vescovi Accettanti, e l'altra a' primi Magistrati de' Parlamenti, per obbligarli a nulla intraprendere, che avesse potuto opporsi a' disegni di S. A. R., o innasperire gli animi mentre, che si faticava a conciliarli. Ma i due Partiti furono egualmente malcontenti di una tale dichiarazione.

Si manda in Roma il Sommario di Dottrina di M. di Noailles, e la formola di accettazione.

CXXXVIII. Si cercava intanto di sapere, se gli Appellanti voleano veramente la pace; e 'l Cardinal di Noailles potea meglio, che ogni altra persona rischiarare un tal dubbio. Egli adunque assicurò il Reggente di tutta la sua buona volontà di concorrervi; e quindi propose di mandare a Roma l'istesso Sommario di dottrina, di cui i Vescovi erano convenuti in sua presenza; di farlo presentare al Papa in nome degli Accettanti; e di farlo accettare dalla S. Sede, promettendo nel tempo stesso a tali condizioni di accettare la Bolla. Il Reggente volle per maggior sicurezza, che il Cardinale gli mandasse la sua formola di accettazione sottoscritta di sua mano; e Monsignor di Noailles vi consentì; onde portò il Sommario della dottrina, e rimise la Formola. Si mantenne intorno a ciò il Segreto in Parigi; e fu tutto mandato in Roma, ove il Re fece anche appoggiare, e dar forza alla domanda, che si credea fatta in nome degli Accettanti.

Intrighi degli Appellanti; e ciò, che fanno il Papa, il Reggente.

CXXXIX. Il Papa stette lungo tempo senza rispondere, e fece esaminare il Sommario, o sia ristretto della Dottrina da' Cardinali Paolucci, Fabroni, Tolomei, ed Albani. Gli Appellanti avvertiti di ciò, che si faceva in Roma, credero no pressochè scorgere in Sua Santità delle disposizioni per la pace; e conciosiachè da esso loro non si volesse, pubblicarono immediatamente l' appellazione di M. di Noailles, di cui si era ritrovata una Copia tra le Carte del Vescovo di Lestoure, il qual'era morto nel dì 16. di Novembre di quest'anno. Il Cardinale niegò una tale pubblicazione essersi fatta per suo ordine, o con suo consentimento, non ostante, che in capo di un tale Atto vi fosse un Editto sotto il suo nome. Intanto l'appellazione fu inserita ne' Registri della Cancelleria della Chiesa, e dell' Università di Parigi; il Capitolo della Metropoli vi aderì al dì 23. di Settembre; nel giorno seguente quarant' otto Curati della Città, Sobborghi, e distretti, presentarono un Atto simile; e nel giorno 26. la Sorbona rinnovò, e confermò la sua aderenza all' Appellazione de' 4. Vescovi, ed approvò con rispetto quello del Cardinale.

Prosiegue quanto accade in riguardo ad un simigliante affare degli Opponenti, e degli Accettanti.

CXL. Sino a questo tempo non si era veduto dalla parte del Papa altro, che una semplice lettera fatta al Cardinal Paolucci contra l' imposizione del

del silenzio: laonde essendo stata la Santità Sua informata dell' Appellazione di Monsignor di Noailles, e delle ederenze di diversi Corpi, si alterò contra la dichiarazione del Re; ma non pertanto si contentò di scrivere alla Maestà di lui un Breve; il quale non fu mai pubblicato. Il Reggente non si sdegnò meno del Papa per l' Appellazione del Cardinale, e volle, che il Parlamento ne proscrivesse la pubblicazione. Allora Monsignor di Noailles ne prese la difesa, e non potè dal Parlamento ottenere cosa alcuna; il quale condannò anzi l' impressione di essa Appellazione nel primo giorno di Decembre. Una tale soppressione non contentò intieramente la Corte di Roma; l' Appellazione sossisteva; ed il Cardinale non avea di essa niegato altro, che la pubblicazione. Clemente XI. risolvè di dissimulare fino all' ultimo, e di dare anche al Cardinale le spiegazioni, che se gli domandavano, non ostante, che da essolui non si approvasse il Ristretto della Dottrina in tutt' i suoi punti; le sue offerte non per tanto furono anche rigettate. Imperciocchè gli Opponenti voleano una Bolla, che non solo spiegasse, ma che derogasse insieme la Costituzione *Unigenitus*; e non richiedevano per lo Ristretto della Dottrina, se non un Breve, che l' approvasse. Il Papa non si scoraggì per tutto questo; e nel tempo, in cui si aspettava finalmente, che si andasse a rendere alla Chiesa la pace, si portò in Roma una Postilla, che il Cardinale volea, che s' inserisse nella Bolla Esplicativa, contenente: *Che il Papa imponeva un silenzio assoluto, generale ed eterno su la questione di Fatto*; e senza questa gli Opponenti dichiaravano non volere nè il Breve di Approvazione, nè la Bolla, che spiegasse. Per facilitare intanto al Cardinal de la Tremouille il mezzo di proporre ciò in lor nome a Sua Santità, Monsignor di Noailles mandò uno scritto continente i motivi, che l' obbligavano a fare una tale domanda. Al Papa dispiacque grandemente ciò, che riguardava la questione di Fatto; ed il Re ordinò egli stesso al Cardinale de la Tremouille di niente richiedere a Sua Santità intorno a questo particolare, ma di restringersi solamente alla richiesta del Breve di approvazione. Clemente XI. non sapeva ancora, come i Cardinali di Rohan, e di Bisi, gli fecero sapere in appresso, che il Ristretto della Dottrina mandato in Roma non era più lo stesso, ch' era stato cifrato, e segnato in presenza di Monsignor il Reggente; ma che gli Opponenti lo aveano guasto e falsificato per gli cambiamenti, i quali vi erano fatti. Or mentre tutto ciò si facea in Roma, ventisei Curati di Parigi presentarono al Cardinale di Noailles nel dì 14 di Decembre per mezzo di 10. loro Confratelli una lettera, con cui supplicavano l' Eminenza Sua di non far cosa alcuna toccante la Costituzione senza il suo Clero, e senza la Sorbona.

ANNO DI GC. 1717.

Il Cardinale di Rohan avea mandata al Papa una Copia fedele del Ristretto della Dottrina quale appunto aveva egli cifrato in presenza del Duca Reggente; ei non era dipeso da lui nè dal Cardinale di Bisi, che Sua Santità non l' approvasse: tutto dipendeva, diceano essi, da una buona accettazione della parte del Cardinale di Noailles; ed in ciò consisteva il punto della difficoltà. Veggendo il Papa la difficoltà di ciò ottenere, non pensò più ad altro, che a procedere contra le Appellazioni; onde in meno di tre settimane furono queste proscritte dal Tribunale del Santo Uffizio. Il Decreto, che fu affisso in Roma nel dì 8. di Febbrajo 1718. condannava l' Appellazione de' quattro Vescovi come Scismatica, e contenente proposizioni ereticali, e quella del Cardinale di Noailles come Scismatica, e prossima all' Eresia; e Clemente XI. persistè in recusare le Bolle per tre soggetti, che erano stati nominati a' Vescovati. Gli Appellanti coll' idea di vendicarsi della pro-

ANNO DI G. C. 1718.

proscrizione della loro Appellazione, pubblicarono, che il Papa voleva introdurre in Francia un nuovo Formolario; e la cosa cominciò ad innasprirsi: onde il Cardinale de la Tremouille, che ne temea le conseguenze, si sforzò di prevenirle; e così le Bolle furono finalmente accordate.

Dopo Parigi, Rheims era il Teatro, in cui la Costituzione rappresentava le più grandi scene. La Dichiarazione del Re del giorno 7. di Ottobre dell'anno 1717. era dispiaciuta all' Arcivescovo di cotesta Città, e persuaso questo Prelato, ch'ella oscurava la Costituzione, ed attentava alla potestà de' Vescovi, ne scrisse al Reggente; ma la sua lettera fu bruciata per mano del Boja in virtù d'un Arresto del Parlamento di Parigi fatto nel giorno 19. di Marzo di quest'anno 1718. Monsignor di Rheims restò sorpreso di aver sofferto un simile insulto per aver voluto sostenere la verità, e volle consagrare per sempre la memoria nella sua Chiesa. Il Papa ne lo ricompensò con nominarlo Cardinale, e due anni dopo nell' istesso giorno il Re istesso gliene rimise il Cappello. Intanto il Pontefice formò il disegno di separare dalla sua Comunione tutti gli Opponenti. Alcuni de'Prelati accettanti vollero far tuttavia ancora un altro tentativo per piegare i loro Confratelli; il perchè il Cardinale di Bissì offerì al Duca Reggente di rinnovare le Conferenze; e S. A. R. ne ricevè con piacere il progetto. Desiderava ella con grandissima passione di vedergli ritornare all' unione; ma vi era molto da temere, che il Pontefice non dasse di piglio a' suoi fulmini senz'altra dilazione. Il Cardinale adunque supplicò Sua Santità, che pazientasse tuttavia altro poco; e Clemente XI., il quale era in apprensione, che il Ristretto, e Sommario della Dottrina non fosse di nuovo la materia delle Conferenze, e che non accadesse di avere gli stessi successi delle precedenti, volle consultarne i Cardinali, e consentì ad accordare alcuni giorni di dilazione, senza fissare il tempo, e senza obbligarsi a cosa alcuna.

Non prima del mese di Agosto gli Accettanti ebbero notizia del progetto, che doveva esser loro proposto. Era questo un Editto di Monsignor di Noailles composto di un Preambolo, o sia prefazione, d'un Ristretto di Dottrina, e d'una Formola di accettazione presso, che la stessa, che quella la quale qualche tempo prima era stata presentata al Papa. I Cardinali di Rohan, e di Bissì ne richiesero una Copia, per esaminarla agiatamente; e questa fu loro ricusata. Niente di meno per timore, che insistendo non si estinguessero le scintille di pace, che sembrava vedersi, diedero immediatamente le loro note, o riflessioni intorno alla Prefazione, la qual cosa fu dal Cardinale di Noailles molto freddamente ricevuta. Il Ristretto della Dottrina era stato già esaminato; onde la Formola dell' Accettazione divenne il principale articolo della negoziazione. Si trovò ella quest' Accettazione condizionale, e ristrettiva; e Monsignor di Rohan, e di Bissì non vollero nè condizione, nè restrizione. Monsignor di Rohan fece per allora due progetti di approvazione, uno del Ristretto di Dottrina, e l'altro della Formola di accettazione, ed il Cardinale di Noailles non ne fu soddisfatto. In questo mezzo il Pontefice, nulla più sperando per riguardo agli Opponenti volle assolutamente usare tutto il rigore contro di loro. Una tale sua determinazione erasi di già saputa in Parigi, e gli Opponenti ebbero tutto l'agio di prender delle misure, per attraversarne l'esecuzione. In vano il Cardinale de la Tremouille si sforzò di riparare ancora un tal colpo; poichè nel giorno 8. di Settembre la Bolla di separazione fu affissa in Roma sotto il seguente titolo; *Lettere Apostoliche indirizzate a tutt' i Fedeli*; ed ella cominciava dalle parole *Pastoralis Officii*. Quindici giorni dopo il Cardi-

dinale di Noailles pubblicò presso che l' istesso Atto di Appellazione della Bolla *Unigenitus*, il quale avea negato di essere stato impresso col suo consentimento nell' anno precedente; e nel giorno 3. del seguente Ottobre fece un nuovo Editto, e pubblicò un Atto di Appellazione della Nuova Bolla *Pastoralis Officii*. Nel medesimo giorno il Capitolo aderì ad una tale Appellazione; ed il Parlamento fece un Arresto contra la Bolla. L' Appellazione del Cardinale non era più come la prima, *Al Papa meglio informato, ed al futuro Concilio Generale*; ma semplicemente, *Al futuro Concilio.* Pretendea l' Eminenza Sua, che dopo l' Appellazione dalla Bolla *Unigenitus*, il solo Concilio Generale potea decidere, e che il Papa era divenuto Giudice incompetente.

Una simigliante rottura fu un colpo terribile e strepitoso. Niente di meno Monsignore il Cardinale di Noailles intraprese di giustificarsi per mezzo di una Memoria, che mandò al Papa, in cui egli accusava i Prelati di Rohan, e di Bissì di aver sollecitata la Corte di Roma, ed esortati i Vescovi a separarsi da lui: Nel giorno 3. di Ottobre il Duca Reggente rispose alla lettera, che il Papa aveagli scritta nel dì 24. d' Agosto, facendogli sapere, che se la Bolla *Pastoralis Officii* non si fosse publicata così presto, egli si sarebbe lusingato dell' accettazione del Cardinale. *Ma* aggiunse egli *malgrado della pubblicazione di una tale Bolla io ho impediti i Parlamenti intorno al punto dell' Appellazione; ed è stato proibito al Cardinale di Noailles di fare alcun Atto de' suoi*. Il S. Padre fu afflittissimo del giudizio, che si faceva ne' Tribunali Secolari contra la Bolla del dì 8. di Settembre dell' anno 1718. In essi sopprimeasi con termini poco riguardevoli, o che ciò si facesse per riguardo di se stesso, o che si facesse per cagione de' Vescovi Accettanti. Con tutto ciò le Appellazioni crescevano di continuo; e per impedirne il corso, gli Accettanti pubblicarono per la maggior parte Editti, i quali dichiaravangli Scismatici. Il loro zelo fu ancora contrariato ad opposto in alcuni Parlamenti, e se ne soppressero gli Editti come abusivi. Sua Santità fu più d' una volta disposta di usare l' estremo rigore; ma non per tanto si contentò sempre di pregare il Reggente a rimediarvi. Sua Altezza Reale ebbe tutto il riguardo alle istanze del Pontefice., e nel dì 25. di Ottobre scrisse a tutt' i Parlamenti di sostenere i Vescovi contra il Clero del secondo Ordine. Ella scrisse parimente a tutti i Prelati del Regno, ed esiliò quegli Appellanti, che portavan le cose troppo oltre; ed insomma non tralasciò cosa alcuna, che stimò propria a far conoscere il suo zelo per la Chiesa.

Per secondare in qualche maniera le buone intenzioni del Duca Reggente, se gli rapportò, che si eran già fatte in Roma delle spiegazioni della Bolla *Unigenitus*, delle quali il Papa era soddisfatto; e che altro non si trattava oramai, se non farle gradire a Monsignore il Cardinale di Noailles, se l' Eminenza Sua non cercava altro, che delle spiegazioni, onde il Papa fosse contento. L' espediente, che in questo affare si prese, non riuscì; ei si formò il progetto d' interessare tutte le Potenze Cattoliche nella Causa della Chiesa, cioè a dire di far sì, che le Teste Coronate richiedessero tali spiegazioni al Papa; ma come incontravansi troppo inconvenienti nell' esecuzione, si venne ad un altro, per cui il Cardinale istesso facesse tali spiegazioni; ed indi per evitare ogni nuovo incidente, dovesse sottoporle al giudizio de' Vescovi del regno. La proposizione, che di ciò si fece, piacque al Reggente; ne fu il piano fedelmente eseguito; e diede luogo ad una specie di accommodamento, che si fece nell' anno 1720. Il Papa fu subito informato di tali nuove disposizioni; ma nel tempo, che si adoperavano, accaddero una gran quantità di cose, le quali do-

Anno di G.C. 1719.

doveano far temere a Sua Santità, che quanto se gli era detto in favore della Bolla non si sarebbe recato ad effetto.

Nel dì 14. di Gennajo 1719. Monsignore il Cardinal di Noailles avea pubblicata una Istruzione, che rendea la pace della Chiesa molto più difficile, che non era prima. I Vescovi Accettanti ne fecero un giudizio, il quale non era troppo vantaggioso per Sua Eminenza ed eglino se ne spiegarono colla Corte di Roma. Un' altra intrapresa, che fu concertata, non dava men luogo di credere, che la pace era impossibile; poichè si parlava di riunire gli Opponenti alla Chiesa Anglicana. Egli è ben noto, che il Signor Dupin, Dottore celebre per i suoi scritti, era l' autore di quest' ultimo progetto. Or a costui furono tolti gli suoi scritti, e portati al palagio Reale; e finalmente di là a poco tempo la scoverta di un altro complotto del Partito compì di manifestare ciò, che poteasi aspettare delle sue determinazioni. Queste si erano alcune Costituzioni e stabilimenti, la cui stretta osservanza dovea riunire tutt' i Partigiani del P. Quesnel, come in un medesimo Corpo. Sì fatte Costituzioni consisteano in 12. Articoli indirizzati per mezzo d' una lettera circolare a tutti coloro, i quali nelle Provincie erano giudicati e stimati i Superiori locali, ed i quali si adopravano di far ivi nuovi Proseliti. E per tali Regolamenti appunto disse il Duca Reggente, che si cercava di introdurre in Francia il Presbiterianismo d' Inghilterra.

La Facoltà di Teologia di Caen aveva altresì appellato; e nella sua Appellazione avea dichiarato, che l' opinione dell' Infallibilità del Pontefice era un' errore. Quest' Atto fu mandato alla Facoltà di Parigi con una preghiera d' inserirlo ne' suoi Registri. Se ne propose il registramento in piena Assemblea, ed un Dottore vi si oppose con tutte le sue forze, sebbene in vano, poichè l' Atto fu con tutto ciò registrato; e con un Decreto del dì 19. di Gennajo si dichiarò, che l' opinione del Papa era erronea. Si fece anche uscir fuora colui, il quale si era opposto al registramento, e giuridicamente si procedè contro di lui.

Sì fatti movimenti animarono l' Arcivescovo di Rheims; il quale scrisse al dì 14. Maggio una lettera circolare a tutt' i Prelati sottoposti alla Bolla per prevenire gl' intrighi degli Appellanti; e questa lettera ebbe la medesima sorte, che quella mandata al Duca Reggente. Il Re fece poco dopo una nuova Dichiarazione in data del giorno 5. di Giugno, per imporre un assoluto silenzio sulle contese di quel tempo; ma si seppe eluderne l' esecuzione. Nel dì 20. una tale Dichiarazione di S. M., e la lettera di Regal Ordine furono intimata al Decano, ed al Sindaco della Facoltà; e questi non ne fecero alcuna relazione nell' Assemblea, ma per contrario composero una Memoria, con cui pregavano il Duca Reggente a volerli dispensare di ricevere la detta Dichiarazione, e lettera Regia; e nel giorno 17. del medesimo mese un Baccelliere sostenne pubblicamente una Tesi, nella quale rinnovavansi i Contrasti intorno alla Bolla. Per portare in qualche maniera all' estremo la Potenza Reale il Dottore Petitpied, ch' era uno de' 40., che aveano sottoscritto il famoso Caso di Coscienza, fu ristabilito ne' suoi antichi dritti.

Il Duca Reggente sdegnato della maniera di procedere della Facoltà, obbligolla di riparare a tutto ciò, che avea fatto contra la Bolla; e nel dì 4. di Luglio il Decano, il Sindaco, il Segretario, ed i Conscrittori ebbero ordine da parte del Re di portarsi in casa del Guarda-Suggelli; ed ivi in presenza de' Segretarj di Stato il Cancelliere rase, e cassò le Conclusioni, che notavano d'errore la sentenza dell' infallibilità del Papa, e ch' escludevano dalla Facoltà il Dottore, ch' erasi opposto alla prima Conclusione. Egli rase ancora quella, che ristabiliva il Dot-

Dottor Petitpied, ed a lui fu ingiunto di andare in quel punto a registrare la Dichiarazione del dì 5. di Giugno, e la Lettera di Regal Ordine.

Mentre in sì fatta guisa la Sorbona si opponeva a' Decreti della S. Sede, il Parlamento di Parigi soppresse alcune Scritture del Vescovo di Soisons, riguardandole come sediziose. Il Prelato se ne lagnò presso il Reggente, e la sua Lettera fu condannata dal medesimo Parlamento ad esser bruciata; ma S. A. R. proibì l'esecuzione di un tale Arresto. Si diede avviso al Papa di ciò, che il Reggente avea fatto contra la Sorbona; e Clemente XI. rendendo confidenza per confidenza dichiarò, ch' Egli avea condannata l' Istruzione Pastorale di Monsignor di Noailles. In fatti il Decreto del S. Ufficio si vide uscito in Roma nel giorno 12. di Agosto di quest' anno 1719. ed il Parlamento lo soppresse con un Arresto del giorno 6. di Settembre seguente. Non si tralasciò di mandare in Roma una Memoria, che tendeva a giustificare l' Istruzione Pastorale; ed il Papa fu in bilancia, se dovesse, o no, condannare anche una tale Memoria. Ma non per tanto, considerando, che la condanna dell'Istruzione ne portava in conseguenza la condanna anche della Memoria, nella quale si stabilivano i medesimi principj; Sua Santità non ne fece alcun caso, e ripigliò il disegno di usare l' estremo rigore contra quegli Appellanti, che aveano sopra gli altri ecceduto. Se gli era presentata un'altra Memoria contra i Benedettini della Congregazione di S.Mauro, contenente, che presso loro si travagliava a far rinascere, e ravvivare i sentimenti di Richer; e S. Santità ne fu talmente tocca e commossa, che deliberò di distruggere una tal Congregazione: almeno tale si fu l' avviso e sentimento de' Cardinali. Nulla però di meno si contentò poi, che il Proccuratore Generale, il qual'era in Roma, ritrattasse le Appellazioni, ch'erano state interposte da molti Religiosi della Congregazione. Questo Padre lo ricusò da principio sotto il pretesto, ch' egli non ne avea nè l' autorità, ne la Commessione. Quindi si temporeggiò un poco; e finalmente fu egli obbligato ad uscire di Roma, dove non potè più rientrare in appresso, se non colla promessa, che al Papa si sarebbe data soddisfazione da' suoi Superiori.

Erasi in Francia fatta la nomina per due nuovi Vescovati vacanti; e Clemente XI. ricusò le Bolle, perchè credè i nominati essere opposti alla costituzione; e dichiarò, che non le averebbe accordata mai, se non dopo essere stato sicuramente accertato, che la Bolla si sarebbe nelle loro Diocesi accettata. Egli stette fermo su di questo punto, e così le Bolle non furono spedite. Questi effetti di autorità fatti sentire successivamente in Parigi ed in Roma intimidirono finalmente gli Opponenti; il perchè se ne vide seguire qualche tranquillità, e si cercò di finire il fondamento della disputa. Il Cardinale de la Tremouille non sapea, che l' Abate Dubois faticava in Francia per un nuovo progetto di pace, e ne formò egli stesso un altro. Questo fu eccellente, onde altro non si cercava, che di ben eseguirlo. Il Papa approvava l' idea di questo Cardinale, ma quando ne fu composta la memoria, la Santità Sua vi trovò due difetti essenziali. Monsignor della Tremouille convenne intorno a tali difficoltà, ma non gli sembrarono insormontabili, onde compose uno scritto, per rischiarare i dubbj. Si mandò in Parigi con tutto ciò, che bisognava per farla adottare; ma la sua morte rese inutili tutte queste cure.

CXLI. Il Cardinale de la Tremouille cadde infermo, e la sua infermità non sembrò molto seria, se non quando non fu più tempo di prevenirne le conseguenze. Egli passò di vita nel giorno 10. di Gennajo di quest'anno 1720. Il suo merito, che risplendeva in tutta la sua condotta fece, che fosse infinitamente compianto dalla Corte di Roma; ed il Papa medesimo ne fece l' elo-

Morte del Cardinale de la Tremouille.

ANNO DI G.C. 1720.

l'elogio. Il Progetto di Pace formato dal Cardinale era stato tra questo tempo rimesso all'Abate Dubois; ma questo Ministro, al quale non andò a grado, si attenne a quello, ch'erasi formato da se, e lo promosse con calore. Trattavasi in esso, che Monsignor di Noailles facesse un Editto composto di un Preambolo, o sia Prefazione, di un Ristretto di spiegazioni, che i Vescovi aveano approvate, e d'una formola d'accettazione. Sua Eminenza richiese nuove Lettere Patenti del Re contenenti un Ordine di accettarsi la Bolla in tutto il Regno; e sotto tale condizione Ella prometteva una sincera accettazione. Il Reggente, che averebbe fatta ogni qualunque cosa per proccurar la pace della Chiesa, era disposto a soddisfare al Cardinale; ma il Papa temè, che per questa via non si fosse fatto capire al Pubblico, che le Lettere Patenti del Re defunto fossero state abolite, e che gli Parlamenti non incontrassero difficoltà di registrare le nuove. Quindi S. A. R. si adoprò di assicurare il Papa. Ella bramava troppo, che l'accomodamento riuscisse; laonde assembrò moltissimi de' Prelati, che si ritrovavano in Parigi, de' quali gli uni trovarono alcune difficoltà su le spiegazioni; ed altri ricusarono di approvarle. Ma la speranza, che una sincera accettazione averebbe a tutto rimediato fece finalmente, che il maggior numero le sottoscrivesse nel giorno 13. di Marzo, e le sottoscrivesse ancora l'istesso Monsignor di Noailles. Indi si mandarono agli altri Vescovi, i quali erano nelle loro Diocesi, e non ostante, che molti avessero richiesto il tempo da poter riflettere, per dare la loro approvazione, pure elle si trovarono approvate da 97. Prelati.

Si credè per allora assicurata la Pace. Gli Accettanti aveano fatto per Monsignor di Noailles tutto ciò, che per loro era stato possibile. Se ne informò quindi il Papa, ma questi non ne fu persuaso; e tre incidenti sopravvenuti in un medesimo giorno diedero l'ultima mano a scoraggirlo. Il primo fu la Lettera di Monsignor di Noailles a' Curati della sua Diocesi su le spiegazioni, che fu scritta nel dì 18. di Marzo: il secondo fu una Memoria su la Pace della Chiesa; ed il terzo alcune note sopra le spiegazioni. Or questi due ultimi tendeano sopra tutto a rinnovare i disturbi; ed il Parlamento gli soppresse nel mese di Aprile. Il Pontefice volea, che il Cardinale scrivesse un' altra Lettera a' suoi Curati, e che non riconoscesse come sua la memoria, e le note: e per riguardo alla formola di accettazione Sua Santità esigeva, che non fosse affatto ristrettiva della Bolla; e che di più s' inserisse nelle nuove Lettere Patenti, che le Appellazioni erano nulle ed abusive, e che gli Arresti fatti contra tutti gli Scritti concernenti alla Costituzione fossero cassati ed annullati. L'intenzione del Papa fu comunicata alla Corte di Francia, e rispose a tutto ciò, ch'egli aveva opposto: nuova negoziazione, che ne portò via anche molto tempo senza che il Papa ne fosse più soddisfatto. Nel giorno 4. del mese di Agosto si vide uscire una dichiarazione del Re per autorizzare l'accomodamento. In essa Sua Maestà proibiva di parlarsi contra la Bolla, contra le Istruzioni de' 40. Prelati accettanti, e contra le nuove Spiegazioni: Ed ei bisognava farla registrare. Il Parlamento di Parigi era stato trasferito a Pontoise, laonde fu la medesima colà portata nel giorno 9. di Settembre: E su l'avviso, che ivi non si sarebbe ricevuta se non con certe modificazioni, Monsignor il Reggente la fece ritirare, per portarla al Gran Consiglio, dov' egli prese la determinazione di far portare tutto ciò, che alla Bolla avea rapporto. Una tale avocazione fu pubblicata nel dì 15. di Settembre per mezzo di Lettere Patenti del Re; e la Dichiarazione fu registrata nel giorno 23. Una tale condotta non fu nè anche capace di soddisfare il Cardinal di Noailles; il quale volea, che una tale

Di-

Dichiarazione fosse registrata nel Parlamento. Ma finalmente se gli fece udire ragione; onde al dì 13. del mese di Novembre pubblicò la sua accettazione; il Parlamento registrò ancora la dichiarazione nel dì 4. del seguente Decembre; e S. A. R. si lusingò di aver resa alla Chiesa la Pace.

Il Papa, avendo ricevuti tutti gli atti, dichiarò, che non potea chiamarsene contento. Imperciocchè la Prefazione dell' Editto sembravagli rinnovare le Proposizioni dell'anno 1682., la Bolla ristretta in termini formali nell' accettazione ec. Recò sorprendimento di udirsi parlare in simil guisa il Papa; ma quando si vide, che vi erano dell' Editto due Edizioni differenti l' una dall' altra, il sorprendimento non cadde più, se non sopra il doppio Editto. Sua Altezza Reale vedea chiaro in questo affare; ond' è che fece premura al Cardinale di contentar pienamente Sua Santità, la cui intenzione si era, che il Re proccurasse l' esecuzione della Lettera di Luigi XIV. scritta ad Innocenzo XII. intorno alle Proposizioni dell'anno 1682. e che il Cardinale ne scrivesse una simile a quella dell' anno 1711.

Su l' ultima determinazione del Pontefice Monsignor il Reggente rispose, ch' egli sarebbe entrato nelle sue mire, e credè, che la Pace finalmente non averebbe a soffrire più alcuna difficoltà. Per mettere ad un simigliante affare l' ultima mano si dispose il Cardinal di Rohan ad intraprendere il viaggio di Roma; ma nel cominciamento dell' anno 1721. la morte quasi improvvisa di Sua Santità pose un ostacolo presso, che insormontabile ad un tale accomodamento. Clemente XI. cadde ammalato nel giorno 17. di Marzo, e passò di vita nel dì 19. giorno di S. Giuseppe, di cui egli avea composto l' Ufficio, e per cui avea sempre avuta una divozione particolare. Fu egli con giusta ragione riguardato, come uno de' più grandi Pontefici, che abbiano governata la Chiesa. Tutto effettivamente era grande in lui. Egli seppe maravigliosamente bene unire insieme la Maestà, ch' esige il Trono Pontificale colla qualità di Padre comune de' Fedeli. I Grandi erano costretti a rispettarlo, ed i piccoli ad amarlo. Con una statura vantaggiosa avea una di quelle fisonomie, che caratterizzano le belle qualità dell' Anima. Egli le possedea tutte; ed essendo continuamente attaccato a' doveri del suo Stato, furono i suoi giorni perfettamente compiuti: generoso verso tutti non fu avaro, che verso se stesso. Appena prendea egli quanto gli bastava per la sua sossistenza nella frugalità della sua mensa nel tempo istesso che migliaja di Poveri trovano nella sua illimitata carità tutto ciò, ch' era loro necessario. Marseglia afflitta dalla Peste risentì gli effetti della sua commiserazione. La Città di Avignone non obblierà mai ciò, ch' egli fece in suo favore in quel tempo calamitoso, che seguì l' inverno dell' anno 1709. Ella ne ha fatto inalzare de' monumenti, per trasmetterne la memoria alla posterità, se simiglianti testimonianze di bontà poteano non passare di generazione in generazione per mezzo di quel, che anche oggidì ne raccontano i Padri a' loro figliuoli. Niente si dirà del Candore de' suoi costumi, e di tante altre virtù, ch' erano a lui particolari, poichè la memoria n' è ancora recente. L' aspetto della morte non lo intimorì affatto; anzi non mostrò mai maggior fermezza, nè maggiore costanza. Egli ricevè gli ultimi Sagramenti della Chiesa con quella Fede viva, ed animata, ch'era degna de'Successori del Principe degli Apostoli; e volle essere seppellito in quell' urna che avea fatta costruire mentre era vivente per la sua sepoltura con questa semplice Iscrizione: *Hic jacet Joannes Franciscus Albanus*. Le sue Omelie impresse a Roma in due volumi in foglio fanno conoscere quale si era la sua profonda Erudizione, e 'l suo amore per le belle Lettere. Ei si fu quegli, che diede ri-

Anno di G.C. 1721.

riceveva in Roma al Figliuolo di Giacomo II. Re della Gran Brettagna, il quale ha ivi sempre goduti gli Onori di Re. Morì in età di 71. anni, dopo aver governata la Chiesa 20. anni, 3. mesi, e 25. giorni. La Santa Sede vacò un mese, e 19. giorni.



INNOCENZO XIII.

Continuazione dell' Anno 1721.

I. *Innocenzo XIII. Romano governò la Chiesa due anni, e* 10. *mesi: Ebbe per suo Successore nel* 724. *Benedetto XIII.* II. *La prima cura, che Innocenzo XIII si diede.* III. *Crea tre Cardinali.* IV. *Condanna la Lettera de' sette Vescovi di Francia.* V. *Letto di Giustizia tenuto al dì* 22. *di Febbrajo.* VI. *Molte Comunità accettano la Costituzione.* VII. *Assemblea generale del Clero.* VIII. *Assemblea della Congregazione de' Padri dell' Oratorio.* IX. *Ordine toccante al Dottorato della Città di Avignone.* X. *Morte di Dubois, del Duca d'Orleans, e di Fleury.* XI. *Morte d' Innocenzo XIII.*

I. SI può dire, che la circostanza, in cui bisognò dare un Successore a Clemente XI. fu una di quelle, ch' esigono la maggiore attenzione. Le fiamme, che le passate dissensioni aveano accese nell' Orbe Cristiano, sembravano più tosto attutate, ch'estinte. Le Potenze separate dalla Comunione Romana gonfie di orgoglio per gli ultimi loro buoni successi, formavano, sopra tutto in Alemagna, de' nuovi progetti estremamente pregiudiziali alla Religione, ed i Principi Cattolici divisi tra di loro, erano poco affezionati alla S. Sede. Comacchio, ch' erasi tolto alla S. Sede, non si era ancora restituito; la Nunziatura di Napoli non ristabilita; le differenze colla Spagna non terminate; la Francia vacillava sempre intorno all' accettazione della Bolla *Unigenitus*: l' Imperadore ripeteva il possesso de' Ducati di Parma, e Piacenza, e la Spagna quello di Castro, e Ronciglione. Tutte queste cose richiedeano, che i Cardinali prendessero misure efficaci per mettere sul Trono Pontificale un soggetto, il quale, unendo la prudenza alla fermezza dell' animo, sapesse sostenere la sua Dignità, prevenire i pericoli, che minacciavano l' Orbe Cristiano, e la Chiesa Romana in particolare.

...tore nel 1724 Benedetto XIII.

Clemente XI. avea rinnovellato quasi tutto il Sagro Collegio; e quando passò di vita i Cardinali si trovavano al numero di 68.; ma non vi era apparenza, che dovessero tutti portarsi nel Conclave. Due Spagnuoli, e due altri Portoghesi non erano nello stato di andarvi, o almeno di trovarvisi a tempo. Tra i sei Francesi non si cantava sopra Monsignor di Noailles. De' cinque Alemani tre soli sembravano dover fare il viaggio di Roma; e vi era finalmente il Cardinale Alberoni, poco prima Ministro di Spagna, il quale non si credea di dovere intraprendere di andarvi, atteso, che era caduto nella disgrazia di Clemente XI. Ma fu invitato ad intervenirvi da' Cardinali Capi d'Ordine;

Anno di G.C. 1721.

dine; quindi vi andò, e giustificò pienamente la sua condotta dopo l'elezione del nuovo Pontefice.

ima che nzo li II. Si trovò dunque il Conclave composto di 55. Cardinali, e la moltitudine de' Soggetti, sopra i quali l'Elezione potea cadere, fece credere, che la S. Sede sarebbe stata lungo tempo vacante; ma non pertanto la vacanza non fu più di 40. giorni. Il Cardinale Michelangelo Conti, Vescovo di Viterbo dell'età di 66. anni, figlio di Carlo Conti Duca Poli, dell'una delle tre più antiche Famiglie di Roma; la quale avea di già dati dodici Papi alla Chiesa; fu eletto al dì 8 di Maggio, e prese il nome di Innocenzo XIII. Una tale elezione fu generalmente applaudita; ed era egli questo nuovo Pontefice prudente, savio, pacifico, affabile, illuminato; aveva un'anima nobile; stimava le persone di merito, amava i Savj; e fu incoronato nel giorno 18. dell'istesso mese.

Una delle prime sue cure si fu quella di rimettere la calma nella Chiesa di Francia. Se gli comunicò il progetto del suo Predecessore, e promise di eseguirlo. Il Cardinale di Rohan, il quale vi incontrava delle difficoltà, propose, che il nuovo Papa scrivesse al Cardinale de Noailles un Breve obbligante, in cui facendo sembiante di avere obbliato tutto il passato, inferisse alcune spiegazioni su la Bolla di Clemente XI., e richiedesse la dilazione di tre anni, a fine di aspettare l'età maggiore del Re; ed in questo intervallo si adoprasse di condurre il Cardinale al punto, ch'egli desiderava. Quindi Innocenzo XIII. ne consultò il sagro Collegio; e lo trovò opposto a qualunque sorta di spiegazione, temendosi, che una tale condotta non avesse a nuocere agl'interessi della S. Sede. Monsignor di Rohan si tenne fermo al suo sentimento, e si lusingò sempre, che un tale Breve averebbe cagionato il ritorno di Monsignor di Noailles. Sua Santità, che non pretendea più di questo, fece una minuta del Breve, ed in luogo delle spiegazioni distese, che il Cardinale di Rohan averebbe spiegato ciò, che bisognava farsi per contentare la S. Sede. Il Papa desiderava una pura e semplice accettazione del Cardinale; volea, che le sue Appellazioni fossero dichiarate nulle, e che rivocasse la sua Istruzione Pastorale. Monsignor di Noailles non ebbe a tutto ciò alcun riguardo; ed indi gli opponenti crederono potere in questo tempo attaccare impunemente la S. Sede. Quindi nelle mese di Giugno sette Vescovi scrissero ad Innocenzo XIII. una Lettera, in cui non si osservavano troppo misure; la quale non giunse a Roma, senon dopo sei mesi per via della Corte Imperiale, dove si erano, ma vanamente adoprati di trovar qualche appoggio. Il loro Partito cominciava ad indebolirsi; ed in questo medesimo anno i Feuillans, i quali aveano appellato nell'anno 1717. ritrattarono la loro Appellazione.

III. Innocenzo XIII. creò in questo medesimo anno tre Cardinali; cioè Bernardo Maria Conti Benedettino suo fratello; Alessandro Albani secondo nipote di Clemente XI. rendendo in tal guisa il Cappello alla dilui Famiglia; e l'Abate Dubois, allora Ministro di Stato in Francia, al quale il Duca Reggente avea di già fatto conferire l'Arcivescovato di Cambray. In questo medesimo anno l'Abate Fleury, che S. A. R. avea scelto per Confessore del Re, veggendosi in una età molto avanzata, ed oppresso d'infermità, richiese di lasciare una tal carica; ed il Reggente la rimpiazzò in persona del P. Liniers Gesuita, il qual'era allora Confessore della Regina; ma il Cardinal di Noailles ricusò di accordarne la sua licenza al Gesuita. Questo Padre se ne andò a Pontoise, che appartiene alla Diocesi di Rouen, e quell'Arcivescovo gli accordò la sua; ed il Re si confessò in S. Ciro, ch'è della Diocesi di Chartres. Indi si ottenne un Breve del Papa, che accordava a S. M. di eleggersi un Confessore approvato dal-

Crea Cardi

Anno di G.C. 1722.

dall' Ordinario, ed il quale dichiarava, che il Re non era di alcuna Diocesi in particolare. Francesco Huet antico Vescovo d' Auranche, il qual'era stato Sottoprecettore di Monsignor il Delfino morì in questo medesimo anno. Egli era molto abile nella Poesia, nelle Matematiche, nella Fisica, nella Geografia, e possedea perfettamente il Latino, il Greco, l' Ebreo, siccome apparisce nelle diverse sue Opere.

Condanna la Lettera de' 7. Vescovi di Francia.

IV. Il Papa avea rimessa alla Congregazione del S. Uffizio la Lettera, che avea ricevuta da' sette Vescovi di Francia nel mese di Dicembre dell' anno 1721, e nel dì 8. di Gennajo dell' anno 1722. la condannò, come contenente molte proposizioni ingiuriose a' Vescovi Cattolici, ed in particolare a quelli della Francia, alla Memoria di Clemente XI; alla sua propria, ed alla S. Sede; ed il Decreto del S. Uffizio fu pubblicato in Roma nel dì 29. del seguente mese di Marzo. Nè fu di ciò intieramente contento; ma scrisse al Re per significargli l' orrore, che gli avevà arrecato una tale Opera. I seguaci di Quesnel aveano da poco tempo pubblicato, che Innocenzo XIII. disapprovava la condotta del suo Predecessore in riguardo a loro, come ancora la di lui Bolla considerata in se stessa. Quindi il Re, per confondergli, fece imprimere nel Louvre il Breve del Papa. I sette Vescovi lagnaronsi di ciò, e perchè sembravano desiderare, che il Re s' informasse esattamente, e giudicasse di un tale affare, la Maestà Sua fece esaminare nel suo Consiglio la loro Lettera mandata al Papa; ed indi per un Arresto del giorno 19. di Aprile fu dichiarata ingiuriosa al Sacerdozio, ed all'Impero. Un simigliante Arresto non potè obbligare i sette Vescovi al silenzio; laonde nel seguente mese di Luglio scrissero al Re; e nella loro Lettera combatterono l' Arresto del Consiglio in tutt' i suoi punti, e pubblicarono ancora questa Lettera. Ma, per rendere alla Bolla tutta la giustizia ch' essi le ricusavano, il Cardinale di Bissì, pubblicò per parte sua una Istruzione Pastorale divisa in due parti, la quale non andò esente di contraddizioni, ma fu denunciata fino a due volte al Parlamento. Quindi il Re richiamò questo affare nel suo Consiglio, e nominò i Commessarj, sul rapporto de' quali nel dì 23. di Maggio dell' anno 1723. condannò le due Denuncie, come Libelli famosi. Questi colpi di autorità servirono a fare scovrire il sistema degli Appellanti contra ogni Potenza legittima; ed eglino si spiegarono su di ciò chiaramente anche nelle loro scuole. Nel medesimo anno il Papa fece condannare dal S. Uffizio una Lettera dal Vescovo di Auxerre; un' Ordinanza, o sia Editto di M. di Rhodez, ed un altro di M. di Bayeux: ed allora i seguaci di Quesnel cominciarono a piegare per necessità, ed il timore ispirò loro del rispetto.

Assemblea generale del Clero

Letto di Giustizia tenuto al dì 22. di Febbrajo.

V. Il Re era stato consagrato nel dì 25. di Ottobre dell' anno 1722. dall'Arcivescovo di Rheims colle solite cerimonie, e doveva essere dichiarato Maggiore nel giorno 16. di Febbrajo dell' anno 1723., giorno, in cui S. M. era entrato nel quattordicesimo anno di sua età. La Domenica 7. del medesimo mese Luigi XV. trovandosi alla Messa, cadde in uno svenimento nel tempo delle ultime Orazioni; ed un rimedio, che gli si diede sembrò operare la sua guarigione immediatamente; ma gli svenimenti gli replicarono poi nella notte fino a tre volte. Indi gli sopraggiunse la febbre, ma nondimeno l' infermità non ebbe alcuna conseguenza; ed altro non fece, senon ritardare, che si tenesse il Letto di Giustizia, il quale non si potè tenere prima del dì 22.

Molte Comunità accettano la Costituzione.

VI. Nell' istesso mese di Febbrajo si fece intimare al Vescovo di Montpellier un Arresto del Consiglio fatto ad occasione di un Decreto, che questo Prelato avea fatto fare nella Facoltà di Teologia di quella Città, per rendere la sottoscrizione del Formolario relativa a ciò, che si chiama la Pace di Clemente IX. L' Arresto fece riunire le tre

Assemblea della Congregazione de' Padri dell' Oratorio

tre Facoltà di Teologia, delle Arti, e del Dritto di quella Università secondo la Bolla di Martino V., e rimediò alle innovazioni. Questo medesimo anno i Preti della Missione, che si chiama in Francia i Lazzaristi, o sia di S. Lazzaro, accettarono la Costituzione; ed, avendo alcuni di loro ricusato di conformarvisi, furono esclusi dalla Congregazione. Il Capitolo Generale de' Certosini fece in questo medesimo anno un Decreto, che comincia dalle parole *quo zelo*; per mezzo del quale s'ingiugneva a tutt' i Religiosi di accettare la Bolla, ed il Formolario. Il Parlamento fece un Arresto contra un tale Decreto; ed il Consiglio annullò l' Arresto del Parlamento.

Assemblea generale del Clero. VII. Ei non vi era stata alcun' Assemblea generale del Clero di Francia dall'anno 1716. poichè il Reggente non avea voluto permetterne alcuna a cagione delle divisioni, alle quali avea dato motivo la Costituzione. In questo anno se ne tenne una nel giorno 22. di Maggio, alla quale per grazia speciale presiedè il Cardinale Dubois. Ella durò tre mesi, e fu quietissima, a cagione delle disposizioni, che si erano prese. Ella non avea avuto in mira altro, che gli affari temporali del Clero; ma i Deputati presero la licenza del Re per la loro udienza, e presentarono un gran numero di Memorie contra gli Appellanti, e contra i Parlamenti. Essi domandavano, che si formassero i Processi a' primi, e si lagnavano, che da' secondi venivano loro legate le mani, e che per mezzo delle appellazioni come di abuso gli Ecclesiastici i più indocili scappavano loro sempre dalle mani. Si rispose loro, che si attenessero all' ultima dichiarazione di S. M. intorno alle Appellazioni, e furono quindi pregati di ritirarsi nelle loro Diocesi.

Assemblea della Congregazione de' Padri dell'Oratorio. VIII. I Padri dell' Oratorio doveano tenere la loro Congregazione generale in Parigi nel giorno 15. di Settembre di questo medesimo anno 1723. Quindi il Duca d' Orleans, informato, che la maggior parte de' Deputati erano Riappellanti, diede loro l' esclusiva, ed incaricò al Luogotenente Generale del Governo, che si trovasse nell' Assemblea in qualità di Commessario del Re. La medesima non fu composta, che di 29. Deputati; altri 23. erano stati esclusi, o pure se n' erano volontariamente esentati. Il Padre de la Tour Generale fece un lungo discorso intorno alla sottoscrizione del Formolario, e sembrò contentare pure quelli, che pensavano differentemente da lui. Tutti adunque lo sottoscrissero; ma i Deputati esclusi presentarono all' Assemblea una lunga Memoria, pretendendo, che tutto in essa fosse nullo: ma non se n'ebbe alcun conto.

Anno di G. C. 1723.

Ordine toccante al Dottorato della Città d'Avignone. IX. Si vide uscire in questo medesimo anno un ordine del Re toccante il Dottorato, che si prendea nell' Università di Avignone. Egli stabiliva, che i Dottori non fossero riconosciuti nel Regno, senza un Attestato giuridico dell' Arcivescovo di quella Città, Cancelliere nato di quella Università, il quale attestasse, che eglino aveano compiuto il tempo de' loro studj, e le formalità prescritte dagli Editti, e Dichiarazioni anteriori. Trovandosi in questo tempo Parigi, e le Provincie innondate di libri di ogni specie contrarj alla Religione, allo Stato, ed a' buoni costumi, vi fu in quest' anno 1723. un nuovo regolamento intorno a questo soggetto.

Morte di Dubois, del Duca d'Orleans, e di Fleury. X. Nel dì 20. di Agosto di questo medesimo anno passò di vita il Cardinal Dubois; onde il Re pregò il Duca di Orleans di esser suo primo Ministro; e la Sua Altezza Reale si addossò questa carica. Ma questo Principe, che si era sempre applicato al bene del Regno, non ebbe il tempo di raccorre il frutto delle sue fatiche, e del suo zelo; poichè tocco da un' apoplesia passò di vita nel dì 2. di Dicembre seguente; e la sua morte fece prendere fiato agli Anticostituzionari. Il celebre nostro Abate Fleury, le cui Opere sono cotanto note, era morto nel giorno 19. del precedente Luglio nell' ottantesimo quar-

ANNO DI G.C. 1724

Morte di Innocenzo XIII.

quarto anno di sua età.

XI. Gli Anticostituzionarj seppero egualmente trarre profitto da una nuova circostanza, la quale si fu la morte del Papa, che accadde nel dì 7. di Marzo dell'anno 1724. Essi soli eransi di lui lagnati. Innocenzo XIII. nato Principe, ne avea imbevuti i sentimenti nel suo proprio sangue, e gli avea succhiati col latte. La sua prudenza, la sua pietà, l'amore della pace, e la sua carità verso i poveri, hanno tuttavia ancora de' Testimonj viventi. La Città di Avignone, che riceve nel tempo della peste de' grandi soccorsi dalla parte di lui, ne conserva caramente la memoria. La S. Sede vacò due mesi, e 21. giorni.

BENEDETTO XIII.

Continuazione dell'anno 1724.

I. *Benedetto XIII., nato in Gravina nel Regno di Napoli, governò la Chiesa 5. anni, 8 mesi, e 22. giorni. Gli succede Clemente XII. nell'anno 1730.* II. *Condotta di Benedetto XIII. col Cardinal di Noailles.* III. *Apre l'Anno Santo; e manda Missionarj nella China con magnifici presenti a quell'Imperadore.* IV. *Morte del Cardinale Acquaviva; e il Pontefice assiste a' suoi funerali.* V. *Restituzione di Comacchio.* VI. *Ordine dell'Imperadore della China contra i Missionarj, e tutt'i Cattolici.* VII. *L'Abate Ripa torna dalla China, e propone di fondare un Collegio per l'Istruzione de' Chinesi.* VIII. *Si tiene il Concilio Romano.* IX. *Congregazione di più Cardinali per discutere l'affare di M. di Noailles.* X. *Attentati accaduti ne' Paesi Bassi.* XI. *Decreti di Benedetto XIII. contra i medesimi.* XII. *Accomodamento tra l'Imperadore, e la Spagna.* XIII. *Benedetto XIII. rinnova, e conferma la Costituzione d'Innocenzo XIII., che comincia* Apostolici Ministerii. XIV. *Aggiustamento co' Magistrati Cattolici del Cantone di Lucerna in riguardo a' dritti dell'Immunità della Chiesa.* XV. *Il Cardinal di Noailles non può determinarsi ad accettare il Progetto di Editto mandato da Roma.* XVI. *Alcuni Certosini opponenti se ne passano in Olanda.* XVII. *Arresto del Consiglio del Re contra gli Anticostituzionarj.* XVIII. *Benedetto XIII. consagra la Chiesa di S. Giovanni in Laterano; e fa la Canonizzazione di molti Santi.* XIX. *S'intima il Concilio Provinciale di Embrun.* XX. *Si dà principio al detto Concilio, e si condanna il Vescovo di Senez.* XXI. *Condanna parimente due altre Scritture.* XXII. *Benedetto XIII. conferma i Regolamenti fatti nella China dal Cardinale di Tournon.* XXIII. *Benedetto XIII. termina le Differenze colla Corte di Torino.* XXIV. *Termina le Differenze toccanti il Corpo di S. Agostino: e l'affare della Monarchia di Sicilia: Approva il culto di S. Serapione; e canonizza S. Margherita da Cortona.* XXV. *Seguitano le contese tra i Vescovi di Francia per riguardo alla Bolla* Unigenitus. XXVI. *Il Cardinale di Noailles accetta la Bolla.* XXVII. *Canonizzazione di S. Giovanni Nepomuceno: Costituzione per la Disputa tra i Minori Conventuali, e gli Osservantini.* XXVIII. *Morte di Monsignor di Noailles: Molte Comunità aderiscono all'accettazione della Bolla.* XXIX. *Si accetta concordemente anche dalla Sorbona.* XXX. *Morte di Benedetto XIII.*

Anno di G.C. 1724.

I. IL Conclave assembrato per l'elezione di un nuovo Papa dopo la morte d' Innocenzo XIII si trovò da principio composto di 54. Cardinali, i quali aveano alla loro testa in qualità di Decano Antonio Tanara, il quale passò di vita prima dell'Elezione, e lasciò il suo luogo al Cardinal Vincenzo Maria degli Ursini, dell' Ordine di S. Domenico, il quale per lo Dritto di anzianità averebbe dovuto goderne da molti anni. Era questo il terzo Conclave, in cui questo Cardinale si trovava; ed in esso, come in tutti gli altri diede contrassegni di quella somma pietà, che facea il suo principale Carattere. Non si stette lungo tempo a pensarsi a lui per vestirlo del Sommo Pontificato, del che egli accortosi, non trascurò cosa alcuna, che potesse impedire la sua Elezione. Ma la Provvidenza, che lo destinava a governare la Chiesa, ruppe ogni sua misura; e così fu eletto Papa nel giorno 29. di Maggio. E se dopo la sua entrata nel Sagro Collegio avea onorata la Porpora non meno per le sue eminenti Virtù, che per l'alto suo Legnaggio, nè anche men degnamente occupò il Trono Pontificale. Prese il nome di Benedetto XIII. per abolire il nome dell' Antipapa, il quale lo avea portato, e si applicò da principio a ciò, che in altro tempo disse S. Bernardo a Papa Eugenio III. Dopo aver egli ad esempio de' suoi Predecessori notificata la sua esaltazione a tutt' i Sovrani Cattolici, tra i quali si sforzò di mantenere la Pace; una delle sue prime cure si fu quella di concedere un Giubileo Universale, perchè il Cielo benedicesse il suo Governo. Indi Roma non tardò a vedere chiari ed evidenti segni della sua generosità. Il Re Giacomo III. ne fu il primo oggetto: tutt' i Cardinali riceverono qualche particolare testimonianza della sua benevolenza; e ne furono anche a parte i Nunzj, ed i Ministri della Corte Romana. L' attenzione, che ebbe per gli suoi sudditi fu estrema; in guisa, che abolì diverse imposizioni; ma fu quella poi particolare per riguardo agl' infermi, a' poveri, ed a' Prigioni. La sua fama, e riputazione trò ben tosto in Roma un gran numero di Vescovi. Egli rinnovò l'antico uso in riguardo alla loro Consagrazione, e fece un Decreto in favore de' Curati; dichiarando, che non si potesse da allora innanzi mettere alcuna pensione su le Chiese Parrocchiali.

II. Il Cardinale di Noailles si diede tutta la sollecitudine di congratularsi con S. S. per la sua esaltazione; ed ella con molta bontà gli rispose con un Breve del dì 21. Agosto adoprandosi di ricondurlo all' unione. Il Cardinale fece a questo Breve una risposta in data del primo di Ottobre, la quale pretesochè non lasciava più alcun dubbio intorno alla sua accettazione; e conciossiachè uno de' suoi più gran dispiaceri in quanto al soggetto della Bolla *Unigenitus* consisteva nella libertà delle scuole, ed in particolare nella Dottrina di S. Tommaso, la quale egli credea lesa, Benedetto XIII. per toglierli ogni scrupolo, nel giorno 6. di Novembre pubblicò una Costituzione, in cui, dopo avere approvati, e confermati tutt' i Privilegj, che i suoi Predecessori, aveano accordati all' Ordine di S. Domenico, proibì di sostenersi, o a viva voce, o per iscritto, che la opinione della Grazia efficace per se stessa, e della gratuita Predestinazione alla Gloria, indipendentemente da ogni previsione di meriti, abbia alcuna conformità cogli errori condannati per la Bolla *Unigenitus*. Indi egli rispose alla seconda Lettera del Cardinale, scongiurandolo di obbligare per mezzo del suo esempio i Vescovi opponenti a dar riparo pienamente a ciò, che era stato intrapreso contra la Costituzione; ed il secondo Breve del Papa partì da Roma nel dì 5. di Dicembre; ma presso che nel medesimo tempo il Cardinale mandò in Roma una Memoria contenente 12. Articoli di Dottrina, i qu-

Condotta di Benedetto XIII. col Cardinal di Noailles.

Anno di G.C. 1725

si indebolirono ben tosto le speranze di Pace, che si erano concepute.

Apre l'Anno Santo, e manda Missionarj nella China con magnifici presenti all' Imperadore.

III. Benedetto XIII. non si era unicamente appigliato a tutte queste maniere di procedere per riguardo a M. di Noailles; ma, come egli avea da lungo tempo giudicato, che il miglior mezzo di correggere gli abusi, e ristabilire la Disciplina, siccome stà detto nel Decreto del Concilio di Trento, si è quello di assembrare di tempo in tempo Concilj Provinciali; così si propose di tenerne uno in Roma; e l'intimò per lo giorno 8. di Aprile dell' anno 1725. La Circostanza gli sembrò favorevole per confermare sempre più l'autorità della Bolla *Unigenitus*, e fornire al Cardinale Arcivescovo di Parigi nuovi motivi di accettarla. La Santità Sua avea già fatto pubblicare da più mesi il Giubileo per l'Anno Santo 1725. Laonde ne fece l'Apertura nel dì 24. di Dicembre di quest' anno 1724. colle solite Cerimonie. Egli aprì la Porta Santa in S. Pietro nel tempo istesso, che i suoi tre Legati *a Latere* fecero l'istessa funzione in S. Paolo *Extra Muros*, in S. Giovanni in Laterano, ed in S. Maria Maggiore. Nel corso di questo primo anno del suo Pontificato, mandò Missionarj nel Paese degl' Infedeli, e magnifici presenti all' Imperador della China, a fine di obbligarlo a rendersi favorevole agli Operaj Evangelici in quel vasto Impero, in cui a dispetto delle persecuzioni, le conversioni erano tuttavia ancora frequentissime. Egli non lasciò nel tempo istesso cosa alcuna, per far sì, che i Missionarj tenessero in avvenire sempre un medesimo linguaggio, giacchè predicavano una medesima Fede, ed affinchè in quelle novelle Chiese il Culto Divino si conservasse, o si stabilisse in tutta la sua purità.

Morte del Cardinale Acquaviva; e il Pontefice assiste a' suoi funerali.

IV. Il Cardinal Francesco Acquaviva cadde ammalato nel cominciamento dell' anno 1725., e passò di vita alcuni giorni dopo. Benedetto XIII. rinnovò in questa occasione un' antica pratica autorizzata per un Decreto di Benedetto III., e che si era andata a perdere col processo del tempo. Imperciocchè si portò a visitare questo Cardinale infermo, ed onorò le di lui esequie colla sua presenza. Senonchè non dobbiamo essere sorpresi di vedere, che questo Santo Pontefice adempisse quest' atto di carità verso un membro del Sagro Collegio, quando l'esercitava verso i suoi Domestici, ed anche verso i poveri degli Ospedali. Non si dee passare poi sotto silenzio, che il primo Editto, che egli fece dopo la sua elezione fu contra il lusso.

Restituzione di Comacchio.

V. Le Truppe Imperiali si erano impossessate di Comacchio nell' anno 1708., siccome è stato già rapportato; e non ostante che Clemente XI. avesse fatta la pace coll' Imperadore Giuseppe, pure questa Città non era stata alla S. Sede restituita. In vano s'impiegarono presso Carlo VI. successore di Giuseppe le più premurose sollecitazioni, che non potè nulla ottenersene. Ed Innocenzo XIII. non vi riuscì più felicemente d'Innocenzo XI., Egli era riserbato a Benedetto XIII. il procurare una tale restituzione alla Chiesa Romana. Il suo zelo attivo ne venne a capo; imperciocchè, essendosene trattata la negoziazione per un ben lungo tempo, gl' Imperiali evacuarono finalmente una tale Piazza nel Mese di Febbraio dell' anno 1725.

Ordine dell' Imperadore della China contra i Missionarj e tutti i Cattolici.

VI. Or, se Benedetto XIII. ebbe motivo di godere del felice esito di un tale affare, il suo godimento fu ben tosto turbato per le notizie, le quali gli furono recate, di ciò, che accadeva nella China. Egli seppe con sommo dispiacere, che il nuovo Imperadore avea non solamente ordinato, che tutti i Missionarj uscissero da' suoi Stati; ma ancora tutti coloro, i quali professavano la Religione Cattolica. Egli pose tutto in opera per isconqiurare la tempesta, ed il primo mezzo, che impiegò secondo il suo costume in tutte le sue intraprese, si fu quello della preghiera. La cura, che si diede in questa occasione fu ben presto seguita da altre

altre non meno importanti. Imperciocchè diede Vicarj Apostoli a' Paesi i più lontani, all' Indie Orientali, al Brasile, a Madera ec. Egli conversò molto lungo tempo con cinque Vescovi Armeni, che in questo medesimo anno erano venuti in Roma accompagnati da alcune Persone della loro Nazione; e su il lume, che da loro ricevè intorno allo stato della Religione in quei Paesi, prese le sue misure per eliggere soggetti proprj a poter ivi procurare i frutti, ch' egli si prometteva con mandarvi Vicarj Apostolici, e Missionarj.

L'Abate Ripa torna dalla China, e propone di fondare un Collegio per l'Istruzione de'Chinesi

VII. Presso che verso il medesimo tempo l' Abate Ripa Napoletano, il quale ritornava dalla China con cinque Chinesi, i quali si erano fatti Cristiani si portò a Roma, e chiese il permesso di fondare a sue spese in Napoli un Collegio per l' istruzione de' Chinesi nuovamente convertiti alla Fede. Benedetto XIII. approvò un tal di lui progetto; ma giudicò, che la fondazione sarebbe stata più vantaggiosa in Roma sotto la direzione del Collegio *de Propaganda*.

Si tiene il Concilio Romano.

VIII. Il Concilio Romano era stato intimato per il dì 8. di Aprile dell' anno 1725. Ma, perchè questo giorno si trovò essere la Domenica *in Albis*, per non distrarre i Vescovi, e privare le loro pecorelle della presenza de' loro Pastori nell' Ottava di Pasqua, Sua Santità differì l' apertura del Concilio per la Domenica seguente, ch' era il giorno 14. del medesimo Mese. Se ne fece la celebrazione nella Basilica di San Giovanni in Laterano; e tra i varj Decreti, che vi furono fatti sul Dogma, si dichiarò, che la Costituzione *Unigenitus* era regola di Fede, e proscrissero generalmente tutti gli scritti, che alla medesima erano contrarj. Erasi lusingato Benedetto XIII., che una simile condotta sua obbligasse finalmente il Cardinal di Noailles a pubblicare in un Editto conforme al progetto, che da Roma eragli stato mandato, la cui pubblicazione doveva esse-

re seguita da un Breve, col quale se gli sarebbe restituita la buona grazia della S. Sede. Il Cardinale differì qualche tempo a rispondere; ed in questo intervallo si suppose in Roma, che i dodici Articoli della Memoria, che ivi era stata mandata nell' anno 1724. fossero appoggiati sopra un Corpo di Dottrina della Facoltà di Teologia di Parigi, e vi si aggiunsero delle Note. Si pubblicò nel medesimo tempo in Parigi, che i dodici Articoli fossero spiegazioni, che il Papa avea mandate intorno alla Bolla, e si fecero imprimere sotto il suo Nome. Un sì fatto scritto fece rumore nel Regno; ed il Re, avendo saputo, che il Pontefice non vi aveva alcuna parte, lo fece sopprimere per un arresto del suo Consiglio di Stato in data de' 22. di Giugno. Allora il Partito confessò, che i dodici Articoli non erano del Papa; ma disse nell' istesso tempo, che Sua Santità avea promesso di approvargli. Quindi il Vescovo di Saintes volendosene accertare, pregò il Nunzio di scriverne a Roma, e mentre ne stava attendendo la risposta li censurò; e il Cardinale Paolucci Segretario di Stato fece ben presto sapere al Nunzio, che il Vescovo di Saintes avea fatto molto bene a condannare gli Articoli.

IX. Nel mese di Luglio Monsignor di Noailles scrisse al Papa, che egli non potea pubblicare l' Editto, di cui se gli era mandato il progetto, e ne formò un altro egli in particolare, ed avendolo mandato a Roma, promise di accettare la Bolla subito, che avesse ricevuto il Breve, del quale si è parlato. I Cardinali di Rohan, e di Bissì ebbero notizia di cotesta nuova condotta; e non approvando il nuovo progetto di Editto, lo mandarono al Papa, il quale rimise la loro Lettera, ed il progetto dell' Editto ad una Congregazione di cinque Cardinali, che poi Egli accrebbe, affinchè si potesse un tale affare trattare con maggiore discussione ed esattezza.

Congregazione di più Cardinali per discutere l' affare di M. di Noailles.

X. Mentre Sua Santità prendea per ri-

Attentati accaduti ne' Paesi Bassi.

ANNO DI G. C. 1726.

riguardo a ciò tutti i mezzi, che la dolcezza potea ispirare, si armò di severità, e adoprò i fulmini della Chiesa contra l' invincibile ostinazione di alcuni Ecclesiastici de' Paesi Bassi, che abitavano nelle Provincie Unite. Contavansi ivi ancora più di quaranta mila Cattolici; ma molti Pastori de' medesimi in vece di reggerli, e governarli con saviezza, e prudenza, li scandalizzavano colla loro resistenza agli ordini della S. Sede. Trovandosi il Cardinale di Bussì Internunzio a Brusselles, e poscia Nunzio a Cologna, avea molto faticato, per rimediare ad un tal disordine, ma i Refrattari, temendo, che lo scisma non terminasse con esso loro, si procurarono de' successori; onde fecero ordinare alcuni Preti da Vescovi stranieri, ed amministrare la confermazione del Vescovo di Babilonia, il quale non avea in quel Paese alcuna giurisdizione; ed in oltre era stato sospeso dalle sue funzioni per un Decreto Apostolico. Nè l' affare si terminò in questo; ma sette Chierici, i quali si diceano Canonici di Utrecht, il cui Capitolo non sussiste più dalla fine del XVI. secolo, elessero per Arcivescovo di quella Città un certo Cornelio Steenoven, il quale era stato sottoposto alle Censure Ecclesiastiche. La S. Sede stimò bene di riprovare una tale elezione. Ma si passò oltre da' Refrattarj, ed il preteso Arcivescovo fu consegrato dal Vescovo di Babilonia, senza l' assistenza di alcun altro Prelato non ostante, che una tale Consegrazione fosse nulla per questa sola ragione, come contraria a' Canoni.

Decreti di Benedetto XIII. contra i medesimi.

XI. Benedetto XIII. condannò sì fatti attentati nel dì 21. di Febbrajo dell' anno 1725., e il suo Decreto fu diretto a tutt' i Cattolici delle Provincie Unite, e pubblicato nel giorno 17. di Marzo; ma il preteso Arcivescovo non ne fece alcun conto, ed osò ancora conferire gli Ordini, ed amministrare la Confirmazione. Or Iddio punì visibilmente il refrattario, poichè se ne morì nel giorno 3. del seguente Aprile, e due de' principali suoi Complici ebbero anche essi la medesima sorte. Tuttavia nulla poterono questi esempi operare sopra lo spirito de' Canonici, i quali nel giorno 16. dell' istesso mese procederono ad una nuova elezione in favore di Cornelio Brckman, altro Ecclesiastico della loro fazione. Il Papa fu sensibilmente afflitto di questo secondo lor passo, e con un Decreto in data del dì 23. di Agosto dichiarò nulla l' elezione, e minacciò all' Eletto la scomunica, se si assumea il titolo di Arcivescovo, e se si facea consegrare anche da un Vescovo Cattolico, o se esercitava la minima funzione Vescovile nelle Provincie Unite.

Accomodamento tra l' Imperadore, e la Spagna.

XII. A tali motivi di afflizione per Benedetto XIII. ne succederono altri di consolazione; i quali si furono l' accordamento fatto tra l' Imperadore, e la Spagna, che rendea la pace generale tra i Principi Cattolici. Questo fu conchiuso nell' anno 1725.; e Sua Santità ne ricevè la notizia allorchè si trovava terminato il Concilio Lateranense. Ma, come un Articolo del trattato sembrava pregiudicare i Dritti della S. Sede, questa prese misure per potergli intieramente mantenere, protestandosi apertamente contra un tale Articolo in un Concistoro tenuto nel dì 11. di Giugno; e scrisse su di ciò a tutt' i suoi Nunzj nelle Corti straniere.

Benedetto XIII. rinnova, e conferma la Costituzione di Innocenzo XIII., che comincia *Apostolici Ministerii.*

XIII. Sotto il Pontificato d'Innocenzo XIII. alcuni Vescovi della Spagna zelanti per l' onore delle loro Chiese, avevano intrapreso di correggere diversi abusi, che si erano intromessi nel Clero contra i savi Regolamenti del S. Concilio di Trento; e vi erano insorti ostacoli tali, che gli obbligarono a ricorrere alla S. Sede. Filippo V. il quale favoriva la pietà de' Prelati, avea scritte molte lettere al Sommo Pontefice, ed il Cardinale Belluga Vescovo di Cartagena si era portato in Roma per sollecitare un simigliante affare. Innocenzo XIII. fece finalmente una Costituzione, che cominciava colle seguenti parole *Apostolici Ministerii*, e rinchiu-

chiudeva in 17. Articoli i principali capi, su i quali era necessario riformare il Clero Secolare, e Regolare di Spagna. Benedetto XIII. pervenuto al Trono Pontificale si diè tutta la premura, e sollecitudine di confermare, e rinnovare questo Decreto Apostolico, e ne ordinò l'esecuzione espressa in tutt' i suoi punti. Indi non perde mai di vista un un tale affare, e scrisse dopo più di una volta, e particolarmente nell' anno 1723. a' Prelati di Spagna per eccitare sempre più la loro vigilanza sopra tutto ciò, che riguardava il Divino servigio, e il mantenimento della Disciplina Ecclesiastica. Il Concilio Provinciale, che Monsignor Francesco de Gonteriis Arcivescovo di Avignone tenne nella sua Metropoli nel medesimo anno 1725. fu ancora un gran soggetto di gioja per lo Pontefice. Monsignor Francesco Maria Abbati Vescovo di Carpentras, Monsignor Giuseppe di Guyon de Crocnans de Cavaillon, ed oggidì Arcivescovo d'Avignone, e Monsignor Giuseppe Luigi de Cohorne de la Palun de Vaison assisterono in esso; e vi si decise, che la Bolla *Unigenitus* era un argine necessario per fermare i progressi dell' errore, e ch'era regola di Fede; e riguardavano con orrore tutti coloro, che la contrastavano.

Aggiustamento co' Magistrati Cattolici del Cantone di Lucerna in riguardo a' dritti dell' Immunità della Chiesa.

XIV. I Magistrati del Cantone di Lucerna, non ostante, che tutti Cattolici, formavano da qualche tempo diverse Intraprese contrarie alla Libertà, ed alle Immunità della Chiesa. Domenico Passionei, Nunzio negli Svizzeri, ed il Vescovo di Costanza, essendosi inutilmente adoprati di opporvisi, ne avvertirono Benedetto XIII.; il quale, dopo aver fatto esaminar l'affare nella Congregazione dell' Immunità, diede al Nunzio istruzioni proprie a poter mettere a coverto i Dritti della Chiesa, senza però irritare gli animi. Ma per mezzo di Lettere, che furono indi rimesse al Papa, fu facile di vedere, che la via della dolcezza non avea potuto essere di alcuna efficacia presso que' Magistrati. Quindi Sua Santità diresse loro in data del giorno 3 di Gennajo dell' anno 1726. un Breve il quale ebbe finalmente il suo effetto, e si venne già ad un aggiustamento; poichè i Lucernesi non fecero scisma, come voleano i Protestanti; ed il Nunzio fu poi onorato della Porpora in ricompensa de' suoi talenti, e de' suoi servigj. Il Papa terminò anche in quello medesimo anno una parte delle differenze, che trovavansi tra la Corte di Roma, e quella di Torino; cioè a dire quelle, che riguardavano la Sardegna, consentendo, che quel Principe nominasse alternativamente colla S. Sede a' Beneficj Concistoriali di quel Regno.

Anno di G.C. 1726.

Il Cardinal di Noailles non può determinarsi ad accettare il Progetto di Editto mandato da Roma.

XV. La Congregazione stabilita per esaminare il Progetto di Editto del Cardinal di Noailles, essendosi assembrata nel dì 8. di Gennajo di questo medesimo anno, si decise, che l' Eminenza Sua dovesse attenersi a quello, che se gli era inviato da Roma. Nondimeno, come il Cardinale di Polignac sapea qual cosa in questo ultimo progetto apportava dispiacere a Monsignor di Noailles, richiese, che si cambiassero alcuni luoghi; e la Congregazione fece nel dì 5. di Gennajo tutt' i cambiamenti, che si desiderarono. Alla Corte di Francia piacque il Progetto con tali cambiamenti; ma il Cardinale non potè determinarsi ad accettarlo: e così terminò l' ultima negoziazione in riguardo alla Bolla *Unigenitus*. Per mezzo di un Breve in data del dì 12. di Gennajo Benedetto XIII. permise agli Agostiniani Scalzi di radersi la barba, che portavano sin dal tempo della Riforma, di portare il Cappuccio rotondo, e di cantare il canto fermo.

Alcuni Certosini opponenti se ne passano in Olanda.

XVI. Si è già riferito, che il Capitolo generale de' Certosini aveva ordinata l' accettazione della Bolla a tutt' i Religiosi dell' Ordine, de' quali alcuni avevano appellato. Or questi appellarono come di abuso da un simigliante Decreto al Parlamento di Parigi il quale accordò loro una tale Appellazione.

Anno di G.C. 1726.

ne. Il Re avea richiamato questo affare al suo Consiglio; ed avea confermato il Decreto del Capitolo Generale. Quindi tenutosi un secondo Capitolo decretò le Pene Canoniche contra i Disubbidienti; ed il terzo finalmente sottopose ad interdetto alcuni, e ne scomunicò altri. Ma, anzichè con questo remedio si guarisse il male, si videro i Refrattari al numero di 26. passarsene in Olanda, e ritirarsi ne' luoghi circonvicini di Utrecht, dove si uniron loro 15. Religiosi dell' Abadia di Orval. Di là scrissero a' loro Superiori per giustificare la loro condotta; e trovarono degli Apologisti nel Partito, e tra i Protestanti; i quali fecero loro gli elogi de' primi Cristiani. Ma il Parlamento di Parigi soppresse coteste Apologie nel dì 26. di Aprile dell' anno 1726. Il Generale intanto de' Certosini non trascurò cosa alcuna per ridugli al primo loro istituto; il Capitolo Generale mostrò ad essi le braccia aperte; ed alcuni vennero a resipiscenza, ma altri persisterono ne' loro sentimenti.

Arresto del Consiglio del Re contra gli Anticostituzionarj.

XVII. I progressi dell' errore aveano destato lo zelo dell' ultima Assemblea del Clero; ed i Prelati se n' erano lagnati presso del Re. Or questo lor passo tirò sopra di loro mille rimproveri dalla parte degli Anticostituzionarj, e si giunse da loro fino a trattarli da ribelli contra le Leggi dello Stato. Ma il Re diede riparo ad un sì fatto oltraggio per mezzo di un Arresto del suo Consiglio in data del dì 4. di Maggio di quest' anno 1726. Il Papa intanto era afflittissimo per simiglianti dissensioni; e persuaso, che se Monsignor di Noailles avesse accettata la Bolla, le medesime sarebbero andate intieramente a finire, gliene fece fare nuove proposizioni. Si credè pressochè vedersi dalla sua risposta, che vi era luogo di sperar tutto; ma non era ancora giunta l'ora destinata dalla Providenza. Intanto 30. Curati di Parigi presentarono al Cardinale una Memoria contenente, che non si potea, nè accettare, nè pubblicare la Costituzione. Per la qual cosa sdegnato il Re di una tale intrapresa, soppresse cotesta Memoria al dì 14. di Giugno, come scandalosa, e contraria alle Decisioni della Chiesa, ed alle Leggi dello Stato. Nel dì 5. di Settembre i Curati fecero una Rimostranza intorno ad una tale soppressione, ed il Re ne concepì uno sdegno maggiore; laonde per mezzo di un nuovo Arresto in data del dì 11. di Ottobre la Maestà sua dichiarò, che i Curati non formavano Corpo, sicchè potessero fare delle Rimostranze. Ma pure, malgrado di tutto ciò, che si facea per imporre silenzio agli Opponenti, non si potè venir mai a segno di contenerli; ma seguitarono ad insorgere contra le Potestà; e vedeansi ogni giorno nuove opere. Il Re si mostrò finalmente disposto a permettere, che si tenessero de' Concilj Provinciali, che l' ultima Assemblea del Clero avea richiesti; ed i passi dati da Monsignor di Senez nel mese di Agosto dell' anno 1726. lo determinarono finalmente a far condannare cotesto Prelato dal Concilio della sua Provincia.

Benedetto XIII. Consagra la Chiesa di S. Giovanni in Laterano; e fa la Canonizazione di Molti Santi.

XVII. Nel dì 28. di Aprile dell' anno 1726. Benedetto XIII. fece la Consagrazione della Chiesa di S. Giovanni in Laterano, e fu la fine di questo medesimo anno canonizzò il Beato Toribio antico Arcivescovo di Lima nel Perù; i Beati Giacomo della Marca, e Francesco Solano dell' Ordine di S. Francesco, la Beata Agnese di Montepulciano Religiosa dell' Ordine di S. Domenico, il Beato Peregrino Latiosi dell' Ordine de' Serviti, il Beato Giovanni della Croce, Riformatore del Monte Carmelo, ed i Beati Luigi Gonzaga, e Stanislao Koska della Compagnia di Gesù. Il Nostro Santo Padre Benedetto XIV. gloriosamente Regnante era allora Promotore della Fede. Niente può esservi al di sopra de' Discorsi da esso lui indirizzati a Benedetto XIII. in occasione di tali Canoniz-

nizzazioni, siccome si può vedere nel primo Tomo della grande Opera, che Sua Santità pubblicò, essendo Cardinale, sotto il titolo, *De Beatificatione Servorum Dei &c.* In queste Canonizzazioni Benedetto XII. soppresse l'uso introdotto sotto Bonifacio IX. in tempo della Canonizzazione di S. Brigida, di offerire al Papa in queste sorti di Cerimonie, oltre del pane, del vino, e della cera, siccome si praticava da tempo immemorabile, anche degli Uccelli, delle Colombe, e delle Tortorelle.

S'intima il Concilio Provinciale di Embrun.

XIX. Monsignor di Tencin, oggidì Cardinale, ed Arcivescovo di Lione ritrovavasi su la Sede Vescovile di Embrun. Egli intimò l'apertura del Concilio Provinciale, in cui doveva essere giudicato Monsignor il Vescovo di Senez; e fu fissata nel giorno 16. del mese di Agosto. Cotesto Prelato fu invitato a portarvisi dell'istessa maniera, che vi furono inviati i suoi Comprovinciali; ma stette lungo tempo a determinarsi intorno al partito, che dovesse prendere; e si determinò finalmente a portarsi in Embrun, pretendendo ivi far valere la ragione, che dopo la sua appellazione al futuro Concilio Generale, il Concilio della sua Provincia non potea più conoscere, e giudicare di tutto ciò, ch'era stata la Causa, o poteva essere conseguenza della sua Appellazione. In oltre prima ch'egli entrasse in Embrun, e che si fosse aperto il Concilio, fece significare, ch'egli non lo riconosceva per giudice, nè della sua persona, nè de' suoi scritti.

Si dà principio al detto Concilio, e si condanna il Vescovo di Senez.

XX. Il Concilio si principiò nel giorno indicato, e si trovò composto dall'Arcivescovo di Embrun Presidente, da' Vescovi di Vence, di Glandeves, e di Grasse, e dal Procuratore di Monsignor di Digne, il quale non avea potuto intervenirvi, perchè ritrovavasi allora infermo d'una malattia, della quale morì. Due giorni dopo si denunciò l'Istruzione Pastorale di Monsignor di Senez, che avea data occasione al Concilio; ed il Promotore espose, che la sottoscrizione del Formolario era in essa trattato di vessazione, la Bolla *Unigenitus* dipinta co' più neri colori; ed il libro delle Riflessioni Morali colmato di elogi; e fece istanza, che Monsignor di Senez dichiarasse, se una tale Opera era la sua, o pure la niegasse per sua, e la condannasse una insieme col Concilio. Questo Prelato non si dichiarò per autore dell'Istruzione, disse, ch'egli non l'avea composta; ma l'adottò e disse averla fatta pubblicare, aggiungendo, che l'averebbe sostenuta fino a tanto, che non fosse stato convinto degli errori, che in essa trovavansi: ed avendola sottoscritta fece istanza, che si deliberasse intorno all'Atto della Ricusa, ch'egli avea fatto notificare. Senza però aversi riguardo ad un tale atto, si deliberò di passare oltre, e procedere all'esame dell'Istruzione, di cui Monsignor di Grasse fu incaricato, che facesse la Relazione. Monsignor di Senez non si restriuse, nè contentò della sola Ricusa fatta in generale di tutto il Concilio; ma ricusò ciascun Vescovo in particolare, ed avendone lasciato l'Atto sopra il Tavolino, si ritirò per non mai più comparire nel Concilio. Nondimeno sì fatte Recusazioni furono giudicate illusorie; ed avendo Monsignor di Grasse fatta la sua Relazione, si lesse l'Istruzione Pastorale, che sembrò di una conseguenza infinita per la Religione. Quindi si deliberò di comunicare al Promotore l'Atto, per cui Monsignor di Senez dichiarava avere adottata l'Istruzione Pastorale, di averla fatta pubblicare, e di essere nell'intenzione di sostenerla; ed il Promotore conchiuse, che il Concilio procedesse per le vie Canoniche, richiedendo, che si chiamassero alcuni Vescovi delle Provincie vicine, per rendere il giudizio del Concilio più solenne. In conseguenza di ciò s'invitarono 13. Vescovi, de' quali 3. si scusarono a cagione di loro indisposizioni; ed i 10, che si portarono ad Embrun

Anno di G.C. 1727. brun furon i Vescovi di Gap, di Marseglia, di Freius, d'Autun, di Bellay d'Apt, di Viviers, di Valenza, di Grenoble, e di Sisteron. Tutti questi Prelati si unirono nel Concilio nel dì 8. Settembre; e dopo una Congregazione particolare, alla quale assisterono i soli Vescovi, ed un' altra generale, nella quale furono ammessi tutt' i Deputati, i Teologi, ed i Canonisti del Concilio, Monsignor d'Embrun dedusse in pieno Concilio tutto ciò, che sino a quel punto erasi fatto. Si fece adunque una nuova Relazione della Istruzione Pastorale, leggendosi la seconda volta: s'informò Monsignor di Senez dell'arrivo de' Vescovi, che doveano insieme co' loro Comprovinciali decidere, e se gli fece giuridicamente notificare, che, ov' egli non ritrattava l'Istruzione, si sarebbe proceduto al giudizio; e si diede principio dalla citazione fattagli di portarsi personalmente a rispondere alle accuse portate contra l'Istruzione. Dopo la terza citazione Monsignor di Senez richiese di essere ammesso nella Cappella del Concilio. Ivi si portò egli in abito nero, e con un lungo mantello mentre si teneva una Congregazione, ed avendo preso luogo nell' estremità del Tavolino, lesse seduto, e col capo coverto un Atto di Protesta sottoscritto da esso lui, e da Monsignor di Montpellier. Il Promotore fece istanza, che se gli facessero le tre Monizioni Canoniche prima di farsi le ultime Conclusioni: e si fecero dell' istessa guisa, come si erano fatte le citazioni, e dopo un lungo intervallo. Finalmente si fece notificare a Monsignor di Senez, che ov'egli persisteva ne' suoi sentimenti, si sarebbe contra lui proceduto per le vie delle Censure, e delle pene Ecclesiastiche: ma nulla potè guadagnarsi sopra questo Prelato. Laonde finalmente al dì 20. di Settembre i Padri del Concilio unanimamente condannarono l'Istruzione Pastorale, come temeraria, scandalosa, sediziosa, ingiuriosa alla Chiesa, a' Vescovi, ed all' Autorità Regale, scismatica, piena di uno spirito ereticale, ripiena di errori, e fomentante l'eresia, principalmente in ciò, che vi contenea contra la sottoscrizione del Formolario, in ciò, che falsamente ed ingiuriosamente in essa si avanzava contra la Bolla *Unigenitus*, ed in ciò, che vi si dicea in favore delle Riflessioni Morali. Indi fu Monsignor di Senez dichiarato sospeso di ogni Potestà e Giurisdizione Vescovile, e di ogni esercizio Sacerdotale. Dopo ciò si stabilì M. l'Abate di Saleon, che poscia fu Vescovo di Rodi, per Gran Vicario della Diocesi di Senez, a fine d'ivi governare in luogo del Vescovo, che fu rilegato nell' Abadia della *Chaise Dieu*, dove morì alcuni anni appresso.

XXI. Il Concilio condannò ancora due altri Scritti, che gli erano stati denunciati, de' quali il primo era una Dissertazione del Padre le Courrayer Religioso di S. Genevieve su la validità delle ordinazioni fatte da' Vescovi Anglicani; ed il secondo una difesa di una tale Dissertazione. Monsignore il Cardinale di Noailles aveva anche egli già condannate queste due Opere per mezzo di una Istruzione Pastorale in data del dì 31. di Ottobre, nella quale avea fatta giustizia al Superiore Generale della Congregazione di S. Genevieve, il quale non avea trascurato alcun mezzo per ridurre il P. le Courrayer al sentimento della Chiesa. Il P. le Courrayer nondimeno scrisse a Monsignor il Cardinale, per accertarlo, ch' egli si acquietava al suo Ordine, e ch' era mortificatissimo dello scandalo, il quale la sua Opera avea cagionato. Ad esempio di Monsignor di Noailles la condannarono in questo medesimo anno molti altri Prelati; e Roma la proscrisse l'anno seguente: e l'Abate di S. Genevieve scomunicò anche l'autore; mentre che l'Università d'Oxford gli accordò il grado di Dottore. Si pensava in Parigi di farlo imprigionare; ma egli prevenne il colpo, e passò in Inghilterra, donde die-

Condanna parimente due altre scritture.

de

do una Relazione Apologetica de' suoi sentimenti. Nel tempo del Concilio Monsignor l'Arcivescovo fece risplendere i talenti, che gli aveano acquistata una sì alta stima; ed il Pontefice gli scrisse più Brevi, per mezzo de' quali Sua Santità gli attestava quanto ella era soddisfatta di sua condotta, e approvò il Concilio; ed il Re ne restò contentissimo. Il Partito abbattuto da sì vigorosi colpi, ebbe ricorso agli Avvocati di Parigi, i quali al numero di 50. fecero una Consulta, per infirmare il Giudizio del Concilio, ed annientare la maniera, con cui erasi proceduto; ed i Vescovi, i quali erano in Parigi si assembrarono per ordine del Re a fine di dare il loro avviso dottrinale sopra una sì fatta Consulta.

Benedetto XIII. conferma i Regolamenti fatti nella China dal Cardinale di Tournon.

XXII. Clemente XI. per mezzo delle sue Lettere Apostoliche dell'anno 1712. aveva autorizzato il Decreto, che il Cardinale di Tournon, suo Legato *a Latere*, e Visitatore Apostolico nella China, avea fatto intorno alle Ceremonie Chinesi. E Benedetto XIII. nel giorno 12. di Decembre di quest'anno 1727. confermò i Regolamenti fatti da cotesto Legato, e diresse le sue Lettere a tutt'i Vescovi, e Missionarj di quell'Impero; ordinando loro di fare eseguire tali Regolamenti, e particolarmente in favore di quelli, che i Malaberri chiamano *PARREAS*, gente di bassa origine, e per questo solo motivo così disprezzata dalla Nobiltà, che il nome di Cristiano, il quale portano così gli uni, come gli altri non può fargli determinare a trovarsi insieme nè pure in Chiesa. I *BRAMES*, che sono i Nobili, si crederebbero degradati, e decaduti dalla loro Nobiltà, ove avessero qualche comunicazione co' *PARREAS*. Or; se i *BRAMES* furono ostinati in questo loro orgoglio, e resisterono agli ordini del Pontefice, la qual cosa grandemente lo afflisse; questi ebbe un gran motivo di consolazione dalle Lettere, che ricevè pochi giorni dopo da parte dell'Imperadore della China accompagnate da alcuni presenti. Questo Monarca gli significò, che a sua considerazione, e riguardo aveva accordata la libertà a molti Missionarj, che trovavansi tra ceppi per avere predicata la Fede nell'Imperio.

Benedetto XIII. termina le Differenze colla Corte di Torino.

XXIII. Le differenze, che vi erano tra la Corte di Roma, e quella di Torino toccanti la Giurisdizione, e l'Immunità Ecclesiastica, e la Collazione de' Beneficj nel Piemonte, erano incominciate sotto Innocenzo XII., e per quanto grandi cure, e sollecitudini, se ne fossero date in appresso per terminarsi, non se n'era potuto venire a capo. Benedetto XIII. terminando quelle, che riguardavan la Sardegna, non avea perdute di vista queste altre. Vittorio Amodeo da lungo tempo persuaso della giustizia del Papa, e delle pacifiche sue intenzioni, si determinò finalmente di porsi in mano di lui, ed al dì 16. di Aprile di quest'anno scrisse alla Santità Sua, che egli era disposto a terminarle. Quindi Benedetto XIII. si fece presentare il progetto del Concordato toccante gli articoli dello Spoglio, de' frutti de' Beneficj Vacanti, e delle Pensioni, e dopo di un esatto e minuto esame del medesimo, ordinò al Cardinal Segretario di spedirlo, e darvi l'esecuzione. Sua Santità sormontò in questa occasione i più grandi ostacoli per mezzo della sua fermezza. Ella ebbe la soddisfazione, che l'era la più sensibile, di provvedere al pressante bisogno delle Chiese del Piemonte, delle quali la maggior parte trovavansi da lungo tempo senza Pastore; e dopo il Concordato il Papa, ed il Re di Sardegna si mandarono de' presenti. A questo soggetto di gioja per Benedetto XIII. ne seguirono ben tosto altri. Il primo si fu il ritrovamento delle Reliquie di S. Clemente Papa e Martire trovate da presso a quelle del Martire S. Ignazio; il secondo la notizia, che gli diede il Cardinale di Polignac della Pace generale dell'Europa, ch'era stata fo-

ANNO DI G.C. 1728.

toscritta in Parigi nel dì 31. di Maggio dell' anno 1727.; e finalmente l' omaggio, che gli prestò per gli Ducati di Parma e Piacenza Antonio Farnese, il qual'era allora succeduto al suo fratello Francesco, e non fece alcun conto delle sollecitazioni, che gli fece la Corte di Vienna per distornarlo da una tale condotta. Egli ebbe finalmente anche il piacere di rivedere il Principe Clemente Augusto di Baviera, il quale, essendo stato eletto Arcivescovo ed Elettore di Cologna, voll' essere da lui consegrato, per mostrare l'alta idea, che della Santità Sua avea conceputa. Questo Principe erasi già portato in Roma nell' anno 1725. in occasione del Giubileo coll' Elettore suo fratello, e poscia Imperadore Carlo VII.; e la cerimonia ne fu fatta in Viterbo nella Chiesa de' Domenicani nel mese di Novembre di questo medesimo anno 1727.

Termina le Differenze toccanti il Corpo di S. Agostino; e l' affare della Monarchia di Sicilia: Approva il Culto di *S. Serapione*; e Canonizza S. Margherita da Cortona.

XXIV. Si è riferito a suo tempo, come il corpo di S. Agostino fu trasportato in Sardegna da' Vescovi di Africa, che Trasimondo cacciò dalle loro Sedi; e di là in Pavia nel tempo di Luitprando Re de' Lombardi, e depositato nella Chiesa di S. Pietro chiamata *al Cielo d' Oro*, presso la quale vi era allora un Monastero situato ne' Sobborghi, e che poi si è trovato rinchiuso nel ricinto della Città. Luitprando prese ogni sorta di precauzione per la sicurezza di un simigliante Tesoro. Egli fece fare tre avelli con una cassa per ciascuno, e dopo aver fatto credere al Popolo, che il Santo Corpo era in uno di quelli tre, lo fece segretamente trasportare in un altro luogo, di cui fece cavar l' apertura in guisa, che niente apparisse. Egli confidò non pertanto la custodia di questo Sagro Deposito a' Religiosi del Monistero di S. Pietro, dove i Benedettini succederono a questi Religiosi; e nell' anno 1220 i Canonici Regolari occuparono il loro luogo. Si unirono poi a questi nel Secolo seguente alcuni Eremiti di S. Agostino; e la Chiesa divenne comune tra loro. Eglino erano egualmente persuasi, che il corpo di S. Agostino riposava nella loro Chiesa. Gli Eremiti fecero erigere una tomba di marmo col disegno d' ivi riporlo, se veniva a scovrirsi il luogo, ove egli era. Finalmente fu trovato nell' anno 1695. rinchiuso in una tomba di marmo dentro una cassa di piombo rivestita di un' altra cassa di argento. Il nome di Agostino scolpito sul marmo non permettea dubitarsi dell' autenticità delle Reliquie. Ma nondimeno la cosa fu esaminata con estrema attenzione, e ciò tanto maggiormente, perchè insorsero delle grandi contese tra i Canonici, e gli Eremiti, contrastando i primi di esser quello veramente il Corpo del S. Dottore. Duravan queste dispute già da trent'anni, quando il Papa Benedetto XIII. prese le misure per rischiarare un tal fatto, e terminare sì fatte differenze. Or'egli non poteva in ciò avere un più felice successo; poichè si costò per le vie più giuridiche, che la cassa, che si era trovata nella tomba di marmo conteneа in se racchiuso il Corpo di S. Agostino. Quindi se ne fece in Pavia una solenne Festa; e Benedetto XIII. annunciò questo avvenimento a tutta la Chiesa con una Bolla de' 22. di Settembre dell' anno 1728. Egli approvò in quest' istesso anno il culto del B. Serapione Martire, dell' Ordine di S. Maria della Mercede; ed indi pose nel Catalogo de' Martiri Giovanni de Prado Spagnuolo Minore Osservantino; e canonizzò la B. Margherita da Cortona, del Terz' Ordine di S. Francesco. In questo medesimo anno terminò l' affare della Monarchia di Sicilia, di cui l' Imperadore si trovava in possesso; ed in ristabilire il Dritto di quel Tribunale cotanto vivamente sollecitato, egli ne distinse, ne limitò, e ne moderò l' uso secondo tutte le regole della prudenza, e dell' equità. Le Lettere Apostoliche sono in data del dì 30. di Agosto, e per mezzo di un' altra Bolla del dì 25. di Settembre,

bre, annullò il Decreto, ch'era stato fatto in Polonia nella Dieta di Grodno nell' anno 1726. contra l' Arcivescovo di Trabisonda Nunzio di S. S. presso del Re, e della Repubblica in occasione delle differenze, che questo Prelato aveva avute con alcuni Grandi del Regno; ma ciò non accadde, se non dopo avere impiegati per lo spazio di due anni i mezz' i più proprj ed opportuni per terminare tali differenze.

Seguitano le Contese tra i Vescovi di Francia per riguardo alla Bolla *Unigenitus*.

XXV. Le contese de' Vescovi di Francia, i quali aveano accettata la Bolla *Unigenitus* cogli Anticostituzionarj continuavano tuttavia. I Prelati incaricati di dare il loro sentimento dottrinale su la Consulta de'50. Avvocati di Parigi si riunirono nel dì 4. di Maggio di questo medesimo anno 1728.; ed il loro Scritto portava, che la Consulta aveva attaccato il Concilio d' Embrun temerariamente, ingiustamente, ed in pregiudizio dell' Autorità Regale, e del rispetto dovuto ad un considerabile numero di Vescovi, ed al Papa medesimo. Egli era sottoscritto da 27. Prelati, e da cinque altri soggetti nominati a' Vescovati. A tale sentimento il Re soppresse la Consulta con un Arresto del suo Consiglio del giorno 3. di Luglio, ed i Vescovi la diffamarono per mezzo de' loro Editti. Gli Opponenti fecero allora operare i Vescovi del loro partito; de' quali 12. portarono lagnanze al Re contra la sentenza del Concilio; ma Sua Maestà condannò la loro Lettera, e fece accertare i Prelati, che l' aveano pronunciata di tutta la sua protezione. Questi nondimeno usarono una Recriminazione, ed in una Lettera diretta al Re svelarono il principio della condotta degli Opponenti, e le conseguenze, che poteano risultarne in una sì fatta procedura del Partito fu accompagnata da un'altro Stratagemma; poichè un Ecclesiastico, il quale non compariva, si finse, e si portò da Gran Vicario di Monsignor di Senez, e pretese governare quella Diocesi. Dal luogo, ove egli se ne stava nascosto pubblicava Editti, ne' quali, condannando il Concilio d' Embrun, e deponeva il Vicario Generale, ed il Promotore, che i Padri del Concilio aveano stabiliti in quella Diocesi. Il Re pose fine ad una simigliante scena per un arresto del dì 2. di Luglio, ed essendo il preteso Gran Vicario stato finalmente scoverto, fu ristretto in un luogo di sicurezza, e la Bolla pubblicata nella Diocesi di Senez.

Quel, che contribuì anche molto a discreditare il Partito, si fu la disunione, che si manifestò tra i Giansenisti rifugiati in Olanda, volendo gli uni un certo numero di Vescovi per poterli celebrare un Concilio; e gli altri opponendovisi: Se ne trovarono alcuni, che non istimavano rea l' usura, ch' è in uso in Olanda, ed altri la condannavano: e finalmente si formò tra loro una setta particolare, che si chiamarono i Figuristi, conciossiachè non parlassero, se non per mezzo di figure.

Il Cardinale di Noailles accetta la Bolla.

XXVI. Ma niun' altra cosa fu cotanto capace di abbattergli intieramente, quanto la determinazione, che tutto ad un tratto prese il Cardinale Monsignor di Noailles di accettare la Costituzione. Egli andò a conoscere finalmente, ch' era stato tirato in un Partito di faziosi; onde scrisse al Papa nel giorno 19. di Luglio dandogli parte de' suoi sentimenti. La gioja di Benedetto XIII. fu inesplicabile, e rispose al Cardinale con tutta la diffusione del suo cuore. L' effetto seguì poco dopo la determinazione, poichè nel giorno 11. di Ottobre fu pubblicato il suo Editto per l' osservanza della Bolla *Unigenitus* in tutta la Diocesi di Parigi; ed in esso non si trovò il minimo vestigio di restrizione, nè anche di relazione; l' Istruzione Pastorale del dì 19 di Gennajo fu rivocata; le Riflessioni Morali condannate nel medesimo senso, in cui le avea condannate Clemente XI.; e si attribuirono alle 101. Proposizioni i medesimi errori, che il Papa avea censurati. Il Partito non mancò di spargere mille false dicerie in-

ANNO DI G. C. 1729.

ingiuriose contra il Cardinale; ma egli le dileguò e distrusse ben tosto per mezzo di una Lettera circolare mandata a tutt' i Vescovi del Regno, e di quella, che scrisse a Benedetto XIII. mandandogli il suo Editto.

Canonizzazione di S. Giovanni Neopumiceno. Costituzione per la Disputa tra i Minori Conventuali, e gli Osservantini

XXVII. Benedetto XIII. si applicò in modo speciale nel principio di quest'anno 1729. alla Canonizzazione del B. Giovanni Neopomiceno Canonico e Martire di Praga, il quale tutta l' Alemagna Cattolica da lungo tempo desiderava vedere nel Catalogo de' Santi, ed il quale è in quel Paese, ed in una gran parte del Nord in una singolare venerazione. Ne fu fatta la Cerimonia nel giorno 19. di Marzo, giorno di S. Giuseppe, nella Chiesa del Laterano, dove S. S. fece erigere un magnifico altare in onore di questo S. Martire. Poco tempo dopo la Santità Sua fu informata, che molti Missionarj, ed alcuni Catecumeni, tra i quali si trovavano alcuni parenti dell' Imperadore della China aveano sofferto il martirio in quel vasto Impero. Ella ne rese grazie a Dio, e lo supplicò di rinnovare ciò, che accadea nella primitiva Chiesa, che il sangue di un Martire era la felice semenza, che produceva migliaja di Cristiani. Ebbe ancora un nuovo soggetto di gioja in sentire dal suo Nunzio in Polonia, che il Re di Prussia avea data la sua parola a questo Prelato, che averebbe in avvenire favoriti i Cattolici de' suoi Stati, e tutti quelli, che avessero voluto ivi stabilirsi. Nel giorno 21. di Luglio di questo anno Benedetto XIII. terminò per mezzo di una Costituzione la disputa, che vi era tra i Frati Minori Conventuali, e gli Osservantini, sul soggetto della Preeminenza, avendo imposto silenzio ad amendue le Parti, derogando a tutto ciò, che era stato detto di più favorevole per gli uni, e per gli altri, e dichiarando, che la Chiesa di Assisi, ove è il Corpo di S. Francesco, posseduta da' Conventuali, e quella della Porziuncola, nella quale ebbe il suo cominciamento, erano egualmente due Chiese Madri di tutto l'Ordine Serafico.

XXVIII. Monsignore il Cardinale di Noailles passò di vita nel mese di Aprile di questo medesimo anno 1729 dopo una infermità molto breve, e fu generalmente compianto da tutti gli uomini da bene. Se gli era sempre fatta giustizia intorno alla sua condotta; nè era stato di altro colpevole, senon di aver avuta troppo confidenza in falsi amici interessati ad ingannarlo. A' suoi puri costumi, ed alla sua vera pietà avea sempre unito un andamento esteriore il più ben regolato, una semplicità nelle sue maniere, ed una eguaglianza in tutto ciò, che facea, veramente degna di ammirazione. Monsignor di Luc, Arcivescovo di Aix, fu nominato per rimpiazzare la Sede di Parigi, ed in addossarsi questa nuova Diocesi ne sentì tutta la gravezza del peso. Ei regnava nello scrivere una licenziosità straordinaria; e si vedea sopra tutto da due anni un Foglio di Novelle Ecclesiastiche, in cui l' errore, e lo scisma si manifestavano visibilmente, ed in cui non si rispettava alcuna Potenza: i libelli famosi moltiplicavansi contra chiunque intraprendesse dichiararsi in favore della Costituzione. L'arrivo di questo nuovo Prelato operò da principio un felice cambiamento nella Capitale. Il Capitolo Metropolitano aderì solennemente all' accettazione di Monsignore il Cardinale di Noailles; ed alcuni particolari desisterono dalla loro appellazione; ma un tale esempio non fu universalmente seguito. Venticinque Curati di Parigi, e del suo Distretto sottoscrissero una Lettera, che accompagnarono di una supplica al nuovo Arcivescovo, nella quale osarono dire, che eglino temeano, che non si togliesse a molti degni Ecclesiastici la potestà di predicare, e confessare, per darla a' cattivi Soggetti. Per quanto offensiva una tale Lettera si fosse per Monsignor di Luc, le circostanze portava-

Morte di Monsignor di Noailles: Molte Comunità aderiscono all' accettazione della Bolla.

tavano, che dissimulasse. La sua prudenza dunque fu la sua guida; e poco dopo, per imporre silenzio a' clamori di simil fatta, fece pubblicare un Editto, ed una Istruzione Pastorale, in cui stabiliva, che senza fare attentato alle Verità del Dogma, alle Opinioni delle Scuole Cattoliche, ed alle Massime del Regno, la Costituzione *Unigenitus* condannava errori capitali, ed egli la dava come una Legge della Chiesa, che richiedeva una perfetta sommessione. Un tale Editto, che portava la data del dì 29. di Ottobre di quest' anno 1729. fece impressione sopra molti particolari; e Corpi intieri, e numerose Comunità ancora, che si erano lasciati trasportare dal torrente, si arresero alla Verità. La Sorbona fu soddisfattissima di un simigliante Editto. Ella meditava da lungo tempo di ravvedersi di ciò, che avea fatto; ed una Lettera di ordine Regale del dì 22. di Ottobre in conseguenza della Dichiarazione, che il Re avea fatta, perchè si riguardasse la Costituzione come una Legge non solo della Chiesa, ma ancora dello Stato, pose l'ultima mano a farla determinare. Si tennero perciò molte Assemblee, e si nominarono Deputati, non già per esaminare, se la Facoltà avesse ricevuta la Costituzione, che ella dichiarava avere già accettata fino dal dì 5., e 10. di Marzo dell' anno 1714., e se dovesse accettarla di nuovo in quanto il bisogno lo richiedesse, ma per trovare un mezzo proprio per far ravvedere gli Opponenti. Il celebre Monsignor Tournely era alla testa di questa Deputazione, la cui relazione portava, che la Facoltà riconosceva la verità del Decreto del dì 5., e 10. di Marzo dell' anno 1714., che lo ratificava; che si era molto male a proposito dichiarato falso; e che tutto e quanto era stato fatto contra quel Decreto, sarebbe cassato da' Registri: Che la Facoltà riceveva di nuovo con profondo rispetto, ed intiera sottomessione di cuore, e di spirito la Bolla *Unigenitus*, come un Giudizio Dommatico della Chiesa Universale: Che rivocava l'appellazione, la quale appariva essere stata interposta sotto il suo nome, e tutti gli Atti contrarj alla Costituzione: Che, se gli Opponenti persisteano ne' loro sentimenti, e se altri divenivano Refrattarj, la Facoltà li rigettava dal suo Corpo: E finalmente, che non vi sarebbe più ammessa persona alcuna senza certa sicurezza di sommessione alla Bolla. Gli Atti di questa Assemblea furono impressi, e se ne mandarono Copie da per tutto, e da per tutto se ne riceverono Atti di uniformità, e adesione, e principalmente da tutte le Università di Europa; ed il Pontefice approvò con un Breve tutto, e quanto erasi fatto.

ANNO DI G.C. 1729.

I Curati, de' quali si è parlato, si condussero molto differentemente. Eglino scrissero una seconda Lettera al loro Arcivescovo, ed in conseguenza del suo Editto del dì 29. di Ottobre, gli mandarono una Memoria, di cui i termini erano egualmente poco misurati, che que' della Lettera, rappresentando Parigi come sul punto di perdere tutto il suo lustro, e di vedersi sommerso nella più orrorosa costernazione.

XXIX. Nel dì 2. di Gennajo appunto di quest'anno 1730. la Sorbona conchiuse uniformemente all' avviso de' Deputati sull' accettazione della Bolla *Unigenitus*, e fu la Conclusione letta, e confermata in piena Assemblea. Ella è stata dopo sempre ferma, e si è condotta, e regolata con quella saviezza, sulla quale è stata fondata. Monsignor l' Arcivescovo di Parigi non avea potuto senza indignazione vedere la Lettera, e la Memoria de' 25. Curati; laonde nel dì 8. di Febbrajo ne portò una lagnanza al Re; e nel dì 15. del medesimo mese Sua Maestà gli rispose di sua propria mano, ch' era anch' Ella medesima sdegnata degli eccessi, de' quali egli si lagnava, e gli promise di sostenere i passi, ch' egli darebbe, colla sua autorità, ove la via della dolcezza, e della

Si accetta concordemente anche dalla Sorbona.

Anno di G.C. 1730.

la carità non avesse alcun buono successo: e per assicurare la pubblica tranquillità contra coloro, i quali cercavano turbarla, Sua Maestà fece al dì 24. di Marzo una nuova Dichiarazione in VII. Articoli, per ispiegare di nuovo le sue intenzioni su l'esecuzione delle Bolle Apostoliche contra il Giansenismo, e su quella della Costituzione *Unigenitus*. Nel giorno 3. del seguente Aprile questa Dichiarazione fu registrata nel Parlamento, sedendo il Re nel suo Letto di Giustizia; e poco dopo la Maestà Sua tolse agli Opponenti il Collegio di S. Barbara, che da lungo tempo era come il Seminario de' Giansenisti.

Morte di Benedetto XIII.

XXX. La Chiesa aveva allora fatta una perdita molto sensibile in persona di Benedetto XIII., il quale la governava così santamente da sei anni incirca. Egli aveva messo nella fine di Gennajo nel numero de' Beati il Venerabile Pietro Fourrier Canonico Regolare Fondatore della Congregazione de' Religiosi di nostra Signora, la quale fu da Paolo V. approvata negli anni 1615. e 1616., ed era questi passato di vita nel dì 9. di Decembre dell' anno 1710., e la sua vita è stata scritta in più lingue. Poco dopo questa Cerimonia il Papa volle fare anche quella di consagrare il Cardinale Ansidei Vescovo di Perugia; e ciò nel giorno 12. di Febbrajo. Dopo che ebbe questa finita lo sorprese la febbre, ed andò a soccombere alla violenza del male il dì 21. in età di anni 81., e giorni 10. In tutti gli stati, in cui la Providenza successivamente lo pose, ne adempì i doveri con uno zelo indefesso: così si vide egli fervoroso Religioso, vigilante Arcivescovo, Santo Cardinale, e gran Pontefice. Ma in quest' ultima Dignità fu sempre tale, qual' erasi veduto mentre era Vescovo, e Cardinale. Egli fu onorato, e rispettato anche da' Nemici della Chiesa Romana, i quali rendeano pubblicamente giustizia al suo merito, ed i quali hanno sempre parlato col linguaggio de' Cattolici allorchè si è trattato di Benedetto XIII. La S. Sede vacò 4. mesi, e 21. giorni.

CLE-

CLEMENTE XII.

Continuazione dell' anno 1730.

I. *Clemente XII. Fiorentino governò la Chiesa 9. anni, 6. mesi, e 25. giorni. Ebbe per Successore nell' anno 1740. Benedetto XIV. gloriosamente regnante.* II. *Implora, che il Re interponesse la sua autorità per riguardo agli errori del tempo in Francia.* III. *Varj avvenimenti in riguardo a' Deputati del Clero, a' Prelati, al Parlamento, ed al Consiglio del Re.* IV. *Arresto del Consiglio del Re.* V. *Miracoli pretesi dagli Appellanti.* VI. *Promozione di Cardinali.* VII. *Ciò, che accade per riguardo a' suddetti pretesi miracoli.* VIII. *Varj avvenimenti.* IX. *Clemente XII. modera le Lettere Apostoliche accordate dal suo Predecessore a' Religiosi.* X. *Varj Arresti, ed avvenimenti intorno alla Dottrina del tempo.* XI. *Fatti riguardanti gli affari, e cerimonie della China.* XII. *Ricognizione giuridica del Corpo di Benedetto XIII., e traslazione del medesimo nella Chiesa della Minerva.* XIII. *Condanna delle Lettere Pastorali del Vescovo di Pekin.* XIV. *Arresto del Consiglio del Re riguardante l' Istruzione Pastorale dell' Arcivescovo di Cambrai.* XV. *Fatto del Vescovo di S. Papoul.* XVI. *Si cerca in Francia dar fine alle quistioni per la Costituzione* Unigenitus. XVII. *Editto del Vescovo di Carpentras per la Bolla* Unigenitus. XVIII. *Proibizione fatta dall' Arcivescovo di Sens di un nuovo messale fatto per la Chiesa di Troja.* XIX. *Varj successi.* XX. *Istituzione dell' Ordine de' Cavalieri di S. Gennaro in Napoli.* XXI. *Varj avvenimenti.* XXII. *Il Portogallo pretende avere il dritto di Patronato su tutt' i suoi Vescovati. La Spagna dice appartenere ad essa. Il Legato Alberoni s'impossessa della Repubblica di S. Marino, che indi il Papa fa rilasciare.* XXIII. *Il Papa concede al Re di Polonia il dritto di nominare all' Abadie della Lorena: Beatificazione di Benedetto XIII.* XXIV. *Seguito dell' affare della Costituzione* Unigenitus, *e rimostranze del Parlamento in Francia.* XXV. *Morte di Clemente XII.*

Clemente XII. Fiorentino: governò la Chiesa 9. anni 6. mesi, e 25. giorni Ebbe per Successor nell'anno 1740. Benedetto XIV. gloriosamente Regnante.

ANNO DI G.C. 1730.

I. IL Cardinale Lorenzo Corsini, il quale la Provvidenza avea scelto per succedere a Benedetto XIII. nel governo della Chiesa Universale, fu eletto Papa per unanime suffragio di tutt' i suoi Colleghi, che ritrovavansi nel Conclave al numero di 53. Una tale elezione era stata determinata dal dì 11. di Luglio; ma egli pregò il Sagro Collegio di differirla fino al giorno appresso, ch'era la festa di S. Giovanni Gualberto parente di sua Famiglia: e così l' Elezione non fu pubblicata prima de' 12. dell' istesso mese. La grande unione delle più grandi qualità gli fecero meritare la sua esaltazione. Essendo egli nato nell' anno 1652. d'una antica, ed illustre Famiglia di Fiorenza, entrò in Prelatura nell' anno 1690., e fu fatto Prefetto del Tribunale della Grascia, e sei settimane dopo Nunzio a Vienna. Senonchè questa Nunziatura non ebbe poi luogo a cagione di certi intrighi di Corte. Indi, essendo Chierico di Camera, ebbe la Carica di Tesoriere Ge-

ANNO DI G. C. 1730.

Generale nell' anno 1696. ; e Clemente XI. lo fece Cardinale nell' anno 1706. con assegnargli il Titolo di S. Susanna, ch' Egli lasciò nell' anno 1720. per quello di S. Pietro in Vinculis. Nell' anno 1723. fu nominato Deputato della Congregazione del Concilio; nel 1725. passò nell' ordine de' Vescovi, e si scelse il Vescovato di Frascati; e nel 1726. fu dichiarato Prefetto della Segnatura di Giustizia. Divenuto Papa prese il nome di Clemente XII., e diede principio al suo Pontificato con un Giubileo Universale ad esempio de' suoi Predecessori.

Implora, che il Re interponesse la sua autorità per riguardo agli errori del tempo in Francia.

II. Non meno sensibile de' medesimi fu egli per ciò, che accadeva in Francia per riguardo della Bolla *Unigenitus*, ma riguardando la causa come finita per la Dichiarazione del Re in data del dì 24. di Marzo dell' anno 1720. si restrinse a deplorare la cecità de' Refrattarj, ed a chiedere a Sua Maestà d'interporre l' autorità sua per farli rientrare nel loro dovere. In fatti altro non rimanea, se non che farli eseguire la dichiarazione. Ma il Parlamento incontrava difficoltà e pena a conformarvisi; anzi egli fece ancora degli Arresti di proibizione, i quali afflissero i Vescovi. Tra questo tempo di tutte le Cause, che ebbe cotesto Tribunale in questa occasione, fecero il maggior rumore quelle di alcuni Ecclesiastici, i quali dopo la Dichiarazione dell' anno 1720. aveano rinnovata l' Appellazione, aderito a Monsignor di Senez, e ricusato di sottoscrivere il Formolario. Di questo numero se ne trovarono tre della Diocesi d'Orleans, i cui Beneficj poteano impetrarsi in vigore dell' ultima Dichiarazione. Contra di questi procedè il Vescovo, ed eglino ne appellarono come di abuso al Parlamento. La loro Appellazione fu ricevuta, e l' Ufficiale decretò la loro citazione personale. Il Parlamento ordinò, che le Procedure fossero portate alla sua Cancelleria, ed il Vescovo ne portò le sue lagnanze al Re, e domandò, che un tale affare si chiamasse nel Consiglio. Quaranta Avvocati sostennero i tre Ecclesiastici contra il Prelato, e sottoscrissero tutti la medesima Consulta; e questa cosa, che tirò l' attenzione fissa del Pubblico, occupò lungo tempo le due Potenze.

Vari avvenimenti in riguardo a' Deputati del Clero a' Prelati, al Parlamento, ed al Consiglio del Re.

III. I Deputati del Clero erano allora assembrati a Parigi al numero di 30. Vescovi, ed Arcivescovi. Fu perciò questo affare portato innanzi a loro, ed essi giudicarono nel medesimo tempo di una lettera, che Monsignore di Montpellier avea scritta al Re. I termini, in cui era conceputa, obbligarono i Prelati a lagnarsene presso la Maestà Sua; e per mezzo di una Lettera comune richiesero un Concilio della Provincia di Narbona. Eglino rinnovarono le loro lagnanze, e la loro domanda a viva voce, allorchè andarono a prender dal Re congedo dopo l' Assemblea; ed avendosi parlato della Consulta de' 50. Avvocati contra il Concilio d' Embrun, supplicarono la Maestà Sua d' impedire, che la loro libertà fosse oppressa nell' esercizio del loro Ministero. Nel dì 2. di Ottobre il Re chiamò la Causa de' tre Ecclesiastici d' Orleans nel suo Consiglio; ed il Parlamento ne fece le sue Rimostranze; richiese, che la Maestà Sua non facesse uso così frequente di questo mezzo, la supplicò di ritornare alla sua ultima Dichiarazione, e denunciò l' Arringa del Vescovo di Nismes in nome dell' Assemblea Generale del Clero, come ingiuriosa all' Autorità Regale. Le loro Rimostranze non ebbero alcun effetto; ed il Re volle giudicare della Memoria de' 40. Avvocati, ch' erano in favore degli Ecclesiastici d' Orleans, e la soppresse con un Arresto del suo Consiglio. Gli Avvocati chiesero il permesso di spiegarla, ed essendo stato ad essi accordato, fu la loro spiegazione inserita in un nuovo Arresto del Consiglio. Soddisfatto il Re, la Dignità Vescovile richie-

chiese anch'essa di essere soddisfatta intorno a' suoi dritti. Si agitò, se la Maestà del Re facesse o no, una Dichiarazione, la quale mantenesse tutta l'estensione della Potestà, che i Vescovi non hanno, se non da Dio. Il Cardinale di Bissì, al quale se ne parlò, sembrò da principio esserne contento, ma richiese tempo, per conferirne con alcuni altri Prelati. Ed il loro sentimento si fu, che vi sarebbe potuto nascere qualche incidente per cagione del registramento della Dichiarazione; e si determinò, che i Vescovi, usando della loro Autorità, proscrivessero eglino istessi la Memoria degli Avvocati. Essi non pertanto furono per alcuni giorni divisi intorno alla maniera, in cui dovessero in ciò procedere, e finalmente si convenne, che ciascuno facesse un suo Editto. Mentre, che su di ciò faticavano, si vide uscire un libro col seguente titolo: *Avviso a' Fedeli della Chiesa di Parigi su di ciò, che essi hanno a temere dalla parte de' Confessori, che accettano la Costituzione Unigenitus*. Come i soli Accettanti aveano allora la licenza di confessare da Monsignor di Parigi l'Autore con ciò si era senza dubbio proposto di abolire la Confessione, la qual cosa si è sovvente rimproverato a' seguaci di Quesnel avere in mira. Il Parlamento fu il primo a diffamare una sì perniciosa Opera, e con un Arresto del dì 12. di Gennajo 1731. la condannò ad essere bruciata.

Arresto del Consiglio del Re. IV. Monsignor di Parigi avea pubblicato due giorni prima un Editto contra la Memoria de' 40. Avvocati, in cui il termine di *Eretico* attribuito a' principj, co' quali essi attaccavano la Potenza, e la Giurisdizione Ecclesiastica, recò loro offese. Quindi il Procuratore Generale chiese di essergli ammesso di appellarne, come di abuso, e l'ottenne. Un tale passo irritò la Potenza Vescovile, a riserba solamente degli Appellanti; laonde si cominciarono a vedere una gran numerosità di Editti, quando il Re, prevedendo le conseguenze di un tale affare, volle terminarlo per mezzo d'un Arresto del suo Consiglio in data del giorno 10. di Marzo, nel quale, dopo avere assicurata alla Chiesa l'autorità, che ella ritiene solamente da Dio, impose un silenzio generale, ed assoluto sopra un tale Articolo, sino a che non si fossero da se prese altre misure per terminare una sì fatta disputa. Un simigliante Arresto afflisse i Vescovi; ma non per tanto si consolarono su di ciò, che per Dritto Divino essi non poteano esservi compresi, ed anche su l'Arresto del dì 24. di Marzo dell'anno 1730.; nel quale il Re in termini espressi avea dichiarato, ch'egli non avea mai avuta intenzione di comprenderveli. Coloro, a' quali questo Arresto fu comunicato da principio per ordine di S. M., rappresentarono, che non poteasi loro imporre il silenzio; e che per calmare i Vescovi, si sarebbe potuto nell'Arresto inserire, che per la potestà della Chiesa, s'intendea la potestà de' Vescovi; che si fosse fatto uso del termine di Giurisdizione, che gli Avvocati, ed i Proccuratori ed Avvocati Generali ricusavano di adoprare per significare l'autorità Ecclesiastica; e che si facesse giustizia a Monsignor di Parigi su l'Arresto, che il Parlamento contro di lui avea fatto. Per supplire a questi tre punti il Re scrisse una lettera Circolare a tutt' i Vescovi del Regno, nella quale si ebbe da lui riguardo alle loro rappresentanze, e mandolla loro insieme coll'Arresto. La Maestà Sua parlò in essa della Potestà de' Vescovi, e la riconobbe sotto il nome di Giurisdizione. E finalmente, per esaminare con attenzione tutte le loro domande, stabilì una Commessione, che si assembrò più volte: ed avvegnachè nulla si vedesse dalla parte di questi Commessarj, Monsignor l'Arcivescovo d'Embrun, il quale aveva il primo censurata la Memoria de' 40. Avvocati, dopo aver dati fuori

Anno di G.C. 1732.

fuori una Istruzione Pastorale contra uno scritto di Monsignor di Montpellier, supplì al loro silenzio con una nuova Istruzione Pastorale su la Giurisdizione Ecclesiastica, la quale passa per un'Opera la più perfetta in questo genere, e che meritò i suffragi, e l'approvazione di que' medesimi, che contrastavano la Giurisdizione. Sembrando sempre disposto il Re ad accrescere i dritti della Chiesa, anzicchè pensare a scemarli, avvenne, che gli Appellanti si avventassero di nuovo contro la Bolla *Unigenitus*, e pretesero che non poteasi riguardare come una regola di Fede. Quindi S. M. per toglier loro qualunque pretesto di opporsi alla Costituzione, fece scrivere a tutt' i Vescovi, ch' ella averebbe sempre sostenuto i dritti della Chiesa col medesimo zelo, ch' erasi da lei mostrato in ogni occasione in favore della Religione, e che ella era persuasa di aversi da essoloro a far credere alla Bolla con tutta la sommessione, che l'era dovuta, come ad un Giudizio Dommatico della Chiesa universale, e che per questo mezzo se le assicurerebbe tutta la sua autorità. Il Re finalmente promettea loro la sua protezione, allorchè credessero necessario usar rigore contra i Refrattarj. Ma nel tempo, che S.M. si adoprava per ogni sorta di via, e di mezzi a rimettere la calma, cotesti cercavano di eccitare nuovi disturbi per mezzo delle straordinarie scene, ch' eglino rappresentarono al Pubblico.

Miracoli pretesi da gli Appellanti.

V. Si è veduto nel cominciamento dell'Istoria Ecclesiastica, che gli Eretici si hanno anche attribuito il dono de' Miracoli. Gli Appellanti seguitarono il medesimo piano. Il Diacono Paris morto appellante nell'anno 1728. e sotterrato nel Cimiterio di S. Medard, passò presto tra loro per un Santo; onde è, che pubblicarono, che alla sua tomba faceansi de' Miracoli grandi. Il Miracolo, che fece più rumore, e che servì maggiormente a sorprendere la credulità di molte Persone, fu la pretesa guarigione di una giovane cieca, ed attratta, su la fine di una Novena fatta sopra la tomba di cotesto Diacono; il che si pubblicò in una Dissertazione piena di tante circostanze, e con tanti certificati, che non vi mancava altro, che la realità. Monsignor l'Arcivescovo di Parigi ne fece prendere una informazione giuridica, e si riconobbe non esservi stata la minima guarigione; che i fatti erano stati alterati, e gli Attestati falsificati; che la Giovane non avea giammai perduta la vista; e che molto tempo dopo la sua pretesa Novena ella avea sempre avuta la medesima difficoltà a camminare. Il miracolo fu adunque dichiarato falso, e supposto, la Dissertazione condannata; e fu proibito di pubblicare alcun nuovo miracolo senza l'autorità di Monsignor l'Arcivescovo, e di prestarsi alcun culto al Diacono Paris.

Promozione di Cardinali.

VI. Clemente XII. nel dì 24. di Settembre di questo medesimo anno 1732. fece promozione di Cardinali, nella quale fu compreso Vincenzo Bichi, il quale avea cagionate alcune brighe, e discordie tra il Re di Portogallo, e la Corte di Roma, le quali furono terminate colla sua elevazione alla Porpora. Era questo Prelato Nipote del Cardinale Carlo Bichi Vescovo di Carpentras, e si trovava Nunzio negli Svizzeri nell'anno 1709., quando fu nominato per andare a Lisbona nella medesima qualità. Monsignor Lucini era stato nel medesimo tempo nominato Internunzio appresso l'Arciduca Carlo, il quale si diceva Re di Spagna, ed era allora in Barcellona. Quindi partirono insieme pel loro destino, e Lucini non potè essere ammesso nella Corte di Barcellona; e Bichi, senza trattenersi in quella Città, e senza fare alcun atto di ossequio all'Arcivescovo, continuò il suo cammino. Una simigliante maniera di procedere dispiacque a Carlo, il quale ne fece

fece portare le sue lagnanze a Roma, e scrisse nel medesimo tempo al Re di Portogallo, che non dasse udienza al Nunzio. Roma disapprovò la condotta di Bichi, e rispose, che sarebbe richiamato da Lisbona. Intanto, essendo Carlo divenuto Imperadore, cessarono le lagnanze contra il Nunzio di Portogallo; e questo Prelato si portò così bene in Lisbona, che si fece sapere al Papa di esserne il Re di Portogallo all'estremo segno soddisfatto; e poco dopo la Maestà Sua richiese per lui anche il Cappello, il che averebbe già ottenuto, se il Cardinal Bichi; il quale averebbe potuto efficacemente sollecitare il Papa in favore del Re, non fosse tra questo tempo passato di vita. Si rappresentò al Papa, che dopo le lagnanze fatte contra il Nunzio dall' Arciduca, non conveniva di metterlo nel Sagro Collegio. Dopo la morte di Clemente XII. la Corte di Lisbona fece nuovamente istanza, perchè Bichi fosse fatto Cardinale; ma ben lungi di averfene alcun riguardo, fu egli anzi richiamato a Roma; e fu in oltre nominato per rimpiazzare il suo posto Giuseppe Firrao. Il Re per tal motivo ricusò di ricevere il nuovo Nunzio; e non ostante, che Bichi avesse avuta l'Udienza di Congedo; pure la Maestà del Re non volle, che partisse da' suoi Stati senza essere assicurata, che sarebbe fatto Cardinale. La morte d'Innocenzo XIII. sospese il proseguimento di questo affare; e fu ripigliato da Benedetto XIII., sotto il quale Pontefice la Corte di Lisbona trovò ancora maggiore opposizione a' suoi disegni di quella, che avea ritrovata sotto il suo predecessore; il che fu cagione, che il Re di Portogallo rompesse ogni commercio cogli Stati del Papa, e le brighe continuassero fino a che Bichi fosse stato nominato Cardinale. Trovavasi egli allora col permesso della Maestà Sua uscito dal Regno di Portogallo, ed erasi ritirato in Toscana, donde era originario, e dove ricevè la notizia della sua promozione.

Anno di G. C. 1731.

Il P. Giovanni Antonio Guadagni, Nipote di Clemente XII. per parte di sua Sorella, Religioso dell' Ordine de' Carmelitani Scalzi, che Benedetto XIII. avea fatto Vescovo di Arezzo, ricevè anche il Cappello in questa medesima Promozione: ed è stato il primo Religioso di questa Riforma onorato della porpora. Quantunque vi sia una Bolla, la quale porta, che la Carica di Vicario Generale di Roma non possa essere conferita, se non ad un soggetto dello Stato Ecclesiastico, pure Clemente XII. la derogò, dandola al Cardinal Guadagni, il quale ne adempisce ancora oggi degnamente le funzioni. La Santità Sua annullò parimente in questo medesimo anno 1731. l' accomodo, che il suo Predecessore avea fatto nell' anno 1727. colla Corte di Torino toccante le Immunità nella Savoja, e 'l concordato fatto nell' anno seguente per lo Piemonte, in virtù del quale il Re di Sardegna doveva fare la nomina de' Vescovi negli Stati suoi.

Ciò, che accade per riguardo a' suddetti pretesi miracoli.

VII. L' Editto dell' Arcivescovo di Parigi intorno a' pretesi Miracoli del Diacono Paris, avea resi gli Appellanti anche più animosi ed arditi contra il loro Pastore; ed eransi veduti comparire quasi in un medesimo tempo tre scritti intitolati: *Vita di M. Paris Diacono*. Il Prelato li condannò come ereticali, e nè proibì la lettura sotto pena di Scomunica; ed allora il Partito non si tenne più tra limiti, ma diede per cosa certa, e costante, che ogni giorno faceansi nuovi Miracoli alla tomba del Diacono, e quasi tutto Parigi volle essere di tali prodigj testimone. Un Ecclesiastico della Diocesi di Montpellier rappresentovvi varie scene; e si chiamarono Convulsionarj coloro, i quali si portavano ad implorare l'ajuto di M. Paris. Bilognò intanto, che dal Re s' interponesse la sua autorità per fare, che si finissero le assemblee; e per ordine del medesimo

Anno di G.C. 1732.

simo furon chiuse le porte del Cimiterio di S. Medard. Insorse non per tanto una gran divisione tra i Convulsionarj, che si divisero in due classi, di cui la prima fu chiamata de' Figuristi, e l' altra degli Antifiguristi. Tra i primi vi furono anche quelli, che si chiamarono i Mitigati, e quelli, che furon dett' i Melangisti, i quali aveano avuta la loro nascita in Utrecht. Or egli non fu troppo agevole di proscrivere i nuovi Ecclesiastici, che pubblicavano i pretesi Miracoli; e l' Autore nascosto e sepolto nelle tenebre continuava ivi ad oltraggiare le Potenze. L' Arcivescovo di Parigi censurò sì fatte Novelle, e da venti Curati incirca ricusarono di pubblicare l' Editto di lui. Quindi il Prelato volle ordinar ciò ad essi giuridicamente, ed eglino vollero giustificare la loro condotta per mezzo di una lettera; e per mettersi a coverto delle persecuzioni dell' Ufficiale, denunciarono al Parlamento l' Editto dell' Arcivescovo. Il Re, informato della condotta de' Curati, fece proibizione al Parlamento di non istabilir cosa alcuna su gli affari della Chiesa: il Parlamento fece delle Dimostranze, che furono mal ricevute; e le cose giunsero a segno, che cessò di assembrarsi. Il Re ordinò, che ripigliasse le sue funzioni; e fu ubbidito: ma pochi giorni dopo fece un Arresto contra l' Editto dell' Arcivescovo; e Sua Maestà, avendolo annullato, proibì di proporsi più cosa alcuna di contrario all' Arresto del suo Consiglio. Molti Consiglieri rinunciarono allora alle loro Cariche; E questa loro condotta tirò loro addosso un' Ordine di uscir di Parigi. Nondimeno furono poi richiamati; si tornò a dare ad essi la loro Carica, ed eglino ripigliarono le loro funzioni.

Vari avvenimenti

VIII. Il Vescovo di Laon era uno de' Prelati i più zelanti per la Costituzione: Egli avea pubblicati diversi Editti; e quello, che condannava la memoria de' 40. Avvocati, era stato denunciato al Parlamento, come quelli dell' Arcivescovo d' Embrun, e dell' anziano Vescovo di Apt. Nel disegno in cui era la Corte, di far terminare le Dispute, lo Stampatore di questo Prelato ebbe ordine di non porre alcuna cosa sotto il torchio, senz'averla prima comunicata all' Intendente. M. di Laon scrisse su di ciò una lettera al Cardinal di Fleury; e questa fu soppressa per un Arresto del Parlamento. L' Editto, che fece l' Arcivescovo d' Arles, per pubblicare nella sua Diocesi il Giubileo, che Clemente XII. avea conceduto nel suo pervenimento al Sommo Pontificato ebbe la medesima sorte per parte del Parlamento di Provenza.

Clemente XII. modifica le lettere Apostoliche accordate dal suo Predecessore a' Religiosi.

IX. Nel giorno 30. di Marzo di quest'anno 1732 Clemente XII. fece una Costituzione, per mezzo della quale la Santità Sua moderò, e ridusse a' termini del dritto comune del Concilio di Trento, e delle Costituzioni de' Pontefici, certe lettere Apostoliche accordate dal suo Predecessore a' Religiosi. Questa Costituzione, la quale comincia colle seguenti parole: *Romanus Pontifex, quem Cœlestis Paterfamilias vineæ suæ custodiendæ præposuit*, e munita di clausole le più formali; ed ha per oggetto la Pace, e la Concordia. Le Lettere Apostoliche, di cui si parla sono quelle del mese di Decembre dell' anno 1726. *Paternæ*; di Maggio 1726. *Ratio Apostolici Ministerii*; di Luglio 1726. *Singularis Devotio*; di Agosto 1726. *Exponi nuper fecerunt*; di Settembre 1726. *Vitæ, & morum integritas*; di Gennajo 1727. *Libenter*; di Marzo 1727. *Loca Sancta*; d' Aprile 1727. *Ex quo sedis, & summe decet*; di Giugno 1727. *Pretiosus*; insieme colle spiegazioni, di Settembre 1728., e di Marzo 1729. *Exponi nobis*; ed *An in sede*.

Vari Arresti, ed Avvenimenti intorno alla Dottrina del tempo.

X. La calma, ch'era seguita dopo il ristabilimento de' Consiglieri del Parlamento di Parigi nelle loro fazioni non durò lungo tempo; imperciocchè uscì

Anno di G. C. 1733.

uscì un nuovo Arresto nel dì 23. di Febbrajo 1733. per regolare la Dottrina, che dovea insegnarsi nelle Scuole; ed un altro nel dì 25. di Aprile, che proibiva di proporre la Costituzione *Unigenitus* come Regola di fede. In conseguenza di questi due Arresti il Re ne cacciò un altro nel suo Consiglio di Stato, il quale annullava l'ultimo; e per questo Arresto del Consiglio su nel Parlamento determinato di fare umilissime Rimostranze alla Maestà Sua. Il Re adunque rispondendo in data del dì 10. di Maggio confermò il Giudizio fatto nell' Arresto del suo Consiglio; e nel giorno appresso le Camere unite fecero un altro Arresto sul medesimo soggetto; ma non fu pubblicato.

Il Vescovo di Laon, proponendo a' suoi Diocesani la Costituzione, come quella, che facea regola di fede nella Chiesa, avea dato luogo all' Arresto del Parlamento del dì 25. di Aprile dell' anno 1733., e a diversi altri, che seguitarono dopo di esso. Per prevenire le conseguenze della condotta del Parlamento su lo spirito de' suoi Diocesani, il Prelato pubblicò due nuovi Editti nel giorno 10. di Maggio, e nel 1. di Luglio, che furono ancora soggetti a molte contraddizioni. Ei si vide uscire quasi nell' istesso tempo un secondo Volume degli Anecdoti, o Memorie segrete su la Costituzione; de' quali il primo volume era stato pubblicato tre anni prima. M. il Cardinale di Fleury sdegnato della licenziosità, e falsità, che regnavano in una sì fatta Opera s'indirizzò a Monsignore il Cardinal di Bissì, per trovare qualche Vescovo, il quale volesse confutare quel Libello famoso; e M. di Bissì fece in guisa, che Monsignor di Sisteron si determinasse a travagliarvi. La sua confutazione uscì alla luce; ma, conciosiachè per il bene della pace si fosse giudicato a proposito di sopprimere indistintamente ogni genere di scrittura intorno agli affari del tempo; fu perciò anche soppressa una tale confutazione degli Anecdoti. L' Arresto del Consiglio di Stato, che portava la soppressione, era in data del dì 26. di Gennajo dell' anno 1734. Laonde gli Arcivescovi d'Arles, d'Embrun, e d'Aix; ed i Vescovi du Bellay, di Marsiglia, di Laon, di Digne, di Sisteron, e il vecchio Vescovo d'Apt, se ne lagnarono presso il Re per mezzo di una Lettera comune; la quale, ben lungi di produrre alcun effetto, che si desirava, fu parimente soppressa nel giorno 14. del seguente Agosto; ma, perchè l'Assemblea generale da tenersi dal Clero nell' anno 1735. non era molto lontana, i nove Prelati differirono per quel tempo di pensare a' mezzi di supplicare al Re di far loro giustizia.

Monsignor l'Arcivescovo d'Aix in particolare avea formato un Formolario, in cui la Costituzione era dichiarata Regola di Fede: ed il Parlamento di Parigi annullò questo Formolario per mezzo di un Arresto in data del dì 20. di Febbrajo dell'anno 1733., ed il Parlamento di Provenza ne fece un altro sul medesimo soggetto nel dì 27.

Fatti riguardanti gli affari, e cerimonie della China.

XI. Due Uomini, che erano stati Missionarj nella China, aveano risposto nell' anno 1721. ad alcune domande, che furon lor fatte da' Missionarj del medesimo Paese intorno alla pratica dell' ultima Bolla fatta da Clemente XI. Or queste risposte, quantunque sfornite di qualunque approvazione della S. Sede, furono mandate nella China co' dubbj proposti, ed indirizzate a Michele Ambrogio Mezzabarba Patriarca di Alessandria, Commessario, e Visitatore Apostolico, ch' era partito per l' Oriente nel dì 25. di Marzo dell'anno 1720. con un Breve, che modificava la Bolla, e che cominciava *Ex illa die*. Appena questo Patriarca fu giunto alla China, che si vide ridotto alla necessità di pubblicare, non già le risposte, di cui si parla; ma otto permissioni, le quali n' erano state ricavate, e che egli inserì nella Istruzione Pastorale fatta in Macao nel dì 4. di Novembre dell'anno 1721.; la quale incomincia *Benedictus*

ANNO DI G.C. 1734.

ctus Deus, ed è tutta piena di espressioni prese dall' Epistole di S. Paolo. Diceva il Prelato, che egli non pretendea derogare alla Bolla *Ex illa die*, ma, che obbligato dalle circostanze del tempo bisognava notare otto cose, le quali poteano essere permesse: Per esempio; di avere presso di se delle Tavolette, o sian libri di memoria, de' Defonti col solo loro nome; di continuare le cerimonie de' Morti, puramente civili; di rendere a Confucio un culto civile, di conservare la Tavoletta di questo Filosofo, ma senza lettere superstiziose; di accendere Bugie, bruciare profumi, servire delle vivande dinanzi a questa tavoletta, di fare le riverenze, le genuflessioni, le prostrazioni dinanzi alle Tavolette, o corpi de' Defonti; ed indi proibiva a' Missionarj di dar copia di tali permissioni ad alcune Chiese, e prescriveva loro di contentarsi d' istruirgliene a viva voce. Mezzabarba partì dalla China nel giorno 13, di Settembre dell' anno 1721., e giunse a Roma nel dì 21. Aprile dell' anno 1723. Poco dopo, essendosi coteste permissioni divulgate, il Vescovo di Pcekin con due Lettere Pastorali; l' una del dì 6. di Luglio, e altra nel dì 28. di Decembre dell' istesso anno 1733. ordinò di osservarsi sotto pena di sospensione la Bolla *Ex illa die*, conformemente alle permissioni date dal Visitatore, e d' istruire distintamente nelle quattro Feste solenni tutti li nuovi Cristiani, tanto delle cose dalla Bolla *Ex illa die* prohibite, quanto di quelle, che il Patriarca avea permesse.

Ricognizione giuridica del Corpo di Benedetto XIII. e traslazione del medesimo nel la Chiesa della Minerva.

XII. Il Papa Benedetto XIII. avea sovventi volte dichiarato, che volea essere sotterrato colli Religiosi del suo Ordine nella Chiesa della Minerva; ma con tutto ciò, per uniformarsi all' uso, ed alle Bolle de' Sommi Pontefici suoi Predecessori, si era messo il suo Corpo in deposito nella Basilica di S. Pietro. Ma il Generale de' Domenicani, il quale sperava, che Clemente XII. gli averebbe reso questo prezioso deposito, fece tutt' i suoi maneggi possibili, per procurarselo; e la Santità Sua diede in questa occasione chiarissime testimonianze della sua Pietà, e della stima singolare, che mantenea per Benedetto XIII. Laonde nel dì 21. di Febbrajo dell' anno 1732., apertasi l'avello, in cui era il Corpo del suo Predecessore, in presenza di molti Cardinali, e di una quantità di Prelati del Capitolo di S. Pietro, e de' Religiosi di S. Domenico, se ne fece la ricognizione; e si ritrovò tutto intero, flessibile, maneggiabile, e senza la minima corruzione; le vene in esso vedeansi così intiere, come se il cadavere fosse stato vivente; il volto avea il suo color naturale, il che fu un gran soggetto, e motivo di gioja per la ferma credenza, che questi segni esteriori denotassero la gloria, e la felicità, che il Pontefice godea nel Cielo. Si formò del detto un Processo verbale; e mentre in far questo si fatieava, i Cardinali, i Prelati, e tutti gli assistenti, si diedero tutti somma fretta, e premura di procurarsi ciascuno qualche pezzetto degli abiti, e della pianeta, di cui il Corpo era vestito; e coloro, a' quali non riuscì di poterselo procurare, fecero tutt' i loro sforzi per toccare il suo Corpo con qualche velo, o panno, beretta, medaglie, e corone ec. Nel giorno appresso se ne fece la Traslazione con una solennità la più grande, ma nel tempo stesso, che colmò di gioja i Religiosi di S. Domenico sopraffece di dispiacere il Capitolo di S. Pietro, il quale si vide privato di quel Tesoro, che si facea gloria di possedere.

Condanna delle Lettere Pastorali del Vescovo di Peckin

XIII. Clemente XII. informato delle novità, delle quali si è poco innanzi parlato, nel giorno 26. di Settembre dell' anno 1735. fece un Breve, che cominciava colle parole, *Pastoralis sollicitudinis*, nel quale condannò le due Lettere Pastorali del Vescovo di Pecchin; e nell' istesso mese di Settembre la Santità Sua eresse in Arcivescovato la Sede Vescovile di Ferrara.

Arresto del Consiglio del Re

XIV. L' Arcivescovo di Cambrai avea

Riguardante l' Istruzione Pastorale dell' Arcivescovo di Cambrai.

avea nell' anno 1734. pubblicata una Istruzione Pastorale, nella quale citava un Decreto del Santo Ufficio del giorno 7. di Dicembre dell' anno 1690. e rapportava tutte le Bolle contra Bajo, come Bolle, che facean legge nella Chiesa; e nel medesimo anno si era sostenuta in Sorbona una Tesi, in cui si facea menzione delle Bolle di Pio V. di Gregorio XIII., e di Alessandro VII. contra la sentenza di esso Bajo, e contra il Giansenismo: e dall' altra banda il Parlamento di Parigi nel giorno 18. di Febbrajo 1735. soppresse l' Istruzione Pastorale, e la Tesi. Quindi così il Prelato, come la Facoltà di Sorbona, presentarono su di ciò un Memoriale al Re, il quale con un Arresto del suo Consiglio del giorno 10. del seguente Maggio, dichiarò, ch' Egli volea, ed intendea, *Che la conoscenza della Dottrina concernente alla Religione appartenesse a' Prelati; ed ordinava perciò a' Parlamenti, che a' medesimi la rimandassero, e rimettendo l' Istruzione Pastorale, e la Tesi nel medesimo stato, in cui erano prima dell' Arresto del Parlamento di Parigi*. L' Arcivescovo di Cambrai fece sapere a' suoi Diocesani ciò che allora era accaduto per mezzo di una Lettera Pastorale, nella quale dava al Re il titolo di Cristianissimo. Il Parlamento di Parigi se ne formalizzò, e soppresse la Lettera; e siccome Monsignor di Cambrai, il quale era stato prima Vescovo di Laon, avea conservato, e mantenuto il titolo di Pari di Francia annesso a quel Vescovato, così il Parlamento gli fece proibizione di usurparlo in avvenire. Ma il Re mantenne il Prelato nel godimento delle sue Prerogative.

Fatto del Vescovo di S. Papoul.

XV. Or se questo fatto fece molto romore, il fatto del Vescovo di S. Papoul ne cagionò altro molto diverso. Imperciocchè questo Prelato per un Editto del dì 26. di Febbrajo dell' anno 1735. ritrattò tutti quelli, che avea pubblicati in favore della Bolla *Unigenitus*, e dismessosi del suo Vescovato aderì all' appellazione de' Vescovi Appellanti. Il Re soppresse un sì fatto Editto; ed i nove Prelati, che nell' anno prececedente aveano scritto a Sua M. intorno alla soppressione di tutte le scritture su gli affari del tempo corrente, erano disposti a far vendetta nella prossima Assemblea del Clero dell' ingiuria, che Monsignor di S. Papoul avea fatta alla Chiesa. Ma Monsignore il Cardinale Fleury, temendo, che non eccitassero qualche nuovo fuoco, prese misure per impedirgli di ciò fare. Il Vescovo di Laon ebbe ordine in particolare di non uscire dalla sua Diocesi, e non potè assistere all' Assemblea della sua Provincia. E perchè si era cercato di discreditare i suoi scritti con diversi Arresti, egli volea, che i suoi Comprovinciali proferissero la loro sentenza su la sua Dottrina. Quindi scrisse loro due Lettere; e conciossiachè i medesimi si erano contentati di lodare verbalmente la Dottrina di lui, senza niente stabilirne per iscritto, egli s' indirizzò all' Assemblea generale del Clero; e nella sua Lettera del 1. di Giugno dell' anno 1735., dopo avere esposta la sua Dottrina, e quella de' suoi Avversarj, si lagnò di due Opere, che Monsignor di Troja avea pubblicate, e le denunciò all' Assemblea; e finalmente chiese, che l' Assemblea giudicasse di un Editto di Monsignore di Montpellier in data del dì 25. di Marzo del medesimo anno. I Prelati temeano d' inasprire gli animi; e perciò se ne stavano in silenzio: ma Monsignor di Laon tornò a scrivere loro nel dì 22. di Luglio; e nel giorno 25. di Agosto si vide comparire una Lettera scritta a' Vescovi assembrati intorno al medesimo soggetto: ma la Corte avea promesso di operare in questo affare, la prudenza esigea, che non si stabilisse nell' Assemblea cosa alcuna; e così ella si dismise senza niente rispondere.

Allora Monsignor di Laon s' indirizzò al Papa; ed il Cardinal Firrao, Segretario di Stato, gli scrisse per ordine di Sua Santità due Lettere, nelle quali

Anno di G.C. 1736.

quali veniva la sua Dottrina approvata. Quindi questo Prelato, avendo ottenuta la licenza di portarsi alla Corte, mostrò queste due Lettere a Monsignor di Fleury. Questo Cardinale gli fece sperare, che gli sarebbe stato libero di portarsi alla Corte; e che se gli sarebbe reso il Privilegio di potere stampare; ma trovando poi, che si differiva troppo a mandarsi ciò ad esecuzione, e veggendo, che nel tempo, in cui era stato assente dalla sua Diocesi, vi si erano pubblicati molti scritti pericolosi, per mezzo di un Editto del dì 1. di Aprile dell' anno 1736. dichiarò tutti gli Appellanti separati dalla sua Comunione, e proibì di leggersi le ultime Opere de' Vescovi di Auxerre, di Montpellier, e di Senez, sotto pena di scomunica; Ma questo nuovo Editto ebbe la sorte degli altri, poichè fu soppresso colle più forti qualificazioni nel dì 27. del seguente Maggio.

Si cerca in Francia dar fine alle questioni per la Costituzione *Unigenitus*.

XVI. L' assassinamento commesso in persona di Monsignor Covet Gran Vicario dell' Arcivescovo di Parigi, il quale, dopo essere stato appellante sotto Monsignor di Noailles, aveva accettata la Costituzione sotto Monsignor di Vintimille, e che fu preso a colpi di pugnale nel dì 30. di *Aprile* dell' anno 1736. nella Porta di Nostra Signora vestito della sua Cotta, fece, che la Corte più ardentemente che mai desiderasse, che le dispute si quietassero, e non s' innasprissero maggiormente con nuove Scritture. Con un Arresto adunque del dì 19. di Agosto si soppresse di nuovo tutto ciò, che riguardava gli affari del tempo; ed il Re diede in questo medesimo anno una Dichiarazione, per obbligare i Curati de' suoi Stati a mandare un Duplicato de' loro Registri a' Giudici Regali.

Editto del Vescovo di Carpentras per la Bolla *Unigenitus*.

XVII. Tutt' i nuovi Vescovi, in prender possesso delle loro Sedi, davano ne' loro Editti nuove pruove del loro attacco e aderenza alla Sana Dottrina, e del loro zelo, per isbandire il Giansenismo, e la dottrina di Quesnel dalle loro Diocesi, volendo, che la Costituzione fosse in esse riguardata come un Giudizio dommatico, ed irrefragabile della Chiesa. Don Malachia d' Inguinberti, Religioso della Trappa, ed uno di quelli, che nell' anno 1705. passarono in Italia per fondare la Casa di Buon Solazzo nella Toscana, che ha date al Pubblico diverse Opere; e per il suo merito, ed i suoi talenti era divenuto Bibliotecario del Papa, ed Arcivescovo di Teodosia *in Partibus Infidelium*, fu fatto in quest' anno 1736. Vescovo di Carpentras sua Patria. Nel dì 27. di Decembre Egli fece un Editto, nel quale rinnovando l' accettazione pura e semplice della Bolla *Unigenitus*, che da lui si era già fatta, e donandola come Regola di Fede, dichiarò, che non averebbe ammesso agli Ordini, nè ad impieghi Ecclesiastici alcuno di coloro, i quali non si fossero, a suo esempio, sottomessi ad una tale Decisione Dommatica della Chiesa; e tanto meno ancora a coloro, i quali ne avessero appellato al futuro Concilio; i quali egli riguardava come veri Scismatici, e figliuoli dell' Eresia, e delle tenebre.

XVIII. Erasi veduto comparire nell' anno 1736. un nuovo Messale per la Chiesa di Troja; e Monsignor l' Arcivescovo di Sens, Metropolitano della Provincia pubblicò nel giorno 20. di Aprile dell' anno 1737. un Editto, col quale dichiarava, che per rispetto del Vescovo si asteneva di condannarlo giuridicamente; ma che non potea fare a meno di condannare i Riti nuovi, che egli partitamente narrava nel suo Editto, e di proibire sotto pena di sospensione a tutti quelli, ch' erano alla sua Giurisdizione sottomessi, di fare uso delle nuove Messe, che in quel Messale erano inserite, trovando sopra tutto riprensibili quelle, ch' erano in onore della S. Vergine, e che se ne fossero tolte queste parole; *Ave gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in*

Proibizione fatta dall' Arcivescovo di Sens di un nuovo Messale fatto per la Chiesa di Troja.

in mulieribus . . . . E quest' altre: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*; *quodcumque ligaveris &c.*; e che si fosse soppressa la Messa votiva per l' Elezione del Papa. S' era impresso nell' anno 1732. un Rituale nuovo per la Chiesa d'Auxerre, in cui si rovesciavano, ed abbattevano i più santi, e più antichi usi della Chiesa: e se n' erano tolti il *De profundis*, ed il *Miserere*.

Vari successi.

XIX. Nel giorno 12. di Gennajo di questo medesimo anno 1737., quattro Gesuiti, ch' erano entrati nel Regno di Kongkiny, per predicarvi la Fede, furono decapitati, dopo essere stati ritenuti per lo spazio di nove mesi in una stretta prigione, dove aveano avuto molto a soffrire. Nel giorno 15. di Marzo il Consiglio di Stato soppresse in Francia una Istruzione Pastorale di Monsignore il Vescovo di Laon su l' autorità della Chiesa. Questo Prelato proibiva in essa a' Confessori di assolvere coloro, i quali non accettavano la Bolla *Unigenitus*; che conservavano scritture contra quella Costituzione; e ne faceva un caso riserbato: toglieva la sua Licenza a chi assolvesse un Opponente, e dichiarava sospeso *ipso facto* chiunque Sacerdote non dicesse il Canone della Messa a voce bassa, ed in segreto. In questo medesimo anno Monsignor l' Arcivescovo di Embrun confutò una nuova Traduzione dell' Istoria del Concilio di Trento di Fra Paolo, che il P. Le Courrayer avea pubblicata con note nell' anno 1735., e nell' 1738. Monsignor di Colbert Vescovo di Montpellier diede una confutazione di quest' Opera. Monsignor Luigi Maria de Suares d' Aulan d' Avignone, essendo stato consagrato Vescovo d' Acqs, ricusò i Sagramenti, e la sepoltura Ecclesiastica a tutti coloro, i quali non si erano sottoposti alla Costituzione. Finalmente in quest' anno ancora il Papa Clemente XII. unì per sempre il Cardinalato all' Arcivescovo di Lisbona con una Bolla del mese di Ottobre.

ANNO DI G.C. 1737.

Il medesimo Pontefice avea messo nel numero de' Santi il Beato Vincenzo da Paolo Fondatore della Congregazione de' Preti della Missione; ed essendo stata pubblicata la Bolla senza Lettere, e senza essere stata registrata, il Parlamento di Parigi la soppresse nel dì 4. di Gennajo dell' anno 1738.; ma un Arresto del Consiglio di Stato in data del giorno 12. dell' istesso mese, annullò quello del Parlamento. Diceasi in questa Bolla, che i Miracoli, che diceansi essere stati fatti a S. Medard, erano falsi, e supposti. Comparve in questo medesimo anno una lettera sotto il nome di Monsignor il Vescovo di Laon, diretta al Gardinal d' Alzace Arcivescovo di Malines intorno all' obbligo di recusare la Comunione a coloro, i quali erano notoriamente ribelli della Bolla *Unigenitus*. Una tale Lettera era senza nome dello Stampatore, e senza Privilegio, nè permissione, o licenza. Quindi il Re avendone avuta notizia sul rapporto, che glie se ne fece, di contenere tutto ciò, ch' era capace di rinnovare le antiche dispute, la soppresse per mezzo d' un Arresto del dì 29. di Settembre.

Istituzione dell'ordine de' Cavalieri di S. Gennaro in Napoli.

XX. Don Carlos Infante di Spagna, pacifico Possessore delle due Sicilie per lo trattato di Pace, ch' era stato fatto nell' anno 1736. istituì nel mese di Maggio di questo medesimo anno 1738. l' Ordine di S. Gennaro, di cui egli si dichiarò Capo, e Gran Maestro. La Croce di quest' Ordine rappresenta questo S. Martire Padrone del Regno di Napoli in abito Vescovile, tenendo in una mano il Libro degli Evangelj, e sopra di questo le ampolline, che si conserva in Napoli con una porzione del suo Sangue, che si liquefà ogni volta, che si avvicina alla sua Festa; e nell' altra il Bastone Pastorale. In ciascuna parte interiore della Croce vi ha un Fiordaliso, ed intorno la divisa *in sanguine fœdus*. Si porta in una ciarpa, o sia fascia dalla dritta a sinistra con un nastro incarnato, ed ondato, e dalla parte sinistra dell' abito la medesima

Anno di G.C. 1738.

sima Croce è ricamata in argento. I Cavalieri sono al numero di 60., i quali debbono far pruova di quattro quarti di Nobiltà; e si obbligano di difendere l'onore, e la gloria della Religione; di estinguere le inimicizie, che possano insorgere tra la Nobiltà; d'essere fedeli al Re; di cercar di assistere ogni giorno alla Messa; di comunicarsi nel giorno 19. di Settembre, in cui è la Festa di S. Gennaro; di far dire una Messa solenne, e recitare l'Officio de' Morti per ciascun Cavaliere defunto; di non chiamare a duello chiunque si fosse, nè accettare alcuna disfida, e di affaticarsi anche a prevenirle.

Varj avvenimenti

XXI. In Francia il Re rinnovò in questo medesimo anno il voto, che Luigi XIII. avea fatto nel 1638. per porre il suo Regno, e la sua Persona sotto lo protezione della S. Vergine: ed in Roma il Pontefice scomunicò il Principe Ragotsky per aver prese le armi contra l'Imperadore in favore de' Turchi, a' quali Carlo VI. avea dichiarata la guerra, per fare una diversione in favore della Russia. La Bolla di scomunica fu rimessa al Ministro Imperiale in Roma, per essere da lui mandata, e pubblicata in Ungheria ed in Transilvania. Per un Breve di Sua Santità del mese di Novembre di questo istesso anno i Superiori maggiori de' Religiosi del Calvario furono rimossi, e privati del loro posto, e rimpiazzati altri nel loro luogo. Nel medesimo mese le Differenze tra la Corte di Roma, e quella di Torino, furono finalmente terminate, ed il Re di Sardegna ottenne un Cappello di Cardinale di sua nomina, come le altre Corone Cattoliche. Erasi veduto in Roma questo medesimo anno un preteso Ambasciadore, che si dicea mandato in Francia da Tamas Kouli-Kan, nuovo Re di Persia; egli si spacciava per Cattolico, e fu ammesso a baciare i piedi del Sommo Pontefice a cui dette una Lettera del suo Sovrano conceputa ne' termini i più obbliganti, contenente, che il Sofì si sarebbe piacere di favorire, e proteggere i Cristiani de' suoi Stati. Or questo preteso Ministro fu poi riconosciuto per un furbo, e partì da Roma per Costantinopoli.

Il Portogallo pretende avere il dritto di Padronato su tutt' i suoi Vescovati. La Spagna dice appartenere ad essa. Il Legato Alberoni si impossessa della Repubblica di S. Marino, che indi il Papa fa rilasciare.

XXII. Il Re di Portogallo, avendo formato disegno di far la guerra a' Mori, nel dì 15. di Gennajo dell'anno 1739. ottenne dal Papa il permesso di esigere somme considerabili sul Clero de' suoi Stati. Un tal favore non impedì, che non vi accadessero ben tosto delle differenze tra le due Corti. In tutto il tempo delle prime cagionate dal Nunzio Bichi, il Re di Portogallo avea fatte le nomine a' Vescovi degli Stati suoi, tanto in Europa, che in America. Egli pretendeva avere il dritto di Padronato sopra tali Vescovati; e che in virtù di tali Nomine da lui fatte, le Bolle si spedivano nella Dataria. La Corte di Roma per contrario, ben lungi dal riconoscere un sì fatto dritto, sostenea, che la presentazione a' Vescovati dovea farsi per via di supplica. Questa difficoltà ne fece ben presto nascere un'altra, Il Cardinale Trojano Acquaviva, ch'era allora Ministro di Spagna, intervenne in questo affare, e mandò una protesta, per la quale rivendicò in favore di questa Corona il dritto di Padronato, ed allegò molti antichi titoli, per pruovare, che un tale dritto apparteva alla Spagna. Il Cardinale Alberoni trovandosi Legato nella Romagna, ebbe alcune differenze co' Magistrati della piccola Repubblica di S. Marino, situata in quel Paese, e dipendente un tempo dal Ducato di Urbino; e la riunì in quest'anno al Dominio della Chiesa; ma nell'anno seguente il Papa rimise cotesta Repubblica nella primiera sua libertà; e le differenze col Legato furono acquietate.

Il Papa concede al Re di Polonia il dritto di nominare all'Abadie della Lo-

XXIII. Clemente XII. accordò nell'anno 1739. al Re Stanislao di Polonia, divenuto Duca di Bar, e di Lorena, il dritto di nominare alle Abadie Regolari del Ducato di Lorena; dove le medesime aveano fino a quel tempo godu-

rona: Beatificazione di Benedetto XI. goduto l'antico privilegio di eleggersi esse medesime i suoi Superiori; e nel medesimo anno pose nel Catalogo de' Beati il sommo Pontefice Benedetto XI. dell' Ordine de' Frati Predicatori morto nell' anno 1304.

Seguito dell'affare della Costituzione *Unigenitus*, e rimostranze del Parlamento in Francia. XXIV. Erasi stampata in Ypres una Lettera di sette Vescovi di Francia, cioè da' Vescovi d' Amiens, di Marseglia, di Laon, di Nantes, di Boulogne, di Chalons su la Saona, di Bethleem, e di Dol, intorno all' obbligazione di privare dell' Oblazione del S. Sacrificio, de' Suffragj della Chiesa, e della Sepoltura Ecclesiastica, coloro, i quali morivano Appellanti; e questa Lettera fu soppressa con un Arresto del Parlamento del giorno 22. di Aprile dell' anno 1739. Nel dì 11. di Maggio Monsignor l' Abate Principe di Rohan Ventadour, oggidì il Cardinale di Soubise, essendo Rettore della Facoltà di Teologia di Parigi, assembrò i Dottori ne' Maturini, al numero di 450. incirca, e dopo avere in quest' Assemblea rivocato ciò, che si era fatto nell' anno 1718. contra la Costituzione, dichiararono la Bolla *Unigenitus* Legge della Chiesa. Nel mese poi di Settembre del medesimo anno il Vescovo di Laon fece una Istruzione Pastorale, nella quale decideva, che gli Appellanti erano Eretici, e che nella loro morte doveano essere privati de' Sagramenti, e della sepoltura ecclesiastica, e che non si potea comunicare con essoloro in tempo di vita, nè dopo la loro morte pregare Iddio per loro. Il Parlamento soppresse anche quest' Opera; ed il Consiglio fece un Arresto, che dichiarò quello del Parlamento come non fatto. Il Parlamento fece in questo medesimo anno Rimostranza al Re intorno a quattro Articoli: 1. Intorno all' importanza di non tollerare, che i Brevi del Papa avessero forza esecutiva nel Regno, se non fossero muniti di Lettere Patenti, e registrate nel Parlamento, che ne ordinassero l'esecuzione: 2. Intorno alla necessità di non cambiare affatto l'uso, per cui veniva stabilito, che l' Università di Parigi era immediatamente sotto la giurisdizione del Parlamento. Erasi egli trattato di obbligare l' Università a rivocare l' Appellazione, e di ordinarle di non ricevere alcun Graduato, se non avesse sottoscritta l' accettazione della Bolla: In 3. luogo si facea rimostranza, che sì fatte intraprese attaccavano le massime del Regno: Ed in 4. Si rappresentava, che con introdursi l' accettazione pura, e semplice della Bolla, si distruggevano le modificazioni, che il passato Re vi avea fatte, e che la Maestà Sua avea confermate. Ma il Re fece sentire a' Deputati, ch' egli non voleva Rimostranza alcuna su di un tale soggetto; e così restarono le cose nel medesimo stato.

Anno di G.C. 1739.

Morte di Clemente XII. XXV. Clemente XII. pagò alla natura il tributo nel dì 6. di Febbrajo dell' anno 1740. in età di anni 88. dopo un glorioso Pontificato, sotto il quale tra le altre cose vantaggiose per la Chiesa, si videro de' Principi della Casa di Wirtemberg rinunciare agli errori de' Settarj del XVI. Secolo, e riconoscere la Sede Apostolica per lo Centro della vera Fede, e dell' Unità. Il Cardinal Coscia, in cui Benedetto XIII. aveva avuta tanta confidenza, era stato ricercato, e si trovava rinchiuso nel Castel S. Angelo; e Clemente XII. poco tempo prima di sua morte indirizzò un Breve al Cardinal Pietro Ottoboni, Decano del Sagro Collegio, per dargli l' autorità di rendere a questo Cardinale la voce attiva, affinchè avesse potuto assistere all' Elezione del suo Successore. La S. Sede vacò 6. mesi, e 10. giorni dopo la morte di Clemente XII.



BENEDETTO XIV.

GLORIOSAMENTE REGNANTE.

Continuazione dell' anno 1740.

I. B*Enedetto XIV. Bolognese governa attualmente la Chiesa dal giorno* 17. *di Agosto dell' anno* 1740. II. *Altri successi in Francia per la Bolla* Unigenitus. III. *Monsignor de la Baume Visitatore Apostolico nella Cochinchina muore.* IV. *Il Papa istituisce in Roma tre Accademie: Accorda al Cardinale D. Luigi Infante di Spagna di tenere Vescovadi di Siviglia e Toledo.* V. *Concordati tra le Corti di Napoli e Roma, e tra questa e quella di Torino.* VI. *Il Sofì della Persia ordina a' Cristiani di tradurre varj libri della Bibia.* VII. *Benedetto XIV. riconosce in Imperadore Carlo VII.* VIII. *Morte di Monsignor de Gonteriis Vescovo di Avignone, che è succeduto da Monsignor Guyon de Crochans: Elezione di Pasquale Aquaviva in Legato di detta Città.* IX. *Bolla del Papa toccante alle Cerimonie Chinesi.* X. *Dichiarazione del Re di Francia per le persone, a cui si debbono conferire i Beneficj.* XI. *In Roma il S. Ufficio fa bruciare tre Opere: Fatti di guerra tra l' Armata Austriaca, ed i Spagnuoli e Napoletani.* XII. *Nuova Dichiarazione del Re di Francia per gli Beneficiati.* XIII. *Introduzione della causa per la beatificazione del Venerabile Cesare de Bus.* XIV. *Proibizione del libro del P. Norberto di Bardaluc intitolato* Memorie Istoriche ec. XV. *Brevi del Papa intorno all' arrivo e partita de' Cardinali da Roma, e del digiuno della Quadragesima.* XVI. *Decreto di Feuillans intorno alla condanna delle* 5. *proposizioni di Giansenio, ed all' ubbidienza della Bolla* Unigenitus. XVII. *Decreto de' PP. dell' Oratorio su gli stessi punti.* XVIII. *Beatificazione di varj Beati: Il Papa ordina a' Vescovi di non allontanarsi dalla residenza, e fa ringraziare il Re di Prussia per aver permesso l' edificazione di una Chiesa in Berlino.* XIX. *Cristiani nel Tonquin.* XX. *In Francia si proibiscono due libri.* XXI. *Il Re di Francia ordina che si riconosca come giudizio di tutta la Chiesa la Bolla* Unigenitus. XXII. *Il Parlamento di Francia sopprime un' Opera intitolata* De Supremo Romani Pontificis &c. XXIII. *Condanna di un libro del P. Pichon, e ritrattazioni dell' Autore.* XXIV. *Stato della Chiesa nella China, ed in Tonquin.* XXV. *Varj fatti di S. S.* XXVI. *Accorda il titolo di* Fedelissimo *al Re di Portogallo.* XXVII. *Bolla per lo Giubileo, ed altri apparecchi per lo stesso.* XXVIII. *Fa il Papa stampare il Martirologio.* XXIX. *Apertura della Porta Santa.* XXX. *La Congregazione de' PP. dell' Oratorio di Francia riconosce come giudizio della Chiesa Universale la Bolla* Unigenitus. XXXI. *Buon ordine osservato nel tempo del Giubileo.* XXXII. *Differenze tra la Corte di Vienna, e la Repubblica di Venezia per lo Patriarcato di Aquileja, che finalmente vien soppresso.* XXXIII. *Chiusura dell' Anno Santo.*

I. Ter-

Anno di G. C. 1740.

Benedetto XIV Bolognese governa' attualmente la Chiesa dal giorno 17. di Agosto dell'anno 1740.

I. TErminatasi l'Esequie di Clemente XII. ventisei Cardinali, che si trovavano in Roma, entrarono nel Conclave nel giorno 17. di Febbrajo. La loro prima cura si fu di regolare l'ammissione del Cardinal Coscia, il quale si sottopose a ciò, che fu dal Sagro Collegio determinato. Mentre si attendea l'arrivo degli altri Cardinali, si procedè a diversi scrutini, Corradini, Lanfredini, e Riviera furono da principio nello stato di essere eletti; e nel principio di Aprile, essendo giunti tutti coloro, i quali poteano assistere nel Conclave, si trovò questo composto di 54. Cardinali, de' quali 46. erano Italiani, 3. Francesi, 4. Spagnuoli, ed uno Alemano. Ed essendo stato proposto Alberoni, ebbe 22. voti; indi Gotti Domenicano n' ebbe 33.; il Cardinale d' Alzace 26. Aldobrandi 22. Corio 20. e Firrao 29. Vi erano allora tre Partiti, che poi si riunirono in due; de' quali l' uno comprendea i Cardinali creati da Clemente XI. Innocenzo XIII. e Benedetto XIII. e l' altro quelli, che erano stati creati da Clemente XII.; i quali chiamavansi il Nuovo Collegio. Corradini fu ancora proposto, ed ebbe un numero di voti assai considerabile; ma egli si dichiarò dinanzi a tutt' i suoi Colleghi, che non voleva affatto essere eletto. Aldobrandi fu indi colui, sopra il quale si erano principalmente fissati gli sguardi; ed in diversi scrutinj dal dì 16. di Luglio, fino al dì 31. ebbe fino a 31. voti.

Finalmente giunto il momento, in cui la Provvidenza avea destinato dare il Capo alla sua Chiesa, tutt' i voti si riunirono, mentre meno vi si pensava, in favore del Cardinale Prospero Lambertini, del quale non si era presso chè fatta parola in tutto il tempo del Conclave; e così fu egli eletto nel giorno 17. del mese di Agosto. Era egli nato in Bologna nel dì 31. di Marzo dell' anno 1675. da una delle più illustri famiglie dello Stato Ecclesiastico, tanto per la sua origine, quanto per la sua parentela; ed era stato in differenti tempi Canonico della Basilica di S. Pietro, Consultore del S. Uffizio, Votante della Signatura di Grazia, Avvocato Concistoriale, Segretario della Congregazione del Concilio, e Canonista della Sacra Penitenzieria. Egli trovavasi unitamente esercitando tutte queste cariche allorchè fu da Benedetto XIII. nominato Arcivescovo *in partibus*; dal quale Pontefice fu poi fatto Cardinale nel dì 7. di Dicembre dell'anno 1726., ma avendolo riserbato *in pectore*, non fu dal medesimo dichiarato, se non al dì 30. di Aprile dell' anno 1728. Ed in questo intervallo di tempo nel giorno 23. di Dicembre dell' anno 1726. fu designato Vescovo di Ancona, e proposto in questa qualità nel Concistoro del dì 20. di Gennajo dell' anno 1727. Indi dichiarato Cardinale nell' anno 1728. ebbe il titolo di S. Croce in Gerusalemme, e fu fatto Arcivescovo di Bologna nell' anno 1730. e successivamente membro delle Congregazioni del S. Ufficio, del Concilio, de' Vescovi e Regolari, e della Disciplina Regolare.

Il suo nome era già celebre tra tutti i Savj di Europa. Egli avea date alla luce diverse Opere Teologiche, e sopra tutto il suo sublime Trattato della Canonizzazione de' Santi; ed avea di più composte molte altre Opere importanti, le quali dimostrano la sua perfetta cognizione, che avea del Dritto Canonico. La sua intenzione si fu di abbracciare per mezzo di questi Trattati la Procedura, o sia ordine giudiziario; e togliere le difficoltà, che s'incontrano cotanto spesso e di leggieri nell' esercizio della Canonica Giurisprudenza. Mentre occupava la Sede Arcivescovile di Bologna, si fece amare da tutti pel suo umore sempre uguale, e sempre affabile anche negli affari i più difficili; e fu sempre conosciuto disinteressato per sua natura, e lontano da parzialità.

Pervenuto al Sommo Pontificato prese il nome di Benedetto XIV. in me-

ANNO DI G. C. 1740.

moria di Benedetto XIII. che gli avea dato il Cappello. Fu facile di conoscere i suoi sentimenti dal discorso, che fece al Sagro Collegio nel primo Concistoro dopo la sua Incoronazione: e se ne videro poi ben presto gli effetti. Imperciocchè incominciò il suo glorioso regno dal conceder grazie di ogni sorta, e volle, che tutto il mondo vi avesse parte; provvide a' bisogni di alcune Chiese di Roma, e si distinse sopra tutto per la sua affabilità, prestando udienza ad ogni genere di persone. L' Europa fu ben tosto testimonio della cura, e sollecitudine, ch' egli si diede, per impedire la guerra, la quale minacciava i principali Stati di lei nelle critiche circostanze della morte dell' Imperador Carlo VI. accaduta al dì 20. di Ottobre dell' anno 1740. Egli intimò da principio un Giubileo Universale per la prima Domenica dell' Avvento; e quantunque l' Istituzione di questa Plenaria Indulgenza, che i Sommi Pontefici accordano nel cominciamento del loro Pontificato abbia principalmente per oggetto di richiedere da Dio le grazie, che ad essi sono necessarie per ben governare la gregge di Gesù Cristo, che alla loro cura è confidato; pure Benedetto XIV. ordinò di pregarsi Iddio, perchè l'elezione del nuovo Imperadore cadesse sopra un Principe Cattolico, il quale si mostrasse il degno difensore della Cristianità.

Ma, per fare in una parola il ritratto del S. Padre, il quale è attualmente assiso su la Sede di Pietro, non vi è altro, che leggere ciò, ch' egli stesso nella sua Opera della Canonizzazione de' Santi, dice intorno al Carattere di un Sommo Pontefice. Qual degno Successore del Principe degli Apostoli dal giorno della sua esaltazione, ne ha sempre adempiti i doveri colla più scrupolosa esattezza. Si è veduto, e tuttavia vedesi col suo esempio edificare la Chiesa, istruirla co' suoi discorsi, faticare per la salute di tutta la sua greggia, e meditare continuamente la Legge del Signore, della quale è il primo Interprete. Egli, senza avvilire la sua grandezza, si abbassa umanissimamente fino a' più piccoli ed infimi, ed entra con bontà particolare in tutto ciò, che lor tocca ed interessa; zelante per la giustizia, la fa, e compartisce a tutti, e si mostra il Protettore de' deboli; amante del travaglio, si vede continuamente occupato; e penetrando immediatamente negli affari i più difficili, non gliene costa la decisione, senonchè alcuni momenti; egli insomma sacrifica la sua quiete, ed i suoi vantaggi per lo pubblico bene; e da ciò si scuoprono in lui le qualità, che formano i più gran Principi, dopo che si sono ammirate le virtù, che lo rendono uno de' più illustri Pontefici, che abbiano governata la Chiesa. La Bolla, che da lui si fece nel primo anno del suo Pontificato per liberare dalle Censure, e dalle pene Ecclesiastiche tutt'i Religiosi fuggitivi, ed apostati; che sarebbero ritornati al loro Convento, o in una Casa più mitigata, ordinando a' Superiori di riceverli senza sottoporgli ad alcun gastigo, può servire di pruova della sua bontà.

Altri successi in Francia per la Bolla *Unigenitus*.

II. Monsignor di Charency, il quale era stato successore di Monsignor di Colbert nel Vescovato di Montpellier, pubblicò nel dì 4. di Settembre dell' anno 1740. un Editto, che fece grande rumore; e riguardava un Libello famoso sotto il titolo di Lettera, che fu trovato in Casa di un Appellante della Diocesi, il quale era morto nell' anno 1736. ed il Partito fece a questo Editto fino a due risposte l'una dopo l'altra. Monsignor di Laon avea data alla luce nel giorno 8. dell' istesso mese una nuova Istruzione Pastorale, toccante la condotta, che dovea tenersi in riguardo a coloro, i quali erano notoriamente ribelli contra la Costituzione. Il Parlamento di Parigi condannò ancora cotesta Istruzione Pastorale, e proibì di farsi alcun atto, il quale autorizzasse il ricusamento de' Sagramenti, e della sepoltura ecclesiastica sul fondamento dell' Appellazione.

III.

Monsignor de la Baume Visitatore Apostolico nella Conchinchina muore.

III. Clemente XII. nell' anno 1737. avea nominato Monsignor de la Baume, Vescovo di Alicarnasso, per Preposto della Chiesa Metropolitana di Avignone, in qualità di Visitatore Apostolico nella Conchinchina. Questo Prelato nell' età di 58. anni partì d' Avignone nel giorno 15. di Ottobre del medesimo anno, e si portò a Parigi, donde, dopo qualche dimora, si portò per imbarcarsi a Porto-Luigi nel giorno 15. di Luglio dell' anno 1738. Egli giunse a Macao dopo una navigazione di 6. mesi, e 6. giorni; e nel mese di Marzo dell' anno 1739. fu arrestato per ordine del Governadore nell' Ospizio de' Domenicani, ove egli era alloggiato. Dopo molte sollecitazioni e minacce, il Governadore gli permise di ritirarsi, il che fu da lui fatto nel dì 16. di Marzo; e nel dì 7. del seguente Aprile s'imbarcò a Canton, donde dopo 54. giorni di navigazione approdò nella Conchinchina. In arrivare gli furono da ogni parte presentate Memorie piene di lagnanze. Quindi fece uscire una Istruzione Pastorale, per additar loro la sua visitazione; ma non ebbe il tempo di terminare le differenze, che vi erano tra Missionarj, essendo passato di vita nel giorno di Pasqua 2. di Aprile di questo anno 1740.

Il Papa istituisce in Roma tre Accademie: Accorda al Cardinale D. Luigi Infante di Spagna di tenere i Vescovadi di Siviglia e Toledo.

IV. Benedetto XIV. stabilì nell' anno 1741. tre nuove Accademie composte de' più Savj, che in Roma si trovavano; ed alle medesime incaricò di travagliare, l' una su la Storia Ecclesiastica; l' altra su la Storia Profana, e l' ultima sopra i Canoni, i Concilj, e le Decretali de' Pontefici; ed assegnò de' premj per quelli, che si sarebbero distinti in ciascun genere. Queste Accademie si sono poi regolarmente assembrate in certi giorni, e Sua Santità assiste ordinariamente alla lettura delle savie Dissertazioni, che vi si fanno in differenti materie, e che si continuano sempre con nuovo zelo, e nuova applicazione. Sua Santità accordò nell' anno 1749. a D. Luigi, Infante di Spagna, il quale Clemente XII. nell' anno 1735. aveva fatto Cardinale, la facoltà di possedere nel medesimo tempo gli Arcivescovati di Siviglia, e di Toledo; ma la Santità Sua riserbò alla Dataria la Collazione de' Benefizj dipendenti da coteste due Sedi.

Anno di G. C. 1742.

Concordati tra le Corti di Napoli e Roma, e tra questa e quella di Torino.

V. Erano sopraggiunte alcune differenze tra la Corte di Roma, e quella di Napoli in materia della Giurisdizione Ecclesiastica, le quali si terminarono nell' anno 1742. e fu deciso, che si stabilisse un nuovo Tribunale composto di due Assessori Ecclesiastici da nominarsi dal Papa, e di due Secolari da nominarsi dal Re delle due Sicilie, a cui dovesse presiedere un Capo Ecclesiastico per giudicare diffinitivamente della Competenza delle cause, che debbano da una tale Giurisdizione dipendere; e questo Tribunale dovesse essere Triennale. Vi fu anche in questo medesimo anno un nuovo accomodo tra le Corti di Roma, e di Torino, in virtù del quale il Re di Sardegna fece la nomina a' Vescovati degli Stati suoi, che da lungo tempo erano vacanti; ed indi il Papa gli accordò il titolo di Gran Vicario de' Feudi della S. Sede coll' obbligazione di un calice d' oro, che la Maestà Sua dovea presentare alla S. Sede ciascun anno nel giorno di S. Pietro.

Il Sofì della Persia ordina a' Cristiani di tradurre varj libri della Bibbia.

VI. Tutta l' Europa udì in questo medesimo anno con somma maraviglia, che Thamas Kulikam avesse ordinato a' Cristiani della Persia così Cattolici, come Scismatici, di tradurre nella lingua Persiana il Pentateuco di Mosè, il Salterio, il Libro d' Isaia, ed i quattro Vangelj. E si credè, che questo Principe, il quale sembrava poco convinto de' Precetti delle Legge di Macmetto, volesse fare un confronto tra la Bibbia, e l'Alcorano, per indi forse comporre un nuovo sistema di Religione.

Benedetto XIV riconosce in Imperadore Carlo VII.

VII. Essendo stato eletto Imperadore sotto il nome di Carlo VII. l' Elettore di Baviera, il Vescovo di Gurck, Ministro della Regina di Ungheria in Roma, non lasciò mezzo di incurre il Papa a non riconoscere una tale elezione.

Ma

Anno di G.C. 1742.

Ma Benedetto XIV. il quale sapeva, che era stata fatta a tenore delle regole non esitò punto a riconoscerlo per mezzo di un Breve, che fu da lui mandato al nuovo Imperadore, e lasciò protestarsi il Vescovo contra una tale sua ricognizione.

Morte di Monsignor de Gonteriis Vescovo di Avignone, che è succeduto da Monsignor Guyon de Crochans: Elezione di Pasquale Acquaviva in Legato di detta Città.

VIII. Passò di vita nel mese di Maggio di quest'anno 1742. Monsignor Francesco Maurizio de Gonteriis, il quale dall'anno 1706. degnamente occupava la Sede Arcivescovile di Avignone; e non così ne fu portata in Roma la notizia, che il Papa nominò a questo Arcivescovato Monsignor Giuseppe di Guyen de Crochans Vescovo di Cavaillon; e per occupare quest'altra Sede Vescovile Monsignor Manzi, il qual'era stato Uditore di Monsignor Doria, Nunzio in Francfort per l'elezione dell'Imperadore Carlo VII. Non potea Sua Santità dare alla Città di Avignone un contrassegno più sensibile della sua bontà, che con mandarle per Pastore uno illustre Cittadino, di cui volea ricompensare il merito, che avea da lungo tempo conosciuto. Laonde la gioja degli abitanti di quella Città si manifestò di una maniera molto singolare, allorchè il nuovo Arcivescovo fece la sua entrata solenne nella Città, la magnificenza della quale fu senza esempio. La prima funzione Arcivescovile di Monsignor di Guyon, fu di consagrare il suo degno Successore nel Vescovato di Cavaillon; e ne fece la cerimonia nella Chiesa de' Gesuiti, assistito da' Vescovi d'Orange, e di S. Paolo Tre Castelli. La Città di Avignone ebbe ancora nell'anno seguente un nuovo contrassegno della bontà del suo Sovrano nella nomina, che fece, di Monsignore Pasquale Acquaviva in qualità di Vice-Legato. La memoria del Cardinale Ottavio Acquaviva, Legato verso la fine del XVI. Secolo, viene ivi ancora da tutti benedetta; e quella del felice governo di Monsignor Pasquale Acquaviva, che fa le delizie degli Abitanti, passerà fino alla più rimota posterità.

Bolla del Papa toccante alle Cirimonie Chinesi.

IX. Nel medesimo anno 1742. il Papa pose nel numero de' Santi Martiri 40. Gesuiti, i quali, essendo compagni del B. Ignazio d'Azerado, aveano sofferta la morte per la Fede nel Giappone, dove aveano predicato il Vangelo. Nel dì 28. di Luglio di questo medesimo anno, Sua Santità fece una Bolla sotto il seguente titolo: *Confirmatio, & Innovatio Constitutionis incipientis ex illa die, a Clemente XI. in causa Rituum, seu Ceremoniarum, Sinensium edita; necnon revocatio, abscissio, abolitio, cassatio, annullatio, ac damnatio permissionum super iisdem Ritibus, seu Ceremoniis, in quadam Pastorali Epistola Caroli Ambrosii Mediobarbi Patriarchae Alexandrini, olim Commissarii, & Visitatoris Apostolici in Sinarum Imperio contentarum, cum praescriptione novae formulae juramenti*. Sua Santità in simil guisa ripigliò questo affare, fino dalla prima sorgente delle differenze su le Cirimonie Chinesi; e confermando la Bolla *Ex illa die*, condannò le otto permissioni accordate da Mezzabarba. Questa nuova Bolla cominciava dalle parole, *ex quo singulari*, e fu impressa a Parigi in questo medesimo anno, tradotta in Francese col Testo Latino dirimpetto; e la formola del Giuramento è conceputa ne' seguenti termini.

Io N. mandato e destinato dalla Sede Apostolica, o da' miei Superiori, secondo la potestà, che ne hanno ricevuta dalla S. Sede, per adempire le funzioni di Missionario nella China, o nel Regno di..... o nella Provincia di..... prometto di ubbidir pienamente, e con fedeltà al comando, ed ordine Apostolico su la materia de' Riti, e delle Cirimonie Chinesi contenuti nella Costituzione, che il nostro Santo Padre il Papa Clemente XI. per la Divina Provvidenza Sommo Pontefice ha fatta su di questa materia; ed in cui vien prescritta la forma del presente Giuramento, la quale mi è a bastanza e perfettamente nota dall' intiera lettura della detta Costituzione. Io l'osserverò esattamente, assolutamente, ed inviolabilmente, e ubbidirò alla medesima senza alcuna tergiversazione: farò tutti i miei

i miei sforzi, perchè tutt' i Cristiani Chinesi, de' quali accaderà, in qualunque maniera, che sia, di aver io la direzione spirituale, le prestino la medesima ubbidienza: Di più non soffrirò mai, per quanto sarà dal canto mio, che le Usanze, e Cirimonie Chinesi permesse nelle Lettere Pastorali del Patriarca d' Alessandria fatte in Macao nel dì 4 di Novembre dell' anno 1721 e condannate dal N. S. P. Papa Benedetto XIV. siano messe ad esecuzione. Che se mai da me a ciò si controvenga in qualunque maniera, che sia, il che a Dio non piaccia, pregandolo d' impedirlo ogni volta, che potesse accadermi, mi riconosco, e mi dichiaro soggetto alle pene nella detta Costituzione contenute: Così prometto; così fo voto, e giuro, toccando i santi Vangelj: e così Iddio, ed i santi Evangelj mi sieno in ajuto....... Io sottoscritto di mia propria mano.

Dichiarazione del Re di Francia per le persone a cui si debbono conferire i Beneficj.

X. Nel giorno 13 di Gennajo dell' anno 1742. Luigi XV. cacciò una Dichiarazione, la quale contenea, che niuno in avvenire sarebbe provveduto di alcuna Cura, o Beneficio con Cura di Anime, se non fosse Prete, ed in età di 25. anni compiuti; e nel dì 2. di Ottobre dell' anno 1743. la Maestà Sua ne fece un' altra, in cui diceasi, che per tali sorte di Beneficj i Dottori e Professori di Teologia sarebbero stati preferiti a tutti gli altri Graduati, ancorchè più antichi, e più privilegiati.

In Roma il S. Uffício fa bruciare tre Opere: Fatti di guerra tra l' Armata Austriaca, gli Spagnuoli e Napoletani.

XI. Il S. Ufficio condannò in Roma nel mese di Maggio dell' anno 1744. e fece bruciare per mano del Boja tre Opere, ch' erano state tradotte in Italiano, le quali si furono I. L' Istoria del Diavolo composta in Inglese, ed indi tradotta in Francese; ch' è una Satira la più oltraggiosa contra la Corte di Roma; II. Le Lettere Giudaiche: III. Il Testamento Spirituale di Gian Francesco Penet, Curato di S. Landry morto Appellante. Roma si vide in quest' istesso anno sul punto di aver molto a soffrire per la vicinanza delle Armate Austriaca, Spagnuola, e Napoletana. Gli Austriaci avean passato il Tronto nel giorno 8. di Giugno, e si erano resi padroni di Teramo, e di molte altre Piazze; ma eglino furon disfatti su la Montagna di S. Maria degli Angeli presso Velletri, ed obbligati a fuggire insino a Roma; ma per gli ordini, che il Papa diede i timori ben tosto cessarono, e la tranquillità non fu in alcun conto turbata.

Nuova Dichiarazione del Re di Francia per gli Beneficiati.

XII. Nel giorno 17. di Aprile dell' anno 1745. si vide uscire in Francia una Dichiarazione del Re, che sopprimea i due mesi di rigore in riguardo a' Beneficj con cura d' Anime, e permetteva a' Collatori di essi di nominare in ogni tempo i Graduati semplici, e di preferir quelli, che averebbero giudicati i più degni. L' Università di Parigi fece nell' anno appresso delle Rimostranze intorno a questo soggetto; ma non per tanto la Dichiarazione ha avuta sossistenza.

Introduzione della causa per la Beatificazione del Venerabile Cesare de Bus.

XIII. Il Re permise in questo medesimo anno a' Dottrinarj di proseguire l' Introduzione della causa della Beatificazione del Venerabile Cesare de Bus lor Fondatore, ed il Papa approvò una tale Introduzione. La Congregazione de' Riti fu assegnata pel giorno 24. di Marzo dell' anno 1747.; ma la morte del Cardinale Accaramboni, il quale dovea ivi riferire la causa, fece, che la Congregazione si differisse al dì 28. ed allora il S. Padre volle egli stesso addossarsi la carica di fare la Relazione. Vi si trovarono 24. Cardinali; e Sua Santità parlò per lo spazio di due ore con quella eloquenza, ch' è a lui naturale; e la causa fu unanimamente introdotta. Nel mese di Ottobre del medesimo anno 1747. per autorità della Congregazione si fece in Avignone l' aprimento della Tomba, e la verificazione del Corpo del Venerabile Cesare de Bus in presenza di Monsignor l' Arcivescovo, e de' Vescovi d' Orange, e di Cavaillon; di Monsignor di Fosseran, Gran Vicario ed Ufficiale dell' Arcivescovato, d' Avigno-

Anno di G.C. 1744.

gnone, oggidì Veſcovo di Vaiſon, nominati Commeſſarj Apoſtolici; di quattro Preti coſtituiti in Dignità; e di quattro Gentiluomini. Indi fu proceduto alle pruove *de non cultu*, *& de Sanctitate in genere*, le quali furono ammeſſe, cominciò a travagliarſi inceſſantemente per quelle *de Virtutibus, & miraculis in ſpecie*.

Proibizione del libro del P. Norberto di Barleduc antitolato *Memorie Iſtoriche ec.*

XIV. Nell' anno appunto 1744. uſcì il Libro del P. Norberto di Barleduc, Cappuccino, Miſſionario Apoſtolico nelle Indie, il quale era partito da Pondichery per ritornare in Europa nell' anno 1740. Queſto Libro intitolato, *Memorie Iſtoriche ſu le Miſſioni dell' Indie Orientali* fece molto rumore. Monſignor il Veſcovo di Marſeglia ne proibì la lettura nel dì 22. di Gennajo dell' anno 1745.; e nel primo giorno di Aprile il Tribunale dell' Inquiſizione condannò sì fatte Memorie.

Brevi del Papa intorno all' arrivo e partita de' Cardinali da Roma: e del digiuno della Quadrageſima.

XV. Nel meſe di Febbraio dell' anno 1745. il Papa fece in Roma pubblicare un Breve, il quale obbliga tutt' i Cardinali, che arrivano in quella Città, a domandargli Udienza pochi giorni dopo, e di non partirſene ſenz' aver prima preſo congedo da Sua Santità. Nel ſeguente meſe di Luglio Benedetto XIV. mandò a tutt' i Patriarchi, Arciveſcovi, e Veſcovi del Criſtianeſimo una Lettera Circolare intorno al Digiuno da oſſervarſi nel tempo di Quareſima. In eſſa eſorta i Medici ad eſſer ſommamente circoſpetti, allorchè ſi tratta di fare atteſtati per chiederſi il permeſſo di cibarſi di graſcio: Proibiſce alle perſone, che avranno ottenute tali licenze di cibarſi di magro per ſoddisfare il loro ſenſo, ordinando loro di digiunare dell' iſteſſa maniera, che digiunano tutti gli altri Fedeli, non contenendoſi nella licenza di cibarſi di graſcio la diſpenſa del digiuno.

Decreto di Feuillans intorno alla condanna delle 5.

XVI. I Feuillans tennero il loro Capitolo Generale nel meſe di Giugno dell' anno 1745. nell' Abadia di S. Meſmin vicino Orleans, ed in eſſa ſi fece un Decreto, il quale privava di voce attiva, e paſſiva i Preti, ed i Cherici ancora della Congregazione, che tra lo ſpazio di tre meſi dal giorno della Promulgazione, ricuſaſſero di ſottoſcrivere il Formolario preſcritto dalla Chieſa intorno alla condanna delle 5. Propoſizioni di Gianſenio; e di ubbidire alla coſtituzione *Unigenitus*.

Propoſizioni di Gianſenio, ed all' ubbidienza della Bolla *Unigenitus*.

Decreto de' PP. dell' Oratorio ſu gli ſteſſi punti.

XVII. Nel giorno 14 di Settembre del medeſimo anno i Padri dell'Oratorio tennero a Parigi un' Aſſemblea generale. Poco tempo prima il Re avea loro fatto ſapere, che deſiderando Egli, che gli Editti, e Dichiarazioni riguardanti la ſottoſcrizione del Formolario di Aleſſandro VII. ſu la condanna delle cinque Propoſizioni di Gianſenio, ed intorno alla ſottomeſſione alle Bolle Apoſtoliche, le quali proſcrivono i nuovi errori, foſſero eſattamente oſſervati, e d' una maniera uniforme in tutto il ſuo Regno; era ſuo intendimento, che in una tale Aſſemblea non vi foſſero altri Deputati, ſe non quelli, che foſſero diſpoſti a puramente, e ſemplicemente ſottoſcrivere il detto Formolario, e a dare la Dichiarazione della ſottomeſſione alle Bolle Apoſtoliche, ed in modo ſpeciale alla Coſtituzione *Unigenitus*. Sua Maeſtà aggiugnea, che da ſe non pretendeaſi, che alcun Deputato poteſſe aver luogo in quella Aſſemblea, ſe non dopo aver fatta una ſimigliante Dichiarazione, e che non foſſero ammeſſi alle Cariche coloro, i quali ricuſaſſero di farla. Le intenzioni di S. M. furono eſeguite, malgrado dell' Oppoſizione, che aveano moſtrata alcuni de' Membri di coteſt' Aſſemblea.

Santificazione di varj Beati: Il Papa ordina a' Veſcovi di non allontanarſi dalla reſidenza: E fa ringraziare il Re di Pruſſia per aver permeſſo l'edificazione di una Chieſa in Berlino.

XVIII. Nel giorno 29. di Giugno del medeſimo anno il S. Padre poſe nel Catalogo de' Santi i Beati Fedele da Sigmaringa, e Giuſeppe da Leoneſſa, Cappuccini, Camillo de Lellis, Pietro Regalato, e Caterina de Ricciș Religioſa del Terz' Ordine di S. Domenico; e nel meſe poi di Settembre pubblicò una Coſtituzione, per la quale ordinò a' Veſcovi di non allontanarſi dalla

dalla loro Residenza, fuorchè ne' Casi menzionati nella Bolla; e stabilì una Congregazione di Cardinali per deliberare più ampiamente intorno ad una tale materia. Su la fine dell'anno la Santità Sua fece fare grandi ringraziamenti al Re di Prussia per aver questo Principe permesso a' Cattolici de' suoi Stati di edificare una Chiesa in Berlino, di avervi Campanili, e Campane, di potervi liberamente, e pubblicamente esercitare la loro Religione. La Maestà Sua poi non si contentò solianto di permettere, che si facesse una cerca, per supplire alle spese di un tale edificio, ma vi contribuì Ella medesima colla sua liberalità; e destinò i Religiosi dell'Ordine di S. Domenico per servire ad una tale Chiesa.

Cristiani nel Tonquin.

XIX Quest'Ordine di S. Domenico nell'anno 1746. ricevè lettere da' Missionari, che ha nel Tonquin molto rattristanti da una parte, ma altrettanto apportanti della consolazione dall' altra, poichè in esse avvisavano, che malgrado della persecuzione eccitata in quel Regno dall'anno 1713., e che durava ancora nell'anno 1745. il fervore de' Fedeli si mantenea, ed il lor numero diveniva ogni dì più considerabile, bramandosi da Persone d'ogni età, d'ogni sesso, e d'ogni stato, e condizione, di ricevere il Vangelo, di praticarlo, e di renderne testimonianza dinanzi a' Tribunali. Due di questi illustri Missionarj soffrirono il Martirio nel giorno 12. di Gennajo dell'anno 1745. e ne fu in Roma pubblicata la Relazione in quest'anno 1746.

In Francia si proibiscono due libri.

XX. Comparve nel mese di Decembre un Avviso a' Curati della Diocesi d'Amiens in riguardo a coloro, i quali, non avendo accettata la Costituzione *Unigenitus*, richiedeano essere ammessi alla partecipazione de' Sagramenti della Chiesa. Una tale scrittura fu denunciata al Parlamento di Parigi nel giorno 7. di Gennajo dell'anno 1747. e fu ordinato, che fosse soppressa con proibizione di poterla ristampare, vendere, o in altra esitare ec. Nel primo giorno del seguente Febbrajo il medesimo Parlamento condannò ad esser lacerati, e bruciati per mano del Boja, due Fogli Ecclesiastici; il primo contra la Bolla *Unigenitus*, e l'altro contra Monsignor di Bellefond, il qual'era succeduto a Monsignor du Luc di Ventimille nell'Arcivescovato di Parigi. Fu nel tempo istesso proibito ad ogni sorta di Persone di comporre, ed imprimere, ed esitarne ec. simiglianti Fogli. Essi erano comparsi a Parigi nel cominciamento dell'anno 1747.

ANNO DI G.C. 1747.

Il Re di Francia ordina che si riconosca come giudizio di tutta la Chiesa la Bolla *Unigenitus*.

XXI. L'Istanza dell'Avvocato Generale del Re avea con tutto ciò fatto per questi due affari molto romore nel Parlamento. Questo Magistrato avea detto, che la Bolla era un Giudizio della Chiesa Universale in materia di Dottrina. Quindi le Camere si assembrarono, ed i loro sentimenti furono divisi: ma non per tanto si fece un Arresto in data del giorno 17. di Febbrajo, il quale nel giorno 21. fu annullato e casso da un Arresto del Consiglio di Stato del Re, il quale ordinava, che fosse riguardato come nullo, e non fatto; e che la Dichiarazione di Sua Maestà, del giorno 24. di Marzo dell'anno 1730 e gli Arresti del suo Consiglio intorno alla Costituzione *Unigenitus*, fossero eseguiti secondo la loro forma e tenore; volendo, ed intendendo la Maestà Sua, che la Bolla fosse osservata in tutti gli Stati suoi col rispetto, e colla sommessione, che si dovea ad un Giudizio della Chiesa Universale in materia di Dottrina. Nel medesimo giorno poi i Deputati del Parlamento furono chiamati alla Corte per intendere la volontà del Re. Eglino ubbidirono; e nel dì seguente ne fu dal Presidente reso conto alle Camere assembrate.

Il Parlamento di Francia sopprime un'opera intitolata *De suprema Romani Pontificis &c.*

XXII. Nel dì 25. di Giugno dell'anno 1743. il medesimo Parlamento soppresse un'Opera intitolata, *De Su-*

Anno di G.C. 1748.

prema Romani Pontificis auctoritate. Hodierna Ecclesiæ Gallicanæ Doctrina; cioè a dire, *La Dottrina presente della Chiesa di Francia intorno alla suprema autorità del Romano Pontefice*. Questa Opera composta da Monsignor Vittore Amodeo Soardi Dottore dell'Università di Torino, e Rettore de' Collegi Pontificj d'Avignone, era dedicata al Sommo Pontefice regnante Benedetto XIV. ed approvata da quattro de' più Savj Teologi di Roma, i quali facevano a quest' Opera de' grandi elogj. Ma nell' Arresto del Parlamento si videro non per tanto queste notabili parole decisive nel medesimo tempo in favore della Santa Sede, e come gloriose in particolare per Sua Santità: *La Chiesa di Francia ha dati in tutt' i tempi contrassegni del suo attacco inviolabile alla Cattedra di S. Pietro, Centro dell' Unità; a questa Chiesa Madre, in cui la Tradizione degli Apostoli si è sempre conservata in tutta la sua purità. Ella rispetta nella persona del Papa il Vicario di Gesù Cristo, e'l Capo visibile della Chiesa Universale*; *rispetto, che riceve un nuovo accrescimento dalle Virtù, e profonda Saviezza del Pontefice, che occupa oggidì sì degnamente la Sede Apostolica*.

Condanna di un libro del P. Pichon e ritrattazione dell'Autore.

XXIII. Il Padre Pichon avea nell' anno 1745. pubblicato un libro intitolato. *Lo Spirito di Gesù Cristo, e della Chiesa intorno alla frequente Comunione*: e quest' Opera impressa in Parigi con Privilegio fu successivamente condannata da un gran numero di Prelati del Regno. L'Autore si ritrattò in quest' anno 1748. Gli Editti de' Vescovi, e la Retrattazione dell' Autore corrono oggidì per le mani di tutti.

Stato della Chiesa nella China ed in Tonquin

XXIV. La Chiesa Cristiana non era guari men perseguitata nella China, nemeno florida nel tempo istesso di quello, ch'era nel Tonquin. Se ne riceverono relazioni nell' anno 1746. Imperciocchè Monsignor di Martillat, Vescovo d'Ecrinea, Vicario Apostolico della Provincia di Yun-nan di quel vasto Impero; il quale portatosi nella China per un ardente zelo della salute delle Anime, ha avuta la gloria di ivi confessare dinanzi a' Giudici Pagani Gesù Cristo; ed il quale, dopo aver faticato per lo spazio di 22. anni, è indi ritornato in Francia, per quivi ristabilirsi nella sua salute rovinata, e prender nuove forze per poter terminare la sua incominciata carriera, apportò nell' anno 1748. alcune Memorie, che conteneano la Relazione del Martirio del P. Pietro Sanz, Vescovo di Mauricastro, Religioso dell' Ordine di S. Domenico, Vicario Apostolico nella Provincia di Fokien, e suo amico particolare; accaduto nel dì 26. di Maggio dell' anno 1747. Queste Memorie erano elle state raccolte da M. Mathias Prete Chinese, e tradotte in Latino dal Vescovo d'Ecrinea. Elleno portan, che il Vescovo di Mauricastro Spagnuolo di nascita, zelante per lo Regno di Dio era giunto nella China nell' anno 1716.; che avea ivi predicato il Vangelo fino alla sua morte con buoni successi, e che quattro altri Religiosi del medesimo Ordine, cioè il P. Francesco Serano Provicario, nominato poco dopo Vescovo di Tiposa, e Coadjutore del Vescovo di Mauricastro nel Titolo di Vicario Apostolico; ed i Padri Gioacchino Royo, Francesco Diaz, e Giovanni Alcober, tutti Spagnuoli, e chiamati in diverse volte nella China del P. Sanz, trovavansi nel tempo della morte di cotesto Prelato ritenuti nelle prigioni, e marchiati nella Fronte, quali sono nella China tutti coloro, contro cui è stato dal Giudice pronunciato il Decreto di morte. Questi quattro Religiosi furono arrestati nell' anno 1746. pochi giorni dopo arrestato il Vescovo; ed i Cristiani di Forgan diedero in questa occasione i contrasegni i più brillanti del loro zelo per la Fede, e del loro amore per la Persona del loro Pastore. Il Viceré di Forgan ne rese egli stesso testimonianza all' Imperadore della

Chia

China per mezzo di una lettera, della quale nelle suddette Memorie si fa menzione. Su di tali Memorie, per annunziare la preziosa morte del Vescovo di Mauricastro, il N. S. P. Papa Benedetto XIV. chiamando il Vescovo *Martire consumato*, ed i suoi Compagni *Martiri designati*, in un Concistoro Segreto del dì 16. di Settembre dell'anno 1748. fece uno di quei Discorsi, il cui stile nobile, elevato, esatto, conciso, e muovente, donde si riconosce il suo ingegno superiore; la sua profonda erudizione, la sua saviezza, la sua fede, il suo zelo, e quella unzione, ch'è inseparabile dalle parole, ch'escono dalla sua sagrata bocca.

Varj fatti di S. S.

XXV. Egli sensibile a' mali, che dall' anno 1741. la guerra cagionava in Europa, non avea negletto alcuno di que' mezzi, che potessero procurarne la fine. Egli avea implorato e fatto implorare l'ajuto del Cielo, affinchè colui, il quale tiene nella sua mano il cuore de' Re ispirasse loro sentimenti di pace: non avea mai mostrata alcuna parzialità, il che gl' inimici stessi della S. Sede non hanno potuto fare a meno di riconoscere e confessare; e niuna considerazione era stata capace di farlo desistere da tale sua fermezza, quando si era cercato di riconoscere per Imperadore i due Principi, che successivamente erano stati eletti Capi dell'Imperio dopo la morte di Carlo VI., malgrado de' contrasti, che queste due elezioni aveano cagionati. Egli udì con una gioja, che sarebbe molto difficile ad esprimersi, che finalmente erasi all' Europa resa la pace: e fece immediatamente sostituire alla Colletta, che vi era per ottenere la pace, quella de' rendimenti di grazie per lo ritorno già fatto di questa Figlia del Cielo. Egli non sentì minor gioja in udire, che ad esempio del Re Cristianissimo, il Re delle due Sicilie si era determinato di mettere il suo Regno sotto la protezione della Ss. Vergine; e si diede premura di significargli quanto a lui piaceva una simigliante sua determinazione, e condotta.

ANNO DI G C 1749.

XXVI. Sua Santità annunziò a' Cardinali la conchiusione di una tale pace al dì 27. di Gennajo dell'anno 1749. in un Concistoro; e nel suo discorso ella minutamente descrisse loro i vantaggi, che la Chiesa, e tutta l'Europa venivano a percepirne, ella pensava già fin da allora a' preparativi per l'Anno Santo, che lo tennero occupato presso che tutto questo anno 1749. Nel mese di Febbrajo accordò per mezzo di una Bolla autentica al Re di Portogallo il Titolo di Fedelissimo, che sarà per l'appresso attaccato a quella Corona, come quelli di Cristianissimo, e di Cattolico a quelle di Francia, e di Spagna.

Accorda il titolo di *Fedelissimo* al Re di Portogallo.

XXVII. Verso la fine di Marzo comparve una Costituzione, che tendev' a render Roma, oggidì Capitale del Mondo Cristiano, egualmente magnifica, che allora quando era Capitale del Mondo Pagano. L'intenzione di S. S. fu eseguita con grandissima ammirazione di tutte le Nazioni, le quali il Giubileo fece, che colà andassero nel tempo dell' Anno Santo 1750., e la Bolla per questo Giubileo fu sottoscritta al dì 15. di Maggio giorno dell' Ascensione. Il Papa volea, che i Romani essi i primi dessero l'esempio; e per preparargli a ricevere le Grazie, che erano per piovere in abbondanza da' Tesori della Chiesa, la Santità Sua stabilì in quella Capitale delle pubbliche Missioni, le quali si principiarono nel giorno 13. di Luglio, assistendo Ella medesima col Sagro Collegio all' Apertura, ed alla chiusura di queste missioni, ed avendo data la Benedizione al Popolo.

Bolla per lo Giubileo ed altri apparecchi per lo stesso.

Il P. Reulin Exgenerale degli Agostiniani, il quale ha fatto un Trattato in Ispagnuolo su la Bolla del Giubileo nota, che Benedetto XIV. è il primo Pontefice, che abbia ordinata la Comunione per lo Giubileo dell' Anno Santo uniformemente all' antica Disci-

Anno di G.C. 1749.

plina del tempo di S. Cipriano, in cui in accordare l'Indulgenze si donava l'Eucaristia. L'Autore riflette ancora, che Sua Santità ha voluto per la prima volta, che i ragazzi, i quali non ancora sono di comunione, potessero guadagnare il Giubileo.

Fa il Papa stampare il Martirologio.

XXVIII. Nel medesimo anno 1749. uscì in Roma il nuovo Martirologio, che Benedetto XIV. avea fatto stampare colle Giunte e Correzioni, che son il frutto di quel vasto ingegno, il quale gli avea fatto meritare un luogo così distinto tra i Savj dell'Europa prima, che fosse stato rivestito della prima Dignità del Mondo. E' sarebbe d'uopo di un volume intiero per rendere un conto per quanto poco distinto di voglia della fatica di Sua Santità in una tale Edizione. Basterà di far notare, che egli vi ha messo il Papa Siricio Successore di S. Damaso tra i Santi, di cui la Chiesa dee celebrare la Memoria. Dopo aver egli esaminate con l'attenzione la più scrupolosa le differenze, che questo Pontefice ebbe con S. Girolamo, e S. Paolino di Nola, l'ha pienamente giustificato del sospetto di aver favorito i seguaci di Origene; il che può vedersi nella lettera di Essolui diretta al Re di Portogallo in occasione di un tal Martirologio; nel quale sotto il giorno 26. di Novembre si leggono le seguenti parole: *Romæ Sancti Siricii Papæ & Confessoris, Doctrina, Pietate, & Religionis zelo præclari, qui varies damnavit Hæreticos, & Disciplinam Ecclesiasticam saluberrimis Decretis instauravit.*

Apertura della Porta Santa

XXIX. Approssimandosi il tempo, in cui Sua Santità dovea fare l'apertura della Porta Santa nella Basilica di S. Pietro, nominò i tre Cardinali, che dovean fare questa cerimonia in S. Paolo, in S. Giovanni a Laterano, ed in S. Maria Maggiore. Nulla si dirà della maestosa magnificenza di una simigliante funzione; la quantità pressochè innumerabile degli Stranieri ne sono stati testimonj: e le pubbliche Novelle ne hanno fatte Relazioni cotanto esatte, e circostanziate, che non è necessario più parlarsene in questo luogo.

La Congregazione de' PP. dell'Oratorio di Francia riconosce come giudizio della Chiesa Universale la Bolla *Unigenitus*.

XXX. Ma non si dee passare sotto silenzio un avvenimento molto glorioso per la Chiesa, e del quale il S. Padre udì la notizia con estrema soddisfazione, e piacere. I Padri dell'Oratorio della Congregazione di Francia tennero la loro Assemblea Generale in Parigi nella loro casa di S. Onorato; alla quale presiedè uno di loro in qualità di Commessario del Re; e tutti unanimamente riceverono collo spirito, e col cuore, sottoscrissero puramente, e semplicemente la Costituzione *Unigenitus*, come un giudizio della Chiesa Universale in materia di Dottrina; e furono in essa scelti gli uomini i più fermi e determinati per occupare i primi luoghi. Il Nunzio di Sua Santità, Monsignore l'Arcivescovo di Parigi, e Monsignor anziano Vescovo di Mirepoix si portarono immediatamente a rallegrarsi colla Assemblea, ed attestarle la loro gioia di vedere quella Congregazione, che avea prodotti sì grandi uomini ripigliare i suoi antichi sentimenti di rispetto, e di sommissione a' Decreti della Chiesa, ed alle Costituzioni Apostoliche. Si fece in quest' Assemblea un Decreto per obbligare tutt' i soggetti della Congregazione a sottoscrivere quest'Atto; ed a riserba di un picciol numero, del quale alcuni son di già usciti, si lusingarono fin d'allora, che tutti vi si sarebbero uniformati, e così si sarebbe veduto adempito, ed avverato ciò, che avea predetto il celebre Padre di Condrin, cioè, che la Congregazione averebbe sofferta una grande ecclissi, e che si sarebbe stimata perduta, ma che finalmente averebbe poi ripigliato il suo primo splendore: il che ella non potè fare, se non unendosi, ed attaccandosi al centro dell'Unità.

Buon ordine osservato nel tempo del Giubileo.

XXXI. Gli ordini, che Sua Santità avea dati relativamente all'Anno Santo,

Ann. di G.C. 1750.

to, furono così fedelmente eseguiti, che la fama ha divulgato da pertutto, con quale sicurezza si viaggiava in tutto lo Stato Ecclesiastico, con qual comodo ed agio si viveva in Roma, e principalmente quali si furono i grandi esempj di tutte le virtù, che diedero il S. Padre, il Sagro Collegio, tutti quei, che compongono la Corte del Pontefice, e generalmente tutt' i Romani.

Differenze tra la Corte di Vienna e la Repubblica di Venezia per lo patriarcato d'Aquileja, che finalmente vien soppresso.

XXXII. Le differenze sopraggiunte tra la Corte di Vienna, e la Repubblica di Venezia intorno alla Giurisdizione del Patriarcato di Aquileja, apportavano una pena, e dispiacere infinito a Sua Santità. Ella vedea col più vivo rammarico, che le Greggi eran prive della voce del loro Pastore nella parte di cotesto Patriarcato, ch' era situata negli Stati della Casa d' Austria. Quindi era il suo disegno di stabilire in quella parte un Vicario Apostolico; ed i Veneziani mal di ciò contenti richiamarono il loro Ambasciadore. Si ebbe luogo di ammirare in questa occasione la moderazione del S. Padre, il quale dichiarò, che per quanto a lungo fossero potute andare le cose, egli non si sarebbe mai creduto obbligato a render conto delle conseguenze, che averebbe potuto apportare il rifiuto di una decisione cotanto uniforme alla regola dell' equità, e della giustizia. Questo affare è stato finalmente terminato nell' anno 1751. per lo consentimento dato dall' Imperadrice Regina d' Ungheria, e della Repubblica di Venezia alla soppressione del Patriarcato, ed all'erezione di due nuovi Vescovati l'uno in Udine per gli Veneziani, e l' altro in Goritz per gli Sudditi della Casa d' Austria.

Chiusura dell' anno Santo.

XXXIII. La chiusura dell'Anno Santo si è fatta colla medesima solennità, con cui si fece l'apertura; il numero de'Forestieri, che vi si sono trovati non è stato minore; e non ve n' è alcuno il quale non abbia offerti, e non offra tuttavia ogni giorno voti al Cielo per la conservazione di un Sommo Pontefice, il quale governa cotanto degnamente la S. Chiesa.

FINE DELLA STORIA.

TAVOLA
DELLE
MATERIE.

Amo-

Au-

Be-

C

Lub

D

E

Ha-

Lui-

M

N

P

Pi-

 de'

IL FINE DELL' INDICE.

